Università degli Studi di Cagliari

Quaderni di Layers 2

Archeologia urbana a Cagliari
Scavi in via caprera 8 (2014-2015)



A cura di

Dario D'Orlando
Federica Doria
Laura Soro

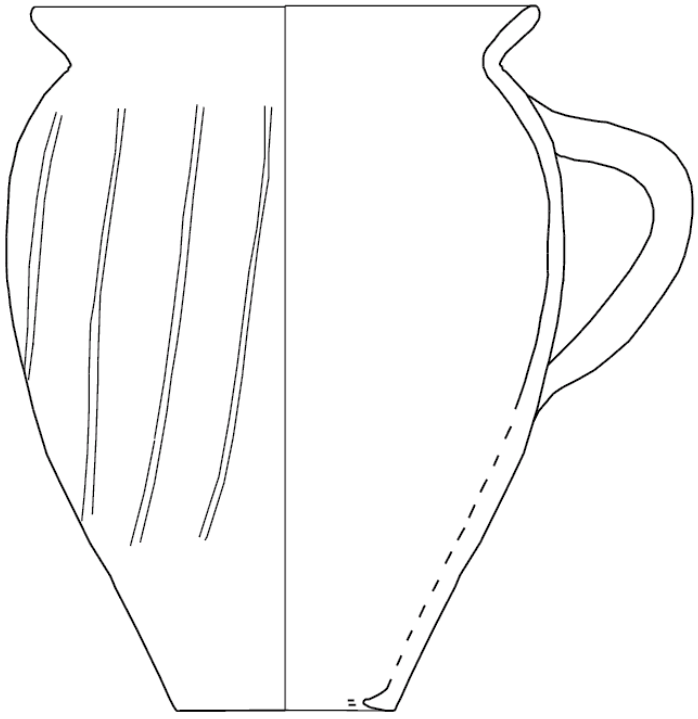
2019

Università degli Studi di Cagliari

Dario D'Orlando, Federica Doria, Laura Soro

(a cura di)

Archeologia urbana a cagliari
Scavi in Via Caprera 8 (2014-2015)



Quaderni di Layers 2

Università degli Studi di Cagliari

Quaderni di Layers

2

Collana diretta da
Riccardo Cicilloni, Carla Del Vais, Marco Giuman, Rossana Martorelli

Volume a cura di Dario D'Orlando, Federica Doria e Laura Soro

Comitato scientifico della rivista "Layers. Archeologia Territorio Contesti":
S. Angiolillo, M.E. Aubet Semmler, J.A. Cámara Serrano, M.Á. Cau Ontiveros, S. Columbu, A.M. Corda, A. Depalmas, A. C. Fariselli, E. Garau, M. Ghaki, G.L. Grassigli, A. Guidi, J.L. López Castro, C. Lugliè, M.S. Lusuardi, F. Marcattili, D. Marzoli, A.M. Niveau de Villedary, P. Pergola, C. Pilo, F. Pinna, A.M. Poveda Navarro, M. Rendeli, H. Sader, G. Salis, T. Schäfer, R. Secci, L. Spanedda, F. Spatafora, F. Romana Stasolla, G. Tanda, A. Usai, N. Vella, E. Vitale.

Coordinamento editoriale:
Dario D'Orlando.

Segreteria redazionale:
Dario D'Orlando, Federica Doria, Laura Soro.

Impaginazione:
Dario D'Orlando.

Fotografie e elaborazione grafica:
Manuel Todde, Dario D'Orlando (quando non altrimenti specificato).

Le fotografie del materiale proveniente dallo scavo di Via Caprera 8 sono riprodotte su concessione della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna - Ministero per i Beni e la Attività Culturali.

Gli Autori dichiarano che di tutti i dati e di tutti le immagini detengono il diritto di utilizzo e di riproduzione, liberando la redazione della rivista *Layers. Archeologia Territorio Contesti* e l'Università degli Studi di Cagliari da ogni responsabilità riguardo all'uso improprio dei suddetti dati ed immagini. Gli Autori sono comunque a disposizione per eventuali diritti di terzi che non è stato possibile identificare.

Si ringraziano tutte le persone che hanno collaborato per la realizzazione di questa pubblicazione.

Il volume è stato sottoposto al processo di *double-blind peer review*.

Copertina:
Dario D'Orlando; in copertina un boccalino a pareti sottili CA.LAOUS45.26 rinvenuto nello scavo di Via Caprera 8.
Copertina esterna: foto di Manuel Todde. Copertina interna: disegno di M. Napolitano.

Logo della Rivista:
Matteo Piras.

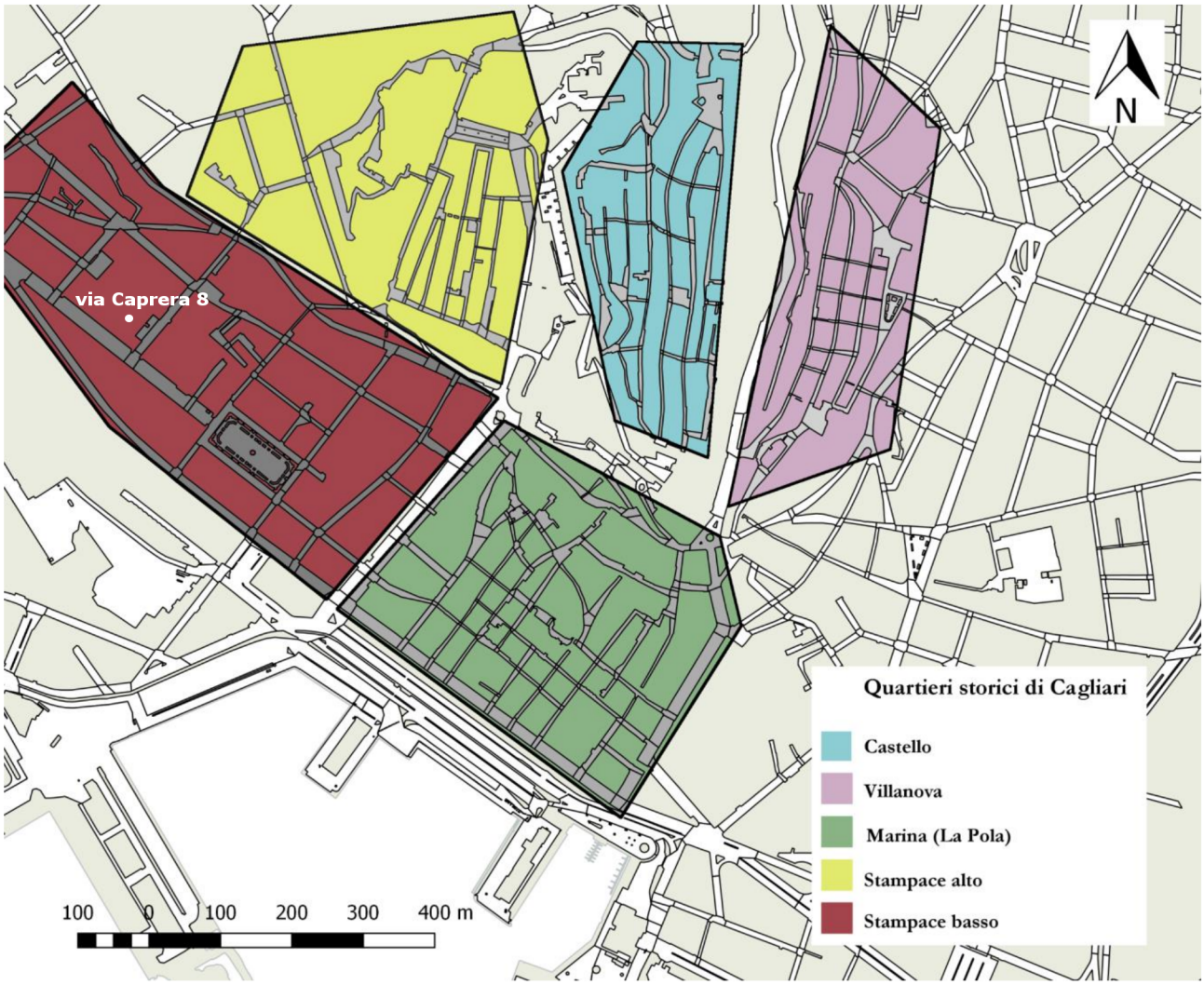
© 2019 Università degli Studi di Cagliari - Cagliari.

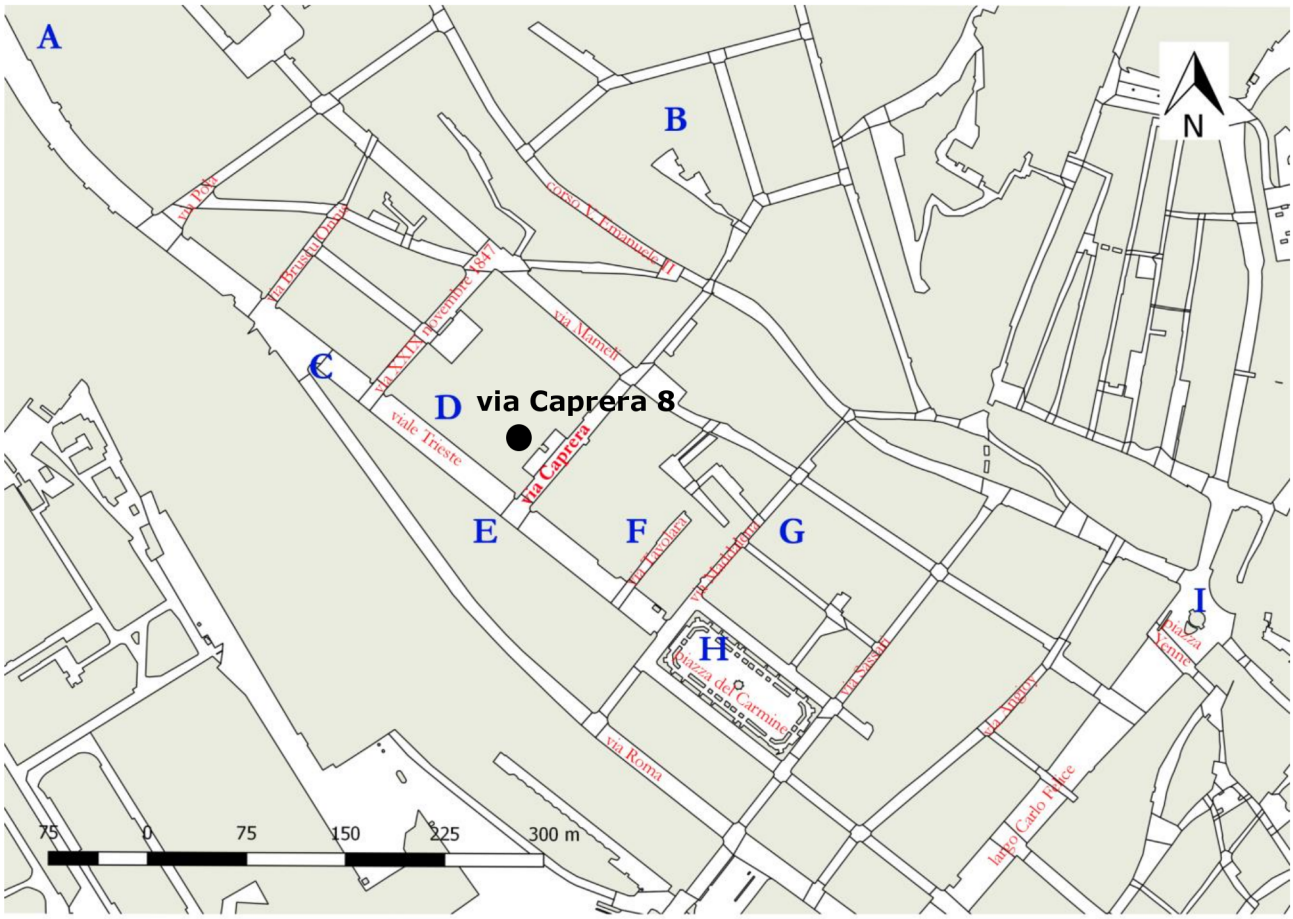
Tutto il materiale pubblicato è distribuito con licenza "Creative Commons - Attribuzione" (CC-BY 4.0).
ISBN: 978-88-3312-007-2

Indice

	Prefazione, *Rossana Martorelli, Carla Del Vais, Marco Giuman*	I
	Introduzione. Tra formazione e Metodologia*, Dario D'Orlando, Federica Doria, Laura Soro*	III
1	Intervento archeologico d'urgenza nell'area del parcheggio dell'Agenzia regionale LAORE Sardegna (Cagliari, via Caprera 8), *Anna Luisa Sanna*	1
2	La ceramica ionica, *Laura Loi*	35
3	Le ceramica a vernice nera (attica, punica, campana e pasta grigia), *Laura Loi*	39
4	La ceramica grigia ampuritana, *Laura Loi*	63
5	La ceramica ellenistica a rilievo, *Alessia Anedda*	69
6	La ceramica a pareti sottili, *Miriam Napolitano*	73
7	La sigillata italica e sud-gallica, *Alessia Anedda*	111
8	La sigillata africana, *Annarita Pontis*	139
9	La ceramica corinzia a rilievo di età romana, *Alessia Anedda*	169
10	Contenitori anforici di produzione punica, *Laura Loi*	175
11	Contenitori anforici di produzione italica, *Dario D'Orlando*	187
12	Contenitori anforici di produzione iberica, *Annarita Pontis, Dario D'Orlando*	207
13	Contenitori anforici di produzione nordafricana (I-VII secolo d.C.), *Laura Soro*	235
14	Contenitori anforici di altre produzioni, *Laura Soro*	259
15	Contenitori anforici e sistemi di chiusura di origine incerta, *Laura Soro*	275
16	La ceramica comune punica, *Manuel Todde*	293
17	La ceramica comune di età romana. Dall'età repubblicana all'Altomedioevo, *Claudia Pinelli, Laura Pinelli*	345
18	La ceramica da cucina di produzione africana, *Claudia Pinelli*	389
19	La ceramica comune da fuoco. Dall'età repubblicana all'Altomedioevo, *Laura Pinelli*	409
20	La ceramica comune con decorazione polita a stecca, *Marcella Serchisu*	453
21	La suppellettile da illuminazione, *Dario D'Orlando*	477
22	Gli unguentari ellenistici e romani, *Dario D'Orlando*	525

23	I vetri, *Federica Doria*	543
24	Le terrecotte, *Federica Doria*	565
25	I reperti numismatici, *Dario D'Orlando, Marco Muresu*	583
26	I reperti metallici, *Marco Muresu*	611
27	Gli ossi lavorati, *Federica Doria*	647
28	La documentazione epigrafica, *Claudio Farre*	659
29	Il materiale edilizio: laterizi, rivestimenti e *varia*, *Dario D'Orlando*	669
30	La soglia del visibile. Alcune considerazioni circa la funzione dei contenitori ceramici forati provenienti dallo scavo, *Ciro Parodo*	689
31	Il contributo dei risultati delle indagini archeologiche in via Caprera alla conoscenza di *Karales* in età classica e post classica, *Rossana Martorelli, Marco Giuman*	717


via Caprera 8
N
Quartieri storici di Cagliari
Castello
Villanova
Marina (La Pola)
Stampace alto
Stampace basso
100
0
100
200
300
400 m



Cagliari (CA). Quartiere di Stampace basso:

A) area archeologica di viale Trieste 105; B) villa di Tigellio; C) abitato scavi Mongiu '80; D) scavi Taramelli 1905/Lilliu 1950; E) terme scavi Mongiu '80; F) Chiesa di Nostra Signora del Carmine; G) teatro-tempio di via Malta; H) Foro romano di Cagliari (?); I) abitato piazza Yenne.

Prefazione

Rossana Martorelli, Marco Giuman, Carla Del Vais

I materiali provenienti dallo scavo d'urgenza effettuato tra il 2014 e il 2015 nell'area del parcheggio interno della sede dell'agenzia regionale LAORE Sardegna, sita in via Caprera 8 (Cagliari), condotto sul campo dall'archeologa Anna Luisa Sanna sotto la sorveglianza della Soprintendenza ABAP per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud-Sardegna, sono stati occasione per una proficua collaborazione interdisciplinare che ha visto protagonisti numerosi allievi delle cattedre di Archeologia Fenicio-punica, Archeologia Classica e Archeologia Cristiana e medievale e del Dipartimento di Storia, Beni culturali e Territorio dell'Università degli Studi di Cagliari. La suddetta collaborazione, che si è concretizzata in un primo tempo in una serie di attività di carattere laboratoriale – svoltesi tra ottobre 2015 e marzo 2016 – coordinate da Dario D'Orlando, Federica Doria e Laura Soro, ha visto la partecipazione di vari studenti del corso di laurea triennale in Beni culturali e Spettacolo, del corso di laurea magistrale in Archeologia e Storia dell'arte e della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici[1]. Anche lo studio che qui presentiamo ha visto la collaborazione di numerosi allievi delle rispettive cattedre.

[1] Si coglie l'occasione per ringraziare gli studenti che hanno collaborato ai lavori di catalogazione dei materiali. Laurea triennale in Beni culturali e spettacolo: Roberta Addari, Martina Agus, Veronica Arca, Giorgia Collu, Melinda Cuccu, Alice Deiana, Veronica Demuru, Matteo Fronteddu, Maria Chiara Lonis, Maria Rosaria Mameli, Luana Massa, Camilla Marongiu, Valentina Marongiu, Eleonora Marrocu, Elisa Massa, Virginia Murgia, Eleonora Piano, Mattia Putzu, Francesca Sciarretta, Federico Tedeschi, Jessica Usai. Laurea magistrale in Archeologia e Storia dell'arte: Stefania Ballocco, Agostina Meloni, Francesca Muggiano, Marta Pau, Claudia Pinelli, Laura Pinelli, Annarita Pontis, Michele Senes, Marcella Serchisu, Silvia Serra, Sara Tacconi, Stefania Tiddia. Scuola di specializzazione in Beni archeologici: Eleonora Fornelli, Roberta Lobina, Daniela Musio.

Nella certezza che questo lavoro possa costituire un ulteriore passo di una più ampia collaborazione, si ringrazia la dott.ssa Giovanna Pietra, funzionario MiBAC presso la Soprintendenza ABAP per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud-Sardegna, per la disponibilità dimostrata e la dott.ssa Anna Luisa Sanna per aver voluto condividere i risultati dello scavo da lei condotto.

ROSSANA MARTORELLI
Università degli Studi di Cagliari
martorel@unica.it

MARCO GIUMAN
Università degli Studi di Cagliari
mgiuman@unica.it

CARLA DEL VAIS
Università degli Studi di Cagliari
cdelvais@unica.it

Introduzione

Tra formazione e metodologia

Dario D'Orlando, Federica Doria, Laura Soro

Il coordinamento e lo studio dei materiali provenienti dallo scavo di via Caprera 8 a Cagliari si è rivelato un fondamentale momento di confronto. Sin dall'inizio il lavoro che ci si prospettava era segnato da difficoltà di vario genere. Analizzare e studiare reperti archeologici provenienti da un contesto a noi noto soltanto attraverso fotografie e pochi sopralluoghi ha senza dubbio costituito un grande stimolo nonché un importante momento di formazione professionale per noi curatori. Il nostro ringraziamento va ai professori Rossana Martorelli e Marco Giuman per averci dato la possibilità di coordinare questo ampio gruppo di lavoro consentendoci di studiare materiale archeologico proveniente da uno scavo urbano del *Caput Provinciae Sardiniae*, una fortuna quasi unica, se si conosce la letteratura archeologica sarda con particolare riferimento alla città di Cagliari.

Il titolo del volume *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi in via Caprera 8 (2014-2015)* costituisce un riferimento evidente al fondamentale lavoro curato da Rossana Martorelli e Donatella Mureddu relativo all'area di Vico III Lanusei: *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi in vico III Lanusei (1996-1997)*. Sono, infatti, molti i punti di contatto tra i due volumi: entrambi costituiscono l'esito di un'importante collaborazione tra il Dipartimento di Storia, Beni culturali e Territorio (allora Dipartimento di Scienze archeologiche e storico-artistiche) e la Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano, così come entrambi sono il frutto di un importante impegno da parte di numerosi allievi dell'Università degli Studi di Cagliari.

È auspicabile, pertanto, che il presente volume possa inserirsi sulla fortunata scia del precedente, ancora attuale e importante punto di riferimento per lo studio di numerose classi di materiali, nonostante il decennio che intercorre dalla sua pubblicazione.

Il nostro lavoro, come accennato, prese avvio nel 2015, quando, a poche settimane dal termine delle operazioni di scavo seguite da Anna Luisa Sanna, ricevemmo i materiali. Alla luce della grande mole di reperti fu istituita una serie di incontri con gli studenti dei corsi di laurea

triennale e magistrale e della Scuola di Specializzazione di Beni Archeologici dell'Università di Cagliari, la cui frequenza settimanale ha scandito la fine dell'anno e i primi mesi del successivo. La fase iniziale del lavoro prevedeva una preliminare suddivisione dei materiali per macro-categorie (i.e. anforacei, ceramica comune, lucerne, vetri ecc.), in vista di una definizione più puntuale dei parametri che avrebbe dovuto assumere la già ipotizzata edizione integrale dello scavo. Successivamente, una volta individuati gli assegnatari delle varie classi ceramiche, prese avvio il vero e proprio lavoro di studio sui manufatti.

Il gruppo si è avvalso sin dall'inizio della collaborazione e della professionalità di numerosi colleghi della Scuola di Specializzazione – oggi archeologi specializzati – alcuni dei quali studiarono le rispettive classi di materiale in vista dell'elaborato finale della suddetta scuola. Oltre ad essi, altri studenti, iscritti ai corsi di laurea magistrale, che per la prima volta si approcciavano a uno studio mirato alla pubblicazione di materiale archeologico, sono stati inseriti nel gruppo di lavoro.

L'ampiezza del periodo storico testimoniato dai materiali ha peraltro consentito di istituire un fondamentale lavoro di confronto tra approcci e metodi di lavoro diversi tra le cattedre di archeologia Fenicio-punica, Classica e Cristiana e medievale.

Il breve arco temporale in cui sono state condotte le suddette attività laboratoriali è stato scandito, anche per noi curatori, da una serie di importanti e decisivi cambiamenti relativi ai nostri *status* professionali: è stata portata a termine una formazione dottorale, un'altra ha preso l'avvio, mentre per uno di noi è stata raggiunta una posizione presso il Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

In definitiva, nel corso di due anni e mezzo circa dalla conclusione delle attività di smistamento e prima classificazione dei materiali si è giunti alla presente edizione dei lavori.

Una pubblicazione, questa, inizialmente concepita con modalità differenti da quelle poi effettivamente adottate: inizialmente, infatti, era previsto che i singoli articoli dovessero essere collazionati entro le pubblicazioni della novella rivista *Layers. Archeologia, Territori e Contesti* curata dal Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio.

Successivamente però, al fine di fornire al lettore una visione completa dei dati emersi e offrire il dovuto risalto a tutti i dati di scavo e alla relativa ricostruzione storica, si è ritenuto opportuno considerare il secondo volume della collana monografica *Quaderni di Layers* quale miscellanea dei suddetti articoli.

Per tale ragione, si è valutato di uniformare quanto possibile i singoli contributi, fornendo linee guida legate agli aspetti più tecnici e affidando la gestione dell'apparato fotografico di tutti i reperti, dallo scatto fino all'elaborazione grafica, a due persone, Manuel Todde e Dario D'Orlando. Va quindi al collega e amico Manuel un ulteriore ringraziamento per aver prestato la sua professionalità a tutte le numerose richieste che giungevano da parte degli autori.

Da un punto di vista meramente metodologico non si è cercato di suddividere i vari capitoli secondo una stringente definizione di classe o tipo, sono stati adottati, piuttosto, vari tipi di definizione, al fine di adattare lo studio di ciascun tipo di materiale alla relativa storia degli studi.

Per quanto attiene la suddivisione dei capitoli, questa è stata condotta seguendo un criterio cronologico. La prima parte è dedicata alle ceramiche fini, dai manufatti ceramici di produzione ionica e quelli di produzione corinzia a rilievo di età romana, fino a giungere alle sigillate africane.

Seguono i contributi sui contenitori da trasporto, per i quali si è operata una prima suddivisione culturale, isolando dapprima le anfore di produzione punica e procedendo, per quelle di età repubblicana e imperiale, con una suddivisione per aree di produzione.

All'analisi dei contenitori da trasporto segue la sezione dedicata alle ceramiche di uso comune che si chiude con un capitolo dedicato alla cosiddetta "ceramica campidanese", una particolare tipologia ceramica caratterizzata da decorazioni polite a stecca la cui diffusione in ambito sardo ha generato una letteratura specifica.

I due capitoli successivi sono dedicati rispettivamente alla suppellettile da illuminazione e agli unguentari, ormai considerati non più necessariamente inquadrabili nelle classi della ceramica comune e della ceramica fine da mensa. Entrambi, infatti, godono in maniera sempre più diffusa e condivisa in ambito scientifico di una certa autonomia quali classi ceramiche autonome.

Sebbene numericamente inferiori rispetto alle altre classi di materiali, lo scavo di Via Caprera ha restituito anche coroplastica, ossi lavorati, materiali vitrei, metallici, numismatici, epigrafici, legati all'edilizia e alla vita quotidiana. A essi sono riservati i capitoli finali, a conclusione della trattazione.

Lo studio delle classi di materiali non sarebbe stato possibile senza la collaborazione e il sostegno di numerosi colleghi: Anna Luisa Sanna, responsabile ed esecutrice materiale dello scavo, nonché prima sostenitrice dell'importanza di condurre uno studio su questo lotto di materiali; Ciro Parodo, al quale è stato affidato il delicato compito di analizzare il singolare contesto emerso nell'US 45; i professori Rossana Martorelli e Marco Giuman, alla cui cura è affidato l'inserimento del sito archeologico in esame all'interno della topografia urbana di Cagliari, in relazione alle fasi di frequentazione romana e tardo-antica. A loro va la nostra gratitudine per la disponibilità concessaci.

Un ringraziamento doveroso è rivolto alla dott.ssa Giovanna Pietra, funzionario MiBAC presso la Soprintendenza ABAP per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud-Sardegna, per aver concesso la possibilità di studiare i materiali.

Infine, si ringraziano tutti i colleghi che, con il loro supporto e il loro aiuto, hanno contribuito in maniera fattiva alla realizzazione del presente lavoro, in particolare Carlo Tronchetti, Claudia Minniti, Pierluigi Caboni, Mariano Ucchesu, Carla Del Vais, Manuel Todde, Marco Muresu, Jacopo Conti.

A questi vanno ad aggiungersi i tanti studenti che hanno collaborato durante lo svolgimento del laboratorio e che hanno permesso la realizzazione di questo volume. Menzione speciale va a Bruno Garau, anima del nostro dipartimento, e al nostro bibliotecario, Rinaldo Putzolu per la costante presenza in questi anni di lavoro.

Nutriamo la speranza che il volume possa contribuire al miglioramento delle conoscenze relative al centro urbano antico di Cagliari, con l'augurio che possa essere di buon auspicio per tutti coloro che vi hanno partecipato.

DARIO D'ORLANDO

Dottorando in Storia, Beni culturali e Territorio – XXXIII ciclo

Università degli Studi di Cagliari

Borsista R.A.S Programma P.O.R. F.S.E 2014-2020

dario_dorlando@libero.it

FEDERICA DORIA

Funzionario Archeologo

Museo Archeologico Nazionale di Cagliari

Polo Museale della Sardegna - Mibac

federica.doria@beniculturali.it

LAURA SORO

Dottore di Ricerca

Università degli Studi di Cagliari

soro.laura8@gmail.it

1. Intervento archeologico d'urgenza nell'area del parcheggio dell'Agenzia regionale LAORE Sardegna (Cagliari, via Caprera 8)

Anna Luisa Sanna

Riassunto: Nel 2014-2015 a Cagliari è stato condotto un saggio di scavo che ha messo in luce parte di un edificio e una sequenza di strutture, piani di calpestio e abbandoni databili dall'epoca repubblicana sino all'Altomedioevo. Peculiare è apparsa la disposizione, in epoca primo imperiale, di una serie di contenitori ceramici allineati davanti alle murature, la cui interpretazione risulta piuttosto complessa.
Parole chiave: Cagliari, archeologia urbana, strutture murarie, sito romano, alto medioevo.

Abstract: In Cagliari, an archaeological excavation in 2014-2015 led to the discovery of a small part of an edifice and the sequence of structures, planking levels and remains dating back to the republican era until the high middle ages. Peculiar is the disposition of a series of ceramic containers dating to the first Imperial age, aligned before the masonry.
Keywords: Cagliari, urban archaeology, masonry structures, Roman Age, Late Antiquity.

CAGLIARI, VIA CAPRERA 8. LO SCAVO NEL CORTILE LAORE

Nel 2013, all'interno del cortile del fabbricato che ospita l'Agenzia regionale Laore[1], in via Caprera 8 a Cagliari, sono stati avviati i lavori di scavo per la posa di una vasca idrica di stoccaggio necessaria per l'adeguamento alla normativa di prevenzione incendi. L'azione del mezzo meccanico utilizzato per l'escavazione dello spazio utile (11.00 x 5.00 metri) ha messo in luce, a lavori appena iniziati, una cisterna con imboccatura circolare chiusa dalla base di una colonna; la scoperta ha comportato l'immediata sospensione dei lavori e l'avvio, nel 2014, di un intervento archeologico[2]. Lo scavo, condotto dalla scrivente sotto la sorveglianza della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Provincie di Cagliari e Oristano, è iniziato quindi in un'area già parzialmente compromessa dalla ruspa, che era giunta sino alla profondità massima di tre metri (Fig. 1, a-b).

[1] Già "palazzo Alitalia".

[2] Finanziato dall'Agenzia Laore. Un ringraziamento particolare al RUP ing. A. Loche, all'ing. Laura Scardigli, direttore dei lavori, all'ing. Bruno Anedda e al geom. Massimo Floris, della stessa Agenzia.

Il contesto di scavo. L'area di via Caprera (fig. 2)

L'area della via Caprera/viale Trieste in Cagliari, compresa nell'odierno quartiere di Stampace basso (Fig. 2), insiste all'interno del perimetro del quartiere sviluppatosi in età romana. Indagini di scavo condotte nel quartiere, derivate da interventi edilizi e da lavori di posa dei sottoservizi hanno messo in luce, sin dalla fine dell'Ottocento, le strutture residue di edifici di età romano-repubblicana e imperiale, in un'alternanza di complessi di abitazione e impianti termali che indicano l'alta densità frequentativa della zona[3]. Al civico 105 dello stesso viale Trieste, in particolare, è stato indagato un complesso pluristratificato impiantato in periodo romano-repubblicano e modificato sino a epoca tardo antica.

Nel 1904, in occasione della costruzione delle strutture del panificio-mulino Buffa, gli scavi delle trincee di fondazione intercettarono, a circa 3.70 metri dal piano, una serie di strutture. I muri, spessi 0.70 metri, erano messi in opera con conci ben squadrati di calcare e disposti secondo l'orientamento del costruendo palazzo, lo stesso del vano visto con lo scavo 2014-2015. Anche le stratigrafie, per quanto sommariamente descritte, sembrano le stesse, comprese quelle del «solito detrito di ogni epoca dilavato giù dalle acque dalla parte più alta delle pendici della collina»[4]. Le descrizioni novecentesche non sono purtroppo corredate da documentazione grafica e non è possibile posizionare con esattezza i tratti visti. Unico indizio più preciso appare quello riguardante la posizione di un tratto lastricato, una piazza o una strada, localizzato sotto il marciapiede della via Caprera, a 19 metri dal filo del viale San Pietro (odierno viale Trieste). Tra gli elementi rinvenuti durante l'intervento novecentesco Antonio Taramelli segnalò anche una piccola ara anepigrafe e una statua di Dionysos.

È agevole riconoscere nelle strutture viste nel 2014-2015 un'altra porzione dello stesso complesso emerso nel 1904: gli spazi del pastificio Buffa, distrutti con i bombardamenti della Seconda Guerra, verranno infatti sostituiti dal palazzo che oggi ospita l'Agenzia Laore, già Alitalia.

Qualche decennio dopo gli interventi di Giovanni Lilliu durante le attività succedute ai bombardamenti del 1943 diedero la possibilità di conoscere ulteriori preesistenze all'interno dello stesso isolato. Nell'area del pastificio Balletto (Lilliu: 'già pastificio Buffa'), alla profondità di 3-4 metri, emersero i resti di un edificio rettangolare (lungh. res. 17 metri, largh 5 metri e più) diviso in almeno cinque vani, uno dei quali contenente un pozzo. Lo stesso Lilliu propose un apparentamento con i resti visti dal Taramelli nel 1904: entrambi potevano forse appartenere, propose, a un unico complesso di cui la parte 'civile', con marmi policromi e statua di Dionysos, era quella orientale, rinvenuta nel 1904 e la parte rustica, con pozzo e ambienti in cui erano conservati alcuni *dolia*, quella vista da lui, nella porzione occidentale dello stesso cortile[5].

Ancora, interventi sotto la chiesa del Carmine e nelle proprietà confinanti, tra le vie Caprera e la Maddalena, evidenziarono alla profondità di 2.50 metri una strada basolata con andamento NE-SW e i resti di tre complessi edilizi, forse diverse parti di un complesso unitario. Colpisce, nella descrizione dei resti rinvenuti, il numero dei dispositivi idrici elencati (pozzi,

[3] Un elenco in Colavitti 2003: 25-28, 56-60. Si veda anche Angiolillo 1981: 102-104.
[4] Taramelli 1905: 44.
[5] Lilliu 1950: 90-93.

cisterne, serbatoi) e le caratteristiche di alcuni di questi, simili, per sviluppo planimetrico e tecnica di rivestimento, alla cisterna Laore[6].
L'area è certamente occupata anche in epoca tardo antica, come riferisce Pier Giorgio Spanu: «[in via Caprera, *n.d.r.*] sul lato nordest del lotto Grauso si misero in luce (…) poderosi resti murari eccezionalmente conservati fino a un massimo di 11 metri dal piano di campagna»[7], rinvenute in via Caprera negli anni '80 e associati a stratigrafie di VI secolo d.C. I tratti murari, posti ad angolo retto aperto verso la piazza del Carmine, appartenevano probabilmente alla cinta muraria eretta a difesa del centro amministrativo e politico della *Carales* bizantina[8].

LO SCAVO ARCHEOLOGICO (2014-2015)[9]

I lavori sono iniziati con la rimozione delle macerie accumulate e la messa in luce dei piani orizzontali e delle sole due sezioni di terra utili in parete (NE e NW); la terza era costituita dal muro perimetrale dell'edificio Laore e la quarta, compresa tra due pozzetti fognari, era composta da terra di riempimento e detriti moderni (Fig. 3).
Non pochi disagi sono stati creati alle operazioni di scavo dall'esiguità dello spazio e dalla necessità di creare obbligatoriamente, per la prosecuzione dei lavori in profondità, un sistema di puntelli e sbadacchiature che sostenesse le pareti di terra. Grande difficoltà è stata inoltre causata dalla risalita dell'acqua di falda che ha allagato costantemente lo spazio a partire dalla quota di 1.50 m.s.l.m. e ha impedito che si completasse l'indagine sino al banco di roccia naturale. Su quest'ultimo, e sui primi strati di terra che l'hanno coperto, rimangono verosimilmente, non indagate, le testimonianze della più antica frequentazione dell'area.

La porzione indagata, seppur ridotta nello spazio (6.50 per 4.50 metri, per 5 metri di profondità[10]) ha rivelato una sequenza archeologica complessa, derivata dall'intensa frequentazione a partire dall'epoca repubblicana[11] sino a quella tardo antica di uno spazio più volte modificato e trasformato, già forse in epoca romana imperiale, in un'area aperta, quindi in una discarica e infine, in epoca altomedievale, in uno spazio cortilizio. L'ultima fase documentata è quella dei depositi alluvionali ricchi di materiale eterogeneo, romano e altomedievale, che testimoniano la cessazione di vita nella tarda antichità[12].

---

[6] LILLIU 1950: 83-89.
[7] SPANU 1998: 25
[8] MONGIU 1986: 134, n. 39; SPANU 1998: 25.
[9] La documentazione di scavo si è avvalsa della strumentazione messa a disposizione dell'Agenzia Laore (tecnico Maurizio Meloni); grazie a questa e al riferimento al rilievo aerofotogrammetrico del comune di Cagliari, le quote restituite sono quelle assolute. I resoconti degli scavi precedenti noti da letteratura hanno riferimento come quota zero, invece, i piani stradali (viale Trieste o via Caprera) sotto i quali si interveniva. Il piano carrabile del cortile Laore (6.81 m.s.l.m.) risulta sollevato di quasi due metri rispetto al punto prospiciente di viale Trieste (4.90 m.s.l.m.). Il rinvenimento degli strati archeologici può essere riferito a circa 3.85-4.00 s.l.m., a un metro di profondità, circa, quindi, rispetto al viale Trieste.
[10] Dalla quota di 4 m.s.l.m. sino a circa 0.80 m.s.l.m.
[11] O addirittura precedente, si vedano i dati forniti dai materiali ceramici dagli strati più antichi.
[12] Si veda la nota 4.

I MATERIALI

Lo scavo ha restituito una grande quantità di reperti, sia in frammenti che interi (una decina di manufatti dalla Fase D, UUSS US 45=59=60, deposti volontariamente e rinvenuti *in situ*). Particolarmente consistente è, inoltre, la quantità di intonaci e resti di pasto conservata. Questo contributo, di presentazione dello scavo e di riepilogo delle fasi individuate, introduce l'edizione completa degli studi compiuti sui materiali[13]: le anfore di tradizione punica, la ceramica di produzione ionica, la ceramica a vernice nera e la grigia ampuritana (Laura Loi), la ceramica comune punica, i bacini e i mortai di produzione preromana, la ceramica comune punica e ellenistica, i *tabouna* (Manuel Todde), le lucerne, gli unguentari e i materiali da costruzione (Dario D'Orlando), il vetro, la coroplastica e gli ossi lavorati (Federica Doria), la ceramica da fuoco e la ceramica comune (Laura Pinelli), la ceramica africana da cucina e la ceramica comune (Claudia Pinelli), le anfore romano-repubblicane, imperiali e tardo-antiche (Laura Soro, Annarita Pontis, Dario D'Orlando), la ceramica ellenistica a rilievo, la sigillata italica e le produzioni a rilievo corinzie di età imperiale (Alessia Anedda), la ceramica a pareti sottili (Miriam Napolitano), la ceramica polita a stecca (Marcella Serchisu), la sigillata africana (Annarita Pontis), i metalli (Marco Muresu), le monete (Marco Muresu, Dario D'Orlando) e le epigrafi (Claudio Farre). I contenuti di alcuni manufatti integri (R1-R3, R5-R6) sono stati oggetto di analisi da parte di prof. Pierluigi Caboni e Mariano Ucchesu[14].

La cisterna che ha dato l'avvio all'indagine archeologica non è stata compiutamente indagata e tutt'ora è colmata per circa metà altezza da un deposito terroso che, almeno sulla superficie, è sicuramente di epoca contemporanea[15]. Maggiori informazioni sull'utilizzo e sulla dismissione si potrebbero avere solamente con lo scavo completo dei livelli di riempimento. Alcuni dati sul manufatto sono derivati comunque dal sopralluogo del Gruppo Speleo Archeologico Giovanni Spano[16] e dall'indagine stratigrafica dello spazio esterno immediatamente attiguo a sud.

---

[13] I reperti, principalmente materiale ceramico, hanno costituito oggetto di studio sin dal momento della chiusura dei lavori di scavo grazie alla collaborazione con le cattedre di Archeologia del Dipartimento di Storia, Beni culturali e Territorio dell'Università di Cagliari (professori R. Martorelli, M. Giuman, C. Del Vais).

[14] I risultati di tali analisi verranno pubblicati in seguito a cura degli stessi autori.

[15] Uno dei lati brevi della vasca ipogea è stato tagliato per la posa delle fondazioni dell'edificio Laore: gli edifici contemporanei conservano gli orientamenti delle strutture antiche. A loro volta queste sembrano mantenere quelle del reticolo stradale principale della città romana (nord/ovest-sud/est, parallelo alla linea di costa), lo stesso tenuto dal tracciato degli attuali corso Vittorio Emanuele e viale Trieste.

[16] GSAGS 2015.

LO SCAVO ARCHEOLOGICO. INDIVIDUAZIONE DELLE FASI DI FREQUENTAZIONE

FASE A: *Prime frequentazioni nell'area.*
Periodo: sconosciuto
Quote: sconosciute

L'indagine di scavo, seppur condotta sino a importanti profondità (circa 7 metri dal piano di moderno di frequentazione), non è però arrivata sino ai livelli sterili: a causa della risalita dell'acqua di falda lo scavo è stato arrestato a + 0.80 metri s.l.m., quota alla quale è stata messa in luce la superficie di un pavimento in calcare (riferibile alla Fase C, si veda oltre). Solo minimi tratti di quanto si trovava sotto il pavimento US 74 sono stati intravisti, mentre nessun dato si è avuto riguardo alla profondità in cui si trova il banco di roccia e alla sequenza di piani che lo coprono[17].

FASE B: *Costruzione di un edificio (individuato un vano rettangolare)*
Periodo: *ante* I secolo a.C.
Quote: sconosciute/+ 0.60 metri s.l.m.

Le tracce più antiche raggiunte si individuano nel residuo di un allineamento murario (USM 78, forse con soglia d'ingresso) con orientamento NW/SE, volontariamente resecato e conservato per circa 20 cm di altezza (Fig. 4)[18]. Sono attribuibili allo stesso momento costruttivo, e quindi al medesimo vano, le due strutture perimetrali USM 66 (orientamento NW/SE) e USM 83 (NE/SW) che invece continueranno a vivere anche nelle fasi successive. I pochi dati permettono di immaginare un ambiente rettangolare con ingresso a nord est, di cronologia incerta, che costituisce una fase più antica dello stesso edificio che, con sostanziali modifiche, verrà frequentato sino almeno alla Fase E. L'impossibilità di condurre uno scavo in estensione in uno spazio costantemente allagato, e la considerazione che tale intervento avrebbe necessariamente comportato la totale rimozione del pavimento US 74 della Fase C, ha impedito di chiarire se e in quale modo la struttura muraria sopracitata, USM 78, fosse in relazione con eventuali altre strutture sottostanti.
Si riporta a questa Fase B una sequenza di strati complessa e diversificata (purtroppo asportata unitariamente e indicata con due soli numeri: US 85 e US 86) vista solo in parte e in sezione[19]: un'alternanza di strati sottili di materiale bruciato, carbone e cenere, alternati ad altri di argille rosse, terra più scura o sabbia che rappresentano certamente il deposito derivato

[17] È possibile ipotizzare infatti che questi trattengano i segni delle frequentazioni antropiche più antiche: nello stesso viale Trieste, a circa 500 metri di distanza, «resti di pasto conchiglie e datteri marini e ceramiche di cultura Ozieri, accumulati in una superficie incavata sul piano roccioso, alla profondità di tre metri» (ATZENI 1986: 24-25) (forse dai livelli di calpestio moderni?) attestano senza alcun dubbio la presenza di una stazione di epoca preistorica.
[18] La lunghezza del tratto non è nota: è stato visto nel breve spazio di un taglio US - 80 praticato in antico nel pavimento US 74.
[19] Con il saggio US - 84.

da una intensa antropizzazione[20]. Tale US 86 fornisce una datazione complessiva di una parte delle azioni riconosciute immediatamente sotto il pavimento US 74, da mettersi in relazione con l'abbandono del tratto USM 78 e quindi con il superamento della frequentazione di uno spazio con tale sviluppo planimetrico.
Lo stesso saggio di scavo ha reso possibile vedere, per i brevi momenti liberi dall'acqua, un tratto delle fondazioni (USM 88) della USM 66 e una piattaforma (USM 89) su cui le stesse poggiano (Fig. 5). La sequenza complessa US 85/86 era depositata a ridosso di entrambe, piattaforma e fondazioni.
I reperti contenuti nelle US 85 e 86 risultano riferibili unicamente a produzioni di cultura punica e romano-repubblicana e forniscono una cronologia per la messa in posa dell'USM 66 compresa tra il III e il I secolo a.C., ulteriormente circoscrivibile al I secolo a.C., sulla base della datazione offerta dalla ceramica comune punica e da un frammento d'anfora recante *titulo picto*[21], quest'ultimo confrontabile con un frammento proveniente da un "muro d'anfore" scavato da padre Delattre a Cartagine, datato al 3/4 del I a.C.[22]
Tale ipotesi consentirebbe peraltro di collocare la formazione del pavimento US 74 con *terminus post quem*, dalla seconda metà del I secolo a.C. all'inizio del successivo[23].

FASE C: *Modifiche al vano, pavimento US 74 e tramezzi USM 70 e 77*
Periodo: seconda metà I secolo a.C.
Quote: 0.80/1.10 metri s.l.m.

FASE C.1
Il vano viene modificato nello sviluppo e nei livelli: il muro con la presunta soglia (USM 78) viene resecato e coperto dal pavimento US 74, che sopraeleva di alcune decine di centimetri il piano di frequentazione in tutto lo spazio.
La cancellazione del limite settentrionale comporta certamente un ampliamento verso nord e la costruzione di un nuovo setto murario perimetrale di cui, forse, si può riconoscere traccia nella sezione muratura disordinata che ha costituito il limite settentrionale del saggio di scavo. Tale sezione, irregolare e caotica, è stata inglobata, nelle ultime fasi di frequentazione (Fase F?), nella struttura di difficile lettura (individuata come USM 7, 81, 71, 67, 69, 53) utilizzata per costruire la sponda meridionale della cisterna. Si registra la presenza tra gli elementi costruttivi dello spezzone del fusto liscio di colonna e di un concio squadrato, entrambi forse non più in prima giacitura[24].
Nel lato sud e a ovest rimangono invece in uso le USM 66 e USM 83. Due tramezzi (?), USM 70 e USM 77, vengono costruiti sopra il pavimento e suddividono lo spazio (Fig. 6).

[20] Ne sono stati visti 90 cm.
[21] Si veda il contributo di Claudio Farre nel presente volume. Cfr. p. 655-656.
[22] DELATTRE 1893; FREED 1998: 350; 2008: 84-85; LAPORTE 2018: 24. Ringrazio L. Soro per la segnalazione.
[23] Anfore, *tabouna*, bacini e un frammento di lucerna a tazzina. Si vedano i contributi di M. Todde, L. Loi e D. D'Orlando in questo stesso volume.
[24] La lettura di questo paramento murario, più volte rimaneggiato e incluso, infine, nella costruzione della sponda della più tarda cisterna, è stata disturbata dal ristagno dell'acqua, che oltre a renderne impossibile una compiuta pulizia ha causato continui cedimenti delle pareti.

Le strutture murarie

I tratti afferenti a questa fase si individuano nei paramenti murari, alti complessivamente quasi tre metri e risultati dai successivi rimaneggiamenti, che chiudono lo spazio su due lati.
L'USM 66, limite SW del vano e limite del SW del saggio di scavo, è conservata per un'altezza di 0.95 metri. Visibile unicamente nella sua faccia nord-orientale e per una estensione di 2.80 metri, è stata costruita mettendo in opera, con apparecchiatura irregolare che sembra "incastrare" elementi più piccoli in altri di maggiori dimensioni, bozzette di pietra cantone diverse per forma e dimensioni (Fig. 7). Il paramento sembra essere stato rifinito e lisciato nella faccia a vista dopo la posa in opera; conserva tracce di rivestimento spatolato (intonaco, malta o impasto di polvere calcarea) granuloso, ricco di inerti e tritume ceramico (USR 92, forse uno strato di preparazione). Non vi è traccia di rivestimento colorato o decorato.
Più difficile isolare la fase di questo momento all'interno della USM 83 (di cui è visibile unicamente il paramento sud orientale) (Fig. 8). Anche questa è stata ripresa e sopraelevata nelle diverse fasi sino a raggiungere quasi i tre metri, mettendo in opera bozzette e conci di pietra cantone, alcuni dei quali di riuso. Nei due tratti non vi sono varchi di passaggio, mentre all'altezza di 1.90 metri rispetto al pavimento si nota parte di una piccola finestra, forse messa in opera nella USM della Fase D. L'apertura è colmata dalla terra che, fuori dal limite del saggio, si addossa alla struttura a NW[25].
I due tramezzi, USM 70 (NW/SE) e 77 (NE/SW), perpendicolari tra loro e paralleli alle strutture perimetrali, sono stati realizzati con schegge di calcare medio grandi legate da malta di fango poste in opera in modo irregolare.

Il pavimento

Il piano pavimentale della Fase C, US 74, è ottenuto con polvere calcarea compattata; spesso 15-20 cm, ha la superficie perfettamente lisciata e livellata, in leggera pendenza verso nord.

I materiali

La cronologia fornita dai materiali rinvenuti sopra il pavimento non differisce molto da quella dei manufatti contenuti negli strati sotto lo stesso; l'abbandono del pavimento è inquadrabile alla fine del I sec. a.C. per la presenza della vernice nera e di un frammento di anfora tripolitana. Il momento non sembra molto lontano da quello della formazione di US 59 e l'installazione dei boccalini. Caratterizzano le US 72 e US 75, primi depositi accumulati sul piano US 74, le anfore di tradizione punica rinvenute in notevoli quantità (volontariamente accatastate in frammenti a ridosso del muro USM 66), la vernice nera, i bacini e le altre produzioni di ceramica comune di produzione ellenistica e tardo punica. Dalla US 72 proviene un frammento di ceramica a pareti sottili datato tra la metà del II e il I sec. a.C. L'abbandono del pavimento è inquadrabile nei secoli III-I sec. a.C., con, forse, una maggiore definizione, data dalla ceramica a vernice nera, alla metà del I sec. a.C.[26]

[25] La sbadacchiatura della parete, necessaria a evitare il crollo della struttura causato dalla spinta della parete di terra retrostante, ha limitato la possibilità di una visione unitaria.
[26] Si veda il contributo di L. Loi nel presente volume.

FASE C.2
Innalzamento dei livelli e nuovo piano di calpestio (1.10 m.s.l.m. ca.).
Una modifica degli spazi interni del vano è testimoniata dalla demolizione dei due tramezzi (USM 70 e USM 77), che vengono resecati a circa 30 cm di altezza, e dalla creazione di un nuovo piano di calpestio, US 73[27]. Il pavimento, in calce e terra compattata, ha fattura meno accurata e spessore inferiore rispetto al più antico US 74. Posto alla stessa quota dei tronconi dei tramezzi, indica la nuova frequentazione del vano a quote più alte di circa 30 cm.
Le strutture murarie perimetrali rimangono le stesse della fase precedente: l'USM 66 a SW, l'USM 83 a NW.
I materiali ceramici sono gli stessi della fase precedente e indicano che le variazioni occorse hanno avuto un minimo scarto temporale.

FASE D: *Innalzamento del piano di calpestio e deposito rituale/creazione di uno spazio aperto (?)*
Periodo: post metà I secolo d.C.
Quote: 1.10 m.s.l.m./1.70 m.s.l.m. (allettamento); 1.70-1.80 (vano d'uso)

Cessa la frequentazione nel vano, che viene forse abbandonato. Di certo tra i suoi muri è stata depositata un'importante quantità di terra (US 59 e US 64) che ha colmato lo spazio e coperto per l'intera altezza i tratti murari esistenti.
La terra depositata, ricca di cenere e carboni, conteneva numerosi resti di pasto (ossi di animali e molluschi, soprattutto cannolicchi[28]), frammenti di coroplastica, scorie e frammenti metallici, frustuli di mattoni in terra cruda e soprattutto un'alta percentuale di frammenti ceramici in cui si distinguevano, tra le produzioni più antiche (ancora forme di tradizione punica), quelle in vernice nera e pareti sottili collocabili in epoca augustea, tra il I a.C. il I sec. d.C.[29]; tra i reperti costituivano una curiosa presenza alcuni pezzi con i margini arrotondati dal dilavamento. Inoltre, così come negli strati sottostanti, si distingueva una concentrazione di frammenti di pareti di anfore da trasporto[30] a ridosso del muro USM 44.
L'attività di accumulo sembra un espediente per sollevare in modo considerevole i livelli (circa 60 cm[31]) e procedere con una nuova fase edificatoria, forse anche un cambio di destinazione (da spazio interno a spazio esterno?).
In questo momento, ad una quota quindi lievemente più alta, si documenta un nuovo momento di vita per lo spazio. Vengono costruiti altri muri su quelli precedenti: la USM 66, non più a vista, viene utilizzata come fondazione per edificare il tratto USM 47/44 che, sovrapponendosi, la ricalca in pieno; l'USM 83 viene ripresa e proseguita con l'USM 90/52; sul lato settentrionale lo spazio è ora forse chiuso dalla USM 7/53.

---

[27] Circa 8 centimetri ottenuti con polvere calcarea compattata e frammenti ceramici di piccole dimensioni, poco più che schegge.
[28] *Solen marginatus.*
[29] Datazioni simili a quelle delle lucerne (D. D'Orlando) e alle produzioni da fuoco (L. Pinelli).
[30] Ancora alte le percentuali di presenza delle anfore puniche (III-II sec. a.C.).
[31] La grande quantità d'acqua intercettata durante lo scavo condiziona le ipotesi interpretative e porta a non escludere, tra queste, anche quella di un necessario innalzamento dei livelli dovuto a una simile presenza, e conseguente disagio, anche nell'antichità.

Nel momento della nuova edificazione, o della frequentazione di questa fase, viene creata una particolare sistemazione: davanti ai muri vengono allineati alcuni piccoli contenitori, interi, privati del fondo e forse pieni di terra. Davanti alla USM 44/47 si sistemano alcuni boccalini in ceramica a pareti sottili[32] con il fondo volontariamente asportato e l'imboccatura sommariamente coperta da un frammento d'anfora (Fig. 9a-b)[33]; una moneta era stata posta all'esterno, all'altezza dell'imboccatura di un contenitore[34].
Davanti alla USM 90 stavano un'anfora Dressel 2-4 (R5)[35] e un'olla con pareti esterne annerite (R6)[36]. Di fronte al muro perimetrale nord USM 7/53 erano stati posti un collo cilindrico (R9), un boccalino (R7), con il fondo ugualmente asportato, e un altro contenitore (R8), questi ultimi due simili alla serie R1-R3, in ceramica comune a imitazione delle produzioni in pareti sottili (Figg. 10-12).
L'azione di disposizione dei contenitori di fronte ai muri è, stata oggetto di studio da parte di C. Parodo, si veda oltre in questo stesso volume[37].
Due le ipotesi avanzate al momento dell'indagine: un rito *necessario,* propedeutico alla nuova occupazione di un ambiente già occupato in passato, o, invece, la trasformazione del vano in spazio aperto, coltivato, in cui i contenitori costituivano i vasi contenitori delle piante messe a dimora. Le analisi effettuate all'interno della terra contenuta all'interno degli stessi da parte di P. Caboni e M. Ucchesu i cui risultati saranno oggetto di futura comunicazione.
Il piano di frequentazione della fase in cui sono stati deposti i materiali (US 91, Fig. 13) è stato fortemente disturbato nelle fasi successive (cfr. Fase F.2)[38]: nella sequenza di strati afferenti al momento della deposizione (US 45, US 46, US 60, US 61, US 63) erano infatti numerosi i frammenti di altri boccalini a pareti sottili, simili ai contenitori R1-R3 per la forma e per la decorazione a fasce incise verticali.

[32] M. Napolitano nel presente volume.
[33] Ne sono stati recuperati quattro (R1-R4): altri giacciono ancora sotto l'USM 30, muro ortogonale costruito durante la Fase E. È probabile che altri siano stati intercettati durante la Fase F: l'allineamento è interrotto, a NW da una delle grandi fosse circolari (US -41).
[34] La moneta appare di difficile inquadramento. Dal punto di vista ponderale e metrologico risulta confrontabile con diversi tipi monetali di epoca tardo-repubblicana, ma non è da escludersi che si tratti di un nominale punico. Si veda il contributo a cura di D. D'Orlando in D'Orlando, Muresu nel presente volume.
[35] D. D'Orlando, *infra.* L'anfora aveva la parte superiore resecata; le anse erano state staccate e utilizzate, insieme a pietre e altri frammenti ceramici, per sostenere la stessa in posizione verticale.
[36] La pentola R6 (confrontabile con tipo datato ad età tardo-repubblicana e proto augustea: si veda il contributo di L. Pinelli) era ancora piena di terriccio rappreso di colore rossiccio; lo spazio circostante era caratterizzato da tracce di cenere e, tra queste, un frammento di osso combusto. È l'unico manufatto a cui non era stato rimosso il fondo prima della sistemazione.
[37] Si veda il contributo di C. Parodo in questo volume.
[38] Si isola un piccolo lacerto di piano in terra compattata (US 91), unica traccia di piano associabile ai livelli in cui sono stati sistemati i contenitori.

I materiali
La datazione di questa importante fase viene certamente dai materiali rinvenuti *in situ*: i boccalini in pareti sottili, la pentola R6 e gli altri manufatti sono collocabili cronologicamente nel I sec. d.C.[39]

Le strutture murarie
La USM 44/47, costruita sulla USM 66 (figg. 12, 14), cambia completamente rispetto alla prima per materiali e posa in opera: è realizzata con grandi blocchi ortostatici, alti 0.75- 1.10 metri e larghi 0.60/0.70 metri.
La USM 90 prosegue la USM 83 senza invece variare né i materiali utilizzati né la posa in opera (Fig. 8); a questa fase si riporta l'apertura della piccola finestra individuata a 1.90 metri s.l.m. (non visibile nell'immagine perché coperta dalle travi del sistema di contenimento).

FASE E: *Dismissione dello spazio e discarica; costruzione dell'USM 30* (Fig. 15).
Periodo: seconda metà I d.C. – II sec. d.C.
Quote: 2.00 m.s.l.m.

FASE E.1
Nell'organizzazione degli spazi c'è un cambiamento: l'ambiente viene chiuso a sud con un muro, USM 30. Chi lo costruisce non ha memoria dei boccalini R1-R4, o non se ne cura, e li oblitera con le sue fondazioni. Non vengono rimossi gli strati di cantiere creati con l'attività edilizia nell'area: la noncuranza con cui viene lasciata, costruendoci sopra, la crosta giallastra (US 48) che si è creata dal disfacimento della pietra cantone, di cui rimangono spezzoni e grumi, indica che, ancora, l'area è a cielo aperto, chiusa sui quattro lati: USM 44-47, USM 30, USM 90 e USM 7.

FASE E.2
Lo spazio ancora una volta viene occupato da una discarica: sopra i livelli che ospitano i contenitori R1-R9 è stato creato un accumulo (US 51, US 56), in cui la quantità di frammenti ceramici, resti di pasto (si distinguono notevoli quantità di gusci di cannolicchi) e macerie (frammenti di intonaco con superficie lucida di colore rosso e grumi di malta) è di gran lunga superiore alla terra che li conteneva.

FASE E.3
È probabile che a NE venga eretta la struttura denominata USM 7, comprensiva di molte fasi edilizie non sempre chiare; verrà utilizzata (adesso, in seguito?) per la costruzione della cisterna.

I materiali
Le US 51 e US 56 si distinguono per la presenza della vernice nera e della sigillata italica (alcuni con bolli in *planta pedis*) e frammenti anforici di produzione nordafricana databili alla

[39] M. Napolitano, *infra.*

prima età imperiale[40]; la datazione al I secolo d.C., derivata da tali pezzi, è confermata anche dai frammenti di lucerna e dalla ceramica da fuoco[41].

FASE F: *Dismissione dello spazio e discarica; fosse di approvvigionamento; nuovi livelli di frequentazione; costruzione della sponda meridionale (inglobata in seguito nella cisterna), costruzione di un selciato (Fig. 17).*
Periodo: tardoimpero-altomedioevo? IV – inizi VI secolo d.C.
Quote: 2.00/3.30, 3.70 m.s.l.m.

I dati forniti dai materiali mostrano, al momento, un 'salto' sino secoli del tardo impero: probabilmente l'area vive un temporaneo abbandono; sicuramente la fase successiva, F, indica una chiara volontà di cambiamento:

FASE F.1
Un grande accumulo di discarica viene utilizzato per dismettere le strutture precedenti (USM 30, USM 44, USM 90). La terra (US 35) che contiene i materiali di scarto ha colore rosso intenso ed è a matrice fortemente argillosa, con consistenza plastica; riempie per intero l'area, si poggia ai muri e li copre, sollevando il piano di frequentazione di 1.50 metri circa. All'interno della terra si è individuato, in particolare, un importante accumulo di macerie formato in maggioranza da frammenti di differenti strati di rivestimento. Si rinvengono concentrazioni di lacerti di intonaci dipinti e grumi di malta e intonaco: i primi hanno spessori minimi, superfici lisciate lucide o opache e sono decorati con bande verdi e nere o rosse, o con decorazione a foglie verdi su fondo bianco. I secondi sono conservati in frammenti con dimensioni maggiori, hanno spessori sino a 15 centimetri e superfici non colorate, grossolane, ruvide, con numerosi inclusi; un pezzo conserva la scanalatura originaria di superficie di una colonna. Con la stessa terra sono stati gettati numerosi frammenti ceramici di tipi e datazioni già visti nell'area (ceramica vernice nera, a pareti sottili, comune punica, anfore di tradizione punica) ma anche frammenti di produzioni più tarde (ceramica africana da cucina, ceramica polita, contenitori in vetro soffiato e numerose monete della tarda antichità, contenitori da trasporto e ceramica africana da cucina) che collocano l'ingente deposito di terra in epoca nell'epoca tardo antica-altomedievale (fine del V-inizio del VI secolo d.C.)[42] e testimoniano, indirettamente, un'attività di demolizione o di ristrutturazione edilizia (?) avvenuta poco lontano.

FASE F.2
Forse proprio per le sue qualità plastiche, nella US 35 accumulata vengono in seguito realizzate due fosse circolari (una piccola, US-39, e una molto grande, US-41, profonda 1.50 e larga 1.30 metri). Le fosse (prodotte per recuperare la terra argillosa?) vengono tagliate a partire dai livelli di frequentazione che coprono il grande accumulo e arrivano sino alla quota

[40] Si veda il capitolo sulle anfore di produzione africana a cura di Laura Soro.
[41] A. Anedda, L. Pinelli, D. D'Orlando *infra.*
[42] A. Pontis, M. Serchisu, F. Doria, *infra*. Tra le monete una parrebbe un pezzo imitativo vandalo (CA.LAO US35.629): M. Muresu (in D'Orlando, Muresu) nel presente volume.

in cui sono i boccalini R1-R4, che probabilmente intercettano; lo scavo viene interrotto proprio a questi livelli, dove la terra che si incontra non ha più le caratteristiche cercate.

FASE F.3

Gli spezzoni murari disordinati, che dalla Fase C sono stati visti nella sezione nord, vengono inglobati in una parete in muratura (USM 7, in parte costruita contro terra) utile, in una fase successiva e non nota, a chiudere a sud la cisterna: una sorta di piedritto centrale e un segmento in cui erano impiegati un rocchio di colonna e un blocco, non contigui, erano stati collegati con tratti di muratura in opera incerta e, forse in più momenti, ulteriormente rimaneggiati[43].

Sul piano di terra compattata, nella fascia in aderenza con la struttura della vasca, rimangono alcuni massi e due profondi solchi allungati, con sezione rettangolare (US 23 e 24). Gli incavi, paralleli tra loro e leggermente convergenti verso il margine della cisterna, conservano all'interno tracce di materiale organico combusto (verosimilmente legno) e grossi chiodi, alcuni ancora infissi nella terra. Altri chiodi, grappe e un gancio in ferro si rinvengono nella fascia tra i solchi e la cisterna e indicano forse l'utilizzo di dispositivi lignei (Fig. 16)[44].

FASE F.4

Il piano di frequentazione è, in questa fase, alla stessa quota della copertura piana della cisterna. Nello spazio non vi è più traccia dei muri che, sovrapponendosi, avevano chiuso lo spazio sin dalle prime fasi di frequentazione. Ne vengono realizzate altre: parte dello spazio è adesso occupata da una massicciata (USM 33), un vespaio o forse l'acciottolato irregolare di un'area esterna. Al momento dello scavo ai margini del saggio rimangono piccoli e disordinati tronconi di strutture murarie in fase con lo stesso selciato; tali strutture (USM 15, 16, 17), a quote non lontane dal piano di frequentazione attuale, erano state già intaccate forse in tempi moderni. Al momento dello scavo risultavano isolati dagli strati antichi e, quindi, di difficile interpretazione; oltre a una cattiva posa in opera e una forma non definita, la loro comprensione ha risentito anche del fatto che si affastellano in un piccolo spazio solo parzialmente indagato.

Altri piani (US 25, US 26, US 27) testimoniano la frequentazione in un'area in cui non si fa più manutenzione: lenti di cenere, grumi di calcare e spezzoni di blocchi pietra cantone si trovano accumulati sui piani di calpestio che arrivano, poggiandosi, sul margine della USM 7 (poi inglobata nella cisterna). I piani di calpestio dello spazio attorno a questa sono stati realizzati compattando la terra e creando solo in alcuni punti una sorta di piano maggiormente definito con frammenti di embrici e malta di calce (Fig. 18).

---

[43] Bisogna segnalare come la natura particolare di questa USM non abbia consentito un'agevole lettura della struttura. Dopo aver asportato la cassaforma naturale, le sue parti costruite contro terra infatti cedevano per effetto dell'acqua durante lo scavo.

[44] Purtroppo non ricostruibili nonostante le nette tracce lasciate sul terreno; se ne vede infatti solo una porzione, poiché gli stessi proseguono a ovest, oltre l'area di scavo.
I due incavi (lunghi 30 cm, larghi 10 cm, profondi circa 10 cm) hanno forma regolare, allungata e stretta e sembrano essere stati prodotti dall'azione di consunzione-sfregamento di due elementi lignei sistemato nella porzione prospiciente all'imboccatura (scale, paratie, una canalizzazione lignea?). La terra nella fascia dei solchi è rossa, con i segni e gli effetti tipici dell'azione del calore.

FASE G: *Abbandono dell'area e spoglio delle strutture*
Periodo: V-VI secolo d.C.?
Quote: 3.60 m.s.l.m./ 3.90 m.s.l.m.

FASE G.1
Dell'ultimo momento di vita nell'area prima del definitivo abbandono rimane una superficie indurita su terra argillosa, rossiccia, con numerosi grumi di calcare e frustuli di carbone (US 11), riferibile verosimilmente a una fase di frequentazione per lo spoglio delle strutture (Fig. 19)[45].
I materiali sono quelli della tarda antichità: ceramica polita a secca, sigillata africana, ceramica da fuoco e da cucina[46].

FASE H: D*epositi alluvionali*
Periodo: V-VII sec. d.C.?
Quote: 3.90 m.s.l.m. ca.

Su tutto è conservata un'alternanza di depositi alluvionali (US 14: strati sabbiosi, fanghiglia di colore rosso e grigio scuro, ghiaino), conservati maggiormente lungo la fascia settentrionale. I depositi sono abbastanza ben leggibili: hanno andamento nord-sud, con provenienza e maggiore altezza da nord. All'interno di questi si rinvengono frammenti di marmo, tessere musive di dimensioni e colori diversi (bianche e nere in maggioranza, ma anche gialle, in calcare e grigie; in un caso blu, in pasta vitrea e anfore tardo-antiche di produzione africana), frammenti ceramici vari, monete di piccole dimensioni. Si tratta probabilmente di materiale trasportato dalla fanghiglia dai siti a monte, settentrionali rispetto a questo.
Non è stata rinvenuta alcuna traccia posteriore; le fasi medievale e post medievale, se presenti, sono state forse cancellate dai lavori di ricostruzione e edificazione successivi al 1943 o, ancora prima, dai diversi utilizzo dell'area.

LA CISTERNA (USM 5)
L'azione della ruspa nel maggio del 2013 e i lavori di costruzione dell'edificio (anni '60 del 1900) e del silos parcheggi ubicato nello stesso cortile hanno eliminato i livelli di terra che coprivano la cisterna e che avrebbero fornito, in assenza di dati riferibili all'utilizzo, il termine temporale della sua occlusione e dismissione.
Il dispositivo è stato realizzato creando un grande taglio nella terra che, si è visto, conserva la ricca sequenza stratigrafica. Proprio le considerazioni nate in seguito allo scavo propongono di datare il manufatto successivamente all'ultima fase dell'accumulo stratigrafico. La struttura della cisterna è stata infatti realizzata contro terra, mettendo in opera una muratura

[45] Sono frequenti, tra la terra, i grumi e i frammenti di calcare, pietra cantone, spesso sciolti e misti all'argilla, altre volte conservati in scaglie che però mostrano margini esterni lavorati e denunciano la provenienza da conci più grandi, lavorati.
[46] M. Serchisu, A. Pontis, C. Pinelli, L. Pinelli. Si vedano i rispetti contributi nel presente volume.

disordinata che impiegava materiale eterogeneo in seconda giacitura: è stato possibile vedere unicamente l'intero sviluppo della parete sud occidentale (USM 7) (Fig. 20).
L'estradosso è piano (USM 2), realizzato con un conglomerato di scaglie calcaree e malta di calce e rivestito da una copertura in calce e tritume ceramico (USR 3). I margini dell'apertura circolare (US -8) non mostrano segni di consunzione dati dalla corda utilizzata per attingere l'acqua ma conservano cinque piccoli incavi con incrostazioni ferrose lasciate da una grata metallica (Fig. 15). In seguito alla dismissione, avvenuta in un momento non determinabile, la stessa apertura è stata definitivamente chiusa con la base di colonna rinvenuta nel 2013 (Fig. 21).
La cisterna ha forma rettangolare (misure interne: base 1,90x3,80 metri, altezza 1,30 metri al centro della volta a botte); è stata tagliata in occasione della costruzione dell'edificio ora Laore: è visibile il muro in mattoni forati che la oblitera nel suo margine orientale (Fig. 23).
L'ispezione del gruppo Speleo-Archeologico Spano ha documentato l'intonaco interno, un rivestimento che al momento assume un colore grigiastro, quasi cementizio, liscio all'esterno, formato da calce e grumi di inerti e piccoli frustuli di carbone (Fig. 22).

ANNA LUISA SANNA

Independent researcher

sisasanna@gmail.com

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ANGIOLILLO 1981: S. Angiolillo, *Sardinia* (= Mosaici antichi in Italia), CNR, Roma 1981.

ATZENI 1986: E. Atzeni, *Cagliari preistorica (nota preliminare)*, in *S. Igia capitale giudicale. Contributi all'Incontro di studio. Storia, ambiente fisico e insediamenti umani nel territorio di S. Gilla (Cagliari), Cagliari, 3-5 novembre 1983*, ETS, Pisa 1986, pp. 21-57.

COLAVITTI 2003: A.M. Colavitti, *Cagliari* (= Città antiche in Italia 6), «L'Erma» di Bretschneider, Roma 2003.

DELATTRE 1893: A.-L. Delattre, *Un mur à amphores romaines découvert à l'angle sud de la colline de Byrsa* (Carthage), «Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres» 37, 3, 1893, pp. 152-155.

FREED 1998: J. Freed, *Stamped Tarraconensian Dressel 2-4 Amphoras at Carthage*, in *El vi a l'Antiguitat. Economia, producció i comerç al Mediterrani occidental. Actes II Col·loqui Internacional d'Arquologia Romana (Badalona, 6-9 maig 1998)* (= Monografies badalonines 14), Museu de Badalona, Badalona 1998, pp. 350-356.

FREED 2008: J. Freed, *Le Père Alfred-Louis Delattre (1850-1932) et le fouilles archéologiques de Carthage*, «Histoire et missions chrétiennes» 8, 4, 2008, https://www.cairn.info/revue-histoire-monde-et-culturesreligieuses1-2008-4-page-67.htm, pp. 67-100

GSAGS 2015: Gruppo Speleo-archeologico Giovanni Spano, *Cisterna di Via Caprera, 8. Palazzo Laore*, Testo e rilievo di L. Sarritzu, R. Sarritzu.

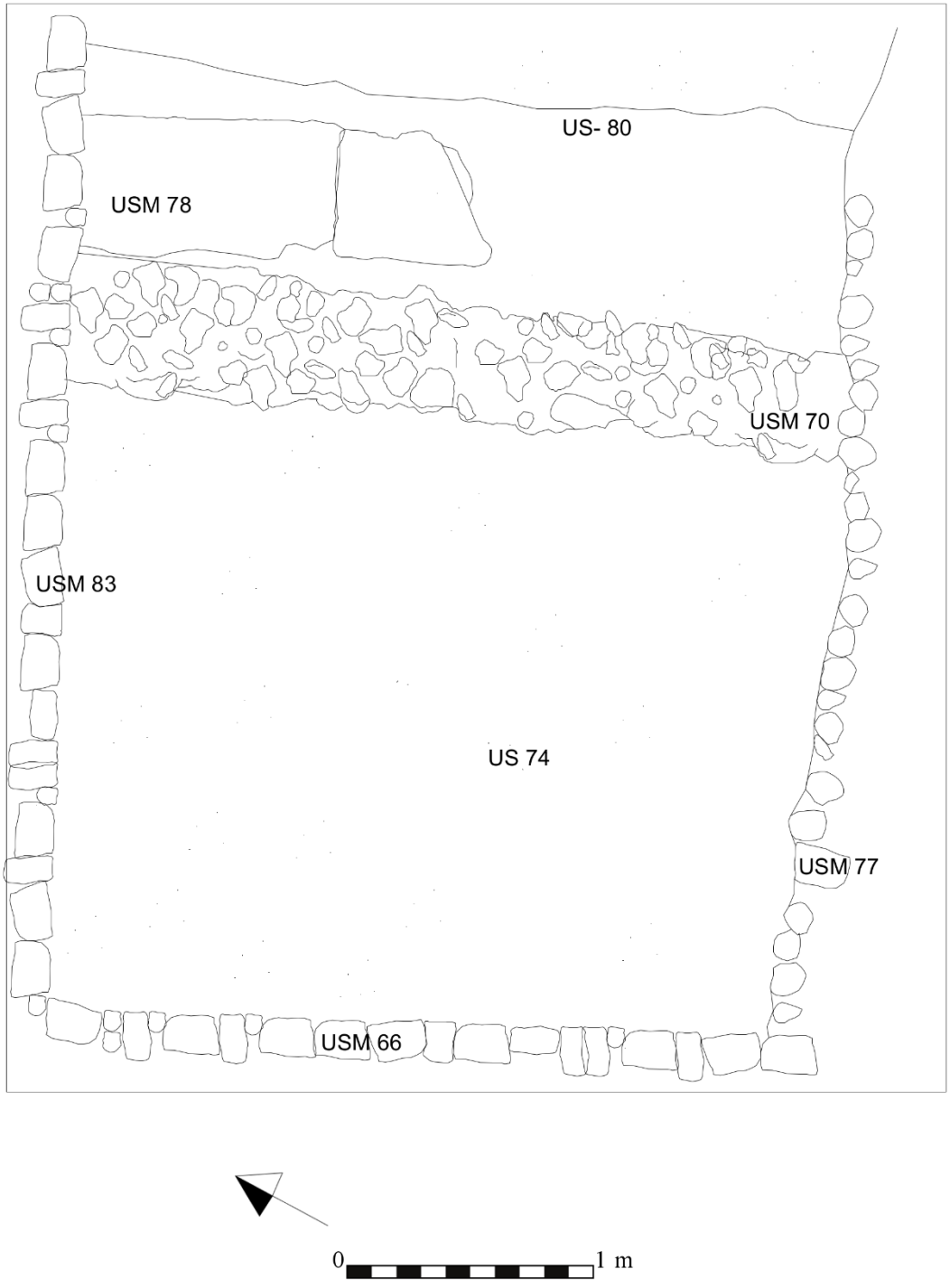
LAPORTE 2018: J.-P. Laporte, *Carthage: la 'Fontaine aux mille amphores'*, «Cartagine. Studi e ricerche» 3, 2018, http://ojs.unica.it/index.php/caster/article/download/2972/2889, pp. 1-27.

LILLIU 1950: G. Lilliu, *Cagliari, Scoperte e scavi di antichità fattisi in Sardegna durante gli anni 1948 e 1949*, «Studi Sardi» IX, 1950, pp. 83-89, 90-93.

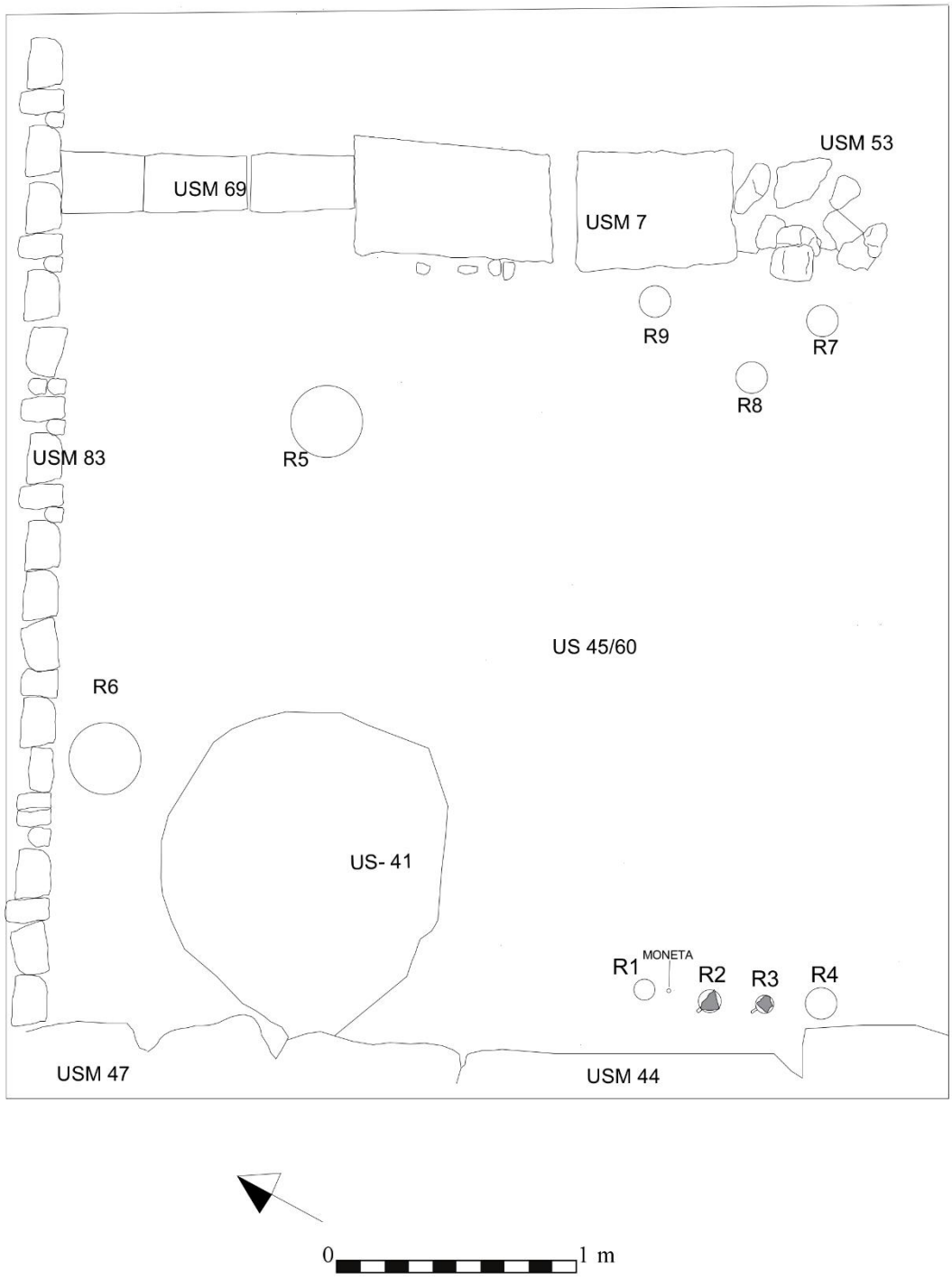
MONGIU 1986: M.A. Mongiu, *Note per un'interpretazione-revisione della «Forma Karalis» (Scavi 1978-1982)*, in *S. Igia capitale giudicale. Contributi all'Incontro di studio. Storia, ambiente fisico e insediamenti umani nel territorio di S. Gilla (Cagliari), 3-5 novembre 1983*, ETS, Pisa 1986, pp. 127-154.

SPANU 1998: P.G. Spanu, *La Sardegna bizantina tra VI e VII secolo* (= Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche 12), Editrice S'Alvure, Oristano 1998.

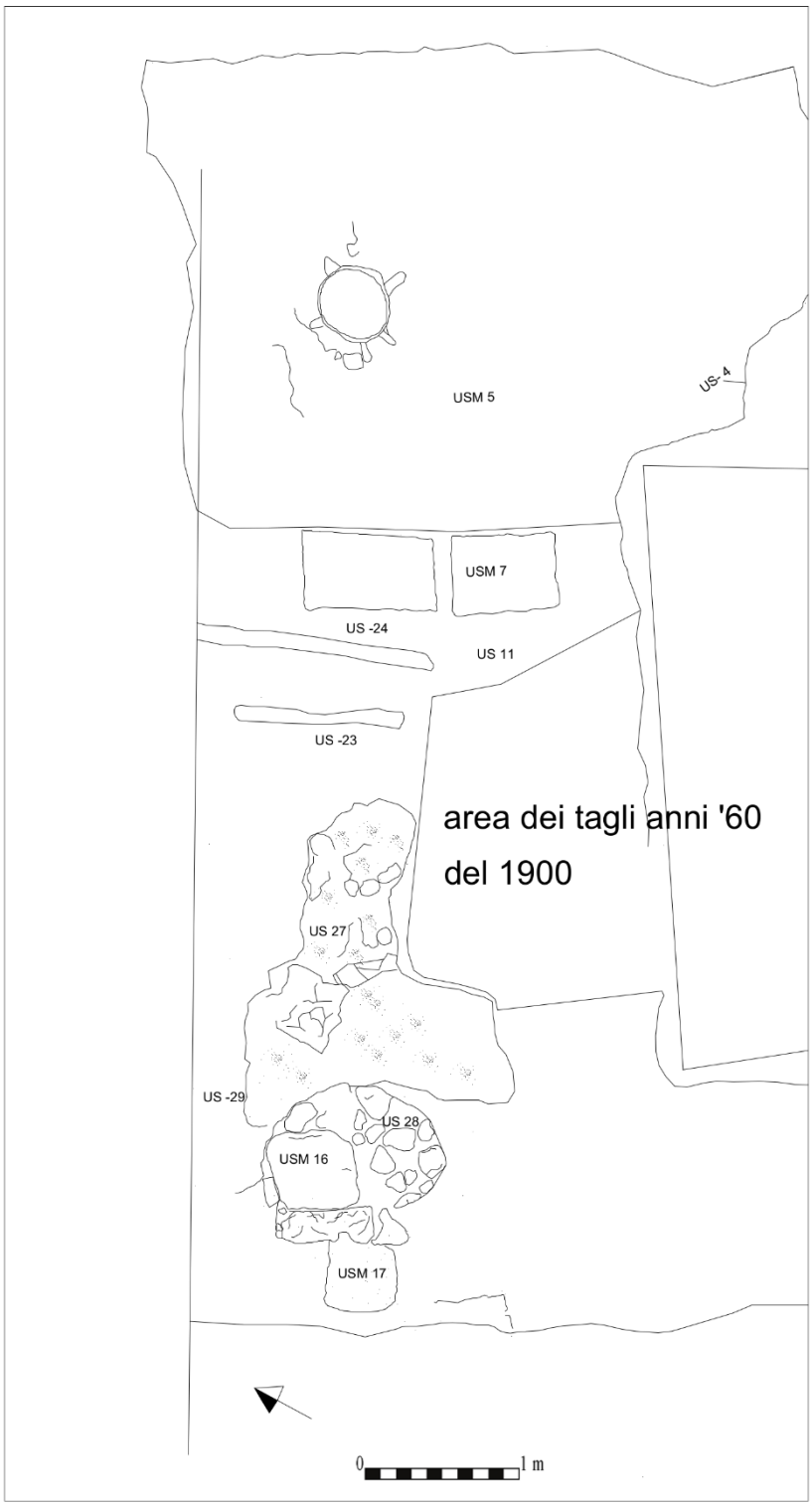
TARAMELLI 1905: A. Taramelli, *Cagliari. Scoperte di resti di edifici e di sculture di età romana nella regione occidentale della città*, «Notizie degli Scavi di Antichità», 1905, pp. 41-51.



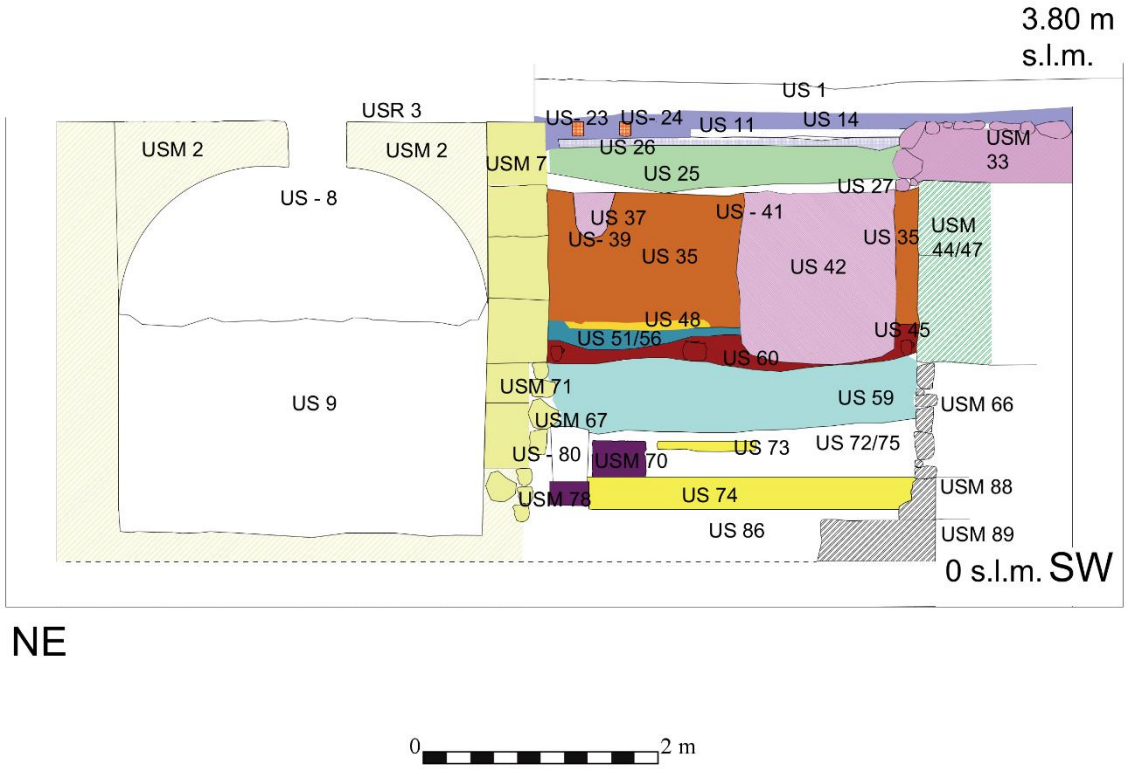
Tav. I: Fase B-C. (rilievo e rielaborazione A.L. Sanna).



Tav. II: Fase D.2. (rilievo e rielaborazione A.L. Sanna).



Tav. III: Fase G-H. (rilievo e rielaborazione A.L. Sanna).



Tav. IV: Sezione NE-SW (rilievo e rielaborazione A.L. Sanna).



Fig. 1: Cagliari - Cortile Agenzia Laore: risulta visibile il taglio per la posa in opera della vasca antincendio e la situazione durante la sospensione dei lavori, prima della ripresa con l'intervento archeologico (foto geom. M. Floris, Laore). La vegetazione cresciuta durante il periodo di sospensione copre il piano della cisterna, unico manufatto visibile prima dello scavo.

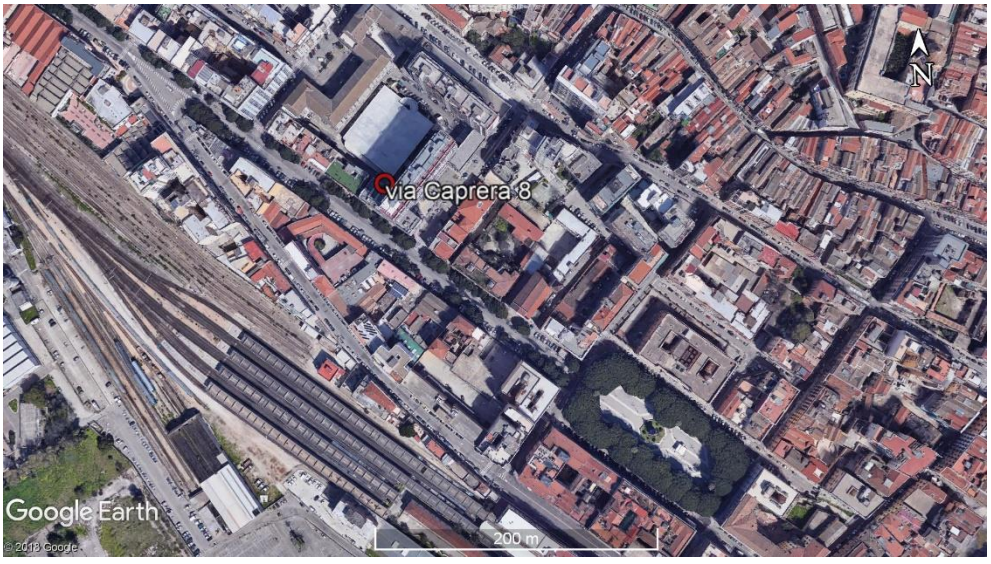


Fig. 2: Il palazzo Laore in via Caprera (da Google Earth 2018).



Fig. 3: L'area ripulita prima dello scavo archeologico, da SW (viale Trieste). A destra sono visibili le strutture dell'edificio Laore e i pozzetti fognari. Lo spiccato del muro in elevato e quota delle passerelle (montate per lo scavo) indicano il piano di calpestio moderno (foto A.L. Sanna).



Fig. 4: Fase B. La presunta soglia USM 78 e, sullo sfondo, l'USM 83 (da est) (foto A.L. Sanna).

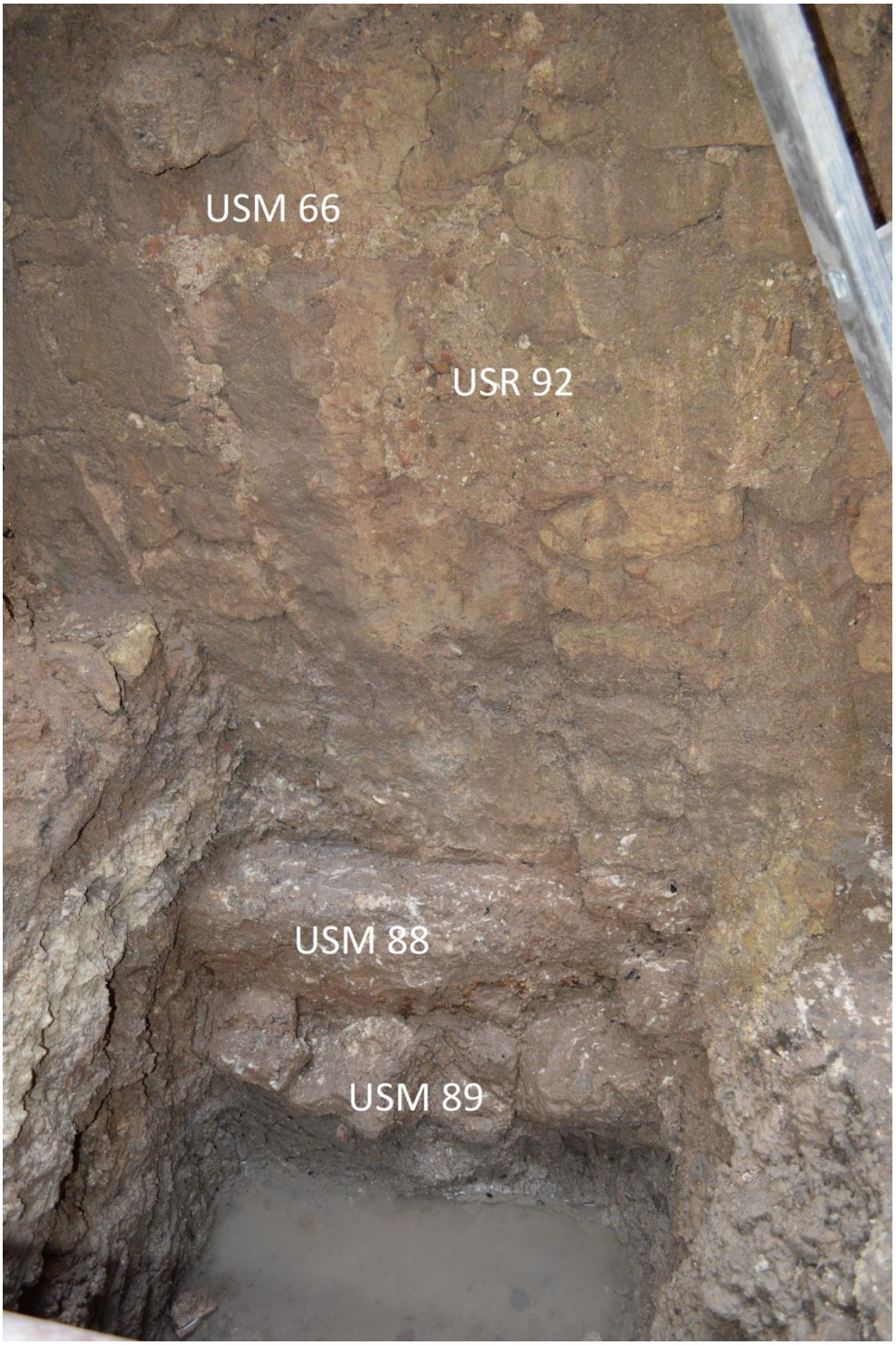


Fig. 5: Fase B. Fondazioni USM 88 e USM 89; sopra, l'USM 66 (foto A.L. Sanna).



Fig. 6: Fase C, vano. Sono visibili il pavimento US 74, il tramezzo USM 70 e il tramezzo USM 77 in sezione, a SW (foto A.L. Sanna).



Fig. 7: Fase C, USM 66 e, a destra, USM 83 (foto A.L. Sanna).



Fig. 8: Fase C, USM 83 (con USM 90 e le modifiche apportate nella Fase D). A nord è visibile l'USM 70 (foto A.L. Sanna).



Fig. 9a: Fase D.2: ollette R1-R4 davanti a USM 44 (foto A.L. Sanna).



Fig. 9b: Fase D.2: ollette R1-R4 davanti a USM 44 (foto A.L. Sanna).



Fig. 10a: olletta R3 (con fr. d'anfora).



Fig. 10b: olletta R2, particolare del fondo con la parte centrale volontariamente asportata (foto A.L. Sanna).



Fig. 11: Fase D.2. R7 e R8 davanti al muro N (sponda cisterna) (foto A.L. Sanna).



Fig. 12: Fase D, USM 44/47 e pentola R6 (foto A.L. Sanna).



Fig. 13: Fase D.2: residuo di piano di calpestio (?) US 91 (foto A.L. Sanna).



Fig. 14: USM 44/47 su USM 66 (foto A.L. Sanna).



Fig. 15: Fase E: USM 30 (a destra), US 48 e 51. Sullo sfondo è visibile la cisterna. Sopra l'USM 30 i resti delle strutture moderne in laterizi e cemento (foto A.L. Sanna).



Fig. 16: Fase F.3: tracce (US-23, US -24) lasciate da un dispositivo ligneo utilizzato accanto alla cisterna (USM 7) (foto A.L. Sanna).



Fig. 17: Fase F.2: fosse nella terra US 35; F.4. Residuo di selciato (USM 33). In alto, a E, l'USM 30 (foto A.L. Sanna).

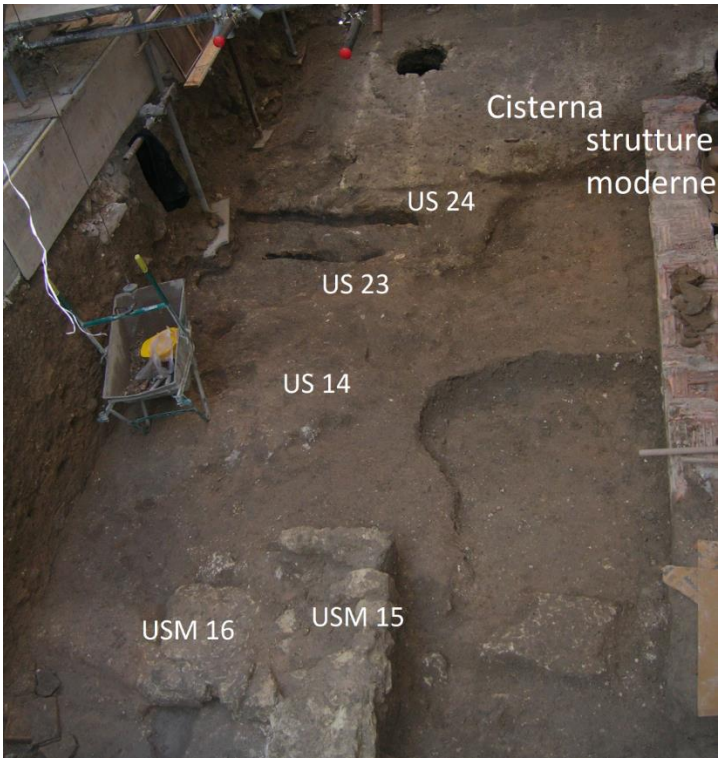


Fig. 18: Fase F.4: strutture e piani (foto A.L. Sanna).



Fig. 19: Ultime fasi di vita dell'area (foto A.L. Sanna).

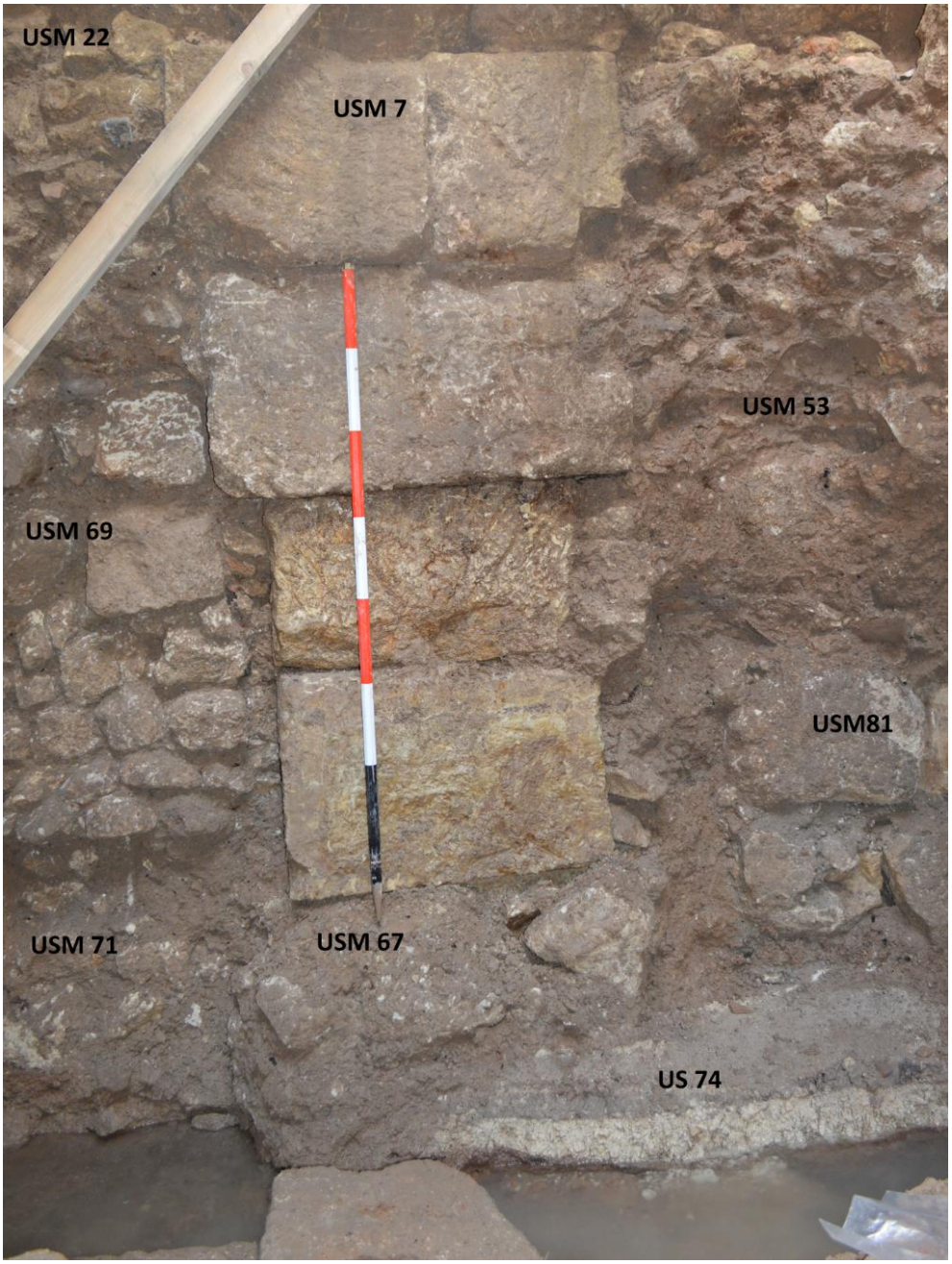


Fig. 20: Struttura plurifase utilizzata (?) come sponda SW della cisterna (foto A.L. Sanna).



Fig. 21: Base di colonna utilizzata per chiudere l'apertura della cisterna (foto geom. M. Floris, Laore).



Fig. 22: Interno cisterna, volta e rivestimento (foto GSAGS).



Fig. 23: Interno cisterna. Copertura voltata: sul fondo è visibile il muro in mattoni forati dell'edificio moderno (foto GSAGS).

2. La ceramica ionica

Laura Loi

Riassunto: Tra i materiali provenienti dallo scavo di via Caprera 8 a Cagliari è presente un frammento di coppa ionica. L'identificazione della forma nonostante le piccole dimensioni del reperto ha permesso di dare un importante contributo alla cronologia del contesto.
Parole chiave: Ceramica ionica, Cagliari, importazioni, Via Caprera, coppe.

Abstract: Among the pottery of the excavation of via Caprera 8 in Cagliari there is one fragment of a Ionic cup. Despite its small size, the identification of the vessel has allowed an important contribution to the chronology of the context.
Keywords: Ionic pottery, Cagliari, imports, Via Caprera, cups.

La ceramica ionica è rappresentata da un solo esemplare proveniente dalla US 72/75. Si tratta di un frammento di bordo di una coppa ionica del tipo Vallet-Villard B2[1] (CA.LAOUS72/75.26; Tav. I, Fig. 1).

La forma è ampiamente documentata e diffusa nei contesti punici del VI secolo a.C. della Sardegna, come mostrano gli esempi di Cagliari[2], Monte Sirai[3], Settimo San Pietro[4], San Sperate[5], Monastir Monte Olladiri[6], Furtei[7], Suelli[8], Villanovafranca[9], Mandas[10] Tharros[11], e i ritrovamenti subacquei a largo delle coste tirreniche dell'isola[12].

L'esemplare di via Caprera è rappresentato da un unico frammento di orlo e parte di parete che non ne inficia l'identificazione della forma e delle sue caratteristiche peculiari. Si tratta di una coppa con parete curva, orlo arrotondato e leggermente estroflesso. L'argilla è di colore beige tendente all'arancio e piuttosto compatta. La vernice è nella parte interna nera brillante, con tracce di tornitura, mentre nel bordo è presente una banda risparmiata. Nella parte esterna la superficie è risparmiata e l'argilla assume un colore marroncino, mentre nel bordo

1 VALLET, VILLARD 1955: 27.
2 CAPPAI *et alii* 1992: 57, nn. 5-8, tav. XXV, n. 5.
3 GURGUIS 2007: 121-124, figg. 1, 4a, 6; GUIRGUIS 2011: 4-5, fig. 7.
4 UGAS, ZUCCA 1984: 11, tavv. VI, n. 4; XX, n. 2.
5 UGAS, ZUCCA 1984: 14-15, tavv. VII, nn. 2-3; XXI, n. 3.
6 UGAS, ZUCCA 1984: 24-25, tavv. X, nn. 3-9; XXIV, n. 4.
7 UGAS, ZUCCA 1984: 37, 39, tavv. XVI, n. 6, XXVI, nn. 6-7, 13.
8 UGAS, ZUCCA 1984: 43, tav. XVIII, nn. 1-3.
9 UGAS, ZUCCA 1984: 47-48, tav. XXVII, nn. 5-8, 10.
10 UGAS, ZUCCA 1984: 49, tav. XVIII, n. 8.
11 DEL VAIS 2006b: 156, 166, fig. 1, n. 2.
12 ZUCCA 2009: 212.

è presente una fascia a vernice nera diluita poco coprente, con segni visibili della pennellata, che assume un colore più simile al rosso-marrone che al nero.

Le caratteristiche dell'impasto, l'andamento del bordo e la disposizione del colore, permettono di identificare l'esemplare, secondo la classificazione effettuata dalla Boldrini, in una coppa del Gruppo L e tipo IV[13], databile 540-500 a.C. [14].

La presenza di una coppa ionica della seconda metà del VI secolo a.C. nel contesto di via Caprera non è facilmente comprensibile e il frammento appare completamente fuori contesto in un livello stratigrafico cronologicamente successivo[15]. Pertanto si potrebbe ipotizzare la presenza di strati più antichi non indagati al di sotto dell'US86 raggiunta nello scavo.

LAURA LOI

Indipendent researcher

lauraloi753@gmail.com

[13] BOLDRINI 1994: 162-170, tav. 10, n. 334.

[14] BOLDRINI 1994: 163.

[15] Si vedano a tal proposito i contributi della scrivente sulla vernice nera e sulle anfore puniche. Negli strati sottostanti all'US72-75 dove è stato ritrovato il frammento di coppa ionica sono infatti presenti materiali databili III-I secolo a.C.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BOLDRINI 1994: S. Boldrini, *Le ceramiche ioniche* (= Gravisca 4), Edipuglia, Bari 1994.

CAPPAI *et alii* 1992: L. Cappai, I. Chessa, C. Tronchetti, *Le ceramiche di importazione*, in C. Tronchetti, I. Chessa, L. Cappai, L. Manfredi, V. Santoni, C. Sorrentino (eds.), *Lo scavo di via Brenta a Cagliari. I livelli fenicio-punici e romani*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 9, supplemento, 1992 (1993), pp. 55-62.

DEL VAIS 2006: C. Del Vais, *La ceramica corinzia, di tipo ionico, figurata, a vernice nera e le lucerne*, in E. Acquaro, B. Cerasetti (eds.), *Pantelleria punica. Saggi critici sui dati archeologici e riflessioni storiche per una nuova generazione di ricerca* (= Studi e scavi. Nuova serie 15), Ante Quem, Bologna 2006, pp. 156-207.

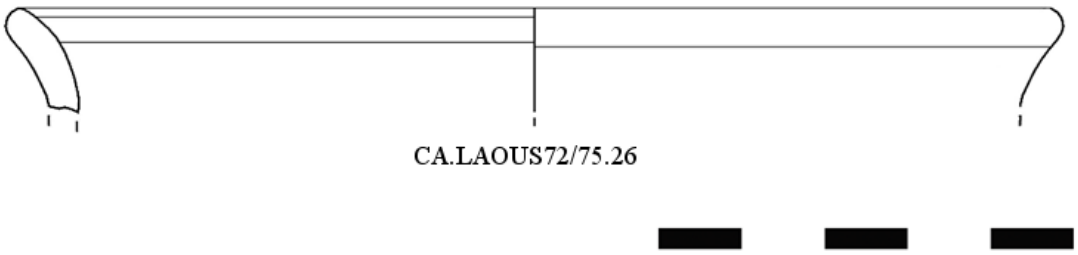
GUIRGUIS 2001: M. Gurguis, *Gli spazi della morte a Monte Sirai (Carbonia – Sardegna). Rituali e ideologie funerarie nella necropoli fenicia e punica (scavi 2005-2010)*, «FOLD&R» 203, 2011, http://www.fasti-online.org/docs/FOLDER-it-2011-230.pdf, pp. 1-32.

GUIRGUIS 2007: M. Gurguis*, Contesti funerari con ceramica ionica e attica da Monte Sirai (campagne di scavo 2005-2008)*, «Sardinia, Corsica et Baleares antiquae» 5, 2007, pp. 121-133.

UGAS, ZUCCA 1984: G. Ugas, R. Zucca, *Il commercio arcaico in Sardegna: importazioni etrusche e greche, 620-480 a.C.*, Viali, Cagliari 1984.

VALLET, VILLARD 1955: G. Vallet, F. Villard, *Megara Iblea*, «Mélanges d'archéologie et d'histoire**»** 67, 1955, pp. 5-32.

ZUCCA 2009: R. Zucca, *Ελλήνων δέ οἱ κατ' εμποριαν εσπλέοντες*, in A. Mastino, P.G. Spanu, R. Zucca (eds.), *Naves plenis velis euntes* (= Collana del Dipartimento di storia dell'Università degli studi di Sassari 36; Tharros Felix 3), Carocci, Roma 2009, pp. 211-216.



Tav. I: Orlo di coppa ionica tipo B2.



Fig. 1: Orlo di coppa ionica tipo B2.

3. La ceramica a vernice nera (attica, punica, campana, e pasta grigia)

Laura Loi

Riassunto: Questo lavoro analizza reperti appartenenti alla classe ceramica della vernice nera provenienti dalle indagini di scavo in via Caprera 8 a Cagliari. La classe esaminata è considerata in senso ampio, comprendendo la vernice nera attica, la vernice nera punica, la Campana A, la cosiddetta cerchia della Campana B e la pasta grigia locale.
Parole chiave: Vernice nera, Cagliari, ceramica attica, ceramica punica, ceramica romana.

Abstract: The following paper analyzes the black glazed pottery shreds found during the archaeological excavations of via Caprera n. 8 in Cagliari. The above-mentioned class is approached by a wide range, including the Attic black glazed pottery, the Punic black glazed pottery, the Campana A, the so-called circle of Campana B and the local gray pottery.
Keywords: Black Glazed Pottery, Cagliari, Attic pottery, Punic pottery, Roman pottery.

Il presente contributo esamina la classe ceramica a vernice nera in senso lato proveniente dal contesto di via Caprera 8, Cagliari. Difatti, vengono qui analizzate sia la ceramica d'importazione (la vernice nera attica, la Campana A e la cosiddetta cerchia della Campana B) sia le imitazioni di produzione locale (la vernice nera punica e la pasta grigia), contraddistinte da sezioni cronologiche differenti, che partono dalla vernice nera attica del V sec. a.C., per poi passare alla punica riferibile al III sec. a.C. e, infine, approdare alla fase romana che include la Campana A, la cosiddetta cerchia della Campana B e la loro corrispondente imitazione locale a pasta grigia. La visione d'insieme di tale classe ceramica e la possibilità di fornire datazioni precise offre una notevole quantità d'informazioni per la comprensione del contesto e numerosi spunti di riflessione.

La ceramica attica a vernice nera

Nel contesto di via Caprera esaminato, la ceramica attica a vernice nera è rappresentata da due esemplari, entrambi frammentari, individuati nelle UUSS 35 e 46. Il primo è un frammento di bordo e parete ascrivibile alla coppa *stemless cup inset lip*[1] (CA.LAOUS35.414; Tav. I, Fig. 1). La forma è databile al secondo quarto del V secolo a.C. ed è assai consueta nei contesti punici della Sardegna di tutto il V secolo a.C.: infatti, l'esemplare trova numerosi confronti a Cagliari[2], a Nora[3], a Neapolis[4], a Othoca[5], a Tharros[6] e a Senorbì[7]. Il secondo frammento, invece, è relativo al piede di una coppa *small bowl-broad base*[8] o coppetta Lamboglia 21/25[9] (CA.LAOUS46.66; Tav. I, Fig. 1). Nonostante tale forma sia attestata in Sardegna a partire dal V sec. a.C., questo esemplare presenta il piede con faccia interna a risparmio che permette di collocarlo cronologicamente nella fase più tarda della produzione, tra la seconda metà del IV e la prima metà III sec. a.C. Come nel caso sopracitato, il frammento trova confronti in esemplari simili rinvenuti in Sardegna: a Cagliari è stato rinvenuto sia a Tuvixeddu[10] che in via Brenta[11], a Nora[12], a Sulci[13], a Senorbì[14], a Neapolis[15], a Othoca[16], a Tharros[17] e a Olbia[18].

La ceramica attica a vernice nera è ampiamente attestata in Sardegna e si può sicuramente considerare come il materiale ceramico di importazione più diffuso nell'isola nel V secolo a.C., con un notevole incremento nel corso del IV secolo a.C.[19]. Nonostante la frammentarietà e l'esiguità degli esemplari appartenenti a questa classe ceramica rinvenuti nel contesto esaminato, la loro presenza offre importanti informazioni e pone diversi quesiti. In primo luogo non è da sottovalutare la precisa datazione che la classe ceramica e, nel caso specifico, le due forme rinvenute propongono. Infatti, il frammento di *stemless cup inset lip* è databile ad un arco cronologico ristretto, ossia al secondo quarto del V secolo a.C., mentre l'esemplare di *small bowl-broad base* nella sua variante più tarda si colloca tra la metà del IV secolo a .C. e la prima metà del III secolo a.C. Nonostante entrambi i frammenti provengano da UUSS centrali e quindi probabilmente fuori contesto e non datanti degli stessi strati, la presenza nel settore indagato di forme datate al V e IV secolo a.C. offre comunque la possibilità di dare

1 Sparkes, Talcott 1970: n. 471.
2 Tronchetti 1992a: 74, tav. XXX.
3 Bartoloni, Tronchetti 1981: 144, fig. 14, nn. 206-207.
4 Zucca 1987: 193-195.
5 Nieddu, Zucca 1991: 118-120, tav. CI, n. 3.
6 Del Vais 2006a: 206- 218, fig. 50, nn. 15-19.
7 Costa 1983: 743-744.
8 Sparkes, Talcott 1970: 887.
9 Tronchetti 1994: 166.
10 Tronchetti 2016: 85.
11 Tronchetti 1992a: 74-75, tav. XXX.
12 Bartoloni, Tronchetti 1981: 108; Grasso 2003: 74.
13 Tronchetti 1990b: 101, fig. 1, m.
14 Costa 1983: 744.
15 Zucca 1987: 138, 142, 195.
16 Nieddu, Zucca 1991: 118-121.
17 Del Vais 2006a: 207, 219, fig. 51, n. 25.
18 D'Oriano 1993: 196; Madau 1996: figg. 1, 4; 3, 18.
19 Tronchetti 2003: 180.

un contributo alla cronologia complessiva del contesto di via Caprera. Effettivamente, se dovesse trattarsi di una loro presenza fuori contesto, alquanto plausibile, si dovrebbe ipotizzare una loro originaria collocazione negli strati inferiori e più antichi, tuttora non scavati poiché le unità stratigrafiche più profonde raggiunte nel corso della campagna di scavo 2014-2015 offrono datazioni ben più recenti, collocabili cronologicamente a partire dalla seconda metà del III sec. a.C. in poi[20].

Un altro aspetto da considerare è la datazione degli esemplari considerati in relazione alla cronologia dell'intera area. In letteratura, infatti, le attestazioni archeologiche prossime all'area di via Caprera sono riferibili alla fine del III secolo a.C.[21], salvo pochi casi. Tra tutti occorre ricordare la Villa di Tigellio, da dove provengono frammenti sporadici di coppe in ceramica attica a vernice nera, databili seconda metà IV secolo a.C. e un frammento di *kantharos* attico del tipo Saint Valentin, databile seconda metà V secolo a.C. Inoltre, dallo stesso contesto provengono anche frammenti di bacili con orlo a tesa decorati con palmette impresse o privi di decorazione collocabili nell'ambito del IV secolo a.C. [22].

La vernice nera attica qui esaminata offre quindi importanti informazioni sul contesto di via Caprera e sull'intera area di riferimento nonostante l'esiguità e la frammentarietà dei due esemplari. I dati potranno fornire considerazioni più precise con la comparazione con le altre classi ceramiche.

LA CERAMICA PUNICA A VERNICE NERA

La presenza della ceramica a vernice nera punica nel contesto di via Caprera è testimoniata da diciassette frammenti diagnostici, provenienti dalle UUSS 46, 59, 64, 76, 85, 86 e dalla ripulitura del crollo della sezione nord-occidentale. Tra le coppe in vernice nera punica, la più attestata è la forma *otturned rim*[23] o Lamboglia 22 nella variante più tarda[24], con otto frammenti. La coppa presenta le pareti svasate e rettilinee, con orlo ingrossato, arrotondato e leggermente estroflesso (CA.LAOUS86.11; Tav. II, Fig. 2). Inoltre si riconosce un frammento attribuibile alla variante tarda di tale forma, caratterizzata da un piede ad anello con faccia interna obliqua, faccia esterna ad angolo ottuso, con profilo carenato che prosegue obliquamente (CA.LAOUS59.145; Tav. II, Fig. 2). Coppe di questo tipo sono state rinvenute sia a Cagliari[25] che nel Sinis[26] in contesti archeologici del III secolo a.C.

[20] A tal proposito si vedano i successivi paragrafi sulla vernice nera Campana A e a pasta grigia, nonché gli altri contributi, tra cui quello della scrivente relativo alle anfore puniche.
[21] TRONCHETTI 1990: 37.
[22] TRONCHETTI 1990: 18-19.
[23] Cfr. SPARKES, TALCOTT 1970: 128-130, pl. 32, fig. 8, nn. 802-803; ROTROFF 1970: 866-868.
[24] Cfr. SPARKES, TALCOTT 1970: n. 808; ROTROFF 1997: 869-869.
[25] TRONCHETTI 2001: 144-147, nn. 339-341, 343-347, tav. LVIII.
[26] DEL VAIS 2014: 116, tav. 11, nn. 1-9.

Un'altra forma, presente con un solo esemplare frammentario (CA.LAOUS46.69; Tav. II, Fig. 2), è una coppa che imita forme della classe della Campana A[27]. Questa forma è caratterizzata da pareti curve e orlo non rientrante ed è prodotta nel III secolo a.C. L'esemplare esaminato trova confronti con le coppe rinvenute a Cagliari[28], a Tharros[29] e nel Sinis[30].
Per quanto riguarda le patere, invece, nel contesto di via Caprera è presente un solo esemplare a bordo bombato (CA.LAOUS.SEZNW.4; Tav. II, Fig. 2). Questa produzione punica a vernice nera non riprende una precisa forma della ceramica attica, bensì una tipica patera (F1310) della Campana A. La produzione si colloca nei primi decenni del II secolo a.C. e trova confronti in Sardegna sia a Cagliari[31] che a Tharros[32] e nel Sinis[33].
La ceramica a vernice nera punica è una produzione di imitazione di forme attiche e delle più antiche forme italiche, sia dell'*atelier des petites estampilles*[34] sia della Campana A. Non si tratta però di un fenomeno locale indipendente, bensì di una produzione tipica delle aree puniche[35]. Inoltre è da sottolineare che la Sardegna, insieme alla Sicilia, segue un repertorio formulato da Cartagine che interpreta il ruolo di centro propulsore per la produzione[36].
Per quanto riguarda gli esemplari di via Caprera, essi sembrano presentare le stesse caratteristiche della vernice nera punica che Carlo Tronchetti interpretò come locale di Cagliari, la cosiddetta "Cagliari 1"[37]. I frammenti presentano un'argilla chiara e depurata, con grado di durezza che varia da morbido a compatto, mentre il colore muta a seconda dei gradi di cottura, dal grigio al beige nocciola. Negli esemplari esaminati la vernice di rivestimento è fortemente degradata e il colore varia dal bruno al marroncino.
Considerando il repertorio morfologico, la vernice nera punica di via Caprera si compone di poche forme. Come precedentemente esposto, sono attestate prevalentemente coppe del tipo *otturned rim* con parete svasata e orlo arrotondato, diffuse nel III secolo a.C., e alcune imitazioni di forme pertinenti al repertorio morfologico della ceramica a vernice nera Campana A, inquadrabili cronologicamente tra III secolo a.C. e i primi decenni del II secolo a.C.

[27] DEL VAIS 2007: 175.
[28] TRONCHETTI 1992c: 148, tav. LVIII, n. 349.
[29] DEL VAIS 2007: 175, fig. 1, n. 6.
[30] DEL VAIS 2014: 116-117, tav. 11, nn. 15-18.
[31] TRONCHETTI 2001: 282-283, tav. II, nn. 2-5, tav. III, nn. 1-2.
[32] DEL VAIS 2007: 178.
[33] DEL VAIS 2014: 117, tav. 11, n. 36.
[34] DEL VAIS 2007: 171-182.
[35] DEL VAIS 2007: 172.
[36] DEL VAIS 2007: 172.
[37] TRONCHETTI 2001: 277.

LA CAMPANA A

Tra la ceramica a vernice nera di importazione, la Campana A è quella maggiormente attestata nel contesto preso in esame. Si distinguono diverse patere e coppe, e una discreta varietà di decorazioni.
Per quanto concerne le patere, i frammenti studiati hanno permesso di individuare tre distinte forme; invece, per quanto riguarda le coppe, si sono riconosciute nove forme.

Le patere

La patera F 1312 presenta un tipico bordo bombato ed è presente con due esemplari di cui rimane solo il bordo (CA.LAOUS72/75.22; Tav. III, Fig. 3). Tale patera è diffusa in Sardegna in tutto il II secolo a.C., come mostrano gli esempi rinvenuti a Nora[38], a Tharros[39] e a Olbia[40].
La patera F2255 è caratterizzata da bordo rialzato separato con una netta carena dalla parete tesa e ad essa sono riconducibili cinque frammenti del contesto di via Caprera, dei quali si conserva solamente parte della parete e del bordo. Come la precedente, anche questa forma è attestata in contesti del II sec. a.C. in Sardegna, così come mostrano gli esempi rinvenuti a Nora[41] e a Tharros[42].
La forma F2825 è abbastanza profonda con bordo separato dalla parete da uno spigolo più o meno accentuato. Quattro esemplari possono essere attribuiti ad essa nonostante si conservi solo parte di parete e bordo. Questa patera si attesta a partire dalla metà del II secolo a.C. e in Sardegna è presente anche nei contesti repubblicani di Cagliari[43], Sinnai[44], Nora[45], Tharros[46] e Olbia[47].

Le Coppe

La prima tra le coppe può essere riconosciuta come la serie Morel F2152 o F2154 o F2954, nonostante lo stato frammentario degli esemplari che ad esse si possono assegnare.
Si tratta di una coppa a pareti tese, spesso decorata con semplici fasce bianche sovradipinte o con l'associazione di queste ultime con racemi e volute incisi e sovradipinti. La forma è attestata dal II secolo a.C., ma la presenza della sovradipintura permette di posticipare la

[38] TRONCHETTI 1987: 17; FENU 2000: 109, tav. V, n. 1; GRASSO 2003: 80; FALEZZA 2009: 627-628, fig. 4, nn. 58-62.
[39] DEL VAIS 1997: 116, fig. 5 b.
[40] SANCIU 1997: 137.
[41] TRONCHETTI 1997: 151, tav. I, n. 5; GRASSO 2003: 80; FALEZZA 2009: 628-629.
[42] DEL VAIS 1997: 108, fig. 7 a-d.
[43] ZARU 2002: 242-243, 250; DEFRASSU 2006: 93.
[44] IBBA 2001: 68.
[45] TRONCHETTI 1997: 151-152, tav. I, n. 6; GRASSO 2003: 78; FALEZZA 2009: 624-625, fig. 2, n. 18.
[46] DEL VAIS 1997: 108, 117.
[47] SANCIU 1997: 138.

produzione alla metà dello stesso secolo. Per quanto concerne la Sardegna, la forma si rinviene a Cagliari[48], a Nora[49] e a Tharros[50].
La coppa F2646 a pareti oblique è presente con due frammenti. Questa coppa, prodotta tra la fine del III e prima metà II secolo a.C., trova confronti a Nora[51].
Alla forma F2784, ossia una coppa con pareti curve, sono assegnabili due esemplari. Questa coppa si inquadra nel II secolo a.C. e trova confronti in Sardegna, ad esempio nella stessa Cagliari[52] o nella vicina Nora[53].
La coppa F2911 è attestata da un solo esemplare, databile metà II-I secolo a.C. Esempi simili provengono dalla stessa Cagliari, dalla necropoli di Tuvixeddu[54].
Un piede di coppa (CA.LAOUS86.5-6; Tav. III, Fig. 3) potrebbe appartenere alla forma F2954. Si tratta di una coppa con pareti curve, databile sia per la forma sia per la decorazione alla seconda metà del II secolo a.C. Si possono proporre alcuni confronti con esemplari provenienti da Cagliari[55], Nora[56], Gesturi[57], Tharros[58] e Olbia[59].
Una coppa con pareti oblique appartiene alla forma F 2974, datata metà II secolo a.C., con confronti a Nora[60].
Un solo frammento di una coppa F 2983 di piccole dimensioni è presente tra i materiali analizzati; esso mostra una particolare vernice tendente al rosso, probabilmente dovuta ad un difetto di cottura. Confronti puntuali dalla stessa Cagliari[61], datati II secolo a.C.
Un'altra coppa a parete curva è la F2984, attestata da un unico frammento. La forma è datata metà II secolo a.C. – I secolo a.C. e in Sardegna è stata ritrovata a Cagliari[62], a Nora[63] e a Tharros[64].
Particolare la presenza di un frammento di coppa F3131, poco diffusa in Sardegna. Rimane solo il piede caratteristico (CA.LAOUS87.3; Tav. III, Fig. 3), confrontabile con esemplari provenienti da Nora[65] e da Tharros[66]. La forma e la presenza della decorazione sovradipinta permette di datare il frammento di via Caprera al secondo quarto del II secolo a.C.
Quattro frammenti di piede non sono precisamente associabili ad una forma. Tra questi si segnala un esemplare (CA.LAOUS87.4; Tav. III, Fig. 3) contraddistinto da una decorazione

48 DEFRASSU 2006: 93.
49 TRONCHETTI 1997: 153, tav. II, n. 13; FALEZZA 2009: 623.
50 DEL VAIS 1997: 108.
51 TRONCHETTI 1997: 153, tav. III, n. 15; FENU 2000: 110, tav. V, n. 4; GRASSO 2003: 78; FALEZZA 2009: 624.
52 ZARU 2002: 243, 258.
53 FALEZZA 2009: 625-626, nn. 30-31.
54 ZARU 2002: 241, 258.
55 ZARU 2002: 250.
56 TRONCHETTI 1997: 153; GRASSO 2003: 79; FALEZZA 2009: 626.
57 *Territorio di Gesturi* 1985: 190.
58 DEL VAIS 1997: 108, 117.
59 SANCIU 1997: 138;
60 FALEZZA 2009: 623-624.
61 ZARU 2002: 250.
62 TRONCHETTI 1992b: 89; ZARU 2002: 250; DEFRASSU 2006: 94.
63 FALEZZA 2009: 627, fig. 3, n. 43.
64 DEL VAIS 2000: 143, tav. III, nn. 1-2.
65 TRONCHETTI 1987: 13, 17, n. 5.
66 DEL VAIS 2000: 141-142, tav. I, nn. 3-4.

con palmette radiali impresse nella parete interna, confrontabili con quelli provenienti dalla Villa di Tigellio a Cagliari[67].
L'analisi del repertorio formale effettuata ha permesso di riscontrare una considerevole varietà per quanto riguarda le patere e le coppe, che si attestano perfettamente in linea con il panorama offerto dai contesti cagliaritani e sardi; tuttavia, ha evidenziato ugualmente la totale assenza di altre forme aperte o chiuse.
Inoltre risulta essere piuttosto interessante la presenza di una discreta molteplicità di decorazioni, sia impresse che dipinte, riferibili a due fasi distinte della produzione Campana A. Considerata la frammentarietà degli esemplari e la difficoltà in alcuni casi di identificarne con precisione la forma, l'esistenza della decorazione si rivela fondamentale per la datazione dei pezzi ceramici. Tali decorazioni possono essere realizzate con due tecniche differenti: la prima si rileva negli esemplari più antichi e consiste nell'impressione a stampo di palmette o foglie, disposte in posizione radiale e circondate da rotellature[68].
Successivamente, a partire dal 150 a.C., si riscontra la presenza dei soli cerchi concentrici. Tuttavia, si conosce una fase di transizione in cui la decorazione impressa si rinviene insieme alla più recente sovradipinta. Il decoro risulta così composto da racemi e volute sia incisi che sovradipinti in bianco[69]. L'ultima fase della produzione Campana A, dalla metà del II secolo a.C., si caratterizza per la presenza di semplici bande sovradipinte in bianco[70]. Tenuto conto quindi delle decorazioni e delle forme riconosciute, la ceramica a vernice nera Campana A del contesto analizzato di via Caprera è inquadrabile cronologicamente tra la fine del III secolo a.C. e il II secolo a.C.

LA "CERCHIA DELLA CAMPANA B"

Per quanto riguarda la classe, si è ritenuto utile utilizzare la definizione di "cerchia della Campana B", terminologia di recente adozione[71]. Si tratta di un termine più ampio che include non solo le produzioni più fini dell'area etrusca, la cosiddetta Campana B di Nino Lamboglia, ma anche quelle pertinenti ad altri centri dell'Etruria e della Campania settentrionale, precedentemente indicate in letteratura come Campana B-oide. Vista la frammentarietà degli esemplari esaminati e la mancanza di analisi che potrebbero permettere di identificare con precisione il centro di produzione, si ritiene opportuno l'utilizzo del termine più vasto, adottato ormai da numerosi studiosi[72].
Nel contesto di via Caprera la ceramica della cosiddetta cerchia della campana B è attestata complessivamente da sedici frammenti diagnostici, provenienti dalle UUSS 9, 35, 46, 51, 55, 56, 56-61, 59 e USM83.
Tre frammenti (CA.LAOUS51.196; Tav. IV, Fig. 4) possono essere assegnati alla coppa con bordo ingrossato F2323. Uno di questi, riconducibile a una porzione di piede presenta sul

[67] COMELLA 1981: 48, figg. 10-11.
[68] BRECCIAROLI TABORELLI 2000: 71.
[69] BRECCIAROLI TABORELLI 2000: 71.
[70] BRECCIAROLI TABORELLI 2000: 71.
[71] CIBECCHINI, PRINCIPAL 2004: 159-172.
[72] Si veda per esempio il recente contributo di Gianna De Luca sulle ceramiche fini da mensa di Nora (DE LUCA 2018: 43-71).

fondo dei segni incisi, forse lettere puniche, di difficile lettura (CA.LAOUS9.13; Tav. IV, figg. 4 e 9). La coppa F2323 si diffonde in Sardegna tra II e I secolo a.C., come testimoniano le coppe rinvenute nel nuraghe Losa ad Abbasanta[73], a Nora[74] e a Tharros[75].
La forma F2646 è presente con due esemplari. Si tratta di una coppa carenata con pareti oblique, che trova confronti a Nora ed è datata fine III – metà II secolo a.C.[76].
La coppa F2652 è presente con un esemplare (CA.LAOUS35.420; Tav. IV, Fig. 4). Questa coppa copre un ampio arco cronologico, dal II-I secolo a.C., ed un esemplare simile proviene da Nora[77].
La forma F2680 è attestata da un solo frammento. Si tratta di una coppa con parete curva, carena poco accentuata, orlo ingrossato, arrotondato e leggermente estroflesso, diffusa dalla prima metà del II secolo a.C., ma poco presente nei contesti sardi. Un confronto può essere fatto con l'esemplare rinvenuto a Nora[78].
La coppa con pareti sottili e oblique F2653 è riconoscibile in un esemplare. La forma è caratteristica della produzione in Campana B della seconda metà del II secolo a.C.[79] e non si ritrova frequentemente nei contesti sardi. L'unico confronto riconosciuto è con un frammento rinvenuto nel foro romano di Nora[80].
Alla più semplice coppa a bordo ingrossato F2964 appartengono due frammenti. La produzione di questa forma si colloca nella prima metà del II secolo a.C.[81], ma è poco diffusa in Sardegna e l'unico esempio trovato proviene dal contesto del foro romano di Nora[82].
La patera F2255 è presente nel contesto esaminato con tre esemplari, di cui rimangono solo frammenti di orlo e parete. Questa patera è abbastanza diffusa nei contesti sardi a partire dalla metà del II secolo a.C., come per esempio nel nuraghe Losa ad Abbasanta[83], a Nora sia nell'area C[84] sia nell'area del foro romano[85], e a Olbia[86].
Tra gli esemplari esaminati la forma più caratteristica è la pisside nelle serie F7550, attestata con due frammenti riconducibili alla forma F7551 (CA.LAOUS59.140; Tav. IV, Fig. 4), e uno alla forma F7553 (CA.LAOUS59.137; Tav. IV, Fig. 5). La pisside è diffusa nei contesti di II e I secolo a.C. e si inserisce tra le forme della "cerchia della Campana B" più diffuse in Sardegna. Esemplari simili a quelli esaminati si possono trovare per esempio nel nuraghe Losa ad Abbasanta[87] o nell'agro di Olbia[88].

---

73 TRONCHETTI 1993: 113.
74 TRONCHETTI 1997: 152-153, tav. II, n. 11; FALEZZA 2009: 634, fig. 6, nn. 112-113.
75 DEL VAIS 2006b: 165, 196 fig. 16, n. 123.
76 TRONCHETTI 1997: 153, n. 14; FENU 2000: 110, tav. V, n. 4; GRASSO 2003: 78; FALEZZA 2009: 624.
77 TRONCHETTI 1997: 154, tav. III, n. 21.
78 FALEZZA 2009: 634, fig. 6, n. 110.
79 CIBECCHINI, PRINCIPAL 2004: fig. 7, nn. 9-10.
80 FALEZZA 2009: 633-634, fig. 6, n. 109.
81 CIBECCHINI, PRINCIPAL 2004: 169, fig. 5, n. 4.
82 FALEZZA 2009: 633.
83 TRONCHETTI 1993: 112, tav. II, n. 5.
84 GRASSO 2003: 85, tav. 20, n. 8.
85 FALEZZA 2009: 634-635, fig. 7, nn. 121-123.
86 SANCIU 1997: 140, fig. 7 n. 11- fig. 42 n. 125.
87 TRONCHETTI 1993: 113, tavv. II, n. 1, III, n. 5.
88 SANCIU 1997: 140, figg. 50, nn. 154-155; 61, n. 225.

LA PASTA GRIGIA

All'interno della classe ceramica a vernice nera del contesto di via Caprera, la pasta grigia è quella maggiormente attestata dato che ad essa afferiscono settantatré esemplari provenienti dalle UUSS 26,35, 42, 43, 45, 46, 48, 49, 51, 55, 56, 56-61, 59, 61, 64, 86, 35+42+33, USM 83, pulizia parete occidentale e crollo sezione nord-occidentale. Il repertorio formale riproposto dai frammenti esaminati è costituito da coppe e da patere.

Le Coppe

Per quanto riguarda le coppe, sono presenti due esemplari riferibili alla coppa a pareti rettilinee e carena accentuata F1223. Un esemplare (CA.LAOUS83.28; Tav. V, Fig. 7), di cui si conserva circa metà del totale, presenta una decorazione a cerchi concentrici impressi nel fondo interno. La forma è diffusa dalla fine del II al I secolo a.C.[89].

Un frammento di cui rimane parte dell'orlo e della parete è riconducibile alla forma F1464, attestata a Sulci e datata II-I secolo a.C.[90]. Questa coppa si caratterizza per la presenza di pareti oblique rettilinee e di un orlo piccolo arrotondato, leggermente estroflesso e segnato da un solco nella parte sommitale.

La forma sicuramente più attestata nella produzione a pasta grigia del contesto di via Caprera è la coppa F2323, presente con frammenti di orlo e parete. Essa può essere più o meno grande, con piede a faccia interna obliqua e faccia esterna a sezione ad angolo ottuso più o meno accentuato, vasca con parete curva e caratteristico orlo ingrossato evidenziato da due marcati solchi orizzontali. L'esemplare preso in esame presenta la caratteristica decorazione a rotella nella parete interna sul fondo della coppa (CA.LAOUS59.151; Tav. V, Fig. 7). La forma è prodotta da metà del II secolo a.C. al I secolo d.C. ed è largamente diffusa, come dimostrano gli esemplari rinvenuti a Cagliari[91], a Nora[92], a Bithia[93], a Gesico[94], a Sulci[95], a Carbonia[96], a Tharros[97], nel nuraghe Losa di Abbasanta[98] e a Olbia[99].

Simile alla precedente è la coppa F2567, caratterizzata da un bordo verticale estroflesso o rientrante e piede molto obliquo. La forma si distingue dalla precedente per la presenza di un solo solco sotto il bordo (CA.LAOUS59.155; Tav. V, Fig. 7). Risulta essere di notevole interesse la presenza di due linee perpendicolari incise ("croce") sul fondo esterno di un frammento di piede riconducibile a tale forma, oltre le più consuete tre linee concentriche ed un cerchio realizzati a rotella nella parete interna (CA.LAOUS64.104; Tav. V, figg. 6 e 10).

---

89 TRONCHETTI 1997: 152, tav. II, n. 8. Un esempio da Nora: FALEZZA 2009: 640, n. 166.
90 MOREL 1981: 116.
91 DEFRASSU 2006: 97.
92 TRONCHETTI 1996a: 130, nn. 6-7; TRONCHETTI 1997: tav. I, n. 3; GRASSO 2003: 95; FALEZZA 2009: 640-641, fig. 9.
93 TRONCHETTI 1988: 143, tav. II, n. 3.
94 TRONCHETTI 1999: tavv. II, n. 10; IV, n. 30; VI, n. 49; VI, n. 52.
95 TRONCHETTI 1986: 35.
96 DE LUCA 2017: 86, 88, tav. III, n. 17.
97 DEL VAIS 1997: 108, fig. 7, g-i.
98 SANTONI *et alii* 1993: 113, tav. II, n. 2.
99 SANCIU 1997: 141.

La coppa F2567 è prodotta tra il I secolo a.C. e la seconda metà del I secolo d.C.[100]. Esemplari simili si trovano per esempio nei contesti di Cagliari[101], di Nora[102] e di Gesico[103].
Un altro esemplare di piccola coppa è riferibile alla forma F2864 (CA.LAOUS35.408; Tav. VI, Fig. 6). La forma è raramente attestata nelle produzioni a pasta grigia, tuttavia è presente in contesti di inizio-metà I secolo d.C.[104].

Le patere
Per quanto concerne le patere, esse sono numericamente ben attestate nel contesto di via Caprera.
La forma F2272 è attestata da un unico esemplare di cui si conserva circa metà del totale (CA.LAOUS.SEZNW.1-2; Tav. VI, Fig. 8). Questa patera presenta la parete esterna ad andamento obliquo, con carena accentuata a 2/3 dell'altezza complessiva, con un solco nella parte sotto l'orlo. Nell'esemplare preso in esame sono visibili sulla superficie chiazze e colature di vernice ed impronte digitali, oltre la caratteristica decorazione a tre linee concentriche realizzata a rotella nella parete interna.
La forma F2277 è presente con due esemplari. Si tratta di una patera con pareti oblique e orlo leggermente ingrossato e estroflesso, diffusa tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C., che si distingue per una vasca più profonda, con rapporto tra parete dalla carena interna rispetto all'altezza totale della vasca maggiore di 0,6 e minore di 0,9[105]. La forma è attestata a Cagliari[106], a Nora[107], a Bithia[108], a Gesico[109] e a Gesturi[110].
La patera F2286 è la più attestata, con ben quindici frammenti. La forma è caratterizzata da una carena accentuata che segna il punto di risalita dell'orlo e da un piede pesante con facce oblique con larga base piana (CA.LAOUS59.148; Tav. VI, Fig. 7). Si tratta della patera maggiormente attesta per quanto riguarda la produzione a pasta grigia, come testimoniano i siti di Cagliari[111], Nora[112], Bithia[113], Gesturi[114] e Tharros[115], con un arco cronologico che va dal I secolo a.C. al I secolo d.C.

---

100 TRONCHETTI 1996b: 42, tav. 4, n. 2.
101 DEFRASSU 2006: 97, C7 n. 23.
102 TRONCHETTI 1996a: 130, tav. I, n. 10; GRASSO 2003: 95, tav. 23, n. 5.
103 TRONCHETTI 1999: 112, tav. II, n. 17.
104 TRONCHETTI 1996b: 42, tav. 4, n. 4. Alcuni esempi da Nora: TRONCHETTI 1996a: 130, tav. II, n. 12; TRONCHETTI 1997: 152, tav. II, n. 10.
105 MOREL 1981: 159-160.
106 DEFRASSU 2006: 98.
107 TRONCHETTI 1996a: 130, tav. I, n. 3.
108 TRONCHETTI 1988: 142-143, tavv. I, n. 4; II n. 2.
109 TRONCHETTI 1999: 112, tav. II, n. 16.
110 *Territorio di Gesturi* 1985: 197, tav. LV, nn. 856, 859.
111 DEFRASSU 2006: 98, tav. C7, nn. 25-26.
112 TRONCHETTI 1996a: 130, tav. I, n. 5; TRONCHETTI 1997: 151, tav. I, nn. 1-2; FENU 2000: 111, tav. VIII, n. 1; FALEZZA 2009: 640-641, n. 170.
113 TRONCHETTI 1988: 115.
114 *Territorio di Gesturi* 1985: 197, tav. LV, n. 855.
115 DEL VAIS 1997: 112.

Infine è doveroso far riferimento alla presenza nell'US86 di un frammento di piede di coppa in pasta grigia (CA.LAOUS86.4; Tav. VI, Fig. 6), non precisamente identificabile, ma utile ai fini della datazione e dell'interpretazione stratigrafica, in quanto proveniente dalla US86, ossia dal contesto stratigrafico più antico raggiunto nello scavo di via Caprera 8.
Gli esemplari esaminati di produzione locale si possono ritenere di buona qualità. L'argilla è ben depurata, dura e alcune volte leggermente porosa, di colore grigio. La vernice è uniforme, di colore grigio o grigio scuro, di buona qualità. Particolare la presenza in alcuni esempi presi in considerazione di impronte digitali visibili sulla vernice della parete esterna o sul piede di alcune coppe o patere.
Per quanto riguarda le decorazioni, si rileva la presenza di tre linee concentriche associate in alcuni casi ad un cerchio realizzati a rotella nella parete interna.
I dati di via Caprera confermano l'ampia diffusione della produzione locale cosiddetta a pasta grigia a partire dalla fine del II secolo a.C., ma specialmente nel corso del I secolo a.C. e nel I secolo d.C. Tale produzione imita le forme ceramiche di importazione conosciute all'epoca, ossia la vernice nera della Campana A e della cerchia della Campana B, e nelle sue fasi tarde anche le prime forme di sigillata italica. Pertanto gli elementi scaturiti dall'analisi dei frammenti qui discussi farebbero credere che il contesto esaminato si presenti in linea con i restanti dati dell'area del cagliaritano e di tutta la Sardegna, uniformandosi ad un fenomeno diffuso e riconosciuto in tutti i centri del Mediterraneo.

LAURA LOI

Indipendent researcher

lauraloi753@gmail.com

Riferimenti Bibliografici

Bartoloni, Tronchetti 1981: P. Bartoloni, C. Tronchetti, *La necropoli di Nora* (= Collezione di Studi Fenici 12), CNR, Roma 1981.

Brecciaroli Taborelli 2000: L. Brecciaroli Taborelli, *Ceramiche a vernice nera*, in D. Gandolfi (ed.), *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi* (= Quaderni della Scuola interdisciplinare delle metodologie archeologiche 2), Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera 2005, pp. 59-104.

Cibecchini, Principal 2004: F. Cibecchini, J. Principal, *Per chi suona la Campana B?*, in E.C. De Sena, H. Dessales (eds.), *Metodi e approcci archeologici: l'industria e il commercio nell'Italia antica*, Archaeopress, Oxford 2004, pp. 159-172.

Comella 1981: A.M. Comella, *Introduzione*, in *La "Villa di Tigellio". Mostra degli scavi. Cagliari, Cittadella dei Musei 24 ottobre-14 novembre 1981*, STEF, Cagliari 1981, pp. 7-81.

Costa 1983: A.M. Costa, *Monte Luna: una necropoli punica di età ellenistica*, in *Atti del I Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici (Roma, 5-10 novembre 1979)* (= Collezione di studi fenici 16), CNR, Roma 1983, pp. 741-751.

Defrassu 2006: P. Defrassu, *Ceramica da mensa (III a.C.-VII d.C.)*, in R. Martorelli, D. Mureddu (eds.), *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi in Vico III Lanusei (1996-1997)* (= De Sardinia Insula 1), Scuola Sarda Editrice, Cagliari 2006, pp. 91-111.

De Luca 2017: G. De Luca, *Ceramiche a vernice nera da Su Landiri Durci – Carbonia (CI) tra produzioni locali e importazioni*, «Layers» 2, 2017, http://ojs.unica.it/index.php/layers/article/view/2924, pp. 73-113.

De Luca 2018: G. De Luca, *Ceramiche fini da mensa di importazione dall'ex area militare di Nora (VI-I sec. a.C.)*, «Layers» 3, 2018, http://ojs.unica.it/index.php/layers/article/view/3292 pp. 43-71.

Del Vais 2000: C. Del Vais, *Ceramica a vernice nera dall'Antiquarium Arborense di Oristano: la Campana A*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 17, 2000, pp. 141-148.

Del Vais 2006a: C. Del Vais, *La ceramica etrusco-corinzia, attica a figure nere, a vernice nera e gli unguentari*, in E. Acquaro, C. Del Vais, A.C. Fariselli (eds.), *Tharrhica-I. La necropoli meridionale di Tharros* (= Beni culturali e antichità puniche 1; Studi e ricerche sui beni culturali 7; Biblioteca di Byrsa 4), Agorà, Sarzana 2006, pp. 203-230.

Del Vais 2006b: C. Del Vais, *La ceramica corinzia, di tipo ionico, figurata, a vernice nera e le lucerne*, in E. Acquaro, B. Cerasetti (eds.), *Pantelleria punica. Saggi critici sui dati archeologici e riflessioni storiche per una nuova generazione di ricerca* (= Studi e scavi. Nuova serie 15), Ante Quem, Bologna 2006, pp. 156-207.

Del Vais 2007: C. Del Vais, *Nuove ricerche sulla ceramica punica a vernice nera*, in S. Angiolillo, M. Giuman, A. Pasolini (eds.), *Ricerca e confronti 2006. Giornate di studio di archeologia e storia dell'arte* (= Quaderni di Aristeo 2), Edizioni AV, Cagliari 2007, pp. 171-182.

Del Vais 2014: C. Del Vais, *Il Sinis di Cabras in età punica*, in M. Minoja, A. Usai (eds.), *Le sculture di Mont'e Prama. Contesto scavi e materiali*, Gangemi, Roma 2014, pp. 103-136.

D'Oriano 1993: R. D'Oriano, *Olbia (Sassari). Interventi nel centro urbano*, «Bollettino di Archeologia», 19-21, 1993, pp. 195-97.

FALEZZA 2009: G. Falezza, *La ceramica romana a vernice nera*, in J. Bonetto, G. Falezza, A.R. Ghiotto (eds.), *Nora. Il foro romano: storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità: 1997-2006. II.2. I materiali romani e gli altri reperti* (= Scavi di Nora 1), Italgraf-Noventa Padovana, Padova 2009, pp. 621-645.

FENU 2000: P. Fenu, *Area "D": le fasi "ante macellum"*, in C. Tronchetti, *Ricerche su Nora - I (anni 1990-1998)*, Grafiche Sainas, Cagliari 2000, pp. 105-121.

GRASSO 2003: L. Grasso, *Ceramica a vernice nera locale IV*, in B.M. Giannattasio (ed.), *Nora area C. Scavi 1996/1999*, Brigati, Genova 2003, pp. 95-99.

IBBA 2001: M.A. Ibba, *Materiali archeologici dal territorio comunale di Sinnai (Cagliari)*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 18, 2001, pp. 65-114.

Territorio di Gesturi 1985: *Territorio di Gesturi. Censimento archeologico*, Edizioni Castello, Cagliari 1985.

MOREL 1981: J.-P. Morel, *Céramique campanienne: les formes* (= Bibliothèques des Écoles françaises d'Athènes et de Rome 244), École française de Rome, Roma 1981.

NIEDDU, ZUCCA 1991: G. Nieddu, R. Zucca, *Othoca. Una città sulla laguna* (= Dedalo), Editrice S'Alvure, Oristano 1991.

ROTROFF 1997: S.I. Rotroff, *Hellenistic Pottery. Athenian and imported wheelmade Table Ware and related Material* (= The Athenian Agora XXIX), The American School of Classical Studies at Athens, Princeton 1997.

SANCIU 1997: A. Sanciu, *Una fattoria d'età romana nell'agro di Olbia*, Boomerang, Sassari 1997.

SANTONI *et alii* 1993: V. Santoni, C. Tronchetti, P.B. Serra, F. Guido (eds.), *Il nuraghe Losa di Abbasanta I*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano», 10, supplemento, 1993.

SPARKES, TALCOTT 1970: B.A. Sparkes, L. Talcott, *Black and Plain Pottery of the 6th,5th and 4th centuries B.C.* (= The Athenian Agora XII), The American School of Classical Studies at Athens, Princeton 1970.

TRONCHETTI 1986: C. Tronchetti, *S. Antioco - Area del Cronicario: campagne di scavo 1983-84. Periodo romano*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 3, 1986, pp. 33-62.

TRONCHETTI 1987: C. Tronchetti, *Nora: la ceramica a vernice nera non attica*, «Quaderni del Museo Archeologico Comunale di Pula» 1, 1987, pp. 11-21.

TRONCHETTI 1988: C. Tronchetti, *Bithia II: la ceramica a vernice nera a pasta grigia*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 5, 1988, pp. 141-152.

TRONCHETTI 1990a: C. Tronchetti, *Cagliari fenicia e punica* (= Sardò 5), Chiarella, Sassari 1990.

TRONCHETTI 1990b: C. Tronchetti, *S. Antioco: area del Cronicario (Campagne di scavo 1983-86). La ceramica greca della cisterna US 500*, «Rivista di Studi fenici» XVIII, 1990, pp. 99-102.

TRONCHETTI 1992a: C. Tronchetti, *La ceramica attica a vernice nera*, in C. Tronchetti, I. Chessa, L. Cappai, L. Manfredi, V. Santoni, C. Sorrentino (eds.), *Lo scavo di via Brenta a Cagliari. I livelli fenicio-punici e romani*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 9, supplemento, 1992 (1993), pp. 67-83.

TRONCHETTI 1992b: C. Tronchetti, *La ceramica campana A*, in C. Tronchetti, I. Chessa, L. Cappai, L. Manfredi, V. Santoni, C. Sorrentino (eds.), *Lo scavo di via Brenta a Cagliari. I livelli*

fenicio-punici e romani, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 9, supplemento, 1992 (1993), pp. 88-90.

TRONCHETTI 1992c: C. Tronchetti, *La ceramica a vernice nera di produzione locale*, in C. Tronchetti, I. Chessa, L. Cappai, L. Manfredi, V. Santoni, C. Sorrentino (eds.), *Lo scavo di via Brenta a Cagliari. I livelli fenicio-punici e romani*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 9, supplemento, 1992 (1993), pp. 144-174.

TRONCHETTI 1993: C. Tronchetti, *La ceramica di età storica: punica, romane repubblicana e di prima età imperiale*, in V. Santoni, C. Tronchetti, P.B. Serra (eds.), *Il nuraghe Losa di Abbasanta I*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 10, supplemento 1993, pp. 111-122.

TRONCHETTI 1994: C. Tronchetti, *La ceramica attica a vernice nera di IV sec. a.C. della Sardegna*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 11, 1994, pp. 165-194.

TRONCHETTI 1996a: C. Tronchetti, *Nora IV. Ceramica e cronologia I: il contesto dell'US 77*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 13, 1996, pp. 129-151.

TRONCHETTI 1996b: C. Tronchetti, *La ceramica della Sardegna romana* (= Materiali, studi, ricerche 7), Ennerre, Milano 1996.

TRONCHETTI 1997: C. Tronchetti, *Nora V. Ceramica e cronologia II: la ceramica a vernice nera dell'area G*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 14, 1997, pp. 149-158.

TRONCHETTI 1999: C. Tronchetti, *I corredi romani della necropoli di Santa Lucia - Gesico*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 16, 1999, pp. 107-127.

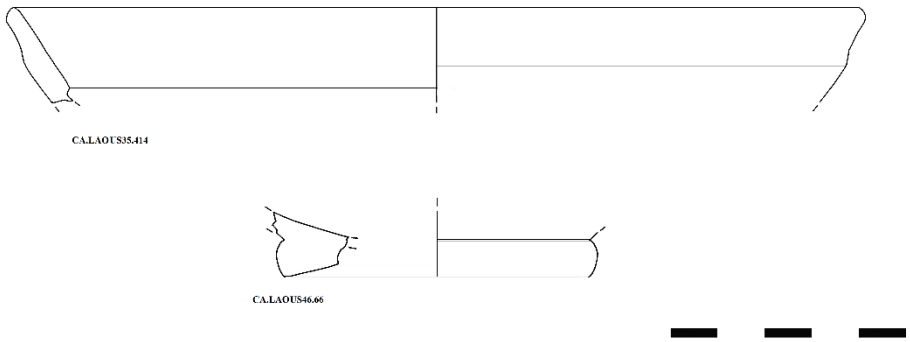
TRONCHETTI 2001: C. Tronchetti, *Una produzione di ceramica a vernice nera a Cagliari tra III e II sec. a.C.: la "Cagliari 1"*, in *Architettura arte e artigianato dalla Preistoria all'Alto Medioevo. Atti della Tavola Rotonda Internazionale in memoria di Giovanni Tore (Cagliari, 17-19 dicembre 1999)* (= Dedalo), Editrice S'Alvure, Oristano 2001, pp. 275-300.

TRONCHETTI 2003: C. Tronchetti, *La ceramica attica in Sardegna tra VI e IV secolo a.C.: significato e problemi*, in F. Gudice, Panvini (eds.), *Il greco, il barbaro e la ceramica attica. Immaginario del diverso, processi di scambio e autorappresentazione degli indigeni. (Atti del convegno internazionale di studi, 14-19 maggio 2001, Catania, Caltanisetta, Gela, Camarina, Vittoria, Siracusa)*, «L'Erma» di Bretschneider, Roma 2003, pp. 177-182.

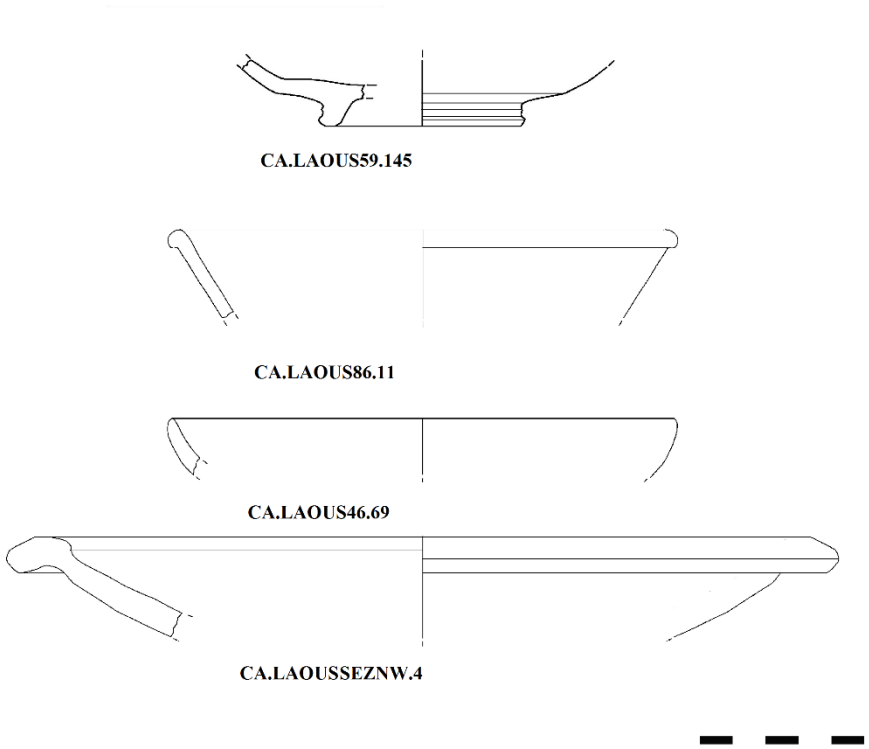
TRONCHETTI 2016: C. Tronchetti, *La necropoli di Tuvixeddu. Le ceramiche di importazione*, «Sardinia, Corsica et Baleares antiquae» XIV, 2016, pp. 83-106.

ZARU 2002: D.E. Zaru, *Corredi tombali di periodo repubblicano dalla necropoli di Tuvixeddu (Cagliari)*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 19, 2002, pp. 235-269.

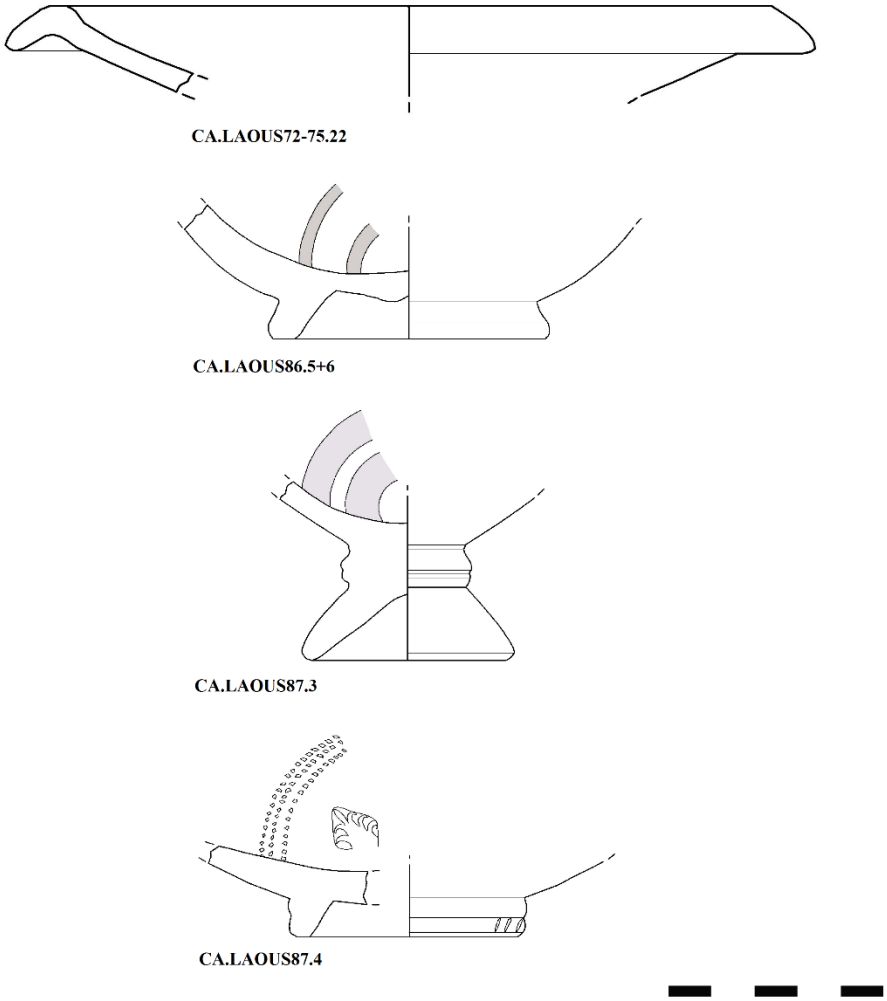
ZUCCA 1987: R. Zucca, *Neapolis e il suo territorio* (= Dedalo 3), Editrice S'Alvure, Oristano 1987.



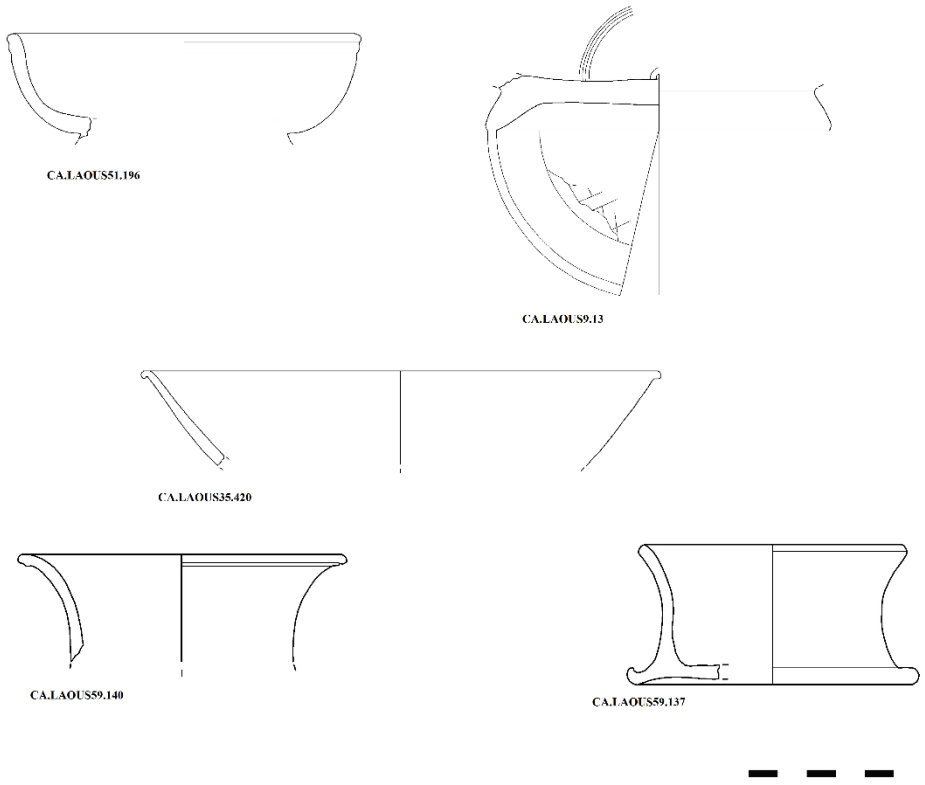
Tav. I: Vernice nera attica. CA.LAOUS35.414: *stemless cup inset lip*; CA.LAOUS46.66: *small bowl-broad base*.



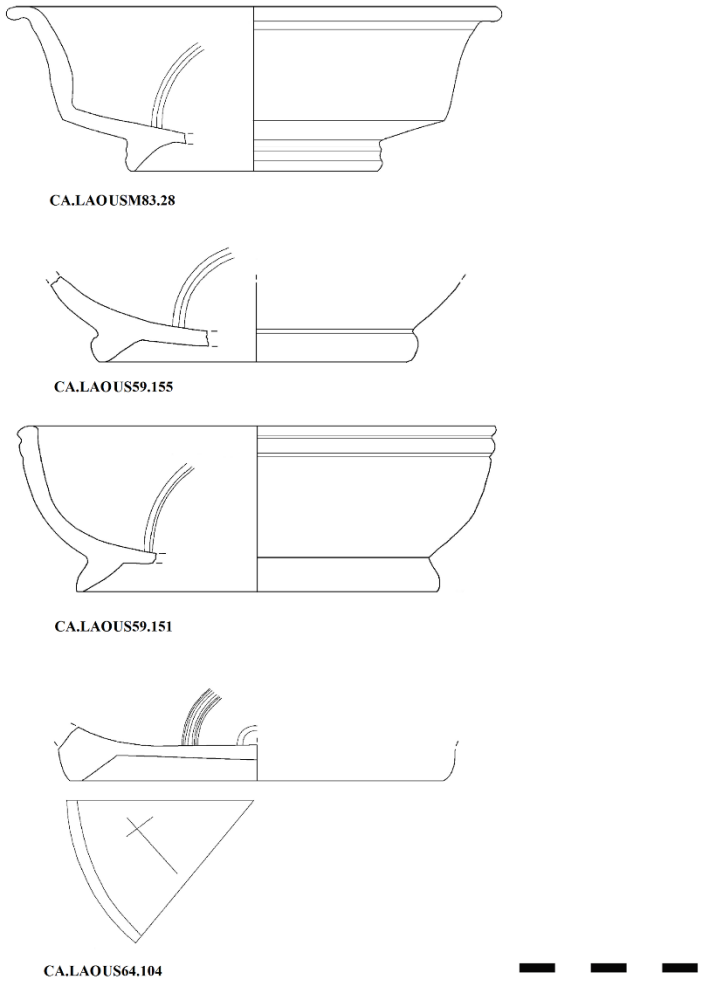
Tav. II: Vernice nera punica. CA.LAOUS59.145: piede di coppa *otturned rim* o L-22 tarda; CA.LAOUS86.11: coppa *otturned rim* o L-22; CA.LAOUS46.69: coppa con orlo non rientrante, imitazione Campana A; CA.LAOUS.SEZNW.4: patera imitazione Campana A F1310.



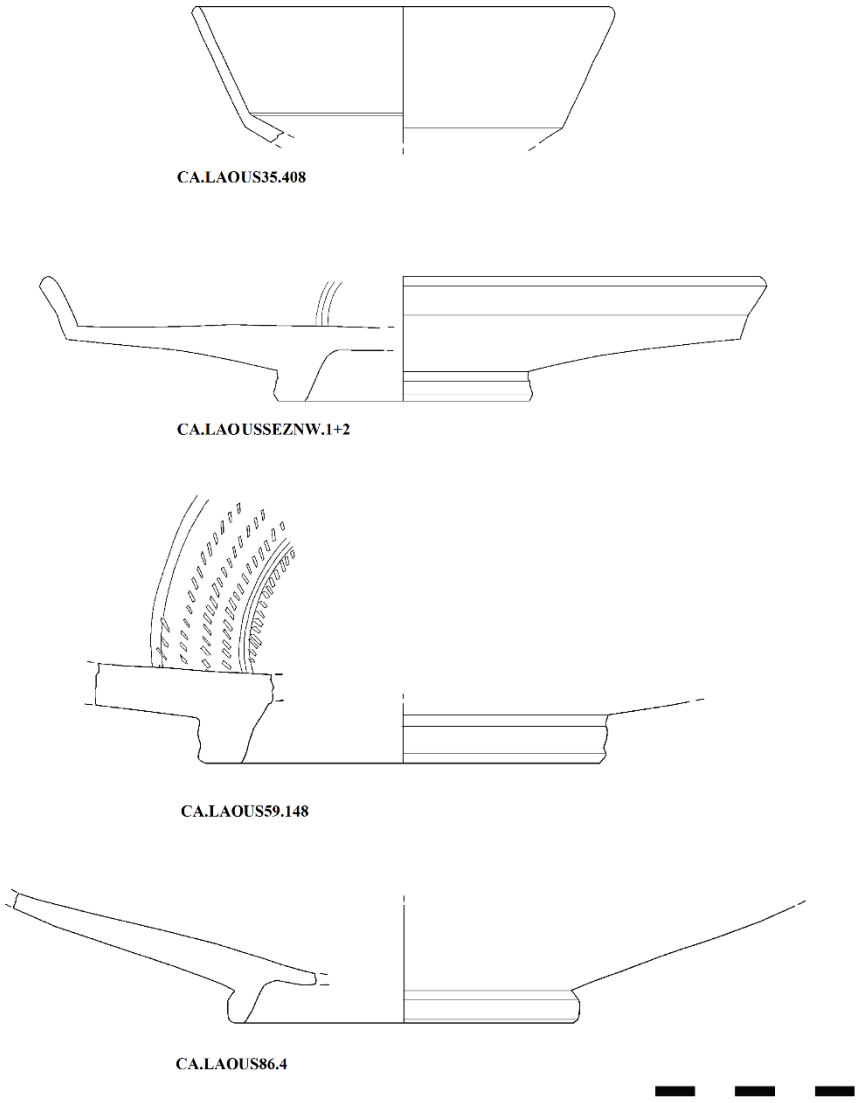
Tav. III: Vernice nera Campana A. CA.LAOUS72-75.22: patera F1312; CA.LAOUS86.5-6: coppa F2954; CA.LAOUS87.3: coppa F3131; CA.LAOUS87.4: piede indeterminato con decorazione.



Tav. IV: Vernice nera Cerchia della Campana B. CA.LAOUS51.196: coppa F2323; CA.LAOUS9.13: piede di coppa F2323 con incisioni; CA.LAOUS35.420: coppa F2652; CA.LAOUS59.140: pisside F7551; CA.LAOUS59.137: pisside F7553.



Tav. V: Pasta grigia. CA.LAOUS83.28: coppa F1223; CA.LAOUS59.151: coppa F2323; CA.LAOUS59.155: coppa F2567; CA.LAOUS64.104: piede di coppa F2567 con incisione.



Tav. VI: Pasta grigia. CA.LAOUS35.408: coppa F2864; CA.LAOUS.SEZNW.1-2: patera F2272; CA.LAOUS59.148: patera F2286; CA.LAOUS86.4: forma Ind.

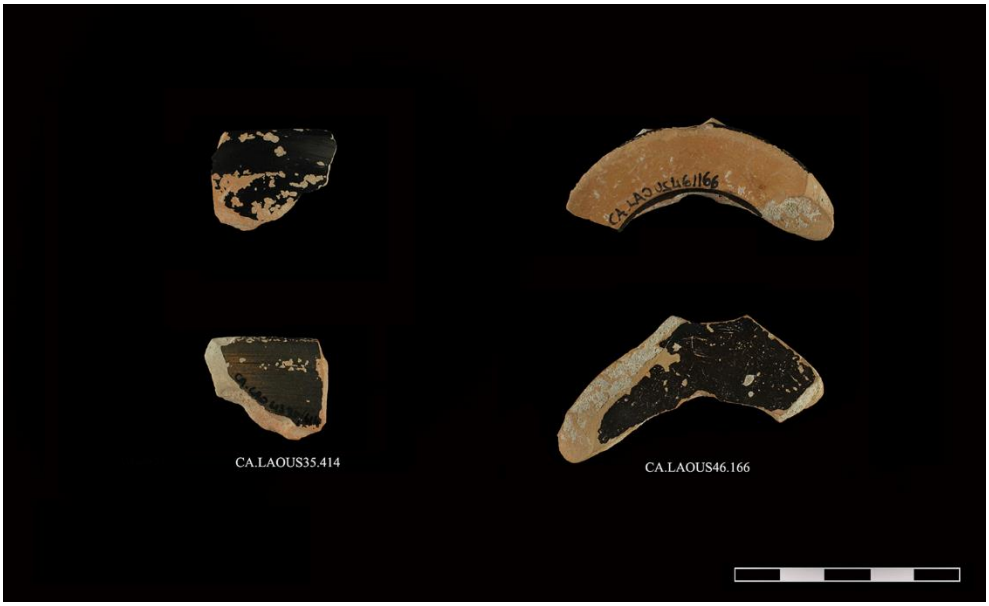


Fig. 1: Vernice nera attica. CA.LAOUS35.414: *stemless cup inset lip*; CA.LAOUS46.66: *small bowl-broad base*.



Fig. 2: Vernice nera punica. CA.LAOUS46.69: coppa *otturned rim* o L-22; CA.LAOUS46.69: coppa con orlo non rientrante, imitazione Campana A; CA.LAOUS59.145: piede di coppa *otturned rim* o L-22 tarda; CA.LAOUS.SEZNW.4: patera imitazione Campana A F1310.

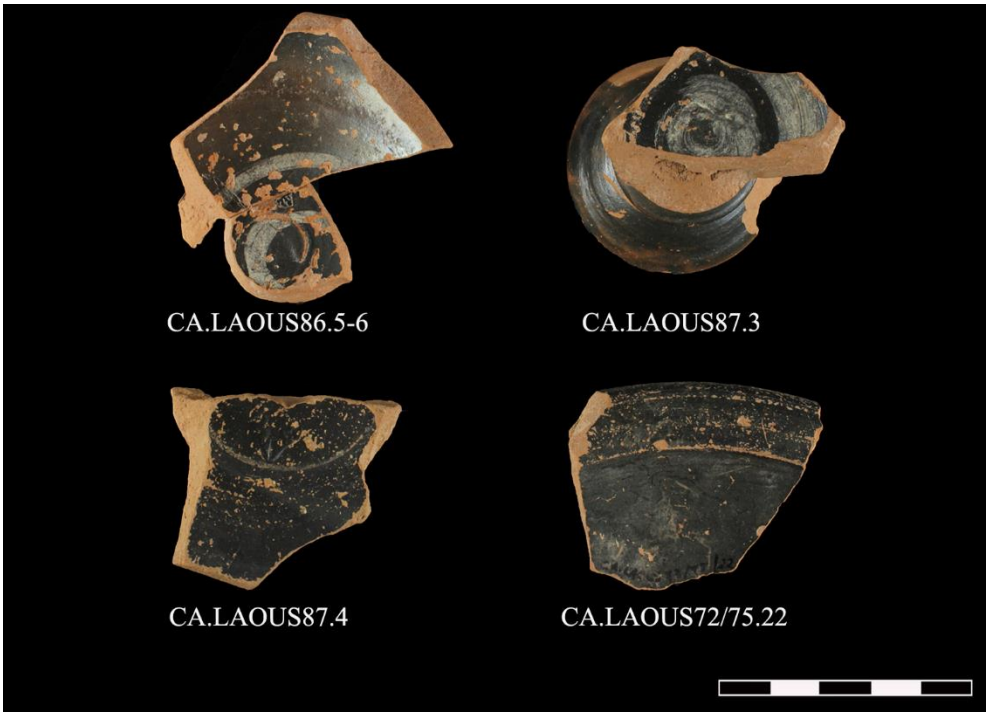


Fig. 3: Vernice nera Campana A. CA.LAOUS86.5-6: coppa F2954; CA.LAOUS87.3: coppa F3131; CA.LAOUS87.4: piede ind. con decorazione. CA.LAOUS72/75.22: patera F1312.

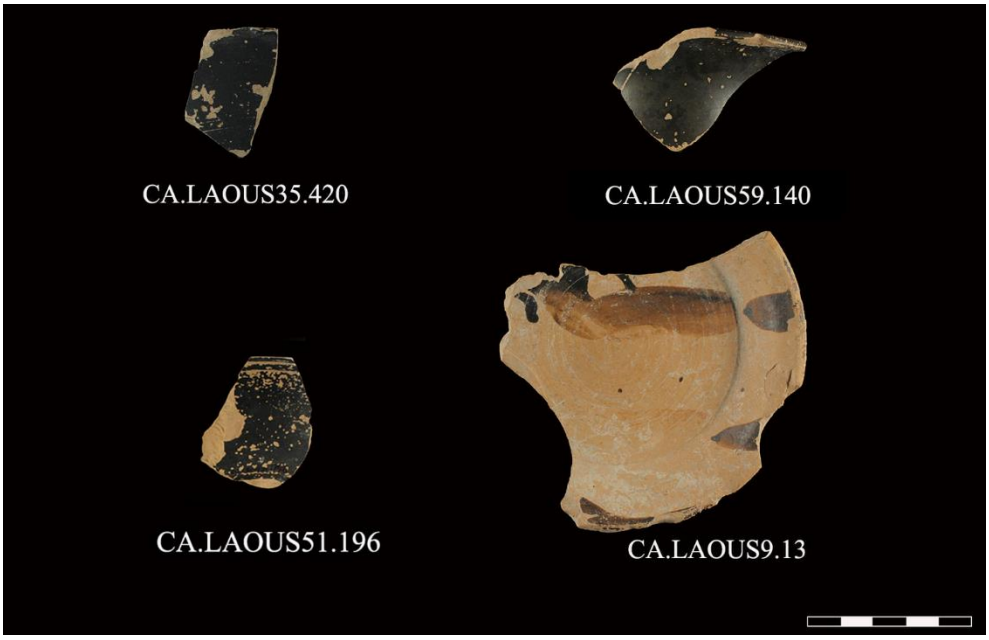


Fig. 4: Vernice nera Cerchia della Campana B. CA.LAOUS35.420: coppa F2652; CA.LAOUS59.140: pisside F7551; CA.LAOUS51.196: coppa F2323; CA.LAOUS9.13: piede di coppa F2323 con incisioni.



Fig. 5: Vernice nera Cerchia della Campana B. Pisside F7553 (CA.LAOUS59.137).



Fig. 6: Pasta grigia. CA.LAOUS35.408: coppa F2864; CA.LAOUS64.104: piede di coppa F2567 con incisione; CA.LAOUS86.4: forma indeterminata.

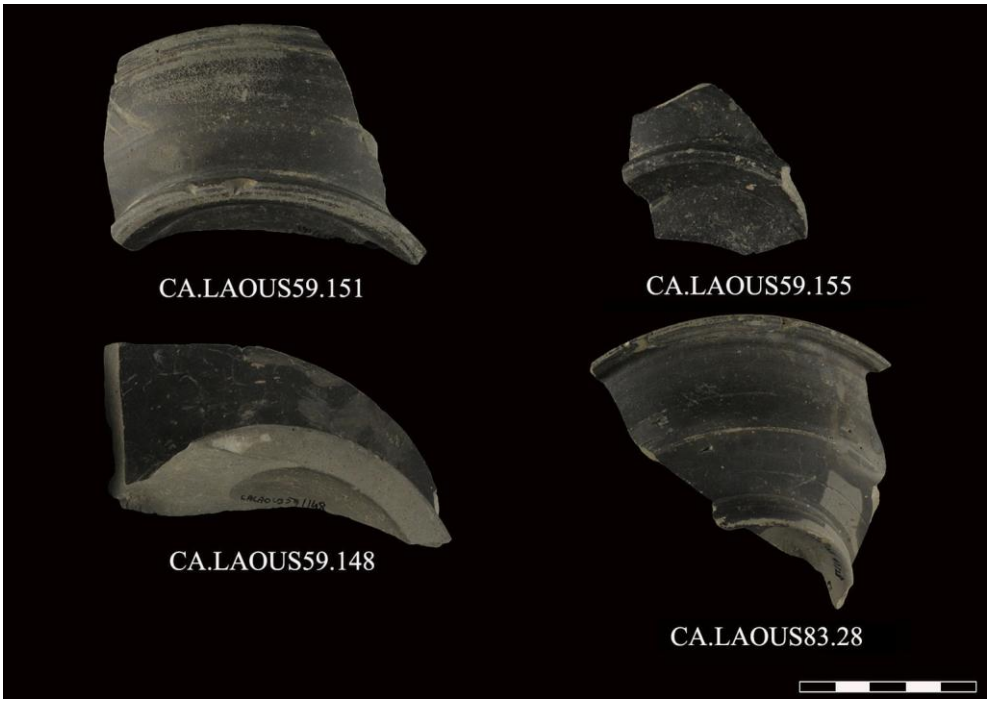


Fig. 7: Pasta grigia. CA.LAOUS59.151: coppa F2323; CA.LAOUS59.155: coppa F2567; CA.LAOUS59.148: patera F2286; CA.LAOUS83.28: coppa F1223.



Fig. 8: Pasta grigia. Patera F2272 (CA.LAOUS.SEZNW.1-2).



Fig. 9: Dettagli graffiti: lettere puniche nel fondo di una coppa F2323 della Cerchia della Campana B (CA.LAOUS9.13).



Fig. 10: Dettagli graffiti: "croce" nel fondo di una coppa F2567 in pasta grigia (CA.LAOUS64.104).

4. La ceramica grigia ampuritana

Laura Loi

Riassunto: Nel sito di via Caprera 8 è attestata la ceramica grigia ampuritana con la presenza di alcuni frammenti di piccoli boccali. Il seguente lavoro esamina questi reperti e affronta la problematica questione relativa alla definizione tipologica e cronologica della classe.
Parole chiave: Ceramica grigia ampuritana, Cagliari, importazioni, boccali, brocca biconica monoansata.

Abstract: The gray Ampuritan pottery found in the archaeological excavation of Via Caprera 8, in Cagliari, consisted in a small amount of jug shreds. The following work provides to examine the findings by dealing also with the typological and chronological difficulties for the definition of the ceramic class.
Keywords: Gray ceramic of ampurias type, Cagliari, imports, jug, mono-handled biconic jar.

La ceramica grigia ampuritana, o *jarritas de tipo ampuritano*, è attestata nel sito di via Caprera da otto esemplari, provenienti dalle UUSS 35, 42, 46, 59, 86. Il nome di *jarritas* di *tipo ampuritano* deriva dal riconoscimento effettuato per la prima volta della forma ceramica nelle necropoli di Ampurias da parte di Almagro[1], il quale si occupò di analizzare e suddividere la classe ceramica rinvenuta in contesto funerario ampuritano. Specificamente si tratta di un boccale o brocca biconica monoansata realizzata in pasta grigia, di piccole dimensioni con un'altezza media di 10 o 12 cm. La frammentarietà degli esemplari esaminati in questo studio non permette di individuare precisamente le forme di Almagro, ma essi possono essere inseriti genericamente nel gruppo 7-11.

Per effettuare una minima suddivisione, si segue la classificazione dei bordi e dei fondi[2] proposta da Fernández-Miranda[3]. Tra i materiali analizzati sono presenti quattro frammenti di fondi: due sono assegnabili ai tipi G1 e G2 di Fernández-Miranda[4], ossia fondi con piccolo piede ad anello (CA.LAOUS35.412; CA.LAOUS86.10; Tav. I, Fig. 1). Invece, per quanto riguarda gli orli, l'esemplare di via Caprera (CA.LAOUS59.158; Tav. I, Fig. 1) è riconducibile al tipo D di Fernández-Miranda[5], ossia i boccali caratteristici con bordo ingrossato, arrotondato ed estroflesso.

[1] ALMAGRO 1953.
[2] FERNÁNDEZ-MIRANDA 1976: 283.
[3] FERNÁNDEZ-MIRANDA 1976: 255-290.
[4] FERNÁNDEZ-MIRANDA 1976: 283.
[5] FERNÁNDEZ-MIRANDA 1976: 283.

Come già accennato precedentemente, deve essere attribuito ad Almagro[6] il merito di avere dotato tale classe ceramica di una classificazione cronologica piuttosto precisa e sicura, favorita dal ritrovamento di questi manufatti associati ad altri elementi di corredo datanti come la ceramica d'importazione all'interno di un contesto funerario chiuso qual è quello delle necropoli di Ampurias. Tra queste, quella che ha restituito un maggior numero di esemplari *jarritas* di *tipo ampuritano* è l'area funeraria ad inumazione di Martì. Un esempio fra tanti la tomba n. 26[7] che presenta come corredo ceramica a vernice nera Campana A del III secolo a.C. e due boccali di diverse dimensioni in ceramica grigia ampuritana. Mentre altri esemplari sono datati al II secolo a.C.[8].

Le *jarritas* di *tipo ampuritano* sono presenti in Sardegna come importazioni, quindi probabilmente venivano considerate un oggetto particolare e di pregio. Come nel contesto ampuritano anche nell'isola sia a Cagliari[9], a Nora[10] e a Tharros[11] la ceramica grigia ampuritana è parte di un corredo funerario. Prendendo ad esempio il caso della necropoli cagliaritana di Tuvixeddu[12], il corredo della tomba 28 era composto da un boccalino di ceramica grigia ampuritana, associato a una coppa in vernice nera punica, ad alcuni unguentari e ad un piatto in vernice nera. Nel complesso il corredo e la tomba vengono datati alla fine del III secolo a.C.[13].

Tuttavia in Sardegna non mancano le attestazioni nei contesti abitati come dimostrano i ritrovamenti nell'area abitata di Nora[14] e ad Olbia sia nell'acropoli[15] che nell'agro[16]. Nel caso dell'acropoli di Olbia, frammenti di boccali in ceramica grigia ampuritana sono associati ad alcune sigillate italiche e frammenti di ceramiche a pareti sottili, che permettono di datare lo strato ai primi anni del III secolo d.C.[17].

I due esempi tratti dai contesti sardi, uno di provenienza funeraria e l'altro riferito ad un contesto abitativo, mostrano come ancora oggi ci sia notevole difficoltà nella datazione dei singoli boccali rinvenuti nell'isola. Si potrebbe pensare ad una produzione ampuritana di lunga durata o ad un riutilizzo degli oggetti per lungo tempo. Di fatto allo stato attuale degli studi i singoli esemplari vengono datati caso per caso in relazione al materiale archeologico ad essi associato.

---

6 ALMAGRO 1953.
7 ALMAGRO 1953, p. 61.
8 ALMAGRO 1953, p. 385.
9 SALVI 1998: 32; ZARU 2002: 240, 257, tav. 5, n. I17.
10 BARTOLONI, TRONCHETTI 1981: 61, 84-85, fig. 10, n. 98.15.16;
11 SPARKES 1987: 65, pl. 92, 10/7.
12 SALVI 1998: 30-32.
13 SALVI 1998: 31.
14 FENU 2000: 110.
15 BRUSCHI 1996: 347.
16 SANCIU 1997: 142, fig. 52, n. 191.
17 BRUSCHI 1996: 347.

Per quanto riguarda gli esemplari rinvenuti nel contesto di via Caprera e qui analizzati, l'estrema frammentarietà e la provenienza da UUSS distanti tra loro non permette una datazione sicura. Si potrebbe ipotizzare, considerato il contesto e la presenza di un esemplare nello strato più antico indagato, una cronologia tra III e I secolo a.C.

LAURA LOI

Indipendent researcher

lauraloi753@gmail.com

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ALMAGRO 1953: M. Almagro, *Las necropolis de Ampurias. I. Introduccion y necropolis griegas* (= Monografias ampuritanas 3), Seix y Barral, Barcelona 1953.

BARTOLONI, TRONCHETTI 1981: P. Bartoloni, C. Tronchetti, *La necropoli di Nora* (= Collezione di Studi Fenici 12), CNR, Roma 1981.

BRUSCHI 1996: T. Bruschi, *Un saggio di scavo sull'acropoli di Olbia*, in A. Mastino, P. Ruggeri (eds.), *Da Olbìa ad Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea. Atti del Convegno internazionale di Studi (Olbia, 12-14 maggio 1994)* (= Pubblicazioni del Dipartimento di storia dell'Università degli Studi di Sassari 27), Chiarella, Sassari 1996, pp. 341-352.

FENU 2000: P. Fenu, *Area "D": le fasi "ante macellum"*, in C. Tronchetti, *Ricerche su Nora - I (anni 1990-1998)*, Grafiche Sainas, Cagliari 2000, pp. 105-121.

FERNÀNDEZ-MIRANDA 1976: M. Fernández-Miranda, *Jarritas de tipo ampuritano en las islas Baleares. Cronologia arqueologica y tipologia analitica*, «Trabajos de Prehistoria» 33, 1976, pp. 255-290.

SALVI 1998: D. Salvi, *Un nuovo settore della necropoli di Tuvixeddu*, in *Tuvixeddu. Tomba su tomba. Sepolture dal V secolo a.C. al I secolo d.C. in un nuovo settore della necropoli punico romana (Catalogo mostra Cagliari 1998)*, Grafiche del Parteolla, Cagliari 1998, pp. 7-48.

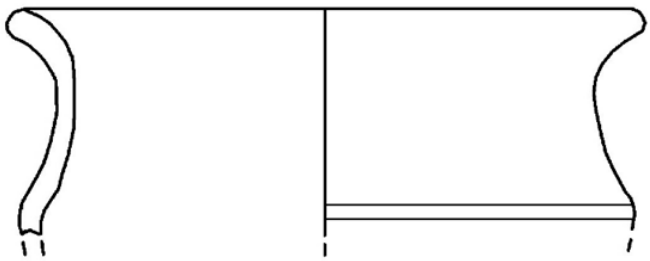
SANCIU 1997: A. Sanciu, *Una fattoria d'età romana nell'agro di Olbia*, Boomerang, Sassari 1997.

SPARKES 1987: B.A. Sparkes, *Pottery: greek and roman*, in R.D. Barnett, C. Mendleson (eds.), *Tharros. A catalogue of material in the British museum from phoenician and other tombs at Tharros, Sardinia*, British Museum, London 1987, pp. 59-70.

ZARU 2002: D.E. Zaru, *Corredi tombali di periodo repubblicano dalla necropoli di Tuvixeddu (Cagliari)*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 19, 2002, pp. 235-269.



CA.LAO.US35.412



CA.LAO.US59.158



CA.LAO.US86.10

Tav. I: *Jarritas de tipo ampuritano* (CA.LAOUS35.412: fondo con piccolo piede ad anello G1-G2; CA.LAOUS59.158: orlo di boccale tipo D; CA.LAOUS86.10: fondo con piccolo piede ad anello G1-G2).



Fig. 1: *Jarritas de tipo ampuritano* (CA.LAOUS59.158: orlo di boccale tipo D; CA.LAOUS86.10: fondo con piccolo piede ad anello G1-G2; CA.LAOUS35.412: fondo con piccolo piede ad anello G1-G2).

5. La ceramica ellenistica a rilievo

Alessia Anedda

Riassunto: nello scavo d'emergenza di via Caprera è stato rinvenuto un frammento di coppa ellenistica a rilievo; una classe formata da coppe decorate a matrice prodotte in Grecia, Asia Minore e Italia dalla fine del III secolo a.C. fino a età augustea.
Parole chiave: Cagliari, via Caprera, ceramica ellenistica, coppa, decorazione a matrice.

Abstract: From the archaeological excavation of via Caprera 8 was found only one sherd of Hellenistic mouldmade relief bowl. The above-mentioned pottery was made in Greece, Anatolia andin the Italian Peninsula from the end of the III century BCE to the full Augustan age.
Keywords: Cagliari, via Caprera, Hellenistic pottery, bowl, mouldmade pottery.

La ceramica ellenistica a rilievo realizzata a matrice inizia a essere prodotta ad Atene intorno al 220 a.C.; agli inizi del II secolo a.C. si diffonde in Asia Minore e poco dopo in Italia, dove viene fabbricata almeno fino a età augustea[1].

Si tratta di coppe di forma per lo più emisferica, decorate con una vernice il cui colore varia dal nero al grigio e rosso-bruno, lucente od opaca, e ricavate da matrici decorate con punzoni[2]; probabilmente derivano da prototipi metallici, le prime matrici potrebbero essere state ricavate direttamente dal prodotto in metallo o da un suo calco[3].

Nello scavo d'emergenza di via Caprera è stato rinvenuto un frammento di orlo verticale, caratterizzato da una vernice nera opaca all'esterno e rossa opaca all'interno (CA.LAO US59.300); all'esterno è presente la decorazione a matrice formata da ovoli e baccellature, sormontata da un listello (Tav. I). Il campione potrebbe appartenere a una coppa di tipo «delio», pertinente alle produzioni della costa sud-occidentale dell'Asia Minore; si tratta di coppe con vasca ampia e leggermente schiacciata, con orlo verticale talvolta leggermente

[1] LEOTTA 2005: 51; ROTROFF 2006: 359; LEOTTA 2017: 1.
[2] PUPPO 1995: 17.
[3] LEOTTA 2005: 51; ROTROFF 2006: 368; LEOTTA 2017: 1-2.

rientrante[4]. In Sardegna la ceramica ellenistica a rilievo è attestata sul relitto di Spargi[5], a Cagliari[6], Gesturi[7], Olbia[8] e Nora[9].

ALESSIA ANEDDA

Laureanda in Archeologia e Storia dell'Arte

Università degli Studi di Cagliari

al.anedda@gmail.com

[4] PUPPO 1995: 18.
[5] PALLERÉS 1979: 173-174.
[6] USAI 1988: 126-127; PUPPO 1995: 163-164.
[7] LILLIU 1985: 203.
[8] SANCIU 1997: 24.
[9] GRASSO 2003: 103-104; CUCUZZA, FALEZZA 2009: 617-619.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

CUCUZZA, FALEZZA 2009: N. Cucuzza, G. Falezza, *La ceramica ellenistica di provenienza egea*, in J. Bonetto, G. Falezza, A.R. Ghiotto (eds.), *Nora. Il foro romano: storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità: 1997-2006. II.1. I materiali preromani* (= Scavi di Nora 1), Italgraf-Noventa Padovana, Padova 2009, pp. 657-664.

GRASSO 2003: L. Grasso, *Ceramica megarese*, in B.M. Giannattasio (ed.), *Nora area C. Scavi 1996-1999*, Brigati, Genova 2003, pp. 113-116.

LILLIU 1985: C. Lilliu, *Coppe "megaresi"*, in *Territorio di Gesturi. Censimento archeologico*, Edizioni Castello, Cagliari 1985, p. 203.

LEOTTA 2005: M.C. Leotta, *Ceramica ellenistica a rilievo in Italia (c.d. italo-megarese)*, in D. Gandolfi (ed.), *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi* (= Quaderni della Scuola interdisciplinare delle metodologie archeologiche 2), Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera 2005, pp. 115-120.

LEOTTA 2017: M. C. Leotta, *La ceramica ellenistica a rilievo dell'Italia centrale* (= Fecit te 10), Scienze e Lettere, Roma 2017.

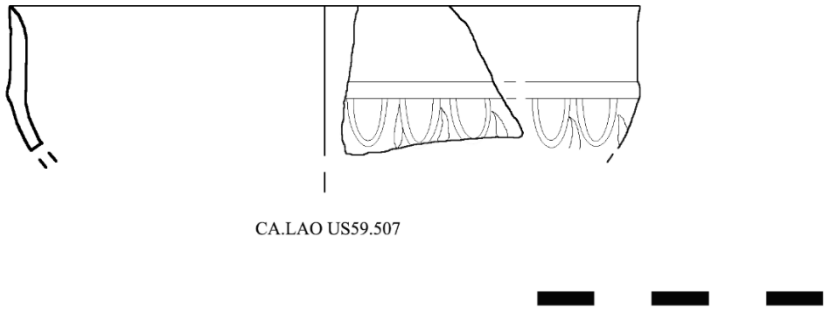
PALLERÉS 1979: F. Palléres Salvador, *La nave romana di Spargi. Relazione preliminare delle campagne 1970-1971*, «Rivista di Studi Liguri» XLV, 1979, pp. 147-182.

PUPPO 1995: P. Puppo, *Le coppe megaresi in Italia* (= Studia Archaeologica 78), «L'Erma» di Bretschneider, Roma 1995.

ROTROFF 2006: S. I. Rotroff, *The Introduction of the Moldmade Bowl Revisited: Tracking a Hellenistic Innovation*, «Hesperia» 75, 3, 2006, pp. 357-378.

SANCIU 1997: A. Sanciu, *Una fattoria d'età romana nell'agro di Olbia*, Boomerang, Sassari 1997.

USAI 1988: E. Usai, *Testimonianze di cultura materiale antica*, in O. Lilliu, A. Sau Deidda, M. Bonetto Lai, E. Usai, M. F. Porcella (eds.), *Domus et Carcer Sanctae Restitutae. Storia di un santuario rupestre a Cagliari*, Arti Grafiche Pisano, Cagliari 1988, pp. 107-145.



Tav. I: Orlo decorato di ceramica ellenistica a rilievo (CA.LAOUS59.507).



Fig. 1: Orlo decorato di ceramica ellenistica a rilievo (CA.LAOUS59.507).

6. La ceramica a pareti sottili[1]

Miriam Napolitano

Riassunto: Il contesto di via Caprera ha restituito numerosi frammenti di ceramica a pareti sottili, collocabili principalmente tra l'età romano-repubblicana e la prima età imperiale. Compaiono inoltre esemplari integri con fondi forati, probabilmente adoperati per la coltivazione di piante. Il complesso ceramico studiato, oltre a confermare il rapporto privilegiato che la Cagliari d'età romana istituì con l'area italica e con quella iberica a partire dal II sec. a.C., permette di apprezzare differenti tipi morfologici non ancora attestati nel panorama sardo.
Parole chiave: Ceramica a pareti sottili, Sardegna romana, importazioni, Via Caprera, *Carales*.

Abstract: The archaeological context of via Caprera gave numerous fragments of thin-walled pottery, which mostly can be placed between the Roman-Republican age and the early Imperial age. Among these appear intact specimens with perforated bottoms that let one hypothesize their function as jars for the cultivation of plants. The analysis of the pottery, as well as confirming the privileged relationship that Cagliari, during the Roman age, established with the Italic and Iberian areas from the second century BCE allows to appreciate different morphological types not yet attested in Sardinia.
Keywords: Thin walled pottery, Roman Sardinia, imports, Via Caprera, *Carales*.

Lo scavo di via Caprera ha restituito un numero minimo di 59 esemplari afferenti alla classe della ceramica a pareti sottili[2], riferibili a 33 tipi morfologici diversi. Le attestazioni maggiori, ottenute attraverso il calcolo del numero minimo di individui, si attribuiscono al tipo Ricci I/30, testimoniato da 9 manufatti, seguiti dai 6 prodotti affini al tipo Ricci I/I, I/359 = Marabini I = Mayet I; 4 sono stati attribuiti al tipo Ricci I/36 = Mayet II D, n. 21; 3 alla forma Mayet IIIA, al tipo Marabini XV, n. 106 e alle coppe Ricci 2/348, 2/407 = Marabini XXXVI = Mayet XXXV. Solo 2 esemplari sono riferibili alle forme Mayet II = Marabini III e IV, ai tipi Ricci 2/210 e 2/341 = Marabini XXVIII e Mayet IX, alla forma delle urnette 1 e 2 Carbonara, Messineo e alla pisside Sirigu 11/2; mentre i restanti tipi sono attestati ciascuno da un solo esemplare.

[1] Il presente articolo è stato prodotto durante la frequenza del corso di dottorato in Storia, Beni Culturali e Studi Internazionali dell'Università degli Studi di Cagliari, a.a. 2017/2018 - XXXIII ciclo, con il sostegno di una borsa di studio finanziata con le risorse del P.O.R. SARDEGNA F.S.E. 2014-2020 Asse III - Istruzione e Formazione - Obiettivo Tematico 10 "Investire nell'istruzione, nella formazione e nella formazione professionale per le competenze e l'apprendimento permanente".
[2] Si conteggiano 778 frammenti totali.

Le forme più antiche documentate sono i bicchieri lisci, di forma allungata e fondo strozzato, realizzati dai primi decenni del II sec. a.C. nelle officine dell'Etruria e poi distribuiti nella penisola e nelle province[3].

Il bicchiere Ricci I/I, I/359 = Marabini I = Mayet I, caratterizzato dall'orlo rivolto verso l'esterno, ornato da modanature, corpo allungato e fusiforme, fondo leggermente convesso, rappresenta uno degli esemplari più antichi di tale classe presenti nel contesto di via Caprera. Sono stati identificati 7 orli[4] e 3 fondi[5] riferibili a 6 esemplari distinti, affini per il corpo ceramico color arancio-rosato, depurato, ruvido o, in alcuni casi, liscio al tatto; la superficie interna presenta la medesima tonalità cromatica mentre quella esterna è ocra, con tracce di annerimento (cat. nn. 1-6; Tav. I). Prodotto verosimilmente in un'area tra il Lazio settentrionale e la Toscana meridionale durante il II e la metà del I sec. a.C., il bicchiere si trova ben attestato in ambito sardo[6], essendo documentato a Cagliari, nell'area di Santa Restituta, Tuvixeddu, Vico III Lanusei[7], a Nora[8], a Sant'Antioco[9], ad Olbia[10] e da manufatti conservati al Museo Archeologico Nazionale di Cagliari[11].

Tra la metà del II e il I sec. a.C. appaiono ascrivibili i frammenti di bicchieri caratterizzati da bordo estroflesso e leggermente rigonfio, con corpo allungato, ovoide o fusiforme, vicini alle forme Mayet II = Marabini III e IV[12] esportate dalla penisola italica e iberica. Dallo scavo di Via Caprera provengono due fondi simili ai confronti proposti, in un caso il fondo è convesso e strozzato[13] (cat. n. 7; Tav. I), con impasto arancio e nucleo grigio[14], compatto, ruvido al tatto; la superficie interna è color arancione, mentre quella esterna presenta il disco di impilamento arrossato e la parte superiore annerita; nell'altro, il fondo, ricostruito da tre frammenti, presenta un corpo ceramico grigio e liscio, superficie esterna con rivestimento violaceo e interna è beige (cat. n. 8)[15]. Questi esemplari trovano ampia diffusione in Sardegna[16], importati durante l'età tardo-repubblicana e prodotti probabilmente l'uno nell'area italica, l'altro nella penisola iberica, come lascia intuire l'ingobbio steso sulla parete esterna.

---

3 RICCI 1985: 243-244, tav. LXXVIII, nn. 1-3; GERVASINI 2005: 291.

4 Dalle USS 10, la cui presenza è sicuramente residuale, 59 e 64: CA.LAOUS10.102; CA.LAOUS59.207; CALAOUS59.208; CALAOUS59.216; CA.LAOUS64.146; CA.LAOUS64.147-148.

5 CA.LAOUS64.150; CA.LAOUS64.149; CA.LAOUS64.151.

6 TRONCHETTI 1996a: 45 ss., tav. 5, n. 1.

7 USAI 1988: 123, n. 49, tav. XV, n. 4 (in questo caso con decorazione a festoni di punti); ZARU 2002: 240, 244, 249, C 9 e D 32, tav. II; DEFRASSU 2006: 99.

8 GAZZERRO 2003a: 106 ss., tav. 28, nn. 13-15; GAZZERRO 2003b: 77, tav. II, nn. 1-3; FRANCESCHI 2009: 647-648, fig. 1.

9 FRAU 1999: 186, tav. III, n. 16; UNALI 2015: 2337-2338, fig. 2 (Mayet I-II).

10 SANCIU 1997: 97-99, n. 161, fig. 50 (presumibilmente si tratta di produzione locale).

11 PINNA 1981-1985: 242-243.

12 MARABINI MOEVS 1973: 58 ss, 264, tav. 3, 57, n. 33.

13 CA.LAOUS59.192.

14 Il corpo ceramico presenta inoltre radi inclusi bianchi e micacei, piccolissimi e angolari.

15 CA.LAOUS72.3-5.

16 PINNA 1981-1985: 243-248; SANCIU 1997: 81-83, n. 126, fig. 42; 97-98, n. 160, fig. 50; TRONCHETTI 1999: 117-118, tavv. V-VI, nn. 42-47; DEL VAIS 2006: 231, 234, fig. 59, nn. 1-2 (Mayet II); FRANCESCHI 2009: 648.

Relativi al medesimo orizzonte cronologico e produttivo, ma testimoniati anche in contesti di età primo imperiale, sono alcuni frammenti di orlo alto e parete ovoide: uno a curva rientrante[17] (cat. n. 9; Tav. I) riconducibile a Mayet III B = Marabini VI[18], prodotto dalla seconda metà II sec. a.C. alla prima età augustea, è forse riferibile ad una produzione ostiense[19]; un secondo presenta un profilo ad angolo retto[20] (cat. n. 10; Tav. I), appartenente ad un bicchiere caratterizzato da una leggera gola interna, assimilabile al tipo Ricci I/361 = Mayet II, n. 9[21] ma con affinità formali con un orlo prodotto ad *Aesis* (Ancona) attribuito alle forme Marabini V/VI[22] collocabili nella metà e seconda metà del I sec. a.C.. Un terzo, con labbro rigonfio, arrotondato all'interno e strozzatura in corrispondenza del collo[23] (cat. n. 11; Tav. I), è invece morfologicamente vicino ad un bicchiere biansato, affine alla forma Mayet III A[24], prodotto però nella Penisola Iberica durante il I sec. a.C.. Due frammenti di orlo convesso, leggermente ripiegato verso l'interno e con scanalatura nella superficie esterna che sottolinea inferiormente il labbro, sembrano riferibili alla medesima forma[25] (cat. nn. 12-13; Tav. I). Privo di confronti puntuali appare un boccalino ovoide, forse biansato, caratterizzato dall'orlo ingrossato a sezione triangolare, al di sotto del quale si sviluppa una modanatura. L'ansa con profilo ad orecchia si imposta superiormente poco sotto l'orlo[26] (cat. n. 14; Tav. I). Il tipo, per l'andamento della parete e lo sviluppo delle anse, sembra accostabile alla forma Mayet III A[27], sebbene differisca da questa per l'orlo ingrossato a sezione triangolare, sottolineato nella parte inferiore da una modanatura.

Il frammento di orlo sporgente, connotato da due modanature, gradino interno e corpo globulare[28] (cat. n. 15; Tav. I), potrebbe invece essere afferente al bicchiere Ricci I/206 = Mayet LI[29], tipo inoltre individuato tra i vasi prodotti nella fornace di La Celsa sulla via Flaminia, attiva tra la fine dell'età repubblicana e il II sec. d.C.[30]. Il pezzo, di ridotte dimensioni, non permette una sicura attribuzione morfologica: esso trova un confronto con una coppa biansata di produzione ebusitana corrispondente alla forma López/Estarellas X D[31]. Dall'US 64 proviene un secondo orlo modanato e leggermente introflesso[32] (cat. n. 16; Tav. I), forse

---

17 CA.LAOUS59.212.

18 MARABINI MOEVS 1973: 63 ss.; MAYET 1975: 29 ss. Per le attestazioni del tipo in Sardegna si vedano: PINNA 1981-1985: 248-250, con decorazione alla barbottina con motivo a spine; SCAFIDI 1981-1985: 122-123, T 7049, fig. 14; ZARU 2002: 240, 249, tav. II, D35.

19 GAZZERRO 2003a: 111, impasto 3.

20 CA.LAOUS59.211.

21 MAYET 1975: 26-27, n. 9; RICCI 1985: 246, tav. LXXVIII, n. 16. Per la Sardegna: TRONCHETTI 1996a: 45 e ss., tav. 5, n. 3.

22 BRECCIAROLI TABORELLI 1998: 204, fig. 108, n. 549.

23 CA.LAOUS76.26.

24 MAYET 1975: 29 ss., n. 62.

25 CA.LAOUS35.469; CA.LAOUS64.139-141.

26 CA.LAOUS64.156.

27 MAYET 1975: 30 e ss., nn. 59-63.

28 CA.LAOUS35.468.

29 RICCI 1985: 280, tav. XC, n. 10; MAYET 1975: 111, tav. LXXII, n. 600.

30 CARBONARA, MESSINEO 1991-1992: 186, n. 3, fig. 246; sulla produzione romano-ostiense e sulla diffusione dei tipi nell'*Urbs*: RIZZO 2003.

31 LÓPEZ MULLOR 2013, tav. 17, tipo 10 D dal santuario di So n'Oms (Palma de Mallorca).

32 CA.LAOUS64.161.

accostabile allo stesso tipo Ricci I/206 e ad un esemplare rinvenuto a Segesta, con differente modanatura dell'orlo, collocato agli inizi del I sec. d.C.[33].

Un altro frammento di orlo estroflesso[34] (cat. n. 17; Tav. I) è invece confrontabile con l'esemplare Ricci I/43 = Mayet IV, n. 70[35], datato dal terzo quarto del I sec. a.C. fino all'epoca neroniana e forse importato dall'area italica[36], sebbene l'ipotesi di una sua produzione e distribuzione anche dal settore iberico[37] sia stata confermata da studi recenti[38].

Proseguendo con le attestazioni di forme chiuse, lo scavo di via Caprera ha restituito un orlo[39] (cat. n. 18; Tav. I) di bicchiere Mayet VIII = Vegas 30b[40], datato dalla seconda metà del I sec. a.C. fino ad oltre l'età augustea, caratterizzato dall'alto orlo leggermente inclinato verso l'esterno e corpo panciuto. In ambito sardo è possibile stabilire confronti con manufatti attualmente conservati presso il Museo Archeologico di Cagliari[41], e altri scoperti nel nuraghe Losa di Abbasanta[42], nella necropoli romana di Sant'Antioco[43] e in quella di Pezzu Maria (Sassari)[44].

Quattro ollette d'età augustea, documentate da frammenti di orli a mandorla inclinati verso l'esterno e dritti nella parte interna[45] (cat. nn. 19-22; Tav. I), sono riconducibili al tipo Ricci I/36 = Mayet II D, n. 21[46]. La superficie interna dei frammenti si presenta sempre arancione, mentre quella esterna varia dal grigio opaco al beige. Lo sviluppo della parete può dar luogo ad una spalla rilevata e pareti dritte o, diversamente, a profilo ovoide.

Un boccalino monoansato[47] di forma globulare, assimilabile alla forma Marabini L[48] documentata in diversi contesti cagliaritani e tharrensi[49], è attestato da un orlo estroflesso rinvenuto nell'US 59 (cat. n. 23; Tav. I). Ad esso si sommano altri tre frammenti di orlo e parete[50], provenienti da differenti USS ma affini per dimensioni e peculiarità tecniche (cat. nn. 24-26;

33 DENARO 2008: 24, 29, tav. V, Sg 14.
34 CA.LAOUS59.215.
35 Sul tipo morfologico: RICCI 1985: 253, tav. LXXX, n. 12; MAYET 1975: 34-35, tav. IX, n. 70. Per le attestazioni in Sardegna: DEFRASSU 2006: 99, tav. C8.27; ALBANESE 2013: 117, interpretata quale produzione locale che imita la forma Mayet II = tipo Ricci I/117.
36 MAYET 1975: 34.
37 MAYET 1975: 34; RICCI 1985: 253.
38 LÓPEZ MULLOR 2008: 348, fig. 3, n. 4c.
39 CA.LAOUS59.210.
40 MAYET 1975: 39-41, in particolare nn. 90, 95-97, 99; VEGAS 1973: 74 ss.
41 PINNA 1981-1985: 255-258, nn. 16-19.
42 TRONCHETTI 1993: 114, tav. II, 8, tav. IV, 1.
43 FRAU 1999: 185, tav. II, n. 12.
44 MAETZKE 1964: 307, fig. 37 B, n. 8529.
45 CA.LAOUS51.250 che lega con CA.LAOUS59.205. Gli altri tre esemplari si distinguono in: CA.LAOUS59.204; CA.LAOUS59.206 e CA.LAOUS64.159-160.
46 MAYET 1975: 26-29, tav. III, n. 21; RICCI 1985: 252, tav. LXXX, n. 6.
47 CA.LAOUS59.213.
48 MARABINI MOEVS 1973: 153 ss., 285-286, tav. 26, 70, nn. 245-248.
49 SCAFIDI 1981-1985: 211, T 6439-6441, fig. 23, attribuito alla forma Marabini V (75-25 a.C.); USAI, ZUCCA 1983-1984: 20; DEFRASSU 2006: 99-100, tav. C8.29.
50 CA.LAOUS59.214; CA.LAOUS64.163-164; CA.LAOUS68.3.

Tav. I): si tratta di manufatti realizzati nell'area italica, vicini inoltre al tipo Marabini XV, n. 106[51], inquadrabile fra il secondo e il terzo quarto del I sec. a.C.

In numerose USS si è riscontrata la presenza del tipo Ricci I/30 = Marabini XV = Mayet XXIV[52], un boccalino con orlo estroflesso, corpo globulare o ovoide, fondo leggermente convesso, caratterizzato dall'ansa a gomito e dalla decorazione a fasci di tre-quattro linee incise a pettine. Sebbene sia nota una sua produzione a livello isolano[53], gli esemplari provenienti da Via Caprera[54], per le loro caratteristiche tecniche e formali, sono agevolmente riferibili ai prodotti immessi nel mercato da parte delle manifatture centro-italiche tra l'età augustea alla prima metà del II sec. d.C. In Sardegna il tipo è ampiamente attestato per tutto il I sec. d.C.[55], proposto inoltre secondo differenti moduli dimensionali. Anche il contesto di via Caprera permette di apprezzare questa varietà, certamente motivata da differenti funzioni e usi: l'unico esemplare di Ricci I/30 in versione "miniaturistica" proviene dall'US 14[56] (cat. n. 32; Tav. I), mentre quella in modulo maggiore, attribuita alla classe della ceramica comune da mensa, è attestata da due esemplari dell'US 45 (R7 e R8)[57]. Nello specifico, tre boccalini[58] (cat. nn. 33-35; Tav. I; Figg. 1-3) sono stati rinvenuti integri e intenzionalmente disposti l'uno accanto all'altro nell'US 45. La caratteristica più incisiva di questi individui è costituita dal

---

51 MARABINI MOEVS 1973: 76 ss., 271, tav. 10, 61, n. 106.

52 MARABINI MOEVS 1973: 76 ss; 156 ss.; 174 ss.; MAYET 1975: 58 ss.; RICCI 1985: 251, tav. LXXX, n. 2.

53 NAPOLITANO 2018: 63-64.

54 CA.LAOUS35.444-460; CA.LAOUS35.461-462; CA.LAOUS35.463; CA.LAOUS35.464; CA.LAOUS37.45; CA.LAOUS35+42+33.11; CA.LAOUS42.106-109; CA.LAOUS45+51.2; CA.LAOUS46.77-83; CA.LAOUS48.52-55; CA.LAOUS51.198; CA.LAOUS.51.199; CA.LAOUS51.200; CA.LAOUS51.243; CA.LAOUS51.249; CA.LAOUS56.112-117; CA.LAOUS56/61.28-30; CA.LAOUS59.177-181; CA.LAOUS64.119-121; CA.LAOUS51.201-209; CA.LAOUS14.122; CA.LAOUS45.30-38 REPERTO 1; CA.LAOUS45.27-29 REPERTO 2; CA.LAOUS45.26 REPERTO 3.

55 Per i rinvenimenti in Sardegna si vedano: LEVI 1950: 51-52, fig. 15; BENOIT 1962: 49; FERRARA 1980-1981: 101-103, tav. XII; PADERI 1982: 75, n. 158; LILLIU 1985a: 253-254; TRONCHETTI 1986: 35, 59, fig. 9; PINNA 1981-1985: 258-267, nn. 20-36; SCAFIDI 1981-1985: 158, T 9889, fig. 12, 231, T 9175, fig. 28; USAI, ZUCCA 1983-1984: 20; BARNETT, MENDLESON 1987, nn. 7/9, 11/8, 52/2, 55/2; ATZENI *et alii* 1988: 197, fig. 25; NIEDDU, ZUCCA 1991: 165 (Sa Mitza, Villaurbana); 184 (Othoca); SALVI 1991: 89, tav. I,7, n. 14; PADERI 1993: 108, 115; TRONCHETTI 1993: 114; BRUSCHI 1996: 347; D'ORIANO 1996: 129, fig. 14.2; TRONCHETTI 1996a: 45 ss., tav. 5, n. 4; TRONCHETTI 1996b: 132, tav. IV, n. 27; SALVI, STEFANI 1997: 120, n. 14, fig. 19; FRAU 1999: 179-181, 187, tavv. V-VI, nn. 28-32; TRONCHETTI 1999: 112-116, tavv. III, 20, tav. IV, 28; GAZZERRO 2003a: 106-112, tav. 29, n. 1; 2003b: 77-78, tav. II, 6-7; DEFRASSU 2006: 98-101; DEL VAIS 2006: 231-234, fig. 59, nn. 3-4; FRANCESCHI 2009: 649; BASSOLI 2010-2011: 89-90; PANERO, MESSINA 2012: 1871, 1880-1881; ALBANESE 2013: 131; TRONCHETTI 2014: 289, 291; NAPOLITANO 2016: 69, fig. 1; NERVI 2016; PANERO, BOLZONI 2014: 107; BOLZONI 2017: 107; NAPOLITANO 2018: 63-64.

56 CA.LAOUS14.122. Ad Ostia è attestato nel riempimento della fossa di costruzione lungo la fondazione della parete meridionale del salone centrale, al di sotto del pavimento a mosaico della Casa delle Pareti Gialle (Settore IV, strato A4): ZEVI, POHL 1970: 164, n. 113, figg. 76-77. In ambito sardo trova confronto con un esemplare conservato nel Museo Nazionale di Cagliari, affine per dimensioni e assenza di decorazione in PINNA 1981-1985: 263 e ss., nn. 33-36, e con numerosi frammenti dall'ex area militare di Nora, attualmente in corso di studio.

57 CA.LAOUS45.238-256 (REPERTO 7) e CA.LAOUS45.218-231,237,243 (REPERTO 8). Per confronti in Sardegna: PINNA 1981-1985: 266, forse proveniente da Cagliari (Tuvixeddu); FRAU 1999: 180, tav. V, n. 29 (da *Sulci*); SIRIGU 1999, tav. VII, 9/4 (da *Sulci*); LA FRAGOLA 2000: 223, tav. III, n. 16 (necropoli di Su Guventeddu, Nora). Sui boccalini da via Caprera si veda il contributo di C. e L. Pinelli sulla ceramica comune.

58 CA.LAOUS45.30-38 REPERTO 1; CA.LAOUS45.27-29 REPERTO 2; CA.LAOUS45.26 REPERTO 3.

fondo forato, il cui diametro varia tra i 2,5 e i 3,2 cm, realizzato in un momento successivo alla cottura del vaso[59]. Appare interessante inoltre considerare che gli orli di due di questi esemplari (R2 e R3) erano sigillati da una parete d'anfora, circostanza che potrebbe precludere una loro finalità legata all'orticoltura[60], come invece appare plausibile per il boccalino R1, provvisto di un foro secondario nella parte inferiore del corpo. Considerato il numero particolarmente elevato di frammenti individuati in numerose USS, il calcolo del numero minimo di individui stabilito è di nove unità. Tutti i pezzi presentano la decorazione a pettine organizzata a fasci di 3-4 linee disposte verticalmente sulla superficie esterna del vaso; in un caso[61] si dispongono incrociate, secondo una tecnica decorativa documentata in Sardegna da due esemplari rinvenuti a *Tharros* e oggi conservati nel *British Museum*[62].

Un boccalino monoansato con corpo piriforme, piccolo piede ad anello e fondo leggermente concavo (R4)[63] (cat. n. 36; Tav. II; Fig. 4), collocato accanto ai Reperti 1-3, presenta anch'esso un fondo forato *post cocturam*. Il profilo del boccalino, malgrado l'assenza dell'ansa e dell'orlo, sembra avvicinabile alla forma monoansata I, n. 6 prodotta a Sutri[64] che presenta un piccolo orlo estroflesso, corpo piriforme, fondo piatto o piede poco rilevato. In ambito sardo trova confronti formali e tecnici con una forma chiusa rinvenuta nella tomba 4 in loc. S. Isidoro di Quartucciu, ascrivibile alla prima metà del I sec. d.C., associata anche in questo caso al boccalino decorato a pettine[65].

Per le caratteristiche del corpo ceramico e trattamento delle superfici, un frammento di fondo a disco e parete svasata con carena a spigolo vivo[66] (cat. n. 37; Tav. II) sembra rapportabile al tipo Ricci I/165 = Marabini LVI[67], prodotto in area centro-italica e ispanica agli inizi del I sec. d.C. L'esemplare non è altrove attestato nell'isola, sebbene diversi bicchieri tipo Ricci I/164, prossimi al manufatto in esame dal punto di vista formale, provengano da Nora[68].

Un boccalino con orlo sagomato, verticale, collo concavo, avvicinabile forse al tipo Ricci I/78 = Marabini XVII[69], è rappresentato da un frammento di orlo e parete[70] probabilmente

[59] Tale particolarità si riscontra inoltre in alcuni reperti afferenti allo stesso tipo morfologico ma rinvenuti nell'ex area militare di Nora, attualmente in corso di studio da parte di chi scrive.
[60] Per l'interpretazione del contesto si rimanda ai contributi di A.L. Sanna e di C. Parodo.
[61] CA.LAOUS51.209, frammento di parete decorata.
[62] BARNETT, MENDLESON 1987, nn. 50/4 e 54/3.
[63] CA.LAOUS45.18-25 REPERTO 4.
[64] DUNCAN 1964: 54, 74, fig. 7, n. 6.
[65] SALVI, STEFANI 1997: 119-123, n. 17, fig. 19. Il corredo funerario ha inoltre restituito una moneta del 7 a.C.
[66] CA.LAOUS35.472.
[67] RICCI 1985: 275-276, tav. LXXXIX, n. 1.
[68] GAZZERRO 2003a: 107 ss., tav. 29, nn. 5-6; 2003b: 79, tav. III, n. 2, altri provengono dall'ex-area militare e sono attualmente in corso di studio dalla scrivente.
[69] RICCI 1985: 260, tav. LXXXIII, n. 4; MARABINI MOEVS 1973: 77 ss., 271, tav. 10, 61, n. 113.
[70] CA.LAOUS61.21.

da ascrivere all'età tiberiano-claudia (cat. n. 38; Tav. II). Un orlo estroflesso con collo a profilo verticale[71](cat. n. 39; Tav. II), riferibile all'olletta Ricci I/211 = Mayet XXI, n. 196[72] prodotta dall'età augustea a quella claudia nella penisola italica, iberica e ad Ibiza, trova confronto in Sardegna con un esemplare documentato nel sito di Carzeranu (Settimo S. Pietro)[73].

Un esemplare[74] (cat. n. 40; Tav. II) si avvicina al boccalino Ricci I/368[75] per l'andamento della parete e l'imposta dell'ansa subito sotto l'orlo, ma si discosta dal confronto proposto per le caratteristiche dell'impasto e poiché presenta l'orlo meno estroflesso, imboccatura più larga e una costolatura sul collo, simile al collarino peculiare del boccalino Ricci 1/122.

Dall'US 37 proviene un boccalino monoansato con orlo estroflesso, obliquo, strozzatura del collo e della spalla sottolineate da solchi incisi in orizzontale e da una fascia di risalto, il corpo globulare è solcato da diverse strie a rotella[76] (cat. n. 41; Tav. II; Fig. 5). A partire dall'attacco superiore dell'ansa con profilo a orecchia, scanalata esternamente, la parete ospita una decorazione a rotella che investe tutto il corpo del vaso. Il corpo ceramico è rosso scuro mentre entrambe le superfici sono coperte da un rivestimento che vira dal rosso scuro all'arancione, con riflessi metallici e aloni neri. Tali note tecniche, come già evidenziato da C. Lilliu[77], corrispondono a un esemplare di forma Marabini XLVI rinvenuto a Cosa e collocato alla fine del terzo quarto del I sec. a.C.[78].

In Sardegna, il boccalino trova stringenti confronti con un manufatto conservato nel Museo Archeologico Nazionale di Cagliari[79], con un secondo rinvenuto nella cripta di Santa Restituta[80], con un terzo da Vico III Lanusei[81] e con un altro dal territorio di Gesturi[82], condividendo con essi le peculiarità del trattamento delle superfici e dell'impasto. Si tratta infatti di un gruppo morfologico specifico della produzione locale/regionale dell'isola[83], che prese avvio a partire dalla seconda metà del I sec. d.C. perdurando fino al III sec. d.C.. Il tipo è attestato in corredi funerari di II sec. d.C.[84] come quello di Bidd'e Cresia a Sanluri[85], di Pau Cungiaus nel comune di Vallermosa[86], della necropoli di S. Lucia di Gesico[87], ma anche in

[71] CA.LAOUS42.111.
[72] MAYET 1975: 56-57, tav. XXVI, n. 196; RICCI 1985: 257, tav. LXXXII, n. 4; LÓPEZ MULLOR 2008: 355.
[73] R. Carboni in MANUNZA *et alii* 2013: 148-149, tav. VII, n. 9.
[74] CA.LAOUS51.252-254.
[75] RICCI 1985: 296, tav. LXXXV, n. 6.
[76] CA.LAOUS37.46-50.
[77] LILLIU 1985a: 253, n. 1123.
[78] MARABINI MOEVS 1973: 146-147, tav. 24, n. 236, forma XLVI.
[79] PINNA 1981-1985: 297-298, n. 89
[80] USAI 1988: 123, n. 48, tav. XV, n. 3 (superfici e impasto analoghi al tipo in esame).
[81] DEFRASSU 2006: 101, tav. C9,34.
[82] LILLIU 1985b: 268, tav. LXX, n. 1163 (forma ricostruita) che mostra un analogo rivestimento.
[83] PINNA 1981-1985: 291 ss.; TRONCHETTI 1996a: 45 ss., tav. 6, n. 6.
[84] A. Sereni in BOSIO *et alii* 2000: 292, tav. LXIX, n. 13; per altri confronti si rimanda inoltre a FARRE 2017: 39, nota 36.
[85] PADERI 1982: 77, tav. XLVI, nn. 169, 174.
[86] ORTU 1993: 221-222, tav. II, n. 4.
[87] TRONCHETTI 1999: 111-112, tav. II, n. 12.

contesti con differente destinazione d'uso[88], come dimostra il caso di Cagliari, dove è presente nella Villa di Tigellio[89] e nella già citata area di Santa Restituta. Un boccalino afferente allo stesso tipo morfologico è inoltre conservato nel Museo G.A. Sanna di Sassari[90] e un orlo abbastanza affine proviene da Mariana, in Corsica[91].

L'insieme delle coppe si presenta abbastanza variegato. Una coppa biansata con pancia ovoide è documentata da orli con incavo interno[92] (cat. n. 42) e da uno a tesa[93] (cat. n. 43; Tav. II), vicini ai tipi Ricci 2/210 e 2/341 = Marabini XXVIII e Mayet IX[94], datati a partire dal secondo fino al terzo quarto del I sec. a.C. e morfologicamente derivanti da prototipi metallici. Sembra imitare il tipo Ricci 2/263 = Marabini LXXII, n. 458[95], datato all'età claudio-neroniana, un frammento di orlo e parete con orlo ricurvo e introflesso, appuntito all'estremità, corpo affusolato con carena accentuata e spigolosa posta a circa metà del vaso[96] (cat. n. 44; Tav. II), che presenta un impasto vicino a quello individuato per le produzioni centro-italiche. L'esemplare è simile alla coppa del Museo di Cagliari riferita alla forma Marabini XXV = Mayet X C e XI B = Vegas 33[97], attestata a Cosa dalla prima metà del I sec. a.C.; questa, rispetto al pezzo di via Caprera, presenta un diametro dell'orlo maggiore, corpo più schiacciato e una o due anse.

Un frammento di orlo ingrossato, ribattuto e parete emisferica decorata alla barbottina a lunule[98], forse di produzione iberica (cat. n. 45; Tav. II), ricorda il tipo Ricci 2/221 = Mayet XXX = Carbonara Messineo 7b[99] altrove attestato nell'isola[100]; sempre d'età tiberiana è la coppa biansata confrontabile con il tipo Mayet XXVI, n. 215[101], caratterizzata dall'orlo estroflesso, ingrossato e arrotondato all'estremità, spalla rientrante arricchita da due scanalature e parete ad andamento verticale, decorata con un motivo a foglie d'acqua realizzata alla barbottina, delimitata inferiormente da un'ulteriore scanalatura (cat. n. 46; Tav. II; Fig. 6). Il tipo è attestato da frammenti di orli e pareti[102] accostabili ad altri rinvenimenti sardi: i confronti

88 SABA 2015: 100, scheda 23, fig. 31.
89 FERRARA 1980-1981: 103, tav. XII, n. 119; SCAFIDI 1981-1985: 180-181, T 6803, fig. 18.
90 E. Trudu in ANGIOLILLO *et alii* 2017: 337, n. 1.51, attribuito al tipo Ricci I/109.
91 PICCHI 2013: 9-10, tav. 2, fig. 8.
92 CA.LAOUS56/61.31; CA.LAOUS59.209. Sebbene provenienti da due USS differenti, i due orli appartengono ad un unico individuo ceramico, il quale trova confronti con un orlo dalla vicina "Villa di Tigellio": SCAFIDI 1981-1985: 207, T 9775, fig. 22.
93 CA.LAOUS59.217.
94 Per il tipo: RICCI 1985: 296, tav. XCV, nn. 1-3; TRONCHETTI 1996a: 46, tav. 5, n. 5.
95 RICCI 1985: 307, tav. XCVIII, n. 12; MARABINI MOEVS 1973: 251, tavv. 49, 87, n. 458 (con impasto color camoscio-verdastro chiaro, superfici ingubbiate di verde oliva chiaro e riflessi metallici, datato ad età claudio-neroniana).
96 CA.LAOUS64.142.
97 PINNA 1981-1985: 250 e ss., n. 13.
98 CA.LAOUSM83.36.
99 RICCI 1985: 295, tav. XCIV, n. 11; MAYET 1975: 63, tav. XXIX, n. 229; CARBONARA, MESSINEO 1991-1992: 184-185, fig. 244, n. 7b.
100 TRONCHETTI 1996a: 45 ss., tav. 5, n. 10; ALBANESE 2013: 130-131, tipo morfologico riferito ad un boccalino di produzione locale, imitante la forma Mayet XXXVI.
101 MAYET 1975: 60, tav. XXVIII, n. 215; LÓPEZ MULLOR, ESTARELLAS 2003: 361; LÓPEZ MULLOR 2008: 355-357, fig. 8, 26 A, 8j.
102 CALAOUS 42.123-129. I frammenti 42.125 e 42.127 sono forse attribuibili a un secondo esemplare.

morfologici più pertinenti sembrano quelli stabiliti con un frammento rinvenuto durante gli scavi nell'area del santuario punico-romano di Via Malta a Cagliari[103] e con un vaso del Museo di Cagliari anch'esso con parete scanalata ma privo di decorazione che, per le peculiarità tecniche, è stato riferito ad una produzione locale[104]. La sintassi decorativa è invece presente nei reperti ceramici rinvenuti nell'area C[105] e nell'area del foro di Nora[106] relativi al tipo morfologico in questione.

Un'olletta con orlo diritto verticale poco rientrante, arrotondato all'estremità e con spalla solcata da due scanalature che delimitano una modanatura, è attestata da frammenti di orlo, pareti e fondo[107] (cat. nn. 47-48; Tav. II), riferibili ad un numero minimo di individui pari a 2 unità. Il corpo ceramico e le superfici, simili a quelle riscontrate nel tipo Ricci I/165 appena analizzato, lasciano presumere che possa rientrare entro lo stesso tipo. Esso è formalmente vicino alle urnette 1 e 2 Carbonara, Messineo[108] e alla pisside Sirigu 11/2[109] in ceramica comune da mensa; si discosta da entrambe per la morfologia del fondo, che appunto ricorda quello dei tipi Ricci I/164 e I/165. Per l'orlo introflesso e l'andamento della parete leggermente rettilinea, il pezzo in analisi è inoltre accostabile a un orlo rinvenuto a Nora, ricondotto alla coppa Marabini LXI = Ricci 2/222[110], ma trova un confronto stringente con un frammento, forse di urnetta, attribuito alla ceramica comune e proveniente dalla "Villa di Tigellio"[111].

Un frammento di orlo ingrossato all'interno, parete emisferica, corpo ceramico e superfici arancioni[112] (cat. n. 49; Tav. II), sembra accostabile ai tipi Ricci 2/223, 224, 225 = Marabini XLII = Mayet XXVIII[113], prodotti durante la prima metà del I d.C. nella penisola italica e ad Ibiza e ben attestati in Sardegna[114], in particolare nelle necropoli di S. Lucia a Gesico e di Masullas[115] e nella città di Nora[116]. Sempre pertinente ad un *atelier* italico è il frammento di

---

103 MINGAZZINI 1950: 263, fig. 34, c[1], c, il quale presenta le medesime caratteristiche tecniche e formali dell'esemplare di Via Caprera.

104 PINNA 1981-1985: 286-288, n. 68, accostabile inoltre al frammento da *Neapolis*, privo di scanalature e apparato decorativo, edito in GARAU 2006: 192-193, n. 46, fig. 110 (tipo Ricci I/29 = Mayet II-III).

105 GAZZERRO 2003b: 79, tav. III, n. 5, attribuito al tipo Mayet XXVII, n. 217 di produzione iberica.

106 FRANCESCHI 2009: 650-651, fig. 4, nn. 13-16: il confronto qui proposto, inesatto per identificazione e attribuzione, è con Mayet, da correggere in Marabini, LXIV = Ricci 2/242 attribuito ad una produzione italica.

107 CA.LAOUS26.63-69; CA.LAOUS26.70-71; CA. LAOUS26.72-76.

108 CARBONARA, MESSINEO 1991-1992: 185-186, fig. 246, nn. 1-2. Vedi anche RIZZO 2003: 49, tav. XII, n. 23, assenti le scanalature sulla spalla.

109 SIRIGU 1998: 149, forma 11, 11/2; SIRIGU 1999, tav. IX, tipo morfologico 11/2, datato tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C.

110 FRANCESCHI 2009: 650, fig. 12.

111 MARRAS 1981-1985: 232, T 9358, fig. 28.

112 CA.LAOUS35.467.

113 RICCI 1985: 299-300, tav. XCVI, nn. 7-9; LÓPEZ MULLOR 2008: 356-357, fig. 8.

114 PINNA 1981-1985: 268-269; TRONCHETTI 1996a: 45 ss., tav. 5, n. 8.

115 TRONCHETTI 1999: 110, 116, tavv. I e IV, nn. 7-8, 35; TRONCHETTI 2014: 288-291.

116 Dall'area G: GAZZERRO 2003b: 78, tav. II, nn. 10-11; dall'ex area militare: NAPOLITANO 2016: 69-70, fig. 4a-b.

coppa biansata e bassa carena arrotondata, orlo distinto, ingrossato all'interno e parete verticale scandita da due scanalature sotto le quali si imposta l'attacco superiore dell'ansa[117] (cat. n. 50; Tav. II), vicina al tipo Marabini LII, n. 281 = Ricci 2/265[118] privo però di anse.

La coppetta con orlo ingrossato e arrotondato nella parte superiore, distinto da una solcatura, parete leggermente carenata e decorata con motivi vegetali realizzati alla barbottina[119], appare riferibile alle forme Marabini XXXVI = Mayet XXX[120] e XXXII[121] (cat. nn. 51-52; Tav. II; Fig. 7). La morfologia, il corpo ceramico grigio e la decorazione rimandano ai prodotti realizzati ad Ibiza dall'epoca augustea fino all'età flavia[122], ma impasto e rivestimento nero e brillante sono noti tra le produzioni dell'area padana[123], come dimostra il confronto con la coppetta Angera 1[124]. Nello specifico, un manufatto rappresentato da diversi frammenti appare pertinente ad un unico esemplare (cat. n. 51); esso è decorato *a la barbotine* con un motivo a foglie d'acqua lanceolate, secondo O. Menozzi tipiche dell'età flavia[125]. Il contesto di via Caprera ha inoltre restituito un frammento di fondo sabbiato con corpo ceramico grigio scuro[126] (cat. n. 52) ascrivibile allo stesso gruppo morfologico, altrove documentato in Sardegna[127].

Un insieme abbastanza uniforme di coppe emisferiche, prodotte nella penisola italica dall'età tiberiana fino alla fine del I sec. d.C., è accostabile per la decorazione con sabbiatura applicata uniformemente su entrambe le superfici dei corpi ceramici di color rossiccio e bruno. Un frammento di orlo e parete[128] (cat. n. 53; Tav. II), confrontabile col tipo Mayet XXXVII, n. 329[129], e un secondo[130] (cat. n. 54; Tav. II), che trova invece affinità con la coppa emisferica Mayet XXXVII, n. 330[131], sono inoltre accomunati da un rivestimento opaco nero con riflessi metallici steso sulla superficie esterna, mentre in quella interna assume tonalità marroncine o brune. Dall'US 51 provengono tre coppe con orlo indistinto, pareti dritte, bassa carena e fondo con piede a disco, accostabili ai tipi Ricci 2/348, 2/407 = Marabini XXXVI = Mayet

117 CA.LAOUS46.94.
118 MARABINI MOEVS 1973: 160, 289, tav. 31, 73, n. 281; RICCI 1985: 308, tav. XCIX, n. 2.
119 CA.LAOUS35.440-441; CA.LAOUS37.51-52.
120 MARABINI MOEVS 1973: 194, 300, tav. 41, 81, n. 379, con impasto e tecnica decorativa differente; MAYET 1975: 63, tav. XXIX, nn. 228-229, dai quali differisce per le caratteristiche del corpo ceramico; LÓPEZ MULLOR 2008: 357-358, fig. 9, 30.8j.
121 MAYET 1975: 64-66.
122 LÓPEZ MULLOR 2008: 357-358, fig. 9, 30.8j; LÓPEZ MULLOR 2013: 117.
123 La determinazione dei luoghi di produzione di ceramiche a pareti sottili con corpi ceramici grigi è inoltre discussa in LODI 2016: 16-24.
124 TASSINARI 1998, tav. XI, n. 1.
125 MENOZZI 1995: 589.
126 CA.LAOUS35.443.
127 TRONCHETTI 1996: 45 ss., tav. 5, n. 10; FRAU 1999: 184-185, tav. I, n. 6, attribuito alla forma Mayet XXXII (biansata, diversa conformazione dell'orlo e parete), differente dal nostro esemplare per impasto e superfici color ocra; GAZZERRO 2003b: 78, tav. II, nn. 10-11, attribuiti alla forma Marabini XLII; TRONCHETTI 2014: 289, 291.
128 CA.LAOUS48.61.
129 MAYET 1975: 76, n. 329.
130 CA.LAOUS51.234,235-236.
131 MAYET 1975: 76, n. 330.

XXXV. La prima[132], alla quale possono essere attribuiti vari frammenti di orlo, parete e fondo[133] (cat. n. 55; Tav. II), è rivestita su entrambe le superfici da una "vernice" blu con riflessi metallici; la seconda[134], identificata da un orlo e da due pareti[135] (cat. n. 56; Tav. II) è anch'essa trattata con sabbiatura e coperta da un rivestimento che vira dal blu al rosso con riflessi metallici; infine, una terza coppa è individuabile da un fondo concavo e un frammento di parete e con superfici sabbiate bruno rossastre[136] (cat. n. 57).

La decorazione a sabbiatura applicata su entrambe le superfici denota inoltre un frammento di fondo con impasto rosso-arancio e vernice rossiccia, la quale sfuma in diversi toni blu e ocra sulla parete esterna e in corrispondenza del punto di massima espansione della vasca emisferica[137] (cat. n. 58; Tav. II). Il tipo, morfologicamente vicino a Ricci 2/409[138], trova strette affinità con altri esemplari attestati in Sardegna[139], nella cosiddetta Villa di Tigellio[140] e dallo scavo di Vico III Lanusei[141] di Cagliari.

Per quanto concerne i motivi decorativi, sono attestate la decorazione a pettine, peculiare dei boccalini Ricci I/30 (37%), la decorazione a steccature orizzontali (30%), a rotella (22%) e, sebbene in quantità inferiori, la decorazione alla barbottina (6%) e la sabbiatura (5%). La decorazione alla barbottina è documentata in associazione alle coppe Ricci 2/221 = Mayet XXX = Carbonara Messineo 7b, Mayet XXVI, n. 215 e Marabini XXXVI = Mayet XXX. Il motivo a lunule, attestato nella coppa Ricci 2/221 = Mayet XXX = Carbonara Messineo 7b, non compare all'interno dei repertori decorativi della ceramica a pareti sottili definiti da F. Mayet[142] e A. Ricci[143], mentre quello a foglie d'acqua e punti, attestato inoltre a Magdalensberg, è riferibile, nel caso della coppa Mayet XXVI, n. 215, alla decorazione Ricci 381[144]; quello realizzato sulla coppa Marabini XXXVI = Mayet XXX è molto simile alla decorazione Ricci 351[145], in genere associata alla coppa Marabini XLII, n. 345 d'età tiberiana e analoga al nostro esemplare per tipo di impasto e rivestimento. I vasi con sabbiatura, riconducibili alle forme Marabini XXXVI = Mayet XXX, Marabini XXXVI = Mayet XXXVII, n. 329, Marabini XXXVI = Mayet XXXVII, n. 330, e ai tipi Ricci 2/348, 2/407 = Marabini XXXVI = Mayet XXXV, Ricci 2/409, presentano la decorazione su entrambe le superfici, rivestite inoltre da una vernice iridescente con toni nero-bluastri o bruno-rossicci; tale insieme, prodotto

132 MARABINI MOEVS 1973: 176, 293, n. 319; MAYET 1975: 71-72, nn. 298-299, 301; RICCI 1985: 287-288, tav. XCII, n. 6 (Ricci 2/348).
133 CA.LAOUS51.226, 228; CA.LAOUS51.227.
134 MAYET 1975: 71-72, n. 304; MARABINI MOEVS 1973: 176-177, 293, tav. 35, 76, n. 316; RICCI 1985: 288, tav. XCII, n. 7 (Ricci 2/407). Sul tipo in Sardegna: TRONCHETTI 1996a: 45 ss., tav. 6, n. 3.
135 CA.LAOUS51.231, 232-233.
136 CA.LAOUS51.229-230.
137 CA.LAOUS56.120.
138 RICCI 1985: 289, tav. XCII, n. 10.
139 TRONCHETTI 1996a: 45 ss., tav. 6, n. 2.
140 SCAFIDI 1981-1985: 122, T 7131, fig. 14; 155, T 5183, fig. 12.
141 DEFRASSU 2006: 99-100, tav. C8,31, esemplari attribuiti a Marabini XXXVI = Mayet XXXIII.
142 MAYET 1975: 8.
143 RICCI 1985: 313-343, tavv. CII-CXIII.
144 RICCI 1985: 339, tav. CXI, n. 13.
145 RICCI 1985: 334, tav. CIX, n. 15.

in un periodo collocabile tra l'età tiberiana e quella flavia, potrebbe essere ascrivibile alle produzioni dell'area centro-italica.

La maggior parte degli esemplari presi in esame mostra un corpo ceramico compatto, depurato, di colore arancione, con superfici del medesimo tono (Ricci I/I, I/359 = Marabini I = Mayet I, Mayet II = Marabini III e IV, Mayet III B = Marabini VI, Mayet III A, Boccalino 1, Ricci I/206 = Mayet LI, Ricci I/43 = Mayet IV, n. 70, Ricci I/36 = Mayet II D, n. 21, Marabini L, Marabini XV, n. 106, Ricci I/30, Ricci 2/223, 2/224, 2/225 = Marabini XLII = Mayet XXVIII), sebbene quella esterna possa presentarsi anche beige (Boccalino 3 = Reperto 4, Ricci 2/210 e 2/341 = Marabini XXVIII e Mayet IX) e con tracce di bruciato (Ricci I/I, I/359 = Marabini I = Mayet I, Mayet III A, Ricci I/36 = Mayet II D, n. 21, Marabini XV, n. 106, Ricci I/30, Ricci I/78 = Marabini XVII, Ricci 2/210 e 2/341= Marabini XXVIII e Mayet IX). Per le caratteristiche tecniche e la morfologia, tali tipi possono essere ascritti entro le produzioni artigianali italiche, da ricercare nell'area dell'Etruria e quella centrale[146]: il dato evidenziato dalla ceramica a pareti sottili di via Caprera confermerebbe ancora una volta i rapporti commerciali noti tra l'Italia centrale e la Sardegna a partire dall'età repubblicana, momento nel quale l'isola, ora annessa tra le province di Roma, diviene di un'importanza rilevante per gli interessi dei *negotiatores* e dei *mercatores* italici attratti dalle sue risorse naturali[147]. La diffusione della ceramica a pareti sottili in Sardegna appare strettamente connessa all'importazione di altre classi ceramiche dall'area italica, come la ceramica a vernice nera campana A e B, le anfore greco-italiche e Dressel 1, in qualità di merce d'accompagno[148]. Proprio i *negotiatores* dovevano essere i principali mediatori commerciali fra le officine italiche e gli abitanti della provincia *Sardinia*[149]. Sebbene presentino tonalità cromatiche simili, le caratteristiche formali, alquanto originali, degli esemplari riferiti a Ricci I/165 = Marabini LVI, e dei tipi simili a Ricci I/368, alle urnette 1 e 2 Carbonara Messineo 1991, al boccalino 1 simile a Mayet III A, e alla coppa afferente a Ricci 2/263 = Marabini LXXII, n. 458, dimostrano che questi vasi potrebbero appartenere a una differente produzione, forse da ricondurre al contesto manifatturiero locale.

Un secondo tipo di corpo ceramico rosa-arancio, compatto e duro, con superfici dello stesso colore, è stato documentato in riferimento ai tipi Ricci I/211 = Mayet XXI, n. 196[150], Mayet XXVI, n. 215[151] e Ricci 2/265 = Marabini LII, n. 281[152], anch'essi verosimilmente derivanti dalle officine ispaniche e italiche e diffusi nella prima metà del I sec. d.C.

---

146 Tale assunto è principalmente basato su quanto deducibile dallo studio dell'edito. Non sono state compiute analisi archeometriche utili a determinare l'ipotetica area di produzione ma una preziosa occasione di confronto è stato l'incontro con il dott. C. Capelli che ringrazio anche in questa sede; l'osservazione macroscopica compiuta sugli impasti dei boccalini integri, non ha rilevato la presenza di inclusi chiaramente riferibili all'areale laziale-campano.

147 BONETTO 2006: 259, con bibliografia precedente.

148 COLAVITTI 1999: 32-33.

149 COLAVITTI 1999: 21; L. Mancini in MANCINI, GUERRINI 2007: 206-207.

150 CA.LAOUS42.111.

151 CA.LAOUS42.123-129.

152 CA.LAOUS46.94.

Di provenienza iberica potrebbero inoltre essere gli esemplari accostabili ai tipi Ricci I/I = Marabini I = Mayet I[153], Ricci 2/221[154] e alle forme Mayet VIII = Vegas 30b[155], Mayet III A[156]; il tipo Ricci I/361 = Mayet II, n. 9[157], sebbene presenti un impasto analogo, potrebbe essere riferibile anche alle officine siracusane attive tra la seconda metà del II sec. a.C. e il 20 a.C.[158]. La coppetta Marabini XXXVI = Mayet XXX, con corpo ceramico grigio e "vernice" nera iridescente, pur considerando le affinità tecniche con la produzione padana, potrebbe essere stata importata da Ibiza[159]: le rotte commerciali d'età repubblicana e imperiale che mettevano in comunicazione l'area iberica col bacino del Mediterraneo contemplavano degli scali intermedi in corrispondenza dei porti principali della Sardegna meridionale, entro i quali è possibile annoverare la stessa Cagliari[160]. Tale assunto appare inoltre comprovato dalle attestazioni di ceramica a pareti sottili rinvenute in tutta l'isola attribuite alle produzioni italica e iberica, accanto alle quali, a partire dal I sec. d.C., compaiono i vasi riprodotti *in loco*[161]. Le uniche attestazioni di ceramica a pareti sottili riconducibili a una fattura locale sono il boccalino con orlo estroflesso e ansa orecchia accostabile al tipo Pinna 89, col quale condivide le specificità tecniche (corpo ceramico, trattamento superfici), formali e decorative[162] e un frammento di orlo rigonfio e leggermente estroflesso[163] (cat. n. 59) appartenente ad un secondo boccalino privo della tipica decorazione a rotella.

153 CA.LAOUS59.207.
154 CA.LAOUSM83.36.
155 CA.LAOUS59.210.
156 CA.LAOUS76.26.
157 CA.LAOUS59.211.
158 RICCI 1985: 246-247.
159 LÓPEZ MULLOR, ESTARELLAS 2002; LÓPEZ MULLOR, ESTARELLAS 2003.
160 MASTINO, ZUCCA 1991: 216, 252; BIGAGLI 2002; MEDAS 2005, in particolare: 588.
161 GAZZERRO 2003a; 2003b; DEFRASSU 2006; FRANCESCHI 2009.
162 CA.LAOUS37.46-50.
163 CA.LAOUS14.144.

CATALOGO[164]

RICCI I/I, I/359 = MARABINI I = MAYET I

1. CA.LAOUS10.102 frammento di orlo modanato.
Corpo ceramico depurato, compatto e di colore arancio rosato, la superficie interna presenta un tono di arancio più scuro. Diam. Orlo: non determinabile. Altezza massima residua: 1,4. Spess. Parete: 0,1.

2. CA.LAOUS59.207, CA.LAOUS59.208 frammenti di orlo modanato.
Corpo ceramico arancio, compatto e ruvido, superficie interna arancio, quella esterna è ocra. Diam. Orlo: 8. Altezza massima residua: 1. Spess. Parete: 0,1.

3. CA.LAOUS59.216 frammento di orlo estroflesso, a sezione triangolare.
Corpo ceramico arancione, depurato e compatto, liscio al tatto, radi inclusi bianchi, la superficie esterna è polita, color ocra, quella interna è arancio. Diam. Orlo: 6,8. Altezza massima residua: 2,3. Spess. Parete: 0,2.

4. CA.LAOUS64.146, CA.LAOUS64.147-148 frammenti di orlo modanato e parete (Tav. I)
Corpo ceramico depurato, compatto, ruvido al tatto e di colore arancio rosato, la superficie interna è arancio mentre quella esterna è beige con tracce di annerimento. Diam. orlo: 7,4. Altezza massima residua: 2,3. Spess. parete: 0,1.

5. CA.LAOUS64.150 frammento di fondo leggermente convesso (Tav. I)
Corpo ceramico rosa-arancio, depurato, compatto, liscio al tatto con radi inclusi bianchi, le superfici presentano lo stesso tono, quella esterna è lisciata. Diam. fondo: 3,3. Altezza massima residua: 2,4. Spess. parete: 0,2.

6. CA.LAOUS64.149, CA.LAOUS64.151 frammenti di fondo leggermente convesso.
Corpo ceramico rosato con nucleo grigio chiaro e radi inclusi neri, le superfici sono rosate. Diam. fondo: 3. Altezza massima residua: 3,6. Spess. parete: 0,2.

Produzione: area dell'Etruria e iberica.
Cronologia: II – metà del I sec. a.C.

[164] Il presente catalogo è formato esclusivamente dai frammenti riferibili ai tipi morfologici identificati; ogni voce di catalogo corrisponde ad un esemplare. L'unità metrica è convenzionalmente omessa ed è da intendersi in centimetri.

MAYET II = MARABINI III E IV

7. CA.LAOUS59.192 frammento di fondo convesso e strozzato, pareti svasate (Tav. I)
Corpo ceramico arancio, ruvido al tatto, compatto, con nucleo grigio, radi inclusi bianchi e micacei piccolissimi e angolari. Superficie interna color arancio, l'esterna è contraddistinta dal disco di impilamento arrossato e parte superiore annerita. Diam. fondo: 2,4. Altezza massima residua: 4,2. Spess. parete: 0,3.

Produzione: area italica.
Cronologia: ??

8. CA.LAOUS72.3-5 frammenti di fondo e di parete.
Corpo ceramico è grigio, liscio al tatto, presenta un ingobbio violaceo all'esterno, la superficie interna è beige. Diam. fondo: 3,4. Altezza massima residua: 2,7. Spess. parete: 0,2.

Produzione: area iberica.
Cronologia: II – metà del I sec. a.C.

MAYET III B = MARABINI VI

9. CA.LAOUS59.212 frammento di orlo convesso e parete ovoide (Tav. I)
Corpo ceramico depurato, compatto, ruvido al tatto, di colore arancione, superficie esterna nera opaca trattata con la politura, interno arancio. Diam. orlo: 5,4. Altezza massima residua: 2,8. Spess. parete: 2,8.

Produzione: area centro-italica (Ostia?).
Cronologia: metà II sec. a.C. – prima età augustea.

RICCI I/361 = MAYET II, N. 9

10. CA.LAOUS59.211 frammento di alto orlo (Tav. I)
Corpo ceramico arancione depurato, compatto, con superfici ocra. Quella esterna è trattata con la politura. Diam. orlo: 8,4. Altezza massima residua: 1,5. Spess. parete: 0,1.

Produzione: area iberica o siracusana (?).
Cronologia: metà – fine I sec. a.C.

MAYET III A

11. CA.LAOUS76.26 frammento di orlo e parete (Tav. I)
Corpo ceramico arancio, depurato, compatto. La superficie esterna beige con tracce di annerimento, superficie interna arancione. Diam. orlo: 9,8. Altezza massima residua: 2,4. Spess. parete: 0,2.

Produzione: area iberica.
Cronologia: I sec. a.C.

12. CA.LAOUS35.469 frammento di orlo scanalato.

Corpo ceramico arancio, superficie esterna ocra, interna arancio. Diam. orlo: 10. Altezza massima residua: 1,5. Spess. parete: 0,1-0,2.

13. CA.LAOUS64.139-141 frammenti di orlo convesso con scanalatura (Tav. I)
Corpo ceramico bruno-arancio, ruvido al tatto, inclusi bianchi angolari, superficie esterna con patina opaca grigio scuro, interna con ingobbiatura marrone. Diam. orlo: 8,4. Altezza massima residua: 1,8. Spess. parete: 0,1-0,2.

Produzione: area italica (?).
Cronologia: I sec. a.C.

BOCCALINO 1

14. CA.LAOUS64.156 frammento di orlo, parete e ansa (Tav. I)
Corpo ceramico arancio, depurato, ruvido al tatto, radi inclusi bianchi, superficie esterna beige-rosato, interna arancione. Diam. orlo: 7,2. Altezza massima residua: 4,6. Spess. parete: 0,2-0,3.

Produzione: locale (?).
Cronologia: I sec. a.C.

RICCI I/206 = MAYET LI

15. CA.LAOUS35.468 frammento di orlo modanato (Tav. I)
Corpo ceramico depurato e compatto, arancio. La superficie esterna presenta un rivestimento color crema, quella interna mostra il medesimo colore del corpo ceramico. Diam. orlo: 11. Altezza massima residua: 1,8. Spess. parete: 0,1-0,2.

Produzione: area italica (?).
Cronologia: fine età repubblicana - II sec. d.C.

BOCCALINO 2

16. CA.LAOUS64.161 frammento di orlo rientrante con doppia modanatura all'esterno, leggermente incavato all'interno. Residuo dell'attacco d'ansa (Tav. I)
Corpo ceramico arancione, depurato, superficie esterna bruna opaca, interna arancione. Diam. orlo: 10. Altezza massima residua: 2,4. Spess. parete: 0,1.

Produzione: area italica (?).
Cronologia: I sec. a.C. – I sec. d.C.

RICCI I/43 = MAYET IV, N. 70

17. CA.LAOUS59.215 frammento di piccolo orlo estroflesso, parete leggermente convessa (Tav. I)
Corpo ceramico arancione, depurato, ruvido al tatto, superficie esterna ocra, interna arancione. Diam. orlo: 6,2. Spess. parete: 0,1.

Produzione: area italica.
Cronologia: terzo quarto I sec. a.C. – II sec. d.C.

MAYET VIII = VEGAS 30B

18. CA.LAOUS59.210 frammento di alto orlo obliquo (Tav. I)
Corpo ceramico ocra, molto depurato, le superfici presentano lo stesso colore. La parte esterna del vaso mostra una politura su tutta la superficie attestata. Diam. orlo: 8. Altezza massima residua: 3,2. Spess. Pareti: 0,2.

Produzione: area iberica.
Cronologia: seconda metà del I sec. a.C. – prima metà I sec. d.C.

RICCI I/36 = MAYET II D, N. 21

19. CA.LAOUS51.250, CA.LAOUS59.205 frammenti di orlo a mandorla, inclinato verso l'esterno, parete ovoidale.
Corpo ceramico depurato e compatto, ruvido con inclusi bianchi e neri angolari. Il colore è arancione, analogo a quello della superficie interna, quella esterna è grigia opaca. Diam. orlo: 8,6. Altezza massima residua: 2,4. Spess. parete: 0,1.

20. CA.LAOUS59.204 frammento di orlo a mandorla, inclinato verso l'esterno, parete ovoidale.
Corpo ceramico, depurato e compatto, ruvido al tatto, arancione, analogo a quello delle superfici. Diam. orlo: 7. Altezza massima residua: 1,2. Spess. parete: 0,1.

21. CA.LAOUS59.206 frammento di orlo a mandorla, inclinato verso l'esterno, parete ovoidale.
Corpo ceramico è depurato, compatto, ruvido, arancio, la superficie esterna è ocra, quella interna arancio. Diam. orlo: 9. Altezza massima residua: 1,9. Spess. parete: 0,1.

22. CA.LAOUS64.159-160 frammenti di orlo a mandorla, inclinato verso l'esterno, parete ovoidale (Tav. I)
Corpo ceramico, depurato e compatto, arancione, analogo a quello della superficie interna, mentre l'esterna è color beige. Diam. orlo: 7,8. Altezza massima residua: 1,7. Spess. parete: 0,2.

Produzione: area italica (?).
Cronologia: fine I sec. a.C. – inizi I sec. d.C.

MARABINI L

23. CA.LAOUS59.213 frammento di orlo leggermente inclinato verso l'esterno, parete convessa (Tav. I)
Corpo ceramico depurato, arancio e compatto, ruvido al tatto e con radi inclusi bianchi. La superficie interna presenta lo stesso colore del corpo ceramico, quella esterna è ocra. Diam. orlo: 7,4. Altezza massima residua: 2,2. Spess. parete: 0,2.

Produzione: area italica (?).
Cronologia: fine I sec. a.C. – prima metà I sec. d.C.

MARABINI XV, N. 106

24. CA.LAOUS59.214 frammento di orlo e parete.
Corpo ceramico arancione, leggermente ruvido al tatto, depurato e compatto. Superfici arancioni, quella esterna appare più chiara, color ocra. Diam. orlo: 7. Altezza massima residua: 2,2. Spess. parete: 0,1-0,2.

25. CA.LAOUS64.163-164 frammenti di orlo e parete (Tav. I)
Corpo ceramico arancione, depurato e compatto, polveroso al tatto. Superfici arancioni, quella esterna appare più chiara (beige), lisciata e trattata con politura. Diam. orlo: 7,2. Altezza massima residua: 2,3. Spess. parete: 0,1-0,2.

26. CA.LAOUS68.3 frammento di orlo e parete.
Corpo ceramico arancione, depurato e compatto, liscio al tatto. Superfici arancioni, quella esterna appare più chiara (beige). Diam. orlo: 8. Altezza massima residua: 2,2. Spess. parete: 0,1-0,2.

Produzione: area italica.
Cronologia: secondo e terzo quarto del I sec. a.C.

RICCI I/30 = MARABINI XV = MAYET XXIV

27. CA.LAOUS51.198, CA.LAOUS51.249 frammenti di orlo e di fondo.
Corpo ceramico e superficie interna arancione, quella esterna è rosata. Diam. orlo: 8,4. Diam. fondo: 5. Altezza massima residua: 2,9. Spess. parete: 0,2.

28. CA.LAOUS.51.199 orlo estroflesso.
Corpo ceramico depurato, compatto, con superfici beige. Diam. orlo: 6,8. Altezza massima residua: 3,3. Spess. parete: 0,2.

29. CA.LAOUS51.200 frammento di fondo
Superficie esterna polita, marrone- grigiastra, corpo ceramico grigio scuro, depurato e inclusi angolari bianchi, ingubbiatura all'interno. Diam. fondo: 4,6. Altezza massima residua: 2,6. Spess. parete: 0,2.

30. CA.LAOUS56.112-117 frammenti di orlo e di parete decorata a pettine
Corpo ceramico arancio-rosato, superfici della stessa tonalità. Diam. orlo: non determinabile. Altezza massima residua: 1,4. Spess. parete: 0,2.

31. CA.LAOUS56/61.28-30 frammento di fondo e di pareti decorate a pettine.
Corpo ceramico arancio-rosato con nucleo grigio, radi inclusi bianchi, ruvido al tatto. Superfici arancio rosate. Diam. fondo: 4. Altezza massima residua: 2,2. Spess. parete: 0,2.

32. CA.LAOUS14.122 frammento di fondo integro (Tav. I)
Corpo ceramico di colore arancio, compatto, depurato con piccolissimi inclusi bianchi angolari. Le superfici sono di colore arancio, quella esterna è polita. Diam. fondo: 1,6. Altezza massima residua: 1,6. Spess. parete: 0,2.

33. CA.LAOUS45.30-38 REPERTO 1 boccalino ricostruito integralmente (Tav. I; Fig. 1)
Corpo ceramico compatto, depurato, arancione. Superficie esterna di tono leggermente più chiaro ma quasi integralmente coperta da tracce di annerimento. La parete presenta un foro irregolare, in corrispondenza del quale, nella parete interna, si segnalano zone annerite. Fondo forato. Diam. orlo: 8,4. Diam. fondo: 4. Diam. foro fondo: 3,2. Altezza: 11. Spess. parete: 0,2.

34. CA.LAOUS45.27-29 REPERTO 2 boccalino ricostruito integralmente (Tav. I; Fig. 2)
Corpo ceramico compatto, depurato, arancione. Superficie esterna beige, di tono leggermente più chiaro, disco d'impilamento arrossato e polito; superficie interna arancione. L'orlo presenta tracce di annerimento in una porzione circoscritta del labbro, esternamente ed internamente, altri aloni si apprezzano nella parete esterna. Fondo forato intenzionalmente. Diam. orlo: 9,6. Diam. fondo: 4,5. Diam. foro fondo: 3,2. Altezza: 12,1. Spess. parete: 0,3.

35. CA.LAOUS45.26 REPERTO 3 boccalino integro (Tav. I; Fig. 3)
Corpo ceramico compatto, depurato, arancione. Superficie esterna beige, disco d'impilamento arrossato; interno color arancione. Fondo forato. Diam. orlo: 7,9. Diam. fondo: 3,5. Diam. foro fondo: 2,5. Altezza: 11. Spess. parete: 0,3.

Produzione: area centro-italica.
Cronologia: fine I sec. a.C. – I d.C.

BOCCALINO 3

36. CA.LAOUS45.18-25 REPERTO 4 boccalino ricostruito parzialmente, l'orlo, il collo e l'ansa non sono attestati (Tav. II; Fig. 4)
Corpo ceramico depurato, compatto e arancio, la superficie interna si presenta del medesimo colore, quella esterna mostra il disco d'impilamento arrossato, mentre la parte superiore, fino al punto di massima espansione della pancia del vaso, è polita omogeneamente e di color ocra. Fondo denotato da numerosi cerchi concentrici verosimilmente dovuti all'effetto del tornio, forato intenzionalmente. Diam. fondo: 6,4. Diam. foro: 3,5. Altezza massima residua: 13. Spess. parete: 0,3-0,5.

Produzione: area centro-italica (?).
Cronologia: prima metà I sec. d.C.

RICCI I/165 = MARABINI LVI

37. CA.LAOUS35.472 frammento di piede leggermente convesso e parete carenata. **(Tav. II)**
Corpo ceramico rosso scuro, molto compatto e depurato, la superficie esterna è polita. Diam. fondo: 5. Altezza massima residua: 0,8. Spess. parete: 0,2.

Produzione: italica o locale (?).
Cronologia: inizi del I sec. d.C.

RICCI I/78 = MARABINI XVII

38. CA.LAOUS61.21 frammento di orlo e parete (Tav. II)
Corpo ceramico depurato, compatto, arancio, liscio al tatto, radi inclusi bianchi arrotondati, superficie interna arancione, esterna ocra con tracce di annerimento. Diam. orlo: 8. Altezza massima residua: 2. Spess. parete: 0,1.

Produzione: area centro-italica (?).
Cronologia: secondo quarto II sec. a.C. - età tiberiano-claudia.

RICCI I/211= MAYET XXI, N. 196

39. CA.LAOUS42.111 frammento di orlo ingrossato all'estremità, estroflesso, gola interna, collo arcuato e solcato inferiormente da una scanalatura (Tav. II)
Corpo ceramico ocra-arancio, la superficie esterna è polita e ingobbiata. Diam. orlo: 10. Altezza massima residua: 2,3. Spess. parete: 0,2.

Produzione: area iberica (?).
Cronologia: età augustea - età claudia.

RICCI I/368

40. CA.LAOUS51.252-254 frammenti di orlo e di parete, con attacco d'ansa residuo (Tav. II)
Corpo ceramico compatto, depurato, ruvido, con radi inclusi neri e bianchi angolari, e di tonalità arancio scuro. Le superfici sono arancioni, quella esterna è più scura e presenta tracce di annerimento. Diam. orlo: 6,8. Altezza massima residua: 2,2. Spess. parete: 0,2.

Produzione: locale (?).
Cronologia: I sec. d.C.

PINNA 89 (?)

41. CA.LAOUS 37.46-50 frammenti di orlo e parete. La strozzatura del collo è segnata da solchi incisi in orizzontale e da una fascia di risalto. A partire dall'attacco superiore dell'ansa a orecchia la parete mostra la decorazione a rotella (Tav. II; Fig. 5)
Corpo ceramico rosso scuro, mentre entrambe le superfici sono coperte da un rivestimento arancione-rosso scuro, con riflessi metallici e aloni neri. Diam. Orlo: 6,6. Altezza massima residua: 4,8. Spess. Parete: 0,3.

Produzione: locale (?).
Cronologia: fine del terzo quarto del I sec. a.C.- III sec. d.C.

RICCI 2/210 E 2/341 = MARABINI XXVIII E MAYET IX

42. CA.LAOUS56/61.3, CA.LAOUS59.209 frammenti di orlo e parete (Tav. II)
Corpo ceramico depurato, compatto di color arancio, la superficie interna presenta un colore omogeneo a quello del corpo ceramico, mentre la superficie esterna è ocra. Diam. orlo: 9. Altezza massima residua: 4. Spess. parete: 0,1-0,2.

43. CA.LAOUS59.217 frammento di orlo e parete (Tav. II)
Corpo ceramico, depurato, liscio al tatto, ocra. La superficie interna si presenta del medesimo colore mentre quella esterna è bruno-scura e trattata con la politura. Diam. orlo: 9,8. Altezza massima residua: 3,1. Spess. parete: 0,1-0,2.

Produzione: area centro-italica (?).
Cronologia: fine del terzo quarto del I sec. a.C. – I sec. d.C.

RICCI 2/263 = MARABINI LXXII, N. 458

44. CA.LAOUS64.142 frammento di orlo e parete. L'orlo è rientrante, la parete è affusolata (Tav. II)
Corpo ceramico arancio, depurato, liscio al tatto. Superficie esterna beige con tracce di annerimento, la superficie interna è arancione. Diam. orlo: 5,2. Altezza massima residua: 2,7. Spess. parete: 0,1.

Produzione: area centro-italica o locale.
Cronologia: prima metà I sec. a.C. – età claudio-neroniana.

RICCI 2/221 = MAYET XXX = CARBONARA MESSINEO 7B

45. CA.LAOUSM83.36 frammento di orlo e parete, decorazione alla barbottina a lunule (Tav. II)
Corpo ceramico ocra, poco compatto, ruvido al tatto con inclusi bianchi, le superfici si presentano del medesimo colore. Diam. orlo: 8,4. Altezza massima residua: 3. Spess. parete: 0,1-0,2.

Produzione: area iberica (?).
Cronologia: prima metà I sec. d.C.

MAYET XXVI, N. 215

46. CALAOUS 42.123-129 frammenti di orlo e parete (Tav. II; Fig. 6)
Corpo ceramico arancio, compatto e depurato, la superficie esterna, polita, è coperta da ingubbiatura rosata sulla quale sono realizzati dei motivi vegetali *à la barbotine* di colore bianco. La superficie interna è rosa scuro. Diam. orlo: 13. Altezza massima residua: 4,4. Spess. parete: 0,2.

Produzione: area iberica (?).
Cronologia: prima metà I sec. d.C.

URNETTE 1 E 2 CARBONARA, MESSINEO - PISSIDE SIRIGU 11/2

47. CA.LAOUS26.63-69 frammenti di orli e di parete. Il frammento CA.LAOUS26.69 presenta inoltre la decorazione a rotella (Tav. II)
Corpo ceramico arancio, depurato, la superficie esterna presenta una leggera ingubbiatura di colore ocra e trattata con politura, l'interno è arancio. Diam. orlo: 10,8. Altezza massima residua: 3,6. Spess. parete: 0,2.

48. CA.LAOUS26.70-71, CA. LAOUS26.72-76 frammenti di orlo, fondo e di parete (Tav. II)
Corpo ceramico compatto, depurato, color rosato. Le superfici presentano le stesse gradazioni di colore, mentre quella esterna è polita e lisciata. Diam. orlo: 7,6. Diam. fondo: non determinabile. Altezza massima residua: 4. Spess. parete: 0,1-0,2.

Produzione: locale (?).
Cronologia: I - II sec. d.C.

RICCI 2/223, 224, 225 = MARABINI XLII = MAYET XXVIII

49. CA.LAOUS35.467 frammento di bordo con orlo ingrossato all'interno, tratto di parete emisferica (Tav. II)
Corpo ceramico depurato, compatto, superfici arancioni. Diam. orlo: 11,8. Altezza massima residua: 2,5. Spess. parete: 0,2.

Produzione: area centro-italica (?).
Cronologia: prima metà I sec. d.C.

MARABINI LII, N. 281 = RICCI 2/265

50. CA.LAOUS46.94 frammento di orlo appuntito e ingrossato all'interno, parete verticale scandita da due scanalature ravvicinate, sotto le quali si imposta l'attacco superiore dell'ansa (Tav. II)
Corpo ceramico depurato e compatto, arancione, così come la parete interna, mentre la superficie esterna è ocra-beige. Diam. orlo: 9,2. Altezza massima residua: 3,3. Spess. parete: 0,1-0,2.

Produzione: area iberica (?).
Cronologia: I sec. d.C.

MARABINI XXXVI = MAYET XXX

51. CA.LAOUS35.440-441, CA.LAOUS37.51-52 frammenti di orlo e parete (Tav. II; Fig. 7)
Corpo ceramico grigio chiaro, compatto e depurato, le superfici presentano un rivestimento nero-grigio: la parete esterna è decorata con il motivo a foglie d'acqua realizzato *à la barbotine*. Diam. orlo: 8,2. Altezza massima residua: 3,3. Spess. parete: 0,2.

52. CA.LAOUS35.443 frammento di fondo.
Corpo ceramico grigio scuro, poco compatto e ricco di inclusi neri, bianchi, micacei e gialli angolari di piccole dimensioni, visibili anche su entrambe le superfici. La superficie esterna, decorata a sabbiatura, è ricoperta da un rivestimento nero mentre il fondo è risparmiato, forse dovuto alla perdita della vernice.
Diam. fondo: 3,8. Altezza massima residua: 1. Spess. parete: 0,2.

Produzione: Ibiza (?).
Cronologia: età augustea – età flavia.

MAYET XXXVII, N. 329

53. CA.LAOUS48.61 frammento di orlo e parete (Tav. II)
Corpo ceramico bicromo, nero e rossiccio-bruno verso l'interno, compatto e depurato. La decorazione sabbiata è attestata su entrambe le superfici, senza il risparmio in corrispondenza dell'orlo: quella esterna presenta un rivestimento nero opaco mentre in quella interna è marroncino. Diam. orlo: 9,6. Altezza massima residua: 2,3. Spess. parete: 0,1-0,2.

Produzione: area centro-italica.
Cronologia: età tiberiana – fine del I sec. d.C.

MAYET XXXVII, N. 330

54. CA.LAOUS51.234,235-236 frammenti di orlo e pareti (Tav. II)
Corpo ceramico rossiccio-bruno, ruvido, compatto e depurato. La decorazione sabbiata è attestata su entrambe le superfici, senza il risparmio in corrispondenza dell'orlo: quella esterna presenta un rivestimento nero opaco con riflessi metallici mentre in quella interna è bruno. Diam. orlo: 10. Altezza massima residua: 2,1. Spess. parete: 0,1-0,2.

Produzione: area centro-italica.
Cronologia: età tiberiana – fine del I sec. d.C.

RICCI 2/348, 2/407 = MARABINI XXXVI = MAYET XXXV

55. CA.LAOUS51.226, 228, CA.LAOUS51.227 frammenti di orlo, di fondo e di parete (Tav. II)
Corpo ceramico rossiccio, compatto, ruvido con inclusi neri e bianchi angolari, superfici decorate con sabbiatura e vernice blu con riflessi metallici. Diam. orlo: 10,4. Diam. fondo: non determinabile. Altezza massima residua: 2. Spess. parete: 0,2.

56. CA.LAOUS51.231, 232-233 frammenti di orlo e pareti. L'orlo è distinto dalla parete da una leggera rientranza e dal risparmio della decorazione a sabbiatura (Tav. II)
Il corpo ceramico è rossiccio, ruvido, piccoli inclusi bianchi angolari, superficie interna rossa, mentre l'esterna mostra un rivestimento con toni che virano dal rosso al blu con riflessi metallici. Entrambe le superfici presentano la sabbiatura. Diam. orlo: 11,2. Altezza massima residua: 2,5. Spess. parete: 0,2.

57. CA.LAOUS51.229-230 frammenti di fondo concavo e di parete
Frammento decorato con sabbiatura bruno-rossastra. Diam. fondo: non determinabile. Altezza massima residua: 0,4. Spess. parete: 0,2.

Produzione: area centro-italica.
Cronologia: età tiberiana – fine del I sec. d.C.

RICCI 2/409

58. CA.LAOUS56.120 frammento di fondo piatto a disco e parete emisferica (Tav. II)
Corpo ceramico rosso-arancio, ruvido al tatto, con inclusi bianchi, neri, angolari, mentre la superficie è decorata con sabbiatura e rivestimento rossiccio, sia internamente che esternamente. La parte superiore della parete esterna presenta una sfumatura di diversi toni, blu e ocra. Diam. fondo non determinabile. Altezza massima residua: 2,5. Spess. parete: 0,2.

Produzione: area centro-italica.
Cronologia: età tiberiana – fine del I sec. d.C.

BOCCALINO 4

59. CA.LAOUS14.144 frammento di orlo rigonfio, arrotondato, estroflesso, corpo ovoidale.
Corpo ceramico depurato, compatto, color rosato; le superfici presentano la stessa tonalità cromatica. Diam. orlo: 8. Altezza massima residua: 2,7. Spess. parete: 0,3.

Produzione: locale (?).
Cronologia: fine del I – II sec. d.C.

MIRIAM NAPOLITANO
Dottorando di ricerca in Storia, Beni Culturali e Studi Internazionali - XXXIII ciclo
Università degli Studi di Cagliari
Borsista R.A.S Programma P.O.R. F.S.E 2014-2020
miriam.napolitano@gmail.com

Riferimenti Bibliografici

Albanese 2013: L. Albanese, *Nora. Area C. Vano A32. Un immondezzaio urbano in un contesto abitativo romano* (= Scavi di Nora 3), Ferrari, Genova 2013.

Angiolillo *et alii* 2017: S. Angiolillo, R. Martorelli, M. Giuman, A.M. Corda, D. Artizzu (eds.), *La Sardegna romana e altomedievale. Storia e materiali* (= Corpora delle antichità della Sardegna 2), Carlo Delfino, Sassari 2017.

Atzeni *et alii* 1988: E. Atzeni, U. Badas, A. Comella, C. Lilliu, *Villanovaforru*, in G. Lilliu (ed.), *L'Antiquarium arborense e i civici musei archeologici della Sardegna*, Pizzi, Sassari 1988, pp. 181-198.

Barnett, Mendleson 1987: R.D. Barnett, C. Mendleson (eds.), *Tharros. A catalogue of material in the British museum from phoenician and other tombs at Tharros, Sardinia*, British Museum, London 1987.

Bassoli 2010-2011: C. Bassoli, *I contesti delle fasi imperiali del quartiere centrale di Nora: i materiali ceramici. Una finestra preferenziale su cultura materiale e scambi commerciali nella Sardegna romana*, PhD thesis, Università degli Studi di Sassari, 2010-2011.

Benoit 1962: F. Benoit, *Le fonds sarde de Musée Borely à Marseille*, in *Atti del VI Congresso Internazionale di Studi Sardi (Cagliari 2-8 maggio 1955)*, P. Pisano, Cagliari 1962, pp. 43-50.

Bigagli 2002: C. Bigagli, *Il commercio del piombo ispanico lungo le rotte attestate nel bacino occidentale del Mediterraneo*, «Empuries» 53, 2002, pp. 155-194.

Bolzoni 2017: G. Bolzoni, *Area E, Terme Centrali: alcuni contesti di II sec. d.C. dagli scavi 2014*, «Quaderni Norensi» 6, 2017, pp. 107-112.

Bonetto 2006: J. Bonetto, *Persistenze e innovazioni nelle architetture della Sardegna ellenistica*, in M. Osanna, M. Torelli (eds.), *Sicilia ellenistica, consuetudo italica. Alle origini dell'architettura ellenistica d'Occidente. Atti del Convegno (Spoleto, 5-7 novembre 2004)*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 2006, pp. 257-270.

Bosio *et alii* 2000: P. Bosio, S. Maestri, A. Sereni, *Ceramica comune*, in A.M. Giuntella (ed.), *Cornus I.2. L'area cimiteriale orientale. I materiali* (= Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche 13.2), Editrice S'Alvure, Oristano 2000, pp. 277-304.

Brecciaroli Taborelli 1998: L. Brecciaroli Taborelli, *Jesi (Ancona). L'officina ceramica di Aesis, III sec. a.C. – I secolo d.C.*, «Notizie degli scavi di Antichità», 1996-1997 (1998), pp. 5-277.

Bruschi 1996: T. Bruschi, *Un saggio di scavo sull'acropoli di Olbia*, in A. Mastino, P. Ruggeri (eds.), *Da Olbìa ad Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea. Atti del Convegno internazionale di Studi (Olbia, 12-14 maggio 1994)* (= Pubblicazioni del Dipartimento di storia dell'Università degli Studi di Sassari 27), Chiarella, Sassari 1996, pp. 341-355.

Carbonara, Messineo 1991-1992: A. Carbonara, G. Messineo, *La Celsa*, «Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma» XCIV, 1991-1992 (1993), pp. 179-190.

Colavitti 1999: A.M. Colavitti, *La presenza dei negotiatores italici nella Sardegna di età romana*, Editrice S'Alvure, Oristano 1999.

Defrassu 2006: P. Defrassu, *Ceramica da mensa (III a.C.-VII d.C.)*, in R. Martorelli, D. Mureddu (eds.), *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi in Vico III Lanusei (1996-1997)* (= De Sardinia Insula 1), Scuola Sarda Editrice, Cagliari 2006, pp. 91-111.

DEL VAIS 2006: C. Del Vais, *La ceramica romana: ceramica a pareti sottili, sigillata e ceramica da cucina*, in E. Acquaro, C. Del Vais, A.C. Fariselli (eds.), *Tharrhica-I. La necropoli meridionale di Tharros* (= Beni culturali e antichità puniche 1; Studi e ricerche sui beni culturali 7; Biblioteca di Byrsa 4), Agorà, Sarzana 2006, pp. 231-236.

DENARO 2008: M. Denaro, *La ceramica romana a pareti sottili in Sicilia* (= Documenti di Archeologia 46), SAP, Mantova 2008.

D'ORIANO 1996: R. D'Oriano, *Olbia: notizie degli scavi*, in R. Caprara, A. Luciano, G. Maciocco (eds.), *Archeologia del territorio. Territorio dell'archeologia. Un sistema informativo territoriale orientato sull'archeologia della regione ambientale Gallura*, Carlo Delfino, Sassari 1996, pp. 127-141.

DUNCAN 1964: G.C. Duncan, *A Roman Pottery near Sutri*, «Papers of the British School at Rome» 32, 1964, pp. 38-88.

FARRE 2017: C. Farre, *Il riutilizzo delle tombe di giganti in età romana. Osservazioni preliminari su alcuni contesti della Sardegna centro-orientale*, «Studi Ogliastrini» 13, 2017, pp. 31-50.

FERRARA 1980-1981: D. Ferrara, *Ceramica a pareti sottili*, in A. Agus, S. Angiolillo, P. Bernardini, A. Civello, A. Comella, D. Ferrara, M.G. Messina, D. Mureddu, G. Pianu, C. Saletti, G. Stefani, *Cagliari - "Villa di Tigellio" - I materiali dei vecchi scavi*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari» III n.s. XL, 1980-1981 (1982), pp. 101-104.

FRANCESCHI 2009: E. Franceschi, *La ceramica a pareti sottili*, in J. Bonetto, G. Falezza, A.R. Ghiotto (eds.), *Nora. Il foro romano: storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità: 1997-2006. II.2. I materiali romani e gli altri reperti* (= Scavi di Nora 1), Italgraf-Noventa Padovana, Padova 2009, pp. 647-656.

FRAU 1999: E. Frau, *I vasi a pareti sottili di Sulci*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 16, 1999, pp. 177-198.

GARAU 2006: E. Garau, *Da Qrthdsht a Neapolis. Trasformazioni dei paesaggi urbano e periurbano dalla fase fenicia alla fase bizantina* (= Studi di storia antica e di archeologia 3) Nuove Grafiche Puddu, Ortacesus 2006.

GAZZERRO 2003a: L. Gazzerro, *Ceramica a pareti sottili*, in B.M. Giannattasio (ed.), *Nora area C. Scavi 1996-1999*, Brigati, Genova 2003, pp. 106-112.

GAZZERRO 2003b: L. Gazzerro, *La ceramica a pareti sottili*, in C. Tronchetti (ed.), *Ricerche su Nora - II (anni 1990-1998)*, Grafiche Sainas, Elmas 2003, pp. 77-90.

GERVASINI 2005: L.L. Gervasini, *La ceramica a pareti sottili*, in D. Gandolfi (ed.), *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi* (= Quaderni della Scuola interdisciplinare delle metodologie archeologiche 2), Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera 2005, pp. 279-310.

LA FRAGOLA 2000: A. La Fragola, *Ceramica comune ed altri materiali dalle tombe romane di Nora (CA)*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 17, 2000, pp. 209-236.

LEVI 1950: D. Levi, *Le necropoli puniche di Olbia*, «Studi Sardi» IX, 1950, pp. 5-120.

LILLIU 1985a: C. Lilliu, *Vasi a pareti sottili*, in *Territorio di Gesturi. Censimento archeologico*, Edizioni Castello, Cagliari 1985, pp. 253-254.

LILLIU 1985b: C. Lilliu, *Forme restaurate di corredi tombali sconvolti dalla località "Tana"*, in *Territorio di Gesturi. Censimento archeologico*, Edizioni Castello, Cagliari 1985, pp. 267-269.

LODI 2016: G. Lodi, *Testimonianze materiali dal territorio di Ariano Ferrarese (proprietà "Il Gombito", Mesola - Ferrara). Alcuni casi di studio: anfore, lucerne, vasi potori a pareti sottili*, «FOLD&R», 372, 2016, http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2016-372.pdf, pp. 1-41.

LÓPEZ MULLOR 2008: A. López Mullor, *Las cerámicas de paredes finas en la fachada mediterránea de la Península Ibérica y las Islas Baleares*, in D. Bernal Casasola, A. Ribera i Lacomba (eds.), *Ceramicas hispanorromanas. Un estado de la cuestion (Atti del XXVI Congresso Internazionale Rei Cretariae Romanae Fautores)*, Universidad de Cádiz, Servicio de publicaciones, Cadice 2009, pp. 343-383.

LÓPEZ MULLOR 2013: A. López Mullor*, La ceràmicas de paredes finas del final de la Repùblica Romana y el perìodo Augusteo-Tiberiano*, in A. Ribera I Lacomba (ed.), *Manual de ceràmica romana. Del mundo helenistico al Imperio Romano* (= Cursos de formacion permanente para arqueologos 3), Museo Arqueologico Regional, Madrid 2013, pp. 149-496.

LÓPEZ MULLOR, ESTARELLAS 2002: A. López Mullor, M.M. Estarellas, *La céramique à parois fines d'Ibiza (I)*, in *Actes du Congrès de Bayeux, 9-12 May 2002. Société Française d'étude de la céramique antique en Gaule*, SFÉCAG, Marseille 2002, pp. 229-250.

LÓPEZ MULLOR, ESTARELLAS 2003: A. López Mullor, M.M. Estarellas, *La céramique à parois fines d'Ibiza (II)*, in *Actes du Congrès de Saint-Romain-en-Gal, 29 mai-1er juin 2003. Société Française d'étude de la céramique antique en Gaule*, SFÉCAG, Marseille 2003, pp. 359-368.

MAETZKE 1964: G. Maetzke, *Sardinia: notizie su ritrovamenti archeologici a Florinas, Tissi, Cossoine, Olbia, Porto Torres, in provincia di Sassari*, «Notizie degli Scavi di Antichità», 1964, pp. 280-329.

MANCINI, GUERRINI 2007: L. Mancini, C. Guerrini, *Ceramica di età romana*, in *Introduzione allo studio della ceramica in archeologia*, Centro Editoriale Toscano, Firenze 2007, pp. 197-234.

MANUNZA *et alii* 2013: R. Manunza, R. Carboni, E. Cruccas, *I materiali ceramici provenienti dall'US 5 del sito di Carzeranu (Settimo S. Pietro-Cagliari)*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 24, 2013, pp. 139-178.

MARABINI MOEVS 1973: M.T. Marabini Moevs, *The roman thin walled pottery from Cosa (1948-1954)* (= Memories of the America Academy in Rome 32), American Academy, Roma 1973.

MARRAS 1981-1985: M.G. Marras, *Ceramica comune*, in S. Angiolillo, A. Comella, R. Madeddu, M.G. Marras, D. Mureddu, G. Pianu, M. Pinna, E. Scafidi, G. Stefani, A. Usai, *Cagliari-Villa di Tigellio. Campagna di scavo 1980,* «Studi Sardi» XXVI, 1981-1985 (1986), pp. 232-233.

MASTINO, ZUCCA 1991: A. Mastino, R. Zucca, *La Sardegna nelle rotte mediterranee in età romana*, in G. Camassa, S. Fasce (eds.), *Idea e realtà del viaggio. Il viaggio nel mondo antico* (= Nuova Atlantide), ECIG, Genova 1991, pp. 191-259.

MAYET 1975: F. Mayet, *Les céramiques a parois fines dans la Péninsule Ibérique* (= Publications du Centre Pierre Paris 1), De Boccard, Paris 1975.

MEDAS 2005: S. Medas, *La navigazione di Posidonio dall'Iberia all'Italia e le rotte d'altura nel Mediterraneo occidentale in età romana*, «Mayurca» 30, 2005, pp. 577-609.

MENOZZI 1995: O. Menozzi, *La ceramica a pareti sottili grigie in Italia*, in N. Christie (ed.), *Settlement and economy in Italy. 1500 BC – AD 1500. Papers of the Fifth Conference of Italian Archaeology* (= Oxbow Monograph 41), Oxbow books, Oxbow 1995, pp. 579-590.

MINGAZZINI 1950: P. Mingazzini, *Cagliari. Resti di santuario punico e di altri ruderi a monte di Piazza del Carmine*, «Notizie degli Scavi di Antichità», 1949, pp. 213-274.

NAPOLITANO 2016: M. Napolitano, *Nora – Ex area militare: ceramica a pareti sottili*, in S. Angiolillo, M. Giuman, R. Carboni, E. Cruccas (eds.), *Nora antiqua. Atti del Convegno di studi, Cagliari, Cittadella dei Musei, 3-4 ottobre 2014* (= Scavi di Nora 5), Morlacchi Editore, Perugia 2016, pp. 69-72.

NAPOLITANO 2018: M. Napolitano, *Alcune riflessioni sulla ceramica fine dell'ex area militare di Nora tra importazioni e produzioni locali*, in B.M. Giannattasio (ed.), *La ceramica della Sardegna meridionale. Questioni aperte e nuove prospettive* (= Quaderni di Archeologia – Genova), Roma 2018, pp. 61-71.

NERVI 2016: C. Nervi, *Il paesaggio di Nora (Cagliari – Sud Sardegna). Studio dei materiali romani e tardoantichi* (= BAR International Series 2833), BAR publishing, Oxford 2016.

NIEDDU, ZUCCA 1991: G. Nieddu, R. Zucca, *Othoca. Una città sulla laguna* (= Dedalo), Editrice S'Alvure, Oristano 1991.

ORTU 1993: A. Ortu, *Alcune sepolture della necropoli romana di Pau Cungiaus (Vallermosa - CA)*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica delle province di Cagliari e Oristano» 10, 1993, pp. 219-230.

PADERI 1982: M.C. Paderi, *Sepolture e corredi di età romana dalla necropoli di Bidd'e Cresia*, in *Ricerche archeologiche nel territorio di Sanluri. Mostra grafica e fotografica (Sanluri, Palazzo civico 16-26 giugno 1982)*, Concu, Sanluri 1982, pp. 67-80.

PADERI 1993: M.C. Paderi, *Materiali di età romana e bizantina dal territorio di Villamar*, in G. Murgia (ed.), *Villamar. Una comunità, la sua storia*, Grafica del Parteolla, Dolianova 1993, pp. 103-120.

PANERO, BOLZONI 2014: E. Panero, G. Bolzoni, *Le campagne di scavo 2011-2013. Considerazioni su alcuni contesti ceramici dagli scavi dell'area E*, «Quaderni Norensi» 5, 2014, pp. 105-117.

PANERO, MESSINA 2012: E. Panero, C. Messina, *Integrazioni, transizioni e trasformazioni del panorama commerciale della Sardegna romana: i materiali provenienti da Nora, area E*, in M.B. Cocco, A. Gavini, A. Ibba (eds.), *L'Africa Romana XIX. Trasformazione dei paesaggi del potere nell'Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico (Atti del XIX Convegno di studio Oristano, 16-19 dicembre 2010)* (= Collana del Dipartimento di Storia, scienze dell'uomo e della formazione dell'Università degli studi di Sassari; Serie del Centro di studi interdisciplinari sulle Provincie romane dell'Università degli studi di Sassari 43), Carocci, Sassari 2012, pp. 1835-1852.

PICCHI 2013: G. Picchi, *La ceramica a pareti sottili e la terra sigillata italica e tardo-italica di Mariana*, in P. Pergola (ed.), *Mariana et la Vallée du Golo. Actes du Colloque International de Bastia-Lucciana, 10-16 Septembre 2004* (= Patrimoine d'une île; Patrimoniu isulanu 3), A. Piazzola, Ajaccio 2013, pp. 7-16.

PINNA 1981-1985: M. Pinna, *La ceramica a pareti sottili del Museo di Cagliari*, «Studi Sardi» XXVI, 1981-1985 (1986), pp. 239-302.

RICCI 1985: A. Ricci, *Ceramica a pareti sottili*, in *Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo: tardo ellenismo e primo impero* (= Atlante delle forme ceramiche II), EAA, Roma 1985, pp. 231-365.

RIZZO 2003: G. Rizzo, *IV. La ceramica a pareti sottili*, in G. Rizzo, *Urbis I: ceramiche fini da mensa, lucerne ed anfore a Roma nei primi due secoli dell'Impero* (= Collection de l'École française de Rome 307), École française de Rome, Roma 2003, pp. 25-62.

SABA 2015: A. Saba, *Catalogo del Civico Museo Archeologico Su Mulinu di Villanovafranca. La collezione in esposizione dal 2002 al 2014*, Nuove Grafiche Puddu, Ortacesus 2015.

SALVI 1991: D. Salvi, *Testimonianze archeologiche dall'età punica all'Alto Medioevo, Soleminis un paese e la sua storia*, Grafica del Parteolla, Dolianova 1991, pp. 85-120.

SALVI, STEFANI 1997: D. Salvi, G. Stefani, *Insediamenti e materiali dall'età punica al medioevo*, in P. Corona (ed.), *Quartucciu. Il suo patrimonio culturale*, Editrice S'Alvure, Oristano 1997, pp. 99-135.

SANCIU 1997: A. Sanciu, *Una fattoria d'età romana nell'agro di Olbia*, Boomerang, Sassari 1997.

SCAFIDI 1981-1985: E. Scafidi, *La ceramica a pareti sottili*, in S. Angiolillo, A. Comella, R. Madeddu, M.G. Marras, D. Mureddu, G. Pianu, M. Pinna, E. Scafidi, G. Stefani, A. Usai, *Cagliari-Villa di Tigellio. Campagna di scavo 1980,* «Studi Sardi» XXVI, 1981-1985 (1986), pp. 155, 158, 189, 191, 201-203, 206-207, 211.

SIRIGU 1998: R. Sirigu, *Analisi tipologica della ceramica comune di età romana delle necropoli di Sulci (S. Antioco)*, in A. Moravetti, M. Pearce, M. Tosi (eds.), *Papers from the EAA Third Annual Meeting at Ravenna 1997* (= BAR International Series 719), The Basingstoke Press, Oxford 1998, pp. 145-150.

SIRIGU 1999: R. Sirigu, *La ceramica comune delle necropoli di Sulci (S. Antioco)*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 16, 1999, pp. 129-177.

TASSINARI 1998: G. Tassinari, *Ceramica a pareti sottili*, in G. Olcese (ed.), *Ceramiche in Lombardia tra II secolo a.C. e VII secolo d.C. Raccolta dei dati editi* (= Documenti di Archeologia 16), Editrice SAP, Mantova 1998, pp. 37-65.

TRONCHETTI 1986: C. Tronchetti, *S. Antioco - Area del Cronicario: campagne di scavo 1983-84. Periodo romano*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 3, 1986, pp. 33-62.

TRONCHETTI 1993: C. Tronchetti, *Le ceramiche di età storica: puniche, romane repubblicane e di prima età imperiale*, in V. Santoni, C. Tronchetti, P.B. Serra, F. Guido (eds.), *Il nuraghe Losa di Abbasanta I*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 10, supplemento, 1993, pp. 111-122.

TRONCHETTI 1996a: C. Tronchetti, *La ceramica della Sardegna romana* (= Materiali, studi, ricerche 7), Ennerre, Milano 1996.

TRONCHETTI 1996b: C. Tronchetti, *Nora IV. Ceramica e cronologia I: il contesto dell'US 77*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 13, 1996, pp. 129-152.

TRONCHETTI 1999: C. Tronchetti, *I corredi romani della necropoli di Santa Lucia - Gesico*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 16, 1999, pp. 107-127.

TRONCHETTI 2014: C. Tronchetti, *Prima nota sulla sigillata sarda*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano» 25, 2014, pp. 285-295.

UNALI 2015: A. Unali, *Sulci in età repubblicana: la cultura materiale*, in P. Ruggeri, M. B. Cocco, A. Gavini, E. Badaracco, P. Longu (eds.), *L'Africa Romana XX. Momenti di continuità e rottura: bilancio di trent'anni di convegni (Atti del XX Convegno Internazionale di studi Alghero - Porto Conte Ricerche, 26-29 settembre 2013)* (= Collana del Dipartimento di Storia, scienze dell'uomo e della formazione dell'Università degli studi di Sassari; Serie del Centro di studi interdisciplinari sulle Provincie romane dell'Università degli studi di Sassari 49), Carocci, Roma 2015, pp. 2335-2342.

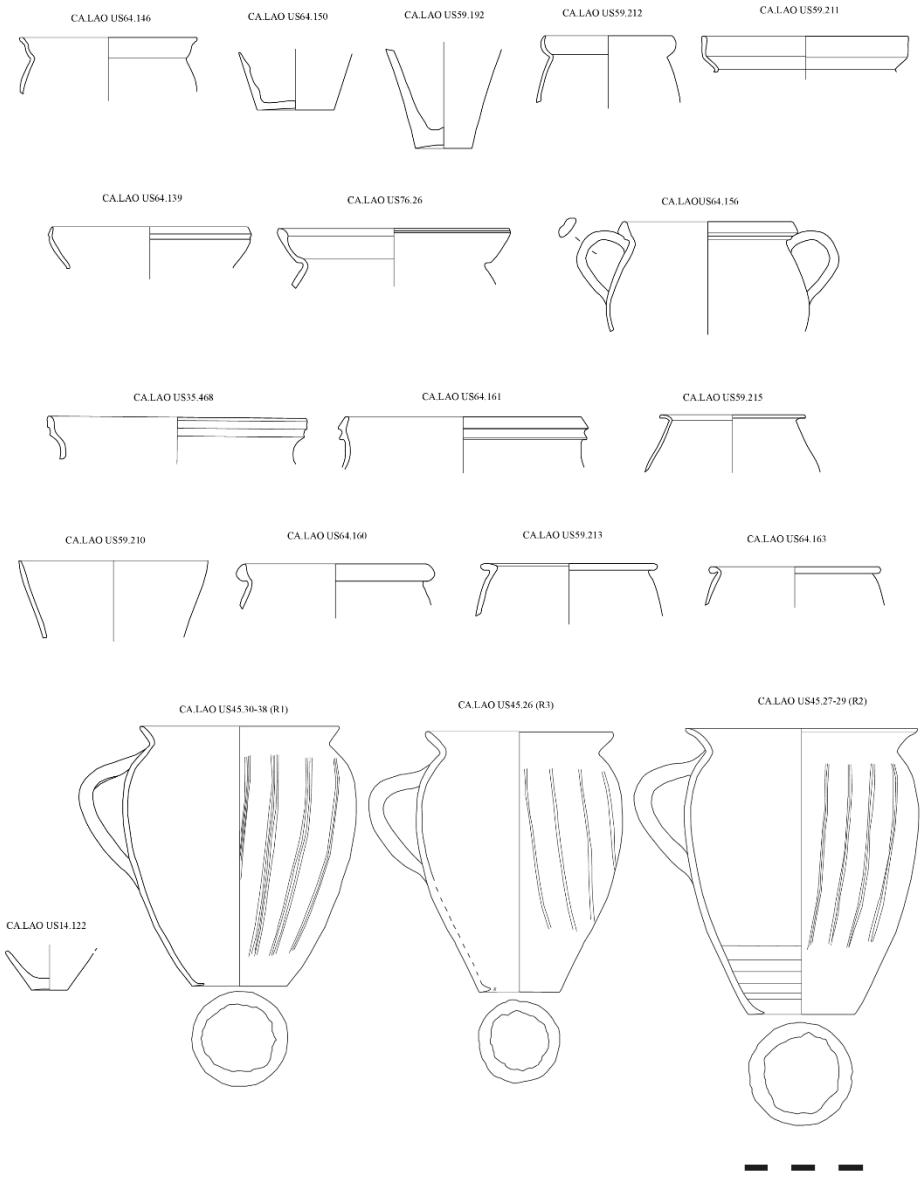
USAI 1988: E. Usai, *Testimonianze di cultura materiale antica*, in O. Lilliu, A. Saiu Deidda, M. Bonello Lai, E. Usai, M.F. Porcella (eds.), *Domus et Carcer Sanctae Restitutae. Storia di un santuario rupestre a Cagliari*, Arti Grafiche Pisano, Cagliari 1988, pp. 107-145.

USAI, ZUCCA 1986: E. Usai, R. Zucca, *Nota sulle necropoli di Tharros*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari» V n.s. XLII, 1983-1984 (1986), pp. 3-27.

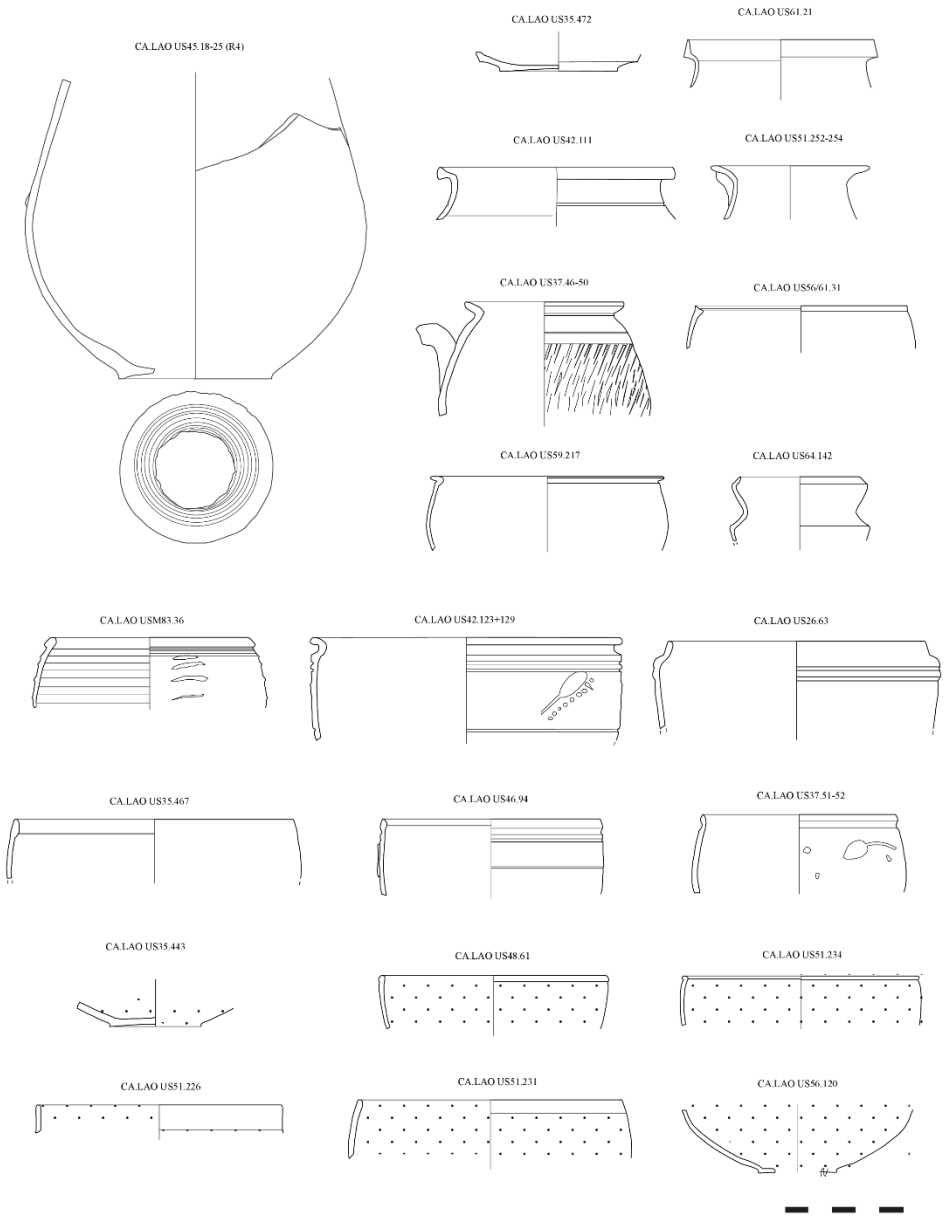
VEGAS 1973: M. Vegas, *Cerámica común romana del Mediterraneo Occidental* (= Publicaciones eventuales 22), Universidad, Instituto de Arqueología y Prehistoria, Barcelona 1973.

ZARU 2002: D. Zaru, *Corredi tombali di periodo repubblicano dalla necropoli di Tuvixeddu (Cagliari)*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le provincie di Cagliari e Oristano» 19, Cagliari 2002, pp. 235-269.

ZEVI, POHL 1970: F. Zevi, I. Pohl, *Casa delle Pareti Gialle. Salone Centrale. Scavo sotto il pavimento a mosaico*, «Notizie degli Scavi di Antichità», 1970, pp. 43-246.



Tav. I: bicchieri, ollette e boccalini.



Tav. II: bicchieri, ollette, boccalini e coppe.

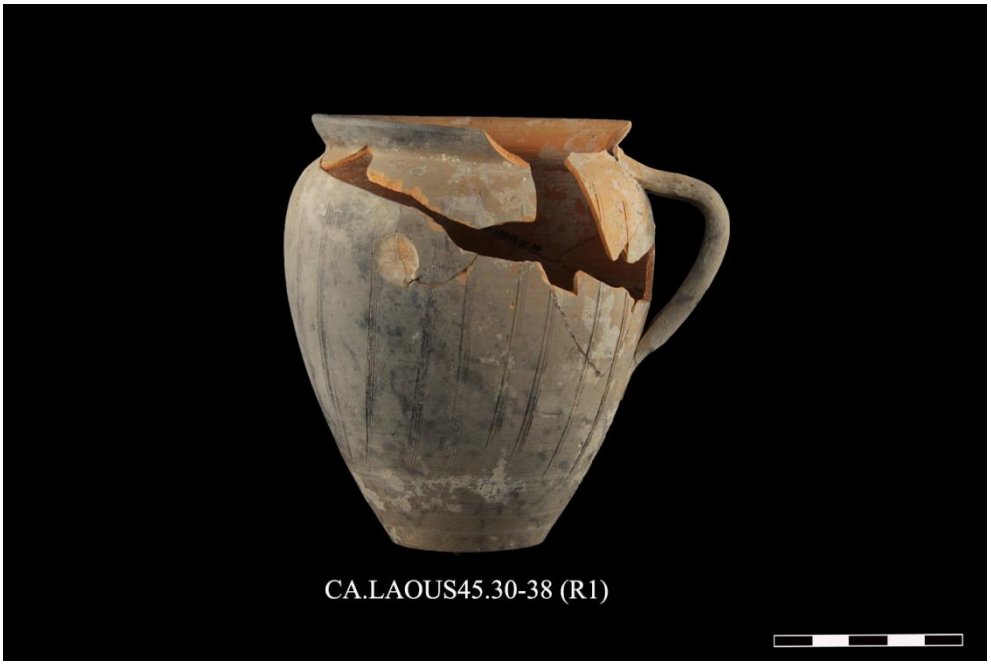


Fig. 1: boccalino Ricci I/30 (Reperto 1) proveniente dall'US 45 (CA.LAOUS45.30-38).

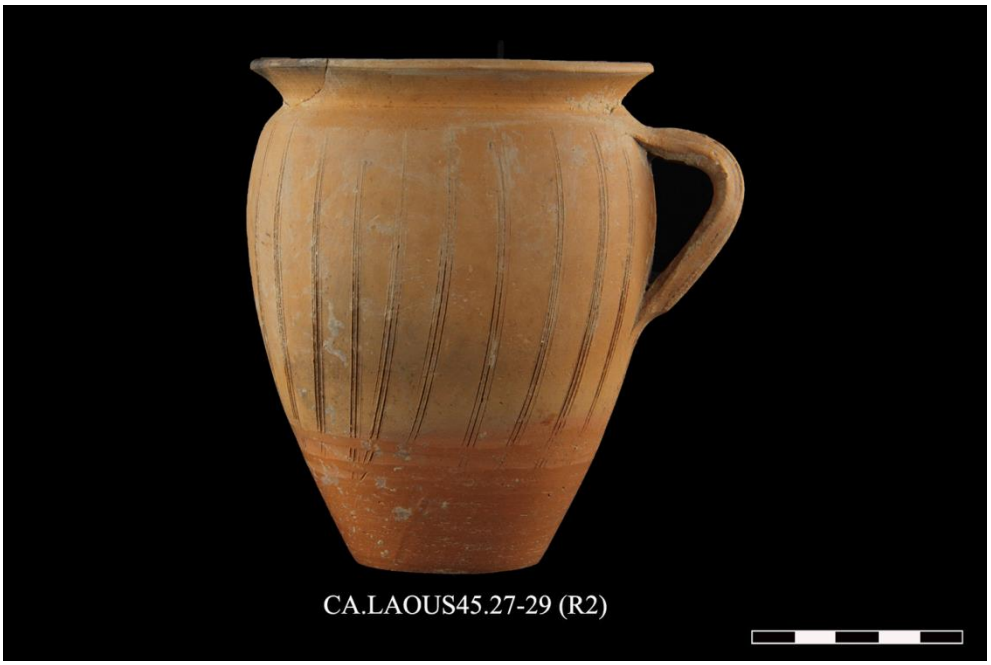


Fig. 2: boccalino Ricci I/30 (Reperto 2) proveniente dall'US 45 (CA.LAOUS45.27-29).

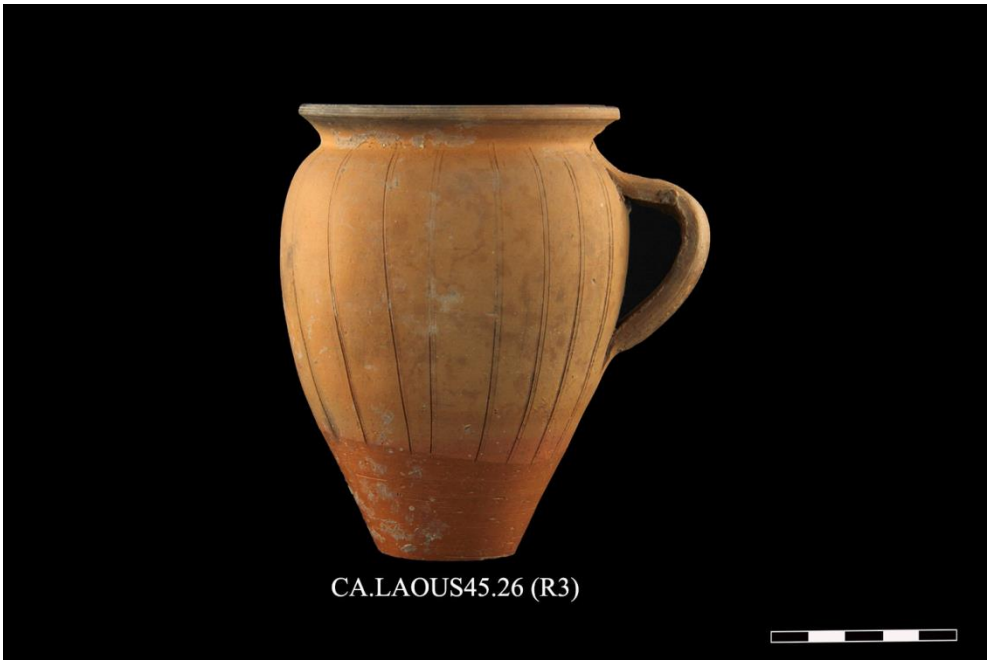


Fig. 3: boccalino Ricci I/30 (Reperto 3) proveniente dall'US 45 (CA.LAOUS45.26)

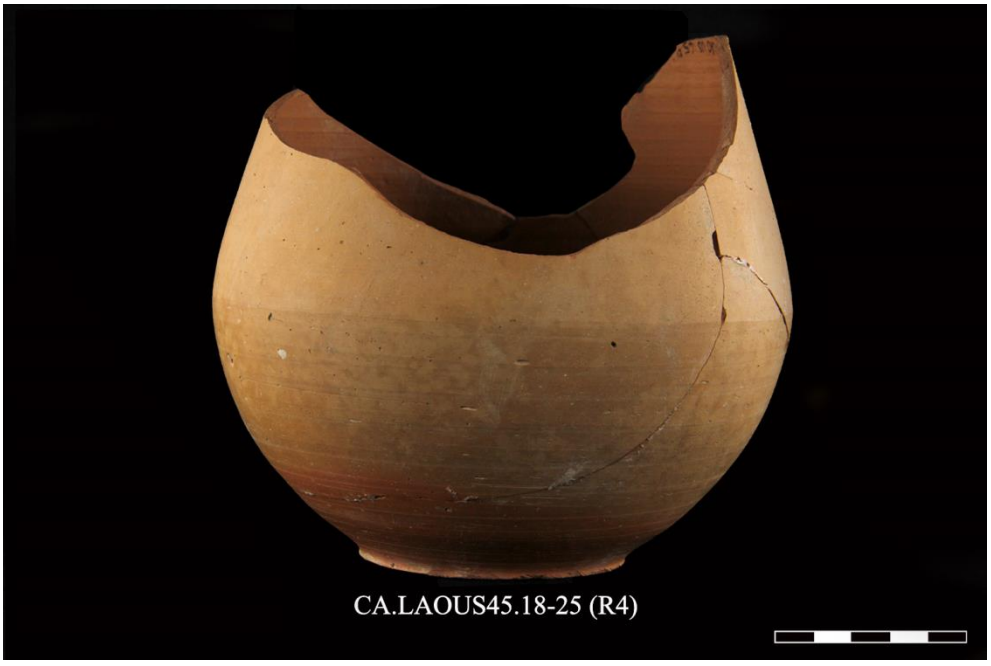


Fig. 4: boccalino (Reperto 4) proveniente dall'US 45 (CA.LAOUS45.18-25).



Fig. 5: boccalino assimilabile al tipo Pinna 89 proveniente dall'US 37 (CA.LAOUS37.46-50).

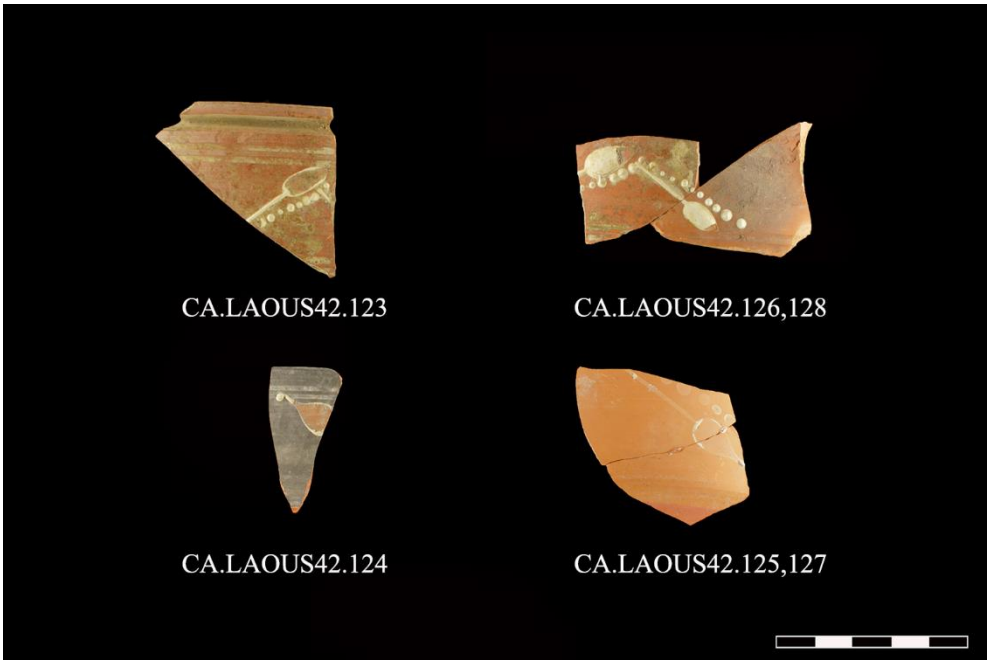


Fig. 6: coppe Mayet XXVI, n. 215 provenienti dall'US 42 (CA.LAOUS42.123-127).



Fig. 7: coppa Marabini XXXVI = Mayet XXX-XXXII proveniente dall'US 35 (CA.LAOUS35.440-441).

7. La sigillata italica e sud-gallica

Alessia Anedda

Riassunto: Lo scavo di emergenza di via Caprera ha reso una modesta quantità di sigillata italica e solo due frammenti di sigillata sud-gallica. Dei campioni rinvenuti è stato possibile riconoscere le forme più comuni presenti nel bacino del Mediterraneo, con prevalenza delle forme lisce su quelle decorate; interessante la presenza di sette fondi con bollo in *planta pedis* e rettangolari, e di forme d'imitazione. Lo stato di conservazione del materiale non ha consentito il recupero di forme intere.
Parole chiave: Cagliari, via Caprera, sigillata italica, sigillata sud-gallica, produzione.

Abstract: From the archaeological excavation of via Caprera was found a small quantity of Italic and only two fragments of South-Gaulish red slip ware. The recognized vessels, primarly undecorated, belongs to the the most common types of the present pottery in the Mediterranean; within the totality of the artifacts, the presence of seven bottoms with planta pedis and rectangular stamps and many imitation vessels are actually interesting. The precarious preservation state of the materials did not allow to recover the totality of the shapes.
Keywords: Cagliari, via Caprera, Italian sigillata, South-Gaulish terra sigillata, production.

Tra il I secolo a.C. e il II secolo d.C. giungono in Sardegna ceramiche sigillate provenienti dai principali centri produttivi del Mediterraneo, in particolare dalla penisola italica e dalla Gallia meridionale; la presenza di queste produzioni è indice dei prolifici traffici commerciali che interessavano l'isola[1]. La sigillata italica è maggiormente attestata, la sigillata sud-gallica si ritrova con meno frequenza.

LA SIGILLATA ITALICA

Si ha testimonianza di sigillata italica in tutto il territorio isolano, sia in aree urbane[2] che in aree rurali[3] nelle quali la diffusione sembra prevalere nelle zone di pianura o bassa collina, adiacenti alle vie di penetrazione ed attraversamento dell'isola[4]. Nello scavo di emergenza di

[1] FALEZZA 2009: 657.
[2] Per esempio Tharros, Olbia, Nora, Cagliari e Neapolis; queste sono le aree maggiormente scavate e dalle quali provengono la maggior parte dei ritrovamenti. TRONCHETTI 2006a: 245.
[3] A titolo d'esempio si possono indicare i ritrovamenti nell'*ager bosanus* (BIAGINI 1998: 667-693); nel territorio di Sedilo (TORE, DEL VAIS 1998: 159-176); nel complesso archeologico di Soroeni (MELE 2016: 71-105); nella valle del Silis (MILANESE *et alii* 2010: 225-233).
[4] TRONCHETTI 2006a:245; BASSOLI 2014: 274.

via Caprera questa classe ceramica è rappresentata da 197 frammenti, di cui 149 diagnostici; la maggior concentrazione di sigillata italica proviene dall'US 51 e dall'US 35, entrambi livelli di discarica, il resto proviene in misura inferiore da un elevato numero di unità stratigrafiche.

Si ha una quasi totale prevalenza di forme lisce su quelle decorate, in accordo con quanto si osserva per il resto della Sardegna[5] e nella stessa Cagliari[6]. Il repertorio morfologico comprende piatti e coppe che coprono l'intero arco cronologico di produzione della classe ceramica, sebbene la maggior parte dei pezzi sia riferibile alla fase che va dalla fine del I secolo a.C. a tutto il I secolo d.C. La maggior parte delle forme individuate sono state prodotte nell'area centro-italica, tra queste quella maggiormente attestata è la *Conspectus* 20, rappresentata da 8 frammenti.

Gli impasti si presentano in tonalità variabile dal nocciola al rosa scuro, la vernice è principalmente di colore rosso bruno, brillante e liscia; caratteristica di questa produzione è la decorazione ad *applique à la barbotine*, frequentemente attestata in territorio isolano, qui presente con il solo motivo a volute.

Le forme

Coppa *Conspectus* 8.2.1[7] (Tav. 3).

La forma è rappresentata da un unico frammento di orlo distinto completo di una porzione della parete alquanto svasata (CA.LAOUS42.170). È una forma arcaica che mostra evidenti legami con il repertorio della vernice nera[8], si data a partire dall'età augustea, e viene prodotta in Etruria e nell'area padana nelle ultime fasi. Questa forma è inoltre abbastanza diffusa in Italia e in area centro europea, in Sardegna è attestata a Cagliari[9], Tharros[10] e nella valle del Silis[11].

Piatto *Conspectus* 10.1.1[12] (Tav. I).

Si tratta di un piatto con orlo ingrossato e pendente; dallo scavo di via Caprera proviene un solo frammento di orlo a sezione triangolare, con il vertice superiore più alto della sommità della parete e gomito tra orlo e parete (CA.LAO.V.U.18). Questa forma viene datata tra l'inizio e la metà dell'età augustea, era realizzata ad Arezzo e nell'area padana. La forma è diffusa principalmente in Italia e nel sud della Gallia; in Sardegna è attestata a Nora[13].

[5] TRONCHETTI 1996a: 59; TRONCHETTI 1998: 377; FALEZZA 2009: 657; BASSOLI 2014: 274.
[6] DEFRASSU 2006: 101-103; STEFANI 1980-1981: 51-58.
[7] GOUDINEAU 1968: 282 (Goudineau 5); CONSPECTUS 1990: 66-67.
[8] DEFRASSU 2006: 103.
[9] DEFRASSU 2006: 103.
[10] DEL VAIS *et alii* 1995: 146.
[11] MILANESE *et alii* 2010: 228.
[12] GOUDINEAU 1968: 283 (Goudineau 6); PUCCI 1985: 382, Tav. CXVIII n. 4 (Atlante forma 9.1); CONSPECTUS 1990: 68-69.
[13] BASSOLI 2014: 276.

Piatto *Conspectus* 11.1.4[14] (Tav. I).

Sono documentati due esemplari di questa forma, uno dei quali ricostruito da più frammenti. Il primo piatto è formato da un solo frammento di orlo completo di una porzione della parete molto svasata (CA.LAOUS59.301); la parte superiore è piatta e all'interno si trova una risega tra orlo e parete. Il secondo esemplare è formato da quattro frammenti di cui tre contigui (CA.LAOUS59.479-481; CA.LAOUS59.482), sull'orlo è presente una risega, un'altra separa la parete dal fondo; i reperti CA.LAOUS59.479 e CA.LAOUS59.480 sono stati ritrovati all'interno del reperto R5[15], invece CA.LAOUS59.481 e CA.LAOUS59.482 nell'area attorno allo stesso reperto. La forma è datata a età medio augustea e viene prodotta in Etruria e nell'area padana. È ampiamente diffusa sia nel sud che nel nord europeo; in Sardegna è stata rinvenuta a Nora[16].

Piatto *Conspectus* 12.5[17] (Tav. I)

A questa forma appartengono due frammenti contigui di un piatto con orlo pendente poco pronunciato e parete bipartita con la parte superiore convessa e inferiore rettilinea (CA.LAOUS51.293+CA.LAOUS56.140). Tale piatto è realizzato tra metà e fine età augustea nelle officine italiche, sebbene la forma sia diffusa in grandi quantità in tutto l'impero; in Sardegna è attestata a Nora[18], Usellus[19] e Tharros[20].

Piatto *Conspectus* 18.2[21] (Tav. I).

Si tratta di una delle prime varianti di questo tipo di piatto con orlo a fascia. È stato rinvenuto un unico frammento di orlo a fascia verticale convesso-concavo, tripartito esternamente da due scanalature (CA.LAOUS51.296). Questa forma viene prodotta nelle officine italiche a partire dalla fine del I secolo a.C. fino all'età tiberiana e si diffonde in tutto il territorio dell'impero; in Sardegna è stata trovata a Nora[22], Tharros[23], Sedilo[24] e Olbia[25].

---

14 GOUDINEAU 1968: 290 (Goudineau 15); PUCCI 1985: 382, Tav. CXVII n. 11(Atlante forma 7.10); CONSPECTUS 1990: 70-71.

15 Un'anfora Dressel 2-4, rinvenuta davanti alla USM 90.

16 TRONCHETTI 1996b: 131. Non è precisato se il frammento citato appartenga a un piatto *Conspectus* 10 o 11.

17 GOUDINEAU 1968: 296 (Goudineau 23); PUCCI 1985: 382, Tav. CXVIII n. 3(Atlante forma 8.4); CONSPECTUS 1990: 72-73.

18 TRONCHETTI 1996b: 131; BASSOLI 2014: 276; NERVI 2016: 32.

19 USAI, ZUCCA 1981-1985: 323.

20 DEL VAIS 2006: 232.

21 GOUDINEAU 1968: 304 (Goudineau 36a); PUCCI 1985: 384, Tav. CXIX n. 8 (Atlante forma 10.5); CONSPECTUS 1990: 82-83.

22 CHESSA 1987: 27-28; GAZZERRO 2003: 114; TRONCHETTI 2006b: 269; FALEZZA 2009: 659.

23 DEL VAIS 2006: 232.

24 TORE, DEL VAIS 1998: 172. Non è precisato se il frammento in questione appartenga a un piatto *Conspectus* 18 o 19.

25 GANDOLFI 1986: 116; SANCIU 1996: 373.

Piatto *Conspectus* 19.2[26] (Tav. II).

Piatto con orlo verticale convesso-concavo e listello a quarto di cerchio o gradino tra orlo e fondo, caratterizzato da decorazione ad *applique à la barbotine* a volute. Appartiene a questa forma un frammento di orlo (CA.LAOUSM16.19) che, diversamente dal tipo morfologico indicato, presenta anche una decorazione a sottili fasce verticali impresse sull'orlo.

La forma viene prodotta in Italia tra l'età tardo-augustea e tiberiana. Si diffonde in tutta la regione Mediterranea e in misura minore a nord delle Alpi; in Sardegna è presente a Nora[27], Cagliari[28], Tharros[29] e Sedilo[30].

Piatto *Conspectus* 20[31] (Tav. II).

Piatto con orlo verticale a fascia, con modanature semplici all'orlo e alla base.

Si tratta della forma maggiormente attestata, con 8 frammenti; è stato possibile distinguere tre orli appartenenti al sottotipo 20.2.1 (CA.LAOUS35.566; CA.LAOUS51.298, 301), caratterizzati all'esterno da sottili modanature; quattro appartenenti al sottotipo 20.4.2 (CA.LAOUS51.295, 340; CA.LAOUS51.294; CA.LAOUS56.141), contraddistinti da due listelli leggermente ingrossati, uno nella parte alta dell'orlo e uno alla base; infine uno a fascia verticale appartenente al tipo 20.4 per il quale non è stato possibile riconoscere il sottotipo (CA.LAOUS35.557).

La forma è prodotta in Italia a partire dalla metà del I secolo d.C. e sebbene sia molto comune in tutto il bacino del Mediterraneo, risulta rara nelle regioni nord-occidentali; in Sardegna è presente in tutto il territorio isolano: a Nora[32], Cagliari[33], Villasimius[34], Gesico[35], Usellus[36], Neapolis[37], Tharros[38], Abbasanta[39], Sedilo[40], nel territorio della Planargia[41] e a Olbia[42].

---

[26] GOUDINEAU 1968: 299 (Goudineau 28); PUCCI 1985: 382-383, Tav. CXVIII n. 5 (Atlante forma 9.2); CONSPECTUS 1990: 84-85.
[27] CHESSA 1987: 26, 28; GAZZERRO 2003: 114; TRONCHETTI 2006b: 269; BASSOLI 2014: 276; NERVI 2016: 78.
[28] ANGIOLILLO *et alii* 1981-1985: 190; DEFRASSU 2006: 102.
[29] DEL VAIS *et alii* 1995: 146.
[30] TORE, DEL VAIS 1998: 172. Nell'articolo non è precisato se il frammento in questione appartenga a un piatto Conspectus 18 o 19.
[31] GOUDINEAU 1968: 307 (Goudineau 39c); PUCCI 1985: 384-385, Tavv. CXX n. 14, CXXI nn. 7, 10 (Atlante forma 10.23, 30); CONSPECTUS 1990: 86-87.
[32] CHESSA 1987: 27-28; LA FRAGOLA 2000: 211; FALEZZA 2009: 659; BASSOLI 2014: 276.
[33] STEFANI 1980-1981: 54; ANGIOLILLO *et alii* 1981-1985: 205.
[34] MARRAS 1982: 59.
[35] TRONCHETTI 1999: 109
[36] USAI, ZUCCA 1981-1985: 323.
[37] ZUCCA 1987: 202.
[38] MEZZOLANI 1994: 250; DEL VAIS *et alii* 1995: 146.
[39] TRONCHETTI 1993: 114.
[40] TORE, DEL VAIS 1998: 169. Non è precisato se il frammento in questione appartenga a un piatto Conspectus 20 o 21.
[41] BIAGINI 1998: 680.
[42] SANCIU 1996: 377

Piatto *Conspectus* 21[43] (Tav. II).

Piatto con orlo a fascia semplice o caratterizzato da sottili modanature. La forma è rappresentata da due frammenti di cui uno appartenente al tipo 21.2 caratterizzato da un orlo a fascia con andamento leggermente concavo e listello a quarto di cerchio (CA.LAOUS35.564); un orlo appartenente al sottotipo 21.3.2, definito da un andamento leggermente concavo e inclinato verso l'esterno che si unisce al fondo con un listello a quarto di cerchio (CA.LAOUS46.118).

La forma viene realizzata in Italia e nell'area padana a partire dall'età augustea fino all'età flavia; in Sardegna è stata rinvenuta a Nora[44], Tharros[45], Sedilo[46] e nel territorio della Planargia[47].

Coppa *Conspectus* 22.1[48] (Tav. III).

Coppa tronco-conica con orlo a fascia convesso-concavo, nella cui parte superiore è presente una decorazione a rotella. Dallo scavo provengono due frammenti di orlo con decorazione a rotella (CA.LAOUS51.292; CA.LAOUS51.303).

La forma è prodotta in Italia dalla fine del I secolo a.C. fino a età tiberiana e si diffonde in tutto il territorio dell'impero; in Sardegna è attestata a Nora[49] e Olbia[50].

Coppa *Conspectus* 26.2.1[51] (Tav. III).

Coppa carenata con orlo dritto. Dallo scavo provengono due diversi esemplari, di cui uno in gran parte ricostruito. Il primo è rappresentato da un frammento di orlo caratterizzato da una decorazione ad *applique à la barbotine* a volute (CA.LAOUS35.563)[52]; il secondo è costituito da un gruppo di frammenti contigui che formano una coppa con orlo indistinto, parete rettilinea sopra la carena e suddivisa nella parte esterna in più fasce da scanalature parallele (CA.LAOUS46.108, 111-112, 114-116, 121-122).

La forma è fabbricata in Italia centrale e forse settentrionale a partire dalla prima metà del I secolo d.C. ed è ampiamente attestata in tutto il mondo romano; in Sardegna non è ad oggi disponibile alcun confronto.

---

43 PUCCI 1985: 383, Tav. CXVIII n. 10 (Atlante forma 9.7); CONSPECTUS 1990: 88-89.
44 BASSOLI 2014: 276.
45 DEL VAIs 2006: 232.
46 TORE, DEL VAIS 1998: 169. Non è precisato se il frammento in questione appartenga a un piatto Conspectus 20 o 21.
47 BIAGINI 1998: 671 fig. 4.3
48 GOUDINEAU 1968: 298 (Goudineau 27); CONSPECTUS 1990: 90-91.
49 BASSOLI 2014: 276.
50 GANDOLFI 1986: 116.
51 PUCCI 1985: 393, Tav. CXXVIII n. 6 (Atlante forma 29.2); CONSPECTUS 1990: 98-99.
52 A causa della frammentarietà del campione l'appartenenza al tipo morfologico indicato è solo ipotizzata.

Coppa *Conspectus* 32?[53]

Coppa con strozzatura sulla parete e orlo distinto. È stato rinvenuto un frammento di parete esternamente decorato a rotella per il quale è solo ipotizzata l'appartenenza al tipo morfologico indicato (CA.LAOUS46.113).

La forma è realizzata in Etruria, nell'area padana e nelle officine tardo-italiche dall'età tiberiana fino al II secolo d.C. e risulta diffusa in Italia e nel bacino del Mediterraneo; in Sardegna si trova un confronto a Nora[54].

Coppa *Conspectus* 34.1.1[55] (Tav. III).

Coppa emisferica con listello ed orlo verticale. A questo tipo sono riferibili due frammenti contigui di orlo e fondo con piede ad anello leggermente svasato (CA.LAOUS46.120, 125); sul listello si trova una decorazione a rotella, mentre sotto l'orlo è presente una decorazione ad *applique à la barbotine* a volute.

La forma è prodotta in Etruria, nell'area padana e nelle officine tardo-italiche tra la tarda età tiberiana e l'età flavia ed è attestata in tutto il bacino del Mediterraneo; molto presente anche in Sardegna sia in ambito urbano che rurale: a Nora[56], Cagliari[57], Villasimius[58], Villasalto[59], Sanluri[60], Gesturi[61], Usellus[62], Neapolis[63], Fordongianus[64], Abbasanta[65], Sedilo[66], Lodine[67], nel territorio della Planargia[68], a Sassari[69], nella valle del Silis[70] e a Olbia[71].

Coppa *Conspectus* 36.4[72] (Tav. IV).

Coppa emisferica. È stato rinvenuto un solo frammento di orlo appartenente a questo tipo (CA.LAOUS43.34).

---

53 Pucci 1985: 390, Tav. CXXVII nn. 6-10 (Atlante forma 23); CONSPECTUS 1990: 108-109.
54 BAGGIO *et alii* 1994: 208.
55 GOUDINEAU 1968: 305 (Goudineau 38b); PUCCI 1985: 396, Tav. CXXXI n. 7 (Atlante forma 37.3); CONSPECTUS 1990: 112-113.
56 BEJOR *et alii* 1994: 244; FALEZZA 2009: 661; BASSOLI 2014: 276.
57 ANGIOLILLO *et alii* 1981-1985: 210, 230; DEFRASSU 2006: 103.
58 MARRAS 1982: 59.
59 VENTURA 1990: 43.
60 PADERI 1982: 70, 73.
61 PADERI 1985: 211 n. 923.
62 USAI, ZUCCA 1981-1985: 323.
63 ZUCCA 1987: 202.
64 BACCO *et alii* 2010: 1404-1405.
65 TRONCHETTI 1993: 114.
66 TORE, DEL VAIS 1998: 172.
67 MELE 2016: 84.
68 BIAGINI 1998: 680.
69 MANCONI, PANDOLFI 1996: 878 (località Badde Rebuddu).
70 MILANESE *et alii* 2010: 228.
71 GANDOLFI 1986: 116; SANCIU 1996: 373.
72 PUCCI 198: 394, Tav. CXXIX n. 6 (Atlante forma 31.5); CONSPECTUS 1990: 114-115.

La forma viene realizzata in Etruria e nell'area padana tra l'età augustea e la fine del I secolo d.C. e risulta diffusa in area renana e nel Mediterraneo; in Sardegna è presente a Nora[73].

Coppa *Conspectus* 37[74] (Tav. IV).

Coppa caratterizzata da un orlo a tesa, a volte leggermente pendente. Sono stati attribuiti a questa forma tre esemplari: il primo, per il quale non è stato possibile riconoscere il tipo di appartenenza, è formato da due frammenti contigui appartenenti a un orlo con tesa leggermente inclinata verso il basso, sulla quale è presente una decorazione ad *applique à la barbotine* a volute (CA.LAOUS56.142-143); il secondo è costituito da un orlo a tesa piana e parete leggermente svasata riferibile al tipo 37.4 (CA.LAOUS48/51.6); l'ultimo è costituito da un orlo frammentario a tesa piana sulla quale sono presenti due scanalature, appartenente al sottotipo 37.4.3 (CA.LAOUS51.299).

La forma è prodotta in Etruria, nell'area padana e nelle officine tardo italiche dall'età tiberiana alla fine del I secolo d.C. ed è attestata in tutto il bacino Mediterraneo; in Sardegna oltre che a Cagliari[75] è stata trovata anche a Nora[76].

Piatto Atlante forma 10.21[77] (Tav. I).

Piatto con orlo a fascia concava delimitato da listelli ingrossati. Appartengono a questa forma due frammenti di orlo (CA.LAOUS51.302: Tav. I; CA.LAOUS64.214).

La forma è realizzata nelle officine italiche e tardo italiche dal 10 a.C. al II secolo d.C.

Piatto Ritterling 1 tipo A[78] (Tav. IV).

Piatto caratterizzato da orlo indistinto e parete a curvatura continua, carenata nel punto in cui inizia il fondo. Sono stati rinvenuti tre piccoli frammenti di orlo riferibili a questa forma (CA.LAOUS35.565; CA.LAOUS35/42/33.13; CA.LAOUS46.117) A differenza delle classiche produzioni di sigillata italica i reperti in esame presentano una vernice più scura, rosso mattone.

La forma viene prodotta nelle officine nord-italiche dal 10 d.C. alla fine del I secolo d.C.

In Sardegna è stata ritrovata a Tharros[79].

[73] BASSOLI 2014: 276.
[74] CONSPECTUS 1990: 116-117.
[75] DEFRASSU 2006: 103.
[76] FALEZZA 2009: 661; BASSOLI 2014: 276.
[77] MAZZEO SARACINO 1985: 384, Tav. CXX n. 12.
[78] MAZZEO SARACINO 1985: 200, Tav. LX nn. 6, 8.
[79] BIRD 1987: 250.

Bolli

Le attestazioni di sigillata italica con fondo bollato in Sardegna sono poche, anche nei centri dove risultano maggiori le importazioni di questa ceramica[80]. Tra la sigillata italica proveniente da via Caprera sono da segnalare 7 fondi con bollo, di cui solo 4 leggibili.

Sono presenti due esemplari di bollo rettangolare, introdotto indicativamente dal 15 a.C. e che perdurerà per tutta l'età augustea, per essere poi sostituito dal bollo in *planta pedis* a partire dal 15 d.C., qui presente su quattro fondi[81].

Due esemplari sono legati alla *figlina* degli Ateii (Tav. 5): un frammento di fondo con bollo in *planta pedis* sul quale si può leggere CNAA (CA.LAOUS35.574), seguito da un simbolo illeggibile; la firma è riferibile all'officina di Cn. Ateius di Pisa (30-80 d.C.)[82]. Un secondo fondo con bollo in *planta pedis* (CA.LAOUS51.494) che porta la firma di Zoilus, liberto di Cn. Ateius e probabilmente responsabile di una delle officine degli Atei a Pisa (15 a.C.-50d.C.) [83]. Cn. Ateius in Sardegna è attestato anche a Nora[84] e Neapolis[85]; più frequenti gli stampi che riportano il nome di Zoilus, che oltre a Cagliari[86] si ritrovano anche a Nora[87], Neapolis[88], Tharros[89], Cornus[90] e Olbia[91].

CA.LAOUS51.335 (Tav. V)

Frammento di fondo con bollo in *planta pedis*: C-ME[92]; tra la C e la M si riconoscono un trattino e un punto, uno dei due segni potrebbe essere involontario. Questa firma potrebbe collegarsi con quelle di ME e C. ME(), che potrebbero rappresentare un'unica officina localizzata in centro Italia, recentemente identificata tra Arezzo e l'Etruria settentrionale grazie alla realizzazione di analisi chimiche, attiva dal 20 al 70 d.C.[93]. Una firma simile proviene da Nora[94].

[80] SANCIU 2004; TRONCHETTI 2006a: 244; FALEZZA 2009: 661.
[81] GOUDINEAU 1968: 353; OXE, COMFORT, KENRICK 2000: 9; MENCHELLI 2005: 165; GABUCCI 2009: 386.
[82] Il bollo appare somigliante a OCK 279.7 in cui è rappresentato un piede destro, nell'esemplare in esame è stato impresso un piede sinistro. OXE, COMFORT, KENRICK 2000: 133 n. 279.6-11.
[83] OXE, COMFORT, KENRICK 2000: 512 n. 2544.60; GABUCCI 2009: 386.
[84] BASSOLI 2014: 278. Il bollo in questione è impresso in un cartiglio rettangolare.
[85] ZUCCA 1987: 224.
[86] STEFANI 1980-1981: 52, 56; USAI 1988: 133, 137 tav. XXVI, 1.
[87] LA FRAGOLA 2000: 211.
[88] ZUCCA 1987: 224.
[89] BIRD 1987: 250.
[90] MASTINO 1979: 178.
[91] SANCIU 1992: 677-678.
[92] OXE, COMFORT, KENRICK 2000: 277 n. 1132.8-12.
[93] OLCESE 2003: 14-15; PARODI 2017: 50.
[94] PARODI 2017: 50.

CA.LAOUS51.346, 493 (Tav. V).

Frammento di fondo con bollo rettangolare firmato: SEXTI VETTI, seguito dalla rappresentazione di una palmetta; il bollo rimanda all'officina di Sex Vettius localizzata forse nell'Italia centrale (circa 1 d.C.)[95].

CA.LAOUS35.573 (Tav. V).

Frammento di fondo con piede ad anello e bollo del quale si vedono le parti finali di alcune lettere non riconoscibili. Il fondo è stato identificato con il tipo Conspectus B 3.12 pertinente alle forme Conspectus 32-33, 36-37, prodotte in Etruria, area padana, Campania e in officine tardo italiche dall'età augustea agli inizi del II secolo d.C.[96]

CA.LAOUS51.344, 336 (Tav. V).

Due frammenti combacianti di fondo con piede ad anello e bollo rettangolare non interamente conservato[97]; sembra possibile leggere [AT]TI, quindi forse riferibile all'officina di C. Attius di Lione (10 a.C.-1 a.C.)[98]. Il fondo è stato identificato con il tipo Conspectus B 3.13, caratteristico delle forme Conspectus 7.1, 8, 31-33, 36, 43-45[99].

CA.LAOUS46.123 (Tav. V).

Frammento di fondo con piede ad anello e bollo in *planta pedis* (piede destro) del quale si vede la rappresentazione delle dita del piede ma non le lettere, pertanto non è stato possibile riconoscere l'officina di provenienza; la presenza del bollo in *planta pedis* fornisce un *terminus post quem* al 15 d.C.[100]

[95] OXE, COMFORT, KENRICK 2000: 471 n. 2359.2.
[96] CONSPECTUS 1990: 160-161.
[97] A causa della frammentarietà del campione l'identificazione del bollo è solo ipotizzata.
[98] OXE, COMFORT, KENRICK 2000: 146 n. 336.3.
[99] CONSPECTUS 1990: 160-161.
[100] OXE, COMFORT, KENRICK 2000: 9.

Forme non riconosciute

Tra gli esemplari studiati sono presenti alcuni frammenti che per forma, colore della vernice e dell'impasto si discostano dalle caratteristiche tipiche della sigillata italica.

Per questo motivo i frammenti di seguito indicati sono stati studiati solo nelle loro caratteristiche macroscopiche, non potendo avanzare altre supposizioni su dati più precisi quali i luoghi di produzione, una datazione sicura o confronti puntuali[101].

CA.LAOUS35.562; CA.LAOUS51.297, 307 (Tav. VI).

Piatto caratterizzato dalla parete convessa, con breve orlo estroflesso, affusolato verso l'alto. La vernice è rosso-arancio all'interno e beige all'esterno, forse a causa di un difetto nella cottura; impasto " a sandwich" dall'esterno verso l'interno: 7.5YR 6/6 reddish yellow, 2.5YR 6/6 light red, 7.5YR 6/6 reddish yellow.

La forma è confrontabile con il tipo Dragendorff 18, 18/31-Goudineau 43, prodotto nelle officine nord italiche dal 15 d.C. al secondo quarto del I secolo d.C.[102].

CA.LAOUS35.38 (Tav. VI).

Frammento di orlo di piatto indistinto dalla parete, affusolato, presenta una carena molto sporgente verso l'esterno; si confronta con la forma Conspectus 1.1 dalla quale si distingue per la carena sporgente[103]. Il pezzo mostra una vernice interna ed esterna di colore arancio, liscia, brillante; impasto 5YR 6/6 reddish yellow. Per le caratteristiche dell'impasto e della vernice potrebbe essere associato a una produzione locale d'imitazione di sigillata italica ("sigillata sarda") individuata da Carlo Tronchetti, prodotta tra l'inizio del I secolo d.C. e l'inizio del II secolo d.C.[104].

CA.LAOUS35.590 (Tav. VI).

Frammento di orlo di coppa bifido distinto dalla parete. Presenta una vernice interna ed esterna di colore arancio, liscia e brillante all'interno, leggermente ruvida e opaca all'esterno; impasto 5YR 6/6 reddish yellow.

CA.LAOUS59.298 (Tav. VI).

Frammento di orlo di coppa indistinto dalla parete. Vernice interna ed esterna di colore arancio, liscia, brillante; impasto 5YR6/6 reddish yellow.

---

[101] Verrà indicata la sigla identificativa del pezzo, la descrizione, i colori della vernice e dell'impasto (il primo espresso semplicemente sulla scala cromatica mentre il secondo con la sigla del codice Munsell).

[102] GOUDINEAU 1968: 308; MAZZEO SARACINO 1985: 205, Tav. LXIV, n. 7.

[103] CONSPECTUS 1990: 52-53.

[104] TRONCHETTI 2014: 288-289 n. 1. Essendo ancora in corso di studio la definizione di questa produzione, e a causa della frammentarietà del campione, il confronto citato è solo ipotizzato.

CA.LAOUS35.568 (Tav. VI).

Frammento di orlo pendente poco pronunciato. L'esemplare presenta una vernice rosso arancio all'interno e dal rosso arancio al beige all'esterno, forse a causa di un difetto di cottura; impasto "a sandwich" dall'esterno verso l'interno: 5YR 7/4 pink, 2.5YR 6/6 light red, 5YR 7/4 pink.

Il reperto sembra confrontarsi con la forma Conspectus 14.1, ma a causa della sua frammentarietà il tipo morfologico indicato è solo ipotizzato[105].

CA.LAOUS35.560-561 (Tav. VII).

Frammento di orlo con labbro pronunciato sul quale si trova una scanalatura. Rimangono poche tracce di vernice di colore rosso bruno; impasto 7.5YR 7/4 pink.

Il pezzo potrebbe accostarsi alla forma Conspectus K20, rispetto alla quale presenta un orlo meno inclinato verso il basso[106].

CA.LAOUS27.62 (Tav. VII).

Tra la sigillata italica decorata è stato rinvenuto solo un frammento di parete di una forma non meglio identificabile, che reca una decorazione a matrice raffigurante due file contrapposte di motivi di ovoli e dardi, sopra la quale è presente una decorazione a rotella inquadrata da due scanalature[107]. In Sardegna sono stati trovati frammenti di parete con la stessa decorazione a Cagliari[108] e Sedilo[109].

[105] GOUDINEAU 1968: 204 n. 40, 292 (Goudineau 13); CONSPECTUS 1990: 76-77.
[106] CONSPECTUS 1990: 187-188.
[107] MEDRI 1992: 318 n. 8.2.3, 334 n. 9.3.1, 351 n. 9.7.2.17.
[108] ANGIOLILLO *et alii* 1981-1985: 205.
[109] TORE, DEL VAIS 1998: 172.

SIGILLATA SUD-GALLICA

La sigillata sud-gallica è scarsamente rappresentata, sono presenti solo due frammenti, tuttavia la sua presenza segnala l'esistenza di contatti con la Gallia Narborense tra I e II secolo d.C.

Gli esemplari di sigillata sud-gallica sono entrambi riferibili alla produzione del centro di La Graufesenque, le cui officine sono attive dal 10 a.C. al 250 d.C.[110]. Questa produzione conosce ampia diffusione in tutto il Mediterraneo occidentale, in Sardegna non sembra arrivare prima dell'inizio del I secolo d.C. ed è attestata fino a poco dopo la metà del II secolo d.C., per essere poi sostituita dalla sigillata africana[111]; la sigillata sud-gallica all'inizio imita la sigillata italica nelle forme e nelle decorazioni (fino al 15 d.C.), per poi diversificarsene[112].

I frammenti sono costituiti da un impasto rosa scuro e una vernice rosso mattone molto brillante.

Le forme

Coppa Dragendorff 37[113] (Tav. VII).

Relativo a questa coppa emisferica è stato rinvenuto un frammento di orlo estroflesso e ingrossato, distinto dalla parete (CA.LAOUS35.556). All'esterno la parete è caratterizzata da una decorazione di motivi di ovoli e dardi applicata a matrice[114]. La forma Dragendorff 37 viene prodotta tra il 60 e il 150 d.C. In Sardegna oltre a Cagliari[115] è stata ritrovata a Nora[116], Villasalto[117], Gesturi[118] e Olbia[119].

Piatto Dragendorff 17a[120] (Tav. VII).

Si tratta di una delle forme più diffuse. A questo tipo appartiene un frammento di orlo verticale convesso-concavo tripartito esternamente (CA.LAOUS42.169); il reperto presenta una decorazione a rotella all'esterno sia nella fascia superiore che in quella inferiore. La forma si data tra il 15 e il 40 d.C. In Sardegna è stata rinvenuta a Nora[121] e a Olbia[122].

110 FALEZZA 2009: 662.
111 TRONCHETTI 1996a, 66; TRONCHETTI 1998: 379-381; TRONCHETTI 2006b: 270; FALEZZA 2009: 663.
112 FALEZZA 2009: 662.
113 HERMET 1979: 6; VERNHET 1986: 96-103. MORAIS 2015: 81-148.
114 HERMET 1979: 72-73, tav. 35bis, O n. 25.
115 STEFANI 1980-1981: 59-61.
116 TRONCHETTI 2006b: 270.
117 VENTURA 1990: 50-52.
118 PADERI 1985: 212-213.
119 GANDOLFI 1986: 116; SANCIU 1996: 400.
120 VERNHET 1986: 96-103. MORAIS 2015: 81-148.
121 FALEZZA 2009: 664.
122 SANCIU 1996: 399.

CONCLUSIONI

Le attestazioni di sigillata italica e sud-gallica dallo scavo di via Caprera coprono un arco cronologico compreso tra la fine del I secolo a.C. e il II secolo d.C., con una maggiore concentrazione nel I secolo d.C.

Si ha una maggiore presenza di forme lisce, mentre sono presenti solo due frammenti di pareti decorate a matrice, uno in sigillata italica e uno in sigillata sud-gallica.

Come già riscontrato per Nora da Lorenza Gazzerro, anche nella sigillata italica di via Caprera si rileva una maggiore presenza di piatti rispetto a coppe o vasi profondi, fatto ricondotto dall'autrice alla contemporanea importazione di vasellame a pareti sottili[123].

Dall'esame dei fondi bollati si è appurata una maggiore presenza di bolli in *planta pedis* rispetto a quelli rettangolari, confermando quindi la preponderanza di forme attribuibili al I secolo d.C.[124]; da precedenti studi riguardanti i fondi bollati è stato riscontrato che il centro di produzione maggiormente interessato al mercato sardo è Pisa[125], centro al quale si possono riferire due bolli provenienti dallo scavo di via Caprera, entrambi attribuiti all'officina di Cn. Ateius.

ALESSIA ANEDDA

Laureanda in Archeologia e Storia dell'Arte

Università degli Studi di Cagliari

al.anedda@gmail.com

[123] GAZZERRO 2003: 113; TRONCHETTI 2006b: 271.
[124] Dato conforme a quanto già scritto da Carlo Tronchetti a proposito dei ritrovamenti nell'isola. GANDOLFI 1986: 116; SANCIU 1992: 682; TRONCHETTI 2006a: 246.
[125] SANCIU 1992: 682; TRONCHETTI 2006a: 246.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ANGIOLILLO *et alii* 1981-1985: S. Angiolillo, A. Comella, R. Madeddu, M.G. Marras, D. Mureddu, G. Pianu, M. Pinna, E. Scafidi, G. Stefani, A. Usai, *Cagliari-Villa di Tigellio. Campagna di scavo 1980,* «Studi Sardi» XXVI, 1981-1985 (1986), pp. 113-238.

BACCO *et alii* 2010: G. Bacco, T. Ganga, C. Oppo, P.B. Serra, M. Vacca, R.M. Zanella, R. Zucca, *Structores amphitheatri. A proposito dell'anfiteatro di Forum Traiani (Sardinia)*, in M. Milanese, P. Ruggeri, C. Vismara (eds.), *L'Africa Romana XVIII. I luoghi e le forme dei mestieri e della produzione nelle province africane* (*Atti del XVIII convegno di studio, Olbia, 11-14 dicembre 2008)* (= Collana del Dipartimento di Storia, scienze dell'uomo e della formazione dell'Università degli studi di Sassari; Pubblicazioni del Centro di studi interdisciplinari sulle Provincie romane dell'Università degli studi di Sassari 37), Carocci, Roma 2010, pp. 1371-1459.

BAGGIO *et alii* 1994: M. Baggio, B. Ferrini, S. Pirredda, C. Porro, S. Toso, *Nora III. Lo scavo. Aree "A" e "B"*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 11, 1994, pp. 205-218.

BASSOLI 2014: C. Bassoli, *La sigillata italica dai contesti del quartiere centrale di Nora. Indicatori cronologici ed economici*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 25, 2014, pp. 273-284.

BEJOR *et alii* 1994: G. Bejor, P. Giraldi, O. Valentini, *Nora III. Lo scavo. Area E (teatro)*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 11, 1994, pp. 239-247.

BIAGINI 1998: M. Biagini, *Archeologia del territorio nell'Ager Bosanus: ricognizioni di superficie nel comune di Magomadas (Nuoro)*, in M. Khanoussi, P. Ruggeri, C. Vismara (eds.), *L'Africa Romana XII. Atti del XII Convegno di studio, Olbia, 12-15 dicembre 1996* (= Pubblicazioni del dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Sassari 31), Editrice Democratica Sarda, Sassari 1998, pp. 667-693.

BIRD 1987: J. Bird, *Appendix A. Red Slipped Roman fine wares*, in R.D. Barnett, C. Mendleson (eds.), *Tharros: a catalogue of material in the British Museum from phoenician and other tombs at Tharros, Sardinia*, British Museum, London 1987, pp. 250-252.

CHESSA 1987: I. Chessa, *Nora: la ceramica sigillata liscia*, «Quaderni del Museo Archeologico Comunale di Pula» 1, 1987, pp. 22-32.

CONSPECTUS 1990: E. Ettlinger, B. Hedinger, B. Hoffmann, P.M. Kenrick, G. Pucci, K. Roth-Rubi. G. Schneider, S. von Schnurbein, C.M. Wells, S. Zabehlicky-Scheffenegger, *Conspectus formarum terrae sigillatae italico modo confectae*, Habelt, Bonn 1990.

DEFRASSU 2006: P. Defrassu, *Ceramica da mensa (III a.C.-VII d.C.)*, in R. Martorelli, D. Mureddu (eds.), *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi in Vico III Lanusei (1996-1997)* (= De Sardinia Insula 1), Scuola Sarda Editrice, Cagliari 2006, pp. 91-111.

DEL VAIS *et alii* 1995: C. Del Vais, P. Mattazzi; A. Mezzolani, *Saggio di scavo nei quadrati B2.7-8, C2.7-8: la cisterna ad ovest del cardo*, in *Tharros XXI-XXII*, «Rivista di Studi fenici» XXIII, supplemento, 1995, pp. 133-152.

DEL VAIS 2006: C. Del Vais, *La ceramica romana: ceramica a pareti sottili, sigillata e ceramica da cucina*, in E. Acquaro, C. Del Vais, A.C. Fariselli (eds.), *Tharrhica-I. La necropoli meridionale*

di Tharros (= Beni culturali e antichità puniche 1; Studi e ricerche sui beni culturali 7; Biblioteca di Byrsa 4), Agorà, Sarzana 2006, pp. 231-236.

FALEZZA 2009: G. Falezza, *La ceramica sigillata italica, sud-gallica e orientale*, in J. Bonetto, G. Falezza, A.R. Ghiotto (eds.), *Nora. Il foro romano: storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità: 1997-2006. II.2. I materiali romani e gli altri reperti* (= Scavi di Nora 1), Italgraf-Noventa Padovana, Padova 2009, pp. 657-664.

GABUCCI 2009: A. Gabucci, *Coppe in sigillata*, in E. Fontanella (ed.), *Luxus. Il piacere della vita nella Roma imperiale*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 2009, pp. 380-387.

GANDOLFI 1986: D. Gandolfi, *Primi risultati tipologici e cronologici da un saggio stratigrafico nel porto di Olbia*, in *Archeologia subacquea 3*, «Bollettino d'Arte», 37-38, supplemento, 1986, pp. 115-124.

GAZZERRO 2003: L. Gazzerro, *Terra sigillata italica*, in B.M. Giannattasio (ed.), *Nora area C. Scavi 1996-1999*, Brigati, Genova 2003, pp. 113-116.

GOUDINEAU 1968: C. Goudineau, *La ceramique aretine lisse*, E. de Boccard, Paris 1968.

HERMET 1979: F. Hermet, *La Graufesenque (Condatomago)*, Laffiette Reprints, Marseille 1979.

LA FRAGOLA 2000: A. La Fragola, *Ceramica comune ed altri materiali dalle tombe romane di Nora (CA)*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 17, 2000, pp. 209-236.

MANCONI, PANDOLFI 1996: F. Manconi, A. Pandolfi, *Sassari, località Badde Rebuddu. Scavo di un impianto per la produzione fittile*, in M. Khanoussi, P. Ruggeri e C. Vismara (eds.), *L'Africa Romana XI. Atti dell'XI Convegno di studio, Cartagine, 15-18 dicembre 1994* (= Pubblicazioni del dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Sassari 28), Il Torchietto, Ozieri 1996, pp. 873-896.

MARRAS 1982: L. A. Marras, *Cucureddus: i materiaili*, in *Villasimius. Prime testimonianze archeologiche nel territorio*, STEF, Cagliari 1982, pp. 58-59.

MASTINO 1979: A. Mastino, *Cornus nella storia degli studi: con un catalogo delle iscrizioni rinvenute nel territorio del comune di Cuglieri*, Ettore Gasperini Editore, Cagliari 1979.

MAZZEO SARACINO 1985: L. Mazzeo Saracino, *Terra sigillata nord-italica*, in *Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo: tardo ellenismo e primo impero* (= Atlante delle forme ceramiche II), EAA, Roma 1985, pp. 175-230.

MEDRI 1992: M. Medri, *Terra sigillata tardo italica decorata*, «L'Erma» di Bretschneider, Roma 1992.

MELE 2016: M.A. Mele, *Materiali ceramici dal complesso archeologico di Soroeni (Lodine - NU). Storia di un abitato dal Neolitico all'alto Medievo*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 27, 2016, pp. 71-105.

MENCHELLI 2005: S. Menchelli, *La Terra Sigillata*, in D. Gandolfi (ed.), *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi* (= Quaderni della Scuola interdisciplinare delle metodologie archeologiche 2), Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera 2005, pp. 155-168.

MEZZOLANI 1994: A. Mezzolani, *Ceramica sigillata della campagna 1993*, «Rivista di Studi fenici» XXII, 1994, pp. 249-254.

MILANESE *et alii* 2010: M. Milanese, M. Biagini, M. Cherchi, G. Marras, G. Padua, A. Vecciu, *Ceramiche tardoantiche da ricognizioni di superficie nella Sardegna nord-occidentale*, in S. Menchelli, S. Santoro, M. Pasquinucci, G. Guiducci (eds.), *LRCW3. Late Roman Coarse Wares, Cooking*

Wares and Amphorae in the Mediterranean, Archaeology and Archaeometry, Comparison between western and eastern Mediterranean (= BAR International Series 2185), Archaeopress, Oxford 2010, pp. 225-233.

MORAIS 2015: R. Morais, *La terra sigillata gálica: un indicador esencial en los registros estratigráficos altoimperiales*, in C. Fernández Ochoa, Á. Morillo, M. Zarzalejos (eds.), *Manual de cerámica romana II. Cerámicas romanas de época altoimperial en Hispania. Importación y producción*, B.O.C.M., Madrid 2015, pp. 79-148.

NERVI 2016: C. Nervi, *Il paesaggio di Nora (Cagliari – Sud Sardegna). Studio dei materiali romani e tardoantichi* (= BAR International Series 2833), BAR Publishing, Oxford 2016.

OLCESE 2003: G. Olcese, *Terra sigillata italica a Roma e in area romana: produzione, circolazione e analisi di laboratorio*, in *Rei Creteriae Romanae Fautorum Acta 38*, Rei Cretariae Romane Fautores, Bonn 2003, pp. 11-26.

OXÈ, COMFORT, KENRICK 2000: A. Oxè, H. Comfort, P. Kenrick, *Corpus vasorum arretinorum. A Catalogue of the Signatures, Shapes and Chronology of Italian Sigillata*, seconda edizione, Habelt, Bonn 2000.

PADERI 1982: M.C. Paderi, *Sepolture e corredi di età romana dalla necropoli di Bidd'e Cresia*, in *Ricerche archeologiche nel territorio di Sanluri. Mostra grafica e fotografica (Sanluri, Palazzo civico 16-26 giugno 1982)*, Concu, Sanluri 1982, pp. 67-80.

PADERI 1985: M.C. Paderi, *Vasi in terra sigillata*, in *Territorio di Gesturi. Censimento archeologico*, Edizioni Castello, Cagliari 1985, pp. 211-223.

PARODI 2017: A. Parodi, *Due bolli in sigillata italica dalle Piccole Terme – Nora. Quartiere nord-occidentale*, «Quaderni Norensi» 6, 2017, pp. 47-51.

PUCCI 1985: G. Pucci, *Terra sigillata italica*, in *Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo: tardo ellenismo e primo impero* (= Atlante delle forme ceramiche II), EAA, Roma 1985, pp. 359-406.

SANCIU 1992: A. Sanciu, *Bolli su terra sigillata italica da Olbia*, in A. Mastino (ed.), *L'Africa Romana IX. Atti del IX Convegno di studio, Sassari, 14-16 dicembre 1991* (= Pubblicazioni del dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Sassari 20), Gallizzi, Sassari 1992, pp. 673-696.

SANCIU 1996: A. Sanciu, *Olbia. Su Cuguttu 1992: la terra sigillata italica, tardo-italica e sud-gallica*, in A. Mastino, P. Ruggeri (eds.), *Da Olbìa ad Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea. Atti del Convegno internazionale di Studi (Olbia, 12-14 maggio 1994)* (= Pubblicazioni del Dipartimento di storia dell'Università degli Studi di Sassari 27), Chiarella, Sassari 1996, pp. 373-406.

SANCIU 2004: A. Sanciu, *Bolli su terra sigillata italica e sud gallica: nuovi rinvenimenti nella Sardegna nord orientale*, «Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae» 2, 2004, pp. 119-123.

STEFANI 1980-1981: G. Stefani, *Sigillata Italica*, in A. Agus, S. Angiolillo, P. Bernardini, A. Civello, A. Comella, D. Ferrara, M.G. Messina, D. Mureddu, G. Pianu, C. Saletti, G. Stefani, *Cagliari - "Villa di Tigellio" - I materiali dei vecchi scavi*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari» III n.s. XL, 1980-1981 (1982), pp. 21-157.

TORE, DEL VAIS 1998: G. Tore, C. Del Vais, *Il territorio di Sedilo in età punica e romana*, in G. Tanda (ed.), *Progetto Iloi, Sedilo 3. I monumenti: i monumenti del progetto Iloi nel contesto territoriale*

comunale (= Antichità Sarde. Studi e Ricerche 3), Soter Editrice, Villanova Monteleone (SS) 1998, pp. 159-176.

TRONCHETTI 1993: C. Tronchetti, *Le ceramiche di età storica: puniche, romane repubblicane e di prima età imperiale*, in V. Santoni, C. Tronchetti, P.B. Serra, F. Guido (eds.), *Il nuraghe Losa di Abbasanta I*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 10, supplemento, 1993, pp. 111-122.

TRONCHETTI 1996a: C. Tronchetti, *La ceramica della Sardegna romana* (= Materiali, studi, ricerche 7), Ennerre, Milano 1996.

TRONCHETTI 1996b: C. Tronchetti, *Nora IV. Ceramica e Cronologia I: il contesto dell'US 77*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 13, 1996, pp. 129-152.

TRONCHETTI 1998: C. Tronchetti, *Problemi di cronologia ceramica nella Sardegna romana*, in M.S. Balmuth, R.H. Tykot (eds.), *Sardinian and Aegean Chronology towards the Resolution of Relative and Absolute Dating in the Mediterranean. Proceedings of the International Colloquium 'Sardinian Stratigrafy and Mediterranean Chronology' Tufts University, Massachussetts, march 17-19, 1995*, Oxbow Books, Oxford 1998, pp. 371-381.

TRONCHETTI 1999: C. Tronchetti, *I corredi romani della necropoli di Santa Lucia - Gesico*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 16, 1999, pp. 107-127.

TRONCHETTI 2006a: C. Tronchetti, *La sigillata italica con bollo della Sardegna*, in A. Mastino, P. Spanu, R. Zucca (eds.), *Tharros Felix 2* (= Collana del Dipartimento di storia dell'Università degli studi di Sassari 30), Carocci, Roma 2006, 243-267.

TRONCHETTI 2006b: C. Tronchetti, *La facies commerciale di Nora (Pula, CA) nella prima età imperiale*, in M. B. Giannattasio, C. Canepa, L. Grasso, E. Piccardi (eds.), *Aequora, jam, mare…Mare, uomini e merci nel Mediterraneo antico. Atti del Convegno Internazionale, Genova, 9-10 Dicembre 2004*, All'Insegna del Giglio, Firenze 2006, pp. 268-274.

TRONCHETTI 2014: C. Tronchetti, *Prima nota sulla sigillata sarda*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 25, 2014, pp.285-295.

USAI 1988: E. Usai, *Testimonianze di cultura materiale antica*, in O. Lilliu, A. Sau Deidda, M. Bonetto Lai, E. Usai, M. F. Porcella (eds.), *Domus et Carcer Sanctae Restitutae. Storia di un santuario rupestre a Cagliari*, Pisano s.r.l., Cagliari 1988, pp. 107-145.

USAI, ZUCCA 1981-1985: E. Usai, R. Zucca, *Colonia Iulia Augusta Uselis*, «Studi Sardi» XXVI, 1981-1985, pp. 303-346.

VENTURA 1990: M. Ventura, *La necropoli romana di "Cea Romana", agro di Villasalto - Cagliari*, in *Le sepolture in Sardegna dal IV al VI secolo. Atti del IV Convegno sull'archeologia tardoromana e medievale (Cuglieri 1987)* (= Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche 8), Editrice S'Alvure, Oristano 1990, pp. 37-65.

VERNHET 1986: A. Vernhet, *Centre de production de Millau: atelier de La Graufesenque*, in C. Bémont, J.-P. Jacob (eds.), *La terre sigillée gallo-romaine. Lieux de production du Haute Empire: implantations, produits, relations* (= Documents d'Archéologie Française 6), Éditions de la Maison des Sciences de l'Homme Paris, Paris 1986, pp. 96-103.

ZUCCA 1987: R. Zucca, *Neapolis e il suo territorio* (= Dedalo 3), Editrice S'Alvure, Oristano1987.



CA.LAO.V.U.18



CA.LAOUS59.479-481



CA.LAOUS51.293+CA.LAO US56.140



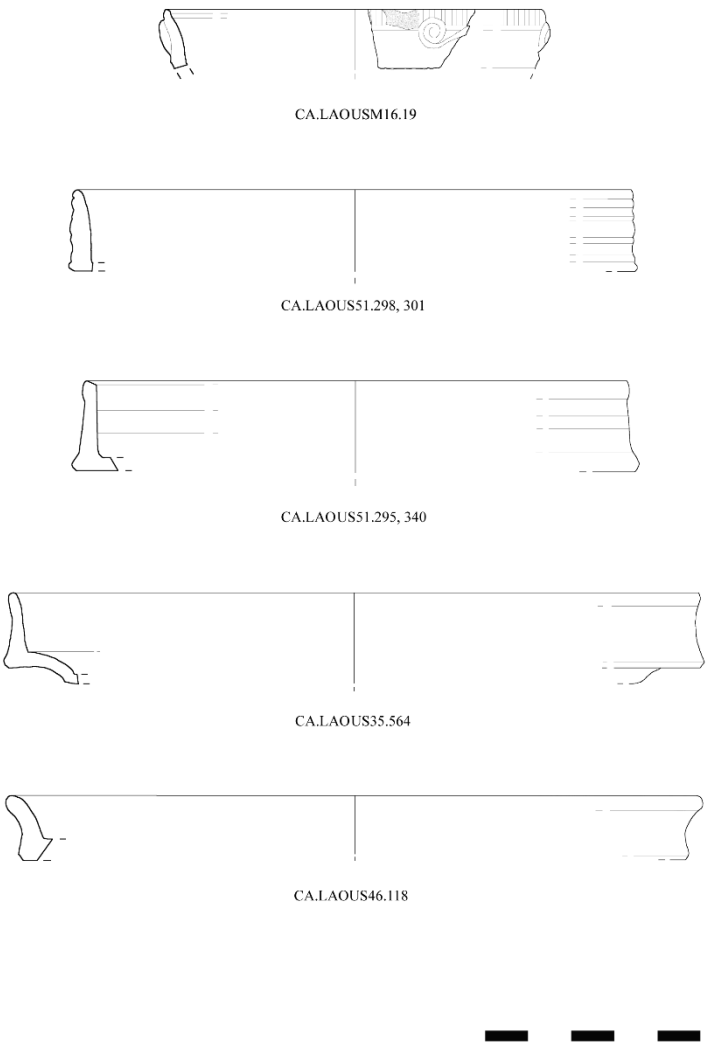
CA.LAOUS51.296



CA.LAOUS51.302

– – –

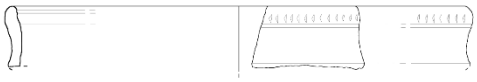
Tav. I: CA.LAO.V.U.18: *Conspectus* 10.1.1; CA.LAOUS59.479-481: *Conspectus* 11.1.4; CA.LAOUS51.293+CA.LAOUS56.140: *Conspectus* 12.5; CA.LAOUS51.296: *Conspectus* 18.2; CA.LAOUS51.302: Atlante forma 10.21.



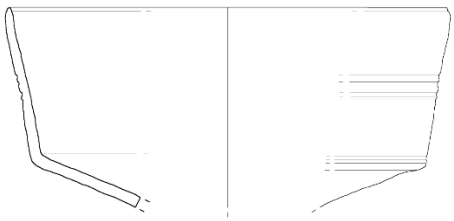
Tav. II: CA.LAOUSM16.19: *Conspectus* 19.2; CA.LAOUS51.298, 301: *Conspectus* 20.2.1; CA.LAOUS51.295, 340: *Conspectus* 20.4.2; CA.LAOUS35.564: *Conspectus* 21.2; CA.LAOUS46.118: *Conspectus* 21.3.2.



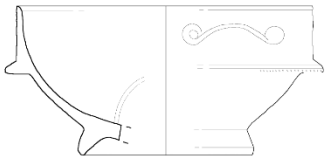
CA.LAOUS42.170



CA.LAOUS51.292

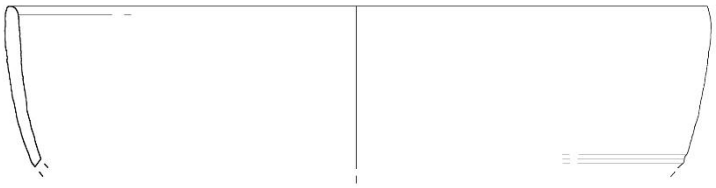


CA.LAOUS46.108, 111-112, 114-116, 121-122

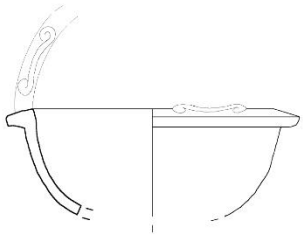


CA.LAOUS46.120, 125

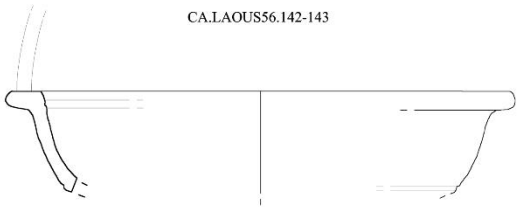
Tav. III: CA.LAOUS42.170: *Conspectus* 8.2.1; CA.LAOUS51.292: *Conspectus* 22.1; CA.LAOUS46.108, 111-112, 114-116, 121-122: *Conspectus* 26.2.1; CA.LAOUS46.120, 125: *Conspectus* 34.1.1.



CA.LAOUS43.34



CA.LAOUS56.142-143

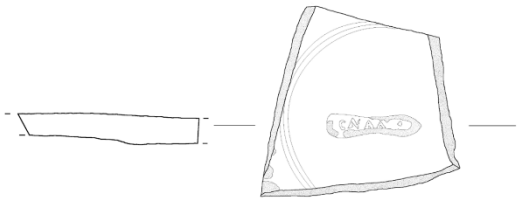


CA.LAOUS51.299

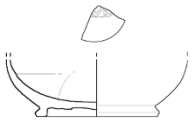


CA.LAOUS35.565

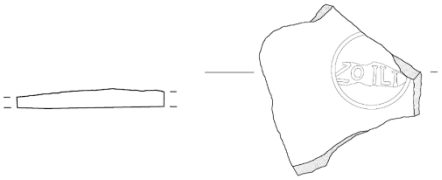
Tav. IV: CA.LAOUS43.34: *Conspectus* 36.4; CA.LAOUS56.142-143: *Conspectus* 37; CA.LAOUS51.299: *Conspectus* 37.4.3; CA.LAOUS35.565: Ritterling 1 tipo A.



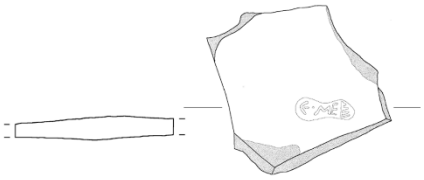
CA.LAOUS35.574



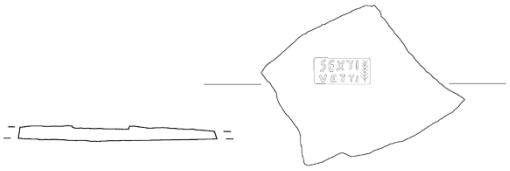
CA.LAOUS35.573



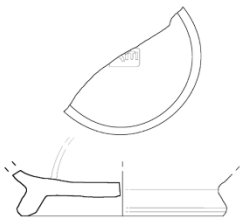
CA.LAOUS51.494



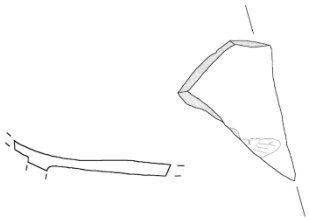
CA.LAOUS51.335



CA.LAOUS51.346, 493



CA.LAOUS51.336, 344



CA.LAOUS46.123

Tav. V: Fondi con bollo.



CA.LAOUS51.297, 307



CA.LAOUS35.38



CA.LAOUS35.590



CA.LAOUS59.298



CA.LAOUS35.568

Tav. VI: Forme non riconosciute.



CA.LAOUS35.560-561



CA.LAOUS27.62



CA.LAOUS35.556



CA.LAOUS42.169

– – –

Tav. VII: Forma non riconosciuta; parete decorata a matrice; CA.LAOUS35.556: Dragendorff 37; CA.LAOUS42.169: Dragendorff 17a.



Fig. 1: CA.LAOUS59.479-481: *Conspectus* 11.1.4; CA.LAOUS51.293+CA.LAOUS56.140: *Conspectus* 12.5.

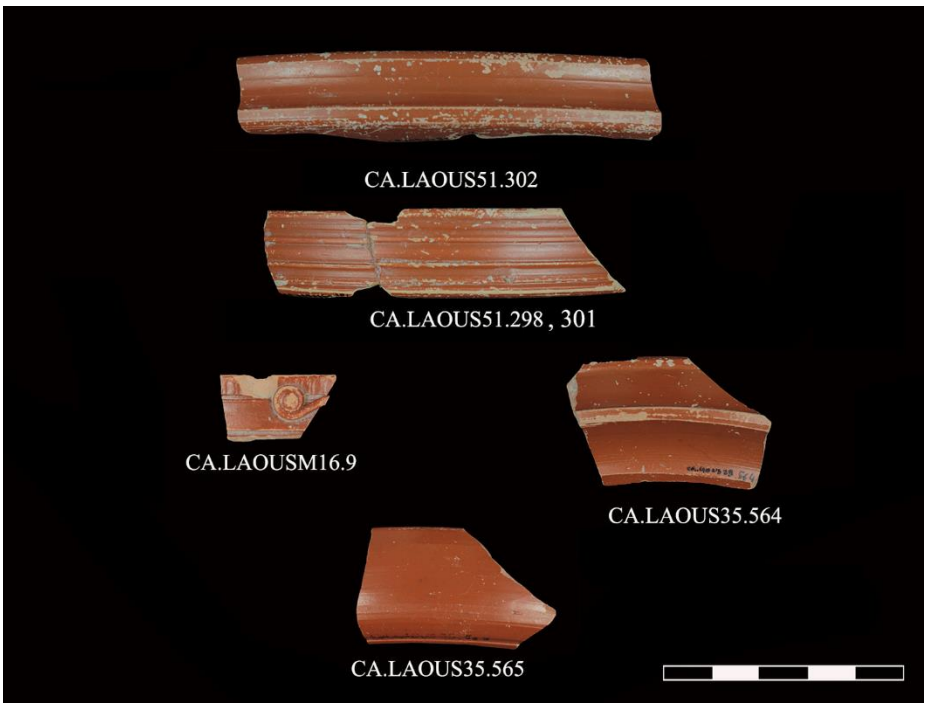


Fig. 2: CA.LAOUS51.302: Atlante forma 10.21; CA.LAOUS51.298, 301: *Conspectus* 20.2.1; CA.LAOUSM16.19: *Conspectus* 19.2; CA.LAOUS35.564: *Conspectus* 21.2; CA.LAOUS35.565: Ritterling 1 tipo A.



Fig. 3: *Conspectus* 26.2.1 (CA.LAOUS46.108, 111-112, 114-116, 121-122).

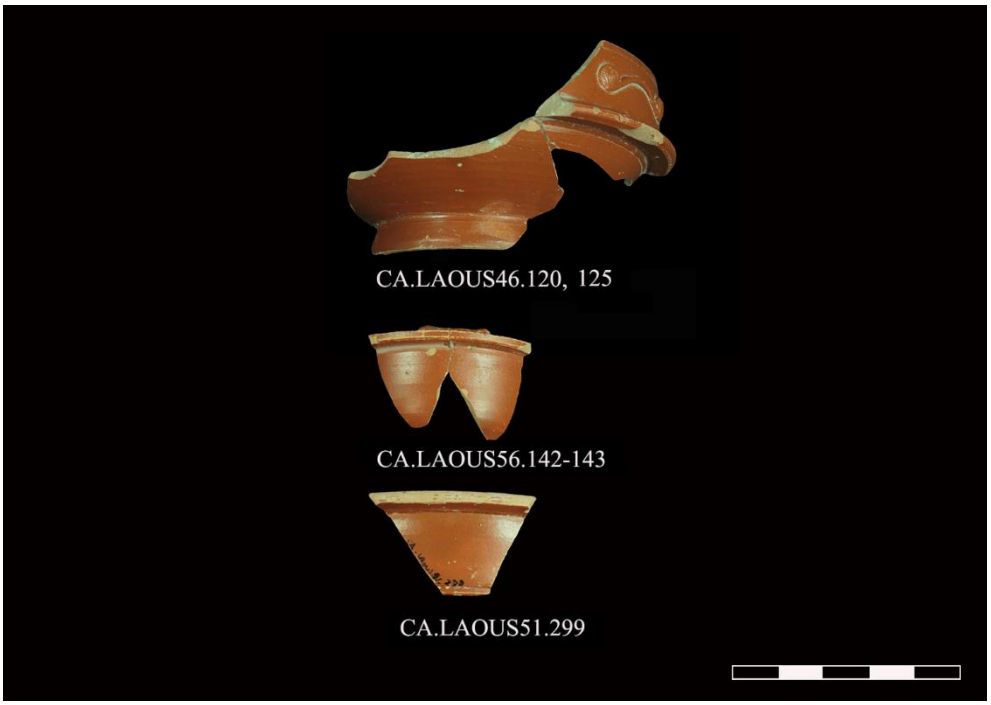


Fig. 4: CA.LAOUS46.120: *Conspectus* 34.1.1; CA.LAOUS56.142-143: *Conspectus* 37; CA.LAOUS51.299: *Conspectus* 37.4.3.

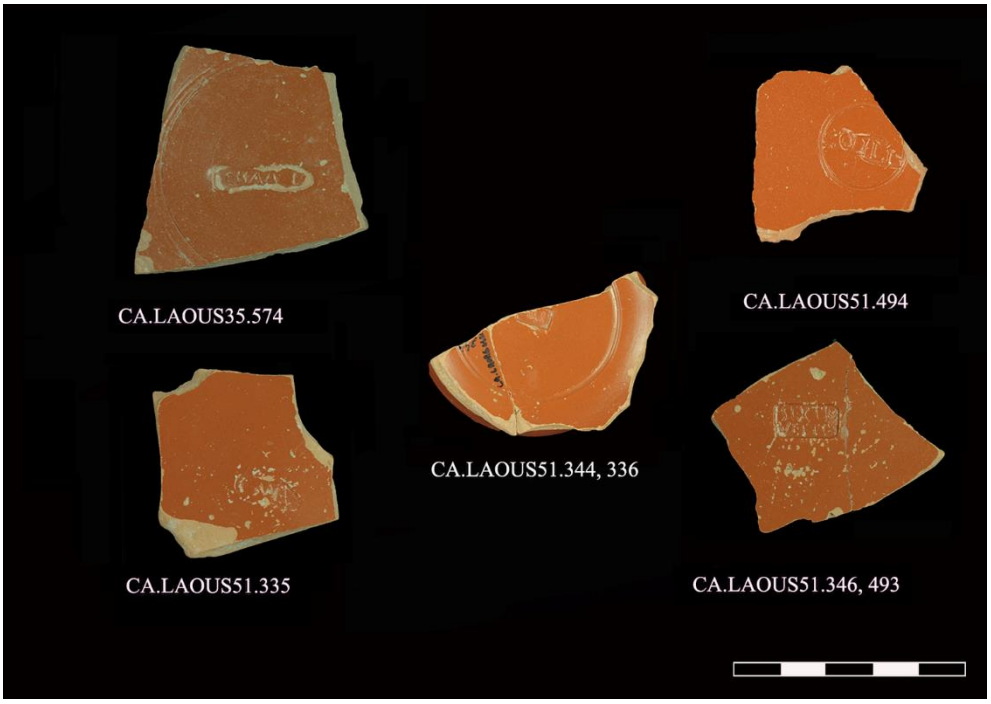


Fig. 5: Fondi con bollo.



Fig. 6: Forme non riconosciute.

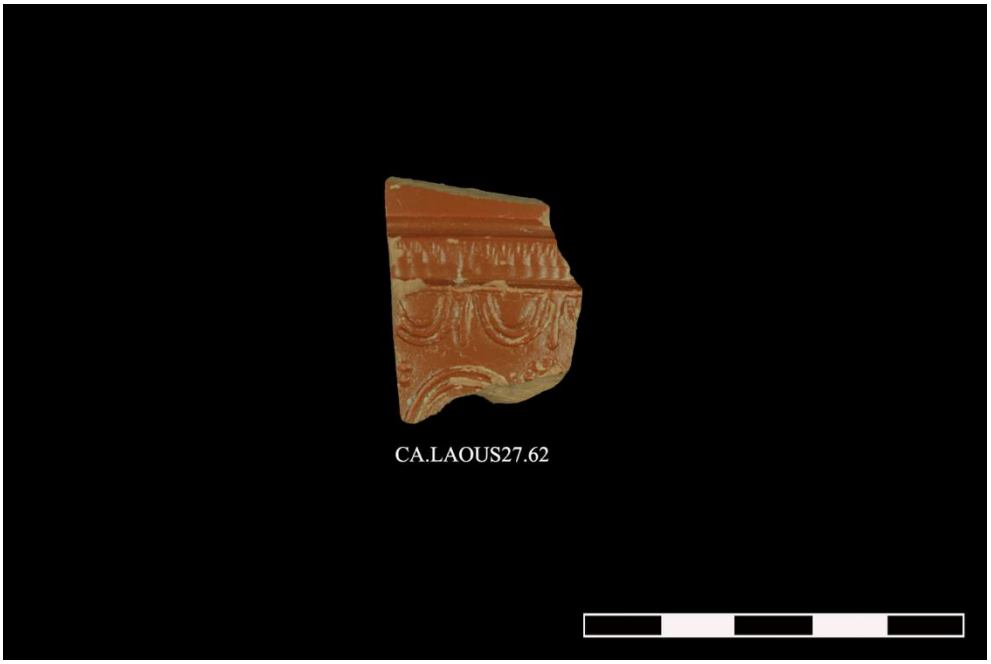


Fig. 7: Parete decorata a matrice (CA.LAOUS27.62).



Fig. 8: CA.LAOUS35.556: Dragendorff 37; CA.LAOUS42.169: Dragendorff 17°.

8. La sigillata africana

Annarita Pontis

Riassunto: Lo scavo di emergenza di via Caprera ha restituito un'interessante quantità di sigillata africana. Dei 244 frammenti rinvenuti, per 56 campioni è stato possibile riconoscere il tipo morfologico e la produzione di appartenenza. Sono attestate le produzioni A, C e D, quest'ultima risulta essere preponderante rispetto alle altre. Interessante è la totale assenza della fabbrica A/D così come la presenza di due forme di imitazione. Lo stato di conservazione del materiale non ha permesso il recupero di forme intere e anche i frammenti ricomponibili sono poco numerosi.
Parole chiave: Cagliari, via Caprera, sigillata africana, produzione, imitazione.

Abstract: The African Red Slip Ware pottery from the archaeological excavation of Via Caprera 8 consisted in 244 fragments in total. Of all the findings, 56 were classified by morphology. Productions A, C and D are attested, as the latter was found more increasingly. Some interesting features are the total absence of the A/D production, as well as the imitations. At the present state, the amount of reconstructable fragments is small and the precarious conditions of conservation did not allow the recovery of the totality of the forms.
Keywords: Cagliari, via Caprera, African Red-slip ware, production, imitation.

Dallo scavo di emergenza di via Caprera provengono 244 pezzi di sigillata africana, la cui frammentarietà spesso non ha permesso di riconoscerne l'appartenenza ad una produzione e ad un tipo morfologico preciso. La quantità più importante di questa tipologia ceramica proviene dagli strati superiori (1; 1/11; 1/14; 1/25; 9; 10; 11; 14) la cui affidabilità stratigrafica è stata compromessa dall'attività antropica moderna, dunque per queste prime unità stratigrafiche la sigillata africana non fornisce notizie importanti sulla sequenza cronologica.

A partire dal piano di calpestio US 27 la quantità di TSA inizia a ridursi sino a manifestarsi in singoli esemplari negli strati più antichi (46; 56; 56/61; 83); è possibile che tale presenza in questi strati sia residuale. Per quanto riguarda la quantificazione dei frammenti, dei 244 campioni rinvenuti almeno 116 sono pareti, mentre 128 sono diagnostici e fra questi ultimi 72 frammenti non stati riconosciuti a causa delle dimensioni troppo esigue. Lo stato di conservazione del materiale non ha permesso il recupero di forme intere e anche i frammenti ricomponibili sono poco numerosi.

La produzione preponderante sembra essere la D con un totale di 33 frammenti riferibili in massima parte alla fabbrica D2; la A registra invece poco più di 11 pezzi diagnostici, dei quali solo 4 frammenti sono ricomponibili fra loro; infine, la produzione C presenta 12 esemplari, 11 dei quali riferibili ad un unico piatto di H. 50, n° 55 (H. 50 A/B). Rilevante è la totale assenza della produzione A/D così come la presenza di due forme di imitazione di cui però non è stato possibile stabilire se siano forme locali o d'importazione.

PRODUZIONE A

La produzione A è la sigillata africana più antica, collocabile nel territorio di Cartagine e prodotta tra la fine del I ed il III secolo d.C. Dallo scavo di via Caprera provengono otto frammenti di questa produzione; che, tuttavia, sembrano ricoprire tutte e tre le fabbriche della A finora attestate: quattro frammenti sono prodotti in A1, le cui caratteristiche sono un'argilla color mattone e una vernice brillante e "a buccia d'arancia"; due individui sono in A1/2 con una vernice meno fine e brillante; infine due frammenti in A2 con un'argilla meno fine e una vernice ruvida e poco brillante. La presenza di questa produzione interessa pochissime unità stratigrafiche: infatti si registra soprattutto nello strato più superficiale (US 1) e nei piani di calpestio US 26 e US 27, la cui affidabilità stratigrafica è abbastanza buona. Interessante è la presenza di una grande varietà di tipi morfologici nonostante il numero piuttosto esiguo di frammenti.

Lamboglia 4/36 = H. 3

Forma: piatto

Questo piatto, imitante la forma Drag. 36 in sigillata sud-gallica, presenta l'orlo rivolto verso l'esterno e decorato a foglie d'acqua a barbotina. Di questa tipologia è stato rinvenuto un unico campione (CA.LAOUS1.16) proveniente dall'US 1, prodotto in A1 e di dimensioni molto ridotte (1,7x1,9 cm); nonostante l'elevato grado di frammentarietà del reperto, che non ha permesso un'identificazione morfologica dettagliata, la presenza della decorazione a foglie d'acqua rilevata sull'orlo a tesa consente di assegnarla al tipo *Lamboglia 4/36 = H. 3* (Tav. I; fig. 1). La cronologia delle forme si attesta per la H. 3B tra il 75-150 d.C. e per la H. 3C tra la prima metà del II e del III d.C.[1]. In uno degli ultimi lavori[2] M. Bonifay[3] rivaluta le datazioni collocando entrambe le produzioni nello stesso periodo: circa 80-180 d.C. Questo piatto è una forma ampiamente diffusa in tutto il Mediterraneo, per quanto riguarda la Sardegna ne sono stati rinvenuti sia forme intere che diversi frammenti a Cagliari[4], a Nora[5], a Villacidro[6],

[1] *Atlante* I: 26.

[2] La collaborazione tra l'Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali (CNR, Italia) e il Centro Camille Jullian (Aix Marseille Univ. CNRS, MCC, CCJ, Aix-en-Provence, Francia) ha visto l'idealizzazione di un importante progetto interdisciplinare, riguardante lo studio delle ceramiche africane (anfore, vasellame e lucerne) nella Sicilia romana (CASR), finalizzato alla raccolta sistematica di dati su questa documentazione materiale. Per lo svolgimento del programma sono stati utilizzati diversi approcci analitici (morfologico, petrografico e bibliografico); sono state studiate cinquanta collezioni di ceramiche africane provenienti da quarantuno siti selezionati; le analisi petrografiche hanno interessato cinquecentoquarantatré campioni di anfore, piatti e lucerne; infine è stata impiegata tutta la bibliografia edita riguardante queste classi ceramiche presenti nell'isola. I risultati hanno contribuito all'aggiunta di ulteriori tasselli alla comprensione delle dinamiche commerciali tra l'Africa e la Sicilia, che per la sua posizione centrale nel Mediterraneo, è un caso studio importante nei rapporti di diffusione delle ceramiche dell'Africa romana (MALFITANA, BONIFAY 2016: 17-24).

[3] BONIFAY 2016: 555.

[4] BONINU 1971-1972: 304-314; STEFANI 1981: 59-60; DEFRASSU 2006: 104-105.

[5] LA FRAGOLA 2000: 212; FALEZZA 2009: 667-668. Per un'analisi più puntuale dei confronti si veda FALEZZA 2009: 668.

[6] TILLOCA 2004: 1262-1263, 1268.

nel nuraghe Losa di Abbasanta[7], nel territorio del Sinis[8], a Tharros[9], a Turris Libisonis[10], nell'area di Neapolis[11] e nella valle del Silis[12].

Lamboglia 1a = H. 8A, n° 1; *Lamboglia 1c = H. 8B*

Forma: coppa

Caratteristica di questa coppa carenata, derivante dalla forma Drag. 29 in sigillata sud-gallica, è l'orlo costituito da un lobo centrale limitato superiormente da un labbro leggermente pronunciato all'esterno e inferiormente da un listello poco sporgente; nella parete interna all'altezza dell'orlo sono visibili due scanalature. Elemento distintivo del tipo morfologico Lamb. 1a = H. 8A, n° 1 è la presenza nella fascia centrale del lobo di una decorazione a rotella[13]; di questa forma è stato rinvenuto un solo frammento (CA.LAOUS1.19: Tav. I; fig. 1) nello strato più superficiale (US 1). Per quanto riguarda il tipo Lamb. 1c = H. 8B che risulta privo della decorazione a rotella sul lobo centrale, sono stati rinvenuti due esemplari ricomponibili (CA.LAOUS27.5, 6) provenienti entrambi dal piano di calpestio US 27 e prodotti in A2 (Tav. I; fig. 1).

La cronologia della forma H. 8A si attesta tra il 90 d.C. e la metà del II secolo d.C., mentre Bonifay rivaluta la datazione abbassandola di alcuni decenni: 80-120 d.C. circa[14]; il tipo H. 8B è prodotto sino al III secolo d.C. Questo tipo morfologico è attestato in tutto il bacino del Mediterraneo e risulta molto comune in Sardegna[15]: è presente a Cagliari[16], nella necropoli di Pill' e Matta a Quartucciu[17], nella necropoli di Cea Romana nell'agro di Villasalto[18], a Nora[19], a Villacidro[20], nel territorio del Sinis[21], a Cornus[22], nell'anfiteatro di Forum Traiani[23], nel nuraghe Losa di Abbasanta[24], a Turris Libisonis[25], a Santa Filitica di Sorso[26], nel territorio di Chiaramonti (SS)[27], nell'area di Neapolis[28] e nella valle del Silis[29].

---

7 SANTONI *et alii* 1993: 128-129.
8 TORE, STIGLITZ 1987: 647, 650, 655-656.
9 BIRD 1987: 251.
10 VILLEDIEU 1984: 110.
11 GARAU 2006: 45, 50, 54, 89, 194-195, 202, 277.
12 MILANESE *et alii* 2010: 227.
13 *Atlante* I: 26.
14 BONIFAY 2016: 555.
15 Cfr. nota 3: 669-670.
16 BONINU 1971-1972: 294-297; STEFANI 1981: 59; DEFRASSU 2006: 105.
17 SALVI 2005: 192-193.
18 VENTURA 1990: 49.
19 BAGGIO *et alii* 1994: 207; COLAVITTI, TRONCHETTI 2000: 42, 44; GAZZERRO 2003: 120; FALEZZA 2009: 669-670; ALBANESE 2013: 100-101; PANERO, BOLZONI 2014: 111.
20 TILLOCA 2004: 1262-1263, 1268-1269.
21 TORE, STIGLITZ 1987: 649, 652.
22 BRANCIANI 2000: 166-167.
23 BACCO *et alii* 2010: 1405.
24 SANTONI *et alii* 1993: 130-131.
25 VILLEDIEU 1984: 111.
26 ROVINA 1998: 787.
27 MILANESE *et alii* 2010: 226.
28 GARAU 2006: 34, 42, 68, 77, 106, 147, 186, 238, 277.
29 MILANESE *et alii* 2010: 227-228.

Lamboglia 7a = H. 7A

Forma: coppa

Dall'US 26 provengono due frammenti ricomponibili (CA.LAOUS26.15, 16) di questa coppa emisferica o leggermente carenata che ricorda, come andamento generale, la forma Drag. 18/31 in sigillata sud-gallica. Il campione è prodotto in A1 e mostra un orlo leggermente ingrossato rispetto alla parete che si presenta poco svasata; all'esterno sono visibili tre fasce di decorazione a rotella, divise fra loro: le prime due da una leggera scanalatura mentre la seconda e la terza da uno spazio liscio; all'interno sotto l'orlo sono presenti due scanalature poco distanti fra loro (Tav. I; fig. 1). Inoltre sono visibili diverse tracce di malta probabilmente dovute ad un suo riutilizzo come rinzeppatura muraria. Questo tipo morfologico è databile all'età flavia - seconda metà del II secolo d.C. ed è abbastanza diffuso nei mercati mediterranei[30], per i confronti in Sardegna si ricordano i rinvenimenti di Cagliari in Vico III Lanusei[31].

H. 10, nn° 1-4

Forma: zuppiera

Dallo strato US 35, composto da terra grassa e argillosa che oblitera le pareti delle strutture precedenti, proviene un frammento di orlo (CA.LAOUS35.31) di questa zuppiera carenata. La forma ha un lobo superiore rigonfio e piano mentre quello inferiore è rilevato e decorato a rotella; dalla fine del lobo superiore emerge un breve rilievo che svolge la funziona di un listello adatto ad accogliere un coperchio. Il campione in esame, prodotto in A2, presenta una piccola variazione nella resa dell'orlo che risulta leggermente inclinato (Tav. II; fig. 1). La cronologia della forma si colloca attorno al 150-300 d.C. circa[32].

Lamboglia 3c' = H. 16, n° 1

Forma: piatto/scodella

Di questo piatto/scodella carenato è stato ritrovato un unico esemplare (CA.LAOUS1.14), proveniente sempre dall'US 1; il frammento è caratterizzato da un orlo indistinto dalla parete con la parte sommitale arrotondata (Tav. II). Per quanto riguarda la cronologia J.W. Hayes propone un arco di diffusione nella seconda metà del II d.C[33]. Questa forma in Sardegna è documentata a Nora[34], a Villacidro[35], nella necropoli di Accu is Traias a Villasimius[36], nell'area di Neapolis[37], nel nuraghe Losa di Abbasanta[38] e a Turris Libisonis[39].

[30] ATLANTE I: 25-26.
[31] DEFRASSU 2006: 105.
[32] *Atlante* I: 31, tav. XV, n° 14.
[33] HAYES 1972: 51.
[34] GAZZERRO 2003: 121-122; FALEZZA 2009: 671.
[35] TILLOCA 2004: 1260-1261, 1265.
[36] MARRAS 1990: 69.
[37] GARAU 2006: 106, 202, 277.
[38] SANTONI *et alii* 1993: 135.
[39] VILLEDIEU 1984: 112.

Lamboglia 9a = H. 27, nn° 1-2

Forma: piatto

A questo piatto è stato attribuito un unico frammento (CA.LAOUS10.65) rinvenuto nell'US 10, che mostra un orlo inclinato all'interno, mentre sulla parete interna (poco sotto l'orlo) è visibile una scanalatura. La vernice è di colore arancio scuro tendente al rossiccio, semibrillante e liscia; tuttavia risulta molto rovinata a causa delle numerose tracce di malta che mettono in dubbio la sua appartenenza alla produzione A1/2, così come non permettono di riconoscerne l'impasto. Il campione presenta dimensioni troppo ridotte per poter realizzare il disegno ceramico. La forma Lamboglia 9a = H. 27, nn° 1-2 è stata prodotta tra la seconda metà del II d.C. e gli inizi del III secolo d.C.[40]. Nel resto della Sardegna è documentata a Nora[41], nella necropoli romana di Sulci[42] e a Turris Libisonis[43].

Lamboglia 2b = H. 9B, nn° 16, 20 (?)

Forma: coppa

Dal piano di calpestio US 26 proviene un frammento di orlo (CA.LAOUS26.13) che sembra riconducibile a questo tipo di coppa. L'orlo, prodotto in A1/2, è indistinto dalla parete con la parte terminale leggermente affusolata, all'esterno dell'orlo due scanalature delimitano una fascia poco rilevata (Tav. II). Le dimensioni del campione sono molto ridotte (1,9x3,1), tanto che l'identificazione del tipo morfologico è avanzata solo in via ipotetica. Il frammento ha un orlo leggermente differente rispetto ai confronti editi, infatti, nella parte esterna dell'orlo mostra un taglio netto mentre negli esemplari finora noti quest'ultimo risulta arrotondato. L'esiguità dell'orlo può aver influito sul calcolo del diametro che risulta più grande di 3 cm rispetto ai confronti noti. Questa forma è stata prodotta in Tunisia tra la seconda metà del II sec. d.C. e la prima metà del III d.C.[44]. In Sardegna la forma in generale è attestata a *Turris Libisonis*[45], nell'anfiteatro di *Forum Traiani*[46], a Neapolis e a Guspini[47], a Tharros e nell'oristanese[48], nel territorio di Villamar[49], a Nora[50]; al contrario il sottotipo specificato è registrato in pochi siti: Cagliari[51], Villacidro[52] e Cornus[53].

[40] HAYES 1972: 50; *Ostia* I: 44.
[41] FALEZZA 2009: 671.
[42] TRONCHETTI 1990: 178.
[43] VILLEDIEU 1984: 131; BONINU *et alii* 1987: 95.
[44] HAYES 1972: 35-37.
[45] VILLEDIEU, 1984: 111.
[46] BACCO *et alii* 2010: 1405.
[47] ZUCCA 1987: 116, 203.
[48] STEFANI, ZUCCA 1985: 98; DEL VAIS 2006: 232, 236.
[49] PADERI 1993: 115-116.
[50] BAGGIO *et alii,* 1994: 207; COLAVITTI, TRONCHETTI 2000: 44; FALEZZA 2009: 670.
[51] DEFRASSU 2006: 105.
[52] TILLOCA 2004: 1260-1261, 1265.
[53] BRANCIANI 2000: 167.

PRODUZIONE C

Intorno al III sec. d.C. la zona della Tunisia centro-orientale gravitante attorno al porto di *Hadrumentum*, l'antica Byzacena, assume un nuovo rilievo economico con l'apertura delle fabbriche della TSA di tipo C, che vanno ad affiancare le contemporanee fabbriche della A2 e A/D[54]. La TSA di tipo C raggiunge una diffusione quasi "universale", è attestata in tutto il bacino del Mar Mediterraneo, nelle coste atlantiche e nell'Europa continentale[55]. Nonostante tale "universalità" questa produzione è poco attestata nello scavo di via Caprera: sono stati ritrovati solo 11 frammenti che appartengono a due forme molto comuni: la scodella Lamb. 40bis = Sal. C1 = H. 50A, nn° 1-45 - un tipo morfologico che seguirà tutta l'evoluzione delle officine della C[56]- e la scodella H. 50, n° 55 (H. 50 A/B), forma più tipica della C2 e ampiamente commercializzata.

Interessante è notare la sola presenza della C2: le due scodelle, H.50A e H. 50, n° 55, sono prodotte con una vernice molto diluita che varia da interno ad esterno, la vernice interna è caratterizzata da un colore arancio tendente al rossiccio brillante e si presenta liscia al tatto; mentre quella esterna, sebbene dotata di una colorazione simile e abbia anch'essa una consistenza liscia, appare opaca e con evidenti colature di tinta.

H. 50, n° 55 (H. 50 A/B)

Forma: scodella

Dal piano di calpestio US 26 provengono 11 frammenti (CA.LAOUS26.1, 2, 5, 6, 7, 10, 14; CA. LAOUS26.4; CA.LAOUS27.7, 17) di fondo con piede ad anello e parete contigua svasata; di tali campioni sette sono ricomponibili mentre gli ultimi tre risultano solidali con questi (Tav. II; fig. 2). Questa scodella è la forma più rappresentativa della C2 ed è ampiamente diffusa in tutto il Mediterraneo; nonostante le importanti testimonianze vi sono non pochi problemi nello stabilire una cronologia precisa, è considerata come una forma transitoria tra i tipi H. 50A e H. 50B, nn° 56-59. Una proposta per una datazione più puntuale è stata fatta da Bonifay che pone la sua produzione tra il 280 e il 350 d.C. circa[57].

Fondamentali confronti in Sardegna per questo tipo morfologico sono quelli di Olbia, dal cui porto provengono cinque esemplari prodotti però in C3[58], e di Santa Filitica di Sorso[59].

Lamboglia 40bis = Salomonson C1 = H. 50A, nn° 1-45

Forma: scodella

Di tale scodella è stato rinvenuto un solo frammento di fondo (CA.LAOUS1.22) proveniente dall'US 1; il fondo con parete contigua si presenta con un piede ad anello atrofizzato in prossimità del quale è visibile una leggera scanalatura (Tav. III). J. W. Hayes faceva risalire la produzione di questa forma tra il 230/40 e il 325 d.C. circa, anche se ad Ostia è attestata in contesti di III secolo d.C.[60]; M. Bonifay rivaluta le datazioni proponendo una cronologia

[54] GANDOLFI 2005: 203.
[55] BIONDANI 2012: 96.
[56] *Atlante* I: 59.
[57] BONIFAY 2016: 556.
[58] CABRAS 2005: 83.
[59] ROVINA 1998: 787.
[60] *Ostia* I: 55-56, fig. 91.

compresa tra il 220 e il 300 d.C. circa[61]. Questa scodella è ampiamente diffusa in Sardegna[62], è documentata a Nora[63], nella necropoli di Pill' e Matta a Quartucciu[64], a Cornus[65], nell'area di Neapolis[66], nel nuraghe S. Antine di Torralba[67], a Olbia[68] e a Turris Libisonis[69].

PRODUZIONE D

La produzione D inizia ad essere prodotta verso la fine del III secolo d.C. e vede l'immissione nei mercati mediterranei di nuove tipologie morfologiche. La cessazione delle fabbriche viene collocata verso il 698 d.C. quando Cartagine, ultimo baluardo africano, cade in mano agli Arabi; la totale conquista dell'Africa settentrionale da parte di questa nuova potenza porta alla modifica delle dinamiche economiche e produttive[70].

I campioni recuperati sono piuttosto frammentari, ma è stato possibile riconoscere venti tipi morfologici differenti. Per quanto riguarda le decorazioni a stampo risultano essere mutile e molto rovinate da agenti esterni, per questo motivo non è stato possibile stabilire con sicurezza l'appartenenza ad un tipo morfologico preciso.

H. 61 A/B

Forma: scodella

Si tratta di una scodella con orlo verticale munito di gradino esterno, più o meno pronunciato e parete svasata. Di questa forma è attestato un unico frammento (CA.LAOUS14.5), proveniente dallo strato US 14[71], con vernice interna di colore arancio scuro, brillante e liscia mentre quella esterna è di colore arancio scuro, opaca e liscia e testimonia la sua appartenenza alla produzione D2. Il campione preso in esame sembrerebbe essere un incrocio di due varianti: presenta l'inclinazione dell'H. 61 A/B3 con orlo più inclinato verso l'esterno e il profilo arrotondato dell'H. 61 A/B4, infine mostra un piccolo restringimento della parete poco al di sotto del gradino esterno non presente nelle varianti citate[72] (Tav. III). In Sardegna il tipo morfologico menzionato conosce un'ampia diffusione, è documentato a Cornus[73], a Olbia[74], a Nora[75] e a Cagliari (Vico III Lanusei)[76].

---

61 BONIFAY 2016: 556.
62 Nel suo articolo sulla necropoli romana di Sulci Carlo Tronchetti menziona il rinvenimento di un piatto di H. 50, ma non specifica il sottotipo. Cfr. TRONCHETTI 1990: 178.
63 LA FRAGOLA 2000: 212; GAZZERRO 2003: 122; FALEZZA 2009: 673; ALBANESE 2013: 113. Per ulteriori confronti si veda: FALEZZA 2009: 673.
64 SALVI 2005: 194.
65 BRANCIANI 2000: 170-171.
66 GARAU 2006: 54, 277.
67 MANCA DI MORES 1988: 276, 288.
68 CABRAS 2005: 83, 85-87.
69 VILLEDIEU 1984: 117.
70 GANDOLFI 2005: 207.
71 Sembra trattarsi di un deposito alluvionale che oblitera le strutture (USM 15, USM 16, USM 17) ed asportato durante i moderni lavori nell'area.
72 Per le varianti della H. 61 A/B si veda: BONIFAY 2004: 167-172.
73 SALADINO, SOMMA 2000: 200-202.
74 PIETRA 2008: 1756-1762.
75 FALEZZA 2009: 674.
76 DEFRASSU 2006: 108.

H. 64, n° 2
Forma: scodella
Di questo tipo morfologico è stato recuperato un frammento (CA.LAOUS1/25.2, 3) nello strato 1/25; il campione presenta un fondo con piede ad anello atrofizzato e una vernice interna ed esterna di colore arancio-bruno, semibrillante e liscia, tipica della produzione D2 (Tav. III; fig. 3). La cronologia di questa forma si pone tra la fine del IV e la prima metà del V d.C.[77]

Il reperto in esame si differenzia dai manufatti noti in letteratura per uno spessore più esiguo della parete. La scodella H. 64 sembra raramente attestata nelle province mediterranee occidentali, in Sardegna è documentata in pochi siti, quali Cornus[78], Olbia[79] e Cagliari[80].

H. 67, nn° 5-6, 17-18
Forma: scodella

Si tratta di una scodella caratterizzata da un labbro ingrossato più o meno pendente, nel cui margine superiore possono essere presenti una o due scanalature; un elemento piano inclinato congiunge l'orlo alla parete[81]. Di questo tipo sono stati rinvenuti due frammenti appartenenti però a due varianti differenti.

Il campione CA.LAOUS14.19, proveniente dall'US 14, è provvisto di un orlo con labbro triangolare e scanalatura sulla sommità; la vernice interna ed esterna -di colore arancio scuro, opaca e liscia- è riferibile alla produzione D1 e mostra evidenti tracce di bruciato (Tav. III). Secondo la suddivisione del tipo morfologico in 3 varianti proposta da M. Bonifay sulla base della forma dell'orlo, il frammento preso in esame appartiene alla variante B, contraddistinto da un orlo a labbro triangolare e una scanalatura sulla sommità[82].

Il secondo esemplare CA.LAOUS27.2, recuperato dall'US 27, mostra un orlo arrotondato con un elemento più o meno inclinato che lo congiunge alla parete; la vernice è stesa solo nella parete interna ed è di colore arancio scuro, tendente al bruno, semibrillante e liscia. Questo campione appartiene alla variante A con orlo poco ingrossato rispetto alla parete (Tav. IV).

La scodella H. 67 si diffonde in tutto il Mediterraneo tra il 360 e il 470 d.C. ca. Anche in questo caso l'avanzamento degli studi ceramologici ha consentito di recente una rivalutazione della cronologia, con una datazione finale, proposta da Bonifay al 480 d.C.; in particolare la variante A è attestata già dal IV d.C., mentre la B compare tra la fine del IV e l'inizio del V secolo[83]. Nel territorio isolano in generale l'H. 67 è ampiamente diffusa: è stata rinvenuta nei contesti archeologici di Turris Libisonis[84], di Bosa[85], di Olbia[86], nell'insediamento del nuraghe

[77] HAYES 1972: 110-111.
[78] SALADINO, SOMMA 2000: 202-203.
[79] PIETRA 2008: 1756.
[80] F. Carrada in MARTORELLI, MUREDDU 2002: 290.
[81] *Atlante* I: 88-89.
[82] BONIFAY 2004: 171-173. L'ultima variante, la C, è caratterizzata da un orlo con labbro pendente arrotondato.
[83] BONIFAY 2004: 171-173.
[84] VILLEDIEU 1984: 124.
[85] BICCONE, VECCIU 2013: 102-103.
[86] PIETRA 2008: 1756, 1758, 1760, 1762, 1765.

Mannu di Dorgali[87], nel territorio del Sinis[88], nel nuraghe Losa di Abbasanta[89], nella necropoli di Pill' 'e Matta a Quartucciu[90], a Sinnai[91], a Gesturi[92] e a Cagliari[93]; mentre la variante B è documentata in pochi siti: Cornus[94] e Nora (dalle aree del Foro[95], E[96] e C[97]).

H. 76, n° 6
Forma: scodella
Dall'US 1/14 proviene un solo frammento di questa scodella (CA.LAOUS1/14.23) con orlo solcato da due o più scanalature, con il labbro decorato superiormente da tacche e da due scanalature sul margine esterno; il campione ha una vernice di colore arancio scuro, liscia e brillante, che ricopre la parete interna sino alla fascia esterna sottostante l'orlo; mentre la vernice esterna è di colore arancio scuro, opaca e liscia (Tav. IV). Questa forma, prodotta in D1 tra il 425 e il 475 d.C.[98], è attestata in Sardegna a Turris Libisonis[99], a Cornus[100] e a Olbia[101]; un frammento di H. 76 è stato rinvenuto nell'insediamento romano di Sant'Efisio di Orune ma non è specificato il sottotipo[102].

Atlante, Tav XLVIII, n° 7
Forma: coppa
Nell'US 27 è stato recuperato un frammento (CA.LAOUS27.3; fig. 3) di orlo leggermente ingrossato ed estroflesso e parete svasata; il campione probabilmente appartiene alla produzione D1 e ha una vernice interna di colore arancio scuro, semibrillante e liscia; la parete esterna è priva di vernice e il corpo ceramico è di colore arancio con colature di vernice scura ed opaca. Il campione preso in esame mostra una serie di leggere scanalature sulla parete poco sotto l'orlo e potrebbero trattarsi di un errore di lavorazione dato che negli esempi editi in letteratura non sono presenti (Tav. IV).
Tale coppa è stata prodotta tra il 450 e il 500 d.C., tuttavia è attestata a Cartagine in due differenti contesti: uno datato tra il 360-440 d.C. e un altro relativo alla costruzione del muro di Teodosio[103]. In Sardegna questo tipo morfologico sembra essere piuttosto raro, il suo ritrovamento è segnalato solo a Cornus[104] con un unico frammento.

---

87 DELUSSU 2009a: 4.
88 TORE, STIGLITZ 1987: 646.
89 SANTONI *et alii* 1993: 142-143.
90 SALVI 2005: 194.
91 IBBA 2001: 70-71.
92 PADERI 1985: 220.
93 F. Carrada in MARTORELLI, MUREDDU 2002: 289.
94 SALADINO, SOMMA 2000: 203. Un frammento di H. 67 è stato rinvenuto durante gli scavi del 2011 nel settore sommitale del sito di Cornus: BLASETTI FANTAUZZI, DE VINCENZO 2013: 9.
95 FALEZZA 2009: 674-675.
96 PANERO, BOLZONI 2014: 111.
97 GAZZERRO 2003: 122.
98 ATLANTE I: 89-90.
99 VILLEDIEU 1984: 125-126.
100 SALADINO, SOMMA 2000: 204.
101 PIETRA 2008: 1756.
102 DELUSSU 2009b: 4.
103 *Atlante* I: 104.
104 SALADINO, SOMMA 2000: 205.

Variante H. 81, n° 8 (?)

Forma: coppa

Dall'US 10, probabilmente l'accumulo di una discarica sconvolta da lavori moderni, proviene un frammento (CA.LAOUS10.26) di questa coppa profonda con orlo leggermente ingrossato e vernice interna ed esterna di colore arancio-rosato, semibrillante e liscia. L'esiguità del frammento non permette di accertarne con precisione il diametro, che sembra più ampio, rispetto a quelli editi, di alcuni centimetri (Tav. IV). Questa coppa presenta la stessa cronologia del tipo morfologico precedente[105]; Bonifay ne rivaluta le datazioni, abbassandole tra il 420 e il 490 d.C. circa[106]. Questa particolare variante della coppa H. 81 non sembra essere molto comune nel territorio isolano: un solo ritrovamento si registra a Cagliari presso l'area archeologica sotto la chiesa di Sant'Eulalia[107].

Lamboglia 60 bis = H. 86, n° 1 (?)

Forma: scodella

Il campione (CA.LAOUS10.30), forse riferibile alla scodella H. 86, n° 1, presenta un orlo a sezione triangolare solcato da due scanalature. Il frammento è prodotto in D2 e ha una vernice interna ed esterna di colore arancio-rosato, semibrillante e liscia; soltanto la fascia al di sotto dell'orlo interno risulta coperta da una vernice opaca. La cronologia della forma, compresa tra la fine del V e gli inizi VI secolo d.C. su proposta di J. Hayes, non è ancora del tutto certa[108]. Questa scodella sembra essere piuttosto rara nei mercati mediterranei[109] e soprattutto isolani; è stato possibile trovare un unico confronto puntuale con i sei frammenti recuperati a Cornus[110], mentre a Bosa è attestato un esemplare genericamente riferito alla forma H. 86, ma del quale non viene specificato il sottotipo[111].

Gallia 1962, p. 152, fig. 8

Forma: scodella

Dall'US 1/14 proviene un frammento di fondo (CA.LAOUS1/14.32) con piede ad anello di media altezza, prodotto in D2 e riferibile a questa scodella carenata con orlo a sezione triangolare e rivolto verso il basso (Tav. V). Per quanto riguarda la cronologia, la diffusione della forma è fissata da Hayes verso la fine del V/inizi VI e terzo venticinquennio del VI secolo d.C.[112]. Il tipo morfologico risulta non essere molto comune e in Sardegna è stato rinvenuto in pochi altri siti: a Cornus[113] e nello scavo di Vico III Lanusei a Cagliari[114].

105 *Atlante* I: 104.
106 BONIFAY 2016: 562.
107 F. Carrada in MARTORELLI, MUREDDU 2002: 291.
108 HAYES 1972: 133-135.
109 *Atlante* I: 98, Tav XLV n° 1.
110 SALADINO, SOMMA 2000: 206.
111 BICCONE, VECCIU 2013: 102.
112 HAYES 1972: 159.
113 SALADINO, SOMMA 2000: 213-214.
114 DEFRASSU 2006: 108.

H. 87B

Forma: scodella

Si tratta di una scodella con orlo di forma allungata, poco ingrossato verso l'esterno, distinto dalla parete svasata tramite una scanalatura interna e attestata in questo scavo da un unico frammento (CA.LAOUSM16.7). Il pezzo è prodotto in D2 con una vernice interna ed esterna di colore arancio scuro-bruno, semibrillante e liscia, mentre la fascia poco sotto l'orlo è priva di vernice (Tav. V). La cronologia di questa forma si presenta incerta: Hayes collocava l'inizio della sua produzione attorno ai primi decenni del VI secolo d.C.[115]; mentre Bonifay propone una cronologia compresa tra il 490 d.C. e il 560 d.C.[116]. Attestazioni di questa tipologia di scodella provengono dagli scavi di Cornus[117] e Porto Torres[118].

H. 91; H. 91D, nn° 25-26; Atlante Tav XLIX, n° 9

Forma: vaso a listello

Il vaso a listello H. 91 è una forma ampiamente diffusa in tutto il bacino del Mediterraneo; le sue numerose varianti possono presentare le pareti più o meno svasate, con un listello più o meno largo e pendente; sulla parete interna può essere presente una decorazione a rotella, la cosiddetta "*feather-rouletting*". I campioni rinvenuti e attribuiti a questo tipo morfologico sono in totale quattro; due frammenti (CA.LAOUS1/14.29; CA.LAOUS14.22) riguardano la sola zona del listello, con la parte terminale arrotondata e pendente verso il basso e orlo completamente abraso.

Il campione CA.LAOUS1/14.26 è un frammento di orlo con listello rudimentale e parete svasata. Il pezzo è riconducibile al tipo H. 91D, nn° 25-26, prodotto in D1 con una vernice opaca e di colore arancio, presente solo nella congiunzione superiore tra listello e orlo e nella fascia sottostante l'orlo (Tav. V).

L'ultimo manufatto, CA.LAOUS35.30, è un frammento di orlo con listello abraso, probabilmente riferibile al tipo Atlante Tav XLIX, n° 9. Il pezzo è prodotto in D1 con una vernice interna di colore arancio scuro-rossiccio, semibrillante e liscia, stesa all'interno e poco al di sopra del listello (Tav. V).

La forma H. 91 si data dalla metà del IV sec. al VII d.C., in particolare il tipo Atlante Tav. XLIX, n° 9 è prodotto dalla fine del V sec. agli inizi VI d.C.; mentre la diffusione dell'H. 91D, nn° 25-26 è collocabile tra il 600 e il 650 d.C.[119].

Questo tipo morfologico e le sue numerose varianti sono ampiamente attestate in tutta l'isola; vari frammenti sono stati rinvenuti a Porto Torres[120], a Bosa[121], a Olbia[122], nel nuraghe Losa di Abbasanta[123], a Santa Filitica di Sorso[124], nel nuraghe S. Antine di Torralba[125], nella valle

115 HAYES 1972: 136.
116 BONIFAY 2016: 560.
117 SALADINO, SOMMA 2000: 206-207.
118 VILLEDIEU 1984: 125.
119 *Atlante* I: 105-106.
120 VILLEDIEU 1984: 126-127.
121 BICCONE, VECCIU 2013: 102-103.
122 PIETRA 2008: 1756-1760, 1762-1763, 1765.
123 SANTONI *et alii* 1993: 141.
124 ROVINA 1998: 787, 789; SERRA 2010: 529-530.
125 MANCA DI MORES 1998: 278, 290.

del Rio Mannu[126], nell'area di Neapolis[127], nel territorio del Sinis e dell'oristanese[128], a Cornus[129], nella necropoli di Pill'e Matta a Quartucciu[130], a Sant'Antioco[131], a Villasimius[132], a Cagliari[133] e nell'area del Foro di Nora[134].

H. 95, n° 3 (?)

Forma: scodella

Il campione, CA.LAOUS10.68, presenta dimensioni molto ridotte tanto da rendere difficoltoso indicare con sicurezza un tipo morfologico. Si è supposto che possa appartenere alla scodella H. 95, n° 3 con orlo a labbro ingrossato e rivolto verso l'alto e parete ricurva; le caratteristiche fisiche avvicinano il pezzo alla fabbrica D2 con vernice interna ed esterna di colore arancio-bruno, semibrillante e liscia, in questo caso il campione presenta abbondanti tracce di bruciato. La produzione di questa scodella si pone tra l'inizio del V e la metà del VI sec. d.C.[135]. In Sardegna tale forma è documentata a Porto Torres[136] e presso l'area archeologica di Sant'Eulalia a Cagliari[137].

H. 99, nn° 1, 7-8, 12 (H. 99A); *H. 99, nn° 18, 22-23 (H. 99B-C); Waagé 1948, Tav. X, nn° 878 k, p.*

Forma: coppa

Questa coppa con orlo a mandorla più o meno ingrossato e pareti per lo più svasate, sembra essere la forma più attestata nello scavo di Via Caprera; dalle UUSS più superficiali provengono 8 frammenti: uno appartenente alla variante H. 99A (CA.LAOUS1/14.19: Tav. VI; fig. 3), mentre ben cinque sono riferibili alla forma H. 99B-C (CA.LAOUSPARW.1: Tav. VI; CA.LAOUS1.17: Tav. VI; CA.LAOUS1.15; CA.LAOUS1.20; CA.LAOUS1.23; CA.LAOUS1.26)[138]; infine, un ultimo frammento è stato ipoteticamente attribuito al tipo morfologico Waagé 1948, Tav. X, nn° 878 k, p. (CA.LAOUS1/14.34: Tav. VI). Tutti i campioni sono prodotti in D2, con una vernice che varia da un colore arancio scuro a uno più rosato, stesa nella parte interna e nella parte esterna sino al di sotto dell'orlo. Orientativamente la vernice interna è brillante e liscia, ben stesa sulle pareti, al contrario quella esterna, quando presente, è opaca e tendente a scrostarsi facilmente. Per quanto riguarda le datazioni, la produzione della coppa H. 99A è collocabile tra il 510 e il 540 d.C., mentre quella della H.

126 MILANESE *et alii* 2010: 226.
127 ZUCCA 1987: 128-129; GARAU 2006: 67, 69, 71-72, 79, 92, 109, 111, 164, 280, 285.
128 USAI, ZUCCA 1981-1985: 324; TORE, STIGLITZ 1987: 646, 649, 652, 656; NIEDDU, ZUCCA 1991: 163-164; TRONCHETTI 2014: 353, 355.
129 SALADINO, SOMMA 2000: 208-210.
130 SALVI 2005: 195.
131 TRONCHETTI 1996: 336-337.
132 TRONCHETTI 1982: 82.
133 STEFANI 1981: 61; F. Carrada in MARTORELLI, MUREDDU 2002: 291-292; DEFRASSU 2006: 110-111
134 COLAVITTI, TRONCHETTI 2000: 41, 46; FALEZZA 2009: 676.
135 *Atlante* I: 102-103.
136 VILLEDIEU 1984: 127.
137 F. Carrada in MARTORELLI, MUREDDU 2002: 290.
138 Tutti i campioni sono frammenti di orli a mandorla più o meno ingrossati; solo il pezzo CA.LAOUSPARW.1 è un fondo con piede ad anello, sul fondo interno sono presenti due scanalature e in prossimità di queste si vede un leggero gradino.

99B-C tra il 560/580 e il 620 d.C.[139]. Un nuovo inquadramento cronologico è stato avanzato da Bonifay, che pone la circolazione della prima forma tra il 490 e il 540 d.C. circa; lo studioso separa le due varianti H. 99B e C, riproponendo le datazioni indicate da Hayes[140] che attribuiva alle due coppe un diverso arco temporale: 530-580 d.C. circa per la variante B, 560-620 d.C. per la C[141]. Il tipo morfologico Waagé 1948, Tav. X, nn° 878 k, p. è attestato in contesti degli inizi del VII d.C. ad Antiochia[142] e in Sardegna sembra essere presente solo in altri due siti: Cornus[143] e Vico III Lanusei[144] a Cagliari. Le altre tipologie di coppa, prodotte nelle fabbriche di Oudhna[145], hanno avuto invece una considerevole circolazione nel territorio isolano, infatti sono documentate a Olbia[146], a Turris Libisonis[147], a Bosa[148], a Santa Filitica di Sorso[149], nel territorio di Chiaramonti (SS)[150], nel nuraghe Losa di Abbasanta[151], nel territorio del Sinis[152], nell'area di Neapolis[153], a Cornus[154], nel territorio di Villamar[155], a Cagliari[156] e nella necropoli di Pill'e Matta a Quartucciu[157].

Atlante Tav LI, n° 9

Forma: coppa

Frammenti di questa coppa con corto orlo a tesa inclinato verso il basso e parete leggermente svasata, sono stati rinvenuti in tre differenti USS: US 9[158], US 10 e USM 16. I tre frammenti (CA.LAOUS9.7; CA.LAOUS10.56; CA.LAOUSM16.6: Tav. VI) sono tutti prodotti in D2, con una vernice interna ed esterna di colore arancio scuro e semibrillante, mentre una piccola fascia sotto l'orlo è resa con una vernice opaca. La diffusione della forma avviene tra la fine del V secolo e gli inizi del VI secolo d.C.[159], in Sardegna sembra poco attestata, è presente solo nell'area di Neapolis[160], a Cornus[161] e a Cagliari nei due scavi di Sant'Eulalia[162] e di Vico III Lanusei[163].

---

139 *Atlante* I: 109-110.
140 HAYES 1972: 152-155.
141 BONIFAY 2016: 558.
142 *Atlante* I: 109-110.
143 SALADINO, SOMMA 2000: 211-212.
144 DEFRASSU 2006: 108.
145 BONIFAY 2016: 558.
146 PIETRA 2008: 1756.
147 VILLEDIEU 1984: 128; BONINU *et alii* 1987: 90.
148 BICCONE, VECCIU 2013: 102-103.
149 ROVINA 1998: 789; SERRA 2010: 530.
150 MILANESE *et alii* 2010: 226.
151 SANTONI *et alii* 1993: 142.
152 TORE, STIGLITZ 1987: 650, 652; SANTONI *et alii* 1993: 142.
153 GARAU 2006: 51, 60, 67, 71, 73, 79, 84, 90, 108, 114, 165, 175, 177, 180, 185, 187, 189, 217, 237, 285.
154 SALADINO, SOMMA 2000: 211-213.
155 PADERI 1993: 108-109, 115.
156 STEFANI 1981: 61; F. Carrada in MARTORELLI, MUREDDU 2002: 291; DEFRASSU 2006: 108.
157 SALVI 2005:195-196.
158 La terra dell'US 9 risulta essere un riempimento moderno della cisterna.
159 *Atlante* I: 110.
160 GARAU 2006: 92, 285.
161 BLASETTI FANTAUZZI, DE VINCENZO 2013: 9.
162 F. Carrada in MARTORELLI, MUREDDU 2002: 290-291.
163 DEFRASSU 2006: 107.

H. 104A; *H. 104B, n° 15*; *H. 104C*

Forma: scodella

Dall'USM 16 proviene un frammento (CA.LAOUSM16.9: Tav. VII; fig. 3) di H. 104A; questa scodella, con orlo convesso ingrossato e pendente che si congiunge alla parete svasata mediante un lieve incavo all'interno, è la forma più antica di H. 104. La sua produzione è stata inquadrata inizialmente intorno al 500-580 d.C.; al momento Bonifay propone un leggero slittamento di pochi decenni, spostando l'inizio della sua circolazione verso il 490 d.C. e facendola concludere attorno al 560 d.C. o poco oltre[164]. La peculiarità del frammento recuperato è la particolare resa della vernice e dell'impasto, che risultano di un colore bruno-rosso, tendente al *bordeaux*, e che non rispettano gli standard delle produzioni D. La presenza nell'isola della H. 104A si registra a Porto Torres[165], a Olbia[166], a Bosa[167], nel nuraghe Losa di Abbasanta[168], a Santa Filitica di Sorso[169], nel territorio di Chiaramonti (SS)[170], nell'area di Neapolis[171], a Cornus[172], a San Lussorio a Fordongianus[173], a Bau Mendula di Villaurbana[174], a Cagliari[175] e a Bacu Abis (Gonnesa)[176].

La scodella H. 104B, è poco più tarda della forma precedente e ne costituisce un'evoluzione. In via Caprera è stato rinvenuto un frammento di orlo (CA.LAOUS14.4) con labbro ingrossato e arrotondato e parete piana, all'interno sono visibili due scanalature: una vicino all'orlo e l'altra poco sotto (Tav. VII). In Sardegna questa evoluzione della H. 104 interessa diversi siti, quali Porto Torres[177], Olbia[178], Bosa[179], Santa Filitica di Sorso[180], Cornus[181] e Cagliari[182]. La diffusione di tale forma inizia attorno al 570 d.C. per concludersi verso il 600 d.C.[183].

Attorno al 550 d.C. viene immesso un nuovo tipo di scodella di H. 104, la H. 104C, la cui cronologia finale non è ancora del tutto certa; infatti Hayes la colloca verso il 625 d.C.[184], tuttavia rinvenimenti successivi avvenuti a Cartagine sembrano spostarla verso la seconda metà del VII secolo circa[185]. Da Via Caprera proviene un solo frammento (CA.LAOUS10.23)

164 BONIFAY 2016: 559.
165 VILLEDIEU 1984: 128.
166 PIETRA 2008: 1756, 1758-1759.
167 BICCONE, VECCIU 2013: 102-103.
168 SANTONI *et alii* 1993: 142-143.
169 ROVINA 1998: 789; SERRA 2010: 529-530.
170 MILANESE *et alii* 2010: 226.
171 GARAU 2006: 58, 70, 111, 165, 285.
172 SALADINO, SOMMA 2000: 214-215.
173 SERRA 2010: 525-526.
174 SERRA 2010: 526-527.
175 F. Carrada in MARTORELLI, MUREDDU 2002: 290; DEFRASSU 2006: 110. Dalle acque del porto di Cagliari, settore molo Ichnusa, proviene un piatto di H. 104A quasi integro (SANNA, SORO c.s.).
176 SERRA 2010: 524.
177 VILLEDIEU 1984: 128.
178 PIETRA 2006: 1756.
179 BICCONE, VECCIU 2013: 102-103.
180 ROVINA 1998: 789; SERRA 2010: 530.
181 SALADINO, SOMMA 2000: 214-215.
182 F. Carrada in MARTORELLI, MUREDDU 2002: 290; DEFRASSU 2006: 110.
183 *Atlante* I: 95.
184 HAYES 1972: 166.
185 HUMPHREY 1978: 251, fig. 12, XXIV, nn° 1-2.

di questa scodella, con orlo indistinto dalla parete e con la parte sommitale arrotondata, una scanalatura interna si sviluppa in prossimità dell'orlo e un'altra sulla parete. La parete interna ha una vernice di colore arancio-bruno, semibrillante e liscia, che arriva a coprire anche l'orlo esterno; mentre nella parete esterna è stesa una vernice di colore arancio-bruno, opaca e liscia, che mostra colature di vernice più scura (Tav. VII). La H. 104C non sembra aver goduto della stessa diffusione delle forme precedenti, in Sardegna è stata rinvenuta solo a Cornus[186], a Bosa[187] e a Cagliari[188]. Per concludere un frammento di H. 104 è stato recuperato nella località Sorighis presso Riva Stagno di Sa 'e Procus[189] tuttavia le generiche indicazioni riguardanti l'attestazione non consentono di stabilire se tale frammento possa essere ricondotto ad un tipo morfologico preciso.

LE FORME DI IMITAZIONE

La grande circolazione della sigillata africana all'interno del bacino mediterraneo ha portato, come naturale conseguenza, la produzione di vasi imitanti le ceramiche del nord Africa; la diffusione di una ceramica più o meno raffinata e con forme abbastanza standardizzate deve aver influito sui gusti della clientela, tanto da permettere la creazione sul mercato di una produzione imitante in maniera abbastanza fedele questo vasellame e acquistabile anche da quella fetta di acquirenti che non potevano permettersi l'acquisto di un bene forse troppo costoso. Si è ipotizzato che il repertorio morfologico delle produzioni locali sia stato influenzato probabilmente dalle risorse alimentari: i grandi piatti da portata, per esempio, derivati da prototipi metallici, non sembrano far parte dei tipi morfologici imitati[190]. Quasi certamente questa scelta selettiva è legata ad una destinazione d'uso che interessava il consumo di carne e pesce, il cui acquisto però in età imperiale, nella tarda Antichità e nell'alto Medioevo poteva essere sostenuto soltanto dalle classi più agiate. Dunque le produzioni locali proponevano la vendita di forme da mensa poco costose, profonde e capienti e destinate a contenere cibi semiliquidi, tutte caratteristiche più adatte a soddisfare le richieste dei ceti inferiori[191].

Il fenomeno delle imitazioni ha coinvolto numerosi siti della penisola italiana e sembra abbastanza diffuso anche sul territorio isolano[192]; tuttavia uno studio sistematico di tali forme d'imitazione, sostenuto da analisi mineropetrografiche e archeometriche non è stato ancora realizzato. Per questo motivo i frammenti in esame, identificati nel presente studio come di imitazione, pur essendo stati inquadrati in questa sede solo da un punto di vista della classificazione morfologica, detengono un elevato potenziale conoscitivo, poiché contribuiscono ad implementare una gamma di campioni potenzialmente sfruttabile per indagini future più

186 SALADINO, SOMMA 2000: 214-215.
187 BICCONE, VECCIU 2013: 103.
188 F. Carrada in MARTORELLI, MUREDDU 2002: 290; DEFRASSU 2006: 110.
189 TORE, STIGLITZ 1987: 649.
190 GANDOLFI 2005: 207.
191 FONTANA 1998: 96.
192 Un esempio di produzioni locali imitanti altre classi ceramiche sono: la vernice nera a impasto grigio e la cosiddetta "sigillata sarda" imitazione della sigillata italica. Queste ceramiche probabilmente erano prodotte in fabbriche isolane, la cui localizzazione sul territorio, allo stato attuale delle ricerche, non è stata ancora individuata (TRONCHETTI 2017: 75).

approfondite, orientate verso l'individuazione di luoghi di produzione, datazioni più sicure o confronti isolani puntuali[193].

CA.LAOUS1/14.30: frammento di orlo arrotondato con listello ricurvo e pendente; per le dimensioni piuttosto ridotte (1,6x2 cm) non è stato possibile calcolare il diametro dell'orlo. Il campione presenta una vernice interna di colore arancio rosato, opaca e liscia, mentre la parete esterna è priva di vernice e mostra un corpo ceramico di colore arancio con evidenti segni del passaggio del tornio; infine sul listello è visibile una fascia di vernice arancio più scura tendente al bruno. L'impasto non è riconoscibile a causa di numerose incrostazioni in frattura. Il frammento risulta troppo rovinato sull'orlo per poter realizzare il disegno ceramico, ma data la presenza del listello sembra sia possibile avanzare l'ipotesi che si tratti di una forma d'imitazione del vaso H. 91[194].

CA.LAOUS11.2+CA.LAOUS35.39: frammento di orlo con tesa esterna e parte terminale ingrossata e parete ricurva; il frammento (6,1x3 cm) presenta un diametro di 15,2 cm (Tav. VII; fig. 4). La vernice interna ed esterna è di colore arancio tendente al rossiccio, semibrillante e liscia; impasto 2.5yr 7/6 *light red*. I due campioni ricomponibili provengono da due UUSS differenti: l'US 11 forse identificabile come un piano di calpestio utilizzato dopo l'abbandono dell'area e l'US 35 composto da argilla, rossastra, grumi di calcare e frustuli di carbone, che copre strutture murarie precedenti.

Il tipo morfologico di appartenenza del campione è incerto, per la resa della tesa e della parete sembra simile ai tipi: Atlante Tav LI, n° 9 o H. 94, n° 4; tuttavia la tesa presenta un ingrossamento in prossimità della parte terminale rivolta verso il basso che non è stata riscontrata in altri confronti. Questa particolarità e la resa della vernice, che risulta di una tonalità di arancione più accesa rispetto al colore tipico della sigillata africana, ha fatto ipotizzare che possa trattarsi di una buona imitazione prodotta in fabbriche locali.

Decorazioni a stampo

I frammenti di fondi decorati a stampo sono relativamente pochi per un contesto di scavo in cui la produzione D appare preponderante rispetto alle altre fabbriche, di fatto sono stati rinvenuti solo tre pezzi provenienti tutti da UUSS differenti[195]; tuttavia la frammentarietà e le condizioni di conservazione dei campioni non permettono un'individuazione puntuale dei

[193] Per la descrizione dei frammenti si riportano la sigla identificativa del pezzo, la descrizione, le dimensioni, i colori della vernice e dell'impasto; il primo espresso semplicemente sulla scala cromatica mentre il secondo con la sigla del codice Munsell.

[194] I confronti proposti per l'identificazione di una forma di sigillata africana sono avanzati sulla base di somiglianze morfologiche.

[195] UUSS 1, 9, 14.

motivi a stampo[196]. Nel campione CA.LAOUS1.24 (Tav. VII; fig. 5) è facilmente riconoscibile un cerchio concentrico[197], poco distante da questo stampo è visibile un'ulteriore decorazione frammentaria e non meglio distinguibile; tuttavia tenendo conto delle numerose e variabili associazioni fra i differenti stampi è plausibile avanzare l'ipotesi che possa trattarsi di un ramo di palma o di un secondo cerchio concentrico, in questo caso dentellato[198]. La decorazione del frammento CA.LAOUS9.6 (Tav. VII; fig. 5) appare molto rovinata, il motivo è abraso in più punti così come la vernice, per la maggior parte scrostata dal fondo interno; nonostante le condizioni del campione, la decorazione sembrerebbe riferibile al motivo del ramo di palma racchiuso da una doppia scanalatura[199]. Infine nell'ultimo esemplare, CA.LAOUS14.11 (Tav. VII; fig. 5), malgrado le dimensioni piuttosto esigue (1,7x1,5 cm) è verosimile riconoscere un cerchio concentrico dentellato[200].

CONCLUSIONI

Le attestazioni di sigillata africana provenienti dallo scavo di via Caprera coprono un arco cronologico compreso tra la fine del I d.C. e la metà del VII secolo d.C., con una maggiore concentrazione attorno al V-VI d.C. Le forme aperte risultano essere preponderanti fra i campioni presi in esame, mentre quelle chiuse sono testimoniate soltanto da due pezzi, riferibili a due differenti fondi e la cui frammentarietà non permette di andare oltre l'ipotesi della loro appartenenza alla produzione D[201]. Rilevante è la quasi assenza della produzione C, testimoniata da pochi esemplari attribuibili soltanto a due forme; questo fenomeno è riscontrabile anche in altre aree della città, di fatto sommando i frammenti rinvenuti nei pochi scavi pubblicati e riferibili a forme tipiche della fabbrica C il numero non arriva nemmeno alle 10 unità[202]. Nel resto della Sardegna questa produzione è ben attestata in numerosi contesti fra i quali Cornus, Porto Torres e Olbia dove la quantità di vasellame in C varia dalle 50 ad oltre le 200 unità[203]; tale notevole discrepanza è registrabile anche in altri siti del sud Sardegna, tra i quali spicca l'importante città di Nora, ubicata poco distante dal capoluogo isolano. In questo particolare caso di grande interesse è lo studio condotto dalla dott.ssa Giovanna Falezza che utilizzando il diagramma costruito calcolando la media ponderata dei frammenti per decennio[204], presenta un'analisi complessiva delle importazioni di sigillata africana nel foro di

196 Queste due condizioni hanno interessato in modo particolare le decorazioni che appaiono sempre mutile o con importanti lacune.
197 *Atlante* I, stampo n° 10, Tav LVI (a) n° 14, Hayes stampo 26. Lo stampo è associato ai motivi nn° 8, 11-12, 16, 29, 31 102, 108, 112, 114, 120, 123, 125, 137, 140, 142, 182-183.
198 *Atlante* I: 125. Lo stampo è associato ai motivi nn° 8, 11-12, 16, 29, 31 102, 108, 112, 114, 120, 123, 125, 137, 140, 142, 182-183. Stili AII (320-420 d.C.), AIII (410-470 d.C.).
199 *Atlante* I, stampo n° 108, Tav LVII (b) n° 49, Hayes stampo 1. Lo stampo è associato ai motivi nn° 8, 10, 12-13, 29, 31-33, 137, 160, 170, 182 e 184. Stili A(I)-(II). Questo motivo è documentato sulla forma H. 61.
200 *Atlante* I, p. 125, Tav LVI (a), n° 38, stampo n° 23; Hayes stampi 32, 36. Il motivo è ripetuto oppure associato con i nn° 31-32, 45, 61, 108, 112, 114, 123, 138 o 139, 142-143, 166. Stili: A(II)-(III), C.
201 CA.LAOUS10.25; CA.LAOUS42.4.
202 Nella Villa di Tigellio i frammenti di produzione C recuperati sono tre (STEFANI 1981: 60; AGUS *et alii* 1980-1981: 65); da Sant'Eulalia ne provengono cinque (F. Carrada in MARTORELLI, MUREDDU 2002: 287, 288); in Vico III Lanusei non sono attestati frammenti di sigillata africana C (DEFRASSU 2006).
203 CABRAS 2005: 90.
204 Il calcolo della media ponderata dei frammenti per decennio è realizzato sulla base del lavoro di TERRENATO, RICCI 1998.

Nora dal 70 d.C. sino al 650 d.C.[205]. Il suo studio dimostra come intorno alla seconda metà del III secolo, periodo in cui la C si sta già diffondendo nel resto del Mediterraneo, il *trend* delle importazioni, sebbene sia costante, è basso rispetto alla diffusione della A; una nuova crescita delle importazioni si segnala solo a partire dall'inizio del IV secolo d.C. quando la produzione D irrompe nei mercati mediterranei[206].

La notevole discrepanza tra questi siti del sud Sardegna e le città centro-settentrionali, potrebbe essere data da numerosi fattori come ad esempio le peculiarità cronologiche di alcune di esse[207], differenti strategie distributive o la continuità di vita di alcuni siti, che difficilmente permette di condurre scavi sistematici sul territorio (caso in cui Cagliari può perfettamente rientrare); non è da escludere, in alcuni casi, la carenza di pubblicazioni o anche le difficoltà di riconoscimento e attribuzione tipologica che potevano essere riscontrate in passato, tutti elementi che potrebbero aver influito sul quadro generale delle attestazioni di sigillata africana sul territorio isolano.

ANNARITA PONTIS

Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici

Università degli Studi di Cagliari

annaritapontis@yahoo.it

[205] FALEZZA 2009: 678.
[206] FALEZZA 2009: 678.
[207] Un esempio è il contesto dell'area cimiteriale di Cornus datato tra il IV-V e il VII secolo d.C. (CABRAS 2005: 90).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

AGUS *et alii* 1980-1981: A. Agus, S. Angiolillo, P. Bernardini, A. Civello, A. Comella, D. Ferrara, M.G. Messina, D. Mureddu, G. Pianu, C. Saletti, G. Stefani, *Cagliari - "Villa di Tigellio" - I materiali dei vecchi scavi*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari» III n.s. XL, 1980-1981 (1982), pp. 21-157.

ALBANESE 2013: L. Albanese (ed.) *Nora. Area C. Vano A32. Un immondezzaio urbano in un contesto abitativo romano* (= Scavi di Nora 3), Genova University Press, Genova 2013.

Atlante I: *Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo: medio e tardo impero* (= Atlante delle forme ceramiche I), EAA, Roma 1981.

BACCO *et alii* 2010: G. Bacco, T. Ganga, C. Oppo, P.B. Serra, M. Vacca, R.M. Zanella, R. Zucca, *Structores amphitheatri. A proposito dell'anfiteatro di Forum Traiani (Sardinia)*, in M. Milanese, P. Ruggeri, C. Vismara (eds.), *L'Africa Romana XVIII. I luoghi e le forme dei mestieri e della produzione nelle province africane* (*Atti del XVIII convegno di studio, Olbia, 11-14 dicembre 2008)* (= Collana del Dipartimento di Storia, scienze dell'uomo e della formazione dell'Università degli studi di Sassari; Pubblicazioni del Centro di studi interdisciplinari sulle Provincie romane dell'Università degli studi di Sassari 37), Carocci, Roma 2010, pp. 1371-1459.

BAGGIO *et alii* 1994: M. Baggio, B. Ferrini, S. Pirredda, C. Porro, S. Toso, *Nora III. Lo scavo. Aree "A" e "B"*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 11, 1994, pp. 205-218.

BICCONE, VECCIU 2013: L. Biccone, A. Vecciu, *Bosa (OR) e il suo porto: il commercio della ceramica tra VI e IX secolo attraverso i materiali dello scavo presso la chiesa di San Pietro*, in *Atti XLV Convegno Internazionale della ceramica. Navi, relitti e porti: il commercio marittimo della ceramica medievale e post-medievale (Savona, 25-26 maggio 2012)*, Centro Ligure per la Storia della Ceramica, Albenga 2013, pp. 97-112.

BIONDANI 2012: F. Biondani, *Terra sigillata e ceramica da cucina africana*, in M. Calzolari, F. Foroni (eds.), *L'insediamento romani della Tesa di Mirandola (MO): ricognizioni e scavi, 1930-2011*, All'Insegna del Giglio, Firenze 2012, pp. 96-101.

BIRD 1987: J. Bird, *Appendix A. Red Slipped Roman fine wares*, in R.D. Barnett, C. Mendleson (eds.), *Tharros: a catalogue of material in the British Museum from phoenician and other tombs at Tharros, Sardinia*, British Museum, London 1987, pp. 250-252.

BLASETTI FANTAUZZI, DE VINCENZO 2013: C. Blasetti Fantauzzi, S. De Vincenzo, *Indagini archeologiche nell'antica Cornus (OR). Le campagne di scavo 2010 – 2011*, «FOLD&R» 274, 2013, http://www.fasti-online.org/docs/FOLDER-it-2013-275.pdf, pp. 1-16.

BONIFAY 2004: M. Bonifay, *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique* (= BAR International Series, 1301), Archaeopress, Oxford 2004.

BONIFAY 2016: M. Bonifay, *Annexe 1. Eléments de typologie des céramiques de l'Afrique romaine*, in D. Malfitana, M. Bonifay (eds.), *La ceramica africana nella Sicilia romana* (= Monografie per l'Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali 12), IBAM CNR, Catania 2016, pp. 507-574.

BONINU 1971-1972: A. Boninu, *Catalogo della ceramica "sigillata chiara africana" del Museo di Cagliari*, «Studi Sardi» XXII, 1971-1972 (1973), pp. 293-358.

BONINU *et alii* 1987: A. Boninu, R. D'Oriano, A. Mastino, S. Panciera, M.C. Satta, *Turris Libisonis. La necropoli meridionale o di San Gavino: intervento di scavo 1979-1980*, «Quaderni della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Sassari e Nuoro» 16, 1987.

BRANCIANI 2000: L. Branciani, *Le produzioni di terra sigillata chiara africana A, A/D, C e provenzale*, in A.M. Giuntella (ed.), *Cornus I.2. L'area cimiteriale orientale. I materiali*, *materiali* (= Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche 13.2), Editrice S'Alvure, Oristano 2000, pp. 165-187.

CABRAS 2005: V. Cabras, *La sigillata africana C dal porto di Olbia*; «Sardinia, Corsica et Baleares antiquae» 3, 2005, pp. 81-102.

COLAVITTI, TRONCHETTI 2000: A.M. Colavitti, C. Tronchetti, *Area M. Lo scavo di un ambiente bizantino: il vano M/A*, in C. Tronchetti (ed.), *Ricerche su Nora - I (anni 1990-1998)*, Grafiche Sainas, Cagliari 2000, pp. 33-56.

DEFRASSU 2006: P. Defrassu, *Ceramica da mensa (III a.C.-V d.C.)*, in R. Martorelli, D. Mureddu (eds.), *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi in Vico III Lanusei (1996-1997)* (= De Sardinia Insula 1), Scuola Sarda Editrice, Cagliari 2006, pp. 91-111.

DELUSSU 2009a: F. Delussu, N*uraghe Mannu (Dorgali, Nu): scavi dell'abitato tardo-romano e altomedievale (campagne 2005-2006)*, «FOLD&R» 165, 2009, http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2009-165.pdf, pp. 1-13.

DELUSSU 2009b: F. Delussu, *La Barbagia in età romana: gli scavi 2004-2008 nell'insediamento di Sant'Efis (Orune, Nuoro)*, «FOLD&R» 150, 2009, http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2009-150.pdf, pp. 1-8.

FALEZZA 2009: G. Falezza, *La ceramica sigillata africana*, in J. Bonetto, G. Falezza, A.R. Ghiotto (eds.), *Nora. Il foro romano: storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità: 1997-2006. II.2. I materiali romani e gli altri reperti* (= Scavi di Nora 1), Italgraf-Noventa Padovana, Padova 2009, pp. 665-679.

FONTANA 1998: S. Fontana, *Le "imitazioni" della sigillata africana e le ceramiche da mensa italiche tardo-antiche*, in L. Saguì (ed.), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo. Atti del convegno in onore di John W. Hayes (11-13 maggio 1995, Roma),* All'Insegna del Giglio, Firenze 1998, pp. 83-100.

GANDOLFI 2005: D. Gandolfi, *Sigillate e ceramiche da cucina africane*, in D. Gandolfi (ed.), *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi* (= Quaderni della Scuola interdisciplinare delle metodologie archeologiche 2), Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera 2005, pp. 195-232.

GARAU 2006: E. Garau, *Da Qrthdsht a Neapolis. Trasformazioni dei paesaggi urbano e periurbano dalla fase fenicia alla fase bizantina* (= Studi di storia antica e di archeologia 3), Nuove grafiche Puddu, Ortacesus 2006.

GAZZERRO 2003: L. Gazzerro, *Terra sigillata africana*, in B.M. Giannattasio (ed.), *Nora area C. Scavi 1996-1999*, Brigati, Genova 2003, pp. 118-125.

HAYES 1972: J. W. Hayes, *Late Roman Pottery*, British School at Rome, London 1972, pp. 32-35.

HUMPHREY 1978: J.H. Humphrey (ed.), *Excavation at Carthage conducted by the University of Michigan,* (= Excavation at Carthage conducted by the University of Michigan IV), Kelsey Museum, Ann Arbor, Michigan 1978.

IBBA 2001: M.A. Ibba, *Materiali archeologici dal territorio comunale di Sinnai (Cagliari)*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 18, 2001, pp. 65-114.

LA FRAGOLA 2000: A. La Fragola, *Ceramica comune ed altri materiali dalle tombe romane di Nora (CA)*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 17, 2000, pp. 209-236.

MALFITANA, BONIFAY 2016: D. Malfitana, M. Bonifay, *Introduction: Le Programme CASR (2008-2010)*, in D. Malfitana, M. Bonifay (eds.), *La ceramica africana nella Sicilia romana* (= Monografie per l'Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali 12), IBAM CNR, Catania 2016, pp. 17-24.

MANCA DI MORES 1988: G. Manca di Mores, *Il nuraghe S. Antine di Torralba. Materiali ceramici di età romana,* in A. Moravetti (ed.), *Il nuraghe S. Antine nel Logudoro-Meilogu*, Carlo Delfino, Sassari 1988, pp. 273-304.

MARRAS 1990: A.L. Marras, *La necropoli di Accu is Traias a Villasimius (CA)*, in *Le sepolture in Sardegna dal IV al VI secolo. Atti del IV Convegno sull'archeologia tardoromana e medievale (Cuglieri 1987)* (= Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche 8), Editrice S'Alvure, Oristano 1990, pp. 67-73.

MARTORELLI, MUREDDU 2002: R. Martorelli, D. Mureddu (eds.), *Scavi sotto la chiesa di S. Eulalia a Cagliari. Notizie preliminari*, «Archeologia Medievale» XXIX, 2002, pp. 283-340.

MILANESE *et alii* 2010: M. Milanese, M. Biagini, M. Cherchi, G. Marras, G. Padua, A. Vecciu, *Ceramiche tardoantiche da ricognizioni di superficie nella Sardegna nord-occidentale*, in S. Menchelli, S. Santoro, M. Pasquinucci, G. Guiducci (eds.), *LRCW3. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean, Archaeology and Archaeometry, Comparison between western and eastern Mediterranean* (= BAR International Series 2185), Archaeopress, Oxford 2010, pp. 225-233.

NIEDDU, ZUCCA 1991: G. Nieddu, R. Zucca, *Othoca. Una città sulla laguna* (= Dedalo), Editrice S'Alvure, Oristano 1991.

Ostia I: *Ostia I. Le terme del nuotatore: scavo dell'ambiente* (= Studi Miscellanei 13), De Luca, Roma 1968.

PADERI 1985: M.C. Paderi, *Vasi in terra sigillata*, in *Territorio di Gesturi. Censimento archeologico*, Edizioni Castello, Cagliari 1985, pp. 211-223.

PADERI 1993: M.C. Paderi, *Materiali di età romana e bizantina dal territorio di Villamar*, in G. Murgia (ed.), *Villamar. Una comunità, la sua storia*, Grafica del Parteolla, Dolianova 1993, pp. 103-120.

PANERO, BOLZONI 2014: E. Panero, G. Bolzoni, *Le campagne di scavo 2011-2013. Considerazioni su alcuni contesti ceramici degli scavi dell'area E*, «Quaderni Norensi» 5, 2014, pp. 105-117.

PIETRA 2008: G. Pietra, *La ceramica sigillata africana D in Sardegna: dinamiche storiche ed economiche tra Tardoantico e alto Medioevo*, in J. González, P. Ruggeri, C. Vismara, R. Zucca (eds.), *L'Africa Romana XVII. Le ricchezze dell'Africa: risorse, produzioni, scambi (Atti del XVII Convegno di studio, Sevilla, 14-17 dicembre 2006)* (= Collana del Dipartimento di Storia, scienze dell'uomo e della formazione dell'Università degli studi di Sassari; Pubblicazioni del Centro di studi interdisciplinari sulle Provincie romane dell'Università degli studi di Sassari 35), Carocci, Roma 2008, pp. 1749-1776.

ROVINA 1998: D. Rovina, *Ceramiche di importazione e produzioni locali nell'insediamento altomedievale di Santa Filitica (Sorso-Sassari),* in L. Saguì (ed.), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo. Atti del convegno in onore di John W. Hayes (11-13 maggio 1995, Roma),* All'Insegna del Giglio, Firenze 1998, pp. 787-796.

SALADINO, SOMMA 2000: L. Saladino, M.C. Somma, *Terra sigillata africana D*, in A.M. Giuntella (ed.), *Cornus I.2. L'area cimiteriale orientale. I materiali* (= Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche 13.2), Editrice S'Alvure, Oristano 2000, pp. 189-221.

SALVI 2005: D. Salvi (ed.), *Luce sul tempo. La Necropoli di Pill' 'e Matta. Quartucciu. Catalogo della mostra tenuta a Quartucciu nel 2005*, AM&D, Cagliari 2005, pp. 187-202.

SANNA, SORO c.s.: I. Sanna, L. Soro, *Il porto di Cagliari: nuovi contesti di età tardoantica e medievale*, «ArcheoArte» 4, in corso di stampa.

SANTONI *et alii* 1993: V. Santoni, C. Tronchetti, P.B. Serra, F. Guido (eds.), *Il nuraghe Losa di Abbasanta. I*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 10, supplemento, 1993, pp. 122-197.

SERRA 2010: P.B. Serra, *Elementi di cultura materiale dell'orizzonte vandalico in Sardegna: sigillate africane D decorate a stampo*, in A. Piras (ed.), *Lingua et ingenium. Studi su Fulgenzio di Ruspe e il suo contesto*, Nuove Grafiche Puddu, Ortacesus-Cagliari 2010, pp. 511-563.

STEFANI 1981: G. Stefani, *La ceramica sigillata*, in *La "Villa di Tigellio". Mostra degli scavi. Cagliari, Cittadella dei Musei 24 ottobre-14 novembre 1981*, STEF, Cagliari 1981, pp. 54-61.

STEFANI, ZUCCA 1985: G. Stefani, R. Zucca, *L'insediamento umano altomedievale nel territorium tharrense*, in *Nurachi. Storia di una ecclesia*, Editrice S'Alvure, Oristano 1985, pp. 95-100.

TERRENATO, RICCI 1998: N. Terrenato, G. Ricci, *I residui nella stratificazione urbana. Metodi di quantificazione e implicazioni per l'interpretazione delle sequenze: un caso di studio dalle pendici settentrionali del Palatino*, in *I materiali residui nello scavo archeologico* (= Publications de l'École française de Rome 249), École française de Rome, Roma 1998, pp. 89-104.

TILLOCA 2004: C. Tilloca, *Importazioni nordafricane da una zona interna della Sardegna: il caso del territorio di Villacidro (Cagliari)*, in M. Khanoussi, P. Ruggeri, C. Vismara (eds.), *L'Africa Romana XV. Ai confini dell'Impero: contatti, scambi, conflitti (Atti del XV Convegno di studio, Tozeur, 11-15 dicembre 2002)* (= Collana del Dipartimento di Storia, scienze dell'uomo e della formazione dell'Università degli studi di Sassari; Pubblicazioni del Centro di studi interdisciplinari sulle Provincie romane dell'Università degli studi di Sassari 21), Carocci, Roma 2004, pp. 1255-1272.

TORE, STIGLITZ 1987: G. Tore, A. Stiglitz, *Ricerche archeologiche nel Sinis e nell'alto Oristanese (continuità e trasformazione nell'Evo Antico)*, in A. Mastino (ed.), *L'Africa Romana IV. Atti del IV Convegno di studio, Sassari, 12-14 dicembre 1986* (= Pubblicazioni del dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Sassari 8), Il Torchietto, Sassari 1987, pp. 640-658.

TRONCHETTI 1982: C. Tronchetti, *S. Maria. Situazione e problemi*, in *Villasimius. Prime testimonianze archeologiche nel territorio. Catalogo della mostra tenutasi a Villasimius nel 1982*, Cagliari - Assessorato alla cultura, Cagliari 1982, pp. 80-83.

TRONCHETTI 1985: C. Tronchetti, *Le Terme a mare*, in C. Tronchetti (ed.), *Nora recenti studi e scoperte*, Amministrazione comunale di Pula, Pula 1985, pp. 71-81.

TRONCHETTI 1986: C. Tronchetti, *I rapporti di Sulci (Sant'Antioco) con le province romane del Nord* Africa, in A. Mastino (ed.), *L'Africa Romana III. Atti del III Convegno di studio Sassari, 13-15 dicembre 1985* (= Pubblicazioni del dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Sassari 7), Gallizzi, Sassari 1986, pp. 333-338.

TRONCHETTI 1990: C. Tronchetti, *La necropoli romana di Sulci. Scavi 1978: relazione preliminare*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 7, 1990, pp. 173-192.

TRONCHETTI 2014: C. Tronchetti, *Le ceramiche puniche e romane*, in A. Usai, M. Minoja (eds.), *Le sculture di Mont'e Prama - Contesto, scavi e materiali*, Gangemi, Roma 2014, pp. 351-360.

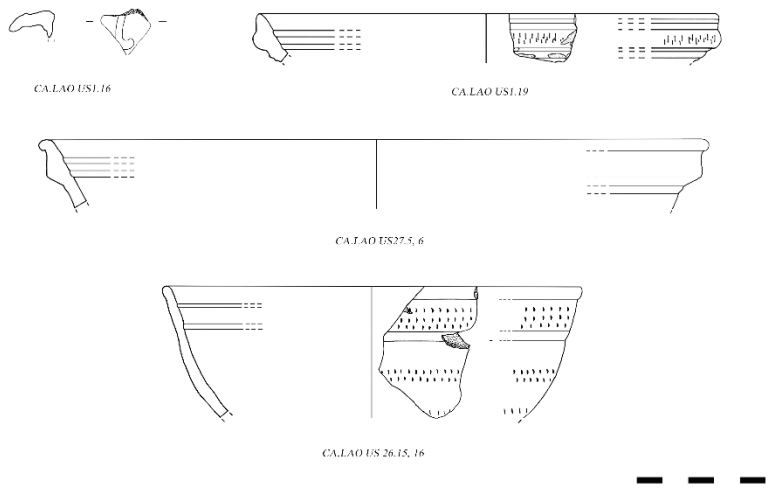
TRONCHETTI 2017: C. Tronchetti. *La ceramica: importazioni e produzioni locali*, in S. Angiolillo, R. Martorelli, M. Giuman, A.M. Corda, D. Artizzu (eds.), *La Sardegna romana e altomedievale. Storia e materiali* (= Corpora delle antichità della Sardegna 2), Carlo Delfino, Sassari 2017, pp. 73-86.

USAI, ZUCCA 1981-1985: E. Usai, R. Zucca, *Colonia Iulia Augusta Uselis*, «Studi Sardi» XXVI, 1981-1985 (1986), pp. 303-345.

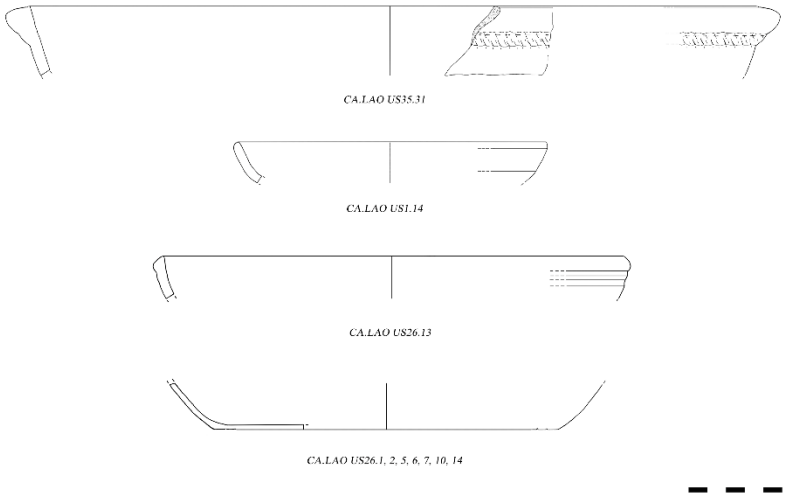
VENTURA 1990: M. Ventura, *La necropoli romana di "Cea Romana", agro di Villasalto - Cagliari*, in *Le sepolture in Sardegna dal IV al VI secolo. Atti del IV Convegno sull'archeologia tardoromana e medievale (Cuglieri 1987)* (= Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche 8), Editrice S'Alvure, Oristano 1990, pp. 37-65.

VILLEDIEU 1984: F. Villedieu, *Turris Libisonis: fouille d'un site romain tardive a Porto Torres, Sardaigne* (= BAR International Series 224), BAR, Oxford 1984.

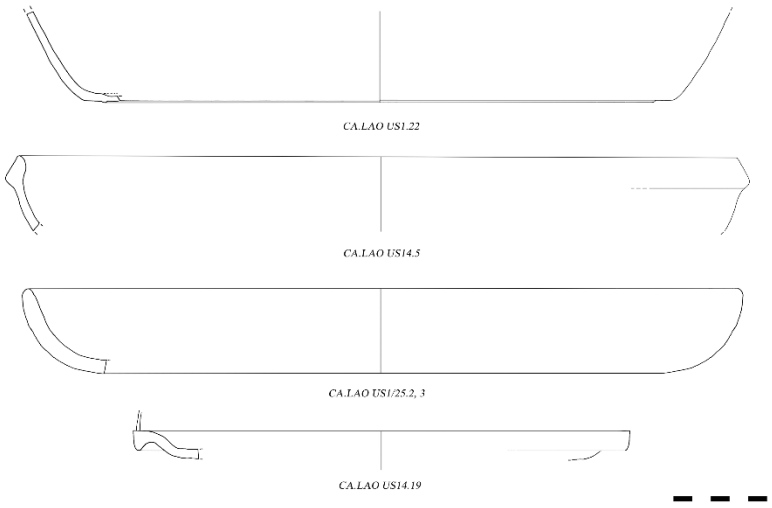
ZUCCA 1987: R. Zucca, *Neapolis e il suo territorio* (= Dedalo 3), Editrice S'Alvure, Oristano 1987.



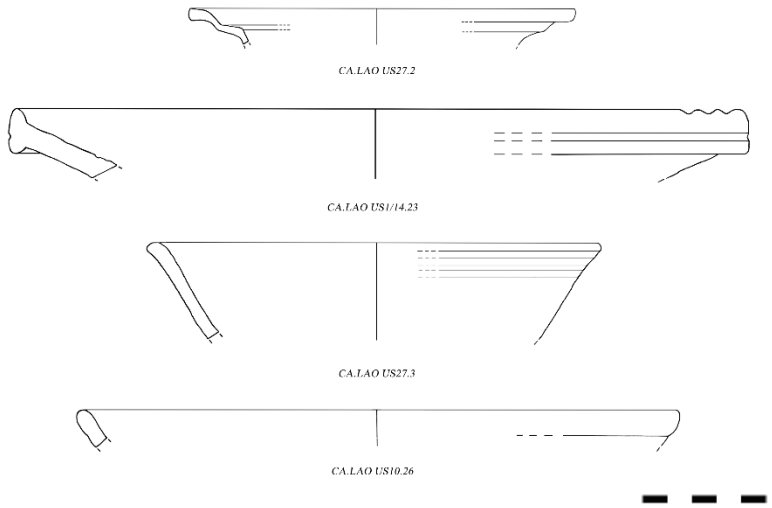
Tav. I: Produzione A: Lamboglia 4/36 = H. 3; Lamboglia 1a = H. 8A, n° 1; Lamboglia 1c = H. 8B; Lamboglia 7a = H. 7A.



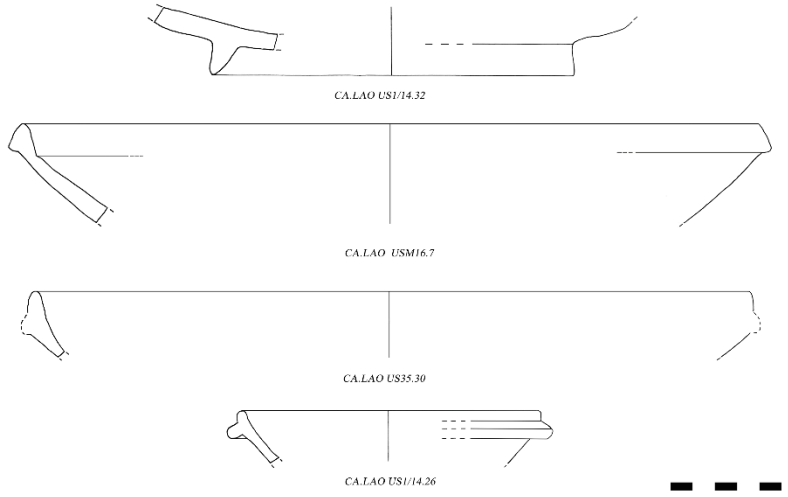
Tav II: Produzione A: H. 10, nn° 1-4; Lamboglia 3c' = H. 16, n° 1; Lamboglia 2b = H. 9B, nn° 16, 20 (?). Produzione C: H. 50, n° 55 (H. 50 A/B).



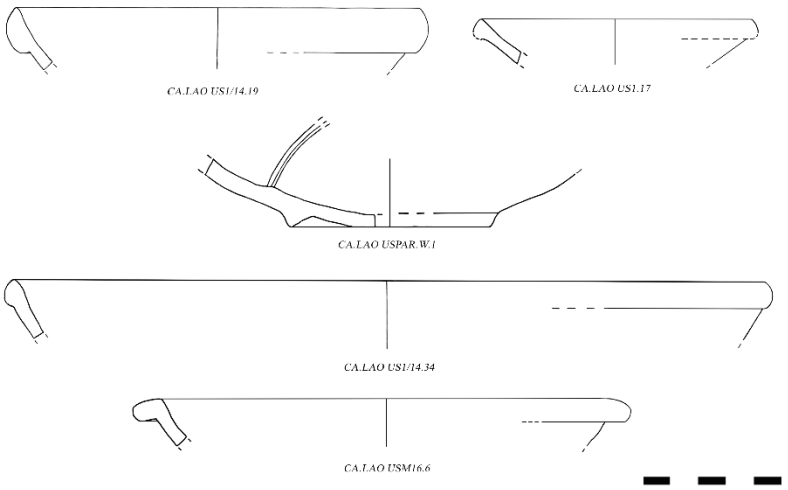
Tav. III: Produzione C: Lamboglia 40bis = Salomonson C1 = H. 50A, nn° 1-45. Produzione D: H. 61 A/B; H. 64, n° 2; H. 67, nn° 5-6, 17-18.



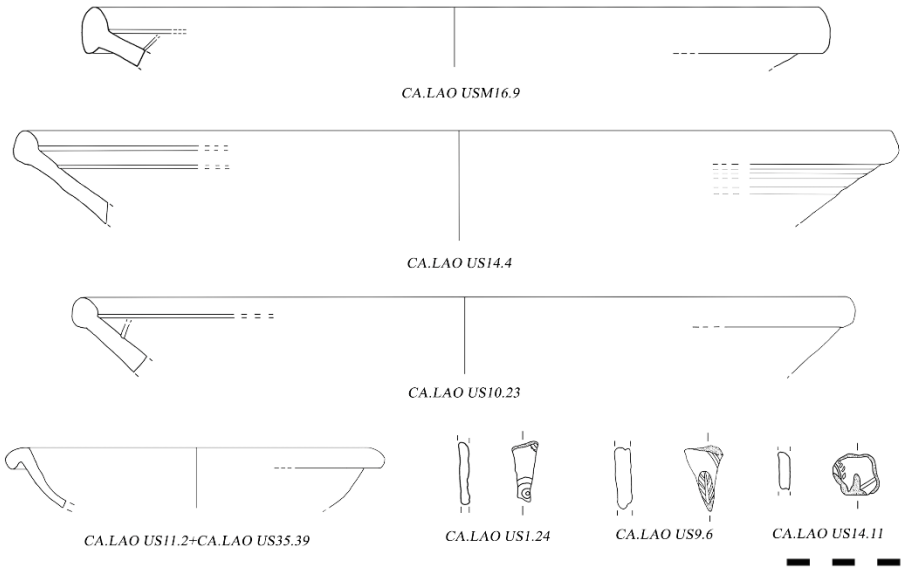
Tav. IV: Produzione D: H. 67, nn° 5-6, 17-18; H. 76, n° 6; Atlante, Tav. XLVIII, n° 7; Variante H. 81, n° 8 (?).



Tav. V: Produzione D: Gallia 1962, p. 152, fig. 8; H. 87B; H. 91D, nn° 25-26; Atlante Tav. XLIX, n° 9.



Tav. VI: Produzione D: H. 99A; H. 99B-C; H. 99B-C; Waagé 1948, Tav. X, nn° 878 k, p.; Atlante Tav. LI, n° 9.



Tav. VII: Produzione D: H. 104A; H. 104B, n° 15; H. 104C; forma di imitazione; decorazioni a stampo.

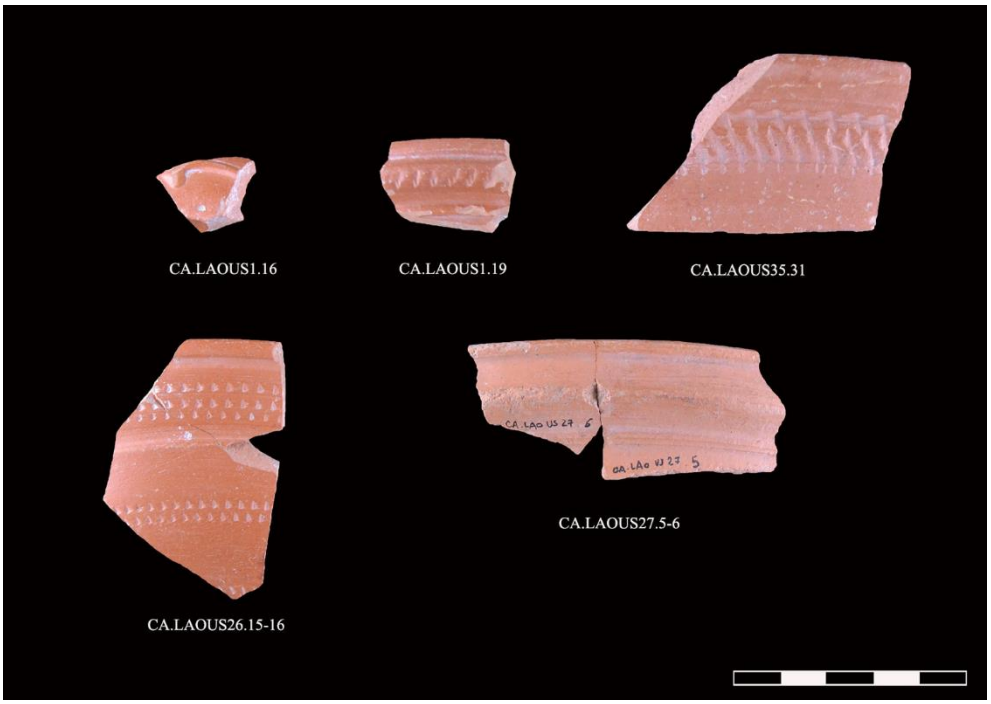


Fig. 1: Produzione A: Lamboglia 4/36 = H. 3; Lamboglia 1a = H. 8A, n° 1; Lamboglia 1c = H. 8B; Lamboglia 7a = H. 7A; H. 10, nn° 1-4.

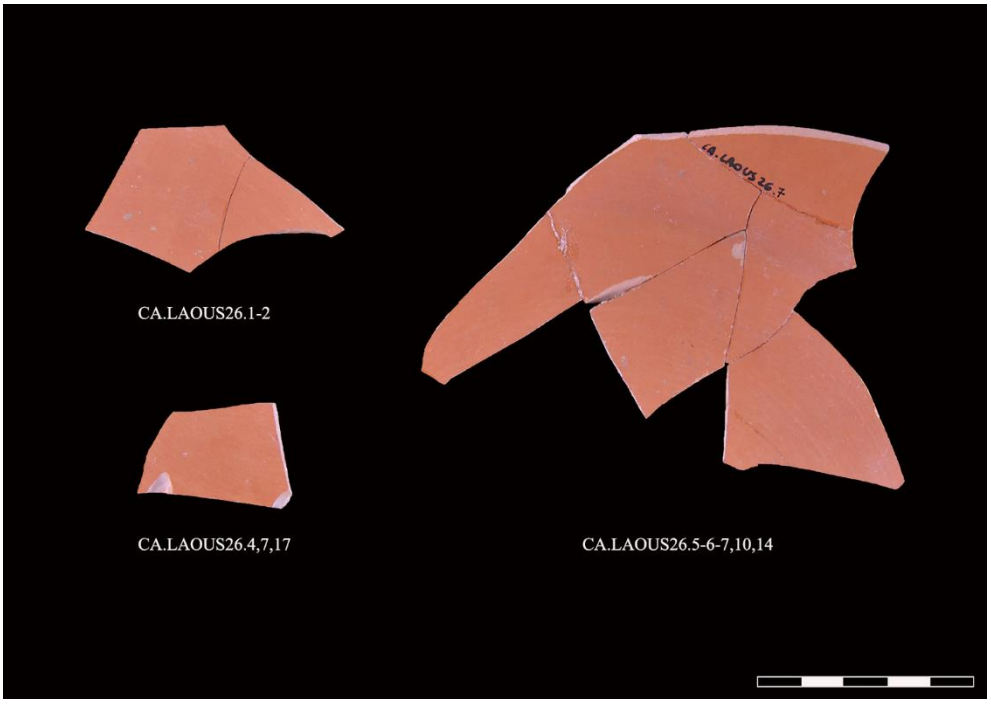


Fig. 2: Produzione C: Lamboglia 40bis = Salomonson C1 = H. 50A, nn° 1-45.

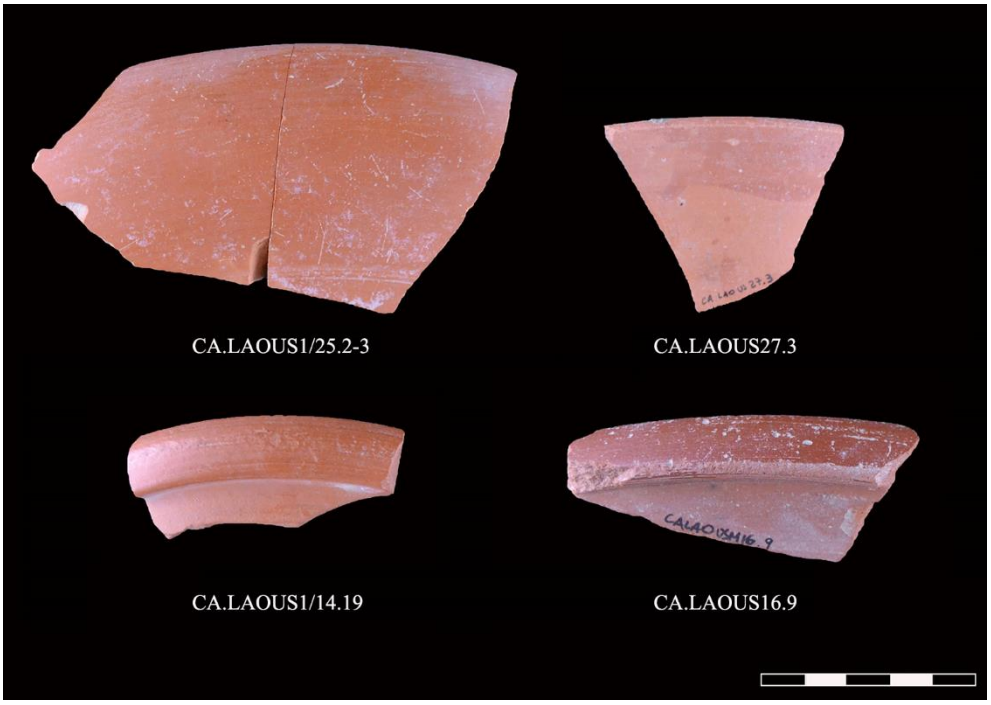


Fig. 3: Produzione D: H. 64, n° 2; Atlante, Tav. XLVIII, n° 7; H. 99; H. 104.



Fig. 4: Forma di imitazione.



Fig. 5: Decorazioni a stampo.

9. La ceramica corinzia a rilievo di età romana

Alessia Anedda

Riassunto: Lo scavo d'emergenza di Via Caprera ha reso un frammento di ceramica corinzia a rilievo; una classe costituita da coppe/pissidi decorate a matrice prodotte a Corinto tra la metà del II e il III secolo d.C.
Parole chiave: Cagliari, via Caprera, ceramica corinzia, coppa/pisside, decorazione a matrice.

Abstract: From the emergency excavation of via Caprera was found a single fragment of Corinthian relief bowl. These mouldmade relief bowls were fabricated in Corinth from the middle of the II to the III century CE.
Keywords: Cagliari, via Caprera, Corinthian pottery, relief bowl, mouldmade pottery.

La classe è costituita da piccole coppe/pissidi cilindriche prodotte a Corinto tra la metà del II e tutto il III secolo d.C., ed esportate in tutto il Mediterraneo[1]. Presentano un'argilla abbastanza depurata, il cui colore varia da un rosa chiaro a un nocciola chiaro o arancio rosa; la vernice varia dal rosso giallastro al rosso bruno o rosso vivo[2].

Le coppe/pissidi hanno una decorazione realizzata a matrice[3]; il repertorio iconografico registra sette temi figurativi: fatiche di Ercole, scene di combattimento, scene rituali a carattere dionisiaco, scene di *theoxenia*, scene paesaggistiche, semplice decorazione fitomorfa, scene «omeriche»[4].

La forma sembra derivare dalla Dragendorff 30, infatti la morfologia del vaso risulta identica, con orlo e base della parete distinti, talora con la base decorata, mentre la decorazione figurata occupa la parte centrale dell'alta parete cilindrica[5]. È probabile che questa produzione venga creata a imitazione dei vasi in metallo[6], esistono comunque forme molto simili anche nel vasellame in vetro[7], ed esiti molto vicini e coevi in altre classi ceramiche[8].

---

1 TORTORICI 1981: 255-256; TRONCHETTI 1996: 134; MALFITANA 2007: 135, 147-152.
2 SPITZER 1942: 164; GRANADOS GARCIA 1979: 208; MALFITANA 2007: 35.
3 Le matrici erano realizzate al tornio; mentre l'argilla era ancora umida, al loro interno venivano impressi i punzoni disposti secondo sequenze che non rispettano un criterio narrativo, l'artigiano incideva poi i motivi vegetali accessori non presenti nei punzoni. PAVOLINI 1980: 245; MALFITANA 2007: 36; CHOWANIEC 2014: 84.
4 MALFITANA 2007: 97; CHOWANIEC 2014: 84.
5 SPITZER 1942: 163; TORTORICI 1981: 255; GRANADOS GARCIA 1979: 207-208.
6 SPITZER 1942: 163; HAYES 1972: 412; MALFITANA 2007: 40-41.
7 GRANADOS GARCIA 1979: 208
8 La coppa/pisside sembra condividere elementi pressoché identici con la forma Hayes 35 prodotta in sigillata africana A, datata alla prima metà del III secolo d.C; i due tipi hanno in comune l'inclinazione delle pareti,

Il luogo di produzione è stato individuato a Corinto sulla base dell'omogeneità degli impasti, del numero di frammenti rinvenuti e del ritrovamento nella città di una matrice [9]. La diffusione di questi oggetti è assai vasta, spaziando dalle coste del Mar Nero sino alla costa sud occidentale della Spagna[10]; le attestazioni sono concentrate soprattutto nell'area adriatico-ionica[11].

Riguardo l'uso delle coppe/pissidi esistono due ipotesi: la prima, che tiene conto unicamente delle caratteristiche tipologiche, identifica questi recipienti come contenitori di sostanze odorose; la seconda, che si basa sul repertorio figurativo, in particolare sulle scene dionisiache e su quelle che rappresentano le fatiche di Ercole, riconosce nel vaso un prodotto utilizzato in contesto potorio, connesso quindi al consumo di liquidi[12].

La Sardegna ne ha restituito alcuni esemplari provenienti dalle città di Nora[13], Tharros, Porto Torres[14] e Olbia[15], molti dei quali senza dati di rinvenimento[16].

Per quanto riguarda le vie tramite cui questi oggetti sono giunti in Sardegna, si propongono due ipotesi: poiché nelle località di attestazione sono presenti in piccola quantità, non sembrerebbe trattarsi di un commercio specifico ed esclusivo, pertanto potrebbero essere giunti sull'isola insieme ad altri materiali o prodotti direttamente dalla Grecia; o ancora potrebbero essere arrivati tramite i porti africani che sono in stretto contatto con la Sardegna[17]. Ma allo stato attuale delle ricerche non è possibile propendere con sicurezza per alcuna di queste ipotesi.

Nello scavo d'emergenza di via Caprera è stato rinvenuto un unico esemplare riferibile a questa classe ceramica, si tratta di un frammento di fondo appartenente alla forma Malfitana 1 tipo 10.4 (CA.LAO US10.134, Tav. I), una coppa/pisside di medio-piccolo spessore a pareti verticali, con orlo modanato, leggermente ingrossato e arrotondato; piede ad anello e fascia con perline e bottoncini nel raccordo tra corpo e base[18]. Nel frammento rinvenuto non si conserva il fregio figurato, ma dallo studio eseguito da Daniele Malfitana emerge come il

---

l'estroflessione dell'orlo con le modanature sottostanti e, in alcuni casi, le dimensioni. HAYES 1972: 412; MALFITANA 2007: 40. Per la forma in sigillata africana Hayes 35 si veda: HAYES 1972: 56; CARANDINI, TORTORELLA 1981: 146.

[9] Analisi archeometriche hanno rivelato una generale omogeneità delle argille utilizzate consentendo di ipotizzare l'esistenza di un unico luogo di produzione individuato a Corinto. SPITZER 1942: 162, 183; TRONCHETTI 1981: 47; MALFITANA 2007: 35; CHOWANIEC 2014: 84.

[10] HAYES 1972: 412; MINGAZZINI 1978: 148; GRANADOS GARCIA 1979: 214-215; TRONCHETTI 1981: 48; TRONCHETTI 1996: 134.

[11] La maggior parte dei rinvenimenti proviene dalla città romana di Brindisi (31,26%). MALFITANA 2007: 148; CHOWANIEC 2014: 81-82.

[12] MINGAZZINI 1978: 144-145; MALFITANA 2007: 91-92; CHOWANIEC 2014: 83-84.

[13] ROWLAND 1981: 72-73, tav. XIIIB; GRASSO 2003: 135-136; ALBANESE 2013: 162-163.

[14] Rinvenuto sporadico durante i lavori di scavo a Porto Torres, dalla zona del ponte romano.

[15] D'ORIANO, PIETRA 2003: 136-145.

[16] TRONCHETTI 1981: 48; TRONCHETTI 1996: 134.

[17] TRONCHETTI 1981: 48.

[18] MALFITANA 2007: 62-67 fig. 31, II. 12. 76. Per la decorazione a perline nella parte inferiore del frammento si veda: SPITZER 1942: 165, fig. 3e; MALFITANA 2007: 119, fig. 60v.

motivo figurativo a perline e bottoncini a rilievo sia associato al gruppo III del repertorio iconografico, quello delle rappresentazioni di scene dionisiache[19].

ALESSIA ANEDDA

Laureanda in Archeologia e Storia dell'Arte

Università degli Studi di Cagliari

al.anedda@gmail.com

[19] MALFITANA 2007: 119, tabella 3.

Riferimenti Bibliografici

Albanese 2013: L. Albanese, *Nora. Area C. Vano A32. Un immondezzaio urbano in un contesto abitativo romano* (= Scavi di Nora 3), Genova University Press, Genova 2013.

Carandini, Tortorella 1981: A. Carandini, S. Tortorella, *Produzione A ($A^{1/2}$, A^2) decorata a Rilievo applicato (Tav. LXXII)*, in *Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo: medio e tardo impero* (= Atlante delle forme ceramiche I), EAA, Roma 1981, pp. 144-147.

Chowaniec 2014: R. Chowaniec, *Corinthian Roman Relief Bowls from Acrae, Prov. Syracuse, South-Eastern Sicily*, «Światowit. Mediterranean and Non-European Archaeology» XII (LIII), 2014 (2015), pp. 81-97.

D'Oriano, Pietra 2003: R. D'Oriano, G. Pietra, Mehercle! *Culto e immagini di Ercole a Olbia*, «Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae» 1, 2003, pp. 131-145.

Granados Garcia 1979: J.O. Granados Garcia, *Cerámica corintio-romana en el Levante de la Península Ibérica*, «Saguntum» 14, 1979, pp. 203-225.

Grasso 2003: L. Grasso, *Ceramica corinzia a rilievo*, in B.M. Giannattasio (ed.), *Nora area C. Scavi 1996-1999*, Brigati, Genova 2003, pp. 135-136.

Hayes 1972: J.W. Hayes, *Late Roman Pottery*, British School at Rome, London 1972, pp. 411-412.

Malfitana 2007: D. Malfitana, *La ceramica «corinzia» decorata a matrice. Tipologia, cronologia ed iconografia di una produzione ceramica greca di età imperiale* (= Rei Cretariae Romanae Factorum Acta supplementum 10), Habelt-Verlag, Bonn 2007.

Mingazzini 1978: P. Mingazzini, *Un vasetto decorato con rilievi, di età imperiale*, «Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Römische Abteilung» 85, 1978, pp. 139-150.

Pavolini 1980: C. Pavolini, *Ceramica corinzia a rilievo di età imperiale ad Ostia*, «Rivista di Studi Liguri» XLVI, 1980, pp. 241-259.

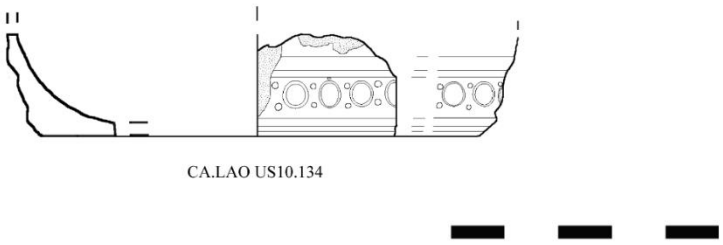
Rowland 1981: R. J. Rowland, *I ritrovamenti romani in Sardegna*, «L'Erma» di Bretschneider, Roma 1981.

Spitzer 1942: D. C. Spitzer, *Roman Relief Bowls from Corinth*, «Hesperia» 11 n. 2, 1942, pp. 162-192.

Tortorici 1981: E. Tortorici, *Ceramica corinzia decorate a matrice*, in *Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo: medio e tardo impero* (= Atlante delle forme ceramiche I), EAA, Roma 1981, pp. 255-256.

Tronchetti 1981: C. Tronchetti, *Corinthian relief bowls della Sardegna*, «Archeologia Sarda», 1981, pp. 47-60.

Tronchetti 1996: C. Tronchetti, *La ceramica della Sardegna romana* (= Materiali, studi, ricerche 7), Ennerre, Milano 1996.



Tav. I: Fondo decorato di ceramica corinzia a rilievo di età romana (CA.LAOUS10.134).



Fig. 1: Fondo decorato di ceramica corinzia a rilievo di età romana (CA.LAOUS10.134).

10. Contenitori anforici di produzione punica

Laura Loi

Riassunto: Questo contributo esamina le anfore tardo-puniche provenienti dallo scavo archeologico condotto in via Caprera 8 a Cagliari. L'analisi dei frammenti ceramici ha permesso di individuare due distinte produzioni: le anfore sarde e le importazioni da area tunisina.
Parole chiave: Anfore puniche, Cagliari, importazioni, produzioni locali , via Caprera 8.

Abstract: The following paper examines the late-Punic amphorae found in the archaeological excavation of via Caprera 8 in Cagliari. The analysis of the ceramic shreds allowed to identify two distinct productions: the Sardinian amphorae and imports from the Tunisian area.
Keywords: Punic amphorae, Cagliari, imports, local productions, via Caprera 8.

Il contesto di via Caprera 8 presenta una cospicua quantità di anfore puniche, inquadrabili nei secoli III-I secolo a.C., che possono essere distinti in due gruppi: le produzioni locali e le importazioni. Nel primo caso si deve far riferimento alla serie T-5.0.0.0. di Ramon Torres, prodotta in Sardegna tra il III e il II secolo a.C.; invece, gli esemplari importati appartengono alla serie T-7.0.0.0. di Ramon Torres, localizzata nell'area tunisina e riferibile ai secoli II e I a.C.

SERIE T-5.0.0.0.

La forma più attestata nel contesto di via Caprera è la T-5.1.1.1 di Ramon Torres[1] con ventisei frammenti diagnostici (CA.LAOUS86.32; Tav. I, Fig. 1). L'anfora è caratterizzata da spalla a spiovente e bordo distinto ingrossato e arrotondato, segnato da un solco all'esterno. L'impasto è di colore arancio-rosato, duro e leggermente poroso. Questo tipo di anfore viene indicato dallo stesso Ramon Torres come produzione tipica della Sardegna nel II-I secolo a.C.[2] Confronti puntuali con gli esemplari esaminati si riscontrano con anfore rinvenute a Nora[3].

È discretamente documentata anche la presenza della forma T-5.2.1.1.[4], presente con dieci frammenti di orlo e parete (CA.LAOUS87.9; Tav. I, Fig. 1). Si tratta di un'anfora simile alla precedente, da cui tuttavia si differenzia per la spalla a spiovente, mentre l'ingrossamento

[1] RAMON TORRES 1995: 194-196, 406, fig. 57.
[2] RAMON TORRES 1995: 194-196.
[3] BOTTO, RENDELI 1993: 169, tav. VIII, n. 94; FINOCCHI 2003: 52, tav. 9, nn. 3-6.
[4] RAMON TORRES 1995: 196, 407, fig. 58.

dell'orlo è solo interno, quasi introflesso. L'impasto è di colore arancio-rosato, duro e leggermente poroso. Anche questa forma è indicata dal Ramon Torres come produzione sarda, datata III-II secolo a.C.[5]. Esemplari simili sono stati rinvenuti a Nora[6] e nell'agro di Olbia[7].

Sei frammenti possono essere ricondotti alla forma T-5.2.1.3[8], riferibili ad un'anfora con spalla a spiovente e bordo distinto, segnato da un solco. L'orlo è ingrossato e arrotondato, con marcato ingrossamento interno. L'impasto si presenta di colore marroncino-rosato, duro, leggermente poroso. Si tratta, anche in questo caso, di una produzione diffusa tra III e II secolo a.C[9]. I confronti più stringenti per questi esemplari provengono sia dal foro romano di Nora[10] che dall'area del Sinis[11] e in particolare dalla laguna di Santa Giusta[12].

Alcuni esemplari presentano delle caratteristiche intermedie tra la forma T-5.2.2.1. e la T-5.2.1.3., ad esempio il pezzo (CA.LAOUS86.24-31; Tav. I, Fig. 2) di cui è stato possibile ricostruire quasi interamente l'orlo. Si tratta di un'anfora con spalla a spiovente e bordo indistinto segnato da un leggero solco. Come nelle forme precedentemente illustrate, anche in questo caso l'orlo è ingrossato e arrotondato, con marcato ingrossamento interno. L'impasto è di colore marrone, duro, leggermente poroso. Si può identificare questa forma intermedia tra le due riconosciute da Ramon Torres, ascrivibile ai secoli III e II a.C[13].

Tutti gli esempi fin qui considerati presentano un impasto similare, di colore marrone rossiccio o arancio-rossiccio, duro, leggermente poroso, con inclusi di piccole e medie dimensioni, di colore bianco, giallo, marroni e grigi, alcuni bianchi brillanti. Questo impasto viene descritto dal Ramon Torres per le forme T-5.1.1.1, T-5.2.1.1, T-5.2.2.1 - T-5.2.1.3 come tipico delle anfore del "gruppo Sardegna"[14]. Attraverso questa prima analisi autoptica e i confronti è possibile ipotizzare per gli esemplari di via Caprera sopraelencati una produzione sarda, che potrà essere confermata o smentita con analisi archeometriche adeguate.

SERIE T-7.0.0.0.

La forma T-7.4.2.1, a cui si possono attribuire solo due frammenti, è un'anfora caratterizzata da bordo estroflesso pendente con modanatura nella superficie inferiore (CA.LAOUS26.86-87; Tav. II, Fig. 3). L'impasto è di colore arancio-rosato, duro, leggermente poroso, e presenta in superficie una patina coprente di colore giallino-rosato. Questa anfora è datata prima metà del II secolo a.C., di produzione tunisina, e si rinviene anche in altri contesti extrainsulari[15].

---

5 RAMON TORRES 1995: 196.
6 RENDELI, BOTTO 1993: 164, 172, tav. VII, n. 29; FINOCCHI 2003: 51, tav. 7, nn. 1-5.
7 SANCIU 1997: fig. 21, n.65.
8 RAMON TORRES 1995: 196-197, 409, fig. 60.
9 RAMON TORRES 1995: 196-197.
10 FINOCCHI 2009: 449-451, fig. 56.
11 DEL VAIS 2014: 108, tavv. 3, nn. 19-30; 4, nn. 1-5.
12 DEL VAIS, SANNA 2009: 139; DEL VAIS, SANNA 2010: 213.
13 RAMON TORRES 1995: 196-197.
14 RAMON TORRES 1995: 261.
15 Esempi dalla Sicilia: BALDASSARI, FONTANA 2006: 46, fig. 7, a-b; BECHTOLD 2007: 58-59.

Tra le forme maggiormente attestate si riscontra la T-7.4.2.2[16] (CA.LAOUS51.288-289; Tav. II, Fig. 3), un'anfora che presenta un orlo estroflesso e aggettante verso l'esterno, con modanatura nella superficie inferiore. L'impasto esternamente si presenta di colore marrone-rosato, mentre l' interno o nucleo è di colore rosa; inoltre è caratterizzata dall'esistenza superficiale di un rivestimento coprente di colore giallo chiaro. Le anfore appartenenti a questa forma sono prodotte in Tunisia e in altri centri del Sahel, nel II secolo a.C.[17], ed esportate in Sardegna, come dimostrano gli esemplari rinvenuti a Nora[18] e nel Sinis[19].

Un solo esemplare può essere ricondotto alla T-7.4.3.1[20]. Si tratta di un'anfora caratterizzata. da bordo estroflesso aggettante verso l'esterno, con modanatura nella superficie inferiore e estremità a sezione triangolare, con sommità a sezione ad angolo ottuso, mentre la parete interna è obliqua liscia, leggermente convessa. L'impasto duro e leggermente poroso è di colore arancio-rosato, mentre in superficie si riscontra la presenza di una patina di rivestimento di colore rosa. Secondo Ramon Torres la forma è prodotta a Cartagine e in altri centri punici del Nord della Tunisia nella metà del II secolo a.C[21]. L'esemplare non trova confronti in Sardegna, ma è attestata a Pantelleria[22] e in Sicilia[23].

Di notevole interesse è l'esemplare riconducibile alla forma T-7.5.1.2[24] (CA.LAOUS48.65; Tav. II, Fig. 4). Si tratta di un'anfora poco attestata e caratterizzata da un orlo estroflesso pendente arrotondato, aggettante verso l'esterno, con modanatura nella superficie inferiore, parete interna obliqua liscia, sommità obliqua pendente. L'impasto è di colore arancio-rosato, duro, leggermente poroso. Secondo Ramon Torres, questo tipo di anfore veniva prodotto nel Sahel punico tunisino nella prima metà del I secolo a.C.[25] ed esportato nel Mediterraneo occidentale, anche se confronti precisi si ritrovano solo con esemplari provenienti dalla stessa Tunisia[26].

Infine, è riconosciuta la forma T-7.5.2.1.[27] (CA.LAOUS46.64, 66: Tav. II, Fig. 4; CA.LAOUS59.502; CA.LAOUS85.5). Rispetto alle anfore precedentemente descritte, questa forma presenta la parte superiore piana, leggermente aggettante verso l'interno, mentre l'orlo è sempre estroflesso e aggettante verso l'esterno, con modanatura nella superficie inferiore. L'impasto è di colore arancio-rosato, duro, leggermente poroso. Secondo Ramon Torres le anfore T-7.5.2.1. sono prodotte nell'area punica del Sahel tunisino, nel II secolo a.C[28], ma esportate nel Mediterraneo occidentale, come dimostrano i ritrovamenti di Pantelleria[29].

---

16 RAMON TORRES 1995: 210, 431, fig. 80.
17 RAMON TORRES 1995: 210.
18 FINOCCHI 2009: 459, n. 1350.
19 DEL VAIS 2014: 108, tav. 4, n. 14.
20 RAMON TORRES 1995: 210-211, 432, fig. 81.
21 RAMON TORRES 1995: 210-211.
22 BALDASSARI, FONTANA 2006: 46, fig. 7 a-b.
23 BECHTOLD 2007: 58.
24 RAMON TORRES 1995: 214-215, 438, fig. 86.
25 RAMON TORRES 1995: 214-215.
26 BEN JERBANIA 2013a: 36-37, fig. 4, n. 18; BEN JERBANIA 2013b:184, fig. 6, nn. 10-12.
27 RAMON TORRES 1995: 215-216, 439, fig. 87.
28 RAMON TORRES 1995: 215-216.
29 BALDASSARI, FONTANA 2006: 47, fig. 8 b.

Un solo esemplare (CA.LAOUS59.334; Tav. III, Fig. 5) rientra nel tipo T-7.1.2.1[30]. Si tratta di un'anfora con bordo superiormente convesso, profilo interno ed esterno rettilineo; tra l'orlo e la spalla è presente una concavità. L'impasto è di color arancio, duro, poroso. Gli esemplari pertinenti a questo tipo presentano corpo genericamente cilindroide mentre il fondo è ogivale. Per quanto riguarda i centri di produzione, questi sono da riconoscersi nella Sicilia nord-occidentale[31]; in Sardegna anfore pertinenti a questa produzione sono poco attestate[32]. Per quanto concerne la cronologia, la produzione e la veicolazione di queste anfore può collocarsi tra la fine del IV secolo e per tutto il III secolo a.C. compreso[33].

Tra i materiali del sito in esame, si segnalano, infine, alcune anse ad orecchia[34] e alcuni puntali cavi dalla conformazione conico-cilindrica o lievemente estroflessa[35], per i quali non ci sono sufficienti elementi per circoscrivere con maggior precisione la tipologia anforica; tuttavia, anche l'osservazione dell'impasto induce a considerare la pertinenza di questi frammenti con le produzioni della famiglia delle T-7 o dei tipi punici-romanizzati, circolanti tra II e I secolo a.C.

Il contesto di via Caprera offre un panorama vario di anfore puniche locali e importate riferibili ad un arco cronologico ristretto in cui vengono documentate le ultime produzioni puniche in una fase ormai già pienamente romana.

Si sottolinea, inoltre, anche alla luce del limitato spazio in cui è emerso il sito in esame, un discreto numero di forme documentate, tuttora poco attestate in un centro importante come Cagliari. Si fa riferimento in particolare alla singolare presenza della produzione tunisina del II e del I sec. a.C., poiché è ancora oggi poco attestata al di fuori del territorio d'origine e quasi del tutto assente nel repertorio d'importazioni puniche dei siti sardi. Da ciò si potrebbe ipotizzare che durante la prima fase romana a Cagliari era presente un'apprezzabile varietà di produzioni puniche locali; tuttavia parrebbe che le importazioni dal territorio punico nordafricano proseguirono nei secoli II-I a.C. come indicherebbero i prodotti ceramici tunisini sopracitati, che allo stesso tempo, presupporrebbero l'esistenza di un importante traffico commerciale, diretto o indiretto, con i centri punici delle coste del Nord Africa.

LAURA LOI

Indipendent researcher

lauraloi753@gmail.com

[30] RAMON TORRES 1995: 205, 424, fig. 73, 5
[31] Tipologia Sol/Pan 7.1, fig. 4,7, BECHOLD 2015: p. 9.
[32] COSTA 1983, 746, fig. 3, a.
[33] BECHTOLD 2015: 37.
[34] CA.LAOUS 48.68; CA.LAOUS 51.365; CA.LAOUS56.172; CA.LAOUS56.173.
[35] CA.LAOUS 59.501; CA.LAOUS 46.145; CA.LAOUS46.147.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BALDASSARI, FONTANA 2006: R. Baldassari, S. Fontana, *Le anfore di Pantelleria tra il periodo punico e la prima età romana*, in E. Acquaro, B. Cerasetti (eds.), *Pantelleria punica. Saggi critici sui dati archeologici e riflessioni storiche per una nuova generazione di ricerca* (= Studi e scavi. Nuova serie 15), Ante Quem, Bologna 2006, pp. 41-61.

BECHTOLD 2007: B. Bechtold, *Alcune osservazioni sui rapporti commerciali fra Cartagine, la Sicilia occidentale e la Campania (IV-metà del II secolo a.C.): nuovi dati basati sulla distribuzione di ceramiche campane e nordafricane/car-taginesi*, «Babesch» 82, 2007, pp. 51-76.

BECHTOLD 2015: B. Bechtold, *Le produzioni di anfore puniche della Sicilia occidentale (VII-III/II sec. a.C.), con i contributi di G. Montana, L. Randazzo e K. Schmidt)* (= Carthage Studies 9), Ghent: Department of Archaeology and Ancient History of Europe, Gent 2015.

BEN JERBANIA 2013a: I. Ben Jerbania, *Cèramique antique du Sahel intèrieur (V-I siècle av. J.-C.): le cas d'As s'ada et de Henchir El-Jayyasch près d'El-Jem*, in A. Mastino, P. G. Spano, R. Zucca (eds.), *Tharros Felix 5* (= Collana del Dipartimento di storia dell'Università degli studi di Sassari 45), Carocci, Roma 2013, pp. 25-44.

BEN JERBANIA 2013b: I. Ben Jerbania, *Observations sur les amphores de tradition punique d'après une nouvelle découverte près de Tunis*, «Antiquitès Africaines» 49, 2013, pp. 179-192.

BOTTO, RENDELI 1993: M. Botto, M. Rendeli, *Nora II. Prospezione a Nora 1992*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 10, 1993, pp. 151-189.

COSTA 1983: A.M. Costa, *Monte Luna: una necropoli punica di età ellenistica*, in *Atti del I Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici (Roma, 5-10 novembre 1979)* (= Collezione di studi fenici 16), CNR, Roma 1983, pp. 741-751.

DEL VAIS, SANNA 2009: C. Del Vais, I. Sanna, *Ricerche su contesti sommersi di età fenicia e punica nella laguna di Santa Giusta (OR). Campagna 2005-2007*, «Studi Sardi» XXXIV, 2009, pp. 123-142.

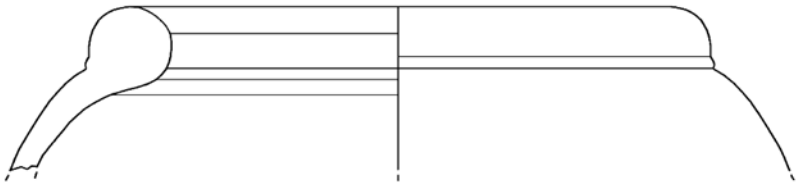
DEL VAIS, SANNA 2010: C. Del Vais, I. Sanna, *Nuove ricerche subacquee nella laguna di Santa Giusta (OR) (campagna del 2009-2010)*, in S. Angiolillo, R. Cicilloni, A. Comella, A.M. Corda, C. Del Vais, M.L. Frongia, M. Giuman, G. Lugliè, R. Martorelli, A. Pasolini, F. Pinna, M.G. Scano, G. Tanda (eds.), *Ricerca e confronti 2010. Atti delle giornate di archeologia e storia dell'arte a 20 anni dall'istituzione del Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storico Artistiche dell'Università degli Studi di Cagliari (Cagliari, 1-5 marzo 2010)*, «ArcheoArte» 1, supplemento, 2012, http://ojs.unica.it/index.php/archeoarte/issue/view/18, pp. 201-233.

DEL VAIS 2014: C. Del Vais, *Il Sinis di Cabras in età punica*, in M. Minoja, A. Usai (eds.), *Le sculture di Mont'e Prama. Contesto scavi e materiali*, Gangemi, Roma 2014, pp. 103-136.

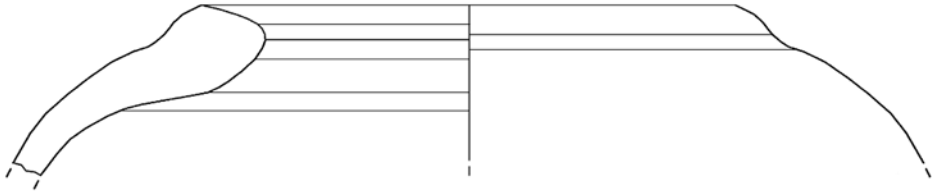
FINOCCHI 2003: S. Finocchi, *Ceramica fenicia, punica e di tradizione punica*, in B.M. Giannattasio (ed.), *Nora area C. Scavi 1996/1999*, Brigati, Genova 2003, pp. 37-62.

FINOCCHI 2009: S. Finocchi, *Le anfore fenicie e puniche*, , in J. Bonetto, G. Falezza, A.R. Ghiotto (eds.), *Nora. Il foro romano: storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità: 1997-2006. II.1. I materiali preromani* (= Scavi di Nora 1), Italgraf-Noventa Padovana, Padova 2009, pp. 373-467.

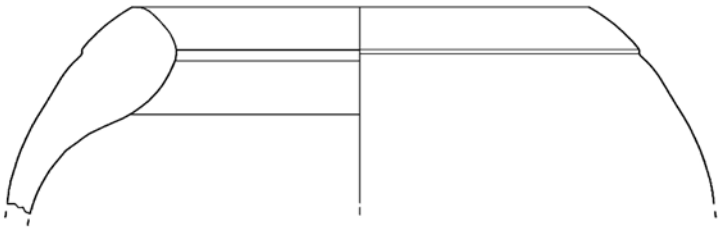
RAMON TORRES 1995: J. Ramon Torres, *Las ánforas fenicio-púnicas del Mediterráneo central y occidental* (= Instrumenta 2), UB, Barcelona 1995.
SANCIU 1997: A. Sanciu, *Una fattoria d'età romana nell'agro di Olbia*, Boomerang, Sassari 1997.



CA.LAOUS86.32

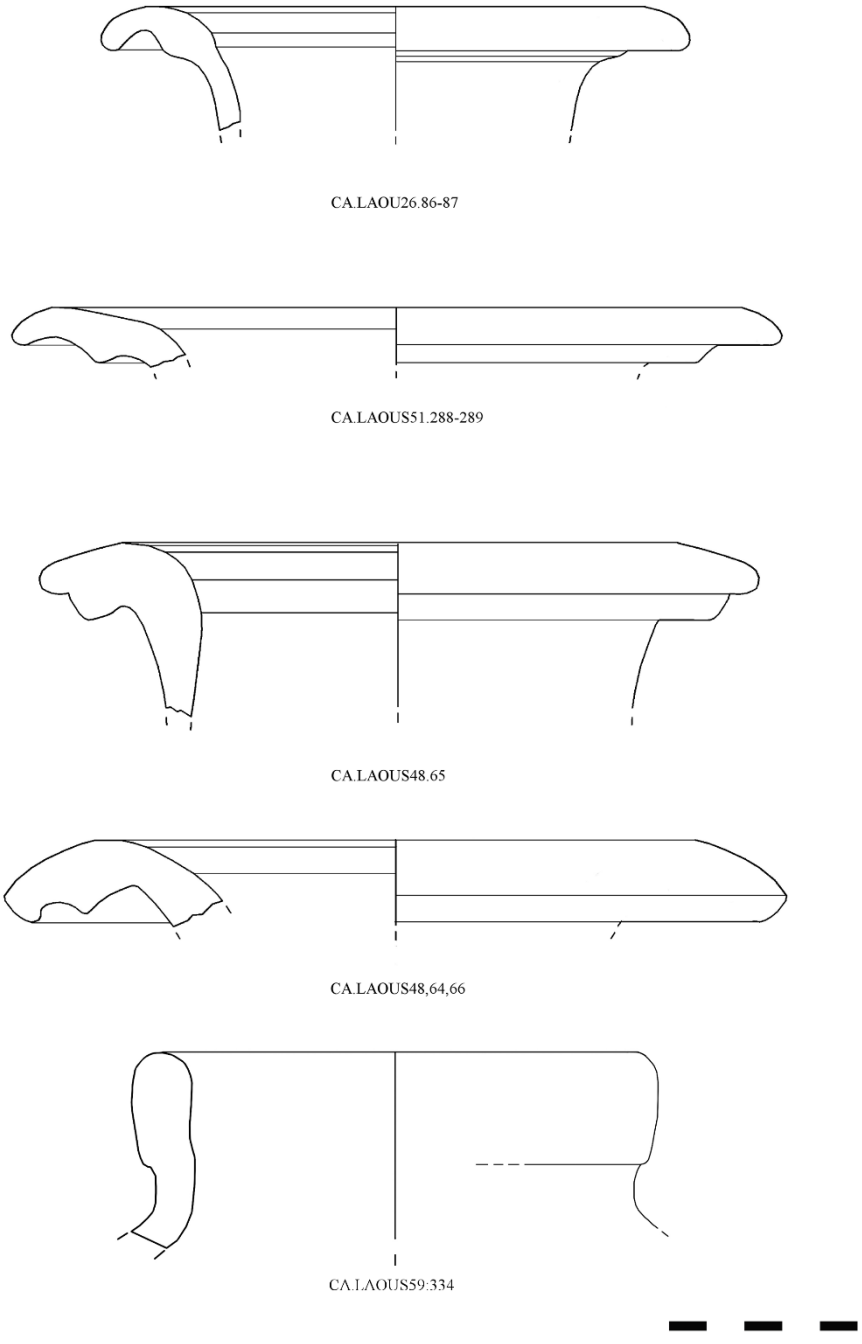


CA.LAOUS87.9



CA.LAOUS86.24-31

Tav. I: Anfore puniche di produzione sarda. (CA.LAOUS86.32) anfora T-5.1.1.1; (CA.LAOUS87.9) anfora T-5.2.1.1; (CA.LAOUS86.24-31) anfora T-5.2.2.1. e T-5.2.1.3.



Tav. II: Anfore puniche di produzione tunisina (CA.LAOUS26.86-87: T-7.4.2.1; CA.LAOUS51.288-289: T-7.4.2.2; CA.LAOUS48.65: T-7.5.1.2: CA.LAOUS46.64, 66: anfora T-7.5.2.1) e siciliana (CA.LAOUS59.334 anfora T-7.1.2.1 disegno a cura di Annarita Pontis).



Fig. 1: Anfore puniche di produzione sarda (CA.LAOUS86.32 anfora T-5.1.1.1), (CA.LAOUS87.9 anfora T-5.2.1.1).

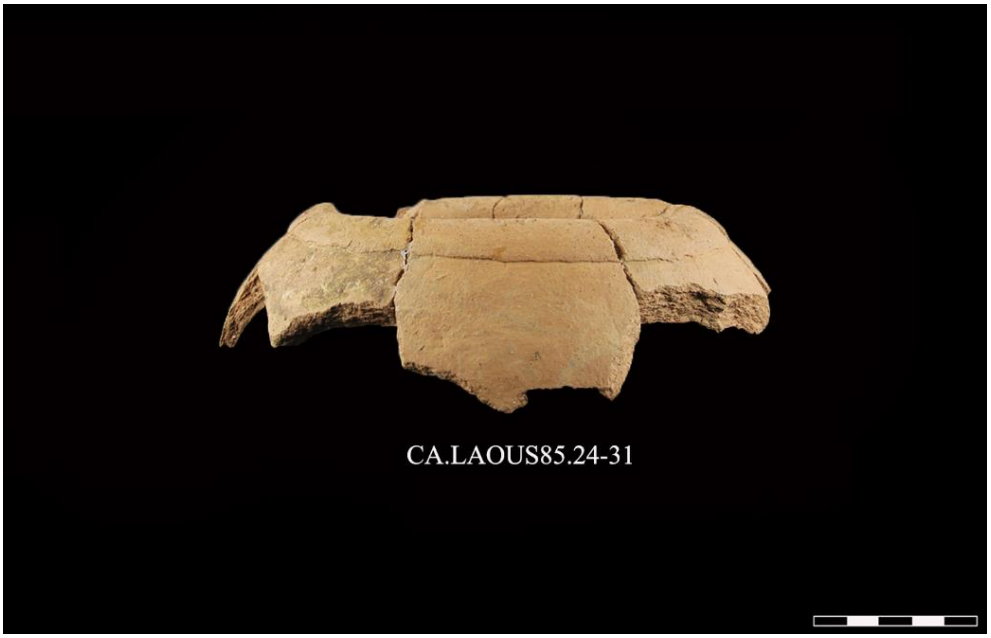


Fig. 2: Anfora punica di produzione sarda (CA.LAOUS85.24-31 forma intermedia tra T-5.2.2.1. e T-5.2.1.3).



Fig. 3: Anfore puniche di produzione tunisina; (CA.LAOUS26.86-87 anfora T-7.4.2.1), (CA.LAOUS51-288-289 anfora T-7.4.2.2).



Fig. 4: Anfore puniche di produzione tunisina (CA.LAOUS48.65 anfora T-7.5.1.29), (CA.LAOUS46.64; 66 anfora T-7.5.2.1).



Fig. 5: Anfora punica di produzione siciliana (CA.LAOUS59.334 anfora T-7.1.2.1).

11. Contenitori anforici di produzione italica[1]

Dario D'Orlando

Riassunto: Nell'ambito dello studio del materiale anforico rinvenuto nello scavo, sono stati individuati numerosi contenitori di produzione italica. A partire dalle più antiche attestazioni che si riferiscono ad alcune anfore greco italiche fino ad arrivare agli esemplari di Dressel 2-4. Tra tutte, spicca senza dubbio il reperto, denominato R5, rinvenuto nel contesto della US 45 e individuato quale anfora riutilizzata. Il recipiente infatti, di produzione campana (area di Pompei e Ercolano), venne resecato in antico nelle parti terminali per essere adoperato, probabilmente, come vaso da giardino. Il contenitore risulta interessante anche in quanto supporto di una delle 3 iscrizioni dipinte individuate sul materiale anforico dello scavo.
Parole chiave: anfore, Greco italica, Dressel 1, Lamboglia 2, Dressel 2-4.

Abstract: Of the numerous sherds of *amphorae* collected from the excavation, a considerable number were attributed to italic production. From the graeco-italic to the Dressel 2-4 *amphorae*, the most important is a pot, named "find 5" or R5, coming from the layer 45, a specimen that might has been used as a planting pot by the cutting of the upper and lower end. The *amphora* is although one of the three specimens which have been documented a *titulo picto*.
Keywords: *amphorae*, Greco-Italic, Dressel 1, Lamboglia 2, Dressel 2-4.

Numerosi frammenti di anfore di produzione italica sono state rinvenute all'interno del materiale di via Caprera. Si nota una notevole presenza di questi contenitori soprattutto per le fasi tardo-repubblicane mentre, come si potrà vedere nei contributi seguenti, in epoca successiva il commercio sembra provenire maggiormente da area spagnola e africana, in accordo alle ricostruzioni dei flussi commerciali noti per il periodo imperiale. Interessanti nel materiale rinvenuto nello scavo è il frammento R5, un'anfora Dressel 2-4 di produzione pompeiano-ercolanese che presenta un *titulo picto*[2] sulla spalla e che è stata probabilmente riutilizzata come vaso da fiori in una fase successiva alla sua defunzionalizzazione come contenitore da trasporto, tramite la resecatura delle parti superiore e inferiore[3].

[1] Il presente articolo è stato prodotto durante la frequenza del corso di dottorato in Storia, Beni Culturali e Studi Internazionali dell'Università degli Studi di Cagliari, a.a. 2017/2018 - XXXIII ciclo, con il sostegno di una borsa di studio finanziata con le risorse del P.O.R. SARDEGNA F.S.E. 2014-2020 Asse III - Istruzione e Formazione - Obiettivo Tematico 10 "Investire nell'istruzione, nella formazione e nella formazione professionale per le competenze e l'apprendimento permanente".
[2] Per l'interpretazione del testo si veda il contributo di Claudio Farre nel presente volume.
[3] Per il contesto della US 45 alla quale fa riferimento R5 si veda il contributo di Ciro Parodo nel presente volume.

ANFORE GRECO ITALICHE (IV-II a.C.)

Le anfore di produzione greco italica sono contenitori da trasporto di piccole dimensioni molto comuni nel periodo che va dal IV al II secolo a.C. Probabilmente utilizzate per il trasporto transmarino del vino, sono caratterizzate da corpo piriforme e orlo triangolare. A partire dal II secolo a.C. questa tipologia lascia il posto alle Dressel 1 ritenute loro diretta evoluzione. Le anfore greco-italiche sono piuttosto diffuse in Sardegna e rinvenute in numerosi siti costieri e dell'interno[4]. Nei materiali provenienti dallo scavo di Via Caprera è stato possibile riconoscere 4 orli che possono ricadere in questo gruppo. Dal punto di vista tipologico si farà riferimento all'importante opera di classificazione operata da Franca Cibecchini[5].

Un primo esemplare (CA.LAOUS46.134; Tav. I, Fig. 1) presenta orlo triangolare quasi piatto nella porzione superiore; poco sotto l'orlo è possibile intravedere il possibile attacco dell'ansa. L'impasto è irregolare, con colori che vanno dal rosa al giallo mentre la superficie esterna appare caratterizzata da una sorta di schiarimento ugualmente di colore giallo. Gli inclusi appaiono scarsi ma di dimensioni rilevanti e di colore scuro, dal grigio al nero. Le caratteristiche morfologiche consentono di avvicinare il reperto al tipo Gr-ita Va[6], databile al III secolo a.C. Simili manufatti provengono da numerosi rinvenimenti subacquei come il carico di anfore del Pecio del Bon Capò[7] (Tarragona) datati alla fine del III secolo a.C. Per un secondo esemplare (CA.LAOUS35.609; Tav. I, Fig. 1) è possibile ipotizzare l'appartenenza al tipo Gr-Ita Vb[8] databile entro il III secolo a.C. Il reperto presenta orlo triangolare poco espanso con la massima espansione a circa metà della sua altezza. L'impasto appare rosso con numerosi inclusi di dimensione variabile, a partire da elementi piccoli ad altri di grandezza rilevante e che fuoriescono dalla superficie esterna; il colore va dal bianco – largamente il più attestato – al colore scuro; appare, inoltre, caratterizzato da un residuo di trattamento superficiale di colore scuro, visibile solo in parte sotto l'orlo. Le superfici hanno un aspetto smussato che potrebbe essere messo in relazione ad un fenomeno di dilavamento del frammento.

Gli ultimi due esemplari (CA.LAOUS86.53, CA.LAOUS51.389; Tav. I, Fig. 1) appaiono morfologicamente simili al tipo Gr-Ita Vc[9], la cui datazione sembra legata alla fase finale del III secolo a.C. Il primo (CA.LAOUS86.53; Tav. I, Fig. 1) denota condizioni migliori rispetto a quelli trattati precedentemente e risulta caratterizzato da una maggiore cura nella realizzazione e un impasto di colore rosato con numerosi inclusi di colore nero e di piccole dimensioni. La superficie esterna presenta lo stesso colore dell'impasto nella porzione di parete conservata e una sorta di trattamento superficiale nella parte superiore dell'orlo che la rende di colore giallo. Dal punto di vista morfologico il frammento ha orlo triangolare piuttosto

---

4 PICCARDI 2003: 212-213; FRANCESCHI 2009: 733-735. A Cagliari si veda da ultimo CISCI 2006: 115-116; a *Neapolis* (GARAU 2006: 70 n. 37 fig. 32). Un esemplare assolutamente confrontabile appare un'anfora rinvenuta nel carico Sabaudo 1, a sud-ovest del molo sabaudo del porto di Cagliari. SANNA *et alii* c.s.a. fig. 2.4. Colgo l'occasione per ringraziare i colleghi di avermi permesso di consultare il loro lavoro.

5 CIBECCHINI, CAPELLI 2013. La questione tipologica per quanto riguarda le anfore di produzione greco-italica è sostanzialmente ancora aperta. Tra le numerose classificazioni e studi recenti si vedano LYDING WILL 1982; VAN DER MERSCH 1994; ASENSIO I VILARÒ 2010; OLCESE 2012; GASSNER, SAUER 2015: 5-6, pll. 2-3.

6 CIBECCHINI, CAPELLI 2013: 434-435.

7 ASENSIO I VILARÒ 2010: 27 fig. 4a.

8 CIBECCHINI, CAPELLI 2013: 435-439 figg. 6-7.

9 CIBECCHINI, CAPELLI 2013: 439-440 fig. 8

espanso; poco sotto l'orlo si coglie il possibile attacco dell'ansa. L'altro (CA.LAOUS51.389; Tav. I, Fig. 1) presenta invece un orlo triangolare con una forma quasi uncinata che risulta però lacunosa della porzione finale che non consente una lettura morfologica completa dell'orlo[10]. Il manufatto ha un impasto di colore rosato con numerosi inclusi di colore nero (possibile confronto con il frammento precedente) e alcuni elementi di dimensioni maggiori di colore bianco. Dal punto di vista della classificazione quest'ultimo appare assimilabile a due reperti provenienti dal Nuraghe Su angiu di Mandas riferiti al tipo MGS V e VI[11], caratterizzati anch'essi da orlo triangolare leggermente uncinato.

In Sardegna, oltre i confronti già segnalati[12], sono tanti i contesti in cui anfore di questo tipo sono documentate sebbene spesso il riconoscimento morfologico non sia sempre soddisfacente, essendo costante problema la pluralità di classificazioni utilizzate per contenitori di questo tipo[13].

DRESSEL 1 (II - I a.C.)

Evoluzione delle anfore greco italiche – per la forma del corpo e dell'orlo – le anfore Dressel 1 costituiscono un fossile guida nella definizione delle vicende commerciali degli ultimi due secoli del I millennio a.C. In Sardegna questo tipo di contenitori è rivenuto in numerosi siti costieri ma anche nell'interno[14]. Con il progredire degli studi, l'iniziale tipologia proposta da Heinrich Dressel si è ulteriormente specificata nella distinzione di tre sotto-tipi, il cui riconoscimento è fondamentale per la collocazione cronologica dei singoli frammenti.
I reperti più antichi, ricadenti nel tipo Dressel 1A, sono caratterizzati dalla presenza di un orlo triangolare piuttosto espanso – molto simile agli ultimi esiti dell'evoluzione delle anfore greco italiche – dalle quali è spesso difficile discernerle. Nel materiale di Via Caprera si riconoscono tre frammenti di orlo attribuibili a questo primo tipo (CA.LAOUS46.133, CA.LAOUS35.605, CA.LAOUS68.4; Tav. II, Fig. 2) databile tra la fine del II e il I secolo prima di Cristo[15]. Il primo (CA.LAOUS46.133; Tav. II, Fig. 2) è caratterizzato da orlo a fascia alto 3,8 cm circa, presenta corpo ceramico e superficie di colore rosso con numerosi inclusi di piccole dimensioni di colore bianco, rosso e nero. Il secondo (CA.LAOUS35.605; Tav. II, Fig. 2) presenta invece un orlo a fascia di circa 3.6 cm – segnato da una solcatura orizzontale irregolare –, corpo ceramico di colore rosato con pochissimi inclusi, perlopiù di colore bianco, e superficie esterna di colore giallo. Il terzo (CA.LAOUS68.4; Tav. II, Fig. 2) è un frammento di orlo triangolare, leggermente espanso segnato da numerose scanalature e gradini orizzontali; caratterizzato da impasto e superficie di colore marrone chiaro, il reperto

[10] Utili confronti in GASSNER, SAUER 2015: 8-9, rim type 11, pl. 3; BECHTOLD 2018: 10 fig. 6 n. 5.
[11] TANDA *et alii* 2016: 264 fig. 16, 18.
[12] Cfr. *supra*.
[13] Si vedano ad esempio LYDING WILL 1982; VAN DER MERSCH 1994; LUND 2000. In particolare per i materiali rinvenuti in associazione con contenitori di questo tipo si veda OLCESE 2012, che si segnala anche per l'accurata analisi archeometrica, per i quali si veda anche OLCESE 2005-2006. Interessanti sono anche i risultati in OLCESE, THIERRIN-MICHAEL 2009, sebbene dirimenti in solo alcuni dei casi analizzati. Importanti da questo punto di vista saranno i progressi delle analisi tipo archeometrico sui prodotti rinvenuti nell'Isola. Si veda ad esempio CARRATONI *et alii* 2016.
[14] Da ultimo si veda RIZZO 2014: 106-107; per quanto riguarda l'Isola si veda PIANU 1980: 17-20.
[15] PEACOCK, WILLIAMS 1991: 87.

presenta inoltre un corpo ceramico con numerosi inclusi di colore bianco, grigio e rosso[16]. Il tipo è ovviamente molto conosciuto nell'Isola dove è diffuso in numerosi siti[17].
Successivamente l'orlo di questi contenitori cambia per diventare una semplice fascia di grandi dimensioni, tipica delle anfore Dressel 1B-C[18]. In questo caso nel materiale analizzato si riconoscono tre del suddetto tipo (CA.LAOUS26.94, CA.LAOUS51.386, CA.LAOUS83.50; Tav. III, Fig. 3, CA.LAO35.608; Fig. 3), databili tra l'inizio e la fine del I secolo a.C[19]. Il primo (CA.LAOUS26.94; Tav. III, Fig. 3) è un frammento con orlo a fascia, alta 5,5 cm circa, caratterizzato da impasto di colore rosso con numerosi inclusi di colore bianco, anche di grandi dimensioni. L'esterno presenta tracce di schiarimento superficiale, ben conservate anche nella porzione interna. Il secondo esemplare (CA.LAOUS51.386), anch'esso con orlo a fascia di circa 5,5 cm di altezza presenta un'imboccatura che tende lievemente a restringersi verso il basso; al di sotto della fascia si può distinguere l'attacco dell'ansa, non conservata. Il corpo ceramico è di colore rosso con pochi inclusi di colore bianco, alcuni anche di grandi dimensioni. La superficie esterna è invece di colore bianco crema. Il terzo (CA.LAOUS83.50; Tav. III, Fig. 3) è un frammento di orlo a fascia alto circa 6 cm, perlopiù lacunoso del bordo superiore[20]. L'impasto a sandwich presenta colori che vanno dal rosso al beige (nella porzione interna) e numerosi inclusi di colore grigio, bianco. Il quarto (CA.LAO35.608; Fig. 3), infine, è un frammento lacunoso dell'orlo caratterizzato da un'ampia fascia con impasto e superficie esterna di colore giallo con pochissimi inclusi. Sotto la fascia è individuabile il possibile attacco dell'ansa. Contenitori di questo tipo risultano piuttosto comuni nell'Isola[21].
Si riconoscono inoltre sette frammenti di ansa (CA.LAOUS51.376, CA.LAOUS56.175, CA.LAOUS59.508, CA.LAOUS59.509, CA.LAOUS64.364, CA.LAOUS64.365, CA.LAOUS76.68) e una spalla (CA.LAOUS83.52) riconducibili alla medesima categoria per i quali, dato il cattivo stato di conservazione dei reperti, è imprudente avanzare ipotesi di una classificazione più precisa.
Due sono i puntali attribuibili a questa classe, sebbene le condizioni frammentarie dei reperti non limitino un'attribuzione certa. Un primo (CA.LAOUS76.66; Tav. IV, Fig. 4), appare lievemente sagomato e di forma tronco-conica, presenta schiarimento superficiale e impasto rosso con numerosi inclusi neri di piccole dimensioni che consente di collegarlo ad una produzione di area campana. Il secondo (CA.LAOUS51.363; Tav. IV, Fig. 4) si caratterizza per una forma maggiormente articolata e un impasto di colore rosa con pochi inclusi e un irregolare schiarimento superficiale.

---

16 Confronto abbastanza affidabile con la *fabric* italica (*Italian Amphorae 1.* Cfr. TOMBER, DORE 1998: 97). Si veda anche. PEACOCK, WILLIAMS 1991: 86-88.
17 A titolo meramente esemplificativo si suggeriscono i contesti di Olbia, per i quali si veda SANCIU 1997: 152-153 (nn. 40, 41, 58, 67, 98, 118, 119, 137, 138, 139, 218, 259 e si segnalano in particolare nn. 58, 140 realizzate con argilla locale e n. 120 che risulta essere una probabile produzione locale imitante le Dressel 1), Nora (tra i tanti, PICCARDI 2003: 213-214; FRANCESCHI 2009: 735 fig. 2), Cagliari (CISCI 2006: 116-117) e *Neapolis* (GARAU 2006: 270; nello specifico si vedano p. 37 n. 100 fig. 14; p. 78 n. 50; p. 109 n. 13 fig. 57; p. 161 n. 29 fig. 90; p. 199 n. 266; p. 207 n. 462 fig. 113; p. 212 n. 19 fig. 114; p. 245 n. 212 fig. 130).
18 Si è preferito in questa sede non distinguere i tipi Dressel 1B e Dressel 1C in quanto i frammenti rinvenuti sono solamente frammenti di orlo che non presentano se non minime differenze, difficili da identificare.
19 PEACOCK, WILLIAMS 1991: 90-92.
20 Elemento che ha impedito un'affidabile ricostruzione dell'ampiezza della bocca dell'esemplare.
21 Frammenti di questa tipologia si documentano a Nora (PICCARDI 2003: 213-214, FRANCESCHI 2009: 735-736 fig. 3), Cagliari (CISCI 2006: 117-118) e *Neapolis* (GARAU 2006: 70 n. 38; p. 183 n. 7, 275, nello specifico si vedano p. 37 n. 101 fig. 14; p. 183 n. 12), tutti con bibliografia precedente.

LAMBOGLIA 2 (II a.C. - I a.C.)

Le anfore della tipologia Lamboglia 2[22], individuate per la prima volta all'interno del carico del relitto di Albenga, la cui datazione va dal II alla metà del I secolo a.C.[23] Dal punto di vista morfologico presentano forme variabili sia per il corpo che per l'orlo[24]. Risulta attribuibile a questa categoria solamente un orlo (CA.LAOUS64.363; Tav. II, Fig. 2) caratterizzato da una svasatura esterna poco accentuata e da pareti non spesse. Proprio la forma dell'orlo svasato e squadrato consente di avvicinare il frammento alle produzioni di I secolo a.C.[25] L'impasto è di colore giallo – come la superficie esterna – con numerosi inclusi di piccole dimensioni di colore grigio, marron e bianco. Questo tipo di contenitori sono conosciuti a Nora[26] e in altre parti dell'Isola[27], ma risultano ad oggi poco diffusi; alla luce dell'esiguità dei dati finora registrati, appare ancor più rilevante il recente rinvenimento di un carico con settantaquattro esemplari di Lamboglia 2 dal contesto Sabaudo 1[28], nella porzione sud-ovest del molo sabaudo all'interno del porto di Cagliari.

DRESSEL 2-4 (I a.C.-inizi II d.C.)

Evoluzione italica di anfore provenienti dall'area insulare greca le Dressel 2-4 costituiscono uno dei modelli maggiormente comuni nel periodo che va dalla fine della Repubblica al primo secolo dell'Impero[29]. La forma viene prodotta in numerose aree del Mediterraneo compresa la zona iberica[30] e gallica. Questi contenitori sono caratterizzati da collo cilindrico, orlo ingrossato di forma tubolare e anse bifide o pseudo-bifide di forma cilindrica[31]. Nei materiali in studio si è riconosciuto un esemplare di questa tipologia in buone condizioni di conservazione, mancante però del fondo e della parte superiore, proveniente dalla US 45, denominato R5 (CA.LAOUS45.331, 471-478; Tav. V, Fig. 5). La particolare conformazione dei due punti resecati (i cui tagli appaiono netti e volontari) potrebbe essere posta in relazione con un possibile reimpiego del reperto; si segnala, infatti, l'utilizzo di contenitori simili quale vasi da fiori come provato da alcuni confronti sia nell'Isola che in area campana[32]. La stessa anfora è riferibile ad area di produzione campana come prova l'analisi autoptica dell'impasto nel

[22] PEACOCK, WILLIAMS 1991: 98-101; PANELLA 1998: 544-546; RIZZO 2014: 120-123. Da segnalare inoltre l'individuazione di centri di produzione tramite l'utilizzo di analisi archeometriche. Cfr. MENCHELLI *et alii* 2007; MENCHELLI, CIUCCARELLI 2009.

[23] PEACOCK, WILLIAMS 1991: 100.

[24] RIZZO 2014: 120-121 con bibliografia precedente.

[25] CIPRIANO 1994: 207 fig. 2 n. 2. Sono ovviamente numerosi i lavori relativi alla tipologia di questo tipo di contenitore da trasporto: Cfr. MENCHELLI 2011: 239; PANELLA 2011: 20, CARRE *et alii* 2014: 419-422; CIPRIANO 2016, tutti con bibliografia precedente.

[26] PICCARDI 2003: 215.

[27] PICCARDI 2003, nota 71 che fa riferimento a PIANU 1983-1984: 33-34.

[28] SANNA *et alii* c.s.b. Il carico conteneva anche numerose Dressel 1 A-C. Cfr. SANNA *et alii* c.s.a.

[29] PEACOCK, WILLIAMS 1991: 105-106; RIZZO 2014: 108-115, 125-126. Per il contesto sardo si veda invece PIANU 1980: 20-22.

[30] Dallo scavo provengono alcuni frammenti di Dressel 2-4 di produzione tarraconense. Si veda il contributo di Annarita Pontis in Pontis, D'Orlando in questo stesso volume.

[31] PEACOCK, WILLIAMS 1991: 105; RIZZO 2014:125-126. Per le anfore Dressel 2-4 di produzione adriatica si veda invece MENCHELLI 1990-1991; PANELLA 2001: 187-188.

[32] Il contesto è trattato con dovizia di particolari nel contributo di Ciro Parodo nel presente volume.

quale sono presenti i tipici indicatori "vulcanici" normalmente rinvenuti nei contenitori prodotti in quell'area[33]. Dalla medesima zona sembrano provenire altri quattro esemplari riferiti a orli di varia natura. Due frammenti (CA.LAOUS35.606, CA.LAOUS35.611; Tav. VI, Fig. 6) sono caratterizzati da corpo ceramico rosso e numerosi inclusi di origine vulcanica. Il primo (CA.LAOUS35.606) presenta un orlo di forma tubolare che tende in sezione verso una forma a goccia, mentre il secondo (CA.LAOUS35.611) presenta una parete rettilinea e un orlo poco conservato, in larga parte abraso, che appare quasi indistinto ma doveva essere di forma tubolare; entrambi gli esemplari risultano coperti da un leggero rivestimento superficiale, come tipico delle produzioni campane.

Probabilmente provenienti anch'essi da ambito campano[34] sono altri due esemplari (CA.LAOUS46.138: Fig. 6, CA.LAOUS51.387: Tav. VI, Fig. 6), verosimilmente solidali ma non contigui che presentano impasto rosaceo (beige in frattura fresca) con inclusi di colore nero, rosso e bianco di piccole dimensioni; la superficie esterna risulta caratterizzata da uno schiarimento superficiale che la rende di colore giallo. La forma dell'orlo lievemente allungata in senso longitudinale, risulta una variante rispetto alla normale forma tubolare.

Sono state riconosciute inoltre sei anse bifide inquadrabili all'interno della medesima categoria (CA.LAOUS27.64, CA.LAOUS46.141-143, CA.LAOUS46.144, CA.LAOUS49.19, CA.LAOUS51.370, CA.LAOUS51.389) caratterizzate dalla tipica forma a bastoncello circolare mentre in un solo caso si conserva la parte inferiore dell'ansa con parte della spalla dell'anfora (CA.LAOUS14.154). In due esemplari, invece, si conserva una porzione del collo del contenitore e parte dell'attacco dell'ansa che lascia intuire la presenza di anse a doppio bastoncello sebbene non sia possibile indicare la natura bifida o pseudo-bifida delle stesse (CA.LAOUS35.622, CA.LAOUS51.378, CA.LAOUS51.379).

In Sardegna questa tipologia di anfore, non è particolarmente diffusa nei siti urbani sulla costa[35]. Discorso diverso bisogna operare per quanto riguarda i rinvenimenti subacquei, cospicui nella parte meridionale dell'Isola[36], in particolare a Nora[37] e Cagliari[38].

---

[33] Confronto puntuale con il cosiddetto *campanian fabric* individuato da David P.S. Peacock e David Franklyn Williams (PEACOCK, WILLIAMS 1991: 87-88). Cfr. TOMBER, DORE 1998: 88, 90 (*Black Sand Amphorae* 1).

[34] L'impasto appare molto simile a quello del reperto CA.LAOUS86.53. Confronto abbastanza puntuale sembra poter essere un frammento proveniente dalle fortificazioni di Velia, riferito a una produzione dell'area della baia di Napoli. Cfr. FACEM - http://facem.at/bnap-a-6. GASSNER, SAUER 2015: 8 rim type 10 cat. 15, pl 2.

[35] A titolo puramente esemplificativo della presenza di anfore Dressel 2-4 di produzione italica si vedano i rinvenimenti di Nora (PICCARDI 2003: 214; FRANCESCHI 2009:736-737 fig. 4), Cagliari (CISCI 2006: 118-119 con bibliografia precedente note 884-892; dalla necropoli rinvenuta presso l'ex albergo "La Scala di Ferro" si segnala una possibile versione miniaturistica di Dressel 2-4 nel corredo della tomba 518, in LOCCI 2007-2012: 119 tav. VII), Villasimius (MARRAS 1982: 79 fig. 24b) e *Neapolis* (GARAU 2006: 275).

[36] Interessanti i numerosi rinvenimenti di Gonnesa (CI). Cfr. SALVI, SANNA 2000.

[37] PAVONI, PETTENÒ 2003: 117

[38] Un importante rinvenimento a nord del molo Ichnusa all'interno dell'area del porto di Cagliari. Cfr. SANNA *et alii* c.s.a: fig. 4.

Conclusioni

I contenitori da trasporto di produzione italica sono ben attestati tra il materiale archeologico individuato nello scavo di via Caprera 8. La maggior parte delle produzioni sembrano essere relative all'area campana, elemento assolutamente coerente con una ricostruzione commerciale che vede la Sardegna ben connessa all'area italica, in particolare quella meridionale, come prova la diffusa presenza della tipica vernice nera campana[39]. Molto interessante in una funzione di ricostruzione della storia economica della città di Cagliari in età romana sarà l'avanzamento degli studi e delle analisi di tipo archeometrico, al momento carenti per il materiale isolano. Risulta pregevole, a tal proposito, una sempre maggiore attenzione verso l'argomento che, unita ad alcuni importanti rinvenimenti, in particolare quelli di diversi relitti repubblicani e imperiali del porto di Cagliari[40], ha consentito di ampliare le conoscenze in merito alla presenza di materiale anforico di produzione italica.

Dario D'Orlando

Dottorando di ricerca in Storia, Beni Culturali e Studi Internazionali - XXXIII ciclo

Università degli Studi di Cagliari

Borsista R.A.S Programma P.O.R. F.S.E 2014-2020

dario_dorlando@libero.it

[39] Si veda il contributo di Laura Loi nel presente volume.

[40] Encomiabile appare da questo punto di vista l'intensa attività di Ignazio Sanna e della sua *équipe*. Cfr. *supra*.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ASENSIO I VILARÒ 2010: D. Asensio i Vilarò, *El comercio de ánforas itálicas en la Península Ibérica entre los siglos IV y I a.C. y la problemática en torno a las modalidades de producción y distribución*, in *Meetings between cultures in the ancient Mediterranean*, *International Congress of Classical Archaeology (Roma 2008)*, «Bollettino di Archeologia On Line» 1, supplemento, 2010, http://www.blettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it/documenti/generale/3_ASENSIO.pdf, pp. 23-41.

BECHTOLD 2018: B. Bechtold, *Rapporti commerciali fra la Tunisia e l'Italia centro-tirrenica fra IV e III sec. a.C.: gli apporti della cultura materiale ceramica*, «Cartagine. Studi e ricerche» 3, 2018, http://ojs.unica.it/index.php/caster/article/view/3087/2870, pp. 1-28.

BELTRÀN LLORIS 1970: M. Beltràn Lloris, *Las anforas en España* (= Monografias arqueologicas 8), Institución «Fernando el Católico», Saragozza 1970.

CARRATONI *et alii* 2016: L. Carratoni, M. Iezzi, C. Meucci, *Greco-Italic Amphorae from the Punta Romana Shpwreck (Sardinia – Italy)*, «Interdisciplinaria Archaeologica. Natural Sciences in Archaeology» 7.2, 2016, https://www.iansa.eu/papers/IANSA-2016-02-carratoni_onlinefirst.pdf.

CARRE *et alii* 2014: M.B. Carre, P. Monsieur, S. Pesavento Mattioli, *Transport amphorae Lamboglia 2 and Dressel 6A: Italy and/or Dalmatia? Some clarifications*, «Journal of Roman Archaeology» 27, 2014, pp. 417-428.

CIBECCHINI, CAPELLI 2013: F. Cibecchini, C. Capelli, *Nuovi dati archeologici e archeometrici sulle anfore greco-italiche: i relitti di III secolo del Mediterraneo occidentale e la possibilità di una nuova classificazione*, in F. Olmer (ed.), *Itinéraires des vins romains en Gaule IIIe-Ier siècles avant J.-C. Confrontation de faciès* (Actes du colloque européen organisé par L'UMR 5140 du CNRS, Lattes, 30 janvier-2 février 2007) (= Monographies d'archéologie méditerranéenne. Hors-série 5), Centre de Documentation Archéologique Régional, Lattes 2013, pp. 423-588.

CIPRIANO 1994: S. Cipriano, *La raccolta dei bolli sulle anfore italiche trovate in Italia*, in *Epigrafia della produzione e della distribuzione. Actes de la VIIe Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Rome, 5-6 juin 1992)* (= Collection de l'École française de Rome 193), École française de Rome, Roma 1994, pp. 205-218.

CIPRIANO 2016: S. Cipriano, *Anfore Lamboglia 2, Dressel 6A e Dressel 6B dal piazzale della cattedrale di Ivlia Concordia: nuovi dati*, in M. Buora, S. Magnani, *Le iscrizioni con funzione didascalico-esplicativa. Committente, destinatario, contenuto e descrizione dell'oggetto nell'instrvmenvm inscriptvm. Atti del VI incontro Instrvmenta Inscripta (Aquileia 26-28 marzo 2015)*, «Antichità altoadriatiche» LXXXIII, 2016, pp. 145-158.

CISCI 2006: S. Cisci, *Contenitori per la conservazione ed il trasporto (VI a.C. - VIII d.C.)*, in R. Martorelli, D. Mureddu (eds.), *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi in Vico III Lanusei (1996-1997)* (= De Sardinia Insula 1), Scuola Sarda Editrice, Cagliari 2006, pp. 112-136.

FRANCESCHI 2009: E. Franceschi, *Le anfore romane*, in J. Bonetto, G. Falezza, A.R. Ghiotto (eds.), *Nora. Il foro romano: storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità: 1997-2006. II.2. I materiali romani e gli altri reperti* (= Scavi di Nora 1), Italgraf-Noventa Padovana, Padova 2009, pp. 733-745.

GARAU 2006: E. Garau, *Da Qrthdsht a Neapolis. Trasformazioni dei paesaggi urbano e periurbano dalla fase fenicia alla fase bizantina* (= Studi di storia antica e di archeologia 3), Nuove grafiche Puddu, Ortacesus 2006.

GASSNER, SAUER 2015: V. Gassner, R. Sauer, *Transport amphorae from Velia*, «FACEM» 2015, http://facem.at/img/pdf/Amphorae_Gassner_20150602.pdf, pp. 1-20, pll. 1-15.

LOCCI 2007-2012: M.C. Locci, *Tipologie funerarie nella necropoli romana dell'Ex Albergo "La Scala di Ferro" – Cagliari*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 23, 2007-2012 (2012), pp. 108-133.

LIDYNG WILL 1982: E. Lyding Will 1982. *Greco-Italic Amphoras* «Hesperia» 51.3, 1982, pp. 338-356.

LUND 2000: J. Lund, *Transport amphorae as evidence of exportation of Italian wine and oil and eastern Mediterranean in the Hellenistic period*, in J. Lund (ed.), *Between Orient and Occident: studies in honour of P.J. Riis*, The National museum of Denmark, Copenhagen 2000, pp. 77-99.

MARRAS 1982: L.A. Marras, *Materiale anforario recuperato in mare*, in *Villasimius. Prime testimonianze archeologiche nel territorio*, STEF, Cagliari 1982, p. 79.

MENCHELLI 1990-1991: S. Menchelli, *Una fornace di anfore Dressel 2-4 nell'ager Pisanus ed alcune considerazioni sui contenitori vinari prodotti nell'Etruria settentrionale in età romana*, «Opus» 9-10, pp. 169-182.

MENCHELLI *et alii* 2007: S. Menchelli, M. Pasquinucci, C. Capelli, R. Cabella, M. Piazza, *Anfore adriatiche nel Piceno meridionale*, in *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta 40*, Rei Cretariae Romanae Fautores, Bonn 2008, pp. 379-392.

MENCHELLI, CIUCCARELLI 2009: S. Menchelli, M.R. Ciuccarelli, *I depositi di anfore lungo il litorale fermano: nuovi dati per la produzione ed il commercio del vino piceno*, «FOLD&R» 132, 2009, http://www.fasti-online.org/docs/FOLDER-it-2009-132.pdf, pp. 1-6.

MENCHELLI 2011: S. Menchelli, *Anfore vinarie adriatiche: il Piceno e gli altri contesti produttivi regionali*, «Ocnus» 19, 2011, pp. 239-244.

OLCESE 2005-2006: G. Olcese, *The production and circulation of Greco-Italic Amphorae of Campania (Ischia/Bay of Naples). The data of the archaeological and archaeometric research*, «Skyllis» 7 2005-2006 (2007), pp. 60-75.

OLCESE 2012: G. Olcese, *Le anfore greco italiche di Ischia: archeologia e archeometria. Artigianato ed economia nel golfo di Napoli*, Quasar, Roma 2012.

OLCESE, THIERRIN-MICHAEL 2009: G. Olcese, G. Thierrin-Michael, *Graeco-Italic amphorae in the region of Ostia: archaeology and archaeometry*, in K.T. Birò, V. Szilagyi, A. Kreiter (eds.), *Vessels: inside and outside, (Proceedings of the 9th European meeting on Ancient ceramics, Budapest 24-27 october 2007)*, Budapest 2009, pp. 159-163.

PANELLA 1973: C. Panella, *Anfore*, in A. Carandini, C. Panella (eds.) *Ostia III* (= Studi Miscellanei 21.2), De Luca Editore, Roma 1973, pp. 463-633.

PANELLA 1998: C. Panella, *Anfore e archeologia subacquea*, in G. Volpe (ed.), *Archeologia subacquea - Come opera l'archeologo sott'acqua. Storie dalle acque*, All'Insegna del Giglio, Firenze 1998, pp. 531-559.

PANELLA 2001: C. Panella, *Le anfore di età imperiale del Mediterraneo occidentale*, in E. Geny (ed.), *Céramiques hellénistiques et romaines III*, Université de Franche-Comté, Paris 2001, pp. 172-275.

PANELLA 2011: C. Panella, *Roma, il suburbio e l'Italia in età medio e tardo-repubblicana: cultura materiale, territori, economie*, «FACTA» 4, pp. 11-23.

PAVONI, PETTENÒ 2003: M.G. Pavoni, E. Pettenò, *Ritrovamenti di anfore nelle acque di Nora*, in C. Tronchetti (ed.), *Ricerche su Nora - II (anni 1990-1998)*, Grafiche Sainas, Elmas 2003, 117-122.

PEACOCK, WILLIAMS 1991: D.P.S. Peacock, D.F. Williams, *Amphorae and the roman economy. An introductory guide*, London-New York 1991.

PIANU 1980: G. Pianu, *Contributo ad un corpus del materiale anforario della Sardegna. Le anfore rodie e le anfore Dressel 1 e Dressel 2/4*, «Archivio Storico Sardo» XXXI, pp. 11-28.

PIANU 1983-1984: G. Pianu, *Contributo ad un corpus anforario della Sardegna. Le anfore di età imperiale*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari» V, 1983-1984, pp. 29-51.

PICCARDI 2003: E. Piccardi, *Anfore*, B.M. Giannattasio, *Nora Area C. Scavi 1996-1999*, Brigati, Genova 2003, 209-236 tavv. 59-72.

RIZZO 2014: G. Rizzo, *Le terme del nuotatore. Le anfore, Ostia e i commerci mediterranei*, in C. Panella, G. Rizzo (eds.), *Ostia VI. Le terme del nuotatore*, «L'Erma» di Bretschneider, Roma 2014, pp. 65-442.

SALVI, SANNA 2000: D. Salvi, I. Sanna, *L'acqua e il tempo: prospezioni di archeologia subacquea nelle acque di Gonnesa*, GIA, Cagliari 2000.

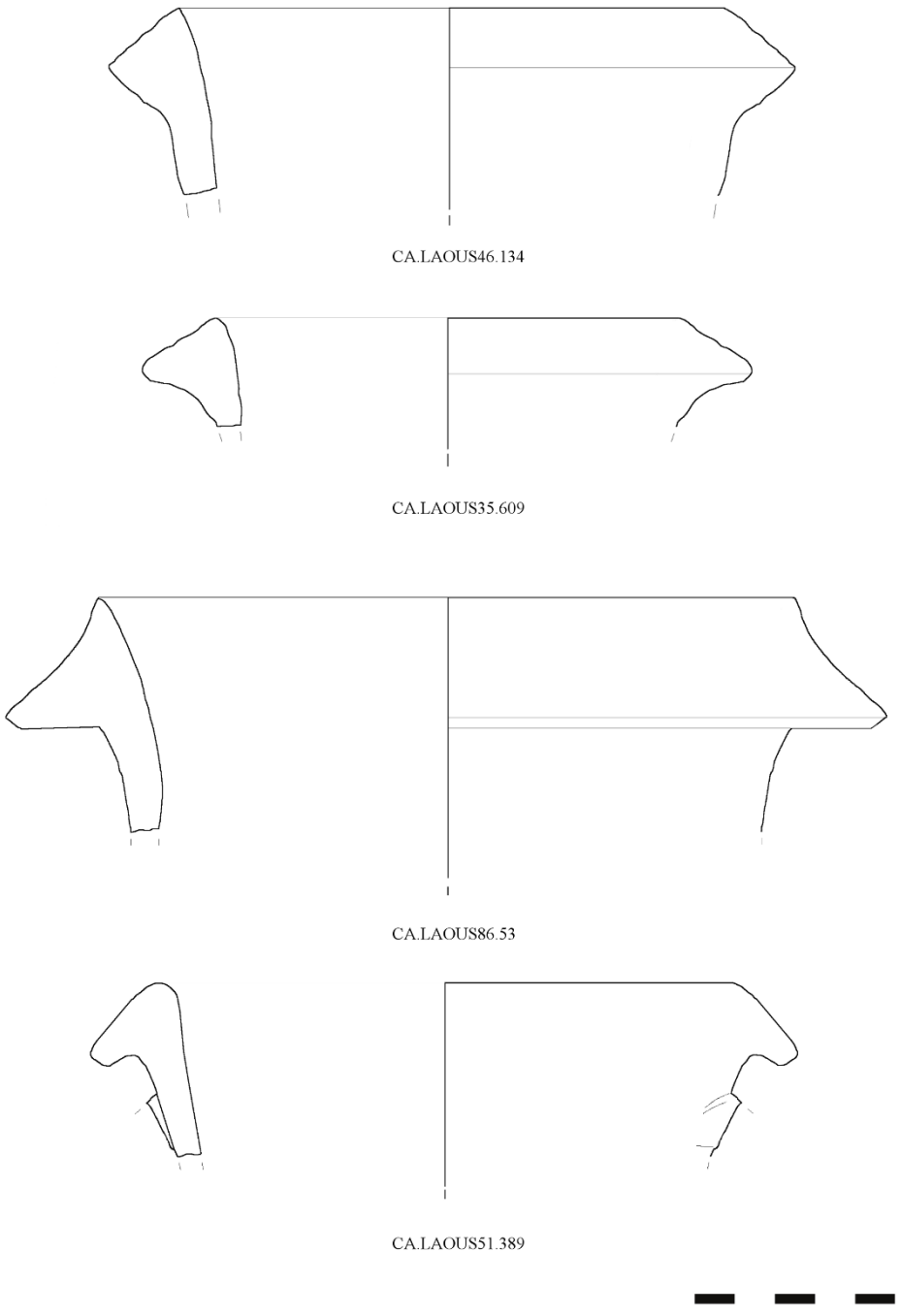
SANNA *et alii*, c.s.a: I. Sanna, L. Soro, C. Nervi, *Amphorae with residues from South Sardinia (Cagliari and Nora)*, D. BERNAL CASASOLA, M. BONIFAY, A. PECCI (eds.), *Roman Amphora Contents International Interactive Conference (RACIIC). Reflecting on Maritime Trade in foodstuffs in Antiquity. In tribute to Miguel Beltrán Lloris* (Cadiz, Spain, 5-7 october 2015), BAR Oxford Series, Oxford, in corso di stampa.

SANNA *et alii*, c.s.b: I. Sanna, R. Arcaini, S. Fanni, *Rapporti commerciali tra penisola italica e iberica attraverso i contesti subacquei repubblicani nella Sardegna centro meridionale*, in H. Uroz Rodrìguez, A. Ribera I Lacomba (eds.), *Cultura material romana en la Hispania repubblicana. Atti Congreso Internacional de Arqueologia (Lezuza, 22-24 Abril 2016)*, in corso di stampa.

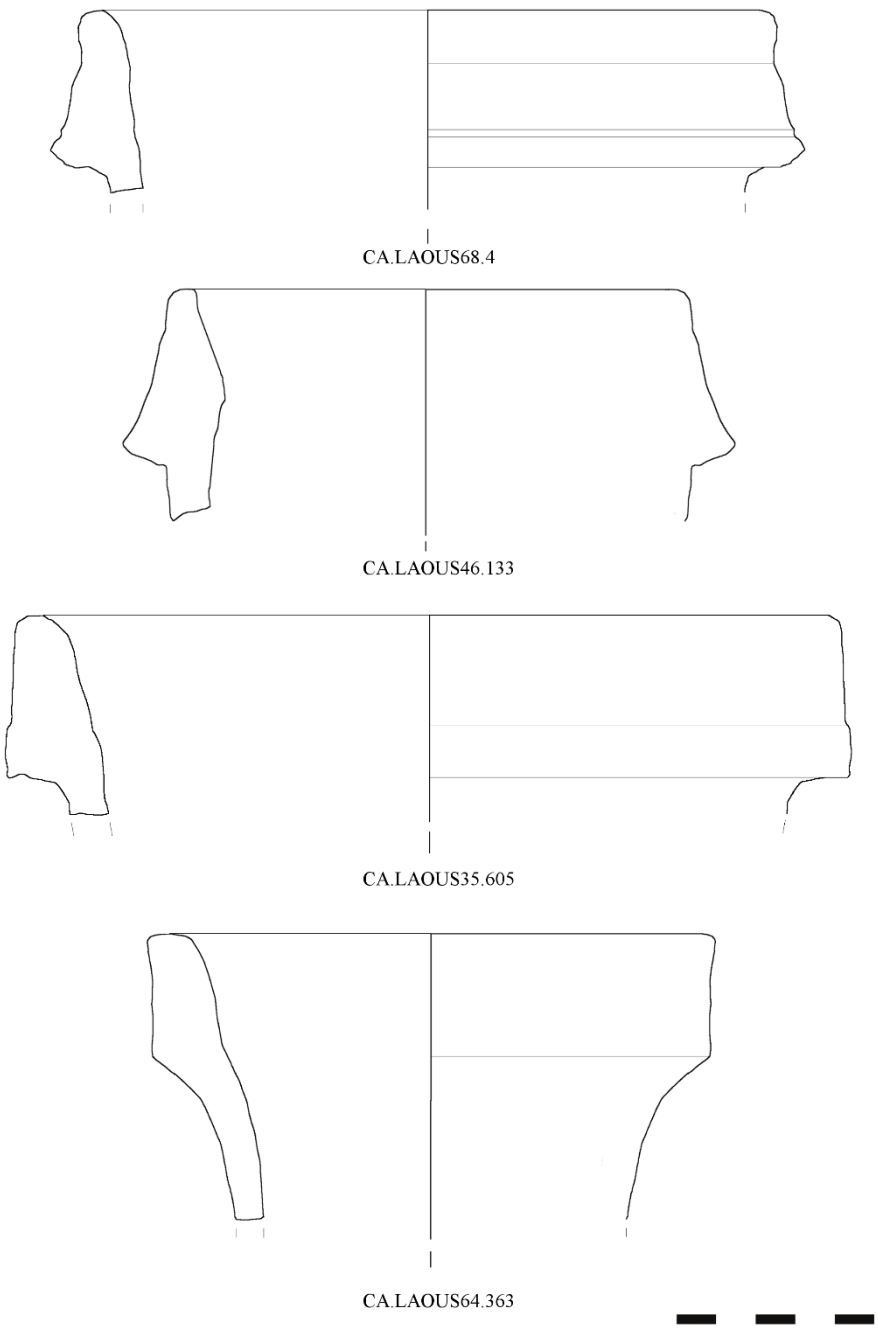
TANDA *et alii* 2016: G. Tanda, R. Cicilloni, C. Del Vais, V. Chergia, *Le indagini nell'area protostorica e storica di Su Angiu – Mandas (CA)*, in E. Trudu, G. Paglietti, M. Muresu (eds.), *Daedaleia. Le torri nuragiche oltre l'età del Bronzo. Atti del Convegno di Studi (Cagliari, Cittadella dei Musei, 9-12 aprile 2012)*, «Layers» 1, 2016 (2017), http://ojs.unica.it/index.php/layers/article/view/2579, pp. 254-307.

TOMBER, DORE 1998: R. Tomber, J. Dore, *The National Roman Fabric Reference Collection: a Handbook* (= Museum of London Archaeology Service Monograph 2), Museum of London Archaeology Service, London 1998.

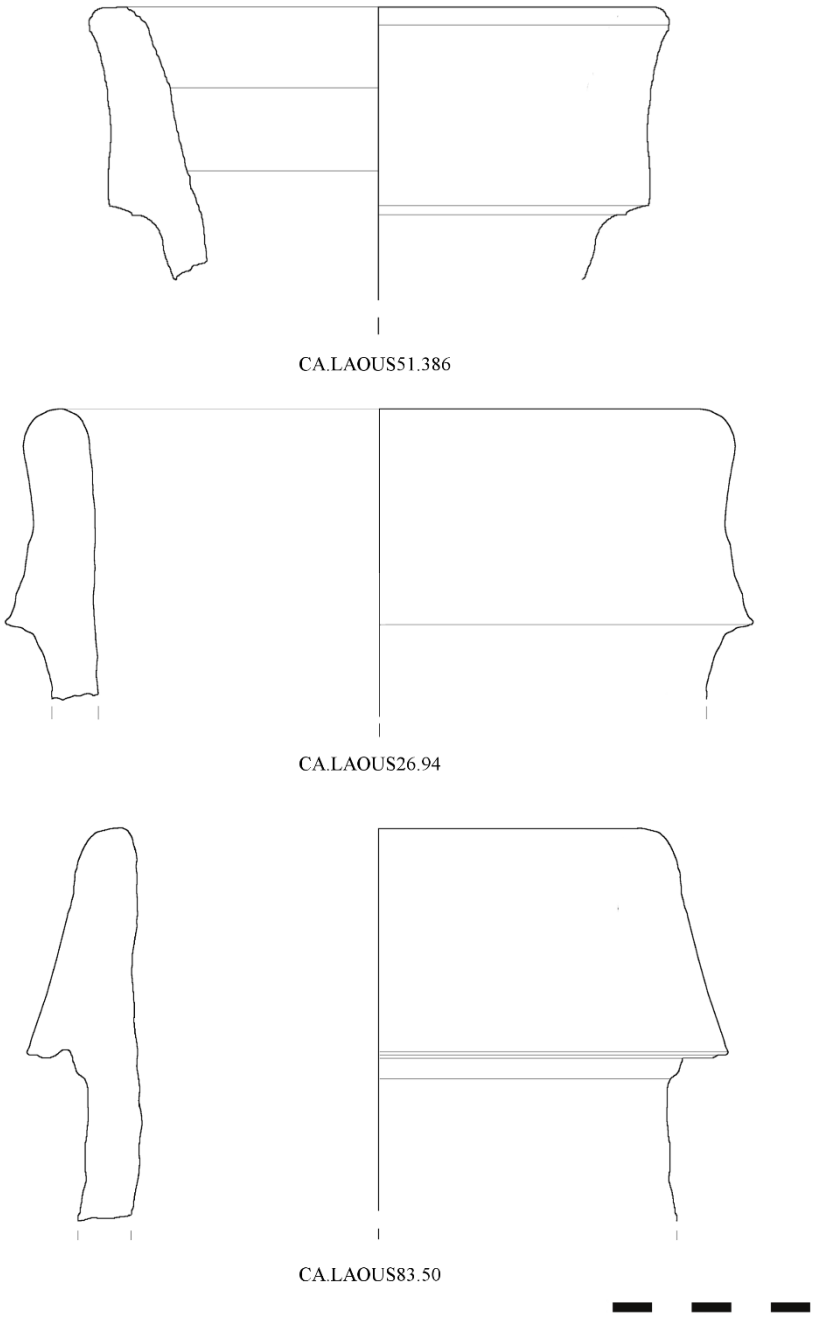
VAN DER MERSCH 1994: C. Van der Mersch, *Vins et amphores de Grande Grèce et de Sicile: IVe-IIIe s. avant J.-C.*, Centre Jean Bérard, Napoli 1994.



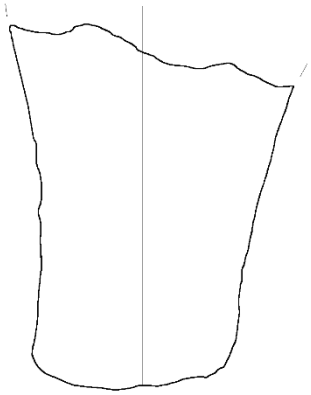
Tav. I: Greco-italiche.



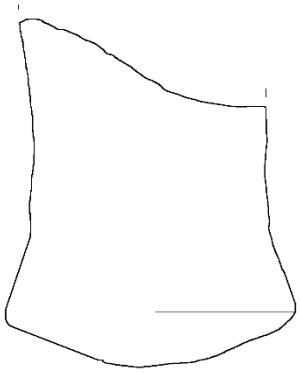
Tav. II: Dressel 1A e Lamboglia 2 (CA.LAOUS64.363).



Tav. III. Dressel 1B-C.



CA.LAOUS51.363

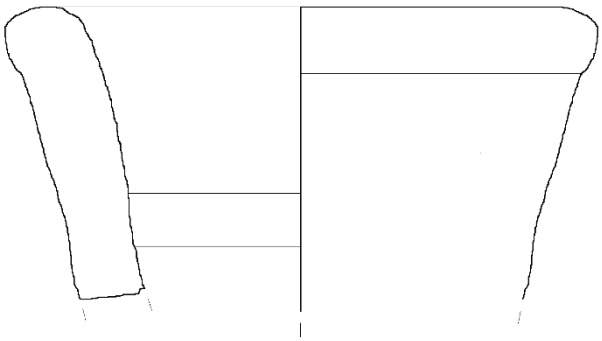


CA.LAOUS51.502

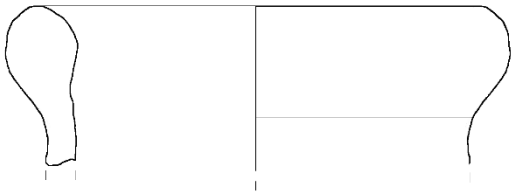
Tav. IV: Dressel 1 (puntali).



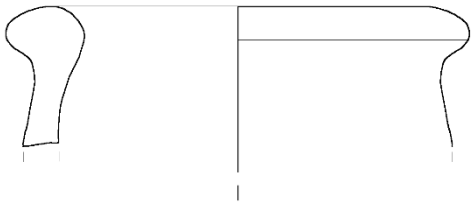
Tav. V: R5. Dressel 2-4 con *titulo picto*.



CA.LAOUS35.606



CA.LAOUS35.611



CA.LAOUS51.387

Tav. VI: Dressel 2-4.

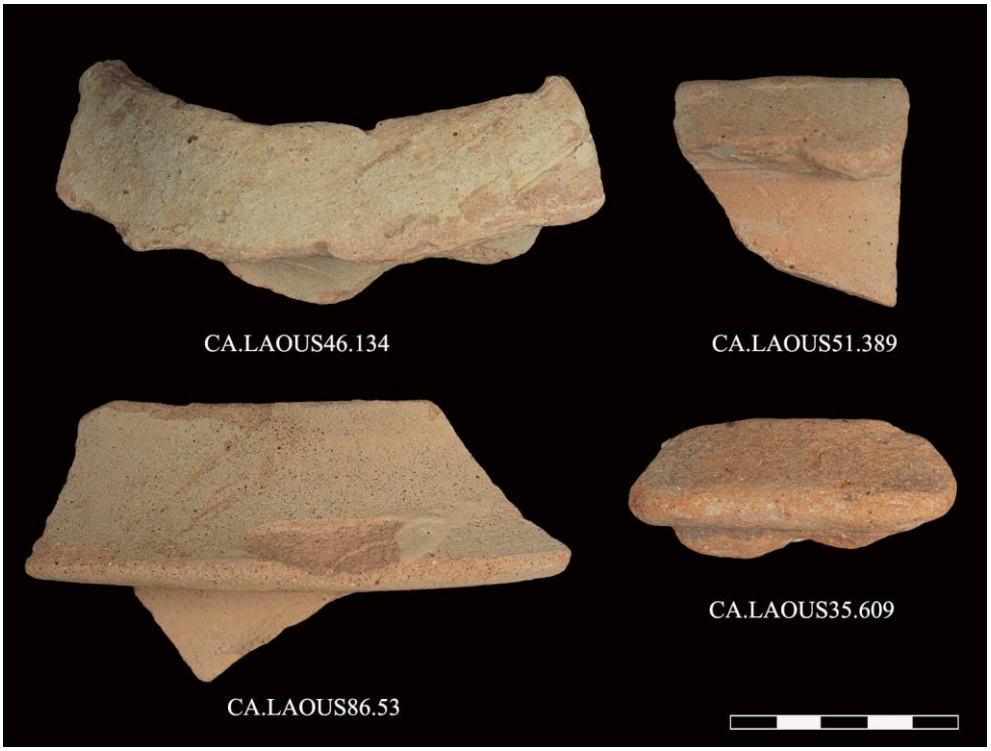


Fig. 1: Greco-italiche.

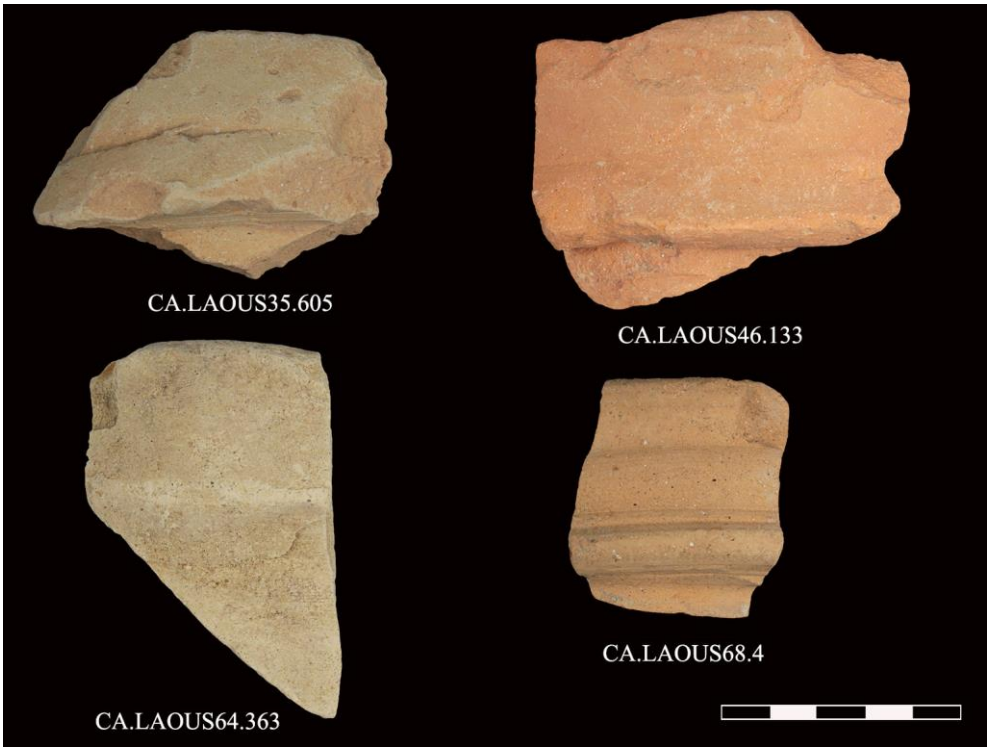


Fig. 2: Dressel 1A e Lamboglia 2 (CA.LAOUS64.363).

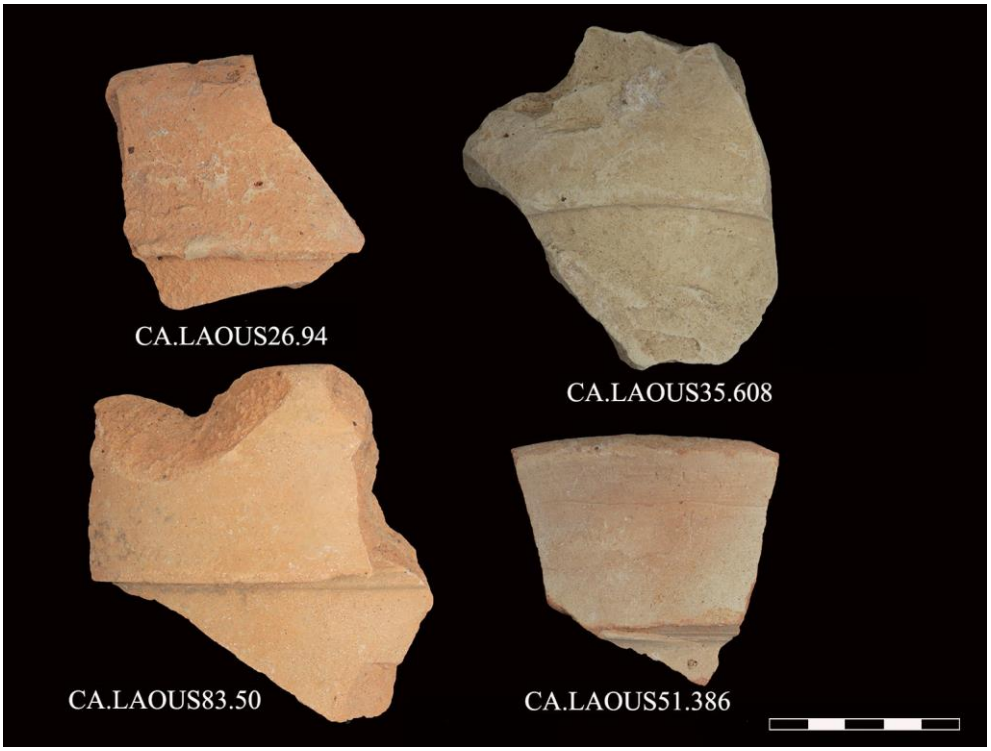


Fig. 3: Dressel 1B-C.

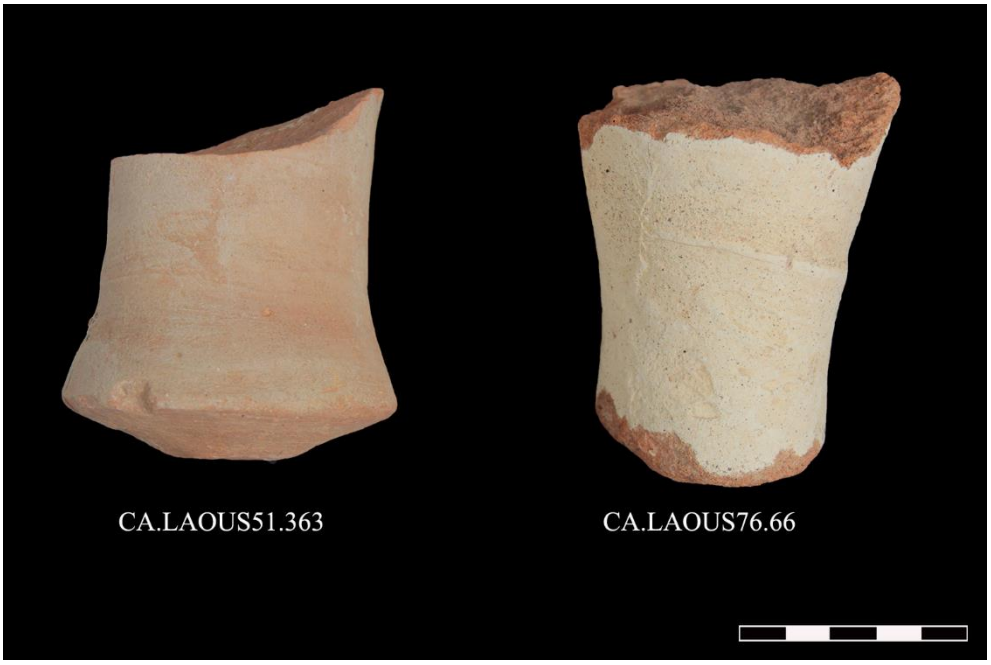


Fig. 4: Dressel 1 (puntali).

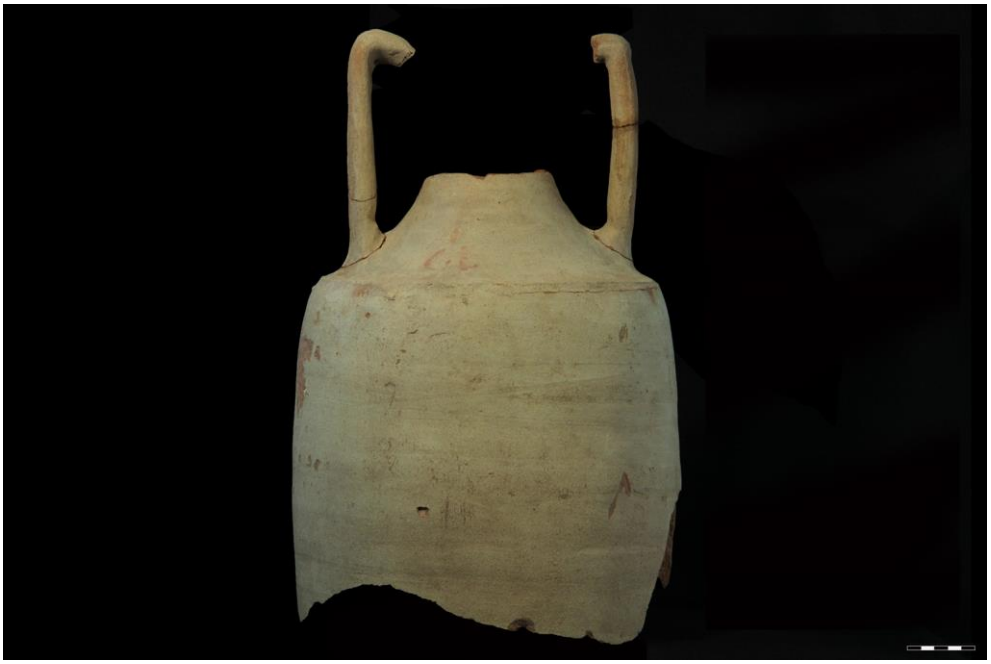


Fig. 5: R5. Dressel 2-4 con *titulo picto*.

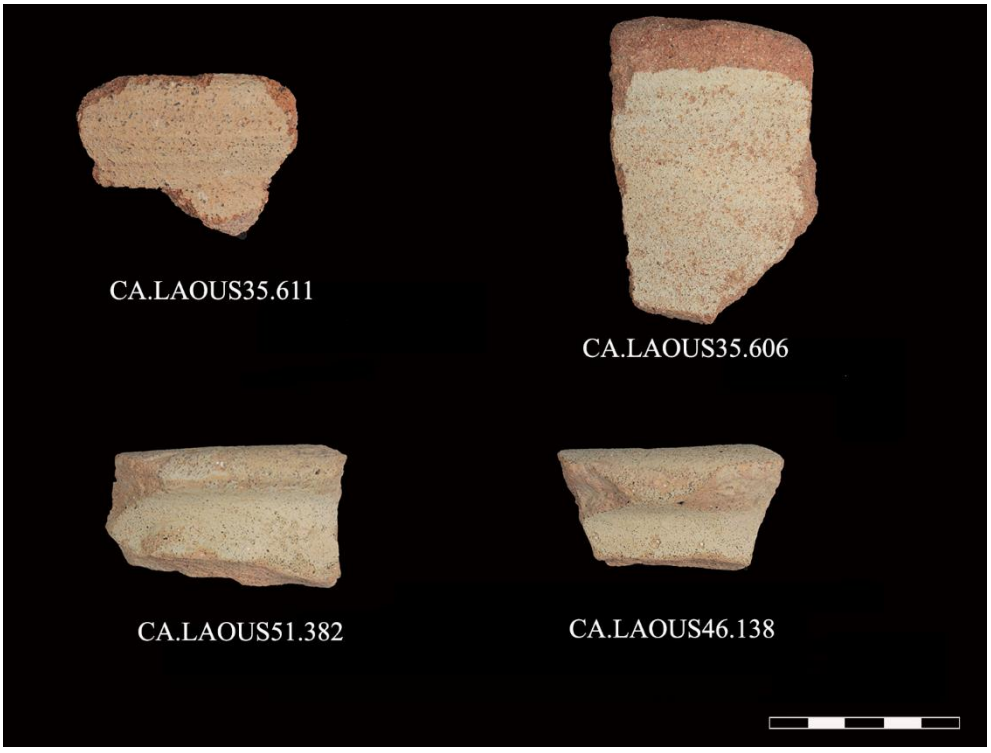


Fig. 6: Dressel 2-4.

12. Contenitori anforici di produzione iberica

Annarita Pontis, Dario D'Orlando[1]

Riassunto: Numerosi frammenti di contenitori anforari di produzione iberica sono stati rinvenuti all'interno del materiale rinvenuto nello scavo di via Caprera 8. Il materiale proviene principalmente dal territorio tarraconese e dall'area betica. A partire dalle più antiche attestazioni che si riferiscono ad alcune anfore Dressel 1 provenienti dal nord della Spagna fino ad arrivare agli esemplari di Dressel 7-11 prodotti nella valle del Guadalquivir; il frammento più recente è invece un orlo di Dressel 20. Nella ricostruzione della natura di questo rapporto commerciale sono molto interessanti due frammenti di collo di Dressel 2-4 di produzione tarraconense che presentano iscrizioni dipinte.
Parole chiave: anfore, Pascual Dressel 1, Dressel 2-4 tarraconese, Haltern 70, Dressel 7-11.

Abstract: Many pottery sherds of Iberic provenance were found during the excavation of via Caprera 8. *Amphorae* seem to come mostly from Tarraconensis area as well as south of Spain. The most ancient finds belong to some fragments of Dressel 1 and the latest is probably a well-preserved rim of Dressel 20 along a good number of Dressel 7-11 sherds. From a commercial point of view, very relevant are two neck fragments of Dressel 2-4 *Tarraconensis* that have been documented a *titulo picto*.
Keywords: *amphorae,* Pascual Dressel 1, Dressel 2-4 Tarraconensis, Haltern 70, Dressel 7-11.

La penisola spagnola rappresenta per la Sardegna un punto di riferimento commerciale e culturale molto forte nell'antichità. In origine a causa della medesima dominazione punica che subirono le coste sarde e della Spagna e in seguito per motivazioni che potremmo definire commerciali. Grazie ai progressi della ricerca sono sempre più numerosi i tipi anforari di produzione iberica che sono riconoscibili nei contesti sardi. Non è diverso il discorso per quanto riguarda l'ambito cagliaritano dal quale provengono numerosi esemplari di contenitori spagnoli, specie nel centro urbano. A tal proposito, si segnala la recente pubblicazione di un intero carico di anfore di produzione iberica rinvenuto nel porto di Cagliari ed è probabilmente a questo genere di traffici che fanno riferimento i numerosi reperti di origine spagnola riconosciuti nel materiale archeologico proveniente dallo scavo di via Caprera 8. I reperti sono perlopiù orli la cui forma particolare ha consentito di riconoscere varie tipologie anforarie come le Pascual Dressel 1, Haltern 70, Dressel 2-4 tarraconensi e i classici recipienti per il commercio dei derivati del pesce come le Dressel 7-11.

A.P. D.D.

[1] Il presente articolo è stato prodotto durante la frequenza del corso di dottorato in Storia, Beni Culturali e Studi Internazionali dell'Università degli Studi di Cagliari, a.a. 2017/2018 - XXXIII ciclo, con il sostegno di una borsa di studio finanziata con le risorse del P.O.R. SARDEGNA F.S.E. 2014-2020 Asse III - Istruzione e Formazione - Obiettivo Tematico 10 "Investire nell'istruzione, nella formazione e nella formazione professionale per le competenze e l'apprendimento permanente".

LE ANFORE DI PRODUZIONE TARRACONENSE

Dressel 1 (I a.C.- metà del II secolo d.C.) [2]

La produzione di anfore di tipo romano nella Penisola Iberica inizia con l'imitazione delle greco-italiche, la tipologia anforaria maggiormente diffusa nel Mediterraneo occidentale, che invade i mercati iberici verso la fine della Seconda Guerra Punica. In uno dei loro lavori, A. López Mullor e A. Martín Menéndez sottolineano come sarebbe più corretto indicare queste prime "imitazioni" con il termine Dr. 1 dell'*Hispania Citerior*, o semplicemente "*citeriors*", in quanto sono state prodotte molto prima dell'istituzione della provincia *Hispania Tarraconensis* (27 a.C.). La nomenclatura "Tarraconense" sarebbe da usare solo con i contenitori da trasporto prodotti a partire dal 50 a. C. circa e che sostituiscono gli esemplari italici[3].

Come per le Dressel 1 greco-italiche, la tipologia dei modelli tarraconensi si suddivide in tre sottotipi sulla base delle caratteristiche morfologiche, in particolare dell'orlo: la Dr. 1A è contraddistinta da un orlo triangolare pronunciato, molto simile a quello presente sulle Dressel 1 greco-italiche, che rende difficile la distinzione tra le due categorie; inoltre il corpo ceramico tende ad essere più pesante e di forma cilindrica. La 1B ha un corpo molto simile al precedente ma si differenzia nella resa dell'orlo più spesso e verticale; per quanto riguarda l'ultimo sottotipo, la Dr. 1C, l'orlo subisce un'evoluzione e assume una forma più stretta e alta mentre il corpo diventa più affusolato[4].

Tra i materiali di via Caprera sono stati isolati alcuni frammenti di orlo assegnabili alla famiglia delle Dressel 1, ma con peculiarità morfologiche e d'impasto riconducibili, piuttosto che alle produzioni italiche, a quelle dell'areale di Tarragona, caratterizzate da moduli leggermente ridotti, una fattura generalmente più fine e "delicata". I campioni sono quattro orli e provengono da differenti UUSS: 35, 51, 59 e 61; tre (CA.LAOUS51.393, 395; Tav. I, Fig. 1. CA.LAOUS35.603-604, CA.LAOUS61.31-32; Tav. I, Fig. 2) sono contraddistinti da impasto arancio mattone con piccolissimi inclusi neri visibili ad occhio nudo. L'ultimo individuo (CA.LAOUS59.504) ha un impasto molto poroso e di colore chiaro, tendente al grigio-biancastro all'esterno e all'interno, con una sfumatura rosata chiara al centro della frattura[5].

Questi contenitori si diffondono sui mercati mediterranei tra il I a.C. e la metà del II secolo d.C. e sono documentati, oltre che nella Penisola Iberica, anche in Britannia, nella Gallia, in Italia[6] e sul *limes* germanico[7]; in Sardegna sembra poco attestata, risultano molto più numerose le testimonianze di Dr. 1 greco-italiche. Non è da escludere che il quadro generale sulla presenza della Dressel 1 tarraconense nell'Isola possa essere stata influenzata sia dalla carenza di pubblicazioni, sia dalla difficoltà di riconoscimento dei tipi morfologici che potevano essere riscontrate in passato.

---

[2] Le Dressel 1 di produzione iberica venivano utilizzate per il trasporto del vino. Cfr. VILLORA 1999: 102.
[3] LÓPEZ MULLOR, MARTÍN MENÉNDEZ 2008: 34.
[4] TCHERNIA 1986: 312-320.
[5] Per quanto riguarda i differenti impasti delle produzioni tarraconensi si veda: LÓPEZ MULLOR, MARTÍN MENÉNDEZ 2008.
[6] VILLORA 1999: 103.
[7] CARRERAS MONFORT, GONZÁLEZ 2012: 257.

Pascual 1 (metà del I a.C.- 60/70 d.C.)

In generale la Pascual 1[8] è un tipo morfologicamente ispirato all'anfora Dressel 1 con corpo a profilo fusiforme e in alcuni casi tendente all'ovoide[9]; di questo tipo morfologico sono stati recuperati due frammenti (CA.LAOUS51.390; CA.LAOUS51.382, 385; Tav. II Fig. 3).

A partire dalle caratteristiche morfologiche la Pascual 1 è stata divisa in due varianti: la Pascual 1A con dimensioni maggiori, largo orlo verticale e puntale allungato e la Pascual 1B poco più corta in altezza, con orlo verticale e collo più breve.

I due frammenti rinvenuti presentano un orlo a fascia con sezione troncoconica e collo cilindrico. Il secondo esemplare (CA.LAOUS51.382, 385) mostra una leggera concavità nella parete interna che risulta meno spessa. L'impasto di entrambi i campioni è di colore arancio-bruno con numerosi inclusi bianchi e grigi di piccole e medie dimensioni, sono visibili alcuni inclusi di mica dorata.

La Pascual 1[10], prodotta nell'area di Barcellona[11], si afferma verso la metà del I secolo a.C. e raggiunge il suo apice di diffusione in età augustea[12] grazie al commercio del vino prodotto nei centri tarraconensi[13]; è attestata in diversi siti della penisola iberica, dell'Italia, della Germania, della Gallia, della Britannia e del nord Africa, alcuni esemplari morfologicamente molto simili sono stati rinvenuti anche nell'area del Mar Nero e nella Pannonia meridionale[14]. In Sardegna questo tipo morfologico è documentato a Nora[15] e nel porto di Cagliari nella zona del molo Sabaudo[16] in associazione con alcuni frammenti di Dr. 2-4.

Dressel 2-4 (15/10 a.C.- metà del II secolo d.C.)[17]

Di questa tipologia, caratterizzata da un corpo di forma ellittica, spalla discendente e collo alto e cilindrico, sono stati rinvenuti quattro frammenti provenienti dalle UUSS 46, 51, 56/61 e 86. Due esemplari sono frammenti di orlo (CA.LAOUS46.136; CA.LAOUS51.381; Tav. III, Fig. 4) ingrossato con sezione arrotondata e un impasto friabile e poco depurato, di colore tra il rosato e il beige. Gli inclusi sono molto numerosi, di dimensioni medio-piccole e di colore bianco e grigio scuro.

Due frammenti pertinenti al collo di due differenti esemplari di anfora Dr. 2-4 di produzione tarraconense hanno restituito la presenza di *tituli picti*[18]. Il primo (CA.LAOUS56/61.32; Fig. 5) è un frammento di collo di anfora caratterizzato da corpo ceramico di colore rosso con

[8] La Pascual 1 è classificata anche come: Dressel 1, Peacock & Williams 6 (PEACOCK, WILLIAMS 1991: 93).
[9] BERTOLDI 2016: 25.
[10] CARRERAS MONFORT 2016.
[11] PEACOCK, WILLIAMS 1991: 93.
[12] BRUNO 2005: 383.
[13] La Pascual 1 spesso è contrassegnata con sigilli sull'orlo o sul puntale. Si tratta di pochi simboli, segni di uno o tre caratteri, difficili da interpretare, poiché non appaiono designare i *tria nomina* di produttori. Recenti studi hanno proposto di identificare in questi simboli i nomi di personaggi locali, di condizione servile o liberata; tuttavia per ora questi simboli non forniscono nuove informazioni sui contenuti o i luoghi di produzione (CARRERAS MONFORT 2016).
[14] PEACOCK, WILLIAMS 1991: 94.
[15] PAVONI, PETTENÒ 2003: 117; ARCA 2016: 30.
[16] SANNA *et alii* c.s.
[17] VILLORA 1999: 104.
[18] Per l'analisi del testo epigrafico dei due frammenti si veda il contributo di Claudio Farre nel presente volume.

numerosi inclusi bianchi e neri di varia dimensione (in alcuni casi anche di grandezza notevole) e sparuti elementi micacei[19]. Il secondo (CA.LAOUS86.54; Fig. 6) è anch'esso un frammento di collo di anfora caratterizzato però da corpo ceramico di colore rosso spento con numerosi inclusi bianchi di piccole dimensioni. Scarsi inclusi di colore più scuro, generalmente di piccole o piccolissime dimensioni. In un caso si nota un cluster color sabbia che potrebbe indicare l'utilizzo di ceramica triturata nella preparazione del contenitore[20].

La dislocazione dei centri produttivi di contenitori anforari nella provincia tarraconense si concentra prevalentemente in due principali regioni: nel settore nord-orientale e quello sud-occidentale. Nel primo caso i centri produttivi si distribuiscono sia lungo il litorale dell'attuale Catalogna, nelle zone di *Iluro* (Mataró), *Baetulo* (Badalona), *Barcino* (Barcelona), *Tarraco* (Tarragona), *Dertosa* (Tortosa) ed *Emporiae* (Empúries), sia nella zona più interna nelle comarche del Vallès Oriental ed Occidental; nel secondo caso invece, le fabbriche sono dislocate nell'attuale territorio di Valencia, nelle aree di *Saguntum* (Sagunto) e di *Dianium* (Dénia)[21]. In particolare, la produzione della Dr. 2-4[22] si concentra lungo la costa nord-orientale[23] tra l'età augustea e la seconda metà del II secolo d.C.[24] e si diffonde sui mercati della penisola iberica, della Rezia, della Gallia, del *limes* germanico, dell'Italia e dell'Africa proconsolare[25]. In Sardegna è attestata nella valle del Silis[26], a Nora[27] e nel porto di Cagliari nella zona del molo Sabaudo[28].

A.P.

ANNARITA PONTIS

Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici

Università degli Studi di Cagliari

annaritapontis@yahoo.it

[19] Dimensione: diam: 9,6 cm. Dimensioni residue del frammento: h. max: 5,8 cm; l. max: 9,3 cm; spessore 1,0-1,5 cm.
[20] Dimensione: diam: 10,3 cm. Dimensioni residue del frammento: h. max: 7,0 cm; l. max: 6,8 cm; spessore 1,0-1,1 cm.
[21] RIZZO 2014: 197.
[22] Classificazione: Camulodunum 182-183, Ostia LI, Callender 2, Oberaden 78, Rödgen 66, Hofheim 73, Haltern 66a, Benghazi ER amphora 4, Koan Type, Peacock & Williams 10 (VILLORA 1999: 104).
[23] REVILLA CALVO 1995: 316.
[24] VILLORA 1999: 105.
[25] REVILLA CALVO 1995: 317.
[26] MILANESE *et alii* 2010: 227.
[27] ARCA 2016: 30; NERVI 2016: 100, 110, 278.
[28] SANNA *et alii* c.s.

LE ANFORE DI PRODUZIONE BETICA

Tra le anfore prodotte nel sud della penisola iberica si riconoscono diversi tipi morfologici caratteristici. Accanto ad alcuni esemplari di Haltern 70[29] si documentano nel sito di via Caprera un numero consistente di Dressel 7-11[30] e due orli di Dressel 20[31]. La grande variabilità delle caratteristiche di questi contenitori ha reso complesso il riconoscimento di ciascuna variante morfologica, specie in caso dei materiali frammentari[32].

Haltern 70 (50 a.C.-II sec. d.C.[33])

Si tratta di un'anfora ovoide caratterizzata da un orlo molto sviluppato e leggermente ingrossato, che spesso assume la sagoma di un imbuto, e da anse a nastro e con solcatura centrale, impostate subito sotto l'orlo e sulle spalle[34]. Il contenuto trasportato da questa tipologia anforacea lo si conosce grazie alle iscrizioni che nominano un particolare vino, il *defrutum*[35], mentre in alcune Haltern 70[36] è attestata anche la presenza di olive[37]. La produzione di questa anfora sarebbe iniziata già dalla metà del I secolo a.C. ed è possibile che si sia protratta sino agli inizi del II secolo d.C.[38] Per quanto riguarda la sua diffusione, sembra abbia avuto larga fortuna nei mercati della parte occidentale dell'Impero, in particolare è attestata nella penisola iberica, in Gallia, in Britannia, in Germania, in Italia e nel nord Africa[39]. In Sardegna è presente a Nora[40], a Cala Corsara (La Maddalena)[41], a Sinnai[42] e nei carichi di alcuni relitti recuperati nelle coste nordoccidentali e meridionali dell'isola[43]. A questa tipologia sono riferibili diversi frammenti. Quattro frammenti di orlo presentano caratteristiche formali che suggeriscono l'appartenenza alla famiglia delle Haltern 70.

Il frammento nelle migliori condizioni di conservazione presenta parte della bocca e dell'ansa; l'orlo quasi indistinto denota una leggera risega nella parte superiore mentre la seconda è del tipo pseudo-bifido sebbene ne rimanga solamente una piccola porzione (CA.LAOUS35.602; Tav. IV, Fig. 6). L'impasto appare di colore nocciola con la parte interna più chiara; si individuano numerosi inclusi bianchi, grigi e gialli di varia dimensione. All'esterno il frammento presenta una sorta di rivestimento superficiale di colore scuro con

[29] Numerosi sono gli studi concernenti lo sviluppo morfologico di questo tipo di anfore, tra i tanti si vedano GARCIA VARGAS, BERNAL CASASOLA 2009; RIZZO 2014: 202-209.
[30] PANELLA 1973: 504-509.
[31] Per la tipologia si vedano MARTIN-KILCHER 1987: 54-58; BERNI MILLET 1998: 23-54. Per la produzione in area betica si veda da ultimo BOURGEON *et alii* 2016.
[32] PANELLA 1973, pp. 504-505.
[33] PANELLA 2001: 205; RIZZO 2014: 204.
[34] CARRERAS MONFORT 2001: 420-421. Nello specifico per le produzioni di area gaditana si veda GARCIA VARGAS, BERNAL CASASOLA 2009: 664-668. Da ultimo sulla tipologia BERNI MILLET 2011.
[35] Probabilmente si trattava di un vino cotto e fermentato, molto simile alla frutta che oggi si lascia a macerare nell'alcool (BRUNO 2005: 384).
[36] Classificazione: Augst 19, Callender 9, Camulodunum 185A, Peacock & Williams 15, Peacock & Williams 61 (PEACOCK, WILLIAMS 1991: 115-116, 215).
[37] La questione riguardante il contenuto di anfore Haltern 70 rimane ancora aperta, sebbene i contributi scientifici siano ormai numerosi. Cfr. VAN DER WERFF 2002; DJAOUI 2016.
[38] RIZZO 2014: 204.
[39] VILLORA 1999: 59.
[40] PICCARDI 2003: 217; NERVI 2016: 215, 260, 272, 376.
[41] PORQUEDDU, SPANU 2015: 2095.
[42] IBBA 2001: 71.
[43] GALASSO 2001: 3; SALVI 2002: 1142.

toni che vanno dal bruno scuro al viola fino al marrone chiaro nella parte al di sotto dell'ansa. Dal punto di vista morfologico un confronto piuttosto puntuale si documenta con un frammento di orlo proveniente dallo scavo di Bracara Augusta in Portogallo sebbene si debba segnalare una marcata differenza per quanto riguarda il corpo ceramico[44]. Altri esemplari simili sono un reperto integro conservato nella collezione del *Museu Municipal de Vila Franca de Xira*[45] e un esemplare proveniente dal porto di Cagliari[46].

Gli altri tre frammenti denotano invece orlo ingrossato che si conforma in maniere molto differenti. Il primo frammento (CA.LAOUS35.610; Tav. IV, Fig. 7) presenta un orlo tubolare piuttosto regolare e andamento del collo lievemente estroflesso ma ancora piuttosto verticale. Il corpo ceramico appare di colore giallo con numerosi inclusi di colore bianco, ocra e grigio[47]. In entrambi i casi, la superficie esterna mantiene lo stesso colore sebbene la tonalità di giallo sia lievemente diversa, probabilmente a causa di differenti condizioni di cottura. Il secondo è un frammento (CA.LAOUS1/14.81; Tav. IV) che presenta orlo tubolare allungato, quasi a mandorla. L'andamento del collo è estroflesso e nella porzione inferiore dell'orlo sembra di poter individuare il probabile attacco dell'ansa, non conservata. L'impasto appare di colore rosa scuro con numerosi piccoli inclusi di colore scuro e alcuni elementi di colore bianco e grigio. La superficie esterna dello stesso colore presenta i medesimi inclusi mentre quella interna denota uno schiarimento superficiale e alcune impressioni digitali involontarie. Il terzo frammento (CA.LAOUS51.391; Tav. IV) presenta un andamento molto simile con orlo tubolare ingrossato e allungato, quasi a fascia. L'andamento del collo appare anche in questo caso lievemente estroflesso. Il corpo ceramico è di colore rosso con pochi inclusi di piccole dimensioni bianco e grigio. La superficie esterna appare caratterizzata da un leggero schiarimento superficiale che è presente sia nella porzione interna che in quella esterna. Alcune sfumature di tono nella porzione esterna potrebbero essere state causate da un cambiamento delle condizioni di cottura, (da un ambiente riducente a uno ossidante). Questo particolare andamento dell'orlo è documentato in una serie di confronti puntuali, come alcuni esemplari provenienti da Bracara Augusta[48] (a Braga in Portogallo) e uno attribuito dubitativamente a questa forma da Juan C. Marquez Villora, rinvenuto nell'area del *Portus Ilicitanus*[49].

---

[44] NAVEIRO LÒPEZ 1993-1994: est. III n. 13. Il frammento portoghese presenta infatti argilla di colore definito *ocre tostado* (BRA102a nella classificazione di Juan L. Naveiro Lòpez: p. 221) mentre il frammento cagliaritano appare maggiormente simile all'impasto definito *rojo anaranjado* (BRA104 nella classificazione di Juan L. Naveiro Lòpez: p. 222) attribuito ad una generica provenienza spagnola.

[45] QUARESMA 2005: 417 n. 12 confrontabile per morfologia e impasto.

[46] SANNA *et alii* c.s.: Fig. 6 (bisogna però sottolineare la sostanziale differenza che esiste tra i due reperti per colore della superficie).

[47] L'impasto appare decisamente simile a quello documentato in un frammento di orlo di Dressel 7-11 che sarà presentato di seguito (CA.LAOUS46.135). Cfr. *infra*.

[48] NAVEIRO LÒPEZ 1993-1994: est. IV nn. 20, 25; simile il frammento n. 24 che però presenta una parte terminale dell'orlo maggiormente composita.

[49] MARQUEZ VILLORA 1999: Fig. n.7.

Dressel 7-11 (I a.C.-II d.C.)

Le anfore Dressel 7-11[50] costituiscono un gruppo di contenitori anforici di produzione iberica caratterizzati da un corpo ovoide e da un orlo estroflesso spesso sagomato. Dal punto di vista tipologico, questa "famiglia" di anfore presenta caratteristiche morfologiche molto diverse che spesso creano difficoltà nell'individuazione di confronti puntuali. Databili al I secolo a.C., sono generalmente collegate al commercio dei derivati del pesce (*muria*, *liquamen* e *garum*[51]) e la loro presenza è ampiamente diffusa in tutto il bacino del Mediterraneo[52]. Tra i materiali di Via Caprera si riconoscono due frammenti di questa tipologia, uno dei quali appare maggiormente sagomato (CA.LAOUS46.135; Tav. V, Fig. 8) e caratterizzato da un impasto di colore giallo – come pure la superficie esterna – con pochi inclusi di piccole dimensioni[53], e uno più semplice (CA.LAOUS35.612 solidale ma non contiguo con CA.LAOUS35.813; Tav. V, Fig. 8) caratterizzato invece da un *fabric* di colore marrone chiaro con la porzione interna nei toni dell'arancio con numerosi inclusi di varia dimensione (soprattutto di colore bianco) e una superficie esterna di colore giallo tenue irregolare[54].

Due anse (CA.LAOUS83.51, CA.LAOUS1/14.83; Tav. VI, Fig. 9) risultano tipologicamente assimilabili a quelle riconducibili ai contenitori Dressel 7-11 che appaiono in realtà non troppo diverse da alcuni esiti di anse di Beltràn II[55]: entrambe caratterizzate dalla forma a gomito, appaiono lunghe, con la porzione esterna elaborata e segnata da scanalature verticali. I frammenti risultano essere oggetto di schiarimento superficiale che si presenta in cattivo stato di conservazione e disomogeneo. L'impasto di colore nocciola all'esterno e rosato all'interno, presenta molti inclusi di piccole dimensioni, di colore bianco e altri in minore quantità, denotando probabilmente una medesima provenienza dalla valle del Guadalquivir[56]. Anche l'analisi del corpo ceramico, del tutto simile a quello delle anfore Dressel 7-11 prodotte nel Sud della Betica, non aiuta un'attribuzione tipologica più precisa. Dal punto di vista morfologico, esemplari simili sono documentati nel materiale proveniente dall'area del *Portus Ilicitanus*[57] Gli altri esemplari (CA.LAOUS35.615, CA.LAOUS48.69) seppur presentando simili caratteristiche morfologiche e di corpo ceramico, non possono essere attribuite con sicurezza alla medesima classe ma alla medesima area di produzione. Simile ragionamento si può proporre per un puntale pieno (CA.LAOUS51.502; Tav. VI, Fig. 10) segnato da profonde sca-

[50] Tipologia anforica di produzione iberica individuata da Miguel Beltràn Lloris nel 1970, caratterizzata dal corpo ovoide o piriforme e orlo a profilo triangolare datata tra l'età augustea e il II secolo d.C. Cfr. BELTRÀN LLORIS 1970, pp. 420-448. Si veda anche RIZZO 2014, p. 231. Non del tutto chiarita appare la connotazione formale di queste anfore; *status quaestionis* in RIZZO 2014, p. 231 nota 779.

[51] RIZZO 2014, p. 229 nota 765 con bibliografia precedente.

[52] RIZZO 2014: 228-230.

[53] Confronto, seppure non puntuale, può essere avanzato con un tipo di impasto tipico della zona di Cadice. Cfr. PEACOCK, WILLIAMS 1991: 120; TOMBER, DORE 1998: 87 (CAD AM= *Cadiz Amphorae*).

[54] In questo caso la descrizione sembra combaciare con uno degli impasti noti per i contenitori di questa forma. Cfr. PEACOCK, WILLIAMS 1991: 117-119; TOMBER, DORE 1998: 107 (P&W AM 16= *Peacock and Williams Class 16 Amphorae*).

[55] Come specificato in PANELLA 1973: 510; ma si veda anche p. 507 per la descrizione delle anse. Utile riferimento in PANELLA 1970: 149 n. 72; RIZZO 2014: tav. 31 n. 243 (Dressel 7-11) e RIZZO 2014: tav. 34 n. 262 (Puerto Real 1, un'evoluzione della Beltràn IIB per la quale si vedano GARCIA VARGAS, BERNAL CASASOLA 2009: 678-679; RIZZO 2014, p. 235).

[56] La *fabric* sembra corrispondere a quella indicata per il territorio di Cadice in PEACOCK, WILLIAMS 1991: 120-123; TOMBER, DORE 1998, p. 87 (*Cadiz Amphorae*).

[57] MARQUEZ VILLORA 1999: fig. 6 n. 10.

nalature (dovute alla lavorazione al tornio) con terminazione a trottola sagomata e caratterizzata da un corpo ceramico bruno-rossastro (più chiaro nella parte esterna) con numerosi inclusi grigi, bianchi e neri di piccole dimensioni. La superficie esterna è invece di colore crema tendente al verde con una sorta di rivestimento steso in modo ineguale. L'aspetto è morfologicamente accostabile ai puntali delle anfore Dressel 12[58]. Un secondo esemplare (CA.LAOUS48.74; Tav. VI, Fig. 10) risulta invece cavo e presenta profonde scanalature che si dispongono a spirale nella porzione interna, dovute alla lavorazione al tornio. La forma appare troncoconica con la parte inferiore segnata da un leggero gradino che delimita una sorta di lieve umbone. L'impasto è di colore giallo-verde, con pochi inclusi di colore grigio e bianco; la superficie esterna, invece, presenta la stessa colorazione in larga parte del corpo ma denota una lieve vacuolizzazione nella porzione inferiore e un leggero annerimento che, partendo dal fondo, arriva a intaccare parte della parete. Puntuali appaiono i confronti con alcuni esemplari di Dressel 8, 10, e 11 provenienti dalla baia di Cadice[59].

Anfore di questo tipo sono rinvenute comunemente in Sardegna dai siti di Nora[60], Cagliari[61] e diversi altri siti dell'Isola[62].

[58] RIZZO 2014: 230 n. 239 tav. 30.

[59] GARCIA VARGAS, BERNAL CASASOLA 2009: fig. 3 nn. 2, 4-5.

[60] PICCARDI 2003: 216-217 tav. 64 n. 3; FRANCESCHI 2009: 737 nota 47.

[61] CISCI 2006: 120.

[62] Uno spoglio bibliografico dei rinvenimenti documentati nell'Isola in CISCI 2006: 120 note 905-912. Frammenti sono stati riconosciuti anche a *Neapolis* (GARAU 2006: 275, nello specifico si vedano p. 96 n. 17 fig. 50; 115 n. 16 fig. 60; p. 176 n. 3 fig. 102; pp. 199-200 n. 267; p. 207 n. 463 fig. 113; p. 227 n. 196 fig. 121)

Dressel 20 (I-III d.C.[63]).

La Dressel 20[64], contenitore da trasporto con corpo globulare e altezza totale compresa tra i 70 e i 90 cm ca., presenta la particolare caratteristica di una grande varietà della morfologia del collo e dell'orlo tra gli esemplari della prima età imperiale e quelli di II e III secolo d.C.[65] Nelle forme più antiche l'orlo è ingrossato e arrotondato, mentre a partire dalla metà del I secolo d.C. questo tende ad assumere un profilo triangolare[66]. Si riconoscono due frammenti di questo contenitore. Il più antico (CA.LAOUS26.114; Tav. VII, Fig. 11) presenta orlo tubolare ingrossato, segnato da una lieve solcatura all'attaccatura del collo nella parte esterna e da una sorta di listello ribassato in quella interna, nel punto nel quale il collo tende a restringersi. La superficie esterna è di colore beige chiaro, così come il corpo ceramico che presenta numerosi inclusi di colore scuro e grigio. La morfologia del pezzo sembra avvicinarlo alla variante Dressel 20B[67], una delle prime forme, databile all'età altoimperiale (metà del I secolo d.C.). Il secondo (CA.LAOUS43.25; Tav. VII Fig. 12) è costituito da un frammento di orlo conservato per ¾ della circonferenza e presenta forma triangolare espansa. Al di sotto dell'orlo è visibile l'attacco dell'ansa; di quest'ultima non è possibile stabilire con sicurezza la forma, probabilmente circolare e piuttosto spessa. Dal punto di vista morfologico l'orlo ricade nella variante Dressel 20F-G[68], databile tra la metà del II e la fine del III secolo d.C. A sostegno di tale ipotesi concorre anche l'analisi dell'impasto che risulta caratterizzato da un colore rosato non omogeneo con la presenza di numerosi piccoli inclusi di quarzo e una superficie esterna che denota uno schiarimento superficiale con toni che vanno dal grigio al marrone chiaro[69].

Le Dressel 20, destinate al trasporto dell'olio dalla Betica, ebbero larga diffusione in tutto il Mediterraneo: principalmente nelle regioni occidentali, lungo l'asse renano-danubiano, in Gallia e in Britannia[70]. In Italia la sua presenza ha interessato in particolare il mercato di Roma[71], come testimonia il deposito di Monte Testaccio[72], ma è presente anche nei mercati orientali, come la Pannonia e il Nord Africa[73]. Anche la Sardegna entra nel circuito commerciale dell'olio betico conservato in questi recipienti, i quali giungevano nell'isola unitamente ad una esigua quantità di ceramica a pareti sottili, ormai quasi del tutto sostituita dalle sigillate

63 VIEGAS, ARRUDA 2013: 728.

64 Classificazione: Beltrán 5, Callender 2, Anfora globulare, Ostia I, Peacock & Williams 25 (PEACOCK, WILLIAMS 1991: 136-140); MARTIN-KILCHER 1987.

65 MARTIN-KILCHER 1987: b. 1-2.

66 BERTOLDI 2016: 42.

67 MARTIN-KILCHER 1987: 54. Assimilabile alla variante Dressel 20A-B nella classificazione di Piero Berni Millet, riferita al I secolo d.C. (BERNI MILLET 1998; BERNI MILLET 2008: 59-60 figg. 6-7).

68 MARTIN-KILCHER 1987: 54, 56. Assimilabile alla variante Dressel 20 D-E6/Dressel 20F nella classificazione di Piero Berni Millet, riferita alla fine del II-III secolo d.C. (BERNI MILLET 1998; BERNI MILLET 2008: 62-63 figg. 9-10.

69 PEACOCK, WILLIAMS 1991: 136-140; TOMBER, DORE 1998: 85 (*Baetican (Late) Amphorae* 2)

70 PANELLA 2001: 204.

71 PANELLA 2001: 204.

72 Il sito di Monte Testaccio è una discarica composta dai frammenti di anfore olearie betiche (85%), nordafricane (10%) e di altri centri produttivi (5%). Queste anfore giungevano al porto fluviale della città, *Emporium*, situato nella *regio* XIII, dove venivano poi immagazzinate in grandi infrastrutture adibite alla conservazione delle merci, quali *porticus Aemilia*, *horrea Sulpicia/Galbana*, *Seiana* e *Lolliana* (RIZZO 2014: 209).

73 BERTOLDI 2016: 42.

sud-galliche e italiche[74]. La Dressel 20 è attestata a Nora[75], nel golfo di Palmas[76], a Villasimius, a Villaputzu, a Portoscuso[77], a Sant'Antioco[78], a Gonnesa[79], nei carichi di alcuni relitti rinvenuti nelle acque sud-occidentali dell'isola[80], a Cagliari[81], a Turris Libisonis[82], nella valle del Rio Silis[83], nel territorio di Bosa[84] e nell'area della Maddalena[85].

D.D.

DARIO D'ORLANDO

Dottorando di ricerca in Storia, Beni Culturali e Studi Internazionali - XXXIII ciclo

Università degli Studi di Cagliari

Borsista R.A.S Programma P.O.R. F.S.E 2014-2020

dario_dorlando@libero.it

74 TRONCHETTI 2017: 79.
75 LA FRAGOLA 2000: 216; LA FRAGOLA 2003: 106; PAVONI, PETTENÒ 2003: 118; PICCARDI 2003: 216-217; FRANCHESCHI 2009: 738-739; ALBANESE 2013: 41, 45; PANERO, BOLZONI 2014: 114; NERVI 2016: 230, 255, 300, 309.
76 GALASSO 2001: 2.
77 SALVI, SANNA 2000: 122.
78 CAMPANELLA 2006: 264. Le indagini condotte sui recipienti rinvenuti nel vano (IIf) dell'abitato di Sant'Antioco hanno rivelato che al loro interno erano conservati resti ittici di differenti specie di pesci; probabilmente queste anfore, una volta svuotate dal loro contenuto originario, erano poi reimpiegate come contenitori per prodotti ittici e conservate all'interno del piccolo magazzino.
79 SALVI, SANNA 2000: 77, 120-126, 136.
80 SALVI 2002: 1142.
81 ORRÙ 2006: 121-122. Al Museo Archeologico Nazionale di Cagliari sono presenti alcuni esemplari di Dressel 20 di provenienza sconosciuta (PIANU 1983-1984: 38-40).
82 VILLEDIEU 1984: 167.
83 MILANESE *et alii* 2010: 227.
84 BIAGINI 1998: 682.
85 D'ORIANO, PALLARES 1988: 43; PORQUEDDU, SPANU 2015: 2095, 2101.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ARCA 2016: G.A. Arca, *Nora − ex area militare: le anfore*, in S. Angiolillo, M. Giuman, R. Carboni, E. Cruccas (eds.), *Nora Antiqua I. Atti del Convegno di Studi (Cagliari, Cittadella dei Musei 3-4 ottobre 2014)* (= Scavi di Nora 5), Morlacchi Editore, Perugia 2016, pp. 29-33.

BELTRÀN LLORIS 1970: M. Beltràn Lloris, *Las anforas en España* (= Monografias arqueologicas 8), Institución «Fernando el Católico», Saragozza 1970.

BERNI MILLET 1998: P. Berni Millet, *Las ànforas de aceute de la Bética y su presencia en la Catalura Romana* (= Corpus international des timbes Amphoriques 4), UB, Barcelona 1998.

BERNI MILLET 2008: P. Berni Millet, *Epigrafia anforica de la Betica. Nuevas formas de analisis* (= Col·lecciò instrumenta 29), UB, Barcelona 2008.

BERNI MILLET 2011: P. Berni Millet, *Tipologìa de la Haltern 70 bética*, in C. Carreras, R. Morais, E. Gonzalez Fernandez (eds.), *Anforas romanas de Lugo: comercio romano en el Finis Terrae* (= Traballos de Arqueoloxia 3), Concello de Lugo, Lugo 2011, pp. 80-107.

BIAGINI 1998: M. Biagini, *Archeologia del territorio nell'Ager Bosanus: ricognizioni di superficie nel comune di Magomadas (Nuoro)*, in M. Khanoussi, P. Ruggeri, C. Vismara (eds.), *L'Africa Romana XII. Atti del XII Convegno di studio, Olbia, 12-15 dicembre 1996* (= Pubblicazioni del dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Sassari 31), Editrice Democratica Sarda, Sassari 1998, pp. 667-693.

BOURGEON *et alii* 2016: O. Bourgeon, E. Garcia-Vargas, S. Mauné, S. Corbeel, C. Carrato, V. Pellegrino, J. Vazquez Paz, *Investigaciòn arqueològica en el alfar de ànforas Dressel 20 de Las Delicias (Écija, Sevilla) 2013-2015: un primer balance*, in R. Jarrega, P. Berni (eds.), *Amphorae ex Hispania: paisajes de producciòn y consumo. Actes del III Congreso Internacional de la Sociedad de Estudios de la Ceràmica Antigua (SECAH) – Ex Officina Hispana (Tarragona 10-13 de diciembre 2014)* (= Monografias Ex Officina Hispana III), ICAC, Tarragona 2016, pp. 310-333.

BRUNO 2005: B. Bruno, *Le anfore da trasporto*, in D. Gandolfi (ed.), *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi* (= Quaderni della Scuola interdisciplinare delle metodologie archeologiche 2), Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera 2005, pp. 353-394.

CAMPANELLA 2006: L. Campanella, *Dati recenti sul reimpiego di anfore romane dall'area urbana di Sulcis (Sardegna)*, in B.M. Giannattasio, C. Canepa, L. Grasso e E. Piccardi (eds.), *Aequora, pontos, jam, mare… Mare, uomini e merci nel Mediterraneo antico. Atti del Convegno Internazionale (Genova, 9-10 dicembre 2004)*, All'Insegna del giglio, Firenze 2006, pp. 264-267.

CARRERAS MONFORT 2001: C. Carreras Monfort, *Producciòn de Haltern 70 y Dressel 7-11 en las inmediaciones del Lacus Ligustinus (Las Marismas, Bajo Guadalquivir)*, in *Ex Baetica amphorae: conservas, aceite y vino de la Betica en el imperio romano. Actas Congreso Internacional (Ecija y Sevilla, 17 al 20 de diciembre de 1998)*, Editorial Graficas Sol, Ecija 2000, pp. 419-426.

CARRERAS MONFORT 2016: C. Carreras Monfort, «Pascual 1 (Tarraconensis northern coastal area)» in Amphorae ex Hispania. Landscapes of production and consumption (http://amphorae.icac.cat/amphora/pascual-1-tarraconensis-northern-coastal-area), 08 July, 2016

CARRERAS MONFORT, GONZÁLEZ 2012: C. Carreras Monfort, H. González, *Ánforas tarraconenses para el limes germano: una nueva visión de las Oberaden 74*, in *Ánforas tarraconenses para el limes germano: un Cerámicas hispanorromanas II*, Producciones regionales, Cádiz 2012, pp. 207-230.

CISCI 2006: S. Cisci, *Contenitori per la conservazione ed il trasporto (VI a.C. - VIII d.C.)*, in R. Martorelli, D. Mureddu (eds.), *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi in Vico III Lanusei (1996-1997)* (= De Sardinia Insula 1), Scuola Sarda Editrice, Cagliari 2006, pp. 112-136.

DJAOUI 2016: D. Djaoui, *Les amphores de type Haltern 70: olives ou defrutum? Et que faire des tituli picti concernant la sapa, le mulsum, la muria et l'hallex?*, in D. Djaoui (ed.), *Histoires matérielles: terre cuite, bois, métal et autres objets. Des pots et des potes: Mélanges offerts à Lucien Rivet*, Èditions Monique Mergoil, Montagnac 2016, pp. 489-512.

FRANCESCHI 2009: E. Franceschi, *Le anfore romane*, in J. Bonetto, G. Falezza, A.R. Ghiotto (eds.), *Nora. Il foro romano: storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità: 1997-2006. II.2. I materiali romani e gli altri reperti* (= Scavi di Nora 1), Italgraf-Noventa Padovana, Padova 2009, pp. 733-745.

GALASSO 2001: M Galasso, *Rinvenimenti archeologici subacquei in Sardegna sud-occidentale e nord-occidentale*, in Archaeogate, 15-11-2001, http://web.archive.org/web/20071107165347-/http://www.archaeogate.org-/subacquea/article/115/2/rinvenimenti-archeologici-subacquei-in-sardegna-sud-occ.html;20/08/2018.

GARCIA VARGAS, BERNAL CASASOLA 2009: E. Garcia Vargas, D. Bernal Casasola, *Anforas de la Betica*, in D. Bernal Casasola, A. Ribera i Lacomba (eds.), *Ceramicas hispanorromanas. Un estado de la cuestion (Atti del XXVI Congresso Internazionale Rei Cretariae Romanae Fautores)*, Universidad de Cádiz, Cadice 2009, pp. 661-687.

GARAU 2006: E. Garau, *Da Qrthdsht a Neapolis. Trasformazioni dei paesaggi urbano e periurbano dalla fase fenicia alla fase bizantina* (= Studi di storia antica e di archeologia 3), Nuove grafiche Puddu, Ortacesus 2006.

LA FRAGOLA 2000: A. La Fragola, *Ceramica comune ed altri materiali dalle tombe romane di Nora (CA)*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 17, 2000, pp. 209-236.

LA FRAGOLA 2003: A. La Fragola, *La necropoli romana*, in C. Tronchetti (ed.), *Ricerche su Nora - II (anni 1990-1998)*, Grafiche Sainas, Elmas 2003, pp. 99-115.

LOCCI 2007-2012: M.C. Locci, *Tipologie funerarie nella necropoli romana dell'Ex Albergo "La Scala di Ferro" – Cagliari*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 23, 2007-2012 (2012), pp. 108-133.

LÓPEZ MULLOR, MARTÍN MENÉNDEZ 2008: A. López Mullor, A. Martín Menéndez *Tipologia i datació de les àmfores tarraconenses produïdes a Catalunya*, in A. López Mullor, X. Aquilué Abadías (eds.), *La producció i el comerç de les àmfores de la Provincia Hispania Tarraconensis. Homenatge a Ricard Pascual Guasch* (= Monografies 8), Museu d'Arqueologia de Catalunya Barcelona, Barcelona 2008, pp. 33-94.

MARRAS 1982: L.A. Marras, *Materiale anforario recuperato in mare*, in *Villasimius. Prime testimonianze archeologiche nel territorio*, STEF, Cagliari 1982, p. 79.

MARQUEZ VILLORA 1999: J.C. Marquez Villora, *El comercio romano en el Portus Ilicitanus. El abastecimento exterior de productos alimentarios (siglos I a.C. - V d.C.)*, Espagrafic, Alicante 1999.

MARTIN-KILCHER 1987: S. Martin-Kilcher, *Die Römischen Amphoren aus Augst und Kaiseraugst. Ein Beitragzur römischen Handels – und Kulturgeschichte I: Die südspanischen Ölamphoren (Gruppe I)* (= Forschungen in Augst 7.1), Römermuseum Augst, Augst 1987.

MILANESE *et alii* 2010: M. Milanese, M. Biagini, M. Cherchi, G. Marras, G. Padua, A. Vecciu, *Ceramiche tardoantiche da ricognizioni di superficie nella Sardegna nord-occidentale*, in S. Menchelli, S. Santoro, M. Pasquinucci, G. Guiducci (eds.), *LRCW3. Late Roman Coarse Wares, Cooking*

Wares and Amphorae in the Mediterranean, Archaeology and Archaeometry, Comparison between western and eastern Mediterranean (= BAR International Series 2185), Archaeopress, Oxford 2010, pp. 225-233.

NAVEIRO LÓPEZ 1993-1994: J.L. Naveiro López, *Las ànforas de las Carvalheiras (Braga). Fragmentos de las campañas de 1983, 84, 85 y 86*, «Cadernos de Arqueologia» 10-11 s. 2, 1993-1994, pp. 203-243.

NERVI 2016: C. Nervi, *Il paesaggio di Nora (Cagliari – Sud Sardegna). Studio dei materiali romani e tardoantichi* (= BAR International Series 2833), Archaeopress, Oxford 2016.

OLCESE 2012: G. Olcese, *Le anfore greco italiche di Ischia: archeologia e archeometria. Artigianato ed economia nel golfo di Napoli*, Quasar, Roma 2012.

ORRÙ 2006: M. A. Orrù, *Anfore di epoca imperiale,* in R. Martorelli, D. Mureddu (eds.), *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi in Vico III Lanusei (1996-1997)* (= De Sardinia Insula 1), Scuola Sarda editrice, Cagliari 2006, pp. 114-123.

PANERO, BOLZONI 2014: E. Panero, G. Bolzoni, *Le campagne di scavo 2011-2013. Considerazioni su alcuni contesti ceramici degli scavi dell'area E*, «Quaderni Norensi» 5, 2014, pp. 105-117.

PAVONI, PETTENÒ 2003: M.G. Pavoni, E. Pettenò, *Ritrovamenti di anfore nelle acque di Nora*, in C. Tronchetti (ed.), *Ricerche su Nora - II (anni 1990-1998)*, Grafiche Sainas, Elmas 2003, 117-122.

PANELLA 1973: C. Panella, *Anfore*, in A. Carandini, C. Panella (eds.) *Ostia III* (= Studi Miscellanei 21.2), De Luca Editore, Roma 1973, pp. 463-633.

PEACOCK, WILLIAMS 1991: D.P.S. Peacock, D.F. Williams, *Amphorae and the roman economy. An introductory guide*, Londpn-New York 1991.

PIANU 1980: G. Pianu, *Contributo ad un corpus del materiale anforario della Sardegna. Le anfore rodie e le anfore Dressel 1 e Dressel 2/4*, «Archivio Storico Sardo» XXXI, pp. 11-28.

PIANU 1983-1984: G. Pianu, *Contributo ad un corpus anforario della Sardegna. Le anfore di età imperiale*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari» V n.s. XLII, 1983-1984 (1986), pp. 29-51.

B.M. Giannattasio (ed.), *Nora area C. Scavi 1996-1999*, Brigati, Genova 2003, pp. 209-236.

PICCARDI 2003: E. Piccardi, *Anfore (A)*, B.M. Giannattasio, *Nora Area C. Scavi 1996-1999*, Brigati, Genova 2003, 209-236 tavv. 59-72.

PORQUEDDU, SPANU 2015: A. Porqueddu, P. G. Spanu, *Nuovi dati dall'arcipelago di La Maddalena. I risultati della prima campagna di prospezioni subacquee*, in P. Ruggeri, M. B. Cocco, A. Gavini, E. Badaracco, P. Longu (eds.), *L'Africa Romana XX. Momenti di continuità e rottura: bilancio di trent'anni di convegni (Atti del XX Convegno Internazionale di studi Alghero - Porto Conte Ricerche, 26-29 settembre 2013)* (= Collana del Dipartimento di Storia, scienze dell'uomo e della formazione dell'Università degli studi di Sassari; Serie del Centro di studi interdisciplinari sulle Provincie romane dell'Università degli studi di Sassari 49), Carocci, Roma 2015, pp. 2093-2110.

QUARESMA 2005: J.C. Quaresma, *Ânforas romanas provenientes da pesca de arrasto no Tejo, depositadas no Museu Municipal de Vila Franca de Xira*, «Revista Portuguesa de Arqueologia» 8.2, 2005, pp. 403-428.

REVILLA CALVO 1995: V. Revilla Calvo, *Producción artesanal, viticultura y propiedad rural en la Hispania Tarraconense*, in *Gerión. Revista de Historia Antigua*, 13, 1995, Servicio de Publicaciones. Universidad Complutense, Madrid 1995, pp. 305-338.

RIZZO 2014: G. Rizzo, *Le terme del nuotatore. Le anfore, Ostia e i commerci mediterranei*, in C. Panella, G. Rizzo (eds.), *Ostia VI. Le terme del nuotatore*, «L'Erma» di Bretschneider, Roma 2014, pp. 65-442.

SALVI, SANNA 2000: D. Salvi, I. Sanna, *L'acqua e il tempo: prospezioni di archeologia subacquea nelle acque di Gonnesa*, GIA, Cagliari 2000.

SANNA *et alii* c.s.: I. Sanna, L. Soro, C. Nervi, *Amphorae with residues from South Sardinia (Cagliari and Nora)*, D. Bernal Casasola, M. Bonifay, A. Pecci (eds.), *Roman Amphora Contents International Interactive Conference (RACIIC). Reflecting on Maritime Trade in foodstuffs in Antiquity. In tribute to Miguel Beltrán Lloris* (Cadiz, Spain, 5-7 october 2015), BAR Oxford Series, Oxford, in corso di stampa.

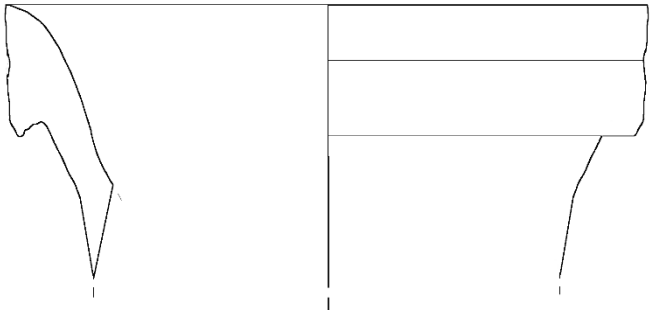
TANDA *et alii* 2016: G. Tanda, R. Cicilloni, C. Del Vais, V. Chergia, *Le indagini nell'area protostorica e storica di Su Angiu – Mandas (CA)*, in E. Trudu, G. Paglietti, M. Muresu (eds.), *Daedaleia. Le torri nuragiche oltre l'età del Bronzo. Atti del Convegno di Studi (Cagliari, Cittadella dei Musei, 9-12 aprile 2012)*, «Layers» 1, 2016 (2017), http://ojs.unica.it/index.php/layers/article/view/2579, pp. 254-307.

TCHERNIA 1986: A. Tchernia, *Le vin de l'Italie romaine. Essai d'histoire économique d'après les amphores* (= Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome 261), École française de Rome, Roma 1986.

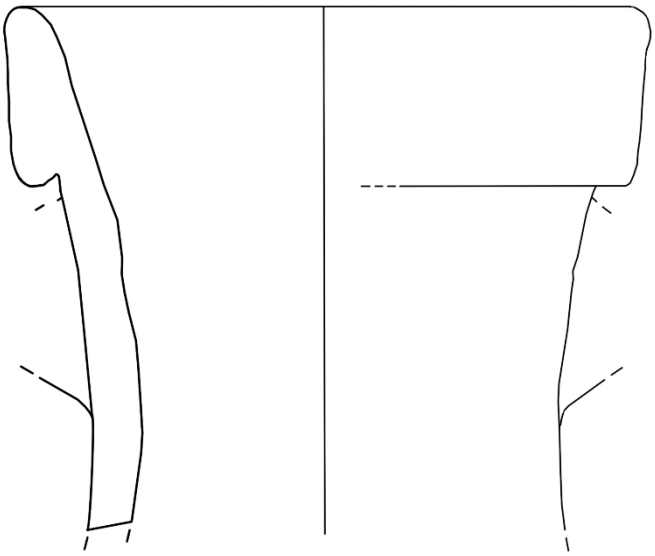
TOMBER, DORE 1998: R. Tomber, J. Dore, *The National Roman Fabric Reference Collection: a Handbook* (= Museum of London Archaeology Service Monograph 2), Museum of London Archaeology Service, London 1998.

VAN DER MERSCH 1994: C. Van der Mersch, *Vins et amphores de Grande Grèce et de Sicile: IVe-IIIe s. avant J.-C.*, Centre Jean Bérard, Napoli 1994.

VAN DER WERFF 2002: J. Van Der Werff, *Old and new evidence on the contents of Haltern 70 amphoras*, in L. Rivet et M. Sciallano (eds.), *Vivre, produire et échanger: reflets méditerranéens Mélanges offerts à Bernard Liou*, Èditions Monique Mergoil, Montagnac 2002, pp. 445-449.

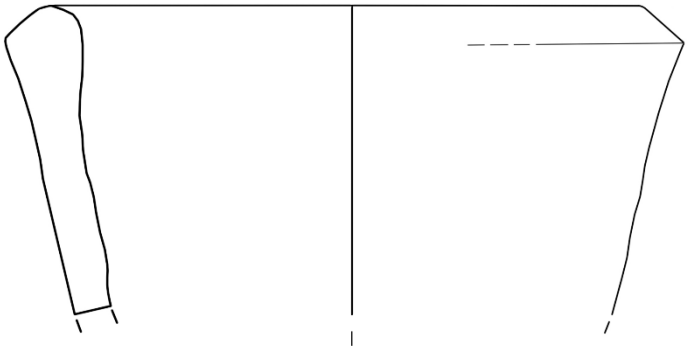


CA.LAOUS35.603-604

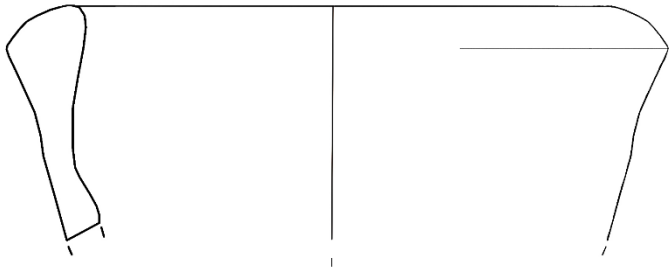


CA.LAOUS51.393-395

Tav. I: Dressel 1 di produzione tarraconense.

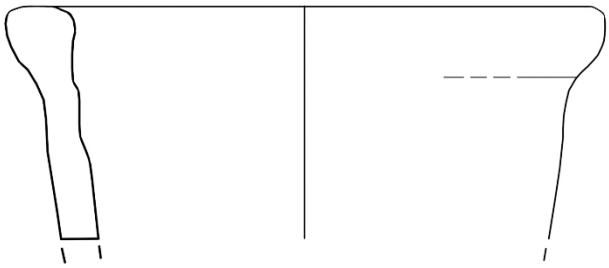


CA.LAOUS51.390

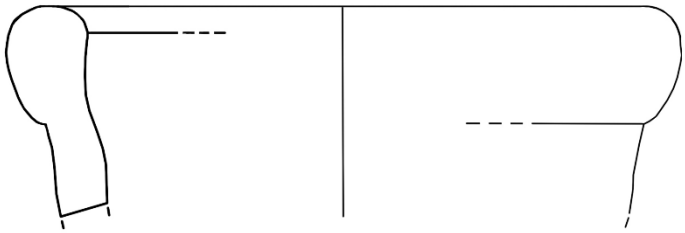


CA.LAOUS51.382, 385

Tav. II: Pascual 1.

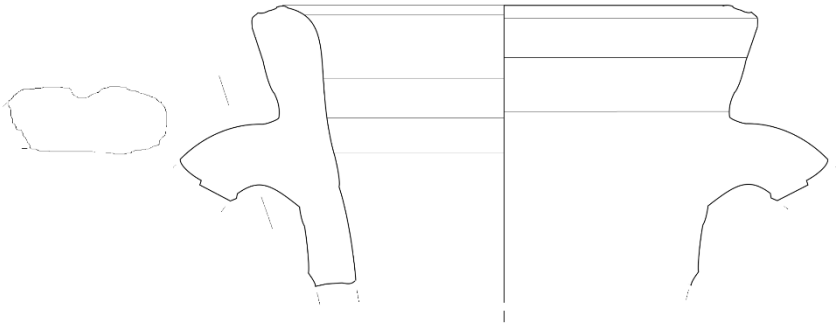


CA.LAOUS46.136



CA.LAOUS51.381

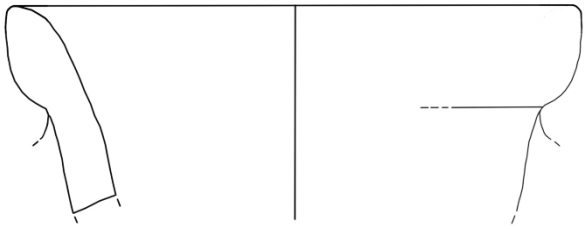
Tav. III. Dressel 2-4 di produzione tarraconense.



CA.LAOUS35.602



CA.LAOUS35.610



CA.LOAUS1/14.81

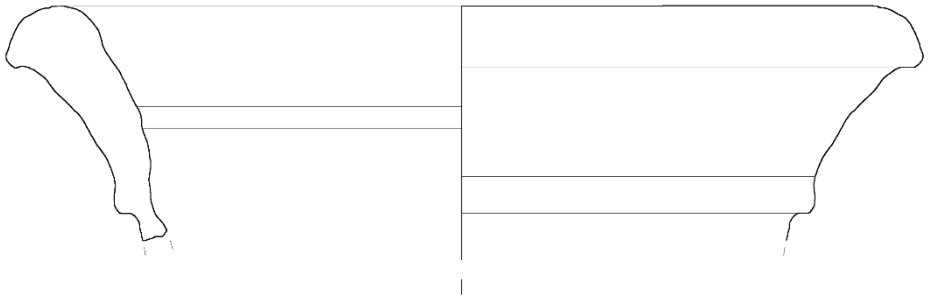


CA.LAOUS51.391

Tav. IV: Haltern 70.

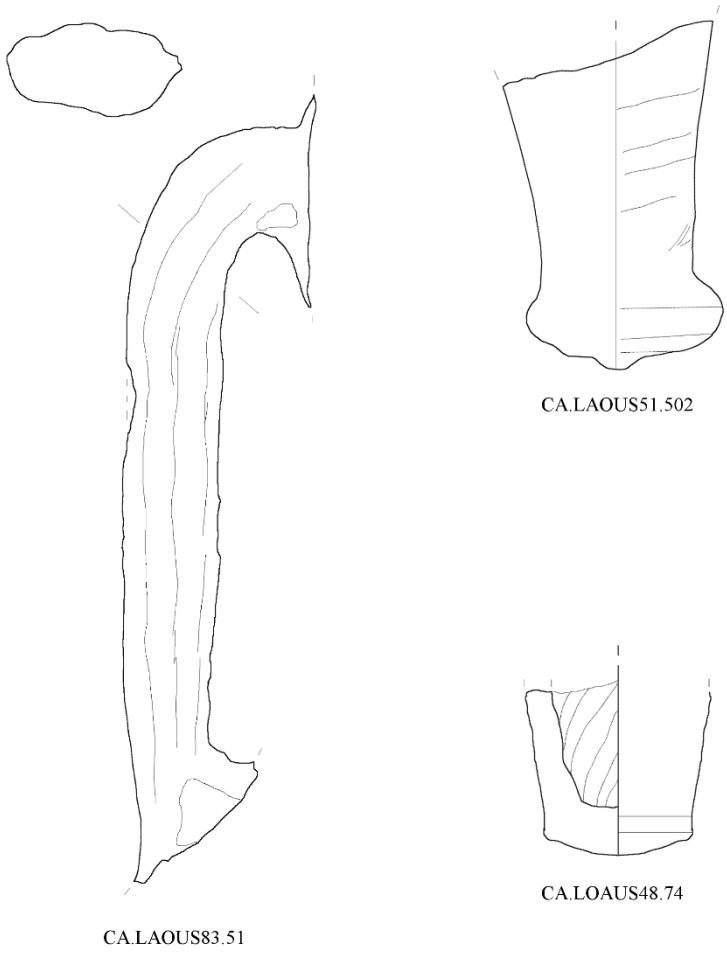


CA.LAOUS35.612

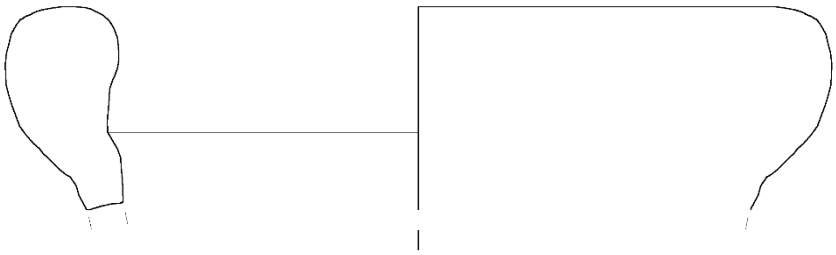


CA.LAOUS46.135

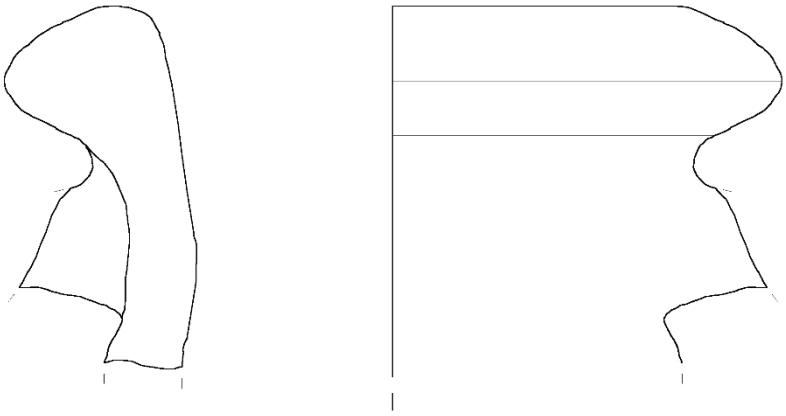
Tav. V: Dressel 7-11.



Tav. VI: Anse di anfore Dressel 7-11.



CA.LAOUS26.114



CA.LAOUS43.25

Tav. VI: Dressel 20

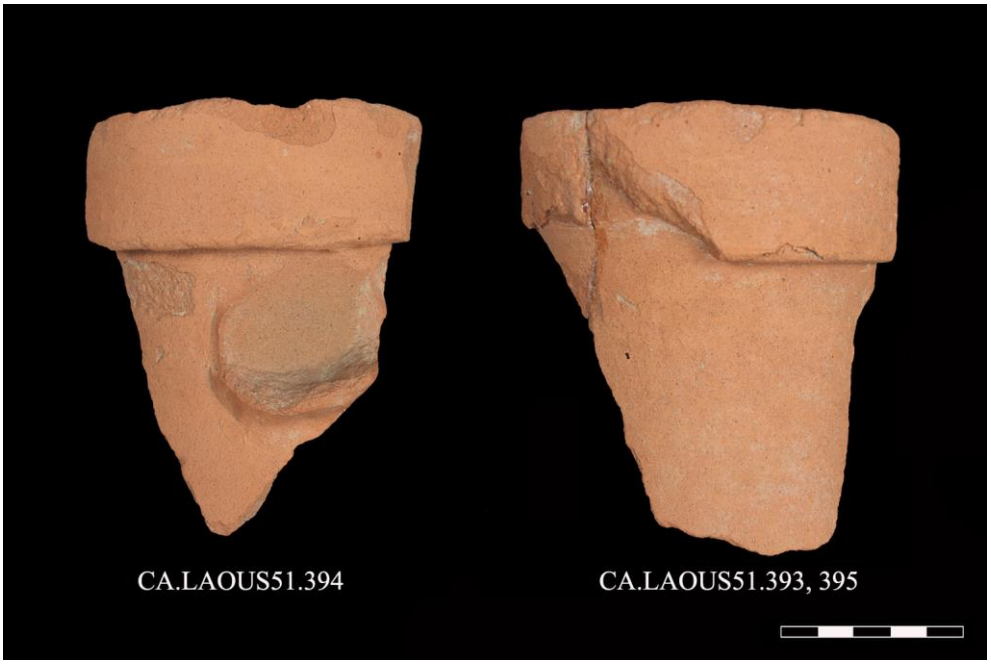


Fig. 1: Dressel 1 tarraconense.



Fig. 2: Dressel 1 tarraconensi.

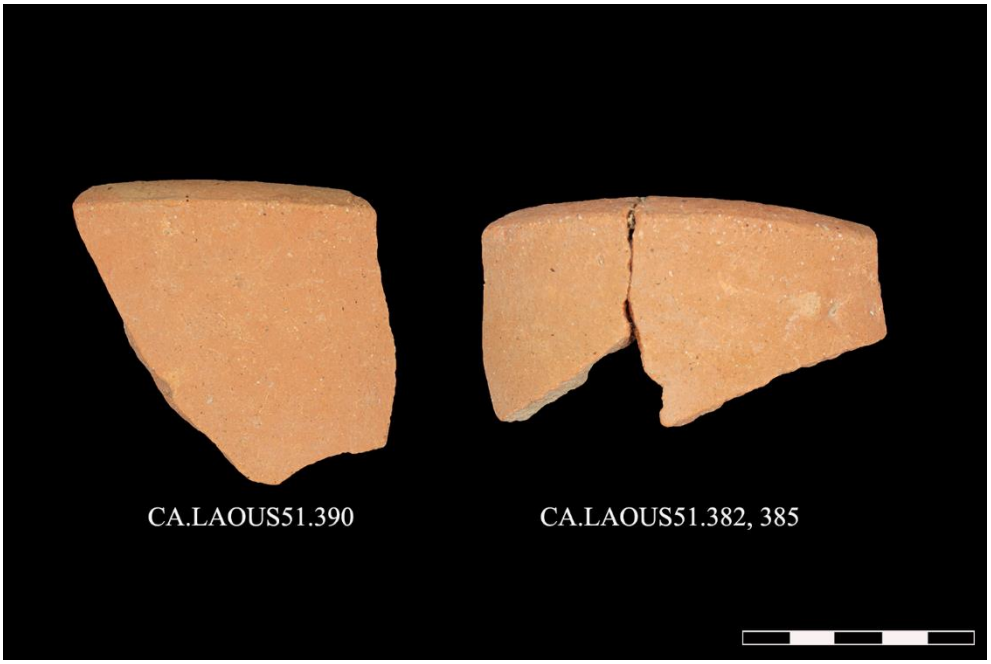


Fig. 3: Pascual 1.

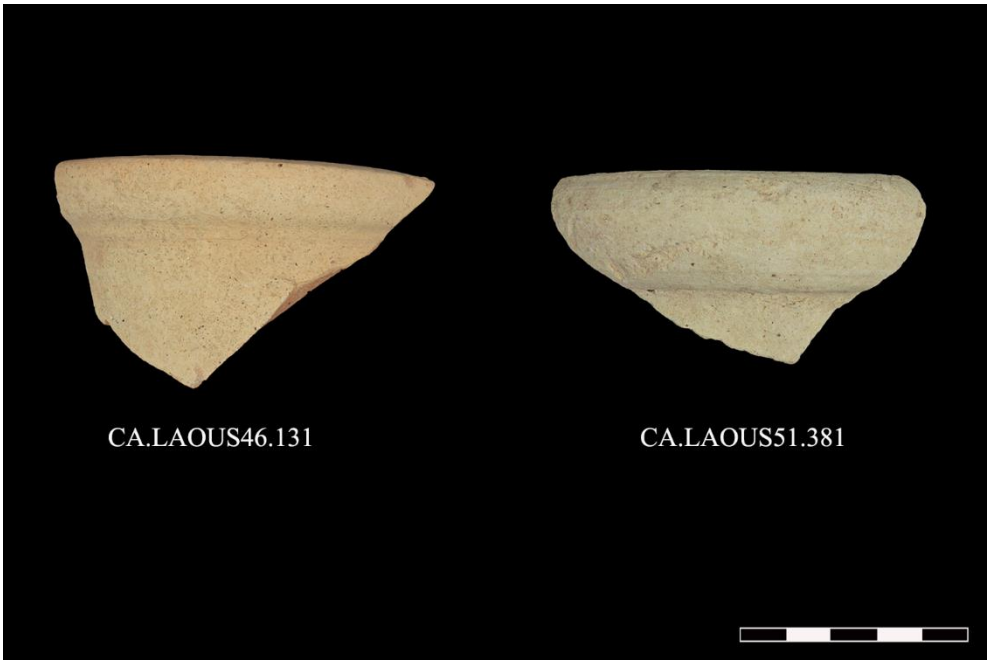


Fig. 4: Dressel 2-4 tarraconensi.



Fig. 5: Dressel 2-4 tarraconense con *titulo picto*.



Fig. 6: Dressel 2-4 tarraconense con *titulo picto*.



Fig. 7: Haltern 70.

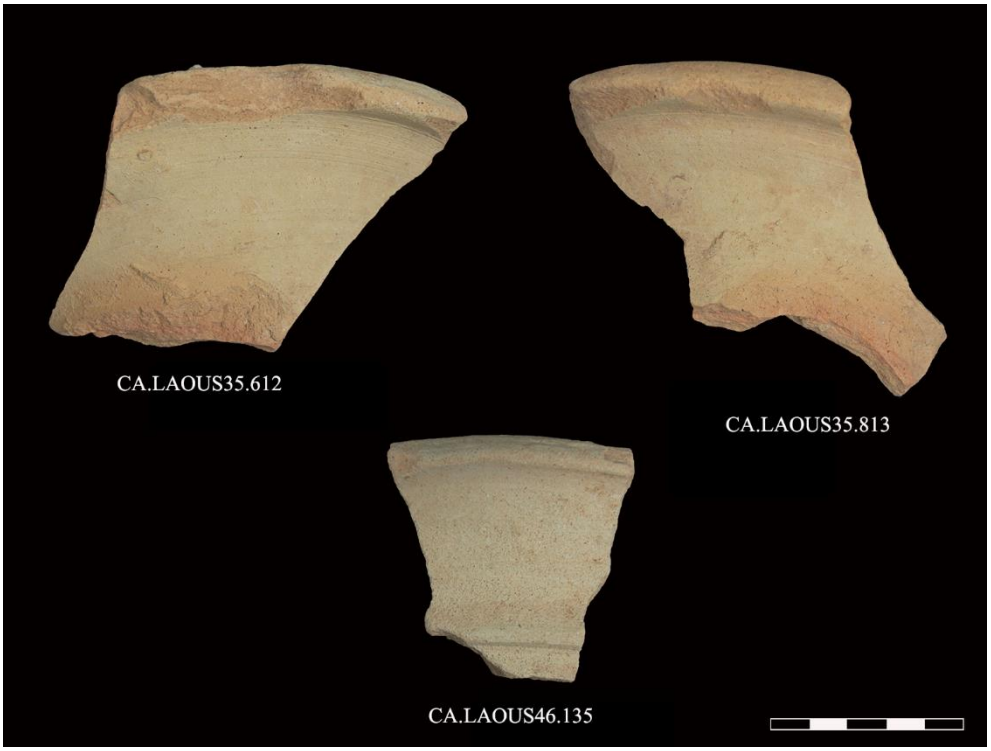


Fig. 8: Dressel 7-11.



Fig. 9: Anse di anfore Dressel 7-11.

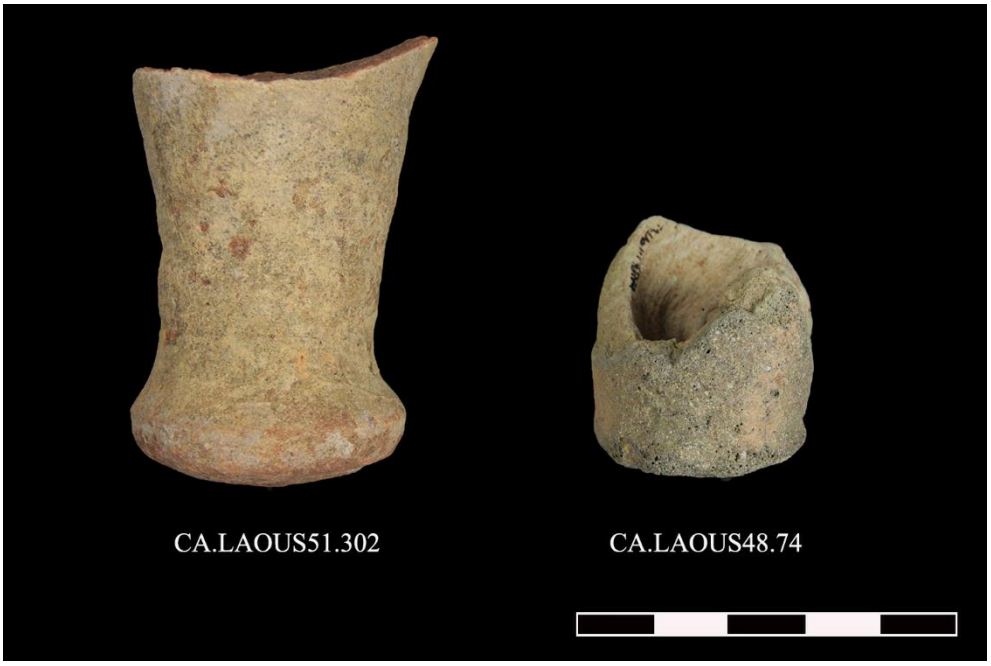


Fig. 10: Puntali di anfore Dressel 7-11.



Fig. 11: Dressel 20B.



Fig. 12: Dressel 20 F-G.

13. Contenitori anforici di produzione nordafricana (I - VII secolo d.C.)

Laura Soro

Riassunto: In questo contributo vengono presi in esame i contenitori anforici di origine africana rinvenuti presso il sito di via Caprera (CA). Lo studio permette di rilevare una continuità di circolazione dei prodotti nordafricani nel corso di tutta l'età imperiale, fino al V-VI secolo. L'analisi morfologiche dei manufatti è stata combinata con osservazioni al microscopio, che hanno permesso in alcuni casi di definire con più precisione i possibili *ateliers* di origine. I dati emersi rivelano una discreta percentuale di anfore Tripolitana I, provenienti dagli strati di frequentazione alto-imperiali. Provengono invece dagli strati più recenti alcuni frammenti di contenitori cilindrici classici, di Africana II D di Salakta, e alcuni esemplari di anfore cilindriche tarde prodotte nell'areale di Nabeul. Di rilievo, infine, la presenza di un'anfora di imitazione africana di un tipo non africano, la pseudo Dressel 2-4.
Parole chiave: via Caprera (CA), anfore, imitazioni africane di Dressel 2-4, Salakta, Nabeul.

Abstract: In this paper are analyzed african *amphorae* wich were found in the archaeological excavations of via Caprera – Cagliari. The present study allowed to observe a trade continuity of north-african products through the late I to V-VI centuries CE. The morphological study has been associated with the microscopical analyses, which in some cases permitted to define the possible origins more precisely. The data revealed a discrete percentage of Tripolitana I *amphorae*, coming from early-imperial layers. Africana II D from Salakta atelier and late antique cylindrical *amphorae* from Nabeul area have been found on the more recent layers. Finally, it should be noted the presence of an african imitation of a Dressel 2-4 type.
Keywords: via Caprera (CA), *amphorae*, african imitations of Dressel 2-4 type, Salakta, Nabeul.

UNA BREVE PREMESSA[1]

Lo stretto rapporto che lega la Sardegna alle coste africane fin dall'età punica, prima ancora di manifestarsi attraverso le importazioni di prodotti e derrate alimentari e influenzare la documentazione archeologica, nasce da condizioni di carattere prettamente amministrativo ma anche socio-culturale e religioso[2], che poi inevitabilmente si ripercuotono anche sulla

[1] Si desidera ringraziare Ignazio Sanna, funzionario ABAP per l'archeologia subacquea, conservazione e restauro, per la sua totale disponibilità, i preziosi suggerimenti e i consigli offerti nel corso del presente studio.
[2] I contatti con il mondo levantino compaiono dalla seconda metà del IX secolo a.C. e si intensificano a partire dalla metà dell'VIII con la fondazione di numerosi insediamenti (MASTINO 2005: 25-43, ivi abbondante bibliografia di riferimento alle pp. 61-62; BERNARDINI 2010: 63-80). Nel corso del VI secolo a.C. si assistette

sfera economico-commerciale. Come in parte evidenziato nell'analisi dei contenitori anforici punici[3], la circolazione dei contenitori africani nel sito di via Caprera è documentata attraverso il rinvenimento di numerosi manufatti riconducibili ad *ateliers* dell'areale nordafricano attivi a partire dalla conquista romana di Cartagine fino alla Tarda Antichità. Tra tutti i materiali rinvenuti, quelli diagnostici, sui quali ci si è concentrati per il presente contributo, nonostante costituiscano una percentuale minima della totalità di frammenti, permettono di sottolineare una continuità delle attestazioni che copre un vasto arco cronologico, con un picco di presenze rilevato tra I e II secolo d.C., attraverso le attestazioni anforiche tripolitane.

ANFORE DI TIPO ROMANO-AFRICANO PRECOCE

Africana antica (ex "Tripolitana antica")

Nota come "Tripolitana antica"[4], per via della somiglianza del profilo dell'orlo con quello delle Tripolitane I, soltanto di recente la sua definizione è stata perfezionata in "Africana Antica", andando ad indicare le produzioni più antiche di anfore di tipo greco-romano databili tra la metà del II sec. a.C. e gli albori del I sec. d.C.: analisi archeometriche condotte su diversi campioni, infatti, hanno permesso di dissociare tali produzioni da quelle tripolitane[5]; inoltre, è stata messa in evidenza una grande varietà morfologica e d'impasti, dovuta non solo ai numerosi centri di produzione evidentemente attivi, ma anche ad una mancanza di standardizzazione del processo produttivo, soprattutto per le fasi iniziali legate all'estrazione e alla lavorazione dell'argilla: per tale ragione le argille delle Tripolitane antiche/Africane antiche godono di una notevole varietà cromatica, da quelle carbonatiche, chiare, alle argille ferriche, di colore arancio - rossastro[6].

Le attestazioni finora rilevate in ambito isolano indicano una variabilità non solo delle forme ma anche della loro destinazione d'uso finale: alcuni esemplari a *enchytrismos* sono stati rinvenuti presso la necropoli di Su Fraigu - Serramanna (CA) [7], mentre due esemplari erano inclusi nel carico del relitto tardo-repubblicano chiamato *Sabaudo 1*[8], rinvenuto nel settore subacqueo portuale di Cagliari, antistante l'omonimo molo Sabaudo, insieme ad anfore Lamboglia 2 e Dressel 1A, B e C.[9] Tale associazione, di Africane antiche con Lamboglia 2, è stata riscontrata anche in un secondo contesto subacqueo a largo del Golfo di Cagliari[10].

---

all'espansione coloniale cartaginese verso le terre nord-africane e la conquista della Sardegna avvenne entro la fine del secolo (BARRECA 1986; BERNARDINI 2002). Per l'occupazione romana della Sardegna si veda MELONI 2012: 52-55; MASTINO 2005: 63.

[3] EMPEREUR, HESNARD 1987: 35-36; SCIALLANO, SIBELLA 1994.

[4] Per le attestazioni di anfore puniche nel sito di Via Caprera rimanda al contributo di L. Loi in questo volume.

[5] I campioni analizzati provengono dal sito di Mnihla, a nord-ovest di Tunisi (CAPELLI, PIAZZA 2013; BEN JERBANIA 2013) e dal Nuovo Mercato Testaccio di Roma (CAPELLI, CONTINO 2013).

[6] CAPELLI, BONIFAY 2016: 541.

[7] COSSU, GARAU 2003; SANNA *et alii*: c.s.a.

[8] Indagini eseguite da Ignazio Sanna, funzionario per l'archeologia subacquea-conservazione e restauro della Soprintendenza ABAP, con varie collaborazioni tecnico-scientifiche.

[9] SANNA *et alii*, c.s. a; SORO, SANNA, c.s.; SANNA *et alii* 2010.

[10] Il contesto è stato segnalato presso il cd. Banco Sentinelle, a circa 130 km da Cagliari e a 70 km dalla costa tunisina, a -180 m di profondità (SANNA *et alii*, c.s.a; SORO 2016-2017: 370-371).

Tra i materiali analizzati provenienti dal sito cagliaritano di via Caprera, due frammenti diagnostici sono stati attribuiti a tale tipologia anforica (Tav. I; Fig. 1): un frammento di puntale (CA.LAOUS76.65) con umbonatura sulla parte terminale, sulla quale si impostano pareti aventi un'apertura piuttosto larga e dotate di schiarimento superficiale[11] che contrasta sia con il colore del corpo ceramico, visibile in sezione, sia con quello della stessa umbonatura terminale.

Un secondo esemplare, CA.LAOUS59.504, residuo di orlo a colletto, con collo cilindrico, potrebbe essere attribuito a tale tipologia anforica per caratteri morfologici; generalmente l'altezza del collo delle Africane antiche è più ridotta, ma non mancano casi in cui essi siano più allungati[12]. Il corpo ceramico, come nel caso precedente è di natura carbonatica, rosato al centro, ricco di quarzo traslucido e spigoloso in aggiunta; la presenza di noduli brillanti arancioni diffusi (ossidi di ferro?) e di mica dorata molto fine, tuttavia, non trova riscontro nelle argille di Africane Antiche finora sottoposte ad esame archeometrico[13].

Carthage Early Amphora IV

Si tratta di una tipologia anforica nord-tunisina, di tradizione punica, prodotta nell'areale di Cartagine e nel settore centrale del territorio di Nabeul[14]. Individuata e classificata per la prima volta da J. A. Riley, associata da S. Martin-Kilcher[15] e da M. Bonifay[16] alle produzioni neo-puniche Van der Werff 1, la Carthage Early Amphora IV costituisce effettivamente l'esito del processo di "romanizzazione" che le forme puniche subirono, con l'abbandono delle anse impostate sulla parte o parete-spalla e l'adozione del sistema romano con anse applicate a spalla-collo[17]. Un processo, questo, che vede esiti talvolta prolungati nel tempo, come nel caso in esame, la cui attestazione a Cartagine è confermata fino alla metà del II secolo[18]; al di fuori dell'area cartaginese, il tipo non circola in maniera sistematica, motivo per cui le attestazioni di EA-IV nel bacino del Mediterraneo sono piuttosto esigue: in ambito prettamente romano, sono attestate nell'Urbe - in stratigrafie del secondo quarto del II secolo del Monte Testaccio e in associazione ai numerosi contenitori della Betica, alle Tripolitane I e alle Africane IA, Ostia XXIII e Ostia LIX[19] - e ad Ostia, dove compare, nelle varianti Martin-Kilcher 1999 A9 e A10 [20], a partire dall'ultimo ventennio del I secolo fino alla metà

[11] La tecnica dello schiarimento superficiale, attestata anche nelle Africane antiche ma non sempre presente, consiste nell'utilizzo dell'acqua salata nell'impasto; potrebbe costituire indice della vicinanza dell'atelier produttivo con il settore costiero nordafricano ed escluderebbe l'entroterra (CAPELLI, BONIFAY 2016: 541).
[12] Cfr. CAPELLI, CONTINO 2013, fig, 3; BEN JERBANIA 2013, fig. 7.17.
[13] CAPELLI, CONTINO 2013; CAPELLI, PIAZZA 2013.
[14] Atelier di Barnoussa, prossimo al corso d'acqua O-el-Sohil (BONIFAY *et alii* 2010: 321).
[15] Tipi *Martin-Kilcher 1999 A9-10* (MARTIN KILCHER 1999: 418).
[16] Tipo 11 di Bonifay (BONIFAY 2004: 98-99).
[17] CAPELLI *et alii* 2017: 1-2.
[18] BONIFAY 2004: 99; CAPELLI *et alii* 2016: 276-277.
[19] REVILLA 2007: 273; fig. 3.18; 282.
[20] Le marcate differenze dei moduli degli orli hanno indotto gli autori a distinguere e separare il tipo in due varianti, sulla base della distinzione proposta dalla stessa Martin-Kilcher: A9 (= Ostia III 395, Ostia VI 326, Ostia VI 327) e A10 (= Ostia III 531, Ostia VI 328, Ostia VI 329; Ostia VI 330) (RIZZO 2014: 273, tab. 37).

del II[21]. Presente anche in altri contesti di I secolo[22], ma lo ritroviamo ancora in alcune stratigrafie del II: a Tarragona[23]; nel carico del relitto francese del *Saint-Gervais III*, datato alla metà del II secolo[24] e rinvenuta di recente anche ad Arles nel carico del *Rhône 3*[25]; a Cartagine anche in contesti più tardi che giungono alla metà del III secolo[26]. Assente a Leptis Magna e a Pupput[27]. In merito al contenuto, è stato ipotizzato che l'anfora contenesse salagioni di pesce[28].

Per quanto attiene le attestazioni in Sardegna, è stato individuato un frammento proveniente dal sito terrestre (un tempo area marina) di Via Campidano, prossimo alla linea di costa attuale, e a Nora, nell'area marittima della baia occidentale[29] e, in ambito terrestre, nell'Area C[30].

Tra i materiali analizzati sono stati individuati alcuni frammenti pertinenti a tale categoria: due puntali dalla caratteristica conformazione cilindrica cava (CA.LAOUS43.33; CA.LAOUS48.73) e un frammento di ansa (CA.LAOUS46.177), contraddistinto da una sezione ellittica con appiattimento su un lato del dorso, che conserva anche l'impostazione superiore della parete sul collo[31] (Tav. I; Fig. 1).

ANFORE ROMANO-AFRICANE CLASSICHE

Tripolitane

Un notevole impulso nelle conoscenze delle tipologie anforiche prodotte in Tripolitania è stato offerto dall'elevatissimo numero di esemplari rinvenuti nei contesti stratigrafici dell'antica Leptis Magna, in particolare del sito delle Terme di Levante, la cui affidabilità stratigrafica ha reso questo sito uno dei punti di riferimento nello studio delle associazioni ceramiche tra II e IV secolo, favorendo peraltro una maggiore conoscenza del quadro evolutivo morfologico delle anfore Tripolitane nel suddetto arco cronologico[32] .

[21] RIZZO 2014: 274-275.
[22] VEGAS 1994, fig. 7; Rizzo 2014: 274.
[23] FERNANDEZ, REMOLÀ 2008: fig. 10.6.
[24] LIOU & GASSEND 1990: 213.
[25] DJAOUI *et alii* 2015.
[26] TOMBER 1986: fig, 7.10.
[27] BONIFAY 2004: 99.
[28] MARTIN-KILCHER 1999: 420
[29] Dall'area marittima: un esemplare quasi integro fu recuperato da M. Cassien alla fine degli anni '70 (Relazioni di scavo di M. Cassien edite in BONETTO 2014: p. 202) e frammento di orlo (SORO 2016-2017: 150-151).
[30] ALBANESE 2013: 177, tav. I,10.
[31] Cfr. BONIFAY 2004: 98, tipo 11.
[32] BONIFAY, CAPELLI 2013. Tripolitane I e II vengono esportate fino a Lione, come indicano le stratigrafie recentemente scavate (LEMAÎTRE *et alii* 2011).

Il sito di via Caprera ha restituito numerosi frammenti di anfore riconducibili all'areale tripolitano grazie alle caratteristiche dell'impasto riconoscibili anche a livello macroscopico[33]. Tuttavia, in assenza di campioni morfologicamente diagnostici, la similitudine delle argille tripolitane con quelle del noto atelier nord-africano di Salakta (antica *Sullecthum*), contraddistinte da una matrice quarzosa eolica ricca di calcare e di microfossili, rende talvolta incerta l'assegnazione di frammenti parietali[34].

Tra i frammenti diagnostici provenienti da via Caprera ascrivibili in questa tipologia anforica (Tav. II; Fig. 2) figurano tre puntali (CA.LAOUS76.64 CA.LAOUS51.499; CA.LAOUS51.501), molto differenti tra loro ma rapportabili alle Tripolitane I: se i primi due presentano caratteristiche petrografiche assegnabili all'areale tripolitano, il CA.LAOUS51.501 se ne differenzia anche per trattamento superficiale: è ben evidente un'abbondante colatura di ingobbio distribuita in maniera disomogenea sulla superficie residua, più abbondante sull'estremità inferiore del puntale. Sono stati individuati, inoltre, due orli frammentari di cui uno, ingobbiato esternamente (CA.LAOUS51.500) è forse solidale con il puntale CA.LAOUS51.499. Il secondo orlo (CA.LAOUS72/75.52), anch'esso ingobbiato, si caratterizza per un impasto bruno violaceo, a differenza degli altri impasti, che presentano una bicromia rosso-mattone e grigia. Pertinente alle Tripolitane I, è anche il frammento di parete di collo, CA.LAOUS51.497 (Tav. II), con impostazione superiore dell'ansa, dalla quale è possibile cogliere almeno parzialmente il suo sviluppo; la parete appare piuttosto spessa (1,3-1,6 cm). L'impasto bicromo, violaceo/grigio e rosso mattone al centro, ricchissimo quarzo eolico, microfossili e altri elementi carbonatici, ben visibili ad occhio nudo, richiama anche in questo caso le produzioni di Leptis Magna. Sulla superficie esterna sono visibili tracce di un rivestimento ad ingobbio, spesso, color bianco-crema.

Appare di dubbia attribuzione il frammento di orlo CA.LAOUS26.113 (Tav. II) per via dell'impasto con matrice fine e depurata, di colore rosato e schiarimento superficiale color crema, non ingobbiata[35].

Infine, si segnala la presenza di un attacco d'ansa, CA.LAOUS51.498 (Tav. II; Fig. 2), che nonostante l'elevato grado di frammentarietà riporta elementi morfologici e d'impasto riconducibili all'areale tripolitano (corpo ceramico rossastro e grigio sia all'esterno che all'interno (all'esterno poi coperto dall'ingobbio, ben distinto e spesso), con diffusi inclusi bianchi e trattamento schiarente all'esterno. Le dimensioni ridotte dell'ansa riconducono al tipo Tripolitana III, prodotta a partire dalla metà del II e per tutto il III secolo. Uno dei siti dai quali proviene il maggior numero di esemplari sono le Terme di Levante di Leptis Magna[36], in virtù

[33] I corpi ceramici delle produzioni tripolitane di Zitha si caratterizzano per una colorazione arancio-rosata, fine e ben compatta e per l'utilizzo di degrassanti quarzosi e presenza di microfossili. Può essere riscontrata la presenza della mica nell'impasto, elemento petrografico raro nelle argille nord-africane in prevalenza quarzose eoliche (CAPELLI, BONIFAY 2016: 548).

[34] I due tipi di impasti, quello di Leptis Magna e quello di Salakta, sono accomunati anche dalla medesima colorazione rossastra e grigia; ciò che permette una distinzione tra i due, oltre alle specificità tipo-morfologiche nelle quali i due settori si specializzano, è dato dalle dimensioni degli elementi calcarei, particolarmente grandi nel caso di Leptis Magna (CAPELLI, BONIFAY 2014: 241; CAPELLI *et alii* 2016: 551).

[35] Si avvicina, per forma e descrizione dell'impasto, a un frammento di anfora Tripolitana I rinvenuto nell'agro di Nora (NERVI 2016: 199, n. 729).

[36] Sono documentate varianti tarde in contesti stratigrafici di IV, sia ad Ostia che a Leptis Magna, dove peraltro compare già a partire dalla fine del I-inizi II secolo (BONIFAY, CAPELLI 2013).

anche della prossimità del sito archeologico con gli areali di produzione, mentre nei depositi datati al III secolo del Monte Testaccio di Roma la Tripolitana III costituisce oltre il 90% delle presenze anforiche[37]. Non mancano importanti attestazioni lungo l'areale costiero della Sardegna centro-meridionale, in particolare, dal porto di Cagliari[38] e dall'area marittima di Porto Giunco – Villasimius (CA)[39].

Africana IID – IIIA

L'enorme mole di frammenti anforici recuperati nei pressi delle officine localizzate nel territorio circostante[40] l'antica *Sullecthum* (oltre venti)[41] viene ricondotta a numerose tipologie di produzioni, a partire dalle attestazioni delle poco note anfore riconducibili alla famiglia delle Leptiminus I (tipo 12 di Bonifay) e ai tipi Uzita Pl. 52, 10 (tipo 18), databili al I secolo d.C., per proseguire nei secoli successivi, fino al V secolo, con le seriali produzioni di Africana I A e B, Africana II A e D, le Keay 25.1 e 2 e le Keay 26/*spatheia*[42]. Quello di Salakta è uno degli impasti più facilmente identificabili[43]: le sue peculiarità generali sono dettate, da un punto di vista cromatico, dalla caratteristica bicromia di rosso e grigio, nonché dalla presenza di numerosi elementi biancastri di natura carbonatica, sia granuli di calcare, sia microfossili, visibili anche a occhio nudo. Alla matrice argillosa, inoltre, vengono ulteriormente aggiunti degrassanti di quarzo[44].

La circolazione di tali prodotti anforici, il cui contenuto trasportato ad oggi è tutt'altro che certo[45], è ben documentata in tutto il territorio isolano, in particolare lungo le coste meridionali sarde: il recente studio condotto sulla documentazione anforica proveniente dal settore

[37] Campagne di scavo 1989 e 1991-1992 (REVILLA 2007).

[38] SANNA, SORO, c.s., SANNA *et alii*, c.s. b; SORO 2016-2017: 152-154. Tripolitane III sono ampiamente documentate in diversi contesti terrestri isolani (CISCI 2006: 126, ivi bibliografia di riferimento).

[39] Le indagini condotte dalla Soprintendenza hanno restituito un importante carico di Tripolitana III e Africana IA (associate a centinaia di lucerne, attualmente in fase di studio; I. Sanna in SANNA *et alii*, c.s. b)

[40] In particolare nell'area circostante le catacombe romane, a sud-est dell'antico sito urbano (BONIFAY 2004: 33).

[41] Le prime ricerche sul campo, che, così come nel caso di *Hadrumetum* e *Leptiminus*, sono scaturite da studi preliminari sugli apparati epigrafici delle anfore, furono condotte da D.P.S. Peacock, F. Bejaoui e N. Ben Lazreg, che indagarono tutto l'areale compreso tra Salakta e Ksour Essaf (PEACOCK *et alii* 1989, fig. 2); successivamente, le indagini furono riprese da J. Nacef, la quale implementò il dato conoscitivo localizzando altri nove centri produttivi (NACEF 2007a-b; 2015: 11-28).

[42] Si rimanda al lavoro di classificazione operato da J. Nacef, la quale offre un quadro completo della produzione di Salakta, non solo sotto il profilo tipologico, ma anche epigrafico e petrografico (NACEF 2015).

[43] Nonostante la forte similitudine con gli impasti delle anfore prodotte a Leptis Magna, quelli di Salakta si distinguono, oltre alle specificità tipo-morfologiche dei contenitori, per le dimensioni degli elementi calcarei, particolarmente grandi nel caso di Leptis Magna (CAPELLI, BONIFAY 2014: 241).

[44] In prevalenza della frazione >0,1 mm, mentre scarsa è quella più fine (<0,04 mm). Presenti anche altri elementi di colore scuro. Una seconda tipologia di impasto è stata associata al medesimo territorio, caratterizzata da una sezione di colore arancio-salmone e con inclusi bianchi, meno numerosi rispetto al primo impasto e di piccole dimensioni (CAPELLI *et alii* 2016).

[45] Per questo tema tema si rimanda a GARNIER 2007a-b; BERNAL CASASOLA, BONIFAY 2010: 101; GARNIER *et alii* 2011; 2013.

subacqueo di Nora[46], in particolare, ha permesso di rilevare una considerevole quantità di prodotti originari di Salakta[47].
Tra i reperti oggetto del presente studio sono stati isolati alcuni frammenti i cui corpi ceramici sono identificabili con le produzioni di Africana IID derivanti proprio dalle attività produttive degli ateliers salaktiani, databili tra la metà del III e la metà del IV secolo. I reperti analizzati ascrivibili al suddetto quadro produttivo, provengono dagli strati di frequentazione più recenti (Tav. III; Fig. 3). Il frammento di orlo e porzione superiore di collo di Africana IID (CA.LAOUS27.68), presumibilmente del sottotipo D-1, che si caratterizza da un punto di vista morfologico per una marcata distinzione tra orlo e collo, presenta un corpo ceramico assegnabile alle argille utilizzate presso le officine di Salakta. Un secondo frammento di orlo, CA.LAOUS14.149, è assegnabile presumibilmente alla forma Africana IID. L'elevato grado di frammentarietà del reperto, tuttavia, non permette di escludere una possibile identificazione dello stesso con forme Keay 25.1 (=Africana IIIA) [48], anch'esse realizzate nei medesimi centri produttivi, le cui prime produzioni sono coeve a quelle più tarde di Africana IID[49]. Come nel caso precedente, il corpo ceramico può essere ragionevolmente identificato come prodotto di Salakta.
Il frammento CA.LAOUS48.103 è un'ansa a sezione ovale di cui residua la metà superiore, con impasto rosso arancio, tendente ad un imbrunimento violaceo verso l'esterno (ma non percepibile, se non in frattura, per via dello schiarimento superficiale di colore bianco-crema), con matrice eolica quarzosa, molto ricco di inclusi carbonatici e fossiliferi. Può essere ragionevolmente considerato solidale rispetto al frammento d'ansa CA.LAOUS48.104 di seguito descritto e dall'osservazione del quale è possibile estrapolare maggiori informazioni di carattere tipo-morfologico. In questo caso, infatti, essendo l'ansa integra, è possibile cogliere l'andamento del suo profilo, fattore che, in maniera indiretta, consente di ricostruire l'orientamento del collo e della spalla, non pervenuti. Si tratta di un'ansa piuttosto corta, che si sviluppa in un senso verticale, restando piuttosto ravvicinata alla parete del collo. Tali elementi lasciano aperta l'ipotetica identificazione con alcune forme considerate transitorie tra le Africane IID e le IIIA[50], ma non si esclude possano appartenere ad una Keay 27, databile alla seconda metà del IV secolo[51].

---

46 SANNA 2016.
47 SORO 2016-2017: 166-173. Cfr. con i carichi dei relitti provenzali del *Pampelonne* (LEQUÉMENT 1976)*, Héliopolis 1* (BONIFAY *et alii* 2002) e con il relitto di Marausa (Trapani) (TUSA *et alii* 2004).
48 Da un punto di vista prettamente morfologico, le Keay 25.1 si avvicinano molto alle Africana II D, dalle quali talvolta è difficile distinguerle, tanto da considerare alcune tipologie come delle varianti intermedie o ibride, dette Africana II D/III A (BONIFAY 2004: 115-119).
49 Conferme circa la contemporaneità di Africana II C-D provengono dall'analisi di alcuni carichi di relitti: il relitto balearico *Cabrera III*, la cui data del naufragio non può essere anteriore al 265 d.C. (BOST *et alii* 1992; BONIFAY 2007); il relitto siciliano *Femina Morta* (PARKER 1976-77), così come il carico del *Pampelonne* (Saint-Tropez), comprendente II D, II C tarde e Keay 25.1, oltre a Almagro 51C e Beltràn 72 (LEQUÉMENT 1976: 177-188; BONIFAY 2009: 255). Un carico molto simile è stato documentato anche sul relitto individuato a Porticcio (Ajaccio), dotato, oltre che di anfore africane e ispaniche, anche di alcuni esemplari di Kapitän I e II (ALFONSI 2005).
50 Equivalenti rispettivamente ai tipi 26 e 27 di Bonifay; per il caso specifico in esame, corrisponde alle varianti B e C del Keay (1984: 199-200).
51 BONIFAY 2004: 129-132. Quella delle Keay 27 rientra tra le produzioni di anfore tarde che prendono avvio a partire proprio dalla seconda metà del IV-inizi V secolo e giungono fino al VII (cfr. *infra*).

Si segnala, infine, un frammenti di ansa CA.LAOUS42.226 pertinente a un contenitore africano di incerta attribuzione: il frammento, dotato di schiarimento superficiale, potrebbe essere riconducibile ad una Africana I/ IIA, per morfologia e impasto (Tav. III).

ANFORE AFRICANE TARDE

Le stratigrafie superficiali del sito di via Caprera hanno restituito anche alcuni frammenti di contenitori da trasporto di origine tunisina databili alle fasi tardo-antiche delle attività produttive delle officine nord-africane (Tav. IV; Fig. 4). Nello specifico, le peculiarità mineropetrografiche riscontrate con l'osservazione al microscopio di alcuni esemplari frammentari consentono un'attribuzione di tali manufatti all'atelier di Beni Khiar-Sidi Zahruni, grande centro produttivo del Sahel tunisino situato nei pressi di Nabeul, individuato per la prima volta alla fine degli anni Novanta[52], la cui attività artigianale fu concentrata in particolar modo nei secoli V-VII[53].

Si tratta, infatti, di uno dei centri artigianali tunisini più importanti della Tarda Antichità, con un'attività incentrata prevalentemente sulla realizzazione di "anfore cilindriche di grandi dimensioni": sono ampiamente documentati i tipi Keay 35A e B[54] e i tipi Keay 55, 56, 57, ma non mancano produzioni di anfore dal modulo ridotto, come le Keay 25.1 e gli *spatheia*[55]; attestata, inoltre, anche la produzione di quella che viene oggi definita una variante delle Keay 62A generalmente prodotte nel Sahel tunisino; individuati anche alcuni tipi non ben conosciuti, alcuni dei quali interpretati dagli autori come varianti o evoluzioni delle Keay 55-56, delle 61.

Le argille utilizzate presso questo centro artigianale si caratterizzano per un impasto essenzialmente ferrico, che determina il colore scuro, arancio/rosso-mattone, uniforme perché ossidato in maniera omogenea; si contraddistinguono per un impasto molto ferrico che ne causa una colorazione rossastra, con inclusi molto fini di quarzo e microfossili, nonché quarzo biancastri o gialli; le dimensioni degli inclusi variano da molto fini a grandi granuli di quarzo-areniti, bianchi, di dimensioni che superano il millimetro, fattore questo che contraddistingue questo impasto[56]. All'esterno presenta uno schiarimento superficiale[57] di colore bianco-giallino, in alcuni punti con sfumature tendenti all'arancio o al bruno-violetto nei punti in cui sul corpo ceramico siano state eseguite steccature verticali.

---

[52] Le ricognizioni sul campo e gli studi condotti negli ultimi decenni da A. Mrabet e M. Ben Moussa hanno determinato la scoperta di centri artigianali finora sconosciuti, dislocati ad ovest di Nabeul (Sidi Frej, Choggafia, Barnoussa), e altri, operanti in età tardoantica simultaneamente a quello di Sidi Zahruni, individuati a El Kalaà, Ain Chekaf e Labayedh (MRABET, BEN MOUSSA 2007; BONIFAY *et alii* 2011: 241).

[53] Attraverso le ricognizioni furono recuperati anche alcuni frammenti di anfore di tradizione punica (tipi T-5.2.3.1. e T-7.1.1.1./1.1.2.,) e di Africana II A, che potrebbero suggerire un avvio delle produzioni di tale atelier in una fase antecedente al V secolo (GHALIA *et alii* 2005: 496).

[54] Tipo 40-41 di Bonifay.

[55] BONIFAY 2004: 37; MRABET, BEN MOUSSA 2007.

[56] GHALIA *et alii* 2005; CAPELLI, BONIFAY 2007; BONIFAY *et alii* 2010.

[57] Lo schiarimento superficiale è dovuto, con tutta probabilità, all'utilizzo dell'acqua salata nell'impasto. Tale utilizzo, intenzionale e confermato dai dati etnografici, consente di fare a meno della stesura dell'ingobbio all'esterno del corpo ceramico (BONIFAY 2010: 39).

Un unico frammento piuttosto esiguo, CA.LAOUS1.75, proveniente dall'US 1, appartiene al tipo anforico cilindrico di piccole dimensioni, affine alle Keay 25.2: lo *spatheion*[58] del tipo 1, diffuso nel corso del V secolo[59]. La variabilità delle forme dell'orlo documentata permette di associare il manufatto in esame alla suddetta tipologia[60], sebbene non vi siano analogie puntuali con i tipi noti; non mancano però gli elementi principali, che contraddistinguono questa produzione, come i caratteri petrologici: oltre all'evidente schiarimento superficiale di cui il frammento è dotato, l'impasto, infatti, si presenta rossiccio, di natura ferrica, con quarzo eolico abbondante e ben classato, prevalentemente traslucido, con calcare o microfossili, qualche incluso grigio opaco, presente la mica dorata, abbondante. In superficie schiarimento, ricco di quarzo traslucido con bordi netti; noduli di ematite rossa[61]. Tali elementi permettono di ricondurre l'esemplare alle produzioni neapolitane, in particolare all'atelier Sidi Zahruni.
Il frammento di orlo piuttosto ridotto CA.LAOUS14.150, potrebbe essere riconducibile alla famiglia dei grandi contenitori africani tardoantichi, nello specifico ad una Keay 56A, databile tra il V e gli inizi del VI secolo[62]: tale tipologia di anfore si caratterizza da un punto di vista morfologico per un orlo a fascia e per un collo decorato con incisioni eseguite a pettine[63]. L'esemplare in esame appare privo di trattamenti superficiali esterni; inoltre, la sua frammentarietà non permette di verificare eventuali decorazioni lungo il collo, non pervenuto; tuttavia, le peculiarità della matrice argillosa, combinate con i caratteri morfologici attualmente osservabili, conferma la sua provenienza dall'areale neapolitano.
La ferricità dei corpi ceramici, la presenza di inclusi quarzosi, carbonatici e fossiliferi e altri elementi aggiunti in matrice, noduli di ematite e altri di colore grigio opaco, sono caratteristiche di un secondo frammento diagnostico che, alla luce di quanto sopra espresso, richiama le produzioni dei grandi contenitori cilindrici prodotti presso il suddetto areale tunisino nel corso della Tarda Antichità[64]. Si tratta di un frammento con orlo a beccuccio CA.LAOUS1.73 riconducibile al tipo Keay 35A (tipo 40 di Bonifay), prodotto nel corso del V secolo e adibito, secondo recenti studi, al trasporto di derrate olearie. Gli inclusi di natura quarzosa rilevati nel corpo ceramico appaiono non solo con superfici arrotondate e opache (eolici), ma per lo più spigolosi e traslucidi, in una matrice molto fine e compatta, dove si documenta anche la presenza, seppur rara, di mica finissima. Presenti microfossili e inclusi scuri.

[58] Corrisponde al tipo 31 di Bonifay (BONIFAY 2004: 125); l'esemplare in esame trova familiarità con il tipo G delle Keay 26 documentate da S.J. Keay in Catalogna (KEAY 1984: 217, fig. 90.12).
[59] Si tratta di un gruppo morfologicamente e cronologicamente distinto dai cosiddetti *spatheia* di piccole dimensioni, diffusi nel corso del VII secolo (tipo 32 di Bonifay).
[60] GHALIA *et alii* 2005.
[61] BAKLOUTI *et alii* 2016.
[62] KEAY 1984: 293-295, figg. 127-128; BONIFAY 2004: 135-136.
[63] L'elevato grado di frammentarietà ha indotto a non scartare la possibile pertinenza del reperto ai moduli di transizione dalle Africane IID alle forme iniziali di IIIA. Tuttavia, i caratteri dell'impasto non sembrerebbero essere associabili a quelli generalemnte riscontrati nei cd. contenitori cilindrici di medie dimensioni.
[64] BONIFAY 2004: 39; GHALIA *et alii* 2005: fig. 6. Cfr. anche GANDOLFI *et alii* 2010: 34-35.

IMITAZIONI AFRICANE DI TIPI NON AFRICANI

Pseudo Dressel 2-4

Un esemplare residuo di una parte dell'orlo e una ridotta porzione di collo (CA.LAOUS51.380) può essere identificato con un'imitazione africana di Dressel 2-4[65] (Tav. IV; Fig. 5).

Elementi morfologicamente distintivi sono il rigonfiamento del collo, almeno nella porzione residua, e la morfologia dell'orlo, dal profilo tondeggiante, tendenzialemnte inclinato verso l'esterno e ribassato.

Per quanto attiene alle caratteristiche dell'impasto, esso appare di colore rosato, gradualmente tendente al grigio in corrispondenza dei margini interno/esterno (cottura non omogenea), piuttosto poroso e ricchissimo di microfossili e quarzo, con abbondante mica bianca, presente anche in matrice, con un trattamento superficiale molto chiaro che, da una osservazione microscopica sembrerebbe contenere in superficie elementi vulcanici neri e nuclei di ossidi di ferro, non evidenti, invece, nell'impasto osservabile in frattura. Il contenitore è stato sottoposto ad un trattamento superficiale omogeneo e accurato, come si evince dall'uniformità del colore biancastro anche delle superfici interne. Tracce di un imbrunimento delle superfici, "a macchia" potrebbero essere ricondotte alle condizioni di cottura/o di giacitura del manufatto.

Le peculiarità dell'impasto, sopra descritte, orientano verso un areale d'origine nord-africano. Come accennato in premessa, infatti, si ritiene che il contenitore possa essere assegnabile alle produzioni d'imitazione nord-africana di Dressel 2-4 (tipi 56, 57 e 58 di Bonifay[66]), finora attestate lungo l'areale costiero tunisino meridionale (Tripolitania occidentale)[67]: presso gli ateliers di Zitha/Zian[68] e dell'isola di Jerba[69], il primo, attivo tra il I e il III/IV secolo, produttore, oltre che di pseudo-Dressel 2/4, di Tripolitane I e III[70], il secondo specializzato prevalentemente nella produzione di anfore di tradizione punica[71]. I corpi ceramici delle produzioni tripolitane di Zitha e Jerba si caratterizzano per una colorazione arancio-rosata, fine

[65] La volontà di emulare l'ottima qualità dei vini di Cos determinò, a partire dal I secolo a.C., la comparsa delle anfore italiche Dressel 2-4 sui mercati, le quali, a loro volta furono riprodotte nei principali centri artigianali dell'Impero; ancora durante la prima età imperiale preservavano alcune prerogative morfologiche, funzionali proprio al riconoscimento della "presunta ottima qualità" del vino trasportato.

[66] M. Bonifay, oltre ai tipi 56 e 57, ripettivamente Dressel 2/4 e Pseudo-Dressel 2/4, ha distinto un terzo tipo, classificato come Schöne-Mau XXXV (tipo 58 in BONIFAY 2004: 146).

[67] BONIFAY *et alii* 2005: 160-161, fig. 15.201: CAPELLI *et alii* 2017: 36.

[68] BONIFAY 2004: 146; BONIFAY *et alii* 2010: 325.

[69] FENTRESS 2001: 262-263; FONTANA *et alii* 2009. L'ottima qualità delle cave argillifere presenti sull'isola ne ha consentito uno sfruttamento prolungato, determinando la nascita e lo sviluppo di diversi ateliers di produzione: famosa anche per il trattamento dei tessuti e la lavorazione della lana, in età medievale l'isola sarà produttrice di grandi giare, testimoni di una dinamicità dell'isola nel quadro dei traffici commerciali mediterranei per tutto il Medioevo (CIRELLI 2002; CIRELLI, FONTANA 2009). Tra i contenitori anforici provenienti da recuperi subacquei dall'area di Porto Botte (Teulada) si segnala una giara integra accostabile alle produzioni di derivazione maghrebino-gerbina (SANNA, SORO 2013: 780-781, tav. VIII.1).

[70] Cfr. *supra*.

[71] Oltre alle imitazioni locali di Dressel 2/4, gli ateliers gerbini produssero anche anfore Van der Werff 2/3 (FONTANA *et alii* 2009, fig. 16.18-21) e, seppur raramente attestata, Tripolitana I (CAPELLI, BONIFAY 2016: 548).

e ben compatta e per l'utilizzo di degrassanti quarzosi e presenza di microfossili[72]. Può essere riscontrata la presenza della mica nell'impasto, componente petrografica rara nelle argille in prevalenza quarzose eoliche[73]. La componente micacea riscontrata nell'impasto dell'esemplare in esame conferma, infatti, la sua pertinenza alle suddette aree di produzione[74].

La circolazione delle imitazioni di Dressel 2/4 italiche non sembra essere molto ampia al di fuori delle attestazioni in diversi siti del Nord Africa e di alcuni contesti romani e ostiensi[75].

LAURA SORO

Dottore di Ricerca

Università degli Studi di Cagliari

soro.laura8@gmail.it

[72] BONIFAY 2004: 29.
[73] CAPELLI, BONIFAY 2016: 548.
[74] CAPELLI, BONIFAY 2016: 549-550.
[75] La variante Schöne-Mau XXXV (tipo 58), tripolitana, è attestata a Ostia e in altri contesti romani in stratigrafie di II/III secolo (PANELLA 1973: 632, n. 42; RIZZO 2014: 289-290; CAPELLI *et alii* 2017: 36).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ALBANESE 2013: L. Albanese, *Nora. Area C. Vano A32. Un immondezzaio urbano in un contesto abitativo romano* (= Scavi di Nora 3), Genova University Press, Genova 2013.

ALFONSI 2005: H. Alfonsi, *L'épave de Porticcio* (= Bilan scientifique du Département des recherches archéologiques subaquatiques et sous-marines 2003), DRASSM, Marseille 2005.

BAKLOUTI *et alii* 2016: S. Baklouti, L. Maritan, Ll. Casas, N. Laridhi Ouazaa, R. Jàrrega, M. Prevosti, C. Mazzoli, B. Fouzaï, S. Larabi Kassaa, M. Fantar, *Establishing a new reference group of Keay 25.2 amphorae from Sidi Zahruni (Nabeul, Tunisia)*, «Applied Clay Science» 132-133, 2016, pp. 140-154.

BARRECA 1986: F. BARRECA 1986, *La civiltà fenicio-punica in Sardegna*, Delfino, Sassari 1986.

BEN JERBANIA 2013: I. Ben Jerbania, *Observations sur les amphores de tradition punique d'après une nouvelle découverte près de Tunis*, «Antiquité Africaine», 49, 2013, pp. 179-192.

BERNAL CASASOLA, BONIFAY 2010: D. Bernal Casasola, M. Bonifay, *Importaciones y consumo alimenticio en las ciudades tardorromanas del Mediterráneo nor-occidental (ss. VI-VIII d.C.): la aportación de las ánforas*, in A. García (ed.), *Espacios urbanos en el Occidente Mediterráneo (s. VI-VIII)*, Toledvm Visigodo, Toledo 2010, pp. 91-114.

BERNARDINI 2002: P. Bernardini, *Il Mediterraneo prima dei Romani: il mare fenicio tra Cartagine e le colonne d'Ercole*, in M. Khanoussi, P. Ruggeri, C. Vismara (eds.), *L'Africa Romana XIV. Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale: geografia storica ed economica* (*Atti del XIV Convegno di studio Sassari, 7-10 dicembre 2000)* (= Collana del Dipartimento di Storia, scienze dell'uomo e della formazione dell'Università degli studi di Sassari; Pubblicazioni del Centro di studi interdisciplinari sulle Provincie romane dell'Università degli studi di Sassari 13), Carocci, Roma 2002, pp. 97-104.

BERNARDINI 2010: P. Bernardini, *Le torri, i metalli, il mare. Storie antiche di un'isola mediterranea*, Delfino, Sassari 2010.

BONETTO ed. 2014, J. Bonetto, *Nora e il mare. I. Le ricerche di Michel Cassien (1978-1984)*, University Press, Padova 2014.

BONIFAY 2004: M. Bonifay, *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique* (= BAR International Series 1301), Archaeopress, Oxford 2004.

BONIFAY 2007: M. Bonifay, *Que transportaient donc les amphores africaines?*, In E. Papi (ed.), *Supplying Rome and the Empire. The proceedings of an international seminar held at Siena-Certosa di Pontignano on may 2-4, 2004 on Rome, the provinces, production and distribution* (= Journal of Roman Archaeology Supplementary Series 69), RI, Portsmouth 2007, pp. 8–32.

BONIFAY 2009: M. Bonifay, *Cargaisons africaines: reflet des entrepôts?*, «Antiquités Africaines» 43, 2010, pp. 253-260.

BONIFAY 2010: M. BONIFAY, *Avancées dans l'étude des céramiques africaines de l'Antiquité tardive (IIIe-VIIe s.)*, in Παπανικόλα-Μπακιρζή, N. Κουσουλάκου (eds.), *Κεραμικη Τησ υστερησ αρχαιοτητασ απο τον ελλαδικο χωρο (3ος -7ος αι. μ.Χ.). Επιστημονική Συνάντηση (Θεσσαλονίκη, 12-16 Νοεμβρίου 2006)*, Salonicco 2010, pp. 37-64.

BONIFAY *et alii* 2002: M. Bonifay, C. Capelli, L. Long: *Recherches sur l'origine des cargaisons africaines de quelques épaves du littoral français*, in M. Sciallano, L. Rivet (eds.), *Vivre, produire et échanger: reflets méditerranéens. Mélanges offerts à Bernard Liou* (= Archéologie et Historie Romaine 8), Mergoil Montagnac 2002, pp. 195-200.

BONIFAY *et alii* 2005: M. Bonifay, C. Capelli, T. Martin, M. Picon, L. Vallauri, *Le littoral de la Tunisie. Étude géoarchéologique et historique (1987-1997). La ceramique*, «Antiquités Africaines» 38, 2005, pp. 125-202.

BONIFAY *et alii* 2010: M. Bonifay, C. Capelli, A. Drine, T. Ghalia, *Les productions d'amphores romaines sur le littoral tunisien: archéologie et archéometrie*, in *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta 41*, Rei Cretariae Romane Fautores, Bonn 2010, pp. 319-327.

BONIFAY *et alii* 2011: M. Bonifay, C. Capelli, M. Moliner, *Les amphores africaines de la basilique de la rue Malaval à Marseille (V^e siècle)*, in *Société française d'étude de la céramique antique en Gaule. Actes du Congrès d'Arles (Marseille, 2-5 june 2011)*, SFÉCAG, Marseille 2011, pp. 235-254.

BONIFAY, CAPELLI 2013: M. Bonifay, C. Capelli, *Les thermes du Levant à Leptis Magna: contextes céramiques des IIIe - IVe siècles*, «Antiquités Africaines» 49, 2013, pp. 67-150.

BOST *et alii* 1992: J. P. Bost, M. Campo, V. Guerrero, F. Mayet, *L'Epave Cabrera III (Majorque) - Echanges Commerciaux et Circuits Monétaires au Mileu du III Siècle après Jésus-Christ*, Centre Pierre, Paris 1992.

CAPELLI *et alii* 2016: C. Capelli, M. Bonifay, C. Franco, C. Huguet, V. Leitch, T. Mukai, *Étude archéologique et archéométrique intégrée*, in D. Malfitana, M. Bonifay (eds.), *La ceramica africana nella Sicilia romana* (= Monografie per l'Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali 12), IBAM CNR, Catania 2016, pp. 273-352.

CAPELLI *et alii* 2017: C. Capelli, A. Contino, D. Djaoui, G. Rizzo, *Anfore neo-puniche del I secolo d.C. di Arles, Ostia e Roma: classificazione tipo-petrografica, origine e diffusione*, «FOLD&R» 391, 2017, http://www.fasti-online.org/docs/FOLDER-it-2017-391.pdf, pp. 1-43.

CAPELLI, BONIFAY 2014: C. Capelli, M. Bonifay, *Archéométrie et archéologie des céramiques africaines: une approche pluridisciplinaire, 2. Nouvelles donnees sur la ceramique culinaire et les amphores*, in N. Poulou-Papadimitriou, E. Nodarou, V. Kilikoglou (eds.), *LRCW4, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and archaeometry. The Mediterranean: a market without frontiers* (= BAR International Series 2616), Archaeopress, Oxford 2014, pp. 235-253.

CAPELLI, BONIFAY 2016: C. Capelli, M. Bonifay, *Archeologia e archeometria delle anfore dell'Africa Romana. Nuovi dati e problemi aperti*, in A. F. Ferrandes, G. Pardini (eds.), *Le regole del gioco. Tracce, archeologi, racconti. Studi in onore di Clementina Panella* (= Lexicon Topographicum Urbis Romae. Supplementum VI), Città nuova, Roma 2016, pp. 535-557.

CAPELLI, BONIFAY, 2007: C. Capelli, M. Bonifay, *Archéométrie et archéologie des céramiques africaines: une approche pluridisciplinaire*, in M. Bonifay, J.C. Trèglia (eds.), *LRCW2. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and Archaeometry,* I (= BAR International Series 1662), Archaeopress, Oxford 2007, pp. 551-567.

CAPELLI, CONTINO 2013: C. Capelli, A. Contino, *Amphores tripolitaines anciennes ou amphores africaines anciennes?* «Antiquités Africaines», 49, 2013, pp. 199-208.

CAPELLI, PIAZZA 2013: C. Capelli, M. Piazza, *Analyses en microscopie optique d'amphores de type Maña C et "Tripolitaine ancienne" provenant du dépotoir de Mnihla*, «Antiquité Africaine» 49, 2013, pp. 193-197.

CIRELLI 2002: E. Cirelli, *La circolazione delle giare gerbine nel Mediterraneo Occidentale: continuità e discontinuità nel commercio di derrate alimentari in età tardoromana e islamica*, in M. Khanoussi, P. Ruggeri, C. Vismara (eds.), *L'Africa Romana XIV. Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale: geografia storica ed economica* (*Atti del XIV Convegno di studio Sassari, 7-10 dicembre 2000)*

(= Collana del Dipartimento di Storia, scienze dell'uomo e della formazione dell'Università degli studi di Sassari; Pubblicazioni del Centro di studi interdisciplinari sulle Provincie romane dell'Università degli studi di Sassari 13), Carocci, Roma 2002, pp. 437-450.

CIRELLI, FONTANA 2009: E. Cirelli, S. Fontana, *Le produzioni ceramiche dell'isola di Gerba dall'età tardoantica alla prima età islamica: cambiamenti di modelli culturali e tecnologie*, in J. Zozaya, M. Retuerce, M.A. Hervàs, A. de Juan (eds), *Actas del VIII Congreso Internacional de Cerámica Medieval en el Mediteráneo (Ciudad Real-Almagro, 27 febbraio-3 marzo 2006)*, Asociacion Española Arqueologia Medieval, Ciudad Real 2009, pp. 89-108.

CISCI 2006: S. Cisci, *Contenitori per la conservazione ed il trasporto (VI a.C. - VIII d.C.)*, in R. Martorelli, D. Mureddu (eds.), *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi in Vico III Lanusei (1996-1997)* (= De Sardinia Insula 1), Scuola Sarda editrice, Cagliari 2006, pp. 112-136.

COSSU, GARAU 2003: C. Cossu, E. Garau, *Complessità rituali e ideologia funeraria punica nella necropoli di Su Fraigu (Serramanna - CA)*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 20, 2003, pp. 17-45.

DJAOUI *et alii* 2015: D. Djaoui, N. Garnier, E. Dodinet, *L'huile de ben identifiée dans quatre amphores africaines de type Ostia LIX provenant d'Arles: difficultés d'interprétation*, «Antiquités Africaines» 51, 2015, pp. 179-188.

EMPEREUR, HESNARD 1987: J.-Y. Empereur, A. Hesnard, *Les amphores hellénistiques*, in P. Lévêque, J.-P. Morel, *Céramiques hellénistiques et romaines II*, Université de Franche-Comté, Paris 1987, pp. 9-71.

FENTRESS 2001: E. Fentress, *Villas, wine and kilns: the landscape of Jerba in the late Hellenistic period*, «Journal of Roman Archaeology» 14, 2001, pp. 249-268.

FERNANDEZ, REMOLÀ 2008: A. Fernandez, J.A. Remolà, *Tarraco: contextos ceràmics d'època altoimperial (segles I-III)*, in *Société Française d'Étude de la Céramique Antique en Gaule. Actes du congrès de L'Escala-Empúries (1er-4 Mai 2008, Marseille)*, SFÉCAG, Paris 2008, pp. 87-102.

FONTANA *et alii* 2009: S. Fontana, S. Ben Tahar, C. Capelli, *La ceramica a Jerba tra l'Età Punica e la Tarda Antichità*, in E. Fentress, A. Drine, R. Holod (eds.), *An island through time: Jerba studies*, 1. *The Punic and Roman periods* (= Journal of Roman Archaeology Supplementary Series 74), RI, Portsmouth 2009, pp. 241-327.

GANDOLFI *et alii* 2010: D. Gandolfi, G. Murialdo, C. Capelli, M. Bonifay, *Anfore africane di tardo V-VII secolo in Liguria (Italia): un aggiornamento dei dati archeologici e archeometrici*, in S. Menchelli, S. Santoro, M. Pasquinucci, G. Guiducci (eds.), *LRCW3. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean, Archaeology and Archaeometry, Comparison between western and eastern Mediterranean* (= BAR International Series 2185), Archaeopress, Oxford 2010, pp. 33-56.

GARNIER *et alii* 2011: N. Garnier, A. Silvino, D. Bernal Casasola, *L'identification du contenu des amphores: huile, conserves de poisson et poissage. Actes du Congrès d'Arles (2-5 juin 2011),* SFÉCAG, Paris 2011, pp. 397-416.

GARNIER *et alii* 2013: N. Garnier, T. Silvino, D. Bernal Casasola, C. Tokarski, C Rolando, *Comment identifier des traces d'huile d'olive dans des céramiques archéologiques?*, in D. Bernal, L.C. Juan, M. Bustamante, J.J. Díaz, A.M. Sáez (eds.), *Hornos, talleres y focos de producción alfarera en Hispania. I Congreso Internacional de la SECAH Ex Officina Hispana (Cádiz, 3-4 de marzo de 2011)* (= Monografías Ex Officina Hispana I), Universidad de Cádiz, Cádiz 2013, pp. 487-497.

GARNIER, N. 2007a: *Analyse de résidue organiques conservés dans des amphores: un état de la question*, in M. Bonifay, J.C. Trèglia (eds.), *LRCW2. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and Archaeometry,* I (= BAR International Series 1662), Archaeopress, Oxford 2007, pp. 5-31.

GARNIER, N. 2007b: *Annexe: Analyse du contenu d'amphores africaines*, in In E. Papi (ed.), *Supplying Rome and the Empire. The proceedings of an international seminar held at Siena-Certosa di Pontignano on may 2-4, 2004 on Rome, the provinces, production and distribution* (= Journal of Roman Archaeology Supplementary Series 69), RI, Portsmouth 2007, pp. 8-31.

GHALIA *et alii* 2005: T. Ghalia, M. Bonifay, C. Capelli, *L'atelier de Sidi-Zahruni: mise en evidence d'une production d'amphores de l'Antiquité Tardive sur le territoire de la cité de Neapolis (Nabeul, Tunisie)*, in J.M. Esparraguera, J.B. Garrigos, M.A. Ontiveros (eds.), *LRCW1. 1st International Conference on Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry (Barcelona, 14-16 marzo 2002)* (= BAR International Series 1340), Archaeopress, Oxford 2005, pp. 495-507.

KEAY 1984: S.J. Keay, *Late Roman Amphorae in the Western Mediterranean: a typology and economic study. The catalan evidence* (= BAR International Series 196), Archaeopress, Oxford 1984.

LEMAÎTRE *et alii* 2011: S. Lemaître, G. Duperron, T. Silvino, C. Bonnet, M. Bonifay, C. Capelli, *Les amphores africaines à Lyon du règne d'Auguste au VIIe siècle: réflexions à propos de la circulation des marchandises sur l'axe rhodanien*. Actes du Congrès d'Arles *(Marseille, 2-5 june 2011)*, SFÉCAG, Paris 2011, pp. 203-222.

LÉQUEMENT 1976: R. Léquement, *Une épave du Bas-Empire dans la Baie de Pampelonne (presqu'île de Saint-Tropez),* «Revue archéologique de Narbonnaise» IX, 1, 1976, pp. 177-188.

LIOU, GASSEND 1990: B. Liou, J.M. Gassend, *L'épave Saint-Gervais 3 à Fos-sur-Mer (milieu du IIe siècle ap. J.-C.). Inscriptions peintes sur amphores de Bétique. Vestiges de la coque*, «Archaeonautica» 10, 1990, pp. 157-264.

MARTIN-KILCHER 1999: S. Martin-Kilcher, Karthago *1993. Die Füllung eines frühkaiserzeitlichen Pozzo*, in F. Rakob (ed.), Karthago *III. Die deutschen Ausgrabungen in Karthago,* Mainz am Rhein, 1999, pp. 403-434.

MASTINO 2005: A. Mastino, *Storia della Sardegna antica. La Sardegna e la sua storia,* II, Ilisso, Nuoro 2005.

MELONI 2012: P. Meloni, *La Sardegna romana*, Ilisso, Nuoro 2012.

MRABET, BEN MOUSSA 2007: A. Mrabet, M. Ben Moussa, *Nouvelles données sur la production d'amphores dans le territoire de l'antique Neapolis (Tunisie)*, in A. Mrabet, J. Remesal Rodríguez (eds.), *In Africa et Hispania: Études sur l'Huile Africaine* (= Instrumenta 25), Universitad de Barcelona, Barcelona 2007, pp. 13-40.

NACEF 2007a: J. Nacef : *Nouvelles données sul l'atelier de potiers de Hnchir Ech Chekaf (Ksour Essef, Tunisie)*, in M. Bonifay, J.C. Trèglia (eds.), *LRCW2. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and Archaeometry,* I (= BAR International Series 1662), Archaeopress, Oxford 2007, pp. 581-591.

NACEF 2015: J. Nacef : *La production de la céramique antique dans la région de Salakta et Ksour Essef (Tunisie*) (= Roman and Late Antique Mediterranean Pottery 8), Archaeoress, Oxford 2015.

NACEF, J. 2007b. *Note préliminaire sur la production de la céramique antique dans la région de Salakta et Ksour Essef*, in A. Mrabet, J. Remesal Rodríguez (eds.), In Africa et Hispania*: Études sur l'Huile Africaine* (= Instrumenta 25), Universitad de Barcelona, Barcelona 2007, pp. 41-54.

NERVI 2016: Cristina Nervi, *I paesaggio di Nora (Cagliari-Sud Sardegna). Studio dei materiali romani e tardoantichi* (= BAR International Series 2833), Archaeopress, Oxford 2016.

PANELLA 1973: C. Panella, *Anfore*, in A. Carandini, C. Panella (eds.) *Ostia III* (= Studi Miscellanei 21.2), De Luca Editore, Roma 1973, pp. 463-633.

PARKER 1976-1977: A.J. Parker, *Sicilia e Malta nel commercio marittimo dell'antichità*, in *Atti del IV Congresso Internazionale di studi sulla Sicilia antica Kokalos*., «Kokalos» XXII-XXIII, II, 1, pp. 22-23, 622-631.

PEACOCK *et alii* 1989: D. P. PEACOCK, F. BEJAOUI, N. BEN LAZREG, *Roman amphora production in the Sahel region of Tunisia*, in *Amphores Romaines et Histoire èconomique. Dix ans de recherches (Siena, 22-24 maggio 1986)* (= Collection de L'École française de Rome 114), *1, 1989,* École française de Rome, Roma 1989, pp. 179-222.

REVILLA 2007: V. Revilla, *Les amphores africaines du IIème et IIIème siècles du Monte Testaccio (Rome)*, in A. Mrabet, J. Remesal Rodríguez (eds.), In Africa et in Hispania*: Études sur l'Huile Africaine* (= Instrumenta 25), Universitad de Barcelona, Barcelona 2007, pp. 269-299.

RIZZO 2014: G. Rizzo, *Le terme del nuotatore. Le anfore, Ostia e i commerci mediterranei*, in C. Panella, G. Rizzo (eds.), *Ostia VI. Le terme del nuotatore*, «L'Erma» di Bretschneider, Roma 2014, pp. 65-442.

SANNA 2016: I. Sanna, *La marina di Nora in età romana: i reperti subacquei quali indicatori di contatti e scambi commerciali*, in S. Angiolillo, M. Giuman, R. Carboni & E. Cruccas (eds.), *Scavi di Nora V. Nora Antiqua. Atti del convegno di studi (Cagliari 3-4 ottobre 2014)*, Morlacchi, Perugia 2016, pp. 3-14.

SANNA *et alii* 2010: I. Sanna, F.X. Le Bourdonnec, G. Poupeau, C. Lugliè, *Ossidiane non sarde in Sardegna. Analisi di un rinvenimento subacqueo nel Porto di Cagliari*, in C. Lugliè (ed.), *L'ossidiana del Monte Arci nel Mediterraneo. Nuovi apporti sulla diffusione, sui sistemi di produzione e sulla loro cronologia. Atti del V Convegno internazionale (Pau, 27-29 Giugno 2008),* NUR, Ales 2010, pp. 99-119.

SANNA *et alii* c.s. a: I. Sanna, R. Arcaini, S. Fanni, *Rapporti commerciali tra penisola italica e iberica attraverso i contesti subacquei repubblicani nella Sardegna centro meridionale*, in H. Uroz Rodríguez & A. Ribera i Lacomba (eds.), *Cultura material romana en la Hispania repubblicana.* Atti Congreso Internacional de Arqueologia (Lezuza, 22-24 Abril 2016), in corso di stampa.

SANNA *et alii* c.s.b: I. Sanna, L. Soro, C. Nervi, *Amphorae with residues from South Sardinia (Cagliari and Nora)*, in D. Bernal Casasola, M. Bonifay, A. Pecci (eds.), *Roman Amphora Contents International Interactive Conference (RACIIC). Reflecting on Maritime Trade in foodstuffs in Antiquity. In tribute to Miguel Beltrán Lloris* (Cadiz, Spain, 5-7 october 2015), BAR Oxford Series, Oxford, in corso di stampa.

SANNA, SORO 2013: I. Sanna, L. Soro, *Nel mare della Sardegna centro-meridionale tra 700 e 110 d.C. Un contributo dalla ricerca archeologica subacquea*, in R. Martorelli (ed.), *Settecento-Millecento Storia, Archeologia e Arte nei "secoli bui" del Mediterraneo. Dalle fonti scritte, archeologiche ed artistiche alla ricostruzione della vicenda storica la Sardegna laboratorio di esperienze culturali. Atti del Convegno di Convegno di Studi (Cagliari, Dipartimento di Storia, Beni culturali e Territorio Cittadella dei Musei*

- Aula Roberto Coroneo, 17-19 ottobre 2012), Scuola Sarda Editrice, Cagliari 2013, pp. 761-807.

SANNA, SORO c.s.: I. Sanna, L. Soro, *Il porto di Cagliari: nuovi contesti di età tardoantica e medievale*, «ArcheoArte» 4, in corso di stampa.

SCIALLANO, SIBELLA 1994. M. Sciallano, P. Sibella, *Amphores: Comment les identifier?* Edisud, Aix-en Provence 1994.

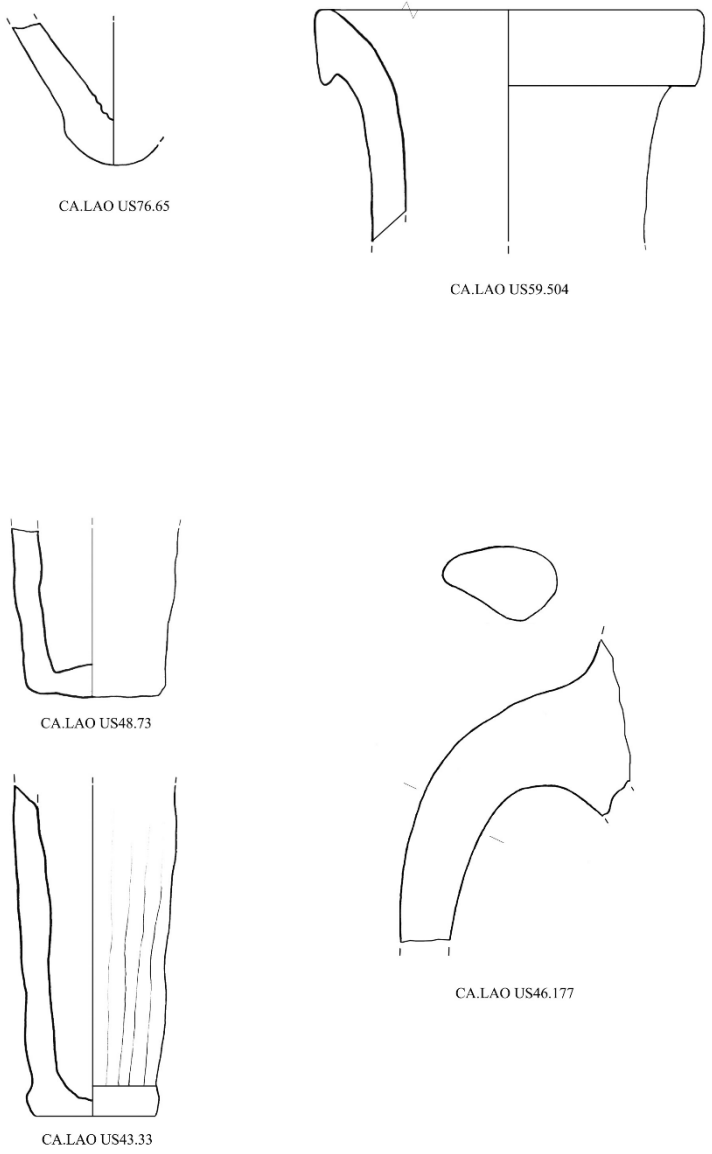
SORO 2016-2017: L. Soro, *Traffici commerciali e approdi portuali nella Sardegna meridionale attraverso lo studio dei contenitori anforici provenienti dalle ricerche archeologiche subacquee (III-VII secolo)*, PhD thesis, Università degli Studi di Cagliari, Cagliari 2016-2017.

SORO, SANNA, c.s.: L. Soro, I. Sanna, *Merci e approdi nella marina di Cagliari: il quadro archeologico subacqueo*, in R. Martorelli, D. Mureddu (eds.), *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi nella chiesa di Sant'Eulalia alla Marina. Il quartiere dalle origini ai giorni nostri: status questionis all'inizio della ricerca,* in corso di stampa.

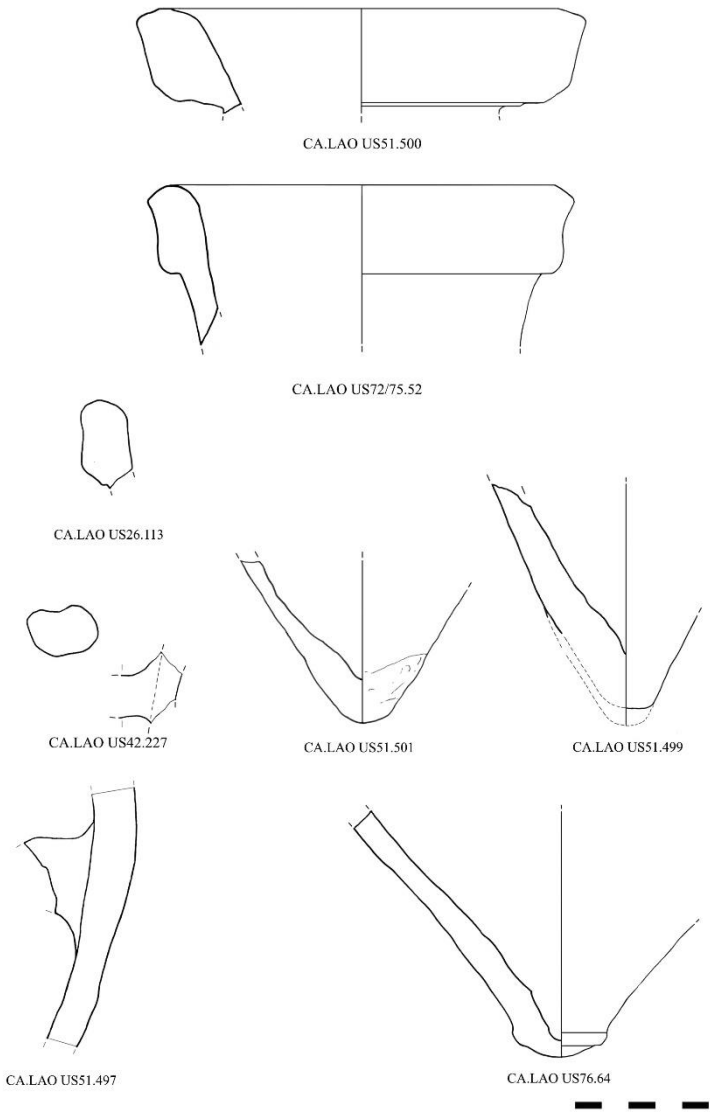
TOMBER 1986: R. Tomber, *Pottery from the south side of the Circular Harbour*, in *Centre de Diffusion et d'Action Culturale de Nice (7 marzo 1986)* (= Carthage bulletin 7), pp. 34-58.

TUSA *et alii* 2004: S. Tusa, B. Ampola, F. Lentini, *Un relitto tardo-romano nelle acque di Marausa (Trapani)*, «Sicilia Archeologica» XXXVII, 102, 2004, pp. 151-170.

VEGAS 1994: M. Vegas, *Ein frükhaiserzeitlicher Fundkomplex aus Karthago*, «Mitteilungen des Archäologischen Instituts» 101, 1994, pp. 339-364.



Tav. I: Anfore di tipo romano-africano precoce: Africana antica (ex "Tripolitana antica"); Carthage Early Amphora IV.



Tav. II: Anfore romano-africane classiche: Tripolitana I e III.

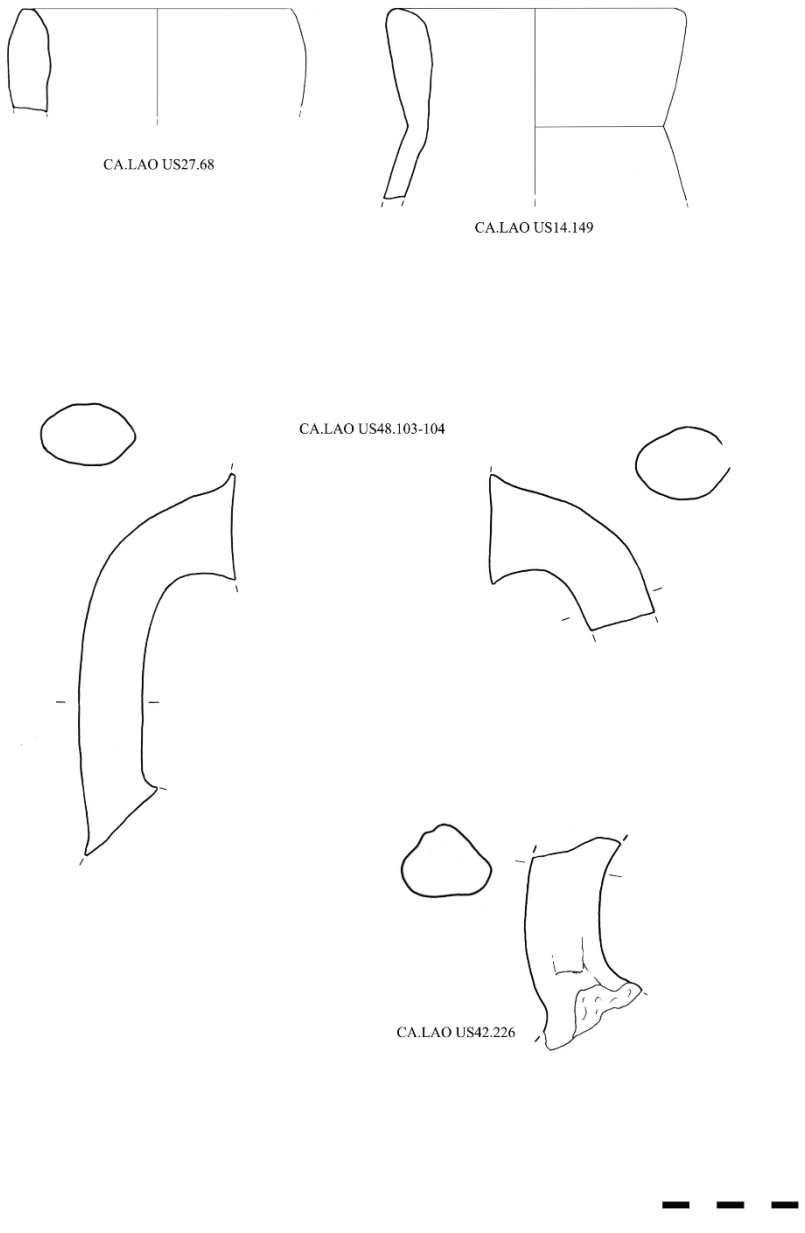
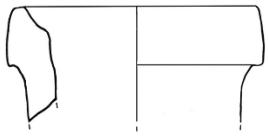


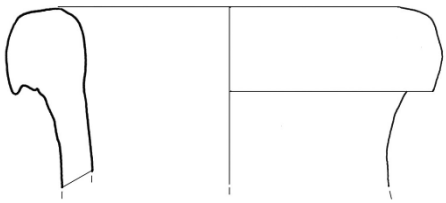
Fig. 3. Anfore romano-africane classiche: Africana IID – IIIA.



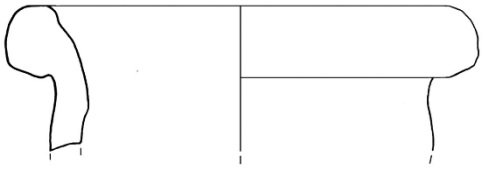
CA.LAO US1.75



CA.LAO US14.149



CA.LAO US1.73



CA.LAO US51.380

Tav. IV: Anfore africane tarde.

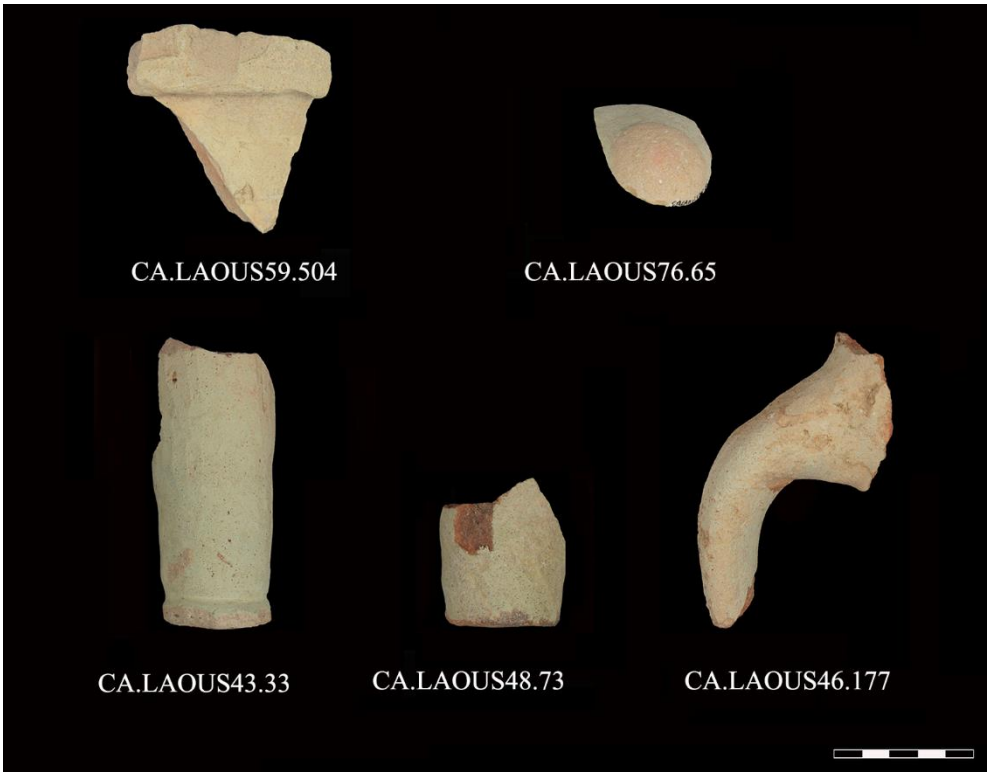


Fig. 1. Anfore di tipo romano-africano precoce: Africana antica (ex "Tripolitana antica"); Carthage Early Amphora IV.

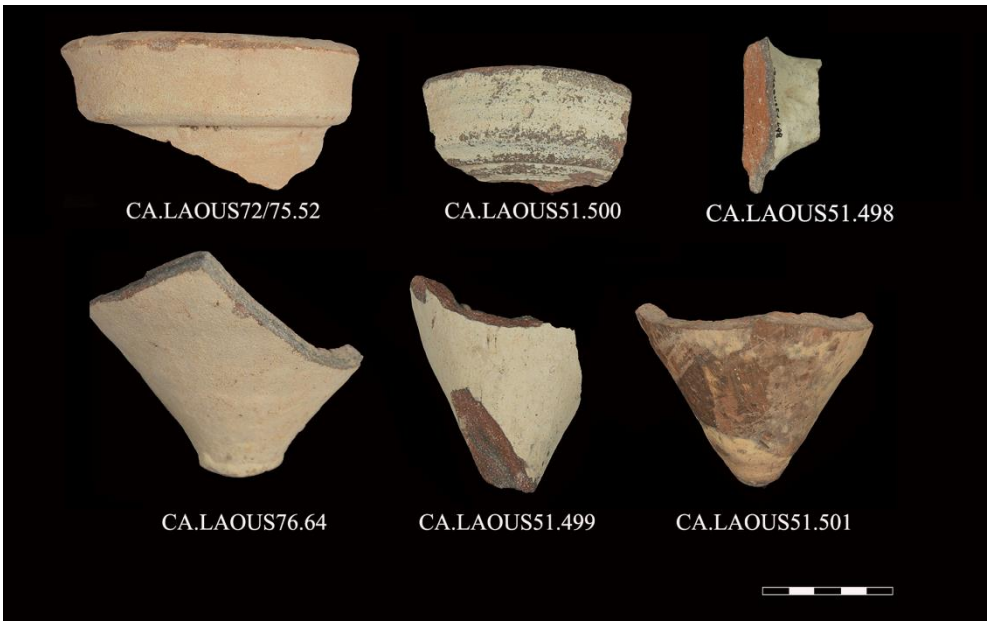


Fig. 2. Anfore romano-africane classiche: Tripolitana I e III.



Fig. 3. Anfore romano-africane classiche: Africana IID – IIIA.

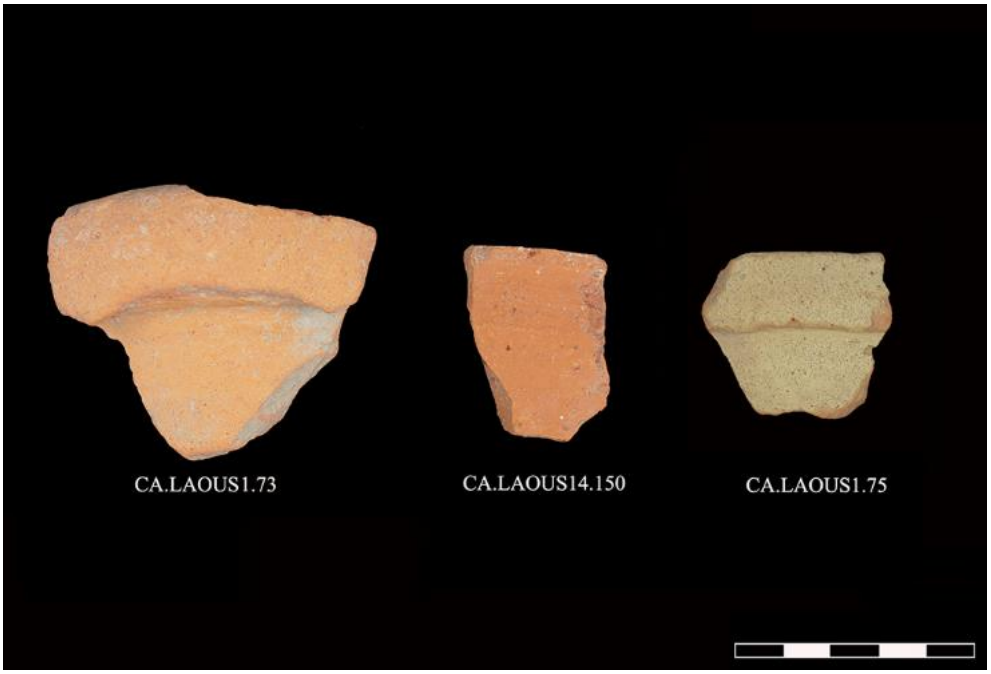


Fig. 4. Anfore africane tarde.



Fig. 5. Imitazioni africane di tipi non africani: Pseudo Dressel 2-4.

14. Contenitori anforici di altre produzioni

Laura Soro

Riassunto: Nel presente contributo vengono analizzati alcuni frammenti anforici rinvenuti negli scavi archeologici di via Caprera (CA) e riconducibili a produzioni galliche, siciliane e egeo-microasiatiche. La presenza di anfore G4, pur documentata da due soli frammenti, così come quelli di anfore con anse a fiorellino, riconducibili alle officine siciliane di Naxos, o un frammento di puntale di anfora egeo-microasiatica, caratterizzata da un impasto altamente micaceo, consentono di implementare informazioni circa il ruolo di Cagliari nei traffici commerciali mediterranei.
Parole chiave: via Caprera (CA), anfore, G4, anfore "con anse a fiorellino", anfore ad impasto micaceo.

Abstract: In this paper are analised many *amphorae* which were found on the archaeological excavations of via Caprera (CA), related with Gallic, Sicilian and Egeo-microasiatic production centres. Although the presence of G4 *amphora* is documented through only two fragments, as well some finds of "anse a fiorellino" *amphorae*, which come from Sicilian centre of Naxos, or a fragment of an Egeo-microasiatic *amphora*, characterised by a micaceous fabric, the information about the studied fragments can encrease the knowledge about the Mediterraean commercial routes involving Cagliari.
Keywords: via Caprera (CA), *amphorae*, G4, *amphorae* "con anse a fiorellino", micaceous *amphorae*.

UNA BREVE PREMESSA[1]

I manufatti anforici di età imperiale recuperati nel corso delle indagini di via Caprera si sono rivelati essere di pertinenza prevalentemente italica, iberica e africana, come si è evinto nei capitoli precedenti[2]. Tuttavia, sono stati isolati anche alcuni esemplari riconducibili alle attività artigianali di altri settori dell'Impero: della province gallica, della Sicilia, dell'area egeo-microasiatica. Si premette, pertanto, che, alla luce del numero notevolmente ridotto dei reperti assegnabili a ciascuna area e della proporzione rispetto alle altre produzioni, si è scelto di inserire l'analisi dei suddetti manufatti in un unico capitolo.

[1] Si desidera ringraziare Ignazio Sanna, funzionario ABAP per l'archeologia subacquea, conservazione e restauro, per la sua totale disponibilità, i preziosi suggerimenti e i consigli offerti nel corso del presente studio.
[2] Cfr, *supra*.

Contenitori vinari di produzione gallica

Tra i contenitori da trasporto messi in luce nel sito di via Caprera figura almeno un esemplare di Gauloise 4, una delle produzioni galliche più diffuse, la cui circolazione, documentata a partire dall'età augustea, prosegue anche fino al IV secolo[3].

La morfologia generale di questo contenitore rimane pressoché standard nel corso dei secoli: si osservano solo lievi modifiche, che interessano la lunghezza del collo, maggiore nelle prime produzioni, progressivamente più corto nelle tarde, tra fine III e IV secolo[4], dove l'orlo si profila tangente al dorso delle anse, in certi casi anche più basso[5]. Un ulteriore elemento di variante è il volume, infatti, si riscontrano forme simili ma di differente modulo: piccolo (18,3 l), medio (25,5 l) e grande (37,6 l)[6]. È invece la loro longevità che rende tali manufatti particolarmente interessanti, quali indicatori di specifiche dinamiche commerciali[7] susseguitesi per oltre tre secoli, dalla fase medio imperiale a quella tarda: ampiamente documentate nelle stratigrafie ostiensi alto e medio imperiali delle Terme del Nuotatore[8], la loro presenza ancora nel IV secolo si registra poi anche insieme alle nascenti forme africane "classiche"[9] in noti siti portuali regionali francesi, quali Arles e Lione, ma anche a Leptis Magna[10]. Per quanto concerne l'areale produttivo, proprio lo studio del ricco apparato epigrafico riscontrato sulle G4 rinvenute ad Ostia, combinato con quello di carattere minero-petrografico, ha permesso di confermare la presenza di importanti centri di produzione a Marsiglia, Fréjus e dintorni, nonché lungo la valle del Rodano[11].

---

[3] Laubenheimer 1989: 132-135. A Lione appaiono ancora tra la fine del IV secolo e gli inizi del V, ma in forma residuale (Silvino 2007: 210-216).

[4] Nella standardizzazione degli elementi morfologici generali, le produzioni di G4 esprimono comunque una certa "autonomia espressiva" dei vari centri artigianali nella resa dettagli, che, nel corso del III secolo, viene interpretata come una forma di "imbastardimento" del modello base (Laubenheimer 1989: 132-135; Botte, Excoffon 2009: 73).

[5] Raynaud 1993; Botte, Excoffon 2009, fig. 19a.

[6] Botte, Excoffon 2009; Bigot, Djaoui 2013.

[7] L'elevata concentrazione di attestazioni dei prodotti gallici lungo tutto il bacino fluviale renano-danubiano è da legare allo sfruttamento dei grandi corsi fluviali che consentivano una distribuzione capillare delle merci lungo il settore centro-settentrionale dell'Impero e relativo entroterra. L'articolata rete fluviale presente nelle regioni galliche facilitava la redistribuzione di quelle merci soprattutto ispaniche e italiche che giungevano per vie marittime agli scali portuali delle coste della Narbonese. I caratteri morfologici delle G4 sarebbero stati concepiti proprio per facilitare e rendere più agevoli tali metodi di trasporto: la dimensione e la forma, compreso il fondo piatto, non a puntale, le rendeva più ergonomiche e pratiche rispetto alle altre forme imperiali (Panella 2001: 197).

[8] Rizzo 2014: 167.

[9] Attestate in contesti di III-inizi IV a Lione, insieme alle africane di medie dimensioni (Silvino 2007; Lemaître *et alii* 2011). Per la presenza delle G4 insieme alle anfore africane, alle ispaniche e alle tripolitane si vedano Panella 1973; Botte, Excoffon 2009.

[10] Compaiono in percentuale minima negli scarichi brindisini di Santa Chiara, più numerose nel sito del cortile del Vescovado, mentre sono assenti in ambito subacqueo salentino e nei contesti di San Foca. Mentre a Park San Giusto (Trieste) sono state trovate in associazione con Dressel 6B tarde, medioadriatiche con fondo ad anello, Knossos A53, Athenian Agora G199 e Kapitän II (Auriemma *et alii* 2012: 169).

[11] Dati derivanti dallo studio dell'apparato epigrafico (bolli VR) e le analisi archeometriche condotte sulle anfore; tuttavia, per quest'area gli ateliers non sono ancora stati localizzati (Laubenheimer, Schmitt 2009, pp. 139-141).

In riferimento al numero di attestazioni in Sardegna, le anforette vinarie G4, fino a poco tempo fa molto esigue[12], è stato implementato da recenti acquisizioni archeologiche subacquee lungo il settore costiero centro-meridionale[13], in particolare a Cagliari (Porto Canale, Porto e Sant'Elia)[14], e a Nora - baia occidentale, dove sono stati recuperati numerosi esemplari[15]. In tutti i contesti di rinvenimento la loro presenza è risultata costantemente associata ad altri materiali coevi, di provenienza quasi sempre diversa dalla Gallia, prevalentemente dall'area ispanica e da quella africana[16].

I dati finora brevemente esposti permettono non solo di avanzare ragionamenti circa le dinamiche di circolazione e trasporto delle merci[17]: la presenza delle G4 nel sito di via Caprera, seppure molto esigua, consente di confermare un'intenzionale destinazione dei prodotti vinari gallici (o per lo meno dei contenitori) anche alla città di *Carales*, poiché le attestazioni non si fermano solo all'area portuale (in cui il rinvenimento anforico non necessariamente costituisce indice della tappa finale del prodotto), ma permettono, insieme agli esemplari rinvenuti presso il sito di Vico III Lanusei negli anni '90[18], di ipotizzare una reale e intenzionale circolazione delle merci vinarie galliche nel centro urbano.

I due frammenti riconducibili a G4 provenienti dal sito in esame, costituiscono con tutta probabilità parte di un unico individuo (Tav. I; Fig. 1). La porzione di collo e spalla CA.LAOUS26.116 e l'ansa CA.LAOUS26.117 residua di impostazioni su collo e spalla (non contigue tra loro) sono dotate di un impasto piuttosto ben depurato, di colore rosato, ricco di elementi calcarei, rara mica bianca, rari elementi di ematite rossa anche di grandi dimensioni, inclusi aggiuntivi di colore grigio[19]; vacuoli a fessura isorientati per via della tessitura e della lavorazione dell'argilla; all'esterno lievi tracce di un trattamento superficiale di lisciatura che rende la superficie omogenea.

---

12 Sono poco documentate nei contesti terrestri sardi: si registrano a Nora, con un esemplare rinvenuto nell'area dell'ex Marina Militare (ARCA 2016), esigui frammenti dalle aree C ed E (PICCARDI 2003: 215-216; MESSINA 2011), a Villa San Pietro, in loc. Terra Mainas (NERVI 2016: 125-126); presso l'*Antiquarium* Arborense di Oristano (SANTONI *et alii* 1988: 29); a Cagliari, un esemplare è conservato presso il Museo Archeologico Nazionale (PIANU 1983-1984: 41-42) e uno proviene dall'area archeologica di Vico III Lanusei (ORRÙ 2006: 123).

13 Su Pallosu (San Vero Milis), Isola di Mal di Ventre (Cabras) (SALVI, SANNA 2000), nel Sulcis con Gonnesa Plage 'e Mesu - relitto F, Capo Malfatano (Teulada), a Villasimius e a largo di Cala Sinzias - Castiadas (G4 integra a – 40 m) SORO 2016-2017: 271-372.

14 L. Soro in SANNA *et alii*, c.s.; SORO 2016-2017: 126-129.

15 I. Sanna in SANNA *et alii*, c.s.; SORO 2016-2017: 126-129; due esemplari portati alla luce da M. Cassien negli anni Ottanta (Relazioni di scavo di M. Cassien edite in Bonetto (ed.) 2014: 205-206, foto 43 e 45; ZARA 2014 XIX, 7 e 10). Se tale tipo anforico è documentato raramente nel sito urbano norense (PICCARDI 2003: 215; ARCA 2016), trova maggiori attestazioni nell'entroterra rurale (NERVI 2016: 125-126).

16 SANNA 2016.

17 Si sottolinea che l'attestazione di G4 in centri costieri differenti da quelli prossimi all'areale di produzione, come Leptis Magna, consente di documentare una loro circolazione anche lungo il bacino centro-meridionale del Mediterraneo, motivando in tal modo l'elevata percentuale di tali contenitori nei siti subacquei prossimi alle coste sud-occidentali della Sardegna.

18 ORRÙ 2006: 123

19 Cfr. LAUBENHEIMER, SCHMITT 2009.

L'ansa CA.LAOUS26.117 si caratterizza per il tipico solco centrale che contraddistingue tale tipologia anforica; la conservazione delle impostazioni sulle pareti del contenitore permettono di ricostruire il grado di elevazione dell'ansa che, come si è specificato prima, può in taluni casi costituire indice cronologico orientativamente valido. Nel caso in esame, si ipotizza un andamento del collo ancora ben distinto e uno sviluppo della spalla non ancora schiacciato, tipico delle fasi produttive alto-imperiali. Si tratta di un frammento plausibilmente solidale con il precedente, considerata la forte similitudine di impasti e trattamenti superficiali.

Sebbene la fama e l'alta qualità dei vini gallici abbia dato avvio ad un vasto e capillare processo di imitazione delle suddette tipologie anforiche[20], come spesso si verificava nel corso dell'Antichità[21], è possibile confermare, sulla base delle caratteristiche dell'impasto riscontrate sui manufatti provenienti da via Caprera, l'origine gallica dei medesimi.

ANFORE DI PRODUZIONE SICILIANA

Tra le forme anforiche più diffuse di età alto-imperiale, documentate in diversi centri del bacino Mediterraneo e la cui provenienza siciliana è stata accertata solo di recente, figurano le anfore con anse a fiorellino. Si tratta di una famiglia piuttosto eterogenea, la cui caratteristica distintiva è la conformazione dell'ansa che assume un profilo frastagliato, ricco di solcature, cd. a fiorellino.

Preziose acquisizioni derivano dai rinvenimenti di tali contenitori presso le Terme del Nuotatore di Ostia, dove sono state riconosciute numerose varianti alle quali, come di consueto negli studi sui manufatti anforici ostiensi, sono state assegnate ulteriori classificazioni in affiancamento alle nomenclature standard note in ambito internazionale, scaturite dagli studi sulle stratigrafie di *Berenice*/Benghazi con le classificazioni di J.A. Riley[22].

Circa l'origine e la produzione, gli sviluppi delle indagini sul campo, grazie all'individuazione di alcune fornaci, e le nuove acquisizioni archeometriche[23], hanno permesso di localizzare la loro produzione in Sicilia, in particolare nei centri di Naxos/Tauromenium (Messina)[24].

Inquadrabile all'interno del gruppo delle anfore con anse a fiorellino è un collo frammentario (CA.LAOUS35.810; Tav. I; Fig. 2), dal diametro ricostruito di circa 6,8 cm, residuo di un'impostazione d'ansa superiore che si innesta ortogonalmente ad esso. La porzione residua permette di rilevare due nervature sul dorso che le conferiscono la tipica conformazione a fiorellino. Altra rilevanza morfologica è costituita da un solco sul collo (proprio in corrispondenza dell'attacco dell'ansa) che dà inizio anche un andamento sinuoso nella parte superiore.

[20] Come le Dressel 30, imitazioni di G4 di area mauretana (PANELLA 1973: 603; BONIFAY 2004: 13, 15; PORTALE 2010: 933; COLETTI 2013: 310-311).

[21] Si tratta di una vera e propria strategia di marketing, si potrebbe affermare, secondo la quale dietro l'emulazione del contenitore vi era il preciso intento di garantire la qualità del prodotto trasportato. Al medesimo principio risponde l'avvio delle produzioni di Dressel 2-4 in tutto il bacino del Mediterraneo, che nascono proprio per emulare i contenitori chioti, veicolanti prodotti vinari di elevatissimo pregio (Cfr. contributo di D'ORLANDO, PONTIS, in questo volume).

[22] RILEY 1979.

[23] MENCHELLI *et alii* 2007; FRANCO, CAPELLI 2014a: 550-551; 2014b: 347; CAPELLI, FRANCO 2016.

[24] MALFITANA *et alii* 2008: 174-180.

L'impasto è ferrico e micaceo, di colore aracio-rossiccio, poroso e ricco di vacuoli; sono molto diffusi piccoli inclusi bianchi calcarei in matrice e altri, sempre di natura calcareo-argillifera, di colore beige; presenti, inoltre, quarzo subarrotondato brillante, non eolico, inclusi neri lucidi, anche di grandi dimensioni. L'esterno è dotato di un rivestimento ad ingobbio piuttosto spesso e color crema.
La combinazione dell'osservazione al microscopio del corpo ceramico, che rientra tra le caratteristiche tipiche delle argille del settore nord-orientale della Sicilia, con gli elementi morfologici sopra descritti induce ad identificare il manufatto come di pertinenza al tipo Ostia II 523, databile tra la tarda età augustea/tiberiana fino alla metà del II secolo d.C.[25], sebbene non si escluda anche il tipo S. Alessio, inquadrabile nel medesimo range cronologico e produttivo del primo[26].
Le attestazioni di anforette siciliane in ambito sardo sono scarsamente documentate in Sardegna. Rientrano nella tipologia delle anfore con "anse a fiorellino" due esemplari di *Mid Roman Amphora* 1[27] rinvenuti in contesti subacquei cagliaritani, rispettivamente presso il porto di Cagliari[28] e nel settore marittimo antistante Capo Sant'Elia[29], databili tra II e IV secolo. Si segnala, inoltre, un discreto lotto di anforette di probabile origine siciliana provenienti dall'area marina di Nora, databili al IV-VI secolo[30]

CONTENITORI ANFORICI DI PRODUZIONE MICROASIATICA ED EGEO-ORIENTALE

Tra i materiali diagnostici analizzati, sono stati isolati alcuni frammenti ascrivibili ad un bacino di provenienza mediterranea medio-orientale, i quali, a loro volta, per caratteri morfologici e soprattutto per le peculiarità dei corpi ceramici e degli impasti, possono essere identificati in differenti tipologie di produzione, lontane tra loro non solo per l'ambito produttivo, ma anche per cronologia.

Il frammento di puntale cavo CA.LAOUS1/14.82 (Tav. I; Fig. 3) si caratterizza per una peculiare conformazione della parte terminale, la quale, pur essendo molto abrasa, consente di coglierne l'andamento interno convesso. Un secondo elemento morfologico, altrettanto caratteristico, è la presenza di evidenti solcature, esito di una tornitura della parte terminale del contenitore che ne determina una resa "a torciglioni". Ciò che maggiormente consente di proporne un'origine microasiatica è la tipologia d'impasto, contraddistinto da una rilevante abbondanza di componenti micacee, ben evidenti anche ad occhio nudo. La combinazione dei due elementi, morfologico e petrografico, permette di accostare l'esemplare ad alcune

[25] RIZZO 2014: 144-145.
[26] OLLÀ 2001: 118, fig. 3; MUSCOLINO 2009. Per l'approfondimento archeometrico sugli impasti dei due tipi, per i quali è stata constatata la medesima origine, si rimanda a FRANCO, CAPELLI 2014: 347.
[27] Furono inizialmente attribuite agli ateliers della Tripolitania (PANELLA 1973: 471; PENTIRICCI *et alii* 1998: 80-85) per via dell'elevata concentrazione di ritrovamenti segnalati a Leptis Magna (BONIFAY, CAPELLI 2013: 82-91). In effetti, sebbene l'origine siciliana sia stata chiarita, l'analisi archeometrica eseguita su alcuni esemplari riportati recentemente alla luce a Lione (MAZOU, CAPELLI 2011: 74) e a Mariana (MENCHELLI *et alii* 2007: 317) indicherebbe un lotto di MR 1 realizzate presso ateliers nordafricani (CAPELLI, FRANCO 2016).
[28] SANNA, SORO, c.s.; L. Soro in SANNA *et alii* c.s.; SORO 2016-2017: 88-89.
[29] SORO 2016-2017: 88-89.
[30] SORO 2016-2017: 89-94.

produzioni anforiche microasiatiche di età imperiale[31], generalmente contraddistinte da un elevatissimo contenuto micaceo, per l'appunto, con biotite e altre componenti tipiche di aree geologiche caratterizzate dalla presenza di rocce vulcaniche e metamorfiche, individuate nelle aree fluviali dell'Hermos e del Meandro, di Afrodisia di Caria e di Efeso.

Tra le forme più note ascrivibili a questo ampio e particolare gruppo di materiali, figurano le *Mid Roman Amphorae* 3 e le *Late Roman Amphorae* 3 (queste ultime, biansate, derivanti dalle prime, monoansate)[32], che rappresentano solo una parte della grande ed eterogenea famiglia delle anfore microasiatiche ad impasto micaceo, definite per questo *micaceous jars*[33]. Documentata fin dall'età augustea tramite la variante monoansata, ben attestata anche a Ostia[34], la circolazione delle anforette micacee prosegue fino al VI-VII secolo[35], attraverso la loro evoluzione tipologica di LRA 3[36].

Sebbene notevolmente frammentario e con pareti dilavate che ne hanno compromesso la lettura morfologica completa, il frammento di puntale proveniente da via Caprera porterebbe ad un'assegnazione alle fasi tardoantiche della produzione di tale tipologia anforica, ovvero quando prevalgono morfologie cave dei puntali e le caratteristiche tracce di avvitamento sulle pareti, esito delle modalità tecniche di tornitura[37]. La sua provenienza, peraltro, dall'US 1/14, uno degli strati più superficiali e con ridotta affidabilità stratigrafica, offre supporto a tale ipotesi di datazione.

Nonostante il manufatto in esame provenga dagli strati superficiali del sito di via Caprera, la sua presenza costituisce ad ogni modo un elemento indicativo, alla luce dell'esiguità delle attestazioni in ambito isolano prettamente terrestre. Ampiamente attestati in ambito peninsulare[38] e in diverse aree del bacino mediterraneo[39], infatti, sono pochi i contesti sardi che hanno restituito manufatti ascrivibili a questa tipologia, per lo più identificati come LRA 3[40]. In ambito cagliaritano si segnalano, in particolare, un frammento di porzione superiore di LRA 3 recuperato nel corso di recenti indagini subacquee condotte nel porto industriale di

---

31 I pregiati prodotti vinari efesini sono noti anche attraverso le fonti letterarie (Str. *Geog*. XIV, 1,15; Plin. *nat*. 14, 75), fattore che induce a considerare questi contenitori come adibiti al trasporto del vino.

32 RILEY 1981: 118; KEAY 1984: 287-289; ARTHUR 1998; PIERI 1998: 100-101; 2007: fig. 14.1-5; PANELLA 2001: 267.

33 LUSUARDI SIENA, MURIALDO 1991: 124.

34 Alcune analisi archeometriche sono state condotte sui contenitori monoansati rinvenuti nelle Terme del Nuotatore di Ostia. Si rimanda all'*Addendum* dedicato alle LRA 3 curato da Tamàs Bezeczky in RIZZO 2014. Per una rassegna degli ultimi studi archeometrici condotti su tali anfore ad impasto micaceo si rimanda alla bibliografia indicata in RIZZO 2014: 313, nota 1176.

35 PIERI 1998: 100-101.

36 Una variante di LRA 3 finora non documentata è stata recentemente individuata in contesti di II-III secolo a Pergamo (JAPP 2014).

37 Cfr. con un frammento proveniente da Beyruth e datato alla metà del VI secolo (PIERI 2007: fig. 14.5); simili ma non assegnabili al medesimo periodo per morfologia, alcuni puntali Ostia VI, 421-428, 431-432 rinvenuti nei livelli di III secolo delle Terme del Nuotatore di Ostia (RIZZO 2014: 313-315; tav. 53).

38 RIZZO 2014; AURIEMMA, QUIRI 2004; 2007: 43, 45.

39 Cfr. anche REYNOLDS 2010: 93-94.

40 É attestata a Porto Torres (VILLEDIEU 1984: 175) e a Cornus, in stratigrafie datate al VII secolo (STASOLLA 2000: 328-330). A Nora, presso l'area C, è stato individuato un frammento di produzione egea, con puntale convesso (ALBANESE 2013: 47) e un altro, oggetto di recupero di M. Cassien (Relazioni di scavo di M. Cassien edite in BONETTO 2014: 139, foto 46).

Cagliari, Porto Canale[41] e, in contesti terrestri, alcuni frammenti provenienti dall'area archeologica di Vico III Lanusei[42], da S. Eulalia[43] e da via Mameli[44].

I rinvenimenti condotti presso il sito in esame, seppur quantitativamente esigui, vanno letti anche alla luce dei dati emersi con gli scavi subacquei del porto di Cagliari e del suo golfo, dove sono state rilevate importanti quanto rare attestazioni anforiche di origine microasiatica e levantina, sia per l'età imperiale, sia per quella tardoantica. Tali testimonianze confermano l'inserimento della Sardegna meridionale con le rotte "internazionali" di merci pregiate, entrambe databili tra la metà del I e il II secolo d.C., rinvenute nel settore più interno del porto[45].

LAURA SORO

Dottore di Ricerca

Università degli Studi di Cagliari

soro.laura8@gmail.it

41 SORO 2016-2017: 210-211.
42 CISCI 2006: 132.
43 PILI 2002-2003.
44 ALTANA MANCA 1999: 54.
45 Si citano, a titolo esemplificativo, un'anfora recuperata nella marina di Sant'Elia, del tipo "Pseudo Cos" *en cloche*/Agorà M54, proveniente dalla Cilicia e datata tra I e II secolo d.C., un esemplare rodio e uno d'origine egiziana, fabbricato nelle zone prossime alla foce del Nilo (I. Sanna in SANNA *et alii* c.s.).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ALBANESE 2013: L. Albanese, *Nora. Area C. Vano A32. Un immondezzaio urbano in un contesto abitativo romano* (= Scavi di Nora 3), Genova University Press, Genova 2013.

ALTANA MANCA 1999: S. Altana Manca, *Aspetti del commercio anforario nella Cagliari protobizantina*, in *Contenitori da trasporto e da magazzino tra tardo antico e Basso Medioevo. Atti del XXX Convegno Internazionale della Ceramica (Albisola, 16-18 maggio 1997)*, Albisola-Firenze 1999, pp. 51-57.

ARCA 2016: G.A. Arca, *Nora - ex area militare: le anfore*, in S. Angiolillo, M. Giuman, R. Carboni, E. Cruccas (eds.), *Nora Antiqua I. Atti del Convegno di Studi (Cagliari, Cittadella dei Musei 3-4 ottobre 2014)* (= Scavi di Nora 5), Morlacchi Editore, Perugia 2016, pp. 29-33.

ARTHUR 1998: P. Arthur, *Eastern Mediterranean amphorae between 500 and 700:* a view from Italy. In L. Saguì (ed.), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo. Atti del Convegno in onore di John W. Hayes (Roma 1995)* (= Biblioteca di Archeologia Medievale 14), All'Insegna del Giglio, Firenze 1998, pp. 157-183.

AURIEMMA *et alii* 2012: R. Auriemma, V. Degrassi, E. Quiri, *Produzione e circolazione di anfore in Adriatico tra III e IV secolo: dati da contesti emblematici*, in C.S. Fioriello (ed.), *Ceramica romana nella Puglia adriatica*, Sedit, Bari 2012, pp. 255-298.

AURIEMMA, QUIRI 2004: R. Auriemma, E. Quiri, *Importazioni di anfore orientali nell'Adriatico tra primo e medio Impero*, in J. EIRING, J. LUND (eds.), *Transport Amphorae and Trade in the Eastern Mediterranean. Acts of the International Colloquium at the Danish Institute at Athens* (= Monographs of the Danish Institute at Athens 5), Aarthus University Press, Athens 2004, pp. 43-55.

AURIEMMA, QUIRI 2007: R. Auriemma, E. Quiri, *La circolazione delle anfore in Adriatico tra V e VIII secolo d.C.*. In S. Gelichi, C. Negrelli (eds.), *La circolazione delle ceramiche nell'Adriatico tra Tarda Antichità e altomedioevo. III incontro di studio CER.AM.IS.* (= Documenti di Archeologia 43), SAP, Mantova 2007, pp. 31-57.

BIGOT, DJAOUI 2013: F. Bigot, D, Djaoui, *Étude préliminaire des amphores gauloises des fouilles de l'épave Arles-Rhône 3 (Arles, BDR) (2e moitié du Ier s. – 1ère moitié du IIe s. ap. J.-C.)*, «Revue Archéologique de Narbonnaise» 46, Montpellier 2013, pp. 375-394.

BONETTO 2014, J. Bonetto (ed.), *Nora e il mare. I. Le ricerche di Michel Cassien (1978-1984)*, University Press, Padova 2014.

BONIFAY 2004: M. Bonifay, *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique* (= BAR International Series 1301), Archaeopress, Oxford 2004.

BONIFAY, CAPELLI 2013: M. Bonifay, C. Capelli, *Les thermes du Levant à Leptis Magna: contextes céramiques des IIIe - IVe siècles*, «Antiquités Africaines» 49, 2013, pp. 67-150.

BOTTE, EXCOFFON 2009: E. Botte, P. Excoffon, *Un atelier de potiers des IIe-IIIe siècles ap. J.-C. Rue du Suveret, Fréjus (Var)*, in M. Pasqualini (ed.), *Les Céramiques communes antiques d'Italie et de Narbonnaise: structures de production, typologies et contextes inédits: IIe s. av. J.-C. - IIIe s. apr. J.-C. Actes de la table ronde (Naples, les 2 et 3 novembre 2006)* (= Collection du Centre Jean Bérard 30), Centre Jean Bérard, Naples 2009, 57-75.

CAPELLI, FRANCO 2016: C. Capelli, C. Franco, *Studio archeometrico e archeologico integrato dei campioni di produzione siciliana (anfore)*, in D. Malfitana, M. Bonifay (eds.), *La ceramica africana nella*

Sicilia romana (= Monografie per l'Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali 12), IBAM CNR, Catania 2016, pp. 575-580.

CASSIEN 2014: M. Cassien, *Il rapporto del 1982-1984*, in J. Bonetto (ed.), *Nora e il mare. I. Le ricerche di Michel Cassien (1978-1984)*, Padova University Press, Padova 2014, pp. 653-672.

CISCI 2006: S. Cisci, *Contenitori per la conservazione ed il trasporto (VI a.C. - VIII d.C.)*, in R. Martorelli, D. Mureddu (eds.) *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi in Vico III Lanusei (1996-1997)* (= De Sardinia Insula 1), Scuola Sarda editrice, Cagliari 2006, pp. 112-136.

COLETTI 2013: F. Coletti, *Nuove acquisizioni sull'epigrafia anforaria africana. Contesti romani a confronto di età media e tardo imperiale*, in D. Bernal, L.C. Juan, M. Bustamante, J.J. Díaz, A.M. Sáez (eds.), *Hornos, talleres y focos de producción alfarera en Hispania. I Congreso Internacional de la SECAH Ex Officina Hispana (Cádiz, 3-4 de marzo de 2011)* (= Monografías Ex Officina Hispana I), Universidad de Cádiz, Cádiz 2013, pp. 299-316.

FRANCO, CAPELLI 2014a: C. Franco, C. Capelli, *New archaeological and archaeometric data on Sicilian wine amphorae in the Roman period (1ST to 6TH century AD). Typology, origin and distribution in selected western Mediterranean contexts*, in *Rei cretariae romanae fautorvm acta 43*, Rei Cretariae Romane Fautores, Bonn 2014, pp. 547-555.

FRANCO, CAPELLI 2014b: C. Franco, C. Capelli, *Sicilian flat-bottomed amphorae (1st-5th century AD). New data on typo-chronology and distribution and from an integrated petrographic and archaeological study*, in D. Malfitana, G. Cacciaguerra (eds.), *Archeologia classica in Sicilia e nel Mediterraneo. Didattica e ricerca nell'esperienza mista CNR e Università* (= Ricerche di archeologia classica e post-classica II), Istituto Beni Archeologici, Catania 2014, pp. 341-362.

JAPP 2014: S. Japp, *Micaceous waterjars in Pergamon – a specific variant of the Late Roman 3 Amphora*, in N. Poulou-Papadimitriou, E. Nodarou, V. Kilikoglou (eds.), *LRCW4, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and archaeometry. The Mediterranean: a market without frontiers* (= BAR International Series 2616), Archaeopress, Oxford 2014, pp. 143-149.

KEAY 1984: S.J. Keay, *Late Roman Amphorae in the Western Mediterranean: a typology and economic study. The catalan evidence* (= BAR International Series 196), Archaeopress, Oxford 1984.

LAUBENHEIMER 1989: F. Laubenheimer, *Les amphores gauloises sous l'Empire. Recherches nouvelles sur leur production et leur chronologie*, in *Amphores Romaines et Histoire èconomique. Dix ans de recherches (Siena, 22-24 maggio 1986)* (= Collection de L'École française de Rome 114), École française de Rome, Roma 1989, pp. 105-138.

LAUBENHEIMER, SCHMITT 2009: F. Laubenheimer, A. Schmitt, *Amphores vinaires de Narbonnaise production et grand commerce. Création d'une base de données géochimiques des ateliers* (= Travaux de la Maison de l'Orient 51), MOM Éditions, Lyon 2009.

LEMAÎTRE *et alii* 2011: S. Lemaître, G. Duperron, T. Silvino, C. Bonnet, M. Bonifay, C. Capelli, *Les amphores africaines à Lyon du règne d'Auguste au VIIe siècle: réflexions à propos de la circulation des marchandises sur l'axe rhodanien*. Actes du Congrès d'Arles *(Marseille, 2-5 june 2011)*, SFÉCAG, Paris 2011, pp. 203-222.

LUSUARDI SIENA, MURIALDO 1991: S. Lusuardi Siena, G. Murialdo, *Le ceramiche mediterranee in Liguria durante il periodo bizantino (VI-VII secolo)*, in *A Cerâmica medieval no Mediterrâneo ocidental (Lisboa, 16-22 novembro 1987). Atti del Convegno, Mértola*, Campo arqueologico de Mértola, Mértola 1991, pp. 123-146.

MALFITANA *et alii* 2008: D. Malfitana, E. Botte, C. Franco, M.G. Morgano, A.L. Palazzo, *Roman Sicily Project. Ceramics and trade. A multidisciplinay approach to the study of material culture assemblages*, «FACTA, A Journal of Roman Material Culture Studies» 2, 2008, pp. 127-192.

MAZOU, CAPELLI 2011: L. Mazou, C. Capelli, *A local production of Mid Roman 1 amphorae at Latrun, Cyrenaica*, «*Lybanian Studies*» 42, pp. 73-76.

MENCHELLI *et alii* 2007: S. Menchelli, C. Capelli, M. Pasquinucci, G. Picchi: *Corsica tardo-antica: anfore italiche e ceramica comune da Mariana*, in M. Bonifay, J.C. Trèglia (eds.), *LRCW2. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and Archaeometry,* I (= BAR International Series 1662), Archaeopress, Oxford 2007, pp. 313-328.

MESSINA, C. 2011. *Un bollo d'anfora Gauloise 4 da Nora*, «LANX» 9, 2011, pp.122-131.

MUSCOLINO 2009: F. Muscolino, *Anfore proto-imperiali dall'area portuale di Naxos: l'inizio della produzione di anfore nassie a fondo piano*, in M.C. Lentini (ed.), *Naxos di Sicilia. L'abitato coloniale e l'arsenale navale. Scavi 2003-2006*, Sicania, Messina 2009, pp. 111-142.

NERVI 2016: Cristina Nervi, *I paesaggio di Nora (Cagliari-Sud Sardegna). Studio dei materiali romani e tardoantichi* (= BAR International Series 2833), Archaeopress, Oxford 2016.

OLLÀ 1997: A. Ollà, *Dal mare di S. Alessio (ME): un recupero di anfore da trasporto*, «Studi di antichità» 10, 1997, pp. 225-230.

OLLÀ 2001: A. Ollà, *La produzione di anfore vinarie a Naxos (III a.C.-V d.C.)*, in M.C. Lentini (ed.), *Naxos romana e bizantina: Naxos di Sicilia in età romana e bizantina ed evidenze dai Peloritani. Catalogo della mostra (Museo di Naxos, 3 dicembre 1999-3 gennaio 2000)*, Edipuglia, Bari 2001, pp. 47-60.

ORRÙ 2006: M.A. Orrù, *Anfore di epoca imperiale*, in R. Martorelli, D. Mureddu (eds.), *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi in Vico III Lanusei (1996-1997)* (= De Sardinia Insula 1), Scuola Sarda editrice, Cagliari 2006, pp. 114-123.

PANELLA 1973: C. Panella, *Anfore*, in A. Carandini, C. Panella (eds.) *Ostia III* (= Studi Miscellanei 21.2), De Luca Editore, Roma 1973, pp. 463-633.

PANELLA 2001. *Le anfore di età imperiale nel Mediterraneo occidentale*, in E. Geny (ed.), *Céramiques hellénistiques et romaines III*, Université de Franche-Comté, Paris 2001, pp. 177-275.

PENTIRICCI *et alii* 1998: M. Pentiricci, L. Chrzanovski, E. Cirelli, F. Felici, S. Fontana, *La villa suburbana di Uadi el-Rsaf (Leptis Magna): il contesto ceramico di età antonina (150-180 d.C.)*, «Libya Antiqua» IV, 1998, pp. 41-98.

PIANU 1983-1984: G. Pianu, *Contributo ad un corpus anforario della Sardegna. Le anfore di età imperiale*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari» V n.s. XLII, 1983-1984 (1986), pp. 29-51.

PICCARDI 2003: E. Piccardi, *Anfore*, in B.M. Giannattasio, *Nora Area C. Scavi 1996-1999*, Brigati, Genova 2003, 209-236.

PILI 2002-2003: F. Pili, *Cagliari. Scavi nella chiesa di S. Eulalia. Le anfore dell'US 1339*, Thesis, Università degli Studi di Cagliari, 2002-2003.

PIERI 1998: D. Pieri, *Les importations d'amphores orientales en Gaule méridionale durant l'Antiquité tardive et le Haut Moyen Âge (IVe-VIIe siècles après J.-C.). Typologie, chronologie et contenù*, in L. Rivet (ed.), *Importations d'amphores en Gaule du Sud, du règne d'Auguste à l'Antiquité tardive.* Société Française d'Étude de la Céramique Antique, Marseille 1998, pp. 97-106.

PIERI 2007: D. Pieri, *Béryte dans le grand commerce Méditerranéen. Production et importation d'amphores dans le Levant protobyzantin (Ve-VIIe s. ap. J.-C.)*, in M. Sartre (ed.), *Productions et échanges dans*

la Syrie gréco-romaine. Actes du 2e colloque international sur la Syrie antique (Tours, 12-13 juin 2003), «Topoï» 8, supplemento, 2007, pp. 297-327.

PORTALE 2010: E.C. Portale, *Nuovi dati sulla circolazione anforica a Gortina*, in S. Menchelli, S. Santoro, M. Pasquinucci, G. Guiducci (eds.), *LRCW3. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean, Archaeology and Archaeometry, Comparison between western and eastern Mediterranean* (= BAR International Series 2185), Archaeopress, Oxford 2010, pp. 931-939.

RAYNAUD 1993: C. Raynaud, *Les amphores Gauloises*, in M. Py (ed.), *Dicocer. Dictionnaire des céramiques antiques (VIIe s. av. n. è. – VIIe s. de n. è.) en Méditerranée nord-occidentale (Provence, Languedoc, Ampurdan)* (= Lattara 6), Edition de l'Association pour la Recherche Archéologique en Languedoc Oriental, Lattes 1993, pp. 30-33.

REYNOLDS 2010: P. Reynolds, Hispania *and the Roman Mediterranean, AD 100-700: Ceramics and Trade*, Bristol Classical Press, London 2010.

RILEY 1979: J.A. Riley, *Typology of the Hellenistic and Roman Coarse Pottery from Berenice. Amphoras*, in J. A. Lloyd (ed.), *Excavations at Sidi Khrebish Benghazi* (Berenice) (= *Libya Antiqua* V), II, National government publication, Tripoli 1979, pp. 112-236.

RILEY 1981: J.A. Riley, *The pottery from Cisterns 1977.1, 1977.2 and 1977.*3, in J. H. Humphrey (ed.), *Excavations at Carthage 1977 conducted by the University of Michigan* 6, Cérès Publications, Ann Arbor 1981, pp. 85-124.

RIZZO 2014: G. Rizzo, *Le terme del nuotatore. Le anfore, Ostia e i commerci mediterranei*, in C. Panella, G. Rizzo (eds.), *Ostia VI. Le terme del nuotatore*, «L'Erma» di Bretschneider, Roma 2014, pp. 65-442.

SALVI, SANNA 2000: D. Salvi, I. Sanna, *L'acqua e il tempo: prospezioni di archeologia subacquea nelle acque di Gonnesa*, GIA, Cagliari 2000.

SANNA 2016: I. Sanna, *La marina di Nora in età romana: i reperti subacquei quali indicatori di contatti e scambi commerciali*, in S. Angiolillo, M. Giuman, R. Carboni & E. Cruccas (eds.), *Scavi di Nora V. Nora Antiqua. Atti del convegno di studi (Cagliari 3-4 ottobre 2014)*, Morlacchi, Perugia 2016, pp. 3-14.

SANNA *et alii* c.s.: I. Sanna, L. Soro, C. Nervi, *Amphorae with residues from South Sardinia (Cagliari and Nora)*, in D. Bernal Casasola, M. Bonifay, A. Pecci (eds.), *Roman Amphora Contents International Interactive Conference (RACIIC). Reflecting on Maritime Trade in foodstuffs in Antiquity. In tribute to Miguel Beltrán Lloris* (Cadiz, Spain, 5-7 october 2015), BAR Oxford Series, Oxford, in corso di stampa.

SANNA, SORO c.s.: I. Sanna, L. Soro, Il porto di Cagliari: nuovi contesti di età tardoantica e medievale, «ArcheoArte» 4, in corso di stampa.

SANTONI *et alii* 1988: V. Santoni, R. Zucca, G. Pau, *Oristano*, in G. Lilliu (ed.), *L'Antiquarium arborense e i civici musei archeologici della Sardegna*, Pizzi, Sassari 1988, pp. 13-42.

SILVINO 2007: T. Silvino, *Lyon. La fouille du Parc Saint-Georges: le mobilier céramique de l'antiquité tardive*, «Revue Archéologique de l'Est» 56, 2007, pp. 187-230.

SORO 2016-2017: L. Soro, *Traffici commerciali e approdi portuali nella Sardegna meridionale attraverso lo studio dei contenitori anforici provenienti dalle ricerche archeologiche subacquee (III-VII secolo)*, PhD thesis, Università degli Studi di Cagliari, Cagliari 2016-2017.

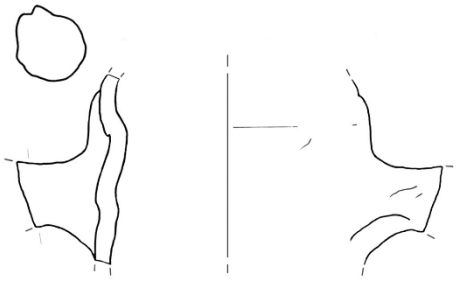
STASOLLA 2000: F.R. Stasolla, *Anfore orientali e iberiche*, in A.M. Giuntella (ed.), *Cornus I.2. L'area cimiteriale orientale. I materiali* (= Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche 13.2), Editrice S'Alvure, Oristano 2000, pp. 322-337.

VILLEDIEU 1984: F. Villedieu, *Turris Libisonis: fouille d'un site romain tardive a Porto Torres, Sardaigne* (= BAR International Series 224), BAR, Oxford 1984.

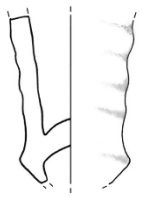
ZARA 2014: A. Zara, *L'apparato cartografico. Note illustrattive*, in J. Bonetto (ed.), *Nora e il mare. I. Le ricerche di Michel Cassien (1978-1984)*, Padova University Press, Padova 2014, fuori testo.



CA.LAO US26.117



CA.LAO US35.810



CA.LAO US1+14.82

Tav. I: Produzioni galliche (anfora G4), siciliane (anfora "con ansa a fiorellino") e egeo-microasiatiche (anfora MR3).



Fig. 1: Produzioni galliche: anfora G4.

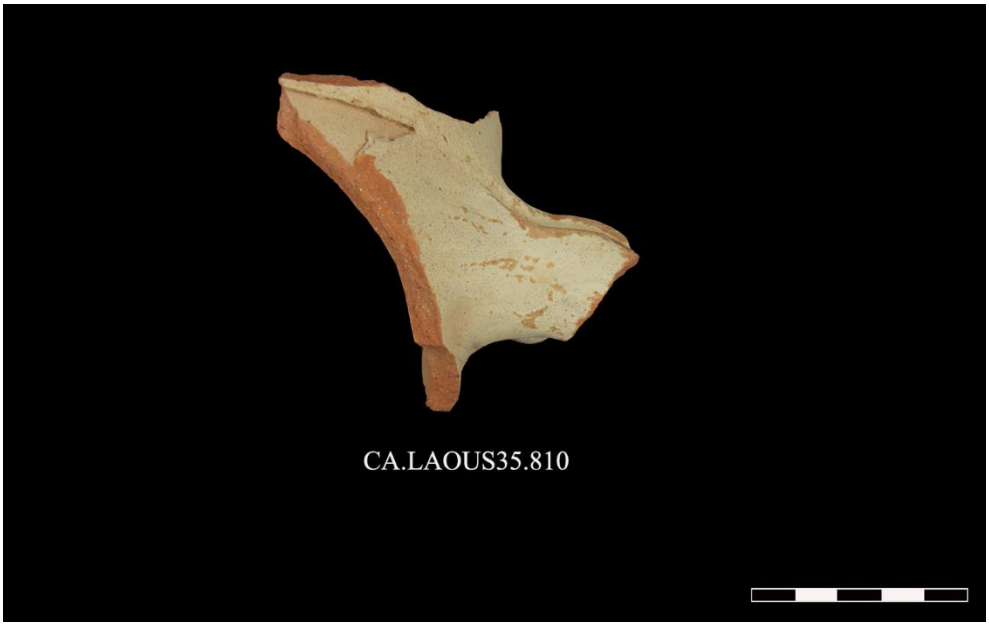


Fig. 2: Produzioni siciliane: anfora "con ansa a fiorellino".



Fig. 3: Produzioni egeo-microasiatiche: MR3.

15. Contenitori anforici e sistemi di chiusura di origine incerta

Laura Soro

Riassunto: Il contributo è incentrato ad alcuni materiali rinvenuti negli scavi archeologici di via Caprera (CA), la cui origine o destinazione d'uso appaiono incerti. Ad un'analisi morfologica dei reperti è stato associato anche uno studio più approfondito tramite l'osservazione al microscopio dei corpi ceramici, finalizzato a comprendere la provenienza dei manufatti. Vengono sottoposti ad analisi, inoltre, anche tre oggetti, la cui destinazione d'uso connessa con il trasporto delle anfore e relativi sistemi di chiusura è incerta.
Parole chiave: via Caprera (CA), anfore, produzioni incerte, sistemi di chiusura.

Abstract: The present paper focused on many amphoric artifacts found in the archaeological excavations of via Caprera (CA), which origin or use are uncertain. The morphological study has been associated with the microscope observation to try to define the provenance. Three other artifacts were also analysed, which were related to amphorae transports and their closing systems although their interpretation was still hypothetical.
Keywords: via Caprera (CA), *amphorae*, uncertain provenance, *amphorae* stoppers.

UNA BREVE PREMESSA[1]

Si è ritenuto opportuno dedicare un approfondimento ad alcuni manufatti diagnostici emersi dallo studio dell'intera classe dei contenitori da trasporto, la cui assegnazione crono-tipologica è apparsa più complessa e meno precisa: nei casi in cui si è potuto avanzare un inquadramento morfologico circa l'origine del manufatto, sono state riscontrate peculiarità d'impasto piuttosto singolari, tali da procedere con le dovute cautele all'assegnazione dell'area di provenienza.

Sono stati inclusi nel presente capitolo, inoltre, anche alcuni reperti di origine incerta che, sebbene non considerabili quali contenitori da trasporto *stricto sensu*, sono comunque possibilmente (da qui l'intenzione di inserirli nel presente capitolo) relazionabili ai sistemi di trasporto e stoccaggio delle derrate contenute e veicolate dalle anfore.

[1] Si desidera ringraziare Ignazio Sanna, funzionario ABAP per l'archeologia subacquea, conservazione e restauro, per la sua totale disponibilità, i preziosi suggerimenti e i consigli offerti nel corso del presente studio.

CONTENITORI DA TRASPORTO DI ORIGINE INCERTA

CA.LAOUS76.62 (Tav. I; Fig. 1)

Un interessante manufatto è costituito da una porzione inferiore di anfora, con pareti residue con un grado di apertura che rimanda a un contenitore di grandi dimensioni, dal corpo ovoidale. L'esemplare anforico si caratterizza da un punto di vista morfologico per una particolare conformazione del puntale, dotato di un disco ad anello (spesso 0,5 cm e largo 6,8 cm) impostato a 6 cm di distanza dall'estremità inferiore, per poi concludersi con una terminazione tondeggiante "a bottone", marcatamente distinta mediante gradino dal cilindro. Sulle pareti interne non sono stati riscontrati residui di resina.

Le peculiarità dell'impasto - composto da un'argilla altamente carbonatica, che ne causa la colorazione biancastra, giallina in alcuni tratti - molto compatto e depurato, ricco di inclusi quarzosi e di altra natura, grigio-scuri, gialli (calcareniti), rara mica bianca, suggeriscono una pertinenza al gruppo di anfore prodotte lungo il versante adriatico tra l'età repubblicana e la prima età imperiale[2]. Si tratta di un gruppo notevolmente articolato di tipi, che include le Lamboglia 2, le cd. anfore brindisine (tipi ovoidali adriatici) e le Dressel 6A e B[3].

La particolare conformazione del puntale, generalmente pieno, a cilindro e talvolta terminante con una convessità a bottone ben distinta, in realtà appare poco comune tra le forme ovoidali italiche e potrebbe essere assegnabile al *tipo I-e*, isolato da P. Baldacci nel 1972, l'unico per il quale venne segnalata la presenza di una sorta di anello rigonfio sul puntale[4].

Si richiama, invece, un confronto più puntuale con un esemplare rinvenuto presso l'accampamento militare di Lomba do Cañho (Arganil - Portogallo) e pubblicato da Carlos Fabião, anch'esso identificato dall'Autore con il *tipo I* delle produzioni brindisine suddette[5].

Per quanto attiene i rinvenimenti in ambito sardo, appare di grande rilievo il recente rinvenimento, nelle acque del porto di Cagliari, del relitto denominato *Sabaudo 1*[6], che trasportava un cospicuo carico di anfore Lamboglia 2 dell'area adriatica-brindisina, ovoidi iberiche del tipo Lomba do Cañho 67, associate a numerosi esemplari di Dressel 1A, B e C e una Africana Antica[7]. Le medesime attestazioni registratesi nel sito di via Caprera assumono ulteriore valore, poichè consentono di affermare l'intenzionale destinazione commerciale dei suddetti prodotti alla città di Cagliari, non solo quindi attestazioni subacquee dell'area portuale.

---

[2] BALDACCI 1972; MANACORDA 1988; PALAZZO 1988; 1989; MANACORDA *et alii* 1995; MANACORDA 2001; CIPRIANO 2009; ASENSIO I VILARÒ 2010; MENCHELLI 2011; RIZZO 2014: 120-126; CIPRIANO 2016.

[3] Si rimanda ai contributi di D'Orlando, Pontis (Contenitori anforici di produzione iberica) e di D'Orlando (Contenitori anforici di produzione italica) in questo volume (cap. 000).

[4] BALDACCI 1972: 26-27; Id. tav. 1.12. Un'ulteriore articolazione della tipologia è stata proposta in PALAZZO 1988.

[5] FABIÃO 1989: 106, fig. 14.3.

[6] Indagini eseguite da Ignazio Sanna, funzionario per l'archeologia subacquea-conservazione e restauro della Soprintendenza ABAP, con varie collaborazioni tecnico-scientifiche.

[7] SANNA *et alii* 2010; SANNA *et alii*, c.s.; I. Sanna in SORO, SANNA, c.s.

CA.LAOUS35.814-815 (Tav. II; Fig. 2)

Due frammenti di anse, presumibilmente solidali, residui di impostazione superiore sul collo (diam. collo ipotizzato 12 cm ca.), si caratterizzano per la presenza di un'impressione digitale sul dorso superiore e di diverse solcature su entrambi i lati che rendono i loro profili variamente frastagliati, tendenti, nella parte inferiore, ad assottigliarsi e ad assumere una forma triangolare.

Gli impasti dei due frammenti hanno una natura ferrica, che determina il colore rosato intenso, ricchi di inclusi calcarei anche di grandi dimensioni. Le superfici esterne presentano un trattamento di schiarimento superficiale sia esterno che interno. Le peculiarità morfologiche sopra descritte non hanno trovato confronti convincenti: casi di impressioni sulle superfici esterne delle anse sono noti, per esempio, su esemplari LRA 1[8], dotate peraltro, di anse dai profili scanalati. Tuttavia, nel complesso, l'avvicinamento alle forme orientali non convince. Anche in ambito iberico-betico esistono alcuni *ateliers* in cui si è soliti applicare questa sorta di marchio di fabbrica (?), ma nè i moduli dimensionali delle anse in esame nè la loro resa generale, che fanno pensare ad un'anforetta di buona fattura e di piccole dimensioni, rendono plausibile l'ipotetica identificazione con le anfore iberiche.

I caratteri dell'impasto, piuttosto, appaiono più similari agli impasti siciliani. Sebbene priva di confronti puntuali e non escludendo in maniera assoluta la pertinenza del manufatto a contenitori da dispensa, piuttosto che da trasporto, potrebbe trattarsi di un secondo esemplare[9] riconducibile alla famiglia delle anfore "con anse a fiorellino" prodotte nell'areale siculo nord-orientale. Un manufatto simile proviene dalle Terme del Nuotatore di Ostia, per il quale l'Autore ha enunciato le medesime cautele interpretative, pur riconoscendone la probabile appartenenza alla suddetta tipologia sicura[10]. Si sottolinea, peraltro, che l'US dalla quale provengono i due frammenti di ansa, US 35, ha restituito già almeno un manufatto riferibile alle produzioni siciliane[11].

CA.LAOUS1/14.85 (Tav. II; Fig. 2)

Le condizioni estremamente frammentarie del reperto, una porzione di parete di spalla con impostazione inferiore di ansa, non consentono un'identificazione certa del manufatto. L'impasto, compatto, è ferrico, di colore arancio-rosato, ricco di inclusi quarzosi, mica in matrice, grossi noduli carbonatici, elementi vulcanici, rari ma grossi (5 mm) noduli di ematite rossa e altri, ugualmente di grandi dimensioni, di colore grigio scuro. La superficie esterna è dotata di uno schiarimento superficiale bianco crema. Sebbene a livello macroscopico vi sia un richiamo all'ambito produttivo africano, si riservano dubbi alla luce dell'osservazione microscopica del corpo ceramico.

[8] PIERI 2005: fig. 8.51.
[9] Cfr. *supra*, CA.LAOUS35.810.
[10] Ostia VI 77 (RIZZO 2014: 147, tav. 12).
[11] Cfr. *supra*, CA.LAOUS35.810.

CA.LAOUS 42.225 (Tav. II; Fig. 2)

L'esemplare è un piccolo frammento di orlo, dal diametro non ricostruibile, ipoteticamente compreso tra i 10 e i 12 cm, caratterizzato da un profilo "a becco". È dotato di uno schiarimento superficiale esterno di cui residuano alcune tracce; presenta un impasto rosato chiaro, più intenso nella porzione centrale della sezione dell'orlo.

Le dimensioni assai ridotte non costituirebbero di per sé un impedimento all'assegnazione tipologica del reperto a quel gruppo costituito da anfore cilindriche di piccole dimensioni molto affini alle Keay 25.2 (una loro derivazione?), ovvero le Keay 26, note anche come *spatheia*[12], diffuse nel corso del V secolo[13]. Tuttavia, dall'osservazione anche solo macroscopica (poi confermata a seguito di un approfondimento analitico al microscopio) ermergono elementi petrografici che si discostano dalle note argille tunisine. Il corpo ceramico, infatti, piuttosto poroso, presenta sì una matrice argillosa di colore arancio, ricca di quarzo sia opaco che traslucido e di elementi carbonatici di varie dimensioni, ma si ricontrano altresì altre componenti minerarie di colore grigio, mica (?), e soprattutto una elevatissima quantità di inclusi neri lucidi vulcanici (vetrificati?). Tale presenza, sebbene si registri in maniera quantitativamente sporadica in alcuni impasti africani[14], induce a cautela circa l'origine africana del manufatto.

Anche i caratteri tessiturali dell'argilla sono distanti da quelli generalmente documentati in ambito produttivo africano. Nel presente caso, infatti, l'elevato grado di porosità, percettibile anche ad occhio nudo, non costituisce una discriminante tipica degli impasti tunisini.

Si segnala un interessante confronto con un esemplare di *spatheion* rinvenuto negli anni Ottanta a Marsiglia (sito de La Bourse), pubblicato da Michel Bonifay, per il quale l'Autore riscontrava e sottolineava il carattere non propriamente africano dell'impasto, di colore grigio-beige, ricco di numerose inclusioni bianche e nere, con un trattamento superficiale biancastro[15].

CA.LAOUS51.398,400-402; CA.LAOUS51.405, 399; CA.LAOUS51.396, 404; (Tav. II; Fig. 3)

Alcuni frammenti di orlo a fascia, del diametro di 14 cm, lievemente estroflesso e con un restringimento della parete nella parte mediana della fascia, presumibilmente tutti solidali tra loro, hanno comportato una difficoltà di identificazione. Il punto di giunzione tra l'orlo e il collo, segnato da un marcato gradino, rivela, in alcuni punti e in maniera disomogenea, una lieve rientranza.

Sia la superficie esterna che quella interna sono state sottoposte ad un trattamento superficiale che apparentemente sembrerebbe costituito da uno strato di ingobbio, ma che l'osservazione al microscopio ha rivelato essere un schiarimento superficiale.

---

[12] Corrisponde al tipo 31 di Bonifay (BONIFAY 2004: 125); l'esemplare in esame trova familiarità con il tipo G delle Keay 26 documentate da S.J. Keay in Catalogna (KEAY 1984: 217, fig. 90.12).

[13] Si tratta di un gruppo morfologicamente e cronologicamente distinto dai cosiddetti *spatheia* di piccole dimensioni, tipici del VII secolo (tipo 32 di Bonifay).

[14] Elementi vulcanici sono documentati nelle argille algerine (CAPELLI, BONIFAY 2016: 438, 540) e sporadicamente in quelle utilizzate dagli *ateliers* di Salakta (CAPELLI, BONIFAY 2016: 547).

[15] BONIFAY 1986: 275, 277; fig. 4.4 e 6.

L'argilla si presenta grassa, ricca di fessurazioni, con ritiro, molto porosa e ricchissima di quarzo, ben classato, sia arrotondato-opaco che traslucido, e altrettanto ricca di microfossili. La presenza di grossi noduli di ematite rossa rappresenta il carattere distintivo e macroscopicamente evidente dei campioni in esame, che assumono un colore arancio-rossastro piuttosto intenso, in contrasto con il colore biancastro della superficie esterna trattata.

Da un punto di vista morfologico, non sono state individuate analogie puntuali con i tipi noti. La caratterizzazione dell'orlo suggerisce un gusto che trova confronti in diverse produzioni della prima e media età imperiale dell'areale peninsulare iberico, sia betico che lusitano, come le Dressel 28[16], anforette della Tarraconense settentrionale che vengono prodotte tra il I e il II secolo, dalle quali tuttavia le anfore in esame, sebbene trovino alcune somiglianze morfologiche, si discostano per impasto, più depurato e dal colore rosato nel caso dei tipi noti[17]. Dal medesimo areale produttivo provengono alcune forme di Dressel 7-11, con orlo a fascia estroflessa molto simile, che tuttavia ha un'apertura dell'imboccatura decisamente maggiore (circa 22 cm)[18].

Ancora similitudini tipo-morfologiche si riscontrano in un gruppo di produzioni della Lusitania, che nel corso della Tarda Antichità sfocieranno nella realizzazione delle Almagro 51A-B (attualmente documentata prevalentemente nel centri artigianali del Sado e dell'Algarve[19], nel Sud della Lusitania, più scarsamente presente nel Tago)[20]. Queste produzioni fin dall'età imperiale riportano già quel gusto della resa dell'orlo a tazzina, probabilmente sulla scia di quella corrente artigianale-anforica caratterizzata dal modulo ridotto rispetto alle altre tipologie imperiali, nella quale vanno inserite anche le forme anforiche Dressel 28, sopra descritte, o le Dressel 30[21] mauretane[22]. Anche in ambito lusitano, inoltre, sono documentati impasti altamente ferrici.

[16] Le Dressel 28 generalmente hanno un diametro dell'orlo compreso tra i 10 e i 12 cm (TREMOLEDA *et alii* 2006: 492, fig. 16, 8-11).
[17] PEACOCK, WILLIAMS 1991: 150; TREMOLEDA 2016.
[18] FERNÁNDEZ IZQUIERDO 2006: 280, fig. 10.
[19] FABIÃO *et alii* 2010: 330.
[20] FABIÃO 2008: 740-741; FABIÃO *et alii* 2010: 330.
[21] Dressel 30/ BONIFAY 76/ Keay IB. BONIFAY 2004: 13, 15; COLETTI 2013: 310-311.
[22] Cfr. anche con la forma "Stazione 48 del Piazzale delle Corporazioni" (BEN ABED-BEN KHADER *et alii* 2001; CAPELLI, BONIFAY 2016: 540).

Sistemi di chiusura e di riutilizzo delle anfore

Gli studi incentrati sui sistemi di chiusura e sigillatura dei contenitori anforici sono progrediti notevolmente nel corso dell'ultimo ventennio[23], ampliando il ventaglio delle conoscenze in particolare degli *opercula incripta*, il cui vasto apparato epigrafico permette di correlare i contenitori da trasporto (sebbene difficilmente vengono rinvenuti contestualmente insieme) e le relative derrate alle officine di provenienza e relativi *domini*, *officinatores* o ai *mercatores*[24].
Oltre agli occlusori realizzati a stampo esistono, tuttavia, altri sistemi, distinti tra loro sulla base delle caratteristice tecniche: quelli creati al tornio[25] e quelli ottenuti dal reimpiego di anfore, dolia o tegole, noti come "coperchi ritagliati"[26].
Di seguito verranno presi in esame tre manufatti per i quali è stata avanzata l'ipotesi di una relazione con i contenitori da trasporto.

CA.LAOUS 35.838 (Tav. III; Fig. 4)

Se nel caso degli *opercula* realizzati a matrice il loro riconoscimento in fase di scavo è facilitato, oltre che da una maggiore conoscenza di tali manufatti rispetto al passato, da un'intuitiva destinazione d'uso, lo studio dei sistemi di chiusura "tradizionali", si fa per dire, come i coperchi troncoconici dotati di presa a pomello pone diverse problematiche, non sempre risolvibili, soprattutto se provenienti da contesti stratigrafici di varia natura e in condizioni di scavo d'emergenza. Le difficoltà derivano altresì sia dall'elevato grado di funzionalità morfologica pressocchè inalterata che l'oggetto custodisce nel corso dei secoli, sia dalla loro polifunzionalità, per cui la distinzione tra i sistemi di chiusura ideati per i contenitori da mensa o dispensa e quelli per le anfore (oltre agli *opercula* e ai sistemi di sigillo in pozzolana) non sempre è applicabile.
Il frammento in esame, rinvenuto nell'US 35, residua di parete troncoconica e una ridotta porzione della presa. La sua resa generale, lo spessore delle pareti e l'analisi macro e microscopica del corpo ceramico hanno permesso di ipotizzare una relazione con la chiusura di alcune anfore. Non trova puntuali confronti con i numerosi repertori formali ormai disponibili. Le pareti, infatti, presentano uno spessore piuttosto grosso (giunge a 1,5 cm nel punto di massimo ispessimento residuo) nonché la fattura stessa del corpo ceramico[27], grossolana, con uno scheletro poco classato e dotato di inclusi grossolanamente inseriti, portano a ipotizzare la sua funzione in relazione a contenitori da trasporto anforici, piuttosto che a ceramiche comuni.
Un confronto in questo senso è dato da due coperchi provenienti dallo scavo delle Terme di Levante di Leptis Magna, dove gli Autori si sono posti il medesimo quesito, relazionando l'utilizzo di alcuni coperchi rinvenuti all'occlusione delle anfore, sulla base della similitudine del trattamento degli impasti[28].

---

[23] Hesnard, Gianfrotta 1986; Chinelli 1991; Buora *et alii* eds. 2012-2013; Lodi 2015.
[24] Mayer i Olivé 2012-2013: 18; Lodi 2015: 149.
[25] Pavolini 1980.
[26] Classificazione e distinzione nei tre gruppi proposta in Chinelli 1991.
[27] L'impasto è beige in superficie, arancio-rosato in sezione.
[28] Bonifay, Capelli 2013: 122.

In questo caso, i manufatti, morfologicamente accostabili a quello in esame, sono stati rinvenuti in un contesto stratigrafico datato alla seconda metà del II-prima metà III secolo d.C., in associazione ad anfore in prevalenza tripolitane e siciliane[29].

CA.LAOUS59.503 (Tav. III; Fig. 4)
Il manufatto è costituito da un disco intenzionalmente ricavato da una parete d'anfora. Si tratta di un caso di riutilizzo ceramico che dà luogo a manufatti generalmente poco documentati, poichè ritenuti tipologicamente poco incisivi o amorfi.
Quella del riciclo di contenitori inutilizzati è una pratica piuttosto diffusa nel corso dell'Antichità[30], che oltretutto abbraccia diversi ambiti scientifici (edilizia urbana, idraulica, edilizia funeraria, o addirittura nautica, come il caso delle anfore-lucerne ecc.)[31] e i tappi/gettoni sono documentati almeno a partire dall'età repubblicana[32]; per tale ragione appare interessante, ai fini della datazione del reperto, l'analisi del manufatto d'origine, il quale rappresenta un autentico *terminus post quem* per la sua realizzazione.
La presente analisi è legata prevalentemente alla relazione del reperto con la sua prima fase d'uso, quale contenitore anforico, poi trasformato (ragione per cui il reperto è stato incluso nello spazio dedicato all'analisi dei contenitori anforici), dalla quale comunque possono essere tratti diversi spunti per ulteriori approfondimenti legati non solo al tema del riutilizzo dei materiali anforici. É interessante, per esempio, sottolineare in primo luogo quegli aspetti connessi alla nuova destinazione d'uso: alla luce delle dimensioni del manufatto - ricavato tramite l'utilizzo di uno scalpello, come si evince dal margine non omogeneo e frastagliato[33] - sono plausibili due ipotesi: la prima è che potesse fungere da tappo per occludere contenitori di piccole/medie dimensioni, presumibilmente pertinenti al vasellame comune da mensa/dispensa o contenitori anforici dai moduli ridotti (*spatheia*?); la seconda ipotesi, ragionevolmente possibile in virtù delle ridotte dimensioni del diametro (che oscillano tra i 38 e 40 mm[34] per uno spessore di 09-10 mm) è che potrebbe trattarsi di un gettone da computo o addirittura di una pedina da gioco[35].
L'assenza di residui di calce o pozzolana sul manufatto, spesso presenti laddove i tappi in ceramica/anfora sono legati all'occlusione di un contenitore da trasporto[36], concorrerebbe ad avvalorare ulteriormente la seconda ipotesi.
Un secondo aspetto interessante è capire se il manufatto sia giunto presso il sito cagliaritano già nelle sue seconde vesti; o, fattore ancor più di rilievo e percorribile in un'ottica di ricerca

[29] Tipi Ostia II, 522 e III, 464; MRA 1a; Ostia I, 455 (BONIFAY, CAPELLI 2013: figg. 4-5).
[30] MANACORDA 2008: 118-126.
[31] Sul tema si veda DISANTAROSA 2009: 146-ss., ivi bibliografia di riferimento.
[32] Genova (MILANESE 1993: 147-154); Emilia Romagna - Ventimiglia (LAMBOGLIA 1950: 87); Caprauna (GANDOLFI, GERVASINI 1983); TECCHIATI *et alii* 2012-2013; rinvenuti anche ad Ariano Ferrarese (LODI 2015); cfr. anche LONG *et alii* 2013: 141.
[33] La realizzazione del taglio è stata eseguita mediante Si tratta di una tecnica adottata generalmente su pareti d'anfora, a differenza di quella a traforo o mediante seghetto, meglio adattabili al riutilizzo di vasellame di piccole dimensioni (MILANESE 1993: 148). Cfr. contributo di C. Parodo in questo volume.
[34] Sono documentati anche casi di tappi/gettoni dai diametri inferiori rispetto a quello dell'esemplare in esame, che possono raggiungere anche i 21 mm (MILANESE 1993: 152).
[35] MAMMINA *et alii* 1990: 5.
[36] Cfr. BONIFAY 2004: 467-468.

futura, comprendere se il processo di asportazione dal corpo dell'anfora d'origine sia avvenuto *in loco*. Sebbene la risposta a tale quesito necessiti di ulteriori approfondimenti di carattere analitico-petrografico, è possibile affermare che, dallo studio condotto fra i manufatti anforici di origine africana[37], non sono emerse significative similitudini d'impasto fra il reperto in oggetto e gli altri manufatti anforici. L'osservazione del corpo ceramico del tappo, tuttavia, (impasto ferrico, con elementi carbonatici e microfossili, quarzo eolico, schiarimento superficiale) ha permesso di evidenziare analogie con le argille del settore più settentrionale delle coste tunisine, prossimo al centro urbano di Nabeul, dove sono stati individuati diversi importanti centri artigianali, distinti dagli Autori in tre gruppi sulla base delle caratteristiche delle argille[38]. Il reperto potrebbe provenire dagli *ateliers* pertinenti al gruppo B[39] e, nello specifico, dall'officina di Sidi Aoun[40], attiva tra il III e il IV secolo, produttrice di diverse tipologie anforiche, dalle Africana I alle II A; presenti anche le II C, in particolare le varianti più tarde di fine III-inizi IV secolo, e le Keay 25.1[41].

CA.LAOUS56.174 (Tav. III; Fig. 4)
Infine, si documenta la presenza di un piccolo contenitore fusiforme (), identificabile con un *amphoriskos*, sulla cui definizione e funzione il dibattito scientifico si è tuttaltro che concluso. Sono diverse, infatti, le interpretazioni proposte circa il loro utilizzo[42], per alcune delle quali non sempre esplicitamente connesso con il mondo delle anfore, come per esempio, è il caso della loro lettura in qualità di balsamari e/o unguentari[43]. Vengono per lo più considerati quali veri e propri sistemi di chiusura dei contenitori anforici, semplicemente inseriti ad incastro in posizione capovolta o anche inglobati nel sigillo in pozzolana, utili nella fase di asportazione dello stesso e apertura del contenitore[44]. È possibile, infine, che gli *amphoriskoi* avessero un ruolo nelle operazioni di travaso delle merci, quali unità di misura[45].
Da un punto di vista morfologico, l'*amphoriskos* residua la porzione centrale del corpo, mentre appare privo sia della parte superiore e dell'imboccatura, sia del piede. La superficie esterna presenta una lievissima costolatura, tipica di tale tipologia di materiali; l'interno, dove i segni le tornio determinano scanalatura più profonde, elemento anch'esso distintivo, si chiude seguendo l'andamento ovoidale delle pareti, per poi terminare con un puntalino (parzialmente pervenuto).

---

37 Cfr. contributo Soro in questo volume.
38 GHALIA *et alii* 2005; MRABET, BEN MOUSSA 2007; CAPELLI, BONIFAY 2014: 237-238; 2016: 543-544.
39 Quarzo e microfossili più sottili rispetto al gruppo A (BONIFAY *et alii* 2010: 321).
40 Rientra nel gruppo B anche l'importante centro artigianale di Sidi Zahruni, attivo tra V e VII secolo, di cui si tratta nel capitolo dedicato alle produzioni anforiche di origine africana (Cfr. *supra*). Per altri *ateliers* localizzati di recenti, Aim Ammoun e Barnoussa, si rimanda a MRABET, BEN MOUSSA 2007.
41 BONIFAY 2004: 37; MRABET, BEN MOUSSA 2007; BONIFAY *et alii* 2010: 321.
42 MANACORDA 2008: 75; DISANTAROSA 2009: 134-135, ivi bibliografia di riferimento.
43 PAVOLINI 1980; 2000: 375-378.
44 ARTHUR 1997: 334-335. Si è ipotizzato che gli *amphoriskoi* inseriti capovolti potessero fungere da ventosa (cucurbitula), al fine di asportare l'aria ed evitare che la derrata contenuta nell'anfora si rovinasse per l'eccesso di aria al suo interno (RODRIGUEZ ALMEIDA 1974: 813-818).
45 BELTRÁNDE HEREDIA BERCERO 2000.

Non sono stati rilevati confronti puntuali: si differenzia, per esempio, da alcuni balsamari provenienti da Nora, Area C[46], del tipo Haltern 30, per via della terminazione pieno del corpo che, nonostante sia frammentario, lascia intuire un'impostazione del puntalino ben distinta da esso, elemento che invece manca negli esemplari norensi. Alcune similitudini si riscontrano con il tipo n. 10 della classificazione avanzata da C. Pavolini sui "vasetti ovoidi e piriformi" rinvenuti ad Ostia, valida ancora oggi[47]. Il tipo, incluso per la precisione tra i cd. vasetti campaniformi, viene datato all'età tiberiana e può spingersi fino all'età traianea[48].
Un elemento piuttosto significativo e degno di nota riscontrato sull'esemplare in esame è la presenza di un omogeneo strato di una sostanza carbonatica (calce) al suo interno, non presente all'esterno, se non in maniera sporadica, nè in frattura, fattore che indica che la calce era appositamente contenuta nel vasetto e non applicata per un riutilizzo edilizio del frammento. Questo aspetto lascia presupporre una destinazione d'uso non propriamente tipica degli unguentari, ma piuttosto finalizzata alla creazione di un sistema di isolamento interno rispetto al contenuto anforico. Anche lo spessore delle pareti e lo stesso diametro di espansione massima del corpo, indurrebbero a valutare la possibile connessione tra questo *amphoriskos* e un contenitore da trasporto.
In merito all'origine di tali manufatti non si hanno a disposizione dati certi: generalmente si è concordi nell'ipotizzare origini comuni rispetto ai manufatti anforici sui quali erano utilizzati[49].
A tal riguardo, si ritiene piuttosto utile e significativo un approfondimento dell'analisi del corpo ceramico. Esso, infatti, sia per caratteri macroscopici in frattura, per peculiarità tessiturali e per trattamento superficiale indica evidenti analogie con le argille utilizzate presso gli *ateliers* nord tunisini, in particolare, ancora una volta Salakta[50]: come sopra accennato, il corpo ceramico è bicromo, di colore bruno-violaceo verso l'esterno e in superficie, arancio-rossastro all'interno. Gli inclusi di natura carbonatico-calcarea e fossilifera sono abbondanti ed evidenti anche a occhio nudo.

LAURA SORO

Dottore di Ricerca

Università degli Studi di Cagliari

soro.laura8@gmail.it

[46] MAZZOCCHIN 2009: 730. Impasto D1 depurato, che si caratterizza per un corpo ceramico dall'arancio al bruno, depurato, con rari inclusi molto piccoli di calcite. Patina non uniforme grigiastra sulle superfici interna ed esterna (MAZZOCCHIN 2009: 701).
[47] PAVOLINI 1980: tav. III.10.
[48] C. Pavolini, alla luce della funzione che attribuisce ai vasetti piriformi, li considera come parte della classe ceramica comune (PAVOLINI 1980: 993).
[49] M. Bonifay ipotizza un'origine ispanico-betica per l'*amphoriskos* rinvenuto presso le Terme di Levante di Leptis Magna (BONIFAY, CAPELLI 2013: 71). Sul tema si veda PAVOLINI 1980: 1007-1009; cfr. anche DISANTAROSA 2009: 134 nota 85.
[50] Stratigrafie di Vagnari hanno restituito un esemplare con peculiarità petrografiche riconducibili alle officine africane (DISANTAROSA 2003-2005: 332).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ARTHUR 1997: P. Arthur, *Amphorae*, in T. W. Potter, A. C. King (eds.), *Excavations at the Mola di Monte Gelato. A roman and medieval settlement in South Etruria*, British School at Rome, Roma 1997, pp. 361-395.

ASENSIO I VILARÒ 2010: D. Asensio i Vilarò, *El comercio de ánforas itálicas en la Península Ibérica entre los siglos IV y I a.C. y la problemática en torno a las modalidades de producción y distribución*, in *Meetings between cultures in the ancient Mediterranean*, *International Congress of Classical Archaeology (Roma 2008)*, «Bollettino di Archeologia On Line» 1, supplemento, 2010, http://www.bollettinodiarcheologiaonline.benicultu-rali.it/documenti/generale/3_ASENSIO.pdf, pp. 23-41.

BALDACCI 1972: P. Baldacci, *Importazioni cisalpine e produzione apula*, in *Recherches sur les amphores romaines. Actes du Colloque de Rome (4 mars 1971)* (= Publications de l'École française de Rome 10), École Française de Rome, Roma 1972, pp. 7-28.

BELTRÁNDE HEREDIA BERCERO 2000: J. Beltránde de Heredia Bercero, *Los restos arqueológicos de una fullonica y de una tinctoria en la colonia romana de Bercino (Barcelona)*, «Complutum» 11, 2000, pp. 253-259.

BEN ABED-BEN KHADER *et alii* 2001: A. Ben Abed-Ben Khader, M. Bonifay, M. Griesheimer 2001, *L'amphore maurétanienne de la station 48 de la Place des Corporations, identifiée à Pupput (Hammamet, Tunisie)*, «Antiquités Africaines» 35, 1999 [2001], pp. 169-180.

BONIFAY 1986: M. Bonifay, *Observations sur les amphores tardives (V^e^-VII^e^) à Marseille d'après les fouilles de la Bourse (1980-1984)*, «Revue d'Archéologie Narbonnaise» 19, 1986, pp. 269-305.

BONIFAY 2004: M. Bonifay, *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique* (= BAR International Series 1301), Archaeopress, Oxford 2004.

BONIFAY *et alii* 2010: M. Bonifay, C. Capelli, A. Drine, T. Ghalia, *Les productions d'amphores romaines sur le littoral tunisien: archéologie et archéometrie*, in *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta 41*, Rei Cretariae Romane Fautores, Bonn 2010, pp. 319-327.

BONIFAY, CAPELLI 2013: M. Bonifay, C. Capelli, *Les thermes du Levant à Leptis Magna: contextes céramiques des IIIe - IVe siècles*, «Antiquités Africaines» 49, 2013, pp. 67-150.

BUORA *et alii* 2012-2013: M. Buora, S. Magnani, P. Ventura, *Proposta per la classificazione degli Opercula inscripta*, in M. Buora, S. Magnani, P. Ventura (eds.), *Opercula inscripta. Coperchi d'anfora fittili con scritte, segni e grafemi dall'area Alto-Adriatica.* Aquileia, 14 aprile 2012, «Quaderni Friulani di Archeologia» XXII-XXIII, 2012-2013, pp. 9 .

BUORA *et alii* eds. 2012-2013: M. Buora, S. Magnani, P. Ventura (eds.), Opercula inscripta. *Coperchi d'anfora fittili con scritte, segni e grafemi dall'area Alto-Adriatica. Aquileia, 14 aprile 2012*, «Quaderni Friulani di Archeologia» XXII-XXIII, 2012-2013.

CAPELLI, BONIFAY 2014: C. Capelli, M. Bonifay, *Archéométrie et archéologie des céramiques africaines: une approche pluridisciplinaire, 2. Nouvelles donnees sur la ceramique culinaire et les amphores*, in N. Poulou-Papadimitriou, E. Nodarou, V. Kilikoglou (eds.), *LRCW4, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and archaeometry. The Mediterranean: a market without frontiers* (= BAR International Series 2616), Archaeopress, Oxford 2014, pp. 235-253.

CAPELLI, BONIFAY 2016: C. Capelli, M. Bonifay, *Archeologia e archeometria delle anfore dell'Africa Romana. Nuovi dati e problemi aperti*, in A. F. Ferrandes, G. Pardini (eds.), *Le regole del gioco. Tracce, archeologi, racconti. Studi in onore di Clementina Panella.* (= Lexicon Topographicum

Urbis Romae, Supplementum VI), Città nuova, Roma 2016, pp. 535-557.

CHINELLI 1991: R. Chinelli, *Coperchi d'anfora*, in M. Verzár-Bass (ed.), *Scavi ad Aquileia, I, L'area a est del foro. Rapporto degli scavi e ricerche 1988*, Arbor Sapientiae, Roma 1991, pp. 243-259.

CIPRIANO 2009: S. Cipriano, *Le anfore olearie Dressel 6B*, in S. Pesavento Mattioli, M-B. Carre (eds.), *Olio e pesce in epoca romana. Produzione e commercio nelle regioni dell'Alto Adriatico. Atti del Convegno (Padova, 16 febbraio 2007)* (= Quaderni di Antenor 15), Quasar, Roma 2009, pp. 173-189.

CIPRIANO 2016: S. Cipriano, *Anfore Lamboglia 2, Dressel 6A e Dressel 6B dal piazzale della cattedrale di Ivlia Concordia: nuovi dati*, in M. Buora, S. Magnani, *Le iscrizioni con funzione didascalico-esplicativa. Committente, destinatario, contenuto e descrizione dell'oggetto nell'instrvmenvm inscriptvm. Atti del VI incontro Instrvmenta Inscripta (Aquileia 26-28 marzo 2015)*, «Antichità altoadriatiche» LXXXIII, 2016, pp. 145-158.

COLETTI 2013: F. Coletti, *Nuove acquisizioni sull'epigrafia anforaria africana. Contesti romani a confronto di età media e tardo imperiale*, in D. Bernal, L.C. Juan, M. Bustamante, J.J. Díaz, A.M. Sáez (eds.), *Hornos, talleres y focos de producción alfarera en Hispania. I Congreso Internacional de la SECAH Ex Officina Hispana (Cádiz, 3-4 de marzo de 2011)* (= Monografías Ex Officina Hispana I), Universidad de Cádiz, Cádiz 2013, pp. 299-316.

DISANTAROSA 2003-2005: G. Disantarosa, *Merci e commerci in* Apulia et Calabria*: le anfore*, *PhD thesis*, Università degli Studi di Bari, Bari 2003-2005.

DISANTAROSA 2009: G. Disantarosa, *Le anfore: indicatori archeologici di produzione, delle rotte commerciali e del reimpiego nel mondo antico*, «Classica Et Christiana» 4/1, 2009, pp. 119-232.

FABIÃO 1989: C. Fabião, *Sobre as ânforas do acampamento romano da Lomba do Canho (Arganil)* (= Cadernos de UNIARQ 1), Istituto Nacional de investigaçao cientifica, Lisboa 1989.

FABIÃO 2008, *Las ánforas de Lusitania*, in D. Bernal Casasola, A. Ribera i Lacomba (eds.), *Cerámicas hispanorromanas. Un estado de la cuestión, Editado con motivo del XXVI Congreso Internacional de la Asociación Rei cretariæ romanæ Fautores*, Servicio de Publicaciones de la Universidad de Cádiz, Cádiz 2008, pp. 725-745.

FABIÃO *et alii* 2010: C. Fabião, I. Felipe, S. Brazuna, *Produção de ânforas em época romana em Lagos: os dados resultantes das intervenções de contrato realizadas no âmbito do Projecto URBCOM*, in *Actas do 7° Encontro de Arqueologia do Algarve* (= Xelb 10), 2010, pp. 323-336.

FERNÁNDEZ IZQUIERDO 2006: A. Fernández Izquierdo, *Aproximación a la villa romana de Mas d'Aragó (Cervera del Maestrat, Castellón): producción cerámica del alfar*, «Quaderns de Prehistòria i Arqueologia de Castelló» 25, 2006, pp. 271-300.

GANDOLFI, GERVASINI 1983: D. Gandolfi, L. Gervasini, *La stipe di Caprauna: le classi di materiali*, «Rivista di Studi Liguri» XLIX, 1983, pp. 92-130.

GHALIA *et alii* 2005: T. Ghalia, M. Bonifay, C. Capelli, *L'atelier de Sidi-Zahruni: mise en evidence d'une production d'amphores de l'Antiquité Tardive sur le territoire de la cité de Neapolis (Nabeul, Tunisie)*, in J.M. Esparraguera, J.B. Garrigos, M.A. Ontiveros (eds.), *LRCW1. 1st International Conference on Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry (Barcelona, 14-16 marzo 2002)* (= BAR International Series 1340), Archaeopress, Oxford 2005, pp. 495-507.

HESNARD, GIANFROTTA 1986: A. Hesnard, P.A. Gianfrotta, *Les bouchons d'amphore en pouzzolane*, in *Amphores Romaines et Histoire èconomique. Dix ans de recherches (Siena, 22-24 maggio 1986)*

(= Collection de L'École française de Rome 114), École française de Rome, Roma 1989, pp. 393-441.

KEAY 1984: S.J. Keay, *Late Roman Amphorae in the Western Mediterranean: a typology and economic study. The catalan evidence* (= BAR International Series 196), Archaeopress, Oxford 1984.

LAMBOGLIA 1950: N. Lamboglia, *Gli scavi di Albintimilium e la cronologia della ceramica romana. Campagne di scavo 1930-1940*, Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera 1950.

LODI 2015: G. Lodi, Opercula *fittili con grafemi ed iscrizioni da Ariano Ferrarese (Mesola, Ferrara)*, «Sylloge Epigraphica Barcinonensis» XIII, 2015, pp. 145-162.

LONG *et alii* 2013: L. Long, G. Duperron, M. Bonifay, C. Capelli, A. Desbat, C. Léger, *Navigation et commerce dans le delta du Rhône: l'épave Arles-Rhône 14 (IIIe s. ap. J.-C.)*, in S. Mauné, G. Duperron (eds.), *Du Rhône aux Pyrénées. Aspects de la Vie Matérielle en Gaule Narbonnaise II*, (1er s. av. J. -C. - Vle s. ap. J.-C.) (= Archéologie et Histoire Romaine 25), Éditions Monique Mergoil, Montagnac 2013, pp. 125-167.

MAMMINA *et alii* 1990: G. Mammina, M. Marazzi, S. Tusa, *Espedienti di computo: il caso Vivara*, «Dialoghi di Archeologia» II, 8, 2, pp. 5-48.

MANACORDA 1988: D. Manacorda, *Per uno studio dei centri produttori delle anfore Brindisine, in La Puglia in età repubblicana. Atti del I Convegno di studi sulla Puglia romana (Mesagne 20-23 Marzo 1986)*, Congedo, Galatina 1988, 91-108.

MANACORDA 2001: D. Manacorda, *Le fornaci di Giancola (Brindisi): archeologia, epigrafia, archeometria*, in *20 ans de recherches à Sallèles d'Aude. Colloque des 27-28 septembre 1996* (Sallèles d'Aude) (= Collection ISTA 760), Institut des Sciences et Techniques de l'Antiquité, Besançon 2001, pp. 229-240.

MANACORDA 2008: D. Manacorda, *Lezioni di archeologia*, Laterza, Roma-Bari 2008.

MANACORDA *et alii* 1995: D. MANACORDA, G. Olcese, H. Patterson, *Le anfore di Giancola (BR): archeologia, archeometria, storia*, in G. Olcese (ed.), *Ceramica Romana e archeometria: lo stato degli studi*, All'Insegna del Giglio, Firenze 1995, pp. 277-284.

MAYER I OLIVÉ 2012-2013: M. Mayer i Olivé, *¿Qué función y qué significación pudieron tener los símbolos y letreros presentes en los opercula anfóricos?*, in M. Buora, S. Magnani, P. Ventura (eds.), *Opercula inscripta. Coperchi d'anfora fittili con scritte, segni e grafemi dall'area Alto-Adriatica*. Aquileia, 14 aprile 2012, «Quaderni Friulani di Archeologia» XXII-XXIII, Udine 2012-2013, p. 18.

MAZZOCCHIN 2009: S. Mazzocchin, *Le anfore con collo ad imbuto: nuovi dati e prospettive di ricerca*, in S. Pesavento Mattioli, M-B. Carre (eds.), *Olio e pesce in epoca romana. Produzione e commercio nelle regioni dell'Alto Adriatico. Atti del Convegno (Padova, 16 febbraio 2007)* (= Quaderni di Antenor 15), Quasar, Roma 2009, pp. 191-213.

MENCHELLI 2011: S. Menchelli, *Anfore vinarie adriatiche: il Piceno e gli altri contesti produttivi regionali*, «Ocnus» 19, 2011, pp. 239-244.

MILANESE 1993: M. Milanese, *Genova romana. Mercato e città dalla tarda età repubblicana a Diocleziano dagli scavi del Colle di Castello (Genova – S. Silvestro 2)* (= Studia Archaeologica 62), «L'Erma» di Bretschneider, Roma 1993.

MRABET, BEN MOUSSA 2007: A. Mrabet, M. Ben Moussa, *Nouvelles données sur la production d'amphores dans le territoire de l'antique Neapolis (Tunisie)*, in A. Mrabet, J. Remesal Rodríguez (eds.), in *Africa et in Hispania: Études sur l'Huile Africaine* (= Instrumenta 25), Universitad de Barcelona, Barcelona 2007, pp. 13-40.

PALAZZO 1988: P. Palazzo, *Aspetti tipologici della produzione di anfore brindisine*, in C. Marangio (ed.), *Puglia in età repubblicana. Atti del I Convegno di Studi sulla Puglia romana (Mesagne, 20-22 marzo 1986)*, Congedo, Galatina 1988, pp. 109-117.

PALAZZO 1989: P . Palazzo, *Le anfore di Apani (Brindisi)*, in *Amphores Romaines et Histoire èconomique. Dix ans de recherches (Siena, 22-24 maggio 1986)* (= Collection de L'École française de Rome 114), École française de Rome, Roma 1989, pp. 548-553.

PAVOLINI 1980: C. Pavolini, *Appunti sui "vasetti ovoidi e piriformi" di Ostia*, «Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité» 92, 2, pp. 993-1020.

PEACOCK, WILLIAMS 1991: D.P.S. Peacock, D.F. Williams, *Amphorae and the roman economy. An introductory guide*, London-New York 1991.

PIERI 2005: D. Pieri, *Nouvelles productions d'amphores de Syrie du Nord aux époques protobyzantine et omeyyade*, in *Mélanges J.P. Sodini* (= Travaux et Mémoires du Centre de recherche d'Histoire et Civilisation de Byzance 15), 2005, pp. 583-596.

RIZZO 2014: G. Rizzo, *Le terme del nuotatore. Le anfore, Ostia e i commerci mediterranei*, in C. Panella, G. Rizzo (eds.), *Ostia VI. Le terme del nuotatore*, «L'Erma» di Bretschneider, Roma 2014, pp. 65-442.

RODRIGUEZ ALMEIDA 1974: E. Rodriguez Almeida, *Sobre el uso del anforisco*, «Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité» 86, 1974, 813-818.

SANNA *et alii* 2010: I. Sanna, F.X. Le Bourdonnec, G. Poupeau, C. Lugliè, *Ossidiane non sarde in Sardegna. Analisi di un rinvenimento subacqueo nel Porto di Cagliari*, in C. Lugliè (ed.), *L'ossidiana del Monte Arci nel Mediterraneo. Nuovi apporti sulla diffusione, sui sistemi di produzione e sulla loro cronologia. Atti del V Convegno internazionale (Pau, 27-29 Giugno 2008),* NUR, Ales 2010, pp. 99-119.

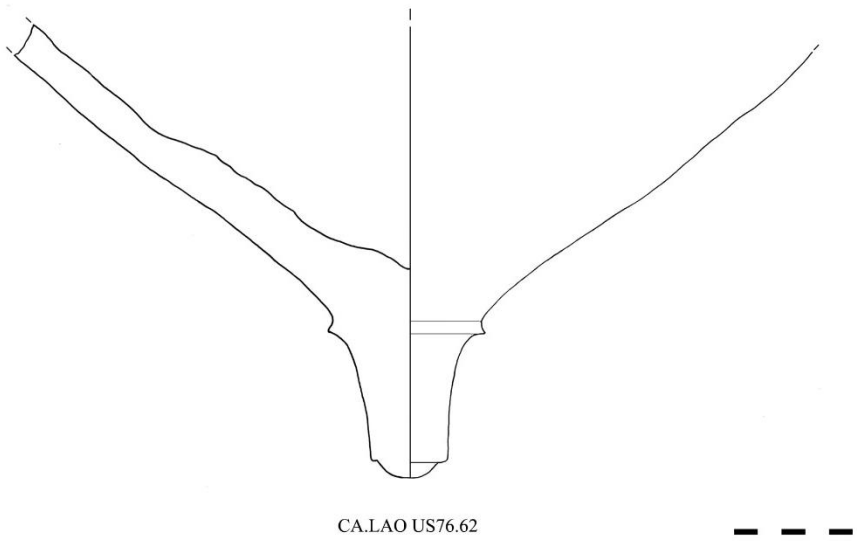
SANNA *et alii* c.s.: I. Sanna, R. Arcaini, S. Fanni, *Rapporti commerciali tra penisola italica e iberica attraverso i contesti subacquei repubblicani nella Sardegna centro meridionale*, in H. Uroz Rodríguez & A. Ribera i Lacomba (eds.), *Cultura material romana en la Hispania repubblicana. Atti Congreso Internacional de Arqueologia (Lezuza, 22-24 Abril 2016)*, in corso di stampa.

SORO, SANNA, c.s.: L. Soro, I. Sanna, *Merci e approdi nella marina di Cagliari: il quadro archeologico subacqueo*, in R. Martorelli, D. Mureddu (eds.), *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi nella chiesa di Sant'Eulalia alla Marina. Il quartiere dalle origini ai giorni nostri: status questionis all'inizio della ricerca,* in corso di stampa.

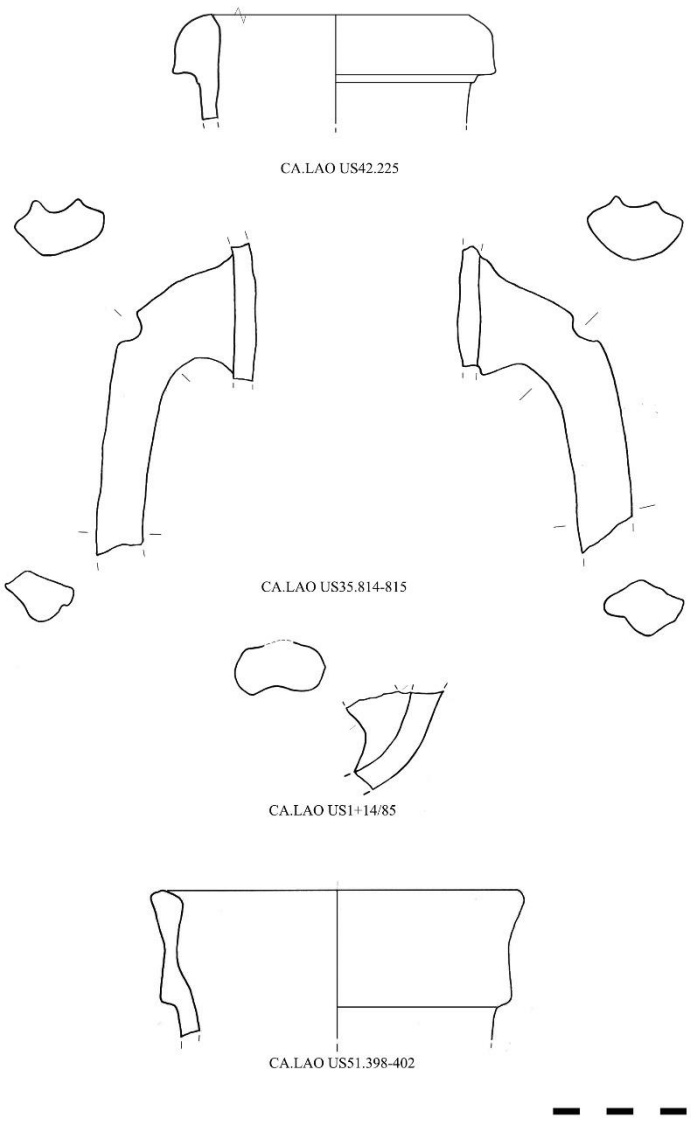
TECCHIATI *et alii* 2012-2013 : U. Tecchiati, B. Maurina, G. Rizzi, *Occlusori fittili e litici provenienti da siti archeologici dell'Alto Adige/SUDTIROL*, «Quaderni Friulani di Archeologia» XXII/XXIII, pp. 189-192.

TREMOLEDA 2016: J. Tremoleda Trilla, *Dressel 28 (*Tarraconensis *northern coastal area)*, in *Amphorae ex Hispania. Landscapes of production and consumption* (http://amphorae.icac.cat/amphora/dressel-28-tarraconensis-northern-coastal-area), 09 July, 2016.

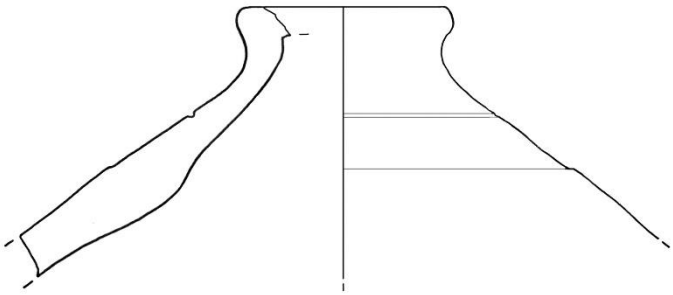
TREMOLEDA *et alii* 2006: J. Tremoleda Trilla, P. Castanyer i Masoliver, F. Puigdevall, R. Dehesa 2006, *La bòbila romana d'Ermedàs i la seva producció (Cornellà del Terri, Pla de l'Estany, Catalogne)*, in *Actes du Congrés de Pézénas*, SFÉCAG*,* Marseille 2006, pp. 477-493.



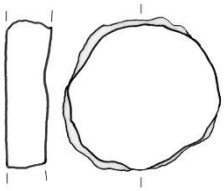
Tav. I: Anfora con puntale ad anello, di probabile produzione brindisina (Dressel 6B?).



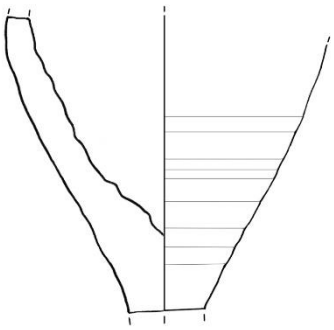
Tav. II: Vari frammenti e un orlo di anfora con orlo a fascia e impasto ferrico ricco di ematite rossa, di produzione incerta.



CA.LAO US35.838



CA.LAO US59.503



CA.LAO US56.174

Tav. III: Sistemi di chiusura per le anfore e di utilizzo incerto.

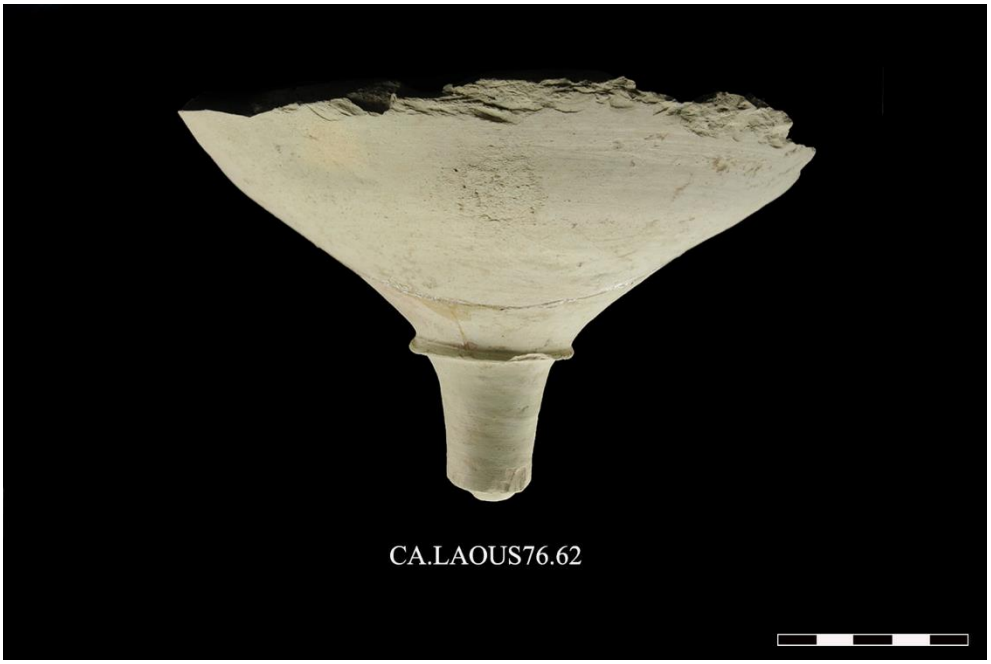


Fig. 1: Anfora con puntale ad anello, di probabile produzione brindisina (Dressel 6B?).

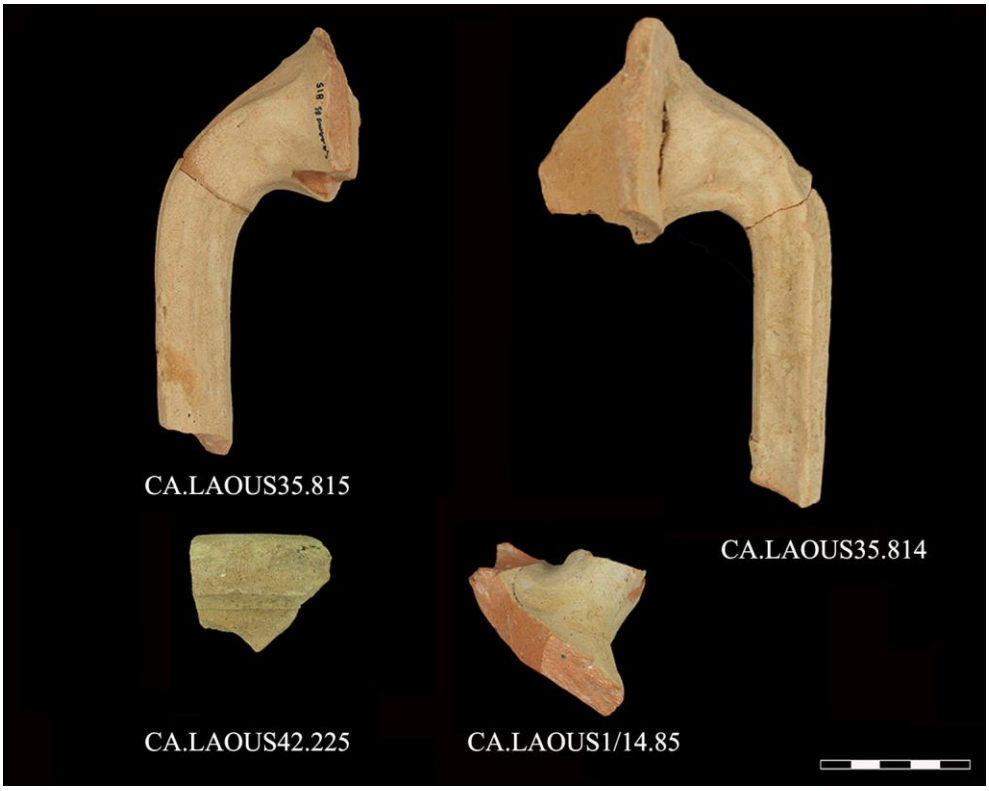


Fig. 2: Frammenti di provenienza incerta.



Fig. 3: Anfora con orlo a fascia e impasto ferrico ricco di ematite rossa, di produzione incerta.



Fig. 4: Sistemi di chiusura per le anfore e di utilizzo incerto.

16. La ceramica comune punica

Manuel Todde

Riassunto: Il seguente lavoro è il risultato di un'analisi su un lotto di materiali afferenti alle produzioni in ceramica comune di cultura materiale punica proveniente dal saggio di scavo di Via Caprera, 8 (edificio Laore); la maggior parte dei materiali ceramici studiati pertiene alle fasi di transizione tra il periodo punico e quello romano-repubblicano.
Parole chiave: Ceramica comune punica, KRLY, Cagliari, ceramica da cucina, *tabouna.*

Abstract: The following paper is the outcome of analysis pertaining to a common Punic pottery lot from the archaeological excavation in Via Caprera, 8 (Laore building); most of artefacts studied are relevant to transitional phases between Punic epoch and Roman-republican times.
Keywords: Punic Common Pottery, KRLY, Cagliari, kitchen pottery, *tabouna.*

Una preliminare disamina del materiale ceramico proveniente dal saggio di Via Caprera ha consentito di selezionare 69 diagnostici pertinenti, in massima parte, alle fasi di passaggio tra l'epoca punica e quella romano-repubblicana[1]. Con il termine ceramica comune[2] nella definizione di ceramica di diversa funzione, si intende tutto quel materiale ceramico destinato ad uso quotidiano e gravitante attorno all'ambito domestico[3]. Con la dovuta cautela in sede di attribuzione tipologica e di datazione cronologica dei reperti, suggerita dallo stato frammentario degli stessi, il materiale verrà esposto con questo ordine: ceramica da cucina, ceramica per la preparazione e ceramica da mensa e da dispensa[4]. Per quanto concerne la ceramica da

[1] Colgo l'occasione per ringraziare i Proff. Rossana Martorelli e Marco Giuman per avermi affidato lo studio dei materiali. Desidero ringraziare inoltre la Prof. Carla Del Vais per aver seguito la stesura di questo contributo, tratto dalla mia tesi di diploma presso la Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici discussa nell'anno accademico 2016-2017 presso l'Università degli Studi di Cagliari.
[2] OLCESE 1993: 44.
[3] Non è più dirimente il concetto di produzione locale come attributo peculiare della classe poiché sono ben noti gli esempi in letteratura in cui forme riconducibili a sfera domestica possono essere rinvenuti in località molto distanti dai centri di produzione; cfr. ad. es. GUERRERO 1995: 212-213; per il mondo romano: OLCESE 2003: 22.
[4] Seppur non privo di criticità per le produzioni del mondo punico, si è deciso di strutturare il contributo suddividendo la ceramica in base all'uso possibile avuto in antico applicando la metodologia di studio già utilizzata in ambito classico, adoperando pertanto terminologie e classificazioni proprie della ceramica comune romana. All'interno di ogni gruppo si sono isolate le diverse forme sulla base degli attributi morfo-tecnologici e si sono ricondotti gli esemplari a classificazioni edite nella letteratura scientifica relativa a questo orizzonte cronologico, evitando proprie classificazioni tipologiche interne.

cucina[5], può osservarsi come alla morfologia si accompagnino in taluni casi caratteristiche tecnologiche[6].

La maggior parte degli esemplari punici di Via Caprera è contraddistinta dalla classica risega funzionale all'appoggio del coperchio. Fanno eccezione solamente due reperti: il primo (n. 1: CA.LAOUS72.7, Tav. I, a, Fig. 1) è ascrivibile al tipo delle pentole globulari con orlo estroflesso e privo di anse, particolarmente diffuso in ambito tharrense e nel Sinis[7] sia in contesti domestici sia funerari, scarsamente attestato a Cagliari[8], inquadrato cronologicamente tra il VI e il V secolo a.C. e in uso sino ad epoca seriore[9]. Il frammento in questione trova i migliori riscontri in consimili manufatti documentati nell'oristanese[10].

Un secondo esemplare (n. 2: CA.LAOUS76.47, Tav. I, b) presenta bordo a sezione triangolare e profilo esterno della parete convesso e può trovare consonanze in alcuni manufatti da Monte Sirai datati tra la fine del IV e il III secolo a.C. [11].

La maggior parte della ceramica da cucina presa in esame pertiene a forme attestate tra il IV e il II secolo a.C.[12] all'interno di uno scenario più ampio di produzioni mediterranee di epoca ellenistica[13], la cui caratteristica più evidente, come già ricordato, è la presenza di una risega

---

5 Cfr. BATS 1988: 45-51.

6 Quali il diverso impasto rispetto a quello della ceramica da mensa o le differenze dimensionali delle forme prese in esame a cui dovevano probabilmente corrispondere funzioni diverse; relativamente ai corpi ceramici in particolare si sono riconosciuti due macro-gruppi: il primo comprende impasti di buona qualità, lisci, duri e con pochi inclusi di piccole dimensioni (per i colori, MUNSELL SOIL COLOR CHARTS 1992); non è del tutto da escludere che gli esemplari prodotti con tali impasti possano essere importati da ambito nord-africano. Il secondo macro-gruppo comprende impasti generalmente grossolani, ad alta percentuale di inclusi calcarei, con gradazioni cromatiche che vanno dal beige al giallo-rosato all'arancio. Su alcuni frammenti di parete sono ben visibili tracce di annerimento dovuto a un contatto diretto con il fuoco, *infra* Catalogo.

7 CAMPISI 2000: 161-162; SECCI 2006: 183-184, fig. 43-46; DEL VAIS 2014: 112-113, fig. 13, 2-7; USAI *et alii* 2017: 216, tav. XIV, 13-15. Nel resto dell'isola esemplari afferenti al tipo si documentano a Nora (BARTOLONI, TRONCHETTI 1981: 81-82, fig. 9, 83.15.1; CAMPANELLA 2009b: 322-323, tipo P3); Bithia, (BARTOLONI 1996: 113, nn. 188, 193, 392, fig. 22-23, 35; tavv. XVI, 3, 6, XXVIII, 2); *Othoca*, laguna di Santa Giusta, DEL VAIS, SANNA 2009: 142, fig. 4, A-179a.

8 BARTOLONI 1991: 121-22, 127, fig. 3.

9 CAMPISI 2000: 162; SECCI 2006: 183-84; SCODINO 2008: 65; CAMPANELLA 2009b: 322-323; DEL VAIS 2013: 30-31; USAI *et alii* 2017: 216.

10 Cfr. ad. es. Tharros, CAMPISI 2000: in particolare fig. 2, d (THT98/35/241), 3, c (THT 93/35/24/2); SECCI 2006: 183-184; in particolare fig. 44, tav. LXIV, n. 73; DEL VAIS 2014: 112-113, fig. 13, 5.

11 MARRAS 1981: 198, n. 114/C, fig. 8, 2; BARTOLONI 1982: 286, fig. 3, d (con coperchio con presa a bottone); CAMPANELLA 1999: 35, tipo IIb, fig. 3, 15.

12 Forma Cintas 43: CINTAS 1950: pl. III; tipo I.2, *Ollas de labio moldurado*, classe A e B, GUERRERO 1995: 78-85, figg. 7, a-b, d-e, 8, a-f, 9, a; *Form Vegas* 67, *Töpfe mit weitgeöffeneter Wandung und Deckelfalz*; VEGAS 1999: 195, Abb. 103, *form* 67; *Form Vegas* 68.3, *Schüsseln mit Deckefalz und auschgrauer Oberfläche*, VEGAS 1999: 197, Abb. 106, *form* 68.3; a causa dello stato frammentario dei reperti studiati non è stato possibile seguire nel dettaglio la proposta tipologica del Guerrero per le produzioni puniche di epoca ellenistica. Lo stesso autore, peraltro, ricorda l'oggettivo livello di difficoltà nell'attribuire un esemplare in stato frammentario ad una specifica forma: GUERRERO 1995: 68, 85.

13 Il discorso è estendibile ad altre categorie ceramiche: MANCA DI MORES 1988: 69; DEL VAIS 1997: 189-190; CAVALIERE 1998: 114. Per l'apporto delle botteghe siceliote nel repertorio vascolare di epoca ellenistica delle produzioni in ceramica comune cartaginese: BECHTOLD 2013.

per l'alloggiamento di un coperchio a tesa, mutuata con ogni probabilità dal repertorio vascolare di tradizione greca[14].

Nel lotto di Via Caprera sono presenti esemplari con orlo obliquo poco estroflesso, ingrossato e a corpo globulare; a bordo obliquo superiormente arrotondato con pareti oblique; con orlo obliquo piuttosto sottile, profilo convesso e parete esterna curvilinea; infine, con orlo estroflesso sottile e ben sagomato e andamento delle pareti verticale o più svasato.

Per quanto concerne gli esemplari afferenti alla prima variante (n. 3: CA.LAOUS87.13, n. 4: CA.LAOUS86.40), questi sono distribuiti capillarmente in tutto in tutto il mondo punico[15]. Il frammento n. 3 (Tav. I, c, Fig. II) pertiene ad una pentola a bordo rialzato appiattito superiormente e lievemente obliquo verso l'esterno a sezione sub-rettangolare con pareti dell'orlo ad andamento parallelo[16] e con risega a profilo rettangolare[17]; può osservarsi un'ansa a sezione circolare impostata immediatamente sotto il bordo e addossata alla parete[18]. Il corpo ceramico del frammento è piuttosto grossolano e sono ben evidenti le tracce esterne di annerimento dovuto all'uso. Per la conformazione dell'orlo e per la prossimità dell'ansa con il bordo il reperto trova a Cartagine e in Sardegna numerosissimi confronti e può datarsi tra la fine del III e il II secolo a.C.[19]; nella metropoli africana pentole simili perdurano sino al il I

---

[14] L'adozione di questo dispositivo da parte dei figuli punici è letta da diversi autori come manifestazione tangibile di un cambiamento delle abitudini alimentari: cfr. VEGAS 2005: 278, CAMPANELLA 2008: 111.Si veda inoltre sul tema: BATS 2011: 355-356; BECHTOLD 2013: 25.

[15] Tipo I.2 Guerrero, *Clase B*, GUERRERO 1995: 78-85, figg. 8, a-d; 9; a titolo esemplificativo, cfr. Cartagine, Fantar 1972: pl. XXV, figg. 13-15; LANCEL 1982: 55-56, fig. 65, n. 35; LANCEL 1987: 112, 132, pl. 16, 441; VEGAS 1999: Abb. 38, 72; fig. 2, n. 13; Sicilia, Mozia, CIASCA 1978: 123-124, tav. XXLII, 1; Malta, QUERCIA 2002: 410-12, fig. 2, forma B; Sardegna, Cagliari, *Villa di Tigellio* 1981: 72, fig. 19, T 7074-7065; ANGIOLILLO *et alii* 1981-1985: 178, fig. 17, T. 6867; 226, fig. 26, T. 8039; 232, fig. 28, T 9181; CHESSA 1992: 117-118, tav. IL, 234/12; ZARU 2002: 257, tav. V, I 15; Nora, FINOCCHI 2003: 38-39, tav. I, 3, 2580/FP/CP4; CAMPANELLA 2009b: 330-331, tipo P6B, fig. 21, 403.NR06/PM/12521/CFP/63; 404. NR06/PH/11685/CFP/9; fig. 22, 405.NR06/PM/5373/CFP/23; M. Sirai, Carbonia, BARTOLONI 1981: 226-227, fig. 2, 2, 11; MARRAS 1981: 198, fig. 7, 6-9; BARTOLONI 1982: fig. 3, b; CAMPANELLA 1999: 37-39, fig. 4, nn. 22-24; GUIRGUIS, PLA ORQUÍN 2016: 2314, fig. 4, n. 9; Sulky, CAMPANELLA 2008: 111-112, 500/724, MALLICA 2012: 2003-2004, fig. 13, 1; Tharros, MOLINA FAJARDO, HUERTAS JIMÉNEZ: fig. 11, THT81/15/33; Neapolis, Guspini, GARAU 2006: 39, fig. 16, n. 125-126; 79-81, fig. 38, n. 10; insediamenti di Cabras, DEL VAIS 2014: 112-113, tav. VIII, 10-13; Tinnura, MADAU 1993 :188-189, fig. 49, 16; MADAU 1994: 932, fig. 32; Olbia, MANCA DI MORES 1996: 455-456, figg. 2, nn. 5, 8; CAVALIERE 2004-2005: 251, 269, fig. 3, TC10-11; dalla fattoria di S'Imbalconadu, in agro di Olbia, SANCIU 1997: 47, fig. 21, n. 63.

[16] Le pareti ad andamento lievemente obliquo inducono a ipotizzare una pertinenza ad una pentola di forma globulare schiacciata nella parte terminale del corpo; è ipotizzabile che per l'esemplare in questione il fondo potesse presentarsi convesso così come documentato per l'esemplare in Via Cavour, nel quartiere di Marina a Cagliari, provvisto di coperchio con presa a bottone: MUREDDU, PORCELLA 2005: tav X-XI, 2.

[17] Il battente interno arrotondato e consunto può essere effetto del contatto reiterato con il coperchio.

[18] È caratteristica del tipo in esame la presenza di un'ansa a sezione cilindrica impostata immediatamente sotto il bordo e addossata alla parete; secondo Guerrero la maggiore aderenza delle anse alla parete sarebbe un indicatore evolutivo del tipo in esame contraddistinto, nella prima fase di produzione di queste pentole, da anse ben distinte dal resto del corpo (GUERRERO 1985: 85).

[19] LANCEL 1987: 132, pl. 16, 441a1; da Nora (FINOCCHI 2003: tav. I, 3, 2580/FP/CP4), da Monte Sirai (BARTOLONI 1982: fig. 3, b; CAMPANELLA 1999: 37-38, fig. 4, 24; GUIRGUIS, PLA ORQUÍN 2014: 2314, fig. 4, 9), da Tharros (FAJARDO, JIMÉNEZ 1982: Fig. 11, THT/81/15/37; MOLINA FAJARDO 1984: 101, fig. 15, i, THN 82/13/53), dall'insediamento di Caombus in agro di Cabras (DEL VAIS 2014: 112, tav. 8, 13), dal territorio di

secolo a.C. [20]; allo stesso orizzonte cronologico può collocarsi il frammento n. 4: CA.LAOUS86.40 (Tav. I, d) il quale differisce dal n. 3 per un profilo più marcatamente curvilineo del bordo esterno.

Il reperto n. 5: CA.LAOUS72/75.45 (Tav. I, e) si differenza dagli esemplari precedenti per il bordo obliquo e allungato, arrotondato alla sommità, con risega interna ben sagomata e andamento più marcatamente obliquo delle pareti; può trovare ampio riscontro a Cagliari[21], Nora[22], Mozia[23], Monte Sirai[24], Tharros[25] e Olbia[26].

La terza variante annovera pentole con bordo estroflesso obliquo piuttosto sottile, con profilo convesso e parete esterna curvilinea[27]. Per quanto concerne le caratteristiche morfo-tecnologiche, il primo frammento (n. 6: CA.LAOUS87.14, Tav. I, f; Fig. 3), con una leggera concavità interna, è realizzato con un impasto arancio, compatto e ben depurato[28] ed è contraddistinto da una patina esterna color cenere[29], mentre il secondo (n. 7: CA.LAOUS86.39, Tav. I, g) presenta corpo ceramico più grossolano. È verosimile che i due reperti per l'andamento ribassato della spalla e per lo spessore contenuto delle pareti possano essere inquadrati cronologicamente entro il II secolo a.C.[30].

Neapolis (GARAU 2006: 39, fig. 16, n. 125-126), dal Nuraghe in località Tres Bias, a Tinnura (MADAU 1993:188-189, fig. 49, 16; MADAU 1994: 932, fig. 32), da Olbia (MANCA DI MORES 1996: 466, fig. 2, 8.).

20 FULFORD 1994: 60, fig. 4/4. 5.1-5.2.

21 ANGIOLILLO *et alii* 1981-1985: 140, fig. 9, T. 10469; 178, fig. 17, 6886.

22 FINOCCHI 2003: tav. I, 2, 2573/FP/CP1; CAMPANELLA 2009a: 330-331, tipo P6A, fig. 20, 400.NR00/PD/5235/CFP/2; 401.NR06/PI/5335/CFP/62; 402.NR06/PI/5339/CFP/8-405; a Nora, inoltre, profili simili sono documentati in USS di età imperiale: TRONCHETTI 1999: 149, n. 52; sulla persistenza del tipo a Nora sino ad epoca imperiale avanzata, cfr. NERVI 2014: 444.

23 VECCHIO 2002: 207, tav. 3.5, tipo 8.

24 MARRAS 1981: 198, fig. 5; FINOCCHI 2002: 70, fig. 5, 28; CAMPANELLA 1999: 37-38, tipo IX, fig. 5, 28.

25 CAMPISI, 2000: 174, fig 4, b, THT 98/51/5/4; SECCI 2006: 184, fig. 46, 83.

26 MANCA DI MORES 1996: 455-456, fig. 3, n. 10; CAVALIERE 2004-2005: 251, 269, fig. 3, TC 8-9.

27 Come per le altre varianti, pentole con tali caratteristiche sono diffusissime nel mondo punico durante le fasi ellenistiche, cfr. ad. es. Cartagine, MERLIN, DRAPPIER 1909: tav. V, 50; ZOBRA 1992-1993: 91, pl. IV, fig. 15, 1, per la Sardegna, Cagliari, Villa di Tigellio, ANGIOLILLO *et alii* 1981-1985: 226, figg. 25, T. 8110, 27, T. 8024, 7882; Via Brenta, CHESSA 1992: 117-118, 117-118, tav. IL, 233/1213; necropoli Scala di Ferro, LOCCI 2007-2012: tav. 4, 319SCF22; 2; Santu Teru, Senorbì: COSTA 2007-2012: 68, tav. VIII, n. 107; Nora, CAMPANELLA 2009b: 328-329, tipo P6D, 332, fig. 25, 413.NR98/PB/5114/CFP/8; Monte Sirai, CAMPANELLA 1999: 39, tipo VIIc, n. 26, fig. 5; Tharros, ACQUARO, 1979: 71, tav. XXX, 78/11/21; ACQUARO 1980: 87, tav. XXVIII, THT 79/6/1; SECCI 2006: 184-185, n. 85, fig. 85; Su Cungiau 'e Funtà, DEL VAIS *et alii* 2016-2017, fig. 9, 39; insediamenti di Cabras, DEL VAIS 2014: 112-113, tav. 8, nn. 15-18; GARAU 2006: 129, fig. 70, 7; Olbia, MANCA DI MORES 1996: 455-456, figg. 3, 6-7, 9; CAVALIERE 1998: 116-118, fig. 49, O.XLVI C3/47; SANCIU 1997: figg. 50, n. 163; 56, n. 204.

28 Non si può escludere pertanto un'importazione africana; è stato ormai dimostrato che impasti della ceramica da cucina nei livelli di III secolo a.C. siano identici a quelli definiti da J. Freed come "*Byzacena Blacktop Red Cooking War*e" (FREED 1998: 21); si veda sull'argomento BECHTOLD 2010: 44. A Cartagine, già in contesti della metà del IV secolo a.C. compaiono *chytrai* con coperchio con il medesimo trattamento tecnologico: BECHTOLD 2010: 32, fig. 19, 1-2.

29 Tale trattamento, attestato nel mondo punico già nel vasellame da cucina cartaginese e ibicenco, è documentato anche in Sardegna; possono ricordarsi i casi di Olbia (CAVALIERE 1998: 113; CAVALIERE 2004-2005: 232) e Tharros (MANCA DI MORES 1991: 215-216).

30 Cfr. GUERRERO 1985: 85; SECCI 2006: 185; CAMPANELLA 2009a: 328-329.

Due esemplari, infine, di modeste dimensioni, divergono dagli altri per la presenza di un orlo sottile e ben sagomato, estroflesso e dal profilo convesso (n. 8: CA.LAOUS72/75.46; n. 9: CA.LAOUS.51.353, Tav. I, h-i)[31], con pareti a profilo verticale rettilineo o leggermente più svasato[32]; l'esemplare n. 9, dalle dimensioni del diametro più contenute rispetto al primo, vede la presenza di un'ansa ad andamento obliquo mutila. In Sardegna orli simili sono attestati sia in ambito funerario che abitativo in contesti di III ma soprattutto di II secolo a.C.[33].

Ad un orizzonte cronologico coevo o di poco seriore va ricondotta la pentola n. 10: CA.LAOUS64.218 con orlo ingrossato a tesa esterna obliqua superiormente piatta (Tav. I, l); esemplari simili sono ben diffusi in Sardegna[34]; fuori dall'isola un confronto con il reperto cagliaritano può istituirsi con pentole documentate da indagini nel porto di Cartagine[35].

Inserito dubitativamente tra i vasi da cottura è l'esemplare n. 11: CA.LAOUS64.219 (Tav. 1, m), connotato da un orlo a tesa piana contraddistinto dalla presenza di un risalto che si innesta tra il bordo e la parete interna. La pertinenza alle pentole è ipotizzata sulla base della morfologia generale del vaso e delle caratteristiche del corpo ceramico[36], benché non si siano rintracciati confronti in ambito sardo[37].

---

31 Entrambi i reperti sono connotati da un impasto arancio, duro, ben depurato, sebbene sia differente il loro trattamento superficiale: nel primo (n. 8: CA.LAOUS72/75.46) la superficie esterna del bordo vede la presenza di una patina cinerognola.

32 Esemplari simili sono generalmente contraddistinti da fondo leggermente convesso, così come nel caso di un reperto privo di anse proveniente dalla Collezione del Seminario Arcivescovile di Oristano e recentemente pubblicato (DEL VAIS 2014: 33, fig. 19, SA422, con ampia bibliografia).

33 Profili non dissimili all'esemplare di Via Caprera provengono da Cagliari, necropoli della Scala di Ferro (ZARU 2002: 245, tav. II, t. 14, D1; Sant'Antioco, necropoli (SIRIGU 1999: tipo 12/1); Torre Cannai, (RELLI, FORCI 1996: tav. VII, fig. 2); Sanluri, necropoli di Bidd'e Cresia (TORE 1982: 20, fig. 5, 1-2, tav. XXXIII, si è documentato un esemplare con similari caratteristiche morfologiche e di impasto proveniente dalla tomba 55, dotato di coperchio con pomello, datato al II secolo a.C); Monteleone Roccadoria, Sa Tanca 'e Sa Mura (MANCA DI MORES 1988: 72, fig. 2, g), Lotzorai, dal versante settentrionale del Castello di Medusa (SECCI 1998: 157, fig. III, nn. 26-27; SECCI 2012a: 525, fig. 7, 43-44), da Olbia (MANCA DI MORES 1996: 469, fig. 3, nn. 12-13; CAVALIERE 1998: 115, 118, fig. 47, O.XVLI C3/38; fig. 48; O.XVLI C3/50; fig. 50; O.XVLI C3/40; CAVALIERE 2004-2005: 233. TC8-11, fig. 3); contribuisce a precisare inoltre, l'inquadramento cronologico anche il rinvenimento di pentoline simili nei contesti funerari di Lilibeo (BECHTOLD 1999: 145, PE3, tav. XXVII, 243) e di manufatti ibicenchi dal complesso metallurgico di Na Guardis (GUERRERO 1984: 182, fig. 85, n. 6); per quanto concerne la ceramica da cucina punico-ebusitana di III-I secolo a.C., si veda RAMON TORRES 2012: 601-603, 611,615, figg. 9, 15-16.

34 ANGIOLILLO *et alii* 1981-1985: 207, fig. 22, n. 7317; dal territorio di Gesturi, MARRAS 1981: 231, 361, tav. LXV, 1083 (datato al I secolo a.C.); dal territorio di Villaspeciosa, SANNA 1985: 109, tav. XL, n. 213; necropoli di Santa Lucia, Gesico, TRONCHETTI 1999: 118, tav. V, t. 34, 46; area C, Nora, CANEPA 2003: 141, tav. 36/2; sempre da Nora sono presenti esemplari morfologicamente simili all'interno di un US datata ad epoca flavia: TRONCHETTI 1999: 135, 150, n. 59. Non è da escludersi che consimili forme rappresentino un'evoluzione morfologica di un tipo documentato nelle produzioni in ceramica comune punica, cfr. ad. es. ZUCCA 1985: 205, 353, tav. LVII, 878.

35 Gli esemplari presenti a Cartagine negli strati di I e II sec. d.C. vengono considerati residuali di livelli punici: FULFORD 1994: 60, fig. 4-4, 4.3.

36 Tuttavia la presenza di quella che sembra essere una banda dipinta poco sotto l'orlo a tesa esterna ne rende piuttosto difficoltoso l'inserimento all'interno delle pentole.

37 Generiche consonanze morfologiche si possono riscontrare in un'olla documentata nella necropoli di Lilibeo (BECHTOLD 1999: 133, t, 67, tav. XXIII, 223) datata al III secolo a.C.; inoltre può ricordarsi un esemplare di

Per quanto concerne le forme aperte, si segnala la presenza della casseruola n. 12: CA.LAOUS86.41 a bordo orizzontale (Tav. I, p; Fig. 4)[38], dotata di coperchio (13: CA.LAOUS86.44, Tav. I, o; Fig. 4) e proveniente dalla stessa US. L'esemplare ha pareti molto sottili e si presenta ben depurato; il coperchio ha parete superiore contraddistinta da una leggera modanatura a risalto e può trovare riscontro a Cartagine[39]. Tra i materiali di Via Caprera sono da segnalarsi altri due coperchi: il primo (n. 14: CA.LAOUS87.15, Fig. 1, r) è probabilmente pertinente ad una forma da fuoco di piccole dimensioni; esso trova riscontro in analoghi esemplari provenienti da Monte Sirai[40] in livelli datati tra il III e il II secolo a.C.[41]; il coperchio n. 15: CA.LAOUS86.43, quasi del tutto integro ad eccezione del pomello (Tav. I, n, Fig. 5), è un esemplare con impasto molto ben depurato, dal diametro ricostruibile di 4 centimetri[42].

Dallo scavo di Via Caprera si sono documentati diversi frammenti pertinenti a *tabouna*[43], forni fittili domestici diffusissimi in Sardegna sia in centri urbani che rurali[44]. Tutti gli esemplari studiati[45] presentano un impasto ruvido al tatto e molto duro, con inclusi di medie e grandi

grandi dimensioni proveniente dalla Zona A dell'abitato di Mozia, inserito per nella categoria dei catini (VECCHIO 2002: 228-229, tav. 21.3, tipo 63).

38 Nonostante l'esiguità del frammento non è inverosimile che la casseruola possa essere ricondotta ai tipi Guerrero II.2 (*Cazuelas de labio orizontal*: GUERRERO 1995: 91-93, fig. 12, a-d) e alla *Vegas Form* 69 (*Kochschüsseln mit Horizontalrand und Deckelfalz*, VEGAS 1999: 198, Abb. 107, form. 69.3) che contemplano esemplari datati tra il III e il II secolo a.C.; in Sardegna si possono trovare generiche consonanze, ad esempio, dall'insediamento di Sa Roia Traversa-Cabras (DEL VAIS 2014: 113-114, tav. 9, 9).

39 VEGAS 1999: 198, Abb 108, *form* 70.2.

40 CAMPANELLA 1999: 43, fig. 6, n. 36.

41 Così come documentato a Cartagine per gli esemplari afferenti alla *Vegas Form* 70 (*Deckel für Kochgeschirr,* VEGAS 1999: 198, Abb. 108, *form* 70.7), alla quale può essere attribuito l'esemplare di Via Caprera.

42 A Monte Sirai in livelli di III-II secolo a.C. sono documentati coperchi realizzati con impasti fini: CAMPANELLA 1999: 43, tipo III. Come per la casseruola n. 12: CA.LAOUS86.41 anche per i tre coperchi, per qualità degli impasti e per le dimensioni più contenute, è ipotizzabile che si tratti di esemplari pertinenti a produzioni da mensa e da dispensa in quanto presentano tendenze tipiche del II secolo a.C. Difatti, non essendo sempre possibile stabilire il limite distintivo tra le ceramiche da fuoco e le ceramiche da mensa, in taluni casi è vieppiù ipotizzabile un utilizzo indifferenziato per vasi morfologicamente simili, cfr. MANCA DI MORES 1991: 218; CAVALIERE 2004-2005: 230. Forme da cucina miniaturistiche sono, inoltre, ben documentate a Cartagine, cfr. ad. es. LANCEL, THULLIER 1979: 223, fig. 72, A151.1.

43 *Tabun* o *tannur,* cfr. ad. es. CAMPANELLA 2001: 115.

44 A titolo esemplificativo, Cagliari, Santa Gilla, SALVI 2014: 219, si veda nota 55 per la notizia di un *tabouna* tra i materiali del tempio di via Malta; Nora, CAMPANELLA 2001: 120, NR 99 P 5139/1-NR 99 P 5139-3; FINOCCHI 2003: tav. 12, nn. 1-6; CAMPANELLA 2009c: 470-485; Barrali, Su Nuraxeddu, FORCI, CASU 2014:100; Senorbì, Su Fangu, DESSÌ 2005: 261, fig. 8, 1-4; Sulky, CAMPANELLA 2008: 214-217, CRON500/1; MALLICA 2012:2004-2005, fig. 15; Genuri, Nuraghe San Marco, ATZENI 2016 *et alii*: 177; Tharros, ACQUARO 1980a, tav. XXXI; ACQUARO 1982, tav. XXXIV; MOLINA FAJARDO, HUERTAS JIMÉNEZ 1982: fig. 13, 81/22/12, 81/22/90; da insediamenti nel Terralbese, VAN DOMMELEN 2003: 139; da insediamenti in territorio di Cabras, DEL VAIS 2014: 14-19; Olbia, CAVALIERE 1998: 126-131, figg. 63-67; dalla fattoria di S'Imbalconadu, SANCIU 1997: 28, fig. 9, nn. 28 (con presenza di fori passanti conici in sequenza verticale sulla parete), 29.

45 N. 16: CA.LAOUS59.327; n. 17: CA.LAOUS59.328; n. 18: CA.LAOUS59.329; n. 19: CA.LAOUS59.330; n. 20: CA.LAOUS64.234; n. 21: CA.LAOUS64.235; n. 22; CA.LAOUS76.58; n. 23, CA.LAOUS76.59; n. 24: CA.LAOUSSNW.2.

dimensioni[46]; sulla superficie interna è quasi sempre presente uno strato di rivestimento piuttosto spesso di colore grigio con varie sfumature e sono ravvisabili tracce di combustione (Fig. 8). Assumono particolare interesse gli esemplari n. 16: CA.LAOUS59.327; n. 17: CA.LAOUS59.328; n. 24: CA.LAOUSSNW.2 (Tav. II, a-c, Figg. 6-8); del primo (n. 16, Tav. II, a; Fig. 6) si è conservato il bordo connotato da impressioni digitali di forma vagamente ellissoidale, con ispessimento nella parte inferiore per accumulo dell'argilla eccedente, mentre gli altri due frammenti sono contraddistinti dalla presenza della tipica impressione "a ditata"; nel caso del lacerto n. 17 (Tav. II, b; Fig. 7-8), sono presenti tratti incisi larghi circa 5 mm, ad andamento verticale ed obliquo, tracciati prima della cottura [47].

Un buon numero di esemplari del lotto ceramico considerato pertengono a forme di grandi dimensioni e sono annoverabili all'interno della ceramica da preparazione.

Per quanto concerne i bacini, il tipo maggiormente attestato è quello con orlo a tesa obliqua protesa verso l'esterno più o meno pronunciata; la parete interna ha generalmente andamento curvilineo, declinante in una vasca poco profonda. L'innesto alla parete può avvenire tramite risalto oppure senza soluzione di continuità tra bordo e vasca interna. Bacini così conformati possono essere genericamente ascritti ai tipi I Chessa e B2 Gaudina[48], ampiamente diffusi in tutta l'isola, datati tra il IV e il II secolo a. C. [49]. Sulla base del confronto con due esemplari quasi integri, da Santu Teru, da Su Cungiau 'e Funtà e da Olbia[50], non è da escludere che almeno una parte dei frammenti di Via Caprera possano essere connotati da alto piede distinto leggermente rilevato esternamente. Gli esemplari afferenti al tipo possono presentare un versatoio a canale aperto come documentato dal reperto n. 39: CA.LAOUS64.232 (Tav.

---

46 Dalla disamina autoptica non è stato possibile verificare la presenza di inclusi vegetali la cui funzione era finalizzata all'incremento delle capacità refrattarie dell'argilla; si veda ad. es. CAMPANELLA 2001: 116.

47 Cfr. CAMPANELLA 2009c: 479-480, figg. 3: 48, NR98/PB/5098/CFP/4.

48 CHESSA 1992: 106-107; GAUDINA 1994: 244-244; la conformazione dell'orlo può ricordare alcune varianti della *Vegas Form* 51.2 (VEGAS 1999: 183-183, Abb. 90.a, *form* 51.2); si tratta di bacini la cui caratteristica più rilevante è la presenza di un orlo a tesa inclinata, ampiamente documentati a Cartagine negli strati già del *Sub-Period* MP II.2 (BECHTOLD 2010: 25); tuttavia l'ampia documentazione sarda autorizzerebbe ad ipotizzare un'evoluzione formale propria per le fasi ellenistiche.

49Cfr. ad. es., Cagliari, ANGIOLILLO *et alii* 1981-1985, figg. 9, 5645; 16, 7788; 26, 8387; AGUS, ANGIOLILLO, BERNARDINI 1982: tav. XV, 171; CHESSA 1992: 105-106, tav. XXXIX, 169/884;168/881; 170/880; XL, 171/885, 172/878, 173/879, 174/875, 175/863, XLI, 176/802, 177/1220; Nora, FINOCCHI 2003: tav. III, 1, 2502/FP/CP6; 3, 2599/FP/CP1; CAMPANELLA 2009a: 280, fig. 29, 175. NR04/PG/11000/CFP/51, 176. NR03/PG/11000/CFP/1; Monte Sirai, CAMPANELLA 1999: figg. 16, 125-126; 129; 17, 30; GUIRGUIS-PLÀ ORQUIN 2016: 2317, fig. 7, 19; Sulky, CAMPANELLA 2008: 145-146, CRON500/420; Senorbì, Santu Teru, TODDE 2007-2012: 151, nn. 1-57; tavv. I-VII; Sant'Andrea Frius, insediamento di Bruncu s'Ollastu, COSTA, FORCI 2006: 46, fig. 21, 2; Mandas, Nuraghe Su Angiu, TANDA *et alii* 2016: 298, fig. 20; Gesturi, ZUCCA 1985: 206, 353, tav. LVII, 894; MARRAS 1985: 227, 359, tav. LXIII, 1003; da insediamenti nel territorio di Guspini, ZUCCA 1987: 186, 16, tav. 51, 12; ZUCCA 1991, fig. 8, 12; GARAU 2006, figg. 81,10; 97, 70; San Sperate, LOCCI 1991: tav. IV: 9-10; Tharros, MANFREDI 1988: figg. 2: f (cat. 6B), 3: c, e (cat. 9B, 11B), 4: e (cat. 18B), 7: d (cat. 37B); MANFREDI 1991: figg. 3: d-f (cat. 12-14), 8: c-d (cat. 39-40); GAUDINA 1994: 244-245; GAUDINA 1997: fig. 2, d (cat. 7); da insediamenti in agro di Cabras, DEL VAIS 2014: 111, tav. 6, 6, 13-15; Olbia, CAVALIERE 1998: 108, figg. 34, O.XLVI B3/69; 35, O.XLVI B3.1/9; 36, O.XLVI B3.1/10; CAVALIERE 2004-2005: fig. 10, TC 36-TC 38.

50 TODDE 2007-2012: 92, g, n. 15; DEL VAIS *et alii* 2016-2017: 50-51, fig. 8, 28; CAVALIERE 2004-2005: 276, fig. 10, TC36; un altro esemplare integro, pertinente ad un altro tipo, è documentato a Sulky, BERNARDINI *et alii* 1988: 239, 6.

IV, f[51]). È da rimarcare la totale assenza di bacini con decorazione impressa sull'orlo, altresì diffusamente distribuiti in tutta la Sardegna[52] e ben documentati anche a Cagliari[53].

Tra questi, un unico reperto (n. 25: CA.LAOUS85.04, Tav. III, a; Fig. 9) pertiene alla variante di bacini privi di risalto all'attacco tra il bordo e la vasca interna che appare poco profonda[54]. Gli esemplari con risalto all'attacco con la vasca interna (nn. 26: CA.LAOUS59.322; 27: CA.LAOUS86.51; 28: CA.LAOUS86.52, Tav. III, b-d) sono preponderanti nel contesto di Via Caprera; questi possono presentare orlo a tesa inclinata superiormente bombata (n. 26: CA.LAOUS59.322; n. 27: CA.LAOUS86.51), o lievemente concava (n. 28: CA.LAOUS86.52); essi, come nel caso dei precedenti, trovano ampio riscontro in Sardegna [55].

Una riflessione a parte meritano alcuni bacini con caratteristiche omogenee di impasto e morfologia (n. 29: CA.LAOUS48.67; n. 30: CA.LAOUS51.359; n. 31: CA.LAOUS51.358, 504; n. 32, CA.LAOUSVARIE9; 33: CA.LAOUS51.357, Tav. III, e-i). Si tratta di esemplari contraddistinti da un corpo ceramico molto ben depurato con sfumature cromatiche che vanno dal giallino al rosato[56]. Dal punto di vista morfologico non divergono dagli esemplari descritti sopra; sono caratterizzati da un orlo superiormente piatto a tesa obliqua inclinata verso l'esterno, che si innesta alla vasca interna mediante un risalto ben modellato e definito; tuttavia la presenza di inclusi piccolissimi e di pareti molto sottili può far ipotizzare un loro utilizzo come recipienti da portata e non come vasi connessi alla preparazione di cibi. Nonostante si possano istituire confronti con i bacini punici di epoca ellenistica, è ipotizzabile

[51] Bacini con versatoio si sono documentati in Sardegna, ad esempio, a Cagliari (CHESSA 1992: tav. XLIII, 186/640), Nora (con canale leggermente più stretto, CAMPANELLA 2009a: 269, fig. 21, 130.NR06/PG/11380/CFP/2.129), Monte Sirai (CAMPANELLA 1999: fig. 17, nn. 130, 132); Senorbì (TODDE 2007-2012: 96, f, l (49, 53); Olbia (CAVALIERE 1998: 111-112, fig. 39, O.XLVI B3/72).

[52] Per un quadro riassuntivo della distribuzione di bacini decorati in Sardegna, si veda TODDE 2007-2012: 82-84 con note.

[53] Villa di Tigellio, AGUS *et alii* 1980-1981: tav. XV, 171; Via Brenta, tavv. XXXIX, 168/881, 169/884, 170/880; XL, 171/885, 172/878; 173/879; 175/863; XLII, 183/821, 187/887; 180/882; XLIII, 169/883, 156/840, 188/886, 190/820, 185/819, 191/862; XLIV, 194/888; dall'area di Santa Gilla, SALVI 1991: 1219, fig. 3, c; MONGIU 1986: 129; si ha inoltre menzione di rinvenimenti di *louteria* decorati da Via San Simone (USAI, ZUCCA 1986: 162).

[54] È interessante osservare come i bacini afferenti a tale variante presentino spesso orlo con decorazione stampigliata; cfr. ad es. in Sardegna CHESSA 1992: 105-106, 215, tav. XXXIX, 186/881, 189/884, tav. XL, 174/875); LOCCI 1991: tav. IV: 9-10; UGAS 1992: 57, tav. XVIII, 6, 8; TODDE 2007-2012: 91, tav. I, a n. 1; 92, tav. II, d, n. 12, 93, tav. III, a, n. 16, 94, tav. IV, d, n. 29, 95, tav. V, g; CAVALIERE 1998: 112, fig. 36; CAVALIERE 2004-2005, fig. 10, TC 36; TC 37; CAMPANELLA 1999, fig. 16, nn. 125-126; ZUCCA 1987, p. 187, n. 16, foto in BERNARDINI *et alii* 1997: 305, 358; GARAU 2006: 138-139, fig. 77, n. 70.

[55] ANGIOLILLO *et alii* 1981-1985:137, fig. 8, 5997; CHESSA 1992: 215, tav. XXXIX, 170/880; 216, tav. XIL, 173/879, 174/885, 175/863; CAMPANELLA 2009a, p. 281, fig. 29, 176.NRO3/PG/11000/CFP/1; TODDE 2007-2012: 91, tav. I, d (n. 4), f (n. 6); p. 92, tav. II, a (n. 9), b (n. 10), p. 93, tav. III, d (n. 19), h (n 23), i (n. 25); 94, tav. IV, a-c (nn. 26-28), f (n. 29), 95, tav. V, f (n. 41); p. 96, tav. VI, a (n. 44), d (n. 47); CAMPANELLA 1999: fig. 16, n. 129; DEL VAIS 2014: 111, tav. VI, 7; ZUCCA 1985: 206, 353, tav. LVII, 894.

[56] *Infra* catalogo.

che tali bacini possano riferirsi ad epoca seriore sulla base del confronto con esemplari con simili caratteristiche del corpo ceramico documentati a Nora in una US datata ad età flavia[57].

Due esemplari presentano bordo a tesa obliqua a profilo curvo (n. 34: CA.LAOUS59.324; n. 35: CA.LAOUS64.229, Tav. IV, a-b); a causa dello stato di conversazione non è possibile valutare se l'attacco alla vasca fosse senza soluzione di continuità o spezzato; entrambi i vasi possono trovare riscontro, per il profilo del bordo, in alcuni manufatti rinvenuti integri a Cagliari e Cartagine[58]; possono inoltre ricordare consimili manufatti daNora[59], Olbia[60] e dal territorio di Cabras[61]. Qualora la pertinenza al tipo fosse confermata, si tratterebbe di bacini molto capienti e con piede basso ad anello, contraddistinti da pareti non particolarmente spesse[62].

Un unico bacino (n. 36: CA.LAOUS64.231, Tav. IV, c) presenta orlo a tesa orizzontale esternamente arrotondato e superficie superiore rettilinea; l'attacco alla vasca interna è definito da una leggera depressione. Per la forma del bordo e per le dimensioni notevoli del diametro (42 cm) esso può trovare confronto in esemplari norensi [63], datati tra il III e il II secolo a.C. Un altro bacino presenta orlo a tesa orizzontale, poco estroflesso (n. 37: CA.LAOUS46.131, Tav. IV, d), vasca e orlo che esternamente formano un profilo continuo mentre è più spigoloso l'attacco interno; tali caratteristiche morfologiche consentono di attribuire il frammento cagliaritano ai tipi II Chessa e C2 Gaudina[64]; i bacini appartenenti a tale tipo hanno una discreta diffusione in Sardegna tra il III e il II secolo a.C.[65].

Il frammento n. 38: CA.LAOUS64.230 (Tav. IV, e), infine, si distingue per una sottile linea incisa concentrica sulla faccia superiore del bordo dello spessore di un centimetro, come già documentato in altri siti quali Santu Teru di Senorbì e di Su Cungiau 'e Funtà, a Nuraxinieddu[66].

---

57 Tuttavia questo bacino presenta un orlo a tesa decisamente più orizzontale: TRONCHETTI 2002, p. 134, tav. VI, n. 42.

58 *Vegas Form* 54 (VEGAS 1999: 186-187, Abb. 92 b); qualora gli esemplari di Via Caprera appartenessero a tale tipo, peraltro già attestato a Cagliari in Via Brenta (CHESSA 1992: 110, tipo VII, tavv. XLIV, 195/1603, Tav. XLV, 196/900), si tratterebbe di bacini ampiamenti diffusi nei depositi del LP 1 a Cartagine e per i quali recentemente si è ipotizzato uno stretto legame con le produzioni di ambito sud-italico o siceliota (BECHTOLD 2010: 43, fig. 25, 2).

59 CAMPANELLA 2009a: 274-275, tipo BA11, fig. 24 (in particolare, n. 152.NR/06/PM/5385/CFP/97).

60 CAVALIERE 2004-2005: 239, fig. 10, TC39-40.

61 DEL VAIS 2014: tav. 6, 17.

62 Proprio per tale caratteristica è stata recentemente avanzata, per il tipo in esame, l'ipotesi di un loro utilizzo connesso ad attività di presentazione dei cibi e non alla loro preparazione; si veda CAMPANELLA 2009a: 274.

63 CAMPANELLA 2009a: 276, tipo BA12, fig. 25, in particolare, n. 161.NR05/PI/5315/CFP/4.

64 CHESSA 1992: 106-107; GAUDINA 1994: 214-215.

65 Cagliari, ANGIOLILLO *et alii* 1981-85: fig. 16, 7788; CHESSA 1992: tavv. XLI, 178/891, 179/553; XLII, 180/882, 181/876; Senorbì, Santu Teru, TODDE 2007-2012: 97, tav. VII, f, i (59, 62); Nora, FINOCCHI 2003: 41-42, tav. IV, n. 1.2570/FP/CP11; Monte Sirai, CAMPANELLA 1999: 83, fig. 17, n. 134; insediamento in territorio di Gesturi, ZUCCA 1985: 206, 353, tav. LVII, 896; insediamento di Is Cucumeus in agro di Cabras, DEL VAIS 2014: 211, tav. VI, n. 13.

66 TODDE 2007-2012: 97, tav. VII, g-h (nn. 60-61, nel primo caso tre linee concentriche, nel secondo caso due); 98, tav. VIII, a, n. 63 (parallela al limite interno dell'orlo); DEL VAIS *et alii* 2016-2017: 51, fig. 8, 30.

Infine, due frammenti con pareti molto spesse pertengono a esemplari di grandi dimensioni con versatoio (n. 40: CA.LAOUS64.233; n. 41: CA.LAOUS35.601, Tav. IV, g-h; Fig. 10), con inclusi di grandi dimensioni e pareti consunte tali da poterne ipotizzare un loro utilizzo di attività per macinazione di sostanze solide. Sebbene dal punto di vista morfologico i due reperti possano afferire ai bacini[67], date le caratteristiche tecnologiche e le evidenti tracce di usura si è ritenuto più opportuno inserirli tra i mortai[68].

Per quanto concerne la ceramica da mensa e da dispensa, dal lotto di materiali in esame possono riconoscersi diverse forme aperte e chiuse.

Tra le forme aperte, si documenta un buon numero di coppe pertinenti alle fasi di passaggio tra l'epoca punica e quella romana.

Un esemplare (n. 42: CA.LAOUS46.129, Tav. V, a; Fig. 11) presenta bordo rientrante e parete a curva continua con massima espansione al di sotto del bordo con due linee dipinte nere parallele all'altezza mediana della parete esterna[69]; si tratta di un tipo di coppa ampiamente diffuso nel mondo punico[70] e datato solitamente a partire dal IV secolo, sebbene sia stata ipotizzata una sua diffusione anche nel secolo successivo[71].

---

[67] Relativamente al primo esemplare (n. 40: CA.LAOUS64.233), questo è configurato con orlo a tesa inclinata con attacco alla parete interna mediante un risalto; si tratta di una forma di bacino diffusissimo in Sardegna già dalla piena epoca punica sino alle fasi ellenistiche come documentato a Tharros (MANCA DI MORES 1991: 217, figg. 2, 25-28, 3, 29-36, CAMPISI 2000: 164, 169, figg. 5, d-f, 6, a-b) e in agro di Cabras (DEL VAIS 2014: 113-114, tav. 9, n. 10, per il quale è stata ipotizzata una funzione di bacino-coperchio); Nora (FINOCCHI 2003: 41-42, tav. IV, n. 2.2544/FP/CP1; CAMPANELLA 2009a: 266-268, tipo BA7); Sulky (CAMPANELLA 2008: 139, 141-144); Cagliari (CHESSA 1992: 211-212, 222, tav. XVLI, 204/614, ANGIOLILLO *et alii* 1981-1985: 156, fig. 12, T. 5145). È interessante osservare come oltre al vicino contesto della Villa di Tigellio, i migliori riscontri per il mortaio di Via Caprera si hanno in *instrumenta* tunisini, cfr. ad. es. Souissiia-Thinisa, regione di Bizerta, CHELBI 1987, 89, pl. VI; LANCEL 1979: 92, fig. 53, A 122.6 (da livelli di metà del III secolo a.C.); il secondo mortaio (n. 41: CA.LAOUS35.601) presenta un orlo a tesa estroflesso con parte sommitale concava e può variamente ricordare consimili manufatti datati ad avanzata età ellenistica: cfr. ad. es. CANEPA 2003, tav. 56, 2.

[68] Si è preferito utilizzare un criterio funzionale e non morfologico per l'assegnazione degli esemplari in questione alla forma dei mortai sulla base di quanto già attestato nella ceramica comune romana per oggetti ceramici destinati alla macinazione di cibi e di altre sostanze (*mortaria)*: OLCESE 1993: 131, 219. Paola Cavaliere nei suoi contributi utilizza la duplice denominazione bacini/mortai in relazione alla presenza di inclusi molto spessi sul fondo del bacino includendo tra i mortai anche gli esemplari con decorazione impressa sul bordo (CAVALIERE 1998: 104-105; CAVALIERE 2004-2005: 253-254). Anche in alcuni bacini tharrensi è stata osservata la presenza di inclusi quarzosi, traccia di ossidi di ferro e di bruciato (MANFREDI 1995: 80; PESERICO 1997: 73) tali da far ipotizzare un loro utilizzo per altre attività totalmente slegate dalla preparazione di cibi.

[69] Tali coppe tuttavia sono spesso prive di decorazione: SECCI 2012b: 84; per un esemplare decorato cfr., ad es., DEL VAIS 2014, p. 110, tav. V, n. 13.

[70] In particolare l'esemplare di Via Caprera può rientrare nel tipo 2.1.6 della classificazione elaborata da Raimondo Secci (SECCI 2012b: 26, 49, 84-85, tav. XVII, 71-72) e più genericamente ai tipi 2.1.1., 2.1.2, 2.1.3 e 2.1.6 Secci (SECCI 2012b: 84-85) e nel Sottotipo Ib Chessa relativo alla documentazione cagliaritana dagli scavi di Via Brenta (CHESSA 1992: 95-96); si tratta di un tipo di coppa probabilmente derivata dalle *incurving rim* o *echinus bowl* nella variante *deep* attica a vernice nera (CHESSA 1992: 95; CAMPANELLA 1999: 61; SECCI 2012b: 84; DEL VAIS, SANNA 2009: 140; DEL VAIS 2014: 110); la coppa con massima espansione a metà altezza, qualora tale derivazione fosse confermata, sarebbe da collocarsi in una fase recenziore rispetto alla variante con massima espansione a metà altezza rispetto ai manufatti con massima espansione al di sotto del bordo, sull'argomento si veda DEL VAIS, SANNA 2009: 140; DEL VAIS 2014, p. 110, nota 46; DEL VAIS *et alii* 2016-2017: 50.

[71] DEL VAIS, SANNA 2009: 140, nota 56; DEL VAIS 2014: 110.

In particolare, l'esemplare poco profondo di Via Caprera ha confronti con manufatti provenienti, ad esempio, dal contesto di Via Brenta, a Cagliari, e da alcuni insediamenti nell'area di Cabras[72].

Anche la coppetta n. 43: CA.LAOUS76.49 (Tav. V, b) si configura con parete convessa e orlo rientrante; l'esiguità del frammento non consente la ricostruzione del diametro che comunque sembra essere piuttosto ridotto. Per le dimensioni contenute e per l'andamento del bordo, l'esemplare può ricordare le coppette Lamboglia 21/25, molto comuni nelle produzioni puniche a vernice nera ad imitazione di forme attiche[73]. Anche per questo manufatto i migliori riscontri si hanno in ambito cagliaritano, nell'area di Santa Gilla, più in generale con produzioni simili solitamente comprese tra il III e il II secolo a.C[74].

Il frammento n. 44: CA.LAOUS64.222 (Tav. V, c) presenta sempre bordo rientrante ma per alcune caratteristiche morfologiche quali l'ispessimento dell'orlo e la presenza di una vistosa carena può ricordare alcune coppe presenti a Monte Sirai di fase ellenistica avanzata[75].

L'esemplare n. 45: CA.LAOUS87.16 (Tav. V; Fig. 12) conserva una porzione di orlo assottigliato e arrotondato alla sommità; il profilo interno della parete assume un andamento continuo e il punto di inflessione è nella parte inferiore del vaso; coppe con simili caratteristiche morfologiche sono pertinenti ad un tipo diffuso nel mondo punico tra il IV e il III secolo a.C. sia in contesti funerari che abitativi[76]. Coppe con profilo simile sono ben documentate in Sardegna; tuttavia, i migliori confronti per l'esemplare di Via Caprera possono istituirsi con una coppa documentata dagli scavi di Via Brenta, provvista di decorazione dipinta interna ed esterna[77].

Tra le coppe del contesto di Via Caprera, una presenta profilo svasato rettilineo (n. 46: CA.LAOUS86.54, Tav. V, e) [78]; con orlo obliquo. Il corpo ceramico è grossolano e le superfici non sono rivestite. Sebbene l'orlo dal punto di vista morfologico ricordi coppe dei tipi Secci 4.13 e 4.1.5[79], può ipotizzarsi che si tratti dell'imitazione di un'analoga forma prodotta

---

72 CHESSA 1992: 99-100, tav. XXXVI, 134/599; esemplari morfologicamente affini alla coppa di Via Caprera, si sono documentati inoltre in alcuni insediamenti in agro di Cabras (DEL VAIS 2014: tav. 5, nn. 13-14) e a Sulky, nell'area del Cronicario (CAMPANELLA 2008: 153-154, CRON500/670); per la documentazione cartaginese cfr. LANCEL 1987: 108, A277.1, pl. 8, 271a1.

73 SPARKES, TALCOTT 1970: 134, 297-298; sull'argomento si veda: DEL VAIS 2007: 176.

74 US 6 del Pilone 7 in Via Brenta, CHESSA 1992: 99-100, tav. XXXVII, 150/551.

75 CAMPANELLA 1999: 60-61, fig. 10, 74-75; FINOCCHI 2002: 63-64, fig. 3, 13). Il tipo perdura in contesti tra la fine della repubblica e il primo impero, così come documentato a Nora, cfr. CANEPA 2003: 162, tav. 48/8.

76 CHESSA 1992: 97-98, sottotipo IIa; SECCI 2012b: 5, 89, 97, 158, tipo 4.1.5f, con ampia bibliografia.

77 CHESSA 1992: 97, tav. XXXVI, 140/612. Dal resto della Sardegna, altri riscontri si hanno in coppe tharrensi (SECCI 2012b: 56, tav. 26, 104, THT 95/6/6/2, provvisto di banda rossa sul bordo) e olbiesi, dal contesto di Via delle Terme (CAVALIERE 2004-2005: 235, 252, fig. 6, TC19, con orlo più spigoloso rispetto all'esemplare cagliaritano); è di particolare interesse la coppa dipinta proveniente dalla camera superiore del nuraghe Orgono di Ghilarza associata a ceramica campana e sigillata, pertanto già di epoca romana ma con un evidente sostrato culturale punico (USAI, SANNA 2016: 112, fig. 7.3, tav. 8.2).

78 Cfr. ad. es. Cagliari, CHESSA 1992: 97, tav. XXXVI, 139/526.

79 SECCI 2012b: 29, 89, nn. 102-103, tav. 26; da ultimo: USAI *et alii* 2017: 167, con ampia bibliografia per l'area di Oristano.

in Campana A alla metà del II secolo a.C.[80]; in Sardegna coppe con orlo simili sono documentate in una tomba di San Sperate[81] e a Monte Sirai[82].

Allo stesso orizzonte cronologico della coppa n. 46 può essere ricondotto il n. 47: CA.LAOUS86.45 (Tav. VI, a) proveniente dalla stessa US; questo si presenta con orlo sagomato a breve tesa orizzontale, le pareti assumono un andamento obliquo; a causa dell'esiguità del frammento conservato non è possibile determinare il punto di inflessione del vaso. Sono possibili alcuni confronti con coppe provenienti da Cagliari, Santa Giusta e Monte Sirai[83].

L'esemplare n. 48: CA.LAOUS72.9 (Tav. VI, b), infine, con bordo sagomato e lievemente inclinato verso l'interno può ricordare un tipo di coppa attestata a Cartagine e Tharros datato entro la prima metà del II sec. a.C. [84].

Tra i fondi si documenta un frammento di cui residua solo la base e una porzione di vasca, con tutta probabilità pertinente ad una coppa (n. 49: CA.LAOUSVARIE6, Tav. VI, c); all'interno sono leggibili due linee nere e una linea rossa dello di un millimetro.

È scarsamente attestata, rispetto alle altre forme, la presenza di piatti.

Può ricordarsi l'esemplare n. 50: CA.LAOUS76.50 (Tav. VI, d; Fig. 13) con orlo pendente superiormente piatto e obliquo verso l'esterno. Il frammento presenta un solco tra l'orlo e la vasca interna[85] mentre la sua superficie appare ben lisciata. Esso può essere ricondotto ai piatti da pesce, una delle forme più documentate nella ceramica punica a vernice nera[86], prodotta anche in ceramica comune[87].

Il frammento n. 51: CA.LAOUS83.43 (Tav. VI, e) si riferisce ad un piatto con orlo rigonfio e inferiormente solcato. Si tratta di un tipo vicino alle varianti tarde del piatto attico *rolled rim*[88], documentato sia nelle produzioni puniche a vernice nera[89] sia nella ceramica comune,

---

[80] Cfr. ad. es. MOREL 1981: 245, tav. 85, F2950; tuttavia, come già ricordato per le produzioni di "imitazione" relative alle coppe profonde con bordo non rientrante, "la genericità della forma invita alla prudenza e sconsiglia un'individuazione troppo rigida dei modelli di riferimento, tanto più in assenza di una seriazione cronologica ben accertata", cit. DEL VAIS 2007: 175.

[81] In una tomba di epoca romano-repubblicana con materiale di tradizione culturale punica: TRONCHETTI 1981-1985: 107, n. 1.2.2.

[82] CAMPANELLA 1999: 57, tipo II, fig. 8, n. 62; come per l'esemplare dal contesto di Via Caprera, anche l'esemplare siraiano è sprovvisto di rivestimento.

[83] Cagliari, CHESSA 1992: 98-99; tipo III; Santa Giusta, DEL VAIS, SANNA 2012: 212, fig. 13, A-180; Monte Sirai, CAMPANELLA 1999: 59, tipo V, fig. 9, 66.

[84] Con le dovute cautele a causa dell'esiguità del frammento, cfr. LANCEL 1987: 111, pl. 14, 371a1-2; SECCI 2006: 181, tav. LX, fig. 40, 50. Qualora la pertinenza al tipo fosse accertabile, si tratterebbe di forme non ancora attestate nel capoluogo isolano.

[85] Si tratta di un frammento liscio, ben depurato, contraddistinto da un leggero engobbio; tuttavia l'esiguità del frammento, di cui non si è potuto ricostruire il diametro, non permette ulteriori valutazioni

[86] Ad es. DEL VAIS 2014: 116-117, tav. 11, 32-34; sull'argomento, si veda: DEL VAIS 2007: 176, fig. 1, 12-13.

[87] Cfr. ad. es. in Sardegna: Cagliari, CHESSA 1992: 103-104, tavv. XXXIX,165/607, 166/608, 167/554; BARTOLONI 2016: 14-15, fig. 84-98; da Monte Luna, Senorbì, COSTA 1983: 747 (senza figure); da Monte Sirai, MARRAS 1981: 191, figg.5, 1-2,4; CAMPANELLA 1999: 50-52, fig. 7; da Tharros, MOLINA FAJARDO 1984: 86, fig. 12, THN 82/12/17.

[88] Attestata dalla metà del III secolo, ROTROFF 1997: nn. 658-680. Sull'argomento del processo di acquisizione dei modelli e sull'evoluzione morfologica nelle produzioni puniche a vernice nera nel III secolo a.C., si veda: DEL VAIS 2007: 177.

[89] Cfr. ad es. TRONCHETTI 1996: tomba 5, 993-997 tav. II, 2.

diffuso in epoca ellenistica[90]. In particolare l'esemplare documentato in Via Caprera trova uno stringente confronto in un piatto proveniente dagli scavi di Via Brenta[91].

Assume particolare interesse la base ad anello probabilmente pertinente ad un piatto da pesce (n. 52: CA.LAOUS85.2, Tav. VI, f; Fig. 14); l'interno della vasca è contraddistinto da una linea dipinta di colore rosso di un centimetro. Piedi del genere sono diffusi nelle produzioni vernice nera ma sono insoliti nell'ambito della ceramica comune[92].

Tra le forme aperte è ancora da segnalarsi un unico frammento pertinente ad una patera (n. 53: CA.LAOUS86.47, Tav. VI, g) in ceramica comune imitante le patere del tipo *rilled rim*, frequente nelle ceramica punica a vernice nera del III secolo a.C.[93] . Nelle produzioni in ceramica comune, patere con bordo modanato compaiono a Cartagine[94] e sono datate alla prima metà del II secolo a.C.[95].

Per quanto concerne le forme chiuse, dal lotto in esame sono riconoscibili due orli pertinenti ad anforette domestiche (n. 54: CA.LAOUS86.48; n. 55: CA.LAOUS87.17, Tav. VII, a-b; Fig. 15). Si tratta di una forma assai comune, caratterizzata da collo abbastanza sviluppato e corpo ovoide, distribuita capillarmente in tutto il mondo punico nelle sue fasi tarde[96]. Gli esemplari di Via Caprera sono connotati da orlo estroflesso ingrossato leggermente inclinato, convesso (n. 54: CA.LAOUS86.48) o piatto superiormente (n. 55: CA.LAOUS87.17); su entrambi gli esemplari può osservarsi la presenza di pittura; nel primo caso residua una banda campita di colore rosso sul bordo, mentre nel secondo sono appena leggibili due linee evanidi di color rosso.

---

[90] Cfr. ad. es. BARTOLONI 2016: 14. Per i piatti con orlo rigonfio di epoca ellenistica documentati a Monte Sirai, CAMPANELLA 1999: 45-49.

[91] Dal diametro ricostruito di cm 25, con cui condivide la presenza di una piccola depressione esternamente e il corpo ceramico rosato. Il piatto di Via Caprera, a differenza dell'altro esemplare cagliaritano, non presenta tracce di verniciatura interna: CHESSA 1992: 102, tav. XXVIII, 164/585.

[92] Cfr. ad. es. CHESSA 1992: 102-103, tav. XXXIX, 164/585, con medesime caratteristiche del corpo ceramico; un altro piede ad anello pertinente ad un piatto è stato documentato a Monte Sirai: CAMPANELLA 1999: 67, figg. 94-95 (con spessore delle pareti della vasca più esiguo rispetto all'esemplare cagliaritano).

[93] DEL VAIS 2007: 177, fig. 1, 16; patere riferibili allo stesso tipo in vernice nera provengono, ad esempio, dalla non lontana Villa di Tigellio (con bollo impresso e con diametro ricostruito di 23,5 cm: *Villa di Tigellio* 1981: 52, fig. 12, T. 5336-5466) e da Cartagine: VEGAS 1999: 131, Abb. 22, 9.

[94] LANCEL 1987: 121, pl. 5, 162, c1.

[95] LANCEL 1987: 106.

[96] Cfr. ad. es. CINTAS, n. 351, pl. XC; anforette con profilo simili, oltreché da contesti abitativi (ad. es. Cagliari, Via Brenta, CAPPAI 1992: 131-132, tav. LIII, 306-1422; Monte Sirai, CAMPANELLA 1999: 75, fig. 15, n. 119; da insediamenti nel territorio di Guspini, GARAU 2006 :117, fig. 62, 13; dal territorio di Oristano, DEL VAIS 2013: 23, SA 295, fig. 12; DEL VAIS 2014: 111-112, tav. 7, nn. 12-13) sono diffuse capillarmente in moltissimi quartieri funerari isolani (ad. es. Cagliari, BARTOLONI 2016: 25, fig. 476, forma 64; Nora, BARTOLONI, TRONCHETTI 1981: fig, 119; Serramanna, Su Fraigu, COSSU, GARAU 2003: 22, forma 1, tav. IX; Senorbì, Monte Luna, COSTA 1983: fig. 4b; Villamar, San Pietro, PADERI, UGAS, SIDDU 1993: tav. XI, b3; Sanluri, Bidd'e Cresia, TORE 1982: 53, tomba 53, tav. XXXII, 95; Florinas, Cantaru Ena, MAETZKE 1964a: 297, t. 14, fig. 28, 8502, fig. 30, prima a sinistra; Cossoine, loc. Donnigazza, MAETZKE 1964b: 322, fig. 2, ripubblicato in MANCA DI MORES 1997: 148-149, fig. a p. 151; 322, n. 437). È di interesse osservare il perdurare di orli simili in contesti di piena età repubblicana o imperiale, come nei casi della necropoli di Monte Rizzu, a Ottava (MAETZKE 1964A: 305, t. 1, fig. 35, 8508, fig. 37, n. 11, anfora usata come cinerario), della tomba 30 di Bidd'e Cresia, a Sanluri (PADERI 1982: 70, T. 30 tav. XXXVI, 128) o dell'anforetta RS46 proveniente dall'area del Cronicario, a Sant'Antioco, datata al I secolo d.C. (CAMPANELLA 2005: 46, 52, fig. 25) a testimonianza della fortuna della forma.

Una nota a parte meritano diversi frammenti pertinenti a forme chiuse[97]; si tratta di orli a bordo estroflesso, variamente configurati, che trovano ampio riscontro in Sardegna nelle fasi di passaggio tra l'epoca punica e quella romana[98]. Cinque esemplari presentano un bordo ingrossato (n. 56: CA.LAOUS35.595; n. 57: CA.LAOUS56/61.32; n. 58: CA.LAOUS72/75.48; n. 59: CA.LAOUS76.52, n. 60: CA.LAOUS76.53, Tav. VII, c-g), con piccolo risalto tra l'orlo e il collo mentre le pareti interne possono avere un andamento obliquo o più verticale. Gli orli nn. 56, 57 (Tav. VII, c-d) sono accomunati da un orlo esternamente ribattuto con parte superiore arrotondata; questo si connette al collo[99] con andamento delle pareti verticale[100] o obliquo[101], così come accade in simili manufatti cartaginesi e sardi datati tra la fine del III e il II secolo a.C.[102]. Si differenziano da questi i nn. 58, 59 (Tav. VII, e-f) per la parte superiore che tende a rastremarsi verso l'alto[103] con parete interna dell'orlo che può apparire concava o convessa [104]. L'orlo n. 60: CA.LAOUS76.53 (Tav. VII, g), infine, con ansa complanare, assume invece un andamento marcatamente pendulo[105].

Due frammenti pertinenti ad una anforetta o brocca[106] presentano bordo a mandorla obliquo (n. 61: CA.LAOUS 72/75.50, Tav. VII, h) o diritto (n. 62: CA.LAOUS85.3, Tav. VII, i; Fig. 16) e, come gli altri esemplari, vanno ricondotti alle fasi finali dell'epoca punica[107]. Il primo

97 A causa dello stato frammentario degli esemplari non è possibile acclarare con certezza se questi siano pertinenti ad anforette di ambito domestico o a brocchette: cfr. CAPPAI 1992: 138, nota 152.

98 Data la scarsa attestazione di profili simili fuori dall'isola, non è improbabile che durante le fasi di occupazione romana i figuli locali abbiano continuato ad operare nel solco della tradizione ceramica punica sino alle ultime fasi repubblicane: cfr. ad. es. CANEPA 2003: 169; BOTTO 2009: 206. Per i confronti in ambito isolano, Cagliari, CAPPAI 1992: 125-126, tipo II; Nora, FINOCCHI 2003: 43, tav. 5; CANEPA 2003: 169, tipi VI a-b, tavv. 53/7, 53/8; Monte Sirai, CAMPANELLA 1999: 71-73, tipi III-IV; da insediamenti in agro di Cabras, DEL VAIS 2014: 111, tav. 7, 7; dall'areale di Neapolis, GARAU 2006: 39, fig. 15, 118; 153, fig. 85, 10; a Cartagine forme di questo tipo sono generalmente attribuibili alla *Form Vegas* 28 (VEGAS 1999: 163, Abb. 62, 1-2, 4).

99 Collo con pareti di uno spessore ridotto rispetto agli altri esemplari; cfr. CAPPAI 1992: 125.

100 Cfr. ad. es. ANGIOLILLO *et alii* 1981-1985: 224, T. 8935; Monte Sirai, MARRAS 1981: 198-99, fig. 8, 9; CAMPANELLA 1999: 71, fig. 13, 107.

101 Cartagine, LANCEL 1979: 92, fig. 53, A 122.3; Cagliari, Via Brenta, CAPPAI 1992: 125, sottotipo IId, tav. LI, 267/783; Monte Sirai, CAMPANELLA 1999: 72, sottotipo IVa, fig. 14, 108; territorio di Neapolis, GARAU 2006: 39, fig. 15, n. 118.

102 CAMPANELLA 1999: 71.

103 Generiche consonanze sono riscontrabili in esemplari siraiani: CAMPANELLA 1999: 72-73, sottotipo IVb.

104 CAPPAI 1992: 126, tipo III, tav. LI, 268/782; cfr. ZUCCA 1985: 208, 318, tav. LVIII, 918, MADAU 1991: 1006-1007, fig. 4, c.

105 È verosimile che questo sia pertinente ad una brocchetta sulla base di puntuali riscontri nel profilo dell'orlo con esemplari cartaginesi (LANCEL, THUILLIER 1979: 223, fig. 7, A.151.26), cagliaritani (CAPPAI 1992: 125, sottotipo IIA, tav. LI, 256/768), norensi (FINOCCHI 2003: 43, tav. 5/5), siraiani (GUIRGUIS 2012: fig. 18, E) e tharrensi (ACQUARO 1980: 84, THT 79/22/16, tav. XXVIII; ACQUARO 1981: 49, THT 80/13/20, tav. VIII) datati generalmente al III-II sec. a.C.; inoltre, anse impostate allo stesso modo corredano alcune brocchette sempre provenienti dal contesto di Via Brenta: CAPPAI 1992: 125, tav. LIII, 301/1428.

106 Anche questi frammenti, in mancanza di ulteriori elementi diagnostici, non posso essere riferiti a forme specifiche.

107 Possono trovare riscontro, ad esempio, in esemplari provenienti da Monte Sirai (FINOCCHI 2002: 63-64, fig. 3, 17), Santu Teru (COSTA 2007-2012: tav. IX, 117-1100STA) e da insediamenti in agro di Cabras (DEL VAIS 2014: 111-112, tav. VII, 8-10, con bibliografia).

reperto presenta un profilo delle pareti verticale mentre il secondo si contraddistingue per la presenza di un ispessimento dell'orlo all'altezza dell'attacco con la parete interna.

I nn. 63: CA.LAOUS72/75.51, 64: CA.LAOUS59.319 (Tav. VII, l-m) sono contraddistinti da un orlo a fascia leggermente rigonfia, appiattita esternamente; si distingue da questi il frammento n. 65: CA.LAOUS83.45 (Tav. VII, n) per un andamento più curvilineo delle pareti rientranti verso il basso[108]; si tratta di profili che trovano ampio riscontro non solo a Cagliari[109] ma anche nel resto dell'isola[110] .

A fase probabilmente seriore possono ricondursi quattro orli di anforette domestiche (n. 66 CA.LAOUS72/75.49; n. 67, CA.LAOUS35.592; n. 68: CA.LAOUS35.593; n. 69: CA.LAOUS35.594, Tav. VII, o-r) con orlo ingrossato e superiormente arrotondato ed esternamente provvisto di una solcatura superiore (n. 66, Tav. VII, o) e di un piccolo risalto all'attacco con il collo con pareti verticali e ampio diametro della bocca[111]; riscontri generici si individuano in consimili manufatti da Villaspeciosa[112], da Nora nell' dall'Area C e nel Foro romano, con cronologia compresa tra il II secolo a.C. e l'età imperiale[113].

A chiusura del contributo possono farsi alcune considerazioni; dall'analisi condotta su base comparativa emergono diversi elementi di novità rispetto ai materiali precedentemente editi. La documentazione di Via Caprera, oltre ad arricchire il già ampio repertorio tipologico karalitano, ribadisce, per le ultime fasi puniche della città, gli stretti legami tra il centro isolano e Cartagine e gli altri importanti centri dell'isola. Non è di secondaria importanza la presenza di esemplari pertinenti ad un orizzonte cronologico recenziore i cui esiti formali rappresentano, in diversi casi, la somma tra i nuovi apporti formali caratteristici dell'area centro-italica di epoca tardo-repubblicana e la tradizione figulina punica.

[108] Cfr. ad. es. ANGIOLILLO *et alii* 1981-1985: fig. 8, T. 5371; CAMPANELLA 1999: 74, tipo VIIa, fig. 14, 114.
[109] CAPPAI 1992: 123-124, tipo Ia, tav. L, 248/731.
[110] Cfr. ad. es. DEL VAIS 2014: 112-112, tav. 7, 11; GARAU 2006: 99, fig. 52, 17; 153, fig. 85, 11.
[111] CANEPA 2003: 169-70 tav. 53/10 (riferito a una brocca); MAZZOCCHIN 2009: 725, fig. 1-2.
[112] SANNA 1985: 110, tav. XL, n. 219.
[113] CANEPA 2003: 170.

CATALOGO

CERAMICA DA CUCINA

1. *Pentola*
US 72, CA.LAOUS72.7, Tav. I, a, Fig. 1.
Impasto: nucleo e superficie interna 10YR 7/8, *yellow*, duro, poroso, ruvido al tatto, con numerosi inclusi neri di piccole dimensioni e bianchi di medie e grandi dimensioni.
Descrizione: si conserva un frammento di bordo e di parete.
Produzione: n.d.
Dimensioni: H. res. 2,7 cm; diam. bordo int. ric 17,8 cm.

2. *Pentola*
US 76, CA.LAOUS76.47, Tav. I, b.
Impasto: nucleo 5YR 7/3, *pink*, superficie interna ed esterna 5YR 6/8, *reddish yellow*, duro, ruvido al tatto, con numerosi inclusi bianchi di piccole e medie, dimensioni e inclusi neri di piccolissime dimensioni.
Descrizione: si conserva un frammento di bordo e di parete.
Produzione: n.d.
Dimensioni: H. res. 1,9 cm; diam. bordo int. ric. 18,8 cm.

3. *Pentola*
US 87, CA.LAOUS87.13, Tav. I, c, Fig. 2.
Impasto: nucleo e superficie interna 10YR 6/8, *brownish yellow*, duro, ruvido al tatto, con inclusi bianchi, neri e marroncini di medie e grandi dimensioni.
Presenza di vacuoli e tracce di annerimento sulla parte esterna dell'orlo, sotto l'ansa orizzontale; linea di annerimento nella parete interna sotto la risega interna; presenza di patina biancastra nella parte interna dovuta forse a giacitura.
Descrizione: si conserva un frammento di bordo e di parete con ansa orizzontale; battente interno parzialmente consunto.
Produzione: n.d.
Dimensioni: H. res. 6,4 cm; diam. bordo int. ric. 26,3 cm; largh. ansa 7,2 cm.

4. *Pentola*
US 86, CA.LAOUS86.40, Tav. I, d,
Impasto: nucleo 7.5YR 8/6, *orange*, superficie interna ed esterna 7.5 YR 7/6, *reddish yellow*, duro, ruvido al tatto, con numerosi inclusi neri e pochi bianchi medie dimensioni.
Descrizione: si conserva un frammento di bordo e di parete.
Produzione: n.d.
Dimensioni: H. res. 2,3 cm; diam. bordo int. ric. 17,4 cm.

5. *Pentola*
US 72/75, CA.LAOUS72/75.45, Tav. I, e.
Impasto: nucleo 5YR 4/6, *reddish*, superficie interna ed esterna 5YR 7/4 *pink*, dura, ruvida al tatto, con inclusi neri di piccolissime dimensioni.
Presenza di patina biancastra sulla superficie interna.
Descrizione: si conserva un frammento di bordo e di parete; battente interno parzialmente consunto.
Produzione: n.d.
Dimensioni: H. res. 3,1 cm; diam. bordo int. ric. 17,5 cm.

6. *Pentola*
US 87, CA.LAOUS87.14, Tav. I, g; Fig. 3.
Impasto: nucleo 5 Y 4/2, *olive gray*, superficie interna ed esterna 5 YR 4/8, *yellowish red*, duro, liscio al tatto, ben depurato, con inclusi neri di piccolissime dimensioni.
Tracce di annerimento superficiale sulla parte superiore del bordo e della parete interna.
Descrizione: si conserva un frammento di bordo e di parete.
Produzione: nord-africana?
Dimensioni: H. res. 2,6 cm; diam. bordo int. ric. 17,7 cm.

7. *Pentola*
US 86, USCA.LAOUS86.39, Tav. I, f.
Impasto: nucleo 2.5Y 7/4, *pale yellow*, superficie interna ed esterna 2.5Y 7/4, *pale yellow*, ruvido al tatto, con inclusi neri di piccolissime dimensioni.
Tracce di annerimento sulla parete esterna.
Descrizione: si conserva un frammento di bordo e di parete; battente interno parzialmente consunto.
Dimensioni: H. res. 3,1 cm; diam. bordo non ric.

8. *Pentola* (?)
US 72/75 inv. CA.LAOUS72/75.46, Tav. I, h.
Impasto: nucleo 5 Y 4/2, *olive gray*, superficie interna ed esterna 5 YR 4/8, *yellowish red*, duro, liscio al tatto, ben depurato, con pochi inclusi neri di piccolissime dimensioni.
Tracce di annerimento superficiale sulla parte superiore del bordo e della parete interna.
Descrizione: si conserva un frammento di bordo e di parete.
Produzione: nord-africana?
Dimensioni: H. res. 2,8 cm; diam. bordo int. ric. 16 cm.

9. *Pentola* (?)
US 51, CA.LAOUS51.353, Tav. I, i.
Impasto: nucleo 10R 7/8, *light red*, superficie interna ed esterna 5 YR 4/8, *yellowish red*, duro, liscio internamente, ruvido esternamente, depurato, con pochi inclusi neri di piccolissime dimensioni.
Descrizione: si conserva un frammento di bordo e di parete con ansa orizzontale.
Produzione: nord-africana?
Dimensioni: H. res. 3,4 cm; diam. bordo int. ric. 10,2 cm.

10. *Pentola*
US 64, CA.LAOUS64.218, Tav. I, l.
Impasto: nucleo e superficie interna 2.5Y 7/4, *pale yellow*, superficie esterna 10YR 7/6, *yellow*, duro, ruvido al tatto, con inclusi neri e bianchi di piccole dimensioni piccoli neri.
Presenza di patina biancastra nella parete esterna.
Descrizione: si conserva un frammento di bordo e di parete.
Produzione: n.d.
Dimensioni: H. res. 4,2 cm; diam. bordo int. ric. 35,1 cm.

11. *Pentola* (?)
US 64, CA.LAOUS64.219, Tav. I, m.
Impasto: nucleo 2.5YR 7/6, *light red*, superficie interna ed esterna 2.5 YR 6/8, *light red*, duro, liscio al tatto, esternamente con inclusi neri di piccolissime dimensioni.
Banda di pittura (?) 10YR 2/2, *very dark brown*, sulla parete sotto l'orlo a tesa.
Descrizione: si conserva un frammento di bordo e di parete.
Produzione: nord-africana?
Dimensioni: H. res. 3,5 cm; diam. bordo int. ric 36,6 cm.

12. *Casseruola*
US 86, CA.LAOUS86.41, Tav. I, p; Fig. 4.
Impasto: nucleo 2.5YR 5/8, *red*, superficie interna ed esterna da 5YR 8/4, *orange* a 2.5YR 5/8, *red*, duro, liscio al tatto, con inclusi neri di piccolissime dimensioni.
Descrizione: si conserva un frammento di bordo e di parete.
Produzione: nord-africana?
Dimensioni: H. res. 1,6 cm; diam. bordo int. ric. 24,1 cm.

13. *Coperchio*
US 86, CA.LAOUS86.86.44, Tav. I, o; Fig. 4.
Impasto: nucleo 2.5YR 5/8, *red*, superficie interna ed esterna da 5YR 8/4, *orange* a 2.5YR 5/8, *red*, duro, liscio al tatto, con inclusi neri di piccolissime dimensioni.
Descrizione: si conserva un frammento di bordo e di parete.
Produzione: nord-africana?
Dimensioni: H. res. 2,4 cm; diam. ric. 24 cm.

14. *Coperchio*
US 87, CA.LAOUS87.15, Tav. I, r.
Impasto: nucleo 2.5YR7/6, *light red*, superficie interna ed esterna 2.5 YR 6/8, *light red*, duro, liscio al tatto, esternamente con inclusi neri di piccolissime dimensioni.
Descrizione: si conserva un frammento di bordo.
Produzione: nord-africana?
Dimensioni: H. res. 2,3 cm; diam. bordo non ricostruibile.

15. *Coperchio*
US 86, CA.LAOUS86.43, Tav. I, n; Fig. 5.
Impasto: nucleo 2.5YR 7/6, *light red*, superficie, 2.5 YR 6/8, *light red*, esternamente, duro, liscio al tatto, esternamente con inclusi neri di piccolissime dimensioni.
Descrizione: si conserva un frammento di bordo e di parete per circa 2/3 rispetto al coperchio completo.
Produzione: nord-africana?
Dimensioni: H. res. 2,1 cm; diam. bordo ric. 4,9 cm.

TABOUNA

16. *Tabouna*
US 59, CA.LAOUS59.327, Tav. II, a; Fig. 6.
Impasto: 7.5YR 5/4, *brown*, duro, ruvido al tatto, con inclusi bianchi di medie e grandi dimensioni.
Descrizione: si conserva un frammento di orlo di tabouna con tre impressioni a ditate sulla parte sommitale, due impressioni a ditate nella parete esterna; un'impressione a ditata e un solco nella parete interna.
Produzione: n.d.
Dimensioni: H. res. 7,6 cm; spess. 3,1 cm.

17. *Tabouna*
US 59, CA.LAOUS59.328, Tav. II, b; Figg. 7-8.
Impasto: 10R 6/6, *red*, rivestimento parete interna 10YR 5/2 *grayish brown*, duro, ruvido al tatto, con inclusi diffusi bianchi di piccole, medie e grandi dimensioni, inclusi marroncini di grandi dimensioni.
Descrizione: si conserva un frammento di parete con impressione a ditata e due solcature, di cui una obliqua e una verticale realizzata prima della cottura dallo spessore massimo di 0,5 cm.
Produzione: n.d.
Dimensioni: H. res. 14,4 cm; spess. 3,3 cm; larghezza impronta: 1,8 cm.

18. *Tabouna*
US 59, CA.LAOUS59.329
Impasto: 7.5YR 6/6, *orange*, rivestimento parete interna 7.5YR 7/2, *gray*, duro, ruvido al tatto, con inclusi marroncini, bianchi, rossi di grandi dimensioni.
Descrizione: si conserva un frammento di parete, superficie esterna consunta.
Produzione: n.d.
Dimensioni: H. res. 4,5 cm; spess. 3 cm.

19. *Tabouna*
US 59, CA.LAOUS59.330
Impasto: 10R 6/6 *red,* rivestimento parete interna 7.5YR 7/2 *gray*, duro, ruvido al tatto, con inclusi marroncini, bianchi, rossi di grandi dimensioni.
Descrizione: si conserva un frammento di parete, superficie esterna consunta.
Produzione: n.d.
Dimensioni: H. res. 7,1 cm; spess. 2,8 cm.

20. *Tabouna*
US 64, CA.LAOUS64.234
Impasto: 7.5YR 8/6, *orange*, rivestimento parete interna 10 YR 5/2, *graysh yellow brown*, duro, ruvido al tatto, con inclusi bianchi, marroncini, rossi di grandi dimensioni.
Descrizione: si conserva un frammento di parete, superficie esterna consunta.
Produzione: n.d.
Dimensioni: H. res. 7,6 cm; spess. 2,4 cm.

21.*Tabouna*
US 64, CA.LAOUS64.235
Impasto: 10R 4/8, *red*, rivestimento parete interna 5YR 4/1, *brownish gray*, duro, ruvido al tatto, con inclusi bianchi e marroncini di grandi dimensioni.
Descrizione: si conserva un frammento di parete, superficie esterna consunta.
Produzione: n.d.
Dimensioni: H. res. 7,2 cm; spess. 2,4 cm.

22. *Tabouna*
US 64, CA.LAOUS76.58
Impasto: 10R 6/8, *orange*, rivestimento parete interna 5YR 4/1, *brownish gray*, ruvido al tatto, con inclusi bianchi, marroncini di grandi dimensioni.
Descrizione: si conserva un frammento di parete, superficie esterna consunta.
Produzione: n.d.
Dimensioni: H. res. 8.8 cm; spess.3,1 cm.

23. *Tabouna*
US 64, CA.LAOUS76.59
Impasto: 10R 6/8, *orange*, rivestimento parete interna 5YR 4/1, *brownish gray*, ruvido al tatto, con inclusi bianchi, marroncini di grandi dimensioni.
Descrizione: si conserva un frammento di parete, superficie esterna consunta.
Produzione: n.d.
Dimensioni: H. res. 6,4 cm; spess. 2,2 cm.

24. *Tabouna*
US SNW, CA.LAOUSSNW.2, Tav. II, c.
Impasto: nucleo 2.5 YR 6/8, *orange* 5 YR 6/8, *orange*, rivestimento parete interna5YR 4/1, *brownish gray*, duro, ruvido al tatto, con inclusi bianchi di piccole e medie dimensioni, inclusi marroncini di grandi dimensioni.
Descrizione: si conserva un frammento di parete con impressione verticale digitale verticale
Produzione: n.d.
Dimensioni: H. res.7,8 cm; spess. 2,2 cm, larghezza impronta: 1,8 cm.

CERAMICA PER LA PREPARAZIONE

25. *Bacino*
US 85, CA.LAOUS85.04, Tav. III, a, fig. 9.
Impasto: nucleo e superficie interna ed esterna 7.5 Y 8/3, *pale yellow*, polveroso al tatto, poroso, con inclusi neri di piccolissime dimensioni e marroncini di medie dimensioni.
Presenza di vacuoli.
Descrizione: si conserva un frammento di bordo e di vasca interna.
Produzione: n.d.
Dimensioni: H. res. 2,1 cm; diam. bordo int. ric. 38,5 cm.

26. *Bacino*
US 59, CA.LAOUS59.322, Tav. III, b.
Impasto: nucleo 5YR 7/3, *pink*, superficie interna ed esterna da 7.5 Y 8/3, *pale yellow* a 5YR 7/3, *pink*, duro, ruvido al tatto, poroso, con inclusi bianchi di medie dimensioni.
Descrizione: si conserva un frammento di bordo.
Produzione: n.d.
Dimensioni: H. res. 2,3 cm; diam. bordo non ricostruibile.

27. *Bacino*
US 86, CA.LAOUS86.51, Tav. III, c.
Impasto: nucleo e superficie interna ed esterna 10YR 7/6, *yellow*, polveroso al tatto, poroso, con diffusi inclusi neri di piccolissime dimensioni, pochi inclusi rossastri, bianchi, grigi di piccole e medie dimensioni.
Presenza di vacuoli e presenza di patina biancastra sulla superficie interna ed esterna
Descrizione: si conserva un frammento di bordo e di vasca interna.
Produzione: n.d.
Dimensioni: H. res. 3,1 cm; diam. bordo int. ric. 36,9cm.

28. *Bacino*
US 86, CA.LAOUS86.52, Tav. III, d.
Impasto: nucleo e superficie interna ed esterna 7.5 Y 8/3, *pale yellow*, polveroso al tatto, poroso, con inclusi neri di piccolissime dimensioni e marroncini di medie dimensioni.
Presenza di vacuoli.
Descrizione: si conserva un frammento di bordo.
Produzione: n.d.
Dimensioni: H. res. 2,6 cm; diam. bordo int. ric. 35,9 cm.

29. *Bacino*
US 48, CA.LAOUS48.67, Tav. III, e.
Impasto: nucleo 5YR 7/3, *pink*, superficie interna ed esterna da *pale yellow* a 2.5YR 7/6, *light red*, duro, liscio al tatto, ben depurato, con inclusi neri di piccolissime dimensioni e bianchi di medie dimensioni.
Presenza di vacuoli.
Descrizione: si conserva un frammento di bordo.
Produzione: n.d.
Dimensioni: H. res. 2,5 cm; diam. bordo non ricostruibile.

30. *Bacino*
US 51, CA.LAOUS51.359, Tav. III, f.
Impasto: nucleo 5YR 7/3, *pink*, superficie interna ed esterna 7.5 YR 7/6, *reddish yellow*, duro, liscio al tatto, ben depurato, con inclusi neri di piccole dimensioni e pochi inclusi bianchi di medie dimensioni.
Descrizione: si conserva un frammento di bordo e di vasca interna.
Produzione: n.d.
Dimensioni: H. res. 2,1 cm; diam. bordo int. ric. 36,2 cm.

31. *Bacino*
US 51, CA.LAOUS51.358, 504, Tav. III, g.
Impasto: nucleo 5YR 7/3, *pink*, superficie interna ed esterna da 2.5Y 8/2, *pale yellow* a 2.5YR 7/6, *light red*, duro, liscio, ben depurato, con inclusi neri di piccolissime dimensioni e bianchi di medie dimensioni.
Descrizione: si conservano due frammenti solidali tra loro di bordo e di vasca interna.
Produzione: n.d.
Dimensioni: H. res. 4,1 cm; diam. bordo int. ric. 36,1 cm.

32. *Bacino*
US VARIE, CA.LAOUSVARIE9, Tav. III, h.
Impasto: nucleo 5YR 7/3, *pink*, superficie interna ed esterna da 2.5Y 8/2, *pale yellow* a 2.5YR 7/6, *light red*, duro, liscio, ben depurato, con inclusi neri di piccolissime dimensioni e bianchi di medie dimensioni.
Descrizione: si conserva un frammento di bordo.
Produzione: n.d.
Dimensioni: H. res. 2,1 cm; diam. bordo int. ric. 33,3 cm.

33. *Bacino*
US 51, CA.LAOUS51.357, Tav. III, i.
Impasto: nucleo 5YR 7/3, *pink*, superficie interna ed esterna da 2.5Y 8/2, *pale yellow* a 2.5YR 7/6, *light red*, duro, liscio, ben depurato, con inclusi neri di piccolissime dimensioni e bianchi di medie dimensioni.
Descrizione: si conserva un frammento di bordo.
Produzione: n.d.
Dimensioni: H. res. 2,1 cm; diam. bordo interno non ric.

34. *Bacino*
US 59, CA.LAOUS59.324, Tav. IV, a.
Impasto: nucleo e superficie interna ed esterna 5YR 7/6, *reddish yellow*, morbido, saponoso al tatto, poroso, con inclusi neri di piccole dimensioni.
Descrizione: si conserva un frammento di bordo.
Produzione: n.d.
Dimensioni: H. res. 2 cm; diam. bordo int. ric. 29,1 cm.

35. *Bacino*
US 64, CA.LAO US64.229, Tav. IV, b.
Impasto: nucleo e superficie interna ed esterna 5YR 7/6, *reddish yellow*, morbido, saponoso al tatto, poroso, con inclusi neri di piccole dimensioni e inclusi bianchi di piccole e medie dimensioni.
Descrizione: si conserva un frammento di bordo.
Produzione: n.d.
Dimensioni: H. res. 2,3 cm; diam. bordo int. non ric.

36. *Bacino*
US 64, CA.LAOUS64.231, Tav. IV, c.
Impasto: nucleo e superficie interna ed esterna 2.5 Y 8/4, *pale yellow*, duro, con inclusi bianchi e neri di piccole e medie dimensioni.
Descrizione: si conserva frammento di bordo.
Produzione: n.d.
Dimensioni: H. res. 2 cm; diam. bordo int. ric. 42, 1cm.

37. *Bacino*
US 46, CA.LAOUS46.131, Tav. IV, d.
Impasto: nucleo 5YR 7/3, *pink*, superficie interna ed esterna 2.5 Y 8/4, *pale yellow*, duro, con inclusi bianchi e neri di piccole e medie dimensioni.
Presenza di vacuoli, presenza di patina biancastra su tutta la superficie esterna.
Descrizione: si conserva un frammento di bordo.
Produzione: n.d.
Dimensioni: H. res. 1,8 cm; diam. bordo int. ric. 22,2cm.

38. *Bacino*
US 64, CA.LAOUS64.230, Tav. IV, e.
Impasto: nucleo e superficie interna ed esterna 5YR 7/6, *reddish yellow*, morbido, saponoso al tatto, poroso, con inclusi neri di piccole dimensioni.
Presenza di vacuoli.
Descrizione: si conserva un frammento di bordo, con scanalatura sul bordo, effettuata prima della cottura, dello spessore di ca 0,5 cm.
Produzione: n.d.
Dimensioni: H. res. 1,6 cm; diam. bordo int. ric. 20,8 cm.

39. *Bacino*
US, CA.LAOUS64.232, Tav. IV, f.
Impasto: nucleo e superficie interna ed esterna 2.5 Y 8/4, *pale yellow*, duro, con inclusi neri e bianchi di piccole dimensioni.
Presenza di patina nerastra sul canale del versatoio.
Descrizione: si conserva un frammento di versatoio a canale aperto.
Produzione: n.d.
Dimensioni: H. res. 2,8 cm; diam. bordo interno non ric.

40. *Mortaio*
US 64, CA.LAOUS64.233, Tav. IV, g, Fig. 10.
Impasto: nucleo e superficie interna ed esterna 2.5 Y 8/4, *pale yellow*, duro, abbondante presenza di inclusi marroncini, neri, lucenti e rossi di medie, grandi e molto grandi dimensioni sulla vasca interna.
Descrizione: si conserva un frammento di bordo con versatoio a canale aperto e porzione di vasca interna.
Produzione: n.d.
Dimensioni: H. res. 6,4 cm; diam. bordo int. non ric.

41. *Mortaio*
US 35, CA.LAOUS35.601, Tav. IV, h.
Impasto: nucleo 7.5 YR 8/1, *light*, ruvido al tatto, poroso, con inclusi rossastri, bianchi e neri, di medie e grandi dimensioni.
Presenza di patina biancastra sulla parete interna ed esterna, tracce di annerimento sulla parte esterna del bordo, presenza di vacuoli.
Descrizione: si conserva un frammento di bordo e vasca interna.
Produzione: n.d.
Dimensioni: H. res. 3 cm; diam. bordo int. ric. 32,6 cm.

CERAMICA DA MENSA E DA DISPENSA

42. *Coppa*
US 46, CA.LAOUS46.129, Tav. V, a, Fig. 11.
Impasto: nucleo e superficie interna ed esterna 2.5Y 8/3*, pale yellow*, Superficie interna lisciata a stecca 2.5 8/3, *pale yellow*, duro, saponoso al tatto, con inclusi neri e lucenti di piccolissime dimensioni.
Due linee parallele di pittura nera 10YR 2/2 *very dark brown*, dallo spessore massimo di 0,2 cm sulla parete esterna.
Descrizione: si conserva un frammento di bordo e parete.
Produzione: n.d.
Dimensioni: H. res. 2,6 cm; diam. bordo int. ric. 10,8 cm.

43. *Coppa*
US 76, CA.LAOUS76.49, Tav. V, b.
Impasto: nucleo 10YR 8/6*, yellow*, superficie interna ed esterna lisciata a stecca 10YR 8/6*, yellow* duro, ruvido al tatto, con inclusi neri di piccolissime dimensioni e bianchi di piccole dimensioni. Superficie interna ed esterna lisciata a stecca.
Descrizione: si conserva un frammento di bordo e di parete.
Produzione: n.d.
Dimensioni: H. res. 1,8 cm; diam. int. bordo non ricostruibile.7

44. *Coppa*
US 64, CA.LAOUS64.222, Tav. V, b.
Impasto: nucleo e superficie interna ed esterna 7.5 YR 8/6, *reddish yellow*, duro, ruvido al tatto, poroso, con diffusi inclusi neri e rossastri di piccole dimensioni e inclusi bianchi di medie dimensioni.
Colata di argilla sulla parete esterna sino all'altezza della carena.
Descrizione: si conserva un frammento di bordo e di parete.
Produzione: n.d.
Dimensioni: H. res. 2,8 cm; diam. bordo int. ric. 15,8 cm.

45. *Coppa*
US 87, CA.LAOUS87.16, Tav. V, c; Fig. 12.
Impasto: nucleo e superficie interna ed esterna 7.5YR 7/6, *reddish yellow*, superficie 10 YR 7/6, *yellow,* duro, ruvido al tatto, poroso, con diffusi inclusi bianchi e grigi di piccole dimensioni, sporadici inclusi lucenti di piccole dimensioni e pochi inclusi bianchi di medie dimensioni.
Presenza di patina 2.5Y 4/3, *olive brown*, diffuse su parete esterna ed interna.
Descrizione: si conserva di bordo e di parete; patine grigiastre sulla parete esterna per circa metà del frammento.
Produzione: n.d.
H. res 2,8. cm; diam. bordo int. ric. 14,5 cm.

46. *Coppa*
US 86, CA.LAOUS86.55, Tav. V, e.
Impasto: nucleo e superficie interna ed esterna 10YR 7/4, *very pale brown*, morbido, ruvido al tatto, con diffusi inclusi bianchi e marroncini di piccole e medie dimensioni, sporadici inclusi grigi di medie dimensioni.
Descrizione: si conserva un frammento di bordo e di parete.
Produzione: n.d.
Dimensioni: H. res. 2,2 cm; diam. int. bordo non ricostruibile.

47. *Coppa*
US 86, CA.LAOUS86.45, Tav. VI, a.
Impasto: nucleo e superficie esterna 5YR 7/6, *orange*, superficie interna lisciata a stecca, 7.5YR 7/6, *reddish yellow*, morbido, saponoso al tatto, poroso, con inclusi neri di piccole dimensioni.
Descrizione: si conserva un frammento di bordo e di parete.
Produzione: n.d.
Dimensioni: H. res. 2,1 cm; diam. int. bordo non ricostruibile.

48. *Coppa*
US 72, CA.LAOUS72.9, Tav. VI, b.
Impasto: nucleo e superficie interna ed esterna 7.5YR 7/6, *reddish yellow*, morbido, saponoso al tatto, poroso, con inclusi neri di piccole dimensioni
Presenza di vacuoli.
Descrizione: si conserva un frammento di bordo e di parete.
Produzione: n.d.
Dimensioni: H. res. 3,5 cm; diam. bordo int. ric. 17,2 cm.

49. *Coppa*
USVARIE, CA.LAOUSVARIE6, Tav. VI, c.
Impasto: nucleo e superficie interna ed esterna 5YR 7/6, *orange*, duro, ruvido al tatto, poroso, con inclusi bianchi diffusamente distribuiti di piccolissime dimensioni piccolissime e neri di medie dimensioni.
Linee di pittura nera su fondo interno e parete esterna (2.5/10 GY, *greenish black*); linea di pittura rossa su fondo interno (10 R 4/6, *dark yellowish browni*).
Descrizione: si conserva un frammento di fondo.
Produzione: n.d.
Dimensioni: H. res. 3,4cm; diam. fondo int. ric. 7,8 cm.

50. *Piatto*
US 76, CA.LAOUS76.50, Tav. VI, d, Fig. 13.
Impasto: nucleo e superficie interna ed esterna 7.5YR 7/6, *reddish yellow*, superficie interna lisciata, ruvido al tatto, con inclusi neri di piccolissime dimensioni, sporadici inclusi bianchi di piccole e medie dimensioni.
Descrizione: si conserva un framento di bordo e di parete.
Produzione: n.d.
Dimensioni: H. res. cm; diam. int. bordo non ricostruibile.

51. *Piatto*
US83, CA.LAOUS83.43, Tav. VI, e.
Impasto: nucleo e superficie interna ed esterna 5YR 7/4, *pink*, superficie interna lisciata a stecca 7.5YR 7/6, *reddish yellow*, duro, ruvido al tatto, poroso, diffusissimi inclusi bianchi, neri, e grigi di piccolissime dimensioni.
Descrizione: si conserva un frammento di bordo e di parete.
Produzione: n.d.
Dimensioni: H. res. 2,8 cm; diam. bordo int. ric. 23,8 cm.

52. *Piatto*
US 85, CA.LAOUS85.2, Tav. VI, f, Fig. 14.
Impasto: nucleo e superficie interna ed esterna 7.5 YR 8/6, *light orange*, con inclusi neri e grigi piccole dimensioni, sporadici inclusi bianchi di piccole e medie dimensioni.
Linea di pittura rossa su fondo interno 10R 4/6, *red*.
Descrizione: si conserva frammento di fondo e di parete.
Produzione: n.d.
Dimensioni: H. res. 2,6 cm; diam. fondo int. ric. 7 cm.

53. *Patera*
US 86, CA.LAOUS86.47, Tav. VI, g.
Impasto: nucleo e superficie interna ed esterna 10YR 8/3, *very pale brown*, ruvido al tatto, con inclusi neri e grigi di piccole dimensioni.
Presenza di vacuoli.
Descrizione: si conserva un frammento di bordo.
Produzione: n.d.
Dimensioni: H. res. 1,6 cm; diam. bordo int. ric 16,3 cm.

54. *Anforetta domestica*
US 86, CA.LAOUS86.48, Tav. VII, a, fig. 15.
Impasto: nucleo e superficie interna ed esterna 10YR 8/4, *very pale brown*, ruvido al tatto, con inclusi neri e grigi di piccole dimensioni e sporadici inclusi bianchi di medie dimensioni.
Fascia di pittura rossa sul bordo (10 R 4/6, *dark yellowish brownt*).
Descrizione: si conserva un frammento di bordo e di parete; pittura in parte deperita.
Produzione: n.d.
Dimensioni: H. res. 2,6 cm; diam. bordo int. ric. 11,1 cm.

55. *Anforetta domestica*
US 87, CA.LAOUS87.17, Tav. VII, b.
Impasto: nucleo e superficie interna ed esterna 10YR 8/6, *yellow*, superficie interna ed esterna 10YR 8/3, *very pale brown,* duro, ruvido al tatto, con inclusi neri e bianchi di piccolissime dimensioni.
Linee di pittura rossa evanide sul bordo (2.5YR 7/3, *light reddish brown*).
Descrizione: si conserva un frammento di bordo e di parete.
Produzione: n.d.
Dimensioni: H. res. 2,4 cm; diam. bordo int. ric. 9,4 cm.

56. *Brocca/anforetta domestica*
US 35, CA.LAO US35.595, Tav. VII, c.
Impasto: nucleo e superficie interna ed esterna:2.5 Y 8/4, *pale yellow*, duro, saponoso al tatto, con inclusi neri di piccolissime dimensioni, sporadici bianchi di piccole e medie dimensioni.
Descrizione: si conserva un frammento di bordo e di parete.
Produzione: n.d.
Dimensioni: H. res. 3,4 cm; diam. bordo int. ric. 9,8 cm.

57. *Brocca/anforetta domestica*
US 56/61, CA.LAOUS56/61.32, Tav. VII, d.
Impasto: nucleo e superficie interna ed esterna 7.5 YR 7/6, *reddish yellow*, duro, ruvido al tatto, poroso, con inclusi neri e rossi di piccole e medie dimensioni, sporadici inclusi bianchi di medie dimensioni.
Descrizione: si conserva un frammento di bordo e di parete.
Produzione: n.d.
Dimensioni: H. res. 4,4 cm; diam. bordo int. ric. 12,9 cm.

58. *Brocca/anforetta domestica*
US 72/75, CA.LAOUS72/75.48, Tav. VII, e.
Impasto: nucleo e superficie interna ed esterna 7.5 YR 7/6, *reddish yellow*, duro, ruvido al tatto, poroso, con inclusi neri e rossi di piccole e medie dimensioni, sporadici inclusi bianchi di medie e grandi dimensioni.
Descrizione: si conserva un frammento di bordo e di parete.
Produzione: n.d.
Dimensioni: H. res. 3,3 cm; diam. bordo int. ric. 13,4 cm.

59. *Brocca/anforetta domestica*
US 76, CA.LAOUS76.52, Tav. VII, f.
Impasto: nucleo e superficie interna ed esterna 2.5 Y 8/4, *pale yellow*, duro, saponoso al tatto, con inclusi neri di piccolissime dimensioni.
Descrizione: si conserva un frammento di bordo e di parete.
Produzione: n.d.
Dimensioni: H. res. 4,4 cm, diam. bordo int. ric. 10,2 cm.

60. *Brocca*
US 76, CA.LAOUS76.53, Tav. VII, g.
Impasto: nucleo e superficie interna ed esterna 7.5 YR 8/4, *yellow*, duro, ruvido al tatto, poroso, con inclusi bianchi e grigi di piccole dimensioni.
Presenza di patina 2.5Y 4/3, *olive brown*, diffuse su parete esterna ansa.
Descrizione: si conserva un frammento di bordo, di parete e di ansa complanare al bordo.
Produzione: n.d.
Dimensioni: H. res. 3,9 cm; diam. bordo int. ric. 11,9 cm.

61. *Brocca/anforetta domestica*
US 72/75, CA.LAOUS72/75.50, Tav. VII, h.
Impasto: nucleo e superficie interna ed esterna 10YR 8/*8*, *yellow*, duro, ruvido al tatto, con diffusissimi inclusi neri di piccolissime dimensioni.
Descrizione: si conserva un frammento di bordo e di parete.
Produzione: n.d.
Dimensioni: H. res. 5 cm; diam. bordo int. ric. 12,6 cm.

62. *Brocca/anforetta domestica*
US 85, CA.LAOUS85.3, Tav. VII, i, Fig. 16.
Impasto: nucleo e superficie interna ed esterna 5YR 6/8, *red yellow*, ruvido, farinoso al tatto, con inclusi neri, lucenti e grigi di piccole dimensioni.
Descrizione: si conserva un frammento di bordo e di parete.
Produzione: n.d.
Dimensioni: H. res. 3,2 cm; diam. bordo int. ric. 11,4 cm.

63. *Brocca/anforetta domestica*
US 72/75, CA.LAOUS72-75.51, Tav. VII, l.
Impasto: nucleo e superficie interna ed esterna 5YR 7/6, *reddish yellow*, duro, ruvido al tatto, poroso, con diffusi inclusi neri di piccolissime dimensioni e inclusi bianchi di medie dimensioni.
Descrizione: si conserva un frammento di bordo e di parete.
Produzione: n.d.
Dimensioni: H. res. 5 cm, diam. bordo int. ric. 12,1 cm.

64. *Brocca/anforetta domestica*
US 59, CA.LAOUS59.319, Tav. VII, m.
Impasto: nucleo e superficie interna ed esterna 5YR 7/6, *reddish yellow*, duro, ruvido al tatto, poroso, con inclusi bianchi diffusamente distribuiti di piccolissime dimensioni piccolissime e neri di medie dimensioni.
Descrizione: si conserva un frammento di bordo e di parete.
Produzione: n.d.
Dimensioni: H. res. 4,3 cm; diam. bordo int. ric. 13,8 cm.

65. *Brocca/anforetta domestica*
US 83, CA.LAOUS83.45, Tav. VII, n.
Impasto: nucleo e superficie interna ed esterna 2.5Y 8/4, *pale yellow*, duro, ruvido al tatto, con inclusi neri di piccolissime dimensioni e sporadici inclusi di medie dimensioni.
Descrizione: si conserva un frammento di bordo e di parete
Produzione: n.d.
Dimensioni: H. res. 5,4 cm, diam. bordo int. ric. 12,1 cm.

66. *Anforetta domestica* (?)
US 72/75, CA.LAOUS72/75.49, Tav. VII, o.
Impasto: nucleo e superficie interna ed esterna da 10 YR4/6, *dark yellowish brown* a YR10 4/7, *dark yellowish brown*, duro, sabbioso al tatto, poroso, con inclusi neri di piccolissime dimensioni.
Descrizione: si conserva un frammento di bordo e di parete
Produzione: n.d.
Dimensioni: H. res. 4,9 cm, diam. bordo int. ric. 11,4 cm.

67. *Anforetta domestica* (?)
CA.LAOUS35.592, Tav. VII, p.
Impasto: nucleo e superficie interna ed esterna 2.5Y 8/4, *pale yellow*, duro, ruvido al tatto, con inclusi neri di piccolissime dimensioni e inclusi sporadici bianchi di piccole dimensioni.
Descrizione: si conserva un frammento di bordo e di parete
Produzione: n.d.
Dimensioni: H. res. 5,5 cm; diam. bordo int. ric. 13,2 cm.

68. *Anforetta domestica* (?)
US 35, CA.LAOUS35.594, Tav. VII, q.
Impasto: nucleo e superficie interna ed esterna 5YR 8/4, *pink*, duro, saponoso al tatto, con inclusi neri e bianchi di piccola e media dimensione.
Presenza di patina rossastra nella parete interna 2.5YR 4/8, *red.*
Descrizione: si conserva un frammento di bordo e di parete.
Produzione: n.d.
Dimensioni: H. res. 5 cm; diam. bordo int. ric. 14, 4 cm.

69. *Anforetta domestica* (?)
US 35, CA.LAOUS35.593, Tav. VII, r.
Impasto: nucleo e superficie interna ed esterna 5YR 8/4, *pink*, duro, saponoso al tatto, con inclusi neri e bianchi di piccola e media dimensione.
Presenza di patina 2.5Y 4/3, *olive brown*, colata di argilla sulla parete interna.
Descrizione: si conserva un frammento di bordo e di parete.
Produzione: n.d.
Dimensioni: H. res. 5,2 cm, diam. bordo int. ric. 12,2 cm.

MANUEL TODDE

PhD Student

Universidad de Granada - Departemento de Prehistoria y Arquelología

manueltodde@gmail.com

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

AGUS *et alii* 1980-1981: A. Agus, S. Angiolillo, P. Bernardini, A. Civello, A. Comella, D. Ferrara, M.G. Messina, D. Mureddu, G. Pianu, C. Saletti, G. Stefani, *Cagliari - "Villa di Tigellio" - I materiali dei vecchi scavi*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari» III n.s. XL, 1980-1981 (1982), pp. 22-157.

ANGIOLILLO *et alii* 1981-1985: S. Angiolillo, A. Comella, R. Madeddu, M.G. Marras, D. Mureddu, G. Pianu, M. Pinna, E. Scafidi, G. Stefani, A. Usai, *Cagliari-Villa di Tigellio. Campagna di scavo 1980,* «Studi Sardi» XXVI, 1981-1985 (1986), pp. 113-239.

ACQUARO 1979: E. Acquaro, *Tharros-V. Lo scavo del 1978*, «Rivista di Studi fenici» VII, 1, 1979, pp. 49-59.

ACQUARO 1980: E. Acquaro, *Tharros-VI. Lo scavo del 1979*, «Rivista di Studi fenici» VIII, 1, 1980, pp. 80-87.

ACQUARO 1981: E. Acquaro, *Tharros-VII. Lo scavo del 1980*, «Rivista di Studi fenici» X, 1, 1981, pp. 43-55.

ATZENI *et alii* 2016: M.L. Atzeni, G. Balzano, G. Canino, D. Cocco, *Il Nuraghe S. Marco di Genuri (VS): riutilizzo e frequentazione di un edificio nuragico dalla fase punica all'età postclassica,* in E. Trudu, G. Paglietti, M. Muresu (eds.) *Daedaleia. Le torri nuragiche oltre l'età del Bronzo. Atti del Convegno di studi (Cagliari, Cittadella dei Musei, 19-21 aprile 2012)*, «Layers» 1, 2016 (2017), http://ojs.unica.it/index.php/layers/article/-view/2575/2197, pp. 175-191.

BARTOLONI 1981: P. Bartoloni, *Monte Sirai 1980. La ceramica vascolare*, «Rivista di Studi fenici» IX, 2, 1981, pp. 223-230.

BARTOLONI 1982: P. Bartoloni*, Monte Sirai 1981. La ceramica del tofet*, «Rivista di Studi fenici» X, 1982, pp. 283-290.

BARTOLONI 1985: P. Bartoloni, *Monte Sirai 1984. La necropoli (campagne 1983 e 1984)*, «Rivista di Studi fenici» XIII, 1985, pp. 247-63.

BARTOLONI 1991: P. Bartoloni, *Appendice. La ceramica vascolare*, in S. Moscati (ed.), *Le terrecotte figurate di S. Gilla (Cagliari)* (= Corpus delle antichità fenicie e puniche), Bonsignori, Roma 1991, pp. 121-130.

BARTOLONI 1996: P. Bartoloni, *La necropoli di Bithia – I*, CNR, Roma 1981.

BARTOLONI 2000: P. Bartoloni, *La necropoli di Tuvixeddu: tipologia e cronologia della ceramica*, «Rivista di Studi fenici» XXVIII, 2000, pp. 79-122.

BARTOLONI 2016: P. Bartoloni, *La ceramica fenicia e punica di Sardegna: La necropoli di Tuvixeddu*, «Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae» 16, 2016, pp. 9-81.

BARTOLONI, TRONCHETTI 1981: P. Bartoloni, C. Tronchetti, *La necropoli di Nora* (= Collezione di Studi fenici 12), CNR, Roma 1981.

BATS 1988: M. Bats, *Vaisselle et alimentation à Olbia de Provence (v. 350-v. 50 av. J.-C.). Modèles culturels et catégories céramiques*, «Revue Archéologique de Narbonnaise» 18, supplemento, 1988.

BATS 2011: M. Bats, *De la cuisine à la table du banquet entre Grecs et indigènes de Grande Grèce: aspects de l'usage et de la consommation du vin (Ve-IIIe s. av. J.-C.),* in M. Lombardo, A. Siciliano, A. Alessio (eds.), *La vigna di Dioniso. Vite, vino e culti in Magna Grecia. Atti del 49° Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 24-28 settembre 2009)*, Taranto 2011, pp. 349-374.

BECHTOLD 1999: B. Bechtold, *La necropoli di Lilybaeum*, «L'Erma» di Bretschneider, Trapani 1999.

BECHTOLD 2010: B. Bechtold, *The Pottery Repertoire from Late 6th - Mid 2nd Century BC Carthage: Observations based on the Bir Messaouda Excavations* (= Carthage Studies 4), Department of Archaeology, Ghent University, Gent 2010.

BECHTOLD 2013: B. Bechtold, *Il ruolo della Sicilia occidentale nella trasmissione di forme vascolari greche a Cartagine: il caso di Selinunte nella prima età ellenistica*, in S. Frey (ed.), *La numismatique pour passion. Études d'histoire monétaire offertes à Suzanne Frey-Kupper par quelques-uns de ses amis à l'occasion de son anniversaire 2013*, Luisanne 2013, pp. 9-31.

BERNARDINI *et alii* 1988: P. Bernardini, G. Tore, C. Tronchetti, *Sant'Antioco*, in G. Lilliu (ed.), *L'Antiquarium arborense e i civici musei archeologici della Sardegna*, Pizzi, Sassari 1988, pp. 253-256.

BERNARDINI *et alii* 1997: P. Bernardini, R. D'Oriano, P.G. Spanu (eds.), *Phoinikes b Shrdn. I fenici in Sardegna: nuove acquisizioni*, La memoria storica, Cagliari 1997.

BOTTO 2009: M. Botto, *La ceramica da mensa e da dispensa fenicia e punica*, in J. Bonetto, G. Falezza, A. R. Ghiotto (eds.), *Nora. il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità 1997-2006*, *Volume II.1. I materiali preromani* (= Scavi di Nora 1), Noventa padovana-Italgraf, Padova 2009, pp. 97-237.

CAMPANELLA 1999: L. Campanella, *Ceramica punica di età ellenistica da monte Sirai* (= Collezione di Studi fenici 39), CNR, Roma 1999.

CAMPANELLA 2001: L. Campanella, *Un forno per il pane da Nora*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 18, 2001, pp. 115-123.

CAMPANELLA 2005: L. Campanella, *Sant'Antioco: area del Cronicario (campagna di scavo 2001-2003)*, «Rivista di Studi fenici» XXXIII, 1, 2005, pp. 31-53.

CAMPANELLA 2008: *L. Campanella, Il cibo nel mondo fenicio e punico d'Occidente: un'indagine sulle abitudini alimentari attraverso l'analisi di un deposito urbano di Sulky in Sardegna* (= Collezione di Studi fenici 43), Fabrizio Serra Editore, Pisa-Roma 2008.

CAMPANELLA 2009a, L. Campanella, *La ceramica da preparazione fenicia e punica*, in J. Bonetto, G. Falezza, A. R. Ghiotto (eds.), *Nora. il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità 1997-2006*, *Volume II.1. I materiali preromani* (= Scavi di Nora 1), Noventa padovana-Italgraf, Padova 2009, pp. 247-293.

CAMPANELLA 2009b, L. Campanella, *La ceramica da cucina fenicia e punica* in J. Bonetto, G. Falezza, A. R. Ghiotto (eds.), *Nora. il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità 1997-2006*, *Volume II.1. I materiali preromani* (= Scavi di Nora 1), Noventa padovana-Italgraf, Padova 2009, pp. 295-358.

CAMPANELLA 2009c, L. Campanella, *I forni, i fornelli e i bracieri fenici e punici*, in J. Bonetto, G. Falezza, A. R. Ghiotto (eds.), *Nora. il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità 1997-2006*, *Volume II.1. I materiali preromani* (= Scavi di Nora 1), Noventa padovana-Italgraf, Padova 2009, pp. 469-498.

CAMPISI 2000: L. Campisi, *Tharros XXIV. Nota preliminare sulla ceramica da cucina*, «Rivista di Studi fenici» XVIII, 2000, pp. 161-176.

CANEPA 2003: C. Canepa, *Ceramica comune romana,* in B.M. Giannattasio (ed.), *Nora area C. Scavi 1996/1999*, Brigati, Genova 2003, pp. 137-202.

CAPPAI 1992: L. Cappai, *Le ceramiche fenicie e puniche. Le forme chiuse*, in C. Tronchetti, I. Chessa, L. Cappai, L. Manfredi, V. Santoni, C. Sorrentino (eds.), *Lo scavo di via Brenta a Cagliari. I livelli fenicio-punici e romani*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 9, supplemento, 1992 (1993), pp. 123-138.

CAVALIERE 1998: P. Cavaliere, *Olbia-Via Regina Elena*: *un contesto d'età ellenistica. I materiali punici*, «Rivista di Studi fenici» XXVI (1), 1998, pp. 85-131.

CAVALIERE 2004-2005: P. Cavaliere, *Olbia Punica: intervento di scavo in un ambiente in via delle Terme (parte II*), «Byrsa» 3-4, 2004-2005, pp. 229-288.

CHELBI 1987: F. Chelbi, *Prospection archéologique dans la région de Bizerte (Année 1986),* «Reppal: Revue du Centre d'Etudes de la Civilisation Phénicienne-Punique et des Antiquités Libyques» III, 1987, p. 71-116.

CHESSA 1992: I. Chessa, *Le ceramiche fenicie e puniche. Le forme aperte*, in C. Tronchetti, I. Chessa, L. Cappai, L. Manfredi, V. Santoni, C. Sorrentino (eds.), *Lo scavo di via Brenta a Cagliari. I livelli fenicio-punici e romani*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 9, supplemento, 1992 (1993), pp. 95-120.

CHESSA, CAPPAI 1992: I. Chessa, L. Cappai, *La ceramica fenicia e punica. Considerazioni generali*, in C. Tronchetti, I. Chessa, L. Cappai, L. Manfredi, V. Santoni, C. Sorrentino (eds.), *Lo scavo di via Brenta a Cagliari. I livelli fenicio-punici e romani*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 9, supplemento, 1992 (1993), pp. 138-143.

CINTAS 1950: P. Cintas, *Ceramique punique* (= Publications de l'Institut des Hautes Etudes de Tunis 3), Paris 1950.

COSSU, GARAU 2003: C. Cossu, E. Garau, *Complessità rituale ideologica funeraria punica nella necropoli di Su Fraigu (Serramanna-CA*), «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 20, 2003, pp. 17-45.

COSTA 1983: A. M. Costa, *Santu Teru – Monte Luna (Campagne di scavo 1980-82),* «Rivista di Studi fenici» XI, 2, 1983, pp. 222- 236.

COSTA, FORCI 2006: A.M. Costa, A. Forci, *Il dominio di Cartagine*, in R. Relli (ed.), *Sant'Andrea Frius dal neolitico alla rifondazione. Archeologia e storia di un paese della Trexenta*, Nuove Grafiche Puddu, Ortacesus 2006, pp. 42-48.

DEL VAIS 1997: C. Del Vais, *La Montagnola di Marineo. Ceramica comune di età ellenistica,* in *Archeologia e territorio. Beni Culturali Palermo*, Palermo 1997, p. 187-196.

DEL VAIS 2007: C. Del Vais, *Nuove ricerche sulla ceramica punica a vernice nera*, in S. Angiolillo, M. Giuman, A. Pasolini (eds.) *Ricerca e confronti 2006*. *Giornate di studio di archeologia e storia dell'arte* (= Quaderni di Aristeo 2), AV, Cagliari 2007, pp. 171-182.

DEL VAIS 2013: C. Del Vais, *Le ceramiche fenicie e puniche della Collezione archeologica del Seminario Arcivescovile di Oristano*, in I. Sanna (ed.), *Il Seminario Arcivescovile di Oristano*, *Studi e ricerche sul Seminario* (1712-2012) (= Studi Arborensi 4), Oristano 2014, pp. 3-63.

DEL VAIS 2014: C. Del Vais, *Il Sinis di Cabras in età punica*, in M. Minoja, A. Usai (eds.), *Le sculture di Mont'e Prama. Contesto scavi e materiali*, Gangemi, Roma 2014, pp. 103-136.

DEL VAIS *et alii* 2016: C. Del Vais, N Garnier, C. Ingo, S. Sebis, L. Soro, *Su Cungiau e' Funtà (Nuraxinieddu – Or): dalla frequentazione precoloniale levantina all'alto medioevo*, «Byrsa» 29-30/2016 – 31-32/2017, pp. 37-110.

DEL VAIS, SANNA 2009: C. Del Vais, I. Sanna, *Ricerche su contesti sommersi di età fenicio-punica nella Laguna di Santa Giusta (OR) (campagne 2005-2007)*, «Studi Sardi» XXXI, 2009, pp. 123-149.

DESSÌ 2005, A. Dessì: *Insediamenti di età nuragica nel territorio di Senorbì,* in *La Civiltà nuragica. Nuove acquisizioni. Atti del Congresso (Senorbì, 14-16 dicembre 2000)* (= Quaderni, Atti e Monografie 1), pp. 241-262.

FANTAR 1972: M. Fantar, *La tombe de la Rabta: Un nouveau document pour la connaissance de Tunès*, «Latomus» 31, 1972, pp. 349-367.

FINOCCHI 2002: S. Finocchi, *Monte Sirai 1999-2000. I materiali ceramici*, «Rivista di Studi fenici» XXX, 1, 2002, pp. 57-78.

FINOCCHI 2003: S. Finocchi, *Ceramica fenicia, punica e di tradizione punica*, in B. M. Giannattasio (ed.), *Nora area C: scavi 1996-1999*, Brigati, Genova 2003, pp. 37-62.

FINOCCHI 2005: S. Finocchi, *Ricognizione nel territorio di Monte Sirai*, «Rivista di Studi fenici» XXXIII, 2005, pp. 225-259.

FORCI, CASU 2014: A. Forci, G. Casu, *Barrali. Un paese antico tra Parteolla e Trexenta: dalle domus de janas alla rinascita del secolo XVII*, Sandhi Edizioni, Ortacesus 2014.

FREED 1998: J. Freed, *Pottery report*, in C. Wells, M. Carroll, J. Freed, D. Godden, *The construction of decumanus VI N and the economy of the early colony of Carthage*, in J.T. Pena, J.J. Rossiter, A.I. Wilson, C. Wells, M. Carrol, D. Gooden, *Carthage papers. The early colony's economy, water supply, a public bath, and the mobilization of state olive oil* (= Journal of Roman Archaeology Supplementary Series 28), RI, Portsmouth 1998, pp. 18-63.

FULFORD 1994: M.G. Fulford, *The cooking and domestic wares*, in M.G. Fulford, D.P.S Peacock (eds.), *Excavations at Carthage: the British mission, vol. II, 2. The Circular Harbour, North Side: the pottery* (= British Academy Monographs in Archeology 5), Oxford 1994, pp. 53-75.

GAUDINA 1994: E. Gaudina, *Tharros-XX. Bacini punici non decorati da Tharros*: *appunti per una tipologia*, «Rivista di Studi fenici» XXII, 2, 1994, pp. 243-247.

GARAU 2006: E. Garau, *Da Qrthdsht a Neapolis. Trasformazioni dei paesaggi urbano e periurbano dalla fase fenicia alla fase bizantina* (= Studi di storia antica e di archeologia 3), Nuove grafiche Puddu, Ortacesus 2006.

GUERRERO AYUSO 1984: V.M. Guerrero Ayuso, *Asientamiento púnico de Na Guardis* (= Excavaciones Arqueológicas en España 133), Ministerio de Cultura, Dirección General de Bellas Artes y Archivos, Subdirección General de Arqueología y Etnografía, Madrid 1984.

GUERRERO 1986: V. M. Guerrero, *Cerámica de cocina en los asentamientos coloniales púnicos de Mallorca*, «Cuadernos de Prehistoria y Archeologia Castellonenses» 17, 1986, pp. 207-218.

GUERRERO 1995: V. M. Guerrero, *La vajilla punica de usos culinarios*, «Rivista di Studi fenici» XXIII, 1995, pp. 61-99.

GUIRGUIS 2012: M. Guirguis, *Monte Sirai 2005-2010. Bilanci e prospettive*, «Quaderni di Vicino Oriente» XVI, 2012, pp. 97-129.

GUIRGUIS, PLA ORQUÍN 2016: M. Guirguis, R. Pla Orquín, *Monte Sirai tra età punica e romana (IV-II secolo a.C.). Trasformazioni urbane e continuità culturale nella Sardegna di età ellenistica*, in P. Ruggeri, M. B. Cocco, A. Gavini, E. Badaracco, P. Longu (eds.), *L'Africa Romana XX. Momenti di continuità e rottura: bilancio di trent'anni di convegni (Atti del XX Convegno Internazionale di studi Alghero - Porto Conte Ricerche, 26-29 settembre 2013)* (= Collana del Dipartimento di Storia, scienze dell'uomo e della formazione dell'Università degli studi di Sassari; Serie del

Centro di studi interdisciplinari sulle Provincie romane dell'Università degli studi di Sassari 49), Carocci edizioni, Roma 2015, pp. 2308-2321.

LANCEL 1979: S. Lancel, *La secteur A (1974-1975)*, in J-M. Carrié, J. Deneauve, P. Gros, S. Lancel, N. Sanviti, J.-P. Thuillier, F. Villedieu (eds.), *Mission archéologique française à Carthage. Byrsa I. Rapports préliminaires des fouilles (1974-1976*) (= Publications de l'École française de Rome 41), Boccard-«L'Erma» di Bretschneider, Paris-Roma 1979, pp. 60-97.

LANCEL THUILLIER 1979: S. Lancel, J.-P. Thuillier, *Rapport préliminaire sur la campagne de 1976 (niveaux puniques)*, in J.-M. Carrié, J. Deneauve, P. Gros, S. Lancel, N. Sanviti, J.-P. Thuillier, F. Villedieu (eds.), *Mission archéologique française à Carthage. Byrsa I. Rapports préliminaires des fouilles (1974-1976*) (= Publications de l'École française de Rome 41), Boccard – «L'Erma» di Bretschneider, Paris-Roma 1979, pp. 186-273.

LANCEL 1987: S. Lancel, S. Lancel, *La céramique punique d'epoque hellénistique*, in P. Lévêque, J.-P. Morel (eds.), *Céramiques hellénistiques et romaines, Annales littéraires de l'Université de Besançon* II, Presses Université Franche-Comté, Paris 1987, pp. 99-137.

LOCCI 1991, M. C. Locci, *Rinvenimento archeologico in località Piscin'e Ortu-San Sperate (Cagliari)*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 8, 1991, pp. 133-144.

LOCCI 2007-2012: M.C. Locci, *Tipologie funerarie nella necropoli romana dell'Ex Albergo "La Scala di Ferro" – Cagliari*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 23, 2007-2012 (2012), pp. 108-133.

MAETZKE 1964a: G. Maetzke, *Notizie su ritrovamenti archeologici a Florinas, Tissi, Cossoine, Olbia, Porto Torres, in provincia di Sassari*, «Notizie degli Scavi di Antichità» XVIIII, pp. 280-329.

MAETZKE 1964b: G. Maetzke, *Cossoine (Sassari): Tomba ad inumazione in località Donnigazza*, «Notizie degli Scavi di Antichità», 1964, pp. 321-323.

MADAU 1991: M. M. Madau, *Centri di cultura punica all'interno della Sardegna settentrionale. Sa Tanca 'e Sa Mura (Monteleone Roccadoria, Sassari)*, in *Atti del II Congresso internazionale di studi fenici e punici (Roma, 9-14 novembre 1987)* (= Collezione di Studi fenici 30), CNR, Roma 1991, pp. 1001-1009.

MADAU 1993: M. Madau, *Scavi nel complesso nuragico: Tinnura, Nuoro, Località Tres Bias*, «Bollettino di archeologia» 19-21, 1993, pp. 186-188.

MADAU 1994: M. Madau, *Presenze puniche e romano-repubblicane in Planargia (scavi in sito Tres Bias, Tinnura-NU)*, in A. Mastino, P. Ruggeri (eds.), *L'Africa Romana X. Atti del X Convegno di studio Oristano, 11-13 dicembre 1992* (= Pubblicazioni del dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Sassari 25), Editrice Archivio Fotografico Sardo, Sassari 1994, pp. 961-972.

MALLICA 2012: L.L. Mallica, *Nuovi dati dalla strada urbana di Sulci*, in M.B. Cocco, A.Gavini, A. Ibba (eds.), *L'Africa Romana XIX. Trasformazione dei paesaggi del potere nell'Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico (Atti del XIX Convegno di studio Oristano, 16-19 dicembre 2010)* (= Collana del Dipartimento di Storia, scienze dell'uomo e della formazione dell'Università degli studi di Sassari; Serie del Centro di studi interdisciplinari sulle Provincie romane dell'Università degli studi di Sassari 43), Carocci, Sassari 1994, pp. 1993-2010.

MANCA DI MORES 1988: G. Manca di Mores, *Osservazioni sulla ceramica da cucina da Monteleone Roccadoria (Sassari)*, «Rivista di Studi fenici» XVI, 1, 1988, pp. 65-72.

MANCA DI MORES 1991: G. Manca di Mores, *Tharros XVII. Ceramica da cucina da Tharros*, «Rivista di Studi fenici» XIX, 2, 1991, pp. 215-221.

MANCA DI MORES 1996: G. Manca di Mores, *Olbia. La ceramica da cucina da cucina punica*, in A. Mastino, P. Ruggeri (eds.), *Da Olbìa ad Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea. Atti del Convegno internazionale di Studi (Olbia, 12-14 maggio 1994)* (= Pubblicazioni del Dipartimento di storia dell'Università degli Studi di Sassari 27), Chiarella, Sassari 1996, pp. 461-469.

MANCA DI MORES 1997: G. Manca di Mores, *Popolazioni rurali tra Cartagine e Roma: contesti funerari della Sardegna settentrionale*, in P. Bernardini, R. D'Oriano, P.G. Spanu (eds.), *Phoinikes b Shrdn. I fenici in Sardegna: nuove acquisizioni*, La memoria storica, Cagliari 1997, pp. 147-151.

MANFREDI 1988: L. I. Manfredi, *Tharros-XIV. Bracieri ellenistici e bacini decorati punici a Tharros,* «Rivista di Studi fenici» XVI, 2, 1988, pp. 221-243.

MANFREDI 1991: L. I. Manfredi, *Tharros-XVII. Repertorio decorativo dei bacini punici di Tharros. Campagne 1988-1990*, «Rivista di Studi fenici» XVIII, 2, 1991, pp. 191-213.

MANFREDI 1995: L.I. Manfredi, *Tharros XXI-XXII. Bacini punici decorati da Tharros: tipologia e funzionalità*, «Rivista di Studi fenici» XXIII, supplemento, 1995, pp. 71-81.

MARRAS 1981: L. A. Marras, *Saggio di esplorazione stratigrafica nell'acropoli di Monte Sirai*, «Rivista di Studi fenici», IX, 2, 1981, pp. 187-209.

MARRAS 1985: M.G. Marras, *Ceramica comune di età romana*, in *Territorio di Gesturi. Censimento Archeologico*, Edizioni Castello, Cagliari 1985, pp. 227-242.

MAZZOCCHIN 2009: S. Mazzochin, *La ceramica comune romana*, in J. Bonetto, G. Falezza, A.R. Ghiotto (eds.), *Nora. Il foro romano: storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità: 1997-2006. II.2. I materiali romani e gli altri reperti* (= Scavi di Nora 1), Italgraf-Noventa Padovana, Padova 2009, pp. 699-731.

MERLIN, DRAPPIER 1909: A. Merlin, L. Drappier, *La nécropole punique d'Ard el-Kheraïb à Carthage*, Tunis 1909.

MOLINA FAJARDO 1984: F. Molina Fajardo, *Tharros-X. La necrópolis sur de Tharros*, «Rivista di Studi fenici», XII, 1, 1984, pp. 77-101.

MOLINA FAJARDO, HUERTAS JIMÉNEZ 1982: F. Molina Fajardo, C. Huertas Jiménez, *Tharros-VIII. El corte estratigrafico E14*, «Rivista di Studi fenici» X, 1, 1982, pp. 53-78.

MOREL 1981: J.-P. Morel, *Ceramique Campanienne: les formes* (= Bibliothèque École française d'Athènes et de Rome 244), École française de Rome, Paris-Roma 1981.

MUREDDU, PORCELLA 1995: D. Mureddu, M. F. Porcella, *Cagliari-Via Cavour: nuovi elementi per la storia del quartiere della Marina*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 12, 1995, pp. 95-149.

NERVI 2014: C. Nervi, *Oltre il mare: influssi africani sulla ceramica comune a Nora (CA, Sud Sardegna) dai Punici all'epoca tardo antica,* in *Rei Cretariae Romanae Favtorvm Acta* 43, Rei Cretariae Romane Fautores, Bonn 2014, pp. 443-450.

OLCESE 1993: G. Olcese, *Le ceramiche comuni di Albintimilium. Indagine archeologica e archeometrica sui materiali dell'area del Cardine* (= Quaderni del Dipartimento di archeologia e storia delle arti. Sezione archeologica, Università di Siena 35), All'Insegna del Giglio, Firenze 1993.

OLCESE 2003: G. Olcese, *Ceramiche comuni a Roma e in area romana: produzione, circolazione e tecnologia (Tarda età repubblicana – prima età imperiale)*, Editrice S.A.P, Mantova 2003.

PADERI 1982: M.C. Paderi, *Sepolture e corredi di età romana dalla necropoli di Bidd'e Cresia*, in *Ricerche archeologiche nel territorio di Sanluri. Mostra grafica e fotografica (Sanluri, Palazzo civico 16-26 giugno 1982)*, Concu, Sanluri 1982, pp. 67-80.

PADERI, UGAS, SIDDU 1993: M.C. Paderi, G. Ugas, A. Siddu, *Ricerche nell'abitato di Mara. Notizia preliminare sull'area della necropoli punica di San Pietro*, in G. Murgia (ed.), *Villamar. Una comunità e la sua storia*, Grafica del Parteolla, Dolianova 1993, pp. 122-143.

PESERICO 1997: A. Peserico, *Bacini punici da Tharros: problemi d'archeologia e d'archeometria*, in E. Acquaro (ed.), *Progetto Tharros*, CNR, Roma 1997, pp. 59-70.

QUERCIA 2002: A. Quercia, *La ceramica da fuoco del santuario di Tas Silg (Malta): tipi attestati e proposte interpretative*, in M.G. Amadasi Guzzo, M. Liverani, P. Matthiae (eds.), *Da Pyrgi a Mozia. Studi sull'archeologia del Mediterraneo in memoria di Antonia Ciasca* (= Vicino Oriente – Quaderno 3/2), Roma, pp. 403-422.

RAMON TORRES 2012: J. Ramon Torres, *La cerámica púnico-ebusitana en época tardía (siglos III-I a.C.)*, in D.B. Casasola, A. Ribera i Lacomba (eds), *Cerámicas hispanorromanas II: producciones regionales*, Universidad de Cádiz, pp. 583-617.

RELLI, FORCI 1996: R. Relli, A. Forci, *Il sito archeologico di Torre Cannai a S. Antioco (Cagliari)*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 13, pp. 63-76.

ROTROFF 1997: S.I. Rotroff, *Hellenistic Pottery. Athenian and imported wheelmade. Table Ware and related Material* (= The Athenian Agora XXIX), American School of Classical Studies at Athens, Princeton 1997.

SALVI 1991: D. Salvi, *Contributo per la ricostruzione topografica della Cagliari punica. Notizie preliminari sullo scavo di S. Gilla 1986-87*, in *Atti del II Congresso internazionale di studi fenici e punici (Roma, 9-14 novembre 1987)* (= Collezione di Studi fenici 30), CNR, Roma 1991, pp. 1216-1220.

SALVI 2003: D. Salvi, *Monte Urpinu faceva parte della Karalis punica?*, «Rivista di Studi fenici» XXI, 2003, pp. 161-168.

SALVI 2014: D. Salvi, *Cagliari: Santa Gilla, la laguna e l'argilla*, «ArcheoArte» 3, 2014, http://ojs.unica.it/index.php/archeoarte/article/view/955/1850, pp. 213-235.

SANCIU 1997: A. Sanciu, *Una fattoria d'età romana nell'agro di Olbia*, Boomerang, Sassari 1997.

SANNA 1985: R. Sanna, *Villa Speciosa. Censimento archeologico del territorio*, Cagliari 1985.

SCODINO 2008: M.A. Scodino, *La ceramica punica del Museo Archeologico Nazionale "Giovanni Antonio Sanna" di Sassari*, «Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae» 6, pp. 41-78.

SECCI 1998: R. Secci, *Prospezioni di archeologia punica in Ogliastra*, «Studi di egittologia e di antichità puniche» 18, pp. 157-169.

SECCI 2000: R. Secci, *Tharros XXV. Le coppe,* «Rivista di Studi fenici» XXVIII, 2000, pp. 177-194.

SECCI 2006: R. Secci, *La ceramica punica*, in E. Acquaro, C. Del Vais, A.C. Fariselli (eds.), *Tharrhica-I. La necropoli meridionale di Tharros* (= Beni culturali e antichità puniche 1; Studi e ricerche sui beni culturali 7; *Biblioteca di Byrsa* 4), Agorà, Sarzana 2006, pp. 173-202.

SECCI 2012a: R. Secci, *La presenza punica in Ogliastra: stato degli studi e prospettive di ricerca*, in C. Del Vais, *EPI OINOPA PONTON. Studi sul Mediterraneo antico in ricordo di Giovanni Tore*, Editrice S'Alvure, Oristano 2012, pp. 517-538.

SECCI 2012b: R. Secci, *Saggio tipologico sulla ceramica punica: un repertorio di coppe da Tharros*, Libellula Edizioni, Lecce 2012.

SIRIGU 1999: R. Sirigu, *La ceramica comune delle necropoli di Sulci (S. Antioco)*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 16, pp. 129-176.

SCHURING 1988: J. M. Schuring, *Terra Sigillata Africana from the San Sisto Vecchio in Rome*, «Babesch» 63, 1988, pp. 1-68.

SCODINO 2008, M.A. Scodino, *La ceramica punica del Museo Archeologico Nazionale Giovanni Antonio Sanna di Sassari*, «Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae» 6, pp. 1-37.

SPARKES, TALCOTT 1970, B.A. Sparkes, L. Talcott, *Black and Plain Pottery of the 6th, 5th and 4th Centuries B.C.* (= The Athenian Agora XII), American School of Classical Studies at Athens, Princeton 1970.

TANDA *et alii* 2016: G. Tanda, R. Cicilloni, C. Del Vais, V. Chergia, *Le indagini nell'area protostorica e storica di Su Angiu – Mandas (CA)*, in E. Trudu, G. Paglietti, M. Muresu (eds.), *Daedaleia. Le torri nuragiche oltre l'età del Bronzo. Atti del Convegno di Studi (Cagliari, Cittadella dei Musei, 9-12 aprile 2012)*, «Layers» 1, 2016 (2017), http://ojs.unica.it/index.php/layers/article/view/2579, pp. 254-307.

TODDE 2007-2012: M. Todde, *Bacini punici da Santu Teru (Senorbì),* «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 23, 2007-2012 (2012), pp. 85-107.

TORE 1982: G. Tore, *Corredi da tombe puniche di Bidd'e Cresia*, in *Ricerche archeologiche nel territorio di Sanluri: mostra grafica e fotografica (Sanluri, Palazzo civico, 16-26 giugno 1982)*, Sanluri 1982, pp. 53-57.

TRONCHETTI 1981-1985: C. Tronchetti, *Tomba punico-romana a San Sperate*, «Studi Sardi» XXVI, 1981-85 (1986), pp. 101-111.

TRONCHETTI 1993: C. Tronchetti, *Le ceramiche di età storica: puniche, romane repubblicane e di prima età imperiale*, in V. Santoni, C. Tronchetti, P.B. Serra, F. Guido (eds.), *Il nuraghe Losa di Abbasanta I*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 10, supplemento, 1993. pp. 111-122.

TRONCHETTI 1996: C. Tronchetti, *La machaira e la kylix: note su alcune tombe puniche da Santa Lucia di Gesico (CA)*, in E. Acquaro (ed.), *Alle soglie della classicità. Il Mediterraneo tra tradizione innovazione. Studi in onore di Sabatino Moscati*, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, Pisa-Roma 1996, pp. 993-1001.

TRONCHETTI 1997: C. Tronchetti, *Tradizione punica e cultura romana: l'esempio di un sepolcro cagliaritano della necropoli di Bonaria,* in P. Bernardini, R. D'Oriano, P.G. Spanu (eds.), *Phoinikes b Shrdn. I fenici in Sardegna: nuove acquisizioni*, La memoria storica, Cagliari 1997, pp. 330-335.

TRONCHETTI 1999a: C. Tronchetti, *I corredi romani della necropoli di Santa Lucia - Gesico*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 16, 1999, pp. 249-269.

TRONCHETTI 1999b: C. Tronchetti, *Nora IV. Ceramica e cronologia I: il contesto dell'US 77*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 16, 1999, pp. 129-152.

UGAS 1992: G. Ugas, *San Sperate dalle origini ai Baroni* (= Norax 2), Edizioni della Torre, Cagliari 1992.

UNALI 2011: A. Unali, *I livelli tardo-punici del Vano IIG nel Cronicario di Sant'Antioco (CI)*, «FOLD&R» 231, 2011, www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2011-231.pdf, pp. 1-19.

USAI, ZUCCA 1986: E. Usai, R. Zucca, *Testimonianze archeologiche nell'area di S. Gilla dal periodo punico all'epoca altomedievale, (contributo alla ricostruzione della topografia di Carales)*, in *S. Igia capitale giudicale. Contributi all'Incontro di studio. Storia, ambiente fisico e insediamenti umani nel territorio di S. Gilla (Cagliari), 3-5 novembre 1983*, ETS, Pisa 1986, pp. 156-201.

USAI *et alii* 2017: A. Usai, S. Vidili, C. Del Vais, *Il settore nordovest e i materiali dell'edificio A di Mont'e Prama (scavi 2015-2016)*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 28, pp. 149-181.

VAN DOMMELEN 2003: P. Van Dommelen. *Insediamento rurale e produzione agraria nella Sardegna centro-occidentale*, in C. Gòmez Bellard (ed.), *Ecohistoria del paisaje agrario: la agricultura fenicio-punica en el Mediterraneo* (= Oberta 95), Universitat de València, Valencia 2003, pp. 129-149.

VECCHIO 2002: P. Vecchio, *Ceramica comune*, in M.L. Famà (ed.), *Mozia. Gli scavi nella "Zona A" dell'abitato* (= Collana di Archeologia del Centro Internazionale di Studi Fenici, Punici e Romani. Comune di Marsala 1), Bari, pp. 203-273.

VEGAS 1999: M. Vegas, *Phöniko-punische Keramik aus Karthago*, in F. Rakob (ed.), *Die deutschen Augrabungen in Karthago* (= Karthago 3), Deutsches Archäologisches Institut, Mainz am Rhein 1999, pp. 93-219.

VEGAS 2005: M. Vegas, *L'influsso della ceramica greca sul vasellame di Cartagine*, in A. Spanò Giammellaro (ed.), in *Atti del V Congresso di Studi Fenici e Punici (Marsala-Palermo, 2-8 ottobre 2000)*, Punto Grafica, Palermo 2005, pp. 277-279.

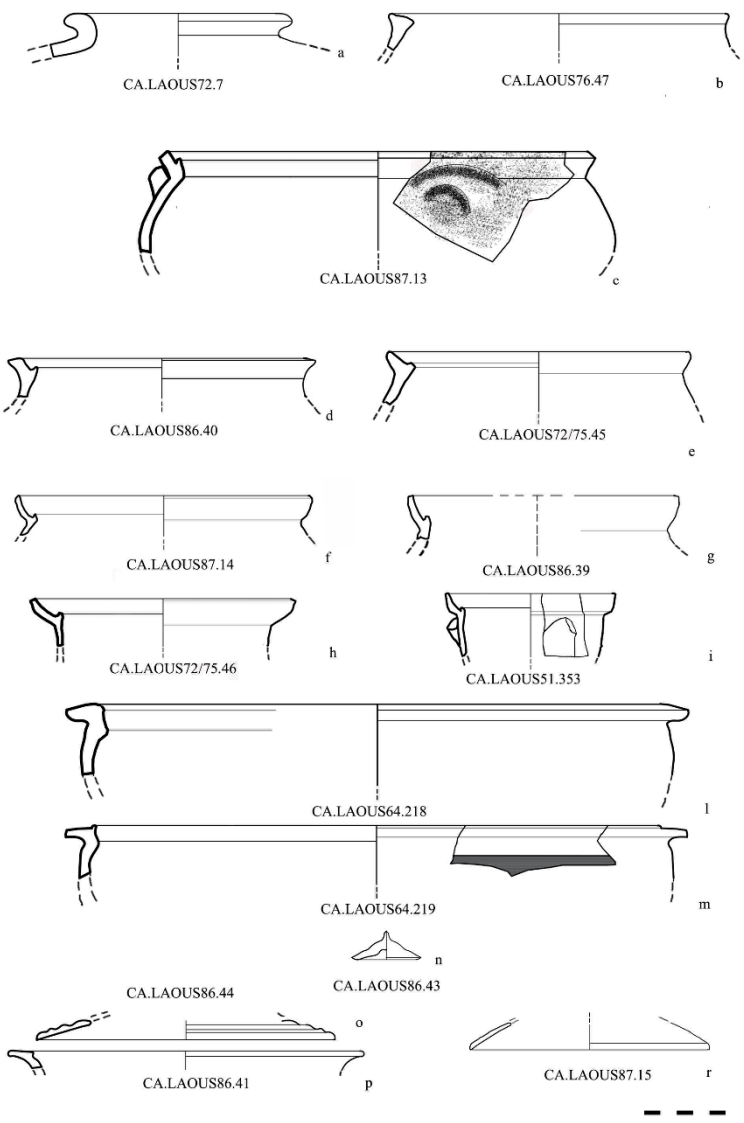
Villa di Tigellio 1981: *La "Villa di Tigellio". Mostra degli scavi. Cagliari, Cittadella dei Musei 24 ottobre-14 novembre 1981*, STEF, Cagliari 1981.

ZARU 2002: D. E. Zaru, *Corredi tombali di periodo repubblicano dalla necropoli di Tuvixeddu (Cagliari)*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 19, 2002, 235-269.

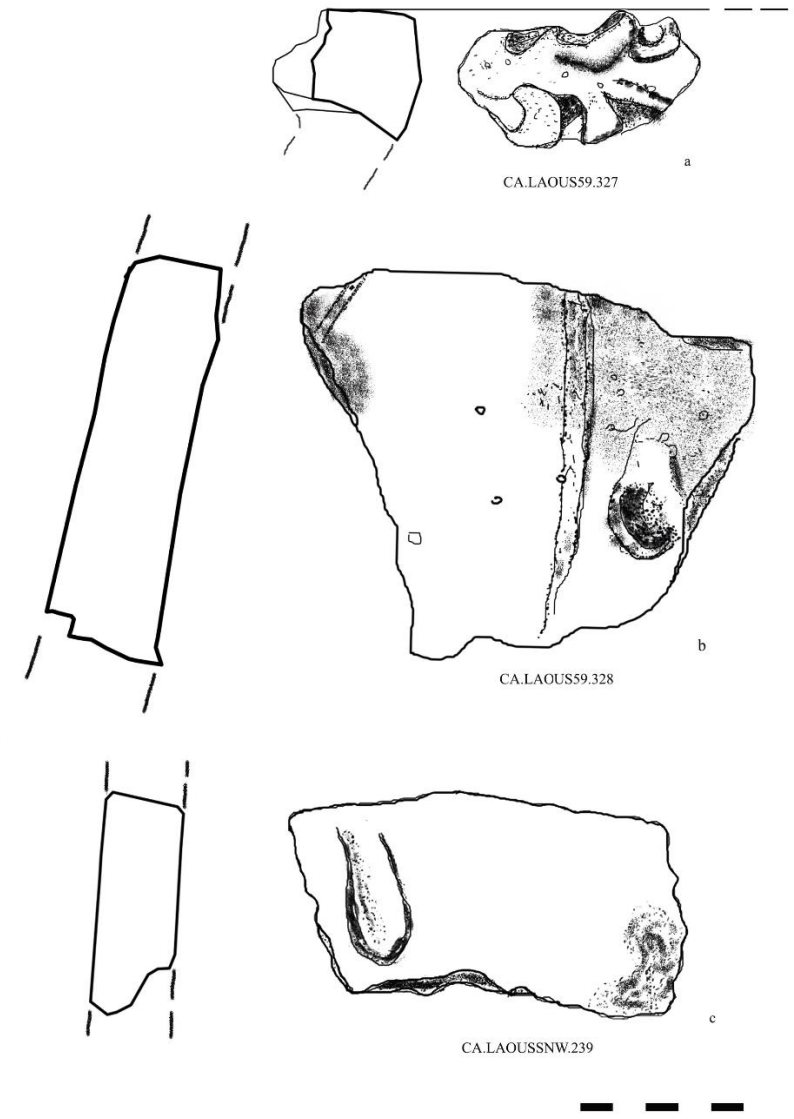
ZOBRA 1992-1993: Cherif Zobra, *Découverte fortuite d'une tombe punique à Hammam el Enf*, «Reppal» VII-VIII, 1992-1993, pp. 93-102.

ZUCCA 1985: R. Zucca, *Ceramica punica*, in *Territorio di Gesturi. Censimento Archeologico*, Edizioni Castello, Cagliari 1985, pp. 205-209.

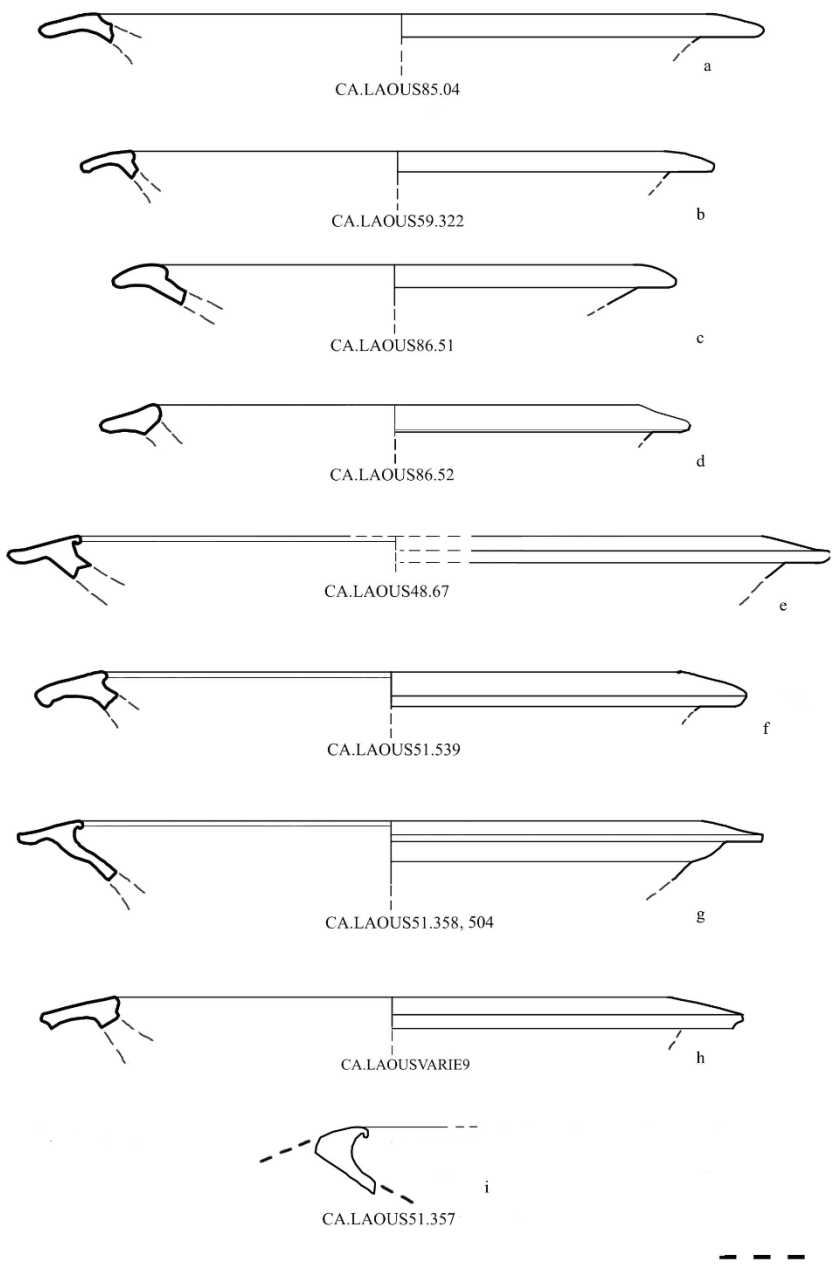
ZUCCA 1987: R. Zucca, *Neapolis e il suo territorio* (= Dedalo 3), Editrice S'Alvure, Oristano 1987.



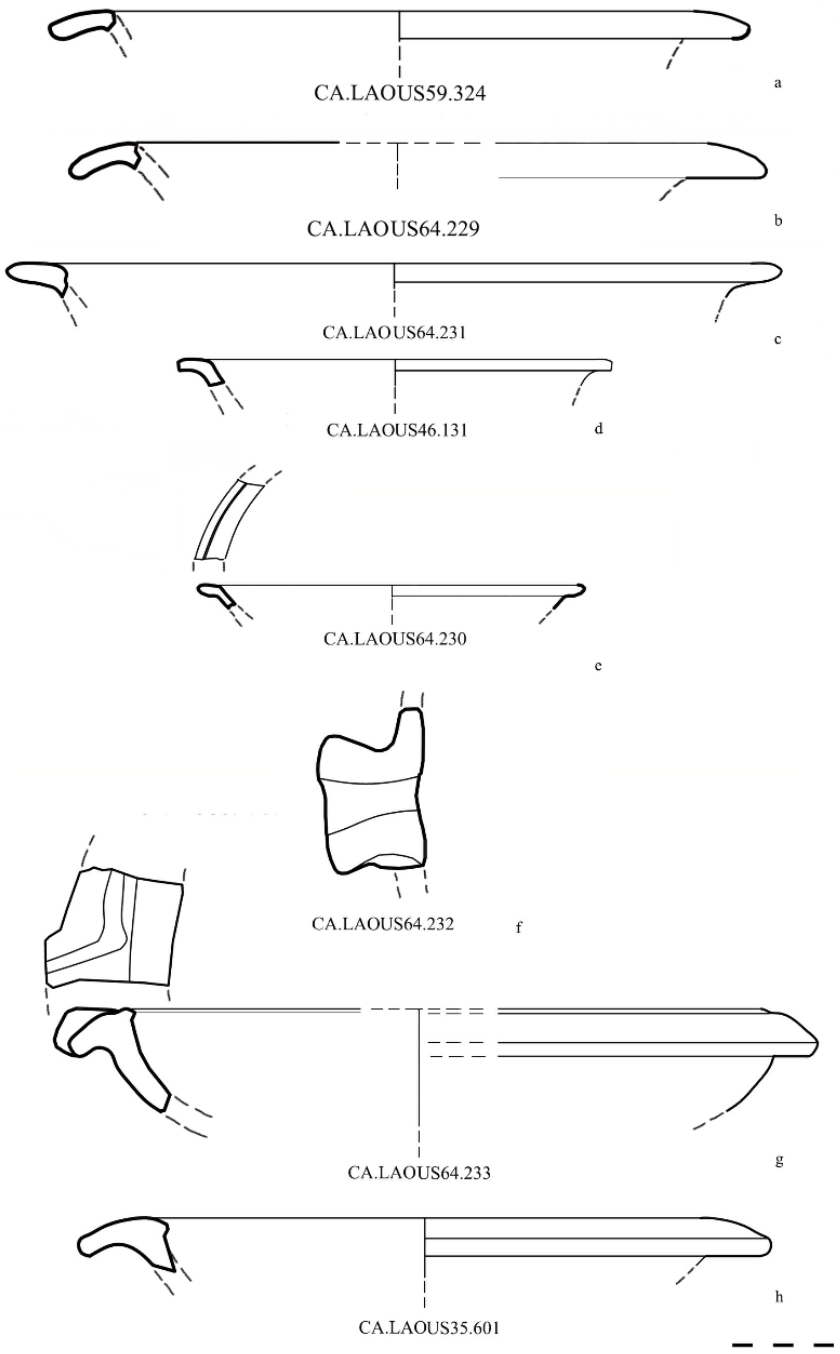
Tav. I: Ceramica da cucina (a, 1: CA.LAOUS72.7; b, 2: CA.LAOUS76.47; c, 3: CA.LAOUS87.13; d, 4: CA.LAOUS86.40; e, 5: CA.LAOUS72/75.45; f, 6: CA.LAOUS87.14; g, 7: CA.LAOUS86.39; h, 8: CA.LAOUS72/75.45; i, 9: CA.LAOUS51.353; l, 10: CA.LAOUS64.218, m, 11: CA.LAOUS64.219, n, 15: CA.LAOUS86.43; o, 13: CA.LAOUS86.44, p, 12: CA.LAOUS86.41, r, 14: CA.LAOUS86.43).



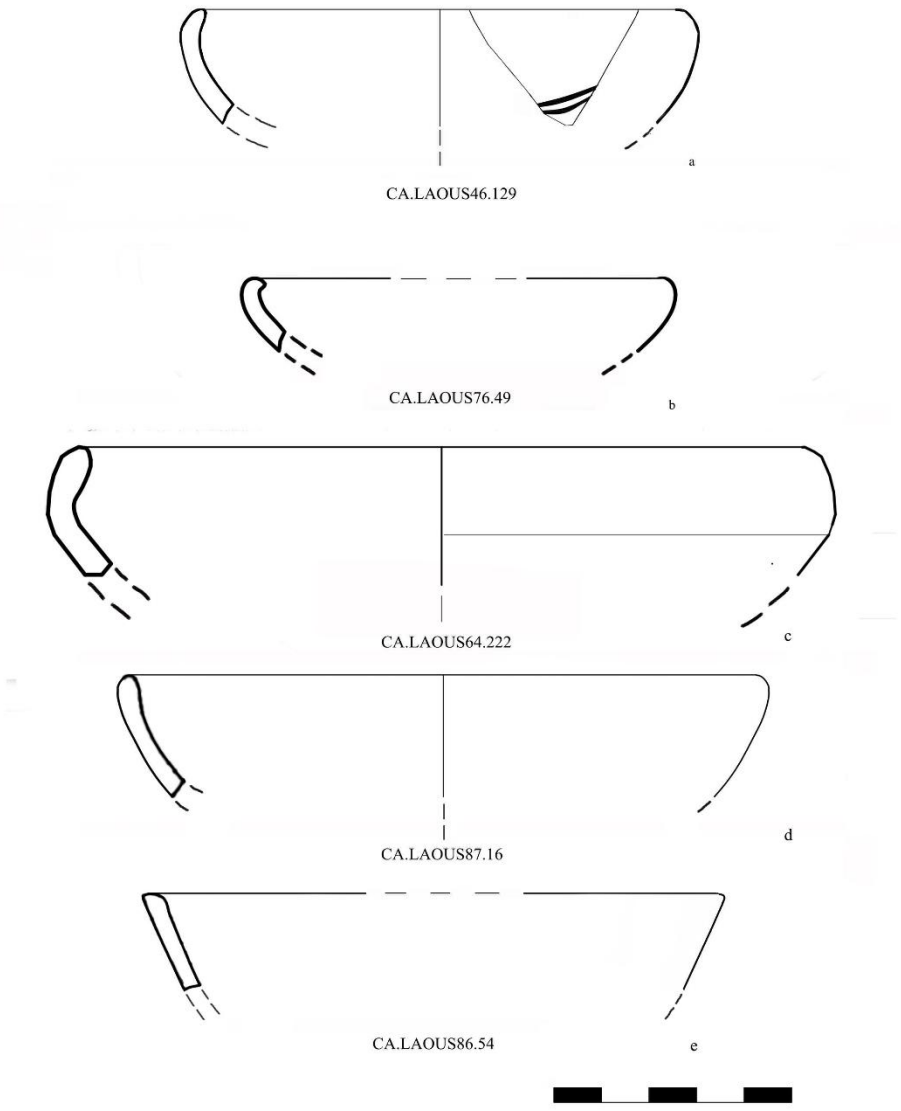
Tav. II: *Tabouna* (a, 16: CA.LAOUS59.327; b, 17: CA.LAOUS59.328; c, 24: CA.LAOUSSNW.239).



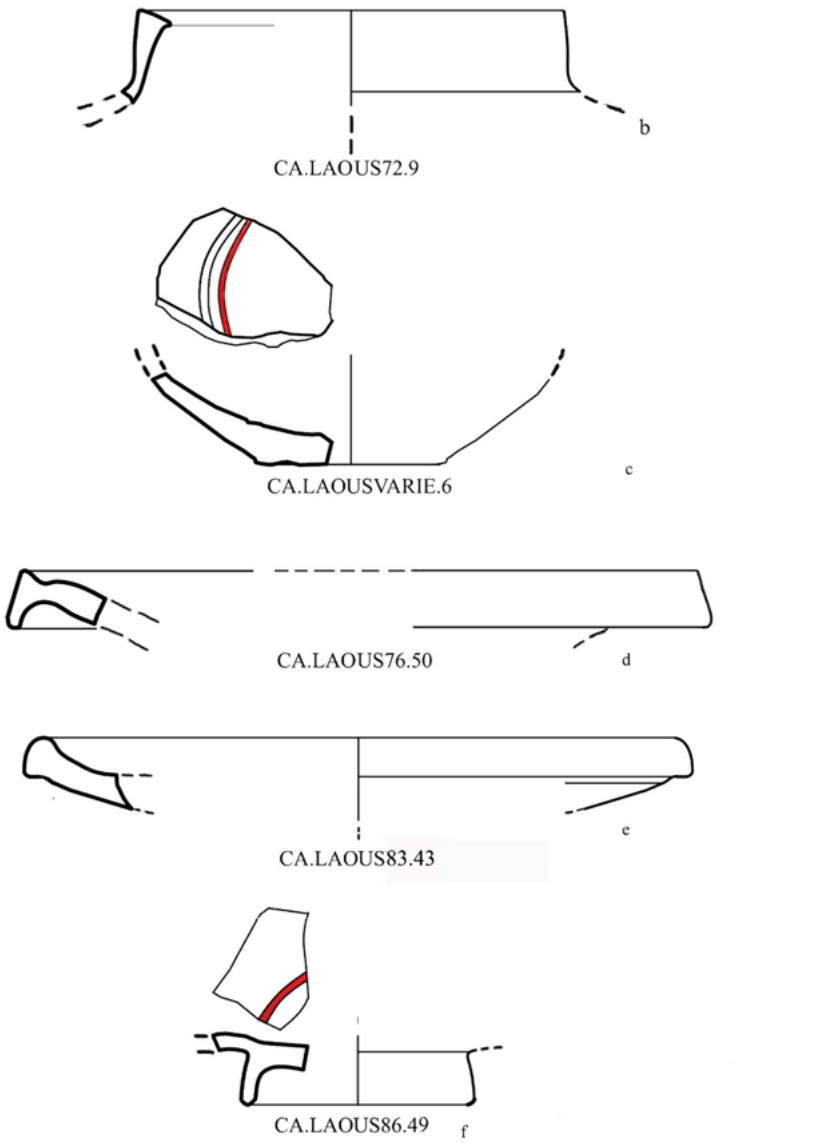
Tav. III: Bacini (a, 25: CA.LAOUS85.4; b, 26: CA.LAOUS59.322; c, 27: CA.LAOUS86.51; d, 28: CA.LAOUS86.52; e, 29: CA.LAOUS48.67; f, 30: CA.LAOUS51.359; g, 31: CA.LAOUS51.358, 504; h, 32: CA.LAOUSVARIE9; i, 33: CA.LAOUS51.357).



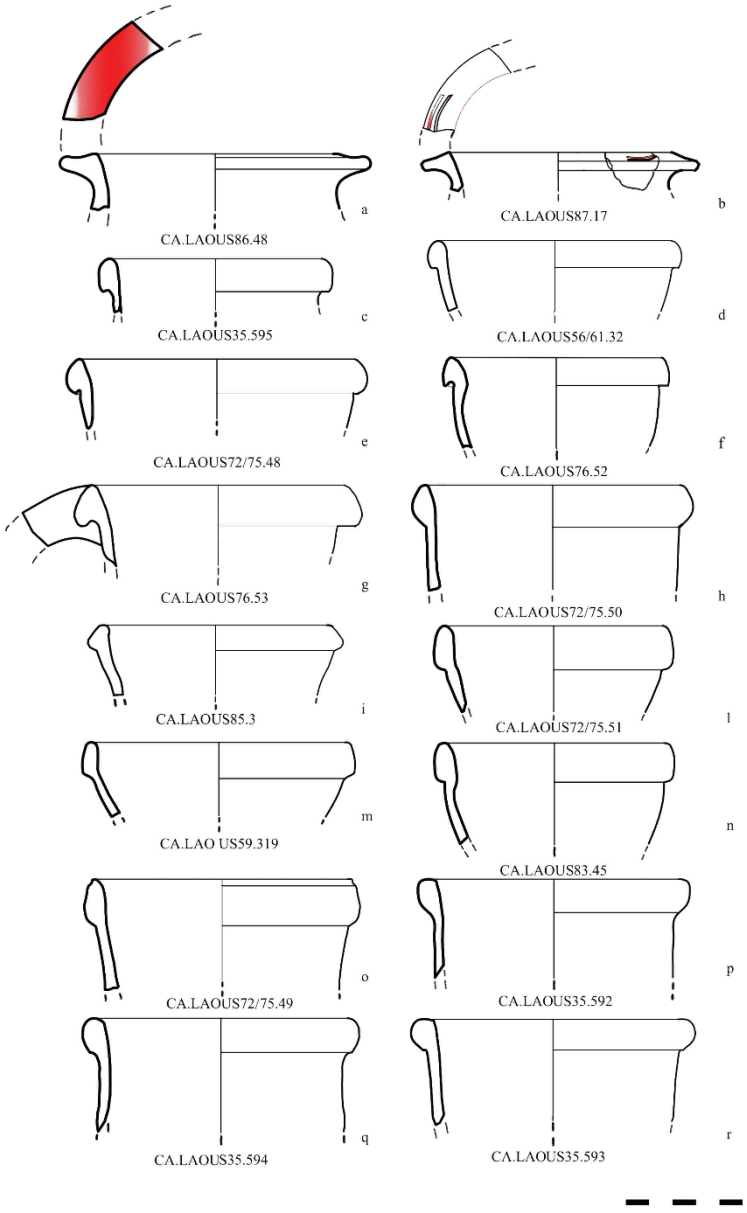
Tav. IV: Bacini (a, 34: CA.LAOUS59.324; b, 35: CA.LAOUS64.229; c, 36: CA.LAOUS64.231; d, 37: CA.LAOUS46.131; e, 38 CA.LAOUS64.230; f, 39: CA.LAOUS64.232); Mortai (g, 40: CA.LAOUS64.233; g, 41: CA.LAOUS35.601).



Tav. V: Coppe (a, 42: CA.LAOUS46.129; .b, 43: CA.LAOUS87.16; c, 44: CA.LAOUS64.222; d, 45: CA.LAOUS76.49, e, 46: CA.LAOUS86.54).



Tav. VI: Coppe (a, 47: CA.LAOUS86.45; b, 48: CA.LAOUS72.9, c, 49: CA.LAOUSVARIE6); Piatti (d, 50: CA.LAOUS76.50; e, 51: CA.LAOUS83, 86.49; 52: CA.LAOUS 86.49; Patera (g, 53: CA.LAOUS86.47).



Tav. VII: Anforette domestiche (a, 54: CA.LAOUS86.48, b, 55: CA.LAOUS87.17); Brocche/Anforette domestiche (c, 56: CA.LAOUS35.395; d, 57: CA.LAOUS56/61.32; e, 58: CA.LAOUS72/75.48; f, 59: CA.LAOUS76.52; g, 60: CA.LAOUS76.53; h, 61: CA.LAOUS72/75.50; i, 62: CA.LAOUS85.3; l, 63: CA.LAOUS72/75.51; m, 64: CA.LAOUS59.319; n, 65: CA.LAOUSVM83.45; o; 66: CA.LAOUS72/75.49; p, 67: CA.LAOUS35.592; q, 68: CA.LAOUS35.594; r, 69: CA.LAOUS35.593.



Fig. 1: Pentola globulare con orlo estroflesso (1: CA.LAOUS72.7).



Fig. 2: Pentola con bordo estroflesso ed ingrossato con ansa orizzontale (3: CA.LAOUS87.13).



Fig. 3: Pentola con orlo sottile e parete esterna curvilinea (6: CA.LAOUS87.14).



Fig. 4: Casseruola con bordo orizzontale (12: CA.LAOUS86.41) e suo coperchio (13: CA.LAOUS85.44).



Fig. 5: Coperchio pertinente a forma miniaturistica (15: CA.LAOUS86.43).



Fig. 6: Orlo di *tabouna* (16: CA.LAOUS59.327).



Fig. 7: Parete di *tabouna* con impressioni digitali e solchi verticali effettuati prima della cottura (17: CA.LAOUS59.238).

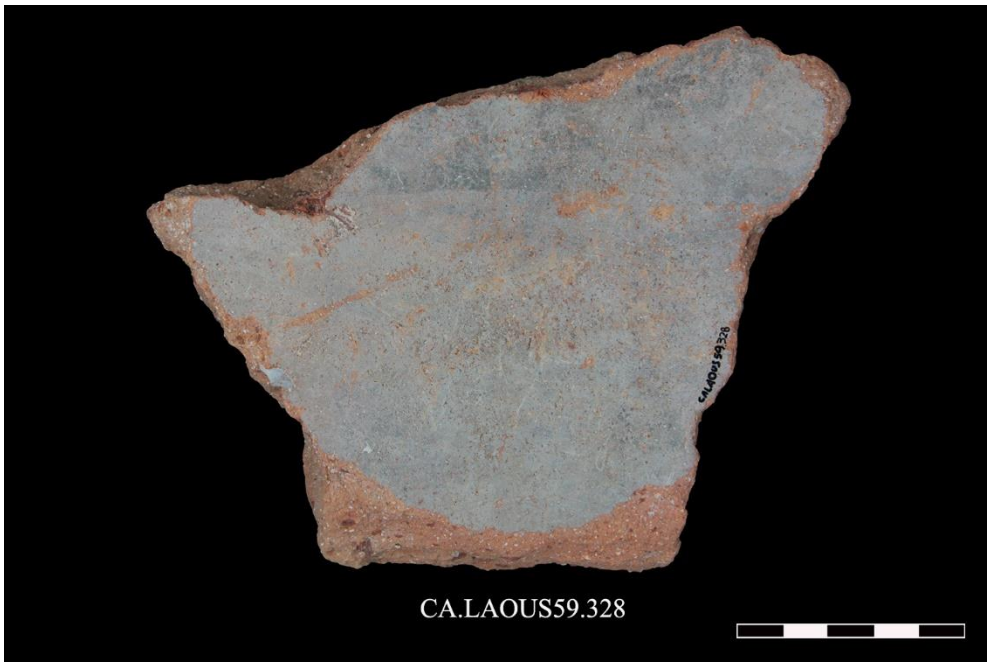


Fig. 8: *Tabouna,* rivestimento della parete interna (17: CA.LAOUS59.328).



Fig. 9: Bacino con orlo a tesa inclinata (25: CA.LAOUS85.04).



Figura 10: Mortaio con versatoio (40: CA.LAOUS64.223).

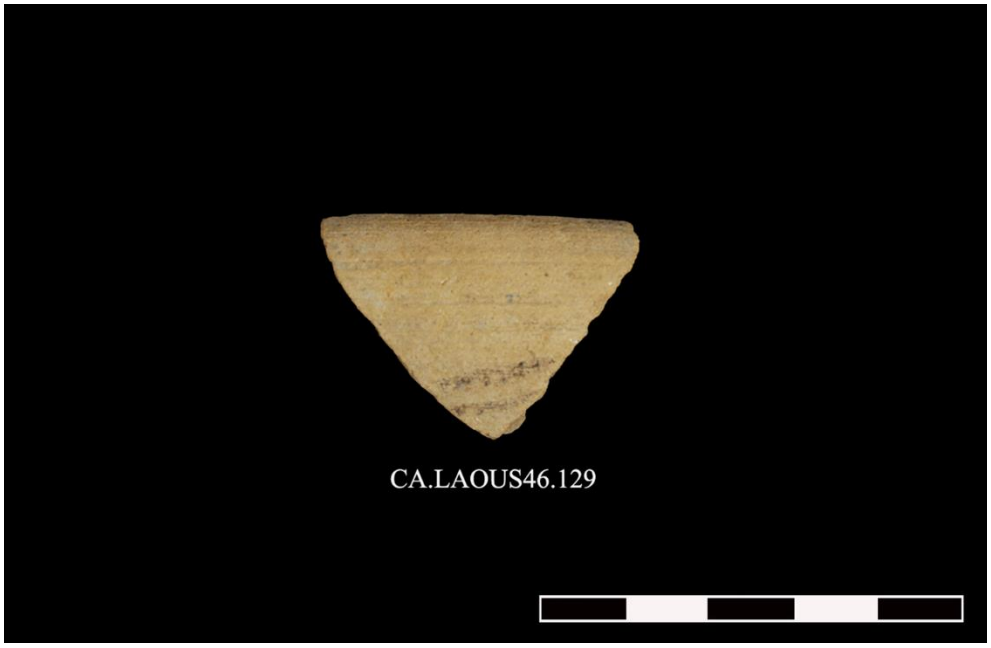


Figura 11: Coppa con orlo rientrante e decorazione dipinta (42: CA.LAOUS46.129).

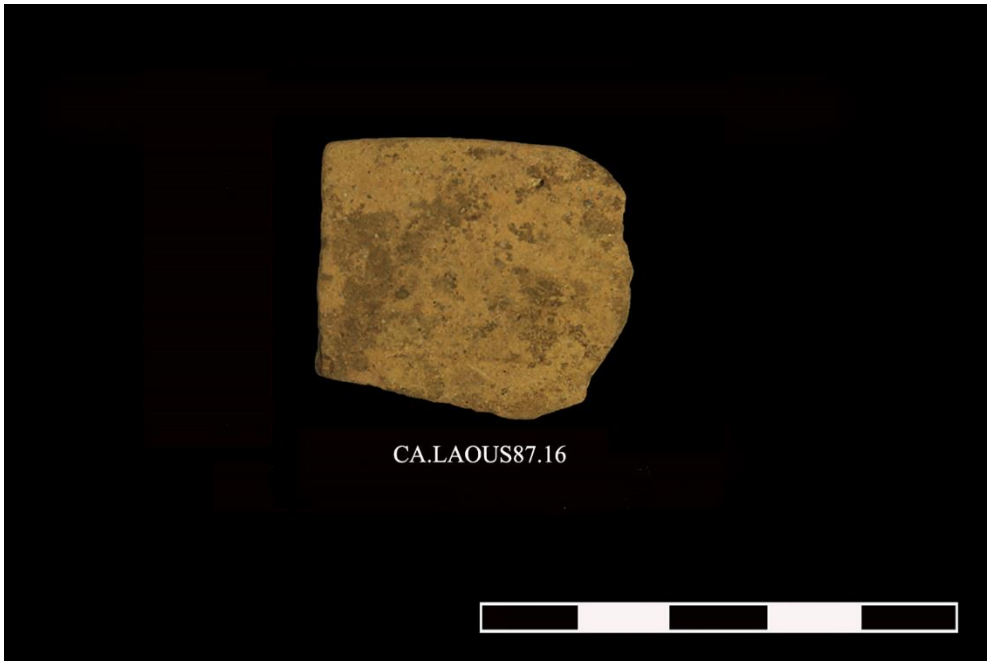


Figura 12: Coppa con orlo assottigliato (45: CA.LAOUS87.16).



Figura 13: Piatto con orlo pendente (50: CA.LAOUS76.50).



Figura 14: Fondo di piatto con linea dipinta in rosso (52: CA.LAOUS85.2).



Figura 15: Anforetta domestica con fascia rossa dipinta sulla tesa esterna del bordo (54: CA.LAOUS86.48).



Figura 16: Brocca (?) con orlo a mandorla (62: CA.LAOUS85.3).

17. La ceramica comune di età romana. Dall'età repubblicana all'Altomedioevo

Claudia Pinelli, Laura Pinelli

Riassunto: Il presente contributo prende in esame la ceramica romana e tardo antica utilizzata per la mensa, la dispensa e la preparazione (di cibi o altre sostanze) proveniente dallo scavo di via Caprera 8 (Cagliari).
Parole chiave: Ceramica comune mensa e dispensa, preparazione, Via Caprera, Cagliari, Sardegna.

Abstract: The following paper aims to enlight the charateristics of the Roman and Late Roman coarse ware sherds found in the archaeological excavations in via Caprera 8 in Cagliari.
Keywords: Coarse ware, tableware, Via Caprera, Cagliari, Sardinia.

Lo scavo archeologico di via Caprera 8 a Cagliari attesta una cospicua presenza di ceramica legata agli altri usi domestici (mensa, dispensa e preparazione). Si contano circa 400 frammenti diagnostici, all'interno dei quali, attraverso una necessaria e significativa selezione, sono stati presi in considerazione principalmente gli orli, in quanto più indicativi ai fini della classificazione morfo-tipologica.

UNA PREMESSA METODOLOGICA

La necessità di chiarire le scelte metodologiche che stanno alla base di tale lavoro è dovuta, come è ben noto ormai da diversi decenni, alla mancanza di una chiarezza e di un comune accordo scientifico circa i concetti di classe, forma e tipo[1], problematiche che si presentano ancora oggi di fronte allo studio di una particolare categoria ceramica, o macroclasse, quale

[1] SIRIGU 1999: 130; MOLINARI 2000: 55; MILANESE 2009: 48; MARTORELLI, PINNA 2015: 34.

la "cosiddetta comune"[2]. Trattandosi questo di un campo di ricerca assai vasto, comprendente classi[3] di materiali differenti, alcune oggetto di studi più approfonditi, altre meno[4], si è deciso di dedicare un contributo per ognuna delle seguenti: ceramica comune da fuoco; ceramica africana da cucina (il cui avanzamento degli studi in merito alla provenienza e alla varietà del repertorio rende necessario un lavoro specifico); ceramica comune adibita alla mensa, alla dispensa e alla preparazione di cibi o altre sostanze.
In accordo con quanto espresso in passato da A. Ricci[5] e, più recentemente, T. Bertoldi[6], si è stabilito di raggruppare all'interno di un *tipo* tutti quegli esemplari con analogie ricorrenti tra loro (riguardanti soprattutto le caratteristiche morfologiche)[7]. L'individuazione delle forme, comprendenti un insieme di tipi con caratteristiche comuni generiche, è risultata, in alcuni casi, difficoltosa sia per la frammentarietà dei pezzi (spesso privi di buona parte del corpo e del fondo), che per le affinità morfologiche riscontrate[8].
Una precisazione va fatta anche in merito all'analisi dell'impasto[9]: la mancata possibilità di eseguire analisi mineralogiche ed archeometriche sui frammenti ha reso impossibile accertare la natura di tutti gli inclusi. Per tale motivo si è fatto ricorso esclusivamente ad osservazioni macroscopiche dei manufatti esaminati.
C.P. - L.P.

Il repertorio della ceramica da mensa e dispensa

Tra le forme riconducibili alla ceramica da mensa e da dispensa sono presenti olle, coppe, bottiglie, brocche e brocche/anforette (?).

---

[2] Con tale termine, in accordo con quanto enunciato da Gloria Olcese nel lavoro di classificazione dei materiali di *Albintimilium* e ripreso sostanzialmente anche negli ultimi studi, si intende teoricamente "*il materiale ceramico rispondente a criteri di funzionalità, destinato alla cottura degli alimenti, alla loro preparazione e all'utilizzo per la mensa e per la conservazione, per cui l'aspetto estetico ha un ruolo secondario* (Olcese 1993). La caratteristica principale è quindi quella di svolgere una funzione pratica (cfr. Panella 1996: 10; Gandolfi 2005: 325; Cuomo di Caprio 2007: 170).

[3] Il termine *classe* designa "un insieme di oggetti con funzioni analoghe provenienti da uno stesso centro di produzione" (Ricci 1985: 11). L'identificazione del termine *classe* con *produzione* viene ripresa anche in altri studi: cfr. Olcese 1993: 44-45; Panella 1996; Molinari 2000: 55.

[4] Gandolfi 2005: 325.

[5] Ricci 1985: 11-12.

[6] Bertoldi 2011: 63-65.

[7] Per quanto riguarda la ceramica da fuoco, ad esempio, le pentole con sviluppo diverso della tesa sono state raggruppate in differenti tipi, all'interno dei quali esistono varianti per dimensioni, diametro, impasto, spessore delle pareti o ulteriori caratteristiche.

[8] Questo problema ha riguardato sia le forme attribuite al repertorio da fuoco (come ad esempio le pentole e le olle, contenitori affini, spesso confondibili, per cui si è optato per un unico raggruppamento "pentole/olle") sia forme attribuite alla mensa e alla dispensa: in questo caso, dove le incongruenze riscontrate in letteratura sul lessico da adottare sono ancora maggiori, si è cercato (per quanto possibile) di attenersi a parametri fondamentali, quali diametro dell'imboccatura rispetto al corpo, spessore e andamento delle pareti, profondità, presenza di anse e sviluppo del collo.

[9] Questo termine, ricorrente nella maggior parte degli studi di ceramologia, è stato utilizzato come sinonimo di *corpo ceramico*, ossia "*l'argilla che ha già subito il processo di cottura*". Si veda Cuomo di Caprio 2007: 39.

Per quanto riguarda le olle, contenitori dotati di un corpo tendenzialmente ovulare o globulare, privo di spalla, e dal diametro uguale o di poco inferiore all'ampiezza massima del vaso, sono stati riconosciuti 5 tipi principali (i cui diametri variano tra 8 e 18 cm). Il tipo 1 è caratterizzato da un orlo dal profilo triangolare con incavatura nella parte interna (funzionale alla posa del coperchio) e parete inclinata verso l'esterno (CA.LAOUS 64.250; Tav. I, Fig.1)[10]. In ambito sardo un'olla analoga in ceramica depurata beige proviene dal territorio di Gesturi (ma senza cronologia attendibile)[11]. Confronti simili, al di fuori della Sardegna, si hanno da contesti datati tra il II a.C. e il I sec. a.C. (Cosa[12] e area suburbana di Roma)[13]; sempre in arco cronologico compreso tra l'età Repubblicana e l'alto Impero si datano anche gli esemplari provenienti dagli scavi di *Albintimilium* [14] e di Suasa (contesto della *Domus* dei *Coiedii*)[15].

Simile al precedente è il tipo 2 (CA.LAOUS64.254; Tav. I, Fig. 2)[16], il quale ha orlo estroflesso marcato internamente da un'incavatura più o meno accentuata (funzionale all'alloggio per il coperchio) e una parete leggermente svasata e di poco inclinata verso l'esterno. Si tratta di un tipo di olla ampiamente diffusa sia tra il repertorio da fuoco, caratteristico dei contesti tardo repubblicani di area etrusco-laziale[17], sia tra la ceramica che, per superfici e impasto depurato, è legata al servizio e alla dispensa: in Sardegna si hanno attestazioni simili da Cagliari (Villa di Tigellio), con datazione tra fine III-metà I sec. a.C.[18], e Nora, in contesti datati tra l'età repubblicana fino al III secolo d.C.[19] Al di fuori dell' isola, in area laziale, è documentata in contesti di prima età imperiale[20].

Anche il tipo 3, con orlo estroflesso e ingrossato, presenta una superficie interna concava, terminante con uno spigolo accentuato che segna lo stacco con la parete inclinata verso l'esterno; si conserva buona parte dell'ansa del tipo a nastro scanalato, complanare all'orlo (CA.LAOUS56.160; Tav. I)[21]. Confronti simili si hanno a Suasa, soprattutto in strati di epoca repubblicana e alto imperiale, benché tale morfologia si conservi anche in epoca tardo antica[22]. Il tipo di orlo ricorda esemplari in ceramica comune da fuoco di tradizione tardo punica presenti in differenti contesti sardi[23].

Tra la ceramica depurata con trattamento superficiale liscio color crema si annovera il tipo 4 (CA.LAOUS59.335; Tav. I, Fig. 3)[24], il cui orlo, estroflesso e sagomato, è costituito da una

---

10 Si veda: olla tipo 1 (cat. 1).
11 MARRAS 1985: 234 (tav. XLVI, fig. 1069).
12 DYSON 1976: 104, fig. 38, PD 120-121.
13 Nello specifico i contesti di Viale della Serenissima e di Quarto del Quarto del Capello da Prete (CASPIO *et alii* 2009: 484-485; Tav. IV, 6).
14 OLCESE 1993: 119, fig. 35, 42.
15 BIONDANI 2014: 415, fig. 15, 5-6.
16 Si veda olla tipo 2 (cat. 2).
17 Cfr. OLCESE, COLETTI 2016: 25, fig, 7, cat. 230; OLCESE 2018: 106, fig 4, 32.
18 ANGIOLILLO *et alii* 1981-1985: 224, fig. 8388.
19 MAZZOCCHIN 2009: 216.
20 OLCESE 2003: 92-93; Tav. XXIII, tipo 2-3. Cfr. anche scavi del Palatino, in contesto di età domizianea (BELLEZZA 2013: 133, fig. 104).
21 Si veda olla tipo 3 (cat. 3).
22 BIONDANI 2014: 416, fig. 15,1-2.
23 Si veda il contributo sulla ceramica comune da fuoco in questo volume.
24 Si veda olla tipo 4 (cat. 4).

sorta di fascia incavata al centro della tesa, con pareti svasate e inclinate verso l'esterno. Un confronto abbastanza puntuale proviene dal territorio ostiense con datazione tra la fine del III-II e gli inizi del I sec. a.C.[25], ma non sembra essere un tipo particolarmente diffuso.

Un altro esemplare che si caratterizza per l'orlo sagomato è il tipo 5, il quale rispetto al precedente si differenzia, oltre che per l'impasto meno depurato, anche per il profilo più squadrato e per le pareti oblique con attacco in curva continua[26] (CA.LAOUS42.177; Tav. I, Fig. 4). Olle simili si trovano ad *Albintimilium* tra il repertorio ceramico da mensa e dispensa di età protoaugustea[27]. Tuttavia, tale tipo sembra prevalente tra la ceramica impiegata per la cottura in un arco cronologico compreso tra la fine del III sec. a.C. fino alla prima metà del I a. C., come documentato in contesti dell'area suburbana orientale e sud orientale di Roma[28] e per l'area urbana di Ostia[29].

All'interno delle coppe sono compresi contenitori di piccole, medie e grandi dimensioni, dotati di vasca più o meno profonda con pareti arrotondate, talvolta carenate, o diritte. Si segnalano due tipi caratterizzati dallo stesso trattamento superficiale e dal medesimo impasto: il primo (tipo 1) ha un orlo ingrossato ed introflesso con un piccolo solco che lo separa dalla parete spessa, quest'ultima inclinata verso l'interno e ad andamento obliquo (CA.LAOUS51.407; Tav. II)[30]. È assimilabile ad una coppa proveniente da *Pollentia* datata all'epoca tardo repubblicana[31] e ad un esemplare proveniente da un contesto datato tra la l'età repubblicana e la prima/media età imperiale[32]. Il secondo (tipo 2)[33], dal diametro più ristretto rispetto al precedente, si caratterizza per l'orlo a breve tesa, superiormente convesso, appena pendente, e per le pareti svasate internamente e arrotondate all'esterno (CA.LAOUS59.337; Tav. II). La morfologia di questa coppa, abbastanza comune a più produzioni, trova riscontro a Nora (area C) in strati di tarda età imperiale (III-IV sec. d.C.), sebbene si ribadisca la sua attestazione in altri settori della città già in età repubblicana[34]. Altri paralleli si possono fare con coppe a tesa provenienti dagli scavi presso il foro Transitorio a Roma[35] e a Suasa, in cui vengono considerate un'imitazione di forme in ceramica fine di I-II sec. d.C.[36]

Un impasto meno depurato ha la coppa tipo 3, il cui orlo a sviluppo verticale è leggermente ingrossato rispetto alla parete ad andamento obliquo[37] (CA.LAOUS56.157; Tav. II). È molto

25 OLCESE, COLETTI 2016: 433, fig. 6. C 272.
26 Si veda olla tipo 5 (cat. 5).
27 OLCESE 1993: 250, fig. 57, 194.
28 BERTOLDI 2011: 93, fig. 81-3.
29 MANZINI 2016: 174, fig. 3-c.
30 Coppa tipo 1 (Cat. 6).
31 VEGAS 1973: 58-59, fig. 19,3.
32 DE STEFANO 2008: 80-81.
33 Coppa tipo 2 (Cat. 7).
34 CANEPA 2003: 163; Tav. 49, 2-3.
35 MARUCCI 2006: 77-78, fig. 8, 35.
36 Si veda BIONDANI 2014: 436 (con bibliografia precedente).
37 Coppa tipo 3 (cat. 8).

simile ad una coppa proveniente dall'area C di Nora con datazione tra I sec. a.C. e I d.C.[38]., ispirata, probabilmente, a modelli punici[39].

Degna di nota, per le sue peculiarità, è una coppa ad impasto depurato (tipo 4), caratterizzata da un orlo, piuttosto anomalo, tripartito nella parte sommitale e terminante con risvolto verticale, al di sotto del quale una breve strozzatura lo separa dal corpo carenato e leggermente svasato; più o meno all'altezza della carena, sulla parete esterna, si conserva una parte della decorazione impressa a ditate (CA.LAOUS51.412; Tav. II, Fig. 5)[40]. Benché il corpo carenato, così come il tipo di decorazione, sia abbastanza diffuso tra il repertorio delle coppe o di forme analoghe da mensa[41], le caratteristiche complessive (soprattutto la resa dell' orlo) non sembrano trovare, per il momento, riscontri convincenti tra i repertori editi in letteratura.

È all'interno delle brocche, contenitori con diametro inferiore all'ampiezza massima del vaso e collo largo e stretto, che si riscontra la maggior varietà tipologica. Al tipo 1 fa riferimento un esemplare (CA.LAOUS56.156; Tav. III)[42], il cui orlo, ingrossato rispetto alla parete, ha uno sviluppo verticale ed un solco interno che lo separa dal collo breve. In Sardegna un confronto puntuale può essere fatto con una brocca proveniente da Nora (area C) e datata tra il I sec. a.C. e la fine del II d.C.[43]; simile è anche un esemplare proveniente dalla necropoli di S. Lucia (Gesico) in contesto tombale di II d.C.[44].

Due esemplari, benché differenti nelle dimensioni, possono essere raggruppati nel tipo 2, il quale presenta orlo a tesa estroflessa e piatta, con piccola incavatura interna che segna il passaggio con il collo stretto e cilindrico, su cui si imposta l'ansa a sviluppo orizzontale. Entrambi, inoltre, sono caratterizzati dalla medesima resa superficiale e dallo stesso tipo di impasto, facendo così supporre l'appartenenza ad un'unica produzione[45] (CA.LAOUS35.642: Tav. III, Fig. 6; CA.LAOUS51.406). In ambito sardo un confronto abbastanza preciso proviene ancora da Gesico, in contesto tombale datato entro la prima metà del I sec. d.C.[46]. Tale ambito cronologico trova conferma anche in area laziale, in cui esemplari di brocca assimilabile al presente sono datati soprattutto al I secolo d.C.[47]. Tuttavia, il tipo sembra essere già presente in alcuni contesti di età tardo repubblicana[48].

---

38 CANEPA 2003: 162.

39 Si vedano,ad, esempio, le coppe puniche (differenti per trattamento superficiale e impasto) provenienti dallo scavo di via Brenta a Cagliari (TRONCHETTI *et alii* 1992: 212, fig. 134/599.

40 Coppa tipo 4 (cat. 9).

41 Si veda, a titolo di esempio, il repertorio delle coppe con queste caratteristiche proveniente da *Albintimiulim*. OLCESE 1993: 264-270.

42 Brocca tipo 1 (cat. 10).

43 CANEPA 2003: 168, fig. 52, 8.

44 TRONCHETTI 1999: 112; Tav. II, 13.

45 Brocca tipo 2 (cat. 11).

46 Considerata l'associazione con una brocca integra è possibile che l'esemplare in questione avesse un corpo ovoide ed un piede ad anello. Cfr. TRONCHETTI 1999: 110; Tav. 1,6.

47 OLCESE 2003: 95-96; Tav. XXVIII, fig. 5; BELLEZZA 2013: 135, fig. 126.

48 In particolare nell'area suburbana orientale di Roma . Cfr. CASPIO *et alii* 2009: 484-485, fig. III,5.

Il tipo 3, con corpo cilindrico e stretto simile al precedente, si distingue per l'orlo estroflesso ad andamento obliquo con incavo interno ben marcato[49] (CA.LAOUS43.26; Tav. III). Brocche simili sono attestate in area campana[50] e laziale, con datazione tra I-II d.C.[51], ma probabilmente si tratta di una forma già ampiamente circolante nella tarda età repubblicana[52].

Di buona manifattura sono i due esemplari (tipo 4) che hanno orlo estroflesso e appiattito (in un caso leggermente obliquo e più ingrossato) accomunati da un collo con profilo interno concavo ed esterno convesso, che tende a restringersi (CA.LAOUS35.652; Tav. III, Fig. 7)[53]. Al di fuori dell'isola, in area centro-italica, si possono fare assimilazioni con brocche rinvenute in contesti di epoca neroniano-flavia (scavi di Via Sacchi alle falde del Gianicolo)[54] e in generale in strati di età repubblicana e alto imperiale (Suasa)[55].

Il tipo 5 è caratterizzato da un orlo a breve tesa estroflessa, dal profilo rettangolare, al di sotto del quale si attacca l'ansa a nastro[56] (CA.LAOUS35.636; Tav. III). Si possono avanzare confronti in area laziale con esemplari provenienti dal foro di Cesare (Roma) con datazione ad età tardo repubblicana[57], dal santuario di Diana a Nemi (Roma)[58] e dal foro Transitorio, in contesto datato tra l'epoca di Traiano e Adriano [59].

Del tutto particolare sembra essere un esemplare (tipo 6) probabilmente riconducibile ad una brocca (o comunque ad una forma chiusa, forse dotata di un'ansa)[60], parzialmente ricomposto e con delle anomalie legate alla manifattura. L'orlo ha un profilo ovale, a sviluppo verticale, gradino esterno appena accennato che lo separa dal collo (pressoché cilindrico) e corpo globulare[61] (CA.LAOUS14.192; Tav. IV, Fig. 8). In ambito isolano, per ora, non sono stati trovati confronti convincenti che possano permettere un suo inquadramento cronologico, né, tantomeno, la semplice resa superficiale (priva di qualsiasi rivestimento) o l'impasto sono d'aiuto nel supporre un'areale di provenienza[62].

Difficilmente attribuibile ad una brocca piuttosto che ad un'anforetta è il tipo 7, il cui orlo, ingrossato internamente e arrotondato, presenta un solco interno che lo differenzia dal collo

---

[49] Brocca tipo 3 (cat. 12).
[50] GASPERETTI 1996: 34, fig. 3, 23.
[51] OLCESE 2003: tav. XXV, 7.
[52] In Spagna brocche simili di importazione sono attestate in contesti di I sec. a.C. (AGUAROD OTAL 2017: 59-60, fig 24,4).
[53] Brocca tipo 4 (cat. 13).
[54] QUERCIA 2008: 211,228, fig. 7-8.
[55] BIONDANI 2014: 406, fig. 9,4.
[56] Brocca tipo 5 (cat. 14).
[57] CASPIO *et alii* 2009: 485; Tav. III, 8; BERTOLDI, CECI 2013: 50-52, fig. 15,2.
[58] G. Rizzo, M. De Minicis in BRACCONI *et alii* 2013: 353; Tav. V,73, datato al II-III secolo d.C.
[59] MARUCCI 2006: 76.
[60] Lo schiacciamento dell'orlo individuabile su una parte dell'imboccatura potrebbe essere legato all'attacco dell'ansa, anche se quest'ultima non si conserva.
[61] Brocca (?) tipo 6 (cat. 15).
[62] Tuttavia, è bene notare che il contesto di rinvenimento di questa brocca (US 14) appartiene a una delle fasi strati graficamente più recenti dello scavo, in cui si segnala la presenza di vasellame da cucina di epoca tardo antica (si veda il contributo sulla ceramica da fuoco) e da preparazione (ad esempio i vasi a listello di produzione africana).

svasato (quasi a creare un "imbuto")[63] (CA.LAOUS35.645; Tav. III, Fig. 9). Un esemplare simile, anch'esso con superfici e impasto chiaro (seppur meno depurato) proviene da un contesto tardo repubblicano di Cagliari (Villa di Tigellio)[64]. Al di fuori dell'isola si può confrontare con anforette di area romano-laziale diffuse soprattutto in contesti di prima età imperiale[65].

Altra forma chiusa, brocca o anforetta (?) (tipo 8), è un'esemplare il cui orlo a mandorla (convesso nel lato interno) presenta una scanalatura nel lato esterno e un piccolo solco che lo separa dalla parete inclinata verso l'interno[66] (CA.LAOUS48.93; Tav. IV). Esemplari simili, presenti a Cagliari (villa di Tigellio)[67] e Nora (vano A US 77[68], aree C ed E), si attestano a partire da strati datati al III a.C. fino ad epoca imperiale[69].

Per quanto riguarda le bottiglie, differenziate dalle precedenti per il diametro decisamente più piccolo rispetto a quello massimo del corpo ed un alto e stretto collo, più o meno sviluppato, sono stati riconosciuti 3 tipi con imboccatura intorno ai 3 cm: il primo (tipo 1) presenta un orlo a sezione triangolare segnato da un gradino che lo separa dal collo, quest'ultimo stretto e diritto[70] (CA.LAOUS64.249; Tav. IV). I confronti con il "tipo 3/2" della necropoli di Sulci (S. Antioco), in base ai quali si potrebbe ipotizzare un esemplare con corpo globulare, suggeriscono una sua diffusione in un range cronologico che va tra il I sec. a.C. e il III d.C.[71]. Dal collo cilindrico più lungo e stretto (ma con impasto depurato) è il tipo 2, il quale differisce per l'orlo leggermente squadrato e ingrossato con solco esterno dal profilo appuntito; si conserva la parte iniziale del corpo che sembrerebbe avere uno sviluppo globulare[72] (CA.LAOUS83.49; Tav. IV, Fig.10). L'esemplare, anche in questo caso, è assimilabile ad un tipo proveniente dalla necropoli di Sulci, datato tra la fine del I a.C. e gli inizi del I secolo d.C.[73] e, sempre da ambito funerario e con cronologia analoga, dal territorio di Sanluri (Bidd'e Cresia)[74]. Lo stesso tipo, con relative varianti, si riscontra anche tra la ceramica comune importata in contesti spagnoli di I sec. a.C.[75].

Tra il repertorio è presente anche una esemplare con beccuccio trilobato (tipo 3) di buona manifattura, caratterizzato da un orlo dal profilo arrotondato (leggermente convesso all'interno), distinto esternamente da un gradino appena accennato che lo separa dal collo (su cui si imposta l'ansa); quest'ultimo, dalle pareti fini, si restringe verso il centro e si attacca al

[63] Brocca/anforetta (?) tipo 7 (cat. 16).
[64] ANGIOLILLO *et alii* 1981-1985: 232, fig. 8898.
[65] BERTOLDI 2011: 83, 121, fig. 67.
[66] Brocca/anforetta (?) tipo 8 (cat. 17).
[67] ANGIOLILLO *et alii* 1981-1985: 232, fig. 8811.
[68] TRONCHETTI 1996: 134; Tav. V, 40.
[69] MASSARO *et alii* 2007: 114, fig. 8.4, con bibliografia precedente.
[70] Bottiglia tipo 1 (cat. 18).
[71] SIRIGU 1999: 170; TAV. IV; un esemplare molto simile è stato rinvenuto anche a Cosa in contesto datato alla seconda metà del I a.C., cfr. DYSON 1976: 80, fig. 26, VD 89.
[72] Bottiglia tipo 2 (cat. 19).
[73] SIRIGU 1999: 144 (tipo 2/4).
[74] PADERI 1982: 69 (XL, 121).
[75] AGUAROD OTAL 2017: 59-60, fig. 24, 1-2.

corpo svasato in curva continua[76] (CA.LAOUS83.40; Tav. IV, Fig. 11). È possibile rapportare il manufatto ad alcuni esemplari provenienti dalla necropoli di Sulci e datati tra I-III secolo d.C.[77]. Al di fuori dell'isola il tipo ricorda alcune brocche/bottiglie trilobate (diffuse almeno dal II d.C.) provenienti dall'area ostiense e considerate di produzione centro-tirrenica[78] e, in generale, diffuse nel Mediterraneo Occidentale già nel I d.C.[79].
L.P.

IMITAZIONI DI CERAMICA A PARETI SOTTILI

Sono degni di nota, in quanto reperti particolari, due boccalini ad impasto depurato riconducibili all'areale di produzione centro-italico e rinvenuti entrambi con il fondo forato: uno è conservato parzialmente dall'orlo al fondo (R7, CA.LAOUS45.238-256; Tav. V, Fig. 12), l'altro dal fondo al punto di massima espansione (R8, CA.LAOUS45.218-231, 237, 243; Tav. V, Fig. 13)[80]. Essi sono stati riconosciuti come imitazioni del tipo Ricci I/30 (=Marabini XV=Mayet XXIV), databile tra la fine del I sec. a.C. e per tutto il secolo successivo, il quale è caratterizzato da un orlo estroflesso, con corpo globulare od ovoide, fondo leggermente convesso, ansa a gomito e decorazione a fasci di tre-sei linee incise a pettine[81]. In Sardegna le imitazioni di questo tipo in ceramica comune da mensa e dispensa provengono da contesti necropolari, quali Sulci (in fase di I-III d.C.)[82], Su Guventeddu a Nora (con datazione alla seconda metà del I secolo d.C.)[83] e forse da Tuvixeddu (Cagliari)[84].
L.P.

[76] Bottiglia tipo 3 (cat. 20).
[77] SIRIGU 1999: III, fig. 1/34.
[78] PAVOLINI 2000: 158, fig. 162, 67.
[79] VEGAS 1973: 108-109, fig. 39, tipo 46.
[80] Per una dettagliata descrizione degli esemplari si veda: Boccalini, imitazione tipo Ricci 1/30 (cat. 21).
[81] Si veda nello specifico il contributo sulle pareti sottili di M. Napolitano nel medesimo volume.
[82] SIRIGU 1999; Tav. VII, 9/4. Per quanto riguarda Sulci si veda anche FRAU 1999: 180; Tav. V, 29.
[83] LA FRAGOLA 2000: 223; Tav. III, 16.
[84] PINNA 1981-1985: 266.

IL REPERTORIO DELLA CERAMICA DA PREPARAZIONE

Tra la ceramica adibita alla preparazione sono compresi mortai, bacini e vasi a listello. Con il termine di mortai si fa riferimento ad una serie di contenitori, in genere poco profondi, con pareti spesse e ricche di grani che rendono le superfici scabre e dunque adatte a triturare, sminuzzare, grattugiare cibi o altre sostanze, quali farmaci o pigmenti[85]. Sono scarsi i frammenti diagnostici individuati nel contesto in esame[86].

Il tipo 1 (CA.LAOUS59.431; Tav. VI, Fig. 14) dotato di orlo indistinto, leggera concavità centrale e pareti molto spesse e svasate[87], trova confronto a Suasa[88], in strati della prima e media età imperiale, e ad Ostia in contesti di età flavia[89]. Gli altri esemplari diagnostici sono relativi a fondi, difficilmente inquadrabili in tipi precisi, anche se in un caso, tipo 2 (CA.LAOUS35.840-841; Tav. VI, Fig. 15), le peculiarità morfologiche e dell'impasto sembrano rimandare all'area africana[90]: caratteristiche analoghe, infatti, sono state riscontrate in un esemplare rinvenuto a Cornus (proveniente da alcuni sarcofagi di fine V/VI secolo d.C.), per il quale le analisi petrografiche eseguite hanno suggerito la suddetta origine nordafricana[91]. Altri confronti formali si hanno a Porto Torres (da un contesto di V secolo d.C.)[92]. Un secondo esemplare (CA.LAOUS14.193; Tav. VI, Fig. 16) risulta indeterminato dal punto di vista tipologico (tipo 3)[93].

Con il termine di bacini[94] si identifica convenzionalmente una serie di recipienti caratterizzati da una media e ampia apertura, dalle pareti più o meno profonde con andamento svasato o concavo, destinati, secondo alcuni, allo schiacciamento (soprattutto in caso di pareti spesse) o al mescolamento di sostanze o liquidi, oppure al lavaggio di indumenti e alla tintura dei tessuti[95]. Dal contesto in esame si contano 47 frammenti attribuibili a questa forma, dotati, per la maggior parte, di un impasto chiaro, in alcuni casi depurato, talvolta con la presenza di un ingobbio.

Il tipo 1 (CA.LAOUS64.356; Tav. VII, Fig. 17) è caratterizzato da orlo estroflesso, modanato e dalla vasca profonda; sulla parete interna è presente una scanalatura appena sotto l'orlo[96].

---

85 OLCESE 2003: 100; CORTESE 2005: 327; BIONDANI 2014: 449.
86 Si tratta di 17 frammenti, per lo più relativi a pareti.
87 Si veda Mortai tipo 1 (cat. 22).
88 BIONDANI 2014: 449, fig. 39,2-3.
89 OLCESE 2003: 104; Tav. XXXVII, 6.
90 Vedi Mortai tipo 2 (cat. 23).
91 S. Maestri in FICHERA MANCINELLI 2000: 281; Tav. LVI, 9.
92 VILLEDIEU 1984: 149, fig. 124.
93 Per la descrizione si veda Mortai tipo 3, indeterminato (cat. 24).
94 Spesso in letteratura si trovano anche i termini catini o bacili per indicare contenitori simili ma distinti per dimensioni o profondità. Cfr. a titolo d'esempio CANEPA 2003:172-173; BIONDANI 2014: 441. Ciò risulta problematico, soprattutto per gli esemplari frammentari dei quali non è possibile verificare l'andamento delle pareti o la profondità. In questo contributo, pertanto, si è scelto di utilizzare il termine più generico di bacino.
95 OLCESE 1993: 289; OLCESE 2003: 100; CORTESE 2005: 327; BIONDANI 2014: 441.
96 Si veda Bacini tipo 1 (cat. 25) Si contano altri tre esemplari: CA.LAOUS59.496; CA.LAOUS35/376.

Si ritrova in contesti databili a partire dall'età tardo- repubblicana, con una notevole diffusione in quelli augustei e fino alla fine del I d.C. come Cosa[97], Ostia[98] e Suasa[99]. Il tipo 2 racchiude contenitori di grandi dimensioni (diametri tra i 30 e i 40 cm) dall'orlo estroflesso, che può essere e più o meno modanato, simile al tipo 1 ma di spessore maggiore. La parete interna curva notevolmente ed è dotata appena sotto l'orlo di una scanalatura e di una rientranza a circa metà del corpo. All'interno si distinguono alcune varianti in base all'orlo che può essere modanato e con scanalatura centrale e dotato di decorazione impressa a ditate (CA.LAOUS59.510; Tav. VII, Fig. 18), oppure dal profilo triangolare, pendente (CA.LAOUS56/61.33; Tav. VII, Fig. 19) o ancora rettilineo (CA.LAOUS76.63; Tav. VII, Fig. 20)[100]. Questo tipo di contenitori trova confronti puntuali (comprese le varianti) con alcuni esemplari rinvenuti a Olbia di Provenza e datati al II secolo a.C.[101], e in Sardegna, dall'area di Vico III Lanusei a Cagliari[102] e dall'area C del sito di Nora[103].

Assimilabile agli esemplari precedenti è il tipo 3 (CA.LAOV.U.10; Tav. VII, Fig.21), dai quali si differenzia per l'orlo a tesa verticale[104]. Si riscontrano analogie con un tipo attestato in alcuni contesti come Cosa, Gabii e Ostia datati tra l'età tardo repubblicana e i primi secoli dell'impero[105]. L'orlo arrotondato ed estroflesso caratterizza il tipo 4 (CA.LAOUS56/61.34; Tav. VII, Fig. 22): è dotato di un piccolo listello, mentre all'interno (più o meno alla stessa altezza) è presente una scanalatura[106]. Il tipo trova riscontri a Cosa e Ostia, mentre in Sardegna tra il materiale rinvenuto a Gesturi con datazione tra la fine del I sec. a.C. e I d.C.[107].

Ad ambito campano sembra rimandare il tipo 5 (CA.LAOUS64.492; Tav. VIII, Fig. 23), rappresentato da un esemplare ben conservato, dall'impasto chiaro e abbastanza depurato[108], dotato di orlo estroflesso, modanato e leggermente pendulo, terminante con una leggera punta; le pareti sono convesse o carenate e all'interno, appena sotto l'orlo, è presente una scanalatura centrale. Si può confrontare in maniera puntuale con esemplari rinvenuti in area tirrenica meridionale, come a Pompei[109], a Castellamare di Stabia presso la villa di Arianna (in contesti datati tra la tarda repubblica e l'età tiberiana)[110] e a Napoli presso il quartiere artigianale di Piazza Nicola Amore (contesto della seconda metà del II a.C.), dove il ritrovamento di scarti di fornace induce a ipotizzare una produzione in loco del vasellame rinvenuto[111]. Ad un arco cronologico più tardo sembrerebbe appartenere, seppure debba essere considerato con la dovuta cautela, trattandosi di una forma molto semplice, il bacino tipo 6

97 DYSON 1976, fig. 49, 22 II78.
98 OLCESE 2003: 147; Tav. XXXVI, 2.
99 BIONDANI 2014: 447, fig. 37,3.
100 Si veda Bacini tipo 2 (cat. 26).
101 BATS 1988: 32, fig. 4 n° 17, 18, 22.
102 O. Soddu in DORE *et alii* 2006: 177, C60, 126.
103 CANEPA 2003: 172; Tav. 55, 2. La datazione arriva anche fino al I secolo d.C.
104 Si veda Bacini tipo 3 (cat. 27).
105 DYSON 1976, fig. 49 22II80; OLCESE 2003: 151; Tav. XL 5.
106 Si veda Bacini tipo 4 (cat. 28).
107 DYSON 1976: 103, fig. 17 DD116; Ostia IV; Tav. XIII, 90; MARRAS 1985: 230, 1036.
108 Si veda Bacini tipo 5 (cat. 29).
109 CHIARAMONTE, TRERÉ 1984: 151-152; GASPERETTI 1996: 26, fig. 1,7.
110 FEBBRARO, GIAMPAOLA 2012: 8-9, fig. 4,11.
111 FEDERICO 2016: 168, fig. 9,3.

(CA.LAOUS10.135; Tav. VIII, Fig. 24)[112] con orlo a tesa estroflessa, sulla quale è incisa una decorazione costituita da una linea più o meno ondulata. Sono morfologicamente simili esemplari rinvenuti ad *Albintimilium*[113], e Roma (santuario della *Magna mater*, contesto della seconda metà del V secolo d.C.)[114], mentre in Sardegna a Cagliari in Vico III Lanusei (con datazione ai primi secoli dell'Impero)[115] e a Porto Torres, in livelli tra il III e il IV secolo d.C.[116].

Per quanto riguarda la decorazione, è interessante notare come motivi simili (ossia le incisioni a onde, più o meno definite), siano diffusi, tra la ceramica comune, nella penisola italiana, in particolar modo nel Lazio settentrionale, in contesti tardo antichi come, ad esempio, quello di Ferento[117].

Un altro esemplare (Tipo 7) è rapportabile ai bacini o grandi coppe con listello leggermente pendente. In questo caso l'orlo è arrotondato e le pareti leggermente svasate (CA.LAOUS35.639; Tav. VIII, Fig. 25)[118]. La morfologia di questo tipo copre un lungo arco cronologico. In Sardegna, ad esempio, un esemplare simile è stato rinvenuto a Nora nel foro romano datato tra il IV e il II sec. a.C.[119], mentre in altri contesti come *Albintimilium*, Roma, *Thamusida* (Marocco) anche in livelli di età augustea/ tiberiana[120].

All'interno della ceramica da preparazione vengono solitamente compresi anche i "vasi a listello", definizione data per la prima volta da Nino Lamboglia[121]. Si tratta di contenitori dalla media apertura ben connotati dal punto di vista morfo-tipologico per la presenza, appunto, di un listello appena sotto l'orlo, utile presumibilmente alla presa[122]. Se da un lato è abbastanza chiara la massiccia e contemporanea diffusione di questo vasellame nel periodo tardo romano in svariate aree geografiche (Liguria, settore alpino, Provenza, Nord Africa), sono ancora tanti, invece, i quesiti relativi alla loro specifica funzione. Alcuni autori li collegano ad azioni di trituramento di erbe o spezie (per la presenza di spessori adatti e di superfici ruvide ricche di grani medi e grandi) o ad attività casearie[123]. Dal contesto in esame provengono otto frammenti di produzione africana, abbastanza riconoscibili sia per la forma, che si ispira alla sigillata, sia per l'impasto e la finezza delle pareti. Essi sono rapportabili al tipo generale "Carthage Class 1", relativo probabilmente all'*atelier* di Oudhna[124]. Si distinguono

---

112 Si veda Bacini tipo 6 (cat.30).
113 OLCESE 1993: 298, fig. 79, 340.
114 PANELLA *et alii* 2010: 66.
115 O. Soddu in DORE *et alii* 2006: 177.
116 VILLEDIEU 1984: 304.
117 DE MINICIS *et alii* 2015, p. 512.
118 Si veda Bacini tipo 7 (cat. 31).
119 CAMPANELLA 2009: 269, fig. 21, 129.
120 OLCESE 1993: 260, fig. 61, 224-225; QUERCIA 2008: 207, fig. 5, 5; AKERRAZ *et alii* 2013: 176; Tav. 65, 855.
121 LAMBOGLIA 1950: 150. Essi sono riconoscibili specialmente per l'orlo, che ripete uniformemente il tipo a listello ben marcato ed orlo poco rilevato, e per il beccuccio a canaletto. Sono sempre privi di vernice, e in argilla chiara e assai fina Questa descrizione sembra far riferimento al vasellame di produzione africana, dall'impasto abbastanza depurato, simile a quello della ceramica africana da cucina.
122 OLCESE 1995: 427.
123 Vedi a riguardo OLCESE 1993: 308 con bibliografia precedente; OLCESE 1995: 427. BONIFAY 2004: 249.
124 BONIFAY 2004: 254.

due varianti[125]. La prima, "variante B di Bonifay" (CA.LAOUS10.114: Tav. IX; Fig. 26; CA.LAOUS14.90), si caratterizza per l'orlo distinto, leggermente pendente e pareti svasate ed è attestata in contesti della seconda metà del VI secolo d.C.; la seconda, "variante D" (CA.LAOUS14.162; Tav. IX, Fig. 27), dall' orlo leggermente pendente, squadrato e pareti svasate, è documenta in contesti che arrivano fino VII sec. d.C. In Sardegna questo tipo è abbastanza diffuso. A Cagliari si ritrova nell'area di Vico III Lanusei, in numerose varianti, e presso l'area di Sant'Eulalia[126]; presso il nuraghe Losa di Abbasanta, a Santa Filitica di Sorso, a Cornus, in contesti compresi tra il V e il VII secolo d.C.[127]. L'assenza dei fondi degli esemplari esaminati non permette di verificare la presenza di granuli, ben documentati negli esemplari cartaginesi del medesimo tipo.

C.P.

Conclusioni

Lo studio presentato in questo contributo permette di completare il quadro di conoscenze relative alla ceramica comune del contesto in esame. Se, per quanto riguarda il vasellame da fuoco, come già sottolineato, sussistono difficoltà nel definirne provenienza[128], diffusione e spesso cronologia, nel caso dei contenitori destinati ad altro uso tali problematiche sembrano essere addirittura maggiori, aggravate da una mancanza di studi sufficienti che possano, in qualche modo, offrire un vasto e chiaro panorama sulle attestazioni isolane, rendendo indispensabili i confronti verso repertori provenienti da contesti extra-insulari (con particolare attenzione all'areale tirrenico).

L'impossibilità di capire (per la quasi totalità degli esemplari) l'area di provenienza, in assenza di analisi mineralogiche e chimiche, è legata anche al grado di depurazione degli impasti, per i quali risulta complicato cogliere differenze sostanziali, tali da supporre produzioni differenti. Quello che si può constatare, in linea di massima, è la presenza di esemplari di buona manifattura: una buona parte sono accumunati da superfici lisce, talvolta ingobbiate, e impasti assai depurati color crema[129] o con tonalità rosacee; altri ancora da impasti meno depurati, sempre con tonalità chiare e con superfici ruvide o saponose, talvolta rivestite da una patina che varia tra il giallo e il rosso.

Maggiori informazioni scaturiscono dal dato cronologico: il confronto con tipi morfologici editi e i loro contesti di provenienza, porta a ipotizzare, per la maggior parte del repertorio preso in considerazione, una datazione che parte almeno dalla media-tarda età repubblicana

125 Si veda Vasi a listello tipo "Carthage Class 1" (cat. 32).

126 F. Pinna in MARTORELLI, MUREDDU 2002: 296; Tav. III, 1.

127 SANTONI *et alii* 1993: 196; Tav. XVI, 8; ROVINA 1998: 788-789; M. L.Mancinelli in FICHERA, MANCINELLI 2000: 232, 241.

128 In certi casi, tuttavia, un'attenta analisi macroscopica dell'impasto (ricco di inclusi e degrassanti) può fornire indizi su un possibile areale di provenienza. A titolo di esempio si veda quanto ipotizzato per alcuni gruppi di ceramiche da fuoco provenienti da questo stesso contesto.

129 In letteratura questo tipo di ceramica tornita, realizzata in argilla calcarea e cotta in ambiente ossidante, viene definita "Acroma depurata". Anche se manca una bibliografia specifica di riferimento, è considerata da alcuni come una "sottoclasse" della ceramica comune tipicamente romana. Cfr. G. Rizzo, M. De Minicis in BRACCONI *et alii* 2013: 339.

e l'alto Impero (sebbene, a seconda del contesto, i tipi diffusi a partire da questa forbice cronologica siano attestati anche per tutta l'età imperiale). È interessante considerare come molte unità stratigrafiche di provenienza degli esemplari che rientrerebbero nel *range* cronologico sopradetto (UUSS 83, 64, 59, 56, 51 48, 43, 35) appartengano alle fasi più antiche del contesto. D'altro canto si registra, invece, una significativa assenza dei suddetti tipi in quelle che sono considerate le fasi più recenti dello scavo (UUSS 10, 14, 1+14). Da queste, in effetti, provengono alcuni frammenti in ceramica comune da preparazione, quali, ad esempio, i cosiddetti vasi a listello di produzione africana, contenitori che conoscono una grande diffusione nel Mediterraneo soprattutto a partire dall'età tardo antica.

La cronologia del repertorio esaminato e la relativa distribuzione in varie fasi del contesto, mostrano, dunque, forti analogie con quanto riscontrato attraverso lo studio della ceramica da fuoco.

C.P. - L.P.

CATALOGO

CERAMICA DA MENSA E DISPENSA

Olle

Tipo1 (cat. 1)
CA.LAOUS64.250; Tav. I, Fig. 1
Descrizione: Diametro (8,6 cm); spessore 0,5 cm.
Superficie: interna ed esterna ruvida di colore 7.5 YR- 8/3 (*pink).*
Impasto: duro, ruvido e poco poroso con piccoli inclusi bianchi e lucenti di piccole dimensioni, a frequenza bassa e distribuzione uniforme; colore : 7.5 YR- 8/3 (*pink).*

Tipo 2 (cat. 2)
CA.LAOUS64.254; Tav. I, Fig. 2
Descrizione: diametro 8,8 cm; altezza (res.) 3,5 cm; spessore 0,3 cm.
Superficie: lisce di colore10 YR–8/3 *(very pale brown).*
Impasto: depurato, duro e polveroso con piccolissimi inclusi bianchi e lucenti a bassa frequenza; colore 10 YR-6/4 (*light yellowish brown*). Altri 3 esemplari rientrano in questo tipo: CA.LAOUS61.25, CA.LAOUS56.165; un esemplare non disegnabile presenta l'ansa (CA.LAOUS59.237).

Tipo 3 (cat. 3)
CA.LAOUS56.160; Tav. I
Descrizione: diametro 12,8 cm; altezza (res.) 2,9 cm; spessore 0,6 cm;
Superficie: ruvida.
Impasto: non depurato, duro, ruvido e poco poroso, con inclusi bianchi di medie e piccole dimensioni e inclusi lucenti di piccole dimensioni a frequenza alta; colore 5 YR- 5/6 (*yellowish red*).

Tipo 4 (cat. 4)
CA.LAOUS59.335; Tav. I, Fig. 3
Descrizione: diametro 17 cm; spessore 0,3 cm;
Superficie: interna ed esterna liscia e rivestita da una patina biancastra.
Impasto: duro, ruvido e poco poroso con piccolissimi inclusi a bassa frequenza e distribuzione uniforme; colore: 7,5 YR- tra 8/3 e 7/3 (*pink).*

Tipo 5 (cat. 5)
CA.LAOUS42.177; Tav. I, Fig. 4
Descrizione: diametro 16,8 cm; spessore 0,4 cm;
Superficie: ruvida.
Impasto: duro, ruvido e polveroso, con piccolissimi inclusi bianchi lucenti a frequenza media e distribuzione uniforme; colore 5 YR-7/6 (*reddish yellow).*

Coppe
Tipo 1 (cat. 6)
CA.LAOUS51.407; Tav. II
Descrizione: diametro 20 cm; altezza (res.) 3,9 cm; spessore 0,5 cm.
Impasto: duro e ruvido di colore 5 YR- 6/6 (*reddish yellow*) con inclusi piccolissimi lucenti, bianchi e grigi, presenti in evidenza anche sulle superfici (ruvide e polverose al tatto) di colore 5 YR- 7/6 (*reddish yellow*).

Tipo 2 (cat. 7).
CA.LAOUS59.337; Tav. II
Descrizione: diametro (int.) 15 cm; altezza (res.) 3,2 cm; spessore tra 0,4 e 0,5 cm.
Impasto: analogo al precedente tipo. Altri due esemplari che rientrano in questo tipo provengono dalle UUSS 56/61 e 64.

Tipo 3 (cat. 8).
CA.LAOUS56.157; Tav. II
Descrizione: diametro 16 cm; altezza (res.) 3,3 cm; spessore 0,5 cm.
Superficie: ruvida con patina 5 YR-6/6 *reddish yellow*.
Impasto: duro, ruvido e poroso con inclusi bianchi e lucenti di piccole dimensioni; colore 5YR-5/6 *yellowish red*.

Tipo 4 (cat. 9)
CA.LAOUS51.412; Tav. II, Fig. 5
Descrizione: diametro (int.) 24,6 cm; altezza (res.) 9 cm; spessore tra 0,4 e 0,7 cm.
Superficie: liscia di colore10 YR–8/3 *(very pale brown)*.
Impasto: depurato, duro e polveroso con piccolissimi inclusi bianchi e lucenti a bassa frequenza; colore 10 YR-6/4 (*light yellowish brown*).

Brocche
Tipo 1 (cat. 10)
CA.LAOUS56.156; Tav. III
Descrizione: diametro 12, 1 cm; altezza (res.) 4 cm; spessore 0,6 cm.
Superficie: ruvida con inclusi lucenti di piccole dimensioni a frequenza alta.
Impasto: duro, ruvido e polveroso con inclusi bianchi di medie e piccole dimensioni ed inclusi lucenti di piccole dimensioni a frequenza alta; colore 5 YR-6/6 (*reddish yellow*).

Tipo 2 (cat. 11)
CA.LAOUS35.642; Tav. III
Descrizione: diametro (int.) 3, 6 cm; altezza (res.) 2,8 cm; spessore tra 0,3 e 0,4 cm.
Superficie: liscia con patina (conservata solo per brevi tratti) di colore 7.5 YR-7/6 (*reddish yellow*).
Impasto: duro e compatto con inclusi bianchi di piccole dimensioni a frequenza bassa. Un altro esemplare con medesimo impasto rientra in questo tipo: CA.LAOUS51.406. (Fig. 6)

Tipo 3 (cat. 12)
CA.LAOUS43.26; Tav. III
Descrizione: diametro 7,6 cm; altezza (res.) 3,5; spessore tra 0,4 e 0,3 cm.
Superficie: ruvida.
Impasto: duro, ruvido e compatto con piccolissimi inclusi bianchi e lucenti a frequenza media; colore 5 YR-6/6 (*reddish yellow*).

Tipo 4 (cat. 13)
CA.LAOUS35.652; Tav. III, Fig. 7
Descrizione: Diametro 6,5 cm; altezza (res.) 2,9 cm; spessore 0,3 cm.
Superficie: liscia di colore 7.5 YR-7/6 (*reddish yellow*).
Impasto: duro e compatto con inclusi bianchi di piccolissime dimensioni a bassa frequenza; colore 5 YR- 5/6 (*yellowish red*). Un altro esemplare è riconducibile a questo tipo: CA.LAOUS35.646. In questo caso l'orlo estroflesso si presenta inclinato verso l'alto. Il corpo si sviluppa come nell'esemplare precedente. Diametro 8,8 cm; altezza (res.) 2 cm; spessore 0,4 cm.

Tipo 5 (cat. 14)
CA.LAOUS35.636; Tav. III
Descrizione: diametro (int.) 6,4 cm; altezza (res.) 2,4 cm; spessore tra 0,3 e 0,5 cm.
Superficie: liscia di colore 10 YR-8/3 (*very pale brown*):
Impasto: depurato, duro e polveroso di colore 10 YR-6/4 (*light yellowish brown*).

Brocca (?)
Tipo 6 (cat. 15)
CA.LAOUS14.192; Tav. IV, Fig. 8
Descrizione: diametro 4,8 cm; altezza **(**res.) 8,4 cm; spessore tra 0,8 e 0,6 cm.
Superficie: ruvida.
Impasto: duro, ruvido e compatto con inclusi bianchi, neri e rossi di piccolissime dimensioni,a frequenza alta e distribuzione uniforme; colore 2.5 YR- 6/6 (*light red*).

Brocca/anforetta (?)
Tipo 7 (cat. 16)
CA.LAOUS35.645; Tav. III, Fig. 9
Descrizione: diametro 11 cm, altezza (res.) 3,6; spessore tra 0,4 e 0,6 cm.
Superficie: liscia di colore 10 YR-8-3 (*very pale brown*).
Impasto: depurato, duro e compatto con pochi inclusi bianchi e lucenti di piccolissime dimensioni; color crema 10 YR-6/4 (*light yellowish brown*).

Brocca/anforetta (?)
Tipo 8 (cat. 17)
CA.LAOUS48.93; Tav. IV
Descrizione: diametro 12 cm; altezza (res.) 2,8; spessore 0,3 cm.
Superficie: esterna con ingobbio color crema 2.5 YR-5/2 (*pale yellow*).
Impasto: duro, ruvido e poco poroso con minuti inclusi bianchi e lucenti a frequenza media; colore 5 YR-6/8 (*reddish yellow*).

Bottiglie
Tipo 1 (cat. 18)
CA.LAOUS64.249; Tav. IV
Descrizione: diametro 3,7 cm; altezza (res.) 4,8 cm; spessore 0,3 cm.
Superficie: ruvida con inclusi lucenti di piccole dimensioni a frequenza alta.
Impasto: depurato, duro e polveroso con inclusi bianchi e lucenti di piccolissime dimensioni a frequenza media; colore 5 YR-7/6 (*reddish yellow*).

Tipo 2 (cat. 19)
CA.LAOUS83.49; Tav. IV, Fig. 10
Descrizione: diametro 3,2 cm; altezza (res.) 8,5 cm; spessore tra 0,3 e 0,5 cm.
Superficie: ruvida con piccolissimi inclusi bianchi e lucenti a frequenza alta e distribuiti uniformante.
Impasto: depurato, duro e compatto con inclusi bianchi e lucenti di piccolissime dimensioni, a frequenza media; colore 10 YR-8/3 (*very pale brown*).

Tipo 3 (cat. 20)
CA.LAOUS83.40; Tav. IV, Fig. 11
Descrizione: diametro 3 cm; altezza (res.) 4,5 cm; spessore tra 0,3 e 0,2 cm.
Superficie: liscia con patina di colore 7.5 YR- 6/6 *(reddish yellow).*
Impasto: depurato, duro e compatto con piccoli inclusi bianchi a frequenza media; colore 2.5 YR- 6/6 *(light red).*

Imitazioni di pareti sottili
Tipo Ricci 1/30 (cat. 21)
R7. CA.LAOUS45.238-256; Tav. V, Fig. 12
Descrizione: diametro orlo 15,2 cm; diametro fondo 7,8 cm; diametro foro fondo 3,3 cm; altezza 17,8 cm; spessore parete tra 0,3 e 0,4 cm. La parete presenta l'attacco inferiore dell'ansa residuo. Fondo forato.
Superficie: esterna arancione, evidente disco di impilamento rossastro e polito; interna arancione.
Impasto: compatto, depurato, di colore arancione con piccoli inclusi bianchi.
R8. CA.LAOUS45.218-231, 237, 243; Tav. V, Fig. 13
Descrizione: diametro orlo 13,4 cm; diametro fondo 8,4 cm; diametro foro fondo 4,2 cm; altezza (res.) 14,1 cm; spessore parete da 0,3 a 0,4 cm. La parete presenta l'attacco inferiore dell'ansa residuo. Fondo forato. Il frammento relativo all'orlo (CA.LAOUS45.220) mostra superfici rovinate e impasto sfaldabile.
Superficie: esterna arancione, evidente disco di impilamento rossastro e polito; interna arancione.
Impasto: compatto, depurato, di colore arancione con piccoli inclusi bianchi.

L.P.

CERAMICA DA PREPARAZIONE
Mortai
Tipo 1 (cat. 22)
CA.LAOUS59.431; Tav. VI, Fig. 14
Descrizione: diametro. 29 cm; spessore: 2 cm; altezza (res.) 3,7 cm.
Superficie: ruvida 10 YR 8/2 (*pale yellow*).
Impasto: poroso, con numerosi piccolissimi inclusi lucenti, piccoli e medi bianchi e piccolissimi, piccoli, medi e grandi di colore rosso, colore 10 YR 8/2 (*pale yellow*).

Tipo 2 (cat. 23)
CA.LAOUS 35.840-841; Tav. VI, Fig. 15
Descrizione: diametro: fondo 12 cm; spessore: 1 cm; altezza (res.) 2,5 cm.
Superficie: ruvida, trattata con schiarimento di colore 2.5 Y 8/3 (*pale yellow*), presenza di grani neri (vulcanici) medi e grandi.
Impasto: poco depurato, con piccoli e sparsi inclusi bianchi; colore 2.5 YR 6/6 (*light red*).

Tipo 3, indeterminato (cat. 24)
CA.LAOUS14.193; Tav. VI, Fig. 16
Descrizione: diametro: fondo 22 cm; spessore: 2,2 cm; altezza (res.) 4,3 cm.
Superficie: esterna liscia di colore 10 YR 8/2 (*very pale brown).*
Impasto: impasto e superfici interne ricche di grani piccoli, medi e grandi neri e rossi e piccoli e medi lucenti; cottura non omogenea tra 10 YR 8/2 (*very pale brown*) a 5 YR 7/4 (*pink*).

Bacini
Tipo 1 (cat. 25)
CA.LAOUS64.356; Tav. VII, Fig. 17
Descrizione: diametro: 25 cm, spessore. 0,7 cm; altezza (res.) 2,3 cm.
Superficie: saponosa, con ingobbio di colore 2.5 Y 8/2 *(pale yellow*).
Impasto: poco depurato, leggermente poroso, con inclusi piccoli bianchi e lucenti e rossastri, cottura non omogenea e colore tra 10 YR 7/6 (*yellow*) e 5 YR 7/6 (*reddish yellow*).

Altre attestazioni: CA.LAOUS59.496; CA.LAOUS35.376; CA.LAOUS64.352.

Tipo 2 (cat. 26)
CA.LAOUS59.510; Tav. VII, Fig. 18
Descrizione: diametro: 30,4 cm; spessore: 1,3 cm; altezza (res.) 6, 7 cm.
Superficie: saponosa al tatto
Impasto: poco depurato, leggermente poroso e con piccolissimi inclusi bianchi e lucenti; colore 10 YR 7/4 (*very pale brown*).
Annotazioni: decorazione impressa a ditate, come nella coppa tipo 4.

Altre attestazioni:
CA.LAOUS 56/61.33; Tav. VII, Fig. 19
Descrizione: diametro: 40 cm; spessore: 0.9 cm; altezza (res.) 3 cm.
Superficie: saponosa al tatto.
Impasto: uguale al precedente.

CA.LAOUS76.63; Tav. VII, Fig. 20
Descrizione: diametro: 35 cm; spessore: 1,2 cm; altezza (res.) 3,7 cm.
Superficie: saponosa al tatto.
Impasto: uguale ai precedenti.

Tipo 3 (cat. 27)
CA.LAOV.U.10; Tav. VII, Fig. 21
Descrizione: diametro: 47 cm; spessore: 1,3; altezza (res.) 4,4 cm.
Superficie: saponosa al tatto.
Impasto: simile al tipo 2, ma più depurato.

Tipo 4 (cat.28)
CA.LAOUS56/61.34; Tav. VII, Fig. 22
Descrizione: diametro: ind.; spessore: 1,3 cm; altezza (res.) 4 cm.
Superficie: ruvida.
Impasto: simile al tipo 2.

Tipo 5 (cat. 29)
CA.LAOUS64.492; Tav. VIII, Fig. 23
Descrizione: diametro: 31 cm; spessore: 0,7 cm; altezza: 8, 2 cm.
Superficie: saponosa al tatto.
Impasto: abbastanza depurato, compatto, con piccolissimi inclusi binchi e piccoli lucenti; colore: 10 YR 8/2 (*very pale brown*), anche per le superfici.

Tipo 6 (cat. 30)
CA.LAOUS10.135; Tav. VIII, Fig. 24
Descrizione: diametro: 26, 6 cm; spessore: 2,3 cm; altezza (res.) 5, 7 cm.
Superficie: saponosa al tatto.
Impasto: poco depurato, poroso, con presenza di piccoli inclusi bianchi e lucenti e rari piccoli inclusi rossicci; colore 10 YR 7/2 (*light gray*); cottura non omogenea.
Annotazioni: decorazione incisa a onde non ben definite.

Tipo 7 (cat.31)
CA.LAOUS 35.639; Tav. VIII, Fig. 25
Descrizione: diametro: 37 cm; spessore: 0,9 cm; altezza (res.) 4 cm.
Superficie: ruvide.
Impasto: compatto, depurato, con piccolissimi inclusi bianchi e lucenti; colore: 5 YR 7/6 (*reddish yellow*).

Via Caprera 8

Vasi a listello
Tipo "Carthage class 1" (cat.32)
"Variante B di Bonifay"
CA.LAOUS 10.114; Tav. IX, Fig. 26
Descrizione: diametro: 13 cm; spessore: 04- 0,5 cm; altezza (res.) 4,2 cm.
Superficie: liscia e orlo annerito.
Impasto: compatto, depurato con piccoli inclusi bianchi; colore: 2,5 YR 6/8 (*light red*).

Altre attestazioni: CA.LAOUS 1+14. 98; CA.LAOUS 1+14.90 (Fig. 26); CA.LAOUS 14. 161; CA.LAOUS 1+14.89.

"Variante C di Bonifay"
CA.LAOUS14.162; Tav. IX, Fig. 27
Descrizione: diametro: 18 cm; spessore: 0,4- 0,6 cm; altezza (res.) 3,8cm.
Impasto: impasto e superfici identici a quelli della variante B.

Altre attestazioni: CA.LAOUS 14.163.

C.P.

CLAUDIA PINELLI
Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici
Università degli Studi di Cagliari
claudiapinelli@tiscali.it

LAURA PINELLI
Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici
Università degli Studi di Cagliari
laurypinelli@libero.it

Riferimenti Bibliografici

Aguarod Otal 2017: C. Aguarod Otal, *Ceramica comun del mesa y de cocina en el Valle del Ebro y producciones periféricas*, in C. Fernàndez Ochoa, A. Morillo y M. Zarzalejos (eds.), *Manual de ceramica romana III. Ceramica romanas de época altoimperial III: ceramica comùn de mesa, cocina y almacenaje. Imitaciones ispana de series romanas. Otra producciones. Museo arqueològico de la comunidad de Madrid*, Museo Arqueológico Regional de Madrid, Madrid 2017, pp. 17-95.

Akerraz *et alii* 2013: A. Akerraz, S. Camporeale, E. Papi (eds.), *Sidi Ali Ben Ahmed- Thamusida 3. I materiali.* Edizioni Quasar, Roma 2008.

Angiolillo *et alii* 1981-1985: S. Angiolillo, A. Comella, R. Madeddu, M.G. Marras, D. Mureddu, G. Pianu, M. Pinna, E. Scafidi, G. Stefani, A. Usai, *Cagliari-Villa di Tigellio. Campagna di scavo 1980,* «Studi Sardi» XXVI, 1981-1985 (1986), pp. 113-238.

Bats 1988: *Vaisselle et alimentation à Olbia de Provence (v. 350-v. 50 av. J.-C.). Modèles culturels et catégories céramiques,* «Revue archéologique de Narbonnaise» 18, supplement, 1988.

Bellezza 2013: S. Bellezza, *La dismissione di un condotto fognario: Un contesto di età domizianea*, in C. Panella, L. Saguì (eds.), *Materiali e contesti 2. Valle del Colosseo e le pendici nord-orientali del Palatino* (= Dopo lo scavo 2), Scienze e Lettere, Roma 2013, pp. 93-139.

Bertoldi 2011: T. Bertoldi, *Ceramiche comuni dal suburbio di Roma*, Aracne, Roma 2011.

Bertoldi, Ceci 2013: T. Bertoldi, M. Ceci, *Un contesto tardo-repubblicano dal Foro di Cesare,* M. Ceci (ed.), *Contesti ceramici dai Fori Imperiali* (= BAR International Series 2455), Archaeopress, Oxford 2013, pp. 45-61.

Biondani 2014: F. Biondani, *Ceramica di uso comune*, in L. M. Saracino (ed.), *Scavi di Suasa I. I reperti ceramici e vitrei dalla domus dei Coiedii* (= Studi e Scavi. Nuova serie 39), Ante Quem, Bologna 2014, pp. 391- 476.

Bonifay 2004: M. Bonifay, *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique* (= BAR International Series 1301), Archaeopress, Oxford 2004.

Bracconi *et alii* 2013: P. Braconi, F. Coarelli, F. Diosono, G. Ghini (eds.), *Il santuario di Diana a Nemi. Le terrazze e il ninfeo. Scavi 1989-2009* (= Studia Archaeologica 194), «L'Erma» di Bretschneider, Roma 2013.

Campanella 2009: L. Campanella, *La ceramica da preparazione fenicia e punica*, in J. Bonetto, G. Falezza, A. R. Ghiotto (eds.), *Nora. il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità 1997-2006*, *Volume II.1. I materiali preromani* (= Scavi di Nora 1), Noventa padovana-Italgraf, Padova 2009, pp. 247- 597.

Canepa 2003: C. Canepa*, Ceramica comune romana*, in B. M. Giannatasio (ed.), *Nora: area C. Scavi 1996- 1999*, Brigati, Genova 2003, pp. 137-202.

Caspio *et alii* 2009: A. Caspio, C. D'Agostini, C. Molari, S. Musco, D. Raiano, G. Rizzo, F. Zabotti. *Riflessioni sul suburbia orientale di Roma. I contesti tardo-repubblicani di Viale della Serenissima e di Quarto del Cappello da Prete*, in *Suburbium II: il suburbio di Roma dalla fine dell'età monarchica alla nascita del sistema delle ville, V-II secolo a.C.*, École française de Rome, Roma 2009, pp. 455-496.

Chiaramonte, Treré 1984: C. Chiaramonte Treré, *Ceramica grezza e depurata,* in M. Bonghi Jovino (ed.), *Ricerche a Pompei: l'insula 5 della regio VI dalle origini al 79 d.C.*, «L'Erma» di Bretschneider, Roma 1984, pp. 140-193.

CORTESE 2005: C. Cortese, *Le ceramiche comuni: problemi generali e criteri di classificazione*, in D. Gandolfi (ed.), *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi* (= Quaderni della Scuola interdisciplinare delle metodologie archeologiche 2), Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera 2005, pp. 325-338.

CUOMO DI CAPRIO 2007: N. Cuomo di Caprio, *Ceramica in archeologia, 2: antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi di indagine* (= Studia archeologica 144), «L'Erma» di Bretschneider, Roma 2007.

DE MINICIS *et alii* 2015: E. De Minicis, T. Leone, D. Paoletti, T. Patilli, A. Villari, *Produzione e distribuzione della ceramica nel Lazio Settentrionale: il caso di Ferento*, in E. Cirelli, F. Diosono, H. Patterson (eds.), *Le forme della crisi. Produzioni ceramiche e commerci nell'Italia centrale tra Romani e Longobardi (III-VII sec. d.C.). Atti del Convegno (Spoleto-Campello sul Clitunno 5-7 ottobre 2012),* Ante Quem, Bologna 2015, pp. 499-515.

DE STEFANO 2008: A. De Stefano, *Un contesto ceramico di età repubblicana e primo/medio imperiale dall'area delle due domus*, in G. Volpe, D. Leone (eds.), *Ordona XI. Ricerche archeologiche a Heridonia* (= Insulae Diomedeae 10), Edipuglia, Bari 2008, pp. 45- 144.

DORE *et alii* 2006: S. Dore, O. Soddu, L.M. Mezzanotte, *Ceramica d'uso domestico (III a.C. - età moderna)*, in R. Martorelli, D. Mureddu (eds.), *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi in Vico III Lanusei 1996-1997* (= De Sardinia Insula 1), Scuola Sarda Editrice, Cagliari 2006, pp. 152-196.

DYSON 1976: S. L. Dyson, *Cosa: the utilitarian pottery,* in *Memoirs of the American Academy in Rome,* XXXIII, American academy, Roma, 1976.

FEBBRARO, GIAMPAOLA 2012: S. Febbraro, D. Giampaola, *Ceramiche comuni e vernici nere dal contesto di Piazza Nicola Amore a Napoli*, «FACEM» 2012, (version 06/12/2012), http://www.facem.at/project-papers.php, pp. 1-13.

FEDERICO 2016: R. Federico, *La ceramica comune di Stabiae tra gli ‹standard› di produzione primoimperiale e la sopravvivenza di forme locali come fattore di cronologia, di costume e di abitudini alimentari*, in *Rei Cretariæ Romanæ Fautorum Acta 44*, Rei Cretariae Romane Fautores, Bonn 2016, pp. 167-174.

FICHERA, MANCINELLI 2000: M.G. Fichera, M.L. Mancinelli, *Ceramica da cucina e da fuoco*, in A. M. Giuntella (ed.), *Cornus I.2. L'area cimiteriale orientale. I materiali* (= Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche 13.2), Editrice S'Alvure, Oristano 2000, pp. 231-276.

FRAU 1999: E. Frau, *I vasi a pareti sottili di Sulci,* «Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 16, 1999, pp. 177-198.

GANDOLFI 2005: D. Gandolfi (ed.), *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi* (= Quaderni della Scuola interdisciplinare delle metodologie archeologiche 2), Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera 2005.

GASPERETTI 1996: G. Gasperetti, *Produzione e consume della ceramica commune da mensa e dispensa nella Campania romana*, in M. Bats (ed.), *Les céramiques communes de Campaine et de Narbonnaise: le vaiselle d cuisine et de table: actes des Journées d'étude organisées par le Centre Jean Bérard et la Soprintendenza archeologica per le province di Napoli e Caserta, Naples, (27-28 mai 1994)* (= Collection du Centre Jean Bérard 14), Napoli 1996, pp. 19-65.

LA FRAGOLA 2000: A. La Fragola, *Ceramica comune ed altri materiali dalle tombe romane di Nora (CA),* «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 17, 2000, pp. 209-236.

LAMBOGLIA 1950: N. Lamboglia, *Gli scavi di Albintimilium e la cronologia della ceramica romana. Campagne di scavo 1930-1940*, Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera 1950.

MANZINI 2016: I. Manzini, *Un confronto con l'area urbana di Ostia: i materiali repubblicani del tempio dell'ara rotonda*, in G. Olcese, C. Coletti (eds.,), *Ceramiche da contesti repubblicani del territorio di Ostia* (= Immensa Aequora 4), Appendice II, Edizioni Quasar, Roma 2016, pp. 163-174.

MARRAS 1985: M.G. Marras, *Ceramica comune di età romana*, in *Territorio di Gesturi. Censimento archeologico*, Edizioni Castello, Cagliari 1985, pp. 227-242.

MARTORELLI, MUREDDU 2002: R. Martorelli, D. Mureddu, *Scavi sotto la chiesa di S. Eulalia a Cagliari*, «Archeologia Medievale» XXIX, 2002, pp. 283-340.

MARTORELLI, PINNA 2015: R. Martorelli, F. Pinna, *Dispensa, cucina, mensa: interrelazioni funzionali nell'alto medioevo*, in F. R. Stasolla e G. M. Annoscia (eds.), *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna. La polifunzionalità della ceramica medievale. Atti del VII Convegno di Studi (Roma - Tolfa 18-20 maggio 2009),* Società romana Storia Patria, Roma 2015, pp. 31-65.

MARUCCI 2006: A. Marucci, *Foro Transitorio. Sistema di smaltimento delle acque del portico occidentale: stratigrafie e materiali dei livelli di abbandono (fasi II e III),* in R. Meneghini, R. S. Valenzani (eds.), *Roma. Lo scavo dei Fori Imperiali 1995-2000* (= École française de Rome 365), École française de Rome, Roma 2006, pp. 57-92.

MASSARO et *alii* 2007: F. Massaro, G. Facchini, C. Bassoli, *I materiali provenienti dalle campagne di scavo 2004 e 2005,* «Quaderni Norensi» 2, 2007, pp. 99. 127.

MAZZOCCHIN 2009: S. Mazzocchin, *La ceramica comune romana*, in J. Bonetto, G. Falezza, A.R. Ghiotto (eds.), *Nora. Il foro romano: storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità: 1997-2006. II.2. I materiali romani e gli altri reperti* (= Scavi di Nora 1), Italgraf-Noventa Padovana, Padova 2009, pp. 699-731.

MILANESE 2009: M, Milanese, *Le classi ceramiche nell'archeologia medievale, tra terminologie, archeometria e tecnologia*, in S. Gualtieri, B. Fabbri, G. Bandini (eds.), *Le classi ceramiche. Situazione degli studi. Atti della X Giornata di Archeometria della Ceramica (Roma, 5 -7Aprile 2006)*, Edipuglia, Bari 2009, pp. 47-55.

MOLINARI 2000: A. Molinari, *Ceramica,* in D. Manacorda e R. Francovich (eds.), *Dizionario di archeologia: temi, concetti e metodi*, GLF editori Laterza, Roma 2000.

OLCESE 1993: G. Olcese *Le ceramiche comuni di Albintimilium*: *indagine archeologica e archeometrica sui materiali dell'area del Cardine* (= Quaderni del Dipartimento di archeologia e storia delle arti. Sezione archeologica. Università di Siena 35), All'Insegna del Giglio, Firenze 1993.

OLCESE 1995: G. Olcese, *La ceramica comune del lotto Cadorna*, in G. Sena Chiesa, M. Paola Pedrazzini Levizzari (eds.), *Angera romana II, Scavi dell'abitato 1980- 1986*, Giorgio Bretschneider, Roma 1995, pp. 409-440.

OLCESE 2003: G. Olcese, *Ceramiche comuni a Roma e in area romana: produzione, circolazione e tecnologia (tarda età repubblicana-prima età imperiale)* (= Documenti di Archeologia 28), Società archeologica Padana, Mantova 2003.

OLCESE 2018: G. Olcese, *Il "Laboratorio per lo studio delle ceramiche e dei commerci". Un'esperienza di didattica e i dati sulle ceramiche del territorio ostiense,* in C. De Ruyt, T. Morard, F. Van Haeperen (eds.), *Ostia Antica. Nouvelle etudés et recherches les quartiers occidentaux de la cité. Actes du colloque international (Rome- Ostia Antica 22- 23 septembre 2014)*, Institut Historique Belge de Rome, Bruxelles- Rome 2018, pp. 99-114.

OLCESE, COLETTI 2016: G. Olcese, C. Coletti (eds.), *Ceramiche da contesti repubblicani del territorio di Ostia* (= Immensa Aequora 4), Edizioni Quasar, Roma 2016.

PADERI 1982: M.C. Paderi, *Sepolture e corredi di età romana dalla necropoli di Bidd'e Cresia*, in *Ricerche archeologiche nel territorio di Sanluri. Mostra grafica e fotografica (Sanluri, Palazzo civico 16-26 giugno 1982)*, Concu, Sanluri 1982, pp. 67-80.

PANELLA 1996: C. Panella, *Lo studio delle ceramiche comuni di età romana: qualche riflessione,* in *Les céramiques communes de Campaine et de Narbonnaise: le vaiselle d cuisine et de table: actes des Journées d'étude organisées par le Centre Jean Bérard et la Soprintendenza archeologica per le province di Napoli e Caserta, Naples, (27-28 mai 1994)* (= Collection du Centre Jean Bérard 14), Centre Jean Bérard, Napoli 1996, pp. 9-15.

PANELLA *et ali* 2010: C. Panella, L. Saguì, M. Casalini, F. Coletti, *Contesti tardoantichi di Roma: una rilettura alla luce di nuovi dati,* in S. Menchelli, S. Santoro, M. Pasquinucci, G. Guiducci (eds.), *LRCW3. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean, Archaeology and Archaeometry, Comparison between western and eastern Mediterranean* (= BAR International Series 2185), Archaeopress, Oxford 2010, pp.. 57-78.

PAVOLINI 2000: C. Pavolini, *La ceramica comune: le forme in argilla depurata dell'Antiquarium*, in Scavi di Ostia 13, Istituto poligrafo dello Stato, Roma 2000.

PINNA 1981-1985: M. Pinna, *La ceramica a pareti sottili del museo di Cagliari,* «Studi Sardi» XXVI, 1981-1985 (1986), pp. 239-302.

QUERCIA 2008: A. Quercia, *Le ceramiche comuni di età romana*, in F. Filippi (ed.), Horti et Sordes. *Uno scavo alle falde del Gianicolo,* Edizioni Quasar, Roma 2008, pp. 197- 232.

ROVINA 1998: D. Rovina, *Ceramiche di importazione e produzioni locali nell'insediamento altomedievale di Santa Filitica (Sorso-Sassari),* in L. Saguì (ed.), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo. Atti del convegno in onore di John W. Hayes (11-13 maggio 1995, Roma),* All'Insegna del Giglio, Firenze 1998, pp. 787-796.

SANTONI *et alii* 1993: V Santoni, C. Tronchetti, P.B. Serra (eds.), *Il Nuraghe Losa di Abbasanta I*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 10, supplemento, 1993.

SIRIGU 1999: R. Sirigu, *La ceramica comune delle necropoli di Sulci S. Antioco,* «Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 16, Sassari 1999, pp. 129-176.

TRONCHETTI 1996: C. Tronchetti, *Nora IV. Ceramica e cronologia. Il contesto dell'US 77*, «Quaderni archeologici della Soprintendenza di Cagliari e Oristano» 13, 1996, pp. 129-152.

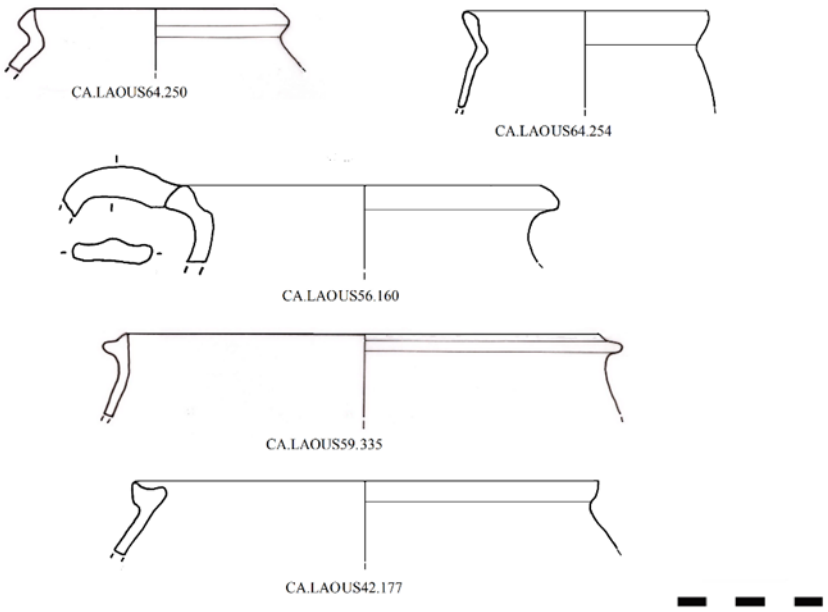
TRONCHETTI 1999: C. Tronchetti, *I corredi romani della necropoli di Santa Lucia - Gesico*, «Quaderni della soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 16, 1999, pp. 107-127.

TRONCHETTI *et alii* 1992: C. Tronchetti, I. Chessa, L. Cappai, L. Manfredi, V. Santoni, C. Sorrentino (eds.), *Lo scavo di via Brenta a Cagliari. I livelli fenicio-punici e romani,* «Quaderni

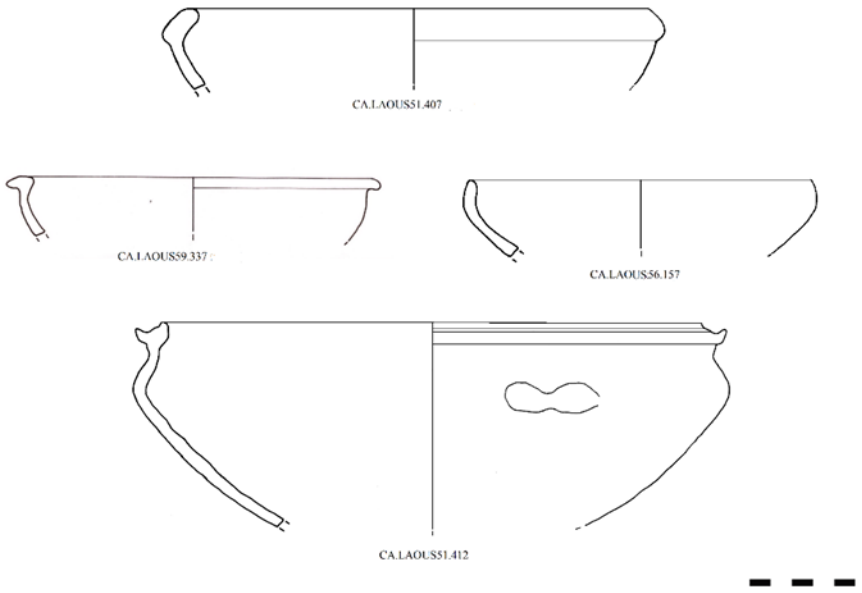
della Soprintendenza archeologica per le Province di Cagliari e Oristano» 9, supplemento, 1992 (1993).

VEGAS 1973: M. Vegas, *Cerámica común romana del Mediterraneo Occidental* (= Publicaciones eventuales 22), Universidad, Instituto de Arqueología y Prehistoria, Barcelona 1973.

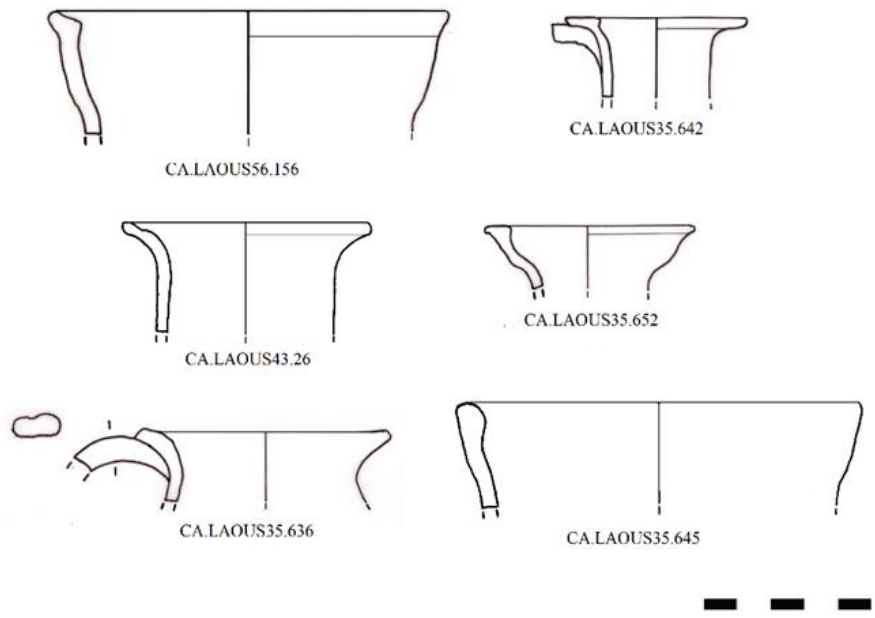
VILLEDIEU 1984: F. Villedieu, *Turris Libisonis: fouille d'un site romain tardive a Porto Torres, Sardaigne* (= BAR International Series 224), BAR, Oxford 1984.



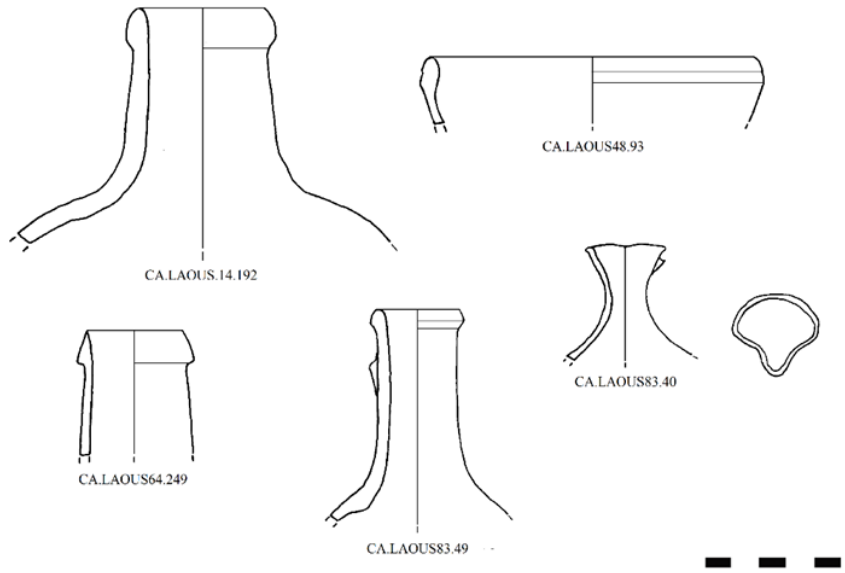
Tav. I: Olle tipo 1 (CA.LAOUS64.250); tipo 2 (CA.LAOUS64.254); tipo 3 (CA.LAOUS56.160); tipo 4 (CA.LAOUS59.335); tipo 5 (CA.LAOUS42.77).



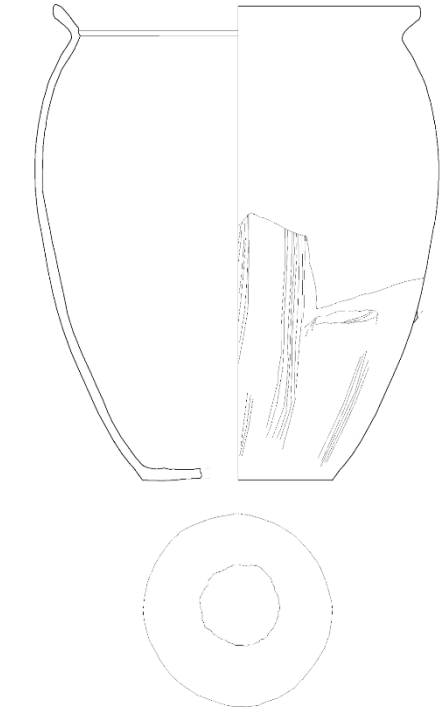
Tav. II: Coppe tipo 1 (CA.LAOUS51.407); tipo 2 (CA.LAOUS59.337); tipo 3 (CA.LAOUS56.157); tipo 4 (CA.LAOUS51.412).



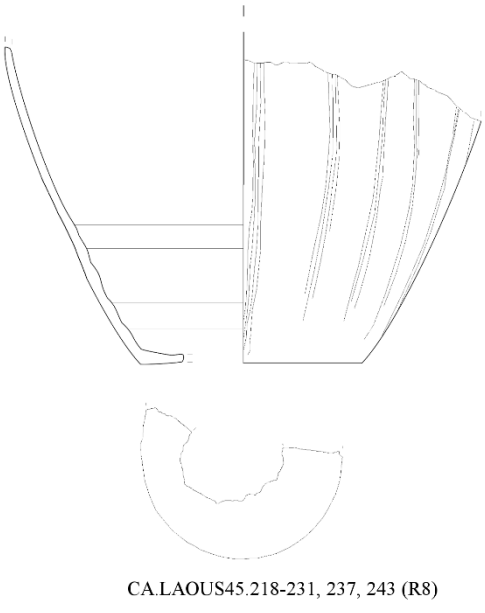
Tav. III: Brocche tipo 1 (CA.LAOUS56.156); tipo 2 (CA.LAOUS35.642, CA.LAOUS51.406); tipo 3 (CA.LAOUS43.26); tipo 4 (CA.LAOUS35.652); tipo 5 (CA.LAOUS35.636).



Tav. IV: Brocca (?) tipo 6 (CA.LAOUS 14.192); brocche/anforette (?) tipo 7 (CA.LAOUS35.645); tipo 8 (CA.LAOUS48.93); bottiglie tipo 1 (CA.LAOUS64.249); tipo 2 (CA.LAOUS83.49); tipo 3 (CA.LAOUS83.40).



CA.LAOUS45.238-256 (R7)

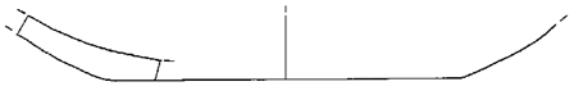


CA.LAOUS45.218-231, 237, 243 (R8)

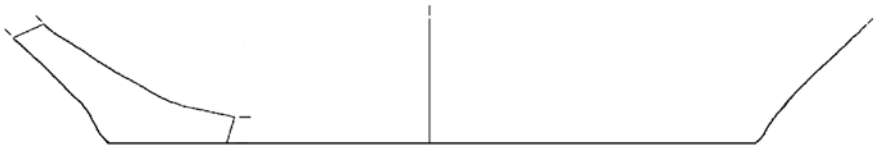
Tav. V: Boccalini, imitazione tipo Ricci 1/30 (R7 CA.LAOUS45.238-256; R8 CA.LAOUS45.218-231, 237, 243).



CA.LAOUS59.431

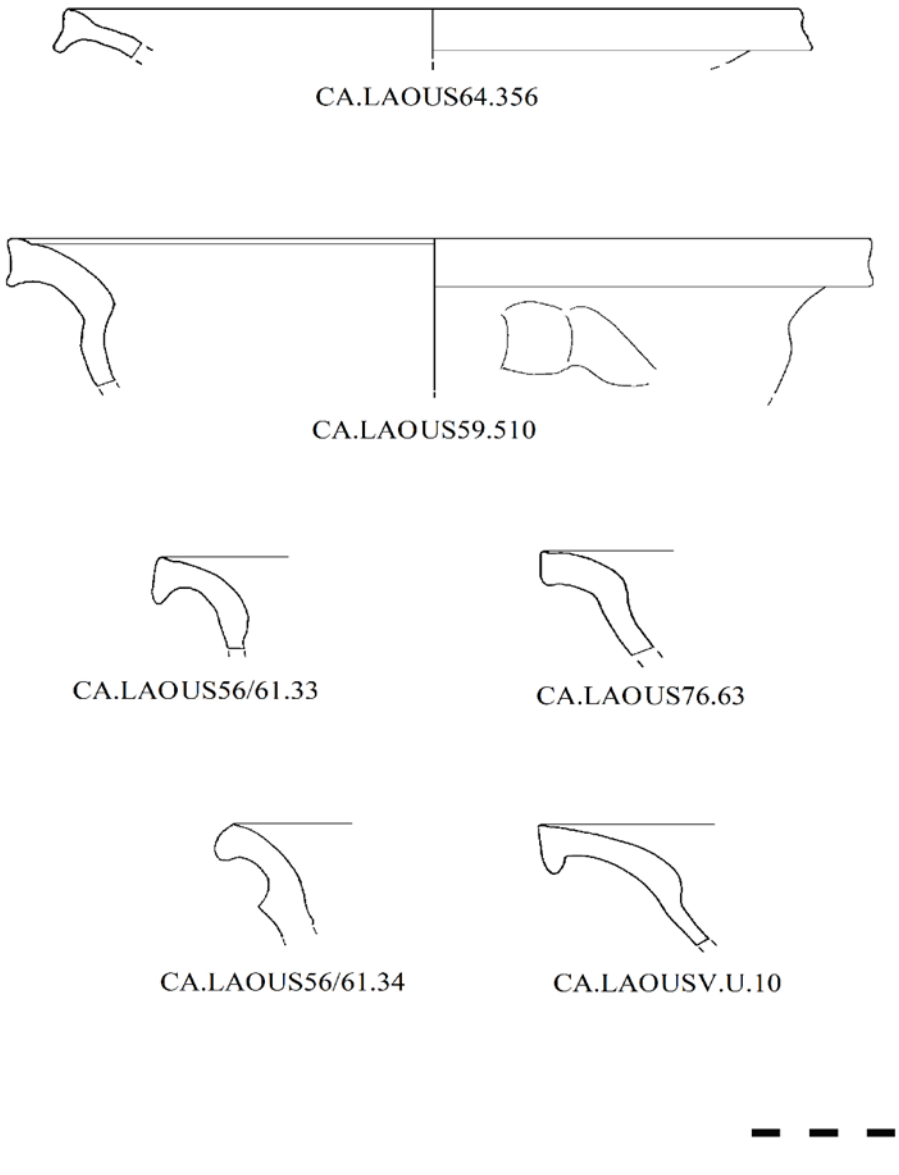


CA.LAOUS35.840-841

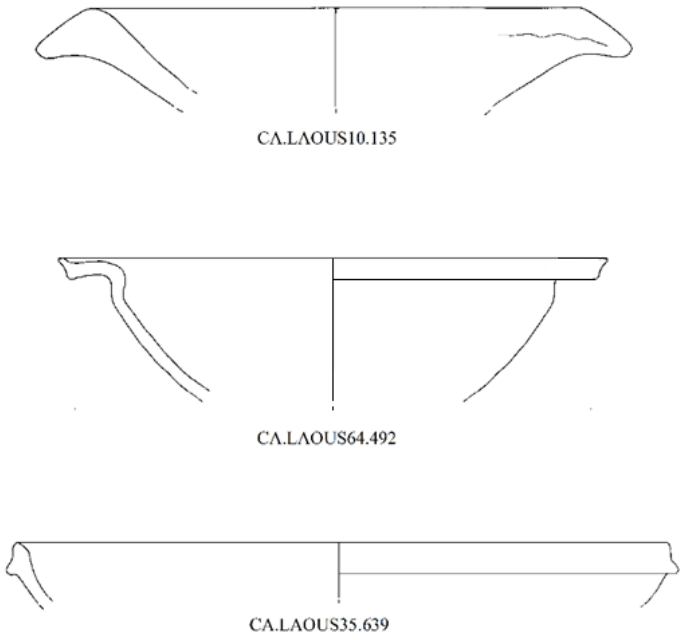


CA.LAOUS14.193

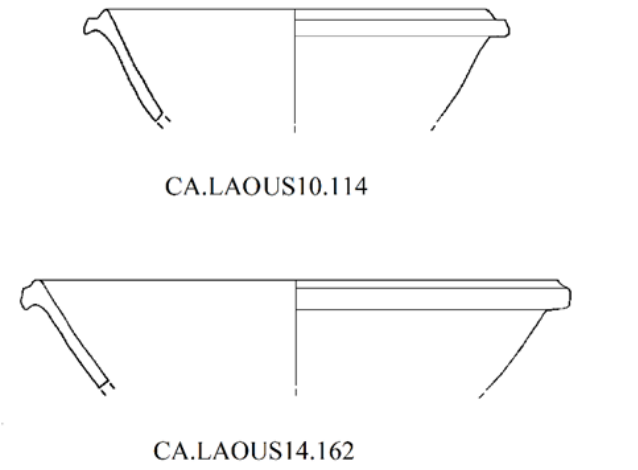
Tav. VI: Mortai tipo 1 (CA.LAOUS59.431); tipo 2 (CA.LAOUS35.840.841); tipo 3 (CA.LAOUS14.193).



Tav. VII: Bacini tipo 1 (CA.LAOUS64.356); tipo 2 (CA.LAOUS59.510; CA.LAOUS56/61.33; CA.LAOUS76.63); tipo 3 (CA.LAOUSV.U.10).



Tav. VIII: Bacini tipo 4 (CA.LAOUS56/61.34); tipo 5 (CA.LAOUS64.492); tipo 6 (CA.LAOUS10.135); tipo 7 (CA.LAOUS35.439).



Tav. IX: Vasi a listello tipo "Carthage class 1" variante B (CA.LAOUS10.114); variante C (CA.LAOUS14.162).



Fig. 1: Olla tipo 1 (CA.LAOUS64.250).



Fig. 2: Olla tipo 2 (CA.LAOUS64.254).



Fig. 3: Olla tipo 4 (CA.LAOUS59.335).



Fig. 4: Olla tipo 5 (CA.LAOUS42.177).



Fig. 5: Coppa tipo 4 (CA.LAOUS51.412).



Fig. 6: Brocca tipo 2 (CA.LAOUS51.406).



Fig. 7: Brocca tipo 4 (CA.LAOUS35.652).



Fig. 8: Brocca (?) tipo 6 (CA.LAOUS14.192).



Fig. 9: Brocca/anforetta (?) tipo 7 (CA.LAOUS35.645).



Fig. 10: Bottiglie tipo 2 (CA.LAOUS83.49).



Fig. 11: Bottiglie tipo 3 (CA.LAOUS 83.40).



Fig. 12: Boccalino, imitazione tipo Ricci 1/30 (R7 CA.LAOUS45.238-256).



Fig. 13: Boccalino, imitazione tipo Ricci 1/30 (R8 CA.LAOUS45.218-231, 237, 243).



Fig. 14: Mortaio tipo 1 (CA.LAOUS59.431).



Fig. 15: Mortaio tipo 2 (CA.LAOUS 35.840-841).



Fig. 16: Mortaio tipo 3 indeterminato (CA.LAOUS14.193).



Fig. 17: Bacino tipo 1(CA.LAOUS64.356).



Fig. 18: Bacino tipo 2 (CA.LAOUS59.510).



Fig. 19: Bacino tipo 2 (CA.LAOUS56/61.33).



Fig. 20: Bacino tipo 2 (CA.LAOUS76.63).



Fig. 21: Bacino tipo 3 (CA.LAOV.U.10).



Fig. 22: Bacino tipo 4 (CA.LAOUS56/61.34).



Fig. 23: Bacino tipo 5 (CA.LAOUS64.492).



Fig. 24: Bacino tipo 6 (CA.LAOUS10.135).



Fig. 25: Bacino tipo 7 (CA.LAOUS35.639).



Fig. 26: Vaso a listello tipo "Carthage class 1", variante B (CA.LAOUS14.90).



Fig. 27: Vaso a listello tipo "Carthage class 1", variante C (CA.LAOUS14.162).

18. La ceramica da cucina di produzione africana

Claudia Pinelli

Riassunto: In questo contributo vengono analizzati i frammenti di ceramica da cucina di produzione africana provenienti dallo scavo di via Caprera a Cagliari. Gli esemplari esaminati, attribuibili a tipi più o meno diffusi nel Mediterraneo, possono, in aggiunta alle altre classi ceramiche essere utili per la comprensione della cronologia del sito.
Parole chiave: Ceramica africana da cucina, Via Caprera, Cagliari, Sardegna, età romana e tardo-antica.

Abstract: African cookware fragments found in via Caprera, 8 (Cagliari) are the object of this contribution. The example analysed, connected to specifical widespread types in the Mediterranean, can be useful to understand the chronology of the site, in addition to other ceramic productions found.
Keywords: African cookware, Via Caprera, Cagliari, Sardinia, Roman age and Late antiquity.

Introduzione

Lo scavo di emergenza eseguito a Cagliari in via Caprera (proprietà Laore)[1] ha restituito circa quaranta frammenti attribuibili alla ceramica da cucina di produzione africana, una percentuale nettamente inferiore rispetto alle restanti produzioni in ceramica comune[2].

Questa classe (utilizzabile principalmente per la cottura degli alimenti e forse per la mensa), pur appartenendo concettualmente alla più ampia categoria della ceramica cosiddetta "comune", presenta un repertorio abbastanza standardizzato[3]. Inoltre, le caratteristiche compositionali del corpo ceramico visibili a livello macro e microscopico, nonché quelle estetiche, la rendono facilmente riconoscibile, almeno per quell'insieme di vasellame circolante su larga scala nel Mediterraneo, definibile come "classico"[4], pur inserendosi all'interno di un repertorio abbastanza variegato a livello locale e regionale del territorio nord africano[5]. Sembra ancora sostanzialmente valida la suddivisione della produzione "classica" nei gruppi della ceramica affine alla sigillata prodotta nel Nord della Tunisia, della ceramica polita a strisce (o *"with burnished slip on one face only"*) della Bizacena e della ceramica a bordo annerito (o "*Black*

[1] Per i dati sul contesto si rimanda al contributo di Anna Luisa Sanna nel presente volume.
[2] Si rimanda al contributo di Laura Pinelli nel presente volume.
[3] Essa è oggetto di studi e classificazioni note.
[4] Capelli, Bonifay 2014: 235.
[5] Bonifay 2004: 210-211; Capelli, Bonifay 2014: 238-240.

top ware") tipica di alcuni centri della Tunisia settentrionale e centrale. Al calo di queste esportazioni nel corso del V secolo d.C. si accompagna la comparsa di nuovi tipi (in parte inquadrabili nella cosiddetta *Late Roman Cooking Ware* di J. W. Hayes) esportati almeno per tutto il VI secolo ma su una scala e una variabilità certamente ridotte[6].

Il repertorio

Le forme più attestate del repertorio di Via Caprera sono quelle delle casseruole/tegami, non sempre distinguibili tra di loro, soprattutto nel caso di esemplari frammentari. Per le prime è attestato un diametro tra i 14,5 e i 34 cm, per i secondi tra i 12 e i 24. Una caratteristica costante è la patina cenerognola che ricopre la superficie esterna, mentre l'interno può presentare una politura a strisce; il fondo è solitamente convesso con striature concentriche.

Tra gli esemplari più antichi documentati vi è la casseruola tipo Ostia II 303-304 o Hayes 194/Atlante CVI,8 (CA.LAOUS43.4-6; Tav. I, Fig. 1) attestata da 4 frammenti nelle UUSS 35 e 43. Essa viene prodotta e nella Tunisia settentrionale e diffusa nel Mediterraneo occidentale tra il I e il II sec. d.C. e ricorda un tipo da cucina utilizzato in età ellenistica e punica[7]. In Sardegna si hanno attestazioni a Cagliari presso la "Villa di Tigellio"[8], a Sulci presso la necropoli romana[9], a Tharros dall'area del cardo *maximus*[10] e a Nora nell'area E[11].

Il tegame tipo Ostia II 306 o Atlante CVI, 79 (CA.LAOUS35.188; Tav. I, Fig. 2), rappresentato da due esemplari delle UUSS 35 E 46[12], viene prodotto nella Tunisia settentrionale e centrale e diffuso dall'età tiberiana fino alla seconda metà del II secolo. In Sardegna è documentato a Cagliari presso la "Villa di Tigellio"[13], a Nora nell'area E e nell'ex area militare[14].

Sei frammenti provenienti dalle UUSS 11, 14, 1+14, 10, 25 e 35 sono rapportabili alla casseruola tipo Lamboglia 10A o Hayes 23b/ Atlante CVI,10 (CA.LAOUS25.3, CA.LAOUS14.5, 57; Tav. I, Fig. 3) prodotta nella Tunisia settentrionale tra il II e il V sec. d.C. e ampiamente

---

[6] M.G. Fulford in Fulford, Peacock 1984: 230-231; Reynolds 1995: 87, 94; Bonifay 2004: 239.

[7] Tortorella 1981: 97: Guerrero 1995: 61-69. È caratterizzato da parete verticale che termina con orlo alto, arrotondato, ingrossato e chiuso diagonalmente, l'interno presenta una gola forse utile all'alloggiamento del coperchio; un gradino più o meno accentuato tra parete e fondo. Un frammento è attribuibile alla variante k individuata da Ikäheimo. Cfr. Ikäheimo 2003: pl. 9, 46. In entrambi è visibile una patina cenerognola scura, nel primo caso associata anche a piccole politure a strisce. L'impasto è duro, con piccolissimi inclusi bianchi e lucenti. La colorazione tende all'arancio chiaro (Munsell 2.5 YR 6/8).

[8] Angiolillo *et alii* 1981-1985: 207, fig. 22, n. 6661; L.M. Mezzanotte in Dore *et alii* 2006: 186.

[9] Sirigu 1999: 176.

[10] Del Vais 1995: 198.

[11] Panero, Bolzoni 2014: 110, 212.

[12] È dotato di orlo bifido e un fondo di forma convessa generalmente striato, patina cenerognola sulla superficie esterna. Il diametro è compreso tra i 21,8 e i 24 cm, anche se negli esemplari esaminati è indeterminabile.

[13] *Villa di Tigellio* 1981: 73.

[14] Panero, Bolzoni 2014: 112; Carboni *et alii* 2015.

documentata in tutto il Mediterraneo occidentale[15]. Questo tipo è attestato in tutto il territorio sardo. Nel sud dell'Isola a Cagliari presso l'area archeologica di Vico III Lanusei[16], a Nora presso le Terme a Mare, nell'area C (tra cui anche il vano A32), generalmente in livelli di III-IV secolo, nel foro romano da livelli di età severiana e di IV secolo, nell'area E[17]. Nell'Oristanese a Tharros, sia nella necropoli meridionale che nell'abitato[18], nel territorio di Neapolis[19], a Fordongianus in località Caddas in un contesto di IV- V secolo[20], dall'area del Nuraghe Losa di Abbasanta[21], nel territorio di Sedilo[22] e presso il sito di *Cungiu 'e Funtà* a Nuraxinieddu [23]. Nel nord dell'Isola si ritrova a Porto Torres, in un contesto urbano in livelli di II- V secolo, nella necropoli meridionale di San Gavino, in strati di II- III d.C. e in livelli di frequentazione successivi al IV- VI d.C.[24] o ancora nell'area attorno al nuraghe Santu Antine di Torralba[25]. Sulla costa orientale dell'isola è documentato a Olbia in località "Su Cuguttu" in un contesto datato fino al III d.C.[26].

Affine a questo è il tegame Lamboglia 10B o Hayes 23A, prodotto nella Tunisia settentrionale e diffuso in tutto il Mediterraneo tra il II e il V secolo d.C., in percentuale minore rispetto al tipo precedente. L'orlo appare indistinto o leggermente rilevato. Due frammenti trovano analogie con un esemplare degli scavi di Ostia, di dimensioni maggiori, patina cenerognola all'esterno e ingobbio, con traccia di politura a strisce (CA.LAOUS83.4, 6-7; Tav. I, Fig. 4). In Sardegna alcuni esempi si hanno a Nora nell'ex area e a Olbia in località "su Cuguttu"[27]. Un esemplare è confrontabile con la variante I.I di Ikäheimo[28]. Nel sud dell'isola questo tipo è attestato a Cagliari presso l'area di Vico III Lanusei e nel foro di Nora[29]. Nell'Oristanese a Tharros, sia nella necropoli meridionale che nell'abitato[30], a Fordongianus in località Caddas[31] e a Olbia in località "Su Cuguttu"[32]. Degno di nota un esemplare (CA.LAOUS35.104; Tav.

---

15 È dotata di orlo rilevato all'interno e pareti più o meno inclinate che, tramite un gradino più o meno accentuato, segnano il passaggio al fondo striato. Tre esemplari sono caratterizzati da orlo arrotondato superiormente, conformi alla variante J.I di Ikäheimo, mentre due frammenti da orlo assottigliato e allungato. Un esemplare è ricoperto all'esterno da patina cenerognola, negli altri risulta come una striscia scura seguita da una più chiara. La superficie interna può presentare un ingobbio, simile a quello della sigillata. L'impasto è abbastanza depurato, compatto e poco poroso, con piccoli inclusi bianchi e una colorazione tendente all'arancio chiaro (Munsell 2.5 YR 6/6 e 6/8). Cfr. IKÄHEIMO 2003, pl. 8, 40.

16 L.M. Mezzanotte in DORE *et alii* 2006: 188.

17 TRONCHETTI 1985: 76; GAZZERO 2003: 129-130; FALEZZA 2009: 688; ALBANESE 2013: 66-71; PANERO BONZONI 2014: 112.

18 DEL VAIS *et alii* 1995: 99.

19 GARAU 2006: 46.

20 SERRA, BACCO 1998: 1248.

21 SANTONI *et alii* 1993: 194.

22 DEL VAIS *et alii* 1995: 148

23 L. Soro in DEL VAIS *et alii* 2017: 62, fig. 14,93.

24 VILLEDIEU 1984: 131; SATTA 1987: 87- 9.

25 MANCA DI MORES 1988: 290.

26 SATTA 1996: 438.

27 CARBONI *et alii* 2015: 191; SATTA 1996: 414.

28 IKÄHEIMO 2003, pl. 8, 37.

29 L.M. Mezzanotte in DORE *et alii* 2006: 189; FALEZZA 2009: 688, 689.

30 DEL VAIS 2006: 233.

31 SERRA, BACCO 1998: 1248.

32 SATTA 1996: 414.

III, Fig. 5) che non rientrerebbe in uno specifico tipo. Esso, infatti, presenta orlo leggermente distinto, pareti a quarto di cerchio, fascia a patina cenerognola e vernice opaca all'interno, caratteristiche comuni ai tipi 23 A e B, ma anche più in generale, per l'andamento delle pareti, all'Hayes 181[33]. Un confronto analogo si ha con un esemplare rinvenuto sul relitto dello "Scoglio della Sirena" (Crotone), mentre in Sardegna con alcuni esemplari provenienti da Olbia e Tharros[34].

La casseruola tipo Ostia I, 267/268 o Hayes 197/Atlante CVII, 6 (CA.LAOUS82.1; Tav. I, Fig. 6) è rappresentata da due frammenti[35]. La sua produzione si colloca nella Tunisia settentrionale e centrale tra il II e il V secolo d.C., con diffusione in tutto il Mediterraneo occidentale. In Sardegna si riscontra in numerosi contesti. Nel sud dell'isola a Cagliari presso l'area di Vico III Lanusei[36]; a Nora nell'area C in contesti tra il II e il IV d.C., nel foro romano, nell'area E in un contesto di II-III secolo e da raccolte di superficie[37]. Nell'Oristanese a Tharros in contesti urbani[38], nell'area del Nuraghe Losa di Abbasanta[39], a Fordongianus in località Caddas da uno strato di IV- V secolo[40], a Cuglieri presso l'area cimiteriale di Cornus in livelli tra il V e il VII secolo[41]. Nella Sardegna settentrionale a Porto Torres (sia in contesti di II-IV secolo, sia nella necropoli meridionale di San Gavino)[42], presso l'insediamento di Santa Filitica di Sorso, in un contesto datato tra il IV- VI d.C.[43] e nell'area del nuraghe Santu Antine di Torralba. Infine, un'attestazione si ha anche per la Sardegna centrale dall'area del Nuraghe Mannu di Dorgali[44].

La categoria dei piatti/coperchi presenta notevoli difficoltà nel riconoscimento dei tipi specifici, in quanto oggetto di svariate classificazioni, spesso senza la presenza di criteri univoci[45]. Si riconosce tendenzialmente un'evoluzione cronologica nel progressivo ingrossamento dell'orlo, quest'ultimo quasi sempre annerito. La superficie esterna è spesso polita a strisce mentre gli impasti sono abbastanza depurati, compatti e duri con piccole inclusioni bianche[46].

Dall'US 27 proviene un frammento di piatto/coperchio attribuibile al tipo Ostia I, 302 o Atlante CIV,1[47] prodotto e diffuso nel Mediterraneo occidentale tra I e II secolo d.C. In

33 Cfr. BONIFAY 2004: 215.
34 SATTA 1996: 414; DEL VAIS 2006: 233.
35 È dotata di orlo bifido, ingrossato e più o meno arrotondato. La superficie esterna è ricoperta da patina cenerognola scura, quella interna, solitamente costolata, è priva di rivestimento. L'impasto è abbastanza depurato, compatto, duro, con piccoli pori e piccolissimi inclusi bianchi, con colorazione tendente all'arancio chiaro (Munsell 2.5 YR 6/6).
36 L.M. Mezzanotte in DORE *et alii* 2006: 188.
37 GAZZERO 2003: 130; FALEZZA 2009: 687; NERVI 2016: 37.
38 DEL VAIS *et alii* 1995:198.
39 SANTONI *et alii* 1993: 203; Tav. XVIII, 1-2.
40 SERRA, BACCO 1998: 1248.
41 FICHERA, MANCINELLI 2000: 243.
42 VILLEDIEU 1984: 136; SATTA 1987.
43 MANCA DI MORES 1988: 285; ROVINA 1998: 787.
44 BONINU 1980: 21.
45 MEDAGLIA, ROSSI 2010: 515-516.
46 TORTORELLA 1981: 208; GANDOLFI 2005: 227.
47 Caratterizzato da orlo annerito, indistinto, arrotondato.

Sardegna trova confronti a Cagliari presso la "Villa di Tigellio"[48], a Nora nel vano A32 dell'area C[49], a Porto Torres in contesti urbani[50], a Tharros nell'abitato[51] e a Olbia dalla località "Su Cuguttu"[52].

Il tipo Ostia I, 18 o Atlante CIV,2 (CA.LAOUS35.94-95; US37.19; Tav. II, Fig. 6) è documentato da tre esemplari provenienti dalle UUSS 14, 35 e 26[53]. L'orlo è indistinto, con un annerimento definito e polito a bande esternamente. Esso è attestato a Ostia e in Tunisia in contesti databili alla seconda metà del III secolo d.C. Nell'isola, a Cagliari dal vano ç della chiesa di Sant'Eulalia e nell'area di Vico III Lanusei[54] e a Nora presso il foro romano[55]. Nell'Oristanese a Cuglieri presso l'area cimiteriale di Cornus in stratigrafie datate tra IV e VII secolo[56] e nel nuraghe Losa di Abbasanta[57]. Nel nord dell'isola attestazioni si hanno dal Nuraghe Santu Antine di Torralba e a Porto Torres da depositi datati tra il II e il IV secolo[58].

Il tipo Ostia III, 332 o Hayes 196,1/Atlante CIV,3 con orlo quasi indifferenziato è documentato nelle UUSS 35 e 37. Prodotto nella Tunisia settentrionale, viene diffuso nel Mediterraneo occidentale con attestazioni fino al II secolo d.C.[59]. In Sardegna è documentato a Cagliari e nell'area di Vico III Lanusei[60], a Nora nel foro romano e nel Vano A32 nell' area C, in particolare con la variante 2 [61]**,** a Cuglieri nell' area cimiteriale di Cornus in stratigrafie tra IV e VII[62], a Tharros in contesti urbani[63], nel territorio di Neapolis[64], nell' area del nuraghe Losa di Abbasanta[65], nell'area del Nuraghe Santu Antine di Torralba[66] e nella necropoli meridionale di Porto Torres[67].

Il tipo Ostia I, 261 (Atlante CIV, 5- 7), prodotto nella Tunisia settentrionale tra età severiana e IV- V secolo, ha orlo ingrossato rispetto ai tipi precedenti e andamento verticale. L'US 37 ha restituito un frammento con orlo annerito "chiaro" che continua per qualche centimetro sotto la parete interna. Esso si ritrova a Cagliari nell'area di Vico III Lanusei[68], a Nora nel

48 ANGIOLILLO *et alii* 1981-1985: 136.
49 ALBANESE 2013: 97.
50 VILLEDIEU 1984: 136.
51 DEL VAIS 1995: 170.
52 SATTA 1996: fig. 9, 19.
53 L'orlo è indistinto, con un annerimento ben definito e polito a bande esternamente.
54 S. Sangiorgi in MARTORELLI, MUREDDU 2002: 293; L.M. Mezzanotte in DORE *et alii* 2006: 188.
55 FALEZZA 2009: 683.
56 FICHERA, MANCINELLI 2000: 257-258.
57 SANTONI *et alii* 1993: 148.
58 SATTA 1987: tav. XIX, 4; MANCA DI MORES 1988: 292, 284.
59 HAYES 1972: 208; TORTORELLA 1981: 212; BONIFAY 2004: 225.
60 L.M. Mezzanotte in DORE *et alii* 2006: 188.
61 FALEZZA 2009: 683; ALBANESE 2013: 87-88.
62 FICHERA, MANCINELLI 2000: 257-258.
63 DEL VAIS 1995: 199.
64 GARAU 2006: 54.
65 SANTONI *et alii* 1993: 151.
66 MANCA DI MORES 1988: 292, 284.
67 BONINU *et alii* 1987: 99.
68 L. M. Mezzanotte in DORE *et alii* 2006: 188.

vano A32 dell'area C[69], a Cuglieri nell' area cimiteriale di Cornus in stratigrafie tra la fine del IV e il VII secolo[70], a Torralba, nell'area del nuraghe Santu Antine[71].

Il coperchio tipo Ostia IV, 59/Atlante CV, V (CA.LAOUS35.116; Tav. II, Fig. 8) viene prodotto nella Tunisia settentrionale tra il IV e V secolo[72]. In Sardegna si trova a Cagliari presso l'area archeologica di Vico III Lanusei[73], a Nora nel foro romano nelle fasi successive all'abbandono delle strutture[74] e presso l'area cimiteriale di Cornus in stratigrafie tra il IV e il VII secolo d.C.[75].

Un esemplare è attribuibile al tipo Ostia 1, 17, Atlante CV – 3-4 (CA.LAOUS1+25.8; Tav. II, Fig. 9) caratterizzato da orlo ingrossato, annerito, ripiegato all'esterno e abbastanza pendente. Viene prodotto nella Tunisia settentrionale e diffuso nel Mediterraneo occidentale. Si hanno attestazioni tra l'età severiana e la fine del IV- inizio V secolo d.C.[76]. In Sardegna trova confronti a Cagliari presso l'area archeologica di Vico III Lanusei[77], a Nora nell' area C e presso il foro romano da strutture di spoglio[78], a Cuglieri presso l'area cimiteriale di Cornus in depositi tra il IV e il VII secolo d.C.[79], a Porto Torres presso la necropoli meridionale di San Gavino e l'area circostante in un contesto datato tra il II e il IV d.C.[80]., a Tharros presso l'abitato [81].

Un frammento dell'US 35 ricorda sia il tipo Ostia IV, 60 (Atlante CIV, 8) che quello Ostia I, 261: l'orlo è spesso e ingrossato, leggermente distinto dalla parete, obliqua. Entrambi sono attestati tra il IV e il V secolo[82]. In Sardegna tipi simili si trovano a Cagliari presso vano ç dell'area archeologica di Sant'Eulalia e l'area di Vico III Lanusei[83], nell'area C di Nora[84], a Porto Torres presso la necropoli meridionale di San Gavino[85], a Cuglieri presso l'area cimiteriale di Cornus[86].

[69] ALBANESE 2008: 1467.
[70] FICHERA, MANCINELLI 2000: 257.
[71] MANCA DI MORES 1988: 284.
[72] TORTORELLA 1981: 213.
[73] L.M. Mezzanotte DORE *et alii* 2006: 188.
[74] FALEZZA 2009: 685.
[75] FICHERA, MANCINELLI 2000: 257-258.
[76] TORTORELLA 1981: 213.
[77] L.M. Mezzanotte in DORE *et alii* 2006: 188.
[78] GAZZERO 2003: 129; FALEZZA 2009: 687.
[79] FICHERA, MANCINELLI 2000: 258-259.
[80] SATTA 1987: 99.
[81] DEL VAIS *et alii* 1995:151.
[82] TORTORELLA 1981: 212.
[83] S. Sangiorgi in MARTORELLI, MUREDDU 2002: 293; L.M. Mezzanotte in DORE *et alii* 2006: 188.
[84] GAZZERO 2003: 129.
[85] BONINU *et alii* 1987: 86
[86] FICHERA, MANCINELLI 2000: 258.

Un coperchio proveniente da UUSS varie è confrontabile con il tipo 2 di Fulford attestato tra I e II secolo d.C[87]. In Sardegna coperchi simili sono attestati a Cagliari, presso la "Villa di Tigellio" e a Nora dall'area C in livelli tra il I a.C. e il I d.C.[88].

Un altro esemplare dell'US 1+ 14 è rapportabile al coperchio tipo 10 di Fulford, attestato a Cartagine tra I e II secolo d.C.[89], caratterizzato da orlo con profilo sub rettangolare e pareti spesse.

Per quanto riguarda le scodelle, è documentato il tipo Hayes 181 (Atlante CVI, 3- 6)[90], che richiama alcune forme della vernice rossa interna, prodotto in Tunisia centrale (e forse settentrionale) e diffuso tra la prima metà del II e il V secolo d.C[91]. Si riconoscono diverse varianti, indice di un'evoluzione cronologica, nella quale sembra che le pareti tendano a raddrizzarsi progressivamente[92]. Tra queste vi è la "Bonifay C", databile tra II e III d.C., che trova confronto a Nora con la variante 3 del vano A32[93], a Porto Torres nella necropoli di San Gavino e presso l'abitato[94], a Tharros, in un contesto urbano[95], a Cagliari presso l'area di Vico III Lanusei[96], ad Olbia in località "Su Cuguttu" in un contesto datato fino al III d.C.[97] Un esemplare (ricomposto da due frammenti delle UUSS 14 e 35) è attribuibile alla variante tardiva "Bonifay D" (Ostia IV, 1 = Atlante CVI, 5-6) databile tra il IV e il V secolo d.C. (CA.LAOUS14.56; US35.105; Tav. III, Fig. 10) e presente nell'area cimiteriale di Cornus in stratigrafie tra il IV e il VII secolo[98] e a Nora nel vano A32 dell'area C[99].

CONCLUSIONI

In conclusione l'analisi dei diagnostici di produzione africana ha dimostrato la presenza di tipi più o meno diffusi in tutto il Mediterraneo e anche in Sardegna. Il range cronologico interessa i secoli I-V d.C. In certi casi esso è più ristretto, come per la casseruola Ostia I, 314 , Ostia II, 303- 304, il tegame Ostia III, 306 o il piatto/ coperchio Ostia I, 302, databili tra il I e il II d.C. Il piatto/coperchio, tipo Ostia III, 332 (Hayes 196), è inquadrabile tra il II e forse il III secolo; il tipo Ostia I, 18 è attestato nel III d.C., mentre i tipi Ostia IV, 59, Ostia IV, 60, Ostia I, 261 tra il IV e il V secolo. Della casseruola Hayes 197 (II- V d.C.) è stata

[87] Caratterizzato da orlo arrotondato indistinto con breve base di appoggio piana e forma tendenzialmente tronco conica. Le superfici presentano una colorazione tendente al beige (Munsell 7,5 YR tra 7/4 e 7/6). L'impasto (Munsell 2,5 YR 6/8) è duro, con piccoli pori, ma tendenzialmente abbastanza compatto e con piccolissimi e sparsi inclusi bianchi neri e lucenti.

[88] ANGIOLILLO *et alii* 1981-1985: 158; GAZZERO 2003: 51.

[89] L'impasto e il trattamento superficiale richiamano quelli del tipo descritto precedente, probabilmente appartenenti alla stessa fabbrica, anche se essa non è determinabile con precisione.

[90] HAYES 1972: 202.

[91] HAYES 1972: 200; TORTORELLA 1981: 215; Vedi anche BONIFAY 2004: 213-214.

[92] BONIFAY 2004: 213-214.

[93] ALBANESE 2013: 72.

[94] BONINU *et alii* 1987.

[95] DEL VAIS 1995: 199.

[96] L.M. Mezzanotte in DORE *et alii* 2006: 189.

[97] SATTA 1996: 437.

[98] FICHERA, MANCINELLI 2000.

[99] ALBANESE 2013: 74.

individuata una variante (Pupput 2 di Bonifay) inquadrabile tra II e III d.C. La casseruola tipo Lamboglia 10A (Hayes 23B) e il tegame Lamboglia 10B (Hayes 23A) sono attestati in un arco tra il II e il V secolo; il piatto/coperchio Ostia I, 261 tra età severiana e IV- V secolo. Della scodella Hayes 181, esistono varianti che indicano un'evoluzione cronologica, come la Bonifay C (Lamboglia 9A), compresa tra il II e il IV d.C., o la Bonifay D, tra IV e V secolo.

Gli esemplari di produzione africana provengono da diverse unità stratigrafiche (come le UUSS 10, 11, 14, 1+14, 16, 25, 1+25, 27, 32, 35, 37, 42, 43, 46) documentate, nella maggior parte dei casi, solo da pochi frammenti per ognuna (eccetto il caso dell'US 35 dove il numero è poco più consistente). Al contrario è stata notata una netta prevalenza di esemplari in ceramica comune da fuoco di altre produzioni, relative per lo più all'areale tirrenico. Essi sono documentati nelle unità stratigrafiche più corpose (quali le UUSS 64, 59, 35, 51 e 56)[100], il cui range cronologico proposto è compreso tra l'età tardo repubblicana e il primo Impero, periodo che precede, dunque, l'esportazione della ceramica africana da cucina. Risultano numericamente poco rilevanti anche i frammenti in ceramica comune di età tardo antica e altomedievali, le cui fasi di provenienza coincidono in parte con quelle del vasellame africano (es. UUSS 10, 11, 25, 26).

CLAUDIA PINELLI

Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici

Università degli Studi di Cagliari

claudiapinelli@tiscali.it

[100] Si veda a riguardo il contributo di L. Pinelli nel presente volume.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ALBANESE 2013: L. Albanese, *Nora. Area C. Vano A32. Un immondezzaio urbano in un contesto abitativo romano* (= Scavi di Nora 3), Genova University Press, Genova 2013.

ALBANESE, DE ROSA 2008: L. Albanese, L. De Rosa, *Nora, area C: problematiche e prospettive di studio sulla ceramica africana da cucina,* in M. Milanese, P. Ruggeri, C. Vismara (eds.), *L'Africa Romana XVIII. I luoghi e le forme dei mestieri e della produzione nelle province africane* (*Atti del XVIII convegno di studio, Olbia, 11-14 dicembre 2008)* (= Collana del Dipartimento di Storia, scienze dell'uomo e della formazione dell'Università degli studi di Sassari; Pubblicazioni del Centro di studi interdisciplinari sulle Provincie romane dell'Università degli studi di Sassari 37), Sassari 2010, pp. 1461-1468.

ANGIOLILLO *et alii* 1981-1985: S. Angiolillo, A. Comella, R. Madeddu, M.G. Marras, D. Mureddu, G. Pianu, M. Pinna, E. Scafidi, G. Stefani, A. Usai, *Cagliari-Villa di Tigellio. Campagna di scavo 1980,* «Studi Sardi» XXVI, 1981-1985 (1986), pp. 113-233.

BONIFAY 2004: M. Bonifay, *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique* (= BAR International Series 1301), Archaeopress, Oxford 2004.

BONINU 1980: M.A. Boninu, *Materiali di età romana dal territorio di Dorgali*, in *Dorgali, documenti archeologici*, Sassari 1980, pp. 205-213.

BONINU *et alii* 1987: M.A. Boninu, R. D'Oriano, A. Mastino, S. Panciera, M.C. Satta, *Turris Libisonis. La necropoli meridionale o di San Gavino. Intervento di scavo 1979-1980*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica di Sassari e Nuoro» 16, 1987.

CAPELLI, BONIFAY 2014: C. Capelli, M. Bonifay, *Archéométrie et archéologie des céramiques africaines: une approche pluridisciplinaire, nouvelles donnees sur la ceramique culinaire et les amphores,* in N. Poulou-Papadimitriou, E. Nodarou, V. Kilikoglou (eds.), *LRCW4, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and archaeometry. The Mediterranean: a market without frontiers* (= BAR International Series 2616), Archaeopress, Oxford 2014, pp. 235-253.

CARBONI *et alii* 2015: R. Carboni, F. Collu, E. Cruccas, M. Vargiu, *Isthmos Project. Indagini archeologiche a Nora (Pula, Ca). Campagne 2013-2014,* in R. Martorelli, A. Piras, P.G. Spanu (eds.), *Isole e terraferma nel primo cristianesimo. Identità locali ed interscambi culturali, religiosi e produttivi. Atti dell'XI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana* (Cagliari, Sant'Antioco, 23-27 settembre 2014), University Press, Cagliari 2015, pp. 889-894.

DEL VAIS 1995: C. Del Vais, *Tharros, saggio di scavo sul cardo maximus*, «Ocnus. Quaderni della scuola di specializzazione in archeologia» 3, 1995, pp. 193-201.

DEL VAIS 2006: C. Del Vais, *La ceramica romana: ceramica a pareti sottili, sigillata e ceramica da cucina,* in E. Acquaro, C. Del Vais, A.C. Fariselli (eds.), *Tharrhica-I. La necropoli meridionale di Tharros* (= Beni culturali e antichità puniche 1; Studi e ricerche sui beni culturali 7; Biblioteca di Byrsa 4), Agorà, Sarzana 2006, pp. 231-444.

DEL VAIS *et alii* 1995: C. Del Vais, P. Mattazzi, A. Mazzolani, *Saggio di scavo nei quadrati B2. 7-8, C2. 7-8: la cisterna ad ovest del cardo*, «Rivista di Studi fenici» XXIII, supplemento, 1995, pp. 133-152.

DEL VAIS *et alii* 2017: C. Del Vais, N. Garnier, G.M. Ingo, S. Sebis, L. Soro*, Su Cungiau 'e Funtà (Nuraxinieddu-OR): dalla frequentazione precoloniale levantina all'Alto Medioevo*, «Byrsa» 29-30/31-32, pp. 37-109.

DORE *et alii* 2006: S. Dore, O. Soddu, L.M. Mezzanotte, *Ceramica d'uso domestico (III a.C. - età moderna)*, in R. Martorelli, D. Mureddu (eds.), *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi in Vico III Lanusei 1996-1997* (= De Sardinia Insula 1), Scuola Sarda Editrice, Cagliari 2006, pp. 152-196.

FALEZZA 2009: G. Falezza, *La ceramica africana da cucina,* in J. Bonetto, G. Falezza, A.R. Ghiotto (eds.), *Nora. Il foro romano: storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità: 1997-2006. II.2. I materiali romani e gli altri reperti* (= Scavi di Nora 1), Italgraf-Noventa Padovana, Padova 2009, pp. 665-692.

FICHERA, MANCINELLI 2000: M.G. Fichera, M.L. Mancinelli, *Ceramica da cucina e da fuoco*, in A.M. Giuntella (ed.), *Cornus I.2. L'area cimiteriale orientale. I materiali* (= Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche 13.2), Editrice S'Alvure, Oristano 2000.

FULFORD, PEACOCK 1984: M.G. Fulford, D.P.S. Peacock (eds.), *Excavations at Carthage. The British Mission, The avenue du president Habib Bourguiba Salambo: the pottery and the other Ceramic Objects from the site. 1.2.*, British Academy, Sheffield 1984.

FULFORD, PEACOCK 1994: M.G. Fulford, D.P.S. Peacock (eds.), *Peacock, Excavations at Carthage, The British Mission, The circular Harbour North Side: The pottery. 2.2.* (= British Academy Monographs in Archaeology 5), British Accademy, Oxford 1994.

GANDOLFI 2005: D. Gandolfi (ed.), *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi* (= Quaderni della Scuola interdisciplinare delle metodologie archeologiche 2), Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera 2005.

GARAU 2006: E. Garau, *Da Qrthdsht a Neapolis. Trasformazioni dei paesaggi urbano e periurbano dalla fase fenicia alla fase bizantina* (= Studi di storia antica e di archeologia 3), Nuove grafiche Puddu, Ortacesus 2006.

GAZZERO 2003: L. Gazzero, *Ceramica africana da cucina*, in B.M. Giannattasio (ed.), *Nora area C scavi 1996-1999*, Brigati, Genova 2003, pp. 127-134.

GUERRERO 1995: V. M. Guerrero, *La vajilla punica de usos culinarios*, «Rivista di Studi fenici» XXXIII, 1995, pp. 61-69.

HAYES 1972: J.W. Hayes, *Late Roman Pottery*, The British School at Rome, London 1982.

IKÄHEIMO 2003: J.P. Ikäheimo, *Late Roman African Cookware from the Palatine East Excavations, Rome. A holistic approach* (= BAR International Series 1143), Oxford 2003.

LAMBOGLIA 1958: N. Lamboglia, *Nuove osservazioni sulla "terra sigillata chiara". I. (Tipi A e B)*, «Rivista di Studi Liguri» 24, 1958, pp. 257-330.

MANCA DI MORES 1988: G. Manca di Mores, *Il nuraghe S. Antine di Torralba. Materiali ceramici di età romana,* in A. Moravetti (ed.), *Il nuraghe S. Antine nel Logudoro-Meilogu*, Carlo Delfino, Sassari 1988, pp. 273-304.

MARRAS 1985: M.G. Marras, *Ceramica comune di età romana*, in *Territorio di Gesturi. Censimento archeologico*, Edizioni Castello, Cagliari 1985, pp. 227-242.

MARTORELLI, MUREDDU 2002: R. Martorelli, D. Mureddu, *Scavi sotto la chiesa di S. Eulalia a Cagliari*, «Archeologia Medievale» XXIX, 2002, pp. 283-340.

MEDAGLIA, ROSSI 2010: S. Medaglia, D. Rossi, *Un carico di ceramiche dal relitto dello "Scoglio della sirena" (Crotone),* in S. Menchelli, S. Santoro, M. Pasquinucci, G. Guiducci (eds.), *LRCW3. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean, Archaeology and Archaeometry, Comparison between western and eastern Mediterranean* (= BAR International Series 2185), Archaeopress, Oxford 2010, pp. 515-524.

PANERO, BOLZONI 2014: E. Panero, P. Bolzoni, *Le campagne di scavo 2011-2013. Considerazioni su alcuni contesti ceramici dagli scavi dell'area E*, «Quaderni Norensi» 5, 2014, pp. 105-117.

REYNOLDS 1995: P. Reynolds, *Trade in the Western Mediterranean, AD 400-700: The ceramic evidence* (= BAR International Series 604), Archaeopress, Oxford 1995.

ROVINA 1998: D. Rovina, *Ceramiche di importazione e produzioni locali nell'insediamento altomedievale di Santa Filitica (Sorso-Sassari),* in L. Saguì (ed.), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo. Atti del convegno in onore di John W. Hayes (11-13 maggio 1995, Roma),* All'Insegna del Giglio, Firenze 1998, pp. 787-796.

SANTONI *et alii* 1993: V Santoni, C. Tronchetti, P.B. Serra (eds.), *Il Nuraghe Losa di Abbasanta I*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 10, supplemento, 1993.

SATTA 1987: M.C. Satta, *Le tombe e l'area circostante,* in M.A. Boninu, R. D'Oriano, A. Mastino, S. Panciera M.C. Satta (eds.), *Turris Libisonis. La necropoli meridionale o di San Gavino. Intervento di scavo 1979-1980,* «Quaderni della Soprintendenza archeologica di Sassari e Nuoro» 16, 1987, pp. 73-111.

SATTA 1996: M.C. Satta, *Olbia. Su Cuguttu 1992: ceramica fine da mensa e da cucina di produzione africana,* in A. Mastino, P. Ruggeri (eds.), *Da Olbìa ad Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea. Atti del Convegno internazionale di Studi (Olbia, 12-14 maggio 1994)* (= Pubblicazioni del Dipartimento di storia dell'Università degli Studi di Sassari 27), Chiarella, Sassari 1996, pp. 407-440.

SERRA, BACCO 1998: P.B. Serra, G. Bacco, *Forum Traiani: il contesto termale e l'indagine archeologica di scavo*, in M. Khanoussi, P. Ruggeri, C. Vismara (eds.), *L'Africa Romana XII. Atti del XII Convegno di studio, Olbia, 12-15 dicembre 1996* (= Pubblicazioni del dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Sassari 31), Editrice Democratica Sarda, Sassari 1998, pp. 1213-1255.

SIRIGU 1999: R. Sirigu, *La ceramica comune delle necropoli di Sulci S. Antioco,* «Quaderni della Soprintendenza per i archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 16, Sassari 1999, pp. 129-176.

TORTORELLA 1981: S. Tortorella, *Ceramica da cucina*, in *Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo: medio e tardo impero* (= Atlante delle forme ceramiche I), EAA, Roma 1981, pp. 208-228.

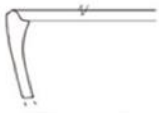
TRONCHETTI 1985: C. Tronchetti, *Le terme a mare*, in *Nora. Recenti studi e scoperte,* Comune di Pula, Pula 1985, pp. 71-81.

Villa di Tigellio 1981: *La villa di Tigellio: mostra degli scavi, Cagliari. Cittadella dei Musei, 24 ottobre-14 novembre 1981,* STEF, Cagliari 1981.

VILLEDIEU 1984: F. Villedieu, *Turris Libisonis: fouille d'un site romain tardive a Porto Torres, Sardaigne* (= BAR International Series 224), BAR, Oxford 1984.



CA.LAOUS43.4-6



CA.LAOUS35.188



CA.LAOUS25.3



CA.LAOUS14.5,57

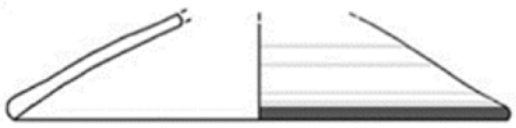


CA.LAOUS83.4, 6-7



CA.LAOUS82.1

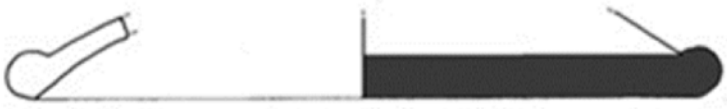
Tav. I: Casseruole e tegami, tipo Hayes 194 (CA.LAO US43.4-6), tipo Ostia II, 306 (CA.LAO US35.188), tipo Hayes 23 B (CA.LAO US25.3; CA.LAO US14.5, 57), tipo Hayes 23 A (CA.LAO US83.4, 6-7), tipo Hayes 197 (CA.LAO US82.1).



CA.LAOUS35.94-95;US37.19



CA.LAOUS1+25.8

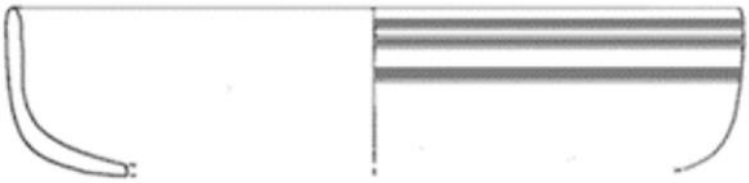


CA.LAOUS35.116

Tav. II: Piatti/coperchi, tipo Ostia I, 18 (CA.LAO US35.94-95; US37.19), tipo Ostia IV, 59 (CA.LAO US35.116), tipo Ostia I, 17 (CA.LAO US1+25.8).



CA.LAOUS35.104



CA.LAOUS14,56; US35.105

Tav. III: Tipo indefinito (CA.LAO US35.104), scodella tipo Hayes 181, variante D (CA.LAO US14.56; US35.105).



Fig. 1: Casseruola tipo Hayes 194 (CA.LAO US43.4-6).



Fig. 2: Tegame tipo Ostia II, 306 (CA.LAO US35.188).



Fig 3: Casseruola tipo Hayes 23 B (CA.LAO US25.3; CA.LAO US14.5, 57).



Fig. 4: Tegame tipo Hayes 23 A (CA.LAO US83.4, 6-7).

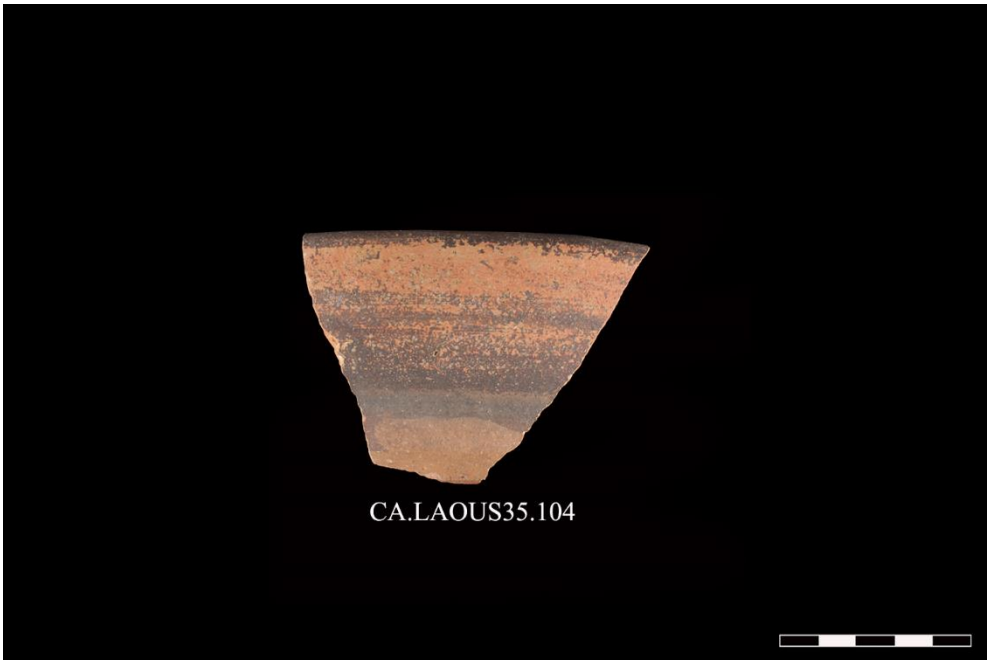


Fig. 5: Casseruola tipo indefinito (CA.LAO US35.104).



Fig. 6: Casseruola tipo Hayes 197 (CA.LAO US82.1).

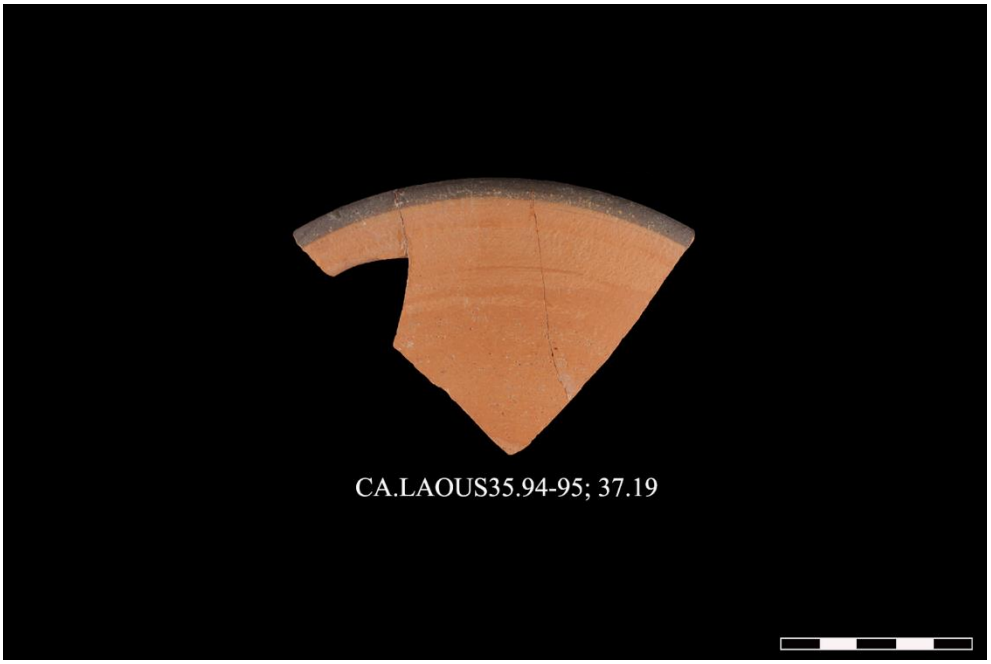


Fig. 7: Piatto/coperchio tipo Ostia I, 18 (CA.LAO US35.94-95; US37.19).



Fig. 8: Piatto/coperchio tipo Ostia IV, 59 (CA.LAO US35.116).



Fig. 9: Piatto/coperchio tipo Ostia I, 17 (CA.LAO US1+25.8).



Fig. 10: Casseruola tipo Hayes 181 (variante D, CA.LAO US14.58).

19. La ceramica comune da fuoco. Dall'età repubblicana all'Altomedioevo

Laura Pinelli

Riassunto: Si presenta in questa sede il repertorio ceramico da fuoco di età romana ed altomedievale rinvenuto in via Caprera 8 a Cagliari. La datazione e, in alcuni casi, la possibile area di produzione di tali manufatti sono proposte sulla base di un'analisi di confronto con materiali editi provenienti da contesti principalmente sardi ma anche extra-insulari.
Parole chiave: Ceramica da fuoco, Via Caprera, Cagliari, età romana, tardo-antico.

Abstract: This contribution want to presents roman and late roman cooking ware founded during the archaeological excavation in via Caprera 8 in Cagliari. The chronology and the area of production of the pottery are suggested according to comparison with vessels types coming from insular and extra insular contexts.
Keywords: Cooking ware, Via Caprera, Cagliari, Roman age, Late antiquity.

IL REPERTORIO MORFOLOGICO E TIPOLOGICO

Lo scavo archeologico di emergenza condotto presso la proprietà Laore in Via Caprera 8[1] ha restituito una notevole quantità di ceramica comune da fuoco. Tra gli individui diagnostici identificati, ammontabili ad una settantina, è stata fatta una selezione prendendo in considerazione quelli più significativi in ogni UUSS, al fine di poter determinare, con più sicurezza, una loro collocazione all'interno di un determinato repertorio morfo-tipologico e cronologico. Analizzando le percentuali delle forme riconosciute si può notare una netta prevalenza delle pentole/olle, seguite dai tegami, coperchi, piatti/ coperchi, olle e casseruole [2] (Grafico 1).

[1] Lo scavo è stato effettato nel 2014 da Anna Luisa Sanna in seguito ai lavori per la realizzazione di una vasca, presso il cortile dell'edificio Laore. Cfr. SANNA 2015: 475.
[2] All'interno di ciascuna forma la numerazione dei tipi parte da 1; per maggiori informazioni riguardanti la descrizione degli esemplari si rimanda al catalogo.

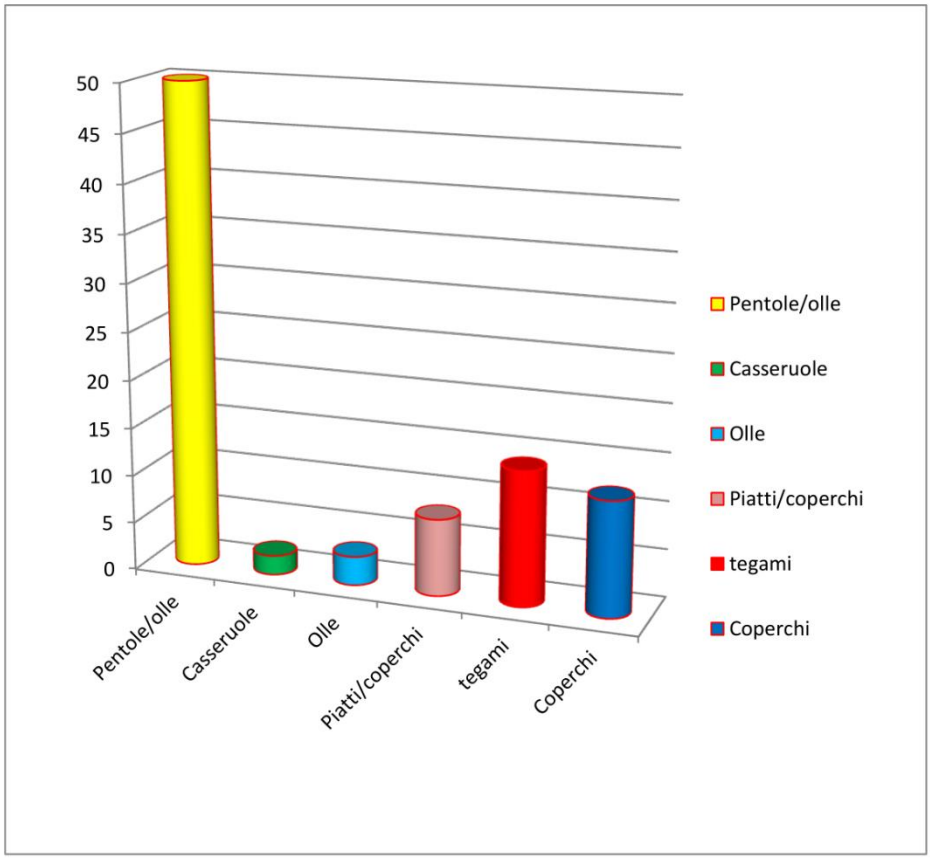


Grafico 1: Numero di individui per forma.

All'interno del primo raggruppamento sono stati riconosciuti 10 tipi, ognuno dei quali può essere rappresentato da uno o più esemplari. Quelli più ricorrenti sono costituiti da un orlo a tesa, la cui differente articolazione è stata presa come discriminante per la seguente suddivisione: 1. Orlo a tesa sporgente verso l'esterno a sezione rettangolare; 2. Orlo a tesa a sezione triangolare; 3. Orlo a tesa sporgente all'interno e all'esterno; 4. Orlo a tesa inclinata verso l'interno; 5. Orlo a tesa sporgente all'esterno con solco superiore.

All'interno del Tipo 1 delle pentole/olle sono stati raggruppati numerosi individui che presentano analogo profilo, con diametro tra i 40 e i 18 cm e gola interna più o meno marcata che segna il passaggio con la parete e funzionale, probabilmente, alla posa per il coperchio[3] (CA.LAOUS56.15.17; Tav. I; Fig. 1).

Per quanto riguarda la Sardegna i confronti più stringenti provengono dal sud dell'isola: a partire da Cagliari (Vico III Lanusei), in cui pentole con orlo simile (provenienti da UUSS datate al V d.C.) sono di produzione incerta[4]e Nora, presso l'area del foro romano[5], l'area C

[3] Il tipo ricorre in più esemplari da UUSS diverse. Si veda Pentola/olla tipo 1 (cat.1).
[4] L.M. Mezzanotte in DORE *et alii* 2006: 193-194 (tav. C76, 185).
[5] MAZZOCCHIN 2009: 706-707 (fig. 10, 3).

(in contesti di piena età imperiale)[6], il vano A (US 77, I sec. d.C.)[7] e l'area E[8]. Altri esemplari confrontabili si trovano in contesti funerari: si tratta delle necropoli di S. Lucia di Gesico (datata alla seconda metà del I sec. a.C.)[9], e di S. Antioco (I-III sec. d.C.)[10]. Sempre ad epoca romana rimandano gli esemplari provenienti dal sito di S'Imbalconadu ad Olbia (datato tra il II a.C. e il I a.C.) [11]; altri, non del tutto attendibili a livello stratigrafico, sono stati rinvenuti presso il territorio di Gesturi[12] e di *Neapolis*[13]. Al di fuori dell'isola il tipo sembra essere molto diffuso tra l'età tardorepubblicana e la prima età imperiale in numerosi contesti dell'Italia centrale, come *Albintimilium*[14], Settefinestre[15], Roma[16], o in generale, nel Mediterraneo occidentale[17].

Il Tipo 2 delle pentole/olle, simile al precedente, si differenzia principalmente per la tesa a sezione triangolare. Sono stati raggruppati individui con profilo analogo e con diametro variabile tra i 22 e i 29 cm, tutti caratterizzati da una gola interna funzionale alla posa del coperchio[18] (Reperto 6: CA.LAOUS45.53-65; Tav. I, Fig. 2; CA.LAO.V.U.3, Fig. 3). In ambito sardo i confronti più stringenti rimandano principalmente al sud Sardegna: Cagliari (Vico III Lanusei)[19] e Nora, dove sembra presente in contesti di I d.C. (vano A, US 77)[20], ma perdura anche in livelli datati al tardo impero (Nora, quartiere centrale[21]; Carzeanu-Settimo S. Pietro[22] e territorio di Gesturi[23]). Al di fuori dell'isola sono validi i confronti con un esemplare proveniente da *Pollentia* e datato all'età tardorepubblicana[24].

All'interno del Tipo 3 delle pentole/olle, il quale ha forti analogie con il precedente, sono stati riuniti quattro esemplari caratterizzati da un orlo a tesa che risulta sporgente all'esterno e all'interno con gola interna per l'alloggio del coperchio (CA.LAOUS51.38; Tav. I, Fig. 4). Oltre alle caratteristiche morfologiche essi mostrano delle affinità anche per quanto riguarda

---

6 CANEPA 2003: 140-141 (tavv. 35, 6; 36, 1).
7 TRONCHETTI 1996: 136-140, 150 (tav. VIII, 56).
8 MASSARO *et alii* 2007: 106 (tav. 3, 3); BOLZONI 2016: 178 (fig. 1, 7); BOLZONI 2017: 110 (tav. 1, 13).
9 TRONCHETTI 1999: 118 (tav. V, 46).
10 SIRIGU 1999: 175 (tav. IX).
11 SANCIU 1997: 133 (fig. 269, 63).
12 M.G. Marras in *Gesturi 1985*: 231 (tav. LXV, 1043).
13 GARAU 2006: 274 (fig. 29, 70).
14 OLCESE 1993: 201-202 (fig. 36, 45), 218-219 (fig. 43, 105).
15 RICCI 1985: 102-103 (fig. 28, 11).
16 Il tipo sembra essere molto ricorrente in livelli augustei e neroniano-flavi. Si vedano gli scavi in via Sacchi (colle Gianicolo) e quelli presso le terme di Elagabalo (colle Palatino). QUERCIA 2008: 198 (fig. 1a-c); GUALTIERI *et alii* 2013: 59 (fig. 249/251).
17 VEGAS 1973: 20-21 (fig. 5, 5). Il tipo, associato a vasellame italico, è ampiamente attestato in contesti di età augustea in Spagna (Cartago Nova), ASENSIO *et alii* 2010: 300,317 (fig. 11/14) e Francia (Olbia di Provenza), BATS 1988: fig. 1097.
18 Pentola/olla tipo2 (cat.2).
19 L.M. Mezzanotte in DORE *et alii* 2006: 190-196 (C76, 186).
20 TRONCHETTI 1996: 150 (tav. VIII, 57).
21 BASSOLI *et alii* 2010: 246 (fig. 3, 7).
22 MANUNZA *et alii* 2013: 155, 176 (tav. X, 3).
23 M.G. Marras in *Gesturi 1985*: 247, 364 (tav. LXVIII, 1117).
24 VEGAS 1973: 21 (fig. 5, 4).

le superfici e l'impasto[25]. Il confronto più stringente è stato fatto con alcune pentole provenienti dall'area del foro romano di Nora[26] e al di fuori dell'isola con un esemplare da *Albintimilium* datato ad epoca tardorepubblicana e protoaugustea[27]. Tale morfologia si riscontra anche in alcune pentole di produzione africana rinvenute in contesti ostiensi in un arco cronologico più tardo (II-III sec. d.C.)[28].

Il tipo 4 delle pentole/olle raggruppa esemplari caratterizzati da una tesa inclinata verso l'interno e dotati di un solco nella parte interna[29] (CA.LAOUS56.19; Tav. I).

In ambito isolano i confronti più pertinenti provengono da Nora: nell'area C (dove pentole e olle con orlo simile sono state rinvenute in livelli che vanno dal I al III sec. d.C.)[30]; nel vano a US 77 (I sec. d.C.)[31]; nell'area del foro romano[32] e necropoli (datata tra la fine del I e gli inizi del II secolo d.C.[33]). Al di fuori dell'isola si hanno attestazioni nel sito di Settefinestre in stratigrafie che vanno dal I sec. d.C. fino ad epoca tardo antica[34].

Nel tipo 5 delle pentole/olle sono stati raggruppati individui con diametro tra 22 e 27 cm, che hanno come principale caratteristica, oltre la tesa estroflessa, un solco nella parte superiore dell'orlo, funzionale alla posa del coperchio (CA.LAOUS59.45; Tav. I, Fig. 5).

È possibile evidenziare una certa eterogeneità nella morfologia dell'orlo con varianti dall'orlo pendente, assottigliato, diritto e squadrato, ma con resa superficiale e impasto simili (considerata la pertinenza a vasellame da fuoco, si tratta di esemplari di media e buona manifattura) oppure maggiormente ingrossato e con impasti di natura differente[35].

Sembrano avere caratteristiche molto simili anche alcune pentole a tesa datate all'epoca augustea provenienti da *Albintimilium*, per cui è stata supposta un'origine dall'area tirrenica centrale, permettendo di riscontrare delle analogie tra la forma e la descrizione dell'impasto[36]. In generale, infatti, il tipo è molto noto nella zona del Tirreno centrale e meridionale: confronti simili sono stati fatti con individui provenienti da Settefinestre[37], Luni[38], Cosa[39] (in strati di I-III sec. d.C), dall'area laziale in livelli di età augustea[40], ma anche di I-II sec. d.C. (come in

25 Pentola/olla tipo 3 (cat.3).
26 MAZZOCCHIN 2009: 706 (fig. 11, 5).
27 OLCESE 1993: 221-222 (fig. 44, 111).
28 BERTI 1970: 314.
29 Pentola/olla tipo 4 (cat.4).
30 CANEPA 2003: 142-143 (tav. 37, 4).
31 TRONCHETTI 1996: 149-150 (tav. VIII, 55).
32 MAZZOCCHIN 2009: 703 (fig. 4).
33 LA FRAGOLA 2000: 226 (fig. 5, 9).
34 RICCI 1985: 96 (tav. 25, 9).
35 Pentola/olla tipo 5 (cat.5).
36 OLCESE 1993: 220 (fig. 43, 107).
37 RICCI 1985: 96, 98, 100-101 (fig. 27, 14).
38 *Luni* I: 412 (tav. 74, 11).
39 DYSON 1976: 143 (fig. 56, LS 20).
40 OLCESE 2003: 74-75 (tav. II, 5). Cfr. anche CARANDINI, PANELLA 1973:172 (tav. XXXIV, fig. 235).

differenti contesti dell'area urbana[41] e suburbana di Roma)[42], e campana, dove sono ampiamente diffuse dal II sec. a.C. all'età tiberiana[43].

In Sardegna pentole dall'orlo simile e con fondo a calotta sono presenti presso l'abitato romano di "Su Narboni"- Cronicario nella città di Sulci (S. Antioco), in ambienti datati tra il III/II sec. a.C. fino agli inizi del II d.C[44]; nel territorio di Gesturi[45] e a Nora: area C (in livelli di II-III sec. d.C.)[46], vano a US 77 (I d.C.)[47], foro romano[48], area E (con attestazioni tra il II sec. a.C. e il III sec. d.C.)[49]

Alla luce di quanto esposto finora i diversi *tipi* di pentole/olle a tesa analizzate in questa sede trovano una grande diffusione, in base ai confronti individuati, soprattutto in età romana (specialmente nell'alto Impero), senza escludere la persistenza e l'utilizzo anche nella tarda età imperiale, come osservato per Vico III Lanusei (Cagliari) e Nora. Nonostante la suddivisione in diversi tipi (legata soprattutto alla variabilità morfologica) è comunque possibile evidenziare, in linea di massima, delle analogie ricorrenti in diversi esemplari di buona manifattura: impasto più o meno depurato, poco poroso e compatto di colore rosso chiaro, che si accompagna, in alcuni casi, ad un trattamento superficiale esterno con bande nere orizzontali, oppure polite, talvolta presenti su superficie esterna con patina grigia; spesso si notano annerimenti in corrispondenza dell'orlo. Seppur con tutti i limiti derivanti da un'analisi esclusivamente macroscopica, restano comunque forti le analogie con alcuni tipi (datati tra la tarda Repubblica e l'alto Impero) analizzati nei confronti e per le quali spesso viene proposta dagli studiosi un'origine dall'area tirrenica centrale e meridionale[50].

L'ipotesi di una produzione di vasellame da tale areale può essere rafforzata tenendo in considerazione la presenza di tegami a vernice rossa interna[51], ad orlo bifido, e di un'olla a mandorla, che costituiscono il set della batteria da cucina italica più esportato nel Mediterraneo in età alto imperiale[52].

---

41 Ci si riferisce, in particolare, agli scavi effettuati presso il complesso delle Terme di Traiano, i cui materiali hanno una datazione a partire dagli inizi del II. d.C. BERTOLDI 2008: 447, 455 (fig. V,54).D

42 BERTOLDI 2011: 103-104 (tipi 3a-3b).

43 DI GIOVANNI 1996: 85 (fig. 14).

44 MARCONI 2005-2006: 181, 184 (tav. VIII, 15-17).

45 M. G. Marras in *Gesturi 1985*: 234, 362 (tav. LXVI, 1070).

46 CANEPA 2003: 143 (tav. 37, 5).

47 TRONCHETTI 1996: 135 (fig. 54).

48 MAZZOCCHIN 2009: 702-703 (fig. 4.1).

49 BOLZONI 2016: 178 (fig. 1, 5).

50 Si veda ad esempio il gruppo "f" di *Albintimilium*, all'interno del quale sono presenti pentole a tesa simili a quelle esaminate: OLCESE 1993: 123-124, 220.

51 Con la definizione "tegami a vernice rossa interna" si indica una vera e propria "classe", poiché sono stati riconosciuti i luoghi originari di produzione ed è rappresentata per lo più dalla forma del tegame e del relativo coperchio (piuttosto raro). Cfr. LEOTTA 2005: 115-119. Importanti furono i risultati ottenuti con le prime analisi petrografiche svolte su alcuni frammenti da parte di Picon, accompagnate dal primo tentativo di classificazione nel 1970. GOUDINEAU 1970: 159-186. In Seguito Peacock identificò due principali fabbriche (1 e 2) riferite ad un'area di produzione situata nella zona del Vesuvio ed a una più generica nell'Italia meridionale. PEACOCK 1977: 147-162.

52 Conoscono una grande diffusione anche oltre la Penisola italiana. Si possono citare, a titolo di esempio, le ceramiche da cucina di produzione italica dalla Spagna, per cui si veda C. AGUAROD OTAL 2001: 261-270; e dalla Francia, BATS 1988: 162 (figg. 1088, 193, 1104-1095).

I primi rientrano all'interno di una produzione di ceramica da cucina (diffusa tra il II sec. a.C. e il III d.C.) caratterizzata da un rivestimento (vernice), con tonalità di colore comprese tra il rosso-arancio e il marrone- rossastro, che investe la superficie interna del recipiente, e, talvolta, arriva a coprire parte della superficie esterna in corrispondenza dell'orlo, con funzione isolante ed antiaderente legata alla cottura di cibi[53].

Si contano 5 tegami appartenenti a questa *classe*. Due sono riconducibili al tipo con orlo a mandorla tipo 1 (CA.LAOUS61.11; Tav. II) arrotondato e con breve solco che lo separa dalla parete concava. Si tratta di esemplari che hanno dimensioni e diametri differenti; in entrambi i casi nella superficie interna e nella parte superiore di quella esterna si conserva la caratteristica vernice rossa[54].

Sembrano trovare corrispondenza, all'interno della classificazione tipologica di Goudineau, nei *tipi* con orlo a mandorla[55], diffusi in tutto il mondo romano in un arco cronologico compreso tra il II a.C. e l'età augustea[56]. In ambito sardo si possono fare confronti con Nora, dove sono attestati nell'area C (tra il II e il III sec. d.C)[57] e nel relativo pozzo datato a partire dal III a.C. ed entrato in disuso tra il I sec. a.C e il I sec. d.C.[58].

Un unico esemplare è stato ricondotto al tipo con orlo estroflesso e arrotondato (tipo 2) con parete concava che si ingrossa verso il fondo piatto[59] (CA.LAOUS 76.2; Tav. II). Sembra corrispondere al *tipo VII/9* classificato da Goudineau e datato tra fine del I sec. a.C. e gli inzi del I sec. d.C.[60]. Non sono stati trovati confronti in ambito sardo.

Un altro tipo individuato è quello con orlo a tesa esterna orizzontale (tipo 3), pertinente ad un unico esemplare con parete concava leggermente arrotondata (CA.LAO 35.147; Tav. II)[61]. È simile al *tipo I/4* di Goudineau (datato alla fine del I sec. a.C.)[62], ma già diffuso dal II a.C. fino all'età flavia[63].

L'ultimo tegame (pertinente a questa classe) rientra nel tipo con orlo indistinto e arrotondato (tipo 4). Si tratta di un esemplare dalle dimensioni ampie con parete concava e arrotondata [64] (CA.LAOUS 35.36; Tav. II, Fig. 6). Un confronto è possibile con il *tipo II/ 20* di Goudineau, tegame ugualmente molto ampio e con orlo semplice e indistinto, datato tra la seconda metà del I a.C e il I d.C.[65]

Di manifattura più grossolana, ma ugualmente riconducibili all'areale di produzione centro–meridionale, sono i tegami ad orlo bifido (tipo 5), di cui si contano quattro frammenti analoghi per impasto e trattamenti superficiali. L'esemplare qui esaminato ha un orlo indistinto

---

53 PASSELAC 1993: 545; LEOTTA 2005: 119.
54 Tegame tipo 1 (cat. 11).
55 GOUDINEAU 1970: 178-179 (tav. VIII, 1).
56 LEOTTA 2005: 116.
57 CANEPA 2003: 203 (fig. 56, 4).
58 GRASSO 2004: 144-145, 153 (tav. VI).
59 Tegame tipo 2 (cat.11).
60 GOUDINEAU 1970: 176-177.
61 Tegame tipo 3 (cat.11).
62 GOUDINEAU 1970: 166-167.
63 LEOTTA 2005: 116.
64 Tegame tipo 4 (cat. 11).
65 GOUDINEAU 1970: 168-169.

rispetto alla parete (CA.LAOUS51. 156; Tav. II, Fig. 7). Le superfici sono ruvide e prive di rivestimento, con tanti inclusi neri lucenti ed argentei, che caratterizzano soprattutto la natura dell'impasto[66]. Proprio quest'ultimo permette un raffronto con tegami ad orlo bifido rinvenuti in ambito sardo e per cui si ipotizza una produzione campana: in particolare a Nora, presso il foro romano[67], l'area C, anche se meno puntuali (forse residuali in livelli di III-IV secolo d.C.)[68] e dal pozzo ad essa pertinente[69]; altri ancora da Olbia (fattoria di età romana datata tra II a.C e I a.C.)[70].

Esemplari molto simili, con una corrispondenza tra forma e impasto, provengono da *Albintimilium*, in strati di epoca repubblicana e prima età imperiale, e sono considerati di importazione dall'area tirrenica centro-sud [71], come anche quelli rinvenuti a Genova[72]. Una grande quantità di questi tegami era prodotta in Campania (nell'area vesuviana) sempre nei secoli citati, con una battuta d'arresto nel II sec. d.C.[73]. Si tratta di un tipo di tegame con larga diffusione in tutto il bacino del Mediterraneo, soprattutto nell'Italia centrale e meridionale tra il II sec. a.C. e il I d.C[74], ma anche con attestazioni in provincie più lontane dell'Impero, come Francia[75], Spagna[76] o Nord Africa (Cartagine), sempre con riferimento alla suddetta area d'origine[77].

Anche l'olla con orlo a mandorla (tipo 1) è ben inquadrabile sia dal punto di vista geografico che cronologico, data la sua vasta diffusione ed esportazione nel Mediterraneo Occidentale, soprattutto nel periodo tardo-repubblicano[78]. È stato riconosciuto un unico esemplare dalle dimensioni ridotte, (CA.LAOUS64.25; Tav. III). In Sardegna è attestata a Cagliari: Villa di Tigellio[79] e Vico III Lanusei[80]; Nora (area C)[81]; ad Olbia (fattoria di età romana)[82] e nel carico del relitto di Spargi, contesti datati principalmente tra il II e il I sec. a.C.

Rientrano nello stesso arco cronologico anche gli esemplari appartenenti al tipo in questione rinvenuti ad *Albintimilum*, dove le analisi mineralogiche hanno permesso di ipotizzare come possibile area di importazione quella Tirrenica centrale[83], così come recenti studi mineralogici

66 Tegame tipo 5 (cat.12).
67 MAZZOCCHIN 2009: 712 (fig. 20, 2-3).
68 CANEPA 2003: 146 (tav. 40, 2).
69 GRASSO 2007: 19 (figg. 20-21).
70 SANCIU 1997: 190 (tav. 70, 254).
71 OLCESE 1993: 128, 225 (fig. 45, 115).
72 MILANESE 1993: 159 (fig. 61, 10-11, 19).
73 JOVINO 1984: 148; DI GIOVANNI 1996: 78-79 (fig. 9).
74 In alcuni casi con attestazioni fino alla metà del II d.C. Si veda QUERCIA 2008: 202-203.
75 BATS 1988: 160 (fig. 1088).
76 RAMALLO ASENSIO *et alii* 2010:300 (fig. 11-13).
77 FULFORD, PEACOCK: 1994.
78 OLCESE, COLETTI 2016: 25.
79 ANGIOLILLO *et alii* 1981-1985 (fig. 12, 5326).
80 L.M. Mezzanotte in DORE *et alii* 2006: 195 (tav. C78, 198-199).
81 CANEPA 2003: 158 (tav. 46, 2).
82 SANCIU 1997: 26 (fig. 8, 22).
83 OLCESE 1993: 184-185 (fig. 29). È stata supposta un'origine da tale areale anche per gli esemplari provenienti da Genova in livelli tra il I a.C e l'età tiberiana. MILANESE 1993: 159 (fig. 61, 5-9), 165 (fig. 62, 42 e 56).

e archeometrici sembrano confermare anche per i campioni ceramici del territorio Ostiense[84]. Considerate un'evoluzione di tipi più antichi, tali olle, in alcuni centri dell'area etrusco-laziale, compaiono già a partire dal III sec. a.C.[85] e hanno una massima diffusione fino al I sec. a.C., come documentato anche a Pompei[86] e recentemente a Ostia (*Ager Portuensis*)[87]. Le caratteristiche riconosciute in alcune olle in cui è stata proposta un'origine dall'area suddetta[88] si possono osservare anche nell'esemplare proveniente dal contesto di via Caprera 8[89].

Ad una tradizione culturale differente, rispetto agli individui finora esaminati, rimandano due pentole/olleolle (tipo 6) caratterizzate da un orlo distinto (in un caso più sviluppato) dal profilo sub-rettangolare con un'ampia gola funzionale alla posa del coperchio e da pareti arrotondate e inclinate verso l'esterno, indicanti un corpo globulare (CA.LAOUS59.53; Tav. III, Fig. 8)[90]. Si tratta presumibilmente di pentole/olle di tradizione punica con varianti morfologiche confrontabili con quelle classificate da V.M. Guerrero e presenti in diversi siti sardi punici tra il III e il II sec. a.C., con continuità in epoca romana[91].

Confronti sono stati fatti con individui provenienti da Cagliari nella villa di Tigellio[92], in via Brenta (III-II sec. a.C.)[93] e nella necropoli romana dell'ex Albergo La Scala di Ferro (datata a partire dalla fine del III sec. a.C.)[94]; da Nora presso l'area C (considerati ugualmente di tradizione punica e con impasto simile)[95], il vano "a" US 77 (I sec. d.C.)[96] e l'area E[97]. Altro contesto importante, sempre nel sud dell'isola, è il sito di Monte Sirai, in cui gli esemplari confrontabili sono datati al III-II sec. a.C[98]. Attestazioni si hanno nell'Oristanese (Sinis–Cabras), con cronologia analoga[99], e nel nord: in particolare a Olbia, presso l'area archeologica di "S. Imbalconadu" (dove è presente un esemplare analogo anche per le caratteristiche dell'impasto considerato di produzione locale)[100], e nel contesto di scavo di via Regina Elena (in cui individui rapportabili a questa tipologia e considerati di età ellenistica-punica hanno un impasto simile)[101].

---

[84] Si veda, a tal proposito, il contributo di C. Capelli in merito alle analisi mineralogiche sul vasellame da fuoco del territorio di Ostia. Capelli in OLCESE, COLETTI 2016, pp. 197-199 (in particolare sul tipo con orlo a mandorla).
[85] OLCESE, COLETTI 2016, p. 337.
[86] JOVINO 1984: 161 (tav. 97, 5-6).
[87] Gli studi condotti da Gloria Olcese nell'area dell'*Ager Portuensis* di Ostia sembrano confermare una presenza costante delle olle con orlo a mandorla soprattutto tra il II-I a.C., OLCESE 2018: 105-106 (fig. 4.30).
[88] OLCESE 1993: 150.
[89] Olla tipo 1 (cat.18).
[90] Pentole/olle tipo 6 (cat.6).
[91] GUERRERO 1995: 81-85 (fig. 9).
[92] ANGIOLILLO *et alii* 1981-1985 (fig. 14, 7104).
[93] TRONCHETTI *et alii* 1992:117 (fig. 233, 1213)
[94] LOCCI 2007-2012: 110, 125 (TAV. I).
[95] CANEPA 2003: 38 (tav. I, 1).
[96] TRONCHETTI 1996: 150 (tav. VIII, 61).
[97] MASSARO *et alii* 2007: 107 (fig. 3, 5).
[98] CAMPANELLA 1999: 37-78 (fig. 4, 35).
[99] DEL VAIS 2014: 112-113 (fig. 8, 13).
[100] SANCIU 1997: 47 (fig. 21, 63)
[101] CAVALIERE 1998: 114-116 (fig. 46-50).

Per quanto riguarda il repertorio morfologico dei *coperchi* (*tipi* 1, 2 e 3) i confronti individuati suggeriscono, anche in questo caso, una datazione a partire dal II sec. a.C. e nei primi secoli dell'Impero, ma hanno una continuità (probabilmente anche per la semplicità di realizzazione) fino ad epoca tarda. Il tipo 1 comprende esemplari dal corpo presumibilmente tronco conico, che hanno orlo distinto rispetto alla parete, in alcuni casi è appena rilevato[102] (CA.LAOUS 59.65; Tav. III), in altri più accentuato e marcato da una piccola gola nel punto di attacco con la parete esterna (CA.LAOUS51.41; Tav. III, Fig. 9) [103]. In quest'ultimo caso si nota un impasto ricco di inclusi lucenti, neri e bianchi, rapportabile a quello dei tegami ad orlo bifido per cui si ipotizza una produzione campana. Essa viene, del resto, ipotizzata anche per coperchi affini provenienti dall'area c di Nora[104], dalla fattoria di età romana ad Olbia [105] e dal relitto di Spargi datato tra 120-100 a.C.[106] Al di fuori dell'isola, si trovano in Italia centrale e meridionale, tra la tarda Repubblica e l'alto Impero, ad esempio a Cosa[107] (II sec. a.C.), Pompei [108] e ad *Albintimilium* (in quest'ultimo caso le analisi delle componenti vulcaniche presenti nell'impasto richiamano come centro di produzione l'area tirrenica centro-merdionale)[109].

Il tipo 2 raggruppa tre coperchi con orlo indistinto dal profilo leggermente arrotondato, caratterizzati da una breve base d'appoggio piatta con pareti esterne dall'andamento leggermente arcuato e corpo presumibilmente tronco conico[110] (CA.LAOUS46.48; Tav. III).

I confronti con esemplari pertinenti a questo tipo sembrano suggerire una datazione circoscritta tra l'età tardo-repubblicana e l'alto Impero. In Sardegna sono documentati a Nora, area C (in stratigrafie di II-I sec. a.C)[111], presso la necropoli di Sulci (Sant'Antioco)[112], nel carico del relitto di Spargi (120-100 a.C.)[113] e a Olbia, fattoria di età romana (II-I sec. a.C.), per cui si pensa ad una produzione locale[114]. Al di fuori dell'isola sembra ampiamente diffuso in siti centro-italici come Cosa (a partire dal II sec. a.C.)[115] e Settefinestre[116]; ad *Albintimilium* un esemplare simile si trova in strati di I a.C–I d.C., è presente anche a Pompei, ma data la persistenza in quasi tutti gli strati è di difficile inquadramento cronologico[117]. Gli scavi di Cartagine documentano ugualmente una diffusione del tipo tra II a.C e I d.C.[118].

---

[102] CA.LAOUS 59.65 (6 x 7,8 cm):).
[103] Coperchio tipo 1 (cat. 13).
[104] CANEPA 2003: 151 (tav. 43, 6).
[105] SANCIU 1997: 190 (fig. 8, 3).
[106] PALLARÉS 1986: 99 (fig. 11 m).
[107] DYSON 1976: 19, 31 (fig. CF 58).
[108] DI GIOVANNI 1996: 96-98.
[109] OLCESE 1993: 244-245 (fig. 54, 172).
[110] Coperchio tipo 2 (cat. 14).
[111] CANEPA 2003: 15-151 (tav. 43, 3).
[112] SIRIGU 1999: 176 (tav. X, 13,18).
[113] PALLARÉS 1986: 99 (fig. 1).
[114] SANCIU 1997: 40 (fig. 16, 52).
[115] DYSON 1976: 56 (fig. 15, 16 IV 54).
[116] RICCI 1985: 243-244 (tav. 65, 15).
[117] JOVINO 1984: 175 (tav. 110, 4).
[118] FULFORD, PEACOCK 1994: 64-65 (figg. 4, 8; 6, 1).

Il tipo 3, simile al precedente, è caratterizzato da un orlo indistinto dal profilo leggermente arrotondato, con pareti dall'andamento più o meno diritto [119] (CA.LAOUS64.64; Tav. III).

In Sardegna è documentato a partire dal II sec. a.C., con attestazioni a Nora, area C (fino a livelli di piena età imperiale)[120] ad Olbia, fattoria di età romana[121] e presso la necropoli di Sulci (con datazione tra I e III sec. d.C.[122]), ma con attestazioni fino ad epoca tardo antica ed altomedievale: esemplari simili sono stati rinvenuti a Cornus, presso l'area cimiteriale orientale, in contesti di IV-VII secolo[123]. Sembra essere diffuso in un arco cronologico compreso tra il II sec. a.C e III d.C. anche in alcuni siti dell'Italia centro – meridionale come Cosa[124] e Pompei[125]. Nei depositi di Cartagine si trovano coperchi con orlo indistinto in fasi di II e VI sec. d.C.[126].

Si possono isolare, all'interno del panorama morfologico, alcuni individui, provenienti dalle UUSS 46, 14, 11, 1/25, che trovano confronto con esemplari rinvenuti in stratigrafie di epoca prevalentemente tardoantica ed altomedievale: le pentole/olleolle tipo 7, 8, 9 e 10, le olle tipo 2 e 3, le *casseruole* tipo 1 e 2 (form 8/7 Fulford).

Il tipo 7 comprende 4 pentole/olle accomunate da un orlo aggettante verso l'interno e da un solco esterno più o meno marcato (CA.LAOUS11.9.10; Tav. IV). È bene tenere in considerazione che, nonostante l'accorpamento in unico tipo morfologico, gli individui qui esaminati sono eterogenei tra loro per trattamenti superficiali, dimensioni ed impasto, non escludendo l'ipotesi di una loro pertinenza a produzioni diverse[127].

In generale il *tipo* sembra attestato in diversi siti della Sardegna in numerosi contesti di epoca prevalentemente tardo antica, ma non mancano attestazioni in epoca precedente (ad esempio a Sulci-S. Antioco, area necropolare (tra il I e III sec. d.C.)[128]. Nella stessa città di Cagliari esemplari con orlo simile si trovano presso la chiesa di S. Eulalia (in contesti di V-VI secolo)[129], sempre nel sud dell'isola, a Nora, presso il foro romano[130], il vano "a" 32[131], il quartiere centrale[132] e l'area C, in livelli di piena età imperiale (III-IV secolo)[133] e presso il territorio di Gesturi, in stratigrafie non attendibili[134]. Sempre ad epoca tardo antica rimandano i confronti con alcuni siti dell'Oristanese, ossia l'area cimiteriale di Cornus (in strati datati tra il IV

[119] Coperchio tipo 3 (cat. 15).
[120] CANEPA 2003: 152 (tav. 44, 5).
[121] SANCIU 1997: 131 (fig. 69, 242).
[122] SIRIGU 1999: 146 (tav. 13, 17 e 20).
[123] FICHERA, MANCINELLI 2000: 240 (tav. XXXI, 12-14).
[124] DI GIOVANNI 1996: 96 (fig. 24).
[125] DYSON 1976: 78 (fig. 23, VD 70), 152 (fig. 62, LS 93).
[126] M.G. Fulford in FULFORD, PEACOCK 1984: 164-165 (27, 6); FULFORD, PEACOCK 1994: 64-65 (fig. 4, 8; 10, 3)
[127] Pentole/olle tipo 7 (cat. 7).
[128] SIRIGU 1999: 161.
[129] SANGIORGI 2005: 257 (fig. 9, 5).
[130] MAZZOCCHIN 2009: 710 (fig. 17).
[131] ALBANESE 2013: 152-153.
[132] BASSOLI *et alii* 2010: 246 (fig. 4, 1-2).
[133] CANEPA 2003: 139 (tav. 35, 2).
[134] M. G. Marras in *Gesturi* 1985: 231-232 (tav. LXV, 1055).

e VI secolo)[135] e i nuraghi Cobulas di Milis[136] e Losa di Abbasanta, in cui gli scavi hanno attestato una rioccupazione a scopo abitativo proprio in questi secoli[137]. Ad analogo arco cronologico sono ascrivibili anche le pentole, dalle caratteristiche finora descritte, rinvenute a Porto Torres e analizzate da F. Villedieu[138]. Un'ultima conferma della sua presenza, specialmente in epoca tarda, è data dai rinvenimenti presso i depositi di Cartagine della prima metà del VI secolo[139]. Si tratta, probabilmente, di un tipo prodotto in Sardegna con diffusione Mediterranea lungo le coste meridionali di Francia e Spagna (tra cui anche le Isole Baleari)[140] e lungo le coste del nord Africa[141]

L'orlo indistinto a sezione quadrangolare e presa a "linguetta" (tipo 8) è ugualmente caratteristico del vasellame da fuoco considerato di epoca tardo antica ed altomedievale. È stato rinvenuto un solo esemplare di manifattura grossolana, con irregolarità evidenti, come la disomogeneità dell'orlo, che fanno escludere l'utilizzo del tornio veloce, anche per l'assenza delle caratteristiche linee di tornitura[142], e propendere, invece, per una realizzazione a mano[143] (CA.LAO. US10.45.46; Tav. IV, Fig. 10). Queste caratteristiche hanno permesso un raffronto specialmente con vasellame di ambito sardo. Nella stessa città di Cagliari si contano esemplari simili da S. Eulalia in livelli di VI-VII secolo[144] e Vico III Lanusei (strati residuali legati alla fase di VIII secolo) in cui si fa un rimando puramente formale alla "*Pantellerian ware*", in assenza di analisi certe che possano confermare tale origine dei manufatti[145]. Nell'Oristanese confronti sono possibili con individui provenienti da fasi tardoantiche e altomedievali che riguardano la rioccupazione a scopo abitativo dei nuraghi Losa di Abbasanta, Cobulas di Milis[146] e con esemplari in ceramica ad impasto grezzo provenienti dal sito di Su Cungianu'e Funtà (Nuraxineddu-OR)[147]; non mancano attestazioni anche nel nord dell'isola (Porto Torres) con cronologia analoga[148]. In ambito extra-insulare sembrano validi i confronti formali con esemplari dotati di presa a "V" provenienti da Cartagine e ricondotti alla *Pantellerian ware*, in base ad analisi mineralogiche attestanti le componenti vulcaniche peculiari dell' isola[149]. La produzione dell'esemplare esaminato resta incerta.

135 FICHERA, MANCINELLI 2000: 256 (XLII, 137).
136 SANTONI *et alii* 1991: 958 (figg. 8, 2-3; 9, 4).
137 BACCO 1997: 80 (tav. XIII, fig. 3, 5,7).
138 VILEDIEU 1984: 164 (figg. 197-198).
139 M. G. Fulford in FULFORD, PEACOCK 1984: 164-166 (fig. 59, 32).
140 BUXEDA I GARRIGÓS *et alii* 2005: 15 (3-11).
141 DERIU 2013: 33-34.
142 Si veda CUOMO DI CAPRIO 2007.
143 Pentola/olla tipo 8 (cat. 8).
144 S. Sangiorgi in MARTORELLI, MUREDDU 2002: 310-311 (tav. IX, 1-4); SANGIORGI 2005: 256 (fig. 7).
145 L.M. Mezzanotte in DORE *et alii* 2006: 69, 193 (fig. C75, 183).
146 BACCO 1997: 79, 153 (tav. XII, 2).
147 Essi mostrano analogie sia per quanto riguarda l'aspetto morfologico (tipo di orlo, genericamente indistinto, andamento del corpo, presenza di prese sotto l'orlo variamente conformate), sia per le caratteristiche tecnologiche. DEL VAIS *et alii* 2017: 69-70 (fig. 17, 103-105).
148 VILLEDIEU 1984: 168 (fig. 164).
149 M. G. Fulford in FULFORD, PEACOCK 1984: 159 (fig. 57, 13).

Meno documentata, ma di manifattura simile, è l'olla tipo 2. È caratterizzata da un breve collo obliquo rispetto alla parete e che separa, quest'ultima, dall'orlo a sezione pseudo–quadrangolare dotato di breve listello nella parte superiore[150] (CA.LAO. US 1+14.43.47; Tav. IV, Fig. 11). I confronti più stringenti, sia per la forma sia per le caratteristiche dell'impasto, provengono dalla stessa città di Cagliari (S. Eulalia)[151], da Villaspeciosa[152] e nell'Oristanese da Nuraxineddu (Su Cungiau' e Funtà)[153]. Il tipo, attestato finora sporadicamente in Sardegna, non trova una corrispondenza immediata con esemplari presenti al di fuori dell'isola[154]. Possono comunque ricordare la forma, in linea generale, alcune olle con orlo estroflesso e ribattuto datate ad epoca tardo antica ed alto medievale provenienti da *Albintimilium*[155].

L'olla tipo 3, documentata in un solo caso, conserva un'ansa (forse in numero di due) di spessore irregolare e di manifattura grossolana, che fa presupporre, come anche le irregolarità presenti sull'orlo, una realizzazione a mano o al tornio lento (CA.LAO. US14.80; Tav. IV) [156]. Non sono stati trovati confronti puntuali, ma analogie per quanto riguarda l'orlo incavato e l'andamento della parete possono essere fatte con alcuni esemplari da Vico III Lanusei (Cagliari)[157]. Al di fuori dell'isola trovano un confronto generico con le olle a tesa estroflessa di epoca tardo antica provenienti da *Albintimilium* e datate a partire dal IV secolo[158].

Le pentole/olle (*tipi* 9 e 10), di produzione incerta, non trovano attestazioni, per il momento, con il repertorio tardo del sud Sardegna, mentre sono più avvicinabili con quello nord isolano: Il tipo 9 (CA.LAO. US 1+14.42; Tav. V), testimoniato da un solo esemplare con orlo estroflesso e breve collo impostato obliquamente rispetto alla parete,[159] rimanda ad individui morfologicamente simili rinvenuti presso la Banca Nazionale del Lavoro e Via delle Terme a Porto Torres (in cui la datazione proposta è rispettivamente IV-V secolo e V-VI secolo d.C.)[160]; nel secondo caso, tipo 10 (CA.LAO. US42.67.70; Tav. V), un unico esemplare (con orlo molto semplice realizzato probabilmente a mano e con superfici e impasto abbastanza grezzi)[161] ricorda sempre un tipo simile da Porto Torres (scavo Banca Nazionale del Lavoro, in strato di V secolo)[162] e da S. Sorso, S. Filitica (V-VI secolo)[163]. Anche a Cartagine pentole dalla morfologia analoga (riferite a vasellame prodotto a mano "*Hand-made wares*") sono presenti in contesti di V-VI secolo[164].

Un discorso a parte merita un piccolo frammento purtroppo proveniente da strati superficiali e moderni, pertinente ad una casseruola con orlo indistinto e profilo a "S" (qui indicata con

150 Olla tipo 2 (cat. 19).
151 S. Sangiorgi in MARTORELLI, MUREDDU 2002: 310 (tav. VII, 1).
152 PIANU *et alii* 1982: 420 (tav. XI, 10).
153 DEL VAIS *et alii* 2017: 72 (fig. 112).
154 SANGIORGI 2005: 256-257.
155 OLCESE 1993: 208.
156 Olla tipo 3 (cat. 20).
157 L.M. Mezzanotte in DORE *et alii* 2006: 194-195.
158 OLCESE 1993: 203-204 (fig. 35).
159 Pentola/olla tipo 9 (cat.9).
160 VILLEDIEU 1984: 146 (fig. 99); DERIU 2013: 175 (fig. 150).
161 Pentola/olla tipo 10 (cat. 10).
162 VILLEDIEU 1984: 158-19 (fig. 165).
163 ROVINA *et alii* 2011: 250 (fig. 3, 1).
164 M.G. Fulford in FULFORD, PEACOCK 1984: 160-161.

tipo 1 e corrispondente alla *Form 8/7* di Fuford), altrimenti nota come "*Black Burnished Ware*"(*fabric 1.2*), ed identificata per la prima volta da M. G. Fulford e D. P. S. Peacock negli scavi di Cartagine relativi a depositi di epoca tardo antica (tra 475-600 d.C.)[165]. La "*Black Burnished Ware*" è facilmente riconoscibile (in assenza di analisi archeometriche che ne attestino l'esatta componente vulcanica), oltre che per le analogie formali, soprattutto per il trattamento superficiale mediante politura a stecca che conferisce un caratteristico effetto lucente. Tali rifiniture sono presenti nell'esemplare in questione sulla superficie interna ed esterna[166] (CA.LAOUS1.30; Tav. V).

In ambito isolano i confronti sono stati fatti con individui presenti in diversi siti: quelli provenienti da Cagliari (S. Eulalia e Vico III Lanusei)[167] mostrano strette affinità con l'esemplare di via Caprera 8 anche per quanto riguarda l'impasto, di colore grigio e poroso (si notano vacuoli) e con presenza di inclusi bianchi e lucenti. Nell'Oristanese la "*Form* 8" è stata riconosciuta a Cornus presso l'area cimiteriale orientale (in stratigrafie che abbracciano un arco cronologico piuttosto ampio dal IV all'VIII secolo)[168], nel vano "a" (datato tra IV- fine VI secolo) del nuraghe Cobulas di Milis e a S. Lussorio- Fordongianus[169]. Nel nord dell'isola è attestata a Porto Torres in livelli di V-VII secolo[170]. Si tratta comunque di una produzione diffusa in tutto il Mediterraneo tardo antico, specialmente nel nord-Africa e nelle coste meridionali della Spagna[171] e Francia, tragitto che prevedeva appunto il passaggio per la Sardegna[172].

Ad ambito tardo antico sembra rimandare la casseruola tipo 2 (due frammenti solida ma non contigui CA.LAOUS1/11.12; Fig. 12 e CA.LAOUS1/25.9; Tav. V, Fig. 12)[173] con orlo obliquo, dal profilo arrotondato, e solco interno per l'alloggiamento del coperchio[174]. Se per la Sardegna era stata proposta un'origine africana nei diversi siti di rinvenimento, quali Porto Torres[175], l'area del nuraghe Losa di Abbasanta[176] e quella cimiteriale di Cornus, sempre in livelli databili tra il IV e il VI secolo[177], l'assenza di confronti morfologici puntuali ben attestati in tutto il territorio nord africano (tali da far supporre una produzione nell'area), unita

165 Essi ne supposero, in base alla componente vulcanica, una provenienza dalla Sardegna o dalle isole Eolie (FULFORD, PEACOCK 1984: 156), ipotesi più recentemente confermata da analisi archeometriche che hanno riconosciuto negli impasti la presenza di quarzo e ossidiana con caratteristiche tipiche delle formazioni vulcaniche di Monte Arci. SANTORO BIANCHI 2007: 368.

166 Casseruola tipo 1 (cat. 23).

167 S. Sangiorgi in MARTORELLI MUREDDU 2002: 310 (tav. VIII, 3-5); L.M. Mezzanotte in DORE *et alii* 2006: 192 (fig. C74).

168 FICHERA, MANCINELLI 2000: 270 (tav. LIII, 253-259).

169 SANTONI *et alii* 1991: 969 (figg. 9, 5; 12,3).

170 VILLEDIEU 1984: 164 (fig. 200); DERIU 2013: 165 (fig. 125).

171 Si vedano, a tal proposito, gli studi condotti con analisi archeometriche presso le Isole Baleari. BUXEDA *et alii* 2005: 4-5 (fig. 2, 3.1).

172 VOLPE *et alii* 2015: 424-425.

173 Solidale con il frammento CA.LAOUS1+11.12.

174 Casseruola tipo 2 (cat. 24).

175 VILLEDIEU 1984: 138, 44-49.

176 SANTONI *et alii* 1993: 150; Tav. XIX,5.

177 FICHERA, MANCINELLI 2000: 251; Tav. XXXVIII, 92-94.

ad un'osservazione degli impasti, lascia aperti diversi dubbi. Secondo chi scrive, invece, sembrerebbero maggiormente pertinenti al tipo in questione esemplari provenienti da contesti di V secolo d.C. di area centro italica, quali il santuario della Magna Mater sul Palatino[178], o la basilica Hilariana sul Celio[179]. Dallo scavo del porto di Classe a Ravenna, sempre in tale arco cronologico, un esemplare molto simile viene compreso tra le produzioni egee- orientali[180], le quali sembrano circolare in maniera più intensiva dalla metà del III secolo d.C. in diversi centri del Mediterraneo Occidentale[181] Si potrebbe quindi ipotizzare una produzione non legata al circuito africano, ma su cui restano ancora tanti gli aspetti da chiarire.

Più difficilmente inquadrabili rispetto agli esemplari finora ascrivibili con più certezza ad epoca tardo antica ed altomedievale sono la *casseruola* (tipo 3) con orlo sviluppato verso l'alto ed obliquo rispetto alla parete[182] (CA.LAOUS1+14.37; Tav. V, Fig. 13), morfologia che sembra comunque ricorrere in questo periodo (ad esempio a Cornus[183] e Porto Torres[184], o più in generale anche nella ceramica africana da cucina datata tra IV e V secolo)[185] ed un *piatto/coperchio* (?) con orlo ingrossato e ripiegato all'esterno (tipo 1). Quest'ultimo, probabilmente realizzato a mano e di manifattura grossolana[186] (CA.LAOUS35.130; Tav. V), ricorda esemplari datati tra VI e VII secolo (per quanto riguarda la Sardegna si rimanda a S. Sorso (S. Filitica)[187] e Cornus[188]; al di fuori dell'isola paralleli formali si hanno con Cartagine)[189].

A questi si aggiungono altri esemplari riconducibili a tipi morfologici attestati con una certa continuità nei secoli e per cui risulta spesso difficile un inquadramento cronologico ristretto: come ad esempio il *tegame* tipo 6 (CA.LAOUS35/42/33.4; Tav. V; Fig. 15) con orlo a sezione circolare leggermente ingrossato rispetto alla parete[190] (simile sia ad un esemplare proveniente dal quartiere centrale di Nora, in contesto datato tra il IV e il V secolo[191], ma presente, sempre a Nora, anche in strati di I-III sec. d.C. dall'area C)[192]; oppure i *piatti/coperchi* con orlo a mandorla[193] (tipo 2) diffusi ampiamente dall'età tardo-repubblicana fino ad epoca tardo antica[194] (CA.LAOUS59.72.73; Tav. V, Fig. 14).

---

178 PANELLA *et alii* 2010: 77, fig. 25.
179 BERTOLDI, PACETTI 2010: 455, fig. 5, tipo 10.
180 CAVALAZZI, FABBRI 2015: 22; Tav. 4,3.
181 CARSANA GUIDUCCI 2013: 1119.
182 Casseruola tipo 3 (cat. 25).
183 FICHERA, MANCINELLI 2000: 243 (tav. XXXIV, figg. 42, 45).
184 DERIU 2013: 187 (fig. 178).
185 *Atlante* I: 219 (CVII, 10).
186 Piatto/coperchio (?) tipo 1 (cat. 16).
187 ROVINA *et alii* 2011: 247-252 (fig. 4, 11).
188 FICHERA, MANCINELLI 2000: 261 (tav. XLVIII, 203).
189 M. G. Fulford in FULFORD, PEACOCK 1984: 164-165 (fig. 59, 27, 1-2).
190 Tegame tipo 6 (cat. 13).
191 BASSOLI *et alii* 2010: 246 (fig. 5, 2).
192 CANEPA 2003: 149 (fig. 42, 5).
193 Piatto/coperchio (?) tipo 2 (cat. 17). È bene notare che all'interno di questo tipo sono stati raggruppati numerosi esemplari la cui datazione potrebbe essere differente vista la loro distribuzione in UUSS appartenenti a più fasi.
194 I confronti sono molto generici: Cagliari (Vico III Lanusei), L.M. Mezzanotte in DORE *et alii* 2006: tav. C80, 207: 131; Nora, area C, in strati di età repubblicana (CANEPA 2003; TAV. 43, 10: 152); relitto di Spargi (PALLARÈS 1986: 99 fig. 11b); scavi di Cartagine (FULFORD 1994: 66 fig. 15, 1).

Conclusioni

Alla luce di quanto esposto finora i confronti morfologici e cronologici, sia in ambito isolano che extra insulare, seppur debbano essere visti con cautela, a causa delle difficoltà legate allo studio di una classe ceramica ancora densa di interrogativi, sono stati determinanti al fine di comprendere il possibile arco cronologico di appartenenza degli esemplari esaminati in questa sede. Altre informazioni scaturiscono dall'osservazione di alcune caratteristiche legate alla natura dell'impasto ed ai trattamenti superficiali, ma non sempre sufficienti a chiarire le produzioni o la provenienza del vasellame in questione. Come osservato in precedenza, si potrebbe ipotizzare la presenza di manufatti di produzione italica (area tirrenica centro-meridionale) attestati a partire dall'età tardo repubblicana con una grande diffusione in età alto imperiale. A partire da tale arco cronologico si datano anche la maggior parte delle pentole/olle a tesa la cui produzione resta sconosciuta (ma che potrebbe essere un'imitazione locale del vasellame centro italico) i coperchi (*tipi* 1, 2, 3 e 4) e i piatti/coperchi con orlo a mandorla, per i quali, però, si nutre un certo riserbo vista la continuità formale nei secoli. Si può osservare (Grafico 2) una netta prevalenza di tale materiale dalle UUSS 64, 59, 56, 51 e 35, fasi stratigrafiche che, fatta eccezione per l'US 35, attestano una scarsissima presenza di ceramica africana da cucina.

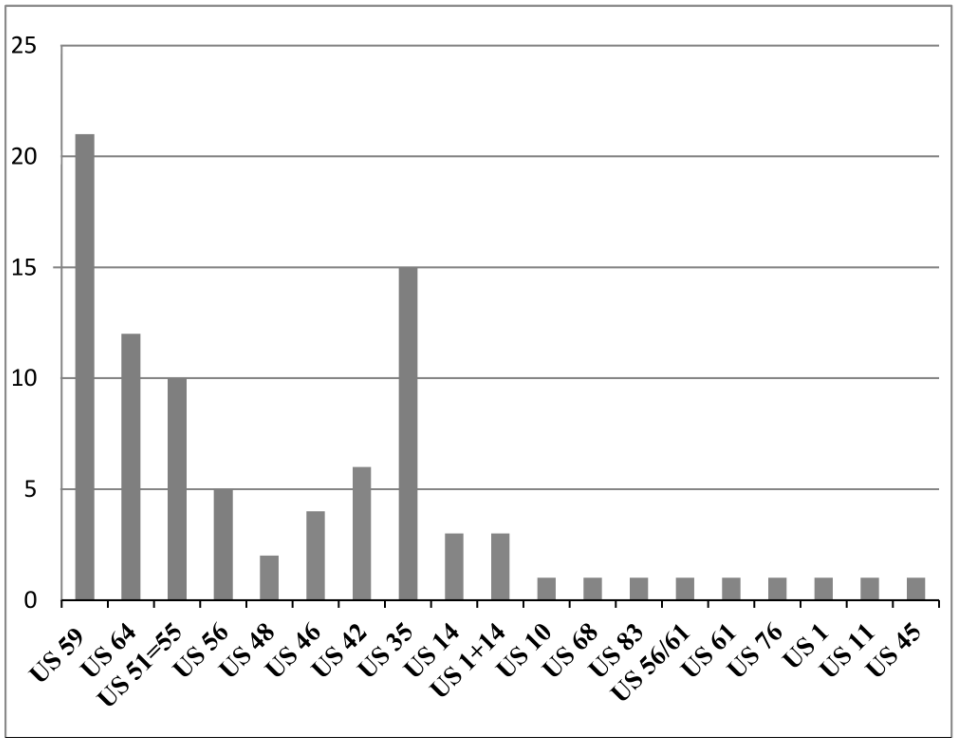


Grafico 2

Grafico 2: Percentuale di frammenti diagnostici per unità stratigrafica.

Minore è la quantità di esemplari ricondotti a fasi tardo antiche ed altomedievali, tra cui olle, pentole in impasto grezzo e casseruole, con trattamenti superficiali ed impasto caratteristici

di questo periodo, provenienti dalle UUSS 42, 14, 1/14, 11, 10 e 1 (fase moderna), le quali (nonostante le difficoltà di lettura) testimoniano nuove frequentazioni avvenute nell'area. Il range cronologico preso in considerazione, dunque, è piuttosto ampio: si parte da repertori caratteristici dalla fase tardo repubblicana e imperiale fino ad arrivare all'epoca tardo antica ed altomedievale (non oltre il VII secolo d.C.).

CATALOGO

PENTOLE/OLLE
Tipo 1 (cat. 1)
CA.LAOUS56.15.17 (Tav. 1, Fig. 1)

Descrizione: orlo a tesa, a sezione rettangolare, sporgente verso l'esterno e leggermente inclinata all'interno con superficie superiore ed inferiore piana; una gola interna segna il passaggio con la parete (la quale è inclinata verso l'esterno e nell'ultimo tratto conservato ha un andamento quasi diritto). Diametro 22,8 cm; spessore 0,5 cm.
Superficie: interna ed esterna ruvida; colore: 5YR- 6/6 (*reddish yellow*).
Impasto: duro ruvido e poco poroso; colore 2.5 YR – 6/6 *light red*).
Inclusi: bianchi molto frequenti di piccole e medie dimensioni distribuiti uniformemente; inclusi neri di piccole dimensioni poco frequenti e uniformi.
Produzione: Indeterminata.

Altre attestazioni:
- CA.LAOUS51.27. Diametro 25,6 cm; spessore 0,4 cm;
- CA.LAOUS59.50. Diametro 23,2 cm; spessore 0,6 cm;
- CA.LAOUS35.251. Diametro 21,7 cm; spessore 0,3 cm.

Tipo 2 (cat. 2)
Reperto 6: CA.LAOUS45.53-65 (Tav. I; Fig. 2)

Descrizione: orlo a tesa sporgente verso l'esterno a sezione triangolare con superficie superiore piatta ed inferiore leggermente concava; una gola interna segna il passaggio con la parete, la quale è arrotondata ed inclinata verso l'esterno; il fondo è a calotta. Diametro (int.) 30 cm; spessore tra 0,9 e 0,4 cm.
Superficie: esterna ruvida con tracce di annerimento, interna ruvida di colore 2.5 YR-6/6 (*light red).*
Impasto: duro, ruvido e poroso; colore 2.5 YR-6/6 (*light red*).
Inclusi: bianchi di grandi, medie e piccole dimensioni, a frequenza alta e distribuzione uniforme e inclusi argentei di piccole dimensioni a frequenza media e distribuzione uniforme.
Produzione: Indeterminata.

Altre attestazioni:
- CA.LAOV.U.3 (Fig. 3): esemplare parzialmente ricomposto e solidale con le UUSS 64, 59, 52. Diametro 41,4 cm; spessore tra 0,8 e 0,7 cm. Annotazioni: superficie esterna liscia con bande orizzontali.
- CA.LAOUS35.106. Diametro (int.) 22,6 cm; spessore tra 0,3 e 0,4 cm. Annotazioni: superficie esterna liscia con bande orizzontali e patina grigia.
- CA.LAOUS42.20. Diametro (int.) 23,8 cm; spessore 0,4 cm. Annotazioni: orlo più assottigliato rispetto al tipo generico.
- CA.LAOUS59.44. Diametro 28,2 cm; spessore 0,4 cm. Annotazioni: impasto a *sandwich*. con colore dall'esterno verso l'interno 2.5 YR - 6/6 (*light red*), dall'interno verso l'esterno GLEY-15/1 (*greenish grey*).

Tipo 3 (cat. 3)
CA.LAO.US 51.38 (Tav. I, Fig. 4)

Descrizione: orlo a tesa sporgente all'interno e all'esterno; una gola interna abbastanza marcata segna il passaggio con la parete ad andamento diritto. Diametro (est.) 27, 4 cm; spessore tra 0,6 e 0, 5 cm.
Superficie: interna ruvida ed esterna liscia con bande orizzontali grigio-nerastre; colore: 2.5 YR- tra 6/6 e 6/8 (*light red*).
Impasto: molto duro, ruvido e poco poroso; colore: 2.5 YR-tra 6/6 e 6/8 (*light red*).
Inclusi: bianchi e lucenti di piccole dimensioni, a frequenza bassa e distribuzione uniforme.
Produzione: Indeterminata.

Altre attestazioni:
- CA.LAOUS48.7. Diametro (int.) 22 cm; spessore 0,5 cm. Annotazioni: variante con orlo inclinato.

Tipo 4 (cat. 4)
CA.LAOUS56.19 (Tav. I)

Descrizione: orlo a tesa ingrossata e inclinata verso l'interno con superficie superiore leggermente concava ed inferiore convessa; nella parte superiore è presente un solco interno che lo separa dalla parete (arrotondata e inclinata verso l'esterno). Diametro 27,2 cm; spessore 0, 5 cm.
Superficie: interna ed esterna ruvida con una differente colorazione: nella prima il colore è 2.5 YR- 6/8 (*light red*), nella seconda 5YR- tra 7/6 e 6/6 (*reddish yellow)*.
Impasto: duro, ruvido e molto poroso. Colore: 2.5 YR – 6/6 (*light red*).
Inclusi: bianchi di grandi, medie e piccole dimensioni, con frequenza alta e distribuzione uniforme; neri di medie e piccole dimensioni, con frequenza media e distribuzione uniforme; argentei di piccole e piccolissime dimensioni, con frequenza media e distribuzione uniforme.
Produzione: Indeterminata.

Altre attestazioni:
- CA.LAOUS46.19. Diametro 18,2 cm; spessore 0,4 cm. Annotazioni: variante con orlo dal profilo appuntito, superficie esterna di colore grigio ed impasto duro e compatto a *sandwich* con colore dall'esterno verso l'interno 2.5 YR- 6/8 (*light red*), dall'interno verso l'esterno 2.5 YR- 5/1 (*reddish gray*).
- CA.LAOUS59.48. Diametro 21 cm; spessore 0,4 cm. Impasto: duro, ruvido, con pori grandi, medi e piccoli; colore 5YR- 5/6 e 5/8 (*yellowish red*).
- CA.LAOUS68.1. Diametro 22,3 cm; spessore 0,4 cm.

Tipo 5 (cat. 5)
CA.LAOUS59.45 (Tav. I, Fig. 5)

Descrizione: orlo dal profilo assottigliato a tesa sporgente verso l'esterno e pendente con superfici leggermente convesse; nella parte superiore è presente un solco. L'attacco con la parete è segnato da una curva continua. Diametro (int.) 27, 2 cm; spessore tra 0,3 e 0,4 cm.
Superficie: esterna liscia con politura a bande orizzontali, interna ruvida con patina di colore 7.5 YR-6/6 (*reddish yellow*).
Impasto: duro, ruvido e compatto; colore: 2.5 YR- tra 6/6 (*light red*) e 5/6 (*red*).
Inclusi: bianchi e lucenti di piccole dimensioni, a frequenza media e distribuzione uniforme.
Produzione: area centro-tirrenica?

Altre attestazioni:

- CA.LOA US64.34. Diametro (int.) 24, 6 cm; spessore 0,4 cm. Annotazioni: variante dal profilo arrotondato; oltre il solco superiore è presente anche una piccola gola interna che separa l'orlo dalla parete; superfici ruvide ed annerite.
- CA.LAOUS42.62. Diametro (int.) 22,4 cm; spessore 0,4 cm. Annotazioni: variante caratterizzata da un piccolo incavo interno tra orlo e parete; superfici lisce con patina di colore 7.5 YR-6/6 (*reddish yellow*). **Produzione**: Area centro-tirrenica (?).
- CA.LAOUS35.394. Diametro (int.) 18, 2 cm; spessore 0,5 cm. Annotazioni: variante dal profilo arrotondato; superficie esterna liscia con politura a bande e patina di colore. 5 YR-6/6 (*reddish yellow*).
Produzione: Area centro-tirrenica (?).
- CA.LAOUS35.128. Diametro (int.) 25 cm; spessore 0,5 cm.
Produzione: Area centro-tirrenica (?).
- CA.LAOUS56/61.8. Diametro 23,6 cm; spessore 0,4 cm. Annotazioni: orlo ingrossato a tesa sporgente; superfici con patina grigio-nerastra; impasto più poroso e meno depurato di colore 7.5 YR-5/6 (*strong brown*).
Produzione: Indeterminata.

Tipo 6 (cat. 6)
CA.LAOUS59.53 (Tav. III, Fig. 7)

Descrizione: orlo distinto ingrossato dal profilo sub-rettangolare, sporgente all'esterno, con parte superiore appiattita e con superficie interna ed esterna obliqua; una gola ampia terminante con un solco appuntito lo separa dalla parete, quest'ultima è inclinata verso l'esterno. Diametro (int.) 17, 3 cm; spessore 0,5 cm.
Superficie: interna ed esterna ruvida, con tracce di annerimento sull'orlo; colore: 7. 5 YR tra 6/6 e 6/8 (*reddish yellow*).
Impasto: duro, ruvido e poroso; colore: 5YR-6/6 (*reddish yellow*).
Inclusi: bianchi, grigi e lucenti di grandi, medie e piccole dimensioni, a frequenza molto alta e distribuiti uniformemente.
Produzione: indeterminata.

Altre attestazioni:
- CA.LAOUSSVARIE. 6. Diametro 27,2 cm; spessore tra 0,8 e 0,6 cm.

Tipo 7 (cat. 7)
CA.LAOUS11.9-10 (Tav. IV)

Descrizione: orlo dal profilo quadrangolare e aggettante verso l'interno con superficie superiore piatta ed inferiore convessa; un solco esterno ben definito lo separa dalla parete con cui forma un angolo. diametro (int.) 22,4 cm; spessore: tra 0, 6 e 0, 4 cm.
Superficie: interna ed esterna ruvida.
Impasto: a *sandwich*. Dall'esterno verso l'interno 2.5 YR – 6/6 (*light red*), dall'interno verso l'esterno GLEY 1-5(*gray*).
Inclusi: bianchi di medie e piccole dimensioni, con frequenza alta e distribuzione uniforme; neri di piccole dimensioni con frequenza media e distribuzione uniforme.
Produzione: sarda.

Altre attestazioni:
- CA.LAOUS14.77. Diametro (int.) 30 cm; spessore 0,6 cm.

Tipo 8 (cat. 8)
CA.LAOUS10.45.46 (Tav. IV)

Descrizione: orlo indistinto a sezione quadrangolare ed obliquo rispetto alla parete con presa a "linguetta" impostata nella parte superiore; la parete è arrotondata e inclinata verso l'interno. Diametro (int.) 36, 2 cm; spessore tra 0,6 e 0,5 cm.
Superficie: interna ruvida di colore 2.5 YR-5/6 (*red*) con tracce di annerimento, esterna ruvida e annerita.
Impasto: duro ruvido e molto poroso (pori di grandi dimensioni); colore 2.5 YR–5/6 (*red*).
Inclusi: bianchi di medie e piccole dimensioni, a frequenza alta e distribuzione uniforme.
Produzione: indeterminata.

Tipo 9 (cat. 9)
CA.LAOUS1+14.42 (Tav. IV)

Descrizione: orlo estroflesso ingrossato e parte superiore piatta, con superficie esterna arrotondata ed interna obliqua. Un breve collo impostato obliquamente separa l'orlo dalla parete con cui crea una leggera concavità sia nel lato interno sia in quello esterno. La parete è inclinata verso l'esterno. Diametro (int.) 22,2 cm; spessore tra 0,7 e 0,5 cm.
Superficie: interna ed esterna leggermente ruvide con patina di colore bruno-grigio e residui di colore 2.5 YR – 5/8 (*red*).
Impasto: a *sandwich*. Colore: dall'esterno verso l'interno 2.5 YR – 5/8 (*red*), dall'interno verso l'esterno 2.5 YR –5/1 (*reddish gray*). È duro, ruvido e poroso.
Inclusi: bianchi di piccole e medie dimensioni, a frequenza media e distribuzione uniforme, neri di piccole dimensioni a bassa frequenza.
Produzione: sarda (?).

Tipo 10 (cat. 10)
CA.LAOUS42.67.70 (Tav. V)
Descrizione: l'orlo è marcato nel lato esterno da una piccola concavità che segna il passaggio con la parete dall'andamento obliquo e leggermente inclinata verso l'esterno. Diametro (int.) 14, 9 cm; spessore: tra 0,7 e 0, 8 cm.
Superficie: interna ruvida di colore 7.5 YR-6/4 (*light brown*), esterna ruvida di tonalità più scura con tracce di annerimento.
Impasto: morbido, ruvido e poroso; colore: 10YR- tra 5/2 (*granish brown*) e 5/3 (*brown*).
Inclusi: bianchi, neri e grigi di medie e piccole dimensioni, a frequenza alta e distribuzione uniforme.
Produzione: sarda (?).

Via Caprera 8

TEGAMI: *Produzione a vernice rossa interna (TAV. II), tipi 1-4 (cat. 11)*
Tipo 1
CA.LAOUS61.11

Descrizione: orlo estroflesso arrotondato e ingrossato; a parete concava che si restringe in corrispondenza dell'orlo e si ingrossa verso il fondo piatto. Diametro (int.) 28,4 cm, spessore tra 0, 7 e 1 cm.
Superficie: interna a tratti ruvida con incrostazioni e liscia in presenza della vernice rossa; colore 10YR- 5/8 (*red*); quella esterna è ruvida e abrasa con numerose incrostazioni. Colore: 2.5 YR- 5/8 (red).
Impasto: duro, ruvido e poroso. Colore: 2.5 YR-5/8 (red).
Inclusi: bianchi di medie e piccole dimensioni a frequenza alta e distribuzione uniforme, inclusi neri e lucenti (vulcanici) di medie e piccole dimensioni, a frequenza media e distribuzione uniforme.
Produzione:

Altre attestazioni:
CA.LAOUS64.33. Diametro (int.) 19 cm, spessore 0,5 cm.

Tipo 2
CA.LAOUS.76.2
Descrizione: orlo estroflesso arrotondato e ingrossato. La parete è concava, si restringe in corrispondenza dell'orlo e si ingrossa verso il fondo piatto. Diametro (int.) 28,4 cm; spessore tra 0,7 e 1 cm.
Superficie: interna a tratti ruvida con incrostazioni e liscia in presenza della vernice rossa.

Tipo 3
CA.LAOUS35.147
Descrizione: orlo a tesa orizzontale e parete concava. Diametro (int.) 25, 4 cm; spessore: 0,7 cm.
Superficie: interna liscia con vernice rossa 10YR- 4/8 (*red*), esterna ruvida con colore 5 YR-6/6 (*light reddish brown* e 6/6 *reddish yellow*).

Tipo 4
CA.LAOUS 35.36 (Fig. 6)
Descrizione: orlo indistinto dal profilo esterno arrotondato; parete leggermente concava.
Superficie: interna lisca con vernice rossa (in parte mancante) di colore rosso scuro lucente: 2.5 YR-5/8 (*red*); esterna annerita (con vernice in corrispondenza dell'orlo).

Tipo 5 (cat. 12)
CA.LAOUS51.156 (Tav. II, Fig. 7)
Descrizione: orlo bifido ed indistinto dalla parete concava; fondo piatto. Diametro (int.) 28, 2 cm; spessore tra 0, 6 e 9 cm.
Superficie: interna ed esterna ruvida con numerosi inclusi neri lucenti; colore: 2.5 YR- tra 6/6 e 6/8 (*light red*).
Impasto: duro, ruvido e poroso (pori medie e piccoli); colore: 5 YR- tra 6/6 e 6/8 (*reddish yellow*).
Inclusi: bianchi di medie e piccole dimensioni, a frequenza media e distribuzione uniforme, inclusi neri lucenti ed argentei a frequenza alta e distribuzione uniforme.
Produzione: tirrenica centro-meridionale.

Tipo 6 (cat. 13)
CA.LAOUS3542/33.4 (Tav. V, Fig. 15)
Descrizione: orlo a sezione circolare leggermente ingrossato rispetto alla parete, la quale ha un andamento svasato. Il corpo è poco profondo e il fondo è piatto. Diametro (int.) 24 cm.
Superficie: interna ed esterna ruvida con tracce di bruciato; colore: 2.5 YR – 6/6 (*light red*).
Impasto: duro, ruvido e poco poroso; colore: 2.5 YR – 6/6 (*light red*).
Inclusi: bianchi di medie e piccole dimensioni, a frequenza media e distribuzione uniforme.
Produzione: Indeterminata.

COPERCHI
Tipo 1 (cat. 13)
CA.LAOUS59.65 (Tav. III)

Descrizione: orlo distinto dal profilo esterno leggermente arrotondato e appena rilevato rispetto alla parete, la quale suggerisce un corpo tronco conico. Diametro (est.) 22 cm; spessore tra 0,7 e 0,6 cm.
Superficie: interna ed esterna ruvida con abbondanti inclusi lucenti; colore: 7.5 YR-5/6 (*strong brown*).
Impasto: duro, ruvido e poroso (pori medi e piccoli); colore: 7.5 YR-4/4 (*brown*).
Inclusi: bianchi, grigi e lucenti di piccole dimensioni a frequenza alta e distribuzione uniforme.
Produzione: tirrenica cento-meridionale (?)

Altre attestazioni:
- CA.LAO.US64.62. Diametro: 30 cm; spessore tra 0, 9 e 0, 7 cm.
- CA.LAO.US51.41 (Fig. 9).
Annotazioni: variante con orlo distinto più rilevato sottolineato da una gola;
Superficie: interna ed esterna ruvida con numerosi inclusi lucenti neri e con patina grigia estesa anche nella parte interna ed esterna dell'orlo; impasto rapportabile al tegame tipo 1.
Produzione: Tirrenica centro-meridionale (?).

Tipo 2 (cat. 14)
CA.LAOUS46.48 (Tav. III)

Descrizione: orlo indistinto con breve base d'appoggio piatta e con spessore uguale alla parete (quest'ultima è leggermente convessa nella parte interna e concava in quella esterna).
Superficie: interna ed esterna ruvida, con sporadiche tracce di annerimento e con patina di colore 5YR- 6/6 (*reddish yellow*).
Impasto: duro, ruvido e compatto; colore 2.5 YR-6/6 (*light red*).
Inclusi: bianchi, grigi e neri di piccole dimensioni, a bassa frequenza e distribuzione uniforme.
Produzione: Tirrenica centro-meridionale (?).

Atre attestazioni:
- CA.LAOUS51.44. Diametro 22 cm; spessore 0, 5 cm.

Tipo 3 (cat. 15)
CA.LAOUS64.64 (Tav. III)

Descrizione: orlo indistinto dal profilo leggermente arrotondato, pareti dall'andamento più o meno diritto, e corpo presumibilmente tronco conico. Diametro 28 cm; spessore tra 0, 9 e 0, 7 cm.
Superficie: interna ed esterna ruvida con inclusi bianchi grigi e lucenti di piccole dimensioni; colore: 2.5YR-6/6 (*light red*).

Impasto: duro, ruvido e poroso (pori grandi e medi).
Inclusi: bianchi e lucenti di piccole dimensioni, con frequenza media e distribuzione uniforme.
Produzione. Indeterminata.

PIATTI/COPERCHI (?)
Tipo 1 (cat. 16)
CA.LAOUS35.130 (Tav. V)

Descrizione: orlo ingrossato dal profilo arrotondato e ripiegato all'esterno; la parete interna è concava. Diametro 31 cm.
Superficie: interna liscia con politure orizzontali, esterna ruvida, entrambe annerite; patina di colore 2.5 YR-5/6 (*red)* visibile sull'orlo.
Impasto: a *sandwich*. Dall'esterno verso l'interno 2.5 YR- 4/1 (*dark reddish gray*), dall'interno verso l'esterno 2.5 YR- 5/6 (*red*).
Inclusi: bianchi di piccole e medie dimensioni, frequenza alta e distribuzione uniforme.
Produzione: indeterminata.

Tipo 2 (cat. 17)
CA.LAOUS52.72.73 (Tav. V, Fig. 14)

Descrizione: orlo a mandorla dal profilo arrotondato e ingrossato, la parete ha andamento diritto.
Superficie: esterna ruvida; colore 7.5YR – 6/6 (*reddish yellow*) e interna liscia con tracce di politura a bande, in entrambe si notano tracce di patina di colore grigio.
Impasto: molto duro, ruvido e compatto; colore 2.5 YR- 6/8 (*light red*), in alcuni punti è a *sandwich* con cuore grigio.
Inclusi: bianchi di medie e piccole dimensioni, a frequenza media e distribuzione uniforme; inclusi lucenti a frequenza bassa e distribuzione uniforme.
Produzione: Intedeterminata.

Altre attestazioni:
- CA.LAOUS59.70. Diametro (int.) 23,6 cm; spessore tra 0,7 e 0,6 cm. Annotazioni: superficie interna liscia con evidenti inclusi bianchi e grigi di medie e piccole dimensioni con patina di colore: 7.5 YR tra 5/4 (*brown*) e 5/6 (*strong brown*), esterna liscia annerita con piccoli inclusi lucenti, in entrambe si notano tracce di politure orizzontali.
- CA.LAOUS64.26. Diametro (int.) 23 cm; spessore tra 0,6 e 0,4 cm. Annotazioni: variante con orlo a mandorla assottigliato.
- CA.LAOUS64.91. Diametro 29,4 cm; spessore tra 0,7 e 0,6 cm.
- CA.LAOUS42.66. Diametro (int,) 27,4 cm; spessore 0,5 cm. Annotazioni: superficie interna ed esterna liscia con politure orizzontali.
- CA.LAOUS1/25.6. Diametro (int.) 24 cm; spessore tra 0,8 e 0,9 cm. Annotazioni: variante con piccolo incavo al passaggio con la parete; Superficie/i: interna ed esterna liscia con politure orizzontali; colore : 7.5 YR-6/6(*reddish yellow*); impasto a *sandwich;* duro, ruvido e poco poroso; colore dall'esterno verso l'interno 7.5 YR-6/6(*reddish yellow*), dall'interno verso l'esterno 5YR-4/1 (*dark gray*): Inclusi: bianchi di medie e piccole dimensioni, a frequenza media e distribuzione uniforme.

OLLE

Tipo 1 (cat. 18)

CA.LAOUS64.25 (Tav. II)

Descrizione: olla con orlo a mandorla a sezione leggermente arrotondata con breve collo che lo separa dalla parete (arrotondata) e inclinata verso l'esterno. Diametro 11 cm; spessore 0,3 cm.
Superficie: interna liscia di colore 2.5 yr- 6/8(*light red*); esterna liscia con patina di colore 10yr-6/3 (*pale brown*), entrambe presentano tracce di annerimento.
Impasto: semi depurato, duro, ruvido e compatto.
Inclusi: bianchi e lucenti di piccole dimensioni, a frequenza media e distribuzione uniforme; Colore 2.5 YR tra 5/8 (*light red*) e 6/8 (*red*).
Produzione: area tirrenica centrale.

Tipo 2 (cat. 21)

CA.LAOUS1+14.43.37 (Tav. IV, Fig. 11)
Descrizione: orlo estroflesso ed obliquo a sezione pseudo-quadrangolare e listello nella parte esterna; un breve collo separa l'orlo dalla parete, la quale è arrotondata e nell'ultimo tratto inclinata verso l'interno. diametro (int.): 36,2 cm; spessore: tra 0, 6 e 0,5 cm.
Superficie: interna ed esterna ruvida con patina grigio-nerastra.
Impasto: duro, ruvido e poroso; colore: 5 YR-5/6 (*yellowish red*).
Inclusi: bianchi molto grandi (anche 3,4 mm.), medi e piccoli, a frequenza alta e distribuzione uniforme.
Produzione: indeterminata.

Tipo 3 (cat. 22)

CA.LAOUS14.80 (Tav. IV)
Descrizione: orlo a tesa estroflessa arrotondato e ripiegato nella parte superiore, con superficie esterna convessa ed interna concava. È presente un'ansa di spessore disomogeneo impostata direttamente sotto l'orlo; la parete è inclinata verso l'esterno. Diametro (int.): 14, 4 cm, spessore: 0, 6 cm.
Superficie: esterna ruvida ricoperta da una patina di colore 1 FOR GLEY- 4/ (*dark gray*); interna ruvida di colore 10 R tra 5/4 e 4/4 (*Weak red*). Evidenti inclusi bianchi in entrambe le superfici.
Impasto: duro, ruvido e poco poroso. Colore: 10 R tra /5/4 e 4/4 (*Weak red*).
Inclusi: bianchi di piccole e medie dimensioni, a frequenza media e distribuzione uniforme.
Produzione: indeterminata.

CASSERUOLE
Tipo 1 (cat. 23)
CA.LAOUS1.30 (Tav. V)

Descrizione: orlo indistinto e profilo a "S", con superficie esterna concava ed interna convessa; la parete è arrotondata e nel tratto conservato tende a chiudersi. Diametro (int.) 18 cm; spessore tra 0,8 e 0, 5 cm
Superficie: interna liscia con steccature orizzontali di colore 2.5 YR–5/6 (*red*), esterna liscia con steccature grigio-nerastre.
Impasto a *sandwich,* dall'esterno verso l'interno 5YR–5/4 (*reddish brown*), dall'interno verso l'esterno 10 YR – 6/1 (*gray*).
Inclusi: bianchi di medie e piccole dimensioni e lucenti di piccolissime dimensioni, a frequenza media e distribuzione uniforme.
Produzione: sarda/Isole Eolie.

Tipo 2 (cat. 24)
CA.LAOUS1/25.9 (Tav. V. Fig. 12) solidale con CA.LAOUS1/11.12

Descrizione: orlo obliquo dal profilo arrotondato con superficie interna convessa ed interna concava. Diam. 23,4 cm; pareti molto sottili.
Superficie: esterna con patina cenerognola uniforme e politure a bande violacee orizzontali.
Impasto: depurato, compatto sulle tonalità dell'arancio chiaro (2.5YR 6/6, *light red*), con piccolissimi inclusi bianchi e lucenti e cuore nero visibile in frattura.
Produzione: indeterminata.

Tipo 3 (cat. 25)
CA.LAOUS1/14.37 (Tav. V. Fig. 13)

Descrizione: orlo sviluppato verso l'alto, dal profilo arrotondato ed obliquo rispetto alla parete, con superficie interna ed esterna leggermente convessa. È presente un solco interno tra orlo e parete (la quale è leggermente arrotondata). Diametro (int.) 27, 4 cm; spessore: tra 0, 9 e 0,8 cm.
Superficie: interna ed estera ruvida; colore: 2.5 YR- 6/6 (*light red*) e 5/6 (*red*).Sono presenti tracce di annerimento e incrostazioni di colore bianco.
Impasto a *sandwich*, colore dall'interno verso l'esterno 2. 5 YR- 6/6 (*light red*), dall'esterno verso l'interno 2.5 YR- 6/1 (*light reddish gray*), è molto duro, poco ruvido e compatto.
Inclusi: grigi di grandi e medie dimensioni, a frequenza media e distribuzione uniforme; inclusi bianchi e lucenti di piccole dimensioni, a frequenza bassa e distribuzione uniforme.
Produzione: indeterminata.

LAURA PINELLI

Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici

Università degli Studi di Cagliari

laurypinelli@libero.it

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

AGUAROD OTAL 2001: C. Aguarod Otal, *Importaciones de cerámica de cocina italica en la tarraconense. Estudio de caracterización composicional y de procedencia*, in M.L. Parodo Rodríguez, B.M. Gómez Tubío, M.A. Respaldiza Galisteo (eds.,), *III Congreso National de Arqueometría Sevilla 1999*, Universidad de Sevilla, Sevilla 2001, pp. 261-270.

ALBANESE 2013: L. Albanese, *Nora. Area C. Vano A32. Un immondezzaio urbano in un contesto abitativo romano* (= Scavi di Nora 3), Genova University Press, Genova 2013.

ANGIOLILLO *et alii* 1981-1985: S. Angiolillo, A. Comella, R. Madeddu, M.G. Marras, D. Mureddu, G. Pianu, M. Pinna, E. Scafidi, G. Stefani, A. Usai, *Cagliari-Villa di Tigellio. Campagna di scavo 1980,* «Studi Sardi» XXVI, 1981-1985 (1986), pp. 113-233.

Atlante I: *Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo: medio e tardo impero* (= Atlante delle forme ceramiche I), EAA, Roma 1981.

BACCO 1997: G. Bacco, *Il nuraghe Losa di Abbasanta, II. La produzione vascolare grezza di età tardoromana e altomedievale*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le provincie di Cagliari e Oristano» 13, supplemento, 1997.

BASSOLI *et alii* 2010: C. Bassoli, M.A. Cau, G. Montana, S. Santoro, E. Tsantini, *Late Roman Cooking wares from Nora (Sardinia): Interim Archaeological and Archaeometrical study*, in S. Menchelli, S. Santoro, M. Pasquinucci, G. Guiducci (eds.), *LRCW 3: Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and Archaeometry. Comparision between western and eastern Mediterranean* (= BAR International Series 2185), Archaeopress, Oxford 2010, pp. 245-259.

BERTI 1970: F. Berti (ed.), *Ostia II: le terme del nuotatore: scavo dell'ambiente 1* (= Studi Miscellanei 16), S. De Luca, Roma 1970.

BERTOLDI 2008: T. Bertoldi, *Terme di Traiano: materiali dal saggio III M*, «Mèlanges de l'École française de Rome. Antiquité» 120-2, 2008, pp. 447-467.

BERTOLDI 2011: T. Bertoldi, *Ceramiche comuni dal suburbio di Roma*, Aracne, Roma 2011.

BERTOLDI, PACETTI 2010: T. Bertoldi, F. Pacetti, *Materiali di V secolo dalla basilica Hilariana sul Celio: analisi tipologica delle ceramiche comuni*, in S. Menchelli, S. Santoro, M. Pasquinucci e G. Guiducci (eds.,), LRCW 3: *Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean, Archaeology and archaeometry, comparison betwween westernen and eastern Mediterranean* (= BAR International Series 2185), Archaeopress, Oxford 2010, pp. 433-445.

BOLZONI 2016: G. Bolzoni, *La ceramica comune dell'area E: rapporti commerciali e influenze culturali in età romana*, in S. Angiolillo, M. Giuman, R. Carboni, E. Cruccas (eds.), *Nora Antiqua. Atti del Convegno di studi.* Cagliari, Cittadella dei Musei, 3-4 ottobre 2014, Morlacchi Editore University Press, Perugia 2016, pp. 177-180.

BOLZONI 2017: G. Bolzoni, *Area E, Terme Centrali: alcuni contesti di II d.C. dagli scavi 2014*, «Quaderni Norensi» 6, 2017, pp. 107-112.

BUXEDA I GARRIGÓS *et alii* 2005: J. Buxeda I Garrigós, M.A Cau Ontiveros, J.M. Gurt I Espaguera, E. Tsantini, A.M. Rauret I Dalmau, *Late roman coarse and coking wares from the Balearic Islands*, in J. M. Gurt Esparraguera, J. Buxeda I Garrigòs, M. A. Cau Ontiveros (eds.), LRCW I: *Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean, Archaeology and archaeometry* (= BAR international series 1340), Archaeopress, Oxford 2005, pp. 1-32.

CAMPANELLA 1999: L. Campanella, *Ceramica punica di età ellenistica da Monte Sirai* (= Collezione di Studi fenici 39), CNR, Roma 1999.

CANEPA 2003: C. Canepa, *Ceramica comune romana,* in B.M. Giannatasio (ed.), *Nora area C. Scavi 1996-1999*, Brigati, Genova 2003, pp. 137-202.

CARANDINI, PANELLA 1973: A. Carandini, C. Panella (eds.), *Ostia III. Le terme del nuotatore. Scavo degli ambienti III, VI, VII. Scavo dell'ambiente V e di un saggio nell'area SO* (= Studi Miscellanei 21), S. De Luca, Roma 1973.

CARSANA GUIDUCCI 2013: V. Carsana, G. Guiducci, *I contesti ceramici di età Medio-Imperiale dal porto di Neapolis*, in L. Girón, M. Lazarich, M. Coceição Lopes (eds.,), *Actas del I Congreso Internacional sobre Estudios Cerámicos, homenaje a la Dra. Mercedes Vegas (Cãdiz, 1 dal 5 noviembre de 2010)*; Universidad de Cádiz, Cadice 2013, pp. 1007-1040.

CAVALAZZI, FABBRI 2015: M. Cavalazzi, E. Fabbri, *Ceramica da cucina di V-VII secolo dallo scavo del porto di Classe (RA)*, in E. Cirelli, F. Diosono, H. Patterson (eds.,), *Le forme della crisi. Produzioni ceramiche e commerci nell'Italia centrale tra Romani e Longobardi (III-VII sec. d.C.). Atti del Convegno (Spoleto-Campello sul Clitunno 5-7 ottobre 2012),* Ante Quem, Bologna 2015, pp. 21-29.

CAVALIERE 1998: P. Cavaliere, *Olbia. Via Regina Elena. Un contesto di età ellenistica. I materiali punici*, «Rivista di Studi fenici» XXVI, 1, 1998, pp. 85–131.

DEL VAIS *et alii* 2017: C. Del Vais, N. Garnier, G. M. Ingo, S. Sebis, L. Soro*, Su Cungiau' E Funtà (Nuraxinieddu-OR): dalla frequentazione precoloniale levantina all'Alto Medioevo*, «BYRSA» 29/30-31/32, 2017, pp. 37-109.

DELVAIS 2014: C. Del Vais, *Il Sinis di Cabras in età punica*, in M. Minoja, A. Usai (eds.), *Le sculture di Mont'e Prama. Contesto, scavi e materiali*, Gangemi Editore, Roma 2014, pp. 103-137.

DERIU 2013: D. Deriu, *Le produzioni da fuoco tardo antiche altomedievali dai siti della Sardegna Settentrionale. Indagini, morfologiche, cronologiche, archeometriche*, PhD thesis, 2013.

DI GIOVANNI 1996: V. Di Giovanni, *Produzione e consumo di ceramica da cucina nella Campania romana (II a.C.-II d.C.),* in *Les céramiques communes de Campanie et de Narbonnaise, Le vaisselle de cuisine et de table: actes des journées d'étude organisèes par le Centre Jean Bérard, et la Soprintendenza archeologica per le provincie di Napoli e Caserta, Naples, 27-28 Mai 1994* (= Collection du Centre Jean Bérard 14), Centre Jean Bérard, Napoli 1996, pp. 19-65.

DYSON 1976: S.L. Dyson, *Cosa: the utilitarian pottery* (= Memoirs of the American Academy in Rome 33), American academy in Rome, Roma 1976.

FICHERA, MANCINELLI 2000: M.G. Fichera, M.L. Mancinelli, *Ceramica da cucina e da fuoco*, in A.M. Giuntella (ed.), *Cornus* I.2. *I materiali* (= Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche 13.2), Editrice S'Alvure, Oristano 2000, pp. 231-276.

FULFORD, PEACOCK 1994: M.G. Fulford, D.P.S. Peacock, *Excavations at Carthage, The British Mission, Volume 2.2-The circular Harbour North Side: The pottery*, British Academy, Oxford 1994.

FULFORD: 1984: M.G. Fulford, The coarse (Kitchen and domestic) and painted wares, in M. G. Fulford, D.P.S. Peacock (eds.), *Excavations at Carthage, The British Mission,Volume 1.2-The Avenue du president Habib Bourguiba Salammbo: The pottery and other ceramic object from the site*, British Academy, Sheffield 1984, pp. 155-231.

GARAU 2006: E. Garau, *Da Qrthdsht a Neapolis. Trasformazioni dei paesaggi urbano e periurbano dalla fase fenicia alla fase bizantina* (= Studi di storia antica e di archeologia 3), Nuove grafiche Puddu, Ortacesus 2006.

Territorio di Gesturi 1985: *Territorio di Gesturi. Censimento archeologico*, Edizioni Castello, Cagliari 1985.

GOUDINEAU 1970: C. Goudineau, *Note sur la céramique à engobe interne rouge-poméien (Pompejanisch-roten platten),* «Mélanges d'archéologie et d'histoire» 82, 1970, pp. 159-186.

GRASSO 2004: L. Grasso, *Nora. Area C: Campagna di scavo 2003*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le Provincie di Cagliari e Oristano» 21, 2004, pp. 143-153.

GUALTIERI *et alii* 2013: C. Gualtieri, V. Cardarelli, G. Castelli, *Meta Sudans e "terme di Elagabalo*", in L. Panella, L. Saguì (eds.), *Materiali e contesti 2. Valle del Colosseo e le pendici nord-orientali del Palatino* (= Dopo lo scavo 2), Scienze e Lettere, Roma 2013, pp. 1-93.

GUERRERO 1995: V. M. Guerrero, *La vajilla punica de usos culinarios,* «Rivista di Studi fenici» XXIII, 1995, pp. 61-69.

JOVINO 1984: M. B Jovino (ed.), *Ricerche a Pompei. L'insula 5 della Regio VI dalle origini al 79 d.C.*, «L'Erma» di Bretschneider, Roma 1984.

LA FRAGOLA 2000: A. La Fragola*, Ceramica comune ed altri materiali dalle tombe romane di Nora (CA),* «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 17, 2000, pp. 209-236.

LEOTTA 2005: M. C Leotta, *Ceramica a vernice rossa interna*, in D. Gandolfi (ed.), *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi* (= Quaderni della Scuola interdisciplinare delle metodologie archeologiche 2), Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera 2005, pp. 115-120.

LOCCI 2007-2012: M. C. Locci, *Tipologie funerarie nella necropoli romana dell'ex albergo "La Scala di Ferro"- Cagliari,* «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 23, 2007-2012 (2012), pp. 108-133.

Luni I: Scavi di Luni: relazione preliminare delle campagne di scavo 1970-1971, «L'Erma» di Bretschneider, Roma 1973.

MANUNZA *et alii* 2013: M. R. Manunza, R. Carboni, E. Cruccas, *I Materiali ceramici provenienti dall' US 5 del sito di Carzeanu (Settimo S. Pietro-Cagliari)*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 24, 2013, pp. 139-178.

MARCONI 2005-2006: F. Marconi, *Ricostruzione topografica della città di Sulci tra la tarda repubblica e la prima età imperiale,* «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 22 (I), Cagliari 2005-2006, pp. 173-230.

MARTORELLI, MUREDDU 2002: R. Martorelli, D. Mureddu (eds.), *Cagliari le radici di Marina. Dallo scavo archeologico di S. Eulalia un progetto di ricerca, formazione e valorizzazione. Atti del seminario (Cagliari, 27 marzo 2000),* Scuola sarda, Cagliari 2002.

MARTORELLI, MUREDDU 2006: R. Martorelli, D. Mureddu (eds.), *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi in Vico III Lanusei (1996-1997)* (= De Sardinia Insula 1), Scuola Sarda Editrice, Cagliari 2006.

MASSARO et *alii* 2007: F. Massaro, G. Facchini, C. Bassoli, *I materiali provenienti dalle campagne di scavo 2004 e 2005,* «Quaderni norensi» 2, 2007, pp. 99. 127.

MAZZOCCHIN 2009: S. Mazzocchin, *La ceramica comune romana*, in J. Bonetto, G. Falezza, A.R. Ghiotto (eds.), *Nora. Il foro romano: storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità:*

1997-2006. II.2. I materiali romani e gli altri reperti (= Scavi di Nora 1), Italgraf-Noventa Padovana, Padova 2009, pp. 699-731.

MILANESE 1993: M. Milanese, *Genova romana: mercato e città dalla tarda età repubblicana a Diocleziano dagli scavi del colle di Castello,Genova S. Silvestro 2* (= Studia Archaeologica 62), «L'Erma» di Bretshneider, Roma 1993.

OLCESE 1993: G. Olcese *Le ceramiche comuni di* Albintimilium: *indagine archeologica e archeometrica sui materiali dell'area del Cardine* (= Quaderni del Dipartimento di archeologia e storia delle arti, Sezione archeologica. Università di Siena 35), All'Insegna del giglio, Firenze 1993.

OLCESE 2003: G. Olcese, *Ceramiche comuni a Roma e in area romana: produzione, circolazione e tecnologia (tarda età repubblicana-prima età imperiale)* (= Documenti di Archeologia 28), Società archeologica Padana, Mantova 2003.

OLCESE 2018: G. Olcese, *Il "Laboratorio per lo studio delle ceramiche e dei commerci". Un'esperienza di didattica e i dati sulle ceramiche del territorio ostiense,* in C. De Ruyt, T. Morard, F. Van Haeperen (eds.), *Ostia Antica. Nouvelles etudés et recherches les quartiers occidentaux de la cité. Actes du colloque international (Rome - Ostia Antica 22- 23 septembre 2014)*, Institut Historique Belge de Rome, Bruxelles-Rome 2018, pp. 99- 114.

OLCESE, COLETTI 2016: G. Olcese, C. Coletti (eds.), *Ceramiche da contesti repubblicani del territorio di Ostia* (= Immensa Aequora 4), Edizioni Quasar, Roma 2016.

PALLARÉS 1986: F. Pallarés, *Il relitto della nave romana di Spargi. Campagne di scavo 1958-1980*, in *Archeologia Subacquea, 3*, «Bollettino d'arte» 37/38, supplemento, 1986, pp. 89-102.

PANELLA *et alii* 2010: C. Panella, L. Saguì, M. Casalini, F. Coletti, *Contesti tardo antichi di Roma: una rilettura alla luce di nuovi dati*, in S. Menchelli, S. Santoro, M. Pasquinucci e G. Guiducci (eds.), LRCW 3: *Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean, Archaeology and archaeometry, comparison betwween westernen and eastern Mediterranean* (= BAR International Series 2185), Archaeopress, Oxford 2010, pp. 57-78.

PASSELAC 1993: M. Passelac, *Céramique à vernis rouge pompéien*, in *Lattara 6: Dictionaire des céramique antiques (VII s. av. N.è.-VII s. de n.è) en Mediterranèe nord-occidentale (Provence, Languedoc, Ampurdan)*, Lattes 1993, pp. 545-547.

PEACOCK 1977: D. P. S. Peacock, *Pottery and early commerce. Caracteritization and trade in Roman and Later Ceramics*, Academic Press, London 1977.

PIANU *et alii* 1982: G. Pianu, M. Pinna, G. Stefani, *Lo scavo dell'area archeologica di Villa Speciosa (CA), Seconda redazione preliminare*, «Annali della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università degli studi di Perugia» XX, 1982/1983, pp. 375-435.

QUERCIA 2008: A. Quercia, *Le ceramiche comuni di età romana*, in F. Filippi (ed.), *Horti et Sordes. Uno scavo alle falde del Gianicolo,* Edizioni Quasar, Roma 2008, pp. 197- 232.

RAMALLO ASENSIO *et alii* 2010: S. Ramallo Asensio, A. Murcia Munoz, E. Ruiz Valderas, M. J. Madrid Balanza 2010, *Contextos de la secunda mitad del siglo I a.C. en Carthago Nova,* in V. Revilla, M. Roca (eds.,), *Contextos ceramicos i cultura material d'època augustal a l'occident romà. Actes de la reuniò celebrada a la Universitat de Barcelona els dies 15 i 16 d'abril de 2007*, Universitat de Barcelona, Barcelona 2010, pp. 294-322.

RICCI 1985: A. Ricci (ed.), *Settefinestre una villa schiavistica nell'Etruria romana: la villa e i suoi reperti. La villa nelle sue parti*, Edizioni Panini, Modena 1985.

ROVINA *et alii* 2011: D. Rovina, E. Garau, P. Mameli, B. Wilkens, *Attività produttive nell'insediamento altomedievale di S. Filitica (Sorso-SS),* 2011.

SANCIU 1997: A. Sanciu, *Una fattoria d'età romana nell'agro di Olbia*, Boomerang, Sassari 1997.

SANGIORGI 2005: S. Sangiorgi, *Le ceramiche da fuoco in Sardegna: osservazioni preliminari a partire dai materiali rinvenuti nello scavo di S. Eulalia a Cagliari*, in J.M. Gurt Esparraguera, J. Buxeda I Garrigòs, M. A. Cau Ontiveros (eds.), LRCW I: *Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean, Archaeology and archaeometry* (= BAR international series 1340), Archaeopress, Oxford 2005, pp. 255-366.

SANNA 2015: A. L. Sanna, *Cagliari, via Caprera 8-viale Trieste. Intervento nel cortile Laore,* «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 26, 2015, p. 475.

SANTONI *et alii* 1991: V. Santoni, P.B. Serra, F. Guido, O. la Fonzo, *Il nuraghe Cobulas di Milis-Oristano: preesistenze e riuso*, in A. Mastino (ed.), *L'Africa Romana VIII. Atti dell'VIII Convegno di Studio Cagliari, 14-16 dicembre 1990* (= Pubblicazioni del dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Sassari 18), Gallizzi, Sassari 1991, pp. 941-991.

SANTONI *et alii* 1993: V Santoni, C. Tronchetti, P.B. Serra (eds.), *Il Nuraghe Losa di Abbasanta I*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 10, supplemento, 1993.

SANTORO BIANCHI 2007: S. Santoro Bianchi, *Le ceramiche da cucina prodotte in Italia ed esportate nel Mediterraneo: un primo panorama archeologico e archeometrico sulla base di una banca dati,* in M. Bonifay e J.C. Tréglia (eds.), *LRCW 2. Late roman coarse Wares and Anphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry* (= BAR International Series 1662), Archaeopress, Oxford 2007, pp. 365-377.

SIRIGU 1999: R. Sirigu, *La ceramica comune delle necropoli di Sulci (S. Antioco),* «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 16, 1999, pp. 129-176.

TRONCHETTI 1996: C. Tronchetti, *Nora IV. Ceramica e cronologia. Il contesto dell'US 77*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 13, 1996, pp. 129-152.

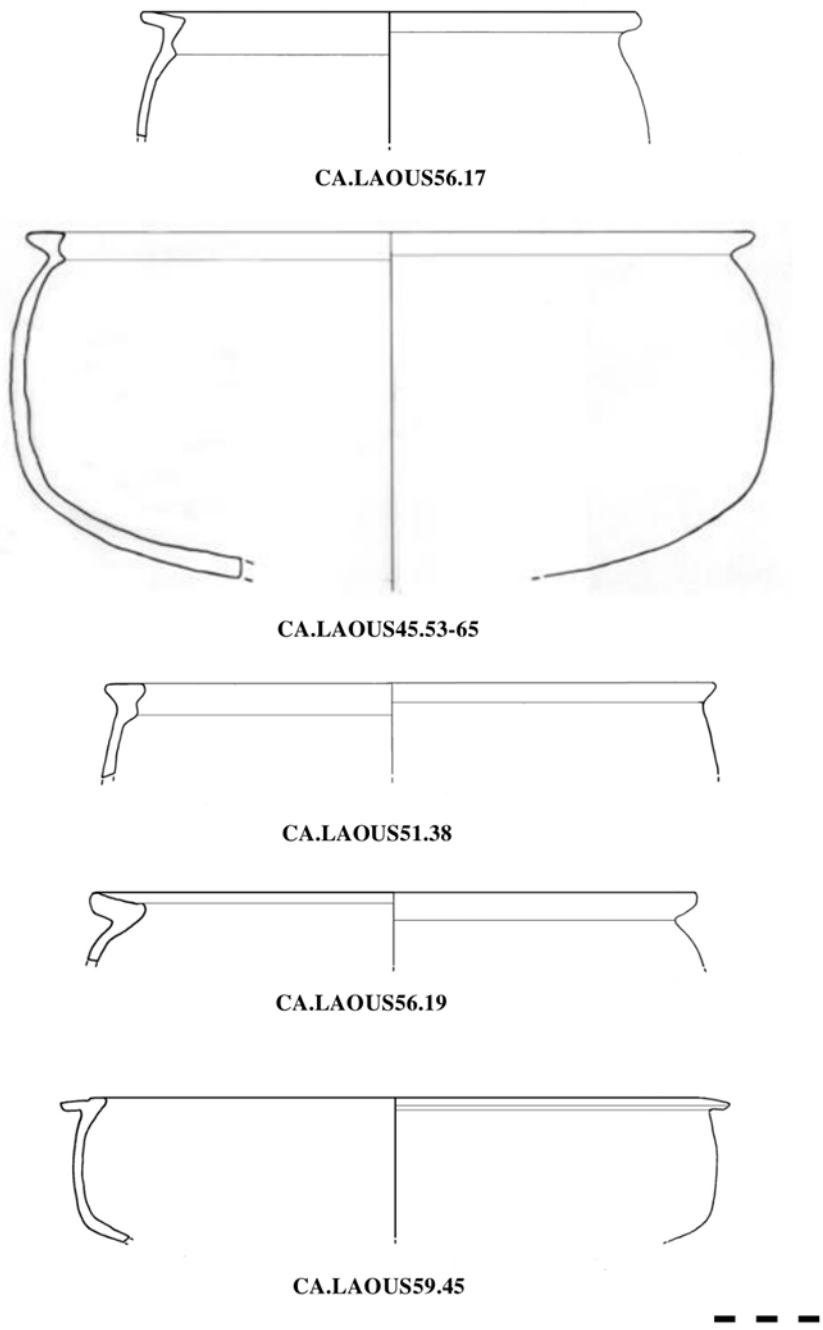
TRONCHETTI 1999: C. Tronchetti, *I corredi romani della necropoli di Santa Lucia - Gesico*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 16, 1999, pp. 107-127.

TRONCHETTI *et alii* 1992: C. Tronchetti, I. Chessa, L. Cappai, L. Manfredi, V. Santoni, C. Sorrentino (eds.), *Lo scavo di via Brenta a Cagliari. I livelli fenicio punici e romani,* «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 9, supplemento, 1992 (1993).

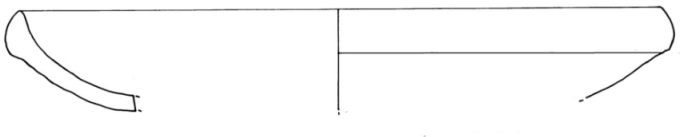
VEGAS 1973: M. Vegas, *Cerámica común romana del Mediterraneo Occidental* (= Publicaciones eventuales 22), Universidad, Instituto de Arqueología y Prehistoria, Barcelona 1973.

VILLEDIEU 1984: F. Villedieu, *Turris Libisonis: fouille d'un site romain tardive a Porto Torres, Sardaigne* (= BAR International Series 224), BAR, Oxford 1984.

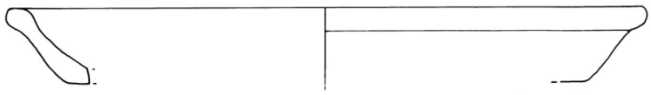
VOLPE *et alii* 2015: G. Volpe, D. Leone, P. G. Spanu, M. Turchiano, *Produzioni, merci e scambi tra isole e terraferma nel Mediterraneo occidentale tardoantico*, in R. Martorelli, A. Piras, P. G. Spanu (eds.), *Isole e terraferma nel primo Cristianesimo: identità locale ed interscambi culturali, religiosi e produttivi: atti dell' XI Congresso nazionale di archeologia cristiana (Cagliari, dipartimento di storia, beni culturali e territorio-sede della Cittadella dei musei, Cagliari, Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, S. Antioco, Sala consiliare del comune, 23-27 settembre 2014)*, Cagliari 2015, pp. 417-441.



Tav. I: Pentole/olle tipo 1 (CA.LAOUS56.15.17); tipo 2 (Reperto 6: CA.LAOUS45.53-65); tipo 3 (CA.LAOUS51.38); tipo 4 (CA.LAOUS56.19); tipo 5 (CA.LAOUS59.45).



CA.LAOUS61.11



CA.LAOUS76.2



CA.LAOUS35.147



CA.LAOUS35.36

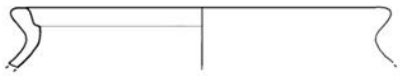


CA.LAOUS51.156

Tav. II: Tegami a vernice rossa interna, tipi 1-4 (CA.LAOUS61.11; CA.LAOUS76.2; CA.LAOUS35.147; CA.LAOUS35.36); tegame tipo 5 (CA.LAOUS51.156).



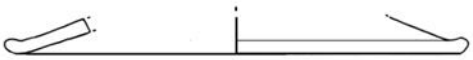
CA.LAOUS64.25



CA.LAOUS 59.53



CA.LAOUS59.65



CA.LAOUS51.41

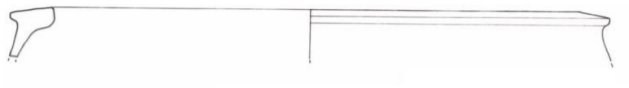


CA.LAOUS46.48

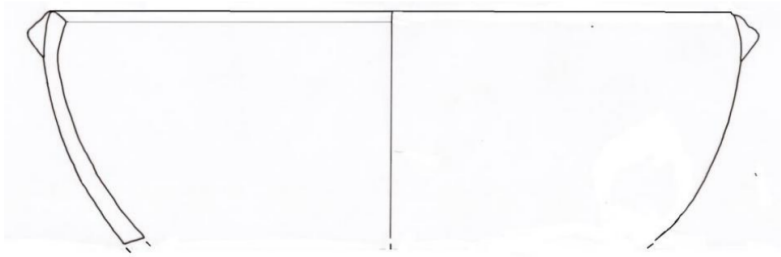


CA.LAOUS64.64

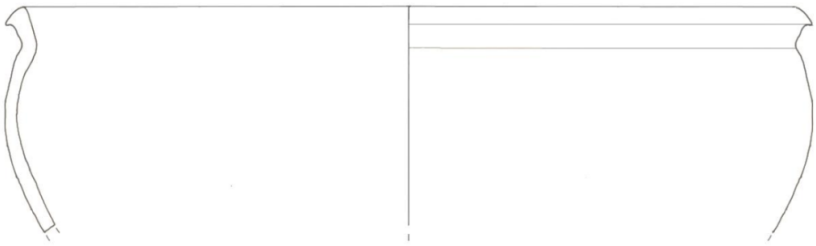
Tav. III: Olla tipo 1 (CA.LAOUS64.25); pentola/olla tipo 6 (CA.LAOUS59.53); coperchi tipo 1 (CA.LAOUS59.65; CA.LAOUS51.41); tipo 2 (CA.LAOUS46.48); tipo 3 (CA.LAOUS64.64).



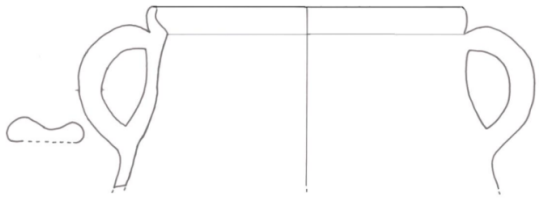
CA.LAOUS11.9.10



CA.LAOUS10.45.46

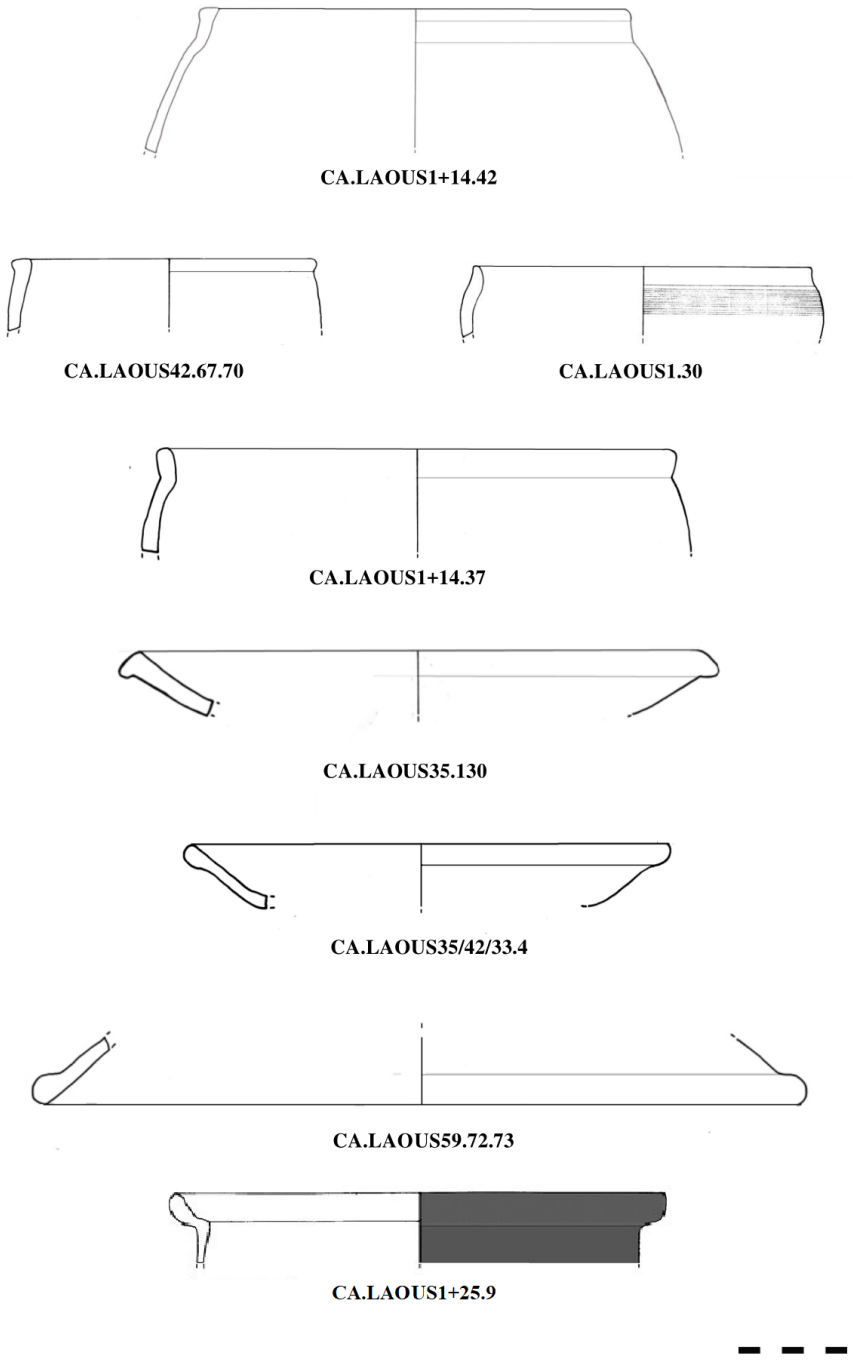


CA.LAOUS1+14.43.47



CA.LAOUS14.80

Tav. IV: Pentola/olla tipo 7 (CA.LAOUS11.9-10), tipo 8 (CA.LAOUS10.45-46); olla tipo 2 (CA.LAOUS1+14.43.47); olla tipo 3 (CA.LAOUS14.80).



Tav. V: Pentola/olle tipo 9 (CA.LAOUS1+14.42); tipo 10 (CA.LAOUS42.67.70); casseruole tipo 1 (CA.LAOUS1.30); tipo 2 (CA.LAOUS1+25.9); tipo 3 (CA.LAOUS1+14.37); piatti/coperchi(?) tipo 1 (CA.LAOUS35.130); tipo 2 (CA.LAOUS59.72-73); tegame tipo 6 (CA.LAOUS35/42/33.4).



Fig. 1: Pentola/olla tipo 1 (CA.LAOUS56.15,17).



Fig. 2: Pentola/olla tipo 2 (R6: CA.LAOUS45.43-65).



Fig. 3: Pentola/olla tipo 2 (CA.LAO.V.U.3).



Fig. 4: Pentola/olla tipo 3 (CA.LAOUS51.38).



Fig. 5: Pentola/olla tipo 5 (CA.LAOUS59.45).



Fig. 6: Tegame a vernice rossa interna tipo 4 (CA.LAOUS35.36).

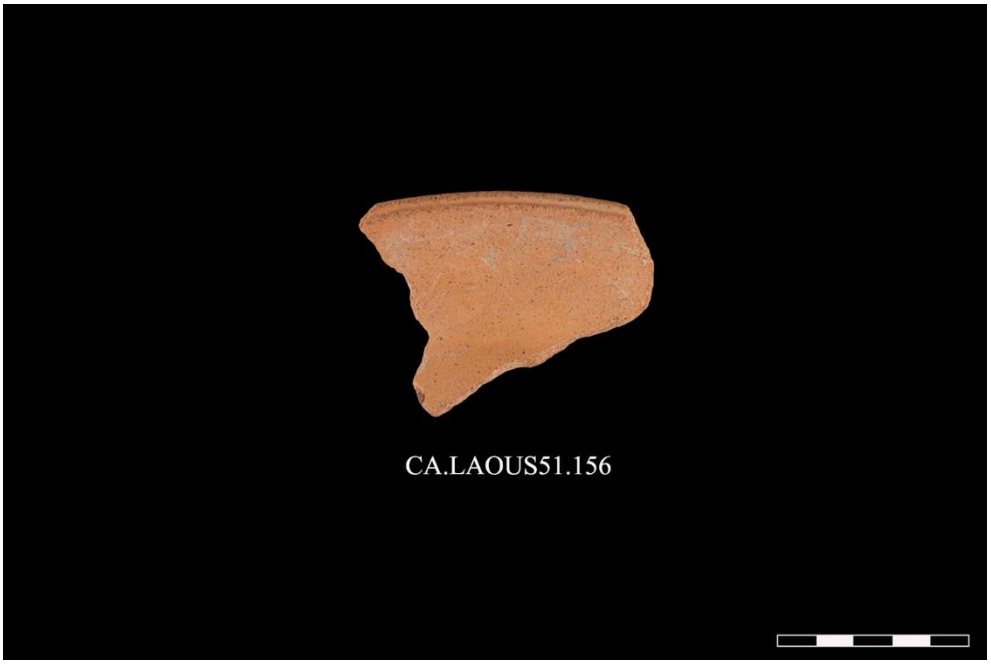


Fig. 7: Tegame tipo 5 (CA.LAOUS51.156).



Fig. 8: Pentola/olla tipo 6 (CA.LAOUS59.53).

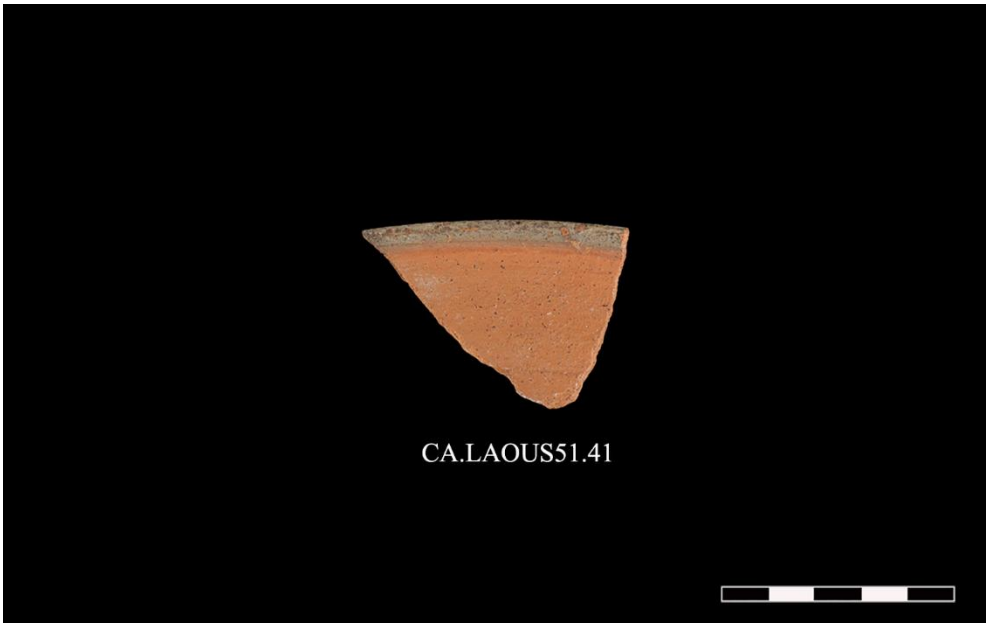


Fig. 9: Coperchio tipo 1 (CA.LAOUS51.41).



Fig. 10: Pentola/olla tipo 8 (CA.LAOUS10.45-46).



Fig. 11: Olla tipo 2 (CA.LAOUS1+14.43.47).



Fig. 12: Casseruola tipo 2 (CA.LAOUS1/25.9; CA.LAOUS1/11.12).



Fig. 13: Casseruola tipo 3 (CA.LAOUS1+14.37).



Fig. 14: Piatto/coperchio (?) tipo 2 (CA.LAOUS59.72.73).



Fig. 15: Tegame tipo 6 (CA.LAOUS35/42/33.4).

20. La ceramica comune con decorazione polita a stecca

Marcella Serchisu

Riassunto: Con il nome di ceramica polita a stecca o steccata, vengono indicati quei materiali accomunati dalla decorazione lineare che interessa la superficie esterna o interna nel caso di forme aperte. È anche nota in letteratura con il nome di "Campidanese", in quanto particolarmente presente nella Sardegna meridionale. Gli scavi condotti in via Caprera hanno permesso il recupero di numerosi pezzi appartenenti a questa produzione, comprendente sia forme aperte sia chiuse e collocate in un arco cronologico compreso tra IV-VI secolo d.C.
Parole chiave: Cagliari, Ceramica Steccata, Campidanese, politura, decorazione.

Abstract: The definition of "ceramica polita a stecca" or simply "steccata" define a pottery production characterized by a linear decoration on the outern surface or on the inner one in open vessels. This specific production is also known as "Campidanese", because of its spread in southern Sardinia. During the archaeological excavation of Via Caprera, numerous fragments of the present production were found, including open as well as closed shapes. The chronology of the findings was hypothetically ascribed to the IV-VI century CE.
Keywords: Cagliari, steccata ware, Campidanese, polishing, decoration.

Sotto il nome di ceramica polita a stecca, più comunemente nota come steccata, vengono raccolti quei materiali accomunati dalla decorazione lineare che interessa la superficie esterna o interna, nel caso di forme aperte, del manufatto, ottenuta con un oggetto duro e smussato, probabilmente realizzata dopo una parziale essiccazione dell'oggetto stesso[1]. Le linee polite possono essere più o meno fitte, verticali, orizzontali o curvilinee, incrociate tra loro o con andamento a zig-zag; in ogni caso, non sfugge l'intento decorativo di un simile trattamento. La decorazione non ricopre mai in maniera uniforme le superfici del vaso[2]. I manufatti appartenenti a tale classe si distinguono per impasti piuttosto depurati ma ricchi di micro-inclusi quarzosi e calcarei con colorazione variabile dal *beige,* al rosa, al grigio, talvolta a *sandwich* per difetto di cottura[3].

[1] SERENI 2000: 159-160; IBBA 2001: 76; F. Pinna in MARTORELLI, MUREDDU 2002: 301; PINNA 2005: 267-268; S. Dore in DORE *et alii* 2006: 163-165; IBBA 2006: 418; ALBANESE 2016: 92; DEL VAIS *et alii* 2017: 67.
[2] IBBA 2001: 76; PINNA 2005: 267-268.
[3] F. Pinna in MARTORELLI, MUREDDU 2002: 301; DEL VAIS *et alii* 2017: p. 67.

Questa produzione ceramica è anche nota in letteratura con il nome di "Campidanese", in quanto particolarmente diffusa nella Sardegna meridionale, in particolare nella zona pianeggiante del Campidano, ma è presente anche nei siti costieri e in quelli dell'entroterra[4]. Al giorno d'oggi questa denominazione è ormai superata, in quanto sono noti alcuni ritrovamenti anche in contesti esterni al Campidano meridionale[5].
È stata classificata da Carlo Tronchetti[6] e studiata in maniera approfondita da Donatella Salvi[7], soprattutto in seguito al rinvenimento di manufatti all'interno della necropoli di Pill'e Matta, a Quartucciu (CA)[8].
Le forme tradizionalmente attribuite a questa produzione sono due: le brocche e i piatti[9], rinvenuti inizialmente in contesti funerari[10].
Ritrovamenti più recenti testimoniano, però, la sua presenza anche in contesti abitativi[11].
La ceramica steccata è diffusa in Sardegna nel periodo compreso dal II-III fino al VII secolo d.C. circa[12]. Mancano, finora, puntuali confronti morfologici e decorativi con produzioni ceramiche al di fuori dell'isola[13]. Gli accostamenti più puntuali con le produzioni peninsulari sono con la ceramica steccata di produzione campana[14], ma sembrano più attinenti i confronti con i rinvenimenti cartaginesi[15] e, più in generale, con le produzioni nord-tunisine di ceramica comune[16].
Sebbene questa produzione sia diffusa e ormai nota in molti siti della Sardegna, rimangono numerosi problemi, legati soprattutto alla mancanza di una classificazione generale della ceramica steccata, capace di individuare un'evoluzione morfologica dei materiali all'interno dell'ampio *range* cronologico di produzione. Manca, inoltre, l'individuazione di precisi centri di produzione[17].
È stato riscontrato finora che, in linea generale, i ritrovamenti all'interno delle sepolture si riferiscono alle datazioni più antiche (II/III-IV secolo), mentre i materiali provenienti da

4 SALVI 2010: 235; ALBANESE 2016: 92.
5 SERENI 2000: 301; SORO 2012-2013; ALBANESE 2016: 92; DEL VAIS *et alii* 2017: 67-68.
6 TRONCHETTI 1996: 106-107.
7 SALVI 2002: 473-474; SALVI 2005: 13-15; SALVI 2010: 235-243.
8 SALVI 2005: 14.
9 IBBA 2001: 76; SALVI 2005: 14-15; ALBANESE 2016: 92.
10 Si documenta la presenza di ceramica steccata in contesti funerari a Barumini (LILLIU 1943: 183-184), Villaurbana (NIEDDU, ZUCCA 1991: 163), Vallermosa (ORTU 1993: 222, 229), Villasalto (VENTURA 1990: 48), Villaspeciosa (M. Pinna in PIANU *et alii*1982: 387, 409; IBBA 2001: 76; F. Pinna in MARTORELLI, MUREDDU 2002: 307), per citarne solo alcuni. Nel sito di Cornus la ceramica steccata si trova in associazione con le *mensae* per il *refrigerium* e con le forme più tarde di Sigillata africana D (GIUNTELLA 1985: 79-80; F. Pinna in MARTORELLI, MUREDDU 2002: 307).
11 Rinvenimenti in contesti abitativi sono documentati a Cagliari, nell'area archeologica di Sant'Eulalia (PINNA 2005: 267-284) e in Vico III Lanusei (S. Dore in DORE *et alii* 2006: 163-172), a Nora (COLAVITTI, TRONCHETTI 2000: 47, 63; F. Pinna in MARTORELLI, MUREDDU 2002: 307; ALBANESE 2016: 91-101), nel sito di Santa Filitica a Sorso (ROVINA 1998: 787-796; F. Pinna in MARTORELLI, MUREDDU 2002: 307) e nel Nuraghe Losa di Abbasanta (SERRA 1993: 153-154).
12 IBBA 2001: 76; PINNA 2005: 267; IBBA 2006: 418; ALBANESE 2016: 92.
13 PINNA 2005: 267, 271.
14 PINNA 2005: 271; DEL VAIS *et alii* 2017: 67-68.
15 FULFORD1984: 222-223; PINNA 2005: 271; DEL VAIS *et alii* 2017: 67 nota 143.
16 BONIFAY 2004: 278-282; DEL VAIS *et alii* 2017: 67 nota 143.
17 PINNA 2005: 271; ALBANESE 2016: 92.

contesti di vita sono relativi alle fasi più recenti di produzione (V-VII secolo)[18]. Tuttavia, come si argomenterà a breve, questa affermazione si può considerare, in linea di massima, valida, anche se i ritrovamenti più recenti permettono di collocare nel IV secolo manufatti steccati provenienti da contesti di vita.

LA CERAMICA STECCATA DI VIA CAPRERA

Dalle indagini condotte in via Caprera provengono 394 frammenti di ceramica steccata, dei quali solo 18 diagnostici. I pezzi sono spesso di dimensioni molto ridotte, tali da rendere in alcuni casi difficoltosa o impossibile l'identificazione della forma vascolare e la ricostruzione del diametro.
I reperti possono essere raggruppati in cinque diversi tipi morfologici: brocche, coppe, casseruole, olle, bottiglie e forme indeterminate[19].

Le brocche

CA.LAOUS10.100 (Tav. I)
Frammento di orlo, collo e ansa appartenenti a una brocca. L'orlo è leggermente estroflesso con estremità arrotondata. L'ansa aderisce esternamente al collo, ma in sezione rimane distinta dall'orlo e determina un ispessimento della parete del collo della brocca. L'ansa a nastro è caratterizzata da tre ampi solchi nella parte superiore e non ha spessore omogeneo. Sulla parte inferiore dell'ansa è presente un'evidente costolatura che prosegue sulla superficie esterna del collo. Quest'ultimo è leggermente svasato verso il basso.
La superficie si presenta di colore aranciato/rossiccio, priva di decorazione; l'impasto, depurato e con pochi inclusi bianchi di piccole dimensioni, è di colore mattone e grigio nelle parti più interne della sezione.
Questo tipo di brocca è documentato nel sito di Sant'Eulalia[20], di Vico III Lanusei[21] e Su Cungiau 'e Funtà[22].

Le coppe

CA.LAOUS1.48 (Tav. I)
Frammento di orlo di coppa decorato con steccature verticali (circa 18 linee residue) lievemente inclinate verso destra. L'orlo è leggermente estroflesso. L'impasto, depurato e con pochi inclusi di colore bianco, si presenta di colore rosso/arancio nelle parti più vicine alla superficie, mentre all'interno è di colore grigio. La superficie esterna è rosata (fig. 1).

[18] PINNA 2005: 271; S. Dore in DORE *et alii* 2006: 165; DEL VAIS *et alii* 2017: 67.
[19] I raggruppamenti morfologici sono stati effettuati facendo riferimento alla classificazione presente in S. Dore in DORE *et alii* 2006.
[20] PINNA 2005: 270.
[21] S. Dore in DORE *et alii* 2006: 164-166.
[22] DEL VAIS *et alii* 2017: 66- 68, fig. 15.109.

Il manufatto trova esatta corrispondenza con il frammento rinvenuto a Nora recentemente pubblicato da L. Albanese[23], dal quale differisce solo per l'orientamento delle linee polite, orizzontali nel caso del reperto norense.

CA.LAOUS35.404 (Tav. I)
Frammento di orlo indistinto, leggermente ingrossato esternamente. L'impasto, di colore rosa-arancio, è depurato e compatto. La superficie è di colore tendente al beige. Sulla superficie interna sono ben visibili i residui di almeno 5 linee polite orizzontali e parallele che seguivano la circonferenza del vaso (Fig. 1).
Il frammento si può comparare con uno rinvenuto in Vico III Lanusei. Inoltre, il profilo della coppa trova confronto con un tegame a vernice rossa interna edito da C. Tronchetti e datato tra I a.C.-I d.C[24]. Infine, può essere accostato a un frammento di coppa in sigillata chiara proveniente dal sito di San Cromazio a Villaspeciosa[25].

Le casseruole
CA.LAOUS1/14.53 (Tav. II)
Frammento di orlo di casseruola con orlo piatto a tesa interna, leggermente arrotondata all'estremità e decorata con un motivo ondulato polito. L' impasto si presenta, nella sezione, di color mattone nella parte più esterna, mentre in quella più interna della sezione dell'orlo è grigia. La superficie esterna è rosata.
Il frammento trova esatti confronti con una casseruola proveniente dal sito di Sant'Eulalia[26] e con un manufatto proveniente da Cornus[27].

CA.LAOUS35.395, CA.LAOUS35.397 (Tav. II)
Frammenti di orlo piatto a sezione triangolare, appiattito sulla parete esterna. L'impasto è ben depurato e di colore rosa-arancio, con pochi inclusi bianchi di piccolissime dimensioni. La superficie esterna è di colore aranciato. Nella ridotta porzione di parete residua sono visibili, su entrambi i frammenti, resti di decorazione polita a stecca, localizzati sulla parete e con andamento verticale nel caso del primo, mentre il secondo presenta delle linee orizzontali sia sull'orlo sia sulla parete.

[23] ALBANESE 2016: 93. Il frammento viene definito da L. Albanese come "*unicum*" per via dell'assoluta mancanza di confronti finora. Questo manufatto proviene da strati datati tra IV-V secolo
[24] TRONCHETTI 1996: 133, 136-137; S. Dore in DORE *et alii* 2006: 172.
[25] M. Pinna in PIANU *et alii* 1982: 408-409; M. Pinna in PIANU *et alii* 1982-1983: 414-415, tav. X, 8.
[26] I manufatti appartenenti a questo raggruppamento rinvenuti a Sant'Eulalia (S. Dore in DORE *et alii* 2006: 177, fig. 4.5) provengono prevalentemente dalla sequenza di strati che obliterano gli edifici di IV-V secolo (PINNA 2005: 270, 277).
[27] BOSIO *et alii* 2000: 290, tav. LXVII, 7. Il manufatto, in questo contributo, viene confrontato con altri materiali provenienti da Napoli e datati tra V-VI sec, ma probabilmente ancora in uso nel VII.

I due frammenti, solidali ma non contigui, trovano diversi confronti: con un esemplare rinvenuto in vico III Lanusei a Cagliari[28], uno proveniente dal sito di Sant'Eulalia[29], un frammento da Villaspeciosa[30] e uno da Santa Filitica a Sorso[31].

CA.LAOUS35.396 (Tav. II)
Frammento di orlo estroflesso a sezione triangolare. Esternamente, al di sotto dell'orlo, vi è una lieve rientranza a cui corrisponde una sporgenza nella parte interna del vaso che idealmente determina il punto di inizio della parete.
L'impasto è aranciato, compatto e omogeneo, ben depurato e privo di inclusi. La superficie esterna sembrerebbe ricoperta da una patina uniforme e di colore più tenue, mentre la superficie interna mantiene il suo colore aranciato. Nella breve porzione di parete residua si conservano circa 12 linee polite unite nella parte sommitale che fanno ipotizzare una decorazione a onde molto ravvicinate tra loro.
Il manufatto si confronta con uno analogo rinvenuto nel sito di Vico III Lanusei a Cagliari[32].

Le olle
CA.LAOUS1/11.17 (Tav. III)
Frammento di orlo di forma aperta di grandi dimensioni. L'orlo è piatto, con tesa interna leggermente arrotondata all'estremità. La porzione di parete residua conserva dieci linee polite, ben distanziate tra loro e inclinate verso sinistra. La parte esterna dell'orlo presenta una decorazione plastica con 11 pizzicature residue ottenute mediante l'uso di uno strumento di cui si riconosce la traccia nelle pizzicature stesse. Sulla superficie piatta dell'orlo si conservano altre linee polite che ne seguono la circonferenza. L'impasto è compatto e ben depurato, privo di inclusi visibili a occhio nudo e di colore aranciato che vira verso il grigio nelle parti più interne e spesse dell'orlo. La superficie esterna è rosata (Fig. 2).
Il frammento può essere accostato ad alcuni manufatti identificati da A. Sereni a Cornus[33], anche questi caratterizzati da una decorazione plastica in corrispondenza della parte esterna dell'orlo. Questa produzione trova confronti soprattutto con materiali di V-VII secolo rinvenuti nel Mediterraneo orientale[34] e, con particolare riferimento alla decorazione plastica, alle produzioni sigillate di V-VI sec[35].

CA.LAOSEZ.W.34 (Tav. III)
Frammento di orlo piatto a tesa interna. Esternamente, appena al di sotto dell'orlo, è visibile una lieve rientranza che individua il punto in cui ha inizio la parete del contenitore; in corrispondenza nella parte interna è presente una rientranza molto marcata.

[28] S. Dore in Dore et alii 2006: 168, tav. C51, 61.
[29] F. Pinna in MARTORELLI, MUREDDU 2002: 299, tav. IV, 5.
[30] M. Pinna in PIANU *et alii* 1982-1983: 410, tav. X,4.
[31] ROVINA 1998: 788-789, fig. 1,6.
[32] S. Dore in DORE *et alii* 2006: 168-170, tav. C51, 64.
[33] SERENI 2000, pp. 296-300. In particolare, si fa riferimento alla Produzione 10 identificata da A. Sereni.
[34] GIUNTELLA 1985: 80.
[35] BOSIO *et alii* 2000: 299.

Il manufatto è decorato sia sulla tesa, in cui si distinguono sei linee polite residue con andamento obliquo, sia esternamente sulla parete, dove sono visibili alcune labili tracce di decorazione curvilinea.
L'impasto è compatto e color mattone, tendente al grigio internamente nelle parti più spesse. Presenta pochi inclusi bianchi. Esternamente la superficie è aranciata.
Il frammento può essere comparato con uno simile proveniente da Cornus[36] e con alcuni dei ritrovamenti più recenti provenienti da Nora[37].

CA.LAOUS14.119 (Tav. III)
Frammento di orlo piatto a tesa interna con bordo arrotondato. La porzione di parete residua è leggermente svasata verso l'esterno. Nella parte interna, al di sotto dell'orlo, è presente una rientranza molto marcata.
Il frammento conserva due residui di decorazione, sulla parte superiore dell'orlo (realizzata con una linea polita ad andamento ondulatorio irregolare) e sulla parete esterna (due creste di decorazione ondulata realizzate con una linea polita).
L'impasto è compatto e omogeneo di colore aranciato/rossastro ben depurato, con pochi inclusi bianchi di piccolissime dimensioni. La superficie esterna è di colore chiaro, dovuto forse alla stesura di una sottile patina. Le politure sono di colore leggermente più scuro, tendente all'arancio (Fig. 3).
Questo manufatto trova precisi confronti con un'olla rinvenuta a Cagliari nel sito di Sant'Eulalia[38] e con un frammento proveniente da Cornus[39], non solo per la forma, ma anche per il motivo decorativo che presentano.

CA.LAOUS42.86 (Tav. III)
Frammento di orlo piatto leggermente estroflesso. La parete interna, leggermente incavata al di sotto dell'orlo, forma una sporgenza da cui poi prende il via la parete stessa. L'impasto è marrone e ben depurato, con inclusi biancastri e quarzosi di modestissime dimensioni. Sulla porzione di parete residua è visibile una linea polita che corre orizzontalmente.
Il frammento è confrontabile con un manufatto proveniente dal sito di Vico III Lanusei[40].

Le bottiglie
CA.LAOUS35.399 (Tav. IV)
Frammento di orlo estroflesso con porzione di collo di bottiglia. Si conserva l'intera circonferenza dell'orlo. Nella porzione di collo residua è visibile una sottilissima risega appena al di sotto dell'orlo. Si conservano, inoltre, circa sette righe verticali polite e molto ravvicinate tra loro, residuo della decorazione. L'impasto è ben depurato e compatto, di colore aranciato. Leggermente più scuro è il colore della superficie (Fig. 4).

[36] BOSIO *et alii* 2000: 290, tav. LXVII, 5.
[37] ALBANESE 2016: 93, 101, tav. 3, 3.
[38] PINNA 2005: 276, tav. 3, 1.
[39] BOSIO *et alii* 2000: 290, tav. LXVII, 6.
[40] S. Dore in DORE *et alii* 2006: 167, tav. C50, 50. Il frammento di Vico III Lanusei ha orlo piatto ma non estroflesso.

Simile a un manufatto proveniente dal contesto di Vico III Lanusei[41] e uno da Cornus[42].

CA.LAOUS46.33 (Tav. IV)
Orlo di bottiglia, quasi completamente integro. L'orlo è estroflesso e arrotondato, separato dal collo da una sottile risega. L'impasto è di colore arancio omogeneo, depurato e compatto. La superficie è priva di trattamento, di colore aranciato (Fig. 4). Sebbene manchino tracce della decorazione, il pezzo in questione può essere considerato come un esemplare di ceramica steccata per via delle affinità morfologiche e di impasto che presenta col reperto precedentemente descritto[43].

CA.LAOUS59.125 (Tav. IV)
Frammento di orlo di bottiglia con breve porzione di collo e attacco d'ansa. L'orlo è leggermente estroflesso, a sezione triangolare; il collo ha profilo verticale. Son ben visibili, nella parte inferiore dell'ansa, delle steccature lucide e rettilinee. L'impasto è ben depurato e di colore rosato, con piccoli inclusi biancastri. La superficie è rosata. Nella parete interna del collo sono ben evidenti i segni di tornitura (Fig. 5).
La brocchetta è simile, anche nell'impasto, a un manufatto proveniente da Vico III Lanusei[44]. È anche confrontabile, morfologicamente, con un altro proveniente da Cornus, ritrovato quasi completamente combusto e in associazione a materiali datati entro i primi decenni del V sec[45].

CA.LAOUS64.96 (Tav. IV)
Frammento di orlo di bottiglia estroflesso e arrotondato, distinto dal collo da una sottile risega ben visibile sotto l'orlo stesso. Circa 1,6 cm sotto l'orlo è presente una scanalatura nel collo. L'impasto è ben depurato e compatto, di colore rosso-arancio. La superficie è aranciata e nella porzione di parete residua sono visibili circa 4 steccature verticali lucide (Fig. 4).
Si confronta con i frammenti CA.LAOUS35.399 e CA.LAOUS46.33 precedentemente descritti[46].

Forme indeterminate
Solo tre frammenti non sono stati attribuiti a un preciso tipo morfologico, a causa della loro esiguità, del pessimo stato di conservazione o della mancanza di confronti convincenti.

CA.LAOUS1/14.54 (Tav. V)
Frammento di ansa a nastro con sezione irregolare leggermente costolata. Nella parte esterna sembrerebbe esserci una decorazione incisa volontariamente, composta da una linea verticale intersecata da tre steccature oblique.

---

41 S. Dore in DORE *et alii* 2006: 170-171, tav. C52, 87.
42 BOSIO *et alii* 2000: 302, tav. LXXIII, 52.
43 Cfr note 35, 36.
44 S. Dore in DORE *et alii* 2006: 170, 171, tav. C52, 86.
45 BOSIO *et alii* 2000: 302, tav. LXXIII, 54.
46 Cfr. nota 36.

L'impasto è compatto, di colore aranciato, con evidenti inclusi bianchi. La superficie presenta una colorazione non omogenea color nocciola tendente in alcuni punti al marrone scuro.
Il pezzo è troppo ridotto e generico per essere attribuito a una precisa forma vascolare.

CA.LAOUS35.403 (Tav. V)
Frammento di parete con orlo indistinto. L'impasto è compatto e depurato con inclusi bianchi di piccole dimensioni, di colore rosato e grigio. Sulla superficie aranciata sono visibili circa quattro linee parallele polite che seguono la curvatura del manufatto.

CA.LAOUS35.400 (Tav. V)
Frammento indeterminato che sembrerebbe appartenere all'orlo di una brocca trilobata, per via della presenza di una "pizzicatura" nella parte superiore sinistra[47]. Il pezzo, curvilineo, nella parte convessa a destra presenta circa quattro steccature verticali ben visibili. L'impasto, ben depurato, è di colore rosato. La superficie esterna è color nocciola, quella interna è rosata come la sezione (Fig. 6).

GLI IMPASTI
In generale, si osserva una buona qualità degli impasti, dal punto di vista della compattezza e della dimensione degli inclusi, sempre molto piccoli. A seguito di un'indagine macroscopica, è stato possibile distinguere all'interno del lotto di materiali tre diversi tipi fondamentali, sulla base dell'osservazione delle loro caratteristiche principali.
Il primo si caratterizza per un impasto ben depurato, privo di inclusi di grandi e medie dimensioni, compatto e di colore che va dall'arancio rosato al color mattone. Più raramente è di colore marrone tenue. Alcuni frammenti appartenenti a questo gruppo presentano, in sezione, un aspetto a *sandwich*, con una colorazione che vira verso i toni del grigio nelle parti più interne della frattura.
Il secondo si distingue per la presenza di inclusi di medie dimensioni, visibili a occhio nudo; è comunque abbastanza compatto e di colore che va dal mattone all'arancio più tenue. Più raramente ha una colorazione tendente al nocciola. Anche in questo caso si riscontrano casi di cottura a *sandwich*.
Il terzo tipo di impasto è stato rilevato su un solo frammento diagnostico e si distingue per un colore rosato con piccoli inclusi biancastri.

[47] Brocche con orlo trilobato sono state rinvenute nel sito di Vico III Lanusei. S. Dore in DORE *et alii* 2006: 164-166.

I MOTIVI DECORATIVI

La decorazione, realizzata con un oggetto duro e smussato[48], si trova sulla superficie esterna, nel caso di forme chiuse, o interna, se si tratta di forme aperte, o sull'orlo piatto delle olle. Allo stato attuale delle conoscenze è difficile stabilire se le varie decorazioni polite siano associate a un'evoluzione nella produzione dei manufatti[49].

I motivi decorativi sono semplici: linee a zig-zag, con angoli più o meno acuti (Tav. VI), o ondulate (Tav. II, CA.LAOUS1/14.53; Tav. III, CA.LAOUS14.119), oppure semplici tratti rettilinei, sia verticali sia obliqui (Tav. VI); raramente è presente l'unione di linee verticali e orizzontali intrecciate insieme "a graticcio"[50] (Tav. VI).

Inoltre, alcuni frammenti hanno una decorazione impressa a rotella (Tav. VI), ritrovata in altri contesti in associazione con la politura a stecca (Fig. 7)[51]. Tuttavia, in questo caso, i frammenti di ceramica sono di dimensioni estremamente ridotte, tali da impedire l'identificazione della forma ceramica e da rilevare la presenza di un'eventuale decorazione polita a stecca ad essa associata.

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

La ceramica cosiddetta "Campidanese" si configura come una produzione caratteristica della Sardegna, sebbene non siano ancora stati individuati i centri di produzione.

I confronti più attinenti, al di fuori dell' isola, sono i materiali provenienti da contesti di scavo nord-africani: in particolare, sono state individuate analogie con alcune forme di ceramica comune rinvenuta a Cartagine, soprattutto recipienti con orlo a sezione triangolare piatta e brocche con collo largo e fondo umbonato[52].

Gli accostamenti più convincenti, in territorio peninsulare, invece, possono essere considerati quelli con la ceramica steccata di produzione campana[53], le brocche in ceramica steccata rinvenute negli strati di IV secolo a Somma Vesuviana[54] e la produzione centro-italica ben documentata per il VI secolo in diversi contesti romani[55].

La ceramica campidanese, per via delle sue caratteristiche tecniche (impasto depurato e di colore aranciato, pareti tendenzialmente sottili), sembrerebbe avere affinità con la ceramica comune locale a pareti sottili, dalla quale è certamente influenzata, e viene prodotta a partire dal III secolo d. C., cioè in continuità proprio con la ceramica comune, che cessa di essere

---

48 SERENI 2000: 159-160; IBBA 2001: 76; F. Pinna in MARTORELLI, MUREDDU 2002: 301; PINNA 2005: 267-268; S. Dore in DORE *et alii* 2006: 163-165; ALBANESE 2016: 92.

49 PINNA 2005: 270.

50 PINNA 2005: 270. R. Sirigu informa di un'evoluzione da una steccatura semplice, verticale o orizzontale, riferibile agli esemplari più antichi, verso una decorazione più complessa, a "graticcio", per gli esemplari più tardi. Tuttavia, questa ipotesi non sembrerebbe confortata da dati di scavo certi (IBBA 2001: 86-87, nota 58; SIRIGU 1999: 157-158, 167 tav. I, fig. 1/9)

51 PINNA 2005: 270.

52 FULFORD 1984: 176, 222-223; F. Pinna in MARTORELLI, MUREDDU 2002: 307; BONIFAY 2004: 282; S. Dore in DORE *et alii* 2006: 165; ALBANESE 2016: 93; DEL VAIS *et alii* 2017: 67, nota 143.

53 IANNELLI D'ANDRIA 1985: 713-730; ARTHUR 1994: 210-216; SERENI 2000: 160; S. Dore in DORE *et alii* 2006: 165; ALBANESE 2016: 93-94; DEL VAIS *et alii* 2017: 67.

54 MUKAI *et alii* 2010: 189, tav. 10, 53; ALBANESE 2016: 95.

55 FONTANA 1998: 83-100; SERENI 2000: 160; ALBANESE 2016: 94-95.

prodotta proprio in quello stesso secolo[56]. La campidanese si differenzia da questa produzione unicamente per lo spessore leggermente maggiore delle pareti, oltre che per la cronologia.
La ceramica polita a stecca, in conclusione, subisce da un lato l'influenza morfologica della sigillata africana, dall'altro presenta degli sviluppi decorativi indipendenti, che sembrano più vicini alla tradizione artigianale regionale[57].
Per quel che riguarda la diffusione di tale produzione, un unico frammento è stato rinvenuto a Segesta, una documentazione troppo esigua per indiziare un commercio extrainsulare[58].
La presenza di produzioni nell'Italia peninsulare databili tra V-VII secolo che, pur non mostrando affinità morfologiche con la produzione sarda, sono comunque caratterizzate da una decorazione a stecca delle superfici[59], testimonia, più che la circolazione di manufatti, la trasmissione di gusti, mode, capacità tecniche nelle regioni centro-meridionali e nelle isole maggiori[60].
In Sardegna questa produzione è generata da una somma di vari elementi: tendenze, influenze stilistiche e morfologiche dal Nord Africa che si innestano su un sostrato artigianale locale, con esiti simili ma diversi dalle altre regioni centro-meridionali, sebbene manchi ancora l'individuazione precisa dei centri di produzione[61].
Riguardo il caso specifico di via Caprera, la produzione polita a stecca è collocabile tra IV-VI secolo, tenendo conto delle problematiche legate a questa particolare produzione precedentemente esposte e facendo riferimento non solo ai confronti rilevati, ma anche ai materiali ad essa associati negli strati, in particolare la sigillata africana, soprattutto le coppe della tipologia H. 99 (VI-VII secolo) e H. 91 (metà del VI-VII secolo) presenti nelle USS 1, 1/14, 14; la ceramica da fuoco, nello specifico la casseruola di tipo 1 (IV-VII secolo) e di tipo 2 (form 8.7 Fulford, fabric 1.2, datata tra V-VII secolo), e le pentole di tipo 8 (VI-VII secolo), 9 (IV-VI secolo) e 10 (IV-VI secolo), presenti nelle USS 1, 1/14, 10, 42; la ceramica africana, nello specifico il frammento di coperchio di ceramica africana da fuoco tipo Ostia IV, 59 (V-VI secolo) e la scodella Ostia IV (IV-VI secolo), provenienti entrambi dall'US 35; infine i vetri, in particolare il bicchiere a calice tipo Isings 111 (IV-VII secolo) rinvenuto nelle US 1, 10, 14 e 35 e nella pulizia della Sez. W[62].

MARCELLA SERCHISU

Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici

Università degli Studi di Cagliari

m.serchisu@hotmail.it

[56] SERENI 2000: 160-161; ALBANESE 2016: 94-95.
[57] ALBANESE 2016: 95.
[58] GAGLIARDI 2009: 614, fig. 404, 4; ALBANESE 2016: 95.
[59] Cfr. note 47, 48, 49.
[60] ALBANESE 2016: 95.
[61] ALBANESE 2016: 95.
[62] Si rimanda ai contributi specifici sulle classi di materiali indicate.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ALBANESE 2016: L. Albanese, *Le produzioni ceramiche locali tardo romane a Nora tra innovazione e tradizione,* in S. Angiolillo, M. Giuman, R. Carboni, E. Cruccas (eds.), *Nora Antiqua. Atti del convegno di studi (Cagliari, Cittadella dei Musei 3-4 ottobre 2014),* Morlacchi Editore U.P., Perugia 2016, pp. 91-101.

ARTHUR 1994: P. Arthur, *Ceramica comune tardo-antica ed alto-medievale,* in P. Arthur (ed.), *Il complesso archeologico di Carminiello ai Mannesi. Napoli (scavi 1983-1984)* (= Collana dell'Università del Salento. Dipartimento di Beni Culturali, 7)*,* Congedo Editore, Galatina 1994, pp. 181-220.

BONIFAY 2004: M. Bonifay, *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique* (= BAR International Series 1301*,* Archaeopress Oxford 2004.

BOSIO *et alii* 2000: P. Bosio, S. Maestri, A. Sereni, *La ceramica comune,* in A.M. Giuntella (ed.), *Cornus I.2. L'area cimiteriale orientale. I materiali* (= Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche 13.2), Editrice S'Alvure, Oristano 2000, pp. 277-304.

COLAVITTI, TRONCHETTI 2000: A. M. Colavitti, C. Tronchetti, *Area M. Lo scavo di un ambiente bizantino: il vano M/A,* in C. Tronchetti (ed.), *Ricerche su Nora I (anni 1990-1998),* Grafiche Sainas, Cagliari 2000, pp. 33-66.

DEL VAIS *et alii* 2017: C. del Vais, N. Garnier, G. M. Ingo, S. Sebis, L. Soro, Su Cungiau 'e Funtà *(Nuraxinieddu – OR): dalla frequentazione precoloniale levantina all'Alto Medioevo*, «BYRSA. Scritti sull' antico Oriente Mediterraneo» XXIX-XXXII, 2017, pp. 37-109.

DORE *et alii* 2006: S. Dore, O. Soddu, L.M. Mezzanotte, *Ceramica d'uso domestico (III a.C. - età moderna),* in R. Martorelli, D. Mureddu (eds.), *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi in Vico III Lanusei (1996-1997)* (= De Sardinia Insula, 1), Scuola Sarda Editrice, Cagliari 2006, pp. 152-196.

FONTANA 1998: S. Fontana, *Le "imitazioni"della sigillata africana e le ceramiche da mensa italiche tardo-antiche,* in L. Saguì (ed.), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo. Atti del convegno in onore di John W. Hayes, 11-13 maggio 1995, Roma,* All'Insegna del Giglio, Firenze 1998, pp. 83-100.

FULFORD 1984: M.G. Fulford, *The coarse (kitchen and domestic) and painted wares,* in M. G. Fulford (ed.), *Excavation at Carthage: the British mission,* 1,2. *The Avenue du President Habib Bourguiba Salammbo: the pottery and the other ceramic objects from the site,* Oxford University Press, Sheffield 1984, pp. 153-231.

GAGLIARDI 2009: V. Gagliardi, *Segesta tardo antica: ceramiche di importazione e circolazione di merci,* in C. Ampolo (ed.), *Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico* II, Edizioni della Normale, Pisa 2009, pp. 609-621.

GIUNTELLA 1985: A. M. Giuntella, G. Borghetti, D. Stiaffini, *Mensae e riti funerari in Sardegna. La testimonianza di Cornus,* Scorpione, Taranto 1985.

IANNELLI D'ANDRIA 1985: A.M. Iannelli d'Andria, *Appunti sulla ceramica medievale campana: le decorate a "stralucido", a pittura rossa, a bande, ingobbiata,* «Archeologia Medievale» XII, 1985, pp. 713-730.

IBBA 2001: M.A. Ibba, *Materiali archeologici dal territorio comunale di Sinnai (Cagliari)*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 18, 2001, pp. 65-114.

IBBA 2006: M.A. Ibba, *Vasi di età punica e romana al museo,* in M.R. Manunza (ed.), *Indagini archeologiche a Sinnai,* Nuove Grafiche Puddu, Ortacesus 2006, pp. 415-433.

LILLIU 1943: G. Lilliu, *Barumini. Nuovi scavi nella necropoli romana di Siali di Sotto; tombe romane in località Molinu*, «Notizie degli Scavi di Antichità», 1943, pp. 182-187.

MARTORELLI, MUREDDU 2002: R. Martorelli, D. Mureddu (eds.), *Scavi sotto la chiesa di S. Eulalia a Cagliari: notizie preliminari*, «Archeologia Medievale» XXIX, 2002, pp. 283-340.

MUKAI *et alii* 2010: T. Mukai, C. Sugiyama, M. Aoyagi, *Osservazioni preliminari sulla ceramica comune del sito romano di Somma Vesuviana, località Starza della Regina,* in G.F. De Simone, T. Macfarlane (eds.), *Apolline project. Vol. 1. Studies on Vesuvius' north slope and the bay of Naples,* Herder, Roma 2010, pp. 172-190.

ORTU 1993: A. Ortu, *Alcune sepolture della necropoli romana di Pau Cungiaus (Vallermosa - CA)*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 10, 1993, pp. 219-230.

PIANU *et alii* 1982: G. Pianu, M. Pinna, E. Scafidi, C. Tronchetti, A. Usai, *Villa speciosa*, «Archeologia Medievale» IX, 1982, pp. 387-409.

PIANU *et alii* 1982-1983: G. Pianu, M. Pinna, G. Stefani, *Lo scavo dell'area archeologia di San Cromazio a Villa Speciosa (CA). Seconda relazione preliminare, «*Annali della facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Perugia» XX, 1982-1983, pp. 373-424.

PINNA 2005: F. Pinna, *Una produzione ceramica comune nei siti tardo antichi e altomedievali della Sardegna: note sui manufatti decorati e linee polite dallo scavo di S. Eulalia a Cagliari,* in J.M. Gurt Esparraguera *et alii* (eds.), *RCW I. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and Archaeometry* (= BAR International Series, 1340)*,* Archaeopress, Oxford 2005, pp. 267-284.

ROVINA 1998: D. Rovina, *Ceramiche di importazione e produzioni locali nell'insediamento altomedievale di Santa Filitica (Sorso-Sassari),* in L. Saguì (ed.), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo. Atti del convegno in onore di John W. Hayes (11-13 maggio 1995, Roma),* All'Insegna del Giglio, Firenze 1998, pp. 787-796.

SALVI 2002: D. Salvi, *Quartucciu, località Pill'e Matta. Necropoli tardo romana,* in P.G. Spanu (ed.), *Insulae Christi. Il cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari* (= Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche 16), Editrice S'Alvure, Oristano 2002, pp. 473-474.

SALVI 2005: D. Salvi, *La ceramica campidanese di età romana nella necropoli di Pill'e Matta,* in G. Camboni (ed.), *Memoria del presente e vecchi mestieri,* Studio Stampa, Nuoro 2005, pp. 13-15.

SALVI 2010: D. Salvi, *La campidanese. Ceramica comune da mensa della Sardegna meridionale nei contesti chiusi di età tardo antica della necropoli di Pill'e Matta, Quartucciu (Cagliari – Sardegna – Italia),* in S. Menchelli, S. Santoro, M. Pasquinucci, G. Guiducci (eds.), *LRCW 3. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and Archaeometry. Comparison between western and eastern Mediterranean* (= BAR International Series 2185), Archaeopress Oxford 2010, pp. 235-243.

SERENI 2000: A. Sereni, *I reperti ceramici: nota sulle ceramiche con decorazione polita a stralucido e con engobbio,* in A.M. Giuntella (ed.), *Cornus I.2. L'area cimiteriale orientale. I materiali* (= Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche 13.2), Editrice S'Alvure, Oristano 2000, pp. 159-163.

SERRA 1993: P.B. Serra, *I materiali di età storica: dall'Alto Impero all'Alto Medioevo (sec. I-VII d.C.),* in V. Santoni, C. Tronchetti, P.B. Serra, F. Guido, *Il Nuraghe Losa di Abbasanta I*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 10, supplemento, 1993, pp. 123-218.

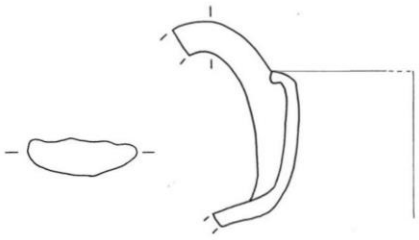
SIRIGU 1999: R. Sirigu, *La ceramica comune delle necropoli di Sulci (Sant'Antioco)*, «Quaderni della soprintendenza archeologica per le provincie di Cagliari e Oristano» 16, Cagliari 1999, pp. 129-176.

SORO 2012-2013: L. Soro, *Verso un'archeologia globale del territorio di Pau (Oristano): fasi postclassiche dal sito di Su Forru de is Sinzurreddus*, thesis, Università degli Studi di Cagliari, 2012-2013.

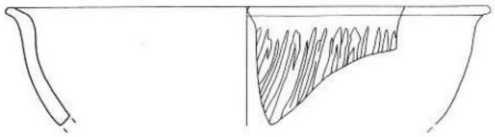
TRONCHETTI 1996: C. Tronchetti, *La ceramica della Sardegna romana* (= Materiali, studi, ricerche 7), Ennerre, Milano 1996.

VENTURA 1990: M. Ventura, *La necropoli romana di "Cea Romana", agro di Villasalto - Cagliari*, in *Le sepolture in Sardegna dal IV al VI secolo. Atti del IV Convegno sull'archeologia tardoromana e medievale (Cuglieri 1987)* (= Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche 8), Editrice S'Alvure, Oristano 1990, pp. 37-65.

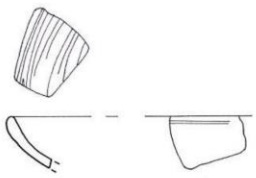
NIEDDU, ZUCCA 1991: G. Nieddu, R. Zucca, *Othoca. Una città sulla laguna* (= Dedalo), Editrice S'Alvure, Oristano 1991.



CA.LAOUS10.100

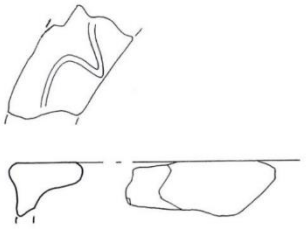


CA.LAOUS1.48

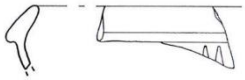


CA.LAOUS35.404

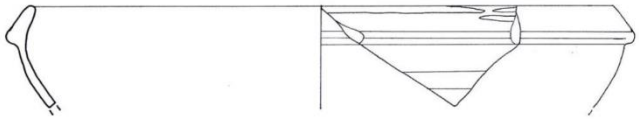
Tav. I: Frammento di brocca (CA.LAOUS10.100) e coppe (CA.LAOUS1.48; CA.LAOUS35.404).



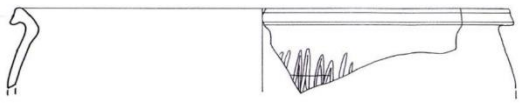
CA.LAO US1/14.53



CA.LAO US35.395

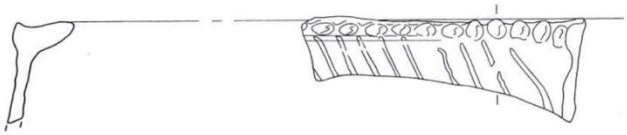


CA.LAO US 35.397

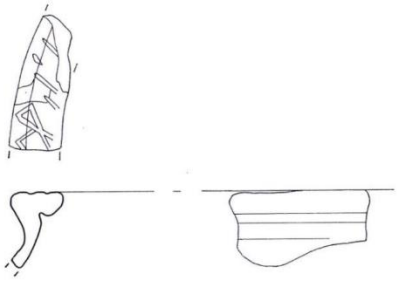


CA.LAO US35.396

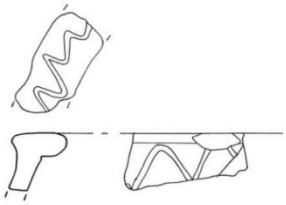
Tav. II: Frammenti di casseruole.



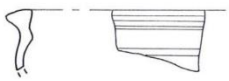
CA.LAO US1/11.17



CA.LAO SEZ.W.34

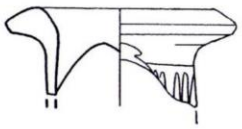


CA.LAO US14.119

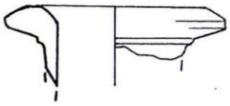


CA.LAO US42.86

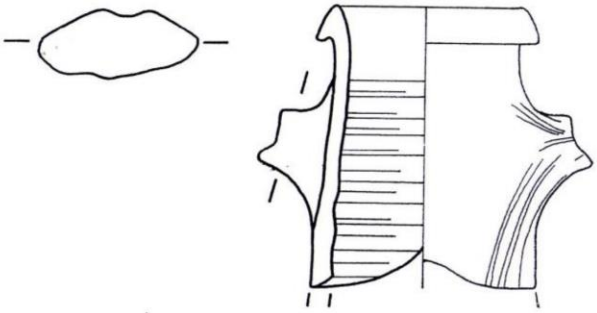
Tav. III: Frammenti di olle.



CA.LAOUS35.399



CA.LAOUS46.33

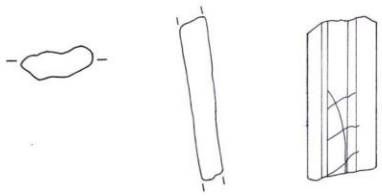


CA.LAOUS59.125



CA.LAOUS64.96

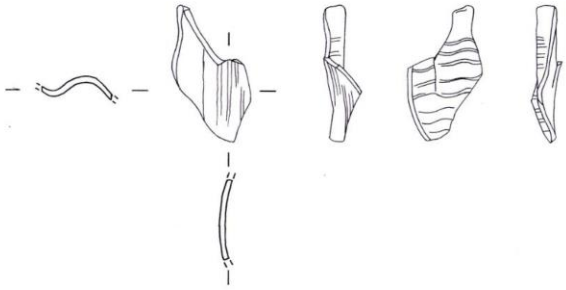
Tav. IV: Frammenti di bottiglie.



CA.LAOUS1/14.54

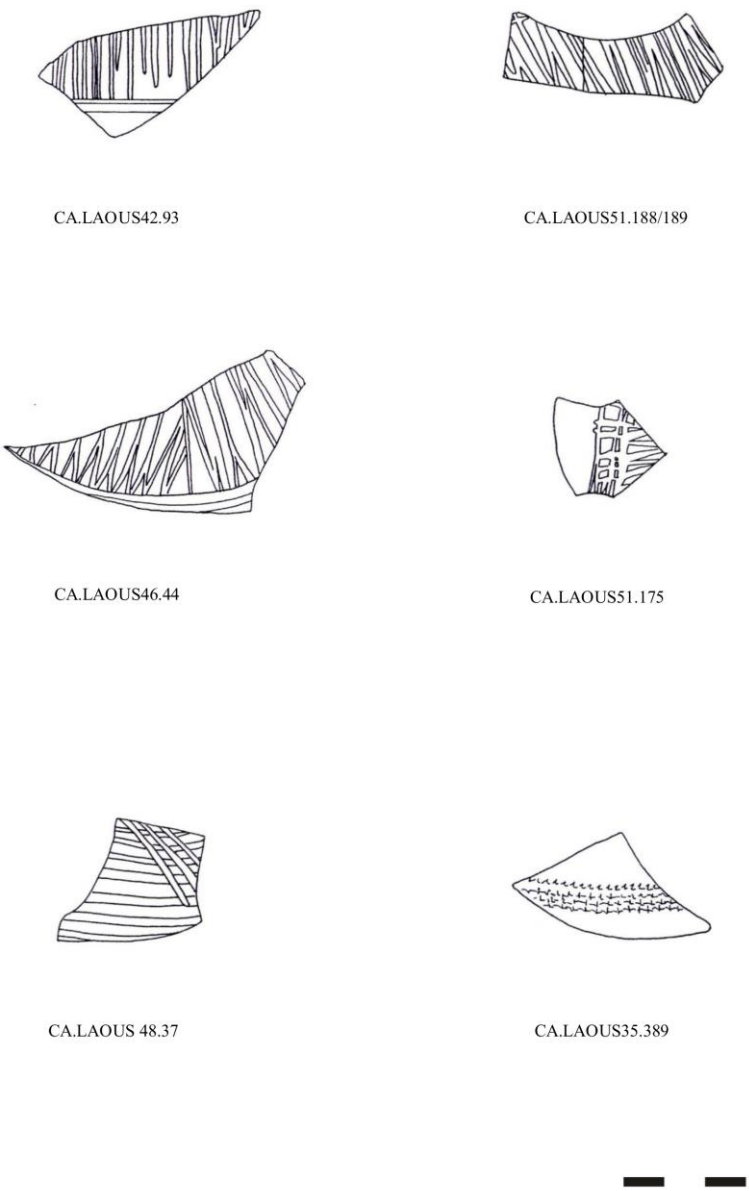


CA.LAOUS35.403



CA.LAOUS35.400

Tav. V: Frammenti non identificati



Tav. VI: Esempi di decorazione con tratti rettilinei (CA.LAOUS42.93), obliqui (CA.LAOUS51.188/189), a zig-zag (CA.LAOUS46.44), a graticcio (CA.LAOUS51.175; CA.LAOUS 48.37), impressa a rotella (CA.LAOUS35.389).

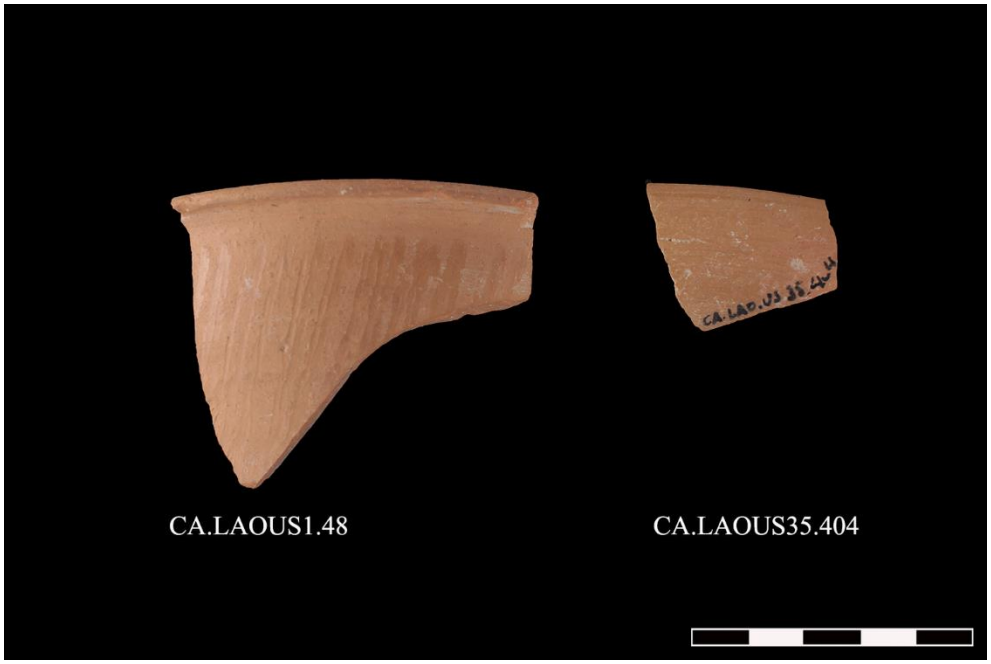


Fig. 1: Frammenti di coppe decorate a stecca.



Fig. 2: Frammento di orlo di olla con decorazione plastica e linee polite.



Fig. 3: Frammento di orlo di olla con decorazione ondulata polita a stecca.



Fig. 4: Orli di bottiglie con residui di decorazione.



Fig. 5: Orlo di bottiglia con breve porzione di collo e attacco d'ansa.



Fig. 6: Frammento di forma indeterminata con steccature.

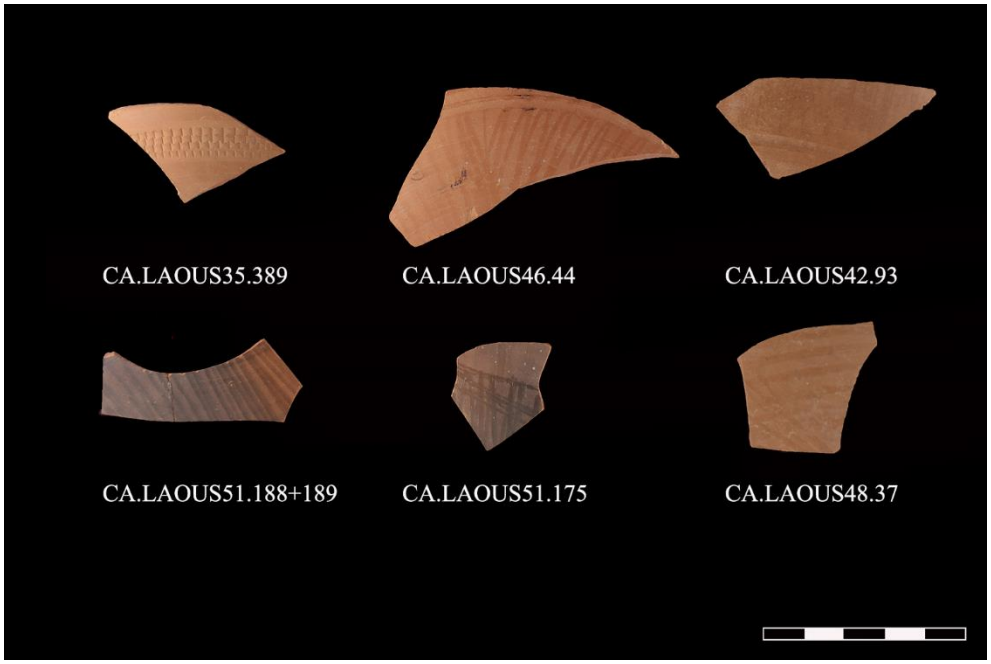


Fig. 7: Esempi di decorazione realizzata sia con la tecnica della politura a stecca, sia per impressione a rotella.

21. La suppellettile da illuminazione[1]

Dario D'Orlando

Riassunto: Provengono dallo scavo di Via Caprera 8 centoquattordici frammenti di lucerna che coprono un periodo che va dall'epoca punica al periodo altomedievale. Molto importante appare la collezione di esemplari tardo-repubblicana che documenta un'ampia variabilità tipologica. Al contempo appare decisamente inferiore la qualità dei materiali imperiali e tardo-antichi. Interessante appare la possibile presenza di un fondo di lucerna "siciliana", la cui presenza in Sardegna non risulta al momento particolarmente comune.
Parole chiave: Tardo-repubblicano, Dressel 2, Dressel 3, Loeschcke I-IV, sigillata africana.

Abstract: Numerous specimens of lamps have been found in the archaeological excavation of Via Caprera 8. The 114 sherds cover a period from Punic age to Late antiquity. The morphological characteristics of the Late Republican lamps seems peculiar, while Imperial and Late-Roman specimens seems to be less remarkable. Very uncommon for Sardinia is the presence of an ovoid shape lamp, dated back to the 7th-8th century CE, usually referred to as Sicilian provenance.
Keywords: Late republican, Dressel 2, Dressel 3, Loeschcke I-IV, african red-slip ware.

Dallo scavo di Via Caprera provengono centoquattordici frammenti di lucerna che coprono un arco cronologico che va dall'epoca punica fino all'epoca altomedievale, mentre dei quali trentatré non sono risultati identificabili. I frammenti appartenenti alla fase tardo-repubblicana che costituiscono il periodo maggiormente documentato. Diverso è il discorso per i manufatti risalenti ad epoca imperiale che invece, pur costituendo un gruppo abbastanza numeroso, risultano decisamente più frammentari e meno identificabili. Accanto a due lucerne di produzione africana, si segnala una lucerna di tipo "siciliano", attribuita in maniera dubitativa. Discorso a parte meritano i frammenti di cosiddette lucerne a tazzina, generalmente datate su base morfologica dal IV al I a.C. nel contesto isolano, ma che per la loro stessa natura sono difficilmente databili e riceveranno una migliore collocazione cronologica in riferimento allo strato in cui sono stati rinvenuti. Lo studio viene presentato sulla base delle suddivisioni in periodi storici e classi tipologiche.

[1] Il presente articolo è stato prodotto durante la frequenza del corso di dottorato in Storia, Beni Culturali e Studi Internazionali dell'Università degli Studi di Cagliari, a.a. 2017/2018 - XXXIII ciclo, con il sostegno di una borsa di studio finanziata con le risorse del P.O.R. SARDEGNA F.S.E. 2014-2020 Asse III - Istruzione e Formazione - Obiettivo Tematico 10 "Investire nell'istruzione, nella formazione e nella formazione professionale per le competenze e l'apprendimento permanente".

LUCERNE DI EPOCA PUNICA (TAV. I, FIGG. 1-2)

In epoca punica sono comuni in Sardegna diversi tipi di oggetti da illuminazione domestica. Si passa dalle semplici lucerne a vasca aperta, monolicni e bilicni, agli esemplari a vernice nera – prima importati dall'Attica, poi dalla Campania e infine probabilmente prodotti *in loco* – per arrivare ai modelli a tazzina che si impongono nel contesto isolano a partire dal IV secolo a.C. e perdurano fino almeno ad età augustea.

La graduale preferenza verso le forme a serbatoio chiuso ha sicuramente costituito un fattore nell'affermazione delle lucerne d'importazione greca e poi italica, che però si facevano senza dubbio preferire ai tipi a vasca aperta punici dal punto di vista estetico. Sebbene infatti in Sardegna non siano molto comuni, le lucerne di tradizione italica – la cui produzione inizia nel II secolo a.C. – cominciano a riscontrarsi in contesti ancora formalmente e culturalmente punici, nonostante dal punto di vista politico l'isola passi sotto il controllo romano dalla fine del III secolo.

Lucerne a vasca aperta (tav. I, fig. 1)

La tipologia di suppellettile da illuminazione, prima fenicia e poi punica, è da riferire a diversi tipi di lucerne a vasca aperta, caratterizzate dalla presenza di un diverso numero di beccucci, monolicni o bilicni, e dal riscontro di alcuni caratteri puramente estetici come la decorazione e la verniciatura[2].

Riscontriamo un solo esemplare di lucerna a vasca aperta, fortemente frammentaria ma probabilmente bilicne. Il reperto (CA.LAOUS72/75.1; Tav. I, Fig. 1) si conserva per meno della metà della sua originale estensione ma, nonostante le sue condizioni permette di operare una descrizione piuttosto accurata. Esso presenta un orlo rilevato e ripiegato verso la vasca con una sorta di fasciatura, nella parte interna. Il fondo invece presenta una base di modesto rilievo ma comunque piuttosto ben individuabile. Il reperto permette di rilevare segni di bruciatura nell'incavo dello stoppino piuttosto evidenti e non presenta tracce di verniciatura o di colore; l'impasto è di colore giallo così come la superficie esterna. In Sardegna tale tipo di manufatti è decisamente comune, in particolare nelle coeve necropoli puniche[3], da collezione privata[4] e da numerosi siti punici sardi come. Le lucerne puniche a vasca aperta bilicni sono datate in ambito sardo dal VII al IV sec. a.C., come provano i numerosi confronti.

Lucerne a vernice nera

Le lucerne a vernice nera costituiscono un passo importante nell'evoluzione formale della suppellettile da illuminazione nel mondo antico. La loro tipologia è particolarmente complessa ed è oggetto di approfonditi studi[5].

Nei materiali dello scavo è documentata da un solo esemplare. Il beccuccio (CA.LAOUS59.9), di cui residua una piccola parte, non è attribuibile ad un tipo specifico. Il

[2] BARTOLONI 1992; 1996: 85-86. Per un'evoluzione del tipo si veda DENEAUVE 1969: 21-39.

[3] Cagliari (da ultimo SALVI 2013: 1102 tav. 3; tomba 150); Tharros (da ultimo DEL VAIS, FARISELLI 2012: 264; Sulci (BARTOLONI 1992); Nora (BARTOLONI, TRONCHETTI 1981: 79 fig. 8) e Bithia (BARTOLONI 1996: 85-86).

[4] Un confronto particolarmente calzante viene da un esemplare della Collezione Torno. Cfr. CIAFALONI, PISANO 1987: 85, 92-93 n. 47 fig. 12 n. 47; il frammento è datato al tardo IV secolo a.C.

[5] HOWLAND 1958.

manufatto presenta l'impasto di colore grigio e la vernice – non brillante –, risulta stesa in maniera disomogenea, di colore dal grigio scuro al nero. Il reperto è databile in un periodo che va dal III al I a.C. sebbene di ardua collocazione cronologica[6].

Lucerne a tazzina (tav. I, fig. 2)

Le lucerne a tazzina sono probabilmente il tipo più diffuso di tutta la fase tardo-repubblicana in Sardegna, in quanto derivate dalla precedente fase punica. Sono note nell'isola a partire dal IV secolo a.C. fino all'età augustea momento dopo il quale diminuiscono di numero, sostituite dalle lucerne a volute romane, ma probabilmente mai del tutto uscite dalla produzione. Il tipo risulta essere molto diffuso in Sardegna in contesti sacri[7], funerari[8] e urbani: si segnalano infatti, a titolo esemplificativo, esemplari rinvenuti a Cagliari[9], Nora[10] e Sulci[11] e nella necropoli di Pill'e Matta[12] a Quartucciu (Cagliari). Questi reperti sono caratterizzati da un corpo cilindrico, un'ampia vasca con una spalla poco sviluppata e un corto beccuccio arrotondato, più o meno distinto dal corpo a seconda degli esemplari.

Dallo scavo di Via Caprera provengono cinque frammenti di lucerna a tazzina, più o meno ben conservati. In un solo caso si conserva quello che è interpretabile come un fondo arrotondato, con un leggero accenno dell'inizio del corpo (CA.LAOUS63.1). Tre frammenti sono interpretabili come porzioni di spalle di lucerna. Il primo (CA.LAOUS64.6) è caratterizzato da una breve spalla piatta e da una parte di parete che discende da essa ad angolo retto e una leggera colorazione rossastra all'interno e all'esterno, forse rilevatrice della colorazione originale, e evidenti tracce di bruciature dovute all'uso. Il secondo (CA.LAOUS76.22) presenta spalla piatta e pareti verticali. Il terzo (CA.LAOUS86.1) è invece caratterizzato da una spalla obliqua e molto stretta che piega dolcemente verso la parete, anch'essa arrotondata. L'impasto è arancione rosato così come la superficie esterna.

L'ultima (CA.LAOUS59.1; Tav. I, Fig. 2) è invece in condizioni migliori e conserva un'ampia porzione della spalla, della parete, del fondo e quasi per intero la metà destra del beccuccio. In questo caso è possibile individuare un confronto morfologicamente puntale in un esemplare proveniente dalla cripta di Santa Restituta a Cagliari[13], che presenta lo stesso andamento del serbatoio e del beccuccio. Particolare e riconoscibile risulta infatti l'andamento del corpo

---

6 PIETRA 2005-2006: 159-162.

7 Diversi esemplari provengono dal tempio ipogeico di Scala 'e Cresia a Morgongiori. USAI 2012: 136 fig. 15.

8 Due esemplari dalle tombe nn. 5 e 34 della necropoli di Santa Lucia di Gesico (rispettivamente TRONCHETTI 1996: 993-997 tav. II n. 3; 1999: 119 n. 53, tav. VI n. 53). Altri nelle tombe T5a, T12 (SALVI 2000: 62-63, 67 tavv. XII, XVI) e T231 (SALVI *et alii* 2016: fig. 7) di Tuvixeddu e in una sepoltura rinvenuta in Via Cavour (MUREDDU, PORCELLA 1995: 100-101 tavv. X n. 3, XI n. 3).

9 Da Cagliari si documentano lucerne a tazzina dai contesti della Cripta di Santa Restituta (USAI 1988: 127-131 tav. XIX), di Via Brenta (CAPPAI 1992: 136 nn. 330-653, 331-654, 332-657, 333-658 tav. LVII), della Villa di Tigellio (BERNARDINI 1980-1981: 82-84), di Vico III Lanusei (SANGIORGI 2006: 138 con bibliografia precedente).

10 A titolo esemplificativo si vedano FINOCCHI 2003: 58 tav. 11 n. 4; GAZZERRO 2003: 240 tav. 74 nn. 3-5; FRANCESCHI 2009: 748.

11 Il reperto proviene dall'area del Cronicario di Sulci. Cfr. MARCONI 2005-2006: 182 Tav. IV n. 4.

12 SALVI 2000: 41-48 tomba 62 reperto 8.

13 USAI 1988: 131 tav. XIX n. 7.

che definisce una sorta di profilo sinuoso che va ad allargarsi a 1,5 cm dal fondo raggiungendo la massima espansione a 1,0 cm per poi restringersi fino a collegarsi al fondo piatto indistinto.

LE LUCERNE DEL PERIODO TARDO-REPUBBLICANO (TAV. II-V, FIG. 3-7)

Nel periodo che va dal II a.C. agli ultimi anni del I secolo a.C. la produzione di lucerne prende una decisa direzione verso la standardizzazione[14]. Rispetto alla fioritura di numerose varianti formali e decorative, tipiche delle prime produzioni di lucerne greche di epoca ellenistica, in questo periodo si riconosce un numero inferiore di modelli che vengono ripetuti modificando a volte solo lo spartito decorativo.

In questo periodo nasce e si impone la lucerna a perline, denominata Dressel 2 o "delfiniforme – *Warzenlampen*", caratterizzata da un corpo evidentemente derivato da modelli greci ma reso diverso da essi grazie alla decorazione a palline che ricorre in tutto il corpo con differenti parti della lucerna decorate a seconda dell'esemplare, presentadola in modo quasi costante nella parte superiore del disco. In questa fase le lucerne vengono ancora realizzate con una riconoscibile vernice nera o bruna che tenderà nel I a.C. a diventare sempre più tendente al rosso fino ad acquisire una colorazione totalmente vermiglia. Accanto a questo tipo si sviluppano le lucerne Dressel 3 e Dressel 4 o "a testa d'uccello – *Vogelkopflampen*", che costituiscono i modelli più caratteristici del periodo a cavallo dell'era volgare insieme ad una serie di varianti e tipi più particolari e che ebbero meno fortuna sul mercato[15]. Per individuare gli esemplari riferiti a questa fase cronologica si è fatto riferimento principalmente alle tipologie individuate da Heinrich Dressel, poi aggiornate da Nino Lamboglia[16] e da Marina Ricci[17], il cui studio, seppur datato, costituisce un importante tentativo di riordinare una materia notoriamente ostica.

Ricci tipo "H" (tav. IV, fig. 3)

La lucerna del cosiddetto tipo "H" delineato da Marina Ricci è «semiaperta a corpo cilindrico con pareti alte e dischetto ampio e incavato. Il beccuccio allungato e leggermente espanso ai lati […]. Il fondo piatto e privo di piede. […] (la lucerna n.d.r.) è rivestita in alcuni casi da una leggera ingubbiatura. Alcuni esemplari, come variante, presentano sulla sinistra del corpo una piccola appendice laterale atrofizzata. La lavorazione è al tornio»[18]. Questo tipo di lampade, che sembrano in qualche modo derivare dal semplice tipo a tazzina, non sono molto comuni.

---

[14] Interessante quanto afferma Jean Paul Morel circa l'evoluzione e l'affermazione di questo tipo di lucerne. Cfr. MOREL 1976: 475.

[15] RICCI 1973; PAVOLINI 1981; 1987: 140-148; da ultimo si veda BUSSIERE, WOHL 2017: 57-62. Bisogna notare come la situazione delle attestazioni di lucerne tardo-repubblicane sia ora notevolmente differente da quanto documentato in PAVOLINI 1981: fig. XXXI. Sono infatti numerose le pubblicazioni che attestano la presenza di questo tipo di lucerne in diversi siti dell'isola. Cfr. USAI 1988: 127-145; LILLIU 1993; SANCIU 1997: 153 nn.134, 135, 183, 226; PIETRA 2005-2006; SANGIORGI 2006: 138-139; FRANCESCHI 2009: 747-749.

[16] LAMBOGLIA 1952.

[17] RICCI 1973.

[18] RICCI 1973: 223-225.

Dall'area di Via Caprera proviene un frammento di spalla (CA.LAOUS59.2; Tav. IV; Fig. 3), con parte del beccuccio che presenta simili caratteristiche. La spalla infatti risulta sopraelevata rispetto al disco, al quale viene congiunta da un elemento a profilo curvo. L'impasto è di colore arancione rossastro con pochi inclusi, di grana molto fine e di colore bianco e iridescente. L'esemplare non sembra essere eseguito a matrice, esattamente come ci aspetteremmo per le lucerne di tipo "H" realizzate invece al tornio. Mancano infatti i caratteristici punti di contatto tra le valve che sono invece ben distinguibili negli esemplari realizzati a matrice. Si possono invece notare nella parte interna della vasca alcune righe orizzontali da interpretare come linee del tornio. La superficie esterna presenta una leggera ingobbiatura di colore bianco sporco che ricopre il reperto in particolare nella parete destra e sul beccuccio.
La datazione di questo tipo di lucerne è collocata da Marina Ricci dalla fine del II alla prima metà del I sec. a.C.; la studiosa riconosce esemplari provenienti dall'area italica, in particolare Roma, dalla Spagna e da Delo[19]. Per quanto riguarda la Sardegna è attestato nell'isola un solo altro reperto di questo tipo dal porto di Olbia[20].

Dressel 2 – Warzenlampen (tav. II-III, fig. 4)
Gli esemplari attribuibili al tipo Dressel 2 sono undici, in varie condizioni di conservazione ma perlopiù in buono stato. Diversi sono conservati per tutta l'estensione del disco mentre bisogna sottolineare il ridotto numero di fondi riferibili a questa forma, solamente due, di cui uno particolarmente rovinato, ormai senza vernice e dettagli esterni, è stato inserito prudentemente nella categoria dei tipi non identificati (CA.LAOUS59.12). Nello specifico si documentano cinque frammenti di disco: quelli nelle condizioni migliori (CA.LAOUS64.2, CA.LAOUS56.2; Tav. II, Fig. 4) sono conservati per larga parte, mancando solo di beccuccio, presina laterale e parte dell'ansa.

Il primo esemplare (CA.LAOUS64.2; Tav. II, Fig. 4) appare profondamente incavato rispetto alla spalla che invece presenta la caratteristica decorazione a perline. L'ansa, come detto assente ma della quale permane la porzione iniziale, doveva proseguire nella tipica forma a nastro. La vernice del primo esemplare appare di colore bruno-viola molto scuro con un aspetto quasi metallico e impasto giallo-verde leggermente "a sandwich". Simile colorazione gialla caratterizza il manufatto nella superficie esterna nelle numerose lacune della vernice. Nella parte interna dell'esemplare si può notare una sbavatura allungata di vernice causata al momento della verniciatura. Un secondo frammento invece (CA.LAOUS56.2; Tav. II, Fig. 4) è caratterizzato dalla presenza della porzione sinistra e destra del disco che conserva parte della presina laterale con una lacuna nella parte inferiore, verso il beccuccio. Il corpo della lucerna è caratterizzato da una fascia decorata a perline al di sotto di uno spazio intonso che arriva fino al piede. Questa lampada presenta una colorazione diversa, in parte bruna e in parte rossa, che suggerisce quale momento di produzione della lucerna quello della fase di passaggio dalle Dressel 2 a vernice nera a quella rossa, collocato cronologicamente verso la metà del I sec. a.C. analogamente ad altri frammenti. Uno di questi (CA.LAOUS64.5; Tav. III, Fig. 4) residua di parte del disco – conservato nella sola porzione sinistra – ci permette

[19] Per quanto riguarda i confronti nel Mediterraneo: RICCI 1973: 225-226.
[20] PIETRA 2005-2006: 163 n. 17 tav. III.

di documentare la spalla decorata a perline, il disco incavato e segnato da una serie di modanature concentriche che creano quasi dei gradini degradanti verso l'*infundibulum*, del quale residua una parte. La decorazione a perline presente sulla spalla prosegue, dopo una fascia di cm 0,6 circa, nella parte residua del corpo della lucerna. Interessante è la presina laterale di forma triangolare, come prevede la norma delle Dressel 2, ma caratterizzata da una sorta di depressione circolare all'estremità della presa, e priva di altri dettagli decorativi.

Particolare per le sue dimensioni notevoli è invece un altro esemplare proveniente dalla medesima unità stratigrafica (CA.LAOUS64.3; Tav. III, Fig. 4). Il reperto è conservato nel quarto superiore destro del disco, reciso poco prima del beccuccio che risulta perciò assente. Si conserva invece l'ansa che in questo caso, seppur mantenendo la forma triangolare, è segnata da una serie di incisioni oblique, quasi radiali, che vanno a definire la parte finale della presa. Il disco appare anche in questo caso incavato e segnato da una sorta di rialzo piuttosto accentuato nell'attacco della spalla. Quest'ultima è decorata dalle consuete perline che, viste le rilevanti dimensioni del pezzo, sono piuttosto grandi rispetto agli altri esemplari del campione denotando quasi un aspetto più rozzo e meno rifinito. A rimarcare questa possibilità bisogna sottolineare che il frammento presenta una vernice rossa molto accesa e uniforme a segnare come essa sia stata prodotta nel momento di completo passaggio a questa tecnica decorativa.

Accanto a questi esemplari figurano tre porzioni di disco (CA.LAOUS56/61.3: Tav. III, Fig. 4; CA.LAOUS59.4: Tav. III; CA.LAOUS59.6); e una parte di parete (CA.LAOUS64.13) in condizioni fortemente frammentarie. Decisamente più interesse destano un fondo e due lucerne in buono stato di conservazione. Il fondo (CA.LAOUS64.8) si conserva nella porzione inferiore sinistra e presenta una sorta di piede ad anello rilevato che termina in un elemento trapezoidale, probabilmente con funzione di stabilizzatore della lucerna. La vernice del reperto appare di colore incoerente che va dal nero al rosso con varie sfumature, denotando ancora l'epoca della propria produzione. L'impasto appare depurato e di colore rosato. Anche questo esemplare, come tutti gli altri, presenta tracce di colatura di vernice nella parte interna del reperto. In un caso possiamo documentare una lucerna che preserva buona parte del disco – mancano solo beccuccio e ansa – e buona parte del corpo. Il reperto appare caratterizzato dalla consueta vernice rosso-bruna, spalla decorata a perline, fascia non decorata di circa 0,8 cm, corpo decorato da perline e parte iniziale del piede. Si conserva in parte anche la presina laterale dell'esemplare che presenta la tipica forma triangolare segnata da incisioni radiali come in uno presentato precedentemente (CA.LAOUS64.3; Tav. III, 4). Il reperto presenta un disco profondamente incavato segnato da una leggera modanatura, preservata in parte nella porzione sinistra, che pare però molto meno evidente rispetto ad altri esemplari. Un solo esemplare (CA.LAOUS64.4; Tav. III, Fig. 4) presenta il beccuccio completamente conservato e parte del disco. Esso è caratterizzato da una verniciatura ancora diseguale con colori che vanno dal nero al rosso brillante. L'aspetto generale dell'oggetto è quello di una produzione di pregio caratterizzata da dettagli ben evidenti dovuta ad una mano più esperta rispetto a quella che ha prodotto gli altri reperti presentati, oppure ad una matrice meno stanca. La spalla della lucerna è decorata da quattro file ben definite di perline che sembrano continuare anche nel resto del corpo che però manca. È possibile ipotizzare come per gli altri reperti che la decorazione continuasse dopo una leggera lacuna di 0,5-0,8 cm. Il disco è leggermente incavato e segnato da una sorta di listello rilevato, preservato proprio

accanto ad un piccolo foro di sfogo posizionato nella verticale del beccuccio. Quest'ultimo presenta una forma ad incudine tipica delle Dressel 2 e un foro di accensione di forma circolare irregolare. Nel suo sviluppo il becco della lucerna tende ad allargarsi gradualmente fino alla metà della sua altezza per poi restringersi con decisione e andare a chiudersi formando un angolo quasi retto. Nel punto in cui il beccuccio presenta una lacuna – verso il fondo – troviamo alcune perline che spesso nelle lucerne di questo tipo possono indicare i marchi di fabbrica dei produttori. In questo caso le condizioni del reperto, frammentato proprio nel punto di sviluppo del marchio, impediscono di trovare puntuale confronto con i marchi presentati da Marina Ricci[21]. In un esemplare si conserva solamente parte dell'ansa a nastro (CA.LAOUS35.61) mentre solo un altro la conserva insieme a parte del disco, presente in una piccola porzione superiore (CA.LAOUS56/61.3; Tav. III, Fig. 4). La lucerna è caratterizzata da un'ansa con tre costolature che forma una sorta di insellatura con una forte depressione centrale, mentre il disco è segnato da una modanatura circolare e da una serie di perline, preservate però solo nella porzione sinistra. L'impasto è rosato mentre la vernice è di un colore rosso acceso tipico delle ultime produzioni di Dressel 2, databili dalla seconda metà del I a.C. fino ai primi anni del secolo successivo. La realizzazione dell'esemplare non appare molto accurata e anzi è possibile affermare che il reperto appaia piuttosto mal eseguito, forse a causa di una matrice stanca o di una cattiva realizzazione.

In Sardegna il tipo è abbastanza conosciuto sebbene non sia particolarmente diffuso, come gli altri tipi di lucerne tardo-repubblicane. Esemplari provengono dal contesto di Vico III Lanusei[22] e dalla Cripta di Santa Restituta a Cagliari[23], dalla stipe votiva del nuraghe Genna Maria di Villanovaforru, dal porto di Olbia[24], dal centro abitato di Oristano[25], da Nora – precisamente dall'area C[26] – e da raccolta di superficie nel sito di Su Palattu, in comune di Padria (SS)[27].

Dressel 3 (tav. IV)

Le lucerne attribuibili al tipo Dressel 3 provenienti dallo scavo sono diciannove e risultano perciò il sottogruppo più numeroso all'interno di questa fase cronologica. Elemento non deve essere considerato secondario se pensiamo che tale forma di lucerna è normalmente più rara rispetto alla Dressel 2. Dal punto di vista formale la lucerna è caratterizzata da corpo biconico, disco incavato e segnato da incisioni concentriche, ansa con tre costolature, presina laterale a fiocco o ad aletta e beccuccio a incudine. Il fondo appare invece ad anello rialzato. Spesso il disco appare decorato con motivi semplici, elemento che le lega all'evoluzione successiva che definirà le lucerne a volute che fanno di tale aspetto un tratto distintivo. Dal punto di vista tecnologico l'impasto è sempre depurato e la vernice varia il colore dal rosso-bruno al rosso brillante. I materiali provenienti dallo scavo ricadono precisamente nel *range* di queste caratteristiche sebbene con qualche dettaglio particolare: tre frammenti di parete

[21] RICCI 1973: 228-229 fig. 34.
[22] SANGIORGI 2006: 138-139 con bibliografia precedente.
[23] USAI 1988: 131 nn. 99-100 tav. XX n. 2, 3.
[24] PIETRA 2005-2006: 165 tav. IV.
[25] ZUCCA 1987: 205 n. 3.
[26] GAZZERRO 2003: 238-239 tav. 72 nn. 2-5; ALBANESE 2013: 34.
[27] SANCIU 2002: 116, tav. LII n. 143-144.

(CA.LAOUS35.66; CA.LAOUS48/51.2; CA.LAOUS64.12), due fondi, tre beccucci, otto dischi frammentari e due esemplari quasi integri (i frammenti saranno trattati ampiamente in seguito, in quanto presentano caratteristiche morfologicamente diverse rispetto al tipo). I fondi (CA.LAOUS59.11; CA.LAOUS64.9), sebbene siano stati attribuiti al tipo Dressel 3, non presentano la consueta forma ad anello rialzato ma sono invece dischi piatti. L'attribuzione è stata operata invece grazie alle caratteristiche formali e tecnologiche dei frammenti che risultano confrontabili con quelli riconosciuti con sicurezza. Decisamente più agevole appare invece attribuire al tipo i tre beccucci, dei quali uno (CA.LAOUS56.3) presenta la forma ad incudine tipica mentre gli altri (CA.LAOUS61.5; CA.LAOUS 64.11) documentano una forma quasi triangolare, leggermente accennata. Bisogna comunque notare come le lucerne di questo tipo derivino la forma del becco proprio da quello biconico e per questo motivo è possibile distinguere nelle Dressel 3 una variabilità di esiti di tipo di becco che vanno da quello a incudine con estremità rettilinea, passando per forme arrotondate o a semicerchio. Le otto porzioni di disco trovano puntuale riscontro nella definizione morfologica del tipo. In otto casi (CA.LAOUS42.8, CA.LAOUS83.2: Tav. IV; CA.LAOUS45.1; CA.LAOUS56.8; CA.LAOUS56.4; CA.LAOUS 59.3; CA.LAOUS59.7; CA.LAOUS64.93;) presentano modanature concentriche che vanno a movimentare la porzione centrale e in un caso il disco si presenta completamente piano (CA.LAOUS59.5; Tav. IV). Un solo esemplare (CA.LAOUS45.1) presenta la tipica presina a fiocco che risulta essere la più comune del tipo, solitamente raddoppiata nel lato opposto non conservato, mentre in due casi si documenta quella triangolare ma posta sul lato sinistro come nelle lucerne Dressel 2[28]. Dal punto di vista cronologico il tipo è ben noto e la datazione va collocata per questi esemplari dal 90-75 a.C. fino al 10 a.C. circa[29], mentre gli esemplari in vernice rossa sono collocabili a partire dal 60 a.C. e concludendo la produzione nel medesimo periodo indicato per il macro-tipo[30]. Nel Mediterraneo il tipo è molto diffuso ed è presente in quasi tutte le aree oggetto di commerci con l'area italica[31] mentre è interessante la quasi totale assenza del tipo nella zona orientale del Mediterraneo, dove questo tipo di reperto è attestato in pochi casi[32]. In Sardegna il tipo è poco noto ma un esemplare proviene dalla Cripta di Santa Restituta a Cagliari[33], uno dal porto di Olbia[34], diversi dal Museo G.A. Sanna di Sassari[35], uno dalle Piccole Terme di Nora[36] e uno da Tharros[37].

[28] BERTOLDI, CECI 2013: 58.
[29] RICCI 1973: 193198; BERTOLDI, CECI 2013: 58; CINAGLIA, LEONE 2013: 504-505.
[30] BERTOLDI, CECI 2013: 58 nota 47.
[31] Dall'area italica numerosi esemplari provengono da Verona (LARESE, SGREVA 1998: 65-69 nn. 40-42) e da Cosa (RICKMAN FITCH, WYNICK GOLDMAN 1994: 69-73; 74-76 nn. 281-303; 309-316). Molti provengono dall'area africana, in particolare da Cartagine (DENEAUVE 1969: 105-106 nn. 272-277)
[32] PAVOLINI 1981: 163.
[33] USAI 1988: 131 tav. XX n. 4.
[34] PIETRA 2005-2006: 165, tav. IV n. 24.
[35] GALLI 2000: 28, 34-35 sebbene con caratteristiche formali peculiari.
[36] PARODI 2012: 77 n. 7.
[37] SOTGIU 1968: 83-84 n. 442b.

Dressel 3/2 (tav. V, fig. 5)

Due ampie porzioni di disco rinvenute nei materiali dello scavo presentano caratteristiche formali particolari. Esse infatti ricadono per numerosi aspetti (tipo di vernice, forma del disco e andamento morfologico generale) entro il gruppo delle Dressel 3 denotando però alcuni dettagli ad esso estranei. Si veda nello specifico il tipo di presina laterale di forma triangolare, tipico delle Dressel 2, e dell'ansa a nastro con costolature impostata nella porzione superiore del disco, anch'essa a volte assente nelle Dressel 3 e con ancora maggiore frequenza nelle successive Dressel 4. Il primo esemplare (CA.LAOUS61.1-4; Tav. V, Fig. 5) è una porzione di disco ricostruito da quattro frammenti che presenta corpo biconico e disco incavato segnato da modanature concentriche. La vernice è ben stesa ma di colore rosso spento, quasi arancione, con varie lacune. Il beccuccio non è conservato ma presenta tre cerchi incisi disposti su una linea nella porzione inferiore (CA.LAOUS61.1-4; Tav. V, Fig. 5). La presina, collocata sul lato sinistro, appare appunto del tipo triangolare, inconsueta rispetto al comune tipo a fiocco. L'ansa, non conservata, doveva avere tre costolature verticali. Vicina per caratteristiche formali appare invece una seconda lucerna (CA.LAOUS 64.1; Tav. V, Fig. 5) conservata in un solo pezzo e con un aspetto più curato rispetto al primo esemplare. I dettagli di questo reperto appaiono infatti più definiti a testimoniare maggiore perizia nell'esecuzione, ma anche, probabilmente, una matrice più nuova e forse una bottega di più alto livello. Diversa è anche la vernice che in questo caso appare di colore rosso ruggine con riflessi metallici. Il disco è incavato e segnato da una serie di modanature concentriche particolarmente profonde che creano quasi dei solchi che degradano verso l'*infundibulum*. Il beccuccio a incudine appare molto preciso nella definizione delle forme. Anche in questo esemplare sono presenti i tre cerchi incisi disposti su una linea affiancati da un quarto, nella prima parte del disco, esattamente nella posizione in cui sarebbe stato collocato il cosiddetto "sfiatatoio" a ribadire formalmente la sua presenza, senza la necessità funzionale di creare un'apertura. L'ansa è parzialmente conservata e risulta essere del consueto tipo tricostolato. La presina laterale – come indicato in precedenza – è invece di forma triangolare, elemento maggiormente consueto nelle Dressel 2, che la presentano a sinistra come in questo caso, rispetto alle Dressel 3, che presentano una presina a fiocco posta simmetricamente ai due lati del disco. Per questo motivo, recentemente Tommaso Bertoldi e Monica Ceci hanno proposto di individuare una sorta di sottotipo di queste lucerne che unifica caratteristiche delle Dressel 2, Dressel 3 e in parte anche Dressel 4[38].Un esemplare di questo tipo, con presa triangolare a sinistra, formalmente simile alle Dressel 3 e ricoperto di una vivace vernice rossa si documenta tra i materiali provenienti dallo scavo della Villa di Tigellio a Cagliari[39]. La presenza di tipi morfologici di passaggio tra le varie forme canonizzate da Heinrich Dressel è cosa nota sin dal pioneristico studio di Marina Ricci che infatti annota tra le varie lucerne da lei studiate una forma denominata Dressel 2/3[40], riscontrata in quattro esemplari della Collezione Capitolina. Analogamente ai nostri esemplari (ma in modo speculare), queste lampade presentano

[38] BERTOLDI, CECI 2013: 58.

[39] Interessante notare come Paolo Bernardini, viste le caratteristiche ambigue di questo tipo di reperti, interpreti questo esemplare come Dressel 2, nonostante formalmente dimostri diverse caratteristiche proprie delle Dressel 3. Cfr. BERNARDINI 1980-1981: 85-87 n. 104 tav. IX n. 104.

[40] RICCI 1973: 190-193.

alcune caratteristiche delle Dressel 2, che risultano predominanti, insieme ad alcune evoluzioni tipiche della forma successiva come le presine laterali a fiocco e la vernice rossa. Tramite confronti con esemplari simili la studiosa colloca queste lucerne nel I secolo a.C. sottolineando come ovvio che la forma «si dovette sviluppare contemporaneamente alle forme 2 e 3 del Dressel»[41]. Interessante notare come un esemplare proveniente dal famoso sito di Haltern venga datato da Sigfried Loeschchke alla fine del secolo, denotandolo quindi come una delle ultime forme di lucerna tardo-repubblicana[42]. In accordo con quanto definito da Tommaso Bertoldi e Monica Ceci in relazione ad una simile lucerna rinvenuta nel riempimento di un pozzo nel foro di Cesare a Roma[43], queste lampade possono essere inquadrate all'interno dello sviluppo delle Dressel 2 (dall'inizio del I a.C. fino almeno al 15 d.C.). Considerando però che la presenza della vernice rossa costituisce un elemento tecnologico assolutamente ben datato e collocato a partire dalla metà del secolo, si può arrivare a restringere l'arco cronologico in cui è possibile inquadrare questi esemplari (metà I secolo a.C.-15 d.C.). L'esemplare romano è inoltre particolarmente interessante in quanto proviene dal riempimento di un pozzo obliterato dalla pavimentazione del foro di Cesare, i cui lavori dovettero iniziare intorno al 54 a.C., come testimoniato da Cicerone[44], elemento questo che lo rende un contesto sigillato, che valuteremo con attenzione in seguito[45]. Vi è inoltre da considerare una curiosa consonanza tra l'esemplare del foro di Cesare che presenta un marchio inciso a crudo con le lettere R e L in legatura e in scrittura capitale e altri reperti. Tale bollo infatti è riscontrabile su una lucerna catalogata da Marina Ricci[46], su una proveniente da Cartagine[47] e due dalla città di Cosa[48]. Nel primo caso la lucerna è morfologicamente definita dalla studiosa quale Dressel 3, mentre il reperto cartaginese, rinvenuto nella necropoli di Santa Monica all'entrata di un pozzo funerario il 7 ottobre del 1904[49] (Inv. 46.70), risulta essere una forma evoluta di Dressel 2 caratterizzata da ingobbio rosso, elemento che come abbiamo visto definisce le produzioni più recenti di questo tipo di lampade[50]. Poco ci è dato sapere circa la cronologia della sepoltura ma tramite il lavoro di Hélène Benochou-Safar[51] conosciamo la cronologia della necropoli c.d. "*colle voisine de Sainte-Monique*" la cui datazione[52] va dal V al II secolo a.C. mentre mancano i dati di scavo normalmente prodotti da padre Delattre. In base a tali dati possiamo definire un contesto di riferimento per la lucerna tra la fine del II secolo

41 RICCI 1973: 190-193.
42 RICCI 1973: 193 nota 6, fig. 13.
43 BERTOLDI, CECI 2013: 58.
44 BERTOLDI, CECI 2013: 45 note 6-7.
45 BERTOLDI, CECI 2013: 45-47 con bibliografia precedente.
46 RICCI 1973: p. 229 n. 30 (simile ma non puntuale appare il riscontro con il n. 29); BERTOLDI, CECI 2013: 58 nota 46. Il bollo era già citato nel CIL XV, 2, 1, 6652 che riferisce di quattro esemplari di cui uno solo da contesto archeologico (GATTI 1894: 247).
47 DENAUVE 1969: tav. XV n. 265.
48 RICKMAN FITCH, WYNICK GOLDMAN 1994: 59 n. 234 fig. 26; 227 fig. 137 n. 234; 76-78 n. 318; 227 fig. 137 n. 318
49 DENAUVE 1969: 103 n. 265.
50 DELATTRE 1905: 439 n. 67; DENEAUVE 1969: 103 n. 265.
51 BENICHOU-SAFAR 1982.
52 BENICHOU-SAFAR 1982: 41-42 ma soprattutto 385-393.

e l'inizio del successivo, sebbene i dati contestuali siano ovviamente assenti. Il bollo è attestato inoltre in un esemplare di Dressel 2 a vernice rossa proveniente dagli scavi di Cosa[53] e interpretato quale T, R e L in legatura; dal medesimo contesto proviene anche un fondo di lampada, morfologicamente non identificato, caratterizzato da vernice rossa, piede a disco e corpo quasi verticale (come nelle Dressel 3 ma non nelle Dressel 2, la cui parete presenta andamento curvilineo)[54]. Confronto interessante ma non puntuale appare anche una lucerna appartenente alla Collezione Dessì[55] che presenta una lettera R attorniata da sfere con una scritta in dimensioni minori legata alla parte superiore del cerchiello della R, interpretata come Vir(…). Nello stesso discorso si deve segnalare una lucerna Dressel 2 a vernice rossa proveniente dai materiali recuperati nella Cripta di Santa Restituta a Cagliari[56]. Allo stesso modo appare rilevante la presenza di una lucerna Dressel 2 nel carico del relitto denominato Fos 2 rinvenuto a Fos sur Mer (Bouches-du-Rhône) e datato al secondo quarto del primo secolo a.C.[57]

[53] La lucerna proviene dalla zona esterna al *Capitolium* (livello III), e viene datata al 150-70 a.C. (un termine molto alto visto la presenza della vernice rossa). Cfr. RICKMAN FITCH, WYNICK GOLDMAN 1994: 59 n. 234 fig. 26; 227 fig. 137 n. 234 (da segnalare come venga portato a confronto del presente bollo proprio l'esemplare cartaginese pubblicato da Jean Deneauve: RICKMAN FITCH, WYNICK GOLDMAN 1994: 59 n. 234).

[54] RICKMAN FITCH, WYNICK GOLDMAN 1994: 76-78 n. 318; 227 fig. 137 n. 318.

[55] Fondamentale risulta ancora la lettura operata da Giovanna Sotgiu. Cfr. SOTGIU 1968: n. 472; ZUCCA 1996: 1469 n. 31 (riferita alla necropoli di Capo S. Marco di Tharros).

[56] USAI 1988: 131 n. 100 tav. XX n. 3. Nello stesso gruppo di materiali si segnala anche una lucerna di tipo Dressel 3 in vernice bruna con due prese laterali che lo connotano come del tipo standard. USAI 1988: 131 n. 101, tav. XX n. 4.

[57] RICCI 2001-2002: 341 fig. 12 n. 2. Per il relitto si vedano anche PARKER 1992; POMEY 1992.

Contesto	Inv.	Tipo	Bollo	Cerchi	Datazione	Bibliografia
Roma	8009 e altri tre esemplari (vedi CIL XV, 2, 1 6652)	Dressel 3	R(…)	Si	metà I a.C. (tipologia)	GATTI 1894: 247; *CIL* XV, 2, 1 6652; RICCI 1973: 228 n. 30
Roma	8010	Dressel 2	R(…)	No	I a.C. (tipologia)	*CIL* XV, 2, 1 6651a; RICCI 1973: 228 n. 29
Necropole voisine Sainte-Monique, Cartagine	46.70	Dressel 2	R(…)	Si	fine II-I a.C. (contesto generale)	DELATTRE 1905: 439 n. 67; DENEAUVE 1969: 103 n. 265
Cosa	C65.319	Dressel 2	TRL (nesso)	Si	ante 70 a.C. (contesto stratigrafico)	RICKMAN FITCH, WYNICK GOLDMAN 1994: 59 n. 234
Cosa	CB.1699	n. id. Dressel 3 (?)	TRL (nesso)	Si	ante 70 a.C. (stratigrafia)	RICKMAN FITCH, WYNICK GOLDMAN 1994: 76-78 n. 318
Collezione Dessì	/	n. id.	R(…) Vir(…)	Si	I a.C. (tipologia)	SOTGIU 1968: n. 472; ZUCCA 1996: 1469 n. 31
Villa di Tigellio, Cagliari	T2309	Dressel 3	//	//	I a.C. (tipologia)	BERNARDINI 1980-1981: 85-87 n. 104
Foro di Cesare, Roma	/	simile a Dressel 2, 3 4	R(…) L(…)	No	metà I a.C. (tipologia) Ante 54 a.C. (stratigrafia)	BERTOLDI, CECI 2013: 57-58 fig. 20.
Fos 2, Fos sur Mer (Bouches-du-Rhône)	/	Dressel 2	R(…)	Si	75-50 a.C. (relitto)	RICCI 2001-2002: 341 fig. 12 n. 2
Cripta di Santa Restituta, Cagliari	95108	Dressel 2	R	No	metà I a.C. (tipologia e vernice)	USAI 1988: 131 N. 100 TAV. XX N. 3
Via Caprera 8, Cagliari	CA.LAOUS61.1-4; 64.1	Dressel 3/2	no fondo	//	prima metà I a.C.	Inedito

Grafico 1. Attestazioni di bollo (R e relative "varianti") in associazione a lucerne tardorepubblicane di transizione.

Solamente in due casi il bollo pur denotando un bollo simile non presenta altresì i cerchielli. Dal punto di vista cronologico è decisamente interessante notare come i due esemplari cosani[58] vengano datati ad un momento anteriore alla distruzione della città avvenuta nel 70 a.C. coerentemente con la collocazione cronologica della lucerna proveniente dal relitto Fos 2[59], riferito al periodo che va dal 75 al 50 a.C. A loro va ad aggiungersi il già citato esemplare proveniente dal foro di Cesare e Roma, la cui datazione è appunto riferibile –da contesto stratigrafico chiuso – ad un momento precedente il 54 a.C.[60] Questi elementi costituiscono perciò un forte elemento cronologico, da contesto affidabile, che in qualche modo fissa il periodo di attività del produttore e aiuta nella corretta identificazione di questi reperti. Gli altri qui presentati provengono infatti da strati non affidabili (Via Caprera 8[61], Villa di Tigellio[62], Cripta di Santa Restituta[63]), collezioni private (Collezione Dessì[64]) e scavi di inizio 1900 (Cartagine[65], e i cinque esemplari da Roma[66]). In definitiva possiamo notare come su tredici esemplari (uniti per aspetti formali, epigrafici o entrambi) in due casi si riscontra la presenza di un bollo con le sole R e L in legatura senza decorazioni in due lucerne rispettivamente Dressel 2 e una sua derivazione formale (quella già indicata proveniente dal foro di Cesare). Ben diversa appare invece la presenza del bollo con i cerchielli che è documentata in nove esemplari (i tre esemplari da Cagliari risultano al momento anepigrafi, sebbene in due casi il fondo sia effettivamente mancante). Questi ultimi provengono da Roma, Cartagine, Cosa, e da un contesto sardo sconosciuto da individuare probabilmente in Tharros[67]. Valutando in modo cauto la presenza/assenza di cerchielli che risulta al momento l'unico elemento discriminante tra le due varianti epigrafiche – insieme all'indicazione Vir(…) presente nell'esemplare della collezione sarda – potremmo ipotizzare l'univocità del produttore o, più prudentemente, una dipendenza tra i due fabbricanti[68], sulla cui natura vi è ampia possibilità di speculazione mentre poco si può supporre circa la zona cui essa poteva far capo, sebbene le due

---

58 RICKMAN FITCH, WYNICK GOLDMAN 1994: 59 n. 234 fig. 26; 76-78 n. 318.

59 RICCI 2001-2002: 341 fig. 12 n. 2. Per il relitto si vedano anche PARKER 1992; POMEY 1992.

60 BERTOLDI, CECI 2013: 57 fig. 20.

61 CA.LAOUS61.1-4; CA.LAOUS64.1. Si veda il contributo di Anna Luisa Sanna nel presente volume: Fase D, pp. 8-10. Entrambi corrispondono a strati di riempimento colmi di materiale da discarica, utilizzati appunto per rialzare il piano di calpestio in vista di una successiva fase edilizia, legata, probabilmente alla deposizione dei boccalini R1-R4, R7 e R8 e l'anfora R5. In merito si veda il contributo di Ciro Parodo nel presente volume.

62 BERNARDINI 1980-1981: 85-87 n. 104 tav. IX (T 2309).

63 USAI 1988: 131 n. 100 tav. XX n. 3.

64 SOTGIU 1968: n. 472; ZUCCA 1996: 1469 n. 31 (riferita alla necropoli di Capo S. Marco di Tharros).

65 DELATTRE 1905: 439 n. 67; DENEAUVE 1969: 103 n. 265.

66 GATTI 1894: 247; CIL XV, 2, 1 6652; RICCI 1973: 228 n. 30 (bollo con cerchielli attestato da quattro esemplari nel *CIL*); CIL XV, 2, 1 6651a; RICCI 1973: 228 n. 29.

67 È opinione largamente condivisa che la Collezione Dessì provenga prevalentemente dallo spoglio delle necropoli tharrensi sebbene non si abbiano elementi a favore o contro tale ricostruzione. Da notare come Raimondo Zucca indichi proprio Tharros quale area di provenienza di questa lucerna. Cfr. ZUCCA 1996: 1469 n. 31 (riferita alla necropoli di Capo S. Marco di Tharros.

68 Il produttore non sembra peraltro essere noto a David Nonnis e non risulta presente nell'elenco di lucernieri in NONNIS 2015. Si segnala però la presenza di un produttore romano, tale *Roscius* produttore di lucerne Dressel 3 e 4, il cui marchio era però Ros(ci) o Rosci. Cfr. NONNIS 2015: 379.

lucerne cosane rinvenute nella zona del *Capitolium* della città e i numerosi rinvenimenti romani possano suggerire proprio Cosa o Roma quali aree di produzione di questo lucerniere[69]. A partire dai due esemplari cosani potremmo ipotizzare che tale produzione – che usava definire sé stessa con la lettera R o un monogramma ad essa similare – sia già attiva negli anni precedenti il 70 a.C., prima della distruzione della città. A questo momento sarebbe così possibile attribuire l'attività del fabbricante, l'innovazione tecnologica formale e quella estetica circa il colore della vernice che attesta l'avvenuto passaggio dal nero al rosso. A concorrere a questa ipotesi vi è anche il contesto del foro di Cesare che risulta antecedente al 54 a.C. e collima con l'ipotesi che la variante tipologica e formale testimoniata da questi reperti sia da collocare nel secondo quarto del primo secolo a.C. Se questo tipo di congettura potesse essere sostenuto da altri dati contestuali affidabili, si andrebbe a ridefinire con forza un assunto che vede la presenza di lucerne tardo-repubblicane con vernice rossa solamente a partire dalla metà del I secolo a.C., e arrivare ad una migliore definizione di questo tipo morfologico di transizione definibile al momento, in assenza di una nomenclatura migliore, Dressel evoluta o per usare una terminologia accostabile alla classificazione di Marina Ricci, Dressel 3/2. Tale tipo che presenta negli esemplari più antichi – come quello del foro di Cesare e della Villa di Tigellio – una forma molto vicina ad alcuni esiti delle Dressel 2, vede una ulteriore evoluzione negli esemplari provenienti dal contesto di Via Caprera 8 qui presentati che sono caratterizzati invece da una maggiore linearità della forma (più vicina ai tipi Dressel 3 e 4) e un aspetto che potremmo definire quasi "più metallico" con caratteri decisi ed una impostazione essenziale e pulita. Questi esemplari di Dressel 3/2, che potremmo identificare quale ulteriore evoluzione del tipo, possono essere datati con *terminus post quem* proprio tramite gli esemplari cosani, del foro di Cesare e della Villa di Tigellio ad un periodo posteriore al 54 a.C. e sono quindi da riferire almeno alla seconda metà del primo secolo a.C.

Dressel 4 – Vogelkopflampen (fig. 6)

Le lucerne di questo tipo sono caratterizzate dalla presenza di due teste di uccello collocate, a scopo decorativo, ai lati del beccuccio che è della forma a incudine come negli altri tipi tardo-repubblicani. Il disco conosce invece un'ampia variabilità e diversi spartiti decorativi[70]. L'ansa è sempre a nastro con tre costolature mentre normalmente è assente la presina laterale. Dallo scavo di Via Caprera proviene un solo frammento di disco (CA.LAOUS42.10; Tav. IV, Fig. 6) riferibile a questa tipologia. Nello specifico si tratta di una piccola porzione della parte superiore destra del beccuccio che presenta una testa di uccello di profilo, rivolta a destra; a sinistra invece lo spartito decorativo si presenta in forma di doppia treccia, in parte non riconoscibile a causa della cesura del frammento. I dettagli appaiono ben delineati e la produzione sembra di buona qualità, probabilmente effettuata con una matrice ancora in buone condizioni. Dal punto di vista tecnologico l'impasto risulta di colore rosato, come gli altri esemplari tardo-repubblicani provenienti da questo contesto, e la vernice è di colore rosso-arancio abbastanza acceso, steso in modo uniforme ma con alcune lacune dovute all'uso. Il tipo è poco noto in Sardegna dove risulta attestato solamente dalla stipe votiva del

[69] Risulta infatti attestata e variamente ipotizzata la possibilità che produttori di lucerne potessero delocalizzare la produzione in varie parti del Mediterraneo. Cfr. il produttore *Faustus* in PORTEN PALANGE 2017: 129-131.
[70] RICCI 1973: 200-205; BUSSIERE, WOHL 2017: 61.

nuraghe *Lugherras* di Paulilatino[71], in un esemplare dalla Villa di Tigellio a Cagliari[72] e dall'area C di Nora[73].Dal punto di vista della datazione bisogna segnalare come vi sia stata una revisione che sposta questo tipo di reperti verso l'epoca augusteo tiberiana[74].

Bolli (tav. III, fig. 7)

Dal punto di vista epigrafico le lucerne tardo repubblicane dello scavo di Via Caprera 8 non hanno restituito nessun elemento interessante escluso un interessante *cluster* di perline collocate sotto il beccuccio di un esemplare di Dressel 2 (CA.LAOUS64.4; Tav. III, Fig. 7) ben conservato ed un frammento di minori dimensioni la cui tipologia di appartenenza non può essere ulteriormente specificata, sebbene l'attribuzione cronologica al periodo non sia da mettere in dubbio (CA.LAOUS64.13; Fig. 7) la conformazione dei segni, intesi come marchi di fabbrica, potrebbe forse servire a distinguere una bottega specifica[75].

LE LUCERNE DI EPOCA IMPERIALE (TAV. VI-VII, FIG. 8-11)

A partire dall'età augustea la produzione di lucerne compie un ulteriore passo avanti verso la standardizzazione delle forme, che ora assumono quelle di eleganti esemplari con beccuccio triangolare decorato a volute e disco spesso caratterizzato da un motivo figurativo[76]. È in questo periodo che le lucerne diventano un potente strumento di comunicazione figurativa, spesso utilizzato come mezzo di propaganda politica[77]. L'evoluzione del tipo, con la graduale atrofizzazione delle volute porterà, a partire dall'epoca vespasianea, all'affermazione delle lucerne a becco tondo, con diverse varianti nella sua conformazione, che resteranno in uso almeno fino al II-III d.C. Nello stesso periodo iniziano a essere prodotte le lucerne a canale, aperto o chiuso, ed esplode la produzione delle cosiddette *Firmalampen*, dal 90 d.C. fino almeno al III secolo, provenienti dalla pianura padana[78] – dove aveva sede il primo *atélier*[79] – e forse per questo motivo poco presenti in Sardegna e assolutamente assenti nel materiale dello scavo qui presentato. In questo periodo probabilmentele lucerne provenienti dall'area italica

[71] TARAMELLI 1910: 199 n. 9; SOTGIU 1968: 83-84 n. 442a.
[72] BERNARDINI 1980-1981: 86-87 n. 103 tav. IX.
[73] GAZZERRO 2003: 239 tav. 73 n. 8.
[74] BRANDO 2015: 117 note 41-42.
[75] In questo periodo infatti numerose lucerne di questo tipo vengono marchiate dal produttore per distinguere i propri lavori da quelli dei concorrenti. I marchi di fabbrica delle lucerne tardo-repubblicane sono costituiti da monogrammi, da perline o dall'unione delle due. RICCI 1973: 228-229 fig. 34. In Sardegna per l'età tardo-repubblicana è noto un solo marchio di fabbrica in due lucerne – una Dressel 3, proveniente da Tharros, e una Dressel 4, rinvenuta nel nuraghe Lugherras di Paulilatino – interpretato come *Lut(ati)*. Cfr. SOTGIU 1968: 83-84 nn. 442 a-b, tav. IX.
[76] LOESCHCKE 1919: 212-220; DENEAUVE 1969: 107-126;BAILEY 1980: 126-152; BUSSIERE, WOHL 2017: 63-107. Interessante inoltre l'aggiornmento del lavoro di Siegfried Loeschcke operato da Karin Goethert-Polaschek in occasione della pubblicazione del catalogo delle lucerne di Treviri. Cfr. GOETHERT-POLASCHEK 1985.
[77] Le raffigurazioni sul disco sono anche il motivo del precoce interesse degli antiquari verso le lucerne romane rispetto a quelle di altre epoche.
[78] Il tipo viene poi imitato in diverse regioni europee a nord e est dell'Italia. Cfr. BUSSIERE, WOHL 2017: 310-311.
[79] Celeberrime, ad esempio, le lucerne a marchiate FORTIS, prodotte a Modena. Cfr.LABATE 2015: 24-31 con bibliografia precedente.

trovano più difficoltà a entrare nel mercato sardo a causa dei profondi rapporti dell'isola con l'area cartaginese, come noto più legata a livello economico e politico all'Africa del Nord piuttosto che alla penisola italica. Molto interessante per quanto riguarda le rotte commerciali è quanto nota Giovanna Pietra in merito alla presenza di lucerne *Firmalampen* in Sardegna, molto più presenti a Olbia rispetto al resto dell'isola a riprova del privilegiato rapporto del centro gallurese con la vicina costa italica[80].

Numerosi frammenti sono riferibili a lucerne di fase primo-imperiale, ma risultano perlopiù in condizioni molto frammentarie. Questo ha comportato una notevole difficoltà di interpretazione degli esemplari che solo in rari casi hanno ricevuto puntuale attribuzione. Solo tre pezzi permettono di riconoscere una decorazione sul disco, che in due esemplari risulta non comprensibile mentre nel terzo è identificabile con un elemento floreale, motivo piuttosto comune nelle lucerne imperiali. Si segnalano inoltre tre anse a riflettore, due semilunate e una triangolare con decorazione fitomorfa.

Lucerne a volute - "Loeschcke I-IV" (tav. VI, fig. 8)

Sono stati individuati ben ventitré frammenti accostabili con una buona sicurezza alle varie forme di lucerne a volute. Diversi frammenti presentano un beccuccio triangolare con volute laterali. Dei sei esemplari rinvenuti nello scavo, solamente uno conserva, almeno in parte, entrambe le volute. Il beccuccio del reperto (CA.LAOUS 51.4; Tav VI), come detto di forma triangolare, forma un angolo ottuso e arrotondato in punta, il foro per lo stoppino è di dimensioni rilevanti e le volute, preservate in condizioni migliori nella parte sinistra, sono caratterizzate da un forte risalto. Nella parte inferiore, a partire dalle volute, il corpo della lucerna forma quasi una leggera carenatura che si addolcisce risalendo verso il serbatoio. L'impasto del reperto è compatto e di colore rosato mentre la superficie appare verniciata in una tonalità rosso accesa con limitate sfumature più scure. Secondo gli studi sulla conformazione del beccuccio delle lucerne a volute, la forma di questo esemplare può essere ricondotta al tipo Loeschcke/Goethert-Polaschek IC[81]. Questo tipo di lucerne viene datato dall'età Claudia a quella Flavia[82]. Le condizioni degli altri quattro frammenti di becco provenienti dallo scavo non consentono un'attribuzione altrettanto precisa. In due casi infatti (CA.LAOUS27.31; CA.LAOUS51.6) si conserva solamente una limitata porzione destra del beccuccio, insufficiente a individuare la variante, ma che colloca tali reperti tra l'età augustea e la fine di quella Flavia, momento che segna l'interruzione della produzione[83]. In altri due frammenti (CA.LAO35.40; CA.LAO59.10), invece, si conserva solamente la porzione inferiore del becco.

Maggiori difficoltà si denotano invece nello studio delle spalle di lucerna. I frammenti in questo caso, viste le loro condizioni di conservazione, consentono di collocarle all'interno di

[80] Un campione limitato, ma abbastanza rappresentativo, lo può fornire il materiale recuperato dal porto di Olbia, nel quale le lucerne a canale aperto costituiscono un numero decisamente ridotto. Cfr. PIETRA 2015. Dal materiale del porto proviene inoltre la prima lucerna marchiata FORTIS proveniente dalla Sardegna. Cfr. PIETRA 2015: 328-329 n. 61 fig 7.

[81] GOETHERT-POLASCHEK 1985: 16 fig. 7.

[82] BUSSIERE, WOHL 2017: 97-104.

[83] BUSSIERE, WOHL 2017: 63-64.

questo gruppo senza consentire una puntuale attribuzione tipologica. Sebbene quindi non sia prudente indicare un tipo piuttosto che un altro, si farà riferimento alla loro generica appartenenza alla classe delle lucerne a volute che si datano dall'età augustea fino alla tarda età flavia. Si conservano infatti ben sedici frammenti di spalla, decorati con modanature concentriche e andamento del disco più o meno incavato, undici dei quali non hanno fornito ulteriori indicazioni tipologiche a causa delle cattive condizioni di conservazione[84]. Due reperti, ricostruiti da frammenti, (CA.LAOUS48.1-2; CA.LAOUS35.48-50; Tav. VI, Fig. 8), sono stati attribuiti al tipo Loeschcke/Goethert-Polaschek III in base all'andamento della spalla rispetto al disco[85].

Due esemplari (CA.LAOUS46.7: Tav. VI; CA.LAOUS46.8) conservano parte del disco decorato da modanature concentriche e una porzione del beccuccio. Il reperto in condizioni migliori, (CA.LAOUS46.7; Tav. VI) presenta il disco decorato da profonde modanature e una voluta ben riconoscibile nella parte destra. L'impasto del reperto è di colore giallo spento mentre la vernice appare di un rosso metallico che sfuma in tonalità più scure in particolare lungo le modanature. In un solo caso (CA.LAOUS51.7; Tav. VI) è possibile documentare la sicura presenza di una lucerna bilicne che si conserva nella parte che collega il disco al beccuccio, dove si sviluppano le volute. L'esemplare presenta un impasto di colore rosato e una superficie in vernice rosso accesa. La condizione frammentaria dei reperti non ci consente di specificarne con sicurezza il tipo, perciò la cronologia proposta li colloca tra l'età augustea e il regno di Traiano[86].

In Sardegna le lucerne a volute risultano essere particolarmente comuni, come nel resto dell'Impero. Numerose sono ad esempio quelle rinvenute nel porto di Olbia[87] ma altre provengono da Cagliari[88], Nora[89], Turris Libisonis[90] e dal nuraghe Genna Maria di Villanovaforru[91].

Lucerne a disco – "Loeschcke VIII" (tav. VII, fig. 9)

Possono essere attribuiti al macro-tipo Loeschcke VIII solamente due frammenti di disco[92]. Il primo (CA.LAOUS42.7; Tav. VII, Fig. 9) presenta un disco, forse inornato, diviso tramite due listelli dalla spalla che è obliqua e priva di decorazioni. L'ansa è ad anello con tre costolature verticali. L'impasto è depurato e di colore rosato mentre la vernice, che ricopre in modo uniforme il reperto, è di colore rosso acceso. L'esemplare appare di buona fattura e ben realizzato sebbene siano riscontrabili alcuni difetti nella parte superiore del disco, vicino

84 CA.LAOUS26.20; CA.LAOUS35.51-53,56; CA.LAOUS37.13-14; CA.LAOUS45.2; CA.LAOUS51.8-9.
85 GOETHERT-POLASCHEK 1985: 16 fig. 8.
86 BUSSIERE, WOHL 2017: 71-143.
87 PIETRA 2015: 315-322 nn. 1-36
88 Le lucerne provengono dai contesti di Vico III Lanusei (SANGIORGI 2006: 139)
89 FRANCESCHI 2009: 749-750.
90 Nell'area si documenta persino la presenza di matrici ed è stata localizzata una possibile fornace. MANCONI 1986: 274, 286 fig 37.
91 LILLIU 1993: 46-56 nn. 9-53 fig. IX-XI.
92 Loeschcke VIII=Provoost 3. LOESCHCKE 1919: 237-243; DENEAUVE 1969: 164-207; PROVOOST 1976: 554-557.

all'ansa. Le pareti sono particolarmente sottili a denotare un oggetto di un certo rilievo. L'altra lucerna (CA.LAOUS35.46; Tav. VII, Fig. 9) è invece meno fine, le pareti risultano leggermente più spesse e l'aspetto generale è meno curato. Il reperto presenta un disco incavato con una decorazione a petali segnati da un listello centrale e da un pallino posto nella parte superiore del petalo. La spalla, obliqua e senza decorazione, è separata dal disco da due listelli. L'ansa, sebbene non conservata, doveva essere del tipo ad anello. L'impasto è giallo molto chiaro e la superficie esterna appare dello stesso colore sebbene in numerosi punti si possono notare tracce di pigmento scuro, bruno-nero. La decorazione a petali – che dovevano essere probabilmente otto o nove nell'esemplare completo – è decisamente comune nelle lampade romane[93]. Puntuale confronto può essere invece avanzato con un esemplare proveniente dalla zona nord del foro di Luni, descritto come frammento di lucerna a becco tondo e presa forata, disco con rosetta a nove petali con nervatura centrale e globetto sulla punta, datato al secondo terzo del I d.C.[94]. Il reperto documenta una somiglianza veramente stringente nello schema decorativo con il nostro esemplare, facendo quasi ipotizzare una relazione tra le matrici dei due reperti; inoltre le due lucerne presentano la medesima argilla giallastra e vernice bruna-rossa. Lucerne di questo tipo sono molto numerose nei contesti sardi ma, non potendo stabilire con sicurezza la variante a cui fanno capo i due frammenti, non è possibile datare con precisione i reperti, che possono essere collocati in maniera prudente tra l'età vespasianea e il II d.C.

In Sardegna il tipo è molto comune ed è attestato a Cagliari[95], a Nora[96], a Sulci[97], nel nuraghe Genna Maria di Villanovaforru[98], nel nuraghe Su Angiu di Mandas[99]e nelle collezioni museali dell'isola[100].

Dischi decorati non identificati (tav. VII, fig. 10)

Due frammenti di disco di lucerna rinvenuti nello scavo di Via Caprera presentano porzioni di raffigurazioni decorative. In entrambi i casi le condizioni in cui versano i reperti hanno sconsigliato ipotizzare un'attribuzione del tipo a cui fanno riferimento. Il primo (CA.LAOUS35.47; Fig. 10) presenta una serie di modanature concentriche sulla parte esterna e una porzione di decorazione. Quest'ultima è caratterizzata dalla presenza di diversi filamenti che sembrano intrecciarsi. Non è stato possibile individuare un confronto puntuale della decorazione né comprendere cosa possa essere rappresentato sul frammento. Risulta inoltre possibile avanzare ipotesi sul secondo frammento (CA.LAOUS56.6; Tav. VII, Fig. 10) che presenta una serie di linee, nella parte sinistra del disco, che confluiscono verso quello

93 DENEAUVE 1969: nn. 542; 794(simile anche per caratteristiche morfologiche) BAILEY 1980: Q1020; BUSSIERE, WOHL 2017: n. 405 in cui lo spartito decorativo è riportato in versione miniaturistica al centro del disco con intorno maschere teatrali.

94 D'ANDRIA 1973: 626 n. 408 tav. 172.

95 Alcune lucerne di questo tipo vengono ad esempio dal contesto del Teatro Massimo (SALVI *et alii* 2015: 352-353 tav. VII nn. 2-4) e dal già citato scavo di Vico III Lanusei (SANGIORGI 2006: 140-143).

96 Si vedano tra i tanti FRANCESCHI 2009: 750-752; ALBANESE 2013: 35-38.

97 TRONCHETTI 1990: 176-177 Tav. II nn. 1-6.

98 LILLIU 1993: 57-66 nn. 56-97.

99 TANDA *et alii* 2016: 272-273, 284-285 fig. 11 nn. 50-52.

100 Numerose provengono dalla collezione del Museo Archeologico G.A. Sanna di Sassari. Cfr. GALLI 2000: 49-62

che sembra essere il beccuccio – la cui presenza è ipotizzabile viste le tracce di bruciatura – e un altro elemento collocato invece nella parte centrale. Sebbene anche in questo caso non sia possibile comprendere il tipo di decorazione, si riesce tuttavia a individuare un piede umano, raffigurato con una calzatura chiusa e un pantalone, o uno schiniere, che arriva a lambirla. Accanto, sulla sinistra, è possibile ipotizzare la presenza di un secondo piede, forse dello stesso individuo. Si può quindi documentare la presenza di un personaggio, con tutta probabilità di sesso maschile – come fanno intuire gli indumenti – stante e rivolto a destra. Non è stato possibile individuare confronti puntuali per questa decorazione. Vista la conformazione della spalla, che viene interrotta da una sorta di canale che mette in collegamento il disco e il beccuccio, è possibile ipotizzare un parallelo, sebbene non particolarmente stringente con un tipo di lucerna di età augustea che presenta frequentemente raffigurazioni di gladiatori, presenti singolarmente o in gruppi, come si può riscontrare in diversi esemplari conservati al *British Museum*[101].

Anse a riflettore (tav. VII, fig. 11)

Provengono dallo scavo di Via Caprera 8 tre frammenti di anse plastiche. Questo tipo di anse è da riferire a lucerne a disco, spesso ma non esclusivamente della variante a volute[102], comuni nell'impero dal I al II secolo d.C. ma ancora prodotte nelle regioni a nord delle Alpi nel III secolo[103]. Due esemplari (CA.LAOUS46.6; CA.LAOUS51.3: Tav. VII, Fig. 11) presentano forma semilunata. In entrambi i casi la parte superiore dell'ansa è caratterizzata da una profonda solcatura che ne ripete il motivo. L'esemplare che proviene dalla US 46 è di grandi dimensioni e conserva parte della presa circolare ad anello. Le proporzioni sono massicce e la presa suggerisce una lucerna di notevoli dimensioni. L'impasto è di colore giallo spento e la vernice, stesa in modo non uniforme, è di colore rosso-bruno. L'altro frammento, proveniente dalla US 51, si presenta in peggiori condizioni di conservazione ed è di dimensioni decisamente minori. In questo caso l'impasto è di colore beige e la vernice risulta essere di colore rosso acceso, più uniforme rispetto all'esemplare precedente, ma non appare omogenea. Il terzo frammento (CA.LAOUS27.33; Tav. VII, Fig. 11) è da riferire ad un'ansa triangolare con decorazione fitomorfa[104]. Nello specifico il frammento sembra poter essere ricondotto ad una porzione di una decorazione più ampia di cui il frammento costituiva l'angolo di base. L'impasto è di colore giallo spento e la vernice appare di colore bruno sebbene sia conservata solo in piccole parti del reperto. Numerosi confronti possono essere avanzati per

[101] BAILEY 1980: Q753,761-762 per la conformazione della lucerna, morfologicamente attribuibile al tipo Loeschcke IA, caratterizzata dal disco e questa sorta di canale aperto verso il beccuccio si veda BAILEY 1980: 127-132.

[102] Per la definizione della tipologia si vedano LOESCHCKE 1919: 222-224; DENEAUVE 1969: 145-149; RICKMAN FITCH, WYNICK GOLDMAN 1994: 135-148; BUSSIERE, WOHL 2017: 108-115. Da ultimo si vedano le lucerne a volute provenienti dal teatro di Cesarea Maritima: PORTEN PALANGE 2017.

[103] RICKMAN FITCH, WYNICK GOLDMAN 1994: 135-148; LARESE, SGREVA 1998: 151; SANGIORGI 2006: 139-140.

[104] Questo tipo di anse a riflettore di forma triangolari è riferito alle serie C-F definite da Francesca Paola Porten Palange nello studio delle lucerne provenienti dal teatro di Cesarea Maritima. Cfr. PORTEN PALANGE 2017: 23-26, 110-115, nn. 4-8, 420-443.

l'ansa semilunata che risulta essere uno dei tipi di presa a riflettore più comuni[105]. Dalla Sardegna anse plastiche a crescente lunare provengono da Nora[106], da Vico III Lanusei a Cagliari[107] e dal nuraghe Genna Maria di Villanovaforru[108]. Numerose sono conservate nel Museo Archeologico Nazionale di Cagliari[109], nel Museo G.A. Sanna di Sassari[110] e nell'*Antiquarium* Turritano[111]. Decisamente diverso il riscontro per il frammento triangolare. Sebbene infatti siano note diverse anse conformate in questa particolare foggia, sia in Sardegna[112] che nel resto del Mediterraneo[113], il motivo decorativo appare al momento senza confronti puntuali, a causa delle condizioni frammentarie dell'esemplare. Un utile confronto può essere individuato in alcune anse a riflettore conservate al *British Museum* che presentano un motivo fitomorfo dal quale nasce una palmetta[114]. Simili appaiono alcuniesemplari provenienti da Cartagine[115], Atene[116], Cosa[117] e pertinenti a collezioni museali[118], in Sardegna un reperto riconducibile alla medesima tipologia proviene dal territorio di Gesturi[119], da località Brunku Cristollu[120]. Le cronologie di questi reperti ci portano a datare con buona sicurezza il nostro esemplare al I sec d.C.

[105] PERLZWEIG 1961: n. 30; DENEAUVE 1969: nn. 570-571; BAILEY 1980: Q1002; BUSSIERE, WOHL 2017: 111 n. 153.
[106] PARODI 2012: 78.
[107] SANGIORGI 2006: 139-140 fig. 87 nn. 2-3.
[108] LILLIU 1993: 48 n. 13 fig. V; 64 nn. 92-93 fig. XIX.
[109] TRONCHETTI 1989: 192 fig. 7.
[110] BONINU 1986: 142.
[111] MANCONI 1986: 281-282 figg. 372-373.
[112] GALLI 2000: 41-42.
[113] BAILEY 1980: Q1009, Q1010, Q1017, Q1047, Q1048.
[114] BAILEY 1980: Q999 (0-30 d.C. ca.); Q1005 (30-70 d.C.); Q1020 (40-90 d.C.).
[115] DENEAUVE 1969: nn. 556-557.
[116] Sebbene la decorazione faccia parte di uno spartito più complesso. Cfr. PERLZWEIG 1961: n. 27.
[117] RICKMAN FITCH, WYNICK GOLDMAN 1994: nn. 706, 724.
[118] Un esemplare proviene dal J. Paul Getty Museum di Los Angeles. Cfr. BUSSIERE, WOHL 2017: n. 160.
[119] LILLIU 1985: 257 n. 1138, tav. LVI n. 1138.
[120] LILLIU, PUDDU 1985.

LUCERNE TARDO-ANTICHE E ALTOMEDIEVALI (TAV. VIII-IX, FIG. 12-13)

Il periodo tardo-antico vede in Sardegna il trionfo e la proliferazione delle lucerne in sigillata africana, in particolare dei tipi Atlante VIII e X, attestate da sette frammenti riferiti a due esemplari. Poco attestate sono invece le forme da esse derivate e ancora meno le cosiddette lucerne "Siciliane" o "a barchetta". Dallo scavo proviene un solo reperto attribuito in via tutt'altro che certa a questa particolare tipologia. Nell'Isola sono infatti ancora pochi gli esemplari riconosciuti[121] me risulta assolutamente interessante il rinvenimento di una lucerna "siciliana" nell'area di San Pietro a Bosa[122].

Lucerne in sigillata Africana – "Atlante VIII" (tav. VIII, fig. 12)

Due esemplari di lucerne, ricostruiti da frammenti, provengono da alcuni degli strati più recenti documentati dallo scavo. Il primo (CA.LAOUS1+11.4-8; Fig. 12) è un fondo ricostruito da 5 frammenti e attribuibile al tipo Atlante VIII in maniera dubitativa. L'impasto è di colore arancione-rosato e la vernice è stesa in maniera disomogenea in tutto il corpo. Sul fondo il reperto presenta una leggera depressione centrale, e alcune incisioni nella parte superiore. Queste sono da interpretare come la decorazione "a lira" che nell'esemplare in questione appare eseguita in modo abbastanza accurato. Più interessante appare il secondo esemplare (CA.LAOUS14.43-44; Tav. VIII, Fig. 12) ricostruito da due frammenti e attribuibile anch'esso al tipo Atlante VIII. In questo caso il reperto presenta un'ampia porzione del disco e del fondo e la parte sinistra del serbatoio. L'ansa è piena e segnata da un'incisione verticale che viene affiancata da due piccole depressioni nel punto in cui raggiunge il disco. Quest'ultimo è decorato da una depressione quadrangolare incorniciata da un motivo a lobi di conchiglia[123]. Sulla spalla invece si ripete un motivo a ovoli preservato in parte nella porzione sinistra dove risulta delimitato da un'incisione verticale e da una curvilinea che la separano rispettivamente dal disco e dal serbatoio. Il motivo viene ripetuto, senza continuità, nella parte in alto a sinistra della spalla, accanto all'ansa. Sul fondo si può notare l'incisione "a lira" che in questo esemplare però prosegue fino a disegnare una sorta di motivo decorativo in tutto il fondo della lucerna, qui parzialmente conservata. Il motivo è confrontabile con un tipo vicino alla forma Atlante VIII C1d[124] - Bonifay 48[125], piuttosto noto, sia nell'isola che nel resto del Mediterraneo, datato tra la seconda metà del V secolo e il VI[126]. La lucerna appare però molto vicina al tipo Atlante VIII D6b[127] - Bonifay 50[128], per la conformazione del disco e la decorazione a lobi; simile appare anche la conformazione della spalla, poco sviluppata e decorata. Il corpo inoltre è caratterizzato da una sorta di carenatura che caratte-

121 Uno dal museo G.A. Sanna di Sassari (GALLI 2000: 78-79) e uno da Bosa (BICCONE, VECCIU 2013: 349-350 fig. 7).
122 BICCONE, VECCIU 2013: 349-350 fig. 7.
123 Identica decorazione è descritta in questo modo da Maria Teresa Paleani. Cfr. PALEANI 1993: 60-61.
124 *Atlante*: 195.
125 BONIFAY 2004: 366.
126 *Atlante*: 195. Si segnala però come la datazione al VI secolo provenga da un contesto inedito di Cartagine.
127 *Atlante*: 195. Si Segnalano due esemplari dello stesso tipo dalle tombe 10bis e 12 della necropoli di Pill'e Matta a Quartucciu (CA): SALVI 2005: 91, tomba 10bis, reperto 14; 110 tomba 12, reperto 7.
128 BONIFAY 2004: 368.

rizza la forma del serbatoio. In Sardegna è possibile documentare un esemplare simileproveniente dalla necropoli tardo-romana di Pill'e Matta[129]a Quartucciu (Cagliari) – il confronto appare puntuale per forma della lucerna e decorazione del disco – definito ribassato, quadrato e decorato da baccellature[130]– mentre la spalla del reperto appare in questo caso decorata con un motivo a palmette. Reperti simili risultano uno conservato nel Museo Archeologico Nazionale di Cagliari che presenta, invece, disco quadrato senza il motivo a lobi e simile decorazione sulla spalla[131] e un esemplare proveniente dalla fase di riutilizzo tardo-antica del nuraghe Cuccurada di Mogoro, che però presenta spalla liscia e disco quadrato ribassato senza decorazioni, interpretata come forma Atlante VIII c1d[132]; reperto simile proviene anche dal santuario di Diana Umbronensis a Scoglietto[133].

Lucerna a barchetta – "Siciliana" (tav. IX, fig. 13)
Un frammento di fondo (CA.LAOUS9.9; Tav. IX, Fig. 13) può essere attribuito, in maniera dubitativa al tipo della lucerna a barchetta di produzione siciliana. Il manufatto realizzato con un'argilla particolarmente chiara, corrisponde alla metà superiore di un fondo di lucerna. All'interno presenta due solcature che si allargano dal punto più esterno verso quello di maggiore estensione del manufatto creando una sorta di V. Sul fondo esterno invece presenta una sorta di sigillo di forma circolare nel quale si possono riconoscere 3 petali di un disegno che probabilmente ne prevedeva 4. Il quarto, non chiaramente individuabile, si percepisce utilizzando un fascio di luce traversa sull'oggetto. Dal punto di vista morfologico si propone di riconoscervi un esemplare di lucerna del tipo "Siciliano" caratterizzato dal corpo ovale, spalla decorata e grande foro di immissione, comune nel Mediterraneo tra il IV secolo e l'VIII d.C. Il tipo, usualmente ritenuto provenire dalla Sicilia sta invece subendo un processo di rivalutazione. Sono diversi i casi nei quali matrici di tale tipologia vengono ritrovate in varie aree del Mediterraneo andando ad allargare il bacino di produzione e modificando in modo sostanziale la visione che si ha di questa fase di vita del Mediterraneo, normalmente ritenuto periodo di stasi dei commerci trans-marini e delle comunicazioni che invece sembrano essere più attivi del previsto. In particolare si può segnalare il rinvenimento di matrici di lucerna dal porto di Miseno[134]. In Sardegna sono stati rinvenuti simili esemplari nell'area di San Pietro a Bosa[135] e in Vico III Lanusei a Cagliari[136] mentre altri sono conservati al Museo G.A. Sanna di Sassari[137] e al Museo Nazionale di Cagliari[138]. Come nota Laura Biccone, sebbene queste lucerne siano convenzionalmente attribuite al VII secolo, negli ultimi anni vi è

129 SALVI 2005: 138 tomba 22, reperto 7, tav. 2 n. 7 (il reperto viene identificato da Donatella Salvi come una lucerna vicina al tipo Atlante VIII c1d).
130 SALVI 2005: 138.
131 PANI ERMINI, MARINONE 1981: 154 n. 274.
132 RAGUCCI 2002: 481; RAGUCCI, CHERGIA 2015: 394 fig. 6.16:4.
133 BRANDO 2015: 209, tav. 66.
134 DE ROSSI *et alii* 2010: 490 fig. 5 nn. 5-7. La notizia è riportata anche in BICCONE, VECCIU 2013: 350 nota 14.
135 BICCONE, VECCIU 2013: 349-350 fig. 7.
136 SANGIORGI 2006: 147-148 fig.106 n. 7.
137 GALLI 2000: 78-79.
138 PANI ERMINI, MARINONE 1981: 155-156 nn. 276-279.

stata una tendenza a rialzare la datazione, collocandole anche, e soprattutto, nel secolo successivo[139]. Si può affermare ciò in particolare valutando la presenza di questo tipo di materiale in contesti affidabili dal punto di vista stratigrafico scavati a Roma[140]. Il dato è particolarmente interessante, soprattutto in Sardegna, dove sembra esservi una sorta di cesura nell'VIII secolo, dovuta alla mancanza di indicatori cronologici precisi[141]. Nel contesto di Via Caprera, in ogni caso, sebbene l'indicazione risulti interessante, non ci fornisce informazioni maggiori sulla cronologia del contesto, in quanto la lucerna proviene dal riempimento, parzialmente scavato, della cisterna.

CONCLUSIONI

I centoquattordici frammenti di lucerne riconosciuti all'interno del lotto di materiali dello scavo di Via Caprera 8 ha consentito di individuare numerose tipologie che coprono un periodo che va dall'epoca punica fino all'VIII secolo d.C. Sebbene il campione sia molto limitato, si sono utilizzati i dati per compiere uno studio statistico circa il numero delle attestazioni tipologiche, prima in assoluto, e poi con riferimento alle unità stratigrafiche:

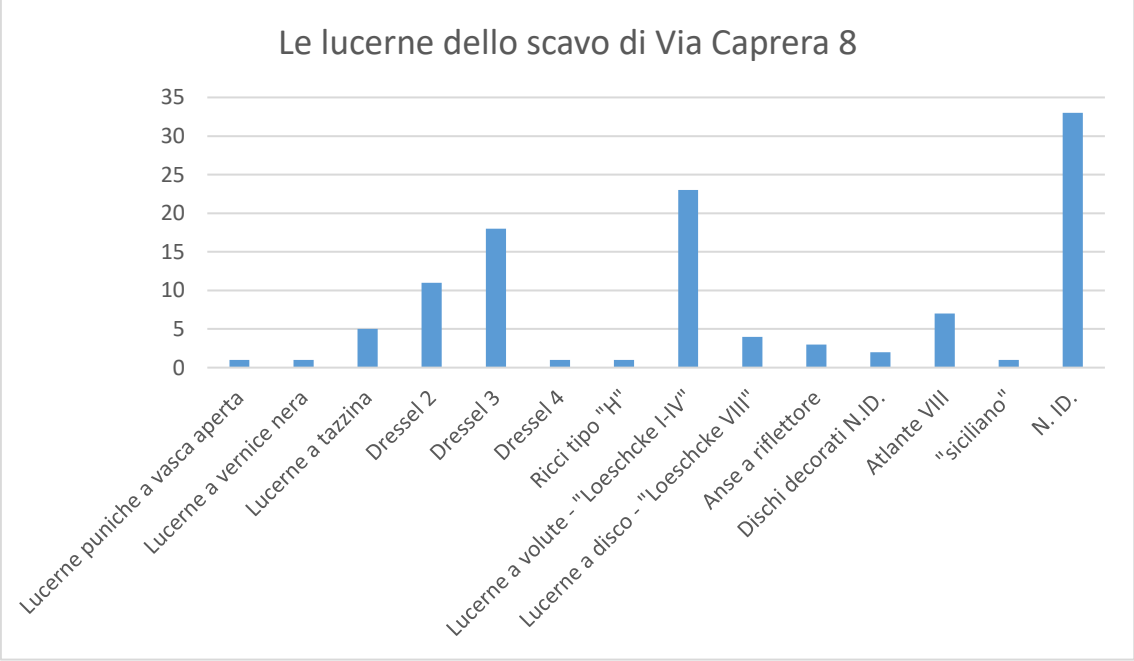


Grafico 2. Attestazioni dei tipi morfologici per numero di frammenti.

[139] BICCONE, VECCIU 2013: 350 nota 14.
[140] BICCONE, VECCIU 2013: 350 nota 14. Si segnala invece il lavoro di Paola Fraiegari per l'analisi del contesto romano. Cfr. FRAIEGARI 2001.
[141] MARTORELLI 2013.

A livello statistico bisogna rimarcare come i gruppi più numerosi siano rappresentati dalle lucerne tardo-repubblicane, in particolare dal tipo Dressel 3 (insieme ai due esemplari di Dressel 3/2), e da quelle a volute. L'informazione è piuttosto interessante sebbene debba essere considerata con le dovute precauzioni del caso. Si deve infatti sottolineare come larga parte dei frammenti riconducibili a suppellettile da illuminazione non siano in condizioni tali da consentire un riconoscimento del tipo morfologico cui appartengono.

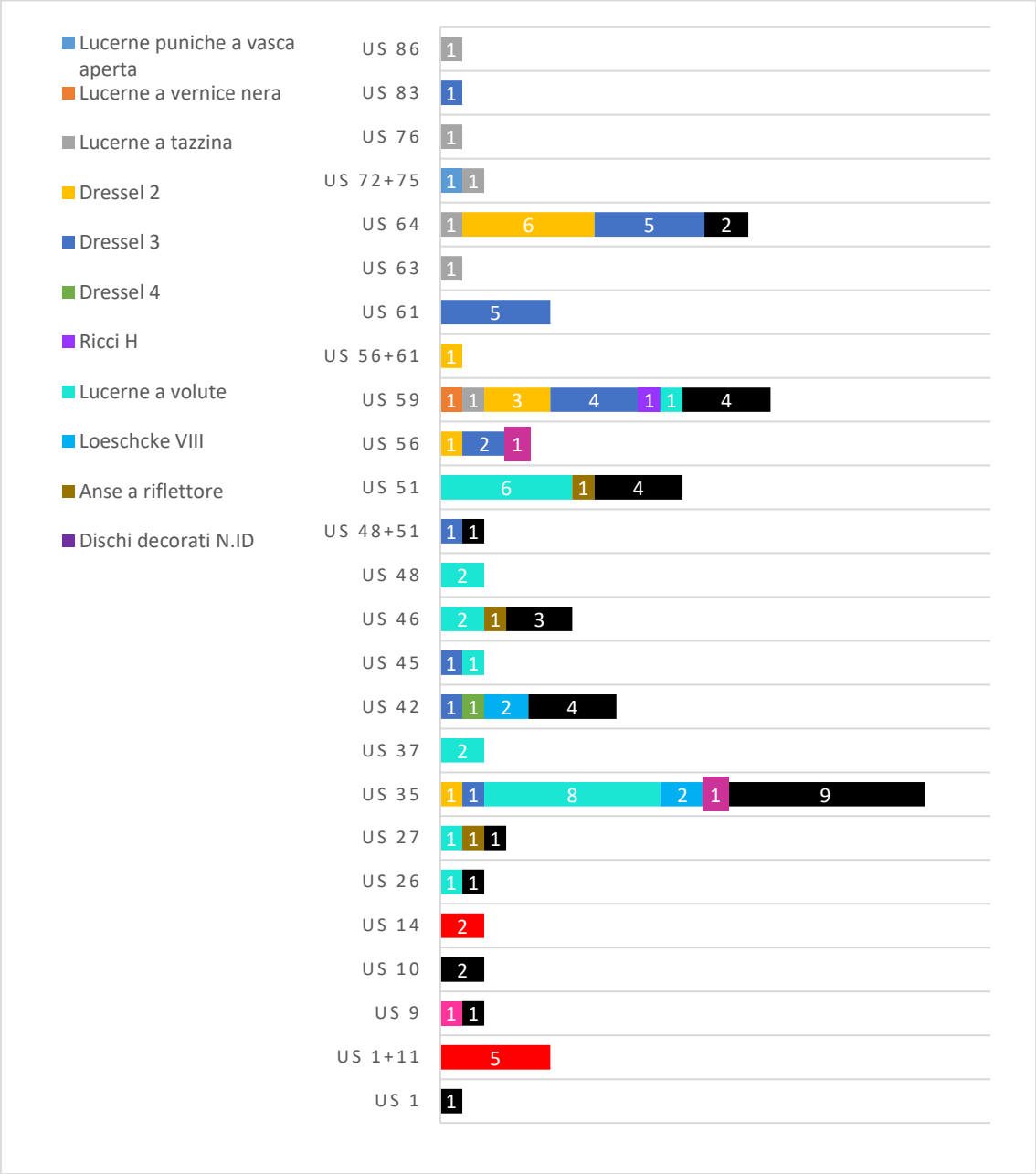


Grafico 3. Attestazione tipi morfologici per Unità stratigrafica.

Qualora invece analizzassimo la distribuzione tipologica per USS il discorso muterebbe notevolmente. Si può notare infatti come la presenza di frammenti sia del tutto coerente con le fasi di vita dell'ambiente e come ad esempio, anzi, il maggior numero di frammenti irriconoscibili a causa delle cattive condizioni di conservazione provenga, non a caso, dalla US 35 interpretata e individuata come butto di materiali di scarto. Inoltre sia quest'ultima US che la numero 59, anch'essa uno scarico, rivelano la contemporanea presenza di lucerne a volute e tardo-repubblicane, documentando un momento diverso dei secoli a cavallo tra il I a.C. e il I d.C.; nel primo caso con la preponderanza del tipo imperiale e con materiale residuale tardo-repubblicano, nel secondo invece con una forte maggioranza con nutrito gruppo di Dressel 2, 3 e la lucerna tipo "H" della Ricci.

DARIO D'ORLANDO

Dottorando di ricerca in Storia, Beni Culturali e Studi Internazionali - XXXIII ciclo

Università degli Studi di Cagliari

Borsista R.A.S Programma P.O.R. F.S.E 2014-2020

dario_dorlando@libero.it

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ALBANESE 2013: L. Albanese, *Nora. Area C. Vano A32. Un immondezzaio urbano in un contesto abitativo romano* (= Scavi di Nora 3), Genova University Press, Genova 2013.

AMADORI, DEL VAIS, ERCOLANI, RAFFAELLI 2006: M.L. Amadori, C. Del Vais, G. Ercolani, G. Raffaelli, *Studio archeometrico sulle ceramiche puniche a vernice nera*, in E. Acquaro, B. Cerasetti (eds.), *Pantelleria punica. Saggi critici sui dati archeologici e riflessioni storiche per una nuova generazione di ricerca* (= Studi e scavi. Nuova serie 15), Ante Quem, Bologna 2006, pp. 208-237.

AMADORI, DEL VAIS, RAFFAELLI 2009: M.L. Amadori, C. Del Vais, G. Raffaelli, *Indagini archeometriche sulla ceramica punica a vernice nera dall'ex Mercato di Olbia*, in S. Gualtieri, B. Fabbri, G. Bandini (eds.) *Le classi ceramiche. Situazione degli studi. Atti della X giornata di Archeometria della Ceramica* (Roma, 5-7 aprile 2006), Edipuglia, Bari 2009, pp. 111-120.

Atlante I: *Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo: medio e tardo impero* (= Atlante delle forme ceramiche I), EAA, Roma 1981.

BAILEY 1980: D.M. Bailey, *Roman lamps made in Italy* (= A catalogue of the lamps in the British Museum 2), British Museum, London 1980.

BARTOLONI 1992: P. Bartoloni, *Lucerne arcaiche da Sulcis*, in R.H. Tykot, T.K. Andrews (eds.), *Sardinia in the Mediterranean: a footprint in the sea. Studies in Sardinian Archaeology presented to Miriam S. Balmuth*, Sheffield Academy Press, Sheffield 1992, pp. 419-423.

BARTOLONI 1996: P. Bartoloni, *La necropoli di Bithia – I* (=Collezione di Studi fenici 38), CNR, Roma 1981.

BARTOLONI, TRONCHETTI 1981: P. Bartoloni, C. Tronchetti, *La necropoli di Nora* (= Collezione di Studi fenici 12), CNR, Roma 1981.

BERNARDINI 1980-1981: P. Bernardini, *Le Lucerne*, in A. Agus, S. Angiolillo, P. Bernardini, A. Civello, A. Comella, D. Ferrara, M.G. Messina, D. Mureddu, G. Pianu, C. Saletti, G. Stefani, *Cagliari - "Villa di Tigellio" - I materiali dei vecchi scavi*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari» III n.s. XL, 1980-1981 (1982), pp. 81-100.

BERTOLDI, CECI 2013: T. Bertoldi, M. Ceci, *Un contesto tardo-repubblicano dal Foro di Cesare*, in M. Ceci (ed.) *Contesti ceramici dai Fori Imperiali* (= BAR International Series 2455), 2013, pp. 45-59.

BICCONE, VECCIU 2013: L. Biccone, A Vecciu, *Bosa bizantina e giudicale. Nuove riflessioni sulla base dell'evidenza ceramica*, in R. Martorelli (ed.), *Settecento-Millecento Storia, Archeologia e Arte nei "secoli bui" del Mediterraneo. Dalle fonti scritte, archeologiche ed artistiche alla ricostruzione della vicenda storica la Sardegna laboratorio di esperienze culturali. Atti del Convegno di Convegno di Studi (Cagliari, Dipartimento di Storia, Beni culturali e Territorio Cittadella dei Musei - Aula Roberto Coroneo, 17-19 ottobre 2012)*, Scuola Sarda Editrice, Cagliari 2013, pp. 341-364.

BONIFAY 2004: M. Bonifay, *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique* (= BAR International Series 1301), Archaeopress, Oxford 2004.

BONINU 1986: A. Boninu, *La Sardegna in età romana*, in F. Lo Schiavo (ed.) *Il Museo Sanna in Sassari,* Banco di Sardegna, Sassari 1986, pp. 129-156.

BRANDO 2015: M. Brando, *La suppellettile da illuminazione*, in A. Sebastiani, E. Chirico, M. Colombini, M. Cygielman (eds.), *Diana Umbronensis a Scoglietto. Santuario, territorio e cultura materiale (200 a.C. – 550 d.C.)* (= Albarese Archeological Project Monograph Series 1), Archaeopress, Oxford 2015, pp. 114-224.

BUSSIÈRE, WOHL 2017: J. Bussière, B.L. Wohl, *Ancient lamps in the J. Paul Getty museum*, Getty Publications, Los Angeles 2017.

DE ROSSI *et alii* 2010: G. De Rossi, V. Di Giovanni, P. Miniero, S. Salmieri, G. Soricelli, *Il porto di Miseno (Campania – Italia) in età tardoamtica: analisi dei contesti ceramici*, in S. Menchelli, S. Santoro, M. Pasquinucci, G. Guiducci (eds.), *Late Roman Coarse Wares, Cooking wares and amphorae in the mediterranean archaeology and archaeometry*, 3, British archaeological reports, 2185, Oxford 2010, pp. 487-495.

CAPPAI 1992: L. Cappai, *Forme Chiuse*, in C. Tronchetti, I. Chessa, L. Cappai, L. Manfredi, V. Santoni, C. Sorrentino (eds.), *Lo scavo di Via Brenta a Cagliari. I livelli fenicio-punici e romani*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 9, supplemento, 1992 (1993), pp. 123-138.

CIAFALONI, PISANO 1987: D. Ciafaloni, G. Pisano, *La Collezione Torno: materiali fenicio-punici* (= Studia Punica 1), La Roccia, Roma 1987.

CINAGLIA, LEONE 2013: T. Cinaglia, T. Leone, *Le lucerne*, in P. Braconi, F. Coarelli, F. Diosono, G. Ghini, *Il santuario di Diana a Nemi. Le terrazze e il ninfeo. Scavi 1989-2009* (= Studia Archaeologica 194), «L'Erma» di Bretschneider, Roma 2013, pp. 499-520.

D'ANDRIA 1973: F. D'Andria, *Saggi stratigrafici*, in *Scavi di Luni: relazione preliminare delle campagne di scavo 1970-1971*, «L'Erma» di Bretschneider, Roma 1973, pp. 609-638.

DELATTRE 1905: L.A. Delattre, *Marques céramiques. Colline voisine de Sainte-Monique 1904-1905*, «Revue tunisienne» 49, 1905, pp. 423-440.

DENEAUVE 1969: J. Deneauve, *Lampes de Carthage*, Editions du Centre National de la recherche scientifique, Paris 1969.

DEL VAIS, FABBRI 2004: C. Del Vais, B. Fabbri, *La ceramica punica a vernice nera da Tharros (Cabras-Oristano): le letture storiche e indagini archeometriche*, in F. Berti (ed.) *Metodologia di ricerca e obiettivi degli studi. Lo stato dell'arte. Atti della VI giornata di Archeometria della ceramica* (Ferrara 9 aprile 2002), University Press Bologna, Bologna 2004, pp. 39-58.

DEL VAIS, FARISELLI 2012: C. Del Vais, A.C. Fariselli, *La necropoli settentrionale di Tharros:nuovi scavi e prospettive di ricerca (campagna 2009)*, «ArcheoArte» 1, supplemento 2012, pp. 261-283.

DEL VAIS 2007: C. Del Vais, *Nuove ricerche sulla ceramica punica a vernice nera*, in S. Angiolillo, M. Giuman, A. Pasolini (eds.) *Ricerca e confronti 2006. Giornate di studio di archeologia e storia dell'arte* (= Quaderni di Aristeo 2), AV, Cagliari 2007, pp. 171-182.

FINOCCHI 2003: S. Finocchi, *Lucerne*, B.M. Giannattasio, *Nora Area C. Scavi 1996-1999*, Brigati, Genova 2003, p. 58 tav. 11.

FRAIEGARI 2001: P. Fraiegari, *Lucerne "siciliane" e imitazioni*, in *Roma dall'antichità al medioevo I. Archeologia e storia del Museo Nazionale romano*, Electa, Milano 2001, pp. 434-438.

FRANCESCHI 2009: *Le lucerne romane*, in J. Bonetto, G. Falezza, A.R. Ghiotto (eds.), *Nora. Il foro romano: storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità: 1997-2006. II.2. I materiali romani e gli altri reperti* (= Scavi di Nora 1), Italgraf-Noventa Padovana, Padova 2009, pp. 747-755.

GALLI 2000: F. Galli, *La collezione di Lucerne del Museo "G.A. Sanna" di Sassari*, Imago Media Editrice, Sassari 2000.

GATTI 1894: G. Gatti, *VII. Roma. Nuove scoperte nella città e nel suburbio*, «Notizie degli Scavi di Antichità», 1894, pp. 242-249.

GAZZERRO 2003: L. Gazzerro, *Lucerne,* in B.M. Giannattasio, *Nora Area C. Scavi 1996-1999*, Brigati, Genova 2003, pp. 237-244 tavv. 73-74.

GOETHERT-POLASCHEK 1985: K. Goethert-Polaschek, *Katalog der römischen Lampen des Rheinischen Landesmuseums Trier: Bildlampen und Sonderformen* (= Trierer Grabungen und Forschungen), von Zabern, Mainz 1985.

HOWLAND 1958: R.H. Howland, *Greek lamps and their survivals* (= The Athenian Agora IV), The American school of classical studies at Athens, Princeton 1958.

LABATE 2015: D. Labate, *MVTINA FECIT. Dalle Herzblattlampen alle Firmalampen: nuovi dati sulla produzione di lucerne a matrice dal territorio di Modena*, in G. Lipovac Vrkljian, I. Ožanić Roguljić, M. Ugarković (eds.) *Roman and Late antique lamps: production and distribution, contacts on the Mediterranean (Proceedings of the International round table, Zagabria 02/02/2015)*, Institut za arheologiju, Zagabria 2015, pp. 18-37.

LAMBOGLIA 1952: G. Lamboglia, *Tipologia e cronologia delle lucerne romane, classificazione Dressel*, in *Apuntes sobre cronologia ceramica, Publicaciones del seminario de Arqueologia y numismatica Aragonesas*, III, Saragozza 1952, pp. 87-89.

LARESE, SGREVA 1996: A. Larese, D. Sgreva, *Le lucerne fittili del Museo Archeologico di Verona I*, Giorgio Bretschneider Editore, Roma 1998.

LILLIU 1985: C. Lilliu, *Lucerne*, in *Territorio di Gesturi. Censimento archeologico*, Edizioni Castello, Cagliari 1985, pp. 257-259.

LILLIU 1993: C. Lilliu, *Lucerne a matrice*, in C. Lilliu (ed.) *Genna Maria II.1. Il deposito votivo del mastio e del cortile*, STEF, Cagliari 1993, pp. 41-105.

LILLIU, PUDDU 1985: C. Lilliu, M.G. Puddu, *Le pendici orientali e sud-orientali della giara*, in *Territorio di Gesturi. Censimento archeologico*, Edizioni Castello, Cagliari 1985, pp. 28-42.

LOESCHCKE 1919: S. Loeschcke, *Lampen aus Vindonissa: ein Beitrag zur Geschichte von Vindonissa und des antiken Beleuchtungswesens*, Baer, Zurigo 1919.

MANCONI 1986: F. Manconi, *Turris Libisonis: l'antiquarium turritano*, in A. Antona (ed.) *Il Museo Sanna in Sassari,* Banco di Sardegna, Sassari 1986, pp. 263-286.

MARCONI 2005-2006: F. Marconi, *Ricostruzione topografica della città di Sulci tra la tarda repubblica e la prima età imperiale*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 22 (I), 2005-2006 (2006), pp. 173-230.

MARTORELLI 2013: R. Martorelli (ed.), *Settecento-Millecento Storia, Archeologia e Arte nei "secoli bui" del Mediterraneo. Dalle fonti scritte, archeologiche ed artistiche alla ricostruzione della vicenda storica la Sardegna laboratorio di esperienze culturali. Atti del Convegno di Convegno di Studi (Cagliari, Dipartimento di Storia, Beni culturali e Territorio Cittadella dei Musei - Aula Roberto Coroneo, 17-19 ottobre 2012)*, Scuola Sarda Editrice, Cagliari 2013.

MOREL 1976: J.-P. Morel, *Céramique d'Italie et céramique hellénistique (150-30 av. J.-C.)*, in P. Zanker (ed.), *Hellenismus in Mitteitalien*, Kolloquium in Göttingen (5-7 giugno 1974) (= Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften in Göttingen. Philologisch-Historische Klasse. 3. Folge 97), Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1976, pp. 471-501.

MUREDDU, PORCELLA 1995: D. Mureddu, M.F. Porcella, *Cagliari-Via Cavour. Nuovi elementi per la storia del quartiere della Marina*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 12, 1995, pp. 95-149.

NONNIS 2015: D. Nonnis, *Produzione e distribuzione nell'Italia repubblicana. Uno studio prosopografico* (= Instrumentum 2), Quasar, Roma 2015.

PALEANI 1993: M.T. Paleani, *Le lucerne Paleocristiane* (= Monumenti Musei e Gallerie Pontificie: Antiquarium Romanum. Cataloghi 1), «L'Erma» di Bretschneider, Roma 1993.

PANI ERMINI, MARINONE 1981: L. Pani Ermini, M. Marinone, *Catalogo dei materiali paleocristiani e altomedievali. Museo Archeologico Nazionale di Cagliari* (= Cataloghi dei musei e gallerie d'Italia), Istituto poligrafico e zecca dello stato, Roma 1981.

PARODI 2012: A. Parodi, *Alcune considerazioni sulle lucerne delle Piccole Terme (scavi 2009-2011)*, «Quaderni Norensi» 4, 2012, pp. 77-87.

PARKER 1992: A.J. Parker, *Ancient shipwrecks of the Mediterranean & the Roman Provinces*, BAR, London 1992.

PAVOLINI 1981: C. Pavolini, *Le lucerne nell'Italia romana*, in A. Giardina, A. Schiavone (eds.) *Merci, mercati e scambi nel mediterraneo* (= Società romana e produzione schiavistica II), Laterza, Roma-Bari 1981, pp. 139-184.

PAVOLINI 1987: C. Pavolini, *Le lucerne romane fra il III sec. a.C. e il III sec. d.C.*, in P. Lévêque, J.-P. Morel, *Céramiques hellénistiques et romaines II*, Les belles lettres, Paris 1987, pp. 139-165.

PERLZWEIG 1961: J. Perlzweig, *Lamps of the Roman period: first to seventh century after Christ* (= The Athenian Agora VII), The American school of classical studies at Athens, Princeton 1961.

PIETRA 2005-2006: G. Pietra, *Lucerne repubblicane dal porto di Olbia*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 22 (I), 2005-2006 (2006), pp. 159-171.

PIETRA 2015: G. Pietra, *Lucerne romane dal porto di Olbia*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 26, 2015, pp. 315-343.

POMEY 1992: P. Pomey, *Recherches sousmarines*, «Gallia Informations. Prehistoire et Histoire» 1, 1992, pp. 2-85.

PORTEN PALANGE 2017: F.P. Porten Palange, *Lucerne a volute monolicni e bilicni dal teatro di Cesarea Maritima* (= Archaeologica 177), Giorgio Bretschneider Editore, Roma 2017.

PROVOOST 1976: A. Provoost, *Les lampes antiques en terre cuite (suite)*, «L'Antiquité classique» 45, 2, 1976, pp. 550-586.

RAGUCCI 2002: G. Ragucci, *I materiali del deposito votivo*, in E. Atzeni, E. Usai, R. Cicilloni, G. Ragucci, *Il deposito votivo del nuraghe Cuccurada di Mogoro tra paganesimo e cristianesimo*, in P.G. Spanu (ed.), *Insulae Christi. Il cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari* (= Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche 16), Editrice S'Alvure, Oristano 2002, pp. 475-484.

RAGUCCI, CHERGIA 2015: G. Ragucci, V. Chergia, *I reperti di età romana, in R. Cicilloni (ed.) Ricerche archeologiche a Cuccurada – Mogoro (Sardegna centro-occidentale) Vol. 1*, Morlacchi Editore, Perugia 2015, pp. 391-396.

RICCI 1973: M. Ricci, *Per una cronologia delle lucerne tardo-repubblicane*, «Rivista di studi Liguri» 29, 1973, pp. 168-234.

RICCI 2001-2002: M. Ricci, *Le lucerne nei relitti sottomarini*, «Rivista di studi Liguri» 67-68, 2001-2002 (2002), pp. 305-420.

RICKMAN FITCH, WYNICK GOLDMAN 1994: C. Rickman Fitch, D. Wynick Goldman, *Cosa: The lamps* (= Memoirs of the American Academy in Rome 39), University of Michigan Press, Roma 1994.

SALVI 2000: D. Salvi, *Tomba su tomba: indagini di scavo condotte a Tuxiveddu nel 1997. Relazione preliminare*, «Rivista di Studi fenici» XXVIII, 1, 2000, pp. 57-78 tavv. VII-XXIII.

SALVI 2013: D. Salvi, *Cagliari, Tuvixeddu – Quartucciu, Pill'e Matta. Notizie da due necropoli puniche*, in A.M. Arruda (ed.) *Fénicios e púnicos, por terra e mar. Actas do VI Congresso Internacional de Estudos Fénicios e Púnicos (Facultade de Letras da Universidade de Lisboa, 25 settembre-1 ottobre 2005)*, Lisbona 2013, pp. 1101-1117.

SALVI *et alii* 2015: D. Salvi, S. Dore, I. Garbi, M. Sarigu, M. Mattana, R. Sanna, *Cagliari, Teatro Massimo: indagini di scavo*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 26, 2015, pp. 345-383.

SALVI *et alii* 2016: D. Salvi, M. Sarigu, V. Pusceddu, J.A. Zamora, *Sepolture puniche dal lotto 7 di Tuvixeddu: due storie di bambini mai nati e alcune osservazioni epigrafiche*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 27, 2016, pp. 347-367.

SANCIU 1997: A. Sanciu, *Una fattoria d'età romana nell'agro di Olbia*, Boomerang, Sassari 1997.

SANCIU 2002: A. Sanciu, *La ceramica romana*, in R. D'Oriando, A. Sanciu, *Materiali di superficie dal sito di Palattu*, in F. Galli, *Padria (Sassari). Censimento archeologico*, Nuova Grafica Fiorentina, Firenze 2002, pp. 113-116.

SANGIORGI 2006: S. Sangiorgi, *Suppellettile da illuminazione*, in R. Martorelli, D. Mureddu (eds.) *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi in Vico III Lanusei (1996-1997)* (= De Sardinia Insula 1), Scuola Sarda editrice, Cagliari 2006, pp. 137-149.

SOTGIU 1968: G. Sotgiu, *Instrumentum domesticum: Lucerne* (= Iscrizioni latine della Sardegna 2), CEDAM, Padova 1968.

TANDA *et alii* 2016: G. Tanda, R. Cicilloni, C. Del Vais, V. Chergia, *Le indagini nell'area protostorica e storica di Su Angiu – Mandas (CA)*, in E. Trudu, G. Paglietti, M. Muresu (eds.), *Daedaleia. Le torri nuragiche oltre l'età del Bronzo. Atti del Convegno di Studi (Cagliari, Cittadella dei Musei, 9-12 aprile 2012)*, «Layers» 1, 2016 (2017), http://ojs.unica.it/index.php/layers/article/view/2579, pp. 254-307.

TARAMELLI 1910: A. Taramelli, *Il nuraghe Lugherras presso Paulilatino*, «Monumenti antichi pubblicati per cura della Regia Accademia dei Lincei» 20, 1910, pp. 152-234.

TRONCHETTI 1989: C. Tronchetti, *La civiltà romana. Cultura materiale e monetazione*, in V. Santoni (ed.) *Museo Archeologico Nazionale di Cagliari*, Banco di Sardegna, Sassari 1989, pp. 179-200.

TRONCHETTI 1990: C. Tronchetti, *La necropoli romana di Sulci. Scavi 1978: relazione preliminare*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 7, 1990, pp. 173-192.

TRONCHETTI 1996: C. Tronchetti, *La machaira e la kylix: note su alcune tombe puniche da Santa Lucia di Gesico (CA)*, in E. Acquaro (ed.), *Alle soglie della classicità. Il Mediterraneo tra tradizione innovazione. Studi in onore di Sabatino Moscati*, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, Pisa-Roma 1996, pp. 993-1001.

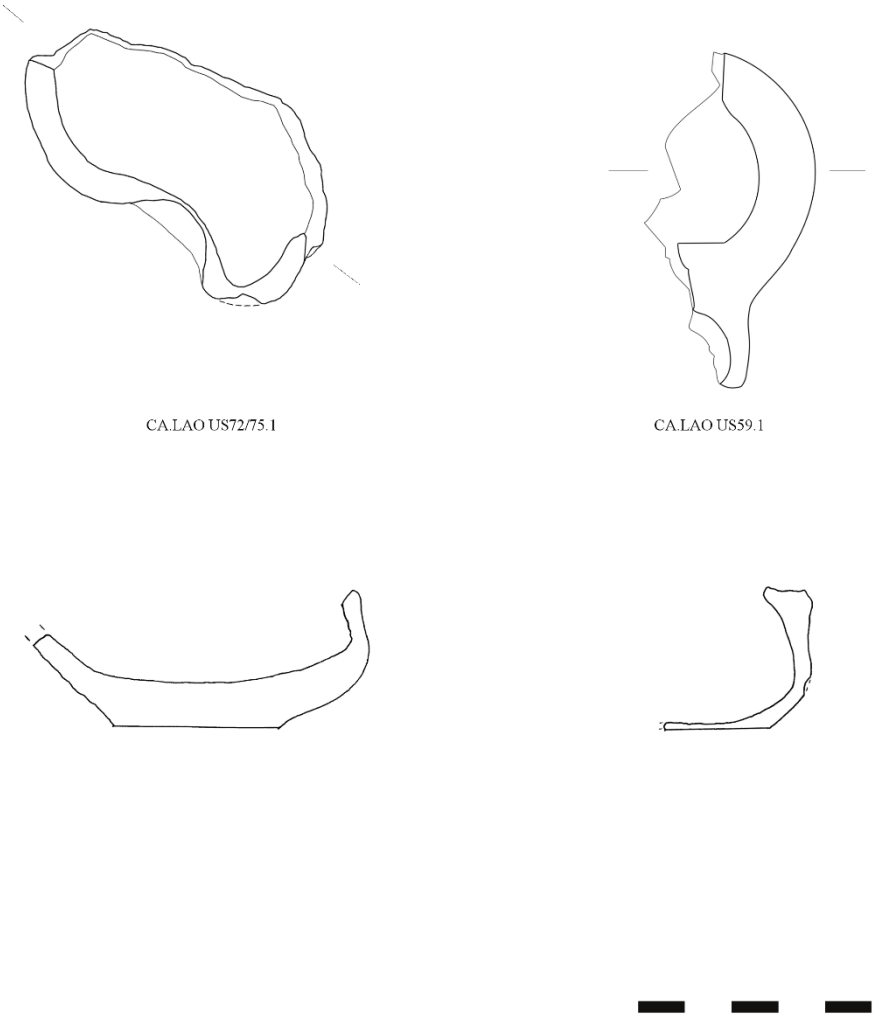
TRONCHETTI 1999: C. Tronchetti, *I corredi romani della necropoli di Santa Lucia - Gesico*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 16, 1999, pp. 107-127.

USAI 1988: E. Usai, *Testimonianze di cultura materiale antica*, in O. Lilliu, A. Saiu Deidda, M. Bonello Lai, E. Usai, M.F. Porcella (eds.) *Domus et Carcer Sanctae Restitutae. Storia di un santuario rupestre a Cagliari*, Arti Grafiche Pisano, Cagliari 1988, pp. 107-145.

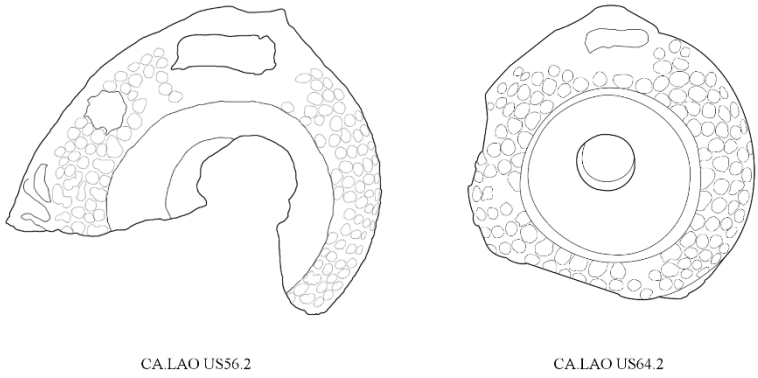
USAI 2012: E. Usai, *Il tempio ipogeico di Scala 'e Cresia di Morgongiori (OR) e il riuso di età punica dell'area archeologica*, in in S. Angiolillo, R. Cicilloni, A. Comella, A.M. Corda, C. Del Vais, M.L. Frongia, M. Giuman, G. Lugliè, R. Martorelli, A. Pasolini, F. Pinna, M.G. Scano, G. Tanda (eds.), *Ricerca e confronti 2010. Atti delle giornate di archeologia e storia dell'arte a 20 anni dall'istituzione del Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storico Artistiche dell'Università degli Studi di Cagliari (Cagliari, 1-5 marzo 2010)*, «ArcheoArte» 1, supplemento, 2012, http://ojs.unica.it/index.php/archeoarte/article/view/517, pp. 131-149.

ZUCCA 1987: R. Zucca, *Neapolis e il suo territorio* (= Dedalo 3), Editrice S'Alvure, Oristano 1987.

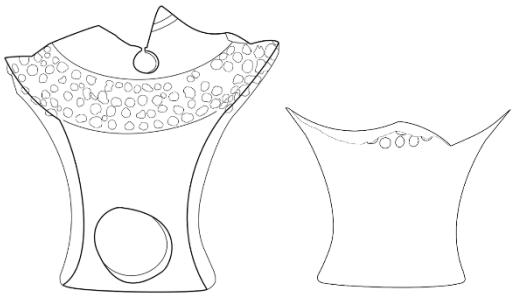
ZUCCA 1996: R. Zucca, *Inscriptiones latinae liberae rei publicae Africae, Sardiniae et Corsicae*, in M. Khanoussi, P. Ruggeri, C. Vismara (eds.), *L'Africa Romana XI. Atti del convegno di studio 15-18 dicembre 1994, Cartagine, Tunisia* (= Pubblicazioni del Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Sassari 28), Il Torchietto, Ozieri 1996, pp. 1425-1489.



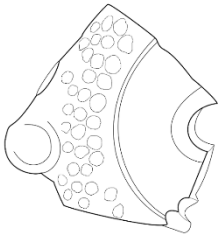
Tav. I: Lucerne di epoca punica: a vasca aperta (CA.LAOUS72/75.1); a tazzina (CA.LAOUS59.1).



Tav. II: Lucerne Dressel 2 (CA.LAOUS56.2; 64.2).



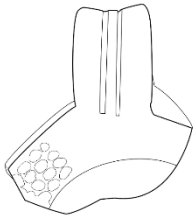
CA.LAO US64.4



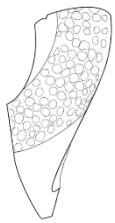
CA.LAO US64.5



CA.LAO US64.3

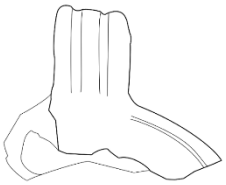


CA.LAO US56/61.3



CA.LAO US59.4

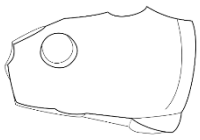
Tav. III: Lucerne Dressel 2 (CA.LAOUS64.4; 64.5; 64.3; 56/64.3; 59.4).



CA.LAO US42.8



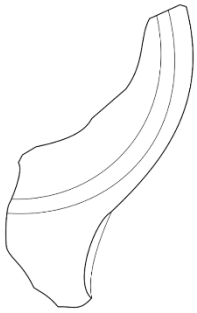
CA.LAO US83.2



CA.LAO US59.5

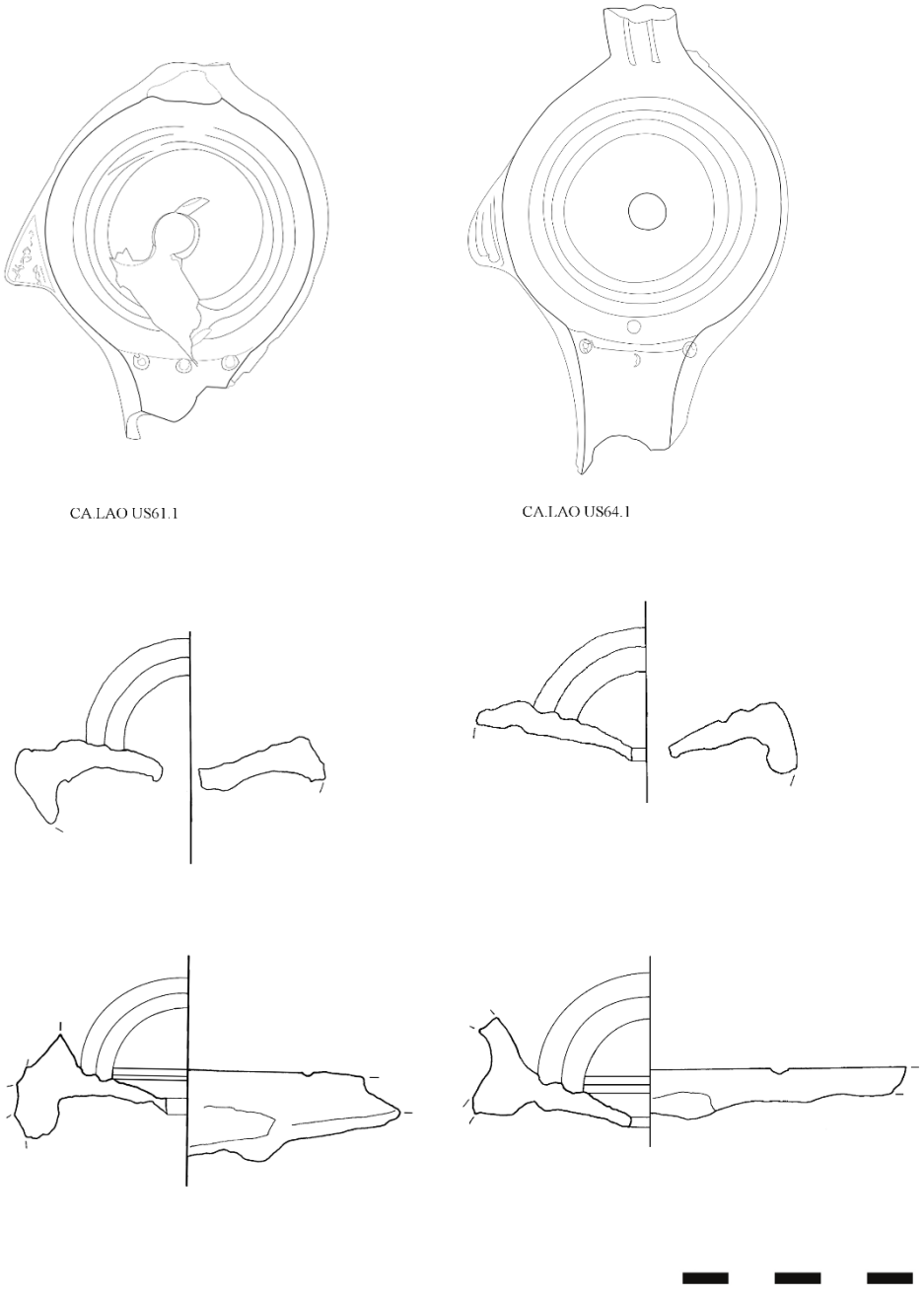


CA.LAO US42.10



CA.LAO US59.2

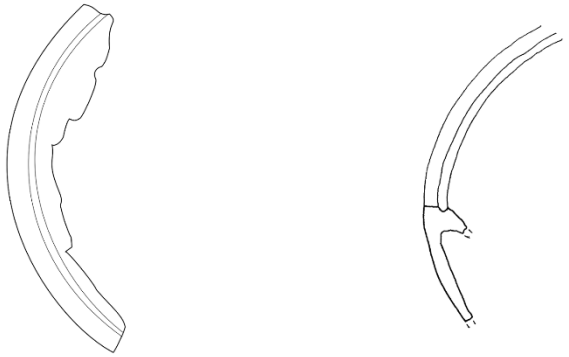
Tav. IV: Lucerne tardo-repubblicane: Dressel 3 (CA.LAOUS42.8; 83.2; 59.5); Dressel 4 (CA.LAOUS 42.10) e Ricci tipo "H" (CA.LAOUS 59.2).



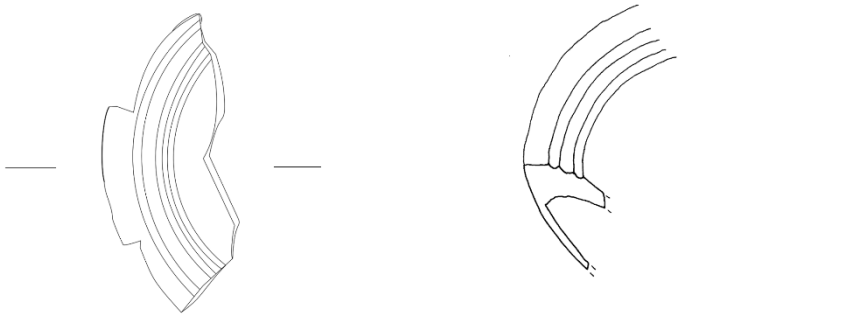
Tav. V: Lucerne Dressel 3/2 (CA.LAOUS61.1-4; 64.1).



CA.LAOUS46.7 CA.LAOUS51.7 CA.LAOUS51.4

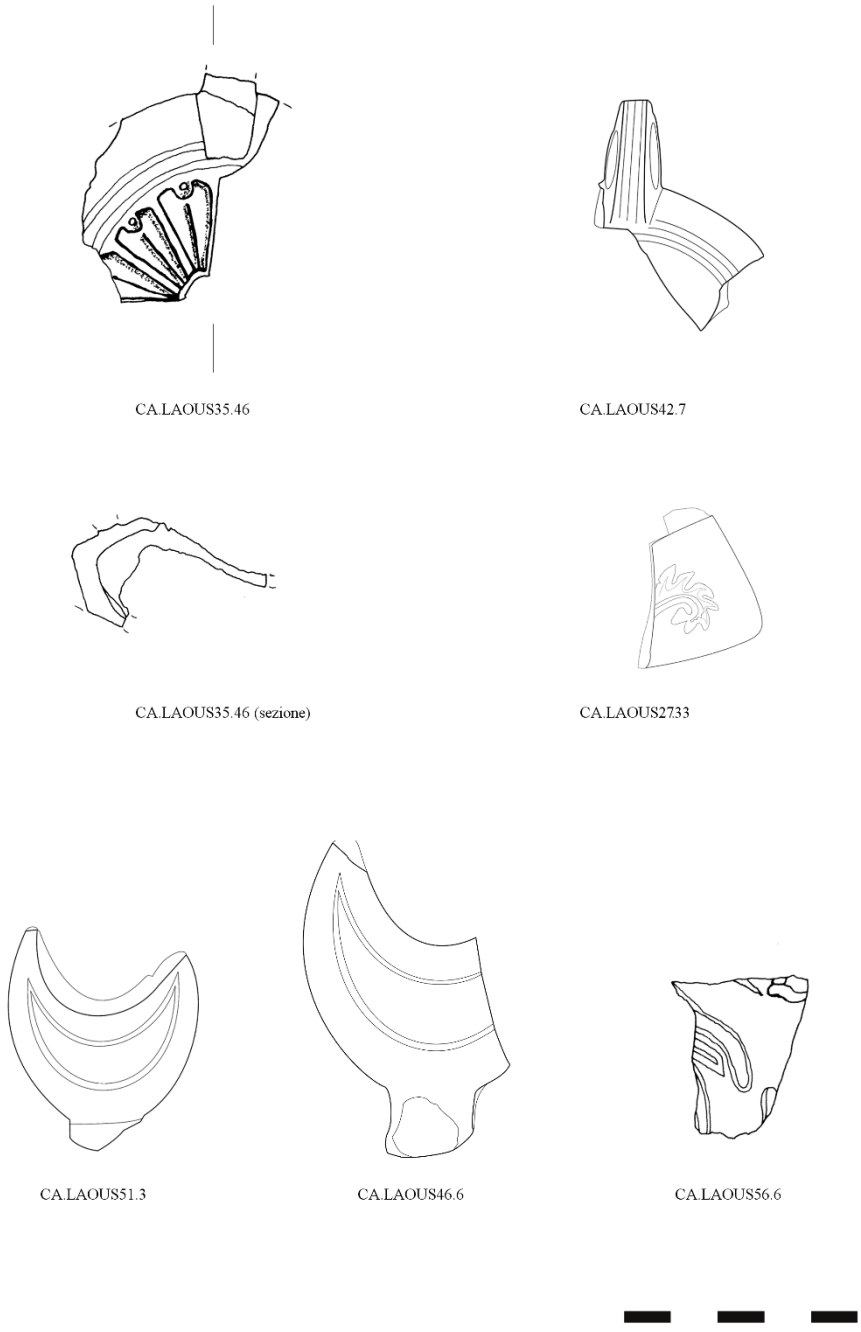


CA.LAOUS35.48

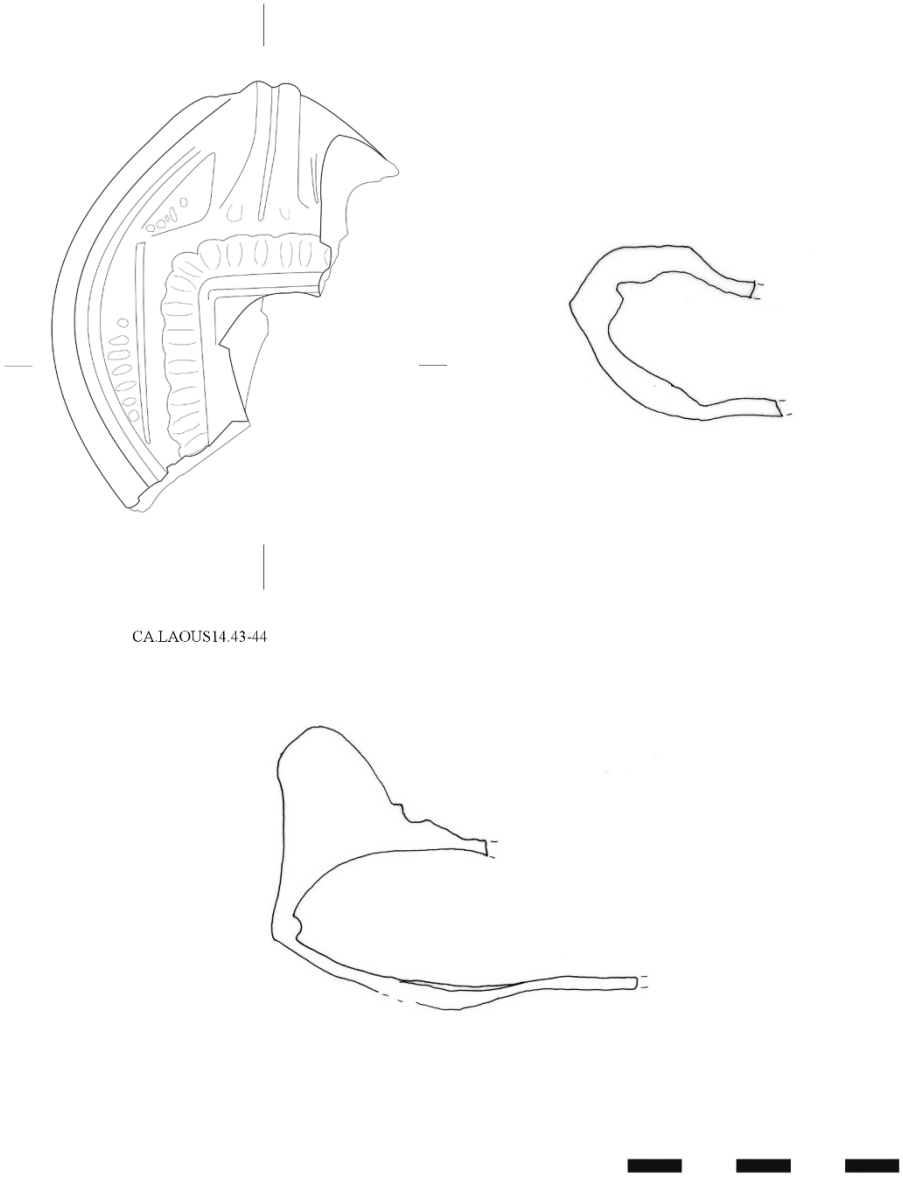


CA.LAOUS48.2

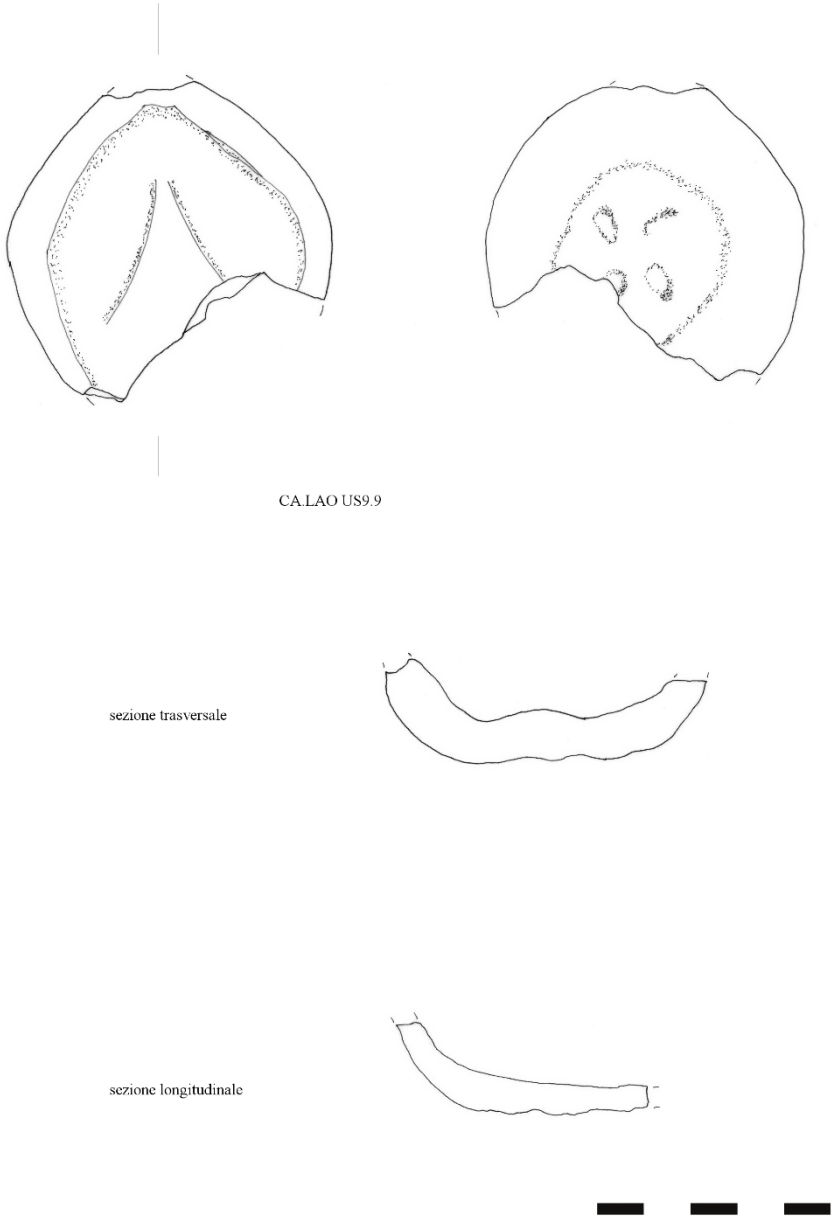
Tav. VI: Lucerne a volute (CA.LAOUS46.7; 51.7; 51.4); lucerne a disco (CA.LAOUS35.48; 48.2).



Tav. VII: Lucerne a disco (CA.LAOUS35.46; 42.7); anse a riflettore (CA.LAOUS27.33; 51.3; 46.6); disco decorato (CA.LAOUS56.6).



Tav. VIII: Lucerna Atlante VIII (CA.LAOU14.43).



Tav. IX: Lucerna a barchetta "siciliana" (CA.LAOUS9.9).



Fig. 1: Lucerna a vasca aperta (CA.LAOUS72/75.1).

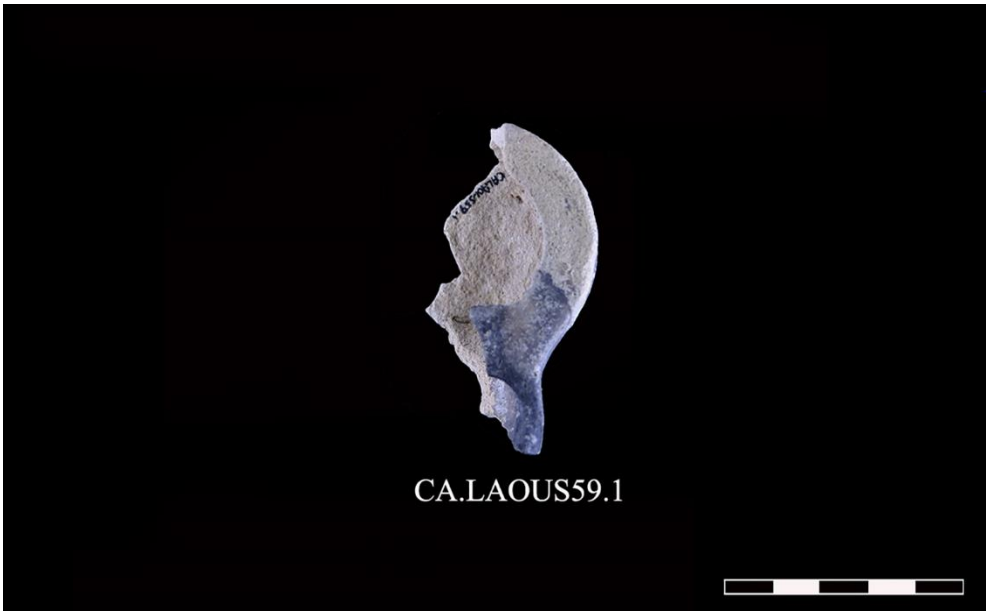


Fig. 2: Lucerna a tazzina (CA.LAOUS59.1).



Fig. 3: Lucerna Ricci tipo "H" (CA.LAOUS59.2).

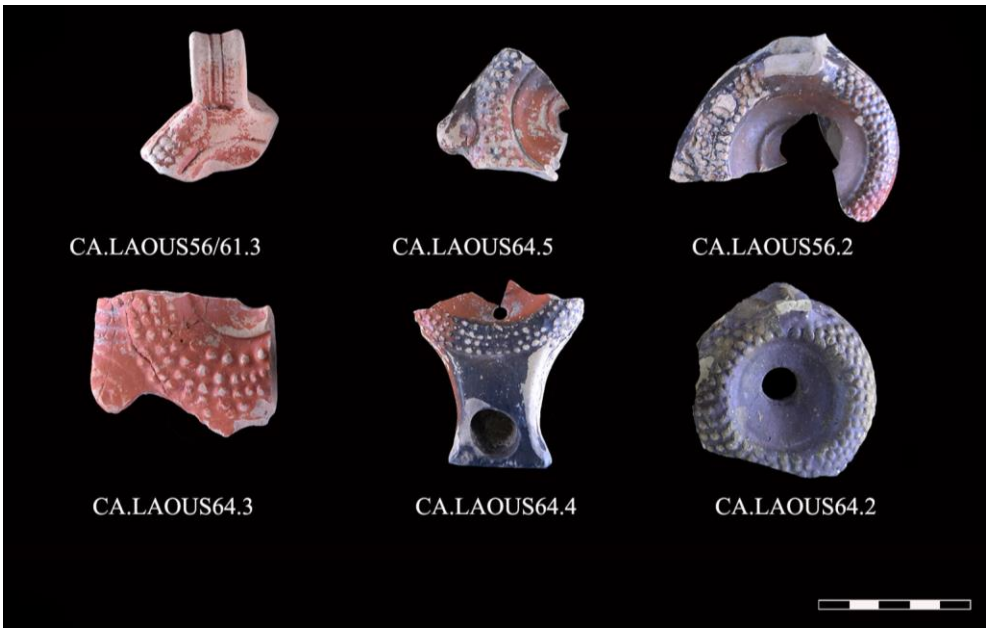


Fig. 4: Lucerne Dressel 2 (CA.LAOUS56/61.3; 64.5; 56.2; 64.3; 64.4; 64.2).



Fig. 5: Lucerne Dressel 3/2 (CA.LAOUS61.1-4; 64.1).

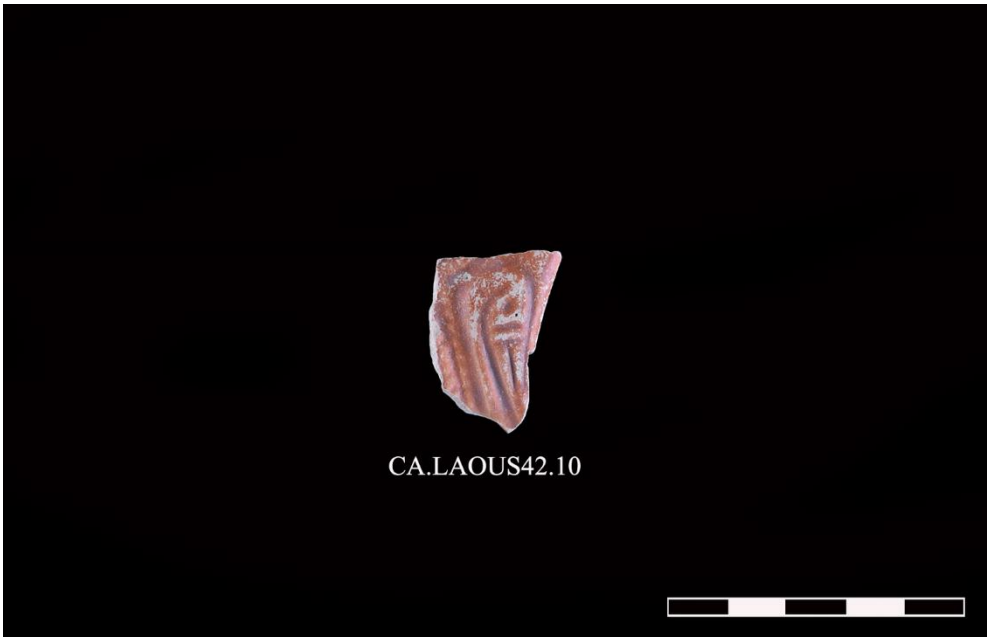


Fig. 6: Lucerna Dressel 4 (CA.LAOUS42.10).



Fig. 7: Bolli anepigrafi su lucerne tardo-repubblicane, Dressel 2 (CA.LAOUS64.4) e tipo non definito (CA.LAOUS64.13)



Fig. 8: Lucerne a volute (CA.LAOUS48.1-2; 35.48-50).

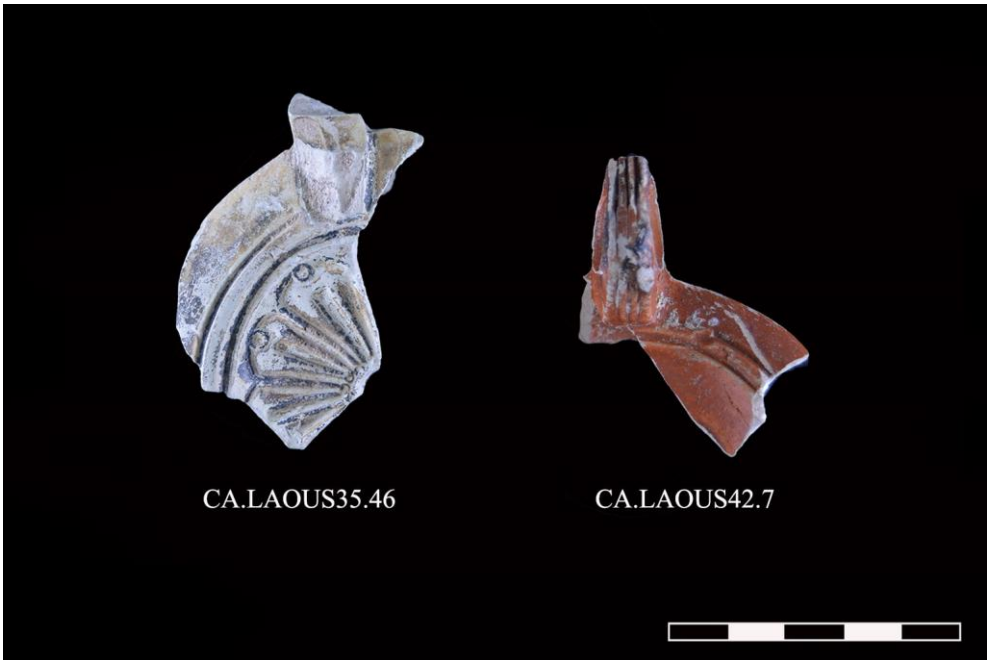


Fig. 9: Lucerne a disco (CA.LAOUS35.46; 42.7).

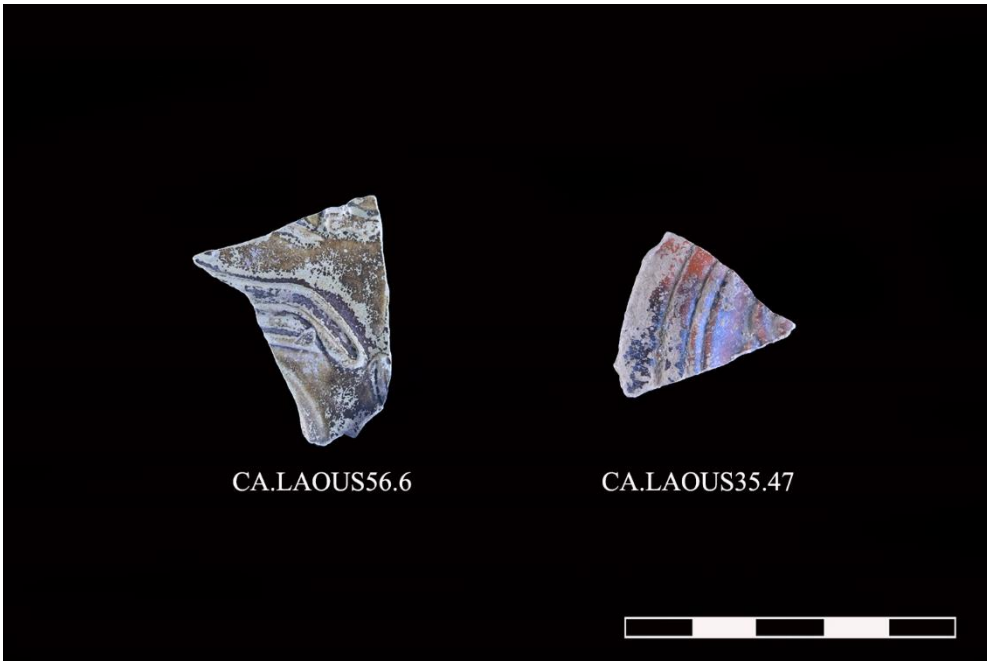


Fig. 10: Frammenti di dischi decorati non identificati (CA.LAOUS56.6; 35.47).

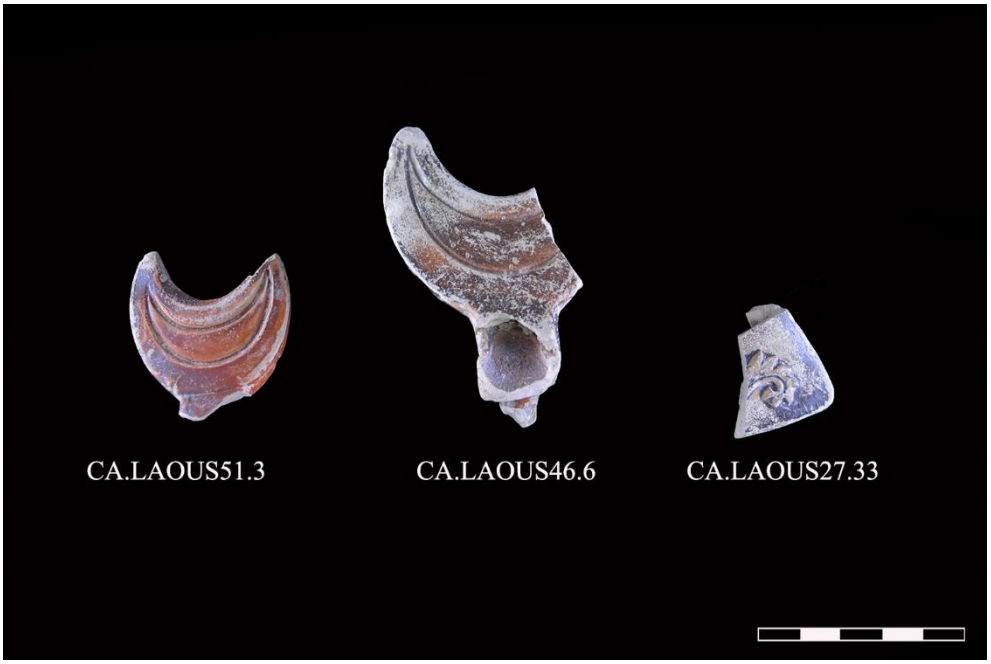


Fig. 11: Anse a riflettore a crescente lunare (CA.LAOUS51.3; 46.6) e triangolare con decorazione fitomorfa (CA.LAOUS27.33).



Fig. 12: Lucerne Atlante tipo VIII (CA.LAOUS1+11.4-8; 14.43-44).



Fig. 13: Lucerna a barchetta "siciliana" (CA.LAOUS9.9).

22. Gli unguentari ellenistici e romani[1]

Dario D'Orlando

Riassunto: Dallo scavo di Via Caprera 8 provengono trenta frammenti di unguentario riferibili alle forme tipiche dell'epoca tardo-repubblicana e primo-imperiale. Alcuni reperti sono assimilabili a tipologie ben note nel mondo punico mentre la maggior parte dei quali trova confronto nel più ampio campionario dei tipi morfologici ellenistici variamente definiti attraverso le numerose classificazioni.
Parole chiave: Ellenistico, punico, Impero romano, unguentari, *Karales*.

Abstract: Thirty fragments of hellenistic and roman *unguentaria* have been found in the material of Via Caprera 8. One specimen is related to Punic age but the others seems linked to more widespread Hellenistic and Roman types.
Keywords: Hellenistic, Punic, Roman Empire, *unguentaria*, *Karales*.

UNA BREVE PREMESSA

Gli unguentari provenienti dallo scavo di Via Caprera 8 risultano morfologicamente inquadrabili in forme che si datano dall'epoca punica fino alla prima età imperiale. Il loro studio è in questa sede presentato su base esclusivamente tipologica sebbene si proponga un catalogo finale nel quale vengono esplicitate le caratteristiche tecniche di ogni singolo frammento analizzato. Nel corso dello studio sono diverse le tipologie alle quali si farà riferimento, preferendo ogni volta il confronto ritenuto migliore con l'esemplare rispetto all'utilizzo di una sola classificazione[2].

UNGUENTARIO *LEKYTHOIDE* O GLOBULARE (TAV. I, FIG. 1)

L'esemplare più antico che è stato individuato nel materiale studiato è un unguentario globulare, (n. 1), definito *lekythoide*, proveniente dalla US 51 (Tav. I; Fig. 1). Il reperto, del quale si conserva solo parte del fondo e l'inizio della parete, è caratterizzato da un piede a disco e un corpo di forma globulare che si allarga in maniera piuttosto decisa – raggiungendo la

[1] Il presente articolo è stato prodotto durante la frequenza del corso di dottorato in Storia, Beni Culturali e Studi Internazionali dell'Università degli Studi di Cagliari, a.a. 2017/2018 - XXXIII ciclo, con il sostegno di una borsa di studio finanziata con le risorse del P.O.R. SARDEGNA F.S.E. 2014-2020 Asse III - Istruzione e Formazione - Obiettivo Tematico 10 "Investire nell'istruzione, nella formazione e nella formazione professionale per le competenze e l'apprendimento permanente".
[2] Numerose sono le classificazioni degli unguentari, le quali prendono spunto da criteri solitamente diversi. Le più comuni sono: LOESCHCKE 1909; ALMAGRO 1953; FORTI 1962; CUADRADO 1977-1978; CAMILLI 1999.

massima espansione a 1,2 cm di altezza, per poi restringersi in maniera altrettanto netta – con una leggera insellatura che ne definisce ancora di più la forma tondeggiante, collocata a 1,5 cm di altezza. Il reperto presenta un'incoerente colorazione rossastra all'esterno screziata in vari punti che lasciano intravedere il corpo ceramico al di sotto. Dal punto di vista formale il reperto fa riferimento ad un tipo piuttosto comune e di difficile collocazione cronologica. Morfologicamente può essere associato al tipo A I-VI definito da Emeterio Cuadrado Diaz, sebbene non sia possibile specificare a quale delle varianti collegarlo[3]. Simile problema si riscontra con l'accurata classificazione operata da Andrea Camilli, secondo la quale l'esemplare potrebbe far riferimento a diverse serie della forma A, quella appunto degli unguentari *lekythoidi*[4]. Reperti di questo tipo sono inclusi nella forma 23 definita da Piero Bartoloni nello studio dei materiali provenienti dalla necropoli di Tuvixeddu[5]. Stanti queste difficoltà, dovute alla condizione frammentaria del reperto, entrambi gli autori datano questo tipo di esemplari a partire dal IV secolo a.C. L'esemplare trova un puntuale riscontro in alcuni esemplari provenienti dalla necropoli di Tuvixeddu[6], dai materiali della tomba Steri II a Sulci[7] e dalla tomba 19 nella necropoli di Villamar (CA)[8] e da numerosi altri contesti[9].

UNGUENTARI FUSIFORMI (TAV I, FIG. 2)

Sono almeno dodici gli unguentari riferibili alla tipologia fusiforme, la più comune in età tardo-repubblicana e la più attestata dal contesto di Via Caprera. Gli esemplari, numeri 2 e 12 (Tav. I; Fig. 2), provenienti dalle US 59 e 87, presentano collo di forma tronco-conica e orlo di tipo triangolare. Essi possono essere riferiti al tipo Forti IV-Cuadrado BI[10], databili dal IV al II secolo a.C. che trova numerosi confronti in Sardegna in particolare da contesto

[3] CUADRADO 1977: 390.
[4] CAMILLI 1999: 50-70.
[5] BARTOLONI 2000: 90 fig. 3 n. 23 con nutrita bibliografia precedente alla nota 74; il tipo viene riferito alla prima età ellenistica.
[6] ZARU 2002: 241 nn. A4 dalla tomba A n, 2; 245-249 nn. D6, D8, D11 (tav. II), D12, D16, D19, D26, D29, D36 dalla tomba D n. 15; 256-259 nn. I3 (materiali senza indicazione). Sebbene il confronto non può ritenersi particolarmente calzante, specie per gli esemplari per i quali manca il disegno.
[7] MUSCUSO, POMPIANU 2012: 2047 fig. 13 n. 1; il reperto, rinvenuto nel *dromos* della tomba a camera, è riferito al tipo Forti I e Cuadrado A ed è associato a materiali di II secolo a.C. rinvenuti all'interno della sepoltura. Cfr. MUSCUSO, POMPIANU 2012: 2046-2059.
[8] POMPIANU 2015: 1797-1802 fig. 3 n. 6; la sepoltura viene datata al IV-III secolo a.C., in accordo con la datazione di questo tipo di unguentari.
[9] Senorbì – necropoli di Monte Luna (COSTA 1983: fig. 4 n. O); Sanluri – necropoli di Bidd'e Cresia (TORE 1982: 55 n. 107 tav. XXXIII n. 107; attribuito al tipo Forti I-II e datato al IV-inizi III secolo a.C.).
[10] Il tipo è anche definito forma 24 nella classificazione operata da Piero Bartoloni nello studio dei materiali della necropoli di Tuvixeddu a Cagliari. Cfr. BARTOLONI 2000: 90 fig. 3 n. 24 con bibliografia precedente alla nota 76.

funerario[11], ma anche da abitato[12]. Simile riscontro, sebbene le condizioni frammentarie degli esemplari non consentano di essere ugualmente precisi riguardo la classificazione, lo danno alcuni piedi di unguentario di forma tronco-conica, caratterizzato da una leggera umbonatura nella porzione inferiore e da fusto pieno (nn. 3 e 11, provenienti rispettivamente dalle USS 59 e 86; Fig. 2)[13]. Questi dettagli consentono di avvicinare questi manufatti al tipo fusiforme con buona sicurezza ma, come detto, non sono sufficienti a definire il tipo di riferimento. Ancora meno dettagli ci vengono forniti da altri frammenti, perlopiù orli e pareti, per i quali si può ugualmente ipotizzare con buona sicurezza l'attribuzione a unguentari fusiformi senza però poterne specificare la tipologia (nn. 4-10, 13) .

UNGUENTARIO FUSIFORME A PUNTALE (TAV. I, FIG. 3)

Dalla US 14, proviene il fondo di un unguentario di forma allungata di difficile collocazione tipologica (n. 14: Tav. I, Fig. 3). Il frammento si presenta come un puntale di forma tronco-conica con spesse pareti segnate da profonde solcature e una porzione esterna decorata con fasce ricorrenti di colore. Il puntale è invece distinto e di forma rotonda. Sebbene non sia stato possibile riscontrare puntuali confronti per questo reperto, tuttavia non mancano esemplari decisamente simili. La difficoltà nell'inquadramento della forma deriva dalla particolare conformazione dell'esemplare che sembra derivare da modelli ellenistici per quanto riguarda il puntale, come dimostrano numerosi confronti nell'Isola, ma a forme tardo-romane per quanto riguarda l'andamento generale del reperto. Esso risulta infatti simile a unguentari rinvenuti a Nora – nell'area C[14] e nel foro Romano[15] (area PG, US 11373) –, a Cagliari – nella necropoli di Tuvixeddu[16], tra i materiali della Villa di Tigellio[17], nel sepolcreto dell'ex albergo

[11] A livello esemplificativo si vedano Cagliari – necropoli di Tuvixeddu (ZARU 2002: 237-238); Cagliari – Albergo ex-La Scala di Ferro (LOCCI 2007-2012: 443SCF7); Gesico – necropoli di Santa Lucia (TRONCHETTI 1999: tomba 24, p. 115 n. 31/147660; tomba 34, p. 119 n. 54/147684); Serramanna – necropoli di *Su Fraigu* (*Tra Cartaginesi e Romani* 2003: tomba 19 tav. 8.2; tomba 50 tav. 14.1); San Sperate – tomba di Via Monte Sirai (TRONCHETTI 1981-1985: 104 nn. 1.1.1-1.1.11); Barumini – necropoli di Siali di Sotto (LILLIU 1943: 184, fig. 9f, tomba 7); Florinas – necropoli di Cantaru Ena (MAETZKE 1964: 292-293 fig. 19 inv. 8489, tomba 9); Olbia – necropoli di *Joanne Canu* (LEVI 1950: tav. XV a); Olbia – est della chiesa di S. Simplicio (ACQUARO 1980: 72 tav. XVIII n. OS78/1/5 il reperto viene attribuito al tipo Cuadrado B-IV); Senorbì – necropoli di Monte Luna (COSTA 1983: fig. 4 n. N).

[12] Cagliari – Villa di Tigellio (PIANU 1980-1981: 74-77, nn. 89-95 tav. VII n. 89); Nora – Area C (CANEPA 2003: 245-246 n. 3 inv. 2647/U1)

[13] Confronto puntuale proviene dai materiali della Villa di Tigellio a Cagliari. PIANU 1980-1981: 74-77 nn. 94-95 tav. VIII nn. 94-95.

[14] CANEPA 2003: 245 tav. 75, n. 5.

[15] MAZZOCHIN 2009: 730 n. 7 che fa riferimento al tipo individuato da Maurizia Canepa tra i materiali dell'Area C di Nora individuando il reperto appunto come tipo "Nora C" (CANEPA 2003: 245 tav. 75, n. 5).

[16] ZARU 2002: la studiosa documenta unguentari con puntale sia nella variate con corpo globulare (pp. 241-242 n. A3 tav. I; 245-249 D3, D9, D15, D19; 256, n. I 2, tav. V; 250-252 n. F2), che ovoidale (pp. 241-242, n.A1 tav. I; 243-244, n. C2; 250-252 n. F3); SALVI *et alii* 2016: 348-349, 350-352 fig. 5, tomba 173 (datata fra il III e il II secolo a.C.).

[17] PIANU 1980-1981: 72-74 tav. VII nn. 83-88.

La Scala di Ferro[18], negli scavi presso il Teatro Massimo[19] – nel materiale della sepoltura n. 5 nella tomba denominata Steri I a Sulci[20],e un esemplare proviene dalla collezione del Seminario Arcivescovile di Oristano, recentemente oggetto di studio da parte di Carla del Vais[21]. Tutti questi contesti sono riferiti a cronologie tardo-repubblicane, più o meno alte, che confermano la datazione della forma. L'andamento fusiforme stretto e allungato è però anche confrontabile con gli unguentari tardo-romani, precisamente con esemplari la cui forma è stata definita da J.W. Hayes nel 1971 come "*late roman unguentaria*"[22], piuttosto comuni nel mondo mediterraneo, soprattutto da contesti orientali[23]. Questi, sebbene presentino forma allungata, sono generalmente apodi, a differenza dell'esemplare di Via Caprera che invece presenta un puntale di forma rotonda. Questo tipo di unguentari inoltre non sembra essere attestato in Sardegna, sebbene non si escluda la possibilità che esemplari simili siano stati rinvenuti. Sebbene il contesto in studio – la US 14 – sia caratterizzato da materiale tardo-antico, tuttavia i confronti tipologici più calzanti ci portano a collocare il reperto nella fase tardo-repubblicana connotandolo quindi come materiale residuale nel presente strato. Il tipo, individuato da Maria Carmen Locci come "Ampullae B33.7[24]" – viene datato alla prima metà del III secolo a.C. mentre in contesto norense viene denominato "Nora C" e rinvenuto in associazione con materiali di II a.C. Le differenze morfologiche che lo caratterizzano, come il corpo meno espanso e la forma del fondo più stretta, sono spiegabili con l'ampia varietà e discrezionalità nella definizione delle dimensioni – e spesso anche delle forme – di questa classe ceramica, elemento quest'ultimo che ha fornito spunto di dibattito tra gli studiosi per quanto riguarda la misurazione del loro contenuto, soprattutto in chiave commerciale[25].

UNGUENTARI PIRIFORMI (TAV. I, FIG. 4)

Solamente tre sono i frammenti che possono essere attribuiti alla variante piriforme degli unguentari di epoca romana, peraltro in maniera dubitativa (nn. 15-17: Tav. I, Fig. 4). Si tratta di tre orli, conservati in porzioni piuttosto ridotte che non consentono di avere certezza sul diametro dell'orlo e quindi sulle relative dimensioni. Pur non essendo assolutamente certi delle misure deducibili dal disegno archeologico, non è tuttavia in dubbio l'attribuzione di

[18] Numerosi sono gli esemplari che possono avvicinarsi a questo tipo di unguentario (LOCCI 2007-2012: nn. 311SCF7-9; 360SCF2; 294SCF2; 518SCF22) riferiti da Maria Carmen Locci al tipo Ampullae B33.7 sebbene il tipo descritto da Andrea Camilli venga connotato da un piede distinto rozzo e l'esemplare a cui fa riferimento abbia lievi costolature esterne sul corpo (CAMILLI 1999: 106). Il tipo viene datato da Andrea Camilli alla prima metà del III secolo a.C. in base ad un confronto proveniente da Ampurias (CAMILLI 1999: 106; reperto precedentemente pubblicato in ALMAGRO 1953: 397, 161-162 n. 11).

[19] SALVI *et alii* 2015: 355, tav. X n. 2.

[20] GUIRGUIS, UNALI 2012: 2025 fig. 7a; il reperto si trova in associazione con unguentari fusiformi allungati e, secondo gli autori, questo proverebbe una continuità di produzione degli unguentari globulari con puntale, datati dal IV-III a.C. fino almeno al II a.C.

[21] DEL VAIS 2013: 24-25 n. SA 212, fig. 12 con bibliografia precedente.

[22] HAYES 1971; HAYES 2008: 116.

[23] ÖZÜDOĞRU, DÜNDAR 2007; LAFLI 2012.

[24] LOCCI 2007-2012: nn. 311SCF7-9; 360SCF2; 294SCF2; 518SCF22 (in riferimento a CAMILLI 1999: 106).

[25] Sulla problematica si veda CAMILLI 1999: 10-11 con bibliografia precedente, in particolare sulla misurazione della capacità degli unguentari si veda ANDERSON STOJANOVIC 1987.

questi frammenti a contenitori ceramici di piccole dimensioni. Le forme degli orli inoltre sembrano trovare riscontro con alcuni esemplari di unguentario piriforme[26], la cui variabilità non permette però di definire confronti puntuali. In Sardegna questo tipo di unguentari è abbastanza comune ma lascia presto la scena agli esemplari vitrei che risultano invece assolutamente preponderanti a partire dal I d.C.[27]. Sono infatti noti numerosi esemplari di unguentari piriformi provenienti da contesto perlopiù funerario[28].

NON IDENTIFICATI

Vi sono poi diversi esemplari le cui condizioni fortemente frammentarie impediscono la definizione del tipo di riferimento. Si tratta in alcuni casi di porzioni di corpo di forma ovoidale che potrebbero appartenere a unguentari fusiformi o piriformi, oppure ancora di frammenti per i quali il riferimento a questa classe è solo ipotetico e non verificabile. Per ogni frammento (nn. 18-30) si è comunque proceduto ad un'accurata definizione delle caratteristiche morfologiche e tecniche di ogni reperto.

[26] Sulla tipologia di unguentari piriformi a fondo piatto si veda CAMILLI 1997.

[27] MAZZOCCHIN 2009: 730 con bibliografia precedente alla nota 81. Nell'ambito di un'analisi dell'avvicendamento avvenuto nel I sec. d.C. tra la produzione di unguentari fittili e vitrei si veda da ultimo DORIA, D'ORLANDO c.s.

[28] Si vedano a titolo esemplificativo Cagliari – Albergo ex-La Scala di Ferro (LOCCI 2007-2012: 116-118, nn. 261CF25-261CF30; 121-122, nn. 443SCF10, 443SCF11); Nora – necropoli romana nell'istmo (LA FRAGOLA 2002: 226 n. 26, tav. IV n. 26): Gesico – necropoli di Santa Lucia (TRONCHETTI 1999: 112-114, n. 15/147640, tav. II n. 15); Ottava – necropoli di Monte Rizzu (MAETZKE 1964: 304-305 figg. 36, 37 n. 1, tomba 5); Uri – Pezzu Maria (MAETZKE 1964: 310-311 fig. 40) Gesico - necropoli di Santa Lucia (TRONCHETTI 1999: 111-112 tav. II n. 15); Sanluri – Bidd'e Cresia (PADERI 1982: 68-80 nn. 123, 133, tav. XLII rispettivamente dalla T. 85 e dalla T. 30)

CATALOGO

LEKYTHOIDI

1. CA.LAOUS51.291 (Tav. I; Fig. 1)

Tipo: FORTI I-III – CUADRADO A – Ampullae forma A

Descrizione: frammento di fondo con piede a disco e lieve insellatura a circa 3/4 dell'altezza del pezzo.

Dimensioni: h. residua 2,1 cm; diam. superiore 3,9 cm; diam. inferiore 3,9 cm; diam. massima 4,3 cm; alla insellatura 4,0 cm; spessore pareti 0,4-0,6 cm.

Impasto: impasto di colore rosa scuro (7.5 YR 7/4); superficie esterna di colore rosa scuro (7.5 YR 7/4). Il reperto presenta varie porzioni di vernice sulla porzione interna e esterna del corpo di colore rosso (5YR 4/6 yellowish red).

Datazione: IV a.C. - ?

FUSIFORMI

2. CA.LAO US59.291 (Tav. I; Fig. 2)

Tipo: FORTI IV – CUADRADO BI

Descrizione: collo tronco-conico con orlo di forma triangolare.

Dimensioni: h. residua 4,4 cm; diam. all'orlo 1,9 cm; all'orlo 2,5 cm; alla base del collo 1,4 cm; spessore pareti 0,3 cm.

Impasto: impasto di colore arancione (5YR 5/8 yellowish red); superficie esterna di colore arancione (5YR 5/8 yellowish red).

Datazione: IV-II a.C.

3. CA.LAOUS59.292 (Fig. 2)

Tipo: FORTI IV-V

Descrizione: piede di forma tronco-conica con lieve umbonatura nella parte inferiore.

Dimensioni: h. residua 1,2 cm; diam. base 2,7 cm; diam. superiore 1,5 cm.

Impasto: Impasto di colore marrore rosato (7.5 YR 7/4 pink); superficie esterna di colore marrone rosato (7.5 YR 7/4 pink). Il reperto presenta tracce di vernice di colore rosso scuro (2.5 YR 4/6 red) su un lato e su parte del fondo.

Datazione: IV-II a.C.

4. CA.LAOUS59.293

Tipo: n.d.

Descrizione: frammento inferiore di corpo di forma ovoidale.

Dimensioni: h. residua 4,6 cm; diam. superiore 4,8 cm; inferiore 1,2 cm; spessore pareti 0,4-0,8 cm.

Impasto: impasto di colore rosa – all'esterno – e bruno giallo – all'interno – (da 7.5YR 7/4 pink a 10 YR 8/4 very pale brown); superficie esterna di colore bruno giallo (10 YR 8/4 very pale brown) e rosato (7.5YR 7/4 pink).

Datazione: IV-II a.C.

5. CA.LAOUS64.212 (Fig. 2)

Tipo: n.d.

Descrizione: frammento di corpo.

Dimensioni: h. residua 3 cm; diam. 3,6 cm; spessore pareti 0,2-0,3 cm.

Impasto: impasto a *sandwich* di colore arancione (5YR 6/8 reddish yellow) – alle estremità – e bruno (2.5 YR 4/4 reddish brown) – all'interno; superficie esterna di colore arancione (5YR 7/8 reddish yellow); superficie interna di colore rosso (2.5 YR 4/8 red). Il reperto presenta una sottile striscia di vernice di colore rosso (2.5 YR 5/8 red).

Datazione: ?

6. CA.LAOUS76.40

Tipo: n.d.

Descrizione: frammento di orlo lievemente estroflesso, presenta una risega interna a circa metà del frammento.
Dimensioni: h. residua 2,1 cm; diam. all'orlo 2,7 cm; all'orlo 3 cm; alla base del collo 2,1 cm; spessore pareti 0,3-0,4 cm.

Impasto: impasto di colore giallo tenue (10YR 8/2 very pale brown); superficie esterna di colore giallo tenue (10YR 8/2 very pale brown).

Datazione: ?

7. CA.LAOUS76.41

Tipo: n.d.

Descrizione: frammento inferiore di corpo di forma ovoidale.

Dimensioni: h. residua 3,9 cm; diam. superiore 4,5 cm; inferiore 1,4 cm; spessore pareti 0,2-0,7 cm.

Impasto: impasto di colore arancione (5YR 7/8 reddish yellow); superficie esterna di colore arancione (5YR 7/8 reddish yellow). Il reperto presenta tracce di vernice nella porzione interna di colore rosso scuro (2.5 YR 4/6 red).

Datazione: ?

8. CA.LAOUS76.42

Tipo: n.d.

Descrizione: frammento inferiore di corpo di forma ovoidale allungata segnata da profonde scanalature.

Dimensioni: h. residua 5,9 cm; diam. superiore 3,5 cm; inferiore 1 cm; spessore pareti 0,3-0,6 cm.

Impasto: impasto di colore arancione rosato (5YR 6/6 reddish yellow); superficie esterna di colore arancione rosato (5YR 6/6 reddish yellow); all'interno presenta una rivestimento di colore arancione rosato (2.5 YR 6/8 light red) e tre sottili linee oblique di vernice nella porzione esterna, a circa metà del corpo, di colore arancione scuro (5YR 5/6 yellowish red).

Datazione: ?

9. CA.LAOUS76.44

Tipo: n.d.

Descrizione: frammento di collo di forma cilindrica allungata.

Dimensioni: h. residua 5,1 cm; diam. superiore 3 cm; inferiore 3 cm; spessore pareti 0,4 cm.

Impasto: impasto di colore arancione rosato (7.5 YR 7/6 reddish yellow); superficie esterna di colore arancione rosato (7.5 YR 7/6 reddish yellow). Il reperto presenta una fascia di vernice nella porzione esterna – di colore

bruno rossa (5YR 5/6 yellowish red) – e risulta completamente ricoperto di una sostanza di colore nero (GLEY 1 2.5/N) nella porzione interna, probabilmente come impermeabilizzante.

Datazione: ?

10. CA.LAOUS83.41

Tipo: n.d.

Descrizione: porzione di corpo di forma ovoidale.

Dimensioni: h. residua 4,5 cm; diam. superiore 3 cm; inferiore 2,9 cm; spessore pareti 0,3-1 cm.

Impasto: impasto di colore bruno rosato (7.5 YR 7/4 pink); superficie esterna di colore bruno chiaro (7.5 YR 6/4 light brown); superficie interna ricoperta di un rivestimento di colore arancione rosato (5YR 6/6 reddish yellow). Il reperto presenta due sottili strisce di vernice nella porzione esterna di colore arancione bruno (7.5 YR 6/6 reddish yellow).

Datazione: ?

11. CA.LAOUS86.38 (Fig. 2)

Tipo: FORTI IV-V

Descrizione: piede di forma tronco-conica con lieve umbonatura nella parte inferiore; il piede presenta una leggera risega che lo separa dal fusto.

Dimensioni: h. residua 2,9 cm; diam. base 2,3 cm; diam. superiore 1,3 cm.

Impasto: impasto a due colori, arancione all'esterno (5YR 6/6 reddish yellow) bruno grigio all'interno (10YR 5/2 grayish brown); superficie esterna di colore arancione rosato (7.5 YR 7/6 reddish yellow).

Datazione: IV-II a.C.

12. CA.LAOUS87.11 (Tav. I; Fig. 2)
Tipo: FORTI IV–CUADRADO BI

Descrizione: collo tronco-conico con orlo di forma triangolare.

Dimensioni: h. residua 3,9 cm; diam. all'orlo1,9 cm; all'orlo 2,7 cm; alla base del collo 1,1 cm; spessore pareti 0,25 cm.

Impasto: impasto di colore bruno chiaro (10YR 6/4 light yellowish brown); superficie esterna di colore bruno chiaro (10YR 6/4 light yellowish brown).

Datazione: IV-II.

13. CA.LAOUS87.12

Tipo: n.d.

Descrizione: frammento di orlo lievemente estroflesso.

Dimensioni: h. residua 2,2 cm; diam. all'orlo 3 cm; all'orlo 3,4 cm; alla base del collo 2,3 cm; spessore pareti 0,4 cm.

Impasto: impasto di colore XXX; superficie esterna di colore giallo scuro (10YR 7/4 very pale brown).

Datazione: ?

FUSIFORME A PUNTALE - "AMPHORISKOS"

14. CA.LAOUS14.142 (Tav. I; Fig. 1)

Tipo: Ampullae B33.7[29]-"NORA C[30]"

Descrizione: piede di forma tronco-conica con piede distinto di forma rotonda segnato da una leggera solcatura.

Dimensioni: h. residua 5,6 cm; diam.max 5,6; diam. alla risega 1,5 cm; massima al piede 1,65; spessore pareti 0,5-0,7 cm.

Impasto: impasto di colore grigio (5YR 4/1 dark gray); superficie esterna di colore rosato (7.5 YR 7/4 pink). Il reperto presenta tre fasce di vernice sulla porzione esterna inferiore del corpo e una fascia molto più larga in quella superiore, colore bruno rosato (5YR 6/6 reddish yellow).

Datazione: prima metà III a.C. (CAMILLI 1999: 106); II a.C. (CANEPA 2003: 245 tav. 75, n. 5; MAZZOCHIN 2009: 730 n. 7).

PIRIFORMI

15. CA.LAOUS14.143

Tipo: n.d.

Descrizione: collo di forma cilindrica con orlo estroflesso e lievemente pendulo.

Dimensioni: h. residua 1 cm; diam. all'orlo 3,2 cm; diam. all'orlo 4,2 cm; diam. inferiore 2,6 cm; spessore pareti 0,15-0,3 cm.

Impasto: impasto di colore arancione5YR 6/6 reddish yellow; superficie esterna di colore arancione rosato (7.5 YR 7/6 reddish yellow).

Datazione: I d.C.

16. CA.LAOUS35.551(Tav. I; Fig. 1)

Tipo: n.d.

Descrizione: collo di forma cilindrica con orlo estroflesso e indistinto; presenta una risega interna nella porzione superiore del frammento.

Dimensioni: h. residua 2 cm; diam. all'orlo 3,6 cm; diam. all'orlo 4 cm; diam. alla risega 2,4 cm; diam. inferiore 2,4 cm; spessore pareti 0,15-0,2 cm.

Impasto: impasto di colore giallo (10YR 7/6 yellow); superficie esterna di colore giallo (10YR 7/6 yellow).

Datazione: I d.C.

17. CA.LAOUS51.290

Tipo: n.d.

Descrizione: collo di forma cilindrica con orlo estroflesso.

Dimensioni: h. residua 1,1 cm; diam. all'orlo 3,8 cm; diam. all'orlo 4,7 cm; diam. inferiore 3 cm; spessore pareti 0,2 cm.

Impasto: impasto di colore arancione rosato (7.5 YR 7/6 reddish yellow); superficie esterna di colore arancione rosato (7.5 YR 7/6 reddish yellow).

Datazione: I d.C.

[29] CAMILLI 1999: 106.
[30] CANEPA 2003: 245 tav. 75, n. 5.

NON IDENTIFICATI

18. CA.LAOUS35.553

Tipo: n.d.

Descrizione: frammento di corpo; presenta profonde solcature interne.

Dimensioni: h. residua 4 cm; diam. 5 cm; spessore pareti 0,4-0,7 cm.

Impasto: impasto di colore rosso (2.5 YR 5/6 red). Il reperto presenta una sorta di verniciatura esterna di colore rosso lucido (2.5 YR 5/6 red) e un rivestimento interno di simile colorazione rosso (2.5 YR 4/8 red), stesi in modo uniforme.

Datazione: ?

19. CA.LAOUS35.554

Tipo: n.d.

Descrizione: frammento di parete con lievi solcature interne.

Dimensioni: h. residua 3,5 cm: diam. 2,2 cm; spessore pareti 0,2-0,3 cm.

Impasto: impasto bicolore, all'esterno di colore bruno (7.5YR 5/4 brown) e all'interno nero-bruno (2.5Y 3/1 very dark gray); superficie esterna di colore bruno (7.5YR 5/4 brown). E la superficie esterna lisciata e quella interna ricoperta di un rivestimento di colore nero-bruno steso in modo uniforme (2.5Y 3/1 very dark gray).

Datazione: ?

20. CA.LAOUS35.555

Tipo: n.d.

Descrizione: frammento di parete.

Dimensioni: h. residua 2 cm: diam. 3 cm; spessore pareti 0,2 cm.

Impasto: impasto di colore rosso (2.5YR 6/6 light red); superficie esterna verniciata con un colore rosso brillante (2.5YR 5/8 red). Il reperto presenta la superficie interna ricoperta di un rivestimento di colore rosso tenue steso in modo uniforme (2.5 YR 6/6 light red).

Datazione: ?

21. CA.LAOUS56/61.35

Tipo: n.d.

Descrizione: frammento di parete.

Dimensioni: h. residua 4,5 cm: diam. 2,2; spessore pareti 0,8 cm.

Impasto: impasto di colore arancione rosato (7.5 YR 7/6 reddishyellow); superficie esterna di colore arancione rosato (7.5 YR 7/6 reddish yellow).

Datazione: ?

22. CA.LAOUS56/61.36

Tipo:

Descrizione: frammento di parete.

Dimensioni: h. residua 2,1 cm: diam. 2,4; spessore pareti 0,3-0,4 cm.

Impasto: impasto rosso (2.5YR 5/6 red); superficie esterna arancione rosato (5YR 6/6 reddish yellow).

Datazione:?

23. CA.LAOUS59.294.

Tipo: n.d.

Descrizione: frammento di parete con lievi solcature interne.

Dimensioni: h. residua 5 cm: diam. 4,5 cm; spessore pareti 0,6-0,9 cm.

Impasto: impasto e superficie arancione (7.5 YR 7/6 reddish yellow)

Datazione:?

24. CA.LAOUS59.295

Tipo:

Descrizione: porzione di collo di forma cilindrica.

Dimensioni: h. residua 4,2 cm: diam. 4 cm; spessore pareti 0,4-0,5 cm.

Impasto: impasto di colore arancione rosato (7.5 YR 7/6 reddish yellow); superficie esterna di colore arancione rosato (7.5 YR 7/6 reddish yellow). Il reperto presenta una striscia di vernice trasparente nella porzione esterna.

Datazione:?

25. CA.LAOUS59.296.

Tipo: Unguentario?

Descrizione: frammento di parete con lievi solcature interne.

Dimensioni: h. residua 2,7 cm: diam. 2,5 cm; spessore pareti 0,4-0,6 cm.

Impasto: impasto di colore arancione rosato (7.5 YR 7/6 reddish yellow); superficie esterna di colore arancione rosato (7.5 YR 7/6 reddish yellow).

Datazione:?

26. CA.LAOUS59.297

Tipo: n.d.

Descrizione: frammento di parete di forma cilindrica, lievemente bombata nella porzione mediana.

Dimensioni: h. residua 4,3 cm: diam. 4; spessore pareti 0,4-0,5 cm.

Impasto: impasto di colore bruno giallo (10 YR 8/4 very pale brown; superficie esterna di colore bruno giallo (10 YR 8/4 very pale brown.

Datazione:?

27. CA.LAOUS61.24

Tipo: n.d.

Descrizione: frammento di parete con lievi solcature interne.

Dimensioni: h. residua 3,7 cm: diam.4 cm; spessore pareti 0,3 cm.

Impasto: impasto bicolore, arancione rosato all'esterno e lievemente più scuro verso l'interno (arancione rosato (7.5 YR 7/6 reddish yellow); superficie esterna di colore arancione rosato (7.5 YR 7/6 reddish yellow); superficie interna con rivestimento più scuro di colore bruno rosso (2.5 YR 5/4 reddish brown).

Datazione:?

28. CA.LAOUS64.213

Tipo: n.d.

Descrizione: frammento di parete.

Dimensioni: h. residua 3,4 cm: diam. 3 cm; spessore pareti 0,2-0,5 cm.

Impasto: impasto di colore giallo tenue (10YR 8/2 very pale brown); superficie esterna di colore giallo tenue (10YR 8/2 very pale brown).

Datazione:?

29. CA.LAOUS72/75.43

Tipo: n.d.

Descrizione: frammento di corpo; presenta lievi solcature interne.

Dimensioni: h. residua 2,8 cm; diam. 4,5 cm; spessore pareti 0,4-0,6 cm.

Impasto: impasto di colore grigio ricco di inclusi di ridotte dimensioni di colore grigio (GLEY 1 6/1 greenish gray). Il reperto presenta una sorta di verniciatura esterna di colore scuro (GLEY 1 3/1 dark greenish gray), opaca, e un rivestimento interno di colore grigio (GLEY 1 6/1 greenish gray), differente da quello dell'impasto, stesi in modo uniforme; nella parte inferiore del frammento si possono notare due incisioni orizzontali parallele poco profonde.

Datazione: tardo ellenistica?

30. CA.LAOUS76.43

Tipo: n.d.

Descrizione: frammento di forma anulare.

Dimensioni: h. residua 1,6 cm: diam. minima 1,3 cm; diam. massima 1,9; spessore pareti 0,3 cm.

Impasto: impastp di colore giallo tenue (10YR 8/2 very pale brown); superficie esterna di colore giallo tenue (10YR 8/2 very pale brown).

Datazione: ?

DARIO D'ORLANDO

Dottorando di ricerca in Storia, Beni Culturali e Studi Internazionali - XXXIII ciclo

Università degli Studi di Cagliari

Borsista R.A.S Programma P.O.R. F.S.E 2014-2020

dario_dorlando@libero.it

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ACQUARO 1980: E. Acquaro, *Olbia-II (campagna 1978)*, «Rivista di Studi fenici», VIII, 1980, pp. 71-77.

ALMAGRO 1953: M. Almagro, *Las necropolis de Ampurias. I. Introduccion y necropolis griegas* (= Monografias ampuritanas 3), Seix y Barral, Barcelona 1953.

ANDERSON STOJANOVIC 1987: V.R. Anderson Stojanovic, *The chronology and function of ceramic unguentaria*, «American Journal of Archaeology» 91.1, 1987, pp. 105-122.

BARTOLONI 2000: P. Bartoloni, *La necropolis di Tuvixeddu: tipologia e cronologia della ceramica*, «Rivista di Studi fenici» XXVIII, 1, 2000, pp. 79-122.

CAMILLI 1997: A. Camilli, *Note per una tipologia dei balsamari romani a fondo piatto*, «Archivio español de arqueologia» 70, 1997, pp. 125-148.

CAMILLI 1999: A. Camilli, *Ampullae. Balsamari ceramici di età ellenistica e romana*, Fratelli Palombi, Roma 1999.

CANEPA 2003: M. Canepa, *Unguentari*, in B.M. Giannattasio (ed.), *Nora. Area C. Scavi 1996-1999*, Brigati, Genova 2003, pp. 245-246.

COSTA 1983: A.M. Costa, *Monte Luna: una necropoli punica di età ellenistica*, in *Atti del I Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici (Roma, 5-10 novembre 1979)* (= Collezione di Studi fenici 16), CNR, Roma 1983, pp. 741-751.

CUADRADO 1977: E. Cuadrado, *Unguentarios ceramicos en el mundo iberico. Aportacion cronologica*, «Archivio español de arqueologia» 50-51, n. 135-138, 1977, pp. 389-404.

DEL VAIS 2013: C. Del Vais, *Le ceramiche fenicie e puniche della Collezione archeologica del Seminario Arcivescovile di Oristano*, in I. Sanna (ed.), *Il Seminario Arcivescovile di Oristano. Studi e ricerche sul Seminario (1712-2012)* (= Studi Arborensi 4), Edizioni L'Arborense, Oristano 2013, pp. 2-63.

DORIA, D'ORLANDO c.s.: F. Doria, D. D'Orlando, *Terracotta and glass unguentaria from Cagliari, Sardinia*, in E. Lafli, G. Kan Şahin (eds.), *Unguentarium. A terracotta vessel form and other related vessels in the Hellenistic, Roman and early Byzantine Mediterranean. An international symposium* (Colloquia Anatolica et Aegea. Congressus Internationales Smyrnenses X, May 17-18, 2018 / Izmir, Turkey), c.s.

FORTI 1962: L. Forti, *Gli unguentari del primo periodo ellenistico*, «Rendiconti dell'accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli» 37, 1962, pp. 143-155.

GUIRGUIS, UNALI 2012: M. Guirguis, *Ipogei sulcitani tra età punica e romana: la Tomba Steri I*, in M.B. Cocco, A.Gavini, A. Ibba (eds.), *L'Africa Romana XIX. Trasformazione dei paesaggi del potere nell'Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico (Atti del XIX Convegno di studio Oristano, 16-19 dicembre 2010)* (= Collana del Dipartimento di Storia, scienze dell'uomo e della formazione dell'Università degli studi di Sassari; Serie del Centro di studi interdisciplinari sulle Provincie romane dell'Università degli studi di Sassari 43), Carocci, Roma 2012, pp. 2011-2030.

HAYES 1971: J.W. Hayes, *A new type of early christian Ampulla*, «The annual of the British School at Athens», 66, 1971, pp. 243-248.

HAYES 2008: J.W. Hayes, *Roman Pottery – fine ware imports* (= The Athenian Agora XXXII), The American school of classical studies at Athens, Princeton 2008.

LA FRAGOLA 2002: A. La Fragola, *Ceramica comune ed altri materiali dalle tombe romane di Nora (CA)*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 20, 2000, pp. 209-236.

LAFLI 2012: E. Lafli, *Roman and late roman terracotta unguentaria, 1988-2005*, in C.S. Lightfoot, E.A. Ivison (eds.), *The lower city enclosure. Finds reports and technical studies* (= Amorium Reports 3), MAS Matbaacilik A.Ş. Instanbul 2012, pp. 181-187.

LEVI 1950: D. Levi, *Le necropoli puniche di Olbia*, «Studi Sardi» IX, 1950, pp. 5-120.

LILLIU 1943: G. Lilliu, *Nuovi scavi nella necropoli romana di Siali di Sotto; tombe romane in località Molinu*, «Notizie degli Scavi di Antichità», 1943, pp. 182-188.

LOCCI 2007-2012: M.C. Locci, *Tipologie funerarie nella necropoli romana dell'Ex Albergo "La Scala di Ferro" – Cagliari*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 23, 2007-2012 (2012), pp. 108-133.

MAETZKE 1964: G. Maetzke, *Florinas (Sassari) –Necropoli a enkytrismòs in località Cantaru Ena*, «Notizie degli Scavi di Antichità», 1964, pp. 207-314.

MAZZOCCHIN 2009: S. Mazzocchin, *La ceramica comune romana*, in J. Bonetto, G. Falezza, A.R. Ghiotto (eds.), *Nora. Il foro romano: storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità: 1997-2006. II.2. I materiali romani e gli altri reperti* (= Scavi di Nora 1), Italgraf-Noventa Padovana, Padova 2009, pp. 699-729.

MUSCUSO, POMPIANU 2012: S. Muscuso, E. Pompianu, *Ipogei sulcitani tra età punica e romana: la Tomba Steri II*, in M.B. Cocco, A.Gavini, A. Ibba (eds.), *L'Africa Romana XIX. Trasformazione dei paesaggi del potere nell'Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico (Atti del XIX Convegno di studio Oristano, 16-19 dicembre 2010)* (= Collana del Dipartimento di Storia, scienze dell'uomo e della formazione dell'Università degli studi di Sassari; Serie del Centro di studi interdisciplinari sulle Provincie romane dell'Università degli studi di Sassari 43), Carocci, Roma 2012, pp. 2031-2060.

ÖZÜDOĞRU, DÜNDAR 2007:S. Özüdoğru, E. Dündar, *Kibyrageç Roma – Erken doğu Roma dönemi mühürlü unguentariumlari*, «Olba» XV, 2007, pp. 145-177.

PADERI 1982: M.C. Paderi, *Sepolture e corredi di età romana dalla necropoli di Bidd'e Cresia*, in *Ricerche archeologiche nel territorio di Sanluri. Mostra grafica e fotografica (Sanluri, Palazzo civico 16-26 giugno 1982)*, Concu, Sanluri 1982, pp. 67-80.

PIANU 1980-1981: G. Pianu, *Unguentari*, in A. Agus, S. Angiolillo, P. Bernardini, A. Civello, A. Comella, D. Ferrara, M.G. Messina, D. Mureddu, G. Pianu, C. Saletti, G. Stefani, *Cagliari - "Villa di Tigellio" - I materiali dei vecchi scavi*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari» III n.s., XL, 1980-1981 (1982), pp. 69-79.

POMPIANU 2015: E. Pompianu, *La necropoli di Villamar nel contesto della presenza cartaginese nella Marmilla*, in P. Ruggeri, M. B. Cocco, A. Gavini, E. Badaracco, P. Longu (eds.), *L'Africa Romana XX. Momenti di continuità e rottura: bilancio di trent'anni di convegni (Atti del XX Convegno Internazionale di studi Alghero - Porto Conte Ricerche, 26-29 settembre 2013)* (= Collana del Dipartimento di Storia, scienze dell'uomo e della formazione dell'Università degli studi di Sassari; Serie del Centro di studi interdisciplinari sulle Provincie romane dell'Università degli studi di Sassari 49), Carocci, Roma 2015, pp. 1795-1806.

SALVI *et alii* 2015: D. Salvi, S. Dore, I. Garbi, M. Sarigu, M. Mattana, R. Sanna, *Cagliari, teatro Massimo: indagini di scavo*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 26, 2015, pp. 345-383.

SALVI *et alii* 2016: D. Salvi, M. Sarigu, V. Pusceddu, J.A. Zamora, *Sepolture puniche dal lotto 7 di Tuvixeddu: due storie di bambini mai nati e alcune osservazioni epigrafiche*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 27, 2016, pp. 347-367.

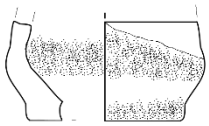
TORE 1982: G. Tore, *Corredi di tombe puniche di Bidd'e Cresia*, in *Ricerche archeologiche nel territorio di Sanluri. Mostra grafica e fotografica* (Sanluri, Palazzo civico 16-26 giugno 1982), Concu, Sanluri 1982, pp. 53-58.

Tra Cartaginesi e Romani 2003: M. Canepa, C. Cossu, E. Garau, R. Floris, G. Ranieri, C. Tronchetti, *Tra Cartaginesi e Romani. Lo scavo nella necropoli di Serramanna (Cagliari). Museo Archeologico Nazionale di Cagliari 15 aprile-30 dicembre 2002)* (= Quaderni del Museo 1), Prestampa, Quartu Sant'Elena 2003, pp. 7-80.

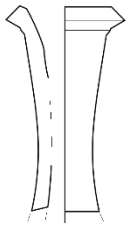
TRONCHETTI 1981-1985: C. Tronchetti, *Tomba punico-romana a S. Sperate (Cagliari)*, «Studi Sardi» XXVI, 1981-1985, pp. 101-111.

TRONCHETTI 1999: C. Tronchetti, *I corredi romani della necropoli di Santa Lucia - Gesico*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 16, 1999, pp. 107-127.

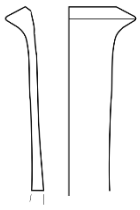
ZARU 2002: E. Zaru, *Corredi tombali di periodo repubblicano dalla necropoli di Tuvixeddu (Cagliari)*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 19, 2002, pp. 235-269.



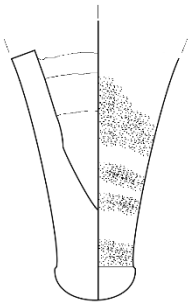
CA.LAOUS51.291



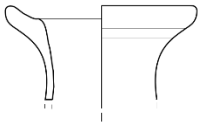
CA.LAOUS59.29



CA.LAOUS87.11



CA.LAOUS14.142



CA.LAOUS35.551

Tav I: Unguentario globulare (CA.LAOUS51.291), fusiformi (CA.LAOUS51.292; 87.11) del tipo "a puntale" (CA.LAOUS14.142) e piriforme (CA.LAOUS35.551).



Fig. 1: Unguentario globulare proveniente dalla US 51 (CA.LAOUS51.291).



Fig. 2: Unguentari fusiformi provenienti dalle UUSS 59, 64, 86 e 87.



Fig. 3: Unguentario a puntale – "*amphoriskos*" proveniente dalla US 14.



Fig. 4: Unguentari piriformi provenienti dalle UUSS 14, 35, 51.

23. I vetri

Federica Doria

Riassunto: Lo scavo di emergenza svoltosi a Cagliari tra il 2014 e il 2015 presso via Caprera 8 ha restituito una discreta quantità di materiale vitreo, riferibile a un arco cronologico compreso tra il periodo primo-imperiale e tardo-antico. Di particolare rilevanza sono un paio di frammenti di coppette costolate pressate a stampo. A parte queste, prevale il vasellame soffiato a canna libera: sono documentati alcuni frammenti di unguentari, numerosi pezzi riferibili a coppe, brocche e bottiglie. Molto diffusi i bicchieri, specialmente i calici.
Parole chiave: Vetro, coppe, unguentari, brocche, bicchieri.

Abstract: During the archaeological excavation in Cagliari-Via Caprera 8, in 2014-2015, was found a fair amount of glassy material, related to a very vast time span, from Early to Late Imperial period. Above all are the findings of pillar-moulded bowls. There were found many fragments of *unguentaria*, bowls, jugs, bottles and goblets, the latters seem to be very common.
Keywords: Glass, bowls, *unguentarium*, jugs, goblets.

UNA BREVE PREMESSA

Lo scavo di emergenza svoltosi a Cagliari[1] tra il 2014 e il 2015 presso il cortile dello stabile sede dell'Agenzia Laore, sito in via Caprera 8, ha restituito una discreta quantità di materiale vitreo, complessivamente riferibile a un arco cronologico compreso tra il periodo primo-imperiale e l'età tardo-antica. Si tratta di 290 frammenti, di cui 166 sono costituiti da pareti; dei restanti 124, solo 67 sono riconducibili a tipi conosciuti o più genericamente a una forma di riferimento.

Nonostante non siano state riportate alla luce forme intere, tali ritrovamenti risultano di notevole interesse, non soltanto poiché, se interfacciati alle altre classi di materiali, concorrono a determinare le varie fasi cronologiche del contesto, ma specialmente perché ci consentono di godere di nuove informazioni in merito alla circolazione (e forse anche alla produzione)[2] di talune forme e tipologie vitree di età romana nell'area mediterranea e più nello specifico in Sardegna. Da tempo, infatti, si ipotizza l'esistenza di un sito di produzione del vetro

[1] Lo scavo è stato condotto sul campo dalla dott.ssa Anna Luisa Sanna, che colgo l'occasione di ringraziare per la professionalità e la disponibilità dimostrata in ogni fase dello studio dei materiali provenienti dal sito.
[2] SPANO 1862: 110; ROWLAND 1981: 27; STIAFFINI 2000: 107; per la localizzazione di un'officina vetraria a Nora si veda anche GIANNATTASIO 1996 (l'unica struttura individuata sinora a Nora come probabile officina vetraria è però datata a età altomedievale).

nell'isola, sia a causa dei numerosi ritrovamenti di scorie – ritrovamenti, tuttavia, mai suffragati da sicuri reperimenti di scarti di lavorazione –, sia in virtù dei rinvenimenti di particolari forme e decorazioni interpretate come imitazioni di probabile fattura locale[3].

Come ovvio, la frammentarietà dei reperti è da imputare sia alla natura fragile del materiale vitreo sia al contesto di rinvenimento, interessato da diversi rimaneggiamenti e dal susseguirsi di diverse fasi in antico. Molti degli esemplari si presentano ricoperti da una patina ossidativa nerastra e/o iridescente, – che sovente riveste i reperti vitrei – e che spesso porta anche all'ulteriore e rilevante assottigliamento dello spessore originario delle pareti.

Dal punto di vista metodologico occorre fare una breve premessa: si sceglie, in questa sede, di presentare il materiale vitreo suddiviso per tipi, con tutte le relative informazioni in merito alle UUSS di rinvenimento e ai numeri di inventario. La classificazione tipologica è stata effettuata *in primis* sulla base dei cataloghi, sempre validi – sebbene datati e oramai incompleti a causa del naturale incremento dei dati – di J. Morin Jean, C. Isings e C. Maccabruni, integrando poi l'analisi con più recenti studi, riportati nella bibliografia in calce. Relativamente all'ambito sardo, i confronti a disposizione sono ancora pochi, benché in costante aumento: i termini di paragone utilizzati sono forniti principalmente dagli studi editi sui contesti di Vico III Lanusei e S. Eulalia a Cagliari, Cornus, Nora, Olbia, e sulle collezioni vitree dei Musei Archeologici Nazionali di Cagliari e Sassari.

VASELLAME VITREO PRESSATO A STAMPO

Coppe costolate

Su tutti i manufatti prevale il vasellame soffiato a canna libera; costituiscono tuttavia un'eccezione di particolare rilevanza un paio di frammenti di coppette costolate pressate a stampo (tipo Isings 3)[4], i cui precedenti sono ravvisabili in coppe del medesimo tipo prodotte in area siro-palestinese nel I secolo a.C.[5]; per i nostri esemplari si ipotizza invece una produzione italica limitatamente a un ristretto arco cronologico, compreso tra la fine del I secolo a.C. e il I d.C. (al più tardi inizi del II d.C.)[6]. Un valido esempio è fornito da un frammento di coppa emisferica decorato da costolature verticali proveniente dalla US 43 (Tav. I; Fig. 1)[7]: si tratta di un frammento di modeste dimensioni, privo dell'orlo ma ornato da due lacunose costolature verticali, riferibile probabilmente a un piccolo contenitore in vetro monocromo di colore verde-azzurro molto chiaro. Lo spessore della parete si aggira intorno ai 2 mm. Un secondo esemplare, proveniente dalla US 35 (Fig. 1), è costituito da un frammento ancor più lacunoso

[3] Cfr. MARCANTE, SILVESTRI 2009: 771; DORIA 2016: 47.

[4] ISINGS 1957: 17-21.

[5] DAVIDSON WEINBERG 1970: 25-27; DAVIDSON WEINBERG 1973: 39-43.

[6] La fabbricazione di vasellame vitreo realizzato a stampo infatti verrà ben presto soppiantata dalla rivoluzionaria tecnica di soffiatura a canna libera (STIAFFINI, BORGHETTI 1994: 36). Numerosi i raffronti provenienti da ogni parte dell'Impero occidentale (ISINGS 1957: 17-18; 1971: 55, fig. 11; 101, fig. 18; WELKER 1974: 18-24; VAN LITH 1977: 272; CZURDA RUTH 1979: 31), più rari dalla zona orientale (MORIN JEAN 1913: 122 s.; ISINGS 1957: 17-21; CALVI 1968: 65; GUZZO 1970: 62; ROTA 1972: 62 s.; WELKER 1974: 21; HAYES 1975: 20; GROSE 1977: 14-29; CZURDA RUTH 1979: 31; MACCABRUNI 1983: 23; SCATOZZA HÖRICHT 1986a: tavv. 11-12; STERNINI 1990-1991: 151-155, tav. 57; STIAFFINI, BORGHETTI 1994: 73).

[7] CA.LAOUS43.2. Frammento di coppetta costolata proveniente dalla US 43 (tipo Isings 3=Morin-Jean 68), fine I sec. a.C.-inizi II sec. d.C. Cfr. nota precedente per quanto riguarda i confronti in ambito imperiale; note 10-11 per i confronti puntuali in ambito isolano. Elaborazione grafica a cura dell'Autrice.

ove è visibile una sola costolatura[8]: anch'esso risulta privo dell'orlo, la parete è spessa circa 2 mm; il vetro è del medesimo colore verde-azzurro chiaro del precedente esemplare. I due frammenti di coppette costolate trovano puntuali confronti in molte zone dell'Impero, incluso l'ambito sardo: in particolare, tra gli esemplari isolani si segnala un frammento proveniente dall'area C di Nora[9], una coppetta da Cornus[10] e una di provenienza sconosciuta, conservata al Museo Archeologico Nazionale di Cagliari[11], rispondenti rispettivamente alle varianti tipologiche Isings 3a e 3b.

VASELLAME VITREO SOFFIATO A CANNA LIBERA

Unguentari

Sono documentati alcuni frammenti di unguentari, realizzati in vetro monocromo soffiato a canna libera, riconducibili esclusivamente al tipo Isings 8, che comincia a essere prodotto dal I secolo d.C. per perdurare almeno fino al IV-V e probabilmente anche oltre – sebbene con qualche variante tipologica – ma che conosce una maggiore concentrazione tra il I e il II secolo d.C. Tutti e cinque i frammenti, caratterizzati dal colore verde-azzurro molto chiaro che in alcuni casi arriva fino al trasparente, si contraddistinguono anche per l'estrema finezza delle pareti, che in qualche esemplare hanno uno spessore inferiore a 1 mm. Si tratta di contenitori tubolari per balsami e unguenti, adibiti dunque a un uso cosmetico[12], che presentano orlo leggermente svasato e labbro tagliato a spigolo vivo, corpo piriforme più o meno allungato con collo cilindrico e strozzatura alla base del collo, particolarmente diffusi in età flavia (Tav. I; Fig. 2)[13]. Nonostante gli esemplari cagliaritani di via Caprera siano da riferirsi, a mio parere, a tale orizzonte cronologico, questi contenitori conoscono una certa circolazione anche successivamente[14], come ben dimostra a titolo esemplificativo il caso di Cornus, da cui provengono balsamari della medesima tipologia databili fino al V-VI[15].

[8] CA.LAOUS35.15. Frammento di coppetta costolata proveniente dalla US 35 (tipo Isings 3=Morin-Jean 68), fine I sec. a.C.-inizi II sec. d.C. Cfr. nota 6 per quanto riguarda i confronti in ambito imperiale; note 10-11 per i confronti puntuali in ambito isolano.

[9] NERVI 2003: p. 247 tav. 75.10.

[10] STIAFFINI, BORGHETTI 1994: 133, tav. 81; per Nora e relativi confronti con Cornus si veda DORIA 2016: 45-46, con bibliografia precedente.

[11] STIAFFINI, BORGHETTI 1994: 133, tav. 82; per Nora e relativi confronti con i vetri del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari si veda DORIA 2016: 45-46, sempre con bibliografia precedente.

[12] L'uso dei balsamari può anche essere funerario, ma non è questo il caso.

[13] Frammenti di unguentari tubolari a corpo piriforme con collo cilindrico e strozzatura alla base del collo (tipo Isings 8) provenienti rispettivamente dalla US 14 (CA.LAOUS14.48), US 35 (CA.LAOUS35.7, 8 contigui) e US 42 (CA.LAOUS42.1, 6), I sec. d.C. Davvero tantissimi i confronti, provenienti da ogni parte dell'Impero: ISINGS 1957, 24; 1971: 45, fig. 1 e 98, fig. 15; MACCABRUNI 1983: 111 ss., 133; STERNINI 1990-1991: 42 ss., tavv. 20-23; ZAMPIERI 1998: 2. Per i contesti sardi nello specifico si vedano PANEDDA 1959: 131-132; STIAFFINI, BORGHETTI 1994: 52, tav. 28; 6; LISSIA 2000: 31, tavv. 7-13; STIAFFINI 2000: 128; MUSIO 2006: 328; DORIA 2016: 46. Elaborazione grafica (CA.LAOUS35.7, 8) a cura dell'Autrice.

[14] MAIOLI 1979: 33; STIAFFINI 2000: 128.

[15] STIAFFINI 2000: 128.

Coppe

Rimanendo in un ambito cronologico compreso tra la prima e la media età imperiale, da segnalare sono i numerosi rinvenimenti riferibili a coppe di varia foggia. Sono infatti presenti alcuni frammenti riconducibili alla tipologia Isings 12 (Tav. I; Fig. 3)[16], riferibile a una coppa emisferica, spesso decorata con una o più linee orizzontali incise, con fondo apodo e orlo indistinto, talvolta arrotondato (come nel caso dell'esemplare CA.LAOUS1+14.1), oppure tagliato a spigolo vivo (ben esemplificato invece dai frammenti CA.LAOUS35.70, 86, solidali ma non contigui, e CA.LAOUS35.88). Tali contenitori vitrei sono tra i primi a essere realizzati a imitazione di vasellame fine ceramico e metallico: i primi esemplari vengono infatti datati in genere all'età giulio-claudia, per poi proseguire non oltre il II secolo d.C., in quanto sostituiti da altre tipologie dall'analoga funzione. Innumerevoli sono i confronti reperibili, che spaziano dall'area orientale[17] dell'Impero a quella occidentale[18].

In associazione al precedente tipo, si segnala anche la presenza di frammenti appartenenti a coppe Isings 44, con corpo globulare e contraddistinte da orlo e piede ad anello tubolari (Tav. I; Fig. 4)[19], ascrivibili al medesimo ambito cronologico (I-III secolo d.C. al più tardi), in questo caso con maggior concentrazione riferibile a età flavia. Si tratta nello specifico di quattro piedi e due orli, ribattuti all'esterno, in modo da creare una sezione tubolare a goccia (nel nostro caso la più diffusa in assoluto: CA.LAOUS35.21; CA.LAOUS35.24; CA.LAOUS37.7; CA.LAOUS43.3 e CA.LAOUS83.1) o pseudo circolare (CA.LAOUS35.68). In ambito cagliaritano essi trovano puntuali confronti in alcuni frammenti rinvenuti in Vico III Lanusei[20] e in quattro coppe facenti parte della collezione vitrea del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari[21].

Ancora riferibile al I-II secolo d.C. è la coppa Isings 42, anch'essa diffusa in tutta l'area mediterranea e caratterizzata da un orlo orizzontale (pendulo nella variante b, ondulato nella variante d), corpo emisferico più o meno profondo (poco profondo nella variante c), fondo con piede ad anello. Dallo scavo di via Caprera provengono cinque frammenti riconducibili a questo tipo, tutti appartenenti alla stessa US, la 35 (Tav. II; Fig. 5)[22]. Uno di essi, CA.LAOUS35.75, si contraddistingue per il colore blu cobalto.

---

[16] Frammenti di coppa emisferica con fondo apodo e orlo indistinto Isings 12, provenienti dalla US 1/14 (CA.LAOUS1+14.1) e dalla US 35 (CA.LAOUS35.70, 86 solidali e CA.LAOUS35.88), I-II d.C. Cfr. ISINGS 1957: 26-30; CALVI 1968: 67; ISINGS 1971: 72; POGGESI 1985: 178; STERNINI 1990-1991: 132-136; DAVIDSON WEINBERG, STERN 2009: 49-50. Elaborazione grafica (CA.LAOUS1+14.1 e CA.LAOUS35.70) a cura dell'Autrice.

[17] Ad esempio DAVIDSON WEINBERG, STERN 2009: 49-50.

[18] Tra i tanti STERNINI 1990-1991: 132-136; per la penisola italica cfr. CALVI 1968: 67; POGGESI 1985: 178.

[19] Frammenti di coppa con corpo globulare, orlo tubolare e fondo con piede ad anello tubolare (Isings 44), provenienti dalla US 35 (CA.LAOUS35.21; CA.LAOUS35.24 e CA.LAOUS35.68), dalla US 37 (CA.LAOUS37.7), dalla US 43 (CA.LAOUS43.3) e dalla US 83 (CA.LAOUS83.1), I-III secolo d.C. Cfr. MORIN JEAN 1913: 118; ISINGS 1957: 59; ISINGS 1971: 20-21; CZURDA-RUTH 1979: 59-62; POGGESI 1985: 178; STERNINI 1990-1991: 167; STIAFFINI, BORGHETTI 1994: 73 s., 133. Elaborazione grafica (CA.LAOUS35.21; CA.LAOUS35.24) a cura dell'Autrice.

[20] MUSIO 2006: 321.

[21] Tra queste due provengono da Tharros. Cfr. STIAFFINI, BORGHETTI 1994: 133, tavv. 362, 364.

[22] Cinque frammenti di coppa Isings 42 con orlo orizzontale, tutti provenienti dalla US 35 (CA.LAOUS35.9 variante a; CA.LAOUS35.14, 35 solidali ma non contigui; CA.LAOUS35.18 e CA.LAOUS35.75), I-II secolo d.C. Cfr. ISINGS 1957: 58; MACCABRUNI 1983: 53; POGGESI 1985: 177 ss.; STERNINI 1990-1991: 175; FONTAINE 2006: 371; DAVIDSON WEINBERG, STERN 2009: 99; DIANA 2013: 277. Elaborazione grafica (CA.LAOUS35.9; CA.LAOUS35.14; CA.LAOUS35.18) a cura dell'Autrice.

Infine, da segnalare è la presenza di esigui frammenti riferibili a coppe con corpo emisferico e orlo tagliato a spigolo vivo o arrotondato, attestate a partire dalla fine del II secolo d.C. fino al VII, ma che nel nostro caso possiamo collocare con più precisione tra il III e il V d.C.[23]. A causa della lacunosità dei reperti non è possibile stabilire se essi siano riconducibili al tipo Isings 96 o 108; ad ogni buon conto, coppe morfologicamente similari e ascrivibili alla medesima cronologia sono attestate a Cornus[24], dove sono datate dal IV al VII d.C., a Tharros[25] e a S. Andrea Frius[26], nonché in tutta la penisola[27], nell'area del Mediterraneo e nell'Europa centro-occidentale[28].

Bicchieri e calici

Molto diffusi sono anche i bicchieri, con una datazione che investe un arco cronologico assai ampio, che si protrae dalla metà del I secolo d.C. fino al periodo tardo-imperiale e oltre (IV-V secolo d.C., ma per alcune tipologie anche VII).

Il tipo più antico è documentato da undici frammenti riferibili al tipo Isings 29/30 (Tav. III; Fig. 6)[29]. Si tratta di un bicchiere a corpo cilindrico spesso decorato da linee orizzontali incise, orlo indistinto e fondo apodo (Isings 29) o orlo estroflesso e fondo concavo (Isings 30). In realtà tale bicchiere può presentare un numero considerevole di varianti. Tra i nostri esemplari, uno solo risulta decorato da tre linee orizzontali parallele, incise poco sotto l'orlo indistinto e leggermente estroflesso[30]. Interessante il confronto con un esemplare integro di provenienza sconosciuta conservato al Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, che presenta fondo apodo, orlo tagliato a spigolo vivo e leggermente estroflesso; il corpo è decorato da due linee incise, orizzontali e parallele, impostate a circa metà dell'altezza del corpo[31].
Un solo frammento di bicchiere tronco-conico – tipo Isings 106, variante c – proviene dalla US 14 e presenta bordo leggermente estroflesso e orlo tagliato a spigolo vivo[32]. Numerosi i confronti da ogni zona dell'Impero, compreso l'ambito isolano[33].

---

[23] Due soli frammenti, provenienti rispettivamente dalla US 10 e 11: CA.LAOUS10.43; CA.LAOUS11.6. Per i confronti si vedano le successive note.
[24] STIAFFINI 2000: 114 ss.
[25] Ora conservata al Museo Archeologico Nazionale di Cagliari: STIAFFINI, BORGHETTI 1994: 135, tavv. 378-379, con bibliografia precedente.
[26] Ora conservata al Museo Archeologico Nazionale di Cagliari: STIAFFINI, BORGHETTI 1994: 135, tav. 382, con bibliografia precedente.
[27] Ad esempio a Luni e Ostia, tra i tanti. *Luni II*, p. 551; *Ostia III*, p. 372.
[28] ISINGS 1957: 114; STERN 1977: 128-130; VAN LITH 1987: 51; STIAFFINI 2000: 115 con bibliografia precedente.
[29] Undici frammenti di bicchiere a corpo cilindrico Isings 29/30, provenienti dalla US 10 (CA.LAOUS10.42), US 35 (ben sei esemplari: CA.LAOUS35.32, CA.LAOUS35.20, CA.LAOUS35.71 riferibili probabilmente al tipo Isings 29; CA.LAOUS35.89, CA.LAOUS35.74 e CA.LAOUS35.87 riferibili forse al tipo Isings 30), US 37 (CA.LAOUS37.3), US 42 (CA.LAOUS42.5), US 43 (CA.LAOUS43.1) e US 51 (CA.LAOUS51.2), I-IV secolo d.C. Cfr. ISINGS 1957: 44; CALVI 1968: 53; HAYES 1975: 121; POGGESI 1985: 186-191; STERNINI 1990-1991: 138 s.; ROFFIA 1993: 90; STIAFFINI, BORGHETTI 1994: 141; ZAMPIERI 1998: 132-135. Elaborazione grafica (CA.LAOUS37.3) a cura dell'Autrice.
[30] CA.LAOUS10.42.
[31] STIAFFINI, BORGHETTI 1994: 141, tav. 107.
[32] Frammento di bicchiere tronco-conico (tipo Isings 106, variante c) proveniente dalla US 14, IV-VII sec. d.C. (CA.LAOUS14.47). Cfr. ISINGS 1957: 126-131; CALVI 1968: 171; ISINGS 1971: 99, fig. 16.47; STIAFFINI, BORGHETTI 1994: 142-143, tav. 113; LISSIA 2000: 57 s.; STIAFFINI 2000: 119 ss.; GUISO 2002: 140-141; SALVI 2005: 92 ss.; MUSIO 2006: 322-326; DORIA 2016: 46.
[33] Per i confronti si veda nota precedente.

Assai più cospicui sono gli esemplari annoverabili all'interno della tipologia Isings 111, che identifica il tipo più diffuso dei bicchieri a calice (Tav. III; Figg. 7-8)[34]. In tutto quattordici, tali frammenti presentano spesso un colore giallo-verde, giallo o verde bruno, trovando stringenti confronti negli esemplari provenienti da Vico III Lanusei[35] e S. Eulalia[36], non solo relativamente al colore ma anche alla foggia. Si tratta soprattutto di piedi lacunosi, con anello ingrossato o ripiegato all'interno in modo da creare una sezione tubolare vuota a goccia o pseudo-circolare; il profilo del fondo è a disco o campaniforme; gli steli, quando superstiti, si presentano pieni e slanciati, anche se di piccole dimensioni; assai rare e di esigua estensione sono le porzioni di coppa, che si innesta direttamente sullo stelo. In particolare, si segnala un solo piede integro in vetro giallo e completo di stelo, anch'esso integro, che appare di buona fattura[37]; probabilmente solidali a quest'ultimo sono alcuni frammenti contigui di orlo leggermente estroflesso e arrotondato[38]. Poco numerosi e spesso di dubbia attribuzione sono gli orli, purtroppo assimilabili anche ad altre tipologie di bicchieri. Nel nostro caso, l'attribuzione di alcuni orli al tipo Isings 111 è da imputarsi alla somiglianza che essi mostrano nei confronti di alcuni piedi e steli in relazione al colore, alla qualità della pasta e alle caratteristiche fisiche (come bolle d'aria, ossidazione, ecc.): rimane dunque un'attribuzione spesso aleatoria e priva di certezze.

Brocche e bottiglie

Numerosi sono i frammenti di forme chiuse, come brocche e bottiglie.
Cominciando dalle prime, la tipologia più diffusa è la Isings 120/121 (=Morin-Jean 49/50): si tratta di brocche monoansate con corpo ovoidale, collo slanciato e ampio piede, spesso tubolare, orlo svasato evidenziato da uno o più cordoli applicati; non di rado, inoltre, appaiono decorate da filamenti vitrei molto sottili, applicati a caldo sulla superficie del corpo e del collo a formare un motivo a spirale. Le dimensioni possono variare sensibilmente: la medesima tipologia comprende infatti brocche con alto piede ad anello tubolare e brocchette di dimensioni minori con fondo apodo leggermente concavo (Tav. II; Fig. 9)[39]. I vasi in questione vengono spesso nominati nella letteratura di riferimento "brocche/bottiglie", poiché inserite in un particolare gruppo di forme chiuse, tutte morfologicamente molto simili (spesso infatti non è chiaro se siano da considerarsi brocche o bottiglie a causa delle labili varianti) e cronologicamente coeve: si datano, infatti, dalla fine del III al V-VI d.C., con

[34] Quattordici frammenti di bicchieri a calice Isings 111, provenienti rispettivamente dalla US 1 (CA.LAO.US1.1); US 1/25 (CA.LAOUS1+25.1); US 10 (CA.LAOUS10.44); US 14 (CA.LAOUS14.1, CA.LAOUS14.45); US 16 (CA.LAOUS16.1, CA.LAOUS16.2, CA.LAOUS16.3, 4, 5, 12 contigui; tutti i frammenti sembrano solidali); US 35 (CA.LAOUS35.19, 17 forse solidali); un frammento proviene dalla pulizia della sezione nord-ovest (CA.LAOPULSEZNW.7), fine III-VII secolo d.C. ISINGS 1957: 139-140; CALVI 1968: 172-173; POGGESI 1985: 184-186; LISSIA 2000: 61-62; GUISO 2002: 139-140; NERVI 2003: tav. 75.11-12, tav. 76.1. Elaborazione grafica (CA.LAOUS1.1; CA.LAOUS1+25.1; CA.LAOUS14.1; CA.LAOUS16.1; CA.LAOUS16.2; CA.LAOUS16.3, 4, 12; CA.LAOUS35.19) a cura dell'Autrice.
[35] MUSIO 2006: 323-326.
[36] GUISO 2002: 139-140.
[37] CA.LAOUS16.1.
[38] CA.LAOUS16.3, 4, 12; forse anche CA.LAOUS16.2.
[39] Quattro frammenti di brocca monoansata con corpo ovoidale Isings 120/121, provenienti rispettivamente dalla US 27 (CA.LAOUS27.1) e US 35 (CA.LAOUS35.1; CA.LAOUS35.83; CA.LAOUS35.81), III-VI secolo d.C. ISINGS 1957: 149 ss.; CALVI 1968: 153-154; ISINGS 1971: 36-37, 102; STERNINI 1990-1991: 99 ss.; GUISO 2002: 142-143; WEINBERG 2009: 102 ss.; DIANA 2013: 281. (CA.LAOUS27.1; CA.LAOUS35.1; CA.LAOUS35.83) Elaborazione grafica a cura dell'Autrice.

maggiore concentrazione tra IV e V. Si segnala in particolare un frammento di collo decorato da tre sottili bande incise (CA.LAOUS35.83).

Considerevoli sono anche i ritrovamenti di fondi piani apodi leggermente concavi all'esterno, orli piatti e ribattuti all'interno, tutti frammenti pertinenti a bottiglie a corpo cilindrico o a sezione quadrata (forme Isings 16, e soprattutto 50 e 51), riferibili a un arco cronologico compreso tra il I e il IV secolo d.C. (Tav. II; Fig. 10)[40]. Davvero cospicui sono i raffronti disponibili, anche in ambito isolano: bottiglie simili sono state già rinvenute, per esempio, a Nora[41] e diversi esemplari integri sono conservati al Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, di cui uno proveniente da Cornus[42].

Sono presenti ulteriori frammenti pertinenti a brocche e bottiglie che però, a causa della lacunosità, non è possibile attribuire con chiarezza ad alcuna tipologia nota; essi sono riferibili in linea di massima a un arco cronologico che va dal I al VI secolo d.C.: ad esempio frammenti di fondo concavo o con piede ad anello, orli arrotondati con porzione di parete obliqua con strozzatura alla base del collo e, ancora, orli ribattuti completi di attacco d'ansa[43]. Notevoli e di buona fattura sono due fondi con piede ad anello integri (Tav. II; Fig. 11)[44], riferibili a coppe o, con maggiore probabilità, a brocche databili intorno al V secolo d.C.

Decorazioni

Sono presenti tre diversi tipi di decorazione, tutti assai diffusi nel vasellame vitreo di età romana. Otto frammenti di pareti, che potrebbero essere indistintamente riferibili a bicchieri e coppe, riportano una frequente decorazione costituita da sottilissime linee parallele, incise orizzontalmente e posizionate a evidenziare varie parti del vaso[45], ad esempio la zona subito sottostante l'orlo. È questo il caso del già citato bicchiere Isings 29/30[46], della coppa Isings 12[47] e, più raramente, delle brocche Isings 120/121 (Tav. II; Fig. 9)[48]. Tali decorazioni caratterizzano in special modo le produzioni della prima età imperiale.

Altrettanto diffusa, ma documentata nel nostro caso da due soli esemplari (pareti), è la decorazione a sottili filamenti applicati a caldo, in genere pertinente a piccole coppe/bicchieri e

---

[40] Otto frammenti di bottiglia monoansata Isings 50/51, provenienti rispettivamente dalla US 35 (CA.LAOUS35.2, 80 contigui; CA.LAOUS35.79, 84, 85 solidali ai precedenti) e dalla US 37 (CA.LAOUS37.4; CA.LAOUS37.1, 2 contigui, forse solidali con il precedente), I-IV secolo d.C. Cfr. ISINGS 1957: 63 ss.; 1971: 49, fig. 5 ss.; DONATI 1980: 291 s.; MACCABRUNI 1983: 92; DE TOMMASO 1985: 192; STIAFFINI, BORGHETTI 1994: 68-73; LISSIA 2000: 58-60; MUSIO 2006: 318; tutti con bibliografia precedente. Elaborazione grafica (CA.LAOUS37.4) a cura dell'Autrice.

[41] In contesto funerario si veda BERNARDINI, TRONCHETTI 1985: 58, fig. 4.1.; dallo scavo dell'ex area militare DORIA 2016: 46-47; dal vano A32 GIANNATTASIO, MONTINARI 2003: 55 s.; dall'area E si segnala BARBERA 2011.

[42] Per Cornus e altri esemplari conservati al Museo Archeologico Nazionale di Cagliari: STIAFFINI, BORGHETTI 1994: 131, tavv. 70-71 (forma Isings 50b).

[43] Rispettivamente ISINGS 1957: 30, 69-71, 76, 104-106.

[44] Due fondi frammentari di brocche (?), rispettivamente provenienti dalla US 42 (CA.LAOUS42.2) e dalla US 37 (CA.LAOUS37.5, 6, 31: tre frammenti contigui). Elaborazione grafica (CA.LAOUS42.2; CA.LAOUS37.5, 6, 31) a cura dell'Autrice. Cfr. MUSIO 2006: 319 s.

[45] Otto frammenti di pareti decorati con linee incise, provenienti dalla US 35 (CA.LAOUS35.82, 483, 484, 485, 486, 487, 488, 489). Tale decorazione è caratteristica, ad esempio, dei bicchieri Isings 29/30 (cfr. nota 29), Isings 106 (cfr. nota 31) e dei calici Isings 111 (cfr. nota 33), nonché di alcune coppe, come la Isings 12 (cfr. nota 16).

[46] CA.LAOUS10.42; CA.LAOUS35.71. Cfr. nota 29.

[47] CA.LAOUS35.70, 86; CA.LAOUS35.88. Cfr. nota 16.

[48] Frammento CA.LAOUS35.83. Cfr. nota 38.

soprattutto a brocche (Fig. 12)[49], che trova fortuna grosso modo dal periodo medio imperiale alla tarda antichità.

Meno diffuse sono invece le piccole costolature verticali realizzate mediante la tecnica della soffiatura entro stampo o matrice, che contraddistinguono tre frammenti caratterizzati anche dalla notevole finezza delle pareti (Fig. 13)[50] e, in un caso, anche dal colore blu cobalto[51]. La lacunosità, l'avanzato stato di ossidazione e le esigue dimensioni delle tre pareti non ci permettono di ricondurle a un tipo noto, sebbene sembrino pertinenti, di primo acchito, a piccole coppe.

[49] Due frammenti di pareti decorati con filamenti applicati, provenienti dalla US 35 (CA.LAOUS35.5, 490). Tale decorazione è caratteristica, ad esempio, delle brocche Isings 120/121 (cfr. nota 38).

[50] Tre frammenti di pareti decorati con piccole costolature verticali, provenienti dalla US 35 (CA.LAOUS35.4, 6, 491), forse pertinenti a piccole coppe.

[51] CA.LAOUS35. 491.

Conclusioni

I reperti vitrei emersi dallo scavo di via Caprera non risultano, come ovvio, omogeneamente distribuiti in tutte le UUSS attestate. Essi sono infatti assai poco numerosi negli strati più superficiali (US 1-US 11; fasi F-H[52]), interessati da sconvolgimenti e rimaneggiamenti anche recenti. I rinvenimenti cominciano tuttavia a diventare più consistenti e maggiormente coerenti cronologicamente, sia in relazione alla relativa stratigrafia sia agli altri materiali rinvenuti, a partire dalla US 14. Ma è la US 35 a restituire il maggior numero di esemplari, 186 in tutto – quasi i 2/3 del totale –, articolati in una grande varietà morfologica, tipologica e decorativa. Lo strato denominato US 35 (fase F.1. di età tardo-imperiale) corrisponde a un accumulo di discarica utilizzato per obliterare le strutture precedenti e risulta caratterizzato da un insieme eterogeneo di differenti materiali[53]: intonaci, frammenti ceramici, vetro, monete. Il materiale vitreo, sebbene frammentario e fortemente ossidato, appare di buona fattura e presenta spesso una buona qualità della pasta.

Nel complesso, i numerosi frammenti provenienti dallo scavo coprono un arco cronologico preciso, che va dalla fine del I a.C. al V secolo d.C., e poco oltre, con una decisa e ragguardevole concentrazione tra I e III d.C. (dalla fase D alla E)[54]. Sin dalla US 43 il vasellame vitreo diminuisce gradualmente, in maniera assai coerente, fin quasi a scomparire, negli strati più antichi documentati: pochi frammenti residuali sono attestati nelle UUSS successive alla 43 e dunque anteriori cronologicamente, che invece hanno restituito grandi quantità di materiali ceramici di età tardo-repubblicana, repubblicana e punica (fasi A-C)[55].

Federica Doria

Funzionario Archeologo

Museo Archeologico Nazionale di Cagliari

Polo Museale della Sardegna – Mibac

federica.doria@beniculturali.it

[52] Cfr. il contributo di Anna Luisa Sanna nel presente volume: 11-13.
[53] Cfr. il contributo di Anna Luisa Sanna nel presente volume: 11.
[54] Cfr. il contributo di Anna Luisa Sanna nel presente volume: 8-11.
[55] Cfr. il contributo di Anna Luisa Sanna nel presente volume: 5-8.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BARBERA 2011: M. Barbera, *Una bottiglia monoansata in vetro Isings 50/51 dall'Area E di Nora*, «LANX» 9, 2011, pp. 110-121.

BERNARDINI, TRONCHETTI 1985: P. Bernardini, C. Tronchetti, *La necropoli romana*, in *Nora. Recenti studi e scoperte*, Comune di Pula, Pula 1985, pp. 58-80.

BORGHETTI 1986: G. Borghetti, *I vetri romani da Cornus conservati al Museo Nazionale di Cagliari*, in *Atti del Convegno su l'Archeologia romana e altomedievale nell'Oristanese (Cuglieri 22-23 giugno 1984)* (= Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche 3), Editrice Scorpione, Taranto 1986, pp. 83-90.

CALVI 1968: M.C. Calvi, *I vetri romani del Museo di Aquileia*, Associazione Nazionale per Aquileia, Aquileia 1968.

CZURDA-RUTH 1979: B. Czurda-Ruth, *Die römischen Gläser vom Magdalensberg*, Verlag des Landesmuseums für Kärnten, Klagenfurt 1979.

DAVIDSON WEINBERG 1970: G. Davidson Weinberg, *Hellenistic Glass from Tel Anafa in Upper Galilee*, «Journal of Glass Studies» 12, 1970, pp. 17-27.

DAVIDSON WEINBERG 1973: G. Davidson Weinberg, *Notes on Glass from Upper Galilee*, «Journal of Glass Studies» 15, 1973, pp. 33-45.

DE TOMMASO 1985: G. De Tommaso, *Bottiglie*, in A. Ricci (ed.), *Settefinestre una villa schiavistica nell'Etruria romana: la villa e i suoi reperti. La villa nelle sue parti*, Edizioni Panini, Modena 1985, pp. 192-198.

DIANA 2013: A. Diana, *Vetri*, in A. Akerraz, S. Camporeale, E. Papi (eds.), *Sidi Ali Ben Ahmed-Thamusida, 3. Le matériel*, Edizioni Quasar, Roma 2013, pp. 269-291; 298-306.

DONATI 1980: P. Donati, *Un nuovo vetro romano firmato Grati a Locarno*, in «Numismatica e antichità classica» 9, 1980, pp. 285-298.

DORIA 2016: F. Doria, *I vetri. Progetto Isthmos Project, Nora-ex area militare, campagna di scavo 2013*, in S. Angiolillo, M. Giuman, R. Carboni, E. Cruccas (eds.), *Nora Antiqua I. Atti del Convegno di Studi (Cagliari, Cittadella dei Musei 3-4 ottobre 2014)* (= Scavi di Nora 5), Morlacchi Editore, Perugia 2016, pp. 45-49.

FONTAINE 2006: S.D. Fontaine, *Le verre*, in M. Bats (ed.), *Fouilles à Olbia de Provence. La période romaine* (= Études Massaliètes 9), Edisud, Aix-en-Provence 2006, pp. 54-61; 307-382.

GIANNATTASIO 1996: B.M. Giannattasio, *Nora: strutture ed elementi di attività produttive*, in M. Khanoussi, P. Ruggeri, C. Vismara (eds.), *L'Africa Romana XI. Atti del convegno di studio 15-18 dicembre 1994, Cartagine, Tunisia* (= Pubblicazioni del Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Sassari 28), Il Torchietto, Ozieri 1996, pp. 1001-1006.

GIANNATTASIO, MONTINARI 2003: B.M. Giannattasio, G. Montinari, *Vetri da Nora e problematiche conservative*, in C. Piccioli, F. Sogliani (eds.), *Il vetro in Italia meridionale e insulare, VII Giornate Nazionali di Studio AIHV - Comitato Nazionale. Atti del secondo Convegno multidisciplinare (Napoli, 5-6-7 dicembre 2001)*, A.I.E.S. Beni Culturali-Crysos s.r.l.-Interservice s.a.s., Napoli 2003, pp. 53-64.

GROSE 1977: D.D. Grose, *Early Blown Glass*, «Journal of Glass Studies» 19, 1977, pp. 9-29.

GUZZO 1970: P.G. Guzzo, *Sibari (Cosenza). Scavi al Parco del Cavallo (1960-1962; 1969-1970) e agli Strombi (1969-1970)*, «Notizie degli Scavi di Antichità», 1970, pp. 24-73.

FOY 2011: D. Foy, *Les verres antiques d'Arles*, Editions errance, Paris 2011.

HAYES 1975: J.W. Hayes, *Roman and Pre-Roman Glass in the Royal Ontario Museum*, Royal Ontario Museum, Toronto 1975.

ISINGS 1957: C. Isings, *Roman Glass from Dated Finds* (= Archaeologica Traiectina 2), Wolters-Noordhoff Publishing, Groningen 1957.

ISINGS 1971: C. Isings, *Roman Glass in Limburg* (= Archaeologica Traiectina 9), Wolters-Noordhoff Publishing, Groningen 1971.

LISSIA 2000: D. Lissia (ed.), *La collezione dei vetri romani del Museo 'G.A. Sanna' di Sassari*, Imago Media, Piedimonte Matese 2000.

Luni II: A. Frova (ed.), *Scavi di Luni II: relazione delle campagne di scavo 1972-1973-1974*, Giorgio Bretschneider, Roma 1977.

MACCABRUNI 1983: C. Maccabruni, *I vetri romani dei Musei Civici di Pavia*, Ticinum, Pavia 1983.

MAIOLI 1979: M. G. Maioli, *Vetri e paste vitree*, in *Imola dall'età romana all'alto medioevo. Lo scavo di villa Clelia. Catalogo della Mostra (Rocca Sforzesca, 5 maggio-10 giugno/8 luglio-16 dicembre)*, Grafiche Galeati, Imola 1979, pp. 33-34.

MARCANTE, SILVESTRI 2009: A. Marcante, A. Silvestri, *Il materiale vitreo*, in J. Bonetto, G. Falezza, A.R. Ghiotto (eds.), *Nora. Il foro romano: storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità: 1997-2006. II.2. I materiali romani e gli altri reperti* (= Scavi di Nora 1), Italgraf-Noventa Padovana, Padova 2009, pp. 765-776.

MORIN JEAN 1913: J. Morin Jean, *La Verrerie en Gaule sous l'Empire Romain*, H. Laurens, Paris 1913.

MUSIO 2006: D. Musio, *Vetro*, in R. Martorelli, D. Mureddu (eds.), *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi in Vico III Lanusei (1996-1997)* (= De Sardinia insula 1), Scuola Sarda Editrice, Cagliari 2006, pp. 315-329.

NERVI 2003: C. Nervi, *Vetri*, in B.M. Giannattasio (ed.), *Nora, area C. Scavi 1996-1999*, Brigati, Genova 2003, pp. 247-250.

Ostia III: A. Carandini, C. Panella (eds.), *Ostia III. Le terme del Nuotatore. Scavo degli ambienti III, VI, VII. Scavo dell'ambiente V e di un saggio nell'area SO* (= Studi miscellanei 21), Roma 1973.

PANEDDA 1959: D. Panedda, *Olbia attraverso i secoli*, Editrice sarda Fratelli Fossataro, Cagliari 1959.

POGGESI 1985: G. Poggesi, *Vetro*, in A. Ricci (ed.), *Settefinestre una villa schiavistica nell'Etruria romana: la villa e i suoi reperti. La villa nelle sue parti*, Edizioni Panini, Modena 1985, pp. 222-233.

ROFFIA 1993: E. Roffia, *I Vetri Antichi delle Civiche Raccolte Archeologiche di Milano*, Comune, Settore Cultura e Spettacolo, Civiche Raccolte Archeologiche, Milano 1993.

ROTA 1971: L. Rota, *Casa Bianca, descrizione dei materiali, area 70,* in *Sibari III: Rapporto preliminare della campagna di scavo: Stombi, Casa Bianca, Parco del Cavallo, San Mauro Corsaro (1971)*, «Notizie degli Scavi di Antichità», supplemento, 1972, pp. 196-211.

ROWLAND 1981: R.J. Rowland, *I ritrovamenti romani in Sardegna* (= Studia Archeologica 28), «L'Erma» di Bretschneider, Roma 1981.

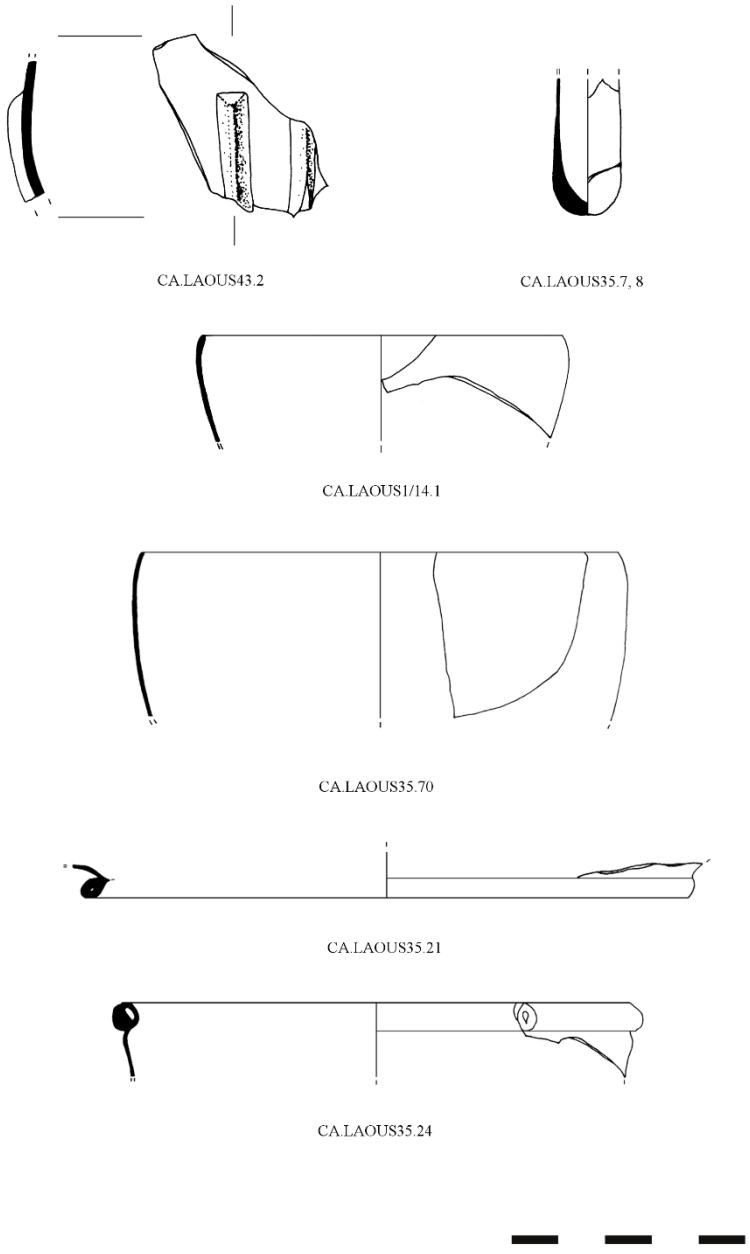
SALVI 2005: D. Salvi (ed.), *Luce sul tempo. La Necropoli di Pill' 'e Matta. Quartucciu. Catalogo della mostra tenuta a Quartucciu nel 2005*, AM&D Edizioni, Cagliari 2005.

SCATOZZA HÖRICHT 1986a: L.A. Scatozza Höricht, *Sulla origine del vetro romano di Pompei alla luce di recenti saggi stratigrafici*, «Rivista di Studi Pompeiani» I, 1987, pp. 85-90.

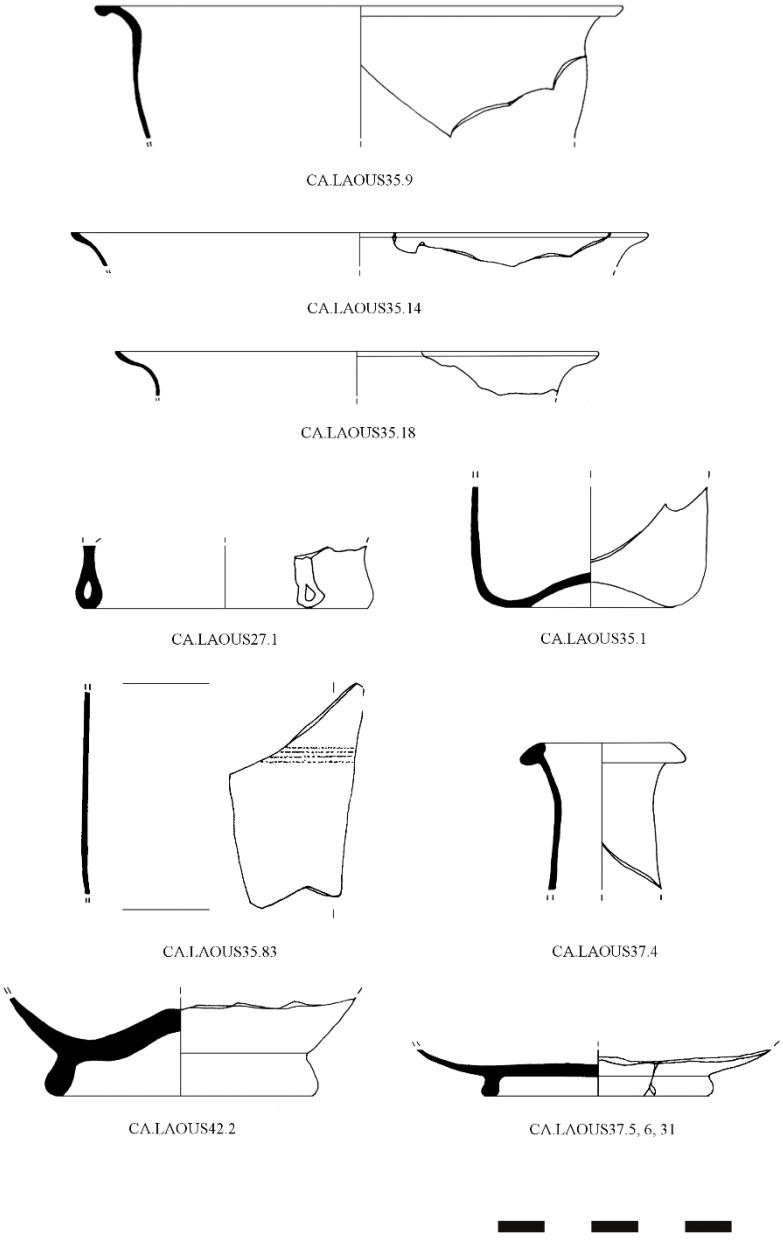
SCATOZZA HÖRICHT 1986b: L.A. Scatozza Höricht, *I vetri romani di Ercolano*, «L'Erma» di Bretschneider, Roma 1986.

SCATOZZA HÖRICHT 2001: L.A. Scatozza Höricht, *I contesti di vasellame vitreo della Regio I, insulae 6-10*, in P.G. Guzzo (ed.), *Pompei: scienza e società, Convegno internazionale per il 250° anniversario degli scavi di Pompei (Napoli, 25-27 novembre 1998)*, Electa, Milano 2001, pp. 260-266.

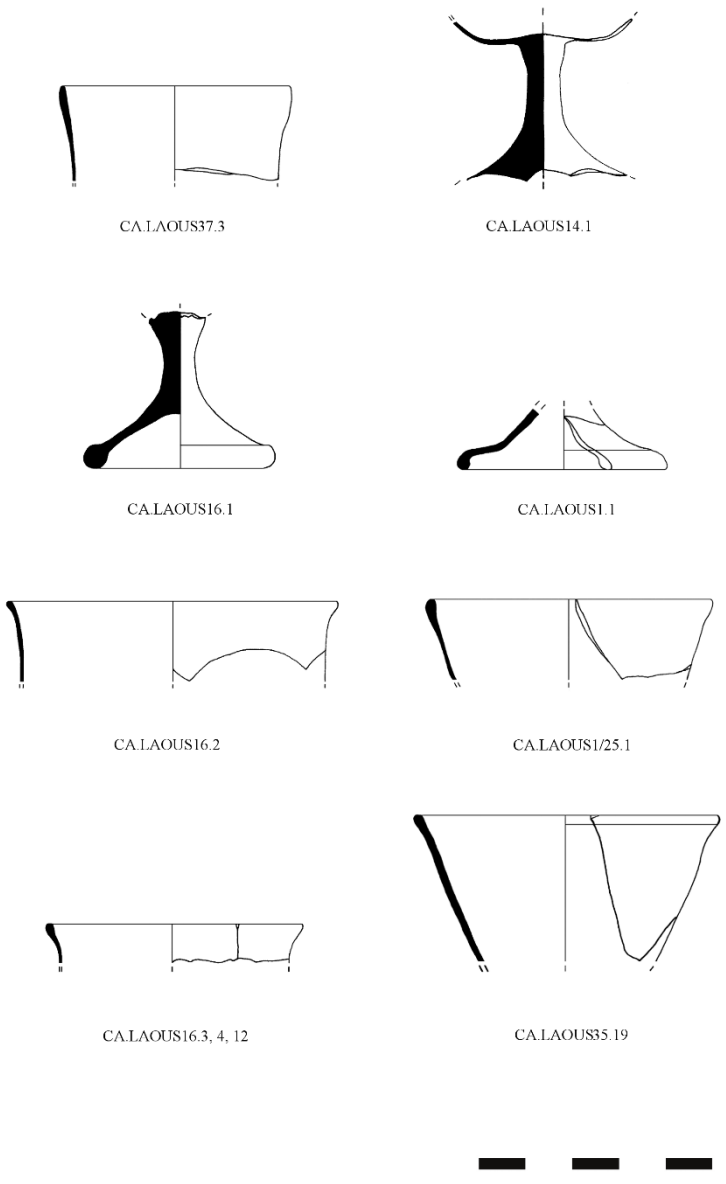
SPANO 1862: G. Spano, *Topografia dell'antica Karalis*, «Bullettino Archeologico Sardo» VIII, 1862, pp. 5-10.
STERN 1977: E. M. Stern, *Ancient Glass at the Fondation Custodia*, Wolters-Noordhoff Publishing, Groeningen 1977.
STERNINI 1990-1991: M. Sternini, *La verrerie romaine du Musée Archeologique de Nimes* (= Cahiers des musées et monuments de Nimes 8), Musées d'Art e d'Histoire de Nimes, Nimes 1990-1991.
STIAFFINI 2000: D. Stiaffini, *I materiali vitrei*, in A.M. Giuntella (ed.), *Cornus I, 2. L'area cimiteriale orientale. I materiali* (= Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche 13.2), Editrice S'Alvure, Oristano 2000, pp. 107-134.
STIAFFINI, BORGHETTI 1994: D. Stiaffini, G. Borghetti (eds.), *I vetri romani del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari* (= Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche 9), Editrice S'Alvure, Oristano 1994.
VAN LITH 1977: S.M.E. Van Lith, *Römische Gläseraus Velsen,* «Oudheidkundige mededeelingen van het Rijksmuseum van Oudheden te Leiden» 58, 1977, pp. 1-62.
VAN LITH 1987: S.M.E. Van Lith, *Late Roman and early Merovingian Glass from a Settlement Site at Maastricht (Dutch South Limburg), I*, «Journal of Glass Studies» 29, 1987, pp. 47-59.
DAVIDSON WEINBERG, STERN 2009: G. Davidson Weinberg, E.M. Stern, *Vessel Glass* (= The Athenian Agora XXXIV), The American School of Classical Studies at Athens, Princeton 2009.
WELKER 1974: E. Welker, *Die römischen Gläser von Nida-Heddernheim*, Verlag Waldemar Kramer, Frankfurt am Main 1974.
ZAMPIERI 1998: G. Zampieri, *Vetri antichi del Museo Civico Archeologico di Padova*, Grafiche La Press, Venezia 1998.



Tav. I: Coppa costolata Isings 3 (CA.LAOUS43.2); unguentario Isings 8 (CA.LAOUS35.7, 8); coppe Isings 12 (CA.LAOUS1+14.1, CA.LAOUS35.70); coppe Isings 44 (CA.LAOUS35.21, CA.LAOUS35.24). Disegni a cura dell'Autrice.



Tav. II: Coppe Isings 42 (CA.LAOUS35.9, CA.LAOUS35.14, CA.LAOUS35.18); brocche Isings 120/121 (CA.LAOUS27.1, CA.LAOUS35.1, CA.LAOUS35.83; bottiglia Isings 50/51 (CA.LAOUS37.4), fondi non riferibili con sicurezza ad alcuna tipologia nota, pertinenti a coppe o broche (CA.LAOUS42.2, CA.LAOUS37.5, 6, 31. Disegni a cura dell'Autrice.



Tav. III: Bicchiere cilindrico Isings 29/30 (CA.LAOUS37.3); bicchieri a calice Isings 111 (CA.LAOUS1.1, CA.LAOUS1+25.1, CA.LAOUS14.1, CA.LAOUS16.1, CA.LAOUS16.2, CA.LAOUS16.3, 4, 12, CA.LAOUS35.19). Disegni a cura dell'Autrice.

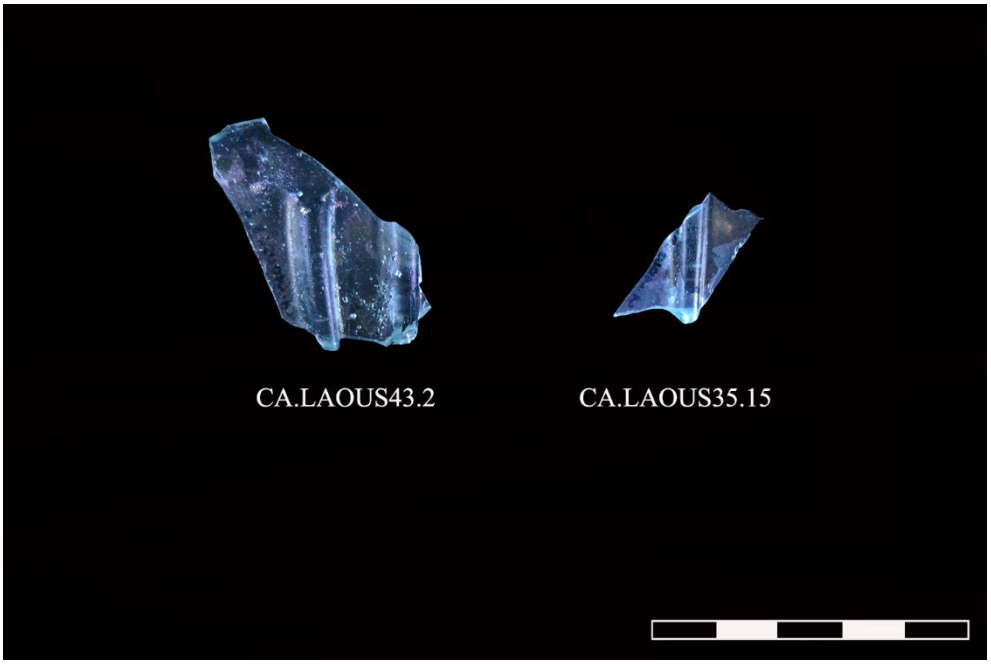


Fig. 1: Frammenti di coppette costolate (tipo Isings 3=Morin-Jean 68) provenienti rispettivamente dalla US 35 (CA.LOAUS35.15) e dalla US 43 (CA.LAOUS43.2), fine I sec. a.C.-inizi II sec. d.C.



Fig. 2: Frammenti di unguentari tubolari a corpo piriforme con collo cilindrico e strozzatura alla base del collo (tipo Isings 8) provenienti rispettivamente dalla US 14 (CA.LAOUS14.48), US 35 (CA.LAOUS35.7, 8 contigui) e US 42 (CA.LAOUS42.1, 6), I-IV sec. d.C.

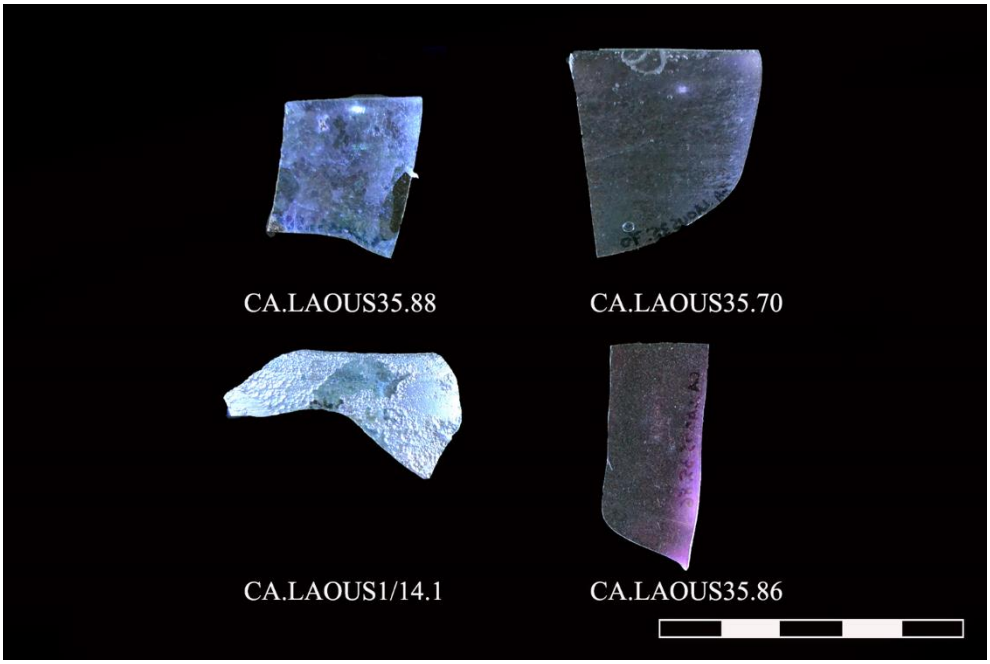


Fig. 3: Frammenti di coppa emisferica con fondo apodo e orlo indistinto Isings 12, provenienti dalla US 1/14 (CA.LAOUS1+14.1) e dalla US 35 (CA.LAOUS35.70, 86 solidali e CA.LAOUS35.88), I-II d.C.

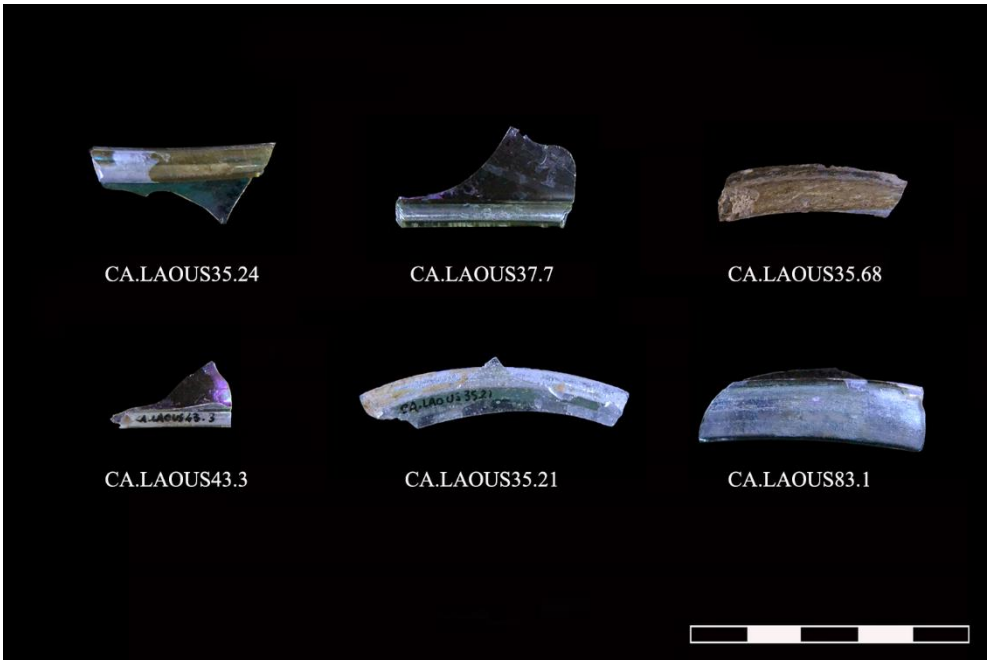


Fig. 4: Frammenti di coppa con corpo globulare, orlo tubolare e fondo con piede ad anello tubolare, provenienti dalla US 35 (CA.LAOUS35.21; CA.LAOUS35.24 e CA.LAOUS35.68), dalla US 37 (CA.LAOUS37.7), dalla US 43 (CA.LAOUS43.3) e dalla US 83 (CA.LAOUS83.1), I-III secolo d.C.

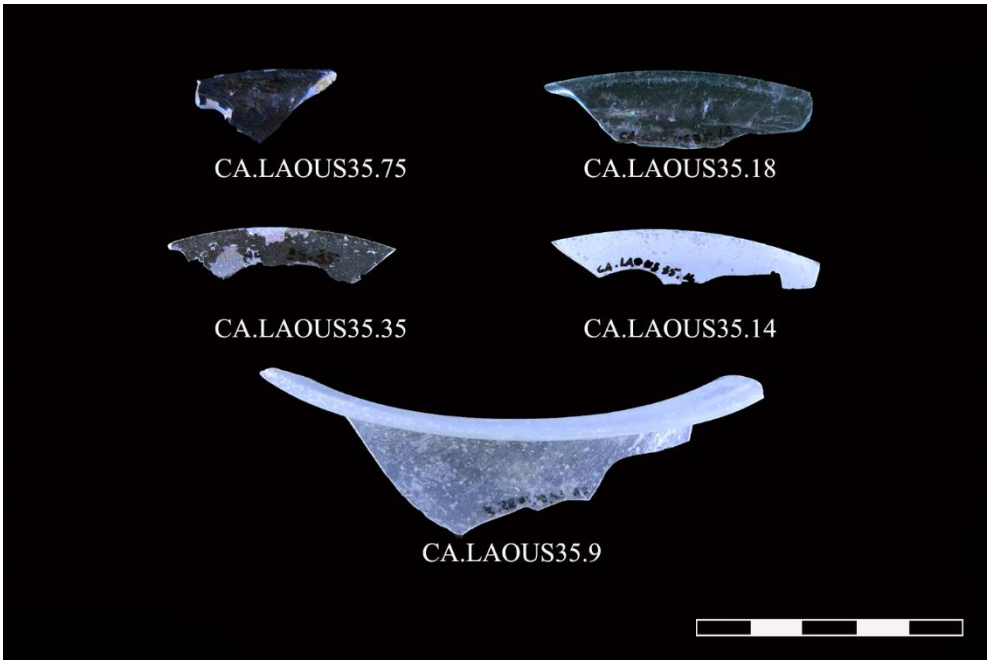


Fig. 5: Cinque frammenti di coppa Isings 42 con orlo orizzontale, tutti provenienti dalla US 35 (CA.LAOUS35.9; CA.LAOUS35.14, 35 solidali ma non contigui; CA.LAOUS35.18 e CA.LAOUS35.75), I-II secolo d.C.

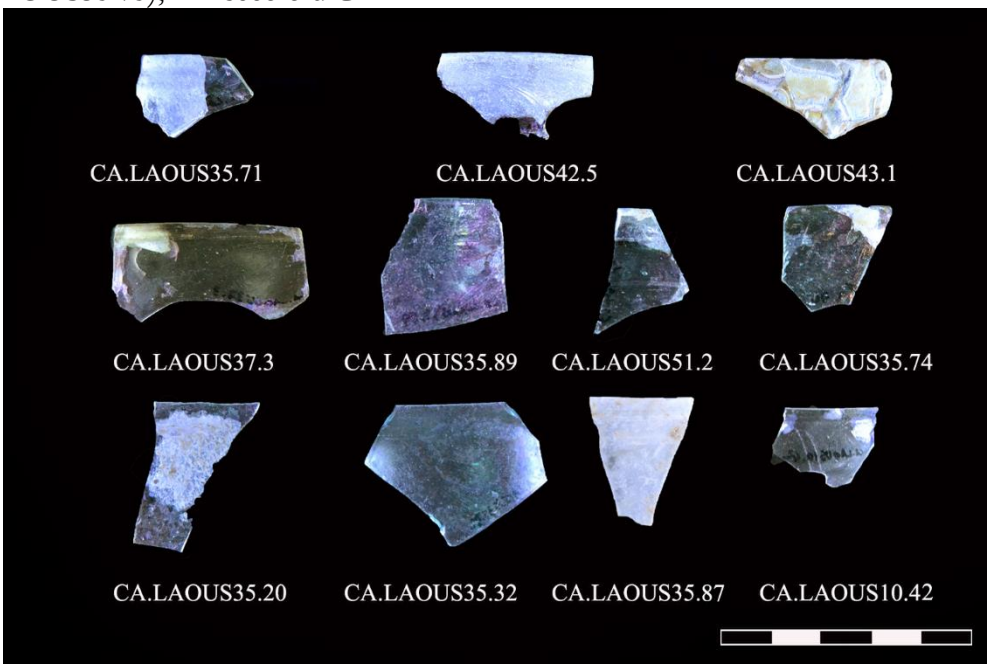


Fig. 6: Undici frammenti di bicchiere a corpo cilindrico Isings 29/30, (CA.LAOUS10.42; CA.LAOUS37.3; CA.LAOUS42.5; CA.LAOUS43.1; CA.LAOUS51.2). CA.LAOUS35.32; CA.LAOUS35.20; CA.LAOUS35.71 riferibili forse al tipo 29; CA.LAOUS35.89; CA.LAOUS35.74 e CA.LAOUS35.87, riferibili forse al tipo 30, I-IV secolo d.C.



Fig.7: Nove frammenti di bicchieri a calice Isings 111, provenienti rispettivamente dalla US 1 (CA.LAO.US1.1); US 1/25 (CA.LAOUS1+25.1); US 10 (CA.LAOUS10.44); US 14 (CA.LAOUS14.1, CA.LAOUS14.45); US 16 (CA.LAOUS16.2); US35 (CA.LAOUS35.19, 17 forse solidali); un frammento proviene dalla pulizia della sezione nord-ovest (CA.LAOPUL-SEZNW.7), fine III-VII secolo d.C.

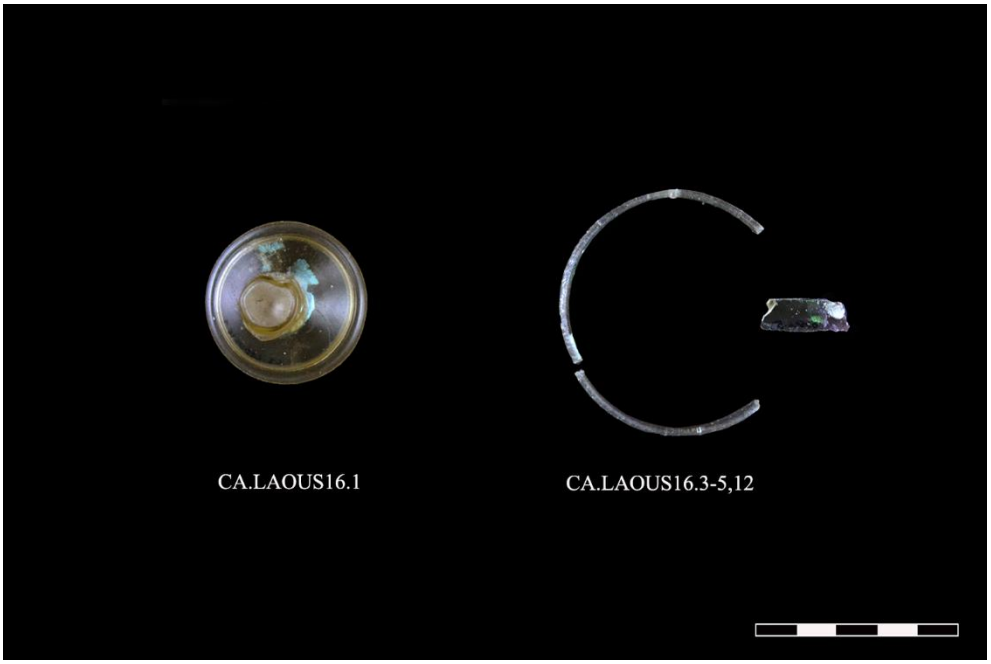


Fig. 8: Cinque frammenti di bicchieri a calice Isings 111, provenienti dalla US 16 (CA.LAOUS16.1; CA.LAOUS16.3, 4, 5, 12 contigui; tutti i frammenti sembrano solidali):



Fig. 9: Quattro frammenti di brocca monoansata con corpo ovoidale Isings 120/121, provenienti rispettivamente dalla US 27 (CA.LAOUS27.1) e US 35 (CA.LAOUS35.1; CA.LAOUS35.83; CA.LAOUS35.81), III-VI secolo d.C.

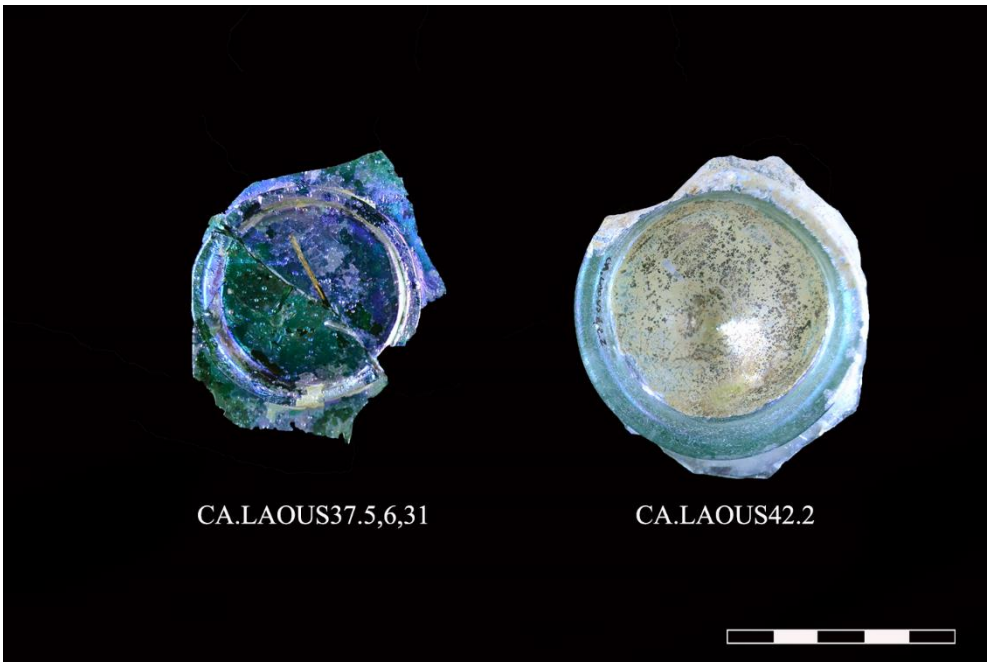


Fig. 10: Due fondi frammentari di brocche (?), rispettivamente provenienti dalla US 42 (CA.LAOUS42.2) e dalla US 37 (CA.LAOUS37.5, 6, 31), V secolo d.C. circa.



Fig. 11: Sei frammenti di bottiglia monoansata Isings 50/51, provenienti rispettivamente dalla US 35 (CA.LAOUS35.2, 80 contigui, 85 solidale; CA.LAOUS35.79, 84 solidali ai precedenti) e dalla US 37 (CA.LAOUS37.4; CA.LAOUS37.1-2 contigui, forse solidali con il precedente), I-IV secolo d.C.

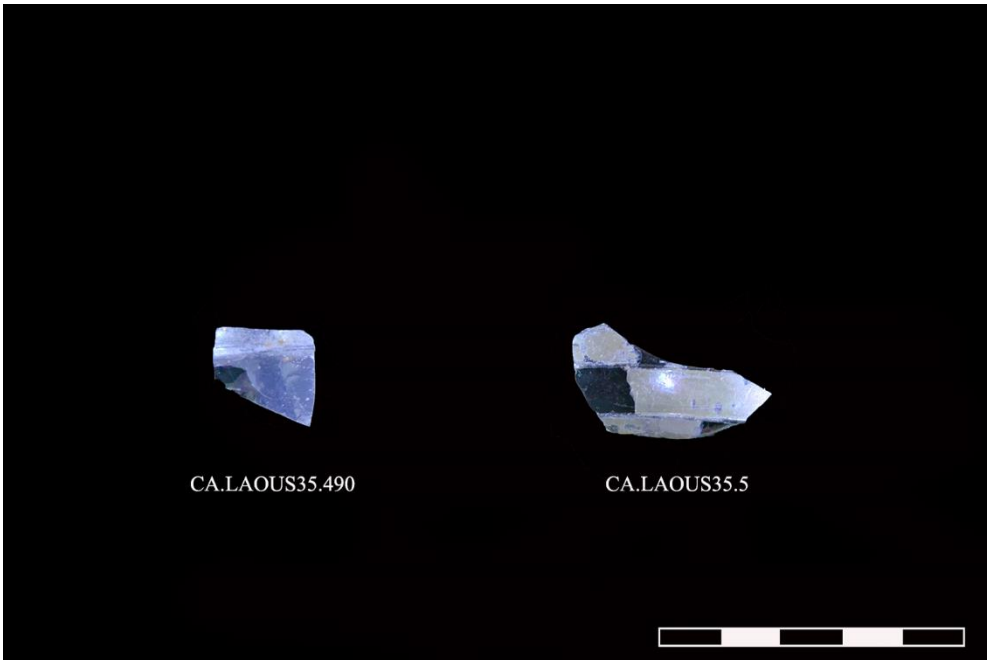


Fig. 12: Due frammenti di pareti decorati con filamenti applicati, provenienti dalla US 35 (CA.LAOUS35.5, 490).

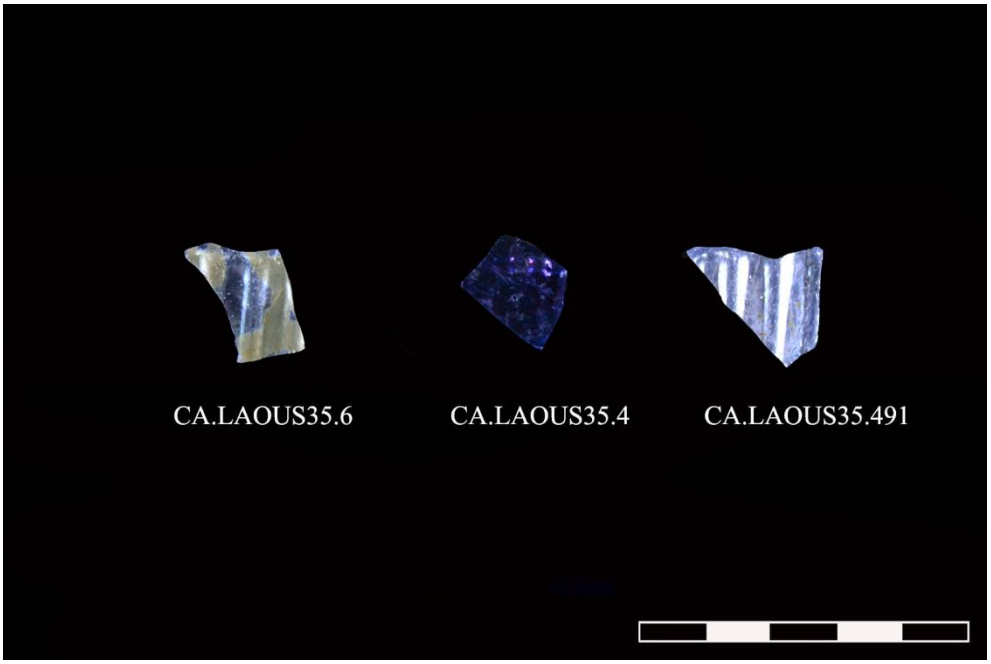


Fig. 13: Tre frammenti di pareti decorati con piccole costolature verticali, provenienti dalla US 35 (CA.LAOUS35.4, 6, 491).

24. Le terrecotte

Federica Doria

Riassunto: Lo scavo di emergenza svoltosi a Cagliari tra il 2014 e il 2015 presso via Caprera 8 ha restituito una discreta quantità di coroplastica, riferibile a un arco cronologico compreso tra il periodo repubblicano e primo imperiale. Di particolare rilevanza un frammento di Sarda Ceres, un votivo anatomico, varie protomi, alcuni bruciaprofumi e un piccolo busto maschile con toga e *bulla*.
Parole chiave: Coroplastica, terracotta, Sarda Ceres, protome, bruciaprofumi.

Abstract: During the excavation in Cagliari-Via Caprera 8, in 2014-2015, there had been found a fair amount of coroplastic, referable to a chronological period between the Republican Age and the Early Imperial age. Very important is a fragment of *Sarda Ceres*, an anatomical votive, various protomes, some incense burners and a small male bust with *toga* and *bulla*.
Keywords: Coroplastic, earthenware, *Sarda Ceres*, protome, incense burner.

Una breve premessa

Lo scavo di emergenza svoltosi a Cagliari[1] tra il 2014 e il 2015 presso il cortile dello stabile sede dell'Agenzia Laore, sito in via Caprera 8, ha restituito una discreta quantità di coroplastica, complessivamente riferibile a un arco cronologico compreso tra il periodo repubblicano e l'età primo imperiale. Si tratta di 37 frammenti, di cui 22 non identificabili.

Nonostante non siano stati riportati alla luce esemplari integri, tali ritrovamenti risultano di notevole interesse, non soltanto poiché, se interfacciati alle altre classi di materiali, concorrono a determinare le varie fasi cronologiche del contesto, ma specialmente perché ci consentono di godere di nuove informazioni in merito alla circolazione (e forse anche alla produzione) di talune terrecotte nella penisola italica e più nello specifico in Sardegna.

Come ovvio, la frammentarietà dei reperti è da imputare sia alla natura fragile del materiale sia al contesto di rinvenimento, interessato da diversi rimaneggiamenti e dal susseguirsi di diverse fasi in antico.

I confronti sono stati ricercati *in primis* in ambito sardo, facendo riferimento soprattutto ai depositi votivi di S. Gilla e Padria e ad altri contesti di rinvenimento (tra questi, ad esempio, Nora, Tharros e Neapolis), ma anche ad alcuni reperti ora annoverati nelle collezioni del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari e del Museo Nazionale Archeologico ed Etnogra-

[1] Lo scavo è stato condotto sul campo dalla dott.ssa Anna Luisa Sanna, che colgo l'occasione di ringraziare per la professionalità e la disponibilità dimostrata in ogni fase dello studio dei materiali provenienti dal sito. Ringrazio anche la dott.ssa Adele Ibba per i consigli che mi ha prestato in sede di studio dei materiali.

fico G.A. Sanna di Sassari. Non mancano naturalmente termini di confronto anche con contesti extraisolani che, interfacciati con i dati in nostro possesso, sono in grado di fare luce sulla circolazione di una classe di materiali spesso difficilmente leggibile.

PROTOMI VOTIVE

L'influenza proveniente dalla coroplastica ellenistica emerge in maniera evidente dall'esame delle protomi, che per quanto riguarda il contesto di via Caprera, costituiscono senza dubbio la tipologia di terrecotte più ricorrente. Gli esemplari sono tre, diversi per tipologia e funzione.

Il manufatto CA.LAOUS14.28 (fig. 1)[2] è costituito da una protome femminile realizzata a matrice (colore argilla 10YR 7/4) che, nonostante sia afflitta da grave lacunosità, reca evidenti tracce di engobbio bianco sul viso e sulla capigliatura: il volto, che si conserva fin poco sotto il naso, è caratterizzato da arcate sopraccigliari marcate, occhi a mandorla, naso sottile a pilastrino e fronte bassa ed è incorniciato da una folta capigliatura mossa con scriminatura centrale. Il trattamento della chioma ci porta a instaurare interessanti confronti con alcune teste appartenenti al deposito di S. Gilla, connotate da una capigliatura c.d. «a onde ritorte»[3] e datate tra il III e il II secolo a.C. Non appare chiaro, tuttavia, se l'esemplare sia mancante della valva posteriore, o se sia da considerarsi come una protome o, ancora, come un'*applique* che andasse a decorare un manufatto di maggiori dimensioni.

Ricavati da matrici stanche e rifiniti a stecca sono altri due frammenti: CA.LAOUS42.15, attribuibile probabilmente a una figura femminile, e CA.LAOUS59.15, riferibile invece (sebbene permanga qualche dubbio) a un personaggio maschile (fig. 2)[4]. Si tratta di due volti frammentari, di cui rimangono rispettivamente il quarto inferiore sinistro (CA.LAOUS42.15), e il quarto superiore sinistro (CA.LAOUS59.15). Molto forti sono le affinità con le teste e le protomi d'influenza ellenistica rinvenute nei depositi votivi di S. Gilla[5] e Padria[6], rintracciabili ad esempio nel trattamento armonioso dei piani del volto; arcata sopraccigliare marcata (soprattutto in CA.LAOUS59.15, elemento che qui si accompagna alla fronte leggermente aggrottata, dato che farebbe propendere per un'attribuzione a una figura maschile); occhi a mandorla; naso a pilastrino triangolare; piccola bocca con labbra piene e carnose. Il reperto CA.LAOUS42.15 presenta tracce – seppure esigue – di engobbio bianco; invece, in CA.LAOUS59.15 sono ben visibili segni di pittura rossa. In entrambi i casi l'argilla appare assai fine e ben depurata, con inclusi molto piccoli e lucenti (caratteristica in comune con le terrecotte di Padria), sebbene presenti colorazioni diverse (beige chiaro per CA.LAOUS42.15: 10YR 8/2; beige più scuro, con sfumature rosate, per CA.LAOUS59.15: 7.5YR 7/4). Non trascurabile è il confronto con un frammento di protome rinvenuto

[2] Frammento di protome femminile proveniente dalla US14 (CA.LAOUS14.28). Per confronti e bibliografia in merito si veda la nota successiva.

[3] MOSCATI 1991: 42 ss.

[4] Frammenti di protomi, rispettivamente femminile – proveniente dalla US42 (CA.LAOUS42.15) – e maschile, proveniente dalla US59 (CA.LAOUS59.15).

[5] NIEDDU 1989; MOSCATI 1991.

[6] PISANO, CAMPUS, GALLI 1994; CAMPUS 1996.

nell'area C di Nora[7], messo anch'esso in relazione, dal punto di vista funzionale e morfologico, con i depositi votivi di S. Gilla e soprattutto di Padria[8], i cui artigiani – oramai è chiaro – prendono «a modello prodotti di artigianato colto, ben attestati anche nell'area dell'Italia centrale»[9]. Il trattamento del volto dell'esemplare norense ricorda in modo particolare il nostro frammento CA.LAOUS59.15 (non a caso si tratta di due protomi maschili). Inoltre, anche il manufatto rinvenuto a Nora presenta argilla finemente depurata con numerosi inclusi lucenti, trovando così un parallelo puntuale nella coroplastica di Padria[10]. Purtroppo, a causa della lacunosità degli esemplari cagliaritani, non si può ipotizzare molto in merito all'aspetto funzionale: potrebbero essere parte di statuette o protomi votive, o ancora di *kernophoroi*.
Sulla base del raffronto dei nostri frammenti con i rinvenimenti di S. Gilla, Padria e Nora, si può agevolmente supporre un inquadramento cronologico tra il III e il I secolo a.C.

Testa votiva

Particolare attenzione merita una testina femminile bivalve, CA.LAOUS35.91, cava all'interno e fratturata all'altezza del collo (fig. 3)[11], che sembrerebbe far parte di una statuetta votiva. L'altezza residua è di 4.5 cm, ma si può ipotizzare, con buon margine di verosimiglianza, che la statuina integra raggiungesse i 20 cm circa. Il manufatto è realizzato con la tecnica a matrice e rifinito mediante steccature. Il viso, sottile e sfilato, è incorniciato da due bande di capelli con scriminatura centrale, che confluiscono in un'acconciatura terminante in un piccolo *chignon* posto tra la nuca e il collo. Gli occhi sono grandi ma appena accennati, mentre l'arcata sopraccigliare appare marcata; il naso, sebbene abraso, risulta ben delineato, così come la bocca, piccola ma dalle labbra piene. La testa è sormontata da un copricapo a tiara. La terracotta appare di colore marrone (5YR 6/4) tendente al rosso in frattura (5YR 5/6) e ben depurata, con pochi piccoli inclusi.
La nostra statuina mostra evidenti affinità con alcune terrecotte votive rinvenute in Sardegna, che confluiscono in quel filone produttivo che Sabatino Moscati definisce coerentemente come artigianato colto[12], il quale annovera al suo interno i rinvenimenti di S. Gilla[13] e Padria[14]. In particolare, il reperto risulta raffrontabile con un analogo esemplare proveniente proprio dal deposito votivo di Padria[15]: di poco più grande, il manufatto in questione raffigura una testa muliebre bivalve, cava all'interno e rifinita mediante steccature, sormontata da un alto

[7] Giannattasio 2000. Per un approfondimento su altre terrecotte votive rinvenute presso Nora si veda anche Ghiotto 2014.
[8] Giannattasio 2000: 159.
[9] Giannattasio 2000: 160. Cfr. Ciaghi 1990: 143-145; Pisano, Campus, Galli 1994: 111-116.
[10] Pisano, Campus, Galli 1994: 34-36.
[11] Frammento di statuetta femminile proveniente dalla US35 (CA.LAOUS35.91). Per confronti e bibliografia in merito si vedano note successive.
[12] Moscati 1992.
[13] Nieddu 1989; Moscati 1991.
[14] Pisano, Campus, Galli 1994; Campus 1996.
[15] Tore 1973-1974; Angiolillo *et alii* 2017: 348 n. 1.112.

copricapo. I tratti del volto sono modulati in maniera assai similare: occhi appena accennati, naso e bocca più marcati. Anche la qualità dell'argilla risulta simile.
La testina da via Caprera, dunque – sebbene si ignori il luogo di produzione e/o la provenienza della matrice utilizzata – può essere agevolmente annoverata all'interno della cerchia di terrecotte votive che si diffonde nell'isola a partire dal IV secolo a.C., con maggiore concentrazione tra III e II secolo a.C., compreso dunque anche il particolare periodo di passaggio dall'età punica al dominio romano, con tutto quello che ciò comporta anche nell'ambito della produzione artigianale. Risultano assai evidenti in queste tipologie produttive gli influssi greco-ellenistici[16] – nel caso specifico della Sardegna filtrati prima dall'eredità fenicia e poi dal gusto e dalle esigenze proprie della cultura punica –; influssi che infine approdano all'interno della temperie romano-repubblicana, come dimostrano anche gli stringenti confronti con i depositi votivi extrainsulari, ad esempio etrusco-laziali e campani[17]. Non si esclude che il frammento cagliaritano possa appartenere a una statuetta del tipo c.d. tanagrina, che riscuote grande successo nella penisola tra il III e il I a.C. (in Etruria, Lazio e Campania con funzione votiva; in Magna Grecia e Sicilia soprattutto da contesti funerari). Anche in ambito sardo abbiamo notizia di attestazioni di questo genere, provenienti da Cagliari e Oristano[18].
Sulla base del confronto con la testina di Padria, nonché con le statuette tanagrine rinvenute in Sardegna, si propone una datazione del nostro reperto intorno al II secolo a.C.

KERNOPHOROI

Tre sono i frammenti che presentano caratteristiche peculiari, tali da differenziarli in maniera evidente dai precedenti esempi di protomi (fig. 4)[19]. Anch'essi sono realizzati a stampo, da matrici stanche, e ritoccati a stecca. Tra questi, quello maggiormente leggibile è CA.LAOUS59.17: si tratta di un volto muliebre fortemente lacunoso, di cui rimane solamente la porzione sinistra del viso e del collo, e che raggiunge quasi i 7 cm di altezza. Il frammento comprende un grande occhio a mandorla, connotato da un'arcata sopraccigliare marcata; non si conservano invece né il naso né la bocca: di quest'ultima è visibile soltanto la depressione iniziale dell'angolo destro. Il volto è incorniciato da una capigliatura di cui non è possibile cogliere i dettagli, a causa dell'usura della matrice, sormontata da un basso copricapo. Quest'ultimo risulta piatto superiormente e dotato di un piccolo foro, di circa 8 mm di diametro, prospiciente all'orlo. L'argilla, ancora una volta ben depurata, si presenta di colore beige rosato (7.5YR 7/4) con inclusi lucenti molto piccoli; evidenti sono le tracce di un rivestimento di colore rosso.
Assai simile, ma realizzato con argilla di colore leggermente più rosato (5YR 7/4), sembrerebbe il reperto CA.LAOUS61.6: esso conserva soltanto una ridotta porzione del *polos*, stavolta più alto, sotto cui si intravede un'esigua parte della capigliatura; sopra il copricapo, stavolta dall'orlo maggiormente evidenziato e superiormente non appiattito ma leggermente

[16] BESQUES 1972: 371-372; BISI 1990.
[17] Tra i tanti, a titolo esemplificativo, si vedano GATTI LO GUZZO 1978; COMELLA, STEFANI 1990; D'ERCOLE 1990; COMELLA, MELE 2005.
[18] COMELLA 1980-1981: 131-132; SALVI 2013: 75-76.
[19] Tre frammenti di *kernophoroi*, provenienti rispettivamente dalla US59 (CA.LAOUS59.17), dalla US61 (CA.LAOUS61.6) e dalla US64 (CA.LAOUS64.16).

concavo, si trova un foro del tutto identico a quello dell'esemplare precedente, sia per dimensioni che per posizione.
Sempre alla medesima tipologia è riconducibile un terzo manufatto, CA.LAOUS64.16 (altezza residua 5.6 cm), che si differenzia per il colore più chiaro dell'argilla (7.5YR 8/3) e per la maggior ricchezza di dettagli. La capigliatura che incornicia il volto mancante è costituita da una banda di capelli ripartiti in morbide ciocche pettinate all'indietro; si scorge anche una porzione del copricapo, che sembrerebbe maggiormente rifinito.
Tutti e tre i frammenti, dunque, presentano, dal punto di vista tecnico, caratteristiche comuni, ovvero argilla ben depurata e numerosi inclusi lucenti dalle dimensioni molto piccole; peculiarità in comune con tutte le altre terrecotte provenienti dallo scavo di via Caprera. Possiamo ora avanzare alcune considerazioni sull'aspetto funzionale dei tre frammenti in questione. I fori presenti sulla sommità del *polos* sembrerebbero ricondurre gli esemplari al grande filone dei bruciaprofumi configurati a testa femminile, espressione assai nota dell'artigianato punico che, probabilmente in Sicilia, trova origine dall'accoglimento di influenze greche di età tardo classica ma soprattutto ellenistica, per poi diffondersi in molte zone del Mediterraneo. Naturalmente non è questa la sede per ripercorrere la lunga disamina che ha connotato, anche in Sardegna, lo studio di questa classe di materiali[20]; basti qui ricordare, con la puntuale descrizione di Raimondo Secci, come si tratti di statuine che «rappresentano una figura divina muliebre ritratta frontalmente fino al collo o alla parte superiore del busto e resa secondo moduli classicheggianti ispirati allo stile prassitelico: il volto è incorniciato dai capelli ondulati divisi da una scriminatura centrale e pettinati all'indietro, in modo da coprire le orecchie; gli occhi sono per lo più allungati e a mandorla, il naso è dritto e la bocca leggermente carnosa»[21]. Il capo risulta sormontato da un *kalathos* più o meno alto, o da un *polos*, che può recare dei piccoli fori in numero variabile i quali, assieme al foro di aerazione (generalmente posto nella parete posteriore), riconducono questi esemplari al tipo dei *thymiateria* fittili. Anche in Sardegna non mancano certamente attestazioni di questo genere, basti pensare alle matrici di *kernophoroi* rivenute durante lo scavo di via Malta (Cagliari), datate al III-II secolo a.C.[22]; ai *thymiateria* provenienti dal nuraghe Genna Maria di Villanovaforru, riferibili all'età ellenistica[23]; ancora, ai bruciaprofumi a testa femminile del nuraghe Lugherras di Paulilatino[24]; o agli esemplari annoverati all'interno della collezione Pesce e ad altri ritrovati in precedenza ma sempre provenienti da Tharros[25].
I nostri frammenti, tuttavia, sembrano avere delle peculiarità non trascurabili. Innanzitutto, le dimensioni ridotte rispetto ai sopra citati ritrovamenti, contestualmente allo stato di degrado delle matrici usate, porterebbero a ipotizzare l'utilizzo di stampi derivati da positivi, a loro volta ricavati da altre matrici, fino a risalire all'originale. In secondo luogo, non è possi-

[20] Per questo si rimanda alla bibliografia in calce all'articolo: tra i tanti si vedano MARÍN CEBALLOS, HORN 2007; MARÍN CEBALLOS, JIMÉNEZ FLORES 2014; SECCI 2015; tutti con bibliografia precedente.
[21] SECCI 2015: 53-54.
[22] COMELLA 1992. Da Cagliari si segnala anche la *kernophoros* rinvenuta in via Brenta e datata tra il IV e il III secolo a.C.: CHESSA 1993: 122.
[23] LILLIU 1993.
[24] REGOLI 1991; DEL VAIS, SERRELI 2016.
[25] ACQUARO *et alii* 1975: tav. VIII; MANCA DI MORES 1991: 25-27.

bile escludere a priori l'assenza già in origine di una valva posteriore, che renderebbe l'esemplare idoneo a essere applicato su un supporto in qualità di elemento decorativo figurato (caratteristica, questa, che avrebbe in comune con la protome CA.LAOUS14.28). In tal caso, la presenza dei fori nella parte sommitale del *polos*, che peraltro non recano traccia alcuna di bruciato, si spiegherebbe con una defunzionalizzazione – oramai accertata – che connota i *thymiateria* nel momento di passaggio dall'ambito culturale punico all'età romana, periodo che vede la nascita dei votivi *tout court*. I nostri frammenti provenienti da via Caprera, pertanto, si collocherebbero proprio in questa particolare fase di passaggio (II-I a.C.), connotandosi come *kernophoroi* oramai privi della loro originaria funzione, come sembrerebbero testimoniare anche il basso *polos* e la presenza di fori senza tracce di bruciature.

Statuetta maschile togata

In mezzo alla terra crollata dal rifascio, e dunque appartenente a varie UUSS, è stata rinvenuta una statuina maschile frammentaria in terracotta, CA.LAOV.U.1, realizzata a matrice (fig. 5)[26]. L'argilla è ben depurata, con piccoli inclusi, di colore beige leggermente rosato all'esterno (7.5YR6/4) e marron tendente al rosso all'interno (2.5YR5/6). Si tratta di un piccolo torso privo della testa e frammentato all'altezza del bacino, completo del solo braccio sinistro. Il personaggio raffigurato veste una tunica, sopra la quale indossa una toga, di cui tiene il lembo sinistro con la mano; al collo porta una catena con *bulla*. L'iconografia del giovane romano togato con *bulla* è assai diffusa in età giulio-claudia e flavia, come si evince facilmente anche dall'analisi della scultura coeva[27]. La presenza della *bulla*, donata ad ogni bambino dopo nove giorni dalla nascita allo scopo di tenere lontane le influenze e gli spiriti maligni ci porta a identificare la figurina maschile o in un adolescente – l'amuleto veniva rimosso e accuratamente conservato all'età di 16 anni, quando il fanciullo entrava a pieno titolo all'interno della comunità in qualità di cittadino adulto –, o in un giovane di buona famiglia in un importante momento del proprio *cursus honorum* – la *bulla* poteva essere rispolverata e di nuovo esibita in occasioni particolari, come promozioni o parate militari.

Un interessante confronto può essere costituito anche da una specifica classe di materiali, diffusamente attestata a Pompei, ovvero un particolare tipo di bruciaprofumi fittili[28], contraddistinti da una vasca a foggia di «culla», decorata con figurine fittili realizzate a stampo e applicate. Tali personaggi raffigurano per l'appunto fanciulli con toga e *bulla* (meno numerosi sono gli esempi di fanciulle con *lunula*). Non sarebbe difficile immaginare un impiego analogo, dal punto di vista funzionale, del nostro bustino maschile, che potrebbe essere stato utilizzato come *applique* in un manufatto più complesso, quale ad esempio un bruciaprofumi, un braciere o quant'altro. Sia il confronto con la statuaria di età giulio-claudia e flavia, sia le caratteristiche comuni con i bruciaprofumi pompeiani sembrerebbero suggerire, per il nostro esemplare, una datazione al I secolo d.C.

---

[26] Frammento di statuina maschile togata, proveniente dalla terra crollata da rifascio di UUSS varie (CA.LAOV.U.1).

[27] Giuliano 1957: 20 tav. 15 n. 25a.

[28] D'Ambrosio, Borriello 2001: 61-69, con bibliografia precedente.

FRAMMENTO CON PERSONAGGIO SATIRESCO (*APHRODITE ANADIOMENE* CON SATIRO?)

Il frammento CA.LAOUS51.19 è purtroppo fortemente lacunoso (fig. 6)[29]: residua per un'altezza di 7.9 cm e costituisce il lembo destro di una composizione più complessa. L'argilla si presenta di colore beige leggermente aranciato (7.5YR 7/6), ben depurata e con inclusi lucenti e molto piccoli: nel complesso, dunque, simile agli esemplari precedenti. Il reperto, realizzato a stampo da matrice stanca, probabilmente bivalve e cavo all'interno, ci mostra il viso di una figura che si contraddistingue per i tratti satireschi: fronte alta, prominente e stempiata; occhi piccoli e amigdaloidi; naso marcatamente schiacciato e ferino; labbra sottili contornate da una barba non facilmente leggibile a causa delle condizioni di degrado sia della matrice che del frammento. Nient'altro risulta visibile. Come si può ben comprendere, un'attribuzione iconografica risulta assai difficoltosa. Nonostante ciò, tenteremo di proporre un'ipotetica interpretazione.

Esiste un particolare gruppo di terrecotte votive, diffuse anche in Sardegna, che ripropone una specifica iconografia, e trova le sue più antiche origini in ambito vicino orientale, ma che ben presto si diffonde in tutto il bacino del Mediterraneo, su supporti di varia natura. Si tratta della ben nota composizione raffigurante una divinità femminile accompagnata da un personaggio dalle dimensioni minori, talvolta un amorino, ma più spesso un satirello o un piccolo Pan. La protagonista è da identificarsi in una dea connessa in qualche modo alla sfera della bellezza e della fertilità, quali ad esempio Iside, Venere, Astarte e Giunone, tutte divinità che vanno incontro a importanti fenomeni di assimilazione funzionale e sovrapposizione simbolica[30]. Queste raffigurazioni si diffondono in tutto il mondo romano – sia su mosaici e pitture parietali, che su diversi tipi di supporti – e perdurano per un arco cronologico assai vasto, fino al tardo impero[31].

In particolare, allo stato attuale della documentazione edita, sembrerebbe trovare particolare fortuna in ambito sardo la rappresentazione della Venere Anadiomene: si tratta di una Venere nascente dal mare, intenta a sistemarsi i capelli, divisi in due ciocche, con entrambe le mani sollevate verso il capo, o a sorreggere il velo che le sormonta la testa. Al suo fianco è visibile una figura dalle dimensioni minori – in genere connotata dai tratti satireschi o grotteschi del viso –, che talvolta protende verso di lei le braccia porgendole uno specchio. Particolarmente interessanti sono, in questa prospettiva, le due edicolette plumbee pubblicate recentemente da Giulia Baratta, datate al II secolo d.C. e venute alla luce da scavi del XIX secolo e provenienti rispettivamente da Tharros (esposta al Museo Nazionale Archeologico ed Etnografico G.A. Sanna di Sassari) e da Cornus (ora perduta)[32]. Ecco la descrizione dell'edicoletta proveniente da Tharros riportata dalla stessa Autrice: «La figurina di Venere Anadiomene, stante su una roccia e caratterizzata da una leggera *ponderatio*, alla quale un piccolo Eros, che si trova alla sua sinistra, porge uno specchio, mostra la dea nell'atto di strizzarsi i capelli, secondo un tipo abbastanza frequente. Venere è completamente nuda con indosso unicamente dei

[29] Frammento raffigurante un satiro, proveniente dalla US51 (CA.LAOUS51.19).

[30] Come giustamente precisato anche da BARATTA 2010: 1151-1168.

[31] DELIVORRIAS 1984; JENTEL 1984; TRAN TAM TINH 1990; SCHMIDT 1997.

[32] BARATTA 2013. Interessanti sono anche numerosi specchi plumbei, ad uso rituale, votivo o funerario, rinvenuti in vari contesti dell'isola, che Giulia Baratta mette in relazione con la medesima dea o una divinità femminile similare: BARATTA 2010; BARATTA 2012; entrambi con bibliografia precedente.

gioielli: un diadema sul capo, un bracciale a ciascun braccio, una collana corta con pendente circolare e una più lunga che dal collo scende tra i seni e ricade sul ventre e sui fianchi»[33]. In anni recenti è stato rinvenuto a Nora un gruppo di terrecotte – ancora in fase di studio – che ripropone la medesima iconografia, con poche varianti, dal momento che gli esemplari «presentano nella parte anteriore una figura femminile nuda, con le sole gambe coperte da una veste, un velo a conchiglia che ne incornicia la parte superiore del corpo e delle braccia sollevate con le mani portate alla testa; accanto si trova una seconda figura, questa volta maschile, di minori dimensioni, nuda; il personaggio, barbato e dai tratti grotteschi, ha anch'egli le braccia sollevate»[34]. Infine, è da segnalare una statuetta in terracotta, bivalve e realizzata a matrice, proveniente da Tharros e ora esposta presso il Museo Nazionale Archeologico ed Etnografico G.A. Sanna di Sassari, che si presenta davvero molto simile agli esemplari norensi[35]: un'*Aphrodite Anadiomene* stante e nuda (unico dettaglio che la differenzia, sul piano iconografico, dalla divinità di Nora), presenta la gamba sinistra leggermente flessa e le braccia sollevate verso il capo, forse a sorreggere il manto che le ricopre la testa e che riveste il retro della figura, o a sistemarsi i capelli; accanto alla dea è visibile il viso di una creatura dalle dimensioni decisamente minori, ma a causa della lacunosità dell'esemplare non è possibile aggiungere altri particolari.

Ad ogni buon conto, l'interpretazione che qui si propone per il frammento CA.LAOUS51.19 – ovvero che appartenga a un piccolo gruppo comprendente una statuetta di divinità femminile del tipo *Aphrodite Anadiomene* con personaggio maschile di dimensioni minori e dai tratti satireschi – rimane una pura ipotesi, per quanto ricca di interessanti suggestioni.

Votivo anatomico

Dalla US48 proviene un esemplare agevolmente riconducibile a un votivo anatomico (fig. 7)[36]. Si tratta di un frammento configurato a bacchetta piena con sezione circolare, privo dell'estremità inferiore, con sommità appiattita e dotata di un foro passante per la sospensione dell'*ex-voto*, che sembrerebbe realizzato a stampo e rifinito a stecca; l'argilla si presenta, come per gli altri esemplari, ben depurata con minuscoli inclusi lucenti (colore beige leggermente rosato: 7.5YR 7/3).

Come noto, questa tipologia di fittili votivi – espressione di una ritualità più propriamente popolare ma assai diffusa – raffigura varie parti del corpo umano, come mani, piedi, occhi e persino organi interni; tali oggetti vengono offerti e deposti nei santuari – ovviamente legati a una divinità salutifera, quale ad esempio Asclepio/Esculapio – per richiedere la restituzione della salute, o successivamente all'avvenuta guarigione, per grazia ricevuta[37]. Il nostro esemplare, purtroppo privo della raffigurazione dell'arto, doveva riprodurre una mano o un piede.

---

[33] Baratta 2013: 497-498.

[34] Carboni, Cruccas 2017: 6-7. In merito al contesto di rinvenimento si veda Carboni, Cruccas 2017; per un approfondimento sulle terrecotte si veda invece Carboni, Giuman c.d.s.

[35] Sassari, Museo Nazionale Archeologico ed Etnografico G.A. Sanna, inv. 2675 (839). L'altezza della statuetta è di circa 20 cm.

[36] Frammento di votivo anatomico, proveniente dalla US48 (CA.LAOUS48.4).

[37] Per un approfondimento sugli *ex-voto* anatomici si vedano Garbati 2005 e Garbati 2008.

Davvero numerosi sono i confronti possibili, più o meno stringenti, non solo in ambito italico ma anche isolano: tra i tanti si vedano gli esemplari provenienti da Tharros[38]; Cagliari (S. Gilla)[39]; Padria[40]; Nora[41]; Neapolis[42].

SARDA CERES

Uno dei più importanti manufatti fittili provenienti dallo scavo di via Caprera è costituito da un frammento rinvenuto nello strato US64 (fig. 8)[43]. Si tratta della parte posteriore di una statuetta di piccole dimensioni, riconducibile a una particolare tipologia di terrecotte votive assai nota in ambito sardo e realizzata a matrice, raffigurante il busto di una divinità femminile legata al mondo agricolo, ovvero la c.d. *Sarda Ceres*. Tali statuine, provenienti quasi tutte da nuraghi e databili tra la fine del I e il termine del II secolo d.C.[44], raffigurano la dea Cerere a mezzo busto, su una sorta di piccolo piedistallo, abbigliata con una veste la cui resa può essere più o meno naturalistica a seconda del diverso sottotipo[45]; il volto è incorniciato da due bande di lunghi capelli, divisi sulla fronte da una scriminatura centrale, e sormontato da un *polos* e da un velo che avvolge posteriormente tutta la figura. Il retro può presentarsi liscio, o più spesso decorato da linee incise o graffite a stecca a determinare un motivo a spighe (a indicare forse in maniera semplificata il panneggio del velo); non sono rari i casi in cui questa zona del manufatto reca un marchio di fabbrica costituito da lettere graffite in caratteri capitali. È appunto questa la porzione della statuina che costituisce il nostro frammento; purtroppo esso si presenta afflitto da importanti e invasive lacune, sia nella parte inferiore (manca infatti la zona del piedistallo su cui poggia la figura), sia in entrambi i lati; tuttavia è visibile la parte posteriore del capo e del busto velato, decorato da un motivo a spiga di grano realizzato tramite linee graffite; l'altezza residua è di poco meno di 9 cm. Sfortunatamente non è presente alcun marchio di fabbrica. L'esemplare presenta argilla ricca di inclusi e polverosa, di colore beige all'esterno (10YR 7/3), più rosata all'interno (7.5YR 7/4).

I confronti devono essere, dunque, ricercati proprio sulla base della decorazione graffita che decora il velo della nostra statuetta. Assai simile, ma col vertice rivolto verso il basso (il nostro esemplare reca invece il vertice verso l'alto) è il motivo riportato nel busto di una *Sarda Ceres* proveniente da Ploaghe e ora conservato al Museo Archeologico Nazionale di Cagliari[46]; affine è anche quello che decora una statuina di provenienza ignota ora al Museo Nazionale

38 MANCA DI MORES 1991: 68-69.

39 MOSCATI 1991: 45-60. Sebbene il deposito di S. Gilla abbia restituito numerosi votivi anatomici (soprattutto mani e piedi), si precisa come questi appaiano ben lontani, tipologicamente e tecnicamente, dall'esemplare di via Caprera.

40 PISANO, CAMPUS, GALLI 1994; CAMPUS 1996; GARBATI 2008.

41 MELCHIORRI 2005; CARBONI 2016.

42 ZUCCA 2005.

43 Frammento di Sarda Ceres, proveniente dalla US64 (CA.LAOUS64.14), I-II secolo d.C.

44 VISMARA 1980: 79-81.

45 Le statuine in questione sono state catalogate in diversi tipi – principalmente due – da Cinzia Vismara, il cui studio costituisce ad oggi il caposaldo degli studi in materia (VISMARA 1980).

46 VISMARA 1980: 27 n. 14.

Archeologico ed Etnografico G.A. Sanna di Sassari[47]. Ma i confronti più stringenti sono costituiti da tre statuine di ignota provenienza ora al Museo Archeologico Nazionale di Cagliari[48], tutte presenti nel noto catalogo redatto da Cinzia Vismara. Non è possibile tuttavia ricondurre in maniera puntuale il nostro reperto a nessuna delle varianti individuate dalla studiosa, a causa della sua lacunosità. Il tipo della *Sarda Ceres*, osserva ancora Cinzia Vismara, trae la sua genesi da particolari dinamiche acculturative in relazione al culto della divinità femminile preposta al ciclo agricolo: in un ambito culturale prettamente punico ecco che la raffigurazione più diffusa di tale divinità sono i *thymiateria* fittili a testa femminile; in seguito, «durante la dominazione romana, i votivi assumono una morfologia differente, trasformandosi nei piccoli busti su piedistallo, che sono un portato tipicamente romano»[49]. Potrebbe sorprendere, forse, il rinvenimento a Cagliari di una statuina di questa tipologia, poiché fino ad oggi esse sono state rinvenute in una zona alquanto circoscritta, ovvero la Sardegna nord-occidentale. Tuttavia, di molti esemplari conservati al Museo Archeologico Nazionale di Cagliari si ignora la provenienza.

Conclusioni

Tra i reperti più antichi, provenienti da strati riconducibili al periodo iniziale della fase D dello scavo[50] (età primo imperiale) o di poco anteriori, annoveriamo le protomi, ad eccezione di una proveniente dalla US14 (strato sabbioso appartenente a un deposito alluvionale) che può considerarsi materiale di riporto. Al medesimo orizzonte cronologico appartengono anche la testina votiva del tipo c.d. tanagrina – venuta alla luce all'interno della US35, che corrisponde a un accumulo di discarica utilizzato per obliterare le strutture precedenti e risulta caratterizzato da un insieme eterogeneo di differenti materiali, anch'essa dunque probabile materiale di risulta[51] –, e i tre frammenti di *kernophoroi*. All'età primo imperiale risale il frammento di giovane togato con *bulla*, attribuzione cronologica effettuata esclusivamente sulla base dell'analisi stilistica e formale del pezzo, dal momento che il reperto proviene dalla terra crollata dal rifascio e rimane dunque privo di qualsiasi riferimento stratigrafico sicuro. Di poco più tardi (I-II d.C.; fase E)[52] sono il frammento con testa di satiro, il votivo anatomico e la *Sarda Ceres*.

In sintesi, lo scavo di via Caprera ha restituito una discreta quantità di reperti in terracotta, tutti frammentari, ma riconducibili con buon margine di verosimiglianza al grande filone dei fittili votivi. Quasi tutti gli esemplari presentano caratteristiche tecniche comuni (come argilla ben depurata con inclusi lucenti di piccole dimensioni) che fanno ipotizzare l'appartenenza a una stessa produzione. L'analisi delle caratteristiche tecniche e morfologiche rivela notevoli

[47] Vismara 1980: 30 n. 19.
[48] Vismara 1980: 36-37 nn. 27-29.
[49] Vismara 1980: 75.
[50] Cfr. il contributo di Anna Luisa Sanna nel presente volume: 8-10.
[51] Cfr. il contributo di Anna Luisa Sanna nel presente volume: 11-12.
[52] Cfr. il contributo di Anna Luisa Sanna nel presente volume: 10-11.

affinità con altri contesti di rinvenimento sia italici che insulari, in particolare con i depositi di S. Gilla e di Padria. Al contempo si riscontra una grande varietà tipologica e morfologica.

FEDERICA DORIA

Funzionario Archeologo

Museo Archeologico Nazionale di Cagliari

Polo Museale della Sardegna - Mibac

federica.doria@beniculturali.it

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ACQUARO *et alii* 1975: E. Acquaro, S. Moscati, M.L. Uberti (eds.), *Anecdota Tharrica* (= Collezione di Studi fenici 5), CNR, Roma 1975.

ANGIOLILLO *et alii* 2017: S. Angiolillo, R. Martorelli, M. Giuman, A.M. Corda, D. Artizzu (eds.), *La Sardegna romana e altomedievale. Storia e materiali* (= Corpora delle antichità della Sardegna 2), Carlo Delfino, Sassari 2017.

BARATTA 2010: G. Baratta, *Ars plumbaria Sardiniae? Gli specchietti in piombo dal Museo Archeologico G.A. Sanna di Sassari: appunti preliminari per un catalogo generale*, in M. Milanese, P. Ruggeri, C. Vismara (eds.), *L'Africa Romana XVIII. I luoghi e le forme dei mestieri e della produzione nelle province africane* (*Atti del XVIII convegno di studio, Olbia, 11-14 dicembre 2008)* (= Collana del Dipartimento di Storia, scienze dell'uomo e della formazione dell'Università degli studi di Sassari; Pubblicazioni del Centro di studi interdisciplinari sulle Provincie romane dell'Università degli studi di Sassari 37), Carocci, Roma 2010, pp. 1151-1168.

BARATTA 2012: G. Baratta, *Ars plumbaria Sardiniae? Gli specchietti del Cagliaritano*, in M.B. Cocco, A.Gavini, A. Ibba (eds.), *L'Africa Romana XIX. Trasformazione dei paesaggi del potere nell'Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico (Atti del XIX Convegno di studio Oristano, 16-19 dicembre 2010)* (= Collana del Dipartimento di Storia, scienze dell'uomo e della formazione dell'Università degli studi di Sassari; Serie del Centro di studi interdisciplinari sulle Provincie romane dell'Università degli studi di Sassari 43), Carocci, Roma 2012, pp. 1985-1992.

BARATTA 2013: G. Baratta, *Sulle edicole plumbee con raffigurazione di Venere Anadiomene della Sardegna*, in A. Mastino, P.G. Spanu, R. Zucca (eds.), *Tharros Felix 5* (= Pubblicazioni del dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Sassari 45), Carocci, Roma 2013, pp. 493-512.

BESQUES 1972: S. Besques, *Musée National du Louvre. Catalogue raisonné des figurines et reliefs en terre-cuite grecs étrusques et romains. III: époques hellénistique et romaine. Grèce et Asie Mineure*, Editions des Musées Nationaux, Paris 1972.

BISI 1990: A.M. Bisi, *Le terrecotte figurate fenicie e puniche in Italia* (= Comitato Nazionale per gli studi e le ricerche sulla civiltà fenicia e punica. Itinerari V), Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1990.

CAMPUS 1996: A. Campus, *Tra arte colta e arte popolare in Sardegna. L'esempio di Padria*, in E. Acquaro (ed.), *Alle soglie della classicità. Il Mediterraneo tra tradizione e innovazione. Studi in onore di S. Moscati*, Istituti Editoriali e poligrafici internazionali, Pisa-Roma 1996, pp. 579-590.

CARBONI 2016: R. Carboni, *Nora - ex area militare: le terrecotte votive*, in S. Angiolillo, M. Giuman, R. Carboni, E. Cruccas (eds.), *Nora Antiqua I. Atti del Convegno di Studi (Cagliari, Cittadella dei Musei 3-4 ottobre 2014)* (= Scavi di Nora 5), Morlacchi Editore, Perugia 2016, pp. 35-38.

CARBONI, CRUCCAS 2017: R. Carboni, E. Cruccas, *Indagini archeologiche dell'Università degli Studi di Cagliari a Nora (CA). Progetto Isthmos-Campagne di scavo 2015-2016*, «FOLD&R» 373, 2017, http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2017-373.pdf, pp. 1-16.

CARBONI, GIUMAN c.d.s.: R. Carboni, M. Giuman, *Immagini di argilla. La coroplastica votiva proveniente dall'ex area militare di Nora*, in M. Albertocchi, N. Cucuzza, B.M. Giannattasio (eds.). *Atti del convegno "Gesto e simbolo" (Genova, 5 aprile 2016)*, Genova, c.d.s.

CHESSA 1993: I. Chessa, *Varia*, in C. Tronchetti, I. Chessa, L. Cappai, L. Manfredi, V. Santoni, C. Sorrentino (eds.), *Lo scavo di via Brenta a Cagliari. I livelli fenicio-punici e romani*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 9, supplemento, 1992 (1993), pp. 121-123.

CIAGHI 1990: S. Ciaghi, *Sulla formazione di una tipologia delle teste votive strusco-italiche con particolare riferimento alla produzione calena*, in M. Borghi Jovino (ed.), *Artigiani e botteghe nell'Italia preromana*, «L'Erma» di Bretschneider, Roma 1990, pp. 127-145.

COMELLA 1980-1981: A.M. Comella, *Terrecotte*, in A. Agus, S. Angiolillo, P. Bernardini, A. Civello, A. Comella, D. Ferrara, M.G. Messina, D. Mureddu, G. Pianu, C. Saletti, G. Stefani, *Cagliari - "Villa di Tigellio" - I materiali dei vecchi scavi*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari» III n.s. XL, 1980-1981 (1982), pp. 131-135.

COMELLA 1992: A.M. Comella, *Matrici fittili dal santuario di via Malta a Cagliari*, in E. Atzeni, P. Meloni, E. Atzeni, L.M. Bonello (eds.), *Sardinia Antiqua*, Edizioni Della Torre, Cagliari 1992, pp. 415-424.

COMELLA, MELE 2005: A.M. Comella, S. Mele (eds.), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana. Atti del Convegno di Studi (Perugia, 1-4 giugno 2000)*, Edipuglia, Bari 2005.

COMELLA, STEFANI 1990: A.M. Comella, G. Stefani, *Materiali votivi del santuario di Campetti a Veio* (= Archaeologica 84), Giorgio Bretschneider, Roma 1990.

D'AMBROSIO, BORRIELLO 2001: A. D'Ambrosio, M. Borriello, *Arule e bruciaprofumi fittili da Pompei*, Electa, Napoli 2001.

DELIVORRIAS 1984: A. Delivorrias, s.v. «*Aphrodite*», *LIMC* II.1, 1984, pp. 4-151.

DEL VAIS, SERRELI 2016: C. Del Vais, P.F. Serreli, *Nuove ricerche al Nuraghe Lugherras di Paulilatino (campagna 2006-2007): il riutilizzo santuariale di età punico-romana*, «Byrsa» 25-26/27-28, 2014-2015 (2016), pp. 9-37

D'ERCOLE 1990: M.C. D'Ercole, *La stipe votiva del Belvedere a Lucera* (= Archaeologica 80), Giorgio Bretschneider, Roma 1990.

GARBATI 2005: G. Garbati, *Tra Cartagine e Roma: riflessioni sulla diffusione del votivo anatomico in Sardegna tra il IV e II sec. a.C.*, in S.F. Bondì, M. Vallozza (eds.), *Greci, Fenici, Romani: interazioni culturali nel Mediterraneo antico* (= Daidalos 7), Università degli studi della Tuscia, Viterbo 2005, pp. 139-154.

GARBATI 2008: G. Garbati, *Religione votiva. Per un'interpretazione storico-religiosa delle terrecotte votive nella Sardegna punica e tardo-punica*, «Rivista di Studi fenici» XXXIV, supplemento, 2006 (2008).

GATTI LO GUZZO 1978: L. Gatti Lo Guzzo, *Il deposito votivo dell'Esquilino detto di Minerva Medica*, Sansoni, Firenze 1998.

GHIOTTO 2014: A.R. Ghiotto, *La "Dama di Nora" e le altre terrecotte figurate*, in J. Bonetto (ed.), *Nora e il mare I. Le ricerche di M. Cassien (1978-1984)*, Padova University Press, Padova 2014, pp. 515-550.

GIANNATTASIO 2000: B.M. Giannattasio, *Nora. Area C/US 2570: un frammento di protome votiva*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 17, 2000, pp. 159-162.

GIULIANO 1957: A. Giuliano, *Catalogo dei ritratti romani del museo profano lateranense*, Edizioni Musei Vaticani, Roma 1957.

JENTEL 1984: M.O. Jentel, s.v. «*Aphrodite in peripheria orientali*», *LIMC* II.1, 1984, pp. 154-166.
LILLIU 1993: C. Lilliu, *Un culto di età Punico-Romana al nuraghe Genna Maria di Villanovaforru*, in C. Lilliu (ed.) *Genna Maria II.1. Il deposito votivo del mastio e del cortile*, STEF, Cagliari 1993, pp. 11-40.
MANCA DI MORES 1991: G. Manca di Mores, *Terrecotte puniche di età ellenistica da Tharros: rapporti fra Africa e Sardegna*, in A. Mastino (ed.), *L'Africa Romana VIII. Atti dell'VIII Convegno di Studio Cagliari, 14-16 dicembre 1990* (= Pubblicazioni del dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Sassari 18), Gallizzi, Sassari 1991, pp. 519-523.
MARÍN CEBALLOS, HORN 2007: M.C. Marín Ceballos, F. Horn (eds.), *Imagen y culto en la Iberia prerromana: los pebeteros en forma de cabeza femenina*, Universidad de Sevilla, Sevilla 2007.
MARÍN CEBALLOS, JIMÉNEZ FLORES 2014: M.C. Marín Ceballos, A.M. Jiménez Flores (eds.), *Imagen y culto en la Iberia Prerromana II. Nuevas lecturas sobre los pebeteros en forma de cabeza femenina*, Universidad de Sevilla, Sevilla 2014.
MELCHIORRI 2005: V. Melchiorri, *L'area sacra del Coltellazzo (area F): campagne 2002-2004*, «Quaderni norensi» 1, 2005, pp. 109-133.
MOSCATI 1991: S. Moscati (ed.), *Le terrecotte figurate di S. Gilla (Cagliari)* (= Corpus delle antichità fenicie e puniche), Bonsignori, Roma 1991.
MOSCATI 1992: S. Moscati, *Tra Cartaginesi e Romani. Artigianato in Sardegna dal IV secolo a.C. al II d.C.* (= Memorie Scienze Morali Storiche e Filologiche), Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1992.
NIEDDU 1989: G. Nieddu, *Su alcuni tipi di terrecotte figurate da "Su Moguru"-S. Gilla*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 6, 1989, pp. 113-121.
PISANO, CAMPUS, GALLI 1994: A. Pisano, A. Campus, F. Galli, *Padria*, 1, Bonsignori, Roma 1994.
REGOLI 1991: P. Regoli, *I bruciaprofumi a testa femminile dal nuraghe Lugherras (Paulilatino)*, Università degli studi di Roma, Roma 1991.
SALVI 2013: D. Salvi, *I materiali romani del Seminario Arcivescovile di Oristano*, in I. Sanna (ed.), *Il Seminario Arcivescovile di Oristano Studi e ricerche sul Seminario (1712-2012)*, L'Arborense, Oristano 2013, pp. 65-96.
SCHMIDT 1997: E. Schmidt, s.v. «*Venus*», *LIMC* VIII.1, 1997, pp. 192-230.
SECCI 2015: R. Secci, *Religiosità greca e coroplastica punica. Materiali greco-orientali per lo studio dei cosiddetti bruciaprofumi a testa femminile*, «Byrsa» 21-22, 23-24, 2015, pp. 53-60.
TORE 1973-1974: G. Tore, *Notiziario Archeologico. Ricerche puniche in Sardegna. I (1970-1974) Scoperte e scavi (Pani Loriga-Santadi; S. Giuseppe-Padria),* «Studi Sardi» XXIII, 1973-1974 (1975), pp. 365-379.
TRAN TAM TINH 1990: V. Tran Tam Tinh, s.v. «*Isis*», *LIMC* V.1, 1990, pp. 761-796.
VISMARA 1980: C. Vismara, *Sarda Ceres. Busti fittili di divinità femminile della Sardegna romana*, Dessì, Sassari 1980.
ZUCCA 2005: R. Zucca, *Le terrecotte figurate del deposito votivo di Neapolis*, in R. Zucca (ed.), *Splendidissima Civitas Neapolitanorum*, Carocci, Roma 2005, pp. 158-166.



Fig. 1: Frammento di protome femminile proveniente dalla US14 (CA.LAOUS14.28).

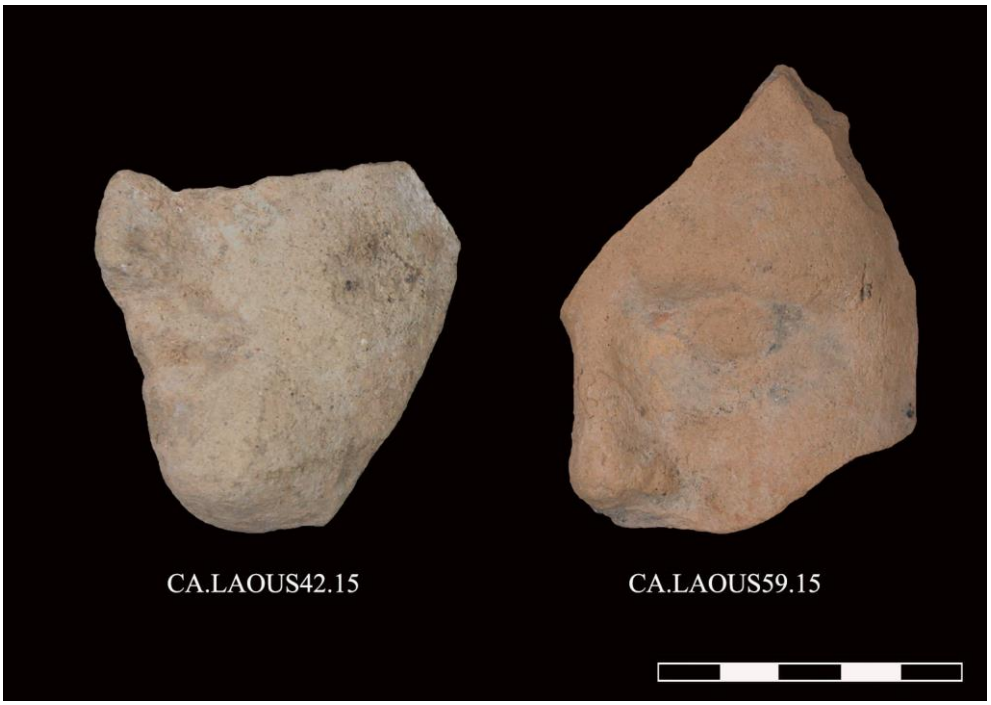


Fig. 2: Frammenti di protomi, rispettivamente femminile – proveniente dalla US42 (CA.LAOUS42.15) – e maschile, proveniente dalla US59 (CA.LAOUS59.15).



Fig. 3: Frammento di statuetta femminile proveniente dalla US35 (CA.LAOUS35.91).



Fig. 4: Tre frammenti di *kernophoroi*, provenienti rispettivamente dalla US59 (CA.LAOUS59.17), dalla US61 (CA.LAOUS61.6) e dalla US64 (CA.LAOUS64.16).



Fig. 5: Frammento di statuina maschile togata, proveniente dalla terra crollata da rifascio di UUSS varie (CA.LAOV.U.1).



Fig. 6: Frammento raffigurante un satiro, proveniente dalla US51 (CA.LAOUS51.19).



Fig. 7: Frammento di votivo anatomico, proveniente dalla US48 (CA.LAOUS48.4).



Fig. 8: Frammento di Sarda Ceres, proveniente dalla US64 (CA.LAOUS64.14).

25. I reperti numismatici

Dario D'Orlando[1], Marco Muresu

Riassunto: Dallo scavo di Via Caprera 8 provengono quarantotto monete riferibili ad un periodo che va dalla fase tardo-repubblicana romana fino al VII secolo d.C. Sebbene le condizioni di conservazione precarie non abbiano spesso consentito un'attribuzione del nominale, il materiale è tuttavia interessante e utile alla definizione cronologica delle unità stratigrafiche dello scavo.
Parole chiave: Repubblica romana, Impero romano, Vandali, Monetazione bizantina, zecca di Catania.

Abstract: forty-eight coins have been found in the excavation of Via Caprera 8. The specimens date back from Republican Age to the VII century CE. Despite their conditions, the coins has allowed to understand and to come to a better definition of the chronological aspect of the excavation itself.
Keywords: Republican age, Roman Empire, Vandals, Byzantine coinage, Mint of Catania.

Dallo scavo archeologico di Via Caprera n. 8 provengono quarantotto monete. I reperti non sono stati sottoposti a intervento di pulitura e restauro, elemento che insieme alle condizioni di conservazione del materiale ha impedito un puntuale riconoscimento di gran parte dei tipi monetali e, spesso, anche una precisa collocazione cronologica. Per alcune emissioni, in particolare vandale e bizantine, si è proceduto a un inquadramento contestuale su base cronologica mentre per le altre si è operato un ragionamento perlopiù di tipo ponderale.
D.D. – M.M.

LE MONETE DI EPOCA PUNICA E ROMANA

Età repubblicana romana/punica (?)

Un solo esemplare (cat. 1) rinvenuto nella US 45 in prossimità dei boccalini in pareti sottili denominati R1 e R4 è attribuibile all'orizzonte delle emissioni tardo-repubblicane. Il tipo non si presenta di facile lettura in quanto risulta in cattive condizioni di conservazione. Basando l'analisi solamente sul dato ponderale e metrologico si può ipotizzare che la moneta possa

[1] Il presente articolo è stato prodotto durante la frequenza del corso di dottorato in Storia, Beni Culturali e Studi Internazionali dell'Università degli Studi di Cagliari, a.a. 2017/2018 - XXXIII ciclo, con il sostegno di una borsa di studio finanziata con le risorse del P.O.R. SARDEGNA F.S.E. 2014-2020 Asse III - Istruzione e Formazione - Obiettivo Tematico 10 "Investire nell'istruzione, nella formazione e nella formazione professionale per le competenze e l'apprendimento permanente".

riferirsi ad un quadrante della riduzione onciale[2], in uso nella repubblica romana dal 217 a.C. al 97 a.C[3]. Le condizioni particolarmente consunte del reperto, e l'impossibilità di procedere alle necessarie operazioni di ripulitura e restauro dell'esemplare suggeriscono cautela. Non si può infatti escludere che la moneta sia da riferire ad un nominale punico, la cui presenza è comune nei contesti tardo-repubblicani sardi, com'è quello in oggetto. In attesa delle necessarie operazioni di restauro che potrebbero fornire nuovi dati, non possiamo fare altro che presentare entrambe le ipotesi come possibili, ribadendo in ogni caso l'orizzonte cronologico di riferimento nel periodo tardo-repubblicano. Sebbene il reperto abbia un'importanza indubbia dal punto di vista stratigrafico[4] e contestuale[5], poche sono le indicazioni cronologiche che può fornire.

Età imperiale e tardo-romana

Sono riferibili ad epoca romana ventinove monete che coprono un periodo che va dalla prima età imperiale fino all'epoca degli eredi di Costantino I. Le condizioni di conservazione del materiale hanno difficilmente consentito l'inquadramento crono-tipologico che pertanto è stato effettuato su base ponderale. Ad epoca primo-imperiale sono da riferire tre assi (cat. nn. 2-4) e un dupondio (cat. n. 5), tutti in condizioni tali da impedirne il riconoscimento. Come in tutto il mondo romano, anche in Sardegna monete di questo tipo sono particolarmente comuni[6] e conservate per lungo tempo, sia per essere riutilizzate come monili[7] – pratica invece non riscontrata in alcuno dei reperti rinvenuti nello scavo di Via Caprera n. 8 – che per essere usate come circolante grazie al loro valore intrinseco dovuto al peso del metallo. Due monete, la cui patina fa intuire la presenza di argento nel nominale, sono state attribuite al tipo dell'antoniniano – notoriamente prodotto in mistura – sebbene entrambi i reperti siano al di sotto del peso standard, da attribuire probabilmente al periodo delle emissioni degli usurpatori, prima della riforma di Aureliano che decretò il ritorno ad un peso più regolare (cat. nn. 6-7). Interessante risulta il confronto che è possibile instaurare, in particolare dal punto di vista ponderale con un esemplare proveniente dal foro di Nora[8], ovvero un antoniniano di peso simile e interpretato come moneta "cattiva" di questo sistema monetale[9].

---

[2] Tale riduzione ebbe effetto a seguito della legge detta *Lex Flaminia de minus solvendi* promulgata nel 217 a.C. in un periodo di forte crisi per la repubblica romana, durante la seconda guerra punica e in occasione della sconfitta del Trasimeno. Cfr. ROTONDI 1962: 250. Per una panoramica delle problematiche legate alla riforma si veda PANVINI ROSATI 2000: 95.

[3] RRC: 595-597; PANVINI ROSATI 2000: 95; HOLLANDER 2007: 28.

[4] Si rimanda i contributi a cura di Anna Luisa Sanna nel presente volume.

[5] Si veda lo studio sul contesto della US 45=56=60 a cura di Ciro Parodo nel presente volume.

[6] Si vedano, a titolo puramente esemplificativo, un asse emesso da Claudio che proviene dal contesto di Vico III Lanusei di Cagliari (MARTORELLI 2006: 341 n. 2), uno da Nerone dal nuraghe Losa di Abbasanta (GUIDO 1993: 224 n. 20) e due da Domiziano rinvenuti invece a Nora nell'area del foro romano (PAVONI 2009: 875-876 nn. 6-7).

[7] PERASSI 2004; 2011. In Sardegna: BACCO *et alii* 2010: 1424-1425, 1439-1442, fig. 15 nn. 2-4 con bibliografia precedente. A titolo esemplificativo, si veda anche la tomba "v" nella chiesa di San Giovanni Battista di Nurachi. STEFANI 1985: 61-65 tav. 56 figg. 1-3. Sul contesto di Nurachi si vedano anche SALVI 2001: 128 nota 20; CALOMINO 2008: 435.

[8] PAVONI 2009: 876 n. 10.

[9] PAVONI 2009: 873 nota 21 con bibliografia precedente: CALLEGHER 1998: 25-28: MOSTECKY 1993.

Rispetto a quella norense i due esemplari in oggetto denotano un buon grado di argento nella composizione metallica testimoniato dalla patina dei reperti[10]. Interessante campione di antoniniani proviene invece dal tesoretto di Soroeni a Lodine (NU)[11]. Il gruppo più cospicuo di materiali è sicuramente costituito da reperti tardo-romani databili in epoca successiva al 346 d.C., momento nel quale la riforma monetaria imperiale introdusse due nuovi nominali bronzei minuti chiamati rispettivamente *pecunia maiorina* e *centenionalis*, individuati, in base al diametro, quali AE3 (cat. nn. 8-11) e AE4 (cat. nn. 12-30), sebbene in nessun caso sia stato possibile ravvisare elementi di riconoscimento del tipo di dritto o di rovescio[12]. Esemplari simili sono noti nei contesti tardo-antichi, come ad esempio nel complesso episcopale di *Columbaris*[13] non lontano dal centro di *Cornus* (Santa Caterina di Pittinuri, OR), nel corredo tombe di *Is Pirixeddus*[14] di Sant'Antioco (CI), nel contesto urbano di Vico III Lanusei a Cagliari[15], a Nora[16] e nel nuraghe Losa[17] di Abbasanta (OR) e dal tesoretto di Soroeni a Lodine[18]. Un solo esemplare, proveniente dalla US 35 (cat. n. 19), è risultato spezzato in due parti ma le caratteristiche del taglio, poco preciso e frastagliato, e il tipo monetale, per il quale non è attestata la pratica del dimezzamento volontario, fanno propendere verso una rottura accidentale del nominale bronzeo[19].
D.D.

LE MONETE DI ETÀ TARDOANTICA E ALTOMEDIEVALE

Il campione monetale di età tardoantica-altomedievale si compone di diciotto esemplari in totale, di cui otto leggibili e i restanti privi di dettagli tali da permetterne l'inquadramento tipologico. Le monete riconoscibili risultano pressoché tutte ascrivibili all'età vandala – cinque del tipo "Vittoria a segmenti", una attribuibile alla "serie Municipale" di Cartagine coniata sotto il regno di Unnerico e una verosimilmente identificabile come una moneta di Goda – mentre all'ambito bizantino fa riferimento esclusivamente un pentanummo coniato dalla zecca di Catania nel biennio 605-606 durante il regno dell'imperatore Foca (602-610),

[10] L'antoniniano, nato come divisionale minuto argenteo, venne via via coniato con una minore quantità di metallo pregiato per arrivare ad essere realizzato con una percentuale quasi totale di rame. Cfr. CALABRIA 2000: 122-124; HUVELIN 2000: 127-131, 137-139.
[11] CIDU 2006.
[12] Per un approfondimento dei tipi comuni nel IV secolo si veda LRBC. Sulla riforma monetaria che introdusse *pecunia maiorina* e *centenionalis* si veda invece ALFÖLDI 2000: 145-146.
[13] MARTORELLI 2000: 60-105. Gli esemplari di AE3 e AE4 risultano numerosi sia dalle sepolture (T. 1, 8, 12, 21, 26, 28, 34, 53, 54,72, 75, 76, 77, 79, 82, 85, 96) che dai contesti di frequentazione dell'area cimiteriale Est. Si veda anche AMANTE SIMONI 1986: 103-133.
[14] BIAMONTI 1998: 271-274 nn. 12-36.
[15] MARTORELLI 2006: 341 nn. 5-7; 346 nn. 74-123.
[16] PAVONI 2009: 879-880 nn. 27-37; STELLA 2012: 243-246 inv. 3682, 3685-3687, 3869, 4503; D'ORLANDO 2016: 7-10 nn. 8-9 con bibliografia precedente.
[17] GUIDO 1993: 225-228 nn. 21-38.
[18] CIDU 2006.
[19] La pratica è nota e documentata in maniera puntuale ad esempio per gli assi. Cfr. CESANO 1916; BUTTREY 1972 mentre in contesto sardo si veda da ultimo D'ORLANDO 2016: 2-4 n. 1 con bibliografia precedente.

nonché *terminus* più recente dell'insieme numismatico. Seguono, oltre ai manufatti citati, altri nove esemplari illeggibili (cat. nn. 38.45, 48).

L'insieme monetale individuato si presenta composto da emissioni note anche in altri contesti della città di Cagliari in una fase compresa tra il pieno VI e i primi anni del VII secolo, come il quartiere abitativo portato in luce sotto la chiesa di S. Eulalia[20]. Se alcune monete, come quelle con la cd. "Vittoria a segmenti" al *verso*, risultano abbastanza comuni e documentate nel panorama numismatico della Sardegna altomedievale (cfr. *infra*), altri manufatti si rivelano storicamente e particolarmente rari, come la cd. "moneta di Goda" (cfr. cat. n. 31) individuata tra i materiali dell'US 11. Tali emissioni, studiate da Giuseppe Lulliri[21], fanno riferimento all'omonimo personaggio – storicamente documentato nel *Bellum Vandalicum* di Procopio[22] – inviato da Gelimero in Sardegna nel 530 con il compito di sovrintendere alla difesa dell'isola (φυλακῆς) e al pagamento di un tributo annuale (φόρον) da versare alle casse reali[23]. Goda, di origine gota e inizialmente δοῦλος[24] – *lieutenant-esclave* secondo Courtois[25]; schiavo per Attilio Mastino[26]; semplice "dipendente" secondo Nicoletta Francovich Onesti[27] e comunque, in generale, un uomo di fiducia[28] – del sovrano vandalo, si ribellò pochi anni dopo, rivendicando per sé il titolo di re[29] e creando – suo malgrado – un invitante *casus belli* per Giustiniano, allora già impegnato nel suo progetto di *renovatio imperii*[30].

Le "monete di Goda" risultano a tutt'oggi note in numero ridotto – circa venti esemplari – e per lo più decontestualizzate a livello archeologico, ad eccezione di un esemplare individuato sopra la tomba n. 96 dell'area cimiteriale orientale del complesso di *Columbaris* (*Cornus*)[31], inizialmente interpretato da Clorinda Amante Simoni come una siliqua coniata dal re longobardo Pertarito[32] e di uno ritrovato nel corso delle indagini archeologiche condotte nell'area urbana di *Neapolis*[33]. Resta, infine, da verificare se possa essere ritenuta attribuibile a Goda una moneta compresa nel gruzzolo di trentuno emissioni bronzee individuato all'interno di una nicchietta di forma quadrata ricavata dentro una delle murature di un edificio nei pressi della villa/insediamento di S. Imbenia-Porto Conte[34]: per quanto il *verso* della moneta, unica porzione visibile allo stato attuale delle conoscenze, sembri far propendere per una identificazione con una emissione di Goda, l'impossibilità di verificare il *recto* del manufatto impedisce di poter andare oltre il campo delle ipotesi. Diversamente dagli esempi citati,

20 S. Scattu in MARTORELLI, MUREDDU 2002.
21 LULLIRI, URBAN 1996; LULLIRI 2013.
22 PROC. *Vand.*, I, 10, 23-34; 11, 23-24.
23 PROC. *Vand.*, I, 10, 25-26; LULLIRI, URBAN 1996: 24; MARTORELLI 2000: 59; 2006: 336-339; 2007: 1420; SPANU 1998: 15; AIELLO 2008: 21, 25; TEDESCO 2012: 189-197; LULLIRI 2013: 50-53.
24 PROC. *Vand.*, I, 10, 23-24.
25 COURTOIS 1955: 190.
26 MASTINO 1999: 299.
27 FRANCOVICH ONESTI 2002: 56.
28 MARTORELLI 2007: 1420.
29 PROC. *Vand.*, I, 10, 25-27.
30 AIELLO 2008: 25, 29; cfr. anche IBBA 2010: 402-403.
31 GIUNTELLA 1999: 158.
32 AMANTE SIMONI 1986: 132 n. 50 IV,2; MARTORELLI 2000: 86, n. 152.
33 R.M. Zanella in USAI *et alii* 2012: 1920-1926; cfr. *infra.*
34 F. Manconi in BASOLI *et alii* 1989: 40-41, fig. 33.

e come già affermato *supra*, le restanti emissioni a nome di Goda risultano decontestualizzate e non corroborate, nei dettagli e caratteristiche di giacitura, dai risultati di indagini archeologiche condotte con metodo stratigrafico[35]: ciò rende la moneta individuata nelle indagini archeologiche di via Caprera un documento storico di notevole interesse.

All'interno del campione monetale, e come già affermato precedentemente, sono attestate diverse emissioni vandale caratterizzate dalla cd. "Vittoria a segmenti" (cfr. cat. nn. 32-35), tipo così denominato per la resa iconografica delle vesti della Vittoria, stilizzate attraverso un motivo a righe tale da suggerire la presenza di "segmenti"[36] e datato al regno di Trasamondo (496-523) o, a seconda dei dettagli del tipo al rovescio, a quello di Ilderico (523-530)[37]. Tali monete, emesse in quantità notevole in area mediterranea e spesso ritrovate in tesoretti e gruzzoli[38], risultano documentate in diversi contesti della Sardegna tardoantica e altomedievale a cominciare da Cagliari, dove figurano nelle aree archeologiche di S. Eulalia[39] e Vico III Lanusei (AA 22, 27, 42, 43, 65)[40]. Monete con "Vittoria a segmenti" sono attestate, in particolare, anche a *Columbaris-Cornus*, ove risultano documentate in base a più modalità di rinvenimento: come "oboli viatici" tra le sepolture dell'area cimiteriale orientale, all'interno della tomba n. 75[41], o "oboli-offerta" nelle vicinanze della n. 95[42]; come manufatti sporadici in altre porzioni dell'area di scavo, come la massicciata A90[43], relativa ai sarcofagi del settore IV,1[44] o nelle fasi di frequentazione A173[45], A202[46], A235[47] e infine, il crollo di una delle pareti della basilica episcopale, noto in stratigrafia come A236[48]. Monete con "Vittoria a segmenti", infine, sono state individuate anche all'interno di tesoretti come quello, già noto, individuato presso Porto Conte/S. Imbenia[49], o ancora il deposito di circa sessanta esemplari

35 LULLIRI, URBAN 1996: 79-82; LULLIRI 2013: 50-53.
36 LADICH 2013: 36-37.
37 LULLIRI, URBAN 1996: 85-87, nn. 6-92, 221-274.
38 Come ad esempio l'insieme monetale di Sidi-Aïch (*Vicus Gemelae*), individuato negli anni Cinquanta del XX secolo, composto da 873 esemplari – per un peso totale di g 130,02 – tutti interessati dalla "Vittoria a segmenti" al rovescio (LAFAURIE 1959-1960: 128-130) o il tesoretto di Aïn Kelba, sulla riva settentrionale del Chott el Hodna, le antiche *Salinae thubunenses* (*Mauretania Caesariensis*), contenente oltre mille monete di cui 959 con "vittoria a segmenti" (MORRISSON 1980: 240, 245-248 nn. 72-1252). Per altri esempi cfr. anche ARSLAN 1983.
39 S. Scattu in MARTORELLI, MUREDDU 2002: 328, nn. 3, 52, 54.
40 MARTORELLI 2006: 341-342, nn. 8-15.
41 AMANTE SIMONI 1986: 16 IV,2; MARTORELLI 2000: 64, n. 25.
42 AMANTE SIMONI 1986: 60 IV,1; 1990: 235; MARTORELLI 2000: 86, n. 151.
43 GIUNTELLA 1999: 65.
44 AMANTE SIMONI 1986: 52 IV,1; MARTORELLI 2000: 75, n. 77.
45 AMANTE SIMONI 1986: 40, 60 IV,1; MARTORELLI 2000: 86, nn. 150-151.
46 Piano tagliato da alcune sepolture, cfr. GIUNTELLA 1999: 73; per le monete si vedano AMANTE SIMONI 1986: 42 IV,2; MARTORELLI 2000: 93, n. 204.
47 Strato di incendio: GIUNTELLA 1999: 75; AMANTE SIMONI 1986: 30 IV,2; MARTORELLI 2000: 95, n. 214.
48 GIUNTELLA 1999: 76. Per i manufatti numismatici rinvenuti cfr. AMANTE SIMONI 1986: 39, 43 IV,2; MARTORELLI 2000: 95-96, nn. 216-217.
49 F. Manconi in BASOLI *et alii* 1989: 40-41, fig. 33.

scoperto "nelle immediate vicinanze di Sassari" e datato da Helmut Mostecki, nel suo occultamento, intorno all'anno 430[50]. Un corposo insieme di monete con "Vittoria a segmenti" figura, infine, tra i materiali compresi nella Collezione Lulliri[51].

L'ultima moneta vandala del campione (cat. n. 36) risulta essere un "4 nummi" della serie cd. "municipale", emessa dalla zecca vandala di Cartagine in un momento la cui datazione non è stata ancora chiarita del tutto dalla critica: studiosi come Giuseppe Lulliri e l'indimenticata Giuliana Biamonti hanno ipotizzato di ascrivere la creazione della serie monetale rispettivamente ai regni di Unnerico[52] (477-484) e Ilderico[53] (526-530), mentre più di recente Mario Ladich la ha circoscritta agli anni di Guntamondo (484-496) o, più probabilmente, a Trasamondo[54] (496-523), suggerendo di metterla in connessione con le emissioni bronzee di gran modulo coniate negli stessi anni dalla zecca gotica di Roma[55]. "A mio avviso" – scrive Ladich – "la serie urbica con Roma potrebbe essere stata prodotta nel 500 d.C. in occasione dell'unica visita di Teoderico all'Urbe, e aver dato ispirazione a quella vandala, visti anche gli stretti rapporti tra Vandali e Goti (Trasamundo aveva sposato nel 500 d.C. la sorella di Teoderico, Amalafrida)"[56]. Non potendo in questa sede soffermarsi sulle problematiche storiche legate a tale attribuzione, il ritrovamento di un "quattro nummi" in condizioni stratigrafiche affidabili risulta comunque essere un elemento di primo interesse, giacché le restanti monete pertinenti alla serie in esame note in Sardegna – otto esemplari compresi nella Collezione Lulliri[57] – risultano decontestualizzate e del tutto prive di dati di giacitura.

L'ultimo manufatto numismatico riconoscibile, nonché l'unico pertinente all'impero bizantino (cat. n. 37), è un decanummo emesso dalla zecca di Catania durante il regno dell'Imperatore Foca (602-610), più precisamente negli anni 605-606. La moneta, come già precisato, costituisce il termine cronologico più recente tra quelle individuate nel corso dell'indagine archeologica e si rivela particolarmente interessante anche per la sua rarità. La zecca di Catania infatti risulta, tra le officine monetarie bizantine del Mediterraneo occidentale, una delle meno longeve – inaugurata nel 582-583 da Maurizio Tiberio[58], chiusa nel 628-629 a vantaggio della zecca di Siracusa[59] – e in Sardegna è attestata in poche e sporadiche testimonianze: tra

[50] MOSTECKI 1993: 129-130, 138-146.
[51] LULLIRI, URBAN 1996: 94-95, 102-106, nn. 173-184, 232-274; LULLIRI 2013: 49.
[52] LULLIRI, URBAN 1996: 114; in LULLIRI 2013: 68-69, si propone di attribuirle a Ilderico.
[53] BIAMONTI 1996: 235.
[54] LADICH 2013: 38, 40.
[55] ARSLAN 1984.
[56] LADICH 2013: 38; sull'argomento cfr. anche ARSLAN 1994: 499-500.
[57] LULLIRI, URBAN 1996: 114, nn. 327-334.
[58] La zecca di Catania – fondata, secondo Jean-Marie Martin, con lo scopo di "rifornire di monete piccole di rame la Sicilia e il Mezzogiorno (MARTIN 1983: 185) – cominciò a coniare da subito pentanummi e decanummi, i primi non datati, contrariamente ai secondi, ma tutti contraddistinti dalla scritta CAT/KAT in esergo (HENDY 1985: 418, COSENTINO 2008: 202; MORRISSON, PRIGENT 2010: 136-137; GUZZETTA 2010: 172). Catania continuò a emettere decanummi e pentanummi anche durante i regni di Foca ed Eraclio e negli stessi anni comparvero anche *folles* di Anastasio, Giustino e Giustiniano e dello stesso Eraclio, coniati in origine a Costantinopoli e rimessi in circolazione con due contromarche: il busto di Eraclio e la sigla SCL (HENDY 1985: 418-419; GUZZETTA 2010: 172-173; 2011: 134-135). Cfr. anche MARTIN 1983: 185; LAIOU, MORRISSON 2007: 86; CALLEGHER 2010: 124-125. MARTIN 2014: 8.
[59] GUZZETTA 1995.

le emissioni enee si segnalano un decanummo dalla loc. Ruinas (Ozieri) coniato sotto Eraclio (610-641)[60]; due decanummi di Eraclio e dello stesso con Eraclio Costantino, coniati rispettivamente nel 616-617[61] e nel 625-626[62], compresi nella già nota Collezione Lulliri e ambedue decontestualizzati a livello archeologico e, infine, un decanummo e un mezzo *follis* di Costante II (641-668) provenienti sempre da Ruinas. Sulla base di quanto enunciato, il decanummo rinvenuto tra i materiali dell'US 14 dello scavo di Via Caprera n. 8 si configura, al momento attuale, come la moneta più antica afferente alla zecca bizantina di Catania ritrovata in Sardegna.

M.M.

[60] GUIDO 1994; MORRISSON 1998: 312, 326; CALLEGHER 2002: 268, n. 7.35; COSENTINO 2002: 66; GUIDO 2002: 167 ("Ozieri 1990"); ARSLAN 2005: 107, n. 5678; MCCORMICK 2008: 402, 963, n. B41; MORRISSON 2008: 662.

[61] D. Busto frontale, con corazza, corona e *paludamentum*; R. Segno di valore I, a s. ANNO, a d. CI, in esergo CAT. Diam. cm 1,5; peso g 2,40 (BIAMONTI 1996: 244, n. 69; DOC II.1: 358-360, n. 248; MIB, III: tav. 18, n. 240; cfr anche PANVINI ROSATI 1982: 660, n. 558).

[62] D. Busti frontali, con corona e *paludamentum*; R. Segno di valore I, a s. ANNO, a d. XC, in esergo CAT. Diam. cm 1,45; peso g 3,97(BIAMONTI 1996: 244, n. 68; DOC II.1: 360-361, n. 257.1; MIB, III: tav. 18, n. 241).

CATALOGO

ETÀ REPUBBLICANA ROMANA/PUNICA (?)

1. AE; mm 20,07/21,90; g 7,66; consunto, tondello non regolare.
US 45 (n. inv. CA.LAOUS45.43)
Autorità emittente: Repubblica romana (217-97 a.C.) (quadrante)
D/ Ill.
R/ Ill.
Zecca: Roma
Bibliografia: RRC: 595-597; PANVINI ROSATI 2000: 95; HOLLANDER 2007: 28.

ETÀ IMPERIALE E TARDO-ROMANA

2. AE; mm 25,87/26,88; g 12,35; consunta.
US 37 (n.inv. CA.LAOUS37.58)
Autorità Emittente: Ind. (asse)
D/ testa maschile (?) a destra
R/ Ill.
Zecca: Ind.
Bibliografia: RIC I², ?.

3. AE; mm 27,65/31,64; g 12,87; consunta.
US 27 (n. inv. CA.LAOUS27.65)
Autorità Emittente: Ind. (asse)
D/ Ill.
R/ Ill.
Zecca: Roma
Bibliografia: RIC I², ?.

4. AE; mm 25,76/26,67; g 9,62; consunta.
US27 (n. inv. CA.LAOUS27.66)
Autorità emittente: Ind. (asse)
D/ Ill.
R/ corona nel campo, legenda Ill.
Zecca: Ind.
Bibliografia: RIC III, ?.

5. AE; mm. 26,02/28,04; g 13,80; consunta.
US 42 (n. inv. CA.LAOUS42.176) (dupondio)
Autorità Emittente: Ind.
D/ Ill.
R/ Ill.
Zecca: Ind.
Bibliografia: RIC ?.

6. MI; mm 14,20/14,83; g 1,86; tondello irregolare.
US1/14 (n. inv. CA.LAOUS 1/14.87)
Autorità emittente Ind. (215-III d.C.) (antoniniano)
D/ Ill.
R/ Ill.
Zecca: Ind.
Bibliografia: RIC IV-V, ?.

7. MI; mm 12,42/12,78; g 1,47; tracce di sfoliazione.
US crollo sezione N.E.(n. inv. CA.LAOUSN.E. 10)
Autorità emittente: Ind. (215-III d.C.) (antoniniano)
D/ Ill.
R/ Ill.
Zecca: Ind.
Bibliografia: RIC IV-V, ?.

8. AE; mm 16,33/17,40; g 3,10; tondello irregolare, codolo di fusione (?).
US 1 (n. inv. CA.LAOUS1.80)
Autorità emittente: Ind. (AE3)
D/ Ill.
R/ Ill.
Zecca: Ind.
Bibliografia: LRBC, ?.

9. AE; mm 16,95/17,84; g 2,84.
US 11 (n. inv. CA.LAOUS11.29)
Autorità emittente: Ind. (AE3)
D/ Ill.
R/ Ill.
Zecca: Ind.
Bibliografia: LRBC, ?.

10. AE; mm 16,20/16,97; g 2,22.
US 35 (n. inv. CA.LAOUS35.625)
Autorità emittente: Ind. (AE3)
D/ Ill.
R/ Ill.
Zecca: Ind.
Bibliografia: LRBC, ?.

11. AE; mm 15,26/16,89; g 2,12.
US 35 (n. inv. CA.LAOUS35.626)
Autorità emittente: Ind. (AE3)
D/ Ill.
R/ Ill.
Zecca: Ind.
Bibliografia: LRBC, ?.

12. AE; mm 15,28/16,20; g 1,72; tondello irregolare.
US 1/11 (n. inv. CA.LAOUS1/11.22)
Autorità emittente: Ind. (AE4)
D/ Ill.
R/ Ill.
Zecca: Ind.
Bibliografia: LRBC, ?.

13. AE; mm 15,05/15,94; g 3,10; tondello irregolare, codolo di fusione (?).
US 10 (n. inv. CA.LAOUS10.111)
Autorità emittente: Ind. (AE4)
D/ Ill.
R/ Ill.
Zecca: Ind.
Bibliografia: LRBC, ?.

14. AE; mm 16,18/16,38; g 3,16; tondello irregolare e ondulato.
US 11 (n. inv. CA.LAOUS11.30)
Autorità emittente: Ind. (AE4)
D/ Ill.
R/ Ill.
Zecca: Ind.
Bibliografia: LRBC, ?.

15. AE; mm 15,77/16,41; g 2,75.
USM 16 (n. inv. CA.LAOUS16.20)
Autorità emittente: Ind. (AE4)
D/ Ill.
R/ Ill.
Zecca: Ind.
Bibliografia: LRBC, ?.

16. AE; mm 15,71/16,59; g 2,44; tracce di sfoliazione.
USM 16 (n. inv. CA.LAOUS16.21)
Autorità emittente: Ind. (AE4)
D/ Ill.
R/ Ill.
Zecca: Ind.
Bibliografia: LRBC, ?.

17. AE; mm 14,86/15,20; g 1,93.
USM 16 (n. inv. CA.LAOUS16.22)
Autorità emittente: Ind. (AE4)
D/ Ill.
R/ Ill.
Zecca: Ind.
Bibliografia: LRBC, ?.

18. AE; mm 15,39/15,73; g 2,00.
US 35 (n. inv. CA.LAOUS35.627)
Autorità emittente: Ind. (AE4)
D/ Ill.
R/ Ill.
Zecca: Ind.
Bibliografia: LRBC, ?.

19. AE; mm 11,31/16,03; g 1,37; spezzata.
US 35 (n. inv. CA.LAOUS35.630)
Autorità emittente: Ind. (AE4)
D/ Ill.
R/ Ill.
Zecca: Ind.
Bibliografia: LRBC, ?.

20. AE; mm 12,21/12,41; g 1,28; tracce di sfoliazione.
US 1/11 (n. inv. CA.LAOUS1/11.23)
Autorità emittente: Ind. (AE4)
D/ Ill.
R/ Ill.
Zecca: Ind.
Bibliografia: LRBC, ?.

21. AE; mm 11,82/12,34; g 1,34; tracce di sfoliazione.
US 10 (n. inv. CA.LAOUS10.112)
Autorità emittente: Ind. (AE4)
D/ Ill.
R/ Ill.
Zecca: Ind.
Bibliografia: LRBC, ?.

22. AE; mm 12,91/13,54; g 1,33.
US 14 (n. inv. CA.LAOUS14.157)
Autorità emittente: Ind. (AE4)
D/ Ill.
R/ Ill.
Zecca: Ind.
Bibliografia: LRBC, ?.

23. AE; mm 12,25/13,99; g 1,59; tondello irregolare.
USM 16 (n. inv. CA.LAOUS16.23)
Autorità emittente: Ind. (AE4)
D/ Ill.
R/ Ill.
Zecca: Ind.
Bibliografia: LRBC, ?.

24. AE; mm 13,45/16,47; g 1,80.
US 18 (n. inv. CA.LAOUS18.18)
Autorità emittente: Ind. (AE4)
D/ Ill.
R/ Ill.
Zecca: Ind.
Bibliografia: LRBC, ?.

25. AE; mm 11,64/11,89; g 0,94; margini irregolari.
US 25 (n. inv. CA.LAOUS25.11)
Autorità emittente: Ind. (AE4)
D/ Ill.
R/ Ill.
Zecca: Ind.
Bibliografia: LRBC, ?.

26. AE; mm 12,84/13,71; g 1,92; margini irregolari.
US 27 (n. inv. CA.LAOUS27.67)
Autorità emittente: Ind. (AE4)
D/ Ill.
R/ Ill.
Zecca: Ind.
Bibliografia: LRBC, ?.

27. AE; mm 12,86/13,43; g 1,35.
US 32 (n. inv. CA.LAOUS32.11)
Autorità emittente: Ind. (AE4)
D/ Ill.
R/ Ill.
Zecca: Ind.
Bibliografia: LRBC, ?.

28. AE; mm 13,51/14,02; g 1,79.
US 35 (n. inv. CA.LAOUS35.628)
Autorità emittente: Ind. (AE4)
D/ Ill.
R/ Ill.
Zecca: Ind.
Bibliografia: LRBC, ?.

29. AE; mm 11,34/11,77; g 0,99.
US 35 (n. inv. CA.LAOUS35.629)
Autorità emittente: Ind. (AE4)
D/ Ill.
R/ Ill.
Zecca: Ind.
Bibliografia: LRBC, ?.

30. AE; mm 12,42/12,78; g 1,47.
US crollo sezione N.E. (n. inv. CA.LAOUSN.E.10)
Autorità emittente: Ind. (AE4)
D/ Ill.
R/ Ill.
Zecca: Ind.
Bibliografia: LRBC, ?.

D.D.

ETÀ VANDALA

31. AE; mm 10,45/11,28; g 1,56; consunto, bordo leggermente intaccato. Tondello spostato.
US 11 (n. inv. CA.LAOUS11.31).
Autorità emittente: Goda (530-533).
D/ Tracce di ritratto e di pseudolegenda/legenda.
R/ Croce latina (potenziata?) entro contorno perlinato.
Zecca: ind. (Sardegna/Cagliari?).
Bibliografia: AMANTE SIMONI 1986: 132, n. 50 (Pertarito); LULLIRI, URBAN 1996: 79-82; nn. 110-125; MARTORELLI 2000: 86, n. 152; LULLIRI 2013: 50-53.

32. AE; mm 11,43/11,93; g 0,72; molto consunto, bordo intaccato.
US 14 (n. inv. CA.LAOUS14.158).
Autorità emittente: Regno Vandalo, Trasamondo (496-523).
D/ Ill.
R/ Vittoria a segmenti.
Zecca: Cartagine (?).
Bibliografia: WROTH 1911: 11; LRBC, II: 43; ARSLAN 1978: 14-17; MORRISSON 1980: 247; ARSLAN 1983: 223, nn. 53-62; AMANTE SIMONI 1986: 119-120, 131; ARSLAN 1986: 83-86, nn. 64-67; LULLIRI, URBAN 1996: 69-73, nn. 6-92; BIAMONTI 1996: 236-240, nn. 14-45; MEC: 31-32; MARTORELLI 2000: 65, 75, 86, 93, 95-96, nn. 25, 77, 150-151, 204, 214, 216-217; 2006: 341-342, nn. 8-15; LADICH 2013: 36-37, nn. 5-6a.

33. AE; mm 10,09/9,76; g 0,45; consunto.
US 16 (n. inv. CA.LAOUS16.24).
Autorità emittente: Regno Vandalo, Trasamondo (496-523).
D/ Ill.
R/ Vittoria a segmenti.
Zecca: Cartagine (?).
Bibliografia: cfr. n. 33.

34. AE; mm 10,02/8,77; g 1,06; consunto, bordo leggermente intaccato.
US 25 (n. inv. CA.LAOUS25.12).
Autorità emittente: Regno Vandalo, Trasamondo (496-523).
D/ Ill.
R/ Vittoria a segmenti.
Zecca: Cartagine (?).
Bibliografia: cfr. n. 33.

35. AE; mm 8,53/8,72; g 0,83; consunto.
Pul. Sez. N.E. (n. inv. CA.LAOUSN.E.13).
Autorità emittente: Regno Vandalo, Trasamondo (496-523).
D/ Ill.
R/ Vittoria a segmenti.
Zecca: Cartagine (?).
Bibliografia: cfr. n. 33.

36. AE; mm 9,6/10,01; g 1,05; consunto, bordo leggermente intaccato.
US 14 (n. inv. CA.LAOUS14.159).
Autorità emittente: Regno Vandalo (Serie Municipale – Unnerico, 477-484/Ilderico, 523-530/Trasamondo, 496-523).
D/ Ill.
R/ Segno di valore III[...].
Zecca: Cartagine.
Bibliografia: BIAMONTI 1996: 235, nn. 8-10; LULLIRI, URBAN 1996: 114, nn. 327-334; LADICH 2013: 40, n. 5; LULLIRI 2013: 68-69, nn. 480-494.

ETÀ BIZANTINA

37. AE; mm 17,08/17,17; g 2,96; consunto, bordo leggermente intaccato.
US 14 (n. inv. CA.LAOUS14.155).
Autorità emittente: Impero bizantino, Foca (602-610) (decanummo)
D/ Busto frontale, si intravedono tracce della corona e della leggenda.
R/ Segno di valore I; a s., nel campo, [...]NNO. Tracce di lettere (illeggibili) in esergo.
Zecca: Catania (605-606)
Bibliografia: DOC II.1, p. 200, pl. VI, n. 119.

M.M.

ILLEGGIBILI

38. AE; mm 8,92/9,84; g 0,43; consunto.
US 14 (n. inv. CA.LAOUS16.25).
D/ Ill.
R/ Ill.
Zecca: ind.

39. AE; mm 9,35/10,49; g 1,01; consunto, bordo frammentario e intaccato.
USM 16 (n. inv. CA.LAOUS16.26).
D/ Ill.
R/ Ill.
Zecca: ind.

40. AE; mm 9,86/9,16; g 0,86; consunto, bordo fortemente intaccato.
USM 16 (n. inv. CA.LAOUS16.27).
D/ Ill.
R/ Ill.
Zecca: ind.

41. AE; mm 8,18/10,44; g 1,06; consunto, frammentario.
USM 16 (n. inv. CA.LAOUS16.28).
D/ Ill.
R/ Ill.
Zecca: ind.

42. AE; mm 10,69; g 0,51; consunto, frammentario.
USM 16 (n. inv. CA.LAOUS16.29).
D/ Ill.
R/ Ill.
Zecca: ind.

43. AE; mm 8,51/8,06; g 0,43; consunto.
US 32 (n. inv. CA.LAOUS32.12).
D/ Ill.
R/ Ill.
Zecca: ind.

44. AE; mm 8,43/9,77; g 0,43; consunto.
Pul. Sez. N.E. (n. inv. CA.LAOUSN.E.11).
D/ Ill.
R/ Ill.
Zecca: ind.

45. AE; mm 8,52/9,90; g 0,77; consunto.
Pul. Sez. N.E. (n. inv. CA.LAOUSN.E.12).
D/ Ill.
R/ Ill.

Zecca: ind.

46. AE; mm 17,36/20,95; g 5,02; consunto
US1/25 (n. inv. CA.LAOUS1/25.22)
D/ Ill.
R/ Ill.
Zecca: ind.

47. AE; mm 15,01/18,26; g 2,45; consunto
US14 (n. inv. CA.LAOUS14.156)
D/ Ill.
R/ Ill.
Zecca: ind.

48. AE; mm 7,83/8,83; g 1,28; consunto
US14 (n. inv. CA.LAOUS14.160)
D/ Ill.
R/ Ill.
Zecca: ind.

D.D. – M.M.

DARIO D'ORLANDO
Dottorando di ricerca in Storia, Beni Culturali e Studi Internazionali – XXXIII ciclo
Università degli Studi di Cagliari
Borsista R.A.S Programma P.O.R. F.S.E 2014-2020
dario_dorlando@libero.it

MARCO MURESU
Dottore di Ricerca
Università degli Studi di Cagliari
marcomuresu87@gmail.com

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

AIELLO 2008: V. Aiello, *La Sardegna tra Vandali, Goti e Bizantini*, in L. CASULA, A.M. CORDA, A. PIRAS (eds.), *Orientis radiata fulgore. La Sardegna nel contesto storico e culturale bizantino* (= Studi e Ricerche di Cultura Religiosa. Nuova Serie VI), PFTS University Press, Cagliari 2008, pp. 13-39.

ALFÖLDI 2000: M.R. Alföldi, *La monetazione romana in età tardo-antica (284/476 d.C.)*, in Panvini Rosati (ed.), *La moneta greca e romana* (= Storia della Moneta 1), «L'Erma» di Bretschneider, Roma 2000, pp. 143-157.

AMANTE SIMONI 1986: C. Amante Simoni, *Il contributo numismatico*, in *L'archeologia romana e altomedievale nell'Oristanese (atti del convegno di Cuglieri, 22-23 giugno 1984)* (= Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e Ricerche 3), Scorpione, Taranto 1986, pp. 101-130.

AMANTE SIMONI 1990: C. Amante Simoni, *Sepoltura e moneta: obolo viatico-obolo offerta*, in *Le sepolture in Sardegna dal IV al VII secolo. Atti del IV Convegno sull'archeologia tardoromana e altomedievale (Cuglieri, 27-28 giugno 1987)* (= Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche 8), Editrice S'Alvure, Oristano 1990, pp. 231-242.

ARSLAN 1978: E.A. Arslan, *Le monete di Ostrogoti, Longobardi e Vandali, Catalogo delle Civiche Raccolte Numismatiche di Milano*, Milano. Ripartizione cultura *e* spettacolo, Milano 1978.

ARSLAN 1983: E.A. Arslan, *Goti, bizantini e vandali: a proposito di ripostigli enei di VI sec. in Italia centrale*, «Quaderni Ticinesi. Numismatica e Antichità Classiche» XII, 1983, pp.213-228.

ARSLAN 1984: E.A. Arslan, *La monetazione*, in G. Pugliese Cerratelli (ed.), *Magistra Barbaritas. I Barbari in Italia* (= Antica Madre VII), Garzanti-Scheiwiller, Milano 1984, pp. 413-444.

ARSLAN 1986: E.A. Arslan, *Il ripostiglio di minimi bizantini goti e vandali da Fontana Liri (FR),* «Dai Civici Musei d'Arte e di Storia di Brescia - Studi e Notizie» 2, 1986, pp.77-86.

ARSLAN 1989: E.A. Arslan, *La monetazione dei Goti*, «Corsi di Cultura di Arte Ravennate e Bizantina» XXXVI, 1989, pp. 17-72.

ARSLAN 1994: E.A. Arslan, *La circolazione monetaria (secoli V-VIII)*, in R. Francovich, G. Noyé (eds.), *La storia dell'alto medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia. Atti del Convegno Internazionale (Siena, 2-6 dicembre 1992)* (= Biblioteca di Archeologia Medievale 11), All'Insegna del Giglio, Firenze 1994, pp. 497-519.

ARSLAN 2005: E.A. Arslan, *Repertorio dei ritrovamenti di moneta altomedievale in Italia*, (= Testi, Studi, Strumenti XVIII), Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 2005.

BACCO *et alii* 2010: G. Bacco, T. Ganga, C. Oppo, P.B. Serra, M. Vacca, R.M. Zanella, R. Zucca, *Structores amphitheatri. A proposito dell'anfiteatro di Forum Traiani (Sardinia)*, in M. Milanese, P. Ruggeri, C. Vismara (eds.), *L'Africa Romana XVIII. I luoghi e le forme dei mestieri e della produzione nelle province africane* (*Atti del XVIII convegno di studio, Olbia, 11-14 dicembre 2008)* (= Collana del Dipartimento di Storia, scienze dell'uomo e della formazione dell'Università degli studi di Sassari; Pubblicazioni del Centro di studi interdisciplinari sulle Provincie romane dell'Università degli studi di Sassari 37), Carocci, Roma 2010, pp. 1371-1459.

BIAMONTI 1996: G. Biamonti, *Monete vandaliche e bizantine provenienti dalla Sardegna sud-occidentale. La collezione Lulliri*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 13, 1996, pp. 233-254.

BIAMONTI 1998: G. Biamonti, *Le monete tardo antiche della necropoli di Is Pirixeddus (S. Antioco)*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 15, 1998 (1999), pp. 269-282.

BUTTREY 1972: T.V. Buttrey, *Halved coins, the Augustan reform and Horace, Odes I, 3*, «American Journal of Archaeology» 76, 1972, pp. 31-48.

CALABRIA 2000: P. Calabria, *La moneta romana da Augusto a Settimio Severo*, in F. Panvini Rosati (ed.), *La moneta greca e romana* (= Storia della Moneta 1), «L'Erma» di Bretschneider, Roma 2000, pp. 105-125.

CALOMINO 2008: D. Calomino, *Una "collana" di monete bronzee in una tomba longobarda a Verona*, in P. Basso, A. Buonopane, A. Cavarzere, S. Pesavento Mattioli (eds.), *Est enim ille flos Italiae.. Vita economica e sociale nella Cisalpina romana. Atti delle giornate di studi in onore di Ezio Buchi (Verona 30 novembre – 1 dicembre 2006)*, QuiEdit, Verona 2008, pp. 431-443.

CALLEGHER 1998: B. Callegher, *Trentro-Teatro sociale: scavi 1990-1992. Le monete repubblicane, imperiali e medievali: analisi critica e catalogo del complesso numismatico*, in E. Cavada, G. Gorini (eds.) *Materiali per la storia urbana di Tridentum. II. Ritrovamenti monetali* (= Archeologia delle Alpi 4), ArcheoAlp, Trento 1998, pp. 7-341.

CALLEGHER 2002: B. Callegher, *La diffusione della moneta di Ravenna tra VI e metà VIII secolo*, in G. Gorini (ed.), *Ritrovamenti monetali nel mondo antico: problemi e metodi. Atti del Congresso Internazionale (Padova, 31 marzo-2 aprile 2000)* (= Numismatica Patavina 1), Esedra, Padova 2002, pp. 247-272.

CALLEGHER 2010: B. Callegher, *Annotazioni su folles bizantini siracusani (ca. 641/842-845): da un probabile ripostiglio della Sicilia orientale*, in *Mélanges Cécile Morrisson* (= Travaux et Mémoires 16), *Amis du* Centre d'Histoire et Civilisation de *Byzance*, Paris 2010, pp. 123-138.

CESANO 1915: L. Cesano, *Contributo allo studio delle monete antiche dimezzate*, «Rivista Italiana di Numismatica» XXVIII, 1915, pp. 11-38.

CIDU 2006: C. Cidu, *Un tesoretto romano in Barbagia. Soroeni-Lodine: il rinvenimento di oltre settecento monete da Adriano a Teodosio*, in A. Akerraz, P. Ruggeri, A. Siraj, C. Vismara (eds.), *L'Africa romana XVI. Mobilità delle persone e dei popoli, dinamiche migratorie, emigrazioni ed immigrazioni nelle provincie occidentali dell'impero romano (Atti del XVI Convegno di studio, Rabat, 15-19 dicembre 2004)* (= Collana del Dipartimento di Storia, scienze dell'uomo e della formazione dell'Università degli studi di Sassari; Pubblicazioni del Centro di studi interdisciplinari sulle Provincie romane dell'Università degli studi di Sassari 31), Carocci, Roma 2006, pp. 2457-2494.

CORRIAS, COSENTINO 2002: P. Corrias, S. Cosentino (eds.), *Ai confini dell'Impero*. Storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina, M&T, Cagliari 2002.

COSENTINO 2002: S. Cosentino, *La Sardegna bizantina: temi di storia economica e sociale*, in CORRIAS, COSENTINO 2002, pp. 55-68.

COSENTINO 2008: S. Cosentino, *Storia dell'Italia bizantina (VI-XI secolo): da Giustiniano ai Normanni*, Il Mulino, Bologna 2008.

COURTOIS 1955: C. Courtois, *Les Vandales et l'Afrique*, Gouvernement général de l'Algérie, direction de l'Intérieur et des Beaux-Arts, Paris 1955.

DOC II: P. Grierson, *Phocas to Theodosius III (602-717)* (= Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection II), Dumbarton Oaks, Washington D.C. 1968.

D'ORLANDO 2016: D. D'Orlando, *Le monete dalle aree Alfa e Beta di Nora, anno 2013 (Pula, CA). Materiale numismatico della prima campagna di scavo dell'Università degli Studi di Cagliari nell'area ex-militare di Nora*, «Layers» 2, 2017, http://ojs.unica.it/index.php/layers/article/view/2719, pp. 1-27.

FRANCOVICH ONESTI 2002: N. Francovich Onesti, *I Vandali. Lingua e storia*, Carocci, Roma 2002.

GIUNTELLA 1999: A.M. Giuntella, *Cornus I.1. L'area cimiteriale orientale* (= Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche 13.1), Editrice S'Alvure, Oristano 1999.

GUIDO 1993: F. Guido, *Le monete (1915)*, in V. Santoni, C. Tronchetti, P.B. Serra, F. Guido (eds.), *Il nuraghe Losa di Abbasanta I*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 10, supplemento, 1993, pp. 221-234.

GUIDO 1994: F. Guido, *Ripostiglio di monete bizantine da Ruinas (Ozieri)*, «Annotazioni Numismatiche» 15, 1994, pp. 309-312.

GUIDO 2002: F. Guido, *Note sulla monetazione sardo-bizantina*, in CORRIAS, COSENTINO 2002, pp. 165-170.

GUZZETTA 1995: G. Guzzetta, *La circolazione monetaria in Sicilia dal IV al VII secolo d.C.*, «Bollettino di Numismatica» 25, 1995, pp. 7-30.

GUZZETTA 2010: G. Guzzetta, *La moneta nella Sicilia bizantina*, in M. CONGIU, S. MODEO, M. ARNONE (eds.), *La Sicilia bizantina: storia, città e territorio. Atti del VI Convegno di studi (Caltanissetta, 9-10 maggio 2009*), Sciascia, Caltanissetta-Roma 2010, pp. 169-188.

HENDY 1985: M.F. Hendy, *Studies in the Byzantine Monetary Economy*, c. 300-1450, University Press, Cambridge 1985.

HOLLANDER 2007: D.B. Hollander, *Money in the late roman republic* (= Columbia Studies in the Classical tradition 29), Brill, Leiden 2007.

HUVELIN 2000: H. Huvelin, *La moneta romana dalla morte di Alessandro Severo all'avvento di Diocleziano*, in Panvini Rosati (ed.), *La moneta greca e romana* (= Storia della Moneta 1), «L'Erma» di Bretschneider, Roma 2000, pp. 126-142.

IBBA 2010: A. Ibba, *I Vandali in Sardegna*, in A. Piras (ed.), *Lingua et ingenium. Studi su Fulgenzio di Ruspe e il suo contesto* (= Studi e Ricerche di Cultura Religiosa. Nuova Serie VII), PFTS University Press, Cagliari 2010, pp. 385-426.

LADICH 2013: M. Ladich, *Monete vandale*, Editrice Diana, Cassino 2013.

LAIOU, MORRISSON 2007: A.E. Laiou, C. Morrisson, *The Byzantine Economy*, University Press, Cambridge 2007.

LRBC: P.V. Hill, J.P.C. Kent; R.A.G. Carson, *The late Roman bronze coinage: A.D. 324-498*, Sanford J. Durst, Long Island 1989 (ristampato, originale 1960).

LULLIRI, URBAN 1996: G. Lulliri, M.B. Urban, *Le monete della Sardegna vandalica, storia e numismatica*, Carlo Delfino, Sassari 1996.

LULLIRI 2013: G. Lulliri, *La monetazione vandalica. Le monete della Sardegna vandalica, le monete di Goda, 960 monete descritte e fotografate*, Edizioni Numismatiche, Pisa 2013.

MANFREDI 1990: L-I. Manfredi, *Riconiazioni ed errori di conio nel mondo punico*, «Rivista di Studi fenici» XVIII, supplemento, 1990.

MARTIN 1983: J.M. Martin, *Economia naturale ed economia monetaria nell'Italia meridionale longobarda e bizantina (secoli VI-XI)*, in *Economia naturale, economia monetaria* (= Storia d'Italia, Annali 6), Einaudi, Torino 1983, pp. 181-219.

MARTIN 2014: J.M. Martin, *Byzance et l'Italie Méridionale* (= Bilans de Recherche 9), Amis du Centre d'Histoire et Civilisation de *Byzance*, Paris 2014.

MARTORELLI 2000: R. Martorelli, *Le monete*, in A.M. Giuntella (ed.), *Cornus I.2. L'area cimiteriale orientale. I materiali* (= Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche 13.2), Editrice S'Alvure, Oristano 2000, pp. 51-105.

MARTORELLI 2006: R. Martorelli, *Metallo*, in R. Martorelli, D. Mureddu (eds.), *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi in Vico III Lanusei (1996-1997)* (= De Sardinia Insula 1), Scuola Sarda Editrice, Cagliari 2006, pp. 333-364.

MARTORELLI 2007: R. Martorelli, *La diffusione del Cristianesimo in Sardegna in epoca vandala,* in R.M. Bonacasa Carra, E. Vitale (eds.), *La cristianizzazione in Italia fra Tardoantico e Altomedioevo. Atti IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Agrigento, 20-25 novembre 2004)*, Saladino, Palermo 2007, pp. 1419-1448.

MARTORELLI, MUREDDU 2002: R. Martorelli, D. Mureddu (eds.), *Scavi sotto la chiesa di S. Eulalia a Cagliari: notizie preliminari*, «Archeologia Medievale» XXIX, 2002, pp. 283-340.

MCCORMICK 2008: M. McCormick, *Le origini dell'economia europea. Comunicazioni e commercio 300-900 d.C.*, Vita & Pensiero, Milano 2008.

MEC: P. Grierson, M. Blackburn, *Medieval European Coinage (MEC), Volume 1, The Early Middle Ages (5th–10th Centuries)*, Cambridge University Press, Cambridge 2007.

MIB, III: W. Hahn, *Moneta Imperii Byzantini*, III. Österreichische Akademie der Wissenschaften Wien Philosophisch-Historische Klasse, Vienna 1981.

MORRISSON 1980: C. Morrisson, *La trouvaille d'Aïn Kelba et la circulation des minimi en Afrique au début du VI^e siècle*, in *Mélanges de numismatique, d'archéologie et d'histoire offerts a Jean Lafaurie*, Société française de numismatique, Paris 1980, pp. 239-248.

MORRISSON 1998: C. Morrisson, *La Sicilie byzantine: une lueur dans les siècles obscurs*, «Quaderni Ticinesi di Numismatica e antichità classiche» 27, 1998, pp. 307-334.

MORRISSON 2008: C. Morrisson, *La monnaie sur les routes fluviales et maritimes des échanges dans le monde méditerranéen (vie-ixe siècle)*, in *L'acqua nei secoli altomedievali. Atti della LV Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 12-17 aprile 2007)*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 2008, pp. 631-670.

MORRISSON, PRIGENT 2010: C. Morrisson, V. Prigent, *Le monnayage byzantin en Italie au haut Moyen Âge: bilan d'un siècle d'études*, «Bollettino di Numismatica» 54, 2010, pp. 134-161.

MOSTECKY 1993: H. Mostecky, *Ein Spätantiker Münschatz aus Sassari, Sardinien (2. Hälfte des 5. Jhdts.)*, «Notizie dal Chiostro del Monastero Maggiore» 51-52, 1993, pp. 129-207.

PANVINI ROSATI 1982: F. Panvini Rosati, *Monetazione bizantina in Italia*, in G. Cavallo (ed.), *I Bizantini in Italia* (= Antica Madre V), Garzanti-Scheiwiller, Milano 1982, pp. 653-671.

PANVINI ROSATI 2000: F. Panvini Rosati, *La moneta romana dall'introduzione del denario ad Augusto*, in Panvini Rosati (ed.), *La moneta greca e romana* (= Storia della Moneta 1), «L'Erma» di Bretschneider, Roma 2000, pp.

PAVONI 2009: M.G. Pavoni, *Le monete*, in J. Bonetto, G. Falezza, A.R. Ghiotto (eds.), *Nora. Il foro romano: storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità: 1997-2006. II.2. I materiali romani e gli altri reperti* (= Scavi di Nora 1), Italgraf-Noventa Padovana, Padova 2009, pp. 871-880.

PERASSI 2004: C. Perassi, *Nomismata pro gemmis: pendenti monetali di età romana fra Oriente e Occidente*, in M. Khanoussi, P. Ruggeri, C. Vismara, *L'Africa Romana XV. Ai confini dell'Impero:*

contatti, scambi, conflitti (Atti del XV Convegno di studio, Tozeur, 11-15 dicembre 2002) (= Collana del Dipartimento di Storia, scienze dell'uomo e della formazione dell'Università degli studi di Sassari; Pubblicazioni del Centro di studi interdisciplinari sulle Provincie romane dell'Università degli studi di Sassari 21), Carocci, Roma, 2004, pp. 895-932.

PERASSI 2011: C. Perassi, *Monete romane forate: qualche riflessione su "un grand thème européen" (J.-P. Callu)*, «Aevum» 85 2, 2011, pp. 257-315.

PIRAS 2013: E. Piras, *La collezione numismatica della Banca di Sassari*, Carlo Delfino editore, Sassari 2013.

RIC I^2: C.H.V. Sutherland, *Roman Imperial Coinage I. Augustus to Vitellius (revised edition)*, in H. Mattingly, E.A. Sydenham, C.H.V. Sutherland, R.A. Carson (eds.), *Roman Imperial Coinage*, Spink & Son LTD, London 1984.

RIC III: H. Mattingly, E.A. Sydenham, *Roman Imperial Coinage III. Antoninus Pius to Commodus*, in H. Mattingly, E.A. Sydenham (eds.), *Roman Imperial Coinage*, Spink & Son LTD, Londnon 1972.

RIC IV: H. Mattingly, E.A. Sydenham, C.H.V. Sutherland, *Roman Imperial Coinage IV (part I-III)*, in H. Mattingly, E.A. Sydenham, C.H.V. Sutherland (eds.), *Roman Imperial Coinage*, Spink & Son LTD, London 1972.

RIC V: P.H. Webb, *Roman Imperial Coinage* V (part I-II), in H. Mattingly, E.A. Sydenham, C.H.V. Sutherland (eds.), *Roman Imperial Coinage*, Spink & Son LTD, Londpn 1972.

ROTONDI 1962: G. Rotondi, *Leges publicae populi romani. Elenco cronologico con una introduzione sull'attività legislativa dei comizi curiati*, Georg Olms Verlagsbuchhandlung Hildesheim, Hildesheim 1962.

RRC: M.H. Crawford, *Roman republican coinage*, Cambridge University Press, Cambridge 1974.

SALVI 2001: D. Salvi, *Monili, ceramiche e monete (Bizantine e Longobarde) dal Mausoleo di Cirredis (Villaputzu - Sardegna)*, «Quaderni friulani di archeologia» XI, 2001, pp. 115-132.

SALVI 2005: D. Salvi (ed.), *Luce sul tempo. La necropoli di Pill'e matta*, *Quartucciu. Catalogo della Mostra tenuta a Quartucciu nel 2005,* AM&D, Cagliari 2005.

SPANU 1998: P.G. Spanu, *La Sardegna bizantina tra VI e VII secolo* (= Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche 12), Editrice S'Alvure, Oristano 1998.

STEFANI 1985: G. Stefani, *Le tombe. Tipologia, analisi, corredi*, in *Nurachi. Storia di una ecclesia*, Editrice S'Alvure, Oristano, pp. 56-67.

STELLA 2012: A. Stella, *Le monete*, in J. Bonetto, A.R. Ghiotto, A. Bertelli, S. Berto, S. Cespa, G. Falezza, R. Di Maio, M. La Manna, C. Meola, E. Piegari, L. Savio, A. Stella, M. Tabaglio, A. Zara, *Il Tempio Romano*, «Quaderni Norensi» 4, 2012, pp. (239-248) 145-253.

TEDESCO 2012: P. Tedesco, Sortes Vandalorum. *Forme di insediamento nell'Africa post-romana*, in Y. Rivière, P. Porena (eds.), *Expropriations et confiscations dans les royaumes barbares: une approche régionale* (= Collection de l'École française de Rome 470), École française de Rome, Roma 2012, pp. 157-224.

USAI *et alii* 2012: E. Usai, M. Casagrande, Ch. Oppo, L. Garau, A. Loy, P.G. Spanu, R.M. Zanella, R. Zucca, *Il paesaggio del potere cittadino di una città sardo-romana: le "Grandi Terme" di* Neapolis, in M.B. Cocco, A.Gavini, A. Ibba (eds.), *L'Africa Romana XIX. Trasformazione dei paesaggi del potere nell'Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico (Atti del XIX Convegno di studio Oristano, 16-19 dicembre 2010)* (= Collana del Dipartimento di Storia, scienze dell'uomo e della formazione dell'Università degli studi di Sassari; Serie del Centro di studi

interdisciplinari sulle Provincie romane dell'Università degli studi di Sassari 43), Carocci, Roma 2012, pp. 1905-1930.

WROTH 1911: W. Wroth, *Catalogue of the coins of the Vandals Ostrogoths and Lombards and of the empires of Thessalonica Nicaea and Trebizond in the British Museum*, Order of the Trustees, London 1911.

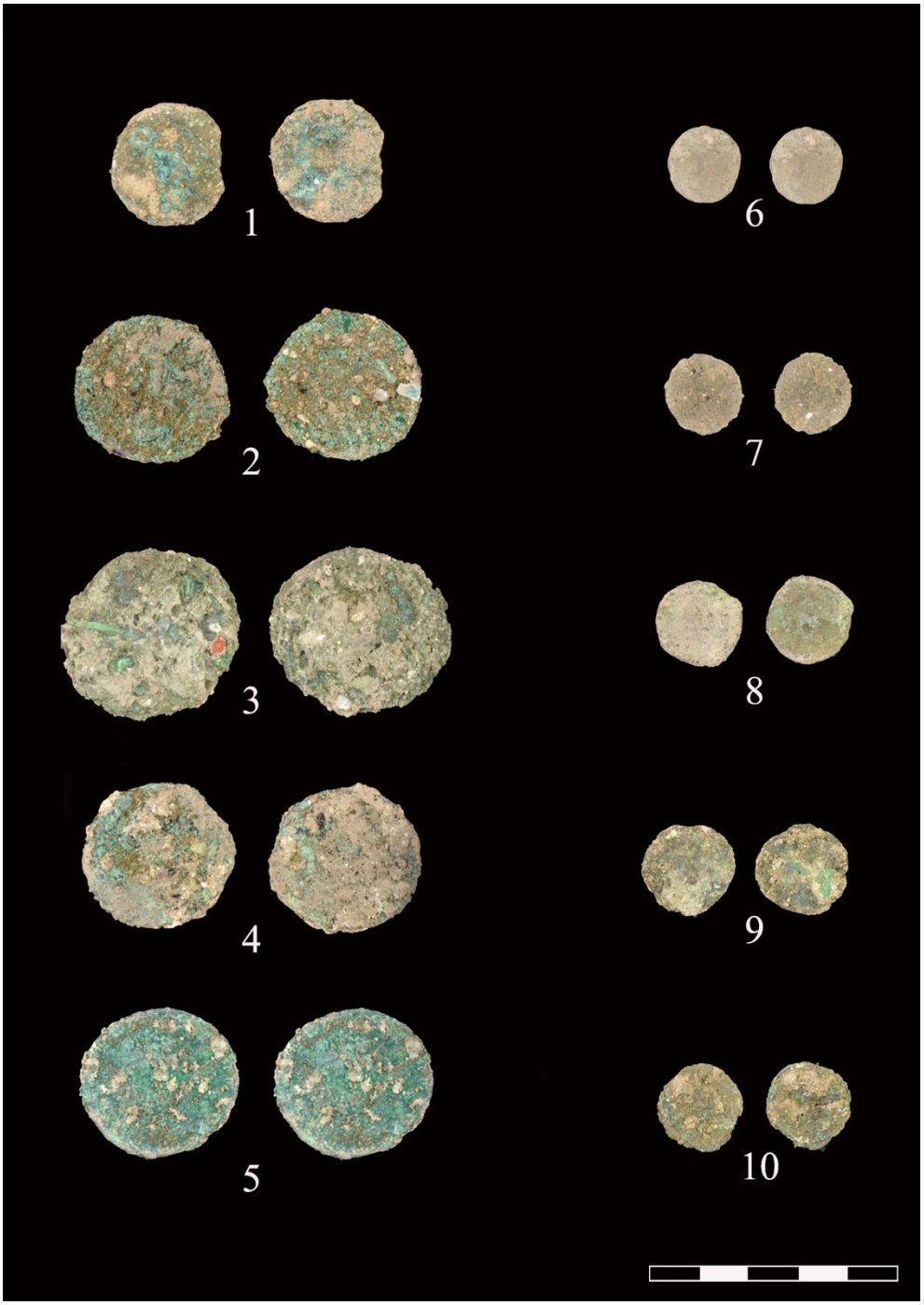


Fig. 1: Monete di epoca romana (da n. 1 a 10 del Catalogo).



Fig. 2: Monete di epoca romana (da n. 11 a 20 del Catalogo).

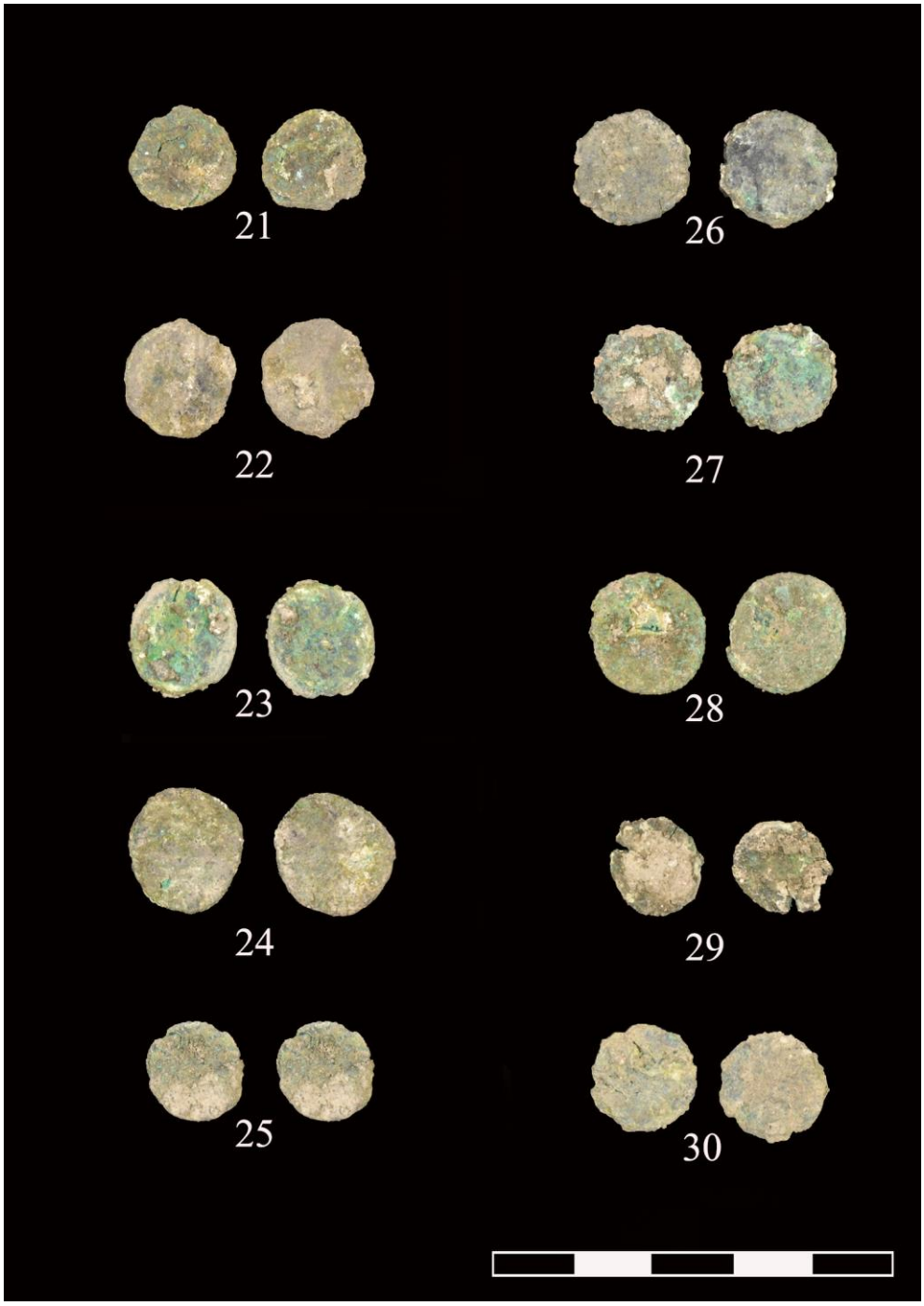


Fig. 3: Monete di epoca romana (da n. 21 a 30 del Catalogo).



Fig. 4: Monete di epoca vandala e bizantina (da n. 31 a 37 del Catalogo).



Fig. 5: Monete illeggibili (da n. 38 a 48 del Catalogo).

26. I reperti metallici

Marco Muresu

Riassunto: Il contributo concerne l'analisi dei reperti metallici individuati nel corso delle indagini archeologiche d'emergenza condotte presso il sito di Via Caprera n. 8 (Cagliari). Tra i manufatti, databili in massima parte all'alto medioevo, sono compresi numerosi chiodi, elementi di serratura e di arredo, oltre a un possibile frammento di stadera che permetterebbe di intuire, per l'area, una suggestiva funzione di natura commerciale, anche in rapporto al centro economico altomedievale di *Carales*. I metalli oggetto del presente lavoro risultano realizzati in ferro e bronzo, oltre a un solo elemento in piombo.
Parole chiave: Via Caprera, Reperti metallici, Chiodi, Stadera, *Carales*.

Abstract: The paper aims to focus the different peculiarities of the metal artifacts found during the urban archaeological excavations of the Via Caprera n. 8 context. Thus being primarily datable to the Late Antiquity and the first centuries of the Middle Age, the findings are for most nails, locking objects and furniture elements, in addition to a fragment hypothetically interpreted as the part of a *stadera* (an ancient scale) as a potential indicator of trade and commercial activities within the area during the High Middle Age, since it was also near the forum and the harbor of the ancient *Carales*.
Keywords: Via Caprera, Metal Artifacts, Cagliari, Nails, Stadera, *Carales*.

Lo studio dei reperti metallici individuati nel corso delle indagini archeologiche presso il sito di Via Caprera n. 8 ha portato alla schedatura e alla classificazione di 301 elementi, caratterizzati dall'impiego di differenti materie prime (con netta prevalenza del ferro, una minore attestazione del bronzo e il riconoscimento di solo due reperti in piombo) e compresi tra i materiali delle UUSS 1, 1/11, 1+25, 10, 11, 14, 16, 18, 22, 3, 25, 26, 27, 35, 37, 42, 46, 48, 55 = 51, 56/59, 59, 59 c/o R5, 60 = 45 = 56, 61, 64, 76, 86, oltre a quelli recuperati durante la pulizia della Sez. N.E. dell'area archeologica (Fig. 1). Il campione di reperti analizzati è stato suddiviso tra manufatti effettivamente classificabili (238) e scorie/scarti di lavorazione (63) (Figg. 2-3).

I manufatti in ferro costituiscono l'insieme maggiormente attestato, con un totale di 171 esemplari. Seguono 66 reperti in bronzo e due elementi in piombo (Fig. 4).

Gli oggetti metallici risultano, a livello generale, in condizioni di conservazione precarie e l'impossibilità a procedere a un loro restauro, almeno parziale, ha reso in alcuni casi difficoltosa l'analisi e l'eventuale riconoscimento di modelli della produzione artigianale o di ambiti geografici di riferimento; posta tale doverosa premessa, numerosi prodotti risultano comunque confrontabili con analoghi reperti noti in Sardegna e in ambiti extraisolani.

Gli elementi riconoscibili sono risultati 170 in totale, in numero maggiore rispetto a quelli non identificabili (56) e alle scorie di produzione e lavorazione (59). La schedatura dell'insieme e la successiva classificazione sono state operate in base alla destinazione d'uso, secondo le voci della "scheda per i reperti metallici" sviluppata da Rossana Martorelli[1] e applicata successivamente anche da Francesca Zagari[2]:

Oggetti legati alla persona

- *Accessori del vestiario (fibbie e ardiglioni)*

Oggetti legati all'edilizia

- *Elementi da costruzione (grappe, chiodi, imboccature)*
- *Elementi da serratura (chiavistelli, bandelle)*

Strumenti da lavoro

- *Utensili (ganci)*
- *Strumenti da taglio (lame e coltelli)*
- *Strumenti da cucito (aghi)*
- *Strumenti da pesca (ami)*

Varia (lamine, placchette, scorie, elementi non identificabili) (Fig. 5).

OGGETTI LEGATI ALLA PERSONA

Accessori del vestiario: fibbie e ardiglioni

All'US 10 fa riferimento una fibbietta in bronzo (Fig. 6) con anello rettangolare e ardiglione lineare, in origine snodato ma ora immobile a causa del forte stato d'ossidazione dell'oggetto[3]. Le caratteristiche formali richiamano un tipo di fibbie riconducibile a un uso nel vestiario sia femminile che maschile, attestato in un ampio arco cronologico. Si possono proporre confronti con manufatti di VI secolo ritrovati nel *coemeterium sub divo* di *Cornus-Columbaris*[4] e a loro volta riconducibili a un'ampia categoria di oggetti documentati in tutta l'area mediterranea coeva. La forma richiama anche una fibbietta da calzatura databile al pieno Medioevo, con possibili confronti da S. Antonino di Perti[5], dallo scavo di Rocca San Silvestro, in una fase immediatamente precedente al XIII secolo[6] o, per quella contemporanea, dalle località Santa

[1] R. Martorelli in ERMINI PANI, GIUNTELLA 1999: 14-19.
[2] ZAGARI 2003; 2005.
[3] CA.LAOUS10.103. Anello: lungh. mm 16, spessore mm 6; ardiglione: lungh. mm 23, spessore mm 4.
[4] MARTORELLI 2000: 38, n. 60, con bibliografia precedente; SERENI 2002: 257-259, fig. 4.
[5] Area V1, di difficile datazione a causa dell'alta incidenza di residui da livelli anteriori, cfr. FOSSATI *et alii* 1992: 380-382, n. XVII, 1.
[6] BELLI 2000: 474-480, tav. 2.

Maria del Mastro di Gerace a Reggio Calabria[7], e dal Monte Pisano a Pisa[8]. La possibilità di formulare una datazione attendibile è resa difficoltosa anche dalle caratteristiche di giacitura dell'US 10, riconosciuta come un accumulo di discarica e compromessa nella sua parte alta[9].

Sempre alla categoria degli accessori del vestiario sembrano attribuibili quattro frammenti interpretati – in via ipotetica – come ardiglioni, tutti di difficile datazione: il primo manufatto[10] (Fig. 7), rinvenuto nel corso della rimozione dell'US 13 – riconosciuta da Anna Luisa Sanna rispettivamente come il riempimento di un taglio d'età moderna/contemporanea – potrebbe risultare relativo anche a una grappa di piccole dimensioni, per quanto lo stato delle informazioni non consenta di andare oltre il campo delle ipotesi; i restanti due, dalla punta arcuata (Fig. 7), sono compresi tra i materiali ritrovati nella pulizia della sezione N.E. e parrebbero invece relativi a manufatti di età contemporanea[11]. Si rimane in dubbio anche sulla effettiva interpretazione di un quarto[12] esemplare, (Fig. 8), proveniente dalla US 64, identificata come uno strato di terra rosso-nerastra, ricchissimo di frustuli di carbone e cenere e interpretato come accumulo di terriccio depositatosi in conseguenza della cessazione d'uso del vano, in un momento precedente alla nuova fase di frequentazione (coincidente con l'US 59).

Oggetti legati all'edilizia

La classe degli oggetti legati all'edilizia risulta quella maggiormente attestata tra i manufatti metallici schedati. Al suo interno gli elementi più diffusi risultano i chiodi, di diverse dimensioni e ambiti d'uso sulla base delle caratteristiche morfologiche (dalla differente lunghezza alle specifiche formali della capocchia), per quanto l'indagine su questi oggetti si riveli, citando Rossana Martorelli, "oltremodo difficoltosa, sia per l'inquadramento cronologico, poiché non si registrano modifiche nei secoli, sia per la comprensione delle funzionalità"[13].

La maggior parte dei manufatti pertinenti all'edilizia è stata individuata all'interno dell'US 35, riconosciuta come un piano di calpestio formatosi su argilla rossastra, grumi di calcare e frustuli di carbone, pertinente alla fase H (V-VII d.C.?) a sua volta relativa a un nuovo abbandono del vano e al successivo sviluppo di un riempimento al suo interno. In particolare, secondo Anna Luisa Sanna, la presenza di "grossi chiodi, grappe e di un gancio in ferro" – più probabilmente un amo da pesca secondo chi scrive, e come tale classificato tra gli strumenti da lavoro – tra i materiali della suddetta unità stratigrafica permetterebbe di riconoscere "il disfacimento di dispositivi lignei", forse pertinenti a una struttura.

---

7 Lebole di Gangi 1993: 468-470, tav. 4.
8 Dadà 2005: 363-364, fig. 5, n. 23. Si veda, per entrambi gli esempi, anche Zagari 2005: 107-108, 145-146, figg. 70, 131.
9 Si rimanda al contributo di Anna Luisa Sanna in questo volume.
10 CA.LAOUS13.10. Lungh. mm 32; alt. mm 34.
11 CA.LAOUSSNE.2-3.
12 CA.LAOUS64.191. Lungh. mm 62; alt. mm 30.
13 Martorelli 2006: 347; cfr. su questo argomento anche Martorelli 1989, 99-104; 2007: 295.

Elementi da serratura: chiavistello

L'US 25 – potente accumulo di terra argillosa riconosciuto come un piano di calpestio in un momento contemporaneo o immediatamente successivo all'abbandono dell'area, al suo utilizzo come cantiere di spoglio e alla frequentazione della cisterna (fase F, IV-VI d.C.?)[14] – ha restituito un chiavistello[15] (Fig. 9) a sua volta riconducibile a una tipo di oggetti che costituiva la parte principale della serratura di cassette e veniva spinto dalla chiave a bloccare l'anello di fissaggio sulla placca incernierata di chiusura. Il manufatto, in bronzo, leggermente incrostato, si presenta frammentario e confrontabile con manufatti anch'essi bronzei rinvenuti tra i materiali della *Crypta Balbi* e databili al tardo VI-VII secolo[16] (Fig. 10).

Elementi da serratura: bandella (?)

Potrebbe essere identificato come un frammento di bandella un elemento metallico in ferro di forma trapezoidale[17] (Fig. 11), dalla superficie priva di decorazioni e interessata da incrostazioni, riconosciuto tra i materiali dell'US 59 C/O R5, a sua volta consistente in un accumulo di terra rossiccia e compatta ricco di frammenti ceramici, depositatosi all'interno del vano e interpretato come il residuo di un piano di frequentazione (fase E). L'oggetto si presenta di spessore ridotto, con una leggera curvatura e le estremità orizzontali (corrispondenti alle basi maggiore e minore del "trapezio") interessate da tracce di rottura. La forma richiama le bandelle di sagoma triangolare rastremata rinvenute nello scavo della *Crypta Balbi* di Roma[18], datate al VI-VII secolo (Fig. 12).

Elementi da costruzione: grappe

Tra i materiali compresi nella già nota US 59 C/O R5 è stata riconosciuta una grappa in ferro[19], integra ancorché fortemente intaccata da incrostazioni, con barra a sezione quadrangolare e forma "a L" (Fig. 13). L'oggetto è assimilabile a una tipologia di manufatti ampiamente documentata e deputata, di norma, all'impiego nella carpenteria[20]. Potrebbe risultare una grappa anche un elemento in ferro proveniente dall'US 35[21] (Fig. 14), ma le attuali condizioni di conservazione dell'oggetto non consentono di proporre un'interpretazione convincente.

Analogamente a quanto riscontrato per i chiodi, anche le grappe tendono a mantenere una morfologia standardizzata nel tempo, rendendo difficoltosa l'attribuzione cronologica su analisi formale[22]. Grappe "a L" in ferro sono documentate, a Cagliari, nell'area archeologica al di sotto della chiesa di S. Eulalia, tra i reperti compresi nelle UUSS 71 e 76 del vano M[23] e

14 Per i dati stratigrafici puntuali si rimanda al contributo di Anna Luisa Sanna.
15 CA.LAOUS25.10. Lungh. mm 48; alt. mm 15 (min)/18 (max).
16 M. Ricci in ARENA *et alii* 2001: 413-414, sch. n. II.4.915-919
17 CA.LAOUS59c/OR5.5. Lungh. mm 30; alt. mm 32.
18 M. Ricci in ARENA *et alii* 2001: 411, sch. n. II.4.838-875
19 CA.LAOUS59c/oR5.7. Lungh. mm 80; alt. mm 32.
20 MARTORELLI 2007: 295.
21 CA.LAOUS35.508. Lungh. mm 70; alt. mm 20; larghezza capocchia mm 25.
22 MARTORELLI 2006: 348.
23 S. Scattu in MARTORELLI, MUREDDU 2002: 324-326.

tra quelli individuati nel corso dello scavo della cripta di età moderna posta sotto la navata centrale dell'edificio di culto[24]. Esemplari di grappe, sempre a Cagliari, figurano tra i materiali individuati nell'area archeologica di Vico III Lanusei, relativamente alle AA 60, 65-66, 70, 72[25]. Altrettanto significative risultano le attestazioni in Sardegna riscontrate al di fuori della città di Cagliari, come nell'area cimiteriale orientale di *Cornus-Columbaris* dove si registra la presenza di grappe "a L" verosimilmente impiegate nel fissaggio delle assi di legno per coprire gli inumati all'interno delle sepolture[26]. Fuori dall'isola, tra i numerosi esempi a disposizione, grappe "a L" in ferro sono state individuate a Leopoli-Cencelle[27].

Elementi da costruzione: chiodi

I chiodi costituiscono la sottoclasse preponderante tra gli oggetti legati all'edilizia, con un totale di 164 attestazioni distribuite praticamente in tutte le unità componenti la sequenza stratigrafica del contesto (Fig. 15).

La pressoché totalità dei manufatti, realizzati in ferro e bronzo, risulta interessata da vistose tracce di incrostazioni di legante cementizio (per quanto concerne in particolare i chiodi in ferro), terriccio e leganti lapidei, mentre le condizioni di conservazione sono tendenzialmente scarse. Risulta suggestivo come alcune concrezioni interessino elementi estranei al manufatto metallico, quali una moneta – illeggibile, incrostata su un chiodo proveniente dall'US 35[28] (Fig. 16 a-b) – o un frammento ceramico privo di rivestimento, con impasto depurato, legato a un chiodo anch'esso compreso tra i materiali dall'US 35[29] (Fig. 17). Per quanto concerne i chiodi in bronzo, anch'essi manifestano evidenti danni strutturali e presentano la superficie intaccata da vistose efflorescenze di colore verde/azzurrino con consistenza polverosa, dovute all'azione corrosiva dei sali di cloro (e genericamente noti come "cancro del bronzo").

La presenza di una ampia gamma di misure documenta, per il campione di chiodi rinvenuto, un uso diversificato e pertinente a una casistica ampia, dalle lavorazioni impegnative a quelle ridotte, per piccoli mobili. Risultano poco numerosi i chiodi di dimensioni notevoli, esclusivamente in ferro, con una lunghezza superiore o corrispondente a cm 10 e uno spessore altrettanto marcato, per i quali è ipotizzabile un impiego direttamente sulla muratura. Un chiaro esempio di tale tipologia è un chiodo integro, ma fortemente incrostato, ritrovato tra i materiali dell'US 59[30] (Fig. 18), ma rimandano al medesimo insieme altri manufatti, quali un altro dall'US 35[31] (Fig. 19), uno individuato nell'US 25[32], frammentario della capocchia e con

[24] PINNA 2003: 326
[25] MARTORELLI 2006: 347, 354, nn. 141-146.
[26] MARTORELLI 2000: 45-46, nn. 138-140, con ulteriori referenze.
[27] LA SALVIA 2014, con referenze precedenti.
[28] CA.LAOUS35.506. Lungh. mm 83; alt. mm 20. La moneta presenta un diam. di mm 11.
[29] CA.LAOUS35.492. Lungh. mm 50; alt. mm 1,8/2. Il frammento ceramico presenta le seguenti misure: largh. mm 74; alt. mm 38.
[30] CA.LAOUS59.258. Lungh. mm 170; diam. mm 10 (punta)/39 (capocchia).
[31] CA.LAOUS35.509. Lungh mm 115; diam. mm 20 (min)/35 (max).
[32] CA.LAOUS25.8. Lungh. mm 83; diam. mm 4(min)/13(max).

la canna interessata da una leggera flessione e, infine, due chiodi privi di capocchia dalla US 46[33] (Fig. 20).

Ugualmente poco numerosi – ancorché maggiormente attestati rispetto ai primi e presenti nelle UUSS 1[34], 18[35], 55[36], 59 C/O R5[37], 64[38] e nella Pulizia della sez. N.E.[39] (Fig. 21) – risultano i chiodi con una lunghezza compresa in media tra i cm 7,5 e 6, anch'essi in ferro, la cui dimensione e il cui spessore porterebbero a riconoscerne un impiego su legno, per il fissaggio di assicelle, travature orizzontali o impiantiti[40].

I chiodi di piccole dimensioni (inferiori a cm 6), infine, sono il sottoinsieme più numeroso: di norma legati a un'ampia gamma di utilizzi d'uso quotidiano, dal fissaggio di arredi, oggetti di mobilio e/o elementi architettonici di limitato stress meccanico all'impiego nel confezionamento di accessori, capi d'abbigliamento e calzature[41], ne sono stati ritrovati esemplari sia in ferro – ad es. nelle UUSS 1[42] e 35[43] – che in bronzo, come i chiodini individuati nella US 27[44] e nuovamente nell'US 35[45] (Fig. 22).

A Cagliari si annoverano ritrovamenti di chiodi in alcuni tra i più importanti contesti – non d'ambito funerario – di età romana e tardoantica/altomedievale della città: Paolino Mingazzini riportava di aver individuato poco meno di una decina di chiodi in ferro nel corso degli scavi archeologici presso l'area del teatro-tempio di via Malta, oltre a frammenti di lucerne, plastica marmorea e fittile, oggetti in vetro, grani di collana in pietra dura, conchiglie e altri oggetti in metallo[46]. Più di recente, alcuni chiodi – integri e frammentari – sono stati ritrovati durante le indagini presso l'area archeologica di Sant'Eulalia, tra i materiali delle UUSS 4, 71, 75, 76, 79 e 129[47] e presso il sito di Vico III Lanusei, dove sono risultati attestati nelle AA 19 e 43[48]. Sono stati scoperti esemplari di chiodi anche in ambito rurale, presso gli insediamenti di Nuraghe Mannu-Dorgali (in associazione con altri reperti metallici – anelli, ami da pesca,

---

33 CA.LAOUS46.98. Lungh. mm 88; diam. mm 0,9 (min)/10 (max). CA.LAOUS46.101. Lungh. mm 89; diam. mm 29.
34 CA.LAOUS1.62. Lungh. mm 75; diam. mm 6.
35 CA.LAOUS18.14. Lungh. mm 42; diam. mm 4 (min.)/12-18 (max).
36 CA.LAOUS55.257. Lungh. mm 60; diam. mm 7(min)/9(max). CA.LAOUS55.258. Lungh. mm 61; diam. mm 16(min)/30(max).
37 CA.LAOUS59c/oR5.6. Lungh. mm 64; diam. mm 10.
38 CA.LAOUS64.172. Lungh. mm 62; diam. mm 7.
39 CA.LAOUSSezNE.1. Lungh. mm 60; diam. mm 5 (min)/10 (max).
40 ZAGARI 2004: 108.
41 Per questi ultimi si veda la bibliografia in MARTORELLI 2000: 44.
42 CA.LAOUS1.61. Lungh. mm 38; diam. mm 7 (min)/10 (max).
43 CA.LAOUS35.501. Lungh. mm 49; diam. mm 13. CA.LAOUS35.502. Lungh. mm 48; diam. mm 10. CA.LAOUS35.503. Lungh. mm 44; diam. mm 12. CA.LAOUS35.504. Lungh. mm 37; diam. mm 8. CA.LAOUS35.514. Lungh. mm 34; diam. mm 5. CA.LAOUS35.515. Lungh. mm 35; diam. mm 10. CA.LAOUS35.516. Lungh. mm 30; diam. mm 12.
44 CA.LAOUS27.59. Lungh. mm 28; diam. mm 7.
45 CA.LAOUS35.531. Lungh. mm. 14; diam. mm 2. CA.LAOUS35.532. Lungh. mm 18; diam. mm 3. CA.LAOUS35.533. Lungh. mm 9; diam. mm 9.
46 MINGAZZINI 1949: 269.
47 S. Scattu in MARTORELLI, MUREDDU 2002: 324-326.
48 MARTORELLI 2006: 347-348.

etc. – tali da suggerire l'esistenza di una fase di vita conclusasi all'inizio del VII secolo[49]), S. Efis-Orune (Area 5000, insieme a manufatti di diversa tipologia e funzione, la maggior parte dei quali di importazione africana e databili tra la seconda metà del V e il VI secolo[50]) e all'interno dell'edificio cruciforme del nucleo demico di S. Filitica-Sorso, ove molti chiodi sono stati ritrovati negli strati relativi all'attività fusoria[51].

Elementi da costruzione: imboccatura (?)

È stato ipoteticamente interpretato come imboccatura un elemento in piombo, proveniente dalla USM 15[52] (Fig. 23), quest'ultima riconosciuta come parte di una struttura muraria in blocchi di calcare irregolari rinvenuta pesantemente intaccata e tagliata dai lavori condotti nell'area in età moderna e contemporanea[53].

STRUMENTI DA LAVORO

Il campione di strumenti da lavoro individuati permette di ipotizzare come nell'area si conducessero attività quali la cucitura e la pesca, in un contesto a prevalente vocazione domestica, come paiono suggerire anche le tipologie di utensili note e l'assenza – almeno, a livello attuale delle conoscenze – di tipologie quali i finimenti per animali e gli oggetti d'equipaggiamento militare.

Utensili: ganci

Dall'US 59 proviene un gancio in ferro[54], in condizioni statiche complessivamente soddisfacenti nonostante uno spesso strato di incrostazione rugginosa disposto su tutta la superficie (Fig. 24). Potrebbe trattarsi del supporto di un lampadario, e in questo caso troverebbe un confronto con ganci di sospensione per *polycandila* in bronzo provenienti dalle chiese paleocristiane di Chios[55] (Grecia) e di S. Stefano a Rivo Maris (Casalbordino, Chieti), databili al VI-VII secolo[56], e altri due coevi provenienti dalla *Crypta Balbi*[57], Caričin Grad (Lebane, Serbia) e da Brioni[58] (Istria) (Fig. 25).
Un ulteriore gancio in bronzo, di dimensioni inferiori rispetto al precedente, è stato ritrovato nel corso della pulizia del settore Nord Est dell'area archeologica: l'oggetto presenta una forma "ad Omega" e risulta intaccato da leggere incrostazioni disposte uniformemente su tutta la superficie[59] (Fig. 26). La presenza di un anellino circolare, connesso a una delle estremità, costituisce un interessante dettaglio per riconoscere nel manufatto la porzione di uno

[49] DELUSSU 2009b: 5.
[50] DELUSSU 2008: 2662; 2009a: 4; SERRA 2010: 528-529.
[51] D. Rovina in ROVINA *et alii* 2008: 1680.
[52] CA.LAOUSM15.1. Lungh. mm. 180; alt. mm. 180; diam. foro mm. 30.
[53] Anna Luisa Sanna in questo volume.
[54] CA.LAOUS59.257. Lungh. mm 110; largh. mm 67.
[55] BOARDMAN 1989: pl. XXXI, nn. 46-49.
[56] STAFFA 2004: 383, fig. 18.
[57] M. Ricci in ARENA *et alii* 2001: 425, sch. n. II.4.1045.
[58] DUVAL *et alii* 1984: 131-132, figg. 129-130.
[59] CA.LAOUSSezNE.5. Lungh. mm 55; alt. mm 40.

strumento da pesatura, verosimilmente una bilancia o una stadera. Corrobora tale chiave di lettura la possibilità di avanzare confronti con esempi provenienti da importanti contesti del mondo bizantino, come nuovamente Chios[60] o gli edifici nn. 5, 12, 14 e 16 dei *Byzantine Shops* di Sardi[61], datati al VI-VII secolo (Fig. 27). In Sardegna frammenti di stadera sono noti tra i materiali recuperati presso l'insediamento d'età romana e altomedievale sorto intorno al nuraghe Losa di Abbasanta[62], e dal Capo Malfatano (Teulada), con sigle ponderali greco-latine[63] mentre stadere intere sono note nella tomba IV della necropoli di Scoglio Lungo[64] (Porto Torres), dal territorio di Dorgali, da Pattada[65], dalla località Pisana presso Tortoli[66] e, scendendo verso l'Oristanese, dall'agro di Riola[67] e da S. Giorgio di Cabras[68]. La possibilità di riconoscere nel manufatto un frammento di stadera si rivelerebbe suggestiva anche per la vicinanza dell'area al foro della *Carales* romana[69] e della provenienza dall'area, pur in via dubitativa, di alcuni *exagia*[70], pesi il cui impiego presupponeva specificatamente la presenza delle bilance per la pesatura delle merci[71].

STRUMENTI DA TAGLIO

Tra i materiali compresi nell'US 14 – deposito alluvionale ascritto al V-VII d.C. (?), con andamento/pendenza NE-SW, composto da terra argillo-sabbiosa, ricco di materiali e impostato sulle strutture antiche dell'area – si annovera un frammento di lama in ferro[72] caratterizzato da un elevato stato di corrosione e riconducibile a un oggetto da taglio, privo di immanicatura e codolo (Fig. 28): le caratteristiche dell'oggetto permettono di ipotizzarne una interpretazione come falcetto (con un possibile confronto con un analogo esemplare individuato nell'A43 di Vico III Lanusei[73]), riconducendone l'utilizzo all'attività agricola – o alla semplice potatura dell'erba e delle piccole piante – che avrebbe interessato l'area in antico.

---

60 BOARDMAN 1989: 132-134, nn. 103-106; pl. XXXIX, n. 70, V-VII secolo.
61 STEPHENS CRAWFORD *et alii* 1990: figg. 235-236, 413, 476, 523.
62 Cfr. P.B. Serra in SANTONI *et alii* 1993: 157-167.
63 SERRA 1998: 371, nota 179; CORONEO 2011: 218, su recupero di Mauro Dadea.
64 MANCONI 1986: 282, fig. 375.
65 SERRA 1998: 346.
66 SPANO 1861: 60-61; SERRA 1998: 346, 371, nota 175.
67 SPANO 1870: 20; in questo caso, secondo Paolo Benito Serra, da porre verosimilmente in relazione con l'insediamento di Prei Madau, cfr. SERRA 1998: 346, 371, nota 179.
68 SERRA 1998: 347, con bibliografia precedente; il manufatto è nominato anche in SPANU 1998: 92; SPANU, ZUCCA 2004: 85, con confronti con manufatti analoghi per ambito culturale e datazione, provenienti da Corinto; SPANU 2007: 1457-1458; P.G. Spanu in SPANU, ZUCCA 2007: 364; SPANU, ZUCCA 2008: 162; P.G. Spanu in PANICO *et alii* 2015a: 461; PANICO *et alii* 2015b: 454.
69 Per una sintesi bibliografica si veda MARTORELLI 2015: 184-185.
70 Con il termine *exagium* (= da *exagio*, pesare) si intende un manufatto, solitamente metallico o vitreo, caratterizzato da un certo peso espresso, oltre che da standard ponderali legalmente stabiliti, anche da uno o più segni di valore riportati sulla superficie. Sull'argomento si vedano BENDALL 1996 e il recente CAMPAGNOLO, WEBER 2015.
71 Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, inv. nn. 2557, 2559-2560, 2562. Classificati come "dono Tolu" e provenienti tutti dalla P.zza del Carmine, anche se Paolo B. Serra (1989: 56-59) considera dubitativa la provenienza degli ultimi tre esemplari.
72 CA.LAOUS14.130.Lungh. mm 36; alt. mm. 36; spessore lama mm. 12.
73 MARTORELLI 2006: 357, n. 175.

L'oggetto potrebbe essere identificato anche come un coltello, e anche in questo caso sarebbe possibile proporre un confronto con un reperto ritrovato in Vico III Lanusei[74] e, in ambito isolano extraurbano, con coltelli o strumenti da taglio provenienti dagli insediamenti di Sant'Efis[75] (Area 5000, VI-VII secolo) e di Santa Filitica[76] (VI secolo). La presenza di un utensile da taglio all'interno della documentazione materiale metallica risulta pienamente coerente con le modalità di vita dell'epoca giacché, come ricorda Rossana Martorelli, "il coltello veniva usato nella casa, ma anche come strumento per tagliare l'erba e pertanto costituiva uno degli oggetti da cui l'uomo era inseparabile"[77].

Strumenti per il cucito

Alla classe degli strumenti da lavoro è stato attribuito uno strumento a punta, compreso tra i materiali dell'US 35[78], realizzato in bronzo e conservato in condizioni complessivamente soddisfacenti (Fig. 29). Sebbene risulti frammentario della porzione sommitale, le sue dimensioni e l'impiego del bronzo consentono di proporne l'interpretazione come strumento da cucito/filatura, confrontandolo con analoghi manufatti rinvenuti nel corso dello scavo della *Crypta Balbi* di Roma[79] (Fig. 30, s.) e permettendo di ipotizzare l'attestazione, per il contesto di Via Caprera n. 8, della conduzione dell'attività della tessitura. Nello specifico potrebbe trattarsi, considerate le dimensioni del manufatto, di un ago deputato alla realizzazione di teli o cuscini, o in ogni caso prodotti legati a tessuti a trama larga, tale da permettere l'impiego di nastri o fili di notevole spessore. Qualora si trattasse effettivamente di un ago, inoltre, il ritrovamento troverebbe un confronto con un analogo prodotto compreso tra i materiali dell'A 19 di Vico III Lanusei[80] (Fig. 30, d.).

Non è comunque da escludere, per l'oggetto metallico in questione, un uso come spillone o elemento da acconciatura: la sagoma poliedrica del manufatto, qualora si trattasse effettivamente di un ago crinale, richiamerebbe un oggetto attestato a *Cornus-Columbaris*[81], anch'esso in bronzo, datato da Rossana Martorelli al VI-VII secolo. Alla medesima cronologia fanno riferimento spilli da acconciatura in bronzo rinvenuti a Roma, presso la *Crypta Balbi*[82] (Fig. 31) e all'interno di una tomba pertinente a un personaggio femminile nella necropoli di Mombello[83] (AL). Stanghette di analoghe forme e dimensioni sono attestate negli strati di S. Antonino di Perti (Finale Ligure), in fosse di età tarda[84].

---

74 Martorelli 2006: 356, nn. 161-165.
75 Delussu 2008: 2662; 2009a: 4; Serra 2010: 528-529.
76 D. Rovina in Rovina *et alii* 2008: 1680
77 Martorelli 2007: 295.
78 CA.LAOUS35.529. Lungh. mm 97; spessore mm 3 (min)/8 (max).
79 M. Ricci in Arena *et alii* 2001: sch. II.4.142-193, 345.
80 Martorelli 2006: 349.
81 Martorelli 2000: 28, n. 6.
82 M. Ricci in Arena *et alii* 2001: 345, sch. II.4.142-193.
83 De Vingo 2007: 319-321, fig. 22,a.
84 Fossati *et alii* 1992: 384-385, nn. XIX, 2-10.

Strumenti per la pesca

Esemplari di ami da pesca sono stati individuati all'interno delle già menzionate UUSS 14[85] e 35[86]. Entrambi i manufatti risultano in ferro, a sezione circolare, fortemente incrostati e frammentari della porzione sommitale (Figg. 32-33); sono riconducibili a una tipologia di oggetti tendente a essere realizzata in diversi metalli e leghe – ferro, bronzo, piombo – e a mantenere standardizzate le caratteristiche formali e metrologiche. L'amo individuato tra i materiali dell'US 35 presenta una punta accentuata e una sagoma "ad U", più marcata rispetto all'omologo dell'US 14.

L'identificazione come ami da pesca dei manufatti è comunque suggerita e avvalorata dalla posizione dell'area archeologica, che in antico doveva essere prossima al mare, e dal ritrovamento di un cospicuo numero di resti di gusci di *Solen marginatus* nel corso dell'asportazione dell'US 51=55. Corrobora l'attribuzione la possibilità di confrontare i reperti con un amo in piombo individuato a Cagliari, presso Vico III Lanusei[87] (Fig. 34, s. sup.) e con altri esemplari noti, in Sardegna, nelle stratigrafie altomedievali di S. Imbenia-Porto Conte ad Alghero[88], e tra i materiali riportati in luce nell'Area 3000 del Nuraghe Mannu di Dorgali[89] (Fig. 34, s. inf.). In ambito extrainsulare, ami da pesca sono noti presso il quartiere portuale prossimo al complesso basilicale paleocristiano di Chios[90], in Grecia (Fig. 34, d. sup.), presso le fasi altomedievali del villaggio di Scauri[91], a Pantelleria e, in ambito italico continentale, presso il *castrum* di S. Antonino di Perti, dove sono stati individuati due ami da pesca in bronzo[92], e la *Crypta Balbi* di Roma (presso la quale sono stati recuperati tre ami da pesca in bronzo, mai usati[93]).

Qualora la forma dei manufatti potesse indurne un'interpretazione anche come ganci, questi troverebbero confronti con un oggetto di analoga tipologia individuato a Cagliari, in Vico III Lanusei[94].

Varia

All'interno della classe dei *varia* sono compresi tutti quei manufatti per i quali non è chiara la destinazione d'uso, quali le placchette – dieci in tutto, attestate nelle UUSS 13 (n. 1), 18 (n. 1), 27 (n. 1), 35 (nn. 2), 42 (n. 1), 55 = 51 (n. 1), 59 (n. 1), 59 C/O R5 (n. 1) e 64 (n. 1) – e le lamine, queste ultime individuate nelle UUSS 13 (n. 1), 35 (n. 1), 55 = 51 (nn. 3), 59 (nn. 3) e 60 (nn. 4) per un totale di dodici esemplari. Si è rivelato notevole il numero di frammenti non riconducibili a forme definite, a causa delle precarie condizioni di conservazione dei manufatti e dei danni subìti in seguito ai processi di degrado e le alterazioni fisico-chimiche

[85] CA.LAOUS14.131. Lungh. mm 36; largh. mm 36; spessore mm 12.
[86] CA.LAOUS35.527. Lungh. mm 28; largh. mm 3.
[87] Martorelli 2006: 349, 357-358, n. 181, con ulteriore bibliografia.
[88] Cfr. D. Lissia in Basoli *et alii* 1989: 31, nota 7.
[89] Delussu 2009b: 4-5.
[90] Boardman 1989: pl. XXXI, nn. 69a-e.
[91] Sami 2006: 495.
[92] Fossati *et alii* 1992: 324-325, nn. VIII, 10-11; XX, 15-19.
[93] Cfr. M. Ricci in Arena *et alii* 2001: 349, sch. n II.4.299-301.
[94] Martorelli 2006: 359, n. 197.

del metallo: sono risultati non identificabili 56 frammenti, ripartiti all'interno delle UUSS 1 (nn. 3), 1+25 (n. 1), 13 (nn. 3), 14 (n. 1), 18 (n. 1), 35 (nn. 16), 42 (nn. 13), 49 (n. 1), 59 (nn. 2), 64 (nn. 12), oltre a tre frr. dalla pulizia del settore N.E. (Fig. 35).

Singolarmente numerosi risultano, infine, gli scarti di lavorazione e le scorie, presenti con una certa omogeneità all'interno della sequenza stratigrafica – UUSS 1 (n. 1), 1/11 (n. 1), 9 (n. 1), 10 (nn. 2), 13 (nn. 2), 14 (nn. 5), 22 (n. 1), 35 (nn. 3), 37 (nn. 2), 42 (nn. 10), 46 (nn. 3), 48 (n. 1), 55 = 51 (nn. 8), 59 (nn. 12), 60 (nn. 2), 64 (nn. 4), 72/75 (n. 1) – con una totalità di 59 rinvenimenti, caratterizzati da diverse varietà di forme e – pur con la necessaria cautela data dall'esclusiva conduzione di esami autoptici, senza specifiche verifiche mineralogiche – da una colorazione tale da suggerire la presenza, in diverse quantità, di componenti magnetiche e ematitiche: questa caratteristica sembra riscontrabile, in particolare, sulle superfici di una scoria proveniente dall'US 59[95], contraddistinta da una colorazione rossastra da un lato e da una nerastra con tracce di vetrificazione dall'altro (Fig. 36a-b). Il riconoscimento di tracce di calore prolungato e un quantitativo totale di scorie e scarti di lavorazione così elevato, unito alla loro ricorrente presenza nelle unità stratigrafiche, indurrebbe a ipotizzare nell'area l'esistenza di almeno un luogo deputato alla conduzione di processi fusori, ma è necessario precisare che l'analisi archeologica non ha rivelato dettagli tali da riconoscerne la presenza[96]. Non risulta possibile, almeno allo stato attuale degli studi, procedere alla verifica dei livelli di coerenza e compatibilità funzionale tra i manufatti metallici rinvenuti e la qualità/quantità delle scorie, al fine di stabilire o meno eventuali legami nella catena operativa del ciclo metallurgico.

Si auspica che, in futuro, la conduzione di specifiche analisi archeometriche/metallografiche su tali documenti materiali possa fornire informazioni sui processi lavorativi e sui volumi dell'eventuale produzione svolta in antico, nel contesto o nell'area immediatamente vicina ad esso. Altrettanto significative potrebbero rivelarsi le ricerche sulla provenienza delle materie prime, al fine di verificare l'eventuale sfruttamento dei giacimenti minerari isolani[97] nella produzione dei materiali impiegati nel contesto archeologico.

MARCO MURESU

Dottore di Ricerca

Università degli Studi di Cagliari

marcomuresu87@gmail.com

[95] CA.LAOUS59.276. Lungh. mm 45; largh. mm 31.

[96] Quali, ad esempio, il riconoscimento di tracce di prolungata esposizione al calore, particolati carboniosi o strutture tali da suggerire l'attività di forgia. Per una panoramica sulle testimonianze archeologiche inerenti l'argomento, si vedano ZAGARI 2005: 171-194, con numerosi esempi e bibliografia; LA SALVIA 2015.

[97] Si vedano a tal proposito MARTORELLI 2000: 26-27, con bibliografia specifica e numerosi esempi; 2007: 298-302; MANFREDI 2008: 1574-1575.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ARENA *et alii* 2001: M.S. Arena, P. Delogu, L. Paroli, M. Ricci, L. Saguì, L. Venditelli, L. (eds.), *Roma dall'Antichità al Medioevo. Archeologia e storia nel Museo Nazionale Romano* Crypta Balbi, Electa, Milano 2001.

BASOLI *et alii* 1989: P. Basoli, R. Caprara, R. D'Oriano, F. Guido, D. Lissia, F. Lo Schiavo, M. Madau, F. Manconi, M.R. Manunza, P. Pala, D. Rovina, A. Sanciu, M.C. Satta, *L'archeologia tardo-romana e medievale nella Sardegna centro-settentrionale: 1984-1986*, in *Il Suburbio delle città in Sardegna: persistenze e trasformazioni. Atti del III Convegno di studio sull'archeologia tardoromana e altomedievale in Sardegna (Cuglieri, 28-29 giugno 1986)* (= Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche 7), Editrice Scorpione, Taranto 1989, pp. 11-63.

BELLI 2000: M. Belli, *Manufatti metallici: un confronto fra Rocca San Silvestro e Campiglia Marittima*, in G.P. Brogiolo (ed.), *II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Brescia, 28 settembre - 1 ottobre 2000), All'Insegna del Giglio, Firenze 2000, pp. 474-480.

BENDALL 1996: S. Bendall, *Byzantine Weights: an Introduction*, Lennox Gallery, London 1996.

BOARDMAN 1989: J. Boardman, *The Finds*, in M. Ballance, J. Boardman, S. Corbett, S. Hood (eds.), *Excavation in Chios 1952-1955. Byzantine Emporio*, The British School at Athens, London 1989, pp. 86-139.

CAMPAGNOLO, WEBER 2015: M. Campagnolo, K. Weber, *Poids romano-byzantins et byzantins en alliage cuivreux. Collections du Musée d'art et histoire – Genève* (= Collections Byzantines du MAH-GENEVE 4), Musée d'Art et Histoire, Ginevra 2015.

CORONEO 2011: R. Coroneo, *Arte in Sardegna dal IV alla metà dell'XI secolo*, AV, Cagliari 2011.

DADÀ 2005: M. Dadà, *Reperti metallici e di uso militare*, in S. Gelichi, A. Alberti (eds.), *L'aratro e il Calamo. Benedettini e Cistercensi sul Monte Pisano*, Felici Editore, Pisa 2005, pp. 361-382.

DELUSSU 2008: F. Delussu, *L'insediamento romano di Sant'Efis (Orune, Nuoro). Scavi 2004-06. Nota preliminare*, in González *et alii* 2008, pp. 2665-2680.

DELUSSU 2009a: F. Delussu, *La Barbagia in età romana: gli scavi 2004-2008 nell'insediamento di Sant'Efis (Orune, Nuoro)*, «FOLD&R» 150, 2009, http://www.fastionline.org/docs-/FOLDER-it-2009-150.pdf2009, pp. 1-8.

DELUSSU 2009b: F. Delussu, *Nuraghe Mannu (Dorgali, Nu): scavi dell'abitato tardo-romano e altomedievale (campagne 2005-2006)*, «FOLD&R» 165, 2009, http://www.fastionline.org/docs-/FOLDER-it-2009-165.pdf, pp. 1-13.

DE VINGO 2007: P. De Vingo, *Il fenomeno della sovrapposizione della popolazione nel Piemonte centro-meridionale: le trasformazioni di una società mista tra tardoantico e altomedioevo*, «Archeologia Medievale» XXXIV, 2007, pp. 303-327.

DUVAL *et alii* 1984: N. Duval, M. Jeremić, J. Guyon, G. Cardi, V. Kondić, C. Metzger, V. Popović, J. Werner, *Caričin Grad I. Les basiliques B et J de Caričin Grad. Quatre objects remarquables de Caričin Grad. Le Trésor de Hajdučka Vodenica* (= Collection de l'École française de Rome 75), Institut Archéologie de Belgrade; École française de Rome, Belgrado-Roma 1984.

ERMINI PANI, GIUNTELLA 1999: L. Ermini Pani, A.M. Giuntella, *Il progetto del bacino archeologico di "Leopoli-Cencelle"*, in L. Ermini Pani, S. Del Lungo (eds.), *Leopoli-Cencelle, I. Le preesistenze* (= TardoAntico e MedioEvo - Studi e strumenti di archeologia 2), Palombi Editori, Roma 1999, pp. 7-28.

FOSSATI *et alii* 1992: A. Fossati, G. Murialdo, P. Palazzi, M. Panizza, L. Parodi, *Il "*Castrum*" tardo-antico di S. Antonino di Perti, Finale Ligure (Savona): terze notizie preliminari sulle Campagne di scavo 1982-1991*, «Archeologia Medievale» XIX, 1992, pp. 279-452.

GONZÁLEZ *et alii* 2008: J. González, P. Ruggeri, C. Vismara, R. Zucca (eds.), *L'Africa Romana XVII. Le ricchezze dell'Africa: risorse, produzioni, scambi (Atti del XVII Convegno di studio, Sevilla, 14-17 dicembre 2006)* (= Collana del Dipartimento di Storia, scienze dell'uomo e della formazione dell'Università degli studi di Sassari; Pubblicazioni del Centro di studi interdisciplinari sulle Provincie romane dell'Università degli studi di Sassari 35), Carocci, Roma 2008.

LA SALVIA 2014: V. La Salvia, *I fabbri di Cencelle*, in L. Pani Ermini, M.C. Somma, F.R. Stasolla (eds.), *Forma e vita di una città medievale. Leopoli-Cencelle*, *Catalogo della Mostra (Roma, 3 aprile - 27 luglio 2014)*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 2014, pp. 90-91.

LA SALVIA 2015: V. La Salvia, *Impianti metallurgici tardo antichi ed alto medievali a Roma. Alcune riflessioni tecnologiche e storico-economiche a partire dai recenti rinvenimenti archeologici a Piazza della Madonna di Loreto*, in A. Molinari, L. Spera, R. Santangeli Valenzani (eds.), *L'archeologia della produzione a Roma. Atti del Congresso Internazionale di Studi (Roma, 27-29 marzo 2014)*, École française de Rome-Edipuglia, Roma-Bari 2015, pp. 253-277.

LEBOLE DI GANGI 1993: C.M. Lebole di Gangi, *Manufatti metallici e reperti votivi*, in C. Sabbione, G. di Gangi, C.M. Lebole di Gangi (eds.), *Scavi medievali in Calabria: Gerace 3*, «Archeologia Medievale» XX, 1993, pp. 468-475.

LUSUARDI SIENA 2003: S. Lusuardi Siena (ed.), *Fonti archeologiche e iconografiche per la storia della cultura e degli insediamenti nell'altomedioevo* (= Contributi di archeologia 3), Vita & Pensiero, Milano 2003.

MANCONI 1986: F. Manconi, *Turris Libisonis: l'antiquarium turritano*, in A. Antona (ed.) *Il Museo Sanna in Sassari,* Banco di Sardegna, Sassari 1986, pp. 263-286.

MANFREDI 2008: L.I. Manfredi, *Dal minerale al metallo monetato nella Sardegna e nel Nord Africa punico*, in GONZÁLEZ *et alii* 2008, pp. 1573-1580.

MARTORELLI 1989: R. Martorelli, *Fers*, in Ph. Pergola, C. Vismara (eds.), *Castellu (Haute-Corse). Un établissement rural de l'Antiquité tardive. Fouilles récentes (1981-1985)* (= Documents de l'Archéologie française 18), Editions de la Maison des Sciences de l'Homme, Paris 1989, pp. 36-38, 40, 99-104.

MARTORELLI 2000: R. Martorelli, *I materiali metallici e gli oggetti di corredo*, in A.M. Giuntella (ed.), Cornus *I.2. L'area cimiteriale orientale. I materiali* (= Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche 13.2), Editrice S'Alvure, Oristano 2000, pp. 23-50.

MARTORELLI 2001: R. Martorelli, *Artigianato metallico nella Tardantichità e nell'Altomedioevo in Sardegna*, in *Architettura, arte e artigianato nel Mediterraneo dalla Preistoria all'Alto Medioevo*. *Atti della Tavola Rotonda Internazionale in memoria di Giovanni Tore (Cagliari, 17-19 dicembre 1999)*, Editrice S'Alvure, Oristano 2001, pp. 377-393.

MARTORELLI 2006: R. Martorelli, *Metallo*, in R. Martorelli, D. Mureddu (eds.), *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi in Vico III Lanusei (1996-1997)* (= De Sardinia Insula 1), Scuola Sarda Editrice, Cagliari 2006, pp. 333-364.

MARTORELLI 2007: R. Martorelli, *L'artigianato metallico in Sardegna e Corsica in età tardoantica e medievale*, in *Patrimonio Archeologico ed Architettonico Sardo-Corso: affinità e differenze*, Editrice Democratica Sarda, Sassari 2007, pp. 289-330.

MARTORELLI 2015: R. Martorelli, *Cagliari bizantina: alcune riflessioni dai nuovi dati dell'archeologia*, «Post Classical Archaeologies» 5, 2015, pp. 175-199.

MARTORELLI, MUREDDU 2002: R. Martorelli, D. Mureddu (eds.), *Scavi sotto la chiesa di S. Eulalia a Cagliari: notizie preliminari*, «Archeologia Medievale» XXIX, 2002, pp. 283-340.

MINGAZZINI 1949: P. Mingazzini, *Cagliari. Resti di santuario punico e altri ruderi a monte di piazza del Carmine*, «Notizie degli Scavi di Antichità», 1949, pp. 213-274.

PANICO *et alii* 2015a: B. Panico, P.G. Spanu, R. Zucca, *Ricerche archeologiche nell'ager Tharrensis. Gli insediamenti tardoantichi*, in R. Martorelli, A. Piras, P.G. Spanu (eds.), *Isole e terraferma nel primo Cristianesimo. Identità locale ed interscambi religiosi, culturali e produttivi. Atti XI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Cagliari-Sant'Antioco, 23-27 settembre 2014)* (= Studi e Ricerche di Cultura Religiosa. Nuova Serie VIII), PFTS University Press, Cagliari 2015, pp. 457-464.

PANICO *et alii* 2015b: B. Panico, P.G. Spanu, R. Zucca, *Civitates Sancti Marci, Sancti Avgvstini, Sancti Salvatoris et Oppida Domu de Cubas, Sancti Satvrnini, Sancti Georgii in Saltibus de Sinnis*, in R. Martorelli (ed.), *Itinerando. Senza confini dalla preistoria ad oggi. Studi in ricordo di Roberto Coroneo*. Morlacchi, Perugia 2015, I, pp. 441-474.

PINNA 2003: F. Pinna, *Il corredo funerario nella Sardegna post-medievale: la cripta della chiesa di S. Eulalia a Cagliari*, in LUSUARDI SIENA 2003, pp. 323-335.

ROVINA *et alii* 2008: D. Rovina, E. Garau, P. Mameli, *Attività metallurgiche presso l'insediamento tardo antico di Santa Filitica a Sorso: dati preliminari archeologici e archeometrici*, in GONZÁLEZ *et alii* 2008, pp. 2673-2696.

SAMI 2006: D. Sami, *L'isola di Pantelleria tra tarda antichità e il periodo bizantino. Lo stato della ricerca e alcuni spunti di riflessione*, «Archeologia Medievale» XXXIII, 2006, pp. 491-499.

SANTONI *et alii* 1993: V. Santoni, C. Tronchetti, P.B. Serra, F. Guido, *Il nuraghe Losa di Abbasanta I*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 10, supplemento, 1993.

SERENI 2002: A. Sereni, *Osservazioni sui reperti rinvenuti nell'area cimiteriale orientale di* Cornus, in P.G. Spanu (ed.), *Insulae Christi. Il cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari* (= Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche 16), Editrice S'Alvure, Oristano 2002, pp. 253-276.

SERRA 1998: P.B. Serra, *Ceramiche d'uso e prodotti dell'industria artistica minore del Sinis*, in V. Santoni (ed.), *La ceramica racconta la Storia. La ceramica nel Sinis dal Neolitico ai giorni nostri. Atti del Convegno (Oristano-Cabras, 25-26 ottobre 1996)*, Editrice S'Alvure, Oristano 1998, pp. 335-401.

SERRA 2010: P.B. Serra, *Elementi di cultura materiale dell'orizzonte vandalico in Sardegna: sigillate africane D decorate a stampo*, in A. Piras (ed.), *Lingua et ingenium. Studi su Fulgenzio di Ruspe e il suo contesto* (= Studi e Ricerche di Cultura Religiosa, Nuova Serie VII), PFTS University Press, Cagliari 2010, pp. 511-565.

SPANO 1861: G. Spano, *Ultime scoperte*, «*Bullettino Archeologico Sardo*» VII, 1861, pp. 60-62.

SPANO 1870: G. Spano, *Memoria sulla badia di Bonarcadu e scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1869*, Tipografia Timon, Cagliari 1870.

SPANU 1998: P.G. Spanu, *La Sardegna bizantina tra VI e VII secolo* (= Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche 12), Editrice S'Alvure, Oristano 1998.

SPANU 2007: P.G. Spanu, *Le sedi diocesane della Sardinia in età bizantina: alcune note d'aggiornamento*, in R.M. Bonacasa Carra, E. Vitale (eds.), *La cristianizzazione in Italia fra Tardoantico e Altomedioevo. Atti IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Agrigento, 20-25 novembre 2004)*, Saladino, Palermo 2007, pp. 1449-1468.

SPANU, ZUCCA 2004: P.G. Spanu, R. Zucca, *I sigilli bizantini della* Sardenia, Carocci, Roma 2004.

SPANU, ZUCCA 2007: P.G. Spanu, R. Zucca, *Ricerche topografiche nell'Ager Tharrensis*, in S. Angiolillo, M. Giuman, A. Pasolini (eds.), *Ricerca e Confronti 2006. Giornate di studio di archeologia e storia dell'arte* (= Quaderni di Aristeo 2), AV, Cagliari 2007, pp. 359-372.

SPANU, ZUCCA 2008: P.G. Spanu, R. Zucca, *Nuovi documenti epigrafici della Sardegna bizantina*, in F. Cenerini, P. Ruggeri (eds.), *Epigrafia romana in Sardegna. Atti del I Convegno di Studio (Sant'Antioco, 14-15 luglio 2007)* (= Incontri insulari I), Carocci, Roma 2008, pp. 147-172.

STAFFA 2004: A.R. Staffa, *Ortona fra tarda antichità ed altomedioevo. Un contributo alla ricostruzione della frontiera bizantina in Abruzzo*, «Archeologia Medievale» XXXI, 2004, pp. 365-403.

STEPHENS CRAWFORD *et alii* 1990: J. Stephens Crawford, M. Goodway, G.M.A. Hanfmann, J. Ayer Scott, P. Vandiver, M.D. Weishan, *The Byzantine Shops at Sardis* (= Archaeological Exploration of Sardis, Monograph 9), Harvard University Press, Cambridge 1990.

ZAGARI 2003: F. Zagari, *Cencelle: produzioni metalliche*, in LUSUARDI SIENA 2003, pp. 25-30.

ZAGARI 2005: F. Zagari, *Il Metallo nel Medioevo. Tecniche Strutture Manufatti* (= TardoAntico e MedioEvo - Studi e strumenti di archeologia 2), Palombi Editori, Roma 2005.

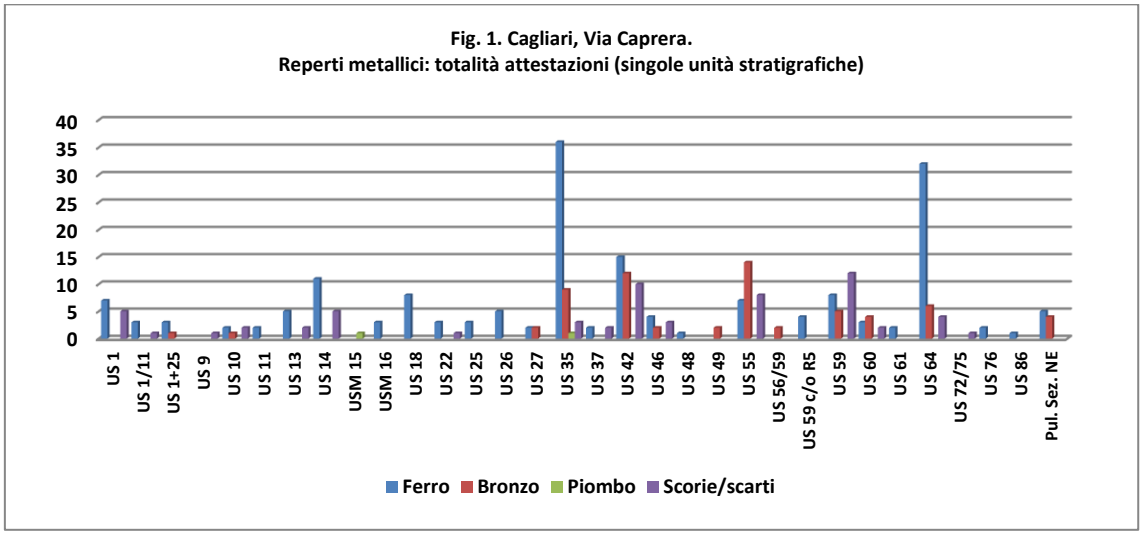


Fig. 1: Cagliari – Via Caprera 8. Reperti metallici: totalità attestazioni (singole unità stratigrafiche).

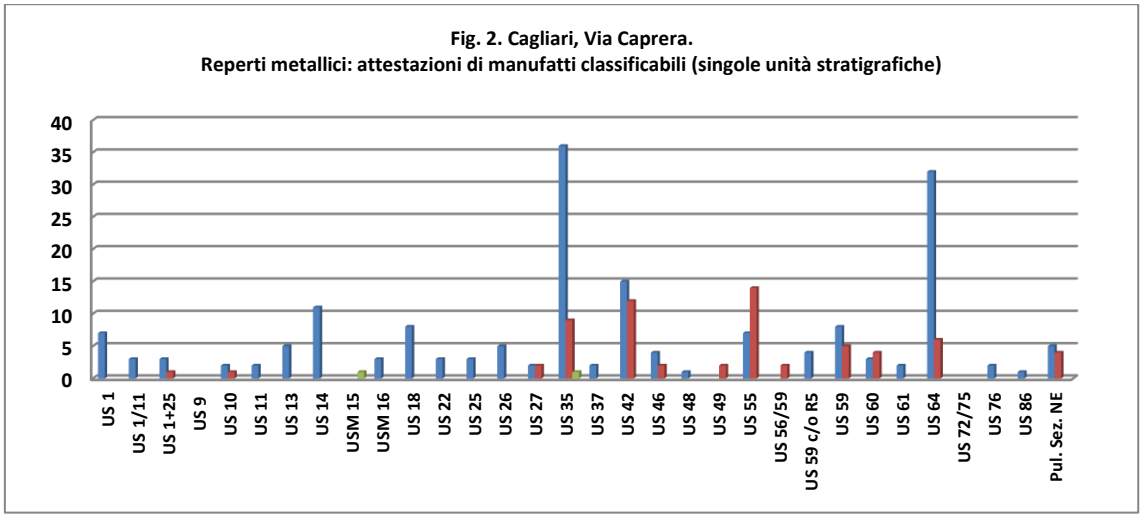


Fig. 2: Cagliari – Via Caprera 8. Reperti metallici: attestazioni di manufatti classificabili (singole unità stratigrafiche).

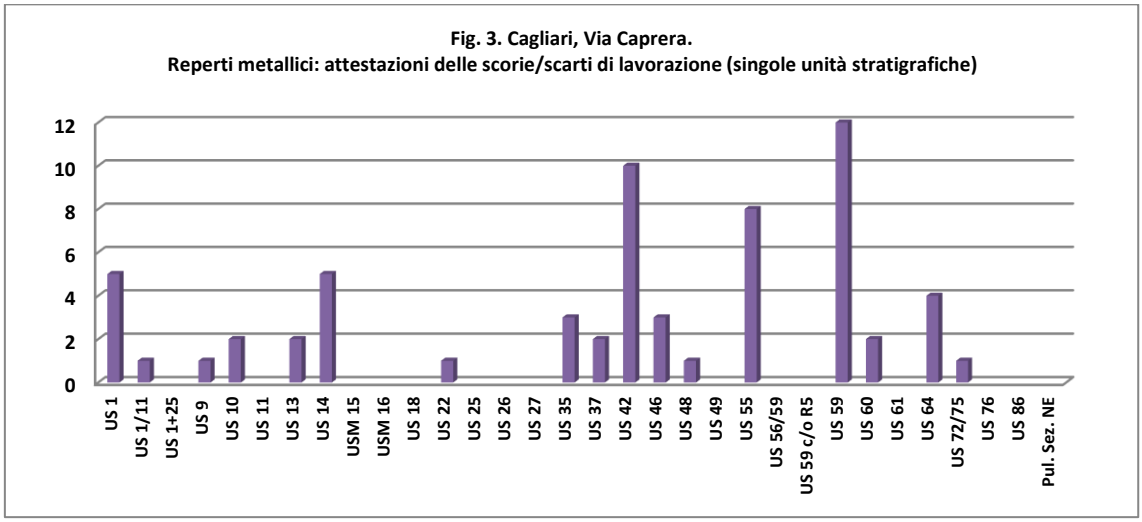


Fig. 3: Cagliari – Via Caprera 8. Reperti metallici: attestazioni delle scorie/scarti di lavorazione (singole unità stratigrafiche).

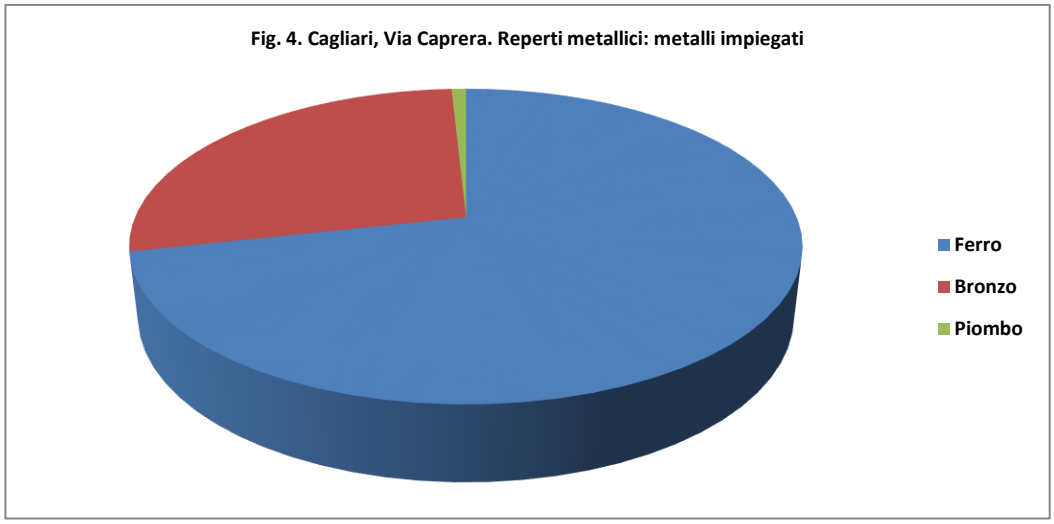


Fig. 4: Cagliari – Via Caprera 8. Reperti metallici: metalli impiegati.

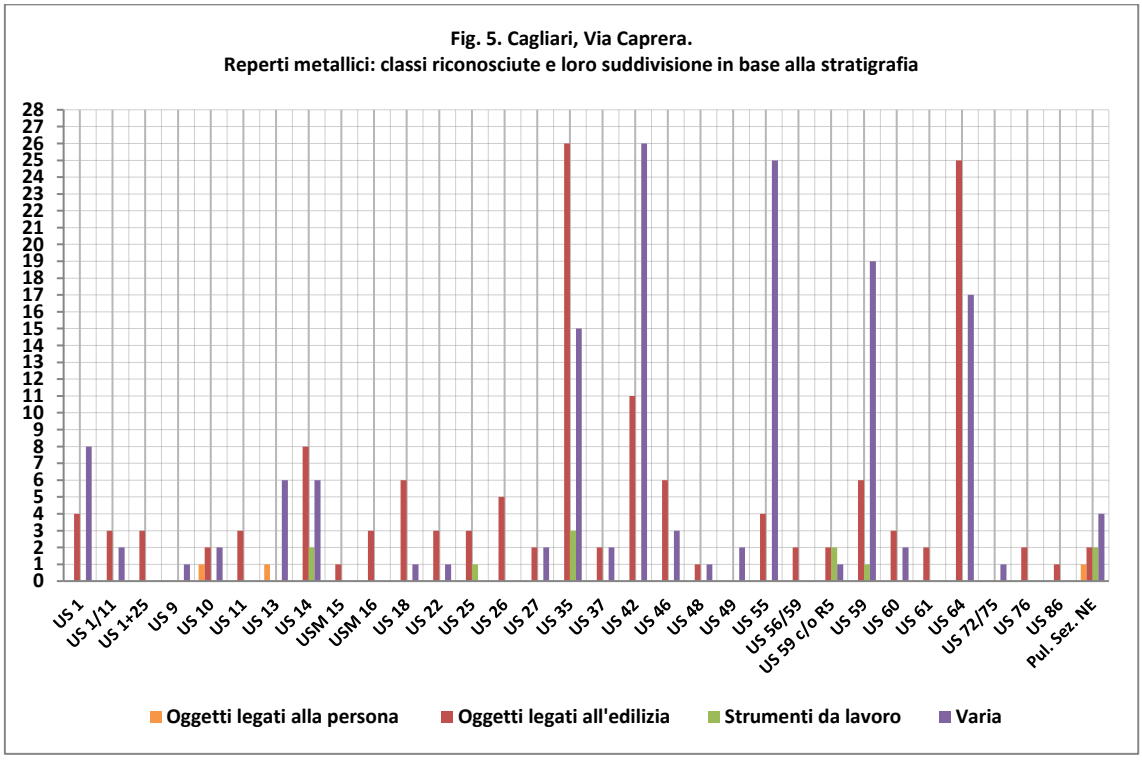


Fig. 5: Cagliari – Via Caprera 8. Reperti metallici: classi riconosciute e loro suddivisione in base alla stratigrafia.



Fig. 6: Cagliari – Via Caprera 8. US 10, fibbietta in bronzo (CA.LAOUS10.103).



Fig. 7: Cagliari – Via Caprera 8. US 13: ardiglione (?) in ferro (CA.LAOUS13.10). Pul. Sez. N.E.: ardiglione in ferro (CA.LAOSN.E.2), ardiglione in ferro (CA.LAOSN.E.4).



Fig. 8: Cagliari – Via Caprera 8. US 64: ardiglione (?) in ferro (CA.LAOUS64.191).



Fig. 9: Cagliari – Via Caprera 8. US 25: chiavistello in ferro (CA.LAOUS25.10).



Fig. 10: Roma – Museo Nazionale Romano *Crypta Balbi*. Chiavistelli in ferro (da M. Ricci in Arena *et alii* 2001: 413-414, sch. n. II.4.915-919).



Fig. 11: Cagliari – Via Caprera 8. US 59 C/O R5: bandella (?) in ferro (CA.LAOUS59C/O.R5.5).

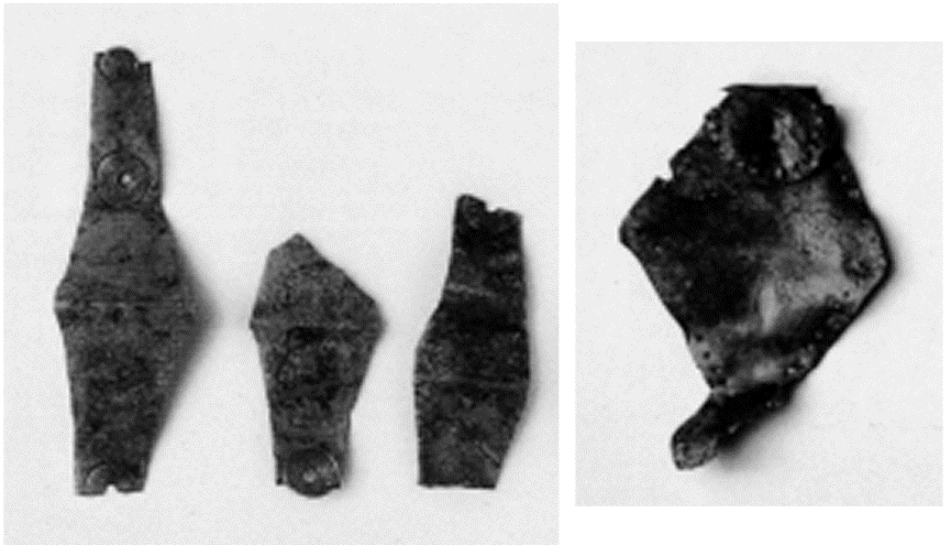


Fig. 12: Roma – Museo Nazionale Romano *Crypta Balbi*. Bandelle in bronzo (da M. Ricci in ARENA *et alii* 2001: 411, sch. n. II.4.838-875).



Fig. 13: Cagliari – Via Caprera 8. US 59 C/O R5: grappa "a L" in ferro (CA.LAOUS59C/O.R5.7).

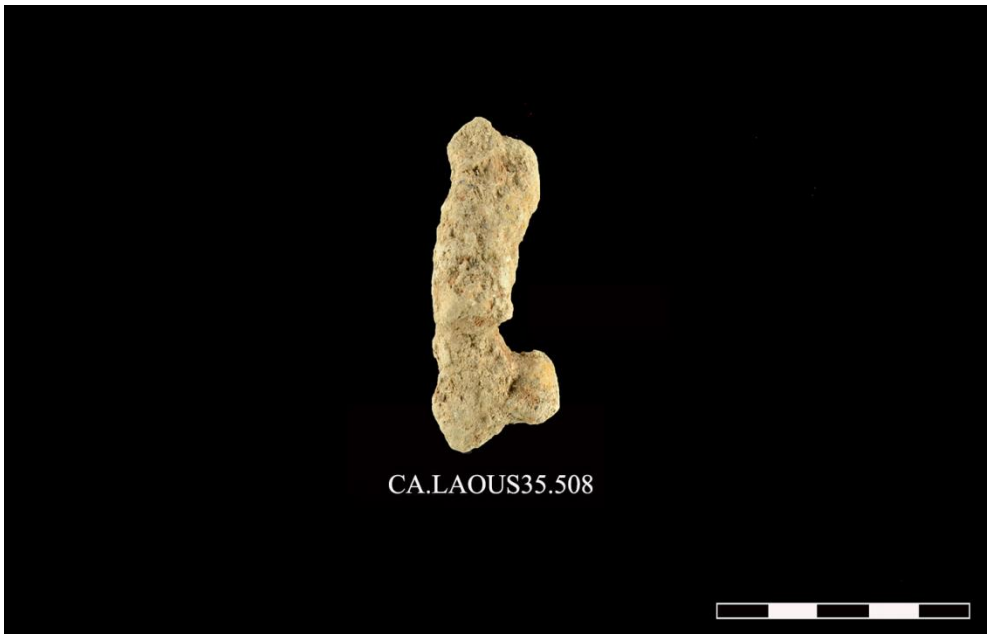


Fig. 14: Cagliari – Via Caprera 8. US 35: grappa (?) in ferro (CA.LAOUS35.508).

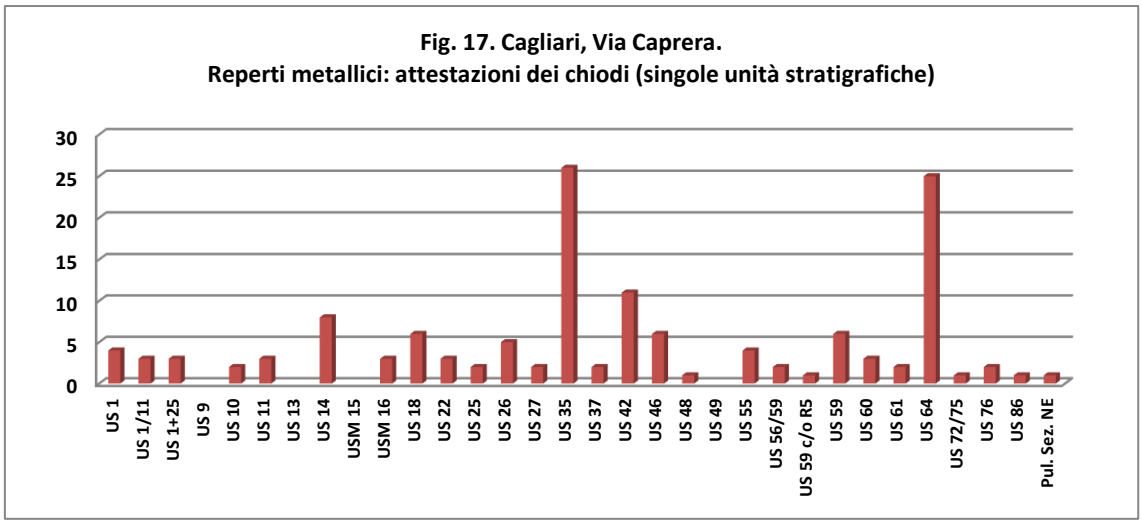


Fig. 15: Cagliari – Via Caprera 8. Reperti metallici: attestazioni dei chiodi (singole unità stratigrafiche).

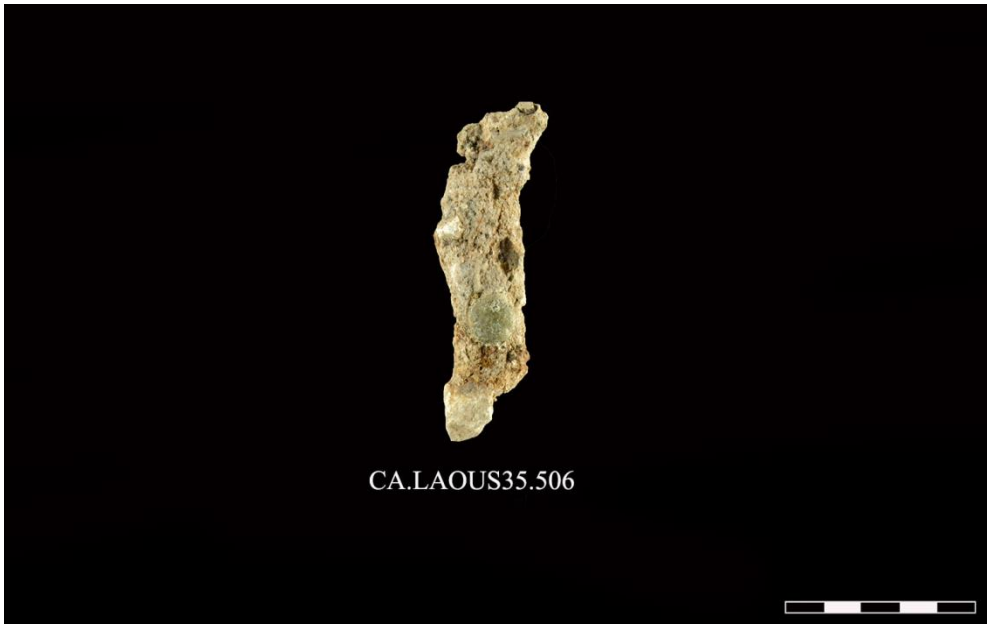


Fig. 16a: Cagliari – Via Caprera 8. US 35: chiodo in ferro con moneta (CA.LAOUS35.506).



Fig. 16b: Cagliari – Via Caprera 8. US 35: chiodo in ferro con moneta (CA.LAOUS35.506), dettaglio.

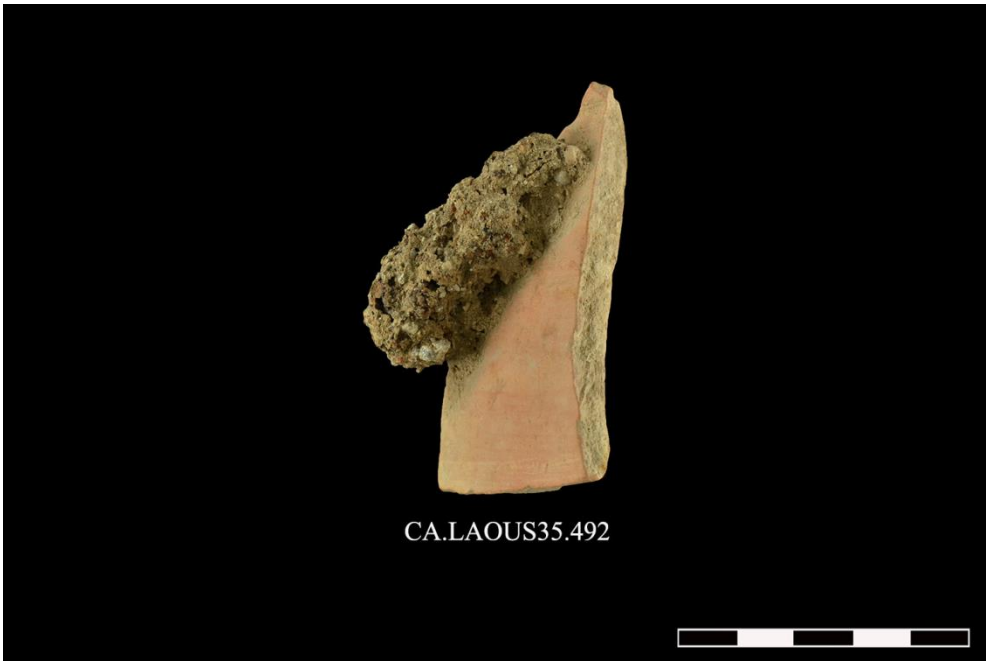


Fig. 17: Cagliari – Via Caprera 8. US 35: chiodo in ferro con frammento ceramico (CA.LAOUS35.492).



Fig. 18: Cagliari – Via Caprera 8: chiodi in ferro di grandi dimensioni dalla US 59 (CA.LAOUS59.258).

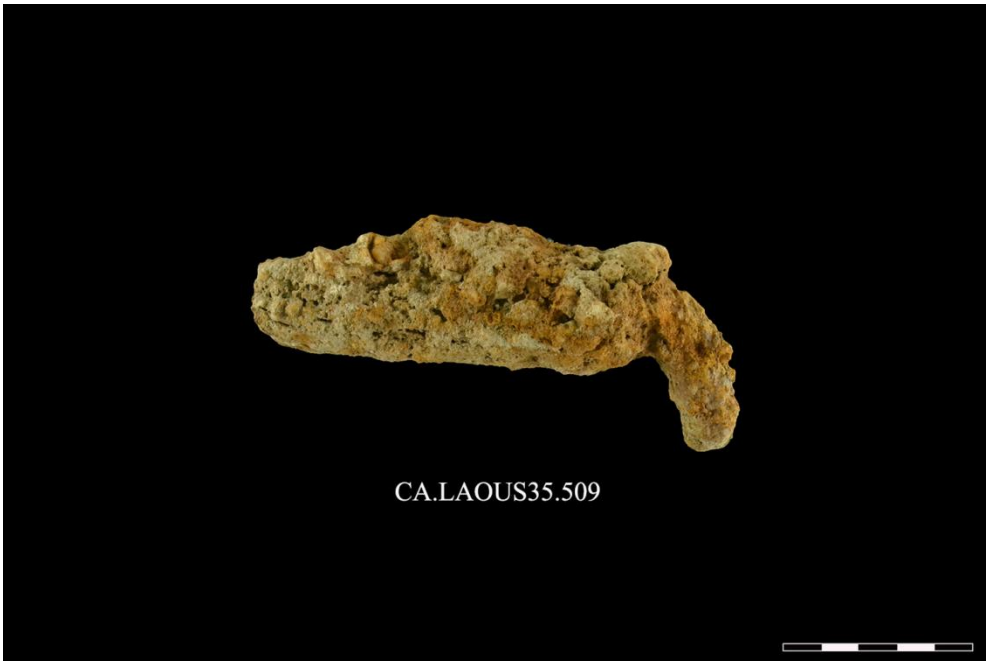


Fig. 19: Cagliari – Via Caprera 8: chiodo in ferro di grandi dimensioni dalla US 35 (CA.LAOUS35.509).



Fig. 20: Cagliari – Via Caprera 8: chiodo in ferro di grandi dimensioni dalle UUSS 25 (CA.LAOUS25.8) e 46 (CA.LAOUS46.101; CA.LAOUS46.98).

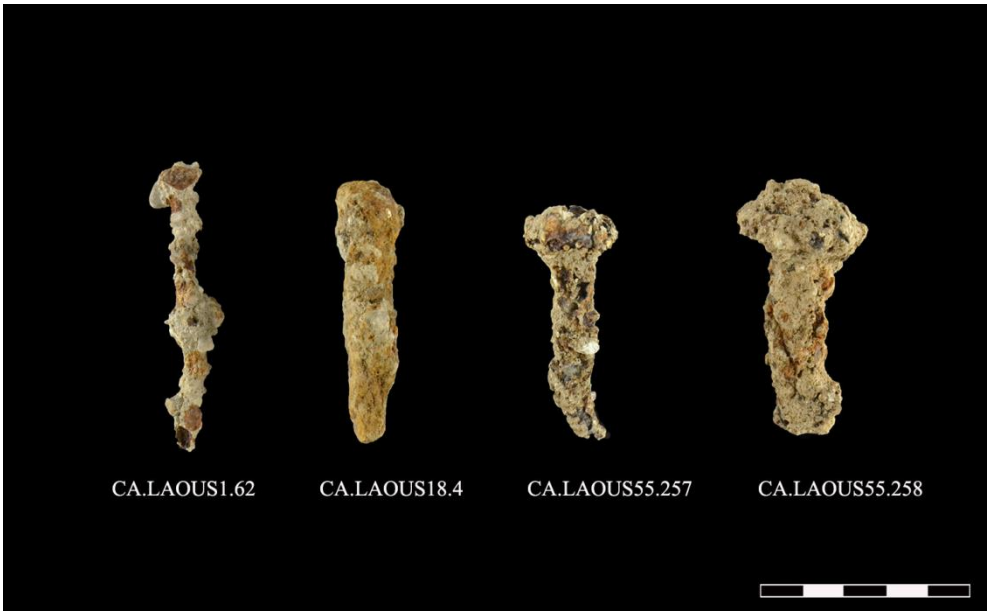


Fig. 21a: Cagliari – Via Caprera 8: chiodi in ferro di medie dimensioni dalle UUSS 1 (CA.LAOUS1.62), 18 (CA.LAOUS18.4), 55 (CA.LAOUS55.257-258).



Fig. 21b: Cagliari – Via Caprera 8: chiodi in ferro di medie dimensioni dalle UUSS 59C/OR5 (CA.LAOUS59C/OR5.6), 64 (CA.LAOUS64.172), Pul. Sez. N.E. (CA.LAOSNE.1).



Fig. 22a: Cagliari – Via Caprera 8: chiodi in ferro di piccole dimensioni dalle UUSS 1 (CA.LAOUS1.60) e 35 (CA.LAOUS35.501-503).



Fig. 22b: Cagliari – Via Caprera 8: chiodo in bronzo di piccole dimensioni dall'US 27 (CA.LAOUS27.59).

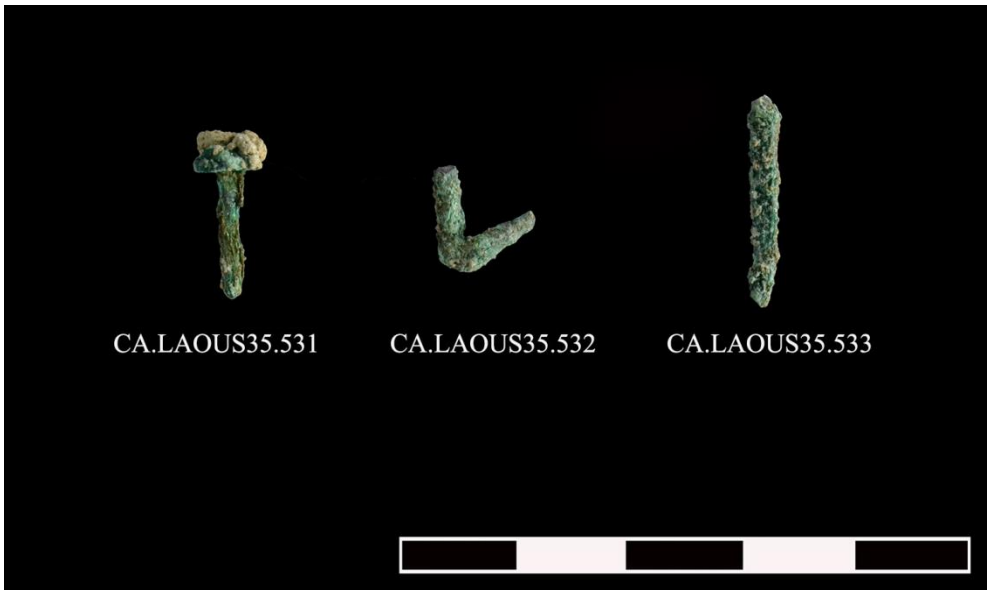


Fig. 22c: Cagliari – Via Caprera 8: chiodi in bronzo di piccole dimensioni dall'US 35 (CA.LAOUS35.531-533).



Fig. 23: Cagliari – Via Caprera 8. USM 15: imboccatura (?) in piombo (CA.LAOUSM15.1).

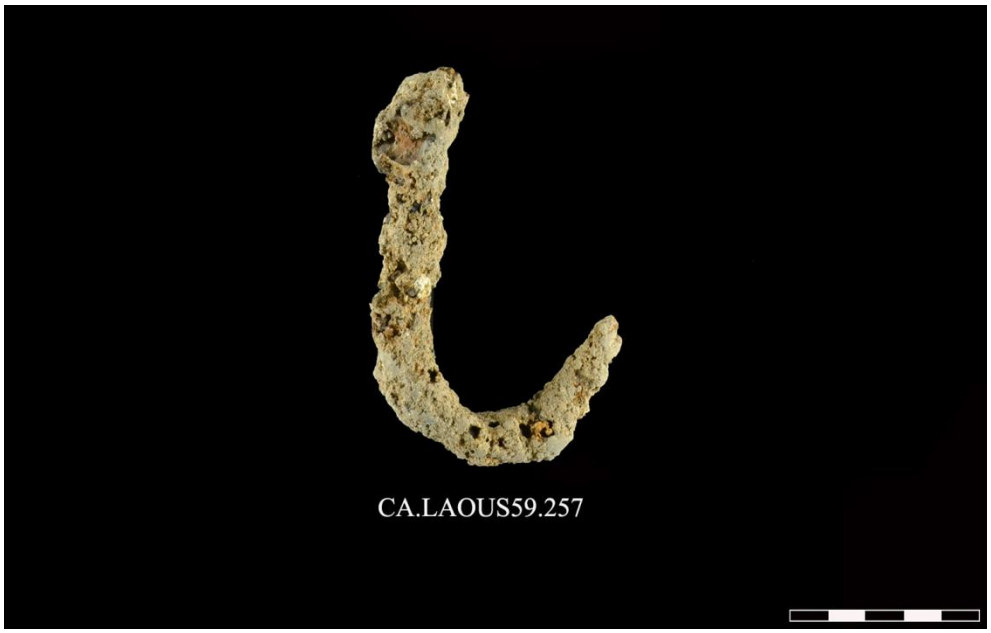


Fig. 24: Cagliari – Via Caprera 8. US 59: gancio in ferro (CA.LAOUS59.257).

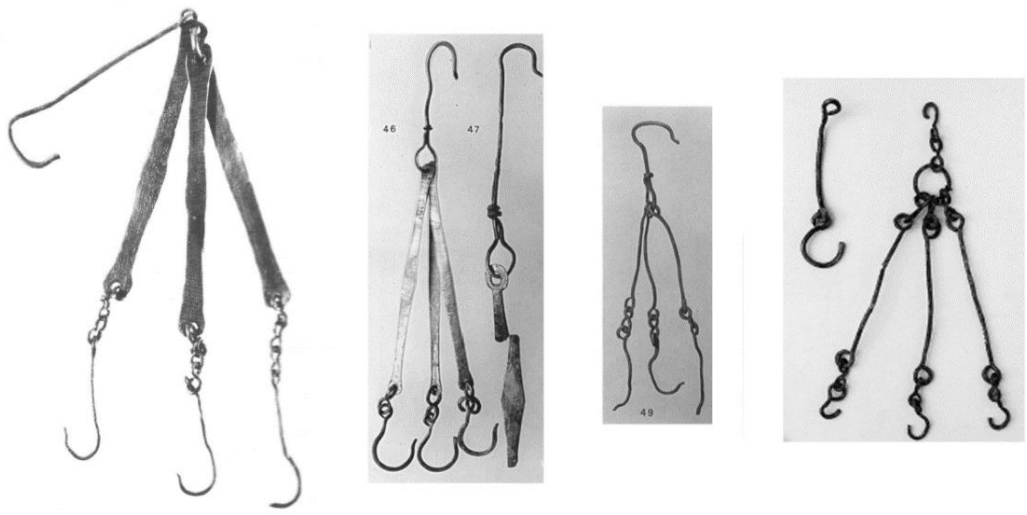


Fig. 25: Ganci per *polycandila* da Caričin Grad (s.; da DUVAL *et alii* 1984: 131-132, figg. 129-130) Chios (centro; BOARDMAN 1989: pl. XXXI) e dalla *Crypta Balbi* di Roma (d.; da M. Ricci in ARENA *et alii* 2001: 425, sch. n. II.4.1045).



Fig. 26: Cagliari – Via Caprera 8. Pul. Sez. N.E.: gancio in bronzo (CA.LAOSNE.5).

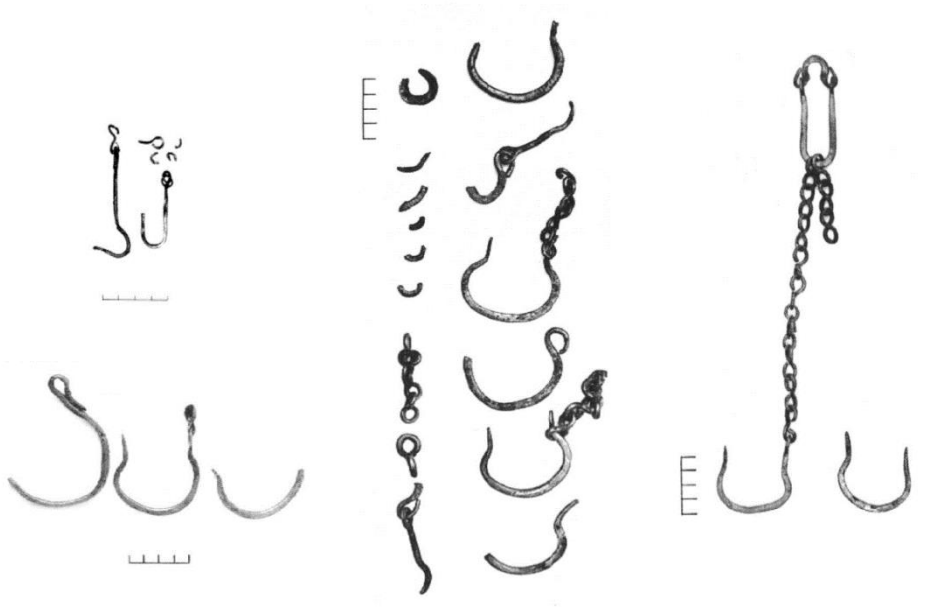


Fig. 27: Sardi (Turchia – prov. Manisa) – Ganci per sospensione dai *Byzantine Shops* (da Stephens CRAWFORD *et alii* 1990: figg. 235-236, 413, 476, 52).



Fig. 28: Cagliari – Via Caprera 8. US 14: coltello in ferro (CA.LAOUS14.130).



Fig. 29: Cagliari – Via Caprera 8. US 35: ago/spillone in bronzo (CA.LAOUS35.529).



Fig. 30: Aghi in bronzo da Roma, *Crypta Balbi* (s.; da M. Ricci in ARENA *et alii* 2001: 345, sch. II.4.142-193) e da Cagliari, Vico III Lanusei (d.; da MARTORELLI 2006: 349).



Fig. 31: Roma – Museo Nazionale Romano *Crypta Balbi*. Spilloni in bronzo (da M. Ricci in ARENA *et alii* 2001: 345, sch. II.4.142-193).

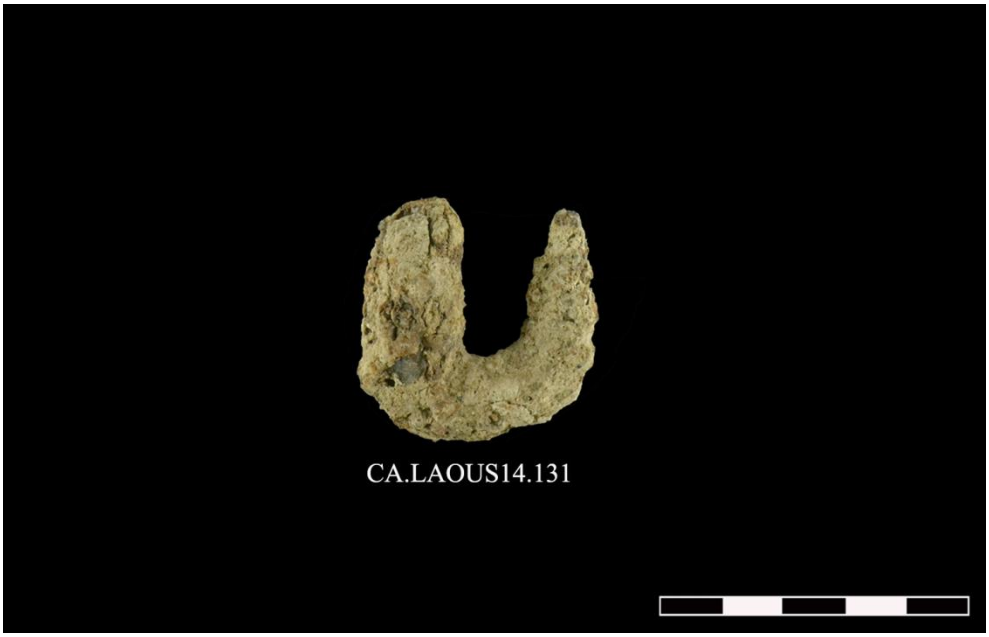


Fig. 32: Cagliari – Via Caprera 8. US 14: amo da pesca in ferro (CA.LAOUS14.131).



Fig. 33: Cagliari – Via Caprera 8. US 35: amo da pesca in ferro (CA.LAOUS14.527).

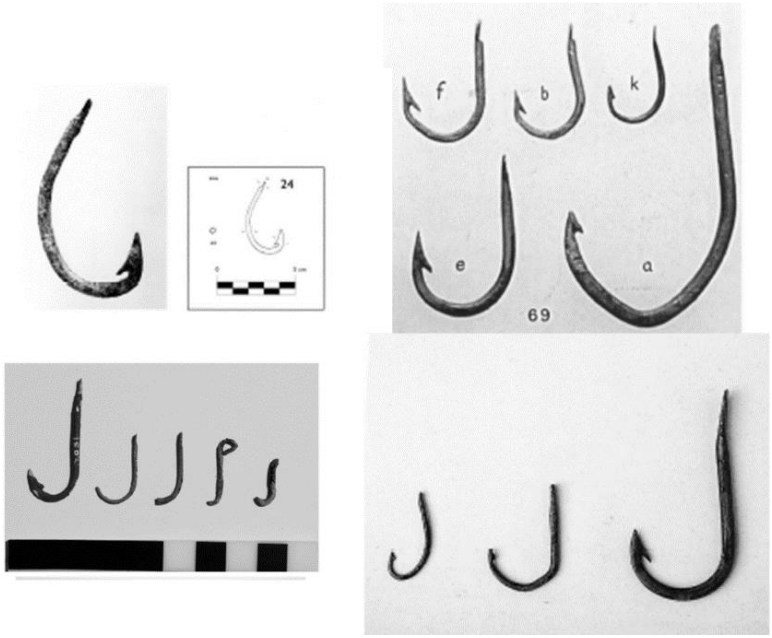


Fig. 34: Ami da pesca in bronzo da Cagliari, Vico III Lanusei (s. sup.; da MARTORELLI 2006: 358); Dorgali, Nuraghe Mannu (s., inf.; da DELUSSU 2009b); Grecia, Chios (d., sup.;da BOARDMAN 1989: pl. XXXI, nn. 69a-e); Roma, *Crypta Balbi* (d. inf.; da M. Ricci in ARENA *et alii* 2001: 349, sch. n II.4.299-301).

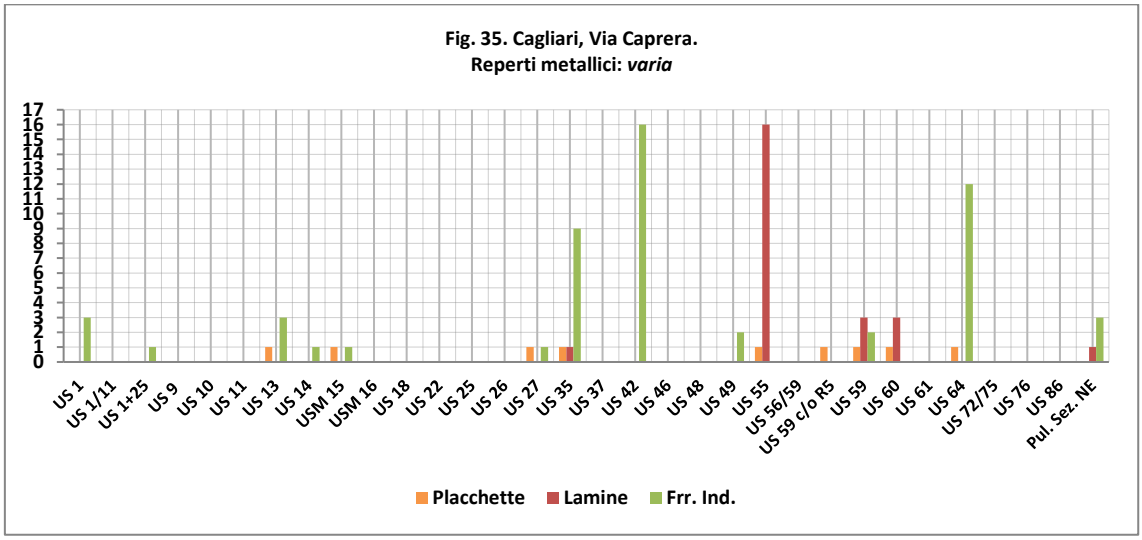


Fig. 35: Cagliari – Via Caprera 8. Reperti metallici: *varia.*



Fig. 36a: Cagliari – Via Caprera 8. US 59: scoria in ferro, fronte (CA.LAOUS59.276).



Fig. 36b: Cagliari – Via Caprera 8. US 59: scoria in ferro, fronte (CA.LAOUS59.276).

27. Gli ossi lavorati

Federica Doria

Riassunto: Lo scavo di emergenza svoltosi a Cagliari tra il 2013 e il 2014 presso via Caprera 8 ha restituito una esigua quantità di reperti in osso lavorato, riferibile a un arco cronologico compreso tra il periodo primo-imperiale e tardo-antico. Tra questi qualche ago crinale frammentario, non riconducibile ad alcuna tipologia a causa della mancanza della testa e quattro frammenti di cerniera pertinenti a elementi di mobilio. Si segnala infine l'unico reperto integro, ovvero uno stilo, anche interpretabile come ago crinale.
Parole chiave: Osso lavorato, ago crinale, cerniera, stilo, via Caprera.

Abstract: During the excavation in Cagliari-Via Caprera 8, in 2013-2014, was found a small amount of bone artifacts, related to a very vast time span, from Early to Late Imperial period. Among the totality of the findings, there are some fragmentary bone pin headless that cannot be referred to any known type and four fragments of hinge mechanisms related to furniture elements. Finally, we point out the only integral find, that might be interpreted as a *stylus*.
Keywords: Worked bone, bone pin, hinge, *stylus*, via Caprera.

UNA BREVE PREMESSA

Lo scavo di emergenza svoltosi a Cagliari[1] tra il 2013 e il 2014 presso il cortile dello stabile sede dell'Agenzia Laore, sito in via Caprera 8, ha restituito una limitata quantità di reperti in osso lavorato, complessivamente riferibile a un arco cronologico compreso tra il periodo primo imperiale e l'età tardo antica. Si tratta di 10 esemplari, di cui 5 sono costituiti da aghi crinali, altrimenti detti spilloni; un unico reperto integro, probabilmente da identificarsi in uno stilo; i restanti 4, infine, sono identificabili come frammenti di cerniere pertinenti a elementi di mobilio.

Dal punto di vista metodologico occorre fare una breve premessa: si sceglie, in questa sede, di presentare il materiale suddiviso per tipi, con tutte le relative informazioni in merito alle UUSS di rinvenimento e ai numeri di inventario. La classificazione tipologica è stata effettuata *in primis* sulla base del catalogo, sempre valido – sebbene datato e oramai incompleto a causa del naturale incremento dei dati – di Jean Claude Béal, integrando poi l'analisi con più recenti studi (di particolare rilevanza quelli effettuati da Chiara Bianchi su varie tipologie di reperti in osso lavorato rinvenuti in diverse località dell'Italia settentrionale), riportati nella bibliografia in calce. Relativamente all'ambito sardo, i confronti a disposizione sono ancora

[1] Lo scavo è stato condotto sul campo dalla dott.ssa Anna Luisa Sanna, che colgo l'occasione di ringraziare per la professionalità e la disponibilità dimostrata in ogni fase dello studio dei materiali provenienti dal sito.

pochi, benché in costante aumento: i termini di paragone utilizzati sono forniti principalmente dagli studi editi sui contesti di Vico III Lanusei e S. Eulalia a Cagliari, Tharros, Cornus, Nora, Olbia.

Oggetti per la cura della persona

Aghi crinali/spilloni

Almeno quattro degli aghi crinali provenienti da via Caprera risultano mancanti di entrambe le estremità (CA.LAOUS18.2, CA.LAOUS35.93, CA.LAOUS37.15 e CA.LAOUS42.18), dato questo che condiziona in maniera importante l'analisi morfologica, dal momento che la catalogazione di tali oggetti viene effettuata unicamente sulla base delle caratteristiche della testa. Ne consegue come per i suddetti reperti non si renda possibile una identificazione tipologica, neppure in via del tutto ipotetica. Tuttavia, è forse possibile fornire qualche informazione in più in merito a questi oggetti.

I manufatti CA.LAOUS18.2, CA.LAOUS35.93 e CA.LAOUS37.15 (Fig. 1)[2] sono costituiti da frammenti di stelo privi sia della testa che dell'estremità inferiore e si caratterizzano per l'esilità dello stesso stelo, il cui diametro si aggira tra i 2 e i 3 mm; la superficie si presenta liscia grazie all'azione di politura successiva all'intaglio. Nello specifico, l'esemplare proveniente dalla US37 appare di buona fattura, sia in relazione al materiale utilizzato che alla tecnica di lavorazione.

Particolare è il pezzo CA.LAOUS42.18 (Fig. 2)[3], anch'esso caratterizzato dall'assenza delle estremità, che sembrerebbe tuttavia solidale al manufatto CA.LAOUS42.17 (Fig. 2), costituito da un frammento completo di testa. Si può ipotizzare con buona verosimiglianza, dunque, che essi siano da ricondurre al medesimo oggetto, sebbene non siano contigui. Questi ultimi si differenziano notevolmente dagli esemplari precedenti in base al dato morfologico e alla tecnica di lavorazione: lo stelo presenta numerose peculiarità, *in primis* una sezione poligonale, accompagnata da una rifinitura quasi inesistente. Considerevole rispetto ai precedenti esemplari anche il diametro del fusto, che si attesta intorno ai 7 mm nel punto di maggior estensione (la misura infatti non si presenta regolare per tutta la lunghezza dello stelo). La superficie, inoltre, appare poco lisciata e lucidata, e ben visibili sono ancora le sfaccettature successive all'intaglio; assente è la politura finale. L'estremità superiore di CA.LAOUS42.17 è contraddistinta da una testa indistinta, grossolanamente lavorata e anch'essa priva di qualsiasi decorazione o rifinitura: l'unico elemento da segnalare è la presenza di una risega a poco più di 3 cm dalla sommità. Le caratteristiche del manufatto lasciano supporre che si possa

[2] Tre aghi crinali frammentari non riconducibili ad alcuna tipologia nota, privi di entrambe le estremità, rispettivamente provenienti dalla US 18 (CA.LAOUS18.2), US 35 (CA.LAOUS35.93) e US 37 (CA.LAOUS37.15). In merito agli aghi crinali, altrimenti detti spilloni, si vedano Sotgiu 1980: 10; Béal 1983; Béal 1984; Famà 1985: 240; Manconi 1986: 275 s.; D'Oriano, Pallarés 1988: 46; Caravale 1994; Bianchi 1995; Gazzerro 2003: 251-253; Martorelli 2000: 23-28; Bianchi 2001: 73-79; Atzeni *et alii* 2002: 475-484; Bianchi 2002: 467-474; Pisano 2002: 144-146; Mura 2006: 367-369; Frontori 2012: 127; Albanese 2013: 166-169.

[3] Due frammenti di ago crinale, forse un prodotto non finito, solidali tra loro e provenienti dalla US42 (CA.LAOUS42.17, 18). Oltre alla bibliografia riportata nella nota precedente si vedano nello specifico Béal 1983: 193 ss. per gli aghi crinali a testa indistinta; Frontori 2012: 120 per gli aghi crinali non finiti provenienti da Nora.

trattare di un ago crinale a testa indistinta (Béal A XX 8; Bianchi f3), oggetto spesso caratterizzato da una sezione poligonale e una scarsa rifinitura. Un'interpretazione altrettanto plausibile riconduce l'esemplare a un oggetto non finito, semilavorato e, dunque, privo della rifinitura. In effetti, non sono nuovi ritrovamenti di questo genere in ambito isolano: il confronto più stringente può essere costituito agevolmente da tre spilloni provenienti dal quartiere centrale di Nora, assai simili al nostro esemplare, per i quali Ilaria Frontori ipotizza un mancato completamento della fase di lavorazione[4].
Non è possibile fornire informazioni più precise a proposito dell'arco cronologico di diffusione di questi oggetti destinati alla cura personale, arco cronologico che rimane pertanto molto ampio: ovvero dalla fine del I a.C. al V secolo d.C. circa. Non va tralasciata, inoltre, la lacunosità che affligge le nostre conoscenze in merito, nonché l'esiguità delle pubblicazioni inerenti a questa particolare tipologia di materiali – spesso trascurata proprio perché non fornisce precise informazioni cronologiche –, con specifico riferimento all'ambito isolano. Tale mancanza, come ovvio, limita alquanto i confronti disponibili e utili per restringere la datazione di riferimento.

OGGETTI DI USO QUOTIDIANO

Stilo (?)

L'unico reperto integro proveniente dallo scavo è costituito da una bacchetta lunga poco meno di 9 cm (CA.LAOUS59.19), rinvenuta nello strato denominato US 59 (Fig. 3)[5]. Si tratta, appunto, di una bacchetta a sezione circolare, con lo stelo che si rastrema verso il basso e che si contraddistingue per le superfici considerevolmente lisce e lucide. Le sue dimensioni tozze rispetto agli esemplari precedenti (il diametro nel punto di maggior estensione misura circa 8 mm, a fronte di una lunghezza minore rispetto alla media degli aghi crinali) e la forte rastrematura, sembrerebbero in qualche modo distanziarlo dall'ambito degli oggetti per la toeletta e la cura della persona, e porterebbero a identificare l'esemplare in uno stilo, oggetto dunque legato all'ambito della scrittura nelle tavolette cerate. Lo stelo del manufatto, infatti, si assottiglia in maniera regolare ma decisa man mano che si procede verso il basso, e presenta una sorta di punta configurata a piccolo cono a circa 4 mm dall'estremità inferiore. Per quanto riguarda la testa, essa è di forma ovoide allungata e terminante a punta superiormente. Persiste, comunque, qualche dubbio in merito alla corretta interpretazione funzionale del reperto, in quanto non risultano presenti alcune caratteristiche assai diffuse negli stili, come ad esempio il tipico rigonfiamento con conseguente gradino che spesso separa il fusto dalla punta: tale caratteristica, tuttavia, non è costantemente presente in tutte le tipologie riferibili a tali accessori da scrittura. Per quanto riguarda l'estremità superiore, inoltre, la testa degli stili – quando non è costituita dalla caratteristica spatolina, utile per cancellare le incisioni nella tavoletta – è di sovente contraddistinta da una forma sferica o ovoide, del tutto simile a quella degli aghi crinali. Sarebbe appunto questo il nostro caso.

[4] FRONTORI 2012: 120. Per i reperti in osso di Nora (area del Foro romano) si veda anche CAMPANELLA 2009.
[5] Stilo (o ago crinale?) proveniente dalla US59 (CA.LAOUS59.19). In ambito nazionale si vedano: *Ostia* III: 174; *Ostia* IV: 66; MELLI 1996: 135 ss.; in ambito sardo: MURA 2006: 368-369; FRONTORI 2012: 129 s.

Estremamente esigui sono i confronti in ambito sardo: in particolare si segnala un esemplare simile proveniente dagli scavi di Vico III Lanusei a Cagliari[6].

Elementi di mobilio

Cerniere

Quattro sono i frammenti di cerniere pertinenti a elementi di mobilio. Si tratta di oggetti cilindrici di varie dimensioni, cavi, a sezione circolare, pseudo-circolare o ovale, utilizzati come elementi di raccordo per ante o sportelli di cofanetti, armadi, infissi e altre suppellettili, assai diffusi in ogni zona dell'Impero dall'età tardo repubblicana a quella tardo imperiale. Gli esemplari di via Caprera posso essere distinti in due diverse tipologie, in base a dimensioni e morfologia.

Il reperto CA.LAOUS42.16 è riconducibile al tipo Béal A XI 1 (fig. 4)[7]; tipo che risulta costituito da un cilindro cavo con uno o più fori, corpo liscio o decorato da sottili solchi incisi. Il nostro frammento non è conservato in tutta la sua lunghezza, ma risulta assai lacunoso; è tuttavia visibile una delle due estremità, dotata di un foro circolare e di tre linee incise subito al di sotto di esso. La superficie si presenta ben levigata in alcuni punti, in altri abrasa dall'utilizzo.

Il secondo tipo di cerniera, ovvero Béal A XI 2, è documentato da tre esemplari (fig. 5)[8], di cui due assai lacunosi (CA.LAOUS51.23 e CA.LAOUS76.4). Fortunatamente, il manufatto CA.LAOUS59.18 appare quasi integro, privo solo degli elementi accessori di raccordo: si presenta come un cilindretto cavo, ben levigato in superficie, dotato di un foro circolare che passa da parte a parte la parete, e in corrispondenza di questo, di un foro più piccolo non passante nella parete interna opposta. Ciò che differenzia tale tipologia da quella precedente sono soprattutto le dimensioni ridotte dei cilindretti e la mancanza del motivo a linee incise. Per entrambe le tipologie sono numerosi i confronti, sparsi in tutto l'Impero[9].

---

[6] A differenza del nostro, l'esemplare da Vico III Lanusei il fusto presenta un diametro crescente verso la punta; anch'esso, tuttavia, non presenta nessun rigonfiamento o gradino mediano: Mura 2006: 368-369.

[7] Frammento di cerniera da mobilio, tipo Béal A XI 1, proveniente dalla US42 (CA.LAOUS42.16). Deonna 1938: 242; Davidson 1952: 129; Cunliffe 1971: 148; Frere 1972: 49; *Luni* I: 563; *Ostia* IV: 393; Béal 1983: 101-109; Famà 1985: 54.

[8] Tre frammenti di cerniera da mobilio, tipo Béal A XI 2, provenienti rispettivamente dalla US51=55 (CA.LAOUS51.23), US59 (CA.LAOUS59.18) e US76 (CA.LAOUS76.4). Deonna 1938: 242; Davidson 1952: 129; Cunliffe 1971: 148; Frere 1972: 49; *Luni* I: 563; *Ostia* IV: 393; Béal 1983: 110-122; Famà 1985: 54; Manfredi 1990: 114; Gazzerro 2003: 252, che tuttavia preferisce indicare il frammento come osso lavorato non identificabile a causa forse dell'importante lacunosità del pezzo; Albanese 2013: 169.

[9] Cfr. note precedenti.

CATALOGO

OGGETTI PER LA CURA DELLA PERSONA

Aghi crinali

1. Frammento di ago crinale

US18, CA.LAOUS18.2 (Fig. 1)

Tipo: non determinabile

Descrizione: stelo a sezione circolare, mancante della testa e dell'estremità inferiore. Superficie lisciata.

Dimensioni: Altezza residua: 4,2 cm; diametro massimo dello stelo: 0,3 cm.

2. Frammento di ago crinale

US35, CA.LAOUS35.93 (Fig. 1)

Tipo: non determinabile

Descrizione: stelo a sezione circolare, diametro digradante verso la punta, mancante della testa e dell'estremità inferiore. Superficie lisciata.

Dimensioni: Altezza residua: 7,1 cm; diametro massimo dello stelo: 0,2 cm.

3. Frammento di ago crinale

US37, CA.LAOUS37.15 (Fig. 1)

Tipo: non determinabile

Descrizione: stelo a sezione circolare, diametro digradante verso la punta, mancante della testa e dell'estremità inferiore. Lieve rigonfiamento a circa 1/3 dell'altezza dello stelo. Superficie accuratamente lisciata e lucidata.

Dimensioni: Altezza residua: 8,2 cm; diametro massimo dello stelo: 0,4 cm.

4. Frammenti di ago crinale, solidali

US42, CA.LAOUS42.17, 18 (Fig. 2)

Tipo: ago crinale (semilavorato?) a testa indistinta Béal A XX 8; Bianchi f3

Descrizione: stelo a sezione poligonale con superficie poco lisciata e non lucidata, sono visibili le sfaccettature successive all'intaglio; diametro irregolare, testa indistinta grossolanamente lavorata evidenziata solo da una risega a 3,1 cm dalla sommità. Politura finale assente. Mancante dell'estremità inferiore.

Dimensioni: Altezza residua CA.LAOUS42.17: 4,3 cm; altezza residua CA.LAOUS42.18: 4,6 cm; diametro massimo dello stelo: 0,7 cm.

OGGETTI DI USO QUOTIDIANO

Stilo

5. Stilo (o ago crinale?)

US59, CA.LAOUS59.19 (Fig. 3)

Tipo: non determinabile

Descrizione: bacchetta a sezione circolare, diametro digradante verso la punta, mancante della testa e dell'estremità inferiore. Lo stelo si rastrema con regolarità verso la punta, configurata a piccolo cono appuntito a circa 0,4 cm dall'estremità inferiore. Testa ovoide allungata e terminante a punta superiormente. Superficie accuratamente lisciata e lucidata.

Dimensioni: Altezza: 8,7 cm; diametro massimo dello stelo: 0,8 cm.

ELEMENTI DI MOBILIO

Cerniere

6. Frammento di cerniera

US42, CA.LAOUS42.16 (Fig. 4)

Tipo: Béal A XI 1

Descrizione: cilindro frammentario cavo a sezione pseudo-circolare, con un foro circolare e tre sottili linee incise subito al di sotto di esso. Superficie ben levigata in alcuni punti, in altri abrasa dall'utilizzo.

Dimensioni: Altezza residua: 7,2 cm; diametro: 2,9 cm circa; diametro del foro: 0,4 cm; spessore della parete: 0,4 cm.

7. Frammento di cerniera

US51, CA.LAOUS51.23 (Fig. 5)

Tipo: Béal A XI 2

Descrizione: frammento di piccolo cilindro cavo a sezione pseudo-circolare. Superficie levigata.

Dimensioni: Altezza: 3,4 cm; diametro: 3,3 cm circa; spessore della parete: 0,5 cm.

8. Frammento di cerniera

US76, CA.LAOUS76.4 (Fig. 5)

Tipo: Béal A XI 2

Descrizione: frammento di piccolo cilindro cavo a sezione pseudo-circolare. Superficie grossolanamente lavorata e non levigata.

Dimensioni: Altezza: 3,3 cm; diametro: non determinabile; spessore massimo della parete: 0,6 cm.

9. Frammento di cerniera

US59, CA.LAOUS59.18 (Fig. 5)

Tipo: Béal A XI 2

Descrizione: piccolo cilindro cavo a sezione ovale, con foro circolare passante, e foro non passante nella parete interna, in corrispondenza del primo foro. Superficie ben lavorata e levigata.

Dimensioni: Altezza: 1,6 cm; diametro: 2,7 cm; diametro del foro passante: 0,6 x 0,5 cm; spessore massimo della parete: 0,8 cm.

FEDERICA DORIA

Funzionario Archeologo

Museo Archeologico Nazionale di Cagliari

Polo Museale della Sardegna - Mibac

federica.doria@beniculturali.it

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ALBANESE 2013: L. Albanese, *Nora. Area C. Vano A32. Un immondezzaio urbano in un contesto abitativo romano* (= Scavi di Nora 3), Genova University Press, Genova 2013.

ATZENI *et alii* 2002: E. Atzeni, R. Cicilloni, G. Ragucci, E. Usai, *Il deposito votivo del nuraghe Cuccurada di Mogoro tra paganesimo e cristianesimo*, in P.G. Spanu (ed.), *Insulae Christi. Il cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari* (= Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche 16), Editrice S'Alvure, Oristano 2002, pp. 475-484.

BEAL 1983: J.C. Béal, *Catalogue des objets de tabletterie du Musée de la Civilisation gallo-romain de Lyon*, de Boccard, Lyon 1983.

BEAL 1984: J.C. Béal, *Les objets de tabletterie antique du Musée archeologique de Nimes* (= Cahiers des Musées et Monuments de Nimes 2), 1984.

BIANCHI 1995: C. Bianchi, *Spilloni in osso di età romana, Problematiche generali e rinvenimenti in Lombardia*, Edizioni ET, Milano 1995.

BIANCHI 2001: C. Bianchi, *Gli spilloni in osso della collezione Lagioia nelle Civiche Raccolte Archeologiche di Milano*, «Rassegna di Studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano» LXVII-LXVIII, 2001, pp. 73-79.

BIANCHI 2002: C. Bianchi, *Gli spilloni in osso*, in F. Rossi (ed.), *Nuove ricerche sul* Capitolium *di Brescia. Scavi, studi e restauri*, Edizioni ET, Milano 2002, pp. 467-474.

CAMPANELLA 2009: L. Campanella, *L'osso lavorato*, in J. Bonetto, G. Falezza, A.R. Ghiotto (eds.), *Nora. Il foro romano: storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità: 1997-2006. II.2. I materiali romani e gli altri reperti* (= Scavi di Nora 1), Italgraf-Noventa Padovana, Padova 2009, pp. 887-890.

CARAVALE 1994: A. Caravale, *Museo Nazionale Romano. Avori e ossi*, De Luca Editori d'Arte, Roma 1994.

CUNLIFFE 1971: B. Cunliffe, *Excavation at Fishbourne 1961-69*, Society of Antiquaries, London 1971.

DAVIDSON 1952: G.R. Davidson, *Corinth. Results of Excavation conducted by the American School of Classical Studies at Athens XII. The Minor Objects*, Princeton University Press, Princeton 1952.

DEONNA 1938: W. Deonna, *Exploration Archéologique de Délos XVIII. Le Mobilier Délien*, de Boccard, Paris 1938.

D'ORIANO, PALLARÉS 1988: R. D'Oriano, F. Pallarés, *La Maddalena*, in G. Lilliu (ed.), *L'Antiquarium arborense e i civici musei archeologici della Sardegna*, Pizzi, Sassari 1988, pp. 43-54.

FAMÀ 1985: M.L. Famà, *Osso*, in A. Ricci (ed.), *Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria romana. La villa e i suoi reperti*, Panini, Modena 1985, pp. 69-70.

FRERE 1972: S. Frere, *Verulamium Excavation I* (= Reports of the Research Committee of the Society of Antiquaries of London XXVIII), The Society of Antiquaries, London 1972.

FRONTORI 2012: I. Frontori, *Reperti in osso lavorato dal quartiere centrale di Nora*, «LANX» 13, 2012, pp. 117-140.

GAZZERRO 2003: L. Gazzerro, *Ossi lavorati*, in B.M. Giannattasio (ed.), *Nora. Area C. Scavi 1996-1999*, Brigati, Genova 2003, pp. 251-255.

Luni I: *Scavi di Luni: relazione preliminare delle campagne di scavo 1970-1971*, «L'Erma» di Bretschneider, Roma 1973.

MANCONI 1986: F. Manconi, *Turris Libisonis: l'antiquarium turritano*, in A. Antona (ed.) *Il Museo Sanna in Sassari,* Banco di Sardegna, Sassari 1986, pp. 263-286.

MANFREDI 1990: L.I. Manfredi, *Elementi di avorio e osso*, in E. Acquaro, G. Manca di Mores, L.I. Manfredi, S. Moscati (eds.), *Tharros: la collezione Pesce*, CNR, Roma 1990, pp. 107-110.

MARTORELLI 2000: R. Martorelli, *I materiali metallici e gli oggetti di corredo*, in A.M. Giuntella, *Cornus I.2. L'area cimiteriale orientale. I materiali* (= Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche 13.2), Editrice S'Alvure, Oristano 2000, pp. 23-50.

MELLI 1996: P. Melli (ed.), *La città ritrovata. Archeologia urbana a Genova 1984-1994*, Tormena, Genova 1996.

MURA 2006: L. Mura, Osso, in R. Martorelli, D. Mureddu (eds.), *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi in Vico III Lanusei (1996-1997)* (= De Sardinia insula, 1), Scuola Sarda Editrice, Cagliari 2006, pp. 365-369.

Ostia III: A. Carandini, C. Panella (eds.), *Ostia III. Le terme del Nuotatore. Scavo degli ambienti III, VI, VII. Scavo dell'ambiente V e di un saggio nell'area SO* (= Studi miscellanei 21), «L'Erma» di Bretschneider, Roma 1973.

Ostia IV: A. Carandini, C. Panella (eds.), *Ostia IV. Le terme del Nuotatore. Scavo dell'ambiente XVI e dell'area XXV* (= Studi miscellanei 23), «L'Erma» di Bretschneider, Roma 1977.

PISANO 2002: G. Pisano, *Avorio e osso*, in R. Martorelli, D. Mureddu (eds.), *Cagliari. Le radici di Marina. Dallo scavo archeologico di S. Eulalia un progetto di ricerca, formazione e valorizzazione. Atti del Seminario (Cagliari, 27 marzo 2000)*, Scuola Sarda Editrice, Cagliari 2002, pp. 144-146.

SOTGIU 1980: G. Sotgiu, *Nuovi ritrovamenti. Per la diffusione del culto di Sabazio. Testimonianze dalla Sardegna* (= Etudes préliminaires aux religions orientales dans l'empire romain 86), Leiden 1980.



Fig. 1: Tre aghi crinali frammentari non riconducibili ad alcuna tipologia nota, privi di entrambe le estremità, rispettivamente provenienti dalla US 18 (CA.LAOUS18.2), US 35 (CA.LAOUS35.93) e US 37 (CA.LAOUS37.15).



Fig. 2: Due frammenti di ago crinale, forse un prodotto non finito, solidali tra loro e provenienti dalla US42 (CA.LAOUS42.17, 18).



Fig. 3: Stilo (o ago crinale?) proveniente dalla US59 (CA.LAOUS59.19).



Fig. 4: Frammento di cerniera da mobilio, tipo Béal A XI 1, proveniente dalla US42 (CA.LAOUS42.16).

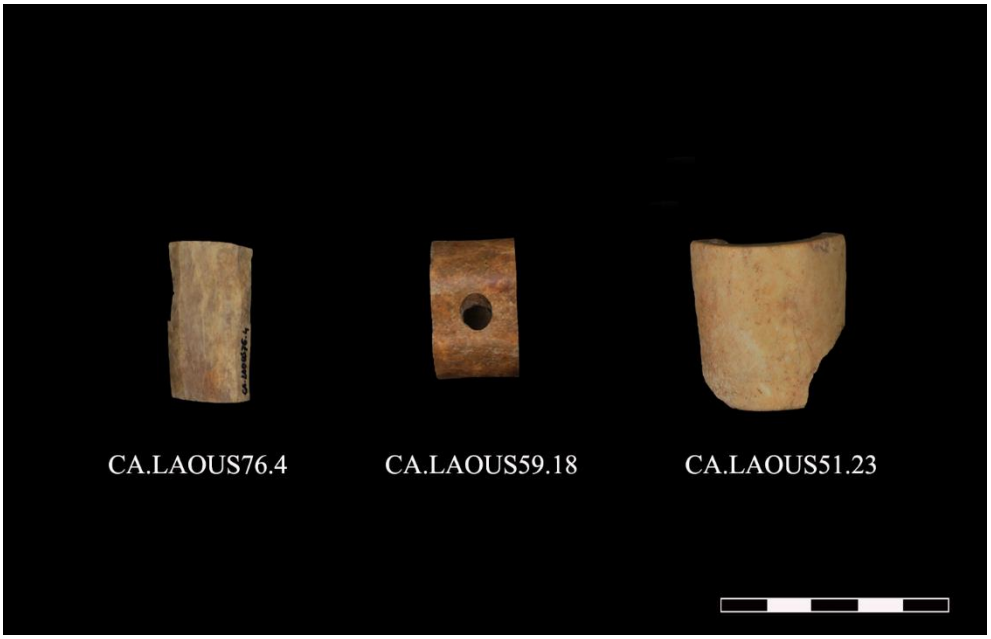


Fig. 5: Tre frammenti di cerniera da mobilio, tipo Béal A XI 2, provenienti rispettivamente dalla US51=55 (CA.LAOUS51.23), US59 (CA.LAOUS59.18) e US76 (CA.LAOUS76.4).

28. La documentazione epigrafica[1]

Claudio Farre

Riassunto: L'articolo analizza alcuni frammenti epigrafici rinvenuti durante le recenti indagini archeologiche di via Caprera: si tratta di tre *tituli picti*, di cui soltanto uno sicuramente integro, e di due frammenti di lastre marmoree.
Parole chiave: *Sardinia*, Cagliari, *Karales*, epigrafia latina, *tituli picti*

Abstract: This article analyzes some epigraphic artifacts found during the recent archaeological excavations of via Caprera: there are three *tituli picti*, only one of those is certainly intact, and two fragments pertaining to two marble slabs.
Keywords: *Sardinia*, Cagliari, *Karales*, latin epigraphy, *tituli picti*.

Durante lo scavo archeologico di via Caprera del 2014-2015, sono stati recuperati alcuni frammenti pertinenti a cinque iscrizioni distinte, tre dipinte su contenitori anforacei e due inscritte su lastre di marmo. I reperti lapidei sono ascrivibili a un contesto stratigrafico più superficiale (US 11), riconducibile a una fase immediatamente precedente all'abbandono definitivo dell'area, probabilmente tra V e VI secolo d.C., ed è plausibile che provengano da strutture differenti della città antica, mentre l'*instrumentum inscriptum* è stato restituito da unità stratigrafiche di età tardo-repubblicana (US 86) e di I secolo d.C. (US 45, 56/61)[2]: l'estrema frammentarietà dei supporti e la conseguente lacunosità dei testi, che si limitano a poche lettere, complica l'interpretazione delle iscrizioni e in particolare dei due reperti lapidei, per i quali appare molto problematico offrire un inquadramento cronologico preciso. Allo stesso modo la decodificazione dei *tituli picti* risulta quanto mai ostacolata dal modesto stato di conservazione e dalle stesse caratteristiche tecniche dell'iscrizione, nonché dall'assenza pressoché totale di confronti sicuri e da una bibliografia specialistica ancora incompleta[3].

[1] Il presente articolo è stato prodotto durante la frequenza del corso di dottorato in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo dell'Università degli Studi di Sassari, a.a. 2017/2018 - XXXII ciclo, con il sostegno di una borsa di studio finanziata con le risorse del P.O.R. SARDEGNA F.S.E. 2014-2020 Asse III - Istruzione e Formazione - Obiettivo Tematico 10 "Investire nell'istruzione, nella formazione e nella formazione professionale per le competenze e l'apprendimento permanente". Ringrazio il collega Dario D'Orlando per avermi proposto lo studio dei reperti epigrafici e per la sua massima disponibilità. Vorrei estendere la mia gratitudine ai professori Antonio Maria Corda e Antonio Ibba per i preziosi e puntuali suggerimenti.
[2] Un'accurata sintesi delle indagini archeologiche di via Caprera è offerta nel presente volume da A. L. Sanna. Per lo studio dettagliato delle anfore si rimanda al contributo di D. D'Orlando e A. Pontis.
[3] La ricerca nei database online e in particolare nel *Corpus* dell'epigrafia anforica curato dal *Centro para el Estudio de la Interdependencia Provincial en la Antigüedad Clásica* (CEIPAC) di Barcellona non ha prodotto risultati:

Si offre di seguito una scheda sintetica dei reperti epigrafici.

1. Corpo di anfora vinaria riferibile alla tipologia Dressel 2-4 di produzione campana, collocabile cronologicamente tra I secolo a.C. e I secolo d.C. (fig. 1a-b)[4]. Il supporto si conserva mutilo del collo e del puntale, con anse bifide ricongiunte ed è caratterizzato da un impasto rosso ricco di inclusi e da superficie schiarita e molto abrasa; la resecatura intenzionale del fondo è pertinente al successivo reimpiego inquadrabile nel I secolo d.C.[5]. L'iscrizione, realizzata con inchiostro rosso sulla spalla e piuttosto deteriorata, si sviluppa su due linee di altezza variabile (linea 1: 4; linea 2: 2,5-3) per un totale di tre lettere. Si notino la *P* con occhiello aperto, invero decisamente consunta, la *E* con braccio inferiore più lungo rispetto agli altri e l'interpunzione puntiforme alla linea 2. Leggo:

P(---) / C(---) E(---).

Il testo potrebbe essere interpretabile con i *tria nomina*, limitati alle sole iniziali, di un individuo, plausibilmente il produttore o il commerciante, anche se al momento sfuggono corrispondenze precise con altri *tituli picti* e la distribuzione degli elementi onomastici su due linee parrebbe quantomeno inconsueta[6]. In alternativa si potrebbero considerare antroponimi abbreviati solo i grafemi alla linea 2, ma non abbiamo riscontri di un'analoga sequenza onomastica fra i produttori o i *mercatores* di alimenti in questo periodo[7], oppure bisognerebbe pensare a un significato del tutto diverso del testo, ad esempio riconducibile al nome o alle caratteristiche del contenuto, ma che al momento ci sfugge.

La stessa sequenza *P(---) C(---) E(---)* è attestata, disposta però in un'unica linea, su un manufatto ceramico recuperato a Pompei, di cui non conosciamo tipologia né origine, ma contenente olive[8]. Più in generale le prime due lettere, intese come iniziali di elementi onomastici e in associazione con un terzo antroponimo anch'esso abbreviato, paiono piuttosto diffuse nell'*instrumentum*, soprattutto nelle iscrizioni impresse ma anche in quelle dipinte e graffite[9]. Un *P(---) C(---)*, identificabile probabilmente con un commerciante di vino attivo nella prima metà del I secolo a.C., è documentato ad esempio in un'iscrizione graffita su un'anfora del tipo Lamboglia 2[10].

---

http://ceipac.ub.edu/index_en.html. Manca inoltre un'edizione puntuale e sistematica dei *tituli picti* e dell'*instrumentum inscriptum* della *Sardinia*.

[4] CA.LAO US45.333, 471-478; cfr. scheda R5 nel contributo di D. D'Orlando e A. Pontis.

[5] Le problematiche relative al riutilizzo dell'anfora sono analizzate nel presente volume da C. Parodo.

[6] Si vedano tuttavia le considerazioni *infra* per il fr. 3.

[7] Cfr. però *C. Epi[---]*, produttore di anfore vinarie in area adriatica nella prima metà del I secolo a.C.: NONNIS 2015: 209.

[8] *CIL* IV, 2610: *Oliva alba dulce / P(ubli) C(---) E(---).*

[9] A mero titolo di esempio cfr. *CIL* IV, 9494, 2; *CIL* VIII, 22640, 99a, 100; *CIL* X, 8055, 12; *CIL* XV, 3422, 5064a-b, 5066. In tutti questi casi le sigle appaiono ordinate in un'unica linea.

[10] NONNIS 2015: 146.

2. Frammento di collo di anfora (cm 5,8x9,3x1,5) riferibile alla tipologia Dressel 2-4 di produzione tarraconense, databile tra il I secolo a.C. e gli inizi del II secolo d.C., caratterizzato da impasto di colore rosso tenue e numerosi inclusi (fig. 2)[11]. Si conservano solo pochi grafemi, anch'essi realizzati con inchiostro rosso, di altezza compresa tra 1,2 e 1,8 cm. Da notare la O di dimensioni ridotte e abbastanza allungata, forse preceduta da una C, la R tracciata in modo piuttosto accurato. Leggerei:

[---?]COR(---) III.

Anche in questo caso l'interpretazione del testo appare problematica e i repertori epigrafici disponibili non offrono informazioni decisive: la stessa sequenza di caratteri è però attestata in un altro *titulus pictus*[12] realizzato su un esemplare anforaceo di cui ignoriamo la tipologia, rinvenuto alla fine del XIX secolo all'interno del "primo muro di anfore" di Cartagine, imponente opera di terrazzamento realizzata nella collina di Byrsa tra il 15 a.C. e i decenni seguenti[13]. L'eventuale connessione tra le due iscrizioni confermerebbe la centralità strategica della *Sardinia* lungo le direttrici commerciali che collegavano la penisola iberica all'Africa[14].

L'interpretazione del *titulus* è piuttosto problematica: *Cor(---)* potrebbe essere ad esempio un elemento onomastico abbreviato, come *Cornelius*[15], ma in tal caso sfugge il significato del numerale successivo, che invece sembrerebbe riconducibile alle peculiarità del contenuto, ad esempio gli anni di invecchiamento, la qualità o la numerazione dell'anfora[16].

3. Frammento di collo di anfora (cm 7,9x6,8x1,1) riferibile alla tipologia Dressel 2-4 di produzione tarraconense, databile tra il I secolo a.C. e gli inizi del II secolo d.C., caratterizzato da impasto di colore rosso spento e numerosi inclusi (fig. 3)[17]. Come nell'esempio precedente l'iscrizione si limita a una sola linea dipinta in rosso, con due lettere e un numerale separati

---

11 CA.LAOUS56/61.32.

12 *CIL* VIII, 22640, 101: *COR III // AR // N(umerius) Bal[---] / Cossineus*.

13 DELATTRE 1894, che per primo pubblicò il *titulus*. Sul cosiddetto *mur à amphores* un inquadramento generale in BULLO 2002: 68-69, 72; contributi più specifici sulle anfore ivi rinvenute, comprese le produzioni iberiche, ampiamente attestate, sono offerti da MARTIN-KILCHER 1993; FREED 1996; FREED, MOORE 1996; cfr. FREED 1998, incentrato sulle Dressel 2-4 tarraconensi di Cartagine.

14 PICCARDI, NERVI 2013, a cui si rimanda anche per una rassegna aggiornata delle produzioni iberiche in Sardegna; cfr. MASTINO *et alii* 2005: 113-115. Una nave affondata nella rada di Alghero nel I secolo d.C. ha restituito un carico di anfore Dressel 2-4 provenienti dalla *Tarraconensis*, la cui documentazione epigrafica, compresi i *tituli picti*, è al momento sostanzialmente inedita: GAVINI 2011; cfr. MASTINO *et alii* 2005: 223-225, con riferimento anche a un ulteriore relitto trasportante Dressel 2-4, rinvenuto nei pressi di Cuglieri.

15 Si vedano per esempio *CIL* XV, 4605; BIGOT 2014: 104-105; per altre abbreviazioni incerte cfr. *CIL* VIII, 22640, 232; *CIL* XI, 6699, 58; *CIL* XV, 4546, 4632. Ancora meno convincenti appaiono soluzioni alternative come un *cognomen*, ad esempio *Cornelianus*, o le iniziali di *duo* o *tria nomina*: *C(---) Or(---)* o *C(---) O(---) R(---)*.

16 La connessione tra la *gens Cornelia* e la produzione e commercializzazione del vino tarraconense è peraltro ampiamente documentata nell'*instrumentum inscriptum*, anche se nei marchi e bolli impressi, mentre i *tituli picti* sono tendenzialmente riferibili alle caratteristiche del prodotto contenuto: BERNI MILLET *et alii* 1998. Per le problematiche sull'epigrafia anforica della *Tarraconensis* si veda tra gli altri REVILLA 2004: 190-193, con bibliografia; cfr. ora CONTINO *et alii* 2013: 336-349.

17 CA.LAOUS86.54.

da due segni di interpunzione puntiformi. L'altezza dei grafemi, tracciati in modo regolare, è di 1,7 cm. Leggo:

[---?]A(---) F(---) III[---?].

Anche in questo caso lo stesso testo compare in uno dei *tituli picti* recuperati nel muro di anfore di Cartagine, ma distribuito su due linee[18]. Valgono le stesse considerazioni dell'iscrizione precedente: *A(---) F(---)* potrebbe essere un antroponimo abbreviato o più probabilmente una sigla non meglio precisata riconducibile al tipo di contenuto[19], a cui è pertinente lo stesso numerale.

4. Frammento di lastra in marmo bianco, plausibilmente parte del margine inferiore del supporto (cm 19,5x14,1x2,2), rinvenuto all'esterno dell'edificio in un'unità stratigrafica superficiale (fig. 4)[20].

Il campo epigrafico era presumibilmente libero, si intravedono leggere tracce di una linea di preparazione orizzontale a 1,4 cm dal bordo. La superficie è perfettamente liscia.

È individuabile, non senza difficoltà, una sola lettera, peraltro assolutamente lacunosa: si tratta del braccio di una *L* apicata e realizzata con un profondo e preciso solco a sezione triangolare. La lunghezza del tratto (7 cm), suggerisce di conseguenza un modulo assolutamente notevole del grafema, la cui altezza originaria è calcolabile intorno ai 15 cm; a destra della *L* è presente il tratto inferiore dell'asta montante di un'ulteriore lettera (altezza residua di 7,3 cm): considerate tali dimensioni, ma anche la pregevole qualità del marmo e l'accuratezza del solco, il frammento è sicuramente pertinente a un'iscrizione monumentale di grande rilievo. Il buono stato di conservazione della faccia posteriore e l'assenza di malta fanno pensare a una lastra originariamente fissata con elementi metallici e forse incassata all'interno di una cornice.

L'esiguità dei dati a disposizione non permette ulteriori considerazioni sul reperto e il confronto con la documentazione epigrafica della città sembrerebbe escluderne la pertinenza ad iscrizioni monumentali già note[21]. È pertanto complicato offrire una puntuale collocazione cronologica dell'epigrafe, forse ipotizzabile, su base paleografica ma con doverosa cautela, tra I e II secolo d.C., anche se è più prudente non escludere a priori altre datazioni.

[18] *CIL* VIII, 22640, 95; cfr. *CIL* XV 4530, da Roma, dipinto su Dressel 3 (CEIPAC 23036).

[19] Si noti che le due lettere compaiono in successione, in una o due linee, anche in altre anfore del muro: *CIL* VIII, 22640, 182, 183.

[20] CA.LAOUS11.34.

[21] Un frammento marmoreo con poche lettere alte 13,2 cm disposte su due linee è stato rinvenuto nel 1982 nel corso degli scavi di Corso Vittorio Emanuele, di cui via Caprera costituisce una traversa; SOTGIU 1988: 638, B124; EDR125650 [P. Floris 30/09/2018].

5. Due frammenti contigui riconducibili a una lastra in marmo molto usurato, di colore grigio chiaro (cm 16x20,4x1,9), anch'essi rinvenuti in un'unità stratigrafica superficiale riferibile alla porzione esterna dell'edificio (fig. 5)[22].

Il testo si limita a una sola *S* tracciata in modo accurato, con solco a sezione triangolare stretto e poco profondo. La lettera è mutila nella parte superiore ed ha un'altezza residua di 4,5 cm, mentre quella originaria era presumibilmente di 6 cm, a giudicare dalle linee di preparazione appena percettibili. L'assenza totale di altri grafemi rende complicata l'interpretazione: si tratta molto probabilmente della lettera finale di una linea ma non del testo, almeno a giudicare dalla presenza di altre linee guida orizzontali nella parte inferiore del supporto e che suggeriscono una seconda linea iscritta con lettere alte 4,6 cm. Non si può peraltro escludere che il frammento debba essere ruotato di 180°: in tal caso la *S*, di cui si conserverebbe solo la parte superiore, sarebbe la prima lettera della linea 2.

La lastra era originariamente murata, come suggeriscono le tracce residuali di malta evidenti nella faccia posteriore. La mancanza di dati ulteriori impedisce di proporre integrazioni del testo e non consente considerazioni più puntuali sull'inquadramento tipologico e cronologico dell'epigrafe.

CLAUDIO FARRE

Dottorando di Ricerca in Archeologia, Storia e Scienze dell'Uomo - XXXII Ciclo

Università degli Studi di Sassari

Borsista R.A.S. Programma F.S.E. 2014-2020

claudio.farre@gmail.com

[22] CA.LAOUS11.32-33.

Riferimenti Bibliografici

Berni Millet *et alii* 1998: P. Berni Millet, C. Carreras Montfort, V. Revilla Calvo, *Sobre dos nuevos Cornelii del vino Tarraconense*, «Laietania. Estudis d'historia i d'arqueología de Mataró i del Maresme» 11, 1998, pp. 111-123.

Bigot 2014: F. Bigot, *Les amphores des agglomérations de Rodez (Segodunum) et Millau (Condatomagus) entre la fin du I^er^ s. av. J.-C. et le IV^e^ s. Réflexions sur le commerce des denrées méditerranéennes dans la cité des Rutènes*, «Cahiers d'archéologie Aveyronnaise» 27, 2014, pp. 87-130.

Bullo 2002: S. Bullo, *Provincia Africa. Le città e il territorio dalla caduta di Cartagine a Nerone* (= Le Rovine Circolari 4), «L'Erma» di Bretschneider, Roma 2002.

Contino *et alii* 2013: A. Contino, L. D'Alessandro, F. Luccerini, V. Mastrodonato, R. Tanganelli, *Anfore Dressel 2-4 «Tarraconensi» a Roma: ricerche epigrafiche dal sito del Nuovo Mercato Testaccio*, in D. Bernal, L.C. Juan, M. Bustamante, J.J. Díaz, A.M. Sáez (eds.), *Hornos, talleres y focos de producción alfarera en Hispania. I Congreso Internacional de la SECAH Ex Officina Hispana (Cádiz, 3-4 de marzo de 2011)* (= Monografías Ex Officina Hispana I), Universidad de Cádiz, Cádiz 2013, pp. 333-350.

Delattre 1894: A. L. Delattre, *Le mur à amphores de la colline Saint-Louis à Carthage*, «Bulletin archéologique du Comité des travaux historiques et scientifiques», 1894, pp. 89-119.

Freed 1996: J. Freed, *Early Roman amphoras in the collection of the Museum of Carthage*, «Echos du monde classique» 15, 1996, pp. 119-155.

Freed 1998: J. Freed, *Stamped Tarraconensian Dressel 2-4 Amphoras at Carthage*, in *El vi a l'Antiguitat. Economia, producció i comerç al Mediterrani occidental. Actes II Col·loqui Internacional d'Arquologia Romana (Badalona, 6-9 maig 1998)* (= Monografies badalonines 14), Museu de Badalona, Badalona 1998, pp. 350-356.

Freed, Moore 1996: J. Freed, J. Moore, *New observations on the earliest roman amphoras from Carthage: Delattre's first amphora wall*, «CEDAC Carthage, Bullettin» 15, 1996, pp. 19-28.

Gavini 2011: V.F. Gavini, *Il relitto "E" del Mariposa (Alghero)*, «Erentzias. Rivista della Soprintendenza Archeologica di Sassari e Nuoro» 1, 2011, pp. 235-244.

Martin-Kilcher 1993: S. Martin-Kilcher, *Amphoren der später Republik und des Früher Kaiserzeit in Karthago. Zu den lebensmittelimporten der Colonia Iulia Concordia*, «Mitteilungen des Deutschen Archaölogischen Instituts, Römische Abteilung» 100, 1993, pp. 269-320.

Mastino *et alii* 2005: A. Mastino, P.G. Spanu, R. Zucca (eds.), *Mare Sardum. Merci, mercati e scambi marittimi della Sardegna antica* (= Pubblicazioni del Dipartimento di Storia dell'Università degli Studi di Sassari 26; Tharros Felix 1), Carocci, Roma 2005.

Nonnis 2015: D. Nonnis, *Produzione e distribuzione nell'Italia repubblicana. Uno studio prosopografico* (= Instrumentum 2), Quasar, Roma 2015.

Piccardi, Nervi 2013: E. Piccardi, C. Nervi, *Produzioni anforiche dalla Penisola Iberica in Sardegna*, in D. Bernal, L.C. Juan, M. Bustamante, J.J. Díaz, A.M. Sáez (eds.), *Hornos, talleres y focos de producción alfarera en Hispania. I Congreso Internacional de la SECAH Ex Officina Hispana (Cádiz, 3-4 de marzo de 2011)* (= Monografías Ex Officina Hispana I), Universidad de Cádiz, Cádiz 2013, pp. 365-387.

REVILLA 2004: V. Revilla, *Ánforas y epigrafía anfórica en Hispania Tarraconensis*, in J. Remesal Rodríguez (ed.), *Epigrafía anfórica* (= Instrumenta 17), Publicacions Universitat de Barcelona, Barcelona 2004, pp. 159-196.

SOTGIU 1988: G. Sotgiu, *L'epigrafia latina in Sardegna dopo il C.I.L. e l'E.E. VIII*, «Aufstieg und Niedergang der römischen Welt» 2, 11, 1988, pp. 553-737.

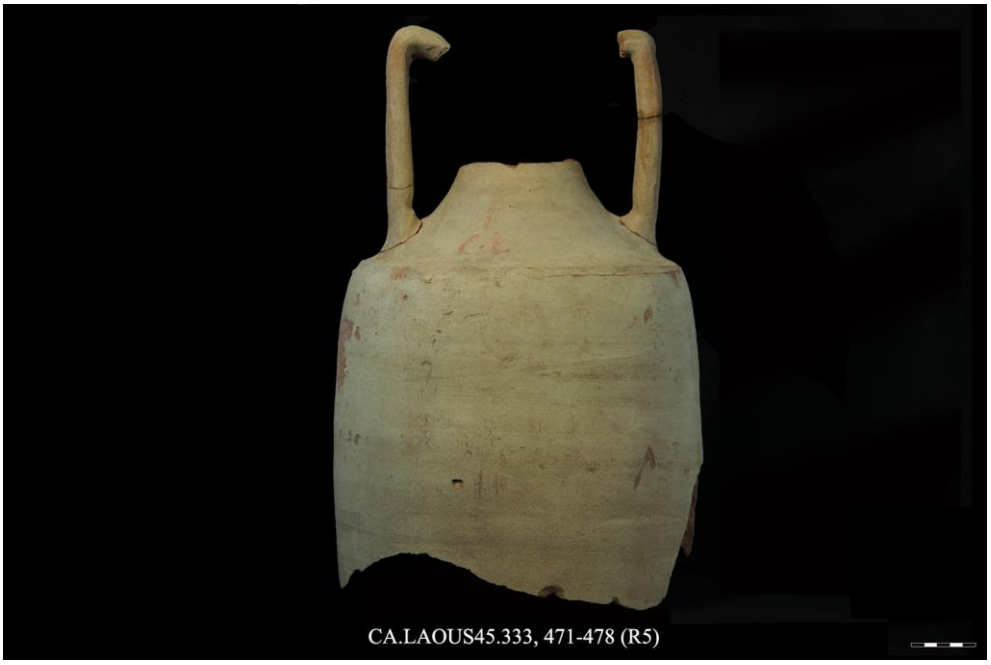


Fig. 1a: Anfora Dressel 2-4 di produzione campana (R5) con *titulus pictus*.



Fig. 1b: Anfora Dressel 2-4 di produzione campana (R5) con *titulus pictus* (dettaglio dell'iscrizione).



Fig. 2: Frammento di anfora di produzione tarraconense (?) con *titulus pictus* (CA.LAOUS56/61.32).



Fig. 3: Frammento di anfora di produzione tarraconense (?) con *titulus pictus* (CA.LAOUS86.54).



Fig. 4: Frammento di lastra in marmo bianco (CA.LAOUS11.34).



Fig. 5: Due frammenti solidali e contigui in marmo grigio (CA.LAOUS11.32-33).

29. Il materiale edilizio: laterizi, rivestimenti e *varia*[1]

Dario D'Orlando

Riassunto: Provengono dallo scavo numerosi frammenti legati al mondo dell'edilizia, da riferire ai materiali da costruzione utilizzati nell'edificio oppure a semplici reperti di discarica. Interessanti appaiono alcuni reperti lapidei legati a elementi di decorazione e utensili di uso comune, quale un peso di piccole dimensioni. Si segnalano anche alcuni tubi fittili, da porre in relazione alla presenza di sistemi idraulici.
Parole chiave: Materiali edili, cornici, peso, tubi fittili, edifici termali.

Abstract: Numerous finds of the excavation in via Caprera 8 (Cagliari) are related to building materials. Interesting are some stone decorations and a stone weight. Peculiar are some earthenware pipes, probably related to hydraulic systems.
Keywords: Building materials, stone decorations, weights, earthenware pipes, *thermae*.

A conclusione della presentazione dei materiali archeologici provenienti dallo scavo di via Caprera 8 è sembrato necessario fornire un semplice resoconto di alcuni reperti, perlopiù legati all'edilizia. I laterizi risultano i reperti maggiormente attestati dal punto di vista numerico, sebbene siano poche le informazioni che è possibile trarne, a causa delle condizioni eccessivamente frammentarie del campione. Interessanti appaiono invece i frammenti di rivestimenti parietali, spesso dipinti, le tessere musive e alcuni elementi fittili da collegare a strutture termali o sistemi idraulici che insieme agli altri elementi contribuiscono a indicare la possibilità, invero piuttosto ovvia, della presenza di edifici di pregio nelle vicinanze dell'ambiente di via Caprera 8.

INTONACO E RIVESTIMENTO PAVIMENTALE

I frammenti di intonaco, in numero di trecentoventisei, sono stati rinvenuti nella maggior parte delle unità stratigrafiche, in particolare dalle UUSS 35 e 59 interpretati come strati di

[1] Il presente articolo è stato prodotto durante la frequenza del corso di dottorato in Storia, Beni Culturali e Studi Internazionali dell'Università degli Studi di Cagliari, a.a. 2017/2018 - XXXIII ciclo, con il sostegno di una borsa di studio finanziata con le risorse del P.O.R. SARDEGNA F.S.E. 2014-2020 Asse III - Istruzione e Formazione - Obiettivo Tematico 10 "Investire nell'istruzione, nella formazione e nella formazione professionale per le competenze e l'apprendimento permanente".

riempimento, colmi quindi di materiale di scarico. Numerosi lacerti di intonaco presentano spartiti decorativi semplici, solitamente caratterizzati da linee singole colorate in rosso, blu o giallo o presentano l'intero frammento campito[2]. Un elemento di malta, proveniente dalla US 32, presenta una decorazione a cornice della quale permane però una porzione molto ridotta. Altri frammenti di rivestimento, di fattura più grossolana sono stati attribuiti a porzioni di pavimento. In alcuni esemplari – dalle UUSS 48, 49, 48/51, 51=55, 59 e 56/61 (Figg. 1-2) – si documentano porzioni di rivestimenti particolari che denotano la presenza di più strati di materiale. Nello specifico si denota uno strato di colore bianco, interpretabile come malta di preparazione, uno più esterno di colore marron chiaro derivato probabilmente dalla frantumazione di frammenti ceramici, da riferire, forse, ad una funzione impermeabilizzante di questi stessi lacerti pavimentali. La superficie di questi esemplari presenta sempre una colorazione rossa, mal conservata in molti casi, che ci permette di ipotizzare l'appartenenza di questi frammenti a rivestimento parietale dipinto.

Meno presente invece il cocciopesto, documentato in un solo lacerto, peraltro di buona qualità – proveniente dalla US 59 – di forma sagomata, da riferire con buona sicurezza al rivestimento di un contenitore impermeabile.

Segnaliamo infine il rinvenimento di sporadici elementi moderni provenienti dalle UUSS 1, 1/25 e 9, in particolare mattonelle, a rimarcare ancora una volta lo sconvolgimento delle prime unità stratigrafiche documentate nel presente lavoro, pertanto non affidabili nella ricostruzione delle fasi di vita antiche.

Elementi lapidei[3]

Sono stati rinvenuti quarantatré elementi lapidei tra i quali si segnalano due epigrafi – ricostruite da tre frammenti, pertinenti alla US 11[4] - e un frammento con modanatura, la cui antichità non è però certa, sia a causa dello strato di provenienza che della fattura del reperto. Il reperto (CA.LAOUS11.40; Fig. 3) misura 18x11x4 cm e presenta uno spartito caratterizzato da due listelli piatti e due convessi, il secondo dei quali risulta mutilo. La porzione posteriore del reperto non presenta tracce di malta, elemento che ci consente di ipotizzare che la decorazione non sia stata messa in opera con leganti ma, probabilmente, tramite l'utilizzo di grappe metalliche. Al contrario diversi residui di cemento appaiono sulla parte anteriore del reperto, probabilmente dovuti a cause post-deposizionali, sicuramente successive alla sua defunzionalizzazione. L'appartenenza del frammento alla US 11, quindi piuttosto superficiale, non permette di attribuire con certezza questo elemento ad una fase di vita antica dell'area, sebbene, come detto, dallo stesso strato provengano anche i due lacerti epigrafici editi nel presente volume da Claudio Farre[5].

[2] La grande maggioranza dei frammenti di intonaco dipinto sono di colore rosso.

[3] A questi elementi va ad aggiungersi una base di colonna rinvenuta all'imboccatura della Cisterna (US5) che non è stato possibile visionare e rimane perciò escluso dal presente contributo. Si veda in merito il contributo di Anna Luisa Sanna in questo stesso volume.

[4] Si veda in merito il contributo di Claudio Farre nel presente volume.

[5] Cfr. *supra*.

Dalla US 14 (CA.LAOUS14.135; Fig. 4[6]) proviene poi un elemento lapideo caratterizzato dalla presenza di un piccolo foro nella parte sommitale, da interpretare come un peso, probabilmente di rete da pesca e non da telaio[7], sia a causa della fattura piuttosto rozza del reperto ma, soprattutto, per la vicinanza del porto e del mare e per la possibile associazione con i numerosi frammenti di cannolicchi – rinvenuti negli strati 51, 56, 59, 64[8] –, invero cronologicamente distanti dalla US 14 ma testimoni di un'attività ittica ben sviluppata. La forma del reperto appare vagamente tronco-piramidale con una base di forma quadrangolare e una sorta di curva convessa in entrambi i lati lunghi. Appare difficile individuare confronti puntuali per questo oggetto ma numerosi appaiono gli esemplari di pesi di piccole dimensioni – soprattutto fittili – che presentano la medesima forma, provenienti da diversi siti di epoca romana[9]. La forma appare assolutamente simile ad una delle varianti di peso da telaio più diffuse nel Mediterraneo a partire dalla preistoria ma utilizzate praticamente identiche fino ad epoca romana. Risulta così difficoltoso collocare cronologicamente questo oggetto (proveniente da uno strato superficiale come la US 14). Il peso di 18,61 grammi permette però di avanzare l'ipotesi di un'appartenenza del reperto ad epoca romana essendo questo peso uguale a 2/3 di un'oncia romana e quindi circa 1/18 di libra (327 grammi circa). Non risultano al momento altri esempi di identificazione di pesi da telaio o da rete realizzati secondo precise misure ponderali romane.

Dal crollo della sezione Nord-Ovest proviene inoltre un piccolo nucleo non lavorato di ossidiana. Non è raro il rinvenimento di questo tipo di reperti persino in piena fase romana, epoca nella quale questo materiale, piuttosto che venire usato per la costruzione di utensili, è invece adoperato per ricavarne oggetti di lusso, dal mobilio alle gemme[10], ma anche come inerte nella realizzazione di materiale legante[11]. Di recente, sempre a Cagliari, si documenta un simile nucleo di ossidiana rinvenuto durante lo scavo archeologico della chiesa di Santa Lucia nel quartiere di Marina[12]. È documentato inoltre il commercio di ossidiana non sarda, rinvenuto in anfore Dressel 1C nel carico di una nave affondata nel porto di Cagliari, a testimoniare la possibile valenza commerciale di tali materiali[13].

---

[6] Dimensioni 4x1,8x1 cm; peso 18,61 g: circa 1/18 di libra romana uguali a 2/3 di oncia.

[7] Non si hanno tuttavia elementi per escludere la seconda ipotesi, anzi, la maggior parte del materiale di confronto è relativa ai pesi da telaio che risultano decisamente conosciuti in modo migliore.

[8] Si veda il contributo a cura di Anna Luisa Sanna nel presente volume.

[9] CELUZZA 1985b: 69 n. 1 tav. 17.1; Moltissimi appaio inoltre i lavori sui pesi da telaio iscritti che presentano però le medesime forma tronco-piramidale a base quadrangolare (RIGATO 2012; BASSO *et alii* 2015: fig. 4; MAZZOCCHIN 2016).

[10] CERULEO 2008.

[11] Frammenti di ossidiana sono stati infatti individuati nella malta adoperata in alcune porzioni dell'anfiteatro romano di Nora. Cfr. COLUMBU, GARAU 2017.

[12] Comunicazione orale di Rossana Martorelli e Laura Soro che ringrazio per l'informazione. Per lo scavo della chiesa di Santa Lucia a Cagliari si veda MARTORELLI 2017.

[13] SANNA *et alii* 2010; SANNA *et alii* c.s.a; SANNA *et alii* c.s. b.

MOSAICO

Dallo scavo provengono inoltre centosessantadue tessere musive sciolte e due lacerti di maggiori dimensioni; uno, proveniente dalla dalla US 1, composto da quattro e l'altro da Pulizia Sezione Nord-est, composto da quattordici tessere. In entrambi i casi si tratta di reperti fuori contesto il cui apporto alla definizione cronologica dell'area è piuttosto ridotto. Il primo frammento (CA.LAOUS1.87) presenta quattro tessere di colore giallo-ocra di dimensione abbastanza regolare e apparentemente disposti secondo due file parallele (2,8x2,1 cm: dimensione massima conservata). Si preserva una minima porzione dello strato di preparazione che appare confrontabile con il secondo reperto. Quest'ultimo (CA.LAOSNE.14; Fig. 5) si presenta in buone condizioni di conservazione ed è costituito da uno spesso strato di preparazione di colore bianco caratterizzato dalla presenza di numerosi inerti di piccola e media dimensione (7,5x4,7 cm: dimensione massima. Strato di preparazione: h. 4 cm ca.). Al di sopra si collocano quattordici tessere di varia dimensione: due di colore giallo tenue, sei bianche e cinque nere. La semplice analisi autoptica non ha permesso di avanzare ipotesi sulla natura di questo materiale lapideo. La disposizione degli elementi appare disordinata e la pezzatura dei singoli elementi risulta molto diseguale. Il lacerto è di dimensioni troppo ridotte per ipotizzare uno spartito decorativo sebbene sia possibile la presenza di due cornici, rispettivamente nera e bianca; la posizione delle tre linee (una bianca e due nere affiancate), i cui pezzi il cui andamento è assolutamente parallelo, secondo un ordito perpendicolare, sembrano far preferire questa possibilità. Limitando la ricerca di confronti al solo contesto sardo si possono individuare una serie di decorazioni simili sia nel materiale musivo rinvenuto nella città di Cagliari che nel resto dell'Isola[14]. Utile elemento di paragone appare ad esempio un frammento di tappeto musivo proveniente dalle terme di Bonaria[15], a Cagliari, costituito da una delle «fasce che bordavano i riquadri, una treccia multipla bianca, nera, ocra, rossa e grigia»[16]. Il frammento di via Caprera sembra utilizzare tessere dei medesimi colori dell'esemplare delle terme di Bonaria e sarebbe da interpretare come la porzione esterna posizionata tra il motivo "a greca" e la treccia policroma[17]. Come sostiene Simonetta Angiolillo, il tappeto musivo in regione Bonaria presenta un andamento della decorazione incoerente e disordinato[18]; questo elemento viene confermato anche dalla varia pezzatura delle tessere utilizzate che ci conforta sul possibile rapporto tra questo esemplare e quello di Via Caprera, sebbene quest'ultimo si presenti in condizioni assolutamente frammentarie. In accordo alla datazione proposta da Simonetta Angiolillo è possibile datare anche il lacerto di via Caprera alla metà del III secolo d.C.[19] e, forse, riferirlo ad una bottega locale[20].

---

14 In generale sui mosaici sardi di epoca romana si vedano ANGIOLILLO 1981; 2017.

15 Edificio rinvenuto da Antonio Taramelli nel 1909. TARAMELLI 1909.

16 QUATTROCCHI 2015: 219-220 fig. 1 (frammento a).

17 QUATTROCCHI 2015: fig. 1 (frammento a).

18 ANGIOLILLO 1981: 84.

19 ANGIOLILLO 1981: 85. Concorda QUATTROCCHI 2015: 222

20 Cfr. QUATTROCCHI 2015: 222. L'ipotesi, non supportata da prove circostanziali si basa nello specifico sulla grossolana esecuzione del tappeto e sui difetti di progettazione, come già messo in evidenza da Simonetta Angiolillo (ANGIOLILLO 1981: 79-85). In merito alle possibili maestranze locali si veda ANGIOLILLO 1981: 209-213 in particolare 212. In merito alla presenza di botteghe locali nell'area cagliaritana si veda di recente ANGIOLILLO 2007; 2011 in merito ad un tappeto musivo proveniente da Settimo San Pietro a Cagliari.

La presenza di tappeti mosaicati a Cagliari è in realtà piuttosto diffusa, in particolare nell'area limitrofa allo scavo di via Caprera. Siamo infatti in una zona ampiamente urbanizzata della città antica, poche centinaia di metri dal famoso sito di Villa di Tigellio e dal foro della città. Nella zona meridionale di Cagliari, prospicente al mare, si segnalano infatti i mosaici di Viale Trieste[21], Villa di Tigellio[22], Via Maddalena – Piazza del Carmine[23], Via Angioy[24], Largo Carlo Felice[25] e Via Baylle – Via Manno[26] (Fig. 6)[27]. Altro rinvenimento interessante è il grande tappeto mosaicato trovato nel cosiddetto ambiente "H" dell'edificio rinvenuto in Viale Trieste 105, poco lontano da via Caprera, da Maria Antonietta Mongiu[28]. La presenza di tessere, bianche nere e gialle[29] – come nel lacerto qui presentato – e la vicinanze dei due siti costituisce un forte elemento di raffronto tra i due ambienti, sebbene il nostro frammento sia da considerare assolutamente fuori contesto.

LATERIZI

Ben seicentoquattro frammenti di laterizi sono stati recuperati dallo scavo. La maggior parte di tali reperti potrebbe essere messa in relazione a semplici mattoni; in un caso si documenta la presenza di un'*ala* che ci permette di individuare un embrice e in un altro, proveniente dalla US 14, si riconosce un frammento di *tegula hamata*, probabilmente fuori contesto. Il rinvenimento di quest'ultimo reperto e di alcuni frammenti di tubi fittili suggerisce la pertinenza di questi elementi ad un ambiente termale, probabilmente da individuare nelle vicinanze[30].

Tubi fittili

Enigmatici appaiono alcuni frammenti in terracotta di forma tubolare provenienti dalle UUSS 35 e 51=55. I reperti, solidali ma non contigui, sono caratterizzati dalla fattura al tornio, testimoniata dalle profonde linee di tornitura e da un trattamento esterno omogeneo e di buona fattura. La funzione di questi tubi, il cui confronto più diretto è con alcuni frammenti simili rinvenuti nello scavo di Settefinestre[31], è probabilmente quello di tubature, essendo la loro sezione troppo stretta per essere considerati contenitori. La necessità di realizzare sistemi idraulici è documentata per l'epoca tardo-repubblicana dal riutilizzo di serie di

21 ANGIOLILLO 1981: 104.
22 ANGIOLILLO 1981: 90-99. Si segnala che, come noto, il complesso di Villa di Tigellio è formato in realtà da due distinte *domus*: la casa degli stucchi e quella del tablino dipinto. Cfr. S. Angiolillo in ANGIOLILLO *et alii* 1981-1985: 113-119.
23 Questa risulta in assoluto la segnalazione più vicina al sito di Via Caprera 8. ANGIOLILLO 1981: 103.
24 ANGIOLILLO 1981: 103.
25 ANGIOLILLO 1981: 87-89.
26 ANGIOLILLO 1981: 89.
27 ANGIOLILLO 1981: fig. 26.
28 MONGIU 1987: 61, 66.
29 MONGIU 1987: 66.
30 Si segnala la presenza di un ambiente termale rinvenuto da Maria Antonietta Mongiu. Cfr. MONGIU 1986: 154-155. Si veda in merito anche il contributo di Anna Luisa Sanna nel presente volume: 2-3.
31 CELUZZA 1985a: 36 tav. 3.3. In questo contesto le condutture fittili a sezione circolare sono messe in relazione con i "grandi bagni".

anfore, spesso di produzione punica del tipo a siluro, quali condutture fittili, che ben si prestavano allo scopo[32]. Un'altra ipotesi li associa ai cosiddetti *tubuli fittili* utilizzati nella costruzione di volte. La loro struttura, inizialmente circolare e in età successiva anche a sezione quadrata, e il loro peso ridotto, ne fecero un materiale molto utilizzato nella costruzione di volte leggere[33]. Altro utilizzo di questo tipo di manufatti li riferisce invece alla funzione di condutture per acqua o vapore, a seconda della posizione in cui sono posti nella muratura. In questo ambito possono essere riferiti sia a edifici abitativi – per l'impianto idraulico – che a edifici termali, nei quali svolgevano il compito di far fuoriuscire il vapore caldo e il fumo, tipico dei *calidaria* e *tepidaria*[34]. Si segnala inoltre che Vitruvio suggerisce l'utilizzo di questo tipo di manufatti per la realizzazione degli impianti di acquedotti, al posto degli usuali corrispettivi plumbei[35]. Un altro ambito di utilizzo di questi manufatti è quello di condutture per l'aria calda in fornaci come recentemente verificato anche per il contesto sardo nello scavo di Santa Maria di Mesumundu, a Siligo (Sassari, Sardegna), nel quale sono stati rinvenuti alcuni tubi fittili ritenuti parte della struttura di una fornace per laterizi[36].

I reperti qui analizzati si presentano in cattivo stato di conservazione, eccezion fatta per un reperto costituito da numerosi frammenti solidali e in larga parte contigui, che è stato ricostruito (CA.LAOUS35.816-834; Tav. I, Figg. 7-8). Dalla US 35 provengono ventuno frammenti di tubo fittile di cui sedici sono da ricollegare al reperto CA.LAOUS35.816-834. Un solo esemplare CA.LAOUS35.822 presenta tracce di malta nella porzione esterna, prova della sua effettiva posa in opera mentre un altro è da riferire ad un elemento di raccordo (CA.LAOUS35.835; Tav. II, Fig. 9). Dalla US 55[37] provengono invece tre frammenti, dei quali uno (CA.LAOUS55.495; Tav. II, Fig. 9) costituisce l'unico orlo identificato.

---

[32] Per l'epoca punico-romana si conoscono diversi esempi di tubature realizzate con materiale anforaceo, in particolare di produzione punica, riutilizzate infilate una nell'altra, con un andamento molto simile all'impilamento dei *tubuli fictiles*. Si vedano, a titolo esemplificativo, le anfore di tipo Bartoloni D7 (fine IV- inizi III secolo a.C.) utilizzate per realizzare una conduttura nell'edificio scavato in via Brenta a Cagliari, rinvenuto nel pilone 8 (TRONCHETTI 1992: 32 tav. IX) le Ramón 5.2.1.1 (fine III - primo quarto del II sec. a.C.) utilizzate per realizzare una canalizzazione presso il cosiddetto "Tempio romano" vicino al foro di Nora (BONETTO *et alii* 2012: 210-212 fig. 9; BERTO *et alii* 2012: 2916-2919 con bibliografia precedente) e la conduttura recentemente messa in luce nell'area Delta dello scavo condotto dall'Università di Cagliari nell'area ex-militare della medesima città antica (CARBONI, CRUCCAS 2017: 5 fig. 7) datata in questo caso, in base ai materiali contestuali in un momento precedente il I secolo d.C.

[33] LUGLI 1957: 689-690. L'utilizzo di questo tipo di espediente tecnico nelle terme di età romana è attestato dal I a.C. fino almeno al V d.C. Per una serie di contesti si veda LUGLI 1957: 690. A titolo esemplificativo si veda anche il contesto di Piazza Armerina nel quale i tubuli sono interpretati come elementi della volta leggera di un ambiente termale. Cfr. PENSABENE *et alii* 2009: 5. In senso più ampio, relativamente anche all'utilizzo di altro materiale fittile nella costruzione di volte leggere in edifici di vario utilizzo si vedano TOMMASELLO 2005; ANTICO GALLINA 2009.

[34] ABIERO *et alii* 2014: 7-12.

[35] Vitr, VIII 6, 8.

[36] TEATINI 2004: 1286-1287.

[37] Unificata in fase post scavo alla US 51 creando la US 51=55. Vedi contributo di Anna Luisa Sanna in questo volume.

n. inventario	**impasto**	**superficie esterna**
CA.LAOUS35.816-834	(A) Compatto, a sandwich, colore dall'arancione al marron	arancio mattone segnato da solcature regolari
CA.LAOUS35.835	(B) Compatto, a sandwich, colore dal giallo al rosato	giallo tenue
CA.LAOUS35.836	(B) Compatto, a sandwich, colore dal giallo al rosato	giallo tenue
CA.LAOUS35.837	(B) Compatto, a sandwich, colore dal giallo al rosato	giallo tenue
CA.LAOUS35.842	(A) Compatto, a sandwich, colore dall'arancione al marron	beige
CA.LAOUS35.843	(A) Compatto, a sandwich, colore dall'arancione al marron	beige
CA.LAOUS55.495	(C) Compatto, irregolare, a sandwich, dal bianco crema al rosato intenso	bianco crema, quasi ingobbiato
CA.LAOUS55.496	(A) Compatto, a sandwich, colore dall'arancione al marron	arancio mattone
CA.LAOUS55.503	(A) Compatto, a sandwich, colore dall'arancione al marron	arancio mattone

L'analisi autoptica degli impasti e delle superfici ha permesso di identificare almeno tre differenti gruppi di tubi fittili (indicati in tabella 1 come A, B e C). Il gruppo assolutamente più numeroso appare il gruppo A, le cui caratteristiche appaiono paragonabili al gruppo L_5-L_6 individuati da Maria Grazia Arru nel materiale di Sant'Eulalia a Cagliari[38] e al gruppo T2 identificato da Anna Luisa Sanna analizzando i tubi fittili di Vico III Lanusei a Cagliari[39]. Con quest'ultimo gruppo i frammenti di via Caprera condividono anche il caratteristico suono metallico[40]. Meno puntuale appare invece il confronto con i corpi ceramici individuati nel contesto di piazza San Cosimo[41]. Quest'ultimo sito costituisce in ogni caso un punto di riferimento per l'analisi di questa particolare classe. Nel presentare i materiali infatti Pier Giorgio Spanu specifica come essi provengano da strati di discarica, non affidabili dal punto di vista cronologico. Avendo inoltre notato l'assenza di sostanze leganti sugli esemplari – a testimoniare forse la mancata messa in opera come per i reperti di Via Caprera 8 – lo studioso ipotizza l'esistenza di una fabbrica locale della quale i materiali di piazza San Cosimo costituirebbero il materiale di scarico[42]. La possibile esistenza di una tale area di produzione, da collocare proprio nelle vicinanze di piazza San Cosimo, non sarebbe inoltre disturbata dalla suddetta localizzazione, essendo l'area periferica in epoca romana e perciò adatta all'installazione di centri produttivi[43].

38 M.G. Arru in MARTORELLI, MUREDDU 2002: 331-332.
39 SANNA 2006: 293-294. Nel medesimo volume si veda inoltre CARA 2006: 300, 301 scheda n. 25 per quanto riguarda l'analisi mineralogica e petrografica di un campione di tubo fittile.
40 SANNA 2006: 294.
41 SPANU 1992: 47.
42 SPANU 1992: 47, 70.
43 L'area era infatti *extra moenia*, in quanto funeraria come prova la successiva edificazione del *martyrium* di San Saturnino, eretta sul luogo della sepoltura del fanciullo. Sulla Basilica si veda CORONEO 2011: 168-172. Sul santuario martiriale si veda invece FIOCCHI NICOLAI, SPERA 2015: 83-84. Sull'area funeraria orientale di Cagliari, di cui piazza san Cosimo e San Saturnino fanno parte, si veda MARTORELLI 2006; 2015: 189.

Per quanto riguarda i reperti provenienti da via Caprera 8, comunque, non sembra che essi siano mai stati utilizzati – come risulta anche dall'analisi degli altri reperti rinvenuti a Cagliari[44] –, in particolare analizzando la superficie interna che non appare affatto consunta in nessuna sua parte, esattamente come quella esterna che non presenta segni di usura; in un solo frammento si conserva un largo lacerto di malta di colore bianco (CA.LAOUS35.842)[45], da ricollegare probabilmente alla fase di utilizzo del reperto.
Gli esemplari di via Caprera 8, provenienti dalla US 55, in un contesto stratigrafico affidabile, consentono di riferirli alla piena fase imperiale essendo lo strato databile entro il II secolo d.C.[46], costituendo perciò un punto di riferimento per i futuri studi relativi a questa classe di materiali nel contesto cagliaritano.
La presenza di questo elemento è interessante se vista in relazione allo sporadico rinvenimento di una *tegula hamata* dalla US 14 e alla scoperta che Maria Antonietta Mongiu effettuò nei pressi della struttura di Via Caprera negli anni '80[47], che le permise di documentare diversi ambienti di una struttura termale, poco distante dal sito di Via Caprera 8. In Sardegna questo tipo di reperti non è particolarmente comune ma si conoscono frammenti riconducibili a questa classe di materiali dal contesto di Vico III Lanusei[48], dallo scavo di piazza San Cosimo[49] e di Santa Eulalia[50] a Cagliari, dal castello di Monreale di Sardara[51] e dal già menzionato sito di Santa Maria di Mesumundu a Siligo[52].

[44] Cfr. *supra*.
[45] La malta appare caratterizzata da un colore bianco uniforme e dalla presenza di pochi inclusi di colore scuro, nero e marron.
[46] Si veda in merito il contributo di Anna Luisa Sanna nel presente volume.
[47] MONGIU 1986: 154-155.
[48] SANNA 2006: 292-295
[49] SPANU 1992: 47, 70 figg. 29-44.
[50] M.G. Arru in MARTORELLI, MUREDDU 2002: 331-332.
[51] M.G. Arru in CARRADA *et alii* 2001: 87-89. I materiali sono in questo caso attribuibili con sicurezza alla fase medievale.
[52] TEATINI 2004: 1286-1287.

US	Fase	Intonaco	Intonaco dipinto	Malta e cocciopesto	Laterizi	Lacerti pavimentali	Elementi lapidei	Tessere musive	Tubi Fittili	Moderno
1	-	-	3	-	17	-	2	56[53]	-	1
1\14	-	-	-	-	18	1	-	2	-	-
1\11	-	-	3	-	7	-	-	1	-	-
1\25	-	2	-	-	7	-	-	-	-	1
9	-	-	1	-	3	4	2	3	-	1
10	-	4	1	-	7	5	11[54]	79	-	-
11	G	1	4	-	58	-	1[55]	3	-	-
13	-	-	-	-	3	-	-	-	-	-
14	H	6	3	-	45[56]	-	10	6	-	-
15	F	-	-	-	-	-	-	-	-	-
16	F	3	3	-	2	-	3	1	-	-
18	-	-	-	-	2	-	-	1	-	-
25	F	2	2	-	-	-	-	-	-	-
26	F	3	3	-	7	-	2	-	-	-
27	F	4	8	-	11	-	-	1	-	-
32	-	4	4[57]	-	8	2	2	-	-	-
35	F	21	25	1	78	30	4[58]	3	22	-
35\42\33	-	-	-	-	2	-	-	-	-	-
42	-	3	3	-	21	10	-	-	-	-
43	-	-	-	-	6	-	-	1	-	-
45=56=60	D	11	5	-	31	22	-	-	-	-
45\51	-	3	1	-	-	-	-	-	-	-
46	D	4	27	-	32	6	-	-	-	-
46\48\51=55	-	-	-	-	-	24	-	-	-	-
48	E	2	77	-	25	15	-	-	-	-
49	E	-	6	-	-	-	-	-	-	-
48\51	E	-	8	-	1	-	-	-	-	-
51=55	E	5	66	-	44	37	1	-	2	-
59	-	42	6	1	84	44	1	-	-	-
56\61	-	2	1	-	6	1	-	-	-	-
61	D	-	-	-	3	-	-	-	-	-
63	D	1	-	-	1	-	-	-	-	-
64	D	31	1	13	31	7	-	-	-	-
72	C	1	-	-	2	-	-	-	-	-
72\75	C	12	-	4	6	5	-	-	-	-
75	C	-	-	3	-	3	-	-	-	-
76	C	7	2	11	5	3	-	1	-	-
82	C	2	5	-	2	-	-	7	-	-
83	B	4	-	3	19	-	-	-	-	-
85	B	2	-	-	-	-	-	-	-	-
86	B	6	-	-	-	2	-	1	-	-
Sezione W	\	9	3	1	-	-	-	-	-	-
Sezione NW	\	-	-	-	-	-	4[59]		-	-
Parete W	\	-	-	-	-	1	-	-	-	-
Sezione NE	\	-	1	-	-	-	-	15[60]	-	-
Varie UUSS	\	1	-	1	10	-	-	-	-	-
TOTALE	198	128	36	604	366	43	181	24	3	198

[53] Lacerto di mosaico.
[54] Elemento lapideo.
[55] 2 epigrafi (da tre frammenti. Si veda il contributo di Claudio Farre nel presente volume); un elemento lapideo (CA.LAOUS11.40; Fig. 3).
[56] Peso da rete/telaio (CA.LAOUS14.135; Fig. 4)
[57] Intonaco con cornice dipinta.
[58] Elemento architettonico indefinito.
[59] Frammento di ossidiana.
[60] Lacerto di mosaico (CA.LAOSNE; Fig. 5).

Lo studio del materiale edilizio proveniente dal contesto urbano di via Caprera 8 ha permesso di individuare numerosi materiali interessanti. Accanto a esemplari del tutto canonici, come gli elementi lapidei e scarti di varia natura, si sono individuati reperti peculiari. Si sottolinea infatti il rinvenimento dei tubi fittili, già individuati in diversi altri contesti urbani cagliaritani e spesso privi di riferimenti stratigrafici per gli strati pertinenti agli stessi frammenti di tubature. Il contesto di via Caprera 8 invece ha consentito di inquadrare almeno una produzione di questo tipo di reperti alla piena età imperiale, probabilmente da attribuire, in accordo con le ipotesi di Pier Giorgio Spanu, ad una bottega di ambito urbano che produceva questo tipo di elementi per il consumo della città di Cagliari.

DARIO D'ORLANDO

Dottorando di ricerca in Storia, Beni Culturali e Studi Internazionali - XXXIII ciclo

Università degli Studi di Cagliari

Borsista R.A.S Programma P.O.R. F.S.E 2014-2020

dario_dorlando@libero.it

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ABIERO *et alii* 2014: A. Abiero, C. Fernandez, V. Petrucci, A. Ugolini, V. Vitale, *Le terme centrali di Aquinum (Castrocielo, FR). Campagne di scavo 2009-2013*, «FOLD&R» 316, 2014, http://www.fasti-online.org/docs/FOLDER-it-2014-316.pdf, pp. 1-20.

ANGIOLILLO 1981: S. Angiolillo, *Sardinia* (= Mosaici antichi in Italia), CNR, Roma 1981.

ANGIOLILLO *et alii* 1981-1985: S. Angiolillo, A. Comella, R. Madeddu, M.G. Marras, D. Mureddu, G. Pianu, M. Pinna, E. Scafidi, G. Stefani, A. Usai, *Cagliari-Villa di Tigellio. Campagna di scavo 1980,* «Studi Sardi» XXVI, 1981-1985 (1986), pp. 113-233.

ANGIOLILLO 2007: S. Angiolillo, *Trasmissione di modelli e maestranze itineranti: a proposito di un nuovo mosaico da Settimo San Pietro, Cagliari*, in S. Fortunelli (ed.), *Sertum Perusinum Gemmae oblatum: docenti e allievi del Dottorato di Perugia in onore di Gemma Sena Chiesa* (= Quaderni di Ostraka 13), Loffredo, Napoli 2007, pp. 9-23.

ANGIOLILLO 2011: S. Angiolillo, *Cagliari: trasmissione di modelli o maestranze itineranti?* In V.H. Correia, J. Sampaio (eds.), *O mosaico romano nos centros e nas periferias. Originalidades, inluencias e identidades. Actas do X Colóquio lnternacional da Associação lnternacional para o Estudo do Mosaico Antigo (AIEMA), (Coimbra, 29 de outubro a 3 de novembro de 2005)*, Museu monografico de Conimbriga, Conimbriga 2011, pp. 581-592.

ANGIOLILLO 2017: S. Angiolillo, *Il mosaico e la pittura*, in S. Angiolillo, R. Martorelli, M. Giuman, A.M. Corda, D. Artizzu (eds.), *La Sardegna romana e altomedievale. Storia e materiali* (= Corpora delle antichità della Sardegna 2), Carlo Delfino, Sassari 2017, pp. 127-137.

ANTICO GALLINA 2009: M. Antico Gallina, *«Si vero furno […] cum caccabos fecerit (Mem. 7a). Spunto per la rilettura di una tecnica nella lunga durata*, «Archeologia dell'architettura» XIV, 2009, pp. 9-30.

BASSO *et alii* 2015: P. Basso, M.S. Busana, E. Bonato, L. Maritan, C. Mazzoli, *Pesi da telaio romani dalla Venetia fra archeologia, epigrafia e archeometria. Roman loom weights from Venetia region between archeology, epigraphy and archaeometry*, in *Sylloge Epigraphica Barcinonensis XIII*, Ediciones I publicaciones UB, Barcelona 2015, pp. 163-194.

BERTO *et alii* 2012: S. Berto, G. Falezza, A.R. Ghiotto, A. Zara, *Il tempio romano di Nora. Nuovi dati*, in M.B. Cocco, A.Gavini, A. Ibba (eds.), *L'Africa Romana XIX. Trasformazione dei paesaggi del potere nell'Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico (Atti del XIX Convegno di studio Oristano, 16-19 dicembre 2010)* (= Collana del Dipartimento di Storia, scienze dell'uomo e della formazione dell'Università degli studi di Sassari; Serie del Centro di studi interdisciplinari sulle Provincie romane dell'Università degli studi di Sassari 43), Carocci, Roma 2012, pp. 2911-2929.

BONETTO *et alii* 2012: J. Bonetto, S. Berto, S. Cespa, *Il saggio PS1. Campagne di scavo 2010-2011*, «Quaderni Norensi» 4, 2012, pp. 201-220.

CARA 2006: S. Cara, *Analisi mineralogica e petrografica*, in R. Martorelli, D. Mureddu (eds.) *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi in Vico III Lanusei (1996-1997)* (= De Sardinia Insula 1), Scuola Sarda editrice, Cagliari 2006, pp. 295-311.

CARBONI, CRUCCAS 2017: R. Carboni, E. Cruccas, *Indagini archeologiche dell'Università degli Studi di Cagliari a Nora (CA). Progetto Isthmos – Campagne di scavo 2015-2016*, «FOLD&R» 373, 2017, http://www.fasti-online.org/docs/FOLDER-it-2017-373.pdf, pp. 1-16.

CARRADA *et alii* 2001: F. Carrada, M.G. Arru, F. Pinna, *La ceramica medievale in Sardegna: l'esempio del Castello di Moneali (Sardara-CA)*, «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge» 113, 2001, pp. 57-91.

CELUZZA 1985a: M.G. Celuzza, *Materiali da costruzione*, in A. Ricci (ed.), *Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria romana, La villa e i suoi reperti*, Edizioni Panini, Modena 1985, pp. 33-39.

CELUZZA 1985b: M.G. Celuzza, *Terracotta. Pesi da telaio*, in A. Ricci (ed.), *Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria romana, La villa e i suoi reperti*, Edizioni Panini, Modena 1985, p. 69.

CERULEO 2008: P. Ceruleo, *Alcune considerazioni sull'uso dell'ossidiana e il suo commercio in epoca storica (dall'età arcaica alla fine dell'Impero Romano)*, «Annali della Associazione Nomentana di Storia e Archeologia», n.s. 5, 2008, pp. 122-127.

COLUMBU, GARAU 2017: S. Columbu, A.M. Garau, *Mineralogical, petrographic and chemical analysis of geomaterials used in the mortars of Roman Nora theatre (south Sardinia, Italy)*, «Italian Journal of Geosciences» 136, 2, 2017, pp. 238-262.

CORONEO 2011: R. Coroneo, *Arte in Sardegna dal IV alla metà dell'XI secolo*, AV, Cagliari 2011.

FIOCCHI NICOLAI, SPERA 2015: V. Fiocchi Nicolai, L. Spera, *Sviluppo monumentali e insediativi dei santuari dei martiri in Sardegna*, in R. Martorelli, A. Piras, P.G. Spanu (eds.), *Isole e terraferma nel primo Cristianesimo. Identità locale ed interscambi religiosi, culturali e produttivi. Atti XI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Cagliari-Sant'Antioco, 23-27 settembre 2014)* (= Studi e Ricerche di Cultura Religiosa. Nuova Serie VIII), PFTS University Press, Cagliari 2015, pp. 81-123.

LUGLI 1957: G. Lugli, *La tecnica edilizia romana: con particolare riguardo a Roma e Lazio*, Bardi, Roma 1957.

MARTORELLI, MUREDDU 2002: R. Martorelli, D. Mureddu, *Scavi sotto la chiesa di S. Eulalia a Cagliari. Notizie preliminari*, «Archeologia medievale» XXIX, 2002, pp. 283-340.

MARTORELLI 2006: R. Martorelli, *Dall'età tardoromana all'altomedioevo*, in R. Martorelli, D. Mureddu (eds.), *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi in Vico III Lanusei 1996-1997* (= De Sardinia Insula 1), Scuola Sarda Editrice, Cagliari 2006, pp. 24-27.

MARTORELLI 2015: R. Martorelli, *Cagliari bizantina: alcune riflessioni dai nuovi dati dell'archeologia*, «Post Classical Archaeologies» 5, 2015, pp. 175-189.

MARTORELLI 2017: R. Martorelli (ed.), *Cagliari, Santa Lucia. Progetto di indagini archeologiche e di recupero di una delle più antiche chiese della città*, «Layers» 2, 2017, http://ojs.unica.it/index.php/layers/article-/download/3008/2688, pp. 133-231.

MAZZOCCHIN 2016: S. Mazzocchin, *Pesi da telaio iscritti da Vicenza Romana*, in M. Buora, S. Magnani, *Le iscrizioni con funzione didascalico-esplicativa. Committente, destinatario, contenuto e descrizione dell'oggetto nell'instrvmenvm inscriptvm. Atti del VI incontro Instrvmenta Inscripta (Aquileia 26-28 marzo 2015)*, «Antichità altoadriatiche» LXXXIII, 2016, pp.

MONGIU 1987: M.A. Mongiu, *Archeologia urbana a Cagliari: l'area di viale Trieste 105*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 4 (II), 1987, pp. 51-78.

PENSABENE *et alii* 2009: P. Pensabene, E. Gallocchio, E. Gasperini, R. Montalbano, G. Paternicò, *Villa del Casale di Piazza Armerina: nuovi scavi*, «FOLD&R» 158, 2009, pp. 1-10, http://www.fasti-online.org/docs/FOLDER-it-2009-158.pdf.

RIGATO 2012: D. Rigato, *Confronti e spunti per i pesi da telaio romani del Ferrarese*, in M.S. Busana, P. Basso (eds.), *La lana nella Cisalpina romana. Economia e società. Studi in onore di Stefania Pesavento Mattioli* (= Quaderni di Antenor 27), Padova University Press, Padova 2012, pp. 467-478.

QUATTROCCHI 2015: L. Quattrocchi, *La cultura musiva di Cagliari*, «Onoba» 3, 2015, pp. 217-234.

SANNA 2006: A.L. Sanna, *Fittili da costruzione (età romana-XIX secolo)*, in R. Martorelli, D. Mureddu (eds.) *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi in Vico III Lanusei (1996-1997)* (= De Sardinia Insula 1), Scuola Sarda editrice, Cagliari 2006, pp. 280-295.

SANNA *et alii* 2010: I. Sanna, F.-X. Le Bourdonnec, G. Poupeau, C. Lugliè, *Ossidiane non sarde in Sardegna. Analisi di un rinvenimento subacqueo nel Porto di Cagliari*, in C. Lugliè (ed.), *L'ossidiana del Monte Arci nel Mediterraneo. Nuovi apporti sulla diffusione, sui sistemi di produzione e sulla loro cronologia. Atti del V Convegno internazionale (Pau, 27-29 Giugno 2008),* NUR, Ales 2010, pp. 99-119.

SANNA *et alii* c.s. a: I. Sanna, R. Arcaini, S. Fanni, *Rapporti commerciali tra penisola italica e iberica attraverso i contesti subacquei repubblicani nella Sardegna centro meridionale*, in H. Uroz Rodríguez, A. Ribera i Lacomba (eds.), *Cultura material romana en la Hispania repubblicana. Atti Congreso Internacional de Arqueologia (Lezuza, 22-24 Abril 2016)*, in corso di stampa.

SANNA *et alii*, c.s. b: I. Sanna, L. Soro, C. Nervi, *Amphorae with residues from South Sardinia (Cagliari and Nora)*, D. Bernal Casasola, M. Bonifay, A. Pecci (eds.), *Roman Amphora Contents International Interactive Conference (RACIIC). Reflecting on Maritime Trade in foodstuffs in Antiquity. In tribute to Miguel Beltrán Lloris* (Cadiz, Spain, 5-7 october 2015), BAR Oxford Series, Oxford, in corso di stampa.

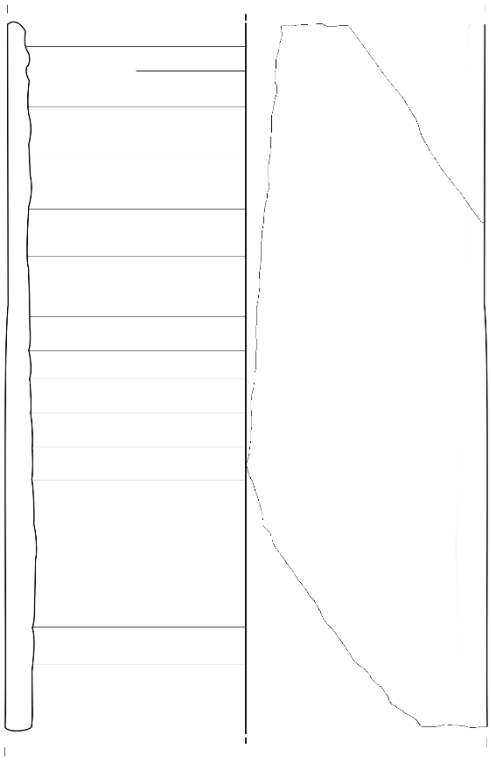
SPANU 1992: P.G. Spanu, *Lo scavo archeologico di piazza S. Cosimo a Cagliari*, in P. Demeglio, C. Lambert (eds.), *La "civitas christiana". Urbanistica delle città italiane fra tarda antichità e Medioevo* (= Mediterraneo tardoantico e medievale. Quaderni 1), Editrice S'Alvure, Oristano 1992, pp. 83-118.

TARAMELLI 1909: Antonio Taramelli, *IV. Cagliari – Resti di edificio termale scoperti in regione Bonaria, in fondo del sig. G.B. Ravenna*, «Notizie degli Scavi di Antichità», 1909, pp. 135-147.

TEATINI 2009: A. Teatini, *Nuovi dati sull'insediamento romano di Mesumundu (Siligo-Sassari): una fornace per laterizi e un luogo di culto*, in M. Khanoussi, P. Ruggeri, C. Vismara (eds.), *L'Africa Romana XV. Ai confini dell'Impero: contatti, scambi, conflitti (Atti del XV Convegno di studio, Tozeur, 11-15 dicembre 2002)* (= Collana del Dipartimento di Storia, scienze dell'uomo e della formazione dell'Università degli studi di Sassari; Pubblicazioni del Centro di studi interdisciplinari sulle Provincie romane dell'Università degli studi di Sassari 21), Carocci, Roma 2004, pp. 1285-1296.

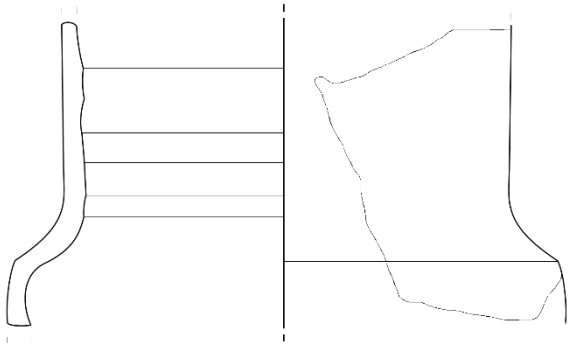
TOMMASELLO 2005: F. Tommasello, *Volte 'leggere' a tubuli fittili. Tra Sicilia e Africa*, «Sicilia antiqua» II, 2005, pp. 145-155.

TRONCHETTI 1992: C. Tronchetti, *Le fasi di vita*, in C. Tronchetti, I. Chessa, L. Cappai, L. Manfredi, V. Santoni, C. Sorrentino (eds.), *Lo scavo di via Brenta a Cagliari. I livelli fenicio punici romani*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 9, supplemento, 1992 (1993), pp. 23-35.

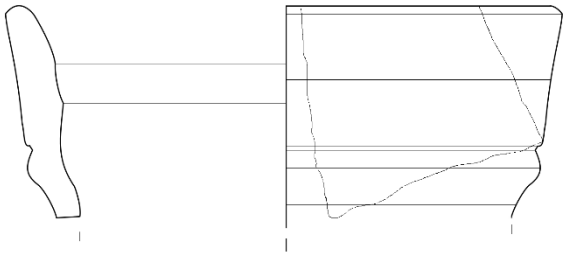


CA.LAOUS35.816-834

Tav. I: Tubo fittile (CA.LAOUS816-834).



CA.LAOUS35.835



CA.LAOUS55.495

Tav. II: Tubo fittile; una strozzatura (CA.LAOUS35.835) e un orlo (CA.LAOUS55.495).



Fig. 1: Frammento di intonaco dipinto proveniente dalla US 55.

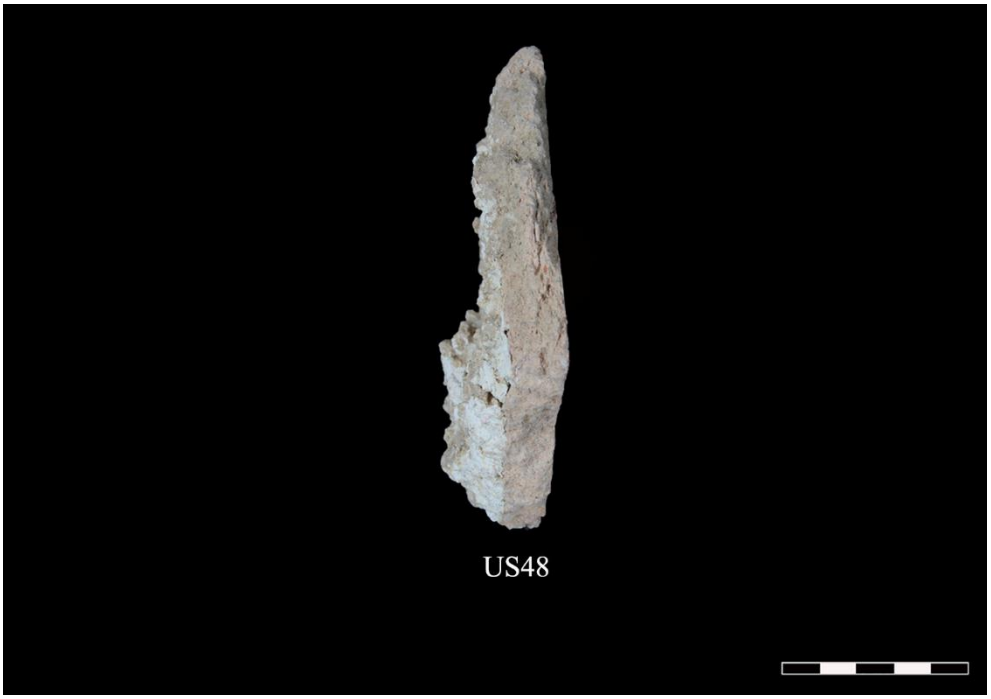


Fig. 2: Frammento di intonaco dipinto proveniente dalla US 48. Si nota lo strato di preparazione, bianco, staccato nettamente dallo spesso strato di colore beige, probabilmente realizzato a *chamotte*.

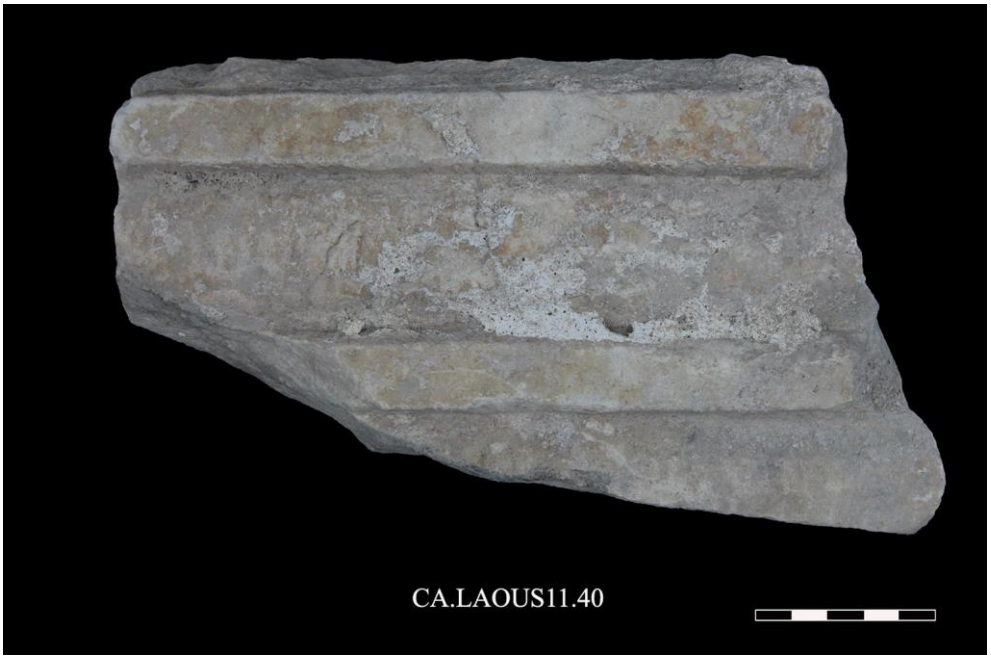


Fig. 3: Frammento di cornice in marmo (CA.LAOUS11.40).



Fig. 4: Peso da telaio/da pesca in pietra (CA.LAOUS14.135).



Fig. 5: Frammento di lacerto di mosaico (CA.LAOSNE.14).

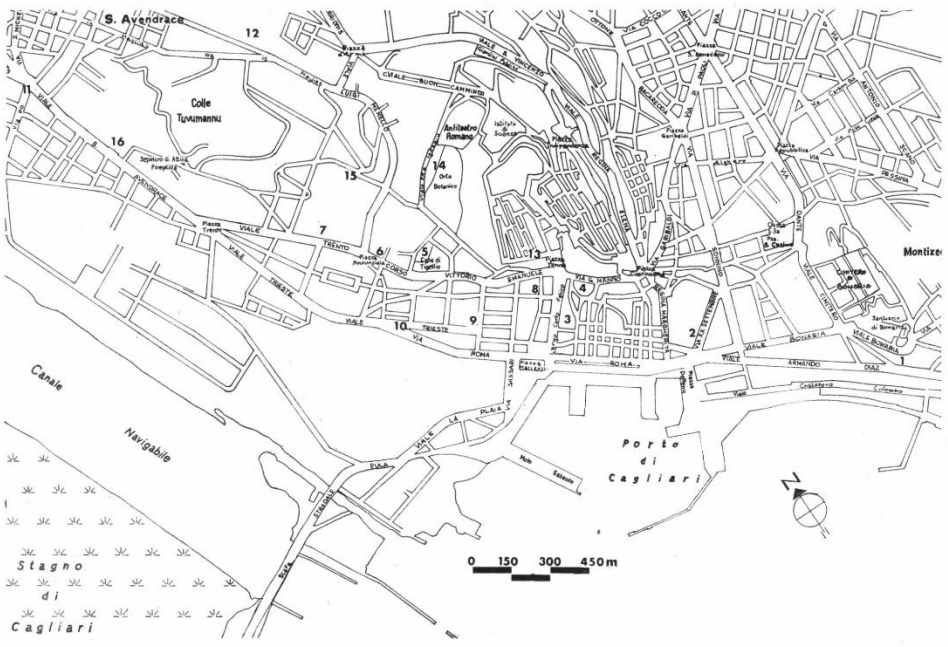


FIG. 26 – CAGLIARI. PLANIMETRIA
(Dis. V. Savona)

1) Bonaria (nn. **71**; **XIV–XVII**); 2) Via XX Settembre (**72–73**); 3) Largo C. Felice (**74–77**; **LIII**); 4) Via Baylle – Via Manno (**78**); 5) Villa di Tigellio (**79–100**; **XVIII–XXVIII**); 6) Mosaici di Orfeo e Ercole – Corso Vittorio Emanuele (**101**; **XXIX**; **XXXVIII–XLVII**); 7) Viale Trento (**102**; **XLVIII**); 8) Via G. M. Angioy (**105**); 9) Via Maddalena – Piazza del Carmine (**106**; **XLIX–LII**); 10) Viale Trieste (**107**); 11) Via Po (**110**); 12) Tuvixeddu (**111–113**); 13) Piazza Yenne – Via Azuni – Via S. Efisio – Via Portoscalas (**103–104**; **XXX–XXXIV**); 14) Viale Fra' Ignazio – Orto Botanico (**XXXV–XXXVI**); 15) Via V. Veneto (**XXXVII**); 16) S. Avendrace (**108–109**; **LIV–LX**). Fuori carta (a oriente) **LXI**.

Fig. 6: Mosaici di epoca romana rinvenuti a Cagliari (da ANGIOLILLO 1981: Fig. 26).

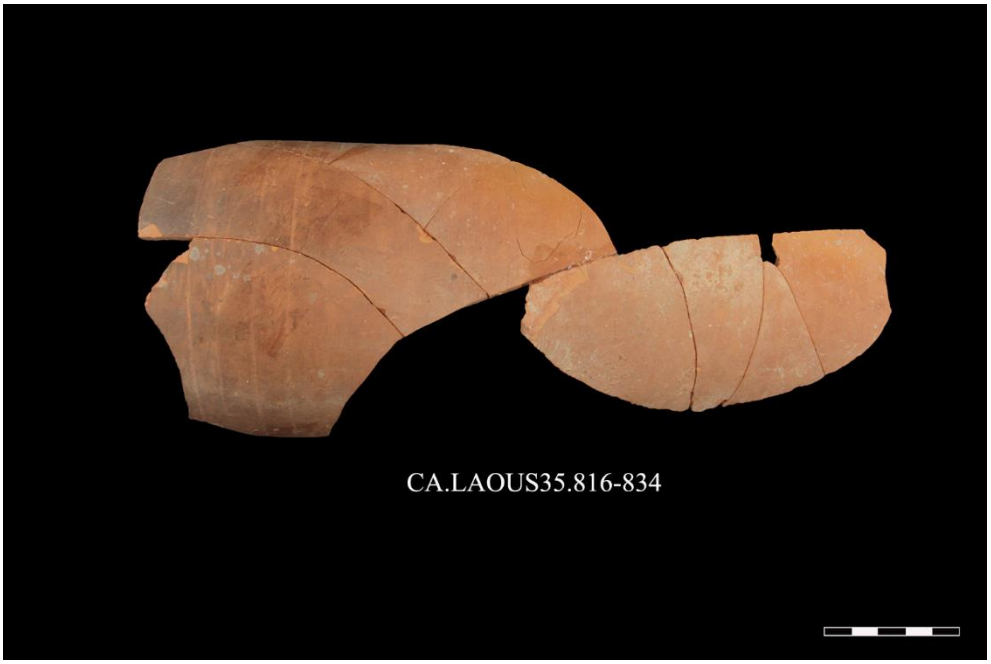


Fig. 7: Tubo fittile – esterno (CA.LAOUS35.816-834).

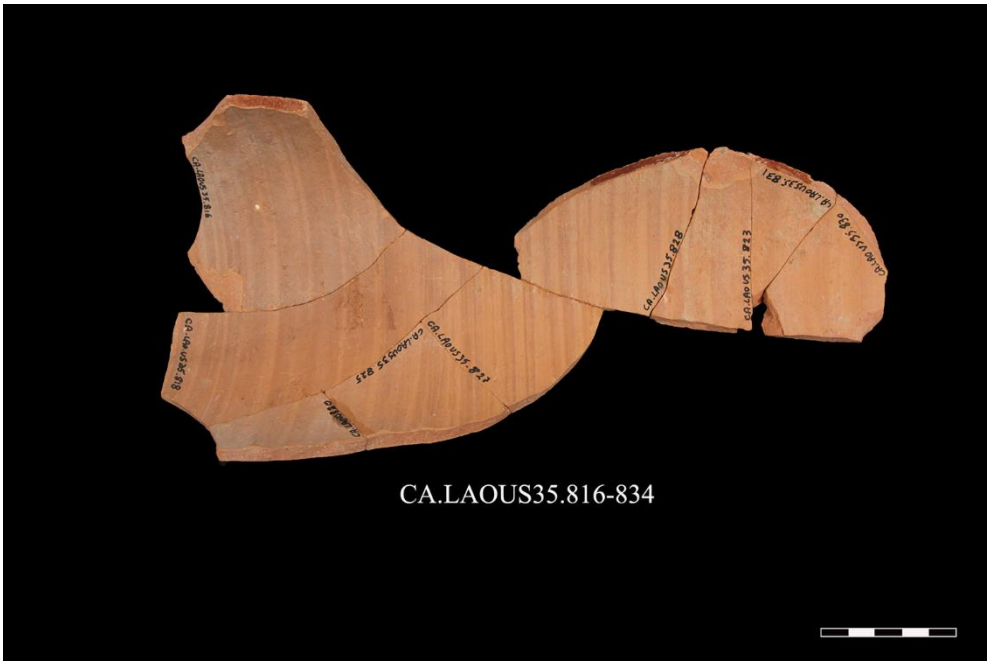


Fig. 8: Tubo fittile – interno (CA.LAOUS35.816-834).



Fig. 9: Tubi fittili. Un orlo (CA.LAOUS55.495) e una strozzatura (CA.LAOUS35.835).

30. La soglia del visibile. Alcune considerazioni circa la funzione dei contenitori ceramici forati provenienti dallo scavo di via Caprera 8

Ciro Parodo

Riassunto: Dallo scavo archeologico condotto presso un ambiente rettangolare ubicato in via Caprera 8 a Cagliari, nel cortile dell'Agenzia LAORE Sardegna, provengono una serie di contenitori ceramici intenzionalmente forati sul fondo, risalenti alla prima metà del I sec. d.C., allineati lungo le strutture murarie del vano. Obiettivo di questo contributo è dimostrare come i suddetti reperti appartengono alla tipologia delle *ollae perforatae*, vasi da giardino forati utilizzati nell'ambito dell'arboricoltura e dell'orticoltura romane in contesti sia domestici che cultuali.
Parole chiave: Cagliari, *ollae perforatae*, vasi da giardino forati, arboricoltura, orticoltura.

Abstract: The paper aims to focus a series of ceramic pots, intentionally perforated on the bottom, dated to the first half of the 1st century CE and aligned along the walls of the rectangular room which was found in Via Caprera 8 in Cagliari, in the courtyard of the agency LAORE, and subjected to an archaeological excavation. The latter pots were likely reused as *ollae perforatae*, perforated planted-pots used in the Roman arboriculture and horticulture in both domestic and religious contexts.
Keywords: Cagliari, *ollae perforatae*, planting-pots perforated; arboriculture, horticulture.

INTRODUZIONE. I MATERIALI E IL LORO CONTESTO

L'obiettivo del presente contributo[1] consiste nel determinare la possibile funzione di otto contenitori ceramici (di seguito denominati R1-R8), contraddistinti da un fondo forato (R1-R4, R7-R8) o asportato (R5), tranne un esemplare (R6) non intenzionalmente forato, tutti provenienti dall'US 45 dello scavo condotto dalla Dott.ssa Anna Luisa Sanna presso il cortile dell'Agenzia LAORE Sardegna ubicato in via Caprera 8 a Cagliari[2]. L'indagine archeologica condotta tra il 2014 e il 2015 ha interessato un vano di forma rettangolare (5.20 x 3 m), edificato tra il II e la metà del I sec. a.C. (Fase B), sebbene il ritrovamento di materiali punico-

[1] Colgo l'occasione per ringraziare sentitamente il Prof. Marco Giuman (Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio) per avermi affidato lo studio della funzione dei suddetti reperti e la Dott.ssa Anna Luisa Sanna per il proficuo scambio di opinioni in merito a tale problematica.
[2] Per ulteriori e più approfonditi dettagli circa le fasi di frequentazioni del sito si veda in questa sede il contributo di A.L. Sanna, già sinteticamente anticipato da SANNA 2015.

romani sembrerebbe documentare una frequentazione del sito a partire almeno dal III sec. a.C. L'ambiente è pertinente a un edificio di cui attualmente non è possibile stabilire la destinazione d'uso, con ingresso localizzato presumibilmente a NE ricavato dall'USM 78, a cui appartengono le due strutture murarie perimetrali USM 66 e USM 83, rispettivamente con orientamento NW/SE e NE/SW che, comprese le ulteriori modificazioni, raggiungono l'altezza di 3 m.

Successivamente, durante la Fase C.1, si assiste ad una prima modificazione del vano attraverso l'obliterazione della presunta soglia di ingresso, coperta dal pavimento US 74, e la sua suddivisione interna mediante la realizzazione di due ipotetici tramezzi USM 70 e USM 77, mentre si conservano i muri USM 66 e USM 83. A questo momento di frequentazione ne segue un altro, denominato Fase C.2, durante il quale l'ambiente viene interessato da un ulteriore processo di trasformazione che comporta la demolizione dei due tramezzi e la creazione di un nuovo pavimento (US 73), mentre vengono preservati i parametri murari precedenti.

A partire dalla metà del I sec. a.C., durante la Fase D.1, il vano viene sottoposto ad un'intensa azione di discarica, plausibilmente funzionale all'innalzamento del livello di calpestio contestuale a una nuova destinazione d'uso del sito, con il conseguente, ipotetico mutamento da spazio interno in esterno. Ne deriva che, intorno alla metà del I sec. d.C. (Fase D.2), vengono edificati nuovi muri, l'USM 44/47 e l'USM 90/52, che si sovrappongono sui precedenti USM 66 e USM 83, mentre il lato N viene probabilmente chiuso mediante l'innalzamento dell'USM 7/53.

Durante questa periodo sono allineati lungo l'USM 44/47 quattro contenitori ceramici che si distinguono per la presenza di un foro praticato sul fondo dall'interno in fase di post-cottura (Fig. 1). Tre di questi, pressoché integri, sono boccalini mono-ansati in ceramica a pareti sottili striate che presentano tracce di annerimento all'esterno e all'interno, denominati R1(CA.LAOUS45.30-38), il quale presenta un ulteriore foro di forma irregolare praticato sulla parte inferiore del corpo (Figg. 2a-c), R2 (CA.LAOUS45.27-29) (Figg. 3a-b) e R3 (CA.LAOUS45.26) (Figg. 4-b), attribuibili alla forma Ricci I/30 = Marabini XV = Mayet XXIV, mentre un quarto boccalino conservatosi in stato frammentario, denominato R4 (CA.LAOUS45.18-25), è di forma I n. 6 di produzione sutrina[3] (Fig. 5a; Fig. 5b). Tra R1 e R2 è stata ritrovata una moneta di età tardo-repubblicana, ipoteticamente identificabile con un quadrante della riduzione onciale (CA.LAOUS45.43)[4], mentre l'imboccatura di R2 e R3 era parzialmente coperta da un frammento di parete d'anfora (Fig. 6).

L'obliterazione di R1, R2, R3 e R4 risale alla Fase E, tra I e II sec. d.C., in seguito all'edificazione a SW di USM 30, conseguentemente alla dismissione del vano e al suo utilizzo quale discarica, come testimonia il notevole quantitativo di resti di pasto e di frammenti ceramici ritrovati *in situ*. Verosimilmente altri boccalini, non più individuabili, furono intercettati dalla fossa circolare US -41 larga 1.30 m e scavata durante la Fase F, fra età tardo-antica e alto-medievale, probabilmente destinata al recupero dell'argilla presente in notevoli percentuali nella terra di discarica.

[3] Per un'analisi dei reperti in questione si veda in questa sede il contributo di M. Napolitano.

[4] Per un'analisi del reperto in questione si veda in questa sede il contributo di D. D'Orlando e M. Muresu.

Disposti lungo l'USM 7/53 sono stati ritrovati in stato lacunoso, oltreché i frammenti di un collo in ceramica comune da mensa, denominato R9 (CA.LAOUS45. 257-265), i contenitori fittili R7 (CA.LAOUS45.238-256) (Figg. 7a-b) e R8 (CA.LAOUS45.218-231) (Figg. 8a-b), quest'ultimo in posizione lievemente più decentrata rispetto all'allineamento dei due reperti precedenti. R7 e R8 consistono in due ollette in ceramica comune da mensa che imitano, in dimensioni maggiori, i sopraccitati boccalini a pareti sottili. Infine davanti all'USM 90/52 sono disposti R5 (CA.LAOUS45.333,471-478), più distante rispetto al muro, e R6 (CA.LAOUS45.53-65), allineato invece lungo la struttura muraria[5]. Il primo recipiente, ricolmo di terra e di materiali diversificati al suo interno[6], è un'anfora Dressel 2-4 datata tra la metà del I sec. a.C. e l'età giulio-claudia[7], interrata in senso contrario, con la porzione superiore resecata e il fondo asportato (Fig. 9), sorretta in posizione verticale mediante l'ausilio delle stesse anse rimosse, nonché di ulteriori frammenti ceramici e di pietre (Fig. 10). Il secondo consiste in una pentola di tradizione italica con la superficie esterna annerita, realizzata fra età tardo-repubblicana e primo-augustea (Fig. 11).
Proprio la peculiare natura di alcuni dei contenitori ceramici in questione, ovvero la presenza del foro sul fondo di R1, R2, R3, R4, R5 (sebbene in quest'ultimo caso la foratura sia stata ottenuta mediante l'asportazione del fondo stesso), R7 e R8, nonché la particolare conformazione di R9, consente di attribuirne l'appartenenza, seppur sottolineando alcuni necessari distinguo, alla categoria delle cosiddette *ollae perforatae*.

LE OLLAE PERFORATAE: DEFINIZIONE E FUNZIONI

Le *ollae perforatae* costituiscono una particolare tipologia di recipienti fittili utilizzati perlopiù nei settori dell'arboricoltura e dell'orticoltura[8] le cui caratteristiche tipo-morfologiche variano a seconda della specie vegetale alla cui coltura sono connessi e al contesto geografico di provenienza. L'uso dei vasi forati è documentato in Italia centrale, con una più specifica concentrazione nell'area vesuviana[9] dove, a differenza di quelli attestati nel resto del mondo romano, sono contraddistinti da una sostanziale uniformità a livello morfo-tipologico[10], nella Britannia centro-meridionale, nelle *Galliae Belgica* e *Lugdunense*, oltreché in Grecia e nelle provincie siro-palestinesi[11].

---

[5] Per un'analisi dei reperti in questione si vedano in questa sede i contributi rispettivamente di D. D'Orlando e L. Pinelli.
[6] Nel 2016 l'anfora è stata sottoposta dallo scrivente a micro-scavo archeologico nel corso del quale sono stati ritrovati al suo interno minute porzioni di carbone e malta, resti osteologici, frammenti ceramici e una tessera musiva.
[7] Per un'analisi del reperto in questione si veda in questa sede il contributo di D. D'Orlando e più specificamente *infra*.
[8] Meno frequente il loro impiego come contenitori per derrate alimentari o *tubuli* utilizzati nell'edificazione delle volte dei forni. MASCIONE, APROSIO 2003: 263; CORRENTE *et alii* 2013: 313.
[9] La stessa anfora Dressel 2-4 con il fondo asportato (R5) risulta di produzione campana, più specificamente, come sembrerebbe confermare l'analisi autoptica dell'impasto, proveniente dall'area pompeiana-ercolanense.
[10] MESSINEO 1984: 76-77.
[11] È questa la definizione, mutuata da Plin. *nat.* 17, 64, solitamente in uso in letteratura, sebbene non manchino denominazioni alternative utilizzate dalle fonti antiche come *calices perforati* (Cato *agr.* 52; 133) o *vasa fictilia* (Plin. *nat.* 12, 25; 17, 97; 25, 160; cfr. Pallad. 3, 25; 4, 10; 6, 6; 10, 14). Per una più complessiva analisi della problematica

Si trattano complessivamente di contenitori ceramici di fattura grossolana e di dimensioni ridotte, con il diametro dell'orlo e l'altezza che oscillano rispettivamente tra i 10-15 cm e i 12-20 cm, di forma cilindrica o tronco-conica, con fondo piatto, orlo variamente modellato, in genere estroflesso, privi di anse, caratterizzati da un accentuato spessore delle pareti sulla cui superficie esterna sono spesso evidenti le linee del tornio, talvolta asimmetriche. Sono contraddistinti dalla presenza di fori, praticati solo sul fondo oppure anche sulla parte inferiore del corpo, il cui diametro è solitamente superiore a 1 cm, realizzati generalmente in fase di pre-cottura e in numero variabile da uno a quattro.

Come sottolineato da alcune tra le principali fonti agronomiche antiche, le *ollae perforatae* erano recipienti polifunzionali[12], in cui i fori erano utili ad agevolare il drenaggio dell'acqua e l'areazione delle radici, impiegati per la semina di specie arboree da frutto o ornamentali[13], il trasporto delle piante dai vivai fino ai giardini dove venivano messe a dimora[14], e la loro propagazione tramite margotta aerea[15]. La tipologia delle colture vegetali utilizzate, in particolare fiori, piante aromatiche, viti e alberi da frutto[16], muta in base alla loro destinazione d'uso, che può essere di carattere commerciale o ornamentale, e, conseguentemente, a seconda del contesto in cui le *ollae perforatae* sono state utilizzate, ovvero vivai da una parte e *horti* di *domus* e *villae*, giardini sacri e monumentali dall'altra[17].

Sebbene nel mondo romano questa categoria di recipienti fittili sia documentata solo tra la fine del I sec. a.C. e la prima metà del I sec. d.C., non mancano testimonianze iconografiche più antiche come quelle relative alle *ollae perforatae* egizie raffigurate su affreschi risalenti all'inizio del XV sec. a.C. e all'età ramesside[18], che confermerebbero una loro presunta origine orientale[19]. Più recenti sono invece i contenitori ceramici forati collocati all'aperto provenienti dall'area egea (Cnosso, Mallia, Akrotiri), risalenti al Minoico recente, e da Olinto, datati alla metà del IV sec. a.C.[20]

Proprio dalla Grecia provengono alcuni degli esemplari più noti connessi a un contesto cultuale. Il caso più antico è costituito dall'*Hephaisteion*, tempio periptero esastilo edificato sull'Agorà di Atene, circondato sui due lati lunghi da una serie di *ollae perforatae* interrate disposte su due fila parallele e destinate a ospitare le piante ornamentali che ne decoravano il giardino sacro realizzato nel III sec. a.C., e probabilmente rinnovato dopo l'86 a.C. in seguito

---

inerente alle *ollae perforatae* la bibliografia è ampia; si vedano in particolare: ANNECCHINO 1982: 760-762; MESSINEO 1984; JASHEMSKI 1992b; BARAT, MORIZE 1999: 213-221; MACAULY-LEWIS 2006a.

12 JASHEMSKI 1979: 238-240, 284-285, 293-296; BARAT, MORIZE 1999: 213-214; MACAULY-LEWIS 2006a: 215-216; JASHEMSKI 2017: 425-426. P. Liljenstolpe e A. Klynne ipotizzano che le *ollae perforatae* dotate di fori sulle pareti fossero specificamente funzionali alla margotta aerea, mentre quelle con foro sul fondo alla messa a dimora delle piante provenienti dai vivai (LILJENSTOLPE, KLYNNE 1997-1998: 130; KLYNNE, LILJENSTOLPE 2001: 201-202).

13 Thphr. *HP* 6, 7, 3; Plin. *nat.* 17, 64; 25, 160.

14 Thphr. *HP* 4, 4, 3; Plin. *nat.* 12, 25; Pallad. 3, 25; 10, 14.

15 Cato *agr.* 52; 133; Plin. *nat.* 17, 97; Pallad. 3, 10; 4, 10; 6, 6.

16 GLEASON 1994: 17-18; CARROLL 2008: 41-42; JASHEMSKI *et alii* 2017b: 469-470.

17 MACAULY-LEWIS 2006a: 210-215; MACAULY-LEWIS 2010: 21-24; CARROLL 2017: 155-162; MACAULY-LEWIS 2017: 99-105, 114-118.

18 BARAT, MORIZE 1999: 214; MACAULY-LEWIS 2006a: 207-208.

19 Thphr. *HP* 6, 4, 3; cfr. Plin. *nat.* 12, 25.

20 THOMPSON 1937: 408-409; GLEASON 1994: 16.

alle devastazioni causate dal sacco sillano[21]. Più recente è invece il caso del *Tropaeum* fatto edificare da Ottaviano tra il 29 e il 27 a.C. a Nikopolis per commemorare la vittoria navale conseguita nel 31 a.C. ad Azio. Il monumento si articolava su due terrazze sovrapposte, con quella superiore, circondata sui tre lati da una *stoà* binavata, nel cui stilobate erano incluse le *ollae perforatae* funzionali alla composizione del giardino interno[22]. Ancora ad Atene il loro uso è documentato per la realizzazione di giardini monumentali, come sembra confermare il ritrovamento di uno di questi recipienti ceramici a S della Stoà di Attalo II[23], mentre a Petra e Gerico vengono utilizzati alla fine del I sec. a.C. per decorare rispettivamente il giardino con piscina della capitale del regno nabateo[24], e quello con peristilio ionico della città giudaica, residenza invernale di Erode il Grande[25].

Anche dalle regioni occidentali dell'Impero proviene una notevole documentazione relativa alle *ollae perforatae* sia in ambito cultuale che domestico. Meno numerosa è quella riferibile alla prima tipologia, di cui si ricorda in particolare il caso del tempio di Venere a Pompei (*Regio* VIII, 1) realizzato alla fine del II sec. a.C. secondo il modello dei grandi santuari ellenistici terrazzati medio-italici. Il complesso monumentale è composto dal tempio tetrastilo su alto podio edificato al centro di un cortile circondato da tre portici laterali a uno o due livelli, rispetto ai quali furono piantate file parallele di alberi grazie all'uso di *ollae perforatae*[26] (Figg. 12a-b).

Delle numerose testimonianze relative all'area vesuviana di vasi forati utilizzati in ambito residenziale, tutte cronologicamente comprese tra il I sec. a.C. e il 79 d.C., rammentiamo due casi in particolare. Si trattano di quelli pertinenti alla casa di *Caius Iulius Polybius* a Pompei (*Regio* IX, 13, 1-3) e alla *domus* ubicata nella *Regio* II, 9, 6, in cui rispettivamente il giardino e l'*hortus*, quest'ultimo ornato da fontane mosaicate e pitture, erano composti da una serie di alberi e una vigna impiantati mediante *ollae perforatae*[27]. Quasi altrettanto cospicua è la documentazione proveniente dall'Italia centrale, come, tra i più noti, il caso della Villa di Livia a Prima Porta il cui peristilio ubicato a S dell'atrio, il cosiddetto "Giardino piccolo", realizzato nell'ultimo venticinquennio del I sec. a.C., prevedeva la presenza di *ollae perforatae* allineate rispetto al colonnato ionico e negli intercolumni[28] (Fig. 13).

IL CONTESTO D'USO DEI VASI FORATI: DISCUSSIONE DEI DATI

Proprio un caso pompeiano, ovvero quello riferibile alla *domus* di *Marcus Fabius Rufus* (*Regio* VII, 16, 22), costituisce un termine di paragone particolarmente interessante per i fini della ricerca qui proposta. Lo scavo archeologico condotto presso un ampio giardino (1581 mq) situato a W dell'abitazione ha portato alla luce numerose *ollae perforatae* che testimoniano il

[21] THOMPSON 1937: 404-425; KOCH 1951: 356-359.
[22] MURRAY, PETSAS 1989: 85; ZACHOS 2003: 81.
[23] THOMPSON 1937: 409; MACAULY-LEWIS 2006a: 214.
[24] MACAULY-LEWIS 2006b: 159-164; BEDAL *et alii* 2007: 313-315, 323-326.
[25] GLEASON 1993: 159-161; BEDAL 2004: 171-178.
[26] CARROLL 2008; CARROLL 2017: 160-162.
[27] JASHEMSKI 1992a: 98; JASHEMSKI 1992b: 278.
[28] LILJENSTOLPE, KLYNNE 2000: 223-225; KLYNNE, LILJENSTOLPE 2001: 201-203.

mutamento di destinazione d'uso della *domus*[29]. Tra fine del I sec. a.C. e la prima metà del I sec. d.C., infatti, quest'area viene interessata dalla realizzazione di una serie di cinque vasche-cisterne per la raccolta/smaltimento delle acque meteoritiche, successivamente smantellate per edificare una *porticus* in *opus reticolatum*, a sua volta danneggiata dal sisma del 62 d.C. In seguito, fino all'eruzione del Vesuvio nel 79 d.C., lo spazio è utilizzato come discarica per dismettere i materiali edilizi impiegati nell'attività di restauro delle strutture della *domus* lesionate dal terremoto precedente e quindi come *hortus*. Proprio a quest'ultima fase costruttiva risale la sistemazione delle *ollae perforatae*, in particolare un gruppo composto da quattro di esse ritrovate all'interno di una fossa alla base della muratura pertinente alla realizzazione del portico[30] (Figg. 14a-b).

La specifica disposizione dei contenitori ceramici in questione, nonché il loro utilizzo in un ambiente che ha mutato nel tempo destinazione d'uso, rappresentano degli ottimi indicatori circa la reale funzione dei recipienti fittili forati oggetto di indagine del presente contributo e la cui sistemazione deve essere letta verosimilmente in maniera contestuale rispetto alla trasformazione in giardino del vano rettangolare ubicato in via Caprera 8. La sua messa in opera mediante diversificate specie vegetali parrebbe relazionabile alle differenti capacità dei contenitori forati utilizzati, ovvero i boccalini, le ollette e l'anfora, con i primi due tipi ipoteticamente destinati ad accogliere piante più minute, probabilmente cespugli di fiori, e il terzo specie vegetali più voluminose, da identificarsi probabilmente con arbusti[31]. Gli esempi in tal senso sono numerosi. Presso la già citata Villa di Livia sono state ritrovate almeno due diverse tipologie di vasi forati (denominate A e B, l'una di dimensioni maggiori e l'altra minori, rispettivamente dotate di un solo foro sul fondo e di altri tre sulla parte inferiore del corpo del vaso), plausibilmente funzionali ad ospitare altrettanti differenti tipi di piante. Il medesimo criterio avrebbe condizionato anche il duplice utilizzo di olle e anfore forate ritrovate presso il Canopo a Villa Adriana a Tivoli[32].

L'impiego nel settore arboricolo-orticolo di anfore, posizionate in senso contrario con il collo interrato e il fondo appositamente tagliato, sia in ambito domestico che monumentale-cultuale, è ampiamente diffuso nel mondo romano, mentre più atipico è quello dei soli colli d'anfora[33], utilizzo a cui ipoteticamente potrebbe essere stato destinato R9 nel sito di via Caprera 8. Delle numerose testimonianze relative all'uso agricolo delle anfore forate si ricordano i casi degli *horti* della villa cosiddetta "di Poppea" ad Oplontis (I sec. d.C.)[34], del Tempio o Foro della Pace inaugurato da Vespasiano nel 75 d.C. con la piazza centrale sistemata a giardino[35], e della terrazza sulla Vigna Barberini, nel settore N-W del Palatino (fine II-inizi III sec. d.C.), identificabile con gli *Adonaea* indicati sulla severiana *Forma Urbis*[36].

---

[29] GRIMALDI *et alii* 2011: 1-6; GRIMALDI *et alii* 2011-2012: 127-136.

[30] GRIMALDI *et alii* 2010: 1-3; GRIMALDI *et alii* 2011: 9-10.

[31] MESSINEO 1985: 152; CARROLL 2008: 42; GLEASON, PALMER 2017: 375.

[32] SALZA PRINA RICOTTI 2000; MACAULY-LEWIS 2006b: 216; PINTO-GUILLAUME 2008: 5-7.

[33] Una testimonianza di tale uso potrebbe essere confermata dalla presenza dei colli anforacei interrati ritrovati presso il giardino dell'impianto termale della villa del Cimitero Flaminio realizzato nel II sec. d.C. ANNECCHINO 1982: 761, nota 20; MESSINEO 1985: 154, nota 6.

[34] BARAT, MORIZE 1999: 215, 221; GLEASON 2014: 1017, 1033.

[35] CARROLL 2017: 157-158; JASHEMSKI *et alii* 2017b: 444-445.

[36] TOMEI 1992: 942-943; RIZZO 2001.

Nel caso più specificamente del culto di Adone, poi, la presenza di tali contenitori ceramici forati appare ancora più interessante considerato che, secondo una cospicua tradizione iconografica e letteraria[37], vasi fittili tagliati a metà, ampiamente documentati dalla pittura vascolare attica fin dal V-IV sec. a.C.[38], erano destinati ad ospitare variegati tipi di pianticelle, dal grano all'orzo, fino alla lattuga, costrette ad una repentina e improduttiva crescita, sollecitata dall'esposizione al calore estivo per otto giorni, e ad un altrettanto rapido deperimento che simboleggiavano la morte della divinità della vegetazione[39].

La presenza di tale tipologia di recipienti forati nella sfera sacrale è confermata dalla nota raffigurazione della *Nekya* dipinta da Polignoto di Taso presso la Lesche degli Cnidi a Delfi nella prima metà del V sec. a.C.[40] Le scene raffigurate sul dipinto erano focalizzate sul tema della catabasi di Odisseo[41] di cui si distinguevano in particolare le immagini degli empi e dei non iniziati ai Misteri eleusini costretti a raccogliere l'acqua all'interno di un *pithos* forato utilizzando giare spezzate[42]. Tale azione, la cui palese irrazionalità è metaforicamente fondata sul concetto dell'anima degli individui dissennati ed increduli di cui la passionalità incontenibile è equiparata a un recipiente senza fondo[43], attiene ad un rituale di espiazione degli ἀμύητοι dalla loro condizione impura[44].

I pur sintetici riferimenti alla presenza di tale tipologia di oggetti entro una dimensione sacrale consentono di vagliare un'ulteriore ipotesi, ovvero la possibilità che i vasi forati dello scavo cagliaritano siano contraddistinti da una qualche funzione in ambito cultuale. Ma di quale natura? La questione appare di difficile risoluzione. Il loro allineamento lungo l'USM 44/47 (R1-R4) e l'USM 90/52, rispettivamente innalzati sui precedenti USM 66 e USM 83 (R5-R6) e l'USM 7/53 edificato *ex novo* (R7-R9), potrebbe suggerire una loro non meglio precisabile relazione con un rituale di fondazione in quanto il vano che li ospita durante la Fase D.2 sembra mutare destinazione d'uso.

La documentazione archeologica relativa a tale tipologia di rito connessa all'ambito pubblico risulta cospicua, in particolare per quanto concerne l'*Urbs* e il mondo etrusco e romano-italico. Il rituale in questione consiste nel porre la realizzazione di una costruzione antropica di carattere sacrale (simulacri di culto, altari e templi), e profano (città, mura e porte urbiche) sotto l'esercizio della tutela divina,[45]. I suoi elementi strutturali consistono complessivamente nell'espletamento di un sacrificio cruento o meno e nella deposizione entro contesti chiusi, come fosse o altri alloggiamenti, degli strumenti sacrificali, del corredo vascolare utilizzato per la cerimonia ed eventualmente delle offerte votive precedenti[46]. Per quanto riguarda, invece, il rituale di fondazione riguardante le abitazioni private, se parimenti si contraddistingue

---

37 Pl. *Phd.* 276 b; Thphr. *HP* 6, 7, 3; Hsch. s.v. Ἀδώνιδος κῆποι; Suid. s.v. Ἀδώνιδος κῆποι.
38 SERVAIS-SOYEZ 1981: 227-228, nn. 45-49.
39 Dell'ampia bibliografia in merito si vedano: DETIENNE 1972: 101-120; REITZAMMER 2016: 21-22.
40 Paus. 10, 28-31.
41 Hom. *Od.* 11, 1-224, 385-640.
42 Per un'analisi del dipinto si vedano più recentemente: MUGIONE 2006: 204-212; MUGIONE 2017.
43 Pl. *Grg.* 493 a-c.
44 KOSSATZ-DEISSMANN 1981: 736-737; FABIANO 2011: 177-181.
45 Si vedano per una panoramica complessiva in merito: D'ALESSIO 2014; MICHETTI 2014.
46 Per un'efficace sintesi sulle dinamiche del rituale di fondazione si vedano: BONGHI JOVINO 2005: 33-36; LAMBRINOUDAKIS *et alii* 2005: 337-346.

per la realizzazione di depositi chiusi, esso si compone essenzialmente del vasellame connesso all'allestimento del banchetto rituale, variabilmente associato ai resti del sacrificio o ad altri specifici oggetti, tra cui in particolare monete, posti all'interno delle fondamenta dei muri perimetrali o in fosse collocate al di sotto dei piani pavimentali e degli strati di preparazione di mosaici e intonaci[47].

Alla luce di tale documentazione, l'uso di vasi forati connesso all'espletamento di un rituale di fondazione se attestato in ambito cultuale, come dimostra ad esempio il caso del Fondo Melliche a Vaste (LE), dove, presso un'area sacra ai piedi di cippi a pilastrino, erano collocati vasi potori a vernice nera con il fondo forato presumibilmente destinati all'espletamento di un culto ctonio di tipo eroico (prima metà VI sec. a.C.)[48], in un contesto domestico risulta alquanto limitato e la lettura delle testimonianze archeologiche non appare in tal senso decifrabile in maniera univoca.

Il primo caso in ordine cronologico è costituito da un *urceus* forato associato ad un coperchio e contenente i resti osteologici di un cucciolo di canide ritrovato presso l'ambiente B di un impianto rurale di Faeto (FG), utilizzato come deposito per attività agricole, il cui assetto costruttivo pare definirsi nella seconda metà del I sec. a.C.[49]. La deposizione del recipiente rientrerebbe in un rituale di fondazione che avrebbe sacralmente sancito la terza fase insediativa dell'edificio allorché potrebbe essere stato trasformato in una *taberna deversoria* in cui confluivano le attività produttive tipiche di una *villa*, ma che esercitava anche la funzione di struttura ricettiva[50]. Tale testimonianza, comunque rientrante entro una pratica sostanzialmente diffusa di sacrifici di piccoli animali in rituali di fondazione di abitazioni[51], acquista maggiore rilevanza se confrontata con il fatto che risulta cospicua la documentazione relativa a sepolture di cani presso le fondazioni delle mura urbiche in quanto animali tradizionalmente associati ai *Lares praestites*, figure divine preposte alla difesa di tali spazi cittadini[52].

Il secondo caso in esame concerne il ritrovamento di un *kalathos* forato in ceramica comune associato a un coperchio e collocato in posizione verticale all'interno di una fossa aperta al di sotto del piano pavimentale dell'ambiente 11 di una *domus* di Ferento (VT), probabile vano di rappresentanza ubicato a N dell'atrio, realizzata in età giulio-claudia[53]. Entro il recipiente erano deposti una moneta in bronzo illeggibile, un chiodo da tetto in ferro, un frammento bronzeo e uno ligneo combusto. La presenza del recipiente è stata motivata come l'elemento strutturale di un rituale di obliterazione dell'area precedente, presumibilmente destinata all'espletamento di attività metallurgiche, e, contemporaneamente, di quello di fondazione, funzionale a consacrare la sua rinnovata destinazione d'uso di carattere residenziale, così

[47] RIZZO *et alii*: 8-9; LAMBRINOUDAKIS *et alii* 2005: 343-344.
[48] D'ANDRIA, MASTRONUZZI 2008: 232; MANNINO 2009: 440.
[49] CORRENTE *et alii* 2013: 307-314.
[50] CORRENTE *et alii* 2013: 313-314, 323.
[51] WEIKART 2002: 81-82; LAMBRINOUDAKIS *et alii* 2005: 337.
[52] Ov. *fast*. 5, 137-142. Circa la cospicua documentazione relativa alle sepolture di canidi associate alle fondazioni di mura urbiche nel mondo romano-italico si vedano: AMOROSO *et alii* 2005: 317-324; DE GROSSI MAZZORIN 2008.
[53] RIZZO *et alii*: 14-21.

come sembrerebbe confermare la presenza di due reperti in particolare[54]. Il primo è la moneta, oggetto dal valore più genericamente beneaugurante, e interpretabile come segno tangibile del legame stipulato con la divinità sotto la cui tutela è posta l'abitazione[55], così come conferma un nutrita documentazione proveniente da Aquileia attestata da età augusteo-tiberiana fino al VI sec. d.C.[56] Il secondo è il chiodo, anch'esso contraddistinto da un elevato valore semantico connesso alle fondazioni in quanto indicava una condizione di simbolica immutabilità[57], come confermato, tra l'altro, dal rituale dell'affissione del *clavus annalis* sul muro della cella del santuario capitolino di *Iuppiter Optimus Maximus* alle idi di Settembre e funzionale a sacralizzare due eventi temporalmente fondanti quali il *dies natalis* del tempio e l'entrata in carica dei consoli[58].

Conclusioni

Analizzata la documentazione in merito all'uso e ai contesti dei vasi forati, è ora possibile trarre alcune considerazioni conclusive in merito alla loro possibile funzione nel sito di via Caprera 8. Con tutta verosimiglianza i contenitori ceramici cagliaritani rivestivano il ruolo di *ollae perforatae*, per quanto con ogni probabilità originariamente prodotti con uno scopo differente, come conferma sia la loro superiore qualità, in particolare di R1, R2, R3 e R4, rispetto alla fattura generalmente grossolana delle *ollae*, sia il fatto che il foro fosse stato eseguito in fase di post-cottura. Non manca, tuttavia, la documentazione relativa sia a vasi riusati come *ollae perforatae* il cui fondo è stato forato dopo la cottura, come conferma la documentazione proveniente dai già citati giardini di Gerico e della villa "di Poppea" ad Oplontis[59], sia pertinente a una loro molteplicità di forme, oltre a quella più tradizionale cilindrica o troncoconica[60].

Allo stato attuale risulta impossibile determinare le ragioni specifiche alla base della decisione di rifunzionalizzare i recipienti ceramici di via Caprera, il cui originario uso come vasi potori almeno per R1 e R4 è ribadito dalla presenza di cera d'api sulla superficie interna in funzione impermeabilizzante[61], e di non utilizzarne altri già preventivamente destinati a tale uso, nonostante proprio le *ollae* siano tradizionalmente impiegate per usi differenti, dalla cottura dei cibi alla conservazione delle derrate alimentari, dall'allestimento dei banchetti funebri fino al loro utilizzo come contenitori per colori[62].

---

[54] Rizzo *et alii*: 3-10.
[55] Donderer 1984: 177-178; Facchinetti 2012: 338-339, 345-347.
[56] Facchinetti 2008; Facchinetti 2012: 339-344.
[57] Bevilacqua 2001: 133; Ceci 2001: 90.
[58] Liv. 7, 3, 7; Fest. 97 L.
[59] Jashemski 1979: 292-293; Macauly-Lewis 2006b: 161, 165.
[60] Barat, Morize 1999: *figure* 4-9, 12-13; Gleason 2014: *table* 6.1.
[61] Per uno *status quaestionis* in merito a tale uso della cera d'api nella ceramica, non esclusivamente di età romana, si vedano: Colombini, Modugno 2009: 10-11; Cramp, Evershed 2015: 132. Colgo l'occasione per ringraziare il Prof. P. L. Caboni (Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Scienze della Vita e dell'Ambiente) per aver effettuato le analisi di R1, R2, R3, R4 mediante tecnica GC/MS (*Gas-Chromatography/Mass Spectrometry*) finalizzata all'identificazione di eventuali residui organici.
[62] Dell'ampia bibliografia in merito si vedano in particolare: Peña 2007: 193-208; Tubaldi 2009-2010.

Il rinvenimento, poi, all'interno della terra conservatesi dentro R1, R2, R3 e R4, di spine di riccio e reperti malacologici sembrerebbe costituire un'ulteriore conferma del loro utilizzo come *ollae perforatae* per orticoltura visto che le analisi effettuate sui medesimi recipienti impiegati presso il tempio pompeiano di Venere e la Villa di Livia hanno documentato la presenza di conchiglie, lische di pesce, gusci di lumache, resti osteologici animali, in quanto fonti di carbonato di calcio usato come fertilizzante e anti-infestante[63].

Per contro sembrerebbe da escludere la possibilità che i suddetti recipienti forati siano relazionabili ad un rituale di fondazione sulla base di una serie di motivazioni, quali, *in primis*, l'assenza di un contesto chiuso di deposizione e di elementi strutturali accessori. La stessa presenza della moneta ritrovata tra R1 e R2 non sembra esercitare tale funzione ma pare più verosimilmente motivata con la suddetta azione di discarica a cui è stato sottoposto il sito tra I e II sec. d.C. Il fatto stesso, poi, che all'interno dei recipienti non sia stato trovato alcun oggetto o residuo di sostanze organiche tradizionalmente utilizzate nelle libagioni, come incenso, miele, olio o vino[64], porterebbe ad escludere una funzione sigillante in tal senso da parte dei frammenti di parete di anfora collocati sopra le imboccature di R2 e R3.

La stessa disposizione dei vasi forati intorno al perimetro murario del vano cagliaritano sembrerebbe autorizzare un loro impiego nella creazione *ex-novo* di un giardino ornamentale, secondo una tipologia planimetrica ben nota che prevede l'allineamento di *ollae perforatae* lungo strutture quali portici, come nei casi della *villae* di "Poppea" a Oplontis e di San Marco a Stabia, o colonnati, come in quelli della Villa di Livia e della residenza invernale di Erode a Gerico[65].

Per concludere, l'ipotetica identificazione dei vasi forati qui analizzati con *ollae perforatae* potrebbe essere meglio giustificata alla luce del fatto che l'area di Cagliari da cui provengono costituisce una zona residenziale, contraddistinta per tutta l'età romana da intensi processi di urbanizzazione e infrastrutturazione, come documentato dal ritrovamento di numerosi dispositivi idraulici[66], e dove conseguentemente avrebbe potuto trovare agevole collocazione un giardino. Il carattere abitativo della zona in esame, focalizzato intorno agli assi via Caprera-viale Trieste, è confermato, oltreché dalle caratteristiche morfologiche del terreno e dalla sua funzione di connettore con il settore extra-urbano *caralitano*, dalla presenza di una cospicua documentazione archeologica (Fig. 15). Particolarmente rilevanti risultano in tal senso il rinvenimento di un vasto complesso residenziale articolato in differenti vani, anche mosaicati, al numero civico 105 di viale Trieste contraddistinto da una lunga continuità insediativa dal III-II sec. a.C. fino al VI secolo[67], nonché, in prossimità di via Caprera, di un edificio termale risalente alla seconda metà del II sec. d.C. provvisto di *frigidarium* con vasca rettangolare e ornato da un pregevole apparato scultoreo a cui sono riferibili due statue di

[63] CARROLL 2008: 40; VICO *et alii* 2007: 208.

[64] Circa l'ampia bibliografia su questa tematica si vedano in particolare: SIEBERT 1999: 26-59; SCHEID 2005:189-209, 320-332.

[65] MACAULY-LEWIS 2006a: 213-214; GLEASON, PALMER 2017: 380-384.

[66] MONGIU 1986: 139; COLAVITTI 2003: 75; GHIOTTO 2004: 183; MARTORELLI 2009: 219.

[67] MONGIU 1995: 14-16; COLAVITTI 2003: 26, n. 28; MARTORELLI 2009: 218

Bacco con *thyrsos* e pantera, di cui una acefala, una, altrettanto acefala, di Venere Pudica, e una testa della dea[68].

CIRO PARODO

Borsista di Ricerca

Università degli Studi di Cagliari

ciroparodo@tiscali.it

[68] MONGIU 1986: 133-135; COLAVITTI 2003: 28, nn. 34, 36; GHIOTTO 2004: 112.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

AMOROSO *et alii* 2005: A. Amoroso, J. De Grossi Mazzorin, F. Di Gennaro, *Sepoltura di cane (IX-VIII sec. a.C.) nell'area perimetrale dell'antica Fidenae*, in I. Fiore, G. Malerba, S. Chilardi (eds.), *Atti del 3° Convegno Nazionale di Archeozoologia (Siracusa, 3-5 novembre 2000). Studi di Paletnologia 2*, BPI, Roma 2005, pp. 311-327.

ANNECCHINO 1982: M. Annecchino, *Suppellettile fittile per uso agricolo in Pompei e nell'agro vesuviano*, in *La regione sotterrata dal Vesuvio. Studi e prospettive. Atti Convegno Internazionale (Napoli 11-15/11/1979)*, Università degli Studi di Napoli, Napoli 1982, pp. 753-773.

BARAT, MORIZE 1999: Y. Barat, D. Morize, *Les pots d'horticulture dans le monde antique et les jardins de la Villa Gallo-Romaine de Richebourg (Yvelines)*, in *Société française d'Étude de la Céramique antique en Gaule. Actes du Congrès de Fribourg, Mai 1999*, SFECAG, Marseille 1999, pp. 213-235.

BARTOLONI, MICHETTI 2014: G. Bartoloni, L.M. Michetti (eds.), *Mura di legno, mura di terra, mura di pietra: fortificazioni nel Mediterraneo antico. Atti del Convegno Internazionale Sapienza Università di Roma, 7-9 maggio 2012*, Quasar, Roma 2014.

BEDAL 2004: L.-A. Bedal, *The Petra Pool-Complex: A Hellenistic Paradeisos in the Nabataean Capital*, Gorgias Press, Piscataway-New York 2004.

BEDAL *et alii* 2007: L.-A. Bedal, K.L. Gleason, J.G. Schryver, *The Petra Garden and Pool Complex, 2003-2005*, «Annual of the Department of Antiquities of Jordan» 51, 2007, pp. 151-176.

BEVILACQUA 2001: G. Bevilacqua, *Chiodi magici*, «Archeologia Classica» 52, 2001, pp. 129-150.

BONGHI JOVINO 2005: M. Bonghi Jovino, *Mini muluvanice – mini turuce. Depositi votivi e sacralità. Dall'analisi del rituale alla lettura interpretativa delle forme di religiosità*, in A.M. Comella, S. Mele (eds.), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Edipuglia, Bari 2005, pp. 31-36.

CARROLL 2008: M. Carroll, *Nemus et Templum. Exploring the sacred grove at the Temple of Venus in Pompeii*, in P.G. Guzzo, M.P. Guidobaldi (eds.), *Nuove ricerche archeologiche nell'area vesuviana (scavi 2003-2006). Atti del Convegno Internazionale, Roma 1-3 febbraio 2007*, Edipuglia, Bari 2008, pp. 37-45.

CARROLL 2017: M. Carroll, *Temple Gardens and Sacred Groves*, in JASHEMSKI *et alii* 2017a, pp. 152-164.

CECI 2001: F. Ceci, *Chiodi e monete da alcuni contesti funerari romani*, in M. Einzelmann, J. Ortalli, P. Fasold, M. Witteyer (eds.), *Römischer Bestattungsbrauch und Beigabensitten in Rom, Norditalien und den Nordwestprovinzen von der späten Republik bis in die Kaiserzeit (Internationales Kolloquium, Rom 1.-3. April 1998)*, Reichert, Wiesbaden 2001, pp. 83-98.

COLAVITTI 2003: A.M. Colavitti, *Cagliari* (= Città antiche in Italia 6), «L'Erma» di Bretschneider, Roma 2003.

COLOMBINI, MODUGNO 2009: M.P. Colombini, F. Modugno, *Organic materials in Art and Archaeology*, in M.P. Colombini, F. Modugno (eds.), *Organic Mass Spectrometry in Art and Archaeology*, Wiley, Malden-Oxford 2009, pp. 3-36.

CRAMP, EVERSHED 2015: L. Cramp, R. Evershed, *Reading the residues: chromatographic and mass spectrometric techniques for the reconstruction of artefact use in Roman Antiquity*, in M. Spataro, A.

Villing (eds.), *Ceramics, Cuisine and Culture. The Archaeology and Science of Kitchen Pottery in the Ancient Mediterranean World*, Oxbow Books, Oxford 2015, pp. 125-140.

CORRENTE *et alii* 2013: M. Corrente, M.I. Battiante, M. Roccia, *Modi di abitare nel territorio di Faeto (FG): esempi dalla recente ricerca archeologica*, in A. Gravina (ed.), *34° Convegno Nazionale sulla Preistoria – Protostoria – Storia della Daunia (San Severo 16-17 novembre 2013). Atti*, Archeoclub San Severo, San Severo 2014, pp. 307-332.

D'ALESSIO 2014: M.T. D'Alessio, *Riti e miti di fondazione nell'Italia antica. Riflessioni sui luoghi di Roma*, in BARTOLONI, MICHETTI 2014, pp. 315-331.

D'ANDRIA, MASTRONUZZI 2008: F. D'Andria, G. Mastronuzzi, *Cippi e stele nei santuari magnogreci*, in G. Greco, B. Ferrara (eds.), *Doni agli dei. Il sistema dei doni votivi nei santuari (Atti del Seminario di Studi. Napoli, 21 aprile 2006*), Naus, Pozzuoli 2008, pp. 223-240.

DE GROSSI MAZZORIN 2008: J. De Grossi Mazzorin, *L'uso dei cani nel mondo antico nei riti di fondazione, purificazione e passaggio*, in F. D'Andria, J. De Grossi Mazzorin, G. Fiorentino (eds.), *Uomini, piante e animali nella dimensione del sacro*, Edipuglia, Bari 2008, 71-81.

DETIENNE 1972: M. Detienne, *Les Jardins d'Adonis. La mythologie des aromates en Grèce*, Gallimard, Paris 1972.

DONDERER 1984: M. Donderer, *Münzen als Bauopfer in Römischen Privathäusern*, «Bonner Jahrbücher des Rheinischen Landesmuseums in Bonn» 184, 1984, pp. 178-187.

FABIANO 2011: D. Fabiano, *"La giara forata". Un adýnaton tra proverbio e racconto*, in E. Lelli (ed.), *ΠΑΡΟΙΜΙΑΚΩΣ. Il proverbio in Grecia e a Roma*, Fabrizio Serra Editore, Pisa-Roma 2011, pp. 177-185.

FACCHINETTI 2008: G. Facchinetti, *Offerte di fondazione: la documentazione aquileiese*, «Aquileia nostra. Bollettino dell'Associazione nazionale per Aquileia» 79, 2008, 149-218.

FACCHINETTI 2012: G. Facchinetti, *Ritualità connesse alla costruzione di domus. Le offerte monetali di fondazione ad Aquileia*, in J. Bonetto, M. Salvadori (eds.), *L'architettura privata ad Aquileia in età romana. Atti del Convegno di Studio (Padova, 21-22 febbraio 2011)*, Padova University Press, Padova 2012, pp. 337-351.

GHIOTTO 2004: A.R. Ghiotto, *L'architettura romana nelle città della Sardegna*, (= Quaderni di Antenor 4), Quasar, Roma 2004.

GLEASON 1993: K.L. Gleason, *A Garden Excavation in the Oasis Palace of Herod the Great at Jericho*, «Landscape Journal» 12.2, 1993, pp. 156-167.

GLEASON 1994: K.L. Gleason, *To Bound and to Cultivate*, in N.F. Miller, K.L. Gleason (eds.), *The Archaeology of Garden and Field*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 1994, pp. 1-24.

GLEASON 2014: K.L. Gleason, *Wilhelmina Jashemski and Garden Archaeology at Oplontis*, in J.R. Clarke, N.K. Muntasser (eds.), *Oplontis: Villa A ("of Poppaea") at Torre Annunziata, Italy. Volume 1: The Ancient Setting and Modern Rediscovery*, ACLS Humanities E-Book, New York, (http://hdl.handle.net/2027/heb.90-048.0001.001.), pp. 929-1095.

GLEASON, PALMER 2017: K.L. GLEASON, M.A. PALMER, *Constructing the Ancient Roman Garden*, in JASHEMSKI *et alii* 2017a, pp. 369-401.

GRIMALDI *et alii* 2010: M. Grimaldi, M.L. Fatibene, L. Pisano, A. Russo, *Nuovi scavi nel giardino della casa di Marco Fabio Rufo a Pompei (VII, 16, Insula occidentalis 22)*, «FOLD&R» 204, 2010, http://www.bollettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it/documenti/generale/4_Grimaldi_Fatibene_Pisano_Russo.pdf, pp. 1-8.

GRIMALDI *et alii* 2011: M. Grimaldi, P. Buondonno, A. Carannante, R. Ciardello, A. Colucci, A. Cotugno, A. De Luca, D. Di Domenico, M.L. Fatibene, F. Fuschino, M. Giorleo, R. Luongo, L. Pisano, I. Picillo, A. Russo, F. Schiano Lomoriello, G. Tabacchini, G. Trojsi, *La casa di Marco Fabio Rufo. Lo scavo del giardino e i materiali*, «FOLD&R» 217, 2011, http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2011-217.pdf, pp. 1-40.

GRIMALDI *et alii* 2011-2012: M. Grimaldi, A. Russo, I. Picillo, *La ricerca nell'Insula Occidentalis di Pompei dell'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli*, «Annali Università degli Studi Suor Orsola Benincasa - Napoli » I, 2011-2012, pp. 127-165.

JASHEMSKI 1979: W. F. Jashemski, *The gardens of Pompeii, Herculaneum and the villas destroyed by Vesuvius, Vol. 1*, Caratzas Brothers, New Rochelle-New York 1979.

JASHEMSKI 1992a: W.F. Jashemski, *The gardens of Pompeii, Herculaneum and the villas destroyed by Vesuvius, Vol. 2*, Caratzas Brothers, New Rochelle-New York 1992.

JASHEMSKI 1992b: W.F. Jashemski, *Vasa Fictilia: Ollae Perforatae*, in W. Wilhem, H. Jones (eds.), *Two Worlds of the Poet: New Perspectives on Vergil*, Wayne State University Press, Detroit 1992, pp. 371-391.

JASHEMSKI 2017: W.F. Jashemski, *Gardening Practices and Techniques*, in JASHEMSKI *et alii* 2017a, pp. 432-454.

JASHEMSKI *et alii* 2017a: W.F. Jashemski, K.L. Gleason, K.J. Hartswick, A.-A. Malek (eds.), *Gardens of the Roman Empire*, Cambridge University Press, Cambridge 2017.

JASHEMSKI *et alii* 2017b: W. F. Jashemski, K.L. Gleason, M. Herchenbach, *Plants of the Roman Garden*, in JASHEMSKI *et alii* 2017a, pp. 455-480.

KLYNNE, LILJENSTOLPE 2001: A. Klynne, P. Liljenstolpe, *I giardini*, in G. Messineo (ed.), *Ad Gallinas Albas. Villa di Livia* (= Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma. Supplementi 8), «L'Erma» di Bretschneider, Roma 2001, pp. 201-207.

KOCH 1951: H. Koch, *Der Garten des Hephaistos*, in G.E. Mylonas (ed.), *Studies presented to D.M. Robinson on his Seventieth Birthday, Vol. I*, Washington University, Saint Louis 1951, pp. 356-359.

KOSSATZ-DEISSMANN 1981: A. Kossatz-Deissmann, s.v. «Amyetoi», *LIMC* I.1*,* 1981, pp. 736-738.

LAMBRINOUDAKIS *et alii* 2005: V. Lambrinoudakis, Z. Sgouleta, S. Petrounakos, s.v. «Consecration, foundation rites», *Thescra* III, 2005, pp. 303-346.

LILJENSTOLPE, KLYNNE 1997-1998: P. Liljenstolpe, A. Klynne, *The Imperial Gardens of the Villa of Livia at Prima Porta: A Preliminary Report on the 1997 Campaign*, «Opuscula Romana» 22-23, 1997-1998 (1999), pp. 130-134.

LILJENSTOLPE, KLYNNE 2000: P. Liljenstolpe, A. Klynne, *Investigating the gardens of the Villa of Livia*, «Journal of Roman Archaeology» 13, 2000, pp. 220-233.

MACAULY-LEWIS 2006a: E. Macauly-Lewis, *The role of ollae perforatae in understanding horticulture, planting techniques, garden design, and plant trade in the Roman World*, in J.-P. Morel, J.T. Juan, J.C. Matamala (eds.), *The Archaeology of Crop Fields and Gardens. Proceedings from 1st Conference on Crop Fields and Gardens Archaeology, University of Barcelona (Barcelona, Spain, June 1st-3rd 2006)*, Edipuglia, Bari 2006, pp. 207-220.

MACAULY-LEWIS 2006b: E. Macauly-Lewis, *Planting pots at Petra: a preliminary study of ollae perforatae at the Petra Garden Pool Complex and at the "Great Temple"*, «Levant» 38, 2006, pp. 159-170.

MACAULY-LEWIS 2010: E. Macaulay-Lewis, *Imported Exotica: Approaches to the Study of the Ancient Plant Trade*, «Bollettino di archeologia on line» I, 2010, http://www.bollettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it/docume-nti/generale/4_MACAULAY-LEWIS.pdf, pp. 16-26.

MACAULY-LEWIS 2017: E. Macaulay-Lewis, *The Archaeology of Gardens in the Roman Villa*, in JASHEMSKI *et alii* 2017a, pp. 87-120.

MANNINO 2009: K. Mannino, *Uso funzionale della ceramica attica a Vaste: dal culto degli antenati ai riti funerari*, in S. Fortunelli, C. Masseria (eds.), *Ceramica attica da santuari della Grecia, della Ionia e dell'Italia (Atti del Convegno Internazionale. Perugia, 14-16 marzo 2007)*, Osanna Edizioni, Venosa 2009, pp. 439-454.

MARTORELLI 2009: R. Martorelli, *Archeologia urbana a Cagliari. Un bilancio di trent'anni di ricerche sull'età tardoantica e altomedievale*, «Studi sardi» XXXIV, 2009, pp. 213-237.

MASCIONE, APROSIO 2003: C. Mascione, M. Aprosio, *Elementi strutturali delle fornaci e distanziatori*, in G. Pucci, C. Mascione (eds.), *Manifattura ceramica etrusco-romana a Chiusi. Il complesso produttivo di Marcianella*, Edipuglia, Bari 2003, pp. 263-270.

MASTRONUZZI 2017: G. Mastronuzzi, *Lo spazio del sacro nella Messapia (Puglia meridionale, Italia)*, «Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité» 129, 2017, pp. 267-291.

MESSINEO 1984: G. Messineo, *Ollae Perforatae*, «Xenia» 8, 1984, pp. 65-84.

MESSINEO 1985: G. Messineo, *Suppellettile fittile per uso agricolo a Roma e suburbio*, in R. Bussi, V. Vandelli (eds.), *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Città, agricoltura, commercio: materiali da Roma e dal suburbio*, Edizioni Panini, Modena 1985, pp. 151-154.

MICHETTI 2014: L.M. Michetti R*iti e miti di fondazione nell'Italia antica. Riflessioni su alcuni contesti di area etrusca*, in BARTOLONI, MICHETTI 2014, pp. 333-356.

MONGIU 1986: M.A. Mongiu, *Note per un'interpretazione-revisione della «Forma Karalis» (Scavi 1978-1982)*, in *S. Igia capitale giudicale. Contributi all'Incontro di studio. Storia, ambiente fisico e insediamenti umani nel territorio di S. Gilla (Cagliari), 3-5 novembre 1983*, ETS, Pisa 1986, pp. 128-154.

MONGIU 1995: M.A. Mongiu, *Stampace: un quartiere tra polis e chora*, in M.A. Mongiu, T.K. Kirova, F. Masala, M. Pintus (eds.), *Cagliari: quartieri storici. Stampace*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 1995, pp. 13-22.

MUGIONE 2006: E. Mugione, *La Lesche degli Cnidi a Delfi. Proposta di rilettura del programma figurativo*, in I. Colpo, F. Ghedini, I. Favaretto (eds.), *Iconografia 2005. Immagini e immaginari dall'antichità classica al mondo moderno (Atti del Convegno Internazionale. Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti, 26-28 gennaio 2005)*, Quasar, Roma 2006, pp. 197-213.

MUGIONE 2017: E. Mugione, *Purificazione e salvezza negli amyetai della Nekya di Polignoto di Taso*, «OTIVM» 2, 2017, pp. 1-20.

MURRAY, PETSAS 1989: W.M. Murray, M.P. Petsas, *Octavian's Campsite Memorial for the Action War*, «Transactions and Proceedings of the American Philological Association» 79.4, 1989, pp. 1-172.

PEÑA 2007: J.T. Peña, *Roman Pottery in the Archaeological Record*, Cambridge University Press, Cambridge-New York 2007.

PINTO-GUILLAUME 2008: E. Pinto-Guillaume, *Jardins anciens et reconstructions modernes Réflexions autour une réhabilitation et reconstruction d'un jardin romain de la période Julio-claudienne dans une villa impériale au Nord de Rome*, in *16th ICOMOS General Assembly and International Symposium*

"Finding the spirit of place – between the tangible and the intangible", 29 sept. - 4 oct. 2008, Quebec, Canada, ICOMOS Open Archive: EPrints on Cultural Heritage, https://www.icomos.org/quebec2008/cd/toindex/77_pdf/77-CFsK-73.pdf, pp. 1-10.

REITZAMMER 2016: L. Reitzammer, *The Athenian Adonia in Context: The Adonis Festival as Cultural Practice*, University of Wisconsin Press, Madison-London 2016.

RIZZO 2001: G. Rizzo, *Le anfore del giardino del tempio*, in F. Villedieu (ed.), *Il giardino dei Cesari. Dai palazzi antichi alla Vigna Barberini sul monte Palatino. Scavi dell'École française de Rome 1985-1999*, Quasar, Roma 2001, pp. 94-100.

RIZZO *et alii* 2013: F. Rizzo, M.T. Fortunato, C. Pavolini, *Una deposizione rituale nell'area della domus ad atrio di Ferento*, «FOLD&R» 293, 2013, http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2013-293.pdf, pp. 1-27.

SALZA PRINA RICOTTI 2000**:** E. Salza Prina Ricotti, *Adriano: architetto, ingegnere e urbanista*, in B. Adembri, A. Melucco Vaccaro, A.M. Reggiani (eds.), *Adriano, architettura e progetto*, Electa, Milano 2000, pp. 41-44.

SANNA 2015: A.L. Sanna, *Cagliari, via Caprera 8-viale Trieste. Intervento nel cortile LAORE*, «Quaderni della Soprintendenza per archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 28, 2015, p. 475.

SCHEID 2005: J. Scheid, *Quand faire, c'est croire. Les rites sacrificiels des Romains*, Aubier, Paris 2005.

SERVAIS-SOYEZ 1981: B. Servais-Soyez, s.v. «Adonis», *LIMC* I.1*,* 1981, pp. 222-229.

SIEBERT 1999: A. V. Siebert, *Instrumenta sacra. Untersuchungen zu römischen Opfer-, Kult- und Priestergeräten*, de Gruyter, Berlin 1999.

THOMPSON 1937: D.B. Thompson, *The Gardens, of Hephaistos*, «Hesperia» 6, 1937, pp. 396-425.

TOMEI 1992: M.A. Tomei, *Nota sui giardini antichi del Palatino*, «Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité» 104, 1992. pp. 917-951.

TUBALDI 2009-2010: V. Tubaldi, *L'olla: pentola e non solo. Analisi dei suoi usi attraverso le fonti letterarie romane*, «Annali della Facoltà di lettere e filosofia, Università di Macerata» XLII-XLIII, 2009-2010, pp. 17-29.

VICO *et alii* 2007: L. Vico, F. Galeazzi, V. Vassallo, *Ricostruzione dei giardini della villa*, in M. Forte (ed.), *La villa di Livia: un percorso di ricerca di archeologia virtuale*, «L'Erma» di Bretschneider, Roma 2007, pp. 203-209.

WEIKART 2002: S. Weikart, *Griechische Bauopferrituale. Intention und Konvention von rituellen Handlungen im griechischen Bauwesen*, Dissertation.de, Würzburg 2002.

ZACHOS 2003: K.L. Zachos, *The Tropaeum of the sea-battle of Actium at Nikopolis: interim report*, «Journal of Roman Archaeology» 16, 2003, pp. 64-92.



Fig. 1: R1, R2, R3, R4 allineati lungo l'USM 44/47 (foto A.L. Sanna).

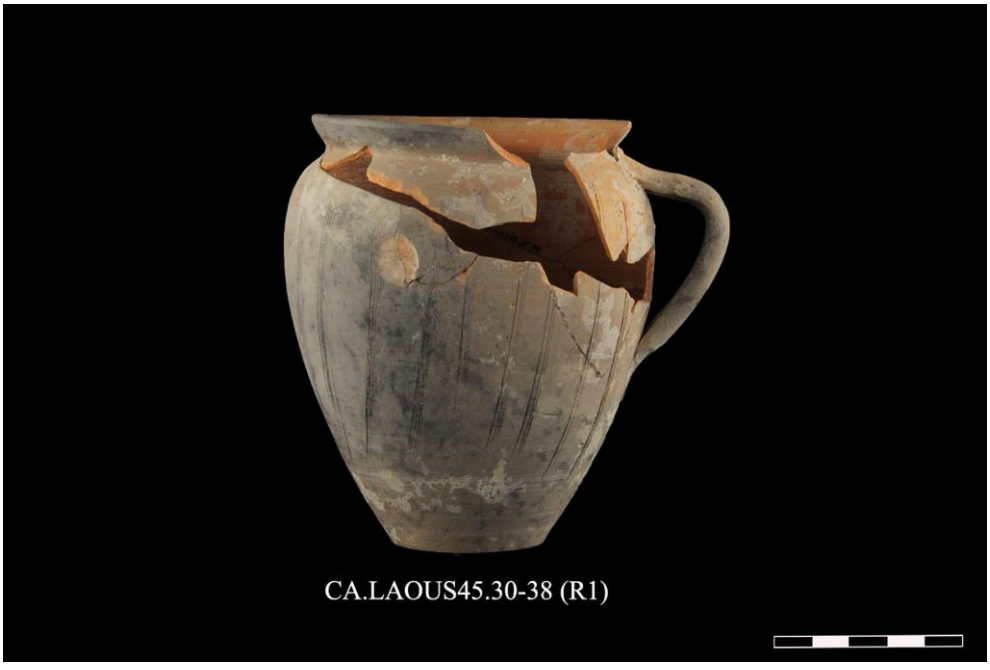


Fig. 2a: R1 (prospetto).



Fig. 2b: R1 (immagine zenitale del fondo).

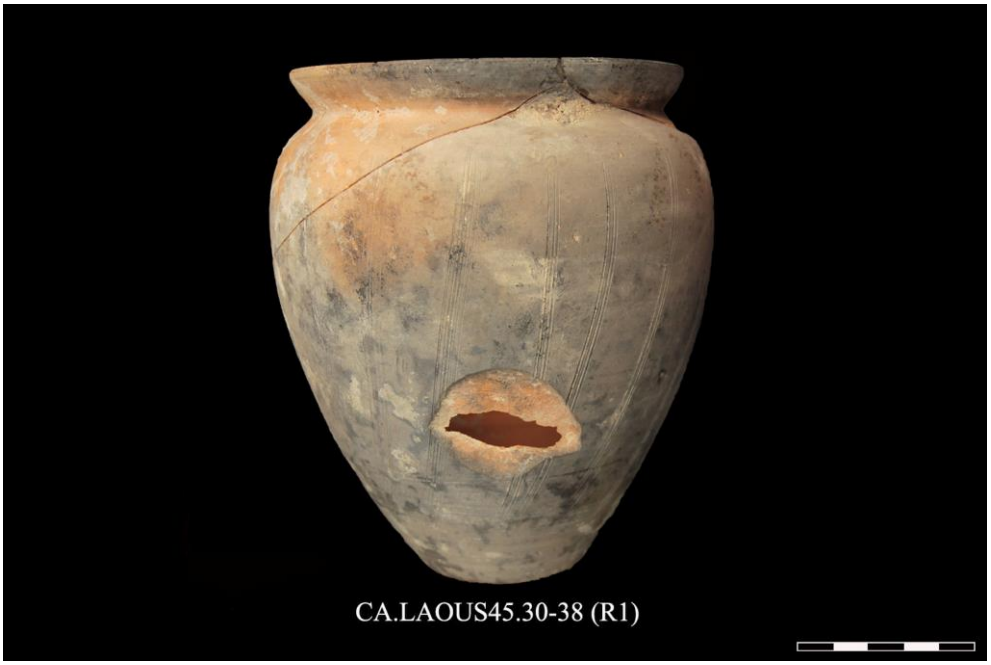


Fig. 2c: R1 (particolare del foro laterale).

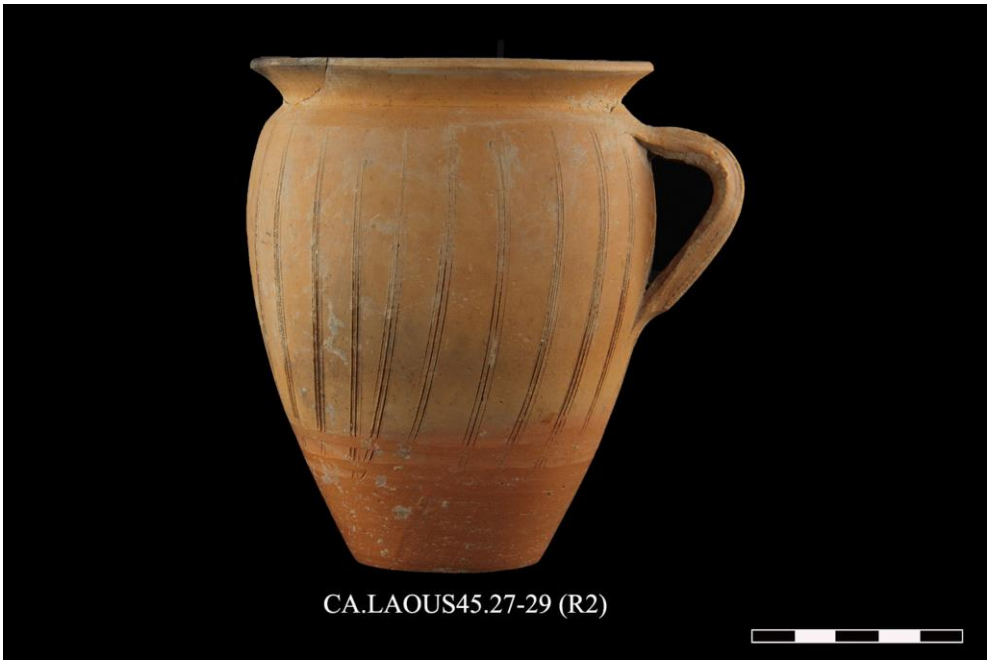


Fig. 3a: R2 (prospetto).



Fig. 3b: R2 (immagine zenitale del fondo).

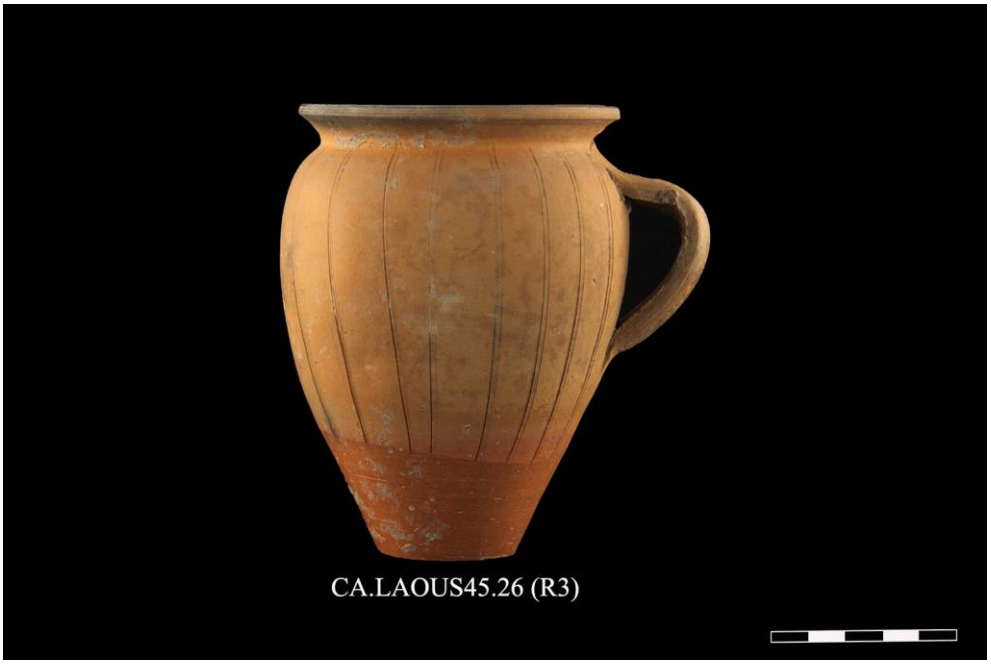


Fig. 4a: R3 (prospetto).



Fig. 4b: R3 (immagine zenitale del fondo).

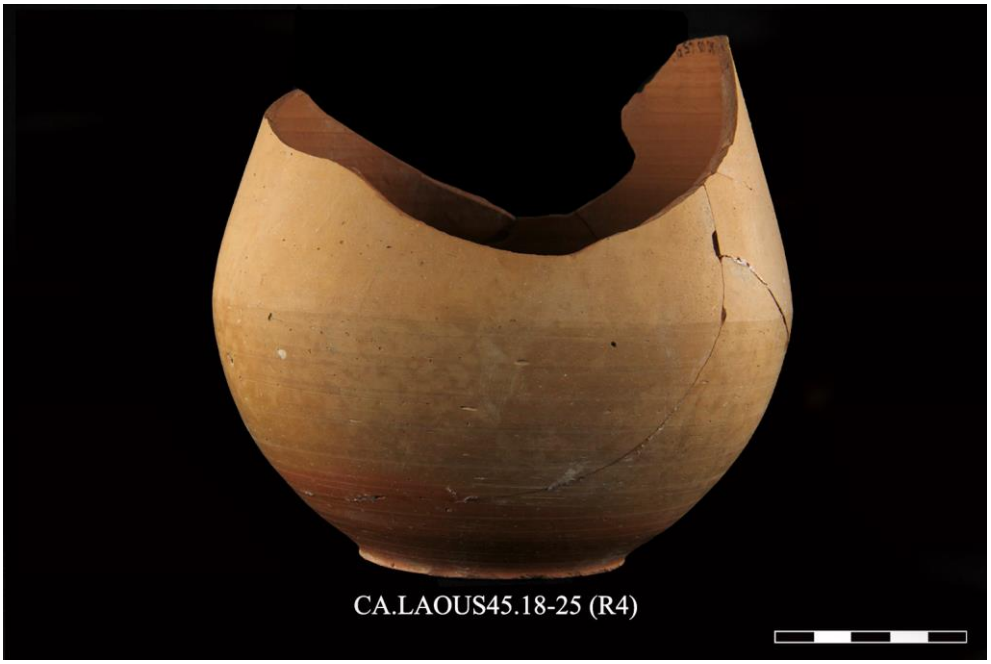


Fig. 5a: R4 (prospetto).



Fig. 5b: R4 (immagine zenitale del fondo).

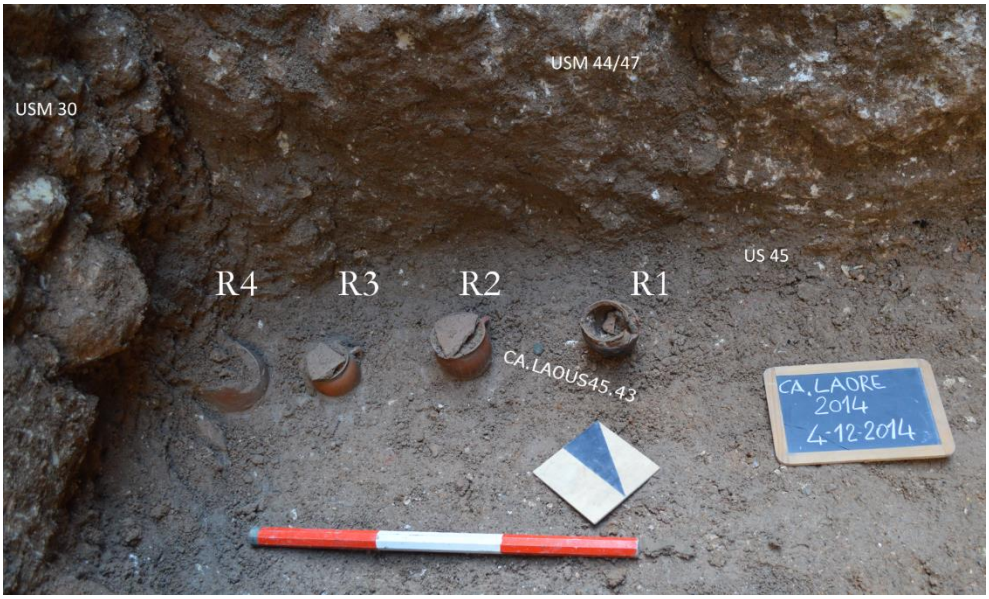


Fig. 6: R2 e R3 coperti da un frammento di anfora e moneta (CA.LAOUS45.43) tra R1 e R2 (foto A.L. Sanna).



Fig. 7a: R7 (prospetto).



Fig. 7b: R7 (immagine zenitale del fondo).



Fig. 8a: R8 (prospetto).



Fig. 8b: R8 (immagine zenitale del fondo).

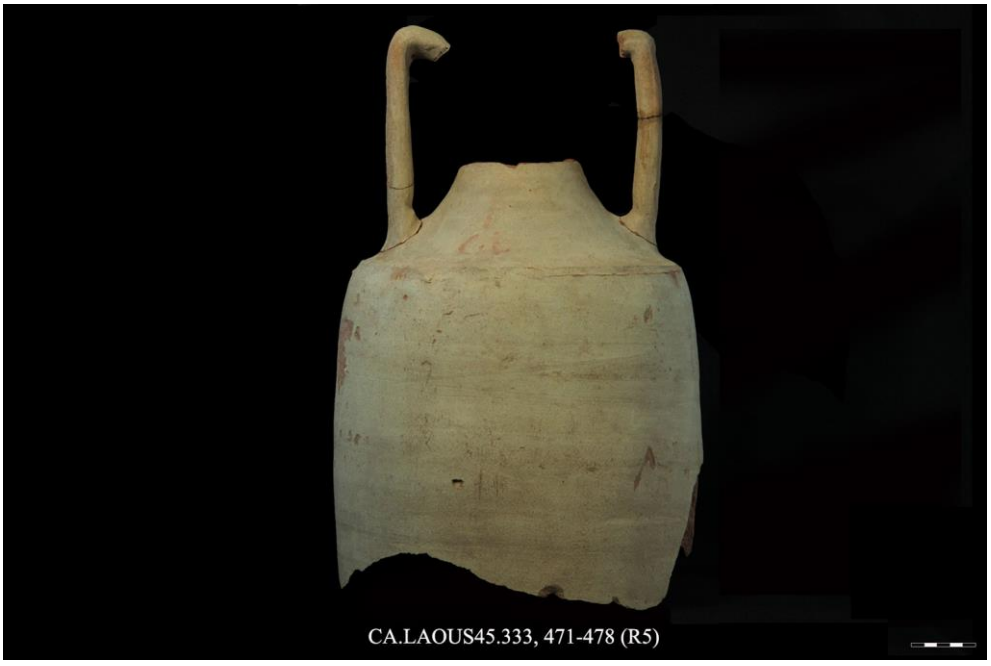


Fig. 9: R5 (prospetto).



Fig. 10: R5 in fase di scavo (foto A.L. Sanna).



Fig. 11: R6 (prospetto).

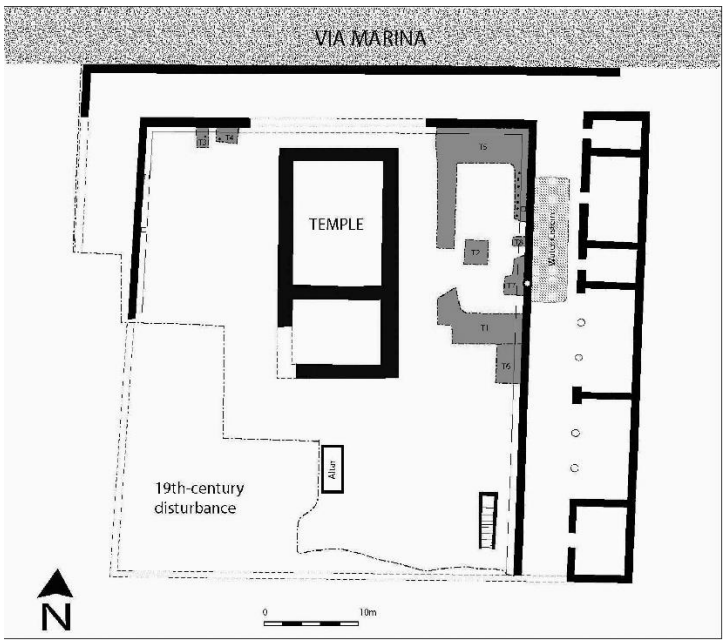


Fig. 12a: Pianta del tempio di Venere a Pompei con giardino sacro (da CARROLL 2008: fig. 1).

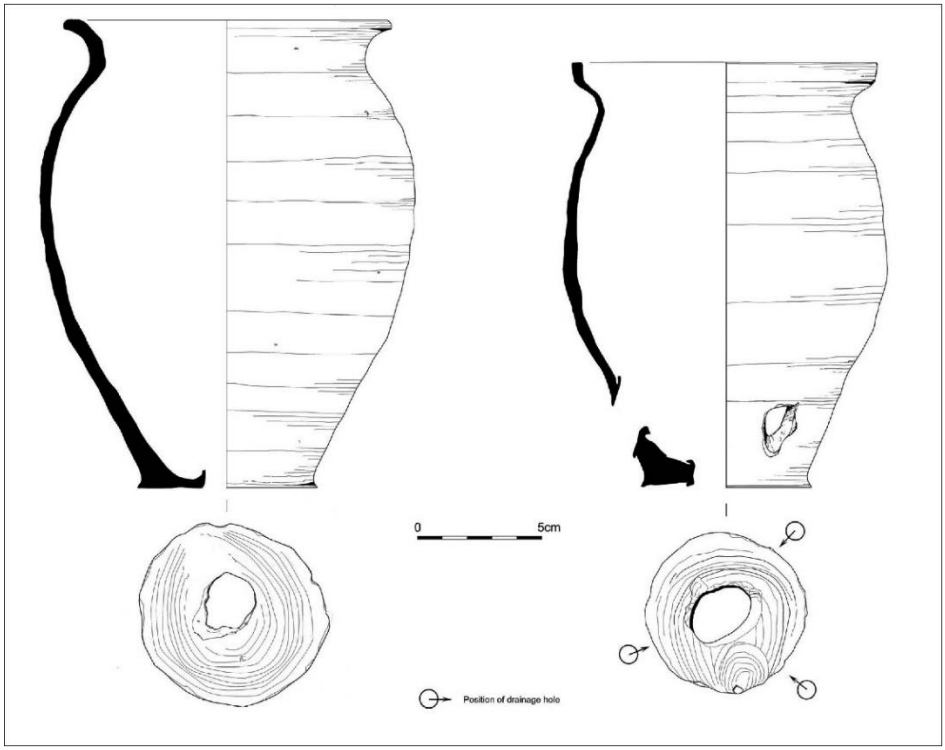


Fig. 12b: *Ollae perforatae* provenienti dal giardino sacro del tempio di Venere a Pompei (disegno) (da CARROLL 2008: fig. 7).



Fig. 13: Ricostruzione del cd. "Giardino piccolo" della Villa di Livia a Prima Porta (da PINTO-GUILLAUME 2008: fig. 3).



Fig. 14a: Particolare dello scavo dell'*hortus* della *domus* di *Marcus Fabius Rufus* a Pompei con *ollae perforatae* (da GRIMALDI *et alii* 2010: fig. 3).



Fig. 14b: *Ollae perforatae* provenienti dalla *domus* di *Marcus Fabius Secundus* (da GRIMALDI *et alii* 2010: fig. 2).

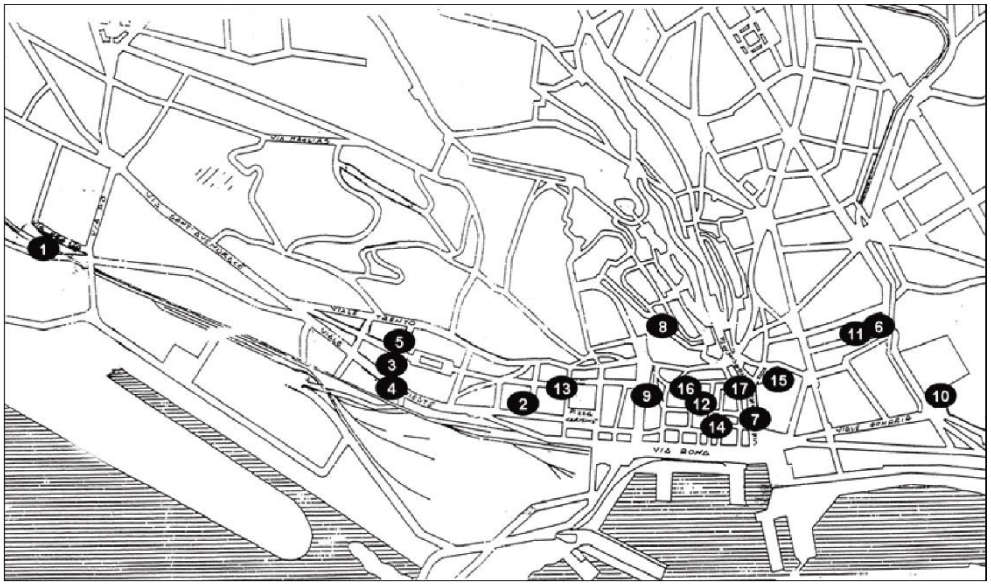


Fig. 15: Pianta di Cagliari (da MARTORELLI 2009: tav. I. n. 2: Area via Caprera-viale Trieste).

31. Il contributo dei risultati delle indagini archeologiche in via Caprera alla conoscenza di *Karales* in età classica e post classica

Marco Giuman, Rossana Martorelli

Riassunto: Le informazioni ottenute dalle indagini archeologiche effettuate in via Caprera a Cagliari consentono di acquisire nuovi dati per la ricostruzione della topografia dell'antica *Karales*, nelle fasi relative al periodo repubblicano fino ad arrivare all'età tardo bizantina. La strutturazione urbanistica di epoca repubblicana e imperiale ha permesso di inserire lo scavo all'interno delle nostre conoscenze della città, per le quali si pone come ottimo punto di riferimento per il futuro. Per le fasi successive, sia pure in un'area circoscritta, i lavori hanno permesso di osservare una sequenza importante, che denota trasformazioni con "pieni" e "vuoti" nella frequentazione, in sintonia con quanto accade in altre parti della stessa città e in generale nei centri urbani del Mediterraneo in età postclassica.
Parole chiave: Età Repubblicana, Post classico, archeologia urbana, fine della città antica, *Karales*.

Abstract: The results of the archaeological research in via Caprera in Cagliari let us have new information useful to rebuild the evolution of the topography of ancient *Karales*, from Roman republican to late byzantine age. Republican and Imperial phases has allowed to insert the site of via Caprera in the context of our knowledge of the urban plan of the ancient city, in which this excavation will be a point of reference for future research. Concerning successive phases, even if the area of the excavation is limited, the research brought to light a very important archaeological sequence to follow the modification of the town in its "presence" and "absence", according with other sites in the same town and with other urban examples in the Mediterranean world during the post-classical period.
Keywords: Republican age, Post-Classical age, urban archaeology, end of the ancient town, *Karales*.

Le indagini di scavo condotte nell'area compresa fra via Caprera e viale Trieste a Cagliari, nell'odierno quartiere di Stampace basso, all'interno del cortile e sotto al piano di calpestio del fabbricato che ospita l'Agenzia regionale Laore, hanno restituito informazioni molto utili a definire con sempre maggiore precisione la storia urbanistica e sociale della porzione ovest dell'antica *Karales*, già in buona parte conosciuta grazie alle ricerche e agli studi condotti fin dall'Ottocento, come ben evidenzia Anna Luisa Sanna nel suo contributo in apertura di questo lavoro di équipe[1]. L'area risulta interessata da una frequentazione intensa e continua nel

[1] Cfr. *supra*.

tempo, attestata da numerose testimonianze rinvenute nei lavori di Antonio Taramelli[2], Paolino Mingazzini[3], Giovanni Lilliu[4], Simonetta Angiolillo[5], Maria Antonietta Mongiu[6] e Donatella Salvi[7].

Tutta la fascia prospiciente il mare e la laguna, che si estende dalla odierna piazza del Carmine (un tempo il *forum* della città) sino a via Nazario Sauro e a viale Trento, rappresenta certamente il fulcro politico, economico, religioso e residenziale in epoca romano repubblicana e almeno primo imperiale[8].

Le fasi repubblicane e imperiali

Come già ricordato più volte nel corso dei precedenti paragrafi, gli scavi di emergenza effettuati tra il 2014 e il 2015 nel cortile del fabbricato dell'Azienda Regionale Laore si vanno ad inserire in un contesto topografico già parzialmente noto e di grande importanza per la conoscenza topografica della Cagliari di età romana. Posta a non più di duecento metri da piazza del Carmine, area in cui si suole notoriamente riconoscere lo spazio forense della città romana e sulla quale doveva insistere l'importante complesso santuariale di via Malta[9], la zona compresa tra viale Trieste (precedentemente nota con il nome di viale San Pietro), via Caprera e via XXIV Novembre 1847 era più volte assurta alle cronache locali per avere restituito importanti testimonianze della città antica[10].

---

[2] Taramelli 1905: 42-47.

[3] Mingazzini 1949.

[4] Lilliu 1950.

[5] Angiolillo 1986-1987.

[6] Mongiu 1986; Mongiu 1989: 89-116; Mongiu 1995; Mongiu 2004.

[7] Salvi 2005; Salvi *et alii* 2015.

[8] Si veda anche la rilettura proposta da Artizzu 2016: 25-33.

[9] Colavitti, Tronchetti 2003: 17: «Se l'area pubblica forense era dislocata in questo areale ben preciso, possiamo presupporre non molto distante da essa l'area portuale, di cui recenti indagini archeologiche indicherebbero testimonianza in una zona situata nell'odierna via Campidano. La progressiva occupazione degli spazi vede la presenza di un'area di servizio termale situata tra via Sassari e largo Carlo Felice - Sant'Agostino, contigua a quella forense. Le aree a destinazione abitativa si potrebbero collocare in una zona a monte della piazza del Carmine, gravitante più o meno sull'asse dell'odierno corso Vittorio Emanuele che doveva parimenti costituire uno dei tracciati preferenziali, in direzione est-ovest, dell'impianto romano, programmato a nord del terrazzamento in cui è inserito il sistema del tempio-teatro». Per viale Malta: Angiolillo 1986-1987; Ghiotto 2004: 34-37.

[10] Ai rinvenimenti di quest'area corrispondono una serie di altre segnalazioni relative alle zone limitrofe. Può essere questo il caso della contigua chiesa del Carmine, di fronte alla quale, ad una profondità di ca. 4 metri dall'attuale piano stradale, lo stesso Giovanni Lilliu segnala il rinvenimento di un condotto fognario con spallette in laterizio e copertura a cappuccina. La struttura doveva essere funzionale ad una strada lastricata, rinvenuta per un breve tratto poco oltre, e costituita da «lastroni poligonali di roccia porfiroide, dura e resistente al calpestio, con le tracce evidenti delle carraie» (Lilliu 1950: 480). Cfr. Colavitti 2003; 26-27, nrr. 29-30, figg. 19a-19b: «Recenti lavori di fronte al Carmine hanno riportato in luce un tratto di strada romana. Probabilmente si tratta della stessa individuata dal Lilliu». La «strata» segnalata da Lilliu sembrerebbe corrispondere all'attuale via Tavolara, di cui parrebbe seguire orientamento e pendenza. Tutta viale Trieste risulta comunque ricca di segnalazioni archeologiche (Colavitti 2003: 25-28, nrr. 17-36).

Già in *Notizie degli Scavi* del 1905, a seguito di alcuni lavori edilizi pertinenti alla realizzazione di stabili ad uso industriale, Antonio Taramelli così segnalava[11]: «nel predio di proprietà dei fratelli Buffa, lungo il viale di S Pietro, all'angolo di via Caprera, poco lungi da piazza del Carmine, si eseguivano gli scavi per la fondazione di un ampio fabbricato ad uso pastificio ed in quella occasione vennero alla luce numerosi resti di edifici di età romana». Una rapida analisi della cartografia storica urbana ci permette di contestualizzare topograficamente la notizia del Taramelli. La pianta del piano di ampliamento della città di Cagliari, infatti, pubblicata nel 1906 (Fig. 1), riporta in maniera estremamente puntuale lo sviluppo planimetrico degli edifici dei quali Taramelli, solo due anni prima, aveva seguito la realizzazione delle trincee di fondazione. Queste ultime, «spinte alla profondità di m. 3,70, trovarono in vari punti le fondazioni di robusti muri dello spessore di m. 0,70 circa composti di grandi massi ben squadrati e diligentemente connessi, di calcare dei colli cagliaritani, muri che si elevavano ancora per l'altezza di circa m. 0,40-0,60. Dalle loro dimensioni si poteva desumere che trattavasi di un edificio insigne, di grandi dimensioni, forse anche di dimensione pubblica; ed essendo i muri disposti quasi parallelamente alle fondazioni dell'attuale edificio ed in senso normale ad esse, si potè desumere che l'antica costruzione desse sopra una via avente all'incirca lo stesso percorso dell'attuale via di S. Pietro»[12]. È proprio in relazione a quest'ultima nota del Taramelli che è possibile rimarcare un punto sostanziale su cui mi sembra doveroso soffermare la nostra attenzione: l'orientamento di viale Trieste, e dunque del tracciato antico che esso pare ricalcare, è il medesimo seguito dalle strutture abitative scavate nell'area archeologica della c.d. Villa di Tigellio[13], elemento che sembrerebbe suggerire per questa porzione della città antica un'omogenea organizzazione di carattere urbanistico, impostata su un comune asse N/O-S/E. C'è da rimarcare, ad ogni buon conto, che il sistema viario costituito dalla convergenza degli attuali viale Trieste e via Roma, quest'ultima verosimilmente tangente all'antica linea di costa, non risulta di recente impostazione, essendo già ben leggibile nella cartografia storica di Cagliari, almeno a partire dal XVI secolo (Fig. 2)[14].

La natura dei lavori del 1904, segnatamente finalizzati alla realizzazione delle trincee di fondazione del pastificio Buffa, non permisero al Taramelli di approfondire ulteriormente la natura delle strutture, che restituirono una quantità notevole di materiale archeologico, tra cui «lastre di marmi bianchi e colorati di spessore vario, alcune con sagome e gole di cornici e di zoccoli». È proprio tra questo materiale che, «a m. 2,40 sotto il livello del marciapiede all'angolo di via Caprera, e distante 19 metri circa dal filo della via S. Pietro, nella trincea per la fondazione di uno dei muri del braccio trasversale del pastificio», venne alla luce una pregevole statua acefala di Dioniso in marmo bianco, databile alla metà del II secolo d.C. e attualmente conservata presso il Museo Archeologico Nazionale di Cagliari[15].

---

11 TARAMELLI 1905: 41.

12 TARAMELLI 1905: 43

13 Sul complesso abitativo cagliaritano noto come "Villa di Tigellio", costituito da tre *domus* di *status* elevato che presentano fasi di vita complesse che dal I secolo a.C. giungono almeno al III d.C., si veda: PESCE 1964-1965; ANGIOLILLO 1984; TRONCHETTI 1984: 44 s.; GHIOTTO 2004: 165 ss.

14 COLAVITTI 2003: 16, fig. 7. Sulla viabilità antica di Cagliari si veda da ultimo: MURA 2012.

15 ANGIOLILLO 1989: 206-207

Attraverso la storia novecentesca della città è possibile seguire l'evoluzione planimetrica del nostro isolato, che nei primi anni del '900 trova la sua definitiva disposizione urbana mediante la realizzazione di via XXIV Novembre 1847. Scomparso prematuramente Salvatore Buffa, nel 1914, il pastificio venne ceduto dagli eredi ai fratelli Balletto che nella porzione nord-occidentale dell'isolato, ancora libero da costruzioni, decisero di erigere la propria dimora familiare (Fig. 3). Tra il 1918 e il 1921 venne così realizzato, su progetto dell'ingegnere Riccardo Simonetti, palazzo Balletto, eccellente esempio di commistione tra elementi liberty e stile eclettico che determinerà l'assetto definitivo dell'isolato fino al secondo conflitto mondiale[16]; ovvero fino ai devastanti bombardamenti che, nella primavera-estate del 1943, si accanirono sulla città di Cagliari. Proprio l'area compresa tra piazza del Carmine e Via Caprera, anche in virtù della sua contiguità con la stazione ferroviaria, risultò pesantemente colpita dalle bombe alleate: la vicina chiesa del Carmine, tutte le strutture del pastificio furono letteralmente rase al suolo. Si salvò miracolosamente, seppur gravemente danneggiato, solo palazzo Balletto.

È proprio in seguito ai lavori di riassetto urbano conseguenti alla rimozione delle macerie, effettuati nel giugno 1949, che Giovanni Lilliu, all'epoca funzionario della Soprintendenza alle Antichità della Sardegna, segnala ad una profondità di ca. 3 metri dal piano stradale, «precisamente nel cortile del pastificio Balletto (già Buffa), nell'angolo fra il viale e la via Caprera, (…) resti di un edificio presumibilmente di abitazione, d'epoca romana, nel rifare le fondamenta di un'ala dello stabilimento (sulla sin. entrando del cortile)»[17]. Le circostanze dell'intervento del 1949, assai diverse da quelle che avevano contraddistinto quello del Taramelli, pur nell'emergenza di una situazione di ripristino urbanistico della città che di necessità non può permettersi eccessivi rallentamenti, permisero a Lilliu di ottenere un quadro decisamente più puntuale, per quanto ancora inevitabilmente lacunoso, della realtà archeologica dell'area. «I resti» scrive Lilliu «presentano la forma d'un edifizio rettangolare di circa m. 17 di lung. res. X 5 e più di larg. res., scompartito da muri trasversali in parecchi vani quadrangolari, per lo meno in numero di cinque, di cui nessuno conservato integralmente in modo da potersi stabilire le dimensioni con esattezza. (…) Esse [*scil.* le strutture murarie] sono costituite di blocchi di calcare tufacea, disposti a filari regolari, ritagliati molto accuratamente con lo scalpello». Tra il materiale archeologico recuperato da Lilliu, di varia natura come spesso accade negli scavi di tipo urbano, particolare importanza sembra assumere un cippo funerario reimpiegato in seconda giacitura nelle murature della struttura[18]. «D'un duro calcare giallognolo (…) costituito da una parte superiore a vista, con la faccia spianata e col rovescio e i fianchi sbozzati a mazza, e da una base bruta, ristretta verso il basso per essere infissa nel terreno», il cippo riportava un'iscrizione funebre dedicata ad un tal *Lucius Pompeius*[19]:

D(is) M(anibus) / L(uci) Pompe / io, C(ai) libe / rtli, Opti / mi

16 LODDO 1999: 31.
17 LILLIU 1950: 480.
18 Dimensioni: alt. 1,50, larg. 0,50 spessore 0,35.
19 FLORIS 2005: 124-127, nr. 28, pp. 124-127, nr. 28.

La datazione su base paleografica del testo, ascrivibile con certezza ad un lasso di tempo compreso tra il 30 e il 70 d.C., costituisce per noi un importante riferimento di carattere cronologico, venendo a costituire il *terminus post quem* del grande «edifizio rettangolare» descritto da Lilliu, che deve dunque verosimilmente essere datato ad età medio-imperiale. Resta semmai il dubbio che le strutture rinvenute nel 1949 possano essere, almeno in modo parziale, le medesime già individuate da Taramelli mezzo secolo prima, un dubbio che peraltro non manca di sfiorare lo stesso Lilliu; per quanto, a leggere le sue parole, la sensazione è quella di trovarsi di fronte a strutture, sì, riferibili ad un medesimo edificio ma topograficamente distinte: «purtroppo non è dato oramai di individuare se e quali dei resti trovati nel 1904 corrispondano a quelli apparsi di recente. Se corrispondenza v'è, ai nostri più s'adattano gli avanzi dell'edificio ritenuto di pubblica destinazione che gli altri a cui fu riferita la statua, sia per la loro postura che per l'aspetto. Questi ultimi si presentarono più verso la via Caprera, e dunque, piuttosto distanti dai nostri i quali cadono sul lato opposto nel cortile del pastificio»[20].

Un terzo e importante intervento nella nostra area, per quanto collegato solo in maniera indiretta ai rinvenimenti Taramelli-Lilliu, si ha nei primi mesi del 1978, quando, in concomitanza con alcuni lavori pertinenti al rifacimento degli impianti fognari e alla messa in posa di nuovi servizi lungo viale Trieste, viene realizzata una ampia trincea nel tratto compreso tra la confluenza con via Roma e via Caprera[21]. Lo scasso, che interessa tutto il lato meridionale del viale per una lunghezza complessiva di oltre 120 m., restituisce «insieme a materiale ceramico, resti di murature in blocchi di calcare, alcune parallele, altre normali all'asse stradale (…) che la ristrettezza dello scavo non ha permesso tuttavia di cogliere in modo esaustivo»[22]. Buone sorprese riservavano tuttavia gli angoli estremi della trincea. In corrispondenza della confluenza con viale Roma, infatti, i lavori di scasso intercettano un poderoso corpo murario di grandi dimensioni, associato ad un mosaico caratterizzato da un ordito geometrico bianco e nero a squame bipartite, datato alla seconda metà del II secolo d.C.[23] A questo importante rinvenimento fanno da *pendant* sul lato opposto della trincea, giusto in corrispondenza dell'incrocio con via Caprera, i resti di strutture murarie dotate di nicchie e attribuite dagli scavatori ad un presunto impianto termale. Proprio dallo scavo di queste strutture proviene una pregevole statua di Bacco con pantera, datata al pieno II secolo d.C. ed attualmente conservata nel Museo Archeologico Nazionale di Cagliari[24].

Quanto appena detto circa il pregresso e articolato contesto archeologico dell'area, così come noto in bibliografia, rimarca una volta di più l'importanza dell'intervento effettuato nel cortile Laore tra il 2014 e il 2015. Se l'esiguità dello spazio scavato, per motivi evidentemente legati alla contingenza emergenziale del cantiere, non ha infatti permesso la verifica in estensione della natura e della forma delle strutture rinvenute, rendendo di fatto impossibile una loro coerente ricostruzione topografica, è la stessa rilevanza archeologica dell'area a determinare *de facto* l'importanza del contesto. Un contesto che peraltro è stato affrontato per la prima

[20] LILLIU 1950: 484.
[21] MONGIU 1986. La trincea presentava una larghezza costante di m 1,50 per una profondità di m. 2.00 ca.
[22] MONGIU 1986: 133.
[23] MONGIU 1986: 133-134.
[24] ANGIOLILLO 1989: 206-207.

volta secondo un approccio metodologico di tipo rigorosamente stratigrafico, traducendosi in tal modo in una sequenza per fasi che non può che risultare di straordinaria importanza nella conoscenza della Cagliari di età romana. Non meno importante, in questo senso, appaiono i numerosi materiali reperiti nel corso dei lavori e studiati in maniera sistematica in questo volume: straordinari per quantità e varietà, infatti, essi ci raccontano molto della città antica; a partire da un *range* cronologico amplissimo che, al netto di inevitabili presenze residuali riferibili a frequentazioni precedenti, copre tutte le fasi di vita dall'età tardo-repubblicana al medioevo. Ma i materiali ci raccontano anche altro. Ci raccontano di una città saldamente incardinata nelle principali rotte commerciali del Mediterraneo occidentale, come possono ben dimostrare, ad esempio, la grande quantità e la varietà dei contenitori da trasporto di derrate alimentari; ci raccontano di una città ricca, in cui giungono – spesso da luoghi assai lontani – e vengono smerciati in gran numero oggetti di qualità eccezionale, come ben attestano le ceramiche fini, i vetri, gli ossi lavorati. È una realtà viva quella che ci restituisce lo scavo di via Caprera; una realtà in cui l'antica *Karales* e l'attuale Cagliari altro non sono se non i due lati di un unico e millenario specchio.

M. G.

LE FASI TARDO-ANTICHE E BIZANTINE

Più difficile ricostruire con certezza la fisionomia di questa parte occidentale della città in età proto e tardo bizantina, anche in relazione all'estensione dell'abitato verso est e allo sviluppo di un quartiere orientale, proteso peraltro verso i nuovi luoghi del culto cristiano[25].

L'area indagata, sebbene circoscritta ad un rettangolo di m 6.50 x 4.50, ha permesso di restituire uno spaccato interessante anche nel quadro più generale della vita della città, dalla quota di m 5 s.l.m. sino a circa m 0.80 s.l.m. Un primo dato interessante da rilevare è la trasformazione riscontrata, sulla base della sequenza stratigrafica e dell'analisi dei reperti, da zona edificata in spazio aperto (Fase D), quindi in una discarica (Fase E); infine, in epoca altomedievale, la dismissione delle strutture precedenti (Fase F1, US 35) crea un'area in cui non si fa più manutenzione (Fase F4, US 25,26, 27), ma si pratica lo spoglio delle strutture (Fase G1, US 11), prima dei nuovi strati di abbandono formati da depositi alluvionali (Fase H, US 14)[26].

La discarica (US 35), che ha sollevato il piano di frequentazione di 1.50 m circa, ha restituito - accanto a numerosi "frammenti di differenti strati di rivestimento, concentrazioni di lacerti di intonaci dipinti, grumi di malta e intonaco"[27] e a reperti in posizione residuale - frammenti ceramici (ceramica africana da mensa e da cucina, ceramica polita)[28], vitrei (contenitori in vetro soffiato)[29] e numismatici che consentono di datare - grazie alle attestazioni più recenti – la formazione del deposito stratigrafico almeno dal IV fino al VI secolo (sulla base di un pezzo imitativo vandalo)[30].

La formazione della discarica è stata messa in relazione da chi ha seguito le indagini sul campo con un'attività di demolizione o di ristrutturazione edilizia (?) che dovette avvenire poco lontano[31]. La presenza di oggetti votivi in terracotta (2 esemplari nell'US 35 e quantità minime negli strati più superficiali US 1 e 11)[32] induce a ipotizzare per l'edificio dismesso e abbattuto una funzione cultuale. Il pensiero corre alla chiusura di edifici pagani, a partire dalla fine del IV secolo, dopo gli editti teodosiani, con la conseguente trasformazione in area aperta, dove non si fa più manutenzione, fino al VI.

Tale modifica delle modalità di uso e frequentazione dell'area si può ben inquadrare in quel complesso di fenomeni che caratterizzano la "città tardo antica ed altomedievale", a cominciare dalla stessa Roma, dove gli spazi aperti affiancano sempre più frequentemente gli ambiti abitativi e edificati e le discariche sono nell'area urbana, conferendole talvolta un aspetto "rurale"[33]. Nella stessa Cagliari le indagini nell'area archeologica di S. Eulalia hanno rivelato la compresenza di strutture fiancheggiate da cumuli di crolli, ad esempio nella *porticus*, dove

---

[25] Per le considerazioni generali, scaturite da anni di indagini nei quartieri della Marina e di Villanova, si rinvia a MARTORELLI *et alii* 2003: 393-407; MARTORELLI 2006: 437-442; MARTORELLI, MUREDDU 2013: 208-213; MARTORELLI 2015a; MARTORELLI 2015b: 71-76, 78-80.

[26] Si veda il contributo di A.L. Sanna in questo volume.

[27] Come riferisce A.L. Sanna, *supra*.

[28] A. Pontis, M. Serchisu, in questo volume.

[29] F. Doria, in questo volume

[30] M. Muresu, in questo volume.

[31] A.L. Sanna, *supra*.

[32] Come ben puntualizzato da F. Doria, in questo volume.

[33] SAGUÌ 1998: 65, 69; SANTANGELI VALENZANI 1999; SAGUÌ 2002: 8, 23-24; SPERA 2014: 10.

accanto ad una porzione chiusa dopo un primo crollo e riadibita verosimilmente ad uso abitativo residenziale o commerciale rimasero visibili gli accumuli di pietre del medesimo crollo[34].

Sarebbe importante poter comprendere il legame della situazione affiorata nello scavo in esame con le poderose strutture murarie viste per un'altezza di m 11, associate a stratigrafie di VI sec. d.C., proprio nella via Caprera negli anni '80 del Novecento, poste ad angolo retto aperto verso la piazza del Carmine, alle quali si è voluto dare una lettura come parte della cinta muraria eretta a difesa del centro amministrativo e politico della *Carales* bizantina[35].

L'ultima fase documentata nell'area indagata concerne depositi alluvionali ricchi di materiale eterogeneo, romano e altomedievale (US 14), che testimoniano una cessazione di uso dell'area, dopo la quale non è stata rinvenuta alcuna traccia di frequentazione sistematica.

I manufatti che forniscono gli ultimi riferimenti cronologici permettono di giungere fino al VII secolo con le coppe H. 91, 99 e 104B (VI-VII sec.)[36], insieme alla ceramica cd. Campidanese o polita a stecca, databile in questo contesto proprio in base all'associazione con suppellettili in sigillata africana[37]; con la ceramica da fuoco rappresentata dalle *pentole/olle* tipo 7, 8, 9 e 10, dalle *olle* tipo 2 e 3, dalle *casseruole* tipo 1 e 2 (form 8/7 Fulford)[38]; con la ceramica comune da preparazione, con i cosiddetti vasi a listello di produzione africana, "Carthage Class 1", relativi probabilmente all'*atelier* di Oudhna, presenti nella "variante B di Bonifay" (US 10), attestata in contesti della seconda metà del VI secolo d.C. e, nella "variante D" (US14), documentata in contesti che arrivano fino VII d.C.[39]; con le lucerne di produzione africana e una lucerna siciliana[40]; con i frammenti pertinenti ad anfore riconducibili a grandi contenitori africani tardoantichi (in particolare si individua una Keay 56A, databile tra il V e gli inizi del VI secolo), o a produzioni di area microasiatica ed egeo-orientale[41]; con il bicchiere troncoconico Isings 106 variante c e le coppe in vetro con corpo emisferico e orlo tagliato a spigolo vivo o arrotondato, attestate ad es. a Cornus in stratigrafie datate dal IV al VII d.C., ma soprattutto con il tipo più diffuso dei bicchieri a calice, Isings 111, indicatore fondamentale nell'ambito della produzione vitrea[42]; con la più recente emissione monetale, un pentanummo coniato dalla zecca di Catania nel biennio 605-606 durante il regno dell'imperatore Foca (602-610)[43].

I reperti lapidei sono ascrivibili a un contesto stratigrafico più superficiale (US 11), generato da un'azione di spoglio in una fase immediatamente precedente all'abbandono definitivo dell'area, probabilmente tra V e VI secolo d.C., ed è plausibile che provengano da strutture differenti della città antica[44].

---

34 MARTORELLI 2015a: 179 (con ulteriori referenze bibliografiche).
35 MONGIU 1986: 134, n. 39; SPANU 1998: 25. Cfr. A.L. Sanna in questo volume.
36 A. Pontis, in questo volume.
37 M. Serchisu, in questo volume.
38 L. Pinelli, in questo volume.
39 C. Pinelli, in questo volume.
40 D. D'Orlando, in questo volume.
41 L. Soro, in questo volume.
42 F. Doria, in questo volume.
43 M. Muresu, in questo volume.
44 D. D'Orlando, in questo volume.

I manufatti trovano numerosi confronti nelle aree indagate nella stessa Cagliari, soprattutto - laddove sono state compiute indagini stratigrafiche – nei depositi ascrivibili ai medesimi secoli VI-VII, a S. Eulalia[45], Vico III Lanusei[46], ma anche in pochi reperti delle ultime fasi di frequentazione nella villa di Tigellio, situata non lontano dall'area in esame[47].

È da mettere in evidenza che in questa porzione dell'antica *Karalis* continua a risultare assente la *Forum ware*, ceramica realizzata e usata fra la metà dell'VIII e la metà del IX secolo d.C. e pertanto importante fossile guida dei cd. "secoli bui", ormai ben attestata nell'area orientale, a S. Caterina[48] e a Bonaria[49]. Pur lasciando un margine di discrezionalità, doveroso per la situazione di grande intensità edilizia con edifici che almeno dalla fine dell'Ottocento sono stati edificati probabilmente con importanti interventi di scasso per fondazioni, che avranno certamente asportato grosse quantità di terra senza il vaglio dell'analisi archeologica, appare quantomeno strano che non se ne sia conservato alcun frammento, come anche di ceramiche medievali.

I dati di scavo disponibili allo stato attuale e le informazioni fornite dai reperti materiali mostrano, al momento, un marcato 'salto' cronologico: probabilmente l'area vive un temporaneo abbandono dopo il tardo impero e sicuramente la fase successiva, F, indica una chiara volontà di cambiamento. Le evidenze di una qualsiasi forma di vita nel luogo in epoca medievale sono state in buona parte cancellate dall'edificato moderno e dagli avvenimenti più recenti (la zona ha subito ingenti danni in seguito ai bombardamenti del 1943)[50], o forse non sono mai esistite in maniera così consistente, prima che la zona venisse rioccupata in epoca moderna. Non lontano, infatti, viene edificato il complesso con chiesa e convento di Nostra Signora del Carmine, in epoca imprecisata, che il canonico Spano dice "non anteriore al secolo XV"[51], ma neanche nella prima metà del Cinquecento, poiché non sembra raffigurato nella ben nota pianta della città inserita nell'opera di Sigismondo Arquer (*Sardinia brevis historia*) e disegnata prima del 1550[52], ma certamente esistente alla fine del medesimo secolo[53]. Non è da trascurare, però, ciò che si può osservare sia dalla cartografia moderna, a cominciare dalla già ricordata pianta dell'Arquer[54], che da molte foto d'epoca, che ancora tra le fine

45 Una prima panoramica dei reperti è in MARTORELLI, MUREDDU 2002. I materiali sono in fase di studio, in vista dell'edizione definitiva dei risultati delle indagini archeologiche, ma contributi parziali sono in SANGIORGI 2005; SANGIORGI 2005-2006, SANGIORGI 2007.

46 MARTORELLI 2006: 443-445.

47 ANGIOLILLO 1986-1987.

48 CISCI, TATTI 2013: 9; CISCI *et alii* 2013: 239.

49 MUREDDU 2002: 237.

50 Ancora oggi è di grande utilità il contributo di G. Lilliu (LILLIU 1950), che relaziona con grande abbondanza di dati sui lavori condotti in occasione della ricostruzione proprio della suddetta chiesa di Nostra Signora del Carmine, fortemente danneggiata dagli eventi bellici.

51 SPANO 1961: 161.

52 ARQUER 2007: 248. Si veda anche CADINU 2018: 50-54.

53 Oggi la chiesa si presenta, dopo la ricostruzione conseguente ai danni dei bombardamenti della Seconda Guerra mondiale, in una forma ibrida tra Neoromanico, Neogotico e Razionalismo (MEREU 2000: 191-192). Si vedano, per la fisionomia ante guerra, alcune foto edite e commentate da MONTINARI 2018: 97-101.

54 La fisionomia rurale compare ancora nelle vedute del Seicento (ad es. CARMONA 1631), nelle carte del Settecento e fino alla prima metà dell'Ottocento (PILONI 1988). Si vedano anche da ultimo CADINU 2018; DEIDDA 2018: 54-71.

dell'Ottocento e gli inizi del secolo successivo presentano l'area come un territorio decisamente extraurbano, con nette connotazioni rurali[55]. Bisognerà attendere la seconda metà dell'Ottocento, dopo la proclamazione del Regno d'Italia, quando la decisione di abbattere le mura medievali della Marina e l'eliminazione di Cagliari dalle Piazzeforti d'Italia furono tra i primi eventi che condussero ad un'espansione del centro abitato anche verso occidente, con la bonifica della piazza del Carmine e della via S. Pietro (oggi appunto viale Trieste) e lo spostamento del fulcro politico amministrativo della città (il Palazzo del Comune) sulla via Roma, proprio in quest'area, inaugurato nel 1907, nei pressi della Stazione ferroviaria, aperta nel 1867[56].

La cessazione di vita almeno nel periodo finale della dominazione bizantina, quando invece si registra una vita intensa e anche di un certo livello nella parte orientale della città, da dove peraltro provengono anche la *Forum Ware*, come ricordato *supra*, rinvenuta nei depositi stratigrafici al Bastione di S. Caterina e nell'area di Bonaria[57]; le anfore globulari[58] e le ceramiche sovradipinte[59], produzioni riconducibili ai secoli VII-IX, induce a pensare anche per *Karales*, come per Nora e Tharros, ad uno spostamento del nucleo abitato verso – in questo caso – la parte est, forse – come per Nora – nell'area che ha al centro il luogo di culto principale[60]. Considerazioni di diverso tipo hanno indotto chi scrive a formulare in altre sedi l'ipotesi che la primitiva cattedrale, o almeno quella in funzione nell'età bizantina, si trovasse nel quartiere della Marina, forse nella zona prossima alla chiesa del SS Sepolcro[61].

Sebbene il ritrovamento di *exagia* e pesi abbia indotto gli studiosi a pensare ad una continuità dei luoghi fulcro della vita politico amministrativa nell'antico foro (odierna pizza del Carmine)[62], non si può escludere che l'asse gravitazionale si fosse leggermente spostato verso est, se poi agli inizi dell'epoca giudicale l'area orientale della città venne denominata nei documenti *civitas*[63].

Un altro dato rilevante fornito dai risultati delle indagini in via Caprera e dallo studio dei reperti, su cui vale la pena di riflettere, è l'assenza totale di indizi circa una frequentazione sistematica dell'area in età medievale, laddove – invece – nelle zone ancora più a ovest le indagini degli anni Ottanta del Novecento avevano restituito importanti depositi di materiali

[55] Molte foto sono reperibili on line, ma sono state sistematicamente digitalizzate in *Fondi digitalizzati dell'archivio Storico del Comune di Cagliari* (http://mediateca.comune.cagliari.it/fotogr.htm).
[56] PIGA 2011: 100, 105, 147; la fig. 217 mostra il Palazzo in costruzione.
[57] Cf. *supra*. Reperti riconducibili all'VIII secolo sono stati rinvenuti anche nelle indagini subacquee nel bacino marino prospiciente l'area di Bonaria (SANNA, SORO 2013: 786).
[58] SANNA E. 2013: 677-678.
[59] CORDA 2013: 710. Tali ceramiche sono invece ben attestate in altri luoghi della città (CORDA 2013: 712).
[60] BONETTO, GHIOTTO 2013.
[61] MARTORELLI 2015c.
[62] SERRA 1989: 52-53; SPANU 1998: 22.
[63] Un Orzocor *de Curcaso* è *curator de Civita* già nel 1104 (CDS, I, doc. II, p. 178).

assegnabili con certezza ad una frequentazione nel medioevo[64] e connessi con la cittadella dei giudici a Santa Gilla[65].

La residenza principale dei Giudici, con le strutture fulcro della vita politica e religiosa, è ben attestata dalle fonti scritte, ma sulla esatta ubicazione e sull'estensione del centro abitato le posizioni degli studiosi non sono univoche. Le teorie oscillano sostanzialmente su due linee, che prediligono rispettivamente una localizzazione sulle sponde dello stagno omonimo, presso le vie Brenta, Po e Simeto, dove si rinvennero strutture e i già ricordati reperti[66]; oppure una dislocazione nell'area presso piazza del Carmine, in continuità con il centro politico-amministrativo della città di età romana e altomedievale[67].

Questo nuovo dato contribuisce con un peso non indifferente ad orientare verso la prima possibilità, aggiungendo un ulteriore indizio a quelli ricavabili dalle indagini di Antonio Taramelli, che agli inizi del Novecento già parlava di strati di interro alti 3 metri in piazza del Carmine, sopra le rovine della città tardoantica[68].

R.M.

ROSSANA MARTORELLI

Università degli Studi di Cagliari

martorel@unica.it

MARCO GIUMAN

Università degli Studi di Cagliari

mgiuman@unica.it

64 AMANTE SIMONI *et alii* 1987, pp. 95-96; GARAU 2002; SERENI 2009.

65 Della vasta bibliografia sulla città si ricordano i seguenti studi, tramite i quali è possibile risalire ad ulteriori referenze bibliografiche: FOIS 1986; PANI ERMINI1986; PINNA 2010; MURA 2010; SODDU 2010; SCHENA 2011; MARTORELLI 2012; CADINU 2015: 98, 110, 117-120, 122, 129.

66 L. Pani Ermini in AMANTE SIMONI *et alii* 1987: 93-95; MARTORELLI 2012; SERRELI 2013: 72.

67 PINNA 2010, pp. 16-17; CADINU 2015: 117-120, 129.

68 Per una sintesi sugli interri rinvenuti a Cagliari in scavi presenti e passati si veda MARTORELLI 2009: 218-219, con particolare riferimento al quartiere in esame.

Riferimenti Bibliografici

Amante Simoni *et alii* 1987*:* C. Amante Simoni, A.M. Giuntella, L. Pani Ermini, D. Stiaffini, *Ricerche archeologia post-classica nella Sardegna centro-meridionale*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 4 (II), 1987, pp. 79-103.

Angiolillo 1986-1987: S. Angiolillo, *Il teatro-tempio di via Malta a Cagliari: una proposta di lettura*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Perugia» XXIV n.s X, 1, 1986-1987 (1989), pp. 57-81.

Angiolillo 1989: S. Angiolillo, *La civiltà romana: la produzione artistica e la gioielleria*, in V. Santoni (ed.) *Museo Archeologico Nazionale di Cagliari*, Banco di Sardegna, Sassari 1989, pp. 201-220.

Arquer 2007: S. Arquer, *Sardiniae brevis historia et descriptio*, M.T. Laneri (ed.), CUEC, Cagliari 2007.

Artizzu 2016: D. Artizzu, *Il paesaggio come teatro: città, suburbi, territorio sullo sfondo delle passiones dei martiri sardi*, in A. Piras, D. Artizzu (eds.), *L'agiografia sarda antica e medievale: testi e contesti. Atti del Convegno di studi (Cagliari, 4-5 dicembre 2015)*, PFTS University Press, Cagliari 2016 pp. 11-37.

Bonetto, Ghiotto 2013: J. Bonetto, A.R. Ghiotto, *Nora nei secoli dell'alto medioevo,* in Martorelli 2013, pp. 271-299.

Cadinu 2015: M. Cadinu, *Il territorio di Santa Igia e il progetto di fondazione del Castello di Cagliari, città nuova pisana del 1215*, in Zedda ed. 2015, pp. 95-147.

Cadinu 2018: M. Cadinu, *I primi disegni di Cagliari da mare*, in Ladogana 2018, pp. 51-62.

Carmona 1631: J.F. Carmona, *Alabanças de los Santos de Sardeña, por el doctor Juan Francisco Carmona, sardo calaritano, compuestas y ofresidas a honray y gloria de Dios y de sus Santos*, Caller 1631 (ms. cartaceo della Biblioteca di Cagliari).

Casagrande *et alii* 2018: M. Casagrande, S. Montinari, M. Passeroni (eds.), *Cagliari. Fragili immagini*, Gangemi Editore, Roma 2018.

CDS: P. Tola ed., *Codex Diplomaticus Sardiniae. Historiae Patriae Monumenta, X, e regio Typographeo*, Torino 1861. Rist. anast. Carlo Delfino, Sassari 1984.

Cisci, Tatti 2013: S. Cisci, M. Tatti, *Cagliari. Indagini archeologiche presso il Bastione di Santa Caterina. Campagna 2012-2013. Notizia preliminare*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 24, 2013, pp. 1-24.

Cisci *et alii* 2013: S. Cisci, M.G. Messina, D. Mureddu, M. Tatti, *Cagliari. Indagini Archeologiche presso il Bastione di Santa Caterina. Campagna 2012-2013,* in Martorelli 2013, pp. 235-247.

Colavitti 2003: A.M. Colavitti, *Cagliari* (= Città antiche in Italia 6), «L'Erma» di Bretschneider, Roma 2003.

Colavitti, Tronchetti 2003: A.M. Colavitti, C. Tronchetti, *Guida archeologica di Cagliari,* (= Guide e itinerari 31), Carlo Delfino, Sassari 2003.

Corda 2013: D. Corda, *Ceramiche dipinte alto-medievali in Sardegna: attestazioni e problemi cronologici,* in Martorelli 2013, pp. 705-728.

Deidda 2018: A.M. Saiu Deidda, *Vedute della Sardegna dal Cinquecento all'Ottocento*, in Ladogana 2018, pp. 63-98.

Floris 2005: P. Floris, *Le iscrizioni funerarie pagane di Karales*, AV, Cagliari 2005.

FOIS 1986: B. Fois, *Introduzione alla problematica sul centro medioevale di Santa Igia (o Gilla, o Gilia, o Cecilia)*, in *S. Igia* 1986, pp. 215-228.

GARAU 2002: E. Garau, *La ceramica comune con decorazione "a pettine" dagli scavi di Via Brenta (Cagliari)*, in R. Martorelli (ed.), *Citta, territorio, produzione e commerci nella Sardegna medievale. Studi in onore di Letizia Pani Ermini* (= Agora 17), AM&D, Cagliari 2002, pp. 323-358.

GHIOTTO 2004: A.R. Ghiotto, *L'architettura romana nelle città della Sardegna*, (=Quaderni di Antenor 4), Quasar, Roma 2004.

LADOGANA 2018: R. Ladogana (eds.), *La Collezione Luigi Piloni dell'Università degli Studi di Cagliari*, Ilisso, Nuoro 2018.

LODDO 1999: G. Loddo, *Cagliari. Architetture dal 1900 al 1945*, Coedisar, Cagliari 1999.

LILLIU 1950: G. Lilliu, *Cagliari, Scoperte e scavi di antichità fattisi in Sardegna durante gli anni 1948 e 1949*, «Studi Sardi» IX, 1950, pp. 83-89, 90-93.

MARTORELLI 2006: R. Martorelli, *Conclusioni*, in MARTORELLI, MUREDDU 2006, pp. 437-447.

MARTORELLI 2009: R. Martorelli, *Archeologia urbana a Cagliari. Un bilancio di trent'anni di ricerche sull'età tardoantica e altomedievale*, «Studi Sardi» XXXIV, pp. 213-237.

MARTORELLI 2012: R. Martorelli, *Krly-Villa Sanctae Igiae (Cagliari). Alcune considerazioni sulla rioccupazione dell'area urbana di età fenicio-punica in età giudicale*, in C. Del Vais (ed.), *EPI OINOPA PONTON. Studi sul Mediterraneo antico in ricordo di Giovanni Tore*, Editrice S'Alvure, Oristano 2012, pp. 695-714.

MARTORELLI 2013: R. Martorelli (ed.), *Settecento-Millecento Storia, Archeologia e Arte nei "secoli bui" del Mediterraneo. Dalle fonti scritte, archeologiche ed artistiche alla ricostruzione della vicenda storica la Sardegna laboratorio di esperienze culturali. Atti del Convegno di Convegno di Studi (Cagliari, Dipartimento di Storia, Beni culturali e Territorio Cittadella dei Musei - Aula Roberto Coroneo, 17-19 ottobre 2012)*, Scuola Sarda Editrice, Cagliari 2013.

MARTORELLI2015a: R. Martorelli, *Cagliari bizantina: alcune riflessioni dai nuovi dati dell'archeologia*, «Post-Classical Archaeologies» 5, 2015, pp. 175-199.

MARTORELLI 2015b: R. Martorelli, *Castrum novo Montis de Castro e l'origine della Cagliari pisana: una questione ancora discussa*, in ZEDDA 2015, pp. 59-93.

MARTORELLI 2015c: R. Martorelli, *Possibili indizi per l'ubicazione della cattedrale paleocristiana di Cagliari,* in R. Martorelli, A. Piras, P.G. Spanu (eds.), *Isole e terraferma nel primo cristianesimo. Identità locale ed interscambi culturali, religiosi e produttivi. Atti dell'XI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Cagliari - Sant'Antioco, 23-27 settembre 2014)*, PFTS University Press, Cagliari 2015, pp. 781-790.

MARTORELLI, MUREDDU 2002: R. Martorelli, D. Murreddu (eds.), *Scavi sotto la chiesa di S. Eulalia a Cagliari. Notizie preliminari*, «Archeologia Medievale» XXIX, 2002, pp. 283-340.

MARTORELLI, MUREDDU 2006: R. Martorelli, D. Murreddu (eds.), *Archeologia urbana a Cagliari. Scavi in Vico III Lanusei (1996-1997)* (= De Sardinia Insula 1), Scuola Sarda Editrice, Cagliari 2006.

MARTORELLI, MUREDDU 2013: R. Martorelli, D. Murreddu, *Cagliari: persistenze e spostamenti del centro abitato fra VIII e XI secolo,* in MARTORELLI 2013, pp. 207-234.

MARTORELLI *et alii* 2003: R. Martorelli, D. Mureddu, F. Pinna, A.L. Sanna, *Nuovi dati sulla topografia di Cagliari in epoca tardoantica ed altomedievale dagli scavi nelle chiese di S. Eulalia e del S. Sepolcro*, «Rivista di Archeologia Cristiana» LXXIX, 2003, pp. 365-408.

MEREU 2000: S. Mereu, *Nostra Signora del Carmine*, in M. Dadea, S. Mereu, M.A. Serra (eds.), *Arcidiocesi di Cagliari* (= Chiese e arte sacra in Sardegna 3), Zonza Editori, Sestu 2000, pp. 191-192.

MINGAZZINI 1949: P. Mingazzini, *Cagliari. Resti di un santuario punico e di altri ruderi a montedi Piazza del Carmine*, «Notizie Scavi», 1949, pp. 213-274.

MONGIU 1986: M.A. Mongiu, *Note per un'interpretazione-revisione della «Forma Karalis» (Scavi 1978-1982)*, in *S. Igia* 1986, pp. 127-154.

MONGIU 1989: M.A. Mongiu, *Cagliari e la sua conurbazione tra tardo antico e altomedioevo*, in *Il Suburbio delle città in Sardegna: persistenze e trasformazioni. Atti del III Convegno di studio sull'archeologia tardoromana e altomedievale in Sardegna (Cuglieri, 28-29 giugno 1986*) (= Mediterraneo tardoantico e medioevale. Scavi e ricerche 7), Scorpione, Taranto 1989, pp. 89-124.

MONGIU 1995: M.A. Mongiu, *Stampace: un quartiere tra polis e chora,* in T.K. Kirova, F. Masala, M.A. Mongiu, M. Pintus, *Cagliari, Quartieri storici. Stampace*, Cinisello Balsamo-Cagliari 1995, pp. 13-22.

MONGIU 2004: M.A. Mongiu, *Per una topografia del sacro*: *Karalis al tempo di Saturnus/Saturninus*, in *San Saturnino. Patrono della Città di Cagliari nel 17° Centenario del martirio*, Cagliari 2004, pp. 5-54.

MONTINARI 2018: S. Montinari, *Una ferita che ancora brucia. La chiesa del Carmine*, in CASAGRANDE *et alii* 2018, pp. 97-102.

MURA 2010: L. Mura, *Considerazioni sulla sede episcopale di Cagliari in età altomedievale tra S. Cecilia e S. Maria di Cluso*, «Theologica & Historica» XIX, 2010, pp. 333-357.

Mura 2012: L. Mura, *Ipotesi per una definizione dell'assetto del suburbio di Cagliari in età post-classica*, S. Angiolillo, R. Cicilloni, A. Comella, A.M. Corda, C. Del Vais, M.L. Frongia, M. Giuman, G. Lugliè, R. Martorelli, A. Pasolini, F. Pinna, M.G. Scano, G. Tanda (eds.), *Ricerca e confronti 2010. Atti delle giornate di archeologia e storia dell'arte a 20 anni dall'istituzione del Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storico Artistiche dell'Università degli Studi di Cagliari (Cagliari, 1-5 marzo 2010)*, «ArcheoArte» 1, supplemento, 2012, http://ojs.unica.it/in-dex.php/archeoarte/article/download/552/446, pp. 435-445.

MUREDDU 2002: D. Mureddu, *Cagliari, area adiacente il cimitero di Bonaria: un butto altomedievale con anfore a corpo globulare*, in P. Corrias, S. Cosentino (eds.), *Ai confini dell'Impero. Storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*, M&T, Cagliari 2002, pp. 237-241.

PANI ERMINI 1986: L. Pani Ermini, *Note sulla topografi a del territorio di S. Gilla dal periodo tardoromano al medioevo: problemi archeologici e prospettive di ricerca*, in *S. Igia* 1986, pp. 203-211.

PESCE 1964-1965: G. Pesce, *Case romane in "Campo viale" in Cagliari*, «Studi Sardi» XIX, 1964-1965 (1965), pp. 330-348.

PILONI 1988: L. Piloni, *Cagliari nelle sue stampe*, Edizioni della Torre, Cagliari 1988.

PINNA 2010: R. Pinna, *Santa Igia. La città del Giudice Guglielmo*, Condaghes, Cagliari 2010.

S. Igia 1986: *S. Igia capitale giudicale. Contributi all'Incontro di studio. Storia, ambiente fisico e insediamenti umani nel territorio di S. Gilla (Cagliari), 3-5 novembre 1983*, ETS, Pisa 1986.

SAGUÌ 1998: L. Saguì, *Indagini archeologiche a Roma: nuovi dati sul VII secolo*, in P. Delogu (ed.), *Roma medievale. Aggiornamenti*, All'Insegna del Giglio, Firenze 1998, pp. 63-78.

SAGUÌ 2002: L. Saguì, *Roma. I centri privilegiati e la lunga durata della tarda antichità. Dati archeologici dal deposito di VII nell'esedra della Crypta Balbi*, «Archeologia medievale» XXIX, 2002, pp. 7-42.

SALVI 2005: D. Salvi, *Il rituale dell'offerta: cibi edoggetti votivi in un'area di culto a Cagliari*, in A. Comella & S. Mele (eds.), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana. Atti del Convegno di studi (Perugia, 1-4 giugno 2000)*, Edipuglia, Bari, 2005, pp. 739-551.

SALVI *et alii* 2015: D. Salvi, S. Dore, I. Garbi, M. Sargiu, M. Mattana, R. Sanna, *Cagliari, Teatro Massimo: indagini di scavo*, «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 26, 2015, pp. 345-383.

SANGIORGI 2005: S. Sangiorgi, *Le ceramiche da fuoco in Sardegna: osservazioni preliminari a partire dai materiali rinvenuti nello scavo di S. Eulalia a Cagliari*, in J.M. Gurti Esparraguera, J. Buxedai Garrigos, M.A. Cau Ontiveros (eds.), *LRCW I. Proceedings of the 1st International Conference on Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry (Barcelona, 14-16 March 2002)* (= BAR International Series 1340), Archaeo-press, Oxford 2005, pp.255-266.

SANGIORGI 2005-2006: S. Sangiorgi, *La ceramica da fuoco proveniente da Sant'Eulalia a Cagliari. Analisi dei coperchi con decorazione* (con S. Cara), «Quaderni della Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano» 22 (II), 2005-2006, pp. 19-45.

SANGIORGI 2007: S. Sangiorgi, *Raffigurazioni inconsuete su lucerne africane in Sardegna. Le attestazioni dalla chiesa di S. Eulalia a Cagliari*, in R.M. Bonacasa Carra, E. Vitale (eds), *La cristianizzazione in Italia tra tardoantico ed altomedioevo. Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Agrigento, 20-25 novembre 2004)*, Rubbettino, Palermo, 2007, pp. 1369-1386.

SANNA 2013: E. Sanna, *Contenitori da trasporto tra VIII e XI secolo: dati e problemi,* in MARTORELLI 2013, pp. 675-704.

SANNA, SORO 2013: I. Sanna, L. Soro, *Nel mare della Sardegna centro meridionale tra 700 e 1100 d.C. Un contributo dalla ricerca archeologica subacquea,* in MARTORELLI 2013, pp. 761-807.

SANTANGELI VALENZANI 1999: R. Santangeli Valenzani, *Strade, case e orti nell'alto Medioevo nell'area del foro di Nerva*, «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge» 119, 1999, pp. 163-169.

SCHENA 2011, O. Schena, *Santa Igia tra Tardo Antico e Basso Medioevo. Persistenza di un sito*, in R. Coroneo (ed.), *Cagliari tra terra e laguna. La storia di lunga durata di San Simone-Sa Illetta*, AM&D edizioni, Cagliari 2011, pp. 30-39.

SERENI 2009: A. Sereni, *Un recupero da vecchi scavi: ceramica sovradipinta medievale da Santa Gilla (Cagliari)*, in E. De Minicis (ed.), *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna VI. Atti del VI Convegno di Studi: La ceramica dipinta in rosso. I contesti laziali a confronto con altre realtà italiane (Segni, 6-7 maggio 2004)*, Kappa, Roma 2009, pp. 202-234.

SERRA 1989. P.B. Serra, *"Exagia" e "tesserulae nominibus virorum laudabilium inscriptae" di età bizantina della Sardegna*, «Archivio Storico Sardo» XXXVI, 1989, pp. 45-76.

SERRELI 2013: G. Serreli, *Il passaggio all'età giudicale: il caso di Calari,* in MARTORELLI 2013, pp. 63-81.

SODDU 2010: A. Soddu, *Processi di formazione delle città sarde nel XIII secolo: il caso di Santa Igi*a, in G. Meloni, P.F. Simbula, A. Soddu (eds.), *Identità cittadine ed élites politiche e economiche in Sardegna tra XIII e XV secolo*, Edes, Sassari, 2010, pp. 63-79.

SPANO 1861: G. Spano, *Guida della città e dintorni di Cagliari*, Timon, Cagliari 1861.

SPANU 1998: P.G. Spanu, *La Sardegna bizantina tra VI e VII secolo* (= Mediterraneo tardoantico e medievale. Scavi e ricerche 12), Editrice S'Alvure, Oristano 1998.

SPERA 2014: L.M. Spera, *Trasformazioni e riassetti del tessuto urbano nel Campo Marzio centrale tra-tarda antichità e medioevo*, «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge» 126, 2014, pp. 2-35.

TARAMELLI 1905: A. Taramelli, *Cagliari. Scoperte di resti di edifici e di sculture di età romana nella regione occidentale della città*, «Notizie degli Scavi di Antichità», 1905, pp. 41-51.

TRONCHETTI 1984: C. Tronchetti, *Cagliari*, in *I Sardi: la Sardegna dal paleolitico all'età romana*, Jaca Book, Cagliari 1984, pp. 43-45

ZEDDA 2015: C. Zedda (ed.), *1215-2015. Ottocento anni della fondazione del Castello di Castro di Cagliari*, «RiMe» 15/2, 2015.



Fig. 1: Stralcio de « Piano di ampliamento di Cagliari – 1906 »; scala originale 1:1000) (da Archivio Storico Comune di Cagliari http://mediateca.comune.cagliari.it/imagcartogr/serie%20D/D%2009.jpg)

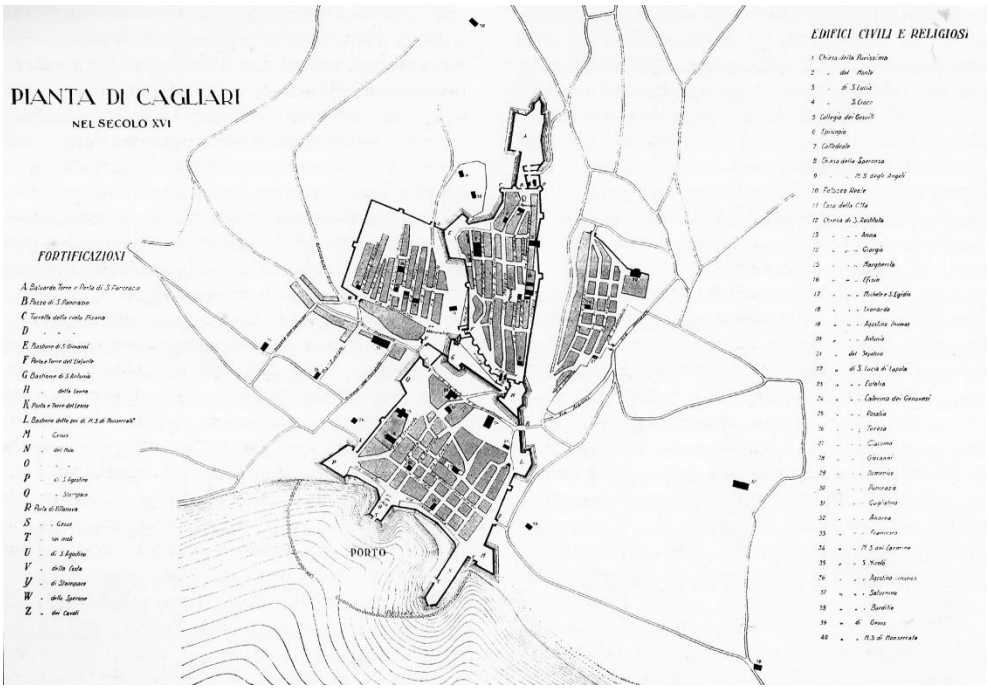


Fig. 2 : Pianta di Cagliari nel secolo XVI (da COLAVITTI 2003, p. 16 fig. 7)



Fig. 3: Stralcio de « Piano di ampliamento di Cagliari – 1906 » ; in rosso Palazzo Balletto, in giallo Pastificio Balletto (già Buffa); scala originale 1:1000 (da Archivio Storico Comune di Cagliari http://mediateca.comune.cagliari.it/imagcartogr/serie%20D/D%2009.jpg)

ISBN: 978-88-3312-007-2